Zu den verschiedenen
Daten auf den Titel-
blättern
cf. Dr. Fiorillo
Kleine Schrift
I, 118 ff

# LE VITE
# DE' PITTORI
## DI GIORGIO VASARI·

# DELLE VITE
De' più Eccellenti
# PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTI.
*DI GIORGIO VASARI*

Pittore, & Architetto, Aretino.

*PARTE PRIMA, E SECONDA.*

*In questa nuoua ediZione diligentemente reuiste, ricorette, accresciute d' alcuni Ritratti, & arricchite di postille nel margine.*

AL SERENISSIMO
## FERDINANDO II.
## GRAN DVCA
DI TOSCANA.

IN BOLOGNA, MDCXLVIII.

Per gli Eredi di Euangelista Dozza. Con licenza de' Superiori.

# SERENISSIMO PRINCIPE.

GLI Arabi, per molte cagioni, con sacrarono la Fenice al Sole, ma principalmente, perche in altro modo non sà rinouar l'inuecchiate sue piume, se non auampando al calore de' raggi solari. La sorte medesima incontrarono queste Vite, le quali, riceuute l'aure primiere di vita da' Serenissimi auspicij di COSIMO il Grande, Auo dell' A. V. risorgono di presente sù l'ARA DELL' IMMORTALITA' allo splendore, & alla gloria del Nome di FERDINANDO. Ecco la Fenice stessa, sdegnando l'antica Eliopoli, si elegge Firenze per sua nouella Patria, là doue, trasportato l'altare, e'l rogo s'accende al Sole della MEDICEA VIRTV'. Non già le selue della Felice Arabia sfrondano gli odori sù la pira, mà i Fiori, ed i lauri dell'Etruria spargono aure di vita trà gl'incendi. Confido, che il Real costume di V. A. S. riceuerà a grado queste Vite, ch'io li presento, mentre doppo vn secolo, à guisa di Fenice, tornano a viuere sù le mie stampe. Spirano in esse animati ritratti di Eccellentissimi ingegni, mà il Pittore, che gli effigiò non seppe mai colorir meglio, che quando v'abbozzò l'immagine della Regia munificenza famigliare di cotesta Eroi-

ca,

ca, e Generosa Stirpe. Quella fù, che richiamate dalla tomba le scienze, e l'arti sepolte dall'ingiurie straniere, le restituì al giorno di cotesto Serenissimo Cielo. Donde non solamente la nostra lingua, mà la Pittura, la Scoltura, l'Architettura, e l'altre facoltà giustamente si possono chiamar Toscane, essendo nella Toscana rinate. Allora l'età nostra vantò ne marmi, ne colori, negli edifici i Prassitelli, gli Apelli, ed i Vitruuj, e s'vdirono le taciturne Muse diuenir loquaci, e traspiantati i dotti Platani Atheniesi à far ombra alle Fiorentine Accademie, sorsero i Platoni, ed i Senofonti, e di più bei Fiori gli Agatoni inghirlandarono la Città di Flora. Intanto la Fama battendo l'infaticabili penne dà fiato alla tromba sonora, à cui risponde l'vniuerso con Echi di gloria dagli Antri dell'Eternità. Giacciasi pur l'Inuidia à terra fulminata da i chiari lampi delle SFERE, di V. A. S. mentre io la supplico a far che queste cagioni, le quali mi sforzano à presentarle per obligo questa debola dimostratione del mio ossequio, non mi tolgano quel poco di merito, che forse hauerei ottenuto dall'hauerla portata per solo genio: e qui à V. A. vnica Fenice, anzi vero Sole de Principi, augurando euenti felicissimi; profondissimamente m'inchino.

Di Bologna li 21. Marzo 1647.

Di V. A. Serenissima.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

*Carlo Manolessi.*

# TAVOLA

## Delle Vite degli Artefici, descritte nel presente Volume.



LV.

# CARLO MANOLESSI
## A LETTORI.

NON perch'io ſtimi, che queſt'opera abbia biſogno d'alcun'allettamento alla propria ſpedizione, mi mouo à ſcriuerui, generoſi Lettori; che di ciò ſon reſtato aſſicurato dalla molta dimanda, che ſe n'è fatta fin'ora dall' Vniuerſità de'Virtuoſi, e dal prezzo eccesſiuo, à cui eran ſalite le prime Stampe, ma per voſtra neceſſaria inſtruzione mi trouo obbligato à paleſarui il miglioramento, che nella preſente mia riſtampa s'è fatto à commun beneficio de' Virtuoſi. Sono alcuni anni, che m'inuogliai di queſta, per altro sì difficile impreſa, ne altro m'impediua, che il deſiderio di publicar queſte Vite nella ſteſſa forma in tutto col primo Originale, cioè co' Ritratti medeſimi, & ornamenti, con cui furon ſtampate in Firenze da i Giunti l'anno 1567. Ma la fortuna fauoreuole à i miei diſegni (dopo ſei anni di traccia) m'hà finalmente portati i ſudetti ornamenti, e Ritratti nelle mani; ond'io, ſuperata sì importante difficoltà, non hò perdonato à fatiche, nè à ſpeſe per ridur l'opera alla perfezione, con la quale ora ve la preſento. La fraſe, & ortografia è in tutto la ſteſſa del Vaſari. Sonoſi bene corretti errori poco men che infiniti, in quella prima edizione ſcorſi, e particolarmente quello delle pagine, che rendeua l'opera difettoſa oltre modo. Hò procurato per maggior commodità, d'aggiungere le poſtille in margini, perche poſſa ciaſcheduno rinuenire più facilmente le coſe notabili; e per maggiormente moſtrarui la mia diligente premura, hò aggiunti i Ritratti di Benuenuto Garofalo, Pietro Caualliní, Antonio da Correggio, D. Giulio Clouio, & altri che non capitarono già mai al Vaſari, e procurato di rendergli il più ſimili, che ſi può à gli antichi, auendogli fatto intagliare da vno de' migliori Maeſtri de' noſtri tempi. Hò altreſi, per rendere vguali i Volumi nella quantità de' fogli, traſportate alcune Vite del primo Volume della terza Parte al Secondo della ſteſſa, cominciando da quella di Domenico Beccafumi fino à quella di Baſtiano detto Ariſtotele; il che ſeguirà à maneggiar più commodamente i Volumi. Ma la mia maggior fatica, e la più accurata diligenza ſi è ſtata intorno alle Tauole. Le hò primieramente vnite tutte inſieme per togliere la briga à chi legge d'auer ricercati in tutti i Tomi ſeparatamente ciò che ſi brama;

poſcia in quella de' Ritratti nominati nell'Opera hò poſto diſtintamente la parte, e la pagina, in cui dell'Arteſice ſi fà menzione, e queſta è la prima, alla quale ſi ſono aggiunti alcuni nomi traſcurati nella paſſata edizione. Indi nella Seconda Tauola, ch'è de' luoghi oue ſi trouano l'opere de' Maeſtri, ridotta la prima tutta in vn corpo, con l'ordine d'Alfabetto hò diſtinto ogni Città, e Chieſa, ò altro luogo oue elleno ſono col nome fedeliſſimo del Maeſtro, e numero del Volume, e pagina. Con auuertenza di procedere ordinatiſsimamente ponendo tutte l'opere d'vna Chieſa ſotto il ſuo titolo, il che non è ſtato oſſeruato ne' primi, oue ſi metteuano alcune Pitture d'vn luogo, poi ſi parlaua d'vn'altro; e poſcia al primiero ſi ritornaua, imperfezione notabile, & impedimento ſtraordinario alla curioſità Virtuoſa. Lo ſtudio, e diligenza, con che s'è di tutto punto rinouata la Terza Tauola delle coſe notabili, non è imaginabile, ſe non da chi l'hà eſſeguita, poſcia che oltre all'auerci poſto tutto ciò che ſi è ſtimato vtile, e profitteuole all'inſegnamento della Scultura, Pittura, & Architettura, ſi è epilogata a' proprio luogo la vita di ciaſcuno Arteſice, fattaui nota dell'opere loro più riguardeuoli, con lo ſteſso ordine d'Alfabetto, nè mi è ſtato graue replicar le ſteſse coſe ſotto diuerſe lettere per riuſcire più iſpedito, e più commodo al diſiderio di chi ricerca; il che ſpererò d'auer molto perfettamente conſeguito con l'vnione delle ſudette Tauole poſte nel Secondo Volume della Terza Parte per iſchifar l'incommodo della ſeparazione accennata. E perche i numeri delle pagine riſpondano alla Tauola vnita, benche ſeparati auuertano i lettori, che le letteɾe auanti à i numeri delle pagine ſono poſte per dinotare la parte dell'Opera in cui tal numero ritrouar ſi deue, però P.p. vuol dire Parte Prima, P.s. Parte Seconda, P.t.*a.* Parte Terza Primo Volume, e P.t.*b.* Parte Terza Secondo Volume. E per moſtrarui, come hò accennato da principio, che l'impreſe grandi punto non iſpauentano vn petto riſoluto, e che il mio ſcopo è tutto diretto alla comune vtilità, vi faccio noto, che à mia iſtanza vn Virtuoſiſsimo, e qualificatiſsimo Suggetto m'onora di continuare queſte Vite dall'anno 1567. in cui termina il Vaſari fino à i tempi preſenti, per iſtamparle à ſuo tempo con lo ſteſso adornamento de' Ritratti di tutti que' Maeſtri, che per l'eccellenza de' lor pennelli ſi ſon reſi degni d'affaticar la penna di queſto letterato: i quali Ritratti vado radunando douunque io poſso, e facendo in tanto di quando in quando intagliarli con la diligenza di vn'accuratiſsimo Arteſice gli ſerbo per la edizione di queſto nuouo Volume, per cui non mi riuſcirà ſe non gratiſsima ogni ſpeſa, fatica, e

diſtur-

disturbo, che mi possa apportare la difficoltà dell'Intrapresa. Ed hò per necessario il fare nel libro essatissima menzione di tutte l'opere, che da quel tempo fin'hora hanno adornati i Musei, e Gallerie de' Principi, e Signori, ma spezialmente, seguendo l'ordine del Vasari; quella del Serenissimo Gran Duca di Toscana, la magnanimità de'cui Antenati, e propria non hà già mai perdonato à spese eccessiue per rendersi adorna di si rare fatiche, e per pubblicare al Secolo, che la Serenissima Casa de Medici giustamente gode il famoso titolo di Vero Mecenate di queste nobilissime professioni. Resta solo, cortesi lettori, per conclusione di questi miei auuertimenti, ch'io prieghi ciascuno, che di gentilezza si professa arredato, e che professi affetto, od inclinazione à quest'Arti, à restar seruito di tramandarmi quelle notizie che possono auersi delle Vite, Ritratti, & Opere de' Pittori, Scultori, & Architetti dal sudetto anno fin'ora, sì per rendersi col commune beneficio benemeriti della Virtuosa Republica, come per onorar me stesso, che di ciò con ogni istanza, e caldezza ne supplico qual si voglia suggetto, asicurandosi, che oltre alla obligatione, che resterò tenuto à conseruargline eterna, non mancherò di fare onorata menzione ouunque occorra di chiunque di tali notizie m'auerà fauorito. Ne voglio pregar alcun à gradire i miei sforzi in questa ristampa, perche stimerei far'ingiuria al giudicio, e discreta cognizione de gl'intendenti, da cui son certo di riceuere ogni preteso aggradimento. E viuete felici.

# SOPRA
# L'ARA DELL' ETERNITA'
## ODA
### Del Sig. Gio. Pietro Bellori.

*NON perche l' Hermo, e'l Lago*
*Hà letto, ed vrna d'oro,*
*Sù'l lido io cerco pretioſe arene:*
*Non là trà gl' Indi, vago*
*Di barbaro teſoro,*
*A la gran Madre antica apro le vene:*
*Non dietro auara ſpene*
*Diſciolgo auidi paſſi;*
*Ne cangiar bramo in or di Frigia i ſaſſi.*

*Con cento gioghi, e cento*
*Le prouincie non aro,*
*Nè con immenſi ſolchi Affrica Io giro,*
*Non infinito armento*
*Spoglio con ferro auaro,*
*Ne lane tingo in conca Aſſiria, ò'n Tiro;*
*Non ſmeraldo, e zaffiro,*
*Aduno, ò ricche gemme*
*Trà l'onde roſſe, e l'Eritree Maremme.*

*Sotto il mio graue pino*
*Non freme il mar turbato,*
*Ne incontro con l'ardir moſtri, e procelle;*
*Nemico peregrino*
*Non porto guerre armato,*
*Ne ſcorro à depredar popolo Imbelle.*
*Nè in queſte parti ò'n quelle,*
*Col ferro, e con la face,*
*Vò del mondo à turbar l'humana pace.*

Altri consacri al fasto
I soggiogati Persi,
E corra à incenerir di Dario il soglio;
Tratto da desir vasto,
Soura mondi diuersi,
Non tento d'inalzar seggi d'orgoglio;
Strinse in angusto doglio
Il saggio ogni pensiero,
E di se stesso hebbe felice impero.

Forsennato chi à volo
Tratta l'Eolie strade,
O incauto regge, in Ciel, del giorno i lumi;
Ecco da l'alto polo
Precipitoso cade,
E da nome funesto à i mari, à i fiumi:
V'è chi fà guerra à i numi,
Mà la destra tonante
Non erra in fulminar mostro, e gigante.

In ver le Greche sponde,
Vago de l'altrui letto,
Non tragge mè figlia di Gioue impura:
Ne porto soura l'onde,
Con gl'incendi del petto,
Per l'Asia incenerir, lasciua arsura:
Altri di notte oscura
Varchi à impudico segno,
E resti absorto da l'ondoso sdegno.

Sparso di molli vnguenti
Al suono d'aurea corda,
Non frà tazze baccanti ebro m'assido:
Spogliati gl'elementi;
Non lasci gola ingorda
Pesce in mar, fera in tana, augello in nido.
Taccia ogni mostro infido,
Già sento, che mi chiama
A preggio di Virtù tromba di fama.

Diua

*Diua ch'altrui sollieui*
*A le beate cime,*
*Dammi le penne, e l'ombre mie rischiara;*
*Fà che da terra io leui*
*Il mio volo sublime,*
*La vè, IMMORTALITÀ sublime hà l'ara,*
*Là vè gli anni ripara,*
*Frà le cineree fasce,*
*Fenice, ch'immortal sempre rinasce.*

*Vedi l'Augello ardente*
*Sù l'odorata pira*
*Spiran l'aure Sabee, gl'Arabi fiati;*
*E l'Egitto serpente*
*In bel cerchio s'aggira,*
*E con la coda ingoia i tempi, e i fati:*
*I secoli rinati,*
*Con sempiterne tempre,*
*Onde pria di partir ritornan sempre.*

*Là soura il soglio illustre*
*Seggon trà nobil suore,*
*Cui solo è dato l'emular Natura;*
*Tratta scalpello industre*
*Quella è questa'l colore,*
*Dispon l'altra con ordine, e misura*
*Giace liuida oscura,*
*In mezo dumi, e sterpi,*
*Fora che rode velenosi serpi.*

*Valor di scudo, e d'hasta,*
*Ch'impugna alma virtute,*
*Vinta Inuidia à lor piè sibila, e freme;*
*In van d'empia Cerasta*
*Auuenta l'ire acute,*
*De l'altrui fama in van sospira, e geme.*
*Affissar gli occhi teme*
*Là vè folgora il lampo*
*Del chiaro scudo per l'etereo campo;*

*Non già gl'empi Ciclopi,*
*Entro l'Etnee fucine,*
*Lo scudo fabricaro à falsa Dea;*
*Con tempre adamantine,*
*Con ardenti piropi;*
*Achille taccia, e'l fauoloso Enea:*
*L'Insegna MEDICEA*
*Non mendace Vulcano,*
*Mà la Virtù scolpio con dotta mano.*

*E Giustitia, e Pietate*
*Furo'l diamante fermo,*
*Ou'ella di FERNANDO i GLOBI incise;*
*E le PALLE impugnate,*
*Con sì felice schermo,*
*A l'Arno, à l'Alpi, & à l'Etruria arrise;*
*Allhora in dolci guise*
*Risonar cetre, e carmi.*
*I colori spirar, spiraro i marmi.*

*Vedi sù l'ARA intanto*
*Nomi, e glorie risorte;*
*Fatte VASI di VITA, Vrna di morte.*

# DEL SIG. GIVSEPPE LIVALDINI

*SOPRA*

# IL FRONTESPITIO DEL VASARI.

Diſegnato dal Signor

## GIO. ANGELO CANINI.

PVR Virtude impugnò l'haſtà Guerriera,
E con targa fatal l'Inuidia oppreſſe;
Quando altri in marmi, ed altri in tele eſpreſſe,
Onde l'oblio ſia vinto, e il tempo pera.

D'Atropo, ad onta, ancor la fama altera,
Al nome altrui perpetuo ſtame inteſſe,
La vè eterno quà giù l'Aſilo ereſſe,
De i pregi lor l'Immortal Gloria, e vera,

Del valor di Vaſario opre, e ſtupori!
Che diè la vita altrui qual'hor le carte,
O' le tele vergò co'i ſuoi colori,

Quindi al crine di lui giuſto comparte
Apollo i raggi ſuoi, non che gli albori;
Se tanto può forza d'ingegno, e d'arte,

# PROEMIO
## DI TVTTA L'OPERA.

*SOLEANO gli spiriti egregi in tutte le azzioni loro, per vno acceso desiderio di Gloria, non perdonare ad alcuna fatica, quantunque grauissima, per condurre le opere loro a quella perfezzione, che le rendesse stupéde, e marauigliose a tutto il mondo; ne la bassa Fortuna di molti poteua ritardare i loro sforzi dal peruenire a sommi gradi, sì per viuere honorati, e sì per lasciare ne' tempi auuenire, eterna fama d'ogni rara loro eccellenza. Et ancora che di così laudabile studio, e desiderio fussero in vita altamente premiati dalla liberalità de' Principi, e dalla virtuosa ambizione delle Republiche, e dopo morte ancora perpetuati nel cospetto del mondo con le testimonianze delle statue, delle sepolture, delle medaglie, & altre memorie simili; la voracità del tempo nondimeno si vede manifestamente, che non solo hà scemate le opere proprie, e le altrui honorate testimonianze di vna gran parte, ma cancellato, e spento i nomi di tutti quelli, che ci sono stati serbati da qualunque altra cosa, che delle sole viuacissime, e pietosissime penne degli scrittori. La qual cosa più volte meco stesso, considerando, e conoscendo non solo con l'esempio degli antichi, ma de' moderni ancora, che i nomi di moltissimi vecchi, e moderni Architetti, Scultori, e Pittori insieme, con infinite bellissime opere loro, in diuerse parti d'Italia si vanno dimenticando, e consumando a poco a poco, e di vna maniera per il vero, che ei non se ne può giudicare altro, che vna certa morte molto vicina, per difenderli il più che io posso da questa seconda morte, e mantenergli più lungamente che sia possibile nelle memorie de' viui, hauendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, vsato diligenza grandissima in ritrouare la Patria, l'origine, e le azzioni degli Artefici, e con fatica grande ritrattole dalle relazioni di molti huomini vecchij, & da diuersi ricordi, e scritti, lasciati dagli heredi di quelli in preda della poluere, e cibo de' tarli; & riceuutone finalmente, & vtile, e piacere, hò giudicato conueniente, anzi debito mio farne quella memoria, che il mio debole ingegno, & il poco giudicio potrà fare. Ad honore dunque di coloro, che già sono morti, & a beneficio di tutti gli studiosi principalmente di queste trè arti eccellentissime ARCHITETTVRA, SCVLTVRA, e PITTVRA, scriuerò le Vite degli Artefici di ciascuna, secondo i tempi, ch'ei sono stati di mano in mano, da CIMABVE insino a hoggi, non toccando altro degli antichi se non quanto facesse al proposito nostro, per non se ne poter dire più che se ne habbiano detto quei tanti Scrittori che sono peruenuti all'età nostra. Tratterò bene di molte cose, che si appartengono al Magistero di qual si è l'vna delle arti dette; ma prima che io venga a segreti di quelle, o alla historia degli Artefici, mi par giusto toccare in parte vna disputa, nata, e nutrita trà molti senza proposito, del principato, e nobiltà, non dell'Architettura che questa hanno lasciata da parte, ma della Scultura, e della Pittura, essendo per l'vna, e l'altra parte addotte, se non tutte,*

Sforzo di desiderio per conseguire honore, e fama in vita, e doppo morte.

Testimonianza delle opere rende il nome del virtuoso perpetuo.

Il tempo lo scema, & annulla.

Per difenderla, e mantenerla più che si possa l'Autore hà raccolto con diligenza ogni memoria.

Scriue le vite degli eccellenti Architetti, Scultori, e Pittori ad honore di quelli, e beneficio de' studiosi.

Vole toccare la disputa del la precedenza trà la Scultura e Pittura.

Ragioni di Scultori in prouare il grado dell'arte.

almeno molte ragioni degne di esser vdite, e per gli Artefici loro considerate. Dico dunque che gli Scultori, come dotati forse dalla natura, e dall' esercizio dell' arte di miglior complessione, di più sangue, e di più forze, e per questo più arditi, & animosi de' Pittori, cercando d'attribuir il più honorato grado all' arte loro, arguiscono, e prouano la nobiltà della Scultura primieramente dall' antichità sua, per hauer il grande Iddio fatto l'huomo, che fù la prima Scultura; dicono, che la Scultura abbraccia molte più arti come congeneri, e ne hà molte più sottoposte, che la Pittura, come il basso rilieuo, il far di terra, di cera, ò di stucco, di legno, d'auorio, il gettare de' metalli, ogni cesellamento, il lauorare d'incauo, o di rilieuo, nelle pietre fine, e negli acciai, & altre molte, le quali e di numero, e di maestria auanzano quelle della Pittura: & allegando ancorache quelle cose, che si difendono più e meglio dal tempo, e più conseruano all' vso degli huomini, a beneficio, e seruizio de' quali elle son fatte, sono senza dubbio più vtili, e più degne d'esser tenute care, & honorate, che non sono l'altre: Affermano la Scultura esser tanto più nobile della Pittura quanto ella è più atta a conseruare, e se, & il nome di chi è celebrato da lei, ne' Marmi, e ne' Bronzi contro a tutte l'ingiurie del tempo, e dell'aria, che non è essa Pittura, la quale di sua natura pure, non che per gli accidenti di fuora, perisce nelle più riposte, e più sicure stanze, c'habbino saputo dar loro gli Architettori. Vogliono etiandio, che il minor numero loro, non solo degli artefici eccellenti, ma degli ordinarij, rispetto all'infinito numero de' Pittori arguisca la loro maggiore nobiltà, dicendo, che la Scultura vuole vna certa migliore disposizione, e d'animo, e di corpo, che rado si trouano congiunti insieme; doue la Pittura si contenta d'ogni debole complessione pur ch'habbia la man sicura se non gagliarda. E che questo intendimento loro si proua similmente da' maggior pregi citati particolarmente da Plinio; da gli amori causati, dalla marauigliosa bellezza di alcune statue, e dal giudicio di colui, che fece la statua della Scultura d'oro, e quella della Pittura d'argento, e pose quella alla destra, e questa alla sinistra. Ne lasciano ancora di allegare le difficultà prima dell'hauer la materia subietta come i Marmi, & i Metalli, e la valuta loro rispetto alla facilità dell'hauere le tauole, le tele, & i colori, a picciolissimi pregi, & in ogni luogo. Di poi l'estreme, e graui fatiche del maneggiar i Marmi, & i Bronzi per la grauezza loro, e dal lauorargli per quella degli strumenti, rispetto alla leggerezza de' pennelli, degli stili, e delle penne, disegnatoi, e carboni, oltra che di loro si affatica l'animo con tutte le parti del corpo, & è cosa grauissima rispetto alla quieta, e leggiere opera dell'animo, e della mano sola del Dipintore. Fanno appresso grandissimo fondamento sopra l'essere le cose tanto più nobili, e più perfette, quanto elle si accostano più al vero, e dicono, che la Scultura imita la forma vera, e mostra le sue cose girandole intorno a tutte le vedute, doue la Pittura per essere spianata con semplicissimi lineamenti di Pennello, e non hauere, che vn lume solo, non mostra, che vna apparenza sola. Ne hanno rispetto a dire molti di loro, che la Scultura è tanto superiore alla Pittura, quanto il vero alla bugia. Ma per la vltima, e più forte ragione adducono, che allo Scultore è necessario non solamente la perfettione del giudicio ordinaria, come al Pittore, ma assoluta, e subita, di maniera, ch'ella conosca sin dentro a' Marmi l'intero appunto di quella figura, ch'essi intendono di cauarne; e possa senza altro modello, prima far molte parti perfette, ch'ei le accompagni, & vnisca insieme; come hà fatto diuinamente Michelagnolo; auuenga che mancando di questa felicità di giudicio, fanno ageuolmente, e spesso di quelli inconuenienti, che

*Scultori di miglior complessione a di più sangue di più forze, che i Pittori, però più arditi, & animosi.*

*Diuerse arti subordinate alla Scultura.*

*Scultura vuole vnita dispositione d'animo, e di corpo.*

*Che imiti la forma vera mostrando le opere ad ogni veduta.*

*Scultore deue hauer giudicio tale da conoscere l'intiero del disegno fino dentro à marmi per nõ incorrere in errori, che non hanno rimedio.*

che non hanno rimedio, e che fatti son sempre testimonij degli errori dello scarpello, o del poco giudicio dello Scultore. La qual cosa non auuiene a' Pittori: percioche ad ogni errore di pennello, o mancamento di giudicio, che venisse lor fatto, hanno tempo, conoscendogli da per loro, o auuertiti da altri, a ricoprirli, e medicarli con il medesimo pennello, che l'haueua fatto; il quale nelle man loro hà questo vantaggio dagli scarpelli dello Scultore, ch'egli non solo sana come faceua il ferro della lancia d'Achille, ma lascia senza margine le sue ferite. Alle quali cose rispondendo i Pittori non senza sdegno, dicono primieramente, che volendo gli Scultori considerare la cosa in sagrestia, la prima nobiltà è la loro: e che gli Scultori s'ingannano di gran lunga a chiamare opera loro la statua del primo Padre, essendo stata fatta di terra, l'arte della qual operatione mediante il suo leuare, e porre, non è manco de' Pittori; che d'altri: e fù chiamata Plastice da' Greci, e Fictoria da' Latini; e da Prassitele fù giudicata Madre della Scultura, del Gette, e del Cesello, cosa, che fà la Scultura veramente nipote della Pittura; conciosia che la Plastice, e la Pittura nascano insieme, e subito dal disegno. Et esaminata fuori di sagrestia dicono, che tante sono, e sì varie opinioni de' tempi, che male si può credere più all'vna, che all'altra: e che considerato finalmente questa nobiltà doue e' vogliono, nell'vno de' luoghi perdono, e nell'altro non vincono, si come nel Proemio delle vite più chiaramente potrà vedersi. Appresso perriscono dell'arti congeneri, e sottoposte alla Scultura dicono, hauerne molte più di loro, perche la Pittura abbraccia l'inuentione dell'Istoria, la difficilissima arte degli scorti, tutti i corpi dell'Architettura, per poter far'i casamenti, e la prospettiua; il colorire a tempera, l'arte del lauorare in fresco, differente, e vario da tutti gli arti, similmente il lauorar a olio, in legno, in pietra, in tele, & il Miniare arte differente da tutte, le finestre di vetro, il Musaico de' vetri, il commetter le tarsie di colori facendone Istorie con i legni tinti, che è Pittura, lo sgraffire le case con il ferro, il niello, e le stampe di rame, membri della Pittura; gli smalti degli Orefici, il commetter l'oro alla damaschina, il dipigner le figure inuetriate, e fare ne' vasi di terra Istorie, & altre figure, che tengono all'acqua, il tesser'i broccati con le figure, e fiori, e la bellissima inuentione degli Arazzi tessuti, che fà commodità, e grandezza; potendo portar la Pittura in ogni luogo, e saluatico, e domestico; senza che in ogni genere, che bisogna esercitarsi, il Disegno, ch'è Disegno nostro, l'adopera ogni vno. Sì che molti più membri hà la Pittura, e più vtili, che non hà la scultura. Non niegano l'eternità, poiche così la chiamano, delle Sculture: ma dicono questo non esser priuilegio, che faccia l'arte più nobile, ch'ella si sia di sua natura, per eßer semplicemente della materia; e che se la lunghezza della vita desse all'anime nobiltà; il Pino tra le piante, & il Ceruo tra gli animali, haurebbon l'anima oltramodo più nobile, che non hà l'huomo. Non ostante che ei potessino addurre vna simile eternità, e nobiltà di materia ne' Musaici loro, per vedersene de gli antichissimi quanto le più antiche Sculture, che siano in Roma, & essendosi vsato di farli di gioie, e pietre fine. E quanto al picciolo, e minor numero loro, affermano che ciò non è perche l'arte ricerchi miglior dispositione di corpo, & il giudicio maggiore: ma che ci dipende in tutto della pouertà delle sustanze loro, e dal poco fauore, o auarizia, che vogliamo chiamarlo, degli huomini ricchi, i quali non fanno loro commodità de' Marmi, nè danno occasione di lauorare, come si può credere, e vedesi, che si fece ne' tempi antichi, quando la Scultura venne al sommo grado. Et è manifesto, che chi non può consumare, o gittar via vna picciola quantità di Marmi, e Pietre forti, le quali costano pur assai: non può

*Errore di giudicio in lauoro di Pittura si rimedia, e medica facilmente co 'l pennello.*

*Ragioni di Pittori prouando la precedenza dell'arte loro.*

*Arte del modellar di terra non meno commune alla Scultura, che alla Pittura.*

*Diuerse spetie d'arti subordinate alla Pittura.*

*Disegno benche l'vsi lo Scultore, è proprio de' Pittori.*

*Nobiltà, e perpetuità di mano nel musaico.*

*Scultura non si può imparare senza occasione di consumare qualità di pietre forti.*

*fare quella prattica nell'arte, che si conuiene; chi non vi fà la prattica, non l'impara; e chi non l'impara, non può far bene. Per la qual cosa dourebbono escusare più tosto cō queste cagioni la imperfezzione, & il poco numero degli eccellenti; che cercare di trarre da esse sotto vn'altro colore la nobiltà. Quanto a'maggior pregi delle Sculture, rispondono che quando i loro fussino bene minori, non hanno a compartirli, contentandosi di vn putto, che macini loro i colori, e porga i pennelli, o le predelle di poca spesa, doue gli Scultori oltre alla valuta grande della materia, vogliono di molti aiuti, e mettono più tempo in vna sola figura, che non fanno essi in molte, e molte; per il che appariscono i pregi loro esser più della qualità, e durazione di essa materia, degli aiuti, ch'ella vuole a condursi, e del tempo, che vi si mette a lauorarla; che dell'eccellenza dell'arte stessa: e quando questa non serua, ne si truoui prezzo maggiore, come sarebbe facil cosa, a chi volesse diligentemente considerarla. Trouino vn prezzo maggiore del marauiglioso, bello, & viuo dono, che alla virtuosissima, & eccellentissima opera di Apelle, fece Aleßandro il MAGNO; donandogli non tesori grandißimi, o stato, ma la sua amata, e bellissima Campaspe, & auuertiscano di più, che Alessandro era giouane, innamorato di lei, e naturalmente agli affetti di Venere sottoposto, e Rè insieme, e Greco, e poi ne facciano quel giudicio, che piace loro. Agli amori di Pigmalione, e di quegli altri scelerati non degni più d'eßere huomini, citati per pruoua della nobiltà dell'arte, non sanno, che rispondere; se da vna grandissima cecità di mente, e da vna sopra ogni natural modo sfrenata libidine, si può fare argumento di nobiltà: e di quel non sò chi allegato dagli Scultori d'hauer fatto la Scultura d'oro, e la Pittura d'argento come di sopra, consentono, che s'egli hauesse dato tanto segno di giudicioso, quanto di ricco, non sarebbe da disputarla; e concludono finalmente, che l'antico vello dell'oro per celebrato che e'sia, non vesti però altro, che vn Montone senza intelletto; per il che nè il testimonio delle ricchezze, nè quello delle voglie disoneste; ma delle lettere, dell'esercitio, della bontà, e del giudicio son quelli, a chi si debbe attendere. Nè rispondono altro alla difficultà dell'hauere i Marmi, & i Metalli, se non, che questo nasce dalla pouertà propria, e dal poco fauore de'potenti, come si è detto, e non da grado di maggiore nobiltà. All'estreme fatiche del corpo, & a pericoli proprij, e dell'opere loro, ridendo, e senza alcun disaggio rispondono, che se le fatiche & i pericoli maggiori arguiscono maggiore nobiltà, l'arte del cauare i Marmi delle viscere de'Monti, per adoperare i conij, i pali, e le mazze, sarà più nobile della Scultura; quella del Fabbro auanzerà l'Orefice; e quella del murare, l'Architettura. E dicono appresso, che le vere difficultà stanno più nell'animo, che nel corpo; onde quelle cose, che di lor natura hanno bisogno di studio, e di sapere maggiore, son più nobili, & eccellenti di quelle, che più si seruono della forza del corpo; e che valendosi i Pittori della virtù dell'animo più di loro, questo primo honore si appartiene alla Pittura. Agli Scultori bastano le Seste, o le Squadre a ritrouare, e riportare tutte le proporzioni, e misure, ch'eglino hanno di bisogno: a'Pittori è neceßario oltre il sapere ben adoprare i sopradetti strumenti, vna accurata cognizione di prospettiua, per hauere a porre mille altre cose, che paesi, o casamenti; oltra che bisogna hauer maggior giudicio per la quantità delle figure in vna storia doue può nascer più errori, che in vna sola statua: allo Scultore basta hauer notizia delle vere forme, e fattezze de'corpi solidi, e palpabili, e sottoposti in tutto al tatto, e di quei soli ancora, che hanno chi gli regge. Al Pittore è necessario non solo conoscere le forme di tutti i corpi retti, e non retti; ma di tutti trasparenti,*

*Ricompensa fatta da Alessandro Magno ad Apelle per l'eccellenza del suo lauoro.*

*Si risponde alle ragioni de' Scultori.*

*Le vere difficoltà stanno nell' animo più che nel corpo.*

*Scultore hà il solo vso delle seste, e squadra, ma oltre quelle conuiene al Pittore, la prospettiua, e la composizione dell' historia, la cognizione de' colori, & altro.*

renti, & impalpabili:& oltra questa bisogna,che sappiano i colori, che si conuengono à detti corpi , la moltitudine , e la varietà de' quali quanto ella sia vniuersalmente , e proceda quasi in infinito, lo dimostrano meglio , che altro i fiori, & i frutti,oltre a minerali;cognizione sommamente difficile ad acquistarsi,& a mantenersi per la infinita varietà loro. Dicono ancora,che doue la Scultura per l'inobedienza,& imperfezzione della materia nō rappresenta gli affetti dell'animo se non con il moto,il quale non si stende però molto in lei,e con la fazzione stessa de' membri, ne anche tutti; i Pittori gli dimostrano con tutti i moti , che sono infiniti, con la fazzione di tutte le membra per sottilissime,che elle siano:ma che più? con il fiato stesso,e con gli spiriti della vista, e che a maggiore perfezzione del dimostrare non solamente le passioni,e gli affetti dell'animo,ma ancora gli accidenti auuenire, come fanno i naturali,oltre alla lunga prattica dell'arte bisogna loro hauer vna intera cognizione d'essa Fisionomia,della quale basta solo allo Scultore la parte,che considera la quantità,e forma de'membri,senza curarsi della qualità de'colori, la cognizione de'quali, chi giudica dagli occhi, conosce quanto ella sia vtile,e necessaria alla vera imitazione della natura,alla quale chi più si accosta, è più perfetto. Appresso soggiungono, che doue la Scultura leuando a poco a poco in vn medesimo tempo dà fondo, & acquista rilieuo a quelle cose,che hanno corpo di lor natura;e seruesi del tatto, e del vedere: i Pittori in due tempi danno rilieuo , e fondo al Piano , con l'aiuto di vn senso solo , la qual cosa quando ella è stata fatta da persona intelligente dell'arte , con piaceuolissimo inganno hà fatto rimanere molti grandi huomini, per non dire degli animali;il che non si è mai veduto della Scultura per non imitare la natura in quella maniera , che si possa dire tanto perfetta, quanto è la loro. E finalmente per rispondere a quella intera , & assoluta perfezzione di giudicio,che si richiede alla Scultura, per non hauer modo di aggiungere doue ella leua ; affermando prima che tali errori sono com'ei dicano incorregibili, nè si può rimediare loro senza le toppe, le quali così come ne' panni sono cose da poueri di robba; nelle Sculture,e nelle Pitture similmente son cose da poueri d'ingegno,e di giudicio. Di poi che la Pazienza con vn tempo conueniente, mediante i modelli, le centine, le squadre, le feste , & altri mille ingegni, e strumenti da riportare non solamente gli difendono dagli errori : ma fanno condur loro il tutto alla sua perfezzione, concludono, che questa difficultà , ch'ei mettono per la maggiore è nulla , o poco ; rispetto a quelle , che hanno i Pittori nel lauorare in fresco ; e che la detta perfezzione di giudicio non è punto più necessaria agli Scultori, che a' Pittori,bastando a quelli condurre i modelli buoni di cera, di terra o d'altro ; come a questi i loro disegni in simili materie pure , o ne' cartoni; e che finalmente quella parte, che riduce a poco a poco loro i modelli ne' Marmi è più tosto pazienza, che altro. Ma chiamisi giudicio , come vogliono gli Scultori, s'egli è più necessario a chi lauora in fresco,che da chi scarpella ne' Marmi ; percioche in quello non solamente non hà luogo nè la pazienza, nè il tempo, per essere capitalissimi inimici dell' vnione della calcina , e de' colori; ma perche l'occhio non vede i colori veri, insino a che la calcina non è ben secca,nè la mano vi può hauer giudicio d'altro, che del molle ò secco; di maniera,che chi lo dicesse lauorare al buio, o con occhiali di colori diuersi dal vero,non credo che errasse di molto . Anzi non dubito punto, che tal nome , non se gli conuenga , più , che al lauoro d'incauo; al quale per occhiali, ma giusti, e buoni, serue la cera,e dicono, che a questo lauoro è necessario hauere vn giudicio risoluto,che antiuegga la fine nel molle , e quale egli habbia a tornar poi secco . Oltra che non si può abban-

*Pittore deue rappresentar gli affetti , e diuersi accidenti.*

*Conuiene sapèpia di Fisionomia.*

*Pittura imita la natura con inganno non solo de gli animali,ma de gli huomini.*

*Errori tanto nella Scultura , come Pittura sono inditio di pouertà d'ingegno.*

*La parte di ridurre i modelli ne' Marmi , e più tosto pazienza,che giudicio.*

*Difficultà del colorire in fresco supera quella del lauorar di Scultura cui si richiede giudicio risoluto.*

ban-

*Difetti del lauoro mal colorito a fresco.*

bandonare il lauoro, mentre che la calcina tiene del fresco; e bisogna risolutamente fare in vn giorno, quello, che fà la Scultura in vn mese; e chi non hà questo giudicio, e questa eccellenza, si vede nella fine del lauoro suo, ò col tempo, le toppe, le macchie, i rimessi, & i colori soprapposti, è ritoccare a secco le Pitture fatte a fresco è cosa vilissima; perche vi si scuoprono poi le muffe, e fanno conoscere la insufficienza, & il poco sapere dello Artefice suo; si come fanno bruttezza i pezzi rimessi nella Scultura, senza che quando accade lauare le figure a fresco, come spesso doppo qualche tempo auuiene, per rinouarle, quello che è lauorato a fresco rimane, e quello che a secco è stato ritocco, è dalla spugna bagnata portato via. Soggiungono ancora che doue gli Scultori fanno insieme due, o tre figure al più d'vn Marmo solo; essi ne fanno molte in vna tauola sola, con quelle tante, e sì varie vedute, che coloro dicono, che hà vna statua sola; ricompensando con la varietà delle positure, scorci, & attitudini loro, il potersi vedere intorno intorno quelle degli Scultori, come già fece Giorgione da Castel Franco in vna sua Pittura, la quale voltando le spalle, & hauendo due specchi, vno da ciascun lato, & vna fonte d'acque a piedi, mostra nel dipinto il di dietro, nella fonte il dinanzi, e nelli specchi gli lati: cosa che non hà mai potuto far la Scultura. Affermano oltra di ciò, che la Pittura non lascia elemento alcuno, che non sia ornato, e ripieno di tutte le eccellenze, che la Natura hà dato loro; dando la sua luce, o le sue tenebre all' aria, con tutte le sue varietà, & impressioni; & empiendola insieme di tutte le sorti degli vccelli: All'acque, la trasparenza, i pesci, i muschi, le schiume, il variare dell'onde, le naui, & l'altre sue passioni: Alla terra, i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, gli edificii, con tanta moltitudine di cose, e varietà delle forme loro, e de' veri colori, che la natura stessa, molte volte n'hà marauiglia; e dando finalmente; al fuoco, tanto di caldo, e di luce, che e' si vede manifestamente ardere le cose; e quasi tremolando nelle sue fiamme, rendere in parte luminose le più oscure tenebre della notte. Per le quali cose par loro, potere giustamente conchiudere, e dire: che contraposte le difficultà de gli Scultori, alle loro; le fatiche del corpo alle fatiche dell' animo; la imitazione circa la forma sola, alla imitazione della apparenza circa la quantità, e la qualità, che viene all'occhio; Il poco numero delle cose doue la Scultura può dimostrare, e dimostra la virtù sua, allo infinito di quelle, che la Pittura ci rappresenta; oltra il conseruarle perfettamente allo intelletto, e farne parte in que' luoghi, che la Natura non hà fatto ella: e contrapesato finalmente le cose dell'vna alle cose dell'altra; la nobiltà della Scultura, quanto all'ingegno, alla inuenzione, & al giudicio degli artefici suoi; non corrisponde a gran pezzo a quella, che hà, e merita la Pittura. Et questo è quello, che per l'vna, e per l'altra parte, mi è venuto a gli orecchij degno di considerazione. Ma peroche a me pare, che gli Scultori habbia io parlato con troppo ardire; & i Pittori con troppo sdegno; Per hauere io assai tempo considerato le cose della Scultura, & essermi esercitato sempre nella Pittura; quantunque picciolo sia forse il frutto, che se ne vede; nondimeno, e per quel tanto, ch'egli è, e per la impresa di questi scritti, giudicando mio debito dimostrare il giudicio, che nell'animo mio ne hò fatto sempre; e vaglia l'autorità mia quanto ella può; dirò sopra tal disputa sicuramente, e breuemente il parer mio: persuadendomi di non sottentrare a carico alcuno di presunzione, o d'ignoranza; non trattando io dell'arti altrui, come hanno già fatti molti, per apparire nel vulgo intelligenti di tutte le cose medianti le lettere; e come tra gli altri auuenne a Formione peripatetico in Efeso, che ad osten-

*Ampiezza di operare nella Pittura, e mostrare varietà d'attitudini.*

*Operazione della Pittura nel rappresentare gli oggetti di qualunque elemento.*

*Autore mostra il suo parere.*

*ostentazione della eloquenza sua, predicando, e disputando delle virtù, e parti dello eccellente Capitano; non meno della prosunzione, che della ignoranza sua, fece ridere Annibale. Dico adunque, che la Scultura, e la Pittura per il vero sono sorelle, nate di vn Padre, che è il Disegno, in vno sol parto, & ad vn tempo; e non precedono l'vna all'altra, se non quanto la virtù, e la forza di coloro, che le portano addosso, fà passare l'vno Artefice innanzi all'altro; non per differenza, o grado di nobiltà, che veramente si troui infra di loro. E se bene per la diuersità della essenza loro, hanno molte ageuolezze: non sono elleno però nè tante, nè di maniera, ch'elle non vengano giustamente contrapesate insieme; e non si conosca la passione, o la caparbietà, più tosto che il giudicio, di chi vuole che l'vna auanzi l'altra. La onde a ragione si può dire, che vn'anima medesima regga due corpi: & io per questo conchiudo, che male fanno coloro, che s'ingegnano di disunirle, o di separarle l'vna dall'altra. Della qual cosa volendoci forse sgannare il Cielo, e mostrarci la fratellanza, e la vnione di queste due nobilissime arti, hà in diuersi tempi fattoci nascere molti Scultori, che hanno dipinto; e molti Pittori, che hanno fatto delle Sculture; come si vedrà nella vita di Antonio del Pollaiuolo, di Leonardo da Vinci, e di molti altri di già passati. Ma nella nostra età, ci hà prodotto la bontà Diuina Michelagnolo Buonaroti, nel quale amendue queste arti sì perfette rilucono, e sì simili, & vnite insieme appariscono, che i Pittori delle sue Pitture stupiscono; e gli Scultori, le Sculture fatte da lui ammirano, e reueriscono sommamente. A costui, perch'egli non hauesse forse a cercare da altro maestro, doue agiatamente collocare le figure fatte da lui; hà la natura donato sì fattamente la scienza dell'Architettura; che senza hauere bisogno d'altrui, può, & vale da se solo, & a queste, & a quelle imagini da lui formate, dare honorato luogo, ad esse conueniente; di maniera, ch'egli meritamente debbe esser detto, Scultore vnico, Pittore sommo, & eccellentissimo Architettore; anzi dell'Architettura vero Maestro. E ben possiamo certo affermare, che non errano punto coloro, che lo chiamano diuino; poiche diuinamente hà egli in se solo raccolte le tre più lodeuoli arti, e le più ingegnose, che si truouino tra' mortali; e con esser ad essempio di vn Dio, infinitamente ci può giouare. E tanto basti per la disputa fatta dalle parti, e per la nostra opinione. Tornando horamai al primo proposito; dico che volendo per quanto si estendono le forze mie, trarre dalla voracissima bocca del tempo i nomi degli Scultori, e Pittori, & Architetti, che da Cimabue in quà sono stati in Italia di qualche eccellenza notabile; e desiderando, che questa mia fatica sia non meno vtile, che io me la sia proposta piaceuole; mi pare necessario, auanti che e' si venga all'Istoria, fare sotto breuità, vna introduzzione a quelle tre Arti, nelle quali valsero coloro, di cui io debbo scriuere le Vite: a cagione, che ogni gentile spirito, intenda primieramente le cose più notabili, delle loro professioni; & appresso con piacere, & vtile maggiore, possa conoscere apertamente, in che e' fussero tra se differenti, e di quanto ornamento, e comodità alle patrie loro, & a chiunque volle valersi della industria, e del saper loro.*

**Scultura, e Pittura sono sorelle nate dal disegno nel medesimo tempo, e non precedono l'vn all'altra se nō per l'eccellenza dell'artefice.**

**Vnione di queste arti si è veduta in effetto in molti Pittori, e Scultori.**

**Principalmente in Michelagnolo Buonaroti.**

**E si hà da dire vnico Scultore, sōmo Pittore, e vero maestro d'Architettura.**

**Fù detto diuino dalla perfezzione di dette arti.**

**Intenzione dell'Autore nel descriuere dette arti.**

**Stima trattar prima l'introduzzione a quelle.**

*Comincierommi dunque dall'Architettura, come dalla più vniuersale, e più necessaria, & vtile a gli huomini; & al seruizio, & ornamento della quale sono l'altre due: breuemente dimostrerò la diuersità delle Pietre; le maniere, o modi dell'edificare, con le loro proporzioni; & a che si conoscano le buone fabbriche,*

**Cominciando dall'Architettura seguirà trattando**

*della Scultura, in fine della Pittura, Diſegno, e Colorito.*

briche, e bene inteſe. Appreſſo ragionando della Scultura, dirò come le ſtatue ſi lauorino; la forma, e la proporzione, che ſi aſpetta loro; e quali ſiano le buone Sculture, con tutti gli ammaeſtramenti più ſegreti, e più neceſſary. Vltimamente diſcorrendo della Pittura, dirò del Diſegno; de'modi del colorire; del perfettamente condurre le coſe; della qualità di eſſe Pitture; e di qualunque coſa che da queſta dependa: de'Muſaici d'ogni ſorte; del Niello; de gli Smalti; de' lauori alla Damaſchina; e finalmēte poi delle ſtampe delle Pitture. E così mi perſuado,

*Frutto, che ſi cauerà dal componimento dell' Autore.*

che queſte fatiche mie diletteranno coloro, che non ſono di queſti eſercizy; e diletteranno, e gioueranno a chi ne hà fatto profeſſione. Perche oltra che nella introduzzione riuedrāno i modi dell'operare, e nelle vite di eſſi Artefici impareranno doue ſiano l'opere loro; & a conoſcere ageuolmente la perfezzione, o imperfezzione di quelle: e deſcernere trà maniera, e maniera: E potranno accorgerſi ancora, quanto meriti lode, & honore, chi con le virtù di sì nobili arti, accompagna honeſti coſtumi, e bontà di vita. Et acceſi di quelle laudi, che hanno conſeguite i sì fatti; ſi alzeranno eſſi ancora alla vera gloria. Ne ſi cauerà poco frutto della ſtoria, vera guida, e maeſtra delle noſtre azzioni, leggēdo la varia diuerſità d'infiniti caſi occorſi a gli Artefici; qualche volta per colpa loro, e molte altre della fortuna.

*Autore nell' opera non ſi è valſe di ſcielte voci, ma delle proprie vſate nelle arti.*

Reſterebbemi a fare ſcuſa, dello hauere alle volte vſato qualche voce non ben Toſcana, della qual coſa non vo'parlare; hauendo hauuto ſempre più cura, di vſare le voci, & i vocaboli particolari, e propry delle noſtre arti, che i leggiadri, o ſcelti della delicatezza de gli ſcrittori. Siami lecito adunque vſare nella propria lingua, le proprie voci de'noſtri artefici: e contentiſi ogni vno della buona volontà mia, la quale ſi è moſſa a fare queſto affetto, non per inſegnare ad altri, che non sò per me; ma per deſiderio di conſeruare almanco queſta memoria degli artefici più celebrati; poi che in tante decine di anni, non hò ſaputo vedere ancora, chi n'habbia fatto molto ricordo. Conciosiache io hò più toſto voluto con queſte rozze fatiche mie, ombreggiando gli egregi fatti loro, render loro in qualche parte l'obligo, che io tengo alle opere loro, che mi ſono ſtate maeſtre, ad imparare quel tanto che io sò: Che malignamente viuendo in ozio, eßer cenſore delle opere altrui, accuſandole, e riputandole come alcuni ſpeſſo coſtumano. Ma egli è hoggimai Tempo di venire all'effetto.

# Il Fine del Proemio.

IN-

# INTRODVZZIONE DI M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO,

Alle tre Arti del Diſegno, cioè Architettura, Pittura, e Scultura, e prima dell' Architettura.

*Delle diuerſe Pietre, che ſeruono a gli Architetti per gli ornamenti, e per le ſtatue alla Scultura. Cap. I.*

QVANTO ſia grande l'vtile, che ne apporta l'Architettura, non accade a me raccontarlo; per trouarſi molti Scrittori, i quali diligentiſſimamente, & a lungo ne hanno trattato. E per queſto laſciando da vna parte le calcine, le arene, i legnami, i ferramenti, e'l modo del fondare, e tutto quello, che ſi adopera alla fabbrica, e l'acque, le regioni, & i ſiti largamente già deſcritti da Vitruuio, e dal noſtro Leon Battiſta Alberti; ragionerò ſolamente per ſeruitio de'noſtri artefici, e di qualunque ama di ſapere, come debbono eſſere vniuerſalmente le fabbriche, e quanto di proportione vnite, e di corpi, per conſeguire quella gratiata bellezza, che ſi deſidera, breuemente raccorrò inſieme tutto quello, che mi parrà neceſſario a queſto propoſito. Et accioche più manifeſtamente appariſca la grandiſſima difficoltà del lauorar delle pietre, che ſon duriſſime, e forti, ragioneremo diſtintamente, ma con breuità, di ciaſcuna ſorte di quelle, che maneggiano i noſtri artefici. E primieramente del Porfido. Queſta è vna parte roſſa con minutiſſimi ſchizzi bianchi, condotta nella Italia già dall'Egitto; doue comunemente ſi crede, che nel cauarla ella ſia più tenera, che quando ella è ſtata fuori della caua, alla pioggia, al ghiaccio, & al Sole: perche tutte queſte coſe la fanno più dura, e più difficile a lauorarla. Di queſta ſe ne veggono infinite opere lauorate, parte con gli ſcarpelli, parte ſegate, e parte con ruote, e con ſmerigli conſumate a poco a poco; come ſe ne vede in diuerſi luoghi diuerſamente più coſe; cioè, quadri, tondi, & altri pezzi ſpianati, per far pauimenti: e così ſtatue per gli edifici, & ancora grandiſſimo numero di colonne, e piccole, e grandi, e fontane con teſte di varie maſchere, intagliate con grandiſſima diligenza. Veggonſi ancora hoggi ſepolture con figure di baſſo, e mezo rilieuo, condotte con gran fatica, come al tempio di Bacco fuor di Roma, a ſanta Agneſe, la ſepoltura che e'dicono di Santa Coſtanza figliuola di Coſtantino Imperadore; doue ſon dentro

*Porfido. Suoi colori. Durezza.*

*Opere fatte di eſſo, che ſono in Roma.*

molti fanciulli con pampani, & vue, che fanno fede della difficultà, c'hebbe chi la lauorò nella durezza di quella pietra. Il medeſimo ſi vede in vn pilo a S. Gio. Laterano, vicino alla porta Santa che è ſtoriato; & euui dentro gran numero di figure. Vedeſi ancora ſulla piazza della Ritonda vna belliſſima caſſa fatta per ſepoltura, la quale è lauorata con grande induſtria, e fatica, & è per la ſua forma, di grandiſſima gratia, e di ſomma bellezza, e molto varia dall'altre; Et in caſa di Egidio, e di Fabio Saſſo ne ſoleua eſſere vna figura a ſedere di braccia tre, e mezo condotta a di noſtri con il reſto dell'altre ſtatue in caſa Farneſe. Nel cortile ancora di caſa la Valle ſopra vna fineſtra, vna lupa molto eccellente, e nel lor giardino i due prigioni legati del medeſimo porfido: i quali ſon quattro braccia d'altezza l'vno, lauorati da gli antichi con grandiſſimo giudicio; i quali ſono hoggi lodati ſtraordinariamente da tutte le perſone eccellenti, conoſcendoſi la difficultà, che hanno hauuto a condurli per la durezza della pietra. A di noſtri non s'è mai cōdotte pietre di queſta ſorte a perfettione alcuna, per hauere gli artefici noſtri perduto il modo del temperare i ferri, e così gli altri ſtrumenti da condurle. Vero è, che ſe ne và ſegando con lo ſmeriglio rocchij di colonne, e molti pezzi, per accomodarli in iſpartimenti per piani, e così in altri varij ornamenti per fabbriche; andandolo conſumando a poco a poco con vna ſega di rame ſenza denti tirata dalle braccia di due huomini; la quale con lo ſmeriglio ridotto in poluere, e con l'acqua, che continuamente la tenga molle, finalmente pur lo ricide. E ſe bene ſi ſono in diuerſi tempi prouati molti begl'ingegni, per trouare il modo di lauorarlo, che vſarono gli antichi, tutto è ſtato in vano, e Leon Battiſta Alberti il quale fù il primo, che cominciaſſe a far proua di lauorarlo, non però in coſe di molto momento, non trouò, fra molti, che ne miſe in proua, alcuna tempera, che faceſſe meglio, che il ſangue di becco, perche ſe bene leuaua poco di quella pietra duriſſima nel lauorarla, e sfauillaua ſempre fuoco, gli ſerui nondimeno di maniera, che fece fare nella ſoglia della porta principale di ſanta Maria Nouella di Fiorenza, le diciotto lettere antiche, che aſſai grandi, e ben miſurate ſi veggono dalla parte dinanzi in vn pezzo di porfido; le quali lettere dicono BERNARDO ORICELLARIO. E perche il taglio dello ſcarpello non gli faceua gli ſpigoli, nè daua all'opera quel pulimento, e quel fine, che l'era neceſſario, fece fare vn mulinello a braccia con vn manico a guiſa di ſtidione, che ageuolmente ſi maneggiaua appontandoſi vno il detto manico al petto, e nella inginocchiatura mettendo le mani per girarlo; e nella punta, doue era o ſcarpello, o trapano, hauendo meſſo alcune rotelline di rame, maggiori, e minori, ſecondo il biſogno, quelle imbrattate di ſmeriglio, con leuare a poco a poco, e ſpianare faceuano la pelle, e gli ſpigoli, mentre con la mano ſi giraua deſtramente il detto mulinello. Ma con tutte queſte diligenze, non fece però Leon Battiſta altri lauori: perch'era tanto il tempo, che ſi perdeua, che mancando loro l'animo, non ſi miſe altramente mano a ſtatue, vaſi, o altre coſe ſottili. Altri poiche ſi ſono meſſi a ſpianare pietre, e rapezzar colonne, col medeſimo ſegreto hanno fatto in queſto modo. Fannoſi per queſto effetto alcune martella graui, e groſſe con le punte d'acciaio temperato fortiſſimamente col ſangue di becco, e lauorato a guiſa di punte di diamanti, con le quali picchiando minutamente in ſul porfido, e ſcantonandolo a poco a poco il meglio, che ſi può, ſi riduce pur finalmente o a tondo, o a piano, come più aggrada all'artefice con fatica, e tempo non picciolo, ma non gia a forma di ſtatue; che di queſto non habbiamo la maniera, e ſe gli dà il pulimento con lo ſmeriglio, e col cuoio ſtrofinandolo, che viene di luſtro molto pulitamente la-

*Modo di lauorarlo in iſtatue perduto.*

*Et in vano cercato.*

*Tempera duriſſima col ſãgue di becco.*

*Modo di far lauori piani.*

lauorato, e finito. Et ancorche ogni giorno si vadano più assottigliando gl'ingegni humani, e nuoue cose inuestigando, nondimeno anco i moderni, che in diuersi tempi hanno, per intagliar'il porfido prouato nuoui modi, diuerse tempre, & acciai molto ben purgati; hanno, come si disse di sopra, insino a pochi anni sono faticato in vano. E pur l'anno 1553. hauendo il Signor Ascanio Colonna donato a Papa Giulio III. vna tazza antica di porfido bellissima larga sette braccia; il Pontefice, per ornarne la sua vigna, ordinò, mancandole alcuni pezzi, che la fusse restaurata: perche mettendosi mano all'opera, e prouaudosi molte cose, per consiglio di Michelagnolo Buonaroti, e d'altri eccellentissimi Maestri, doppo molta lunghezza di tempo, fù disperata l'impresa, massimamente non si potendo in modo niuno saluare alcuni canti viui, come il bisogno richiedeua. E Michelagnolo, pur auezzo alla durezza de'sassi, insieme con gli altri se ne tolse giù, ne si fece altro. Finalmente, poiche niuna altra cosa in questi nostri tempi mancaua alla perfettione delle nostr'Arti, che il modo di lauorare perfettamente il porfido, acciochene anco questo si habbia a desiderare, si è in questo modo ritrouato. Hauendo l'anno 1555. il Sig. Duca Cosimo condotto dal suo palazzo, e giardino de'Pitti, vna bellissima acqua nel cortile del suo principale palazzo di Firenze, per farui vna fonte di straordinaria bellezza, trouati fra i suoi rottami alcuni pezzi di porfido assai grandi, ordinò, che di quelli si facesse vna tazza col suo piede per la detta fonte; e per ageuolar'al maestro il modo di lauorar'il porfido, fece di non sò che herbe stillar'vn'acqua di tanta virtù, che spegnendoui dentro i ferri bollenti fà loro vna tempera durissima. Con questo segreto adunque, secondo'l disegno fatto da me, condusse Francesco del TADDA intagliator da Fiesole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia, e mezo di diametro, & insieme il suo piede, in quel modo, che hoggi ella si vede nel detto palazzo. Il Tadda, parendogli, che il segreto datogli dal Duca fusse rarissimo, si mise a far proua d'intagliar'alcuna cosa, e gli riuscì così bene, che in poco tempo hà fatto in tre ouatl di mezo rilieuo grandi quanto il naturale il ritratto d'esso Sig. Duca COSIMO, quello della Duchessa Leonora, & vna testa di Giesù Christo con tanta perfettione, che i capelli, e le barbe, che sono difficilissimi nell'intaglio, sono condotti di maniera, che gli antichi non stanno punto meglio. Di queste opere ragionando il Sig. Duca con Michelagnolo, quando S. Eccellenza fù in Roma; non voleua creder'il Buonaroti, che così fusse; perche hauendo io d'ordine del Duca mandata la testa del Christo a Roma, fù veduta con molta marauiglia da Michelagnolo il quale la lodò assai, e si rallegrò molto di veder ne' tempi nostri la Scultura arricchita di questo rarissimo dono, cotanto in vano insino a hoggi desiderato. Hà finito vltimamente il Tadda la testa di Cosimo vecchio de' Medici in vno ouato, come i detti di sopra, & hà fatto, e fà continuamente molte altre somiglianti opere. Restami a dire del porfido, che per essersi hoggi smarrite le caue di quello, e per ciò necessario seruirsi di spoglie, e di framenti antichi, e di rocchij di colonne, e di altri pezzi: e che però bisogna a chi lo lauora auuertire se hà hauuto il fuoco: percioche quando l'hauuto, se bene non perde ne tutto il colore, ne si disfa, manca nondimeno pure assai di quella viuezza, che è sua propria, e non piglia mai così bene il pulimento, come quando non l'hà hauuto, e che è peggio, quello, che hà hauuto il fuoco, si schianta facilmente quando si lauora. E da sapere ancora, quanto alla natura del porfido, che messo nella fornace, non si cuoce, e non lascia interamente cuocer le pietre, che gli sono intorno, anzi quanto a se incrudelisce, come ne dimostrano le due colonne, che i Pisani l'anno 1117.

*Michelagnolo non può ristorare vna tazza di Giulio III.*

*Cosimo trouò vna tempera durissima.*

*Con la quale il Tadda lauorò figure.*

*Hoggi non si trouano caue di porfido.*

*Riceue danno dal fuoco.*

*Non si cuoce nè lascia cuocere le pietre.*

*Due colonne alla Chiesa di S. Gio. in Firenze.* donarono a' Fiorentini, doppo l'acquisto di Maiolica, le quali sono hoggi alla porta principale del tempio di S. Giouanni, non molto ben polite, e senza colore per hauere hauuto il fuoco, come nelle sue storie racconta Giouan Villani.

*Serpentino, e suoi colori.* Succede al porfido il Serpẽtino, il quale è pietra di color verde scuretta alquanto, con alcuni crocette dẽtro gialette, e lunghe per tutta la pietra, della quale nel medesimo modo si vagliano gli artefici, per far colonne, e piani per pauimenti per le fabbriche, ma di questa sorte non s'è mai veduto figure lauorate, ma sì bene infinito numero di base per le colonne, e piedi di tauole, & altri lauori più materiali. *Non se ne vedono figure, e perche.* Perche questa sorte di pietra si schianta ancorche sia dura più che 'l porfido, e riesce a lauorarla più dolce, e men faticosa, che 'l porfido, e cauasi in Egitto, e nella Grecia, e la sua saldezza ne' pezzi non è molto grande. *Doue si caui.* Conciosiache di Serpentino non si è mai veduto opera alcuna in maggior pezzo di braccia tre per ogni verso, e sono state tauole, e pezzi di pauimenti; si è trouato ancora qualche colonna, ma non molto grossa, ne larga: *Sua grandezza.* E similmente alcune maschere, e mensole lauorate, ma figure non mai; questa pietra si lauora nel medesimo modo, che si lauora il porfido. *Si lauora come il Porfido.*

*Cipollaccio. Suoi colori.* Più tenera poi di questa è il Cipollaccio, Pietra che si caua in diuersi luoghi, il quale è di color verde acerbo, e gialletto, & hà dentro alcune macchie nere quadre, picciole, e grandi, e così bianche alquanto grossette, e si veggono di questa sorte in più luoghi colonne grosse, e sottili, e porte, & altri ornamenti; ma non figure. *Non se ne fanno figure.* Di questa pietra è vna fonte in Roma in Beluedere cioè vna nicchia in vn canto del giardino, doue sono le statue del Nilo, e del Teuere, la quale nicchia fece far Papa Clemente VII. col disegno di Michelagnolo, per ornamento d'vn fiume antico, accioche in questo capo fatto a guisa di scogli, apparisca, come veramente fà, molto bello. *Nicchia in Roma.* Di questa pietra si fanno ancora, segandola, tauole, tondi, ouati, & altre cose simili, che in pauimenti, e altre forme piane fanno con l'altre pietre bellissima accompagnatura, e molto vago componimento. *Se ne fanno tauole &c.* Questa piglia il pulimento come il porfido, & il Serpentino, & ancora si lega come l'altre sorti di pietra dette di sopra, e se ne trouano in Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine, che giornalmente vengono a luce, e delle cose antiche se ne sono fatte opere moderne, porte, & altre sorti d'ornamenti; che fanno doue elle si mettono ornamento, e grandissima bellezza. *Suo pulimento. Doue si troui.* Ecci vn'altra pietra chiamata Mischio dalla mescolanza di diuerse pietre congeiate insieme, e fatto tutt'vna dal tempo, e dalla crudezza dell'acque. *Mischio che sia.* E di questa sorte se ne troua copiosamente in diuersi luoghi, come ne' monti di Verona, in quelli di Carrara, & in quei di Prato in Toscana, e ne' monti dell'Imprunetta nel contado di Firenze. *Doue si troui.* Ma i più belli, & i migliori si sono trouati, non hà molto, a San Giusto a Monterantoli, lontano da Fiorenza cinque miglia. E di questi me n'hà fatto il Sig. Duca Cosimo ornare tutte le stanze nuoue del palazzo in porte, e camini, che sono riusciti molto belli; E per lo giardino de' Pitti se ne sono del medesimo luogo cauate colonne di braccia sette bellissime. *Molte cose in Firenze.* Et io resto marauiglioso, che in questa pietra si sia trouata tanta saldezza. *Sua grandezza.* Questa pietra, perche tiene d'alberese piglia bellissimo pulimento, e trae in colore di paonazzo rossigno, macchiato di neue bianche, e giallicce. Ma le più fini sono nella Grecia, e nell'Egitto; doue son molto più duri, che i nostri Italiani, e di questa ragion di pietra se ne troua di tanti colori, quanto la natura lor madre s'è di continuo dilettata, e diletta di condurre a perfettione. *Quel di Grecia, e di Egitto migliore.* Di questi sì fatti mischi se ne veggono in Roma ne' tempi nostri opere antiche, e moderne, come colonne, vasi, fontane, ornamenti di porte, e diuerse incrostature per gli edi- *Diuersi colori.*

edifici, e molti pezzi ne'pauimenti. Se ne vede diuerſe ſorti di più colori, chi tira al giallo, & al roſſo, alcuni al bianco, & al nero, altri a bigio, & al bianco pezzato di roſſo, e venato di più colori: così certi roſſi verdi neri, e bianchi, che ſono orientali; e di queſta ſorte pietra n'hà vn pilo antichiſſimo largo braccia quattro, e mezo il Signor Duca al ſuo Giardino de'Pitti, che è coſa rariſſima, per eſſer come s'è detto orientale di miſchio belliſſimo, e molto duro a lauorarſi. E cotali pietre ſono tutte di ſpetie più dura, e più bella di colore, e più fine, come ne fanno fede hoggi due colonne di braccia dodici di altezza nella entrata di S. Piero di Roma, le quali reggono le prime nauate, & vna n'è da vna banda, l'altra dall'altra. Di queſta ſorte quella ch'è ne'monti di Verona, è molto più tenera, che l'orientale infinitamente, e ne cauano in queſto luogo d'vna ſorte, ch'è roſſiccia, e tira in color ceciato, e queſte ſorti ſi lauorano tutte bene a'giorni noſtri con le tempere, e co'ferri, sì come le pietre noſtrali, e ſe ne fà, e fineſtre, e colonne, e fontane, e pauimenti, e ſtipidi per le porte, e cornici, come ne rende teſtimonianza la Lombardia, anzi tutta la Italia.

*Due colonne a S. Pietro di Roma.*

*Quello di Verona, e ſue qualità.*

Trouaſi vn'altra ſorte di pietra duriſſima molto più ruuida, e picchiata di neri, e bianchi, e tal volta di roſſi; dal tiglio, e dalla grana di quella, comune mente detta Granito. Della quale ſi troua nello Egitto ſaldezze grandiſſime, e da cauarne altezze incredibili, come hoggi ſi veggono in Roma negli Obeliſchi, Aguglie, Piramidi, Colonne, & in que'grandiſſimi vaſi de'bagni, che habbiamo a San Pietro in Vincola, & a San Saluatore del Lauro, & a San Marco, & in colonne quaſi infinite, che per la durezza, e ſaldezza loro non hanno temuto fuoco, ne ferro. Et il tempo iſteſſo, che tutte le coſe caccia a terra, non ſolamente non le hà diſtrutte, ma ne pur cangiato loro il colore. E per queſta cagione gli Egittij ſe ne ſeruiuano per i loro morti, ſcriuendo in queſte Aguglie, co' caratteri loro ſtrani la vita de' grandi, per mantener la memoria della nobiltà, e virtù di quelli. Veniuane d'Egitto medeſimamente di vna altra ragione bigio, il quale trae più in verdiccio, i neri, & i picchiati bianchi, molto duro certamente, ma non sì, che i noſtri ſcarpellini per la fabbrica di S.Pietro non habbiano delle ſpoglie, che hanno trouato, meſſe in opera fatto sì, che con le tempere de'ferri, che ci ſono al preſente, hanno ridotto le colonne, e l'altre coſe a quella ſottigliezza c'hanno voluto, e datogli belliſſimo pulimento come al porfido. Di queſto granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori ſaldezze, che ſi trouino, ſono nell' iſola dell' Elba, doue i Romani tennero di continuo huomini a cauare infinito numero di queſta pietra. E di queſta ſorte ne ſono parte le colonne del portico della Ritonda, le quali ſon molto belle, e di grandezza ſtraordinaria, & vedeſi, che nella caua, quando ſi taglia è più tenero aſſai, che quando è ſtato cauato, e che vi ſi lauora con più facilità. Vero è che biſogna per la maggior parte lauorarlo con martelline, che habbiano la punta, come quelle del porfido, e nelle gradine vna dentatura tagliente dall'altro lato. D'vn pezzo della qual ſorte pietra, che era ſtaccato dal maſſo, n'hà cauato il Duca Coſimo vna Tazza tonda di larghezza di braccia dodici, per ogni verſo, & vna Tauola della medeſima lunghezza, per lo palazzo, e giardino de'Pitti. Cauaſi del medeſimo Egitto, e di alcuni luoghi di Grecia ancora certa ſorte di pietra nera detta Paragone, la quale hà queſto nome, perche volendo ſaggiar l'oro s'arruota sù quella pietra, e ſi conoſce il colore, e per queſto paragonandoui sù vien detto Paragone. Di queſta è vn'altra ſpetie di grana, e di vn'altro colore perche non hà il nero morato affatto, e non è gentile: che ne fecero gli antichi alcune di quelle ſphingi, & altri animali, come

*Granito.*

*Doue naſca.*

*Grandezza.*

*Opere in Roma.*

*Durezza.*

*Vn' altra ſpetie.*

*Ve n'è in Italia del bigio, e doue.*

*Grandezza.*

*Qualità.*

*Come ſi lauori.*

*Opere in Firenze.*

*Paragone.*

*Doue naſca perche così detto.*

*Vn' altra ſpetie.*

*Opere in Roma.*

come in Roma in diuersi luoghi si vede, e di maggior saldezza vna figura in Parione d'vno Hermafrodito accompagnata da vn'altra statua di porfido bellissima. La qual pietra è dura a intagliarsi, ma è bella straordinariamente, e piglia vn lustro mirabile. Di questa medesima sorte se ne troua ancora in Toscana ne'monti di Prato, vicino a Fiorenza a x. miglia, e così ne'monti di Carrara, della quale alle sepolture moderne se ne veggono molte casse, e dipositi per gli morti, come nel Carmine di Fiorenza alla capella maggiore, doue è la sepoltura di Pietro Soderini (se bene non vi è dentro) di questa pietra: & vn padiglione similmente di paragon di Prato tanto ben lauorato, e così lustrante, che pare vn Raso di seta, e non vn sasso intagliato, e lauorato. Così ancora nella incrostatura di fuori del tempio di Santa Maria del Fiore di Fiorenza, per tutto lo edificio è vna altra sorte di marmo nero, e marmo rosso, che tutto si lauora in vn medesimo modo. Cauasi alcuna sorte di marmi in Grecia, e in tutte le parti d'Oriente, che son bianchi, e gialleggiano, e traspaiono molto, i quali erano adoperati da gli antichi per bagni, e per stuffe, e per tutti que'luoghi, doue il vento potesse offendere gli habitatori, & hoggi se ne veggono ancora alcune finestre nella tribuna di S.Miniato a monte, luogo de'monaci di Monte Olíueto in sù le porte di Firenze, che rendono chiarezza, e non vento. E con questa inuentione riparauano al freddo, e faceuano lume alle habitationi loro. In queste caue medesime cauauano altri marmi senza vene, ma del medesimo colore, del quale eglino faceuano le più nobili statue. Questi marmi di tiglio, e di grana erano finissimi, e se ne seruiuano ancora tutti coloro, che intagliauano capitelli, ornamenti, & altre cose di marmo per l'Architettura, e vi eran saldezze grandissime di pezzi; come appare ne'giganti di Montecauallo di Roma, e del Nilo di Beluedere, & in tutte le più degne, e celebrate statue. E si conoscono esser Greche, oltra il marmo, alla maniera delle teste, & alla acconciatura del capo, & a i nasi delle figure, i quali non sono dall'appiccatura delle ciglia al quanto quadri fino alle nare del naso. E questo si lauora co'ferri ordinarij, e così trapani, e se gli dà il lustro con la pomice, e col gesso di Tripoli col cuoio, e struffoli di paglia.

*Qualità.* *Doue nasca.* *Opere in Firenze.* *Marmi trasparenti per finestre.* *Marmi bianchi fini.* *Opere di esso in Roma.* *Come si lauorino.*

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagniana vicino a'monti di Luni, molte sorti di marmi, come marmi neri, & alcuni che traggono in bigio, & altri che sono mischiati di rosso, & alcuni altri, che son con vene bigie, che sono crosta sopra a'marmi bianchi; perche non son purgati, anzi offesi dal tempo, dall'acqua, e dalla terra piglian quel colore. Cauansi ancora altre spetie di marmi, che son chiamati Cipollini, e Saligni, e Campanini, e mischiati, e per lo più vna sorte di marmi bianchissimi, e lattati, che sono gentili, & in tutta perfettione per far le figure. E vi s'è trouato da cauare saldezze grandissime, e se n'è cauato ancora a' giorni nostri pezzi di noue braccia per far giganti, e d'vn medesimo sasso, ancora se ne sono cauati a'tempi nostri due, l'vno fù il Dauid, che fece Michelagnolo Buonaroti, il quale è alla porta del palazzo del Duca di Fiorenza, e l'altro l'Ercole, e Cacco, che di mano del Bandinello, sono all' altro lato della medesima porta. Vn'altro pezzo ne fù cauato pochi anni sono di braccia noue, perche il detto Baccio Bandinello ne facesse vn Nettuno, per la fonte che il Duca fà fare in piazza. Ma essendo morto il Bandinello è stato dato poi all'Ammannato Scultore Eccellente perche ne faccia similmente vn Nettuno. Ma di tutti questi marmi quelli della caua detta del Poluaccio, che è nel medesimo luogo, sono con manco macchie, e merigli, e senza que'nodi, e nocciòli, che il più delle volte sogliono esser nella grandezza de'marmi, e recar non picciola difficoltà a chi gli lauora, e brut-

*Marmi di Carrara suoi colori.* *Diuersità.* *Bianchezza.* *Bontà* *Grandezza.* *Opere in Firenze.* *Que' del Poluaccio migliori.* *Di Serrauezza.*

bruttezza nell'opere, finiti che sono le statue. Si sono ancora delle caue di Serrauezza in quel di Pietrasanta hauute colonne della medesima altezza, come si può vedere vna di molte, che haueuano a essere nella facciata di S. Lorenzo di Firenze, quale è hoggi abbozzata fuor della porta di detta Chiesa; doue l'altre sono parte alla caua rimase, e parte alla marina. Ma tornando alle caue di Pietra Santa dico, che in quelle s'essercitarono tutti gli antichi, & altri marmi, che questi non adoperarono per fare que'maestri, che furon sì eccellenti, le loro statue; essercitandosi di continuo, mentre si cauauono le lor pietre per far le loro statue, in fare ne' sassi medesimi delle caue bozze di figure: come ancora hoggi se ne veggono le vestigia di molte in quel luogo. Di questa sorte adunque cauano hoggi i moderni le loro statue, e non solo per il seruitio della Italia; ma se ne manda in Francia, in Inghilterra, in Hispagna, & in Portogallo; come appare hoggi per la sepoltura fatta in Napoli da Giouan da Nola Scultore Eccellente a Don Pietro di Toledo Vicerè di quel regno; che tutti i marmi gli furon donati, e condotti in Napoli dal Signor Duca COSIMO de' Medici. Questa sorte di marmi hà in se saldezze maggiori, e più pastose, e morbide a lauorarla, e se le dà bellissimo pulimento, più ch'ad altra sorte di marmo. Vero è; che si viene tal volta a scontrarsi in alcune vene domandate da gli Scultori smerigli, i quali sogliono rompere i ferri. Questi marmi si abbozzano con vna sorte di ferri chiamati subbie, che hanno la punta a guisa di pali a faccie, e più grossi, e sottili, e di poi seguitano con scarpelli detti calcagniuoli; i quali nel mezo del taglio hanno vna tacca, e così con più sottili di mano in mano, che habbiano più tacche, e gl'intaccano quando sono arruotati con vn'altro scarpello. E questa sorte di ferri chiamano gradine, perche con esse vanno gradinando, e riducendo a fine le lor figure; doue poi con lime di ferro diritte, e torte vanno leuando le gradine, che son restate nel marmo: e così poi con la pomice arrotando a poco a poco gli fanno la pelle che vogliono, e tutti gli strafori, che fanno, per non intronare il marmo gli fanno con trapani di minore, e di maggior grandezza, e di peso di dodici libre l'vno, e qualche volta venti; che di questi ne hanno di più sorti, per far maggiori, e minori buche, e gli seruon questi per finire ogni sorte di lauoro, e condurlo a perfettione. De'marmi bianchi venati di bigio gli Scultori, e gli Architetti ne fanno ornamenti per porte, e colonne per diuerse case: seruonsene per pauimenti, e per incrostatura nelle lor fabbriche, e gli adoperano a diuerse sorti di cose; similmente fanno di tutti i marmi mischiati. I marmi Cipollini sono vn'altra spetie di grana, e colore differente, e di questa sorte n'è ancora altroue, che a Carrara: e questi il più pendono in verdiccio: e son pieni di vene, che seruono per diuerse cose, e non per figure. Quelli che gli Scultori chiamano Saligni, che tengono di congelatione di pietra, per esserui que'lustri ch'appariscono nel sale, e traspaiono alquanto; è fatica assai a farne le figure: perche hanno la grana della pietra ruuida, e grossa: e perche ne' tempi humidi gocciano acqua di continuo, ouero sudano. Quelli, che si dimandano Campanini, son quella sorte di marmi, che suonano quando si lauorano; & hanno vn certo suono più acuto degli altri, questi son duri, e si schiantano più facilmente, che l'altre sorti sudette, e si cauano a Pietrasanta. A Serrauezza ancora in più luoghi, & a Campiglia si cauano alcuni marmi, che sono per la maggior parte bonissimi per lauoro di quadro, e ragioneuoli ancora alcuna volta per statue, & in quel di Pisa, al monte a S. Giuliano, si caua similmente vna sorte di marmo bianco, che tiene d'alberese, e di questi è incrostato di fuori il Duomo, & il camposanto di Pisa, oltre a molti altri ornamenti, che si veggono in quel-

*Marmi di Pietrasanta.*

*Adoperati dagli antichi.*

*Da moderni, e per tutto.*

*Grandezza. Pulimento.*

*Come si lauorino.*

*Marmi bianchi venati di bigio.*

*Cipollini.*

*Saligni.*

*Campanini, & altri.*

quella Città fatti dal medesimo. E perche già si conduceuano i detti marmi del monte a S.Giuliano in Pisa con qualche incommodo, e spesa: Hoggi hauendo il Duca Cosimo, così per sanare il paese, come per ageuolare il cōdurre i detti marmi, & altre pietre, che si cauano di que'monti, messo in canale diritto il fiume d'Osoli, & altre molte acque, che sorgeano in que'piani con danno del paese; si potranno ageuolmente per lo detto canale condurre i marmi, o lauorati, o in altro modo con picciolissima spesa, e con grandissimo vtile di quella Città, che è poco meno, che tornato nella pristina grandezza, mercè del detto Sig. Duca Cosimo, che non hà cura, che maggiormente lo prema, che d'aggrandire, e rifar quella Città, ch'era assai mal condotta innanzi, che ne fusse sua Eccellenza Signore.

*Treuertino.*

Cauasi vn'altra sorte di pietra chiamata Treuertino, il quale serue molto per edificare, e fare ancora intagli di diuerse ragioni, che per Italia in molti luoghi se ne và cauando, come in quel di Lucca, & a Pisa, & in quel di Siena da diuerse bande, ma le maggiori saldezze, e le migliori pietre, cioè quelle che son più gentili, si cauano in sul fiume del Teuerone a Tiuoli, ch'è tutta spetie di congelatione d'acque, e di terra, che per la crudezza, e freddezza sua non solo congela, e petrifica la terra, ma i ceppi, i rami, e le fronde de gli alberi. E per l'acqua, che riman dentro, non si potendo finire di asciugare, quando elle son sotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cauati, che pare spugnosa, e buccheraticcia egualmente di dentro, e di fuori. Gli antichi di questa sorte pietra fecero le più mirabili fabbriche, & edifici che facessero, come sono i Culisei, e l'Erario da San Cosmo, e Damiano, e molti altri edifici, e ne metteuano ne'fondamenti delle lor fabbriche infinito numero, e lauorandoli non furon molto curiosi di farli finire, ma se ne seruiuano rusticamente. E questo forse faceuano perche hanno in se vna certa grandezza, e superbia. Ma ne'giorni nostri s'è trouato chi gli hà lauorati sottilissimamente, come si vide già in quel tempio tondo, che cominciarono, e non finirono saluo che tutto il basamento, in sulla piazza di San Luigi de' Francesi in Roma, il quale fù condotto da vn Francese chiamato Maestro Gian; che studiò l'arte dell'intaglio in Roma, e diuenne tanto raro, che fece il principio di questa opera; la quale poteua stare al paragone di quante cose eccellenti antiche, e moderne, che si sian viste d'intaglio di tal pietra, per hauer straforato sfere di astrologi, & alcune Salamandre nel fuoco imprese reali, & in altre, libri aperti con le carte lauorati con diligenza, trofei, e maschere, le quali rendono, doue sono testimonio della eccellenza, e bontà da poter lauorarsi quella pietra simile al marmo, ancorche sia rustica. E reca in se vna gratia per tutto, vedendo quella spugnosità de'buchi vnitamente, che fà bel vedere; il qual principio di tempio, essendo imperfetto fù leuato dalla Natione Francese, e le dette pietre, & altri lauori di quello, posti nella facciata della Chiesa di S.Luigi, e parte in alcune capelle; doue stanno molto bene accomodate, e riescono bellissimi. Questa sorte di pietra è buonissima per le muraglie hauendo sotto squadratola, o scorniciata; perche si può incrostare di stucco, coprendola con esso, & intagliarui ciò ch'altri vuole: come fecero gli antichi nell'entrate publiche del Culiseo, & in molti altri luoghi: e come hà fatto a'giorni nostri Antonio da San Gallo nella sala del Palazzo del Papa dinanzi alla capella, doue hà incrostato di treuertini con stucco, con vari intagli eccellentissimamente. Ma più d'ogni altro Maestro hà nobilitata questa pietra Michelagnolo Buonaroti nell'ornamento del cortile di casa Farnese, hauendoui con marauiglioso giudicio fatto d'essa pietra far finestre, Maschere, Mensole, e

*Doue, e come nasca.*

*Opere antiche fatte di esso.*

*Opere moderne.*

*Maestro Gian Francese, e sue opere in Roma.*

*Ottima per muraglie incrostata di stucco.*

*Se ne seruirono gli Antichi, Antonio da San Gallo.*

*Michel Angelo, e doue.*

tante

tante atre simili bizzarie, lauorate tutte come si fà il marmo, che non si può veder alcuno altro simile ornamento più bello: E se queste cose son rare; è stupendissimo il corniccione maggiore del medesimo palazzo nella facciata dinanzi, non si potendo alcuna cosa ne più bella, ne più Magnifica desiderare. Della medesima pietra hà fatto similmente Michelagnolo nel di fuori della fabbrica di S.Pietro, certi tabernacoli grandi, e dentro la cornice, che gira intorno alla tribuna, con tanta pulitezza, che non si scorgendo in alcun luogo le commetticure può conoscer ogni vno ageuolmente quanto possiamo seruirci di questa pietra. Ma quello, che trapassa ogni marauiglia è, che hauendo fatto di questa pietra la volta d'vna delle tre tribune del medesimo S. Pietro sono commessi i pezzi di maniera, che non solo viene collegata benissimo la fabbrica, con varie sorti di commetticure, ma pare a vederla da terra tutta lauorata d'vn pezzo. Ecci vn'altra sorte di pietre, che tendono al nero; e non seruono a gli Architettori se non a lastricare tetti. Queste sono lastri sottili, prodotte a suolo a suolo dal tempo, e dalla natura, per seruitio degli huomini, che ne fanno ancora pile, murandole talmente insieme, che elle commettino l'vna nell'altra, e le empiono d'olio secondo la capacità de'corpi di quelle, e sicurissimamente ve lo conseruano. Nascono queste nella riuiera di Genoua, in vn luogo detto Lauagna, e se ne cauano pezzi lunghi x. braccia, & i Pittori se ne seruono a lauorarui sù le Pitture a olio; perche elle vi si conseruano sù molto più lungamente, che nelle altre cose, come al suo luogo si ragionerà ne' capitoli della Pittura. Auuiene questo medesimo della pietra detta Piperno, da molti detta Preperigno pietra nericcia, e spugnosa come il treuertino, la quale si caua per la campagna di Roma; e se ne fanno stipiti di finestre, e porte in diuersi luoghi; come a Napoli, & in Roma: e serue ella ancora a'Pittori a lauorarui sù a olio, come il suo luogo racconteremo; è questa pietra saldissima, & hà anzi dell'arsiccio che nò. Cauasi ancora in Istria vna pietra bianca liuida, la quale molto ageuolmente si schianta; e di questa sopra di ogni altra si serue non solamente la Città di Venetia, ma tutta la Romagna, ancora facendone tutti i loro lauori, e di quadro, e d'intaglio. E con sorte di stromenti, e ferri, più lunghi che gli altri, la vanno lauorando; massimamente con certe martelline andando secondo la falda della pietra, per essere ella molto frangibile. E di questa sorte pietra ne hà messo in opera vna gran copia M.Iacopo Sansouino, il quale hà fatto in Venetia lo edificio Dorico della Panatteria, & il Toscano alla Zecca in sulla piazza di San Marco. E così tutti i lor lauori vanno facendo per quella Città, e porte, finestre, cappelle, & altri ornamenti, che lor vien comodo di fare, non ostante, che da Verona per lo fiume dell'Adige habbiano comodità di condurui i Mischi, & altra sorte di pietre; delle quali poche cose si veggono, per hauer più in vso questa. Nella quale spesso vi commettono dentro porfidi, Serpentini, & altre sorti di pietre mischie, che fanno, accompagnate con essa bellissimo ornamento. Questa pietra tiene d'alberese, come la pietra da calcina de'nostri paesi, e come si è detto ageuolmente si schianta. Restaci la pietra Serena, e la bigia detta Macigno, e la pietra Forte, che molto s'vsa per Italia; doue son monti, e massimamente in Toscana; per lo più in Fiorenza, e nel suo dominio. Quella ch'eglino chiamano pietra Serena; è quella sorte che trae in azzurrino, ouero tinta di bigio; della quale n'è ad Arezzo caue in più luoghi, a Cortona, a Volterra, e per tutti gli Appennini, e ne' monti di Fiesole è bellissima, per esserséne cauato saldezze grandissime di pietre, come veggiamo in tutti gli edifici, che sono in Firenze fatti da Filippo di Ser

*Volta di vna tribuna di S. Pietro marauigliosa.*

*Lastre di Lauagna.*

*Piperno, e Preperigno.*

*Suo vso.*

*Pietra d'Istria.*

*Suo vso.*

*Come si lauori.*

*Opere fatte di essa in Venetia.*

*Pietra Serena.*

*Suo colore.*

*Doue nasca.*

*Opere fatte di essa.*

*Sue qualità.*

Brunellesco, il quale fece cauare tutte le pietre di S. Lorenzo, e di Santo Spirito, & altre infinite, che sono in ogni edificio per quella Città. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma doue sia humidità, e vi pioua sù, o habbia ghiacciati adosso, si logora, e si sfalda; ma al coperto ella dura in infinito. Ma molto più durabile di questa, e di più bel colore, è vna sorte di pietra azzurrina; che si dimanda hoggi la pietra del Fossato: la quale quando si caua il primo filare, è ghiaioso, e grosso; il secondo mena nodi, e fessure, il terzo è mirabile, perche è più fino. Della qual Pietra Michelagnolo s'è seruito nella libreria, e Sagrestia di San Lorenzo, per Papa Clemente, per esser gentile di grana, & hà fatto condurre le cornici, le colonne, & ogni lauoro, con tanta diligenza, che d'argento non resterebbe sì bella. E questa piglia vn pulimento bellissimo, e non si può desiderare in questo genere cosa migliore. E perciò fù già in Fiorenza ordinato per legge, che di questa pietra non si potesse adoperare se non in fare edifici publici, ò con licenza di chi gouernasse. Della medesima n'hà fatto assai mettere in opera il Duca Cosimo, così nelle colonne, & ornamenti della loggia di mercato nuouo, come nell'opera dell'vdienza, cominciata nella sala grande del palazzo dal Bandinello, e nell'altra, che a quella dirimpetto, ma gran quantità più che in alcuno altro luogo sia stato fatto giamai, n'hà fatto mettere Sua Eccellenza nella strada de'Magistrati, che fà condurre col disegno, & ordine di Giorgio Vasari Aretino. Vuole questa sorte di pietra il medesimo tempo a esser lauorata, che il marmo, & è tanto dura, che ella regge all'acqua, e si difende assai dall'altre ingiurie del tempo. Fuor n'è vn'altra spetie, ch'è detta pietra Serena, per tutto il monte; ch'è più ruuida, e più dura, e non è tanto colorita: che tiene di spetie di nodi della pietra; la quale regge all'acqua, al ghiaccio, e se ne fà figure, & altri ornamenti intagliati. E di questa n'è la Douitia figura di man di Donatello in sù la colonna di Mercato vecchio in Fiorenza, così molte altre statue fatte da persone eccellenti non solo in quella Città, ma per il Dominio. Cauasi per diuersi luoghi la pietra Forte, la qual regge all'acqua, al Sole, al ghiaccio, & a ogni tormento, & vuol tempo a lauorarla, ma si conduce molto bene; e non ve ne sono molte gran saldezze. Della qual è fatto, e pei i Gotthi, e per i moderni i più belli edifici, che siano per la Toscana, come si può vedere in Fiorenza nel ripieno de'due archi, che fanno le più principali dell'oratorio d'Or San Michele, i quali sono veramente cose mirabili, e con molta diligenza lauorate. Di questa medesima pietra sono similmente per la Città, come s'è detto, molte statue, & armi, come intorno alla Fortezza, & in altri luoghi si può vedere. Questa hà il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco sottilissime, che le danno grandissima gratia: e così n'è vsato fare qualche statua ancora, doue habbiano a essere fontane, perche reggano all' acqua. E di questa sorte pietra è murato il palaggio de' Signori, la loggia, Or San Michele, & il di dentro di tutto il corpo di S. Maria del Fiore, e così tutti i ponti di quella Città, il palazzo de' Pitti, quello degli Strozzi. Questa vuole esser lauorata con le martelline, perch'è più soda, e così l'altre pietre sudette vogliono esser lauorate nel medesimo modo, che s'è detto del marmo, e dell'altre sorti di pietre. Imperò non ostante le buone pietre, e le tempere de' ferri, è di necessità l'arte, intelligenza, e giudicio di coloro, che le lauorano; perch'è grandissima differenza ne gli artefici, tenendo vna misura medesima da mano a mano, in dar gratia, e bellezza all'opere che si lauorano. E questo fà discernere, e conoscere la perfettione del fare da quelli, che sanno, a quei che manco sanno. Per consistere adunque tutto il buono, e la bellezza delle cose

*Pietra del Fossato.* *Sue qualità.* *Opere fatte di essa.* *Come si lauori.* *Altra pietra Serena.* *Sue qualità.* *Opere.* *Pietra forte.* *Sue qualità.* *Opere.* *Colore.* *Opere.* *Come si lauori.*

se

se estremamente lodate negli estremi della perfettione, che si dà alle cose; che tali son tenute da coloro, che intendono: bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle perfette, e belle, anzi bellissime, e perfettissime.

### *Che cosa sia il lauoro di quadro semplice, & il lauoro di quadro intagliato. Cap. II.*

HAuendo noi ragionato così in genere di tutte le pietre, che o per ornamenti, o per iscolture, seruono a gli artefici nostri ne'loro bisogni: diciamo hora, che quando esse si lauorano per la fabbrica; tutto quello doue si adopera la squadra, e le seste, e che hà cantoni, si chiama lauoro di quadro. E questo cognome deriua dalle faccie, e da gli spigoli, che son quadri, perche ogni ordine di cornici, o che sia diritta, ouero risaltata, & habbia cantonate è opera, che hà il nome di squadro, e però volgarmente si dice fra gli artefici lauoro di quadro. Ma s'ella non resta così pulita, ma si intagli in tai cornici, fregi, fogliami, huouoli, fusaruoli, dentelli, guscie, & altre sorte d'intagli, in que'membri, che sono eletti a intagliarsi da chi gli fà, ella si chiama opra di quadro intagliata, ouero lauoro d'intaglio. Di questa sorte opra di quadro, e d'intaglio si fanno tutte le sorti ordini Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, e Composto, e così se ne fece al tempo de'Gothi il lauoro Tedesco, e non si può lauorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lauori di quadro, e poi d'intaglio, così pietre mischie, e marmi, e d'ogni sorte pietra, così come ancora di mattoni, per hauerui a incrostar sù opra di stucco intagliata. Similmente di legno di noce, e d'albero, e d'ogni sorte legno. Ma perche molti non sanno conoscere le differenze, che sono da ordine a ordine; ragioneremo distintamente nel capitolo che segue, di ciascuna maniera, o modo più breuemente, che noi potremo.

*Lauoro di quadro che sia.*

*Perche così detto.*

*Lauoro d'intaglio.*

### *De' cinque ordini d'Architettura Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, Composto, & del lauoro Tedesco. Cap. III.*

IL lauoro chiamato Rustico è più nano, e di più grossezza, che tutti gli altri ordini, per essere il principio, e fondamento di tutti, e si fà nelle modanature delle cornici più semplici, e per conseguenza più bello, così ne'capitelli, e base, come in ogni suo membro. I suoi zoccoli, o piedistalli, che gli vogliam chiamare, doue posano le colonne, sono quadri di proportione, con l'hauere da piè la sua fascia soda, e così vn'altra di sopra, che lo ricinga in cambio di cornice. L'altezza della sua colonna si fà di sei teste, a imitatione di persone nane, & atte a regger peso; e di questa sorte se ne vede in Toscana molte loggie pulite, & alla rustica con bozze, e nicchie fra le colonne, e senza, e così molti portichi, che gli costumarono gli antichi nelle lor ville, & in campagna se ne vede ancora molte sepolture, come a Tigoli, & a Pozzuolo. Seruironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, ponti, acquidotti, errarij castelli, torri, e rocche da conseruarsi munitione, & artiglieria, e porti di mari, prigioni, e fortezze, doue si fà cantonate a punte di diamanti, & a più faccie bellissime. E queste si fanno spartire in vari modi, cioè, o bozze piane, per non fare con esse scala alle muraglie, perche ageuolmente si salirebbe, quando le bozze hauessono, come diciamo noi

*Ordine Rustico.*

*Pied. stallo.*

*Colonne.*

*Opere rustiche.*

troppo aggetto; o in altre maniere, come si vede in molti luoghi, e massimamente in Fiorenza nella facciata dinanzi, e principale della cittadella maggiore, che Alessandro primo Duca di Fiorenza fece fare: la quale per rispetto dell' impresa de'Medici, è fatta a punte di diamante, e di palle schiacciate, e l'vna, e l'altra di poco rilieuo. Il qual composto tutto di palle, e di diamanti vno allato all' altro, è molto ricco, e vario, e fà bellissimo vedere. E di questa opera n'è molto per le ville de'Fiorentini, portoni, entrate, e case, e palazzi doue e'villeggiano; che non solo recano bellezza, & ornamento infinito a quel contado, ma vtilità, e commodo grandissimo a i cittadini. Ma molto più è dotata la Città di fabbriche stupendissime fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazzo de'Pitti, quello degli Strozzi, & altri infiniti. Questa sorte di edifici tanto quanto più sodi, e semplici si fanno, e con buon disegno, tanto più maestria, e bellezza vi si conosce dentro; & è necessario, che questa sorte di fabbrica sia più eterna; e durabile di tutte l'altre, auuenga che sono i pezzi delle pietre maggiori, e molto migliori le commettiture, doue si và collegando tutta la fabbrica con vna pietra, che lega l'altra pietra. E perche elle son polite, e sode di membri, non hanno possanza i casi di fortuna, o del tempo, nuocergli tanto rigidamente, quanto fanno alle altre pietre intagliate, e traforate, o come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degl'intagliatori.

*Ordine Dorico.*

D'ordine Dorico fù il più massiccio c'hauesser'i Greci, e più robusto di fortezza, e di corpo, e molto più degli altri loro ordini collegato insieme, e non solo i Greci, ma i Romani ancora dedicarono questa sorte di edifici a quelle persone, che erano armigeri; come Imperatori d'eserciti, Consoli, Pretori; ma a gli Dei loro molto maggiormente; come a Gioue, Marte, Hercole, & altri, hauendo sempre auuertenza di distinguere, secondo il lor genere, la differenza della fabbrica, o pulita, o intagliata, o più semplice, o più ricca; accioche si potesse conoscere dagli altri il grado, e la differenza fra gl'Imperatori, o di chi faceua fabbricare. E per ciò si vede all'opere, che fecciono gli antichi essere stata vsata molta arte, ne' componimenti delle loro fabbriche, e che le modanature delle cornici doriche hanno molta gratia, e ne'membri vnione, e bellezza grandissima. E vedesi ancora, che la proportione ne'fusi delle colonne di questa ragione, è molto ben intesa, come quelle, che non essendo ne grosse grosse, ne sottili sottili, hanno forma somigliante, come si dice alla persona d'Hercole, mostrando vna certa sodezza molto atta a regger'il peso degli architraui, fregi, cornici, & il rimanente di tutto l'edificio, che và sopra. E perche questo ordine, come più sicuro, e più fermo degli altri è sempre piacciuto molto al Sig. Duca Cosimo, egli hà voluto, che la fabbrica, che mi fà far con grandissimo ornamento di pietra per tredici Magistrati ciuili della sua Città, e dominio a canto al suo palazzo infino al fiume d'Arno, sia di forma Dorica. Onde per ritornare in vso il vero modo di fabbricare, il quale vuole, che gli architraui spianino sopra le colonne, leuando via la falsità di girare gli archi delle loggie sopra i capitelli, nella facciata dinanzi, hò seguitato il vero modo, che vsarono gli antichi, come in questa fabbrica si vede. E perche questo modo di fare è stato da gli Architetti passati fuggito, percioche gli architraui di pietra, che d'ogni sorti si trouano antichi, e moderni si veggono tutti, o la maggior parte, essere rotti nel mezo, non ostante, che sopra il sodo delle colonne, dell'architraue, fregio, e cornice siano archi di mattoni piani, che non toccano, e non aggrauano: hò dopo molto hauere considerato il tutto, hò finalmente trouato vn modo buonissimo di mettere in vso il vero modo di far con sicu-

*Cornici Doriche hãno gratia.*

*Le Colonne sono ben proportionate.*

ficurezza degli architr aui detti, che non patifcono in alcuna parte, e rimane il tutto faldo, e ficuro quanto più non fi può defiderare, sì come la fperienza ne dimoftra. Il modo dunque è quefto, che quì di fotto fi dirà a beneficio del mondo, e de gli artefici. Meffe sù le colonne, e fopra i capitelli gli architraui, che fi ftringono nel mezo del diritto della colonna l'vn l'altro fi fà vn Dado quadro, effempigratia, fe la colonna è vn braccio groffa, e l'architraue fimilmente largo, & alto; facciafi fimile il Dado del fregio; ma dinanzi gli refti nella faccia vn'ottauo per la commettituta a piombo, & vn'altro ottauo, o più fia intaccato di dentro il Dado a quartabuono da ogni banda. Partito poi nell' intercolonnio il fregio in tre parti, le due dalle bande fi augnino a quartabuono in contrario, che ricrefca di dentro, accioche fi ftringa nel Dado, e ferri a guifa d'arco. E dinanzi la groffezza nell'ottauo, vada a piombo, & il fimile faccia l'altra parte di là, all' altro Dado. E così fi faccia fopra la colonna, che il pezzo del mezo di detto fregio ftringa di dentro, e fia intaccato a quartabuona infino a mezo. L'altra meza fia fquadrata, e diritta, e meffa a caffetta, perche ftringa a vfo d'arco, moftrando di fuori effere murata diritta. Facciafi poi, che le pietre di detto fregio non poffino fopra l'architraue, e non s'accoftino vn dito: percioche facendo arco viene a reggerfi da fe, e non caricar l'architraue. Facciafi poi dalla parte di dentro, per ripieno di detto fregio vn'arco piano di mattoni alto quanto il fregio, che ftringa frà Dado, e Dado fopra le colonne. Facciafi di poi vn pezzo di cornicione largo quanto il Dado fopra le colonne, il quale habbia le commettiture dinanzi, come il fregio, e di dentro fia detta cornice, come il Dado a quartabuono, vfando diligenza, che fi faccia, come il fregio, la cornice di tre pezzi, de'quali due dalle bande ftringhino di dentro a caffetta il pezzo di mezo della cornice fopra il Dado del fregio. E auertafi, che il pezzo di mezo della cornice vada per canale a caffetta in modo, che ftringa i due pezzi dalle bande, e ferri a guifa d'arco. Et in quefto modo di far può veder ciafcuno, che il fregio fi regge da fe, e così la cornice, la quale posa quafi tutta in full' arco di mattoni. E così aiutandofi ogni cofa da per fe, non viene a regger l'architraue, altro, che il pefo di fe fteffo fenza pericolo di romperfi giamai per troppo pefo. E perche la fperienza ne dimoftra quefto modo effer ficuriffimo, hò voluto farne particolare mentione a commodo, e benefitio vniuerfale, e maffimamente conofcendofi, che il mettere, come gli antichi fecero, il fregio, e la cornice fopra l'architraue, che egli fi rompe in ifpatio di tempo, e forfe per accidente di terremuoto, ò d'altro, non lo defendendo a baftanza l'arco, che fia fopra il detto cornicione. Ma girando archi fopra le cornici fatte in quefta forma, incantenandolo al folito di ferri, afficura il tutto da ogni pericolo, e fà eternamente durar l'edificio. Diciamo adunque per tornar a propofito, che quefta forte di lauoro fi può vfare folo da fe, & ancora metterlo nel fecondo ordine da baffo fopra il Ruftico; alzãdo metterui fopra vn'altro ordine variato, come Ionico, o Corinto, o Compofto; nella maniera che moftrarono gli antichi nel Culifeo di Roma, nel quale ordinatamente vfarono arte, e giudicio. Perche hauendo i Romani trionfato non folo de' Greci, ma di tutto il mondo; mifero l'opera Compofta in cima, per hauerla i Tofcani compofta di più maniere, e la mifero fopra tutte, come fuperiore di forza, gratia, e bellezza, e come più apparente dell' altre, hauendo a far corona all' edificio, che per effer ornata di be'membri, fà nell' opra vn finimento honoratiffimo, e da non defiderarlo altrimenti. E per tornare al lauoro Dorico, dico, che la colonna fi fà di fette tefte d'altezza; & il fuo zoccolo hà da effere poco manco d'vn quadro;

*Modo di fare gl'i architraui piani, che non si spezzino.*

*Ordini, come si pongano l'vno sopra l'altro. & il Composto disopra a tutti.*

*Misure, e compartimenti dell' ordine Dorico.*

dro, e mezo d'altezza, e larghezza vn quadro, facendoli poi sopra le sue cornici, e di sotto la sua fascia col bastone, e due piani, secondo, che tratta Vitruuio: e la sua base, e capitello tanto d'altezza vna, quanto l'altra, computandosi il capitello dal collarino in sù, la cornice sua col fregio, & architraue appiccata, risaltando a ogni dirittura di colonna con que' canali, che chiamano Tigrifi ordinariamente, che vengono partiti frà vn risalto, e l'altro vn quadro; dentrouì, ò teste di buoi secche, ò trofei, ò maschere, ò targhe, ò altre fantasie. Serra l'architraue risaltando con vna lista i risalti, e da piè fà vn pianetto sottile, tanto quanto tiene il risalto; a piè del quale fanno sei campanelle per ciascuno, chiamate Goccie da gli antichi. E se si hà da vedere la colonna accanalata nel Dorico, vogliono essere venti faccie in cambio de' canali: e non rimanere frà canale, e canale altro, che il canto viuo. Di questa ragione opera n'è in Roma al foro Boario, ch'è ricchissima, e d'vn'altra sorte le cornici, e gli altri membri al Teatro di Marcello, doue hoggi è la piazza Montanara, nella quale opera non si vede base, e quelle, che si veggono son Corinte. Et è opinione, che gli antichi non le facessero, & in quello scambio vi mettessero vn Dado tanto grande, quanto teneua la base. E di questo n'è il riscontro a Roma a cercare Tulliano, doue son capitelli ricchi di membri più che gli altri, che si sian visti nel Dorico. Di questo ordine medesimo n'hà fatto Antonio da San Gallo il cortile di casa Farnese in campo di Fiore a Roma, il quale è molto ornato, e bello; benche continuamente si veda di questa maniera tempij antichi, e moderni, e così palazzi; i quali per la sodezza, e collegatione delle pietre son durati, e mantenuti più, che non hanno fatti tutti gli altri edificij. L'ordine Ionico per esser più suelto del Dorico fu fatto da gli antichi a imitatione delle persone, che sono frà il tenero, & il robusto: e di questo rende rende testimonio l'hauerlo essi adoperato, e messo in opera ad Apolline, a Diana, & a Bacco, e qualche volta a Venere. Il zoccolo, che regge la colonna lo fanno alto vn quadro, e mezo, e largo vn quadro, e le cornici sue di sopra, e di sotto secondo questo ordine. La sua colonna è alta otto teste, e la sua base è doppia con due bastoni; come la descriue Vitruuio al terzo libro, al terzo capo, & il suo capitello sia ben girato con le sue volute, ò cartocci, ò viticci, che ogni vn se gli chiami; come si vede al Teatro di Marcello in Roma sopra l'ordine Dorico: così la sua cornice adorna di mensole, e di dentelli, & il suo fregio con vn poco di corpo tondo. Et volendo accanalare le colonne, vogliono essere il numero de canali ventiquattro, ma spartiti talmente, che ci resti frà l'vn canale, e l'altro la quarta parte del canale, che serua per piano. Questo ordine hà in se bellissima gratia, e leggiadria, e se ne costuma molto frà gli architetti moderni. Il lauoro Corinto piacque vniuersalmente molto a' Romani, e se ne dilettarono tanto, ch'ei fecero di questo ordine le più ornate, & honorate fabbriche, per lasciar memoria di loro, come appare nel tempio di Tigoli in sul Teuerone, e le spoglie del tempio della Pace, e l'arco di Pola, e quel del porto d'Ancona. Ma molto più è bello il Panteon, cioè la Ritonda di Roma; il quale è il più ricco, e'l più ornato di tutti gli ordini detti di sopra. Fassi il zoccolo, che regge la colonna, di questa maniera, largo vn quadro, e due terzi, e la cornice di sopra, e di sotto a proportione, secondo Vitruuio fassi l'altezza della colonna noue teste, con la sua basa, e capitello; il quale sarà d'altezza tutta la grossezza della colonna da piè: e la sua basa sarà la metà di detta grossezza, la quale vsarono gli antichi intagliare in diuersi modi. E l'ornamento del capitello sia fatto co' suoi villucchi, e le sue foglie, secondo che scriue Vitruuio nel quarto libro; doue egli fà ricordo essere

*Opere Doriche in Roma.*

*Senza base.*

*Ordine Ionico che somigli.*

*Suoi compartimenti, e membri.*

*Opere.*

*Ordine Corinto.*

*Opere.*

*Compartimēti, e membri.*

ſere ſtato tolto queſto capitello della ſepoltura d'vna fanciulla Corinta. Seguitiſi il ſuo architraue, fregio, e cornice con le miſure deſcritte da lui tutte intagliate con le menſole, & huouoli, & altre ſorti d'intagli ſotto il gocciolatoio. Et i fregi di queſt'opera ſi poſſono fare intagliati tutti con fogliami, & ancora farne de' puliti, ouero con lettere dentro; come erano quelle al portico della Ritonda di bronzo commeſſo nel marmo. Sono i canali nelle colonne di queſta ſorte a numero ventiſei, benche ve n'è di manco ancora, & è la quarta parte del canale frà l'vno, e l'altro, che reſta piano: come beniſſimo appare in molte opere antiche, e moderne miſurate da quelle.

*Ordine Composto. Vitruuio nõ ne fà mentione.*

L'ordine Composto, ſe ben Vitruuio non ne hà fatto mentione; non facendo egli conto d'altro, che dell'opera Dorica, Ionica, Corinthia, e Toſcana: tenendo troppo licentioſi coloro, che pigliando di tutte quattro quelli ordini ne faceſſero corpi, che rappreſentaſſero più toſto moſtri, che huomini, per hauerlo nondimeno coſtumato molto i Romani, & a loro imitatione i moderni, non mancherò, accioche ſe n'habbia notitia di dichiarare, e formare il corpo di queſta proportione di fabbrica ancora. Credendo queſto, che ſe i Greci, & i Romani formarono que' primi quattro ordini, e gli riduſſero a miſura, e regola generale, che ci poſſiano eſſere ſtati di quelli, che l'habbiano fin quì fatto nell'ordine Compoſto, componendo da sè delle coſe, che apportino molto più gratia, che non fanno le antiche. E che queſto ſia vero ne fanno fede l'opere, che Michelagnolo Buonaroti hà fatto nella ſagreſtia, e libreria di S. Lorenzo di Firenze, doue le porte, i Tabernacoli, le baſe, le colonne, i capitelli, le cornici, le menſole, & in ſomma ogni altra coſa hanno del nuouo, e del compoſto da lui, e nondimeno ſono marauiglioſe, non che belle. Il medeſimo, e maggiormente, dimoſtrò lo ſteſſo Michelagnolo nel ſecondo ordine del cortile di caſa Farneſe, e nella cornice ancora che regge di fuori il tetto di quel palazzo. E chi vuol veder quanto in queſto modo di fare habbia moſtrato la virtù di queſto huomo, veramente venuta dal cielo, arte, diſegno, e varia maniera, conſideri quello, che hà fatto nella fabbrica di S. Pietro, nel riunire inſieme il corpo di quella machina, e nel far tante ſorti di vari, e ſtrauaganti ornamenti, tante belle modanature di cornici, tanti diuerſe tabernacoli, & altre molte coſe tutte trouate da lui, e fatto variatamente dall'vſo de gli antichi. Perche niuno può negare, che queſto nuouo ordine compoſto, hauendo da Michelagnolo tanta perfettione riceuuto, non poſſa andar al paragone de gli altri. E di vero la bontà, e virtù di queſto veramente Ecc. Scultore, Pittore, & Architetto hà fatto miracoli douunque egli hà poſto mano, oltre all'altre coſe, che ſono manifeſte, e chiare come la luce del Sole, hauendo ſiti ſtorti dirizzati facilmente, e ridotti a perfettione molti edifici, & altre coſe di cattiuiſſima forma, ricoprendo con vaghi, e capriccioſi ornamenti i diffetti dell'arte, e della natura. Le quali coſe non conſiderando con buon giudicio, e non le imitando, hanno a' tempi noſtri certi Architetti plebei proſontuoſi, e ſenza diſegno fatto quaſi a caſo, ſenza ſeruar decoro, Arte, ò ordine neſſuno, tutte le coſe loro moſtruoſe, e peggio, che le Tedeſche. Ma tornando a propoſito, di queſto modo di lauorare è ſcorſo l'vſo, che già è nominato queſto ordine da alcuni Compoſto, da altri Latino, e per alcuni altri Italico. La miſura dell'altezza di queſta colonna vuole eſſere dieci teſte: la baſe ſia per la metà della groſſezza della colonna, e miſurata ſimile alla Corinta; come ne appare in Roma all'arco di Tito Veſpaſiano. E chi vorrà far canali in queſta colonna, può fargli ſimili alla Ionica, ò come la Corinta; ò come ſarà l'animo di chi farà l'architettura di queſto

*Michelagnolo ne fece opere marauiglioſe in Firenze, e Roma.*

*Queſt' ordine è nominato ancora latino, & Italico.*

*Sue miſure compartimenti, e membri.*

corpo

corpo, ch'è misto con tutti gli ordini. I capitelli si posson fare simili a i Corinthi, saluo, che vuole essere più la cimasa del capitello, e le volute, ò viticci alquanto più grandi: come si vede all'arco sudetto. L'architraue sia trè quarti della grossezza della colonna, & il fregio habbia il resto pien di mensole: e la cornice, quanto l'architraue, che l'agetto la fà diuentar maggiore: come si vede nell'ordine vltimo del Culiseo di Roma: & in dette mensole si posson far canali a vso di tigrisi, & altri intagli secondo il parere dell'architetto: & il zoccolo, doue posa sù la colonna, hà da essere alto due quadri; e così le sue cornici a sua fantasia, ò come gli verrà in animo di farle. Vsauano gli antichi, ò per porte, ò sepolture, ò altre specie d'ornamenti, in cambio di colonne, termini di varie sorti; chi vna figura c'habbia vna cesta in capo per capitello: altri vna figura fino a mezo, & il resto verso la base piramide, ouero bronconi d'alberi, e di questa sorte faceuano vergini, satiri, putti, & altre sorti di mostri, ò bizzarie, che veniua lor comodo, e secondo, che nasceua loro nella fantasia, le metteuano in opera. Ecci vn'altra specie di lauori, che si chiamano Tedeschi, i quali sono di ornamenti, e di proportione molto differenti da gli antichi, e da' moderni; ne hoggi s'vsano per gli eccellenti, ma son fuggiti da loro come mostruosi, e barbari: mancando ogni lor cosa di ordine, che più tosto confusione, ò disor line si può chiamare; hauendo fatto nelle lor fabbriche, che son tante, c'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne sottili, & attorte a vso di vite, le quali non possono hauer forza a reggere il peso, di che leggerezza si sia; e cosi per tutte le faccie, & altri loro ornaméti faceuano vna male dittione di tabernacolini l'vn sopra l'altro, con tante piramidi, e punte, e foglie, che nõ ch'elle possano stare, pare impossibile, ch' elle si possano reggere. Et hanno più il modo da parer fatte di carta, che di pietre, ò di marmi. Et in queste opere faceuano tanti risalti, rotture, mensoline, e viticci, che sproportionauano quelle opere, che faceuano; e spesso con mettere cosa sopra cosa, andauano in tanta altezza, che la fine d'vna porta toccaua il tetto. Questa maniera fù trouata da i Gotthi, che per hauer ruinate le fabbriche antiche, e morti gli architetti per le guerre, fecero poi coloro, che rimasero le fabbriche di questa maniera; le quali girarono le volte con quarti acuti, e riempierono tutta Italia di questa maledittione di fabbriche: che per non hauerne a far più, s'è dismesso ogni modo loro. Iddio scampi ogni paese da venir tal pensiero, & ordine di lauori, che per essere eglino talmente difformi alla bellezza delle fabbriche nostre, meritano che nõ se ne fauelli più che queste. E però passiamo a dire delle volte.

*Termini vsati dagli antichi in cambio di colonne.*

*Lauori Tedeschi disusati per essere difformi.*

### *Del fare le volte di getto, che vengano intagliate quando si disarmino, e d'impastar lo stucco. Cap. IV.*

QVando le mura son' arriuate al termine, che le volte s'habbiano a voltare, ò di mattoni, ò di tufi, ò di spugna; bisogna sopra l'armadura de' correnti, ò piane voltare di tauole in cerchio serrato, che commettano secondo la forma della volta, ò a schifo: e l'armadura della volta in quel modo, che si vuole con buonissimi puntelli fermare, che la materia di sopra col peso non la sforzi; e dapoi saldissimamente turare ogni pertugio nel mezo, ne' cantoni, e per tutto con terra, accioche la mistura non coli sotto, quando si getta. E così armata sopra quel piano di tauole, si fanno casse di legno, che in contrario siano lauorate, doue vn cauo vn rilieuo; e cosi le cornici, & i membri, che far ci vogliamo; siano in contrario, accioche quando la materia

ria si getta, venga dou'è cauo di rilieuo, e doue è rilieuo cauo, e così similmente vogliono essere tutti i membri delle cornici al contrario scorniciati. Se si vuol fare pulita, intagliata medesimamente è necessario hauer forme di legno, e formino di terra le cose intagliate in cauo; e si faccia d'essa terra le piastre quadre di tali intagli, e quelle si commettano l'vno all'altra sù' piani, ò gola, ò fregi, che far si vogliono diritto per quella armadura. E finita di coprir tutta de gl'intagli di terra formati in cauo, e commessi, già di sopra detti, si debbe poi pigliare la calce, con pozzolana, ò rena vagliata sottile stemperata liquida, & alquanto grassa, e di quella fare egualmente vna incrostatura per tutto, fin che tutte le forme sian piene. Et appresso sopra co' mattoni far la volta alzando quelli, & abbassando, secondo che la volta gira, e di continuo si conduca con essi crescendo, sino ch'ella sia serrata. E finita tal cosa si debbe poi lasciare fare presa, & assodare, fin che tale opra sia ferma, e secca. E da poi quando i puntelli si leuano, e la volta si disarma, facilmente la terra si leua, e tutta l'opera resta intagliata, e lauorata, come se di stucco fosse condotta, e quelle parti, che non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, tanto, che si riducano a fine. E così si sono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, le quali hanno poi di stucco lauorate sopra quelle. Così hanno ancora hoggi fatto i moderni nelle volte di S. Pietro; e molti altri per tutta Italia.

*Come s'impasti il stucco.*

Hora volendo mostrare, come lo stucco s' impasti, si fà con vn'edificio in vno mortaio di pietra pestare la scaglia di marmo: ne si toglie per quell'altro, che la calce, che sia bianca fatta ò di scaglia di marmo, ò di treuertino, & in cambio di rena si piglia il marmo pesto, e si settaccia sottilmente, & impastasi con la calce, mettendo due terzi calce, & vn terzo marmo pesto, e se ne fà del più grosso, e sottile, secondo che si vuol lauorare grossamente, ò sottilmente. E degli stucchi ci basti hor questo; perche il restante si dirà poi, doue si tratterà del mettergli in opra tra le cose della Scultura. Alla quale prima, che noi passiamo diremo breuemente delle fontane, che si fanno per le mura, degli ornamenti varij di quelle.

### *Come di Tartari, e di colature d' acque si conducono le Fontane Rustiche, e come nello stucco si murano le Telline, e le colature delle pietre cotte. Cap. V.*

*Fontane antiche di diuerse maniere. Così anche le moderne. Colature d'acque petrificate nascono nel Teuerone, che petrifica ogni cosa. Nel lago a pie di Lupo. Nell'Elsa a Monte Morelle.*

SI come le Fontane, che ne i loro palazzi, giardini, & altri luoghi fecero gli antichi furono di diuerse maniere, cioè alcune isolate con tazze, e vasi d'altre sorti; altre allato alle mura, con nicchie, maschere, ò figure, & ornamenti di cose marittime: Altre poi, per vso delle stufe più semplici, e pu'ite, & altre finalmente simili alle saluatiche fonti, che naturalmente surgono ne i boschi; Così parimente sono di diuerse sorti quelle, che hanno fatto, e fanno tutta via i moderni, i quali variandole sempre hanno alle inuentioni degli antichi aggiunto componimenti di opera Toscana coperti di colature d' acque petrificate, che pendono a guisa di radicioni fatti col tempo d' alcune congelatione d'esse acque, ne' luoghi doue elle son crude, e grosse; come non solo a Tiuoli doue il fiume Teuerone petrifica i rami de gli alberi, & ogn'altra cosa, che se gli pone innanzi, facendone di queste gomme, e tartari; ma ancora al lago di piè di Lupo, che le fà grandissime, & in Toscana al fiume d'Elsa, l'acque del quale le fà in modo chiare, che paiono di marmi, di vitriuoli, e d'allumi. Ma bellissime, e bizarre sopra tutte l'altre si sono trouate dietro monte Morelle, pure in Toscana, vicino otto

miglia a Fiorenza. E di questa sorte hà fatte fare il Duca Cosimo, nel suo giardino dell'olmo a Castello gli ornamenti rustici delle fontane fatte dal Tribolo Scultore. Queste leuate d'onde la natura l'hà prodotte si vanno accommodando nell'opera, che altri vuol fare, con spranghe di ferro, con rami impiombati, ò in altra maniera. E s'innestano nelle pietre in modo, che sospesi pendino; E murando quelli addosso all'opera Toscana, si fà, che essa in qualche parte si veggia. Accommodando poi frà essi caue di piombo ascose, e spartiti per quelle i bucchi, versano Zampilli d'acque, quando si volta vna chiaue, ch'è nel principio di detta cannella, e così si fanno condotti d'acque, e diuersi Zampilli: doue poi l'acqua pioue per le colature di questi tartari, e colando fà dolcezza nell'vdire, e bellezza nel vedere. Se ne fà ancora di vn'altra spetie di grotte più rusticamente composte contrafacendo le fonti alla saluatica in questa maniera.

*Come si pongano in opera.*

Piglansi sassi spugnosi, e commessi, che sono insieme si fà nascerui herbe sopra, le quali con ordine, che paia disordine, e saluatico, si rendon molto naturali, e più vere. Altri ne fanno di stucco più pulite, e lisce, nelle quali mescolano l'vno, e l'altro. E mentre quello è fresco, mettono frà esso per fregi, e spartimenti, gongole, telline, chiocciole marittime, tartarughe, e nicchi grandi, e piccioli, chi a ritto, e chi a rouescio. E di questi fanno vasi, e festoni, in che cotali telline figurano le foglie, & altre chiocciole, & i nicchi fanno le frutte, e scorze di testuggini d'acqua vi si pone. Come si vede alla vigna, che fece fare per Papa Clemente settimo, quando era Cardinale, a piè di Monte Mario, per consiglio di Giouanni da Vdine.

*Altra maniera di fonti alla rustica.*

*Vna a Monte Mario fatta da Gio. da Vdine.*

Così si fà ancora in diuersi colori vn musaico rustico, e molto bello pigliãdo piccioli pezzi di colature di mattoni disfatti, e troppo cotti nella fornace, & altri pezzi di colature di vetri, che vẽgono fatte, quando pel troppo fuoco scoppiano le padelle di vetri nella fornace, si fà dico murãdo i detti pezzi, e fermandoli nello stucco, come s'è detto di sopra, e facendo nascere trà essi coralli, & altri ceppi marittimi; i quali recano in sè gratia, e bellezza grandissima. Così si fanno animali, e figure, che si cuoprono di smalti in varij pezzi posti alla grossa, e con le nicchie sudette, le quali sono bizzarra cosa a vederle. E di questa spetie n'è a Roma fatte moderne di molte fontane, le quali hanno desto l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di sì fatto lauoro. E hoggi similmente in vso vn'altra sorte d'ornamento per le fontane, rustico affatto, il quale si fà in questo modo. Fatta disotto l'ossatura delle figure, ò d'altro, che si voglia fare, e coperte di calcina, ò di stucco, si ricuopre il di fuori, a guisa di musaico di pietre di marmo bianco, ò d'altro colore, secondo quello, che si hà da fare; ouero di certe picciole pietre di ghiaia, di diuersi colori, e queste quando sono con diligenza lauorate hanno lunga vita. E lo stucco, con che si murano, e lauorano queste cose, è il medesimo, che innanzi habbiamo ragionato, e per la presa fatta con essa rimangono murate. A queste tali fontane di frombole, cioè sassi di fiumi tondi, e stiacciati si fanno pauimenti murando quelli per coltello, & a onde a vso d'acque, che fanno benissimo. Altri fanno alle più gentili pauimenti di terra cotta a mattoncini con varij spartimenti, & inuetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di varij colori, e con fregi, e fogliami dipinti; ma questa sorte di pauimenti più conuiene alle stufe, & a' bagni, che alle fonti.

*Musaico rustico come si faccia.*

*Altro lauoro rustico.*

*Pauimenti.*

## Del modo di fare i Pauimenti di commesso. Cap. VI.

TVtte le cose, che trouar si poterono, gli antichi ancorache con difficoltà in ogni genere, o le ritrouarono, o di ritrouarle cercarono, quelle dico, ch'alla vista degli huomini vaghezza, e varietà indurre potessero; trouarono dunque fra l'altre cose belle, i pauimenti di pietre spartiti con varij misti di porfidi, Serpentini, e graniti, con tondi, e quadri, & altri spartimenti, onde s'imaginarono, che fare si potessero fregi, fogliami, & altri andari di disegni, e figure. Onde per poter meglio riceuere l'opera tal lauoro, tritauano i marmi; accioche essendo quelli minori potessero, per lo campo, e piano con essi rigirare in tondo, e diritto, & a torto, secondo che veniua lor meglio: e dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono musaico. E ne i pauimenti di molte loro fabbriche se ne seruirono: come ancora veggiamo all'Antoniano di Roma, & in altri luoghi, doue si vede il musaico lauorato cō quadretti di marmo piccioli; conducendo fogliami, maschere, & altre bizzarrie, e con quadri di marmo bianchi, & altri quadretti di marmo nero fecero il campo di quelli. Questi dunque si lauorauano in tal modo. Faceuasi sotto vn piano di stucco fresco di calce, e di marmo, tanto grosso, che bastasse per tenere in sei pezzi commessi fermamente, finche fatto presa si potessero spianar di sopra; perche faceuano nel seccarsi vna presa mirabile, & vno smalto marauiglioso, che ne l'vso del caminare, ne l'acqua non gli offendeua. Onde essendo questa opera in grandissima consideratione venuta, gl'ingegni loro si misero a speculare più alto; essendo facile a vna inuentione trouata aggiugner sempre qual cosa di bontà. Perche fecero poi i musaici di marmi più fini, e per bagni, e per stufe i pauimenti di quelli, e con più sottile magistero, e diligenza quei lauorauano sottilissimamente, facendoli pesci variati, & imitando la Pittura con varie sorti di colori atti a ciò più specie di marmi; mescolando anco fra quelli alcuni pezzi triti di quadtetti di musaico di ossa di pesce, c'hanno la pelle lustra. E così viuamente gli faceuano, che l'acqua postaui di sopra, velandoli, pur che chiara fosse, gli faceua parere viuissimi ne i pauimenti, come se ne vede in Parione in Roma in casa di M. Egidio, e Fabio Sasso. Perche parendo loro questa vna Pittura da poter reggere all'acque, & a i venti, & al Sole per l'eternità sua; e pensando, che tale opra molto meglio lontano, che d'appresso ritornerebbe; perche così non si scorgerebbono i pezzi, che'l musaico d'appresso fà vedere, ordinarono per ornar le volte, e le pareti de i muri, doue tai cose si haueuano a veder di lontano. E perche lustrassero, e da gl'humidi, & acque si difendessero pensarono tal cosa douersi fare di vetri; e così gli misero in opra: e facendo ciò bellissimo vedere, ne ornarono i tempij loro, & altri luoghi; come veggiamo hoggi ancora a Roma il tempio di Bacco, & altri. Talche da quelli di marmo deriuaro questi, che si chiamano hoggi musaico di vetri. E da quel di vetri s'è passato al musaico di gusci d'huouo; e da questi al musaico del far le figure, e le storie di chiaro scuro pur di commessi, che paiono dipinte; come tratteremo al suo luogo nella Pittura.

*Lauoro di pauimenti variati nel disegno, e ne' misti detto musaico.*

*Modo di lauorarli.*

*Musaici più sottilmente lauorati imitando la Pittura.*

*Se ne seruirono in opere vedute da lontano facendoli di vetri.*

*Altri musaici.*

## *Come si hà a conoscere vno edificio proportionato bene, e che parti generalmente se li conuengono. Cap. VII.*

MA perche il ragionare delle cose particolari, mi sarebbe deuiar troppo dal mio proposito; lasciata questa minuta consideratione a gli scrittori della Architettura; Dirò solamente in vniuersale come si conoscano le buone fabbriche, e quello che si conuenga alla forma loro; per essere insieme, & vtili, e belle. Quando s'arriua dunque, a vno edificio, chi volesse vedere s'egli è stato ordinato da vno Architettore eccellente, e quanta maestria egli hà hauuto, e sapere, s'egli hà saputo accomodarsi al sito, & alla volontà di chi hà fatto fabbricare: egli hà a considerare tutte queste parti. In prima, se chi lo hà leuato dal fondamento hà pensato se quel luogo era disposto, e capace a riceuere quella qualità, e quantità di ordinatione, così nello spartimento delle stanze, come ne gli ornamenti, che per le mura comporta quel sito, o stretto, o largo, o alto, o basso; e se è stato spartito con gratia, e conueniente misura; dispensando, e dando la qualità, e quantità di colonne, finestre, porte, e riscontri delle faccie fuori, e dentro nelle altezze, o grossezze de' muri, & in tutto quello, che c'interuenga a luogo per luogo. E di necessità, che si distribuiscono per lo edificio le stanze c'habbino le lor corrispondenze di porte, finestre, camini, scale segrete, anticamere, destri, scrittoi, senza che vi si vegga errori; come saria vna sala grande, vn portico picciolo, e le stanze minori: le quali per esser membra dell'edificio, e di necessità ch'elle siano, come i corpi humani egualmente ordinate, e distribuite. secondo le qualità, e varietà delle fabbriche, come tempij tondi, otto faccie, in sei faccie, in croce, e quadri, e gli ordini varij secondo chi, & i gradi in che si troua chi le fà fabbricare. Percioche quando son disegnati da mano, che habbia giudicio con bella maniera, mostrano l'eccellenza dell'artefice, e l'animo dell' Auttor della fabbrica. Perciò figureremo per meglio esser'intesi vn palazzo quì di sotto; e questo ne darà lume a gli altri edifici, per modo di poter conoscere, quando si vede, se è ben formato, ò nò. In prima chi considererà la facciata dinanzi lo vedrà leuato da terra, o in sù ordine di scalee, o di muricciuoli, tanto che quello sfogolo faccia vscir la terra con grandezza, e serua, che le cucine, o cantine sotto terra siano più viue di lumi, e più alte di sfogo, il che anco molto difende l'edificio de' terremuoti, & altri casi di fortuna. Bisogna, poi che rappresenti il corpo dell'huomo nel tutto, e nelle parti similmente, e che per hauere egli a temere i venti, l'acque, e l'altre cose della natura; egli sia fognato con ismaltitoi, che tutti rispondino a vn centro, che porti via tutte insieme le bruttezze, & i puzzi, che gli possano generare infermità. Per l'aspetto suo primo, la facciata vuole hauere decoro, e maestà, & esere compartita come la faccia dell' huomo, la porta da basso, & in mezo, così come nella testa hà l'huomo la bocca, d'onde nel corpo passa ogni sorte d'alimento, le finestre per gli occhi, vna di quà, e l'altra di là, seruando sempre parità, che non si faccia, se non tanto di quà, quanto di là negli ornamenti, o d'archi, o colonne, o pilastri, o nicchie, o finestre inginocchiate, ouero altra sorte d'ornamento, con le misure, & ordini, che già s'è ragionato, o Dorici, o Ionici, o Corinthi, o Toscani. Sia il suo cornicione, che regge il tetto fatto con proportione della facciata, secondo ch'egli è grande, e che l'acqua non bagni la facciata, e chi stà nella strada a sedere. Sia di sporto secondo la proportione dell' altezza, e della larghezza di quella fac-

*Come s'habbi a dar giudicio d'vna fabbrica.*

*Errore nel compartimento.*

*Esempio d'vn Palazzo.*

*Lo rassomiglia al corpo humano.*

*Aspetto primo di fuori.*

facciata. Entrando dentro nel primo ricetto ſia magnifico, e vnitamente corriſponda all'appiccatura della gola, oue ſi paſſa, e ſia ſuelto, e largo, accioche le ſtrette, o de'caualli, o d'altre calche; che ſpeſſo v'interuengono, non faccino danno a lor medeſimi nell'entrata, o di feſte, o d'altre allegrezze. Il cortile figurato per il corpo ſia quadro, & vguale, ouero vn quadro, e mezo, come tutte le parti del corpo: e ſia ordinato di porte, e di parità di ſtanze dentro con belli ornamenti. Vogliono le ſcale publiche eſſer commode, e dolci al ſalire, di larghezza ſpatioſe, e d'altezza sfogate, quanto però comporta la proportione de'luoghi. Vogliono oltre a ciò, eſſere ornate, e copioſe di lumi. Et almeno ſopra ogni pianerottolo doue ſi volta hauere fineſtre, o altri lumi; & in ſomma vogliono le ſcale, in ogni ſua parte hauere del magnifico, atteſoche molti veggiono le ſcale, e non il rimanente della caſa. E ſi può dire, che elle ſiano le braccia, e le gambe di queſto corpo, onde sì come le braccie ſtanno da gli lati dell'huomo, così deono queſte ſtare dalle bande dell'edificio. Ne laſcierò di dire, che l'altezza degli ſcaglioni vuole eſſere vn quinto almeno, e ciaſcuno ſcaglione largo due terzi, cioè come ſi è detto, nelle ſcale degli edifici publici, e ne gli altri a proportione: perche quando ſono ripide non ſi poſſono ſalire, ne da'putti, ne da'vecchi, e rompono le gambe. E queſto membro è più difficile a porſi nelle fabbriche, e per eſſer'il piu frequentato, che ſia, e più commune, auuiene ſpeſſo, che per ſaluar le ſtanze le guaſtiamo. E biſogna, che le ſale con le ſtanze di ſotto faccino vn'appartamento commune per l'Eſtate, e diuerſamente le camere per più perſone, e ſopra ſiano ſalotti, ſale, e diuerſi appartamenti di ſtanze, che riſpondino ſempre nella maggiore: e così faccino le cucine, e l'altre ſtanze, che quando non ci foſſe queſt'ordine, & haueſſe il componimento ſpezzato, & vna coſa alta, e l'altra baſſa, e chi grande, e chi piccola, rappreſenterebbe huomini zoppi, trauolti, biechi, e ſtorpiati; le quali opre fanno, che ſi riceue biaſimo, e non lode alcuna. Debbono i componimenti, doue s'ornano le faccie, o fuori, o dentro hauer corriſpondenza nel ſeguitar gli ordini loro nelle colonne, e che i fuſi di quelle non ſiano lunghi, o ſottili, o groſſi, o corti, ſeruando ſempre il decoro de gli ordini ſuoi; ne ſi debbe a vna colonna ſottile metter capitel groſſo, ne baſe ſimili, ma ſecondo il corpo le membra, le quali habbino leggiadra, e bella maniera, e diſegno. E queſte coſe ſon più conoſciute da vn'occhio buono; il quale ſe hà giudicio, ſi può tenere il vero compaſſo, e l'iſteſſa miſura, perche da quello ſaranno lodate le coſe, e biaſimate. E tanto baſti hauer detto generalmente dell'Architettura, perche il parlarne in altra maniera, non è coſa da queſto luogo.

*Aspetto di dentro.*

*Conſiderationi per le ſcale comuni.*

*Miſura de' ſcalini.*

*Auertimenti.*

*Ordine confuſo biaſimeuole.*

*Corriſpondenza de gli ornamenti.*

*Occhio giudice della proportione.*

DEL-

# SCVLTVRA,

*Che cosa sia la Scultura, e come siano fatte le Sculture buone, e che parti elle debbino hauere per essere tenute perfette. Cap. VIII.*

*Diffinitione della Scultura.*

LA Scultura è vna Arte, che leuando il superfluo della materia suggetta, la riduce a quella forma di corpo, che nella idea dello Artefice è disegnata. Et è da considerare, che tutte le figure di qualunque sorte si siano, o intagliate, ne' marmi, o gittate di bronzi, o fatte di stucco, o di legno, hauendo ad essere di tondo rilieuo, e che girando intorno si habbino a vedere per ogni verso; è di necessità, che a volerle chiamar perfette, ell'habbino di molte parti. La prima è, che quando simil figura ci si presenta nel primo aspetto alla vista, ella rappresenti, e renda somiglianza a quella cosa, per la quale ella è fatta, o fiera, o humile, o bizzarra, o allegra, o malenconica, secondo che si figura. E che ella habbia corrispondenza di parità di membra, cioè non habbia le gambe longhe, il capo grosso, le braccia corte, e disformi; ma sia ben misurata, & vgualmente a parte a parte concordata, dal capo a' piedi. E similmente se hà la faccia di vecchio, habbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani, & i piedi di vecchio, vnitamente ossuta per tutto, musculosa, neruuta, e le vene poste a' luoghi loro. E se haurà la faccia di giouane, debbe parimente esser ritonda, morbida, e dolce nella aria, e per tutto vnitamente concordata. Se ella non haurà ad essere ignuda, facciasi, che i panni ch'ella haurà ad hauer ad dosso nó siano tanto triti, c'habbino del secco, ne tanto grossi, che paino sassi. Ma siano con il loro andar di pieghe girati talmente, che scuoprino lo ignudo di sotto, e con arte, e gratia talora lo mostrino, e talora lo ascondino, senza alcuna crudezza, che offenda la figura. Siano i suoi capelli, e la barba lauorati con vna certa morbidezza suellati, e ricciuti, che mostrino di essere sfilati, hauendoli data quella maggior piumosità, e gratia, che può lo scarpello. Ancora che gli Scultori in questa parte non possino così bene contraffare la Natura, facendo essi le ciocche de' capelli sode, e ricciute, più di maniera, che di imitatione naturale.

*Figure vedute di tondo rilieuo deuono hauer molte parti.*

*Somiglianza.*

*Simetria di membri.*

*Corrispondenza.*

*Qualità del panneggiamẽto.*

*De' capelli.*

Et ancora che le figure siano vestite, è necessario di fare i piedi, le mani, che siano condotte di bellezza, e di bontà come l'altre parti. E per essere tutta la figura tonda è forza, che in faccia, in profilo, e di dietro, ella sia di proportione vguale, hauendo ella, a ogni girata, e veduta, a rappresentarsi ben disposta per tutto. E necessario adunque, che ella habbia corrispondenza, e che vgualmente ci sia per tutto attitudine, disegno, vnione, gratia, e diligenza, le quali cose tutte insieme dimostrino l'ingegno, & il valore dell'artefice. Debbono le figure così di rilieuo, come dipinte, esser condotte più con il giudicio, che con la mano, hauendo a stare in altezza, doue sia vna gran distanza; perche la diligenza dell' vltimo finimento non si vede da lontano; Ma si conosce bene la bella forma delle braccia, e delle gambe; & il buon giudicio nelle falde de' panni con poche pieghe; perche nella semplicità del poco, si mostra l'acutezza dell' ingegno. E per questo le figure di marmo, o di bronzo, che vanno vn poco alte, vogliono essere traforate gagliarde; accioche il marmo; che è bianco, & il bronzo, che hà del nero, piglino all' aria dell' oscurità, e per quella apparisca da lontano il lauoro esser finito, e d'appresso si vegga lasciato in boz-

*Perfettione di piedi, e mani, i rappresenti bene ad ogni veduta.*

*Auertimento.*

*Figure in distanza come deuono farsi.*

*Auertimento.*

bozze. La quale auuertenza hebbero grandemente gli Antichi, come nelle lor figure tonde, e di mezo rilieuo negli archi, e nelle colonne veggiamo di Roma, le quali mostrano ancora quel gran giudicio, che egli hebbero. Et infrà i Moderni si vede essere stato osseruato il medesimo grandemente nelle sue opere di Donatello. Debbesi oltra di questo considerare, che quando le statue vanno in vn luogo alto, e che a basso non sia molta distanza da potersi discostare a giudicarle da lontano, ma che s'habbia quasi a star loro sotto; che così fatte figure si debbon fare di vna testa, ò due più di altezza. E questo si fà perche quelle figure, che son poste in alto, si perdono nello scorto della veduta, stando di sotto, e guardando allo in sù. Onde ciò che si dà di accrescimento, viene a consumarsi nella grossezza dello scorto, e tornano poi di proportione nel guardarle, giuste, e non nane, ma con buonissima gratia. E quando non piacesse far questo, si potrà mantenere le membra della figura, sottilette, e gentili, che questo ancora torna quasi il medesimo. Costumasi per molti Artefici, fare la figura di nuoue teste, la quale vien partita in otto teste tutta, eccetto la gola, il collo, e l'altezza del piede, che con queste torna noue. Perche due sono gli stinchi, due dalle ginocchia a' membri genitali, e trè il torso fino alla fontanella della gola, & vn'altra dal mento all'vltimo della fronte, & vna ne fanno la gola, e quella parte, ch'è dal dosso del piede, alla pianta, che sono noue. Le braccia veggono appiccate alle spalle, e dalla fontanella all'appiccatura da ogni banda è vna testa, & esse braccia fino alla appiccatura delle mani sono tre teste, & allargandosi l'huomo con le braccia apre appunto tanto quanto egli è alto. Ma non si debbe vsare altra miglior misura, che il giudicio dell'occhio; il quale se bene vna cosa sarà benissimo misurata, & egli ne rimanghi offeso, non resterà per questo di biasimarla. Però diciamo, che se bene la misura è vna retta moderatione da ringrandire le figure talmente, che le larghezze, seruato l'ordine, faccino l'opera proportionata, e gratiosa, l'occhio nondimeno hà poi con il giudicio a leuare, & ad aggiugnere, secondo, che vedrà la disgratia dell'opera talmente, che ei le dia giustamente proportione, gratia, disegno, e perfettione, accioche ella sia in se tutta lodata da ogni ottimo giudicio. E quella statua, ò figura, che hauerà queste parti, sarà perfetta di bontà, di bellezza, di disegno, e di gratia. E tali figure chiameremo tonde, pur che si possino vedere tutte le parti finite, come si vede nell'huomo girandolo a torno, e similmente poi l'altre, che da queste dependono. Ma ei mi pare horamai tempo da venire a le cose più particolari.

*Figure collocate in alto come si habbino a proportionare con la veduta.*

*Altro modo.*

*Simitria della statua.*

*L'occhio regola della proportione.*

*L'esquisitezza della statua.*

## *Del fare i modelli di cera, e di terra, e come si vestino, e come a proportione si ringrandischino poi nel marmo, come si subbino, e si gradinino, e pulischino, & impomicino, e si lustrino, e si rendino finiti. Cap. IX.*

SOgliono gli Scultori, quando vogliono lauorare vna figura di marmo, fare per quella vn modello, che così si chiama, cioè vno esempio, che è vna figura di grandezza di mezo braccio, ò meno, ò più secondo, che gli torna commodo, ò di terra, ò di cera, ò di stucco: pur che ei possin mostrare in quella attitudine, e la proportione, che hà da essere nella figura, che ei vogliono fare; cercando accommodarsi alla larghezza, & all'altezza del sasso, che hanno fatto cauare, per faruela dentro. Ma per mostrarui come la cera si lauora, diremo del lauorare la cera, e non la terra. Questa per renderla più morbida,

*Cosa sia modello, & a qual fine si faci.*

*Del lauorar la cera.*

da, vi si mette dentro vn poco seuo, e di trementina, e di pece nera, delle quali cose il seuo la fà più arrendeuole, e la trementina tegniente in se, e la pece le dà il colore nero, e le fa vna certa sodezza dapoi, ch'è lauorata, nello stare fatta che ella diuenta dura. E chi volesse anco farla d'altro colore, può ageuolmente; perche mettendoui dentro terra rossa, ouero cinabrio, ò minio, la farà giuggiolina, ò di somigliante colore. Se verderame, verde, & il simile si dice de gli altri colori. Ma è bene da auuertire, che i detti colori vogliono esser fatti in poluere, e stiacciati, e così fatti essere poi mescolati con la cera liquefatta, che sia. Fassene ancora per le cose piccole, e per fare medaglie, ritratti, e storiette, & altre cose di basso rilieuo: della bianca. E questa si fà, mescolando con la cera bianca in poluere, come si è detto sopra. Non tacerò ancora, che i moderni Artefici hanno trouato il modo di fare nella cera le mestiche di tutte le sorti colori; onde nel fare ritratti di naturale di mezo rilieuo fanno le carnagioni, i capelli, i panni, e tutte l'altre cose in modo simili al vero, che a cotali figure non manca, in vn certo modo, se non lo spirito, e le parole. Ma per tornare al modo di fare la cera. Acconcia questa mistura, & insieme fondata, fredda ch'ella è, se ne fà i pastelli, i quali nel maneggiarli della caldezza delle mani si fanno come pasta, e con essa si crea vna figura a sedere, ritta, ò come si vuole, la quale habbia sotto vn'armadura, per reggerla in se stessa, ò di legni, ò di fili di ferro, secondo la volontà dell'Artefice, & ancor si può far con essa, e senza, come gli torna bene. Et a poco a poco col giudicio, e le mani lauorando, crescendo a materia, con i stecchi d'osso, di ferro, ò di legno, si spinge in dentro la cera, e con mettere dell'altra sopra si aggiugne, e raffina, finche con le dita si dà a questo modello l'vltimo pulimento. E finito ciò, volendo fare di quelli, che siano di terra, si lauora a similitudine della cera, ma senza armadura di sotto, ò di legno, ò di ferro, perche li farebbe fendere, e crepare. E mentre, che quella si lauora, perche non fenda, con vn panno bagnato si tien coperta fino che resta fatta. Finiti questi piccioli modelli, ò figure di cera, ò di terra si ordina di fare vn'altro modello, che habbia ad essere grande, quanto quella stessa figura, che si cerca di fare di marmo; nel che fare perche la terra, che si lauora humida nel seccarsi rientra; bisogna mentre, che ella si lauora, fare a bell'agio, e rimetterne sù di mano in mano, e nell' vltima fine mescolare con la terra farina cotta, che la mantiene morbida, e lieua quella secchezza, e questa diligenza fà, che il modello non rientrando rimane giusto, e simile alla figura, che s'hà da lauorare di marmo. E perche il modello di terra grande si habbia a reggere in se, e la terra non habbia a fendersi, bisogna pigliare della cimatura, ò borra, che si chiami, ò pelo. E nella terra mescolare quella, la quale la rende in se tegnente, e non la lascia fendere. Armasi di legni sotto, e di stoppa stretta, ò fieno, con lo spago, e si fà l'ossa della figura, e se le fà fare quella attitudine, che bisogna; secondo il modello picciolo diritto, ò a sedere, che sia, e cominciando a coprirla di terra, si conduce ignuda, lauorandola insino al fine. La qual condotta, se se le vuol poi far panni addosso, che siano sottili, si piglia pannolino, che sia sottile, e se grosso, grosso, e si bagna, e bagnato, con la terra, s' interra non liquidamente, ma di vn loto, che sia alquanto sodetto, & attorno alla figura si và acconciandolo, che faccia quelle pieghe, & amaccature, che l'animo gli porge, di che secco verrà a indurarsi, e manterrà di continuo le pieghe. In questo modo si conducono a fine i modelli, e di cera, e di terra. Volendo ringranditlo, a proportione nel marmo; bisogna, che nella stessa pietra, onde s' hà da cauare la figura, sia fatta fare vna

*Auertimento per meschiarui i colori.*

*Mestiche in cera di tutti i colori.*

*Artificio nel modellare in cera.*

*Il medesimo nel modellar terra.*

*Del far modello grande.*

*Osseruationi di prattica.*

*Condotta la statua ignuda, come vi si accomodino i panni.*

*Regola per riportar nel marmo il modello in proportione.*

vna squadra, che vn dritto vada in piano a' piè della figura, e l'altro vada in alto, e tenga sempre il fermo del piano; e così il dritto di sopra; e similmente vn'altra squadra, o di legno, o d'altra cosa sia al modello, per via della quale si piglino le misure da quella del modello quanto sportano le gambe fuora, e così le braccia, e si và spignendo la figura in dentro con queste misure riportandole sul marmo dal modello, di maniera, che misurando il marmo, & il modello a proportione viene a leuare della pietra con li scarpelli, e la figura a poco a poco misurata viene a vscire di quel sasso nella maniera, che si cauerebbe d'vna pila d'acqua pari, e diritta vna figura di cera, che prima verrebbe il corpo, e la testa, e ginocchia, & a poco a poco scoprendosi, & in sù tirandola, si vedrebbe poi la rotondità di quella fin passato il mezo; & in vltimo la rotondità dell'altra parte. Perche quelli, che hanno fretta a lauorare, e che bucano il sasso da principio, e leuano la pietra dinanzi, e di dietro, risolutamente, non hanno poi luogo doue ritirarsi, bisognandoli; e di quì nascono molti errori, che sono nelle statue, che per la voglia, c'hà l'artefice del vedere le figure tonde fuor del sasso a vn tratto, spesso si gli scuopre vn'errore, che non può rimediarui, se non vi si mettono pezzi commessi, come habbiamo visto costumare a molti artefici moderni. Il quale rattoppamento è da ciabattini, e non da huomini eccellenti, o maestri rari; & è cosa vilissima, e brutta, e di grandissimo biasimo. Sogliono gli Scultori nel fare le statue di marmo nel principio loro abbozzare le figure con le subbie, che sono vna spetie di ferri da loro così nominati; i quali sono apuntati, e grossi, & andare leuando, e subbiando grossamente il loro sasso, e poi con altri ferri detti calcagnuoli, c'hanno vna tacca in mezo, e sono corti, andare quella ritondando, per fino ch'eglino venghino a vn ferro piano più sottile del calcagnuolo, che hà due tacche, & è chiamato gradina. Col quale vanno per tutto con gentilezza gradinando la figura, con la proportione de' Muscoli, e delle pieghe, e la tratteggiano di maniera per la virtù delle tacche, o denti predetti, che la pietra mostra gratia mirabile. Questo fatto, si và leuando le gradinature cõ vn ferro polito, e per dare perfettione alla figura, volendole aggiugnere dolcezza, morbidezza, e fine, si và con lime torte leuando le gradine; il simile si fà con altre lime sottili, e scuffine diritte, limando, che resti piano, e da poi con punte di pomice si và impomiciando tutta la figura, dandole quella carnosità, che si vede nell' opere marauigliose della Scultura. Adoperasi ancora il gesso di tripoli, accioche l'habbia lustro, e pulimento; similmente con paglia di grano, facendo struffoli si stroppiccia, talche finite, e lustrate si rendono a gli occhi nostri bellissime.

*Da che nascano molti errori nel lauorare di marmo.*

*Ordigni per condurre lauoro di Scultura.*

*Pulimento della pomice, e d'altri materiali.*

## *De' bassi, e de' mezi rilieui, la difficoltà del fargli, & in che consista il condurgli a perfettione. Cap. X.*

QVelle figure, che gli Scultori chiamano mezi rilieui, furono trouate già da gli antichi, per fare istorie da adornare le mura piane: e se ne seruirono ne' teatri, e ne gli archi per le vittorie; perche volendole fare tutte tonde, non le poteuano situare se non faceuano prima vna stanza, ouero vna piazza, che fusse piana. Il che volendo sfuggire trouarono vna spetie, che mezo rilieuo nominarono, & è da noi così chiamato ancora: il quale a similitudine d'vna pittura, dimostra prima l'intero delle figure principali, ò meze tonde, o più come sono; e le seconde occupate dalle prime, e le terze dal-

*Inuentione del mezo rilieuo, e doue vsato.*

*Mezo rilieuo accompagnato con stupimenti.*

le ſeconde; in queſta ſteſsa maniera, che appariſcono le perſone viue, quando elle ſono ragunate, e riſtrette inſieme. In queſta ſpetie di mezo rilieuo, per la diminuzione dell'occhio, ſi fanno l'vltime figure di quello, baſse come alcune teste baſſiſſime, e così i caſamenti, & i paeſi, che ſono l'vltima coſa. Queſta ſpetie di mezi rilieui da neſsuno è mai ſtata meglio, nè con più oſseruanza fatta, nè più proporzionatamente diminuita o allontanata le ſue figure l'vna dall'altra, che da gli antichi. Come quelli, che imitatori del vero, & ingegnoſi, non hanno mai fatto le figure in tali ſtorie, che habbino piano, che ſcorti, ò fugga; Ma l'hanno fatte co' proprij piedi, che poſino sù la cornice di ſotto; Doue alcuni de' noſtri moderni animoſi più del douere hanno fatto nelle ſtorie loro di mezo rilieuo, poſare le prime figure nel piano, che è di baſso rilieuo, e sfugge, e le figure di mezo ſul medeſimo, in modo, che ſtando così non poſano i piedi con quella ſodezza, che naturalmente dourebbono; la onde ſpeſse volte ſi vede le punte de' piedi di quelle figure, che voltano il di dietro, toccarſi gli ſtinchi delle gambe, per lo ſcorto, che è violento. E di tali coſe ſe ne vede in molte opere moderne, & ancora nelle porte di San Giouanni, & in più luoghi di quella età. E per queſto i mezi rilieui, che hanno queſta proprietà, ſono falſi; perche ſe la metà della figura ſi caua fuor del ſaſſo, hauendon'a fare altre doppo quelle prime, vogliono hauere regola dello sfuggire, e diminuire, e co'piedi in piano, che ſia più innanzi il piano, che i piedi, come fà l'occhio, e la regola nelle coſe dipinte, e conuiene, che elle ſi abbaſſino di mano in mano a proporzione, tanto che venghino a rilieuo ſtiacciato, e baſſo: e per queſta vnione, che in ciò biſogna; è difficile dar loro perfettione, e condurgli: atteſoche nel rilieuo ci vanno ſcorti di piedi, e di teſte; ch'è neceſſario hauere grandiſſimo diſegno, a volere in ciò moſtrare il valore dello artefice. E tanta perfettione ſi recano in queſto grado le coſe lauorate di terra, e di cera, quanto quelle di bronzo, e di marmo. Perche in tutte l'opere, che hauranno le parti, ch'io dico, ſaranno i mezi rilieui tenuti belliſſimi, e da gli artefici intendenti ſommamente lodati. La ſeconda ſpetie, che baſſi rilieui ſi chiamano, ſono di manco rilieuo aſſai, ch'il mezo, e ſi dimoſtrano almèno per la metà di quelli, che noi chiamiamo mezo rilieuo, & in queſti ſi può con ragione, fare il piano, i caſamenti, le proſpettiue, le ſcale, & i paeſi, come veggiamo ne' pergami di bronzo in San Lorenzo di Firenze, & in tutti i baſſi rilieui di Donato; il quale in queſta profeſſione lauorò veramente coſe diuine con grandiſſima oſſeruatione. E queſti ſi rendono a l'occhio facili, e ſenza errori, ò barbariſmi; perche non ſportano tanto in fuori, che poſſino dare cauſa di errori, ò di biaſimo. La terza ſpetie ſi chiamano baſſi, e ſtiacciati rilieui, i quali non hanno altro in ſe, che'l diſegno della figura, con amaccato, e ſtiacciato rilieuo. Sono difficili aſſai, atteſoche e'ci biſogna diſegno grande, & inuenzione: Auuenga che queſti ſono faticoſi a dargli gratia, per amor de'contorni; Et in queſto genere ancora Donato lauorò meglio d'ogni artefice con arte, diſegno, & inuenzione. Di queſta ſorte ſe n'è viſto ne'vaſi antichi Aretini aſſai figure, maſchere, & altre ſtorie antiche, e ſimilmente, ne'Camei antichi, e ne'conij da ſtampare le coſe di bronzo per le medaglie, e ſimilmente nelle monete.

*Antichi eccellenti in queſto lauoro ingegnoſi, & imitatori del vero.*

*Ordine nella proportione di tal lauoro.*

*La perfettione conſiſte in hauere buon diſegno.*

*Vſo de' baſſi rilieui.*

*Baſſo rilieuo ſchiacciato, e molto difficile.*

*Lauori di quelli.*

E queſto fecero perche ſe foſsero ſtate troppe di rilieuo, non haurebbono potuto conciarle, ch'al colpo del martello non ſarebbono venute l'impronte, douendoſi imprimere i Conij nella materia gittata, la quale quando è baſsa, dura poca fatica a riempire i caui del conio. Di queſta arte vediamo hoggi molti artefici moderni, che l'hanno fatta diuiniſſimamente, e più che eſſi antichi

come

come si dirà nelle vite loro pienamente. Imperò chi conoscerà ne' mezi rilieui la perfettione delle figure fatte diminuire con osseruatione; e ne' bassi la bontà del disegno, per le prospettiue, & altre inuentioni, e nelli stiacciati, la nettezza, la pulitezza, e la bella forma delle figure, che vi si fanno, gli sarà eccellentemente, per queste parti, tenere, ò lodeuoli, ò biasimeuoli, & insegnerà conoscerli altrui.

*Qualità de' sudetti lauori in ordine alla perfettione.*

*Come si fanno i modelli per fare di bronzo le figure grandi, e picciole, e come le forme, per buttarle; come si armino di ferri, e come si gettino di metallo; e di trè sorti bronzo, e come gittate si cesellino, e si rinettino, e come mancando pezzi, che non fossero venuti, s'innestino, e commettino nel medesimo bronzo. Cap. XI.*

VSano gli Artefici eccellenti quando vogliono gettare, ò metallo, ò bronzo, figure grandi, fare nel principio vna statua di terra, tanto grande, quanto quella, che e' vogliono buttare di metallo, e la conducono di terra a quella perfettione, ch'è concessa dall'Arte, e dallo studio loro. Fatto questo, che si chiama da loro modello, e condotto a tutta la perfettione dell'arte, e del saper loro, cominciano poi con gesso da fare presa, a formare sopra questo modello parte per parte, facendo addosso à quel modello i caui di pezzi, e sopra ogni pezzo si fanno riscontri, che vn pezzo con l'altro si commettano, segnandoli, ò con numeri, ò con alfabetti, ò altri contrasegni, e che si possino cauare, e reggere insieme. Così a parte per parte, lo vanno formando, & vngendo con oglio frà gesso, doue le commettiture s'hanno a congiugnere, e così di pezzo in pezzo la figura si forma, e la testa, le braccia, il torso, e le gambe per fin'all'vltima cosa di maniera, che il cauo di quella statua, cioè la forma incauata, viene improntata nel cauo con tutte le parti, & ogni minima cosa, che è nel modello. Fatto ciò, quelle forme di gesso si lasciano assodare, e riposare, poi pigliano vn palo di ferro, che sia più lungo di tutta la figura, che vogliono fare, e che si hà a gettare, e sopra quello fanno vn'anima di terra, la quale morbidamente impastando, vi mescolano sterco di cauallo, e cimatura, la quale cuoce per cauare la humidità della terra, e questa serue poi alla figura; perche gettando la statua, tutta questa anima, ch'è soda, vien vacua, ne si riempie di bronzo, che non si potrebbe mouere per lo peso; così ingrossano tanto, e con pari misure quest'anima, che scaldando, e cocendo i suoli, come è detto, quella terra vien cotta bene, e così priua in tutto dell'humido, che gittandoui poi sopra il bronzo, non può schizzare, ò fare nocumento, come si è visto già molte volte con la morte de' maestri, e con la rouina di tutta l'opera. Così vanno bilicando quest'anima, & assettando, e contrapesando i pezzi fini, che la rinscontrino, e riprouino, tanto ch'eglino vengono a fare, che si lasci appunto la grossezza del metallo, ò la sottilità di che vuoi, che la statua sia.

*Modello per far il getto di bronzo.*

*Prattica di formare il modello a parte a parte.*

*Modo di far l'anima di terra.*

*Ingrossamento, cottura e bilicamento, & rinettatura dell'anima.*

Armano spesso quest'anima per trauerso con perni di rame, e con ferri, che si possino cauare, e mettere, per tenerla con sicurtà, e forza maggiore. Questa anima quando è finita, nuouamente ancora si ricuoce con fuoco dolce, e cauatane interamente l'humidità, se pur ve ne fosse restata punto, si lascia poi riposare, e ritornando a' caui del gesso, si formano quelli, pezzo per pezzo con cera gialla, che sia stata in molle; e sia incorporata con vn poco di trementi-

*Getto di terra ne' caui preparati, e come s'aggiusti.*

na, e di seuo. Fondutala dunque al fuoco, la gettano a metà per metà ne' pezzi di cauo; di maniera, che l'Artefice fà venire la cera sottile, secondo la volontà sua per il getto. E tagliati i pezzi, secondo, che sono i caui addosso a l'anima, che già di terra s'è fatta, gli commettono, & insieme gli riscontrano, & innestano, e con alcuni brocchi di rame sottili fermano, sopra l'anima cotta, i pezzi della cera, confitti da detti brocchi, e così a pezzo, a pezzo, la figura innestano, e riscontrano, e la rendono del tutto finita. Fatto ciò vanno leuando tutta la cera, dalle baue delle superfluità de' caui, conducendola il più, che si può a quella finita bontà, e perfettione, che si desidera, che habbia il getto. Et auanti, che e' proceda più innanzi, rizza la figura, e considera diligentemente, se la cera hà mancamento alcuno, e la và racconciando, e riempiendo, ò rinalzando, ò abbassando doue mancasse. Appresso finita la cera, e ferma la figura, mette l'Artefice sù due alari, ò di legno, ò di pietra, ò di ferro, come vn'arrosto, al fuoco la sua figura con commodità, che ella si possa alzare, & abbassare, e con cenere bagnata, appropriata a quell'vso, con vn pennello tutta la figura và ricoprendo, che la cera non si vegga, e per ogni cauo, e pertugio la veste bene di questa materia. Dato la cenere, rimette i perni a trauerso, che passano la cera, e l'anima, secondo, che gli hà lasciati nella figura; percioche questi hanno a reggere l'anima di dentro, e la cappa di fuori, che è l'incrostatura del cauo frà l'anima, e la cappa, doue il bronzo si getta. Armato ciò, l'Artefice comincia a pigliar della terra sottile con cimatura, e sterco di cauallo, come dissi battuta insieme, e con diligenza fà vna incrostatura per tutto sottilissima, e quella lascia seccare, e così volta per volta si fà l'altra incrostatura, con lasciare seccare di continuo, fin che viene interrando, & alzando alla grossezza di mezo palmo il più. Fatto ciò, que' ferri, che tengono l'anima di dentro, si cingono con altri ferri, che tengono di fuori la cappa, & a quelli si fermano, e l'vn, e l'altro incatenati, e serrati fanno reggimento l'vno a l'altro. L'anima di dentro regge la cappa di fuori, e la cappa di fuori regge l'anima di dentro. Vsasi fare certe cannelle frà l'anima, e la cappa, le quali si dimandano venti, che sfiatano all'insù, e si mettono verbigratia, da vn ginocchio, a vn braccio, che alzi; perche questi danno la via al metallo di soccorrere quello, che per qualche impedimento non venisse, e se ne fanno pochi, & assai secondo, che è difficile il getto. Ciò fatto si và dando il fuoco a tale cappa vgualmente per tutto, tal che ella venga vnita, & a poco a poco riscaldarsi; rinforzando il fuoco fino a tanto, che la forma s'infuochi tutta di maniera, che la cera, che è nel cauo di dentro, venga a struggersi, tale che ella esca tutta per quella banda, per la quale si debbe gittare il metallo, senza che ve ne rimanga dentro niente. Et a conoscere ciò, bisogna quando i pezzi s'innestano su la figura pesarli pezzo per pezzo; così poi nel cauare la cera ripesarla, e facendo il calo di quella, vede l'Artefice se n'è rimasta frà l'anima, e la cappa, e quanta n'è vscita. E sappi, che quì consiste la maestria, e la diligenza dell'Artefice a cauare tal cera; doue si mostra la difficultà di fare i getti, che venghino belli, e netti. Attesoche rimanendoci punto di cera, ruinarebbe tutto il getto, massimamente in quelle parti doue essa rimane. Finito questo, l'Artefice sotterra questa forma vicino alla fucina, doue il bronzo si fonde, e puntella, sì che il bronzo non la sforzi, e li fà le vie, che possa buttarsi, & al sommo lascia vna quantità di grossezza, che si possa poi segare il bronzo, che auanza di questa materia, e questo si fà perche venga più netta; Ordina il metallo, che vuole, e per ogni libra di cera ne mette dieci di metallo. Fassi la lega del metallo statuario, di

*Continuatione del lauoro.*

*Come si facci la cappa, ò incrostatura esteriore.*

*I venti, e loro effetti nel gettare.*

*Diligenze nell'arte.*

*Forma come s'allunghi.*

*Qualità, e lega del metallo.*

di due terzi rame, & vn terzo ottone, secondo l'ordine Italiano. Gli Egittij da'quali questa Arte hebbe origine, metteuano nel bronzo i due terzi ottone,& vn terzo rame. Del metallo elletto, che è degli altri più fine, si mette due parti rame, e la terza argento. Nelle campane per ogni cento di rame xx. di stagno: & a l'artiglierie per ogni cento di rame, dieci di stagno, accioche il suono di quelle sia piu squillante, & vnito. Restaci hora ad insegnare, che venendo la figura con mancamento; perche fosse il bronzo cotto, o sottile, o mancasse in qualche parte, il modo dell'innestarui vn pezzo. Et in questo caso lieui l'artefice tutto quanto il tristo, che è in quel getto, e facciaui vna buca quadra cauando la sotto squadra; di poi le aggiusti vn pezzo di metallo attuato a quel pezzo, che venga in fuora quanto gli piace. E commesso appunto in quella buca quadra col martello tanto le percuota, che lo saldi, e con lime, e ferri faccia sì, che lo pareggi, e finisca in tutto. Hora volendo l'artefice gettare di metallo le figure picciole, quelle si fanno di cera, o hauendone di terra, o d'altra materia, vi fà sopra il cauo di gesso, come alle grandi, e tutto il cauo si empie di cera. Ma bisogna, che il cauo sia bagnato: perche buttandoui detta cera, ella si rappiglia per la freddezza dell'acqua, e del cauo. Di poi, sventolando, e diguazzando il cauo, si vota la cera, che è in mezo del cauo: di maniera, che il getto resta voto nel mezo: il qual voto, o vano riempie l'artefice poi di terra, & vi mette perni di ferro. Questa terra serue poi per anima; ma bisogna lasciarla seccar bene. Da poi fà la cappa, come all'altre figure grandi, armandola, e mettendoui le cannelle per li venti, la cuoce di poi, e ne caua la cera; e così il cauo resta netto, sì che ageuolmente si possono gittare. Il simile si fà de'bassi, e de'mezi rilieui, e che d'ogni altra cosa di metallo. Finiti questi getti, l'artefice di poi, con ferri appropriati, cioè Bulini, Ciappole, Strozzi, Cesselli, Puntelli, Scarpelli, e Lime, lieua doue bisogna; e doue bisogna spigne all'indentro, e rinetta le baue; e con altri ferri, che radono, raschia, e pulisce il tutto con diligenza, & vltimamente con la pomice gli dà il pulimento. Questo bronzo piglia col tempo per se medesimo vn colore, che trae in nero, e non in rosso, come quando si lauora. Alcuni con olio lo fanno venire nero; altri con l'aceto lo fanno verde; & altri con la vernice li danno il colore di nero; tale che ogn'vno lo conduce, come più gli piace. Ma quello, che veramente è cosa marauigliosa, è venuto a tempi nostri questo modo di gettar le figure, così grandi, come picciole, in tanta eccellenza, che molti maestri le fanno venire nel getto in modo pulite, che non si hanno a rinettare con ferri, e tanto sottili quanto è vna costola di coltello. E quello, che è più alcune terre, e ceneri, che a ciò s'adoperano, sono venute in tanta finezza, che si gettano d'argento, e d'oro le ciocche della ruta, & ogni altra sottile herba, o fiore ageuolmente, e tanto bene, che così belli riescono come il naturale. Nel che si vede questa arte essere in maggior eccellenza, che non era al tempo degli antichi.

*Modo di rimediare a i difetti del getto.*

*Del far getti piccioli.*

*Modo di dar compimento al getto.*

*Diuersi colori del bronzo.*

*Effetto delle terre per far getti puliti.*

### *De' Coni d'acciaio per fare le medagli di bronzo, o d'altri metalli, e come elle si fanno di essi metalli, di pietre orientali, e di Camei. Cap. XII.*

VOlendo fare le medaglie di bronzo, d'argento, o d'oro, come già le fecero gli antichi, debbe l'artefice primieramente con punzoni di ferro, intagliare di rilieuo i punzoni nell'acciaio indolcito a fuoco, a pezzo per pezzo; Come per esempio la testa sola, di rilieuo ammaccato in vn punzone solo d'ac-

*Come si fabrichino le madri per far medaglie.*

d'acciaio, e così l'altre parti, che si commettono a quella. Fabbricati così d'acciaio tutti i punzoni, che bisognano per la medaglia, si temprano col fuoco, & in sul Conio dell'acciaio stemperato, che debba seruire per cauo, e per madre della medaglia, si và improntando a colpi di martello, e la testa, e l'altre parti a' luoghi loro. E dopo l'hauere improntato il tutto, si và diligentemente rinettando, e ripulendo, e dando fine, e perfettione al predetto cauo, che hà poi a seruire per madre. Hanno tutta volta vsato molti Artefici, d'incauare con le ruote le dette madri, in quel modo, che si lauorano d'incauo i Cristalli, i Diaspri, i Calcidonij, le Agate, gli Ametisti, i Sardonij, i Lapis lazoli, i Crisoliti, le Corniuole, i Camei, e l'altre pietre Orientali; & il così fatto lauoro, fà le madri più pulite, come ancora le pietre predette. Nel medesimo modo si fà il rouescio della medaglia; e con la madre della testa, e con quella del rouescio, si stampano medaglie di cera, ò di piombo, le quali si formano di poi con sottilissima poluere di terra atta a ciò, nelle quali forme, cauatane prima la cera, ò il piombo predetto, serrate dentro a le staffe, si getta quello stesso metallo, che ti aggrada per la medaglia. Questi getti si rimettono nelle loro madri d'acciaio: e per forza d. viti, ò di lieue, & a colpi di martello si stringono talmente, che elle pigliano quella pelle dalla stampa, che elle non hanno presa dal getto. Ma le monete, e l'altre medaglie più basse, s'improntano senza viti, a colpi di martello con mano, e quelle pietre Orientali, che noi dicemo di sopra, s'intagliano di cauo con le ruote per forza di smeriglio, che con la ruota consuma ogni sorte di durezza di qualunque pietra si sia. E l'Artefice và spesso improntando con cera quel cauo, che ei lauora, & in questo modo và leuando doue più giudica di bisogno, e dando fine all'opera. Ma i Camei si lauorano di rilieuo; perche essendo questa pietra faldata, cioè bianca sopra, e sotto nera si và leuando del bianco tanto, che, ò testa, ò figura resti di basso rilieuo bianca nel campo nero. Et alcuna volta per accommodarsi, che tutta la testa, ò figura venga bianca in sul campo nero, si vsa di tignere il campo, quando ei non è tanto scuro, quanto bisogna. E di questa professione habbiamo viste opere mirabili, e diuine antiche, e moderne.

*Vso di far caui con ruote, che seruono a lauorar Cristalli, e pietre dure.*

*Segue la pratica dell' Arte.*

*Come s'improntino le monete, & altri lauori di cauo*

*Camei come si lauorino.*

### *Come di stucco si conducono i lauori bianchi, e del modo del fare la forma di sotto murata, e come si lauorano.*
### *Cap. XIII.*

SOleuano gli Antichi, nel volere fare volte, ò incrostature, ò porte, ò finestre, ò altri ornamenti di stucchi bianchi; fare l'ossa di sotto di muraglia, che sia, ò di mattoni cotti, ouero di tufi, cioè sassi, che siano dolci, e si possino tagliare con facilità, e di questi murando faceuano l'ossa di sotto; dandoli, ò forma di cornice, ò di figure, ò di quello, che fare voleuano, tagliando de' mattoni, ò delle pietre, le quali hanno a essere murate con la calce. Poi con lo stucco, che nel capitolo quarto dicemo, impastato di marmo pesto, e di calce di Treuertino, debbano fare sopra l'ossa predette, la prima bozza di stucco ruuido, cioè grosso, e granelloso, accioche vi si possi mettere sopra il più sottile, quando quel di sotto hà fatto la presa, e che sia fermo, ma non secco a fatto. Perche lauorando la massa della materia in sù quel che è humido; fà maggior presa, bagnando di continuo doue lo stucco si mette: accioche si renda più facile a lauorarlo. E volendo fare cornici, ò fogliami intagliati, bisogna hauere forme di legno, intagliate nel cauo, di quelli stessi intagli, che tu vuoi fare.

*Ossature di varie materie da coprirle di stucch.*

*A far intagli di stucco.*

ſare. E ſi piglia lo ſtucco, che ſia non ſodo ſodo, ne tenero tenero, ma di vna maniera tegniente, e ſi mette sù l'opra alla quantità della coſa, che ſi vuol formare, e vi ſi mette ſopra la predetta forma intagliata, impoluerata di poluere di marmo, e picchiandoui sù con vn martello, che il colpo ſia vguale, reſta lo ſtucco improntato; il quale ſi và rinettando, e pulendo poi accioche venga il lauoro diritto, & vguale. Ma volendo, che l'opera habbia maggior rilieuo allo in fuori ſi conficcano, doue ell'hà da eſſere ferramenti, o chiodi, o altre armadure ſimili, che tenghino ſoſpeſo in aria lo ſtucco, che fà con eſſe preſa grandiſſima, come negli edificij antichi ſi vede, ne'quali ſi trouano ancora gli ſtucchi, & i ferri conſeruati fino al dì d'hoggi. Quando vuole adunque l'artefice, condurre in muro piano vn'iſtoria di baſſo rilieuo conficca prima in quel muro i chiodi ſpeſſi, doue meno, e doue più in fuori, ſecondo che hanno a ſtare le figure, e tra quelli ſerra pezzami piccioli di mattoni, o di tufi; a cagione che le punte, o capi di quelli, tenghino il primo ſtucco groſſo, e bozzato, & appreſſo lo và finendo con pulitezza; e pacienza, che e'ſi raſſodi. E mentre che egli induriſce, l'artefice lo và diligentemente lauorando, e ripulendolo di continuo co' pennelli bagnati, di maniera, che e'lo conduce a perfettione, come ſe e'fuſſe di cera, o di terra. Con queſta maniera medeſima di chiodi, e di ferramenti fatti a poſta maggiori, e minori ſecondo il biſogno, ſi adornano di ſtucchi, le volte, gli ſpartimenti, e le fabbriche vecchie, come ſi vede coſtumarſi hoggi per tutta Italia, da molti maeſtri, che ſi ſon dati a queſto eſercitio. Ne ſi debbe dubitare di lauoro così fatto, come di coſa poco durabile: perche e'ſi conſerua infinitamente, & induriſce tanto nello ſtar fatto, che e'diuenta col tempo come marmo.

*Per lauorar di ſtucco con rilieuo.*

*Se ne fanno varij adornamento di volte.*

*Mantenimento di tal lauoro.*

### *Come ſi conducono le figure di legno, e che legno ſia buono a farle. Cap. XIV.*

CHi vuole che le figure del legno ſi poſſino condurre a perfettione, biſogna, che e'ne faccia prima il modello di cera, o di terra, come dicemo. Queſta ſorte di figura ſi è vſata molto nella chriſtiana religione atteſoche infiniti maeſtri hanno fatto molti Crocifiſſi, e diuerſe altre coſe. Ma in vero, non ſi dà mai al legno quella carnoſità, o morbidezza, che al metallo, & al marmo, & all'altre Sculture, che noi veggiamo, o di ſtucchi, o di cera, o di terra. Il migliore niente dimanco tra tutti i legni, che ſi adoperano alla Scultura, è il Tiglio; Perche egli hà i pori vguali per ogni lato, & vbbidiſce più ageuolmente alla lima, & allo ſcarpello. Ma perche l'Artefice, eſſendo grande la figura, che e'vuole, non può fare il tutto d'vn pezzo ſolo, biſogna ch'egli lo commetta di pezzi, e l'alzi, & ingroſſi ſecondo la forma che e'lo vuol fare. E per appiccarlo inſieme in modo, che e'tenga, non tolga maſtrice di cacio, perche non terrebbe, ma colla di ſpicchi, con la quale ſtrutta, ſcaldati i predetti pezzi al fuoco, gli commetta, e gli ferri inſieme; non con chiodi di ferro; ma del medeſimo legno. Il che fatto, lò lauori, & intagli ſecondo la forma del ſuo modello. E degli artefici di così fatto meſtiero ſi ſono vedute ancora opere di boſſolo, lodatiſſime; & ornamenti di noce belliſſimi, i quali quando ſono di bel noce, che ſia nero, appariſcono quaſi di bronzo. Et ancora habbiamo veduti intagli in noccioli di frutte come di ciregie, e meliache di mano di Tedeſchi, molto eccellenti; lauorati con vna pacienza, e ſottigliezza grandiſſima. E ſe bene e'non hanno gli ſtranieri quel perfetto diſegno, che nelle coſe loro dimoſtrano gl'Italiani, hanno niente di meno

*Modelli, occorrono per cõdurre le figure in legno.*

*Legno di tiglio buono.*

*Biſogno di commetter più pezzi per lauorar in grande.*

*Intagli in buſſo, e noce, & altre materie.*

*Diligenza degli artefici ſtranieri.*

ope-

operato, & operano continuamente in guiſa, che riducono le coſe a tanta ſottigliezza, che elle fanno ſtupire il mondo. Come ſi può veder'in vn'opera, o per meglio dire in vn miracolo di legno di mano di maeſtro Ianni Franceſe, il quale habitando nella Città di Firenze, la quale egli ſi haueua eletta per patria, preſe in modo nelle coſe del diſegno, del quale gli dilettò ſempre la maniera Italiana, che con la prattica, che haueua nel lauorar il legno, fece di tiglio vna figura d'vn San Rocco grande, quanto il naturale. E conduſſe con ſottiliſſimo intaglio tanto morbidi, e traforati i panni, che la veſtono, & in modo cartoſi, e con bello andar l'ordine delle pieghe, che non ſi può veder coſa più marauiglioſa. Similmente conduſſe la teſta, la barba, le mani, e le gambe di quel Santo con tanta perfettione, che ella hà meritato, e meriterà ſempre lode infinita da tutti gli huomini, e che è più, accioche ſi veggia in tutte le ſue parti l'eccellenza dell'artefice, è ſtata conſeruata in ſino a hoggi queſta figura nella Nunciata di Firenze, ſotto il pergamo, ſenza alcuna coperta di colori, o di pitture, nello ſteſſo color del legname, e con la ſola pulitezza, e perfettione, che maeſtro Ianni le diede belliſſima ſopra tutte l'altre, che ſi veggia intagliata in legno. E queſto baſti breuemente hauer detto delle coſe della Scultura. Paſſiamo hora alla Pittura.

*Lauoro di M. Ianni Franceſe.*

DEL-

# DELLA PITTVRA.

*Che cosa sia disegno, e come si fanno, e si conoscono le buone Pitture, & a che, e dell' inuentione delle storie. Cap. XV.*

PERCHE il Disegno, padre delle tre Arti nostre, Architettura, Scultura, e Pittura, procedendo dall'Intelletto, caua di molte cose vn giudicio vniuersale, simile a vna forma, o vero Idea di tutte le cose della natura, la quale è singolarissima nelle sue misure, di quì è, che non solo ne i corpi humani, e degl'animali; ma nelle piante ancora, e nelle fabbriche, e Sculture, e Pitture cognosce la proportione, che hà il tutto con le parti, e che hanno le parti fra loro, e col tutto insieme. E perche da questa cognitione nasca vn certo concetto, e giudicio, che si forma nella mente quella tal cosa, che poi espressa con le mani si chiama Disegno, si può conchiudere, che esso disegno altro non sia, che vna apparente espressione, e dichiaratione del concetto, che si hà nell' animo, e di quello, che altri si è nella mente imaginato, e fabbricato nell' Idea. E da questo per auuentura nacque il prouerbio de'Greci; dell'vgna vn Leone, quando quel valente huomo, vedendo sculpita in vn masso l'vgna sola d'vn Leone, comprese con l'intelletto da quella misura, e forma, le parti di tutto l'Animale, e doppo il tutto insieme, come se l'hauesse, hauuto presente, e dinanzi a gl'occhi. Credono alcuni, che il padre del Disegno, e dell'Arti fusse il caso, e che l'vso, e la sperienza, come balia, e pedagogo lo nutrissero con l'aiuto della cognitione, e del discorso; ma io credo, che con più verità si possa dire il caso hauer più tosto dato occasione, che potersi chiamar padre del disegno. Ma sia come si voglia, questo disegno hà bisogno, quando caua l'inuentione d'vna qualche cosa dal giudicio, che la mano sia, mediante lo studio, & esercitio di molti anni, spedita, & atta a disegnare, & esprimere bene qualunque cosa hà la natura creato con penna, con stile, con carbone, con matita, o con altra cosa; perche quando l'intelletto manda fuori i concetti purgati, e con giudicio, fanno quelle mani, che hanno molti anni essercitati il disegno, conoscere la perfezzione, & eccellenza dell'arti, & il sapere dell' Artefice insieme. E perche alcuni Scultori tal volta non hanno molta prattica nelle linee, e ne dintorni, onde non possono disegnare in carta; eglino in quel cambio con bella proportione, e misura, facendo con terra, o cera huomini, animali, & altre cose di rilieuo, fanno il medesimo, che fà colui, il quale perfettamente disegna in carta, o in sù altri piani. Hanno gli huomini di queste arti, chiamato, o vero distinto il disegno in varij modi, e secondo le qualità de' disegni, che si fanno. Quelli, che sono tocchi leggiermente, & a pena accennati con la penna, o altro si chiamano schizzi, come si dirà in altro luogo. Quegli poi, che hanno le prime linee intorno intorno, sono chiamati profili, dintorni, o lineamenti. E tutti questi, o profili, o altrimenti, che vogliam chiamarli, seruono così all'Architettura, e Scultura, come alla Pittura, ma all'Architettura massimamente; percioche i disegni di quella non sono composti se non di linee, il che non è altro, quanto all'Architettore, ch'il principio, e la fine di quell'arte, perche il restante, mediante i modelli di legname, tratti dalle dette linee, non è altro, che opera di scarpellini, e muratori. Ma nella Scultura

*Che sia il disegno nell' intelletto.*

*Definitione del disegno.*

*Da chi prodotto il disegno.*

*Attitudine della mano per disegnare.*

*Scultori ben spesso in cambio di disegno vsano il modellare.*

*Differenze di disegno.*

*Profili seruono principalmente all Architettura.*

*Come serua il disegno alla Scultura.*

tura serue il disegno di tutti i contorni, perche a veduta per veduta se ne serue lo Scultore, quando vuol disegnare quella parte, che gli torna meglio, o che egli intende di fare, per ogni verso, o nella cera, o nella terra, o nel marmo, o nel legno, o altra materia.

*E come serua alla Pittura.*

Nella Pittura seruono i lineamenti in più modi, ma particolarmente a dintornare ogni figura; perche quando eglino sono ben disegnati, e fatti giusti, & a proportione; l'ombre, che poi vi si aggiungono, & i lumi sono cagione, che i lineamenti della figura, che si fà hà grandissimo rilieuo, e riesce di tutta bontà, e perfettione. E di quì nasce, che chiunque intende, e maneggia bene queste linee, sarà in ciascuna di queste arti mediante la prattica, & il giudicio eccellentissimo chi dunque vuole bene imparare a esprimere, disegnando i concetti dell' animo, e qual si voglia cosa, fà di bisogno, poi che hauerà alquanto assuefatta la mano, che per diuenir più intelligente nell' arti si eserciti in ritrarre figure di rilieuo, o di marmo di sasso, o vero di quelle di gesso formate sul viuo, o vero sopra qualche bella statua antica, o sì veramente rilieui di modelli fatti di terra, o nudi, o con cenci interrati addosso, che seruono per panni, e vestimenti. Percioche tutte queste cose, essendo immobili, e senza sentimento fanno grande ageuolezza, stando ferme a colui, che disegna, il che non auuiene nelle cose viue, che si muouono. Quando poi hauerà in disegnando simili cose fatto buona prattica, & assicurata la mano, cominci a ritrarre cose naturali, & in esse faccia con ogni possibile opera, e diligenza vna buona, e sicura prattica; percioche le cose, che vengono dal naturale sono veramente quelle, che fanno honore a chi si è in quelle affaticato, hauendo in se, oltre a vna certa gratia, & viuezza, di quel semplice, facile, e dolce, che è proprio della natura, e che dalle cose sue s'impara perfettamente, e non dalle cose dell'arte a bastanza giamai. E tengasi per fermo, che la prattica, che si fà con lo studio di molti anni in disegnando come si è detto di sopra, è il vero lume del disegno, e quello, che fà gli huomini eccellentissimi. Hora hauendo di ciò ragionato a bastanza, seguita, che noi veggiamo, che cosa sia la Pittura.

*Per imparar bene il disegno cosa conuenghi.*

*Prattica dal naturale, fà gli huomini eccellenti.*

*Diffinitione della Pittura.*

Ell'è dunque vn piano coperto di campi di colori, in superficie, o di tauola, o di muro, o di tela, intorno a lineamenti detti di sopra, i quali per virtù di vn buon disegno di linee girate circondano la figura. Questo si fatto piano, dal Pittore con retto giudicio mantenuto nel mezo chiaro, e negli estremi, e ne' tondi scuro, & accompagnato tra questi, e quello da colore mezano tra il chiaro, e lo scuro; fà che vnendosi insieme questi tre campi, tutto quello, che è tra l'vno lineamento, e l'altro si rilieua, & apparisce tondo, e spiccato, come s'è detto. Bene è vero, che questi tre campi non possono bastare ad ogni cosa minutamente, attesoche egli è necessario diuidere qualunque di loro almeno in due spetie, facendo di quel chiaro due mezi, e di quell'oscuro, due più chiari, e di quel mezo due altri mezi, che pendino, l'vno nel più chiaro, e l'altro nel più scuro. Quando queste tinte d'vn color solo, qualunque egli si sia saranno stemperate, si vedrà a poco a poco cominciare il chiaro, e poi meno chiaro, e poi vn poco più scuro, di maniera ch'a poco a poco troueremo il nero schietto. Fatte dunque le mestiche, cioè mescolati insieme questi colori, volendo lauorare, o a olio, o a tempera, o in fresco; si và coprendo il lineamento, e mettendo a' suoi luoghi i chiari, e gli scuri, & i mezi, e gli abbagliati de' mezi, e de' lumi; che sono quelle tinte mescolate de' tre primi, chiaro, mezano, e scuro; i quali chiari, e mezani, e scuri, & abbagliati si cauano dal cartone, o vero altro disegno, che per tal cosa è fatto, per porlo

*Effetti delle tinte.*

*Come si caui il chiaro, e scuro, e come si conduca con buona collocatione.*

lo in opra; il qual'è necessario, che sia condotto con buona collocatione, e disegno fondato, e con giudicio,& inuentione, attesoche la collocatione non è altro nella Pittura, che hauere spartito in quel loco, doue si fà vna figura, che gli spatij siano concordi al giudicio dell'occhio, e non siano disformi, che il campo sia in vn luogo pieno, e nell'alrro vuoto, la qual cosa nasca dal disegno, e dall'hauere ritratto, o figure di naturale viue, o da modelli di figure fatte per quello, che si voglia fare. Il qual disegno non può hauere buon origine, se non s'hà dato continuamente opera a ritrarre cose naturali, e studiato Pitture d'eccellenti maestri, e di statue antiche di rilieuo, come s'è tante volte detto. Ma sopra tutto il meglio è gl'ignudi degli huomini viui, e femine, e da quelli hauere preso in memoria, per lo continuo vso i muscoli del torso, delle schiene, delle gambe, delle braccia, delle ginocchia, e l'ossa di sotto, e poi hauere sicurtà, per lo molto studio, che senza hauere i naturali innanzi, si possa formare di fantasia da se attitudini, per ogni verso; così hauer veduto degli huomini scorticati, per sapere come stanno l'ossa sotto, & i muscoli, & i nerui, con tutti gli ordini, e termini della Notomia; per potere con maggior sicurtà, e più rettamente situare le membra nell'huomo, e porre i muscoli nelle figure. E coloro, che ciò fanno, forza, è che faccino perfettamente i contorni delle figure, le quali dintornate come elle debbono, mostrano buona gratia, e bella maniera. Perche chi studia le Pitture, e Sculture buone, fatte con simil modo, vedendo, & intendendo il viuo, è necessario, che habbi fatto buona maniera nell'arte. E da ciò nasce l'inuentione, la quale fà mettere insieme in historia le figure a quattro, a sei, a dieci, a venti, talmente, che si viene a formare le battaglie, e l'altre cose grandi dell'arte. Questa inuentione vuol'in se vna conueneuolezza formata di concordanza, ed obedienza, che s'vna figura si muoue per salutare vn'altra, non si faccia la salutata voltarsi indietro, hauendo a rispondere, e con questa similitudine tutto il resto.

*Da che habbia origine il buon disegno.*

*Da che nasca l'inuentione.*

La istoria sia piena di cose variate, e differenti l'vna da l'altra, ma a proposito sempre di quello, che si fà, e che di mano in mano figura lo Artefice, il quale debbe distinguere i gesti, e l'attitudini facendo le femine con aria dolce, e bella, e similmente i giouani; Ma i vecchi, graui sempre di aspetto, & i Sacerdoti massimamente, e le persone di autorità. Auuertendo però sempremai, che ogni cosa corrisponda ad vn tutto della opera, di maniera, che quando la Pittura si guarda, vi si conosca vna concordanza vnita, che dia terrore nelle furie, e dolcezza negli effetti piaceuoli; E rappresenti in vn tratto la intentione del Pittore, e non le cose, che e'non pensaua. Conuiene adunque per questo, che e'formi le figure, che hanno ad esser fiere, con mouentia, con gagliardia; E sfugga quelle, che sono lontane da le prime, con l'ombre, e con i colori a poco, a poco dolcemente oscuri; Di maniera, che l'arte sia accompagnata sempre con vna gratia di facilità, e di pulita leggiadria di colori; E condotta l'opera a perfettione, non con vno stento di passione crudele, che gli huomini, che ciò guardano habbiano a patire pena della passione, che in tal'opera veggono sopportata dallo Artefice; Ma da rallegrarsi della felicità, che la sua mano habbia hauuto dal Cielo quella agilità, che renda le cose finite con istudio, e fatica sì, ma non con istento; tanto, che doue elle sono poste, non siano morte, ma si appresentino viue, e vere, a chi le considera. Guardinsi dalle crudezze, e cerchino, che le cose, che di continuo fanno, non paino dipinte, ma si dimostrino viue, e di rilieuo fuor della opera loro; E questo è il vero disegno fondato, e la vera inuentione, che si conosce esser data da chi le hà fatte, alle Pitture, che si conoscono, e giudicano come buone.

*Distributione dell'istoria.*

*Accompagnamento di buon giuditio nelle figure.*

*Degli schizzi disegni, cartoni, & ordine di prospettiue, e per quel, che si fanno, & a quello, che i Pittori se ne seruono.*
*Cap. XVI.*

*Come si formino i schizzi, & a che seruino.*

GLi schizzi de' quali si è fauellato di sopra chiamiamo noi vna prima sorte di disegni, che si fanno per trouare il modo delle attitudini, & il primo componimento dell'opra. E sono fatti in forma di vna macchia, & accennati solamente da noi in vna sola bozza del tutto. E perche dal furor dello Artefice sono in poco tempo con penna, ò con altro disegnatoio, ò carbone espressi solo per tentare l'animo di quel che gli souuiene perciò si chiamano schizzi. Da questi dunque vengono poi rileuati in buona forma i disegni, nel far de' quali con tutta quella diligenza, che si può si cerca vedere dal viuo, se già l'Artefice non si sentisse gagliardo in modo, che da sè li potesse condurre. Appresso misuratili con le seste, ò a occhio, si ringrandiscono dalle misure picciole nelle maggiori, secondo l'opera, che si hà da fare. Questi si fanno con varie cose, cioè, ò con lapis rosso, che è vna pietra, la qual viene da monti di Alemagna, che per esser tenera, ageuolmente si sega, e riduce in punte sottili da segnare con esse in sù i fogli, come tu vuoi: ò con la pietra nera, che viene de' monti di Francia, la qual'è similmente come la rossa; altri di chiaro, e scuro, si conducono sù fogli tinti, che fanno vn mezo, e la penna fà il lineamento, cioè il d'intorno, ò profilo, e l'inchiostro poi con vn poco d'acqua, fà vna tinta dolce, che lo vela, & ombra di poi con vn pennello sottile intinto nella biacca stemperata con la gomma si lumeggia il disegno, e questo modo è molto alla pittoresca, e mostra più l'ordine del colorito. Molti altri fanno con la penna sola, lasciando i lumi della carta, che è difficile, ma molto maestreuole; & infiniti altri modi ancora si costumano nel disegnare de' quali non accade fare mentione, perche tutti rappresentano vna cosa medesima, cioè il disegnare. Fatti così i disegni, chi vuole lauorar in fresco, cioè in muro, è necessario, che faccia i cartoni, ancorache e' si costumi per molti di fargli per lauorar anco in tauola. Questi cartoni si fanno così; impastansi fogli con colla di farina, & acqua cotta al fuoco, fogli dico, che siano squadrati, e si tirano al muro con l'incollarli attorno due dita verso il muro con la medesima pasta. E si bagnano spruzzandoui dentro per tutto acqua fresca, e così molli si tirano, accioche nel seccarsi, vengano a distendere il molle delle grinze. Da poi quando sono secchi si vanno con vna canna lunga, che habbia in cima vn carbone, riportando sul cartone per giudicar da discosto tutto quello, che nel disegno picciolo è disegnato, con pari grandezza, e così a poco a poco quando a vna figura, e quando a l'altra danno fine. Quì fanno i Pittori tutte le fatiche dell'Arte del ritrarre dal viuo ignudi, e panni di naturale, e tirano le prospettiue con tutti quelli ordini, che piccioli si sono fatti in sù fogli, ringrandendoli a proportione. E se in quelli fussero prospettiue, ò casamenti, si ringrandiscono con la rete; La qual'è vna graticola di quadri piccioli ringrandita nel cartone, che riporta giustamente ogni cosa. Perche chi hà tirate le prospettiue ne' disegni piccioli, cauate di sù la pianta, alzate col profilo, e con la intersecatione, e col punto fatte diminuire, e sfuggire; bisogna, che le riporti proportionate in sul cartone. Ma del modo del tirarle, perche ella è cosa fastidiosa, e difficile a darsi ad intendere, non voglio io parlare altrimenti. Basta, che le prospettiue son belle tanto, quanto elle si mostrano giuste alla loro veduta, e sfuggendo si allontanano dall'occhio.

*Si reportano in disegni con varie materie, e modi.*

*Cartoni bisognano per lauorar in fresco*

*In essi fanno gran studio i Pittori.*

*Vso della rete per riportare in grande.*

*Qualità delle prospettiue.*

E quan-

E quando elle ſono compoſte con variato, e bello ordine di caſamenti. Biſogna poi, che'l Pittore habbia riſguardo a farle con proportione ſminuire con la dolcezza de' colori, la qual è nell'Artefice vna retta diſcrettione, & vn giudicio buono, la cauſa del quale ſi moſtra nella difficoltà delle tante linee confuſe colte dalla pianta, dal profilo, & interſecatione, che ricoperte dal colore reſtano vna faciliſſima coſa, la qual fà tenere l'Artefice dotto, intendente, & ingegnoſo nell'arte. Vſono ancora molti maeſtri innanzi, che faccino la ſtoria nel cartone; fare vn modello di terra in sù vn piano, con ſituar tonde tutte le figure, per vedere gli sbattimenti, cioè l'ombre, che da vn lume ſi cauſano addoſſo alle figure, che ſono quell'ombra tolta dal Sole, il quale più crudamente, che il lume le fà in terra nel piano per l'ombra della figura. E di quì ritraendo il tutto dell' opra hanno fatto l'ombre, che percuotono addoſſo a l'vna, e l'altra figura, onde ne vengono i cartoni, e l'opera, per queſte fatiche, di perfettione, e di forza più finiti, e dalla carta ſi ſpiccano per il rilieuo. Il che dimoſtra il tutto più bello, e maggiormente finito. E quando queſti cartoni al freſco, ò al muro s'adoprano, ogni giorno nella commettitura ſe ne taglia vn pezzo, e ſi calca ſul muro, che ſia incalcinato di freſco, e pulito eccellentemente. Queſto pezzo del cartone ſi mette in quel luogo, doue s'hà a fare la figura, e ſi contraſegna: perche l'altro dì, che ſi voglia rimettere vn'altro pezzo, ſi riconoſca il ſuo luogo appunto, e non poſſa naſcere errore. Appreſſo per i d' intorni del pezzo detto, con vn ferro ſi và calcando in sù l'intonaco della calcina, la quale per eſſere freſca, acconſente alla carta, e così ne rimane ſegnata. Per il che ſi leua via il cartone, e per que' ſegni, che nel muro ſono calcati, ſi và con i colori lauorando, e così ſi conduce il lauoro in freſco, ò in muro. Alle tauole, & alle tele ſi fà il medeſimo calcato; ma il cartone tutto d'vn pezzo, ſaluoche biſogna tingere di dietro il cartone con carboni, ò poluere nera, accioche ſegnando poi col ferro, egli venga profilato, e diſegnato nella tela, ò tauola. E per queſta cagione i cartoni ſi fanno per compartire, che l'opra venga giuſta, e miſurata. Aſſai Pittori ſono, che per l'opre a oglio sfuggono ciò, ma per il lauoro in freſco non ſi può sfuggire, che non ſi faccia. Ma certo chi trouò tal inuentione, hebbe buona fantaſia, atteſoche ne' cartoni ſi vede il giudicio di tutta l'opra inſieme, e ſi acconcia, e guaſta, finche ſtiano bene. Il che nell'opra poi non può farſi.

*Oſſeruatione nel degradare il colorito.*

*Vſo de modelli per vedere i sbattimenti.*

*Cartoni come ſeruano per lauorar à freſco.*

*Come ſeruiſſe a lauorare in tauola, ò in tela.*

### *Delli ſcorti delle figure al diſotto, in sù, e di quelli in piano. Cap. XVII.*

HAnno hauuto gli Artefici noſtri vna grandiſſima auuertenza nel fare ſcortare le figure, cioè nel farle apparire di più quantità, che elle non ſono veramente, eſſendo lo ſcorto a noi vna coſa diſegnata in faccia corta, che all'occhio, venendo innanzi non hà la lunghezza, ò l'altezza, che ella dimoſtra; tuttauia, la groſſezza, i d'intorni, l'ombre, & i lumi fanno parere, che ella venga innanzi, e per queſto ſi chiama ſcorto. Di queſta ſpetie non fù mai Pittore, ò Diſegnatore, che faceſſe meglio, che s'habbia fatto il noſtro Michelagnolo Buonaroti: & ancora neſſuno meglio gli poteua fare, hauendo egli diuinamente fatto le figure di rilieuo. Egli prima di terra, ò di cera hà per queſto vſo fatto i modelli: e da quelli, che più del viuo reſtano fermi, hà cauato i contorni, i lumi, e l'ombre. Queſti danno a chi non intende grandiſſimo faſtidio; perche non arriuano con l'intelletto alla profondità di tale difficoltà, la qual'è la più forte a farla

*Coſa ſia ſcorcio.*

*Prattica di Michelagnolo in tal lauoro.*

bene.

bene, che nessuna, che sia nella Pittura. E certo i nostri vecchi, come amoreuoli dell'arte, trouarono il tirarli per via di linee in prospettiua, il che non si poteua fare prima, e li ridussero tanto innanzi, che hoggi s'hà la vera maestria di farli. E quelli, che li biasimano (dico delli Artefici nostri) sono quelli, che non li sanno fare, e che per alzare se stessi, vanno abbassando altrui. Et habbiamo assai Maestri Pittori, i quali, ancorache valenti, non si dilettano di fare scorti: E nientedimeno quando gli veggono belli, e difficili, non solo non gli biasimano, ma gli lodano sommamente. Di questa spetie ne hanno fatto i moderni alcuni, che sono a proposito, e difficili; come sarebbe a dir in vna volta le figure, che guardando in sù scortano, e sfuggono, e questi chiamiamo al disotto in sù, c'hanno tanta forza, ch'egli bucano le volte. E questi non si possono fare, se non si ritraggono dal viuo, ò con modelli in altezze conuenienti, non si fanno fare loro le attitudini, e le mouenze di tali cose. E certo in questo genere, si recano in quella difficoltà vna somma gratia, e molta bellezza, e mostrasi vna terribilissima arte. Di questa spetie trouerete, che gli Artefici nostri nelle vite loro hanno dato grandissimo rilieuo a tali opere, e condottele a vna perfetta fine, onde hanno conseguito lode grandissima. Chiamansi scorti di sotto in sù, perche il figurato è alto, e guardato dall'occhio per veduta in sù, e non per la linea piana dell'orizonte. La onde alzandosi la testa a volere vederlo, e scorgendosi prima le piante de' piedi, e l'altre parti di sotto, giustamente si chiama co'l detto nome.

*Diligenza faticosa per detto effetto.*

*Scorti fatti di sotto in sù.*

*Perche siano così detti.*

*Come si debbino vnire i colori a oglio, a fresco, ò a tempera, e come le carni, i panni, e tutto quello che si dipinge, venga nell'opera a vnire in modo, che le figure non venghino diuise, & habbino rilieuo, e forza, e mostrino l'opera chiara, & aperta.*
*Cap. XVIII.*

L'Vnione nella Pittura è vna discordanza di colori diuersi accordati insieme, i quali nella diuersità di più diuise, mostrano differentemente distinte l'vna, dall'altra, le parti delle figure, come le carni da i capelli; & vn panno diuerso di colore, da l'altro. Quando questi colori son messi in opera accesamente, e viui, con vna discordanza spiaceuole, talche siano tinti, e carichi di corpo, si come vsauano di fare già alcuni Pittori: il disegno ne viene ad essere offeso di maniera, che le figure restano più presto dipinte dal colore; che dal pennello, che le lumeggia, & adombra, fatte apparire di rilieuo, e naturali. Tutte le Pitture adunque ò a olio, ò a fresco, ò a tempera, si deb bon fare talmente vnite ne' loro colori; che quelle figure, che quelle storie sono le principali, venghino condotte chiare chiare; mettendo i panni di colore non tanto scuro addosso a quelle d'innanzi, che quelle, che vanno dopò gli habbino più chiari, che le prime; anzi a poco a poco, tanto quanto elle vanno diminuendo allo indentro; diuenghino anco parimente di mano in mano, e nel colore delle carnagioni, e nelle vestimenta, più scuro. E principalmente si habbia grandissima auuertenza di mettere sempre i colori più vaghi, più diletteuoli, e più belli, nelle figure principali, & in quelle massimamente, che nella historia vengono intere, e non meze, perche queste sono sempre le più considerate, e quelle, che son più vedute, che l'altre, le quali seruono quasi per campo nel colorito di queste, & vn colore più smorto, fa parere più viuo l'altro, che gli è posto a canto. Et i colori maninconici, e pal-

*Che sia vnione nella Pittura.*

*Diffetti del modo di colorire.*

*Auuertimento nella distributione de' colori.*

*Nel compartir i colori più ò meno vaghi.*

e pallidi fanno parere più allegri quelli, che li sono a canto, e quasi d'vna certa bellezza fiammeggianti. Ne si debbono vestire gli ignudi di colori tanto carichi di corpo, che diuidino le carni da'panni, quando detti panni attrauersassino detti ignudi, ma i colori de'lumi di detti panni siano chiari simili alle carni, o gialletti, o rosigni, o violati, o pauonazzi, con cangiare i fondi scuretti, o verdi, o azurri, o pauonazzi, o gialli; purche traghino a lo oscuro, e che vnitamente si accompagnino nel girare delle figure, con le lor ombre, in quel medesimo modo, che noi veggiamo nel viuo, che quelle parti, che ci si appresentano più vicine all'occhio, più hanno di lume, e l'altre perdendo di vista, perdono ancora del lume, e del colore. Così nella Pittura si debbono adoperare i colori con tanta vnione, che e' non si lasci vno scuro, & vn chiaro sì spiaceuolmente ombrato, e lumeggiato, che e' si faccia vna discordanza, & vna disunione spiaceuole, saluoche negli sbattimenti; che sono quell'ombre, che fanno le figure adosso l'vna all'altra, quando vn lume solo percuote adosso a vna prima figura, che viene adombrare col suo sbattimento la seconda. E questi ancora, quando accaggiono, voglion esser dipinti con dolcezza, & vnitamente. Perche chi gli disordina, viene a fare, che quella Pittura par più presto vn tappeto colorito, o vn paro di carte da giocare, che carne vnita, o panni morbidi, o altre cose piumose, delicate, e dolci. Che sì come gli orecchi restano offesi da vna musica, che fà strepito, o dissonanza, o durezze, saluo però in certi luoghi, & a' tempi; sì come io dissi degli sbattimenti; così restano offesi gli occhi da' colori troppo carichi, o troppo crudi. Conciosiache il troppo acceso, offende il disegno; e lo abbacinato, smorto abbagliato, e troppo dolce, pare vna cosa spenta, vecchia, & affumicata; Ma lo vnito, che tenga in fra lo acceso, e lo abbagliato, è perfettissimo; e diletta l'occhio come vna musica vnita, & arguta diletta lo orecchio. Debbonsi perdere negli scuri certe parti delle figure: e nella lontananza della Istoria; perche oltrache se elle fussono nello apparire troppo viue, & accese, confonderebbono le figure, e le danno ancora, restando scure, & abbagliate, quasi come campo, maggior forza alle altre, che vi sono innanzi. Ne si può credere, quanto nel variare le carni con i colori facendole a' giouani più fresche, che a vecchi; & a i mezani, tra il cotto, & il verdiccio, e gialliccio, si dia gratia, e bellezza alla opera. E quasi in quello stesso modo, che si faccia nel disegno l'aria delle vecchie a canto alle giouani, & alle fanciulle, & a' putti: doue veggendosene vna tenera, a carnosa; l'altra pulita, e fresca; fà nel dipinto vna discordanza accordatissima. Et in questo modo si debbe nel lauorare metter gli scuri doue meno offendino, e faccino diuisione; per cauare fuori le figure; come si vede nelle Pitture di Rafaello da Vrbino, e di altri Pittori eccellenti, che hanno tenuto questa maniera. Ma non si debbe tenere questo ordine nelle Istorie, doue si contrafacessino lumi di Sole, e di Luna, ouero fuochi, o cose notturne; perche queste si fanno con sbattimenti crudi, e taglienti come fà il viuo. E nella sommità doue sì fatto lume percuote, sempre vi sarà dolcezza, & vnione. Et in quelle Pitture, che hauranno queste parti si conoscerà, che la intelligenza del Pittore haurà con la vnione del colorito, campata la bontà del disegno, dato vaghezza alla Pittura, e rilieuo, e forza terribile alle figure.

*Colori. Ne' paneggiamenti.*

*Vso de' colori con vnione, e dolcezza.*

*Diffetto d'opera mal colorita.*

*Abbagliamento delle parti, che mostrano lontananza.*

*Diuersità del colore nelle carni riesce gratioso.*

*Osseruatione nel mettere i scuri.*

*Auertimento in occasione di finger lumi, di Sole, Luna, & fuochi.*

Del

## *Del dipingere in muro, come si fà, e perche si chiama lauorare in fresco. Cap. XIX.*

*In che consista la maestria del dipingere in fresco.*

DI tutti gli altri modi, che i Pittori faccino, il dipignere in muro, e più maestreuole, e bello perche consiste nel fare in vn giorno solo quello, che negli altri modi si può in molti ritoccare sopra il lauorato. Era dagli antichi molto vsato il fresco, & i vecchi moderni ancora l'hanno poi seguitato. Questo si lauora sù la calce, che sia fresca, ne si lascia mai fino a che sia finito quanto per quel giorno si vuole lauorare. Perche allungando punto il dipingerla, fà la calce vna certa crosterella, pe'l caldo, pe'l freddo, pe'l vento, e per ghiacci, che muffa, e macchia tutto il lauoro. E per questo vuole essere continuamente bagnato il muro, che si dipigne, & i colori, che vi si adoperano, tutti di terre, e non di miniere; & il bianco di treuertino cotto. Vuole ancora vna mano destra resoluta; e veloce, ma sopra tutto vn giudicio saldo, & intero, perche i colori mentre, che il muro è molle, mostrano vna cosa in vn modo, che poi secco non è più quella. E però bisogna, che in questi lauori a fresco, giuochi molto più nel Pittore il giudicio, che il disegno: e che egli habbia per guida sua vna prattica più che grandissima, essendo sommamente difficile il condurlo a perfettione. Molti de' nostri artefici vagliono assai negli altri lauori, cioè a olio, o a tempera, & in questo poi non riescono, per essere egli veramente il più virile, più sicuro, più resoluto, e durabile di tutti gli altri modi, e quello, che nello stare fatto di continuo acquista di bellezza, e di vnione più degli altri infinitamente. Questo all'aria si purga, e dall'acqua si difende, e regge di continuo a ogni percossa. Ma bisogna guardarsi di non hauere a ritoccarlo co' colori, che habbino colla di carnicci, o rosso di vouo, o gomma, o draganti, come fanno molti Pittori, perche oltra, che il muro non fà il suo corso di mostrare la chiarezza, vengono i colori appannati da quello ritoccar di sopra, e con poco spatio di tempo diuentano neri. Però quelli, che cercano lauorar'in muro, lauorino virilmente a fresco, e non ritocchino a secco, perche oltra l'esser cosa vilissima, rende più corta vita alle Pitture, come in altro luogo s'è detto.

*Diffetti, che possono occorrere.*

*Si richiede mano veloce, e fermezza di giudicio.*

*Difficoltà nel farui riuscita.*

*Perfettioni di tal spetie di lauoro.*

*Diffetti del ritrouamento.*

## *Del dipingere a tempera o vero a vouo sù le tauole; o tele, e come si può sul muro, che stà secco. Cap. XX.*

*Vso di lauorar a tempera*

DA Cimabue in dietro, e da lui in quà s'è sempre veduto opre lauorate da' Greci a tempera in tauola, & in qualche muro. Et vsauano nello ingessare, delle tauole questi maestri vecchi dubitando, che quelle non si aprissero in sù le commettiture, mettere per tutto con la colla di carnicci, tela lina, e poi sopra quella ingessauano per lauorarui sopra, e temperauano i colori da condurle col rosso dello vouo, o tempera, la qual'è questa. Toglieuano vno vouo, e quello dibatteuano, e dentro vi tritauano vn ramo tenero di fico, accioche quel latte con quel vouo, facesse la tempera de' colori; i quali, con essa temperando, lauorauano l'opere loro. E toglieuano per quelle tauole i colori ch'erano di miniere, i quali son fatti parte de gli Alchimisti, e parte trouati nelle caue. Et a questa spetie di lauoro ogni colore è buono, saluo che il bianco, che si lauora in muro fatto di calcina, perch'è troppo forte. Così veniuano loro condotte con questa maniera le opere, e le Pitture loro. E questo chiamauano colorire a tempera. Solo gli azurri tem-

*Tempera come si facci.*

*Colori di che qualità.*

temperauano con colla di carnicci; perche la giallezza dell'vouo gli faceua diuẽtar verdi, oue la colla gli mantiene nell'essere loro, e'l simile fà la gomma. Tiensi la medesima maniera sù le tauole, o ingessate, o senza, e così sù muri, che siano secchi, si dà vna, o due mani, di colla calda, e di poi con colori temperati con quella, si conduce tutta l'opera, e chi volesse temperare ancora i colori a colla, ageuolmente gli verrà fatto, osseruando il medesimo, che nella tempera si è raccontato. Ne saranno peggiori per questo; Poi che anco de' vecchi Maestri nostri, si sono vedute le cose a tempera, conseruate centinaia d'anni con bellezza, e freschezza grande. E certamente, e si vede ancora delle cose di Giotto, che ce n'è pure alcuna in tauola, durata già dugento anni, e mantenutasi molto bene. E poi venuto il lauorar'a olio, che hà fatto per molti mettere in bando il modo della tempera, sì come hoggi veggiamo, che nelle tauole, e nelle altre cose d'importanza si è lauorato, e si lauora ancora del continuo.

*Medesima maniera anco ne i muri secchi.*

*Conseruatione di Pittura a tempera.*

## *Del dipingere a olio, in tauola, e sù le tele. Cap. XXI.*

FV' vna bellissima inuentione, & vna gran commodità all'arte della Pittura, il trouare il colorito a olio; Di che fù primo inuentore, in Fiandra Giouanni da Bruggia: il quale mandò la tauola a Napoli al Rè Alfonso, & al Duca d'Vrbino Federigo II. la stufa sua; e fece vn San Gironimo, che Lorenzo de'Medici, haueua, e molte altre cose lodate. Lo seguitò poi Rugieri da Bruggia suo discepolo, & Ausse creato di Rugieri, che fece a Portinari in S. Maria Nuoua di Firenze vn quadro picciolo, il qual'è hoggi appresso al Duca Cosimo, & è di sua mano la tauola di Careggi villa fuora di Firenze della Illustriss. casa de' Medici. Furono similmente de' primi Lodouico da Luano, e Pietro Christa, e maestro Martino, e Giusto da Guanto, che fece la tauola della communione del Duca d'Vrbino, & altre Pitture, & Vgo d'Anuersa, che fe la tauola di S. Maria Nuoua di Firenze. Questa arte condusse poi in Italia Antonello da Messina, che molti anni consumò in Fiandra, e nel tornarsi di quà da monti fermatosi ad habitare in Venetia, la insegnò ad alcuni amici, vno de' quali fù Domenico Venetiano, che la condusse poi in Firenze, quando dipinse a olio la capella de'Portinari in S. Maria Nuoua, doue la imparò Andrea dal Castagno, che la insegnò a gli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte, & acquistando, fino a Pierro Perugino, a Leonardo da Vinci, & a Rafaello da Vrbino: talmente, che ella s'è ridotta a quella bellezza, che gli Artefici nostri, mercè loro, l'hanno acquistata. Questa maniera di colorire accende più i colori; ne altro bisogna, che diligenza, & amore: perche l'olio in se si reca il colorito più morbido, più dolce, e delicato, e di vnione, e sfumata maniera più facile, che li altri, e mentre, che fresco si lauora, i colori si mescolano, e si vniscono l'vno con l'altro più facilmente. Et in somma gli Artefici danno in questo modo bellissima gratia, e viuacità, e gagliardezza alle figure loro, talmente, che spesso ci fanno parere di rilieuo le loro figure, e che eil'eschino della tauola. E massimamente quando elle sono continuati di buono disegno, con inuentione, e bella maniera. Ma per mettere in opera questo lauoro si fà cosi. Quando vogliono cominciare cioè ingessato, che hanno le tauole, o quadri gli radono, e datoui di dolcissima colla quattro, ò cinque mani, con vna spugna; vanno poi macinando i colori con olio di noce, o di seme di lino (benche il noce è meglio perche ingialla meno) e così macinati con questi olij, che è la

*Inuentore del colorito a olio, & altri, che seguitarono.*

*Qualità di tal colorito.*

*Preparatione della tauola da lauorarui sopra.*

*Come si faccia, e dia l' imprimitura.*

tempera loro, non bisogna altro quanto essi, che distenderli col pennello. Ma conuiene far prima vna mestica di colori seccatiui, come biacca, giallolino, terre da campane mescolati tutti in vn corpo, e d'vn color solo, e quando la colla è secca impiastrarla sù per la tauola, e poi batterla con la palma della mano tanto ch'ella venga egualmente vnita, e distesa per tutto, il che molti chiamano l'imprimatura. Dopo distesa detta mestica o colore per tutta la tauola, si metta sopra essa il cartone, che hauerai fatto con le figure, & inuentioni a tuo modo. E sotto questo cartone se ne metta vn'altro tinto da vn lato di nero, cioè da quella parte, che và sopra la mestica. Apuntati poi con chiodi piccioli l'vno, e l'altro, piglia vna punta di ferro, o vero d'auorio, o legno duro, e và sopra i proffili del cartone segnando sicuramente, perche così facendo non si guasta il cartone, e nella tauola, ò quadro vengono benissimo proffilate tutte le figure, e quello, che è nel cartone sopra la tauola. E chi non volesse far cartone, disegni con gesso da sarti bianco, sopra la mestica, ouero con carbone di salcio, perche l'vno, e l'altro facilmente si cancella. E così si vede, che seccata questa mestica lo Artefice, o calcando il cartone, o con gesso bianco da sarti disegnando l'abozza, il che alcuni chiamano imporre. E finita di coprire tutta ritorna con somma politezza lo Attefice da capo a finirla, e quì vsa l'arte, e la diligenza, per condurla a perfettione, e così fanno i Maestri in tauola a olio le lor Pitture.

*Del far il calco del cartone.*

*Come si possano fare altrimenti.*

### *Del pingere a olio nel muro, che sia secco. Cap. XXII.*

*Primo modo di lauorare sopra il muro secco.*

QVando gli Artefici vogliono lauorare a olio in sul muro secco, due maniere possono tenere, vna con fare, che il muro, se vi è dato sù il bianco o a fresco, o in altro modo si raschi, o se egli è restato liscio senza bianco, ma intonacato, vi si dia sù due, o tre mane di olio bollito, e cotto: continuando di ridaruelo sù, fino a tanto, che non voglia più bere; e poi secco si gli dà di mestica o imprimatura come si disse nel capitolo auanti a questo. Ciò fatto, e secco, possono gli Artefici calcare, o disegnare; e tale opera come la tauola, condurre al fine, tenendo mescolato continuo ne i colori vn poco di vernice: perche facendo questo, non accade poi vernicarla. L'altro modo è, che l'Artefice, o di stucco di marmo, e di matton pesto finissimo fà vn'arricciato, che sia pulito; e lo rade col taglio della cazzuola, perche il muro ne resti ruuido. Appresso gli dà vna mano d'olio di seme di lino, e poi fà in vna pignatta vna mistura di pece greca, e mastico, e vernice grossa, e quella bollita, con vn pennel grosso si dà nel muro; poi si distende per quello con vna cazzuola da murare, che sia di fuoco. Questa intasa i buchi dell'arricciato, e fà vna pelle più vnita per il muro. E poi ch'è secca, si và dandole d'imprimatura, o di mestica, e si lauora, nel modo ordinario dell'olio, come habbiamo ragionato. E perche la sperienza di molti anni mi hà insegnato come si possa lauorar a olio in sul muro, vltimamente hò seguitato, nel dipigner le sale, camere, & altre stanze del palazzo del Duca Cosimo, il modo, che in questo hò per l'adietro molte volte tenuto. Il qual modo breuemente è questo, facciasi l'arricciato, sopra il quale si hà da far l'intonaco di calce, di matton pesto, e di rena, e si lasci seccar bene affatto, ciò fatto la materia del secondo intonaco sia calce, matton pesto, stiacciato bene, e schiuma di ferro, perche tutte, e tre queste cose, cioè di ciascuna il terzo, incorporate con chiara d'voua, battute quanto fà bisogno, & olio di seme di lino, fanno vno stucco tanto serrato, che non si può desiderar in alcun modo migliore. Ma bisogna bene auertire di non abbandonare l'in-

*Altro modo di lauorare sopra il medesimo muro.*

*Esperienza dell'Autore.*

l'intonaco, mentre la materia è fresca, perche fenderebbe in molti luoghi, anzi è necessario a voler, che si conserui buono, nõ se gli leuar mai d'intorno con la cazzuola, ouero mestola, ò cucchiara, che vogliam dire, insino a che non sia del tutta pulitamente disteso, come hà da stare. Secco poi, che sia questo intonaco, e datoui sopra d'imprimatura, ò mestica, si condurranno le figure, e le storie perfettamente, come l'opere del detto palazzo, e molte altre possono chiaramente dimostrar a ciascuno.

### *Del dipingere a oglio sù le tele. Cap. XXIII.*

*Fine di far pitture sopra tela, e come si facciano.*

GLi huomini per potere portare le pitture di paese in paese, hanno trouato la commodità delle tele dipinte, come quelle, che pesano poco, & auuolte, sono ageuoli a traportarsi. Queste a oglio, perch' elle siano arrendeuoli, se non hanno a stare ferme non s'ingessano; atteso che il gesso vi crepa sù arrotolandole, però si fà vna pasta di farina con oglio di noce, & in quello si metteno due, ò tre macinate di biacca, e quando le tele hanno hauuto trè, ò quattro mani di colla, che sia dolce, c'habbia passato da vna banda a l'altra, con vn coltello si dà questa pasta, e tutti i buchi vengono con la mano dell'Artefice a turarsi. Fatto ciò se li dà vna, ò due mani di colla dolce, e da poi la mestica, ò imprimatura, & a dipingerui sopra si tiene il medesimo modo, che a gl'altri di sopra racconti. E perche questo modo è paruto ageuole, e commodo si sono fatti non solamente quadri piccioli per portare attorno, ma ancora tauole da Altari, & altre opere di storie grandissime, come si vede nelle sale del palazzo di S. Marco di Venetia, & altroue, auuenga, che doue non arriua la grandezza delle tauole, serue la grandezza, e'l commodo delle tele.

### *Del dipingere in pietra a oglio, e che pietre siano buone. Cap. XXIV.*

*Qualità di pietra per dipingerui.*

E' Cresciuto sempre l'animo a' nostri artefici Pittori, facendo, che il colorito a oglio, oltra l'hauerlo lauorato in muro, si possa volendo lauorare ancora sù le pietre. Delle quali hanno trouato nella riuiera di Genoua quelle spetie di lastre, che noi dicemmo nella Architettura, che sono attissime a questo bisogno. Perche per esser serrate in sè, e per hauere la grana gentile, e pigliano il pulimento piano. In sù queste hanno dipinto modernamente quasi infiniti, e trouato il modo vero da potere lauorarui sopra. Hanno prouato poi le pietre più fine, come mischi di marmo, serpentini, e porfidi, & altre simili, che sendo liscie, e brunite vi si attacca sopra il colore. Ma nel vero quando la pietra sia ruuida, & arida, molto meglio inzuppa, e piglia l'oglio bollito, & il colore dentro, come alcuni piperni, ouero piperigni gentili, i quali quando siano battuti col ferro, e non arrenati con rena, ò sasso di tufi, si possono spianare con la medesima mistura, che dissi nell'arricciato con quella cazzuola di ferro infocata. Percioche a tutte queste pietre non accade dar colla, in principio; ma sola vna mano d'imprimatura di colore a oglio, cioè mestica; e secca, che ella sia si può cominciare il lauoro a suo piaccimento. E chi volesse fare vn storia a oglio sù la pietra, può torre di quelle lastre Genouesi, e farle fare quadre, e fermarle nel muro co' perni sopra vna incrostatura di stucco distendendo bene la mestica in sù le commetiture. Di maniera, che e' venga a farsi per tutto vn piano di che grandezza l'Artefice hà bisogno. E questo è il vero modo di condurre tali opera a fine, e finite si può a quel-

*Auuertimento particolare, & inuentione per fare opera grande sopra pietra.*

le fare ornamenti di pietre fini, di misti, e d'altri marmi, le quali si rendono durabili in infinito, pur che con diligenza siano lauorate, e pulisconsi, e non si possono vernicare, come altrui piace, perche la pietra non prosciuga, cioè non sorbisce quanto fà la tauola, e la tela, e si difende da' tarli, il che non fa il legname.

*Del dipingere nelle mura di chiaro, e scuro di varie terrette, e come si contrafanno le cose di Bronzo, e delle storie di terretta per archi, ò per feste, a colla, che è chiamato a guazzo, & a tempera.*
*Cap. XXV.*

*Qualità del chiaro, e scuro, & a che somigli.*

VOgliono i Pittori, che il chiaro scuro sia vna forma di pittura, che tragga più al disegno, che al colorito, perche ciò è stato cauato dalle statue di marmo, contrafacendole, e dalle figure di bronzo, & altre varie pietre. E questo hanno vsato di fare nelle facciate de' palazzi, e case, in istorie, mostrando, che quelle siano contrafatte, e paino di marmo, ò di pietra con quelle storie intagliate, ò veramente contrafacendo quelle sorti di spetie di marmo, e porfido, e di pietra verde, e granito rosso, e bigio, ò bronzo, ò altre pietre, come per loro meglio, si sono accommodati in più spartimenti di questa maniera, la qual' è hoggi molto in vso per fare le faccie delle case, e de' palazzi, così in Roma, come per tutta Italia. Queste pitture si lauorano in due modi, prima in fresco, che è la vera, ò in tele per archi, che si fanno nell'entrate de' Principi nelle Città, e ne' trionfi, ò negli apparati delle feste, e delle comedie, perche in simili cose fanno bellissimo vedere. Trattaremo prima della spetie, e sorte del fare in fresco, poi diremo dell'altra. Di questa sorte di terretta si fanno i campi con la terra da fare i vasi, mescolando quella con carbone macinato, ò altro nero per far l'ombre più scure; e bianco di treuertino con più scuri, e più chiari, e si lumeggiano col bianco schietto, e con vltimo nero a vltimi scuri finite; vogliono hauere tali spetie fierezza, disegno, forza, viuacità, e bella maniera, & essere erpresse con vna gagliardezza, che mostri arte, e non stento, perche si hanno a vedere, & a conoscere di lontano. E con queste ancora s'imitano le figure di bronzo, le quali col campo di terra gialla, e rosso, s'abbozzano, e con più scuri di quello nero, e rosso, e giallo si sfondano, e con giallo schietto si fanno i mezi, e con giallo, e bianco si lumeggiano. E di queste hanno i Pittori le facciate, e le storie di quelle con alcune statue tramezate, che in questo genere hanno grandissima gratia. Quelle poi che si fanno per archi, comedie, ò feste, si lauorano poi, che la tela sia data di terretta, cioè di quella prima terra schietta da far vasi, temperata con colla, e bisogna, che essa tela sia bagnata di dietro, mentre l'Artefice la dipigne, acciòche con quel campo di terretta, vnisca meglio li scuri, & i chiari dell'opera sua. E si costuma temperare i neri di quelle, con vn poco di tempera. E si adoperano biacche per bianco, e minio per dar rilieuo alle cose, che paiono di bronzo, e giallolino per lumeggiare sopra detto minio. E per i campi, e per gli scuri, le medesime terre gialle, e rosse, & i medesimi neri, che io dissi nel lauorare a fresco, i quali fanno mezi, & ombre. Ombrasi ancora con altri diuersi colori, altre sorti di chiari, e scuri; come con terra d'ombra, alla quale si fà la terretta di verde terra, e gialla, e bianco; similmente con terra nera, che è vn'altra sorte di verde terra, e nera, che la chiamano verdaccio.

*Come si lauori.*

*Prima a fresco.*

*Maniera dell'operare.*

*Secondo modo sopra tela.*

*De gli sgraffiti delle case, che reggono a l'acqua; Quello che si adoperi a fargli, e come si lauorino le Grottesche nelle mura. Cap. XXVI.*

HAnno i Pittori vn'altra sorte di pittura, che è disegno, e pittura insieme, e questo si domanda sgraffito, e non serue ad altro, che per ornamenti di facciate di case, e palazzi, che più breuemente si conducono con questa spetie, e reggono all'acque sicuramẽte. Perche tutt'i lineamenti, in vece di essere disegnati con carbone, ò con altra materia simile, sono tratteggiati con vn ferro dalla mano del Pittore; Il che si fà in questa maniera. Pigliano la calcina mescolata con la rena ordinariamente, e con paglia abbrucciata la tingono d'vno scuro, che venga in vn mezo colore, che trae in argentino, e verso lo scuro vn poco più, che tinta di mezo, e con questa intonacano la facciata. E fatto ciò, e pulita col bianco della calce di treuertino, l'imbiancano tutta, & imbiancata ci spoluerono sù i cartoni, ouero disegnano quel che ci vogliono fare. E di poi aggrauando col ferro, vanno d'intornando, e tratteggiando la calce, la quale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro, come segni di disegno. E si suole ne' campi di quelli radere il bianco, e poi hauere vna tinta d'acquerello scurretto molto acquidoso, e di quello dare per gli scuri, come si desse a vna carta, il che di lontano fà vn bellissimo vedere: ma il campo, se ci è grottesche, ò fogliami, si sbattimenta, cioè ombreggia con quello acquarello. E questo è il lauoro, che per esser dal ferro graffiato, hanno chiamato i Pittori sgraffito. Restaci hora ragionare delle grottesche, che si fanno sul muro; dunque quelle, che vanno in campo bianco, non ci essendo il campo di stucco, per non essere bianca la calce, si dà per tutto sottilmente il campo di bianco: e fatto ciò si spoluerano, e si lauorano in fresco di colori sodi, perche non haurebbono mai la gratia, c'hanno quelle, che si lauorano sù lo stucco. Di questa spetie possono essere grottesche grosse, e sottili, le quali vengono fatte nel medesimo modo, che si lauorano le figure a fresco, ò in muro.

*Sgraffiti a che seruino.*

*Artificio per farli.*

*Auuertimento per il lauoro di grottesche.*

*Come si lauorino le Grottesche su lo stucco. Cap. XXVII.*

LE grottesche sono vna spetie di pittura licentiose, e ridicolo molto, fatte da gli antichi, per ornamenti di vani, doue in alcuni luoghi non staua bene altro, che cose in aria: per il che faceuano in quelle tutte sconciature di monstri, per strattezza della natura, e per gricciolo, e ghiribizzo degli Artefici, i quali fanno in quelle, cose senza alcuna regola, appiccando a vn sottilissimo filo vn peso, che non si può reggere, a vn cauallo le gambe di foglie, a vn'huomo le gambe di grù, & infiniti sciarpelloni, e passerotti. E chi più stranamente se gli imaginaua, quello era tenuto più valente. Furono poi regolate, e per fregi, e spartimenti fatto bellissimi andari; così di stucchi mescolarono quelle con la pittura. E sì innanzi andò questa prattica, che in Roma, & in ogni luogo, doue i Romani risedeuano, ve n'è ancora conseruato qualche vestigio. E nel vero tocche d'oro, & intagliate di stucchi, elle sono opera allegra, e diletteuole a vedere. Queste si lauorano di quattro maniere, l'vna lauora lo stucco schietto; l'altra fà gli ornamenti soli di stucco, e dipigne le storie ne' vani, e le grottesche ne' fregi; la terza fà le figure parte lauorate di stucco, e parte dipinte di bianco, e nero, contrafacendo Camei, & altre pietre. E di questa spetie grottesche, e stucchi, se n'è visto; e

*Inuentione di tal lauoro, e come si dipinga.*

*Sue differenze, e come si lauorino.*

vede

vede tante opere lauorate da' moderni, i quali con somma gratia, e bellezza hanno adornato le fabbriche più notabili di tutta l'Italia; che gli antichi rimangono vinti di grande spatio. L'vltima finalmente lauora d'acquerello in sù lo stucco, campando il lume con esso, & ombrandolo con diuersi colori. Di tutte queste sorti, che si difendono assai dal tempo, se ne veggono delle antiche, & infiniti luoghi a Roma, & a Pozzuolo vicino a Napoli. E questa vltima sorte si può anco benissimo lauorare con colori sodi a fresco, lasciando lo stucco biãco per campo a tutte queste, che nel vero hãno in sè bella gratia, e frà esse si mescolano paesi, che molto danno loro dell'allegro; e così ancora storiette di figure piccioli colorite. E di questa sorte hoggi in Italia ne sono molti maestri, che ne fanno professione, & in esse sono eccellenti.

### *Del modo del mettere d'oro a bolo, & a mordente, & altri modi.* *Cap. XXVIII.*

*Come si facci l'indoratura.*

FV' veramente bellissimo segreto, & inuestigatione soffistica il trouar modo, che l'oro si battesse in fogli si sottilmente, che per ogni migliaio di pezzi battuti, grandi vn'ottauo di braccio per ogni verso, bastasse frà l'artificio, e l'oro, il valore solo di sei scudi. Ma non fù punto meno ingegnosa cosa, il trouar modo, a poterlo talmente distendere sopra il gesso, che il legno, od altro ascostoui sotto, paresse tutto vna massa d'oro. Il che si fa in questa maniera. Ingessasi il legno con gesso sottilissimo, impastato con la colla più tosto dolce, che cruda, e vi si dà sopra grosso più mani, secondo che il legno è lauorato bene, ò male. In oltre raso il gesso, e pulito, con la chiara dell'vouo schietta, sbattuta sottilmente con l'acqua dentroui, si tempera il bolo armeno, macinato ad acqua sottilissimamente. E si fà il primo acquidoso, ò vogliamo dirlo liquido, e chiaro, e l'altro appresso più corpulento. Poi si dà con esso almanco trè volte sopra il lauoro, fino che e' lo pigli per tutto bene. E bagnando di mano in mano con vn pennello con acqua pura doue è dato il bolo, vi si mette sù l'oro in foglia, il quale subito si appicca a quel molle, E quando egli è soppasso, non secco, si brunisce con vna zanna di cane, ò di lupo, finche e' diuenti lustrante, e bello. Dorasi ancora in vn'altra maniera, che si chiama a mordente, il che si adopera ad ogni sorte di cose, pietre, legni, tele, metalli, d'ogni spetie, drappi, e corami; e non si brunisce come quel primo. Questo mordente, che è la maestra, che lo tiene, si fa di colori seccaticci a oglio di varie sorti, e di oglio cotto con la vernice dentroui; e dassi in sul legno, che hà hauuto prima due mani di colla. E perche il mordente è dato così, non mentre, che egli è fresco, ma mezo secco, vi si mette su l'oro in foglie. Il medesimo si può fare ancora con l'orminiaco, quando s'ha fretta, atteso che mentre si dà è buono. E questo serue più a fare selle, arabeschi, & altri ornamenti, che ad altro. Si macina ancora di questi fogli in vna tazza di vetro con vn poco di mele, e di gomma, che serue a i miniatori, & a infiniti, che col pennello si dilettano fare proffili, e sottilissimi lumi nelle pitture. E tutti questi sono bellissimi segreti, ma per la copia di essi, non se ne tiene molto conto.

*Del brunirla.*

*Doratura a mordente.*

*Come si macini l'oro per miniature.*

## *Del muſaico de'vetri, & a quello, che ſi conoſce il buono, e lodato. Cap. XXIX.*

*Maeſtria del muſaico.*

ESſendoſi aſſai largamente detto di ſopra nel VI. Cap. che coſa ſia il muſaico, e come e'ſi faccia; continuandone quì, quel tanto che è proprio della Pittura diciamo, che egli è maeſtria veramente grandiſſima, condurre i ſuoi pezzi cotanto vniti, che egli appariſca di lontano, per honorata Pittura, e bella. Atteſoche in queſta ſpetie di lauoro biſogna, e prattica, e giudicio grande, con vna profondiſſima intelligenza nell' arte del diſegno, perche chi offuſca ne'diſegni il muſaico, con la copia, & abbondanza delle troppe figure nelle Iſtorie, e con le molte minuterie de'pezzi, le confonde. E però biſogna, che il diſegno de'cartoni, che per eſſo ſi fanno; ſia aperto, largo, facile, chiaro, e di bontà, e bella maniera continuato. E chi intende nel diſegno la forza degli sbattimenti, e del dare pochi lumi, & aſſai ſcuri; con fare in quelli certe piazze, o campi, coſtui ſopra d'ogni altro lo farà bello, e bene ordinato. Vuole hauere il muſaico lodato, chiarezza in ſe, con certa vnita ſcurità verſo l'ombre, & vuole eſſere fatto con grandiſſima diſcrettione, lontano dall'occhio, accioche lo ſtimi Pittura, e non tarſia commeſſa. La onde i muſaici, che hauranno queſte patti, ſaranno buoni, e lodati da ciaſcheduno, e certo è che il muſaico è la più durabile Pittura che ſia. Imperò che l'altra col tempo ſi ſpegne, e queſta nello ſtare fatta di continuo s'accende. Et in oltre la Pittura manca, e ſi conſuma per ſe medeſima: oue il muſaico, per la ſua lunghiſſima vita, ſi può quaſi chiamare eterno. Per lo che ſcorgiamo noi in eſſo, non ſolo la perfettione de' Maeſtri vecchi, ma quella ancora degli antichi, mediante quelle opere, che hoggi ſi riconoſcono dell'età loro. Come nel tempio di Bacco a S. Agneſa fuor di Roma, doue è beniſſimo condotto tutto quello, che vi è lauorato. Similmente a Rauenna n'è del vecchio belliſſimo in più luoghi. Et a Venetia in San Marco. A Piſa nel Duomo, & a Firenze in San Giouanni la tribuna. Ma il più bello di tutti è quello di Giotto nella naue del portico di S. Pietro di Roma; perche veramente in quel genere è coſa miracoloſa; e ne'moderni quello di Domenico del Ghirlandaio ſopra la porta di fuori di Santa Maria del Fiore, che và alla Nuntiata. Preparanſi adunque i pezzi da farlo, in queſta maniera. Quando le fornaci de'vetri ſono diſpoſte, e le padelle piene di vetro, ſe li vãno dando i colori a ciaſcuna padella il ſuo; Auuertendo ſempre, che da vn chiaro bianco, che hà corpo, e non è traſparente, ſi conduchino i più ſcuri di mano in mano, in quella ſteſſa guiſa, che ſi fanno le meſtiche de' colori, per dipignere ordinariamente. Appreſſo, quando il vetro è cotto, e bene ſtagionato, e le meſtiche ſono condotte, e chiare, e ſcure, e d'ogni ragione, con certe cucchiaie lũghe di ferro ſi caua il vetro caldo. E ſi mette in sù vno marmo piano, e ſopra con vn'altro pezzo di marmo ſi ſchiaccia pari; ſe ne fanno rotelle, che venghino vgualmente piane; e reſtino di groſſezza la terza parte dell' altezza d'vn dito. Se ne fà poi con vna bocca di caue di ferro pezzetti quadri tagliati; & altri col ferro caldo lo ſpezzano inclinandolo a loro modo. I medeſimi pezzi diuentano lunghi, e con vno ſmeriglio ſi taghano; il ſimile ſi fà di tutti i vetri, che hanno di biſogno. E ſe n'empiono le ſcatole, e ſi tengono ordinati, come ſi fà i colori quando ſi vuole lauorare a freſco, che in varij ſcodellini ſi tiene ſeparatamente la meſtica delle tinte più chiare, e più ſcure

*Qualità del ſuo diſegno.*

*Proportioni del chiaro, e ſcuro nel muſaico.*

*Conſeruatione di quelle.*

*Eſempio in diuerſi lauori.*

*Preparatione della materia.*

lumi

*Come ſi dorino i vetri.*

lumi de' panni, che ſi mette d'oro; queſto quando lo vogliano dorare, pigliano quelle piaſtre di vetro, che hanno fatto, e con acqua di gomma bagnano tutta la piaſtra del vetro, e poi vi mettono ſopra i pezzi d'oro. Fatto ciò mettono la piaſtra sù vna pala di ferro, e quella nella bocca della fornace, coperta prima con vn vetro ſottile tutta la piaſtra di vetro, che hanno meſſa d'oro, e fanno queſti coperchi, o di bocce, o a modo di fiaſchi ſpezzati, di maniera, che vn pezzo cuopra tutta la piaſtra; e lo tengono tanto nel fuoco, che vien quaſi roſſo, & in vn tratto cauandole, l'oro viene con vna preſa mirabile a imprimerſi nel vetro, e fermarſi, e regge all'acqua, & a ogni tempeſta; Poi queſto ſi taglia, & ordina come l'altro di ſopra. E per fermarlo nel muro vſano di fare il cartone colorito, & alcuni altri ſenza colore; il quale cartone calcano, o ſegnano a pezzo a pezzo in sù lo ſtucco, e di poi vanno commettendo a poco a poco quanto vogliono fare nel muſaico. Queſto ſtucco per eſſer poſto groſſo in sù l'opera gli aſpetta due dì, e quattro ſecondo la qualità del tempo: E faſſi di treuertino, di calce, mattone peſto, draganti, e chiara d'vouo, e fattolo, tengono molle con pezze bagnate, così dunque pezzo, per pezzo tagliano i cartoni nel muro, e lo diſegnano sù lo ſtucco calcando finche poi con certe mollette ſi pigliano i pezzetti degli ſmalti, e ſi commettono nello ſtucco, e ſi lumeggiano i lumi, e daſſi mezi a mezi, e ſcuri a gli ſcuri; contrafacendo l'ombre, i lumi, & i mezi minutamente, come nel cartone; e così lauorando con diligenza ſi conduce a poco a poco a perfettione. E chi più lo conduce vnito, sì che e'torni pulito, e piano; colui è più degno di loda, e tenuto da più degli altri. Imperòche ſono alcuni tanto diligenti al muſaico, che lo conducono di maniera, che egli appariſce Pittura a freſco. Queſto, fatta la preſa, indura talmente il vetro nello ſtucco, che dura in infinito; come ne fanno fede i muſaici antichi, che ſono in Roma, e quelli ſono vecchi; & anco nell'vna, e nell'altra parte i moderni a i di noſtri n'hanno fatto del marauiglioſo.

*Come ſi commettino ſopra il muro.*

*Compoſitione dello ſtucco.*

*Perfettione dell' opera in che conſiſta.*

## *Dell'Iſtorie, e delle figure, che ſi fanno di commeſſo ne' Pauimenti, ad imitatione delle coſe di chiaro, e ſcuro. Cap. XXX.*

*Lauoro di marmi commeſſi molto durabile.*

HAnno aggiunto i noſtri moderni maeſtri al muſaico di pezzi piccioli, vn'altra ſpetie di muſaici di marmi commeſſi, che contrafanno le ſtorie dipinte di chiaro ſcuro. E queſto hà cauſato il deſiderio ardentiſſimo di volere, che e' reſti nel mondo a chi verrà dopo, ſe pure ſi ſpegneſſero l'altre ſpetie della Pittura, vn lume, che tenga acceſa la memoria de' Pittori moderni, e così hanno contrafatto con mirabile magiſterio ſtorie grandiſſime, che non ſolo ſi potrebbono mettere ne' pauimenti, doue ſi camina, ma incroſtarne ancora le faccie delle muraghe, e di palazzi, con arte tanto bella, e merauiglioſa, che pericolo non ſarebbe ch'el tempo conſumaſſe il diſegno di coloro, che ſono rari in queſta profeſſione. Come ſi può vedere nel Duomo di Siena, cominciato prima da Duccio Saneſe, e poi da Domenico Beccafumi a di noſtri ſeguitato, & augumentato. Queſta arte hà tãto del buono, del nuouo, e del durabile, che per Pittura cõmeſſa di bianco, e nero poco più ſi puote deſiderare di bontà, e di bellezza. Il componimento ſuo ſi fà di tre ſorte marmi, che vengono de' monti di Carrara; L'vno de' quali è bianco finiſſimo, e candido; l'altro non è bianco, ma pende in liuido, che fa mezzo a quel bianco, & il terzo è vn marmo bigio di tinta, che trahe in argentino, che

*Eſempio in diuerſi luoghi.*

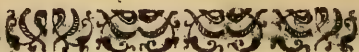
ſerue

serue per iscuro. Di questi volendo fare vna figura, se ne fà vn cartone di chiaro, e scuro con le medesime tinte, e ciò fatta, per i dintorni di que' mezi, e scuri, e chiari a luoghi loro si commette nel mezo con diligenza il lume di quel marmo candido, e così i mezi, e gli scuri allato a que' mezi, secondo i dintorni stessi, che nel cartone hà fatto l'Artefice. E quando ciò hanno commesso insieme, e spianato disopra tutti i pezzi de' marmi, così chiari come scuri, e come mezi; piglia l'Artefice, che hà fatto il cartone vn pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è insieme commessa in terra, e tutta sul marmo la tratteggia, e proffila, doue sono gli scuri, a guisa, che si contorna, tratteggia, e proffila con la penna vna carta, che hauesse disegnata di chiaro scuro. Fatto ciò lo Scultore viene incauando co i ferri, tutti quei tratti, e proffili, che il Pittore hà fatti, e tutta l'opra incaua, doue hà disegnato di nero il pennello. Finito questo si murano ne' piani a pezzi, a pezzi, e finito con vna mistura di pegola nera bollito, o asfalto, e nero di terra, si riempiono tutti gli incaui, che hà fatti lo scarpello; E poi che la materia è fredda, e hà fatto presa con pezzi di Tufo, vanno leuando, e consumando ciò, che sopra auanza, e con rena, mattoni, & acqua si và arrotando, e spianando tanto, che il tutto resti ad vn piano, cioè il marmo stesso, & il ripieno; & hà in se grandissima forza con arte, e con maestria. La onde è ella molto venuta in vso per la sua bellezza; & hà causato ancora, che molti pauimenti di stanze hoggi si fanno di mattoni, che siano vna parte di terra bianca, cioè di quella, che trae in azurrino, quando ella è fresca, e cotta diuenta bianca, e l'altra della ordinaria da fare mattoni, che viene rossa quando ella è cotta. Di queste due sorti si sono fatti pauimenti commessi di varie maniere a spartimenti, come ne fanno fede le sale papali a Roma al tempo di Rafaelle da Vrbino, e hora vltimamente molte stanze in Castello S. Agnolo, doue si sono con i medesimi mattoni fatte imprese di gigli, commessi di pezzi, che dimostrano l'arme di Papa Paolo, e molte altre imprese. Et in Firenze il pauimento della libraria di S. Lorenzo, fatta fare dal Duca Cosimo, e tutte sono state condotte con tanta diligenza, che più di bello non si può desiderare in tale magisterio. E di tutte queste cose commesse fù cagione il primo musaico. E perche, doue si è ragionato delle pietre, e marmi di tutte le sorti, non si è fatto mentione d'alcuni misti nuouamente trouati dal Sig. Duca Cosimo, dico, che l'Anno 1563. Sua Eccellenza hà trouato ne' monti di Petrasanta presso alla villa di Stazzema vn monte, che gira due miglia, & altissimo, la cui prima scorza è di marmi bianchi ottimi per fare statue. Il dì sotto è vn mischio rosso, e gialliccio; e quello che è più adentro, è verdiccio, nero, rosso, e giallo, con altre varie mescolanze di colori, e tutti sono in modo duri, che quanto più si và a dentro, si trouano maggior saldezze, & insino a hora vi si vede da cauar colonne di quindici, in venti braccia. Non se n'è ancor messo in vso, perche si và tuttauia facendo d'ordine di Sua Eccellenza vna strada di tre miglia, per potere condurre, questi marmi dalle dette caue alla marina, i quali mischi saranno, per quello, che si vede molto a proposito per pauimenti.

*Prattica nel lauorare.*

*Riesce di molta forza.*

*Inuentione di pauimenti di mattoni con spartimenti.*

*Misti trouati dal Duca Cosimo.*

### *Del musaico di legname, cioè delle Tarsie, e dell' Istorie, che si fanno di legni tinti, e commessi a guisa di Pitture.* *Cap. XXXI.*

*Tarsie simili al musaico.*

QVanto sia facil cosa l'aggiugnere all' inuentioni de' passati qualche nuouo trouato sempre; assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto commesso de'pauimenti, che senza dubbio vien dal musaico, ma le stesse Tarsie ancora, e le figure di tante varie cose, che a similitudine pur del musaico, e della Pittura, sono state fatte da'nostri vecchi di piccioli pezzetti di legno commessi, & vniti insieme nelle tauole del noce, e colorati diuersamente; Il che i moderni chiamano lauoro di commesso, benche a'vecchi forse Tarsia. Le miglior cose, che in questa spetie già si facessero, furono in Firenze ne i tempi di Filippo di Ser Brunellesco, e poi di Benedetto da Maiano. Il quale nientedimanco giudicandole cosa disutile, si leuò in tutto da quelle, come nella vita sua si dirà. Costui, come gli altri passati le lauorò solamente di nero, e di bianco; ma Fra Giouanni Veronese, che in esse fece gran frutto, largamente le migliorò; dando varij colori a'legni, con acque, e tinte bollite, e con olij penetratiui, per hauere di legname i chiari, e gli scuri, variati diuersamente, come nella arte della Pittura; E lumeggiando con bianchissimo legno di Silio sottilmente le cose sue. Questo lauoro hebbe origine primieramente nelle prospettiue, perche quelle haueano termine di canti viui, che commettendo insieme i pezzi faceuano il proffilo, e pareua tutto d'vn pezzo il piano dell'opera loro, se bene e'fosse stato di più di mille. Lauorarono però di questo gli antichi ancora nelle incrostature delle pietre fine, come apertamente si vede nel portico di San Pietro, doue è vna gabbia con vn' vccello in vn campo di porfido, e d'altre pietre diuerse, commesse in quello con tutto il resto degli staggi, e delle altre cose. Ma per essere il legno più facile, e molto più dolce a questo lauoro; hanno potuto i Maestri nostri lauorarne più abbondantemente, & in quel modo, che hanno voluto. Vsarono già per far l'ombre, abbronzarle col fuoco da vna banda: il che bene imitaua l'ombra, ma gli altri hanno vsato di poi olio di zolfo, & acque di solimati, e di arsenichi, con le quali cose hanno dato quelle tinture, che eglino stessi hanno voluto; Come si vede nell'opre di Fra Damiano in San Domenico di Bologna. E perche tale professione consiste solo ne'disegni, che siano atti a tale esercitio, pieni di casamenti, e di cose che habbiano lineamenti quadrati, e si possa per via di chiari, e di scuri dare loro forza, e rilieuo, hannolo fatto sempre persone, che hanno hauuto più pacienza, che disegno. E così s'è causato, che molte opere vi si sono fatte. E si sono in questa professione lauorate storie di figure, frutti, & animali, che in vero alcune cose sono viuissime; ma per essere cosa, che tosto diuenta nera, e non contrafà se non la Pittura, essendo da meno di quella, e poco durabile per i tarli, e per il fuoco, è tenuto tempo buttato in vano, ancorache e'sia pure, e lodeuole, e maestreuole.

*Buoni maestri per detto Artefitio.*

*Hebbe origine nelle prospettiue.*

*Vso delle tarsie anco in pietra.*

*Modo di far l'ombre.*

*Disegni per detto lauoro.*

*Diffetti del medesimo.*

Del

*Del dipingere le finestre di vetro, e come elle si conduchino co' piombi, e co' ferri da sostenerle senza impedimento delle figure. Cap. XXXII.*

COstumarono già gli Antichi, ma per gli huomini grandi, ò almeno di qualche importanza, di serrare le finestre in modo, che senza impedire il lume, non vi entrassero i venti, ò il freddo, e questo solamente ne' bagni loro, ne' sudatoi, nelle stufe, e negli altri luoghi riposti, chiudendo le aperture, ò vani di quelle con alcune pietre trasparenti, come sono le Agate, gli Alabastri, & alcuni marmi teneri, che sono mischi, ò che traggono al gialliccio. Ma i moderni, che in molto maggior copia hanno hauuto le fornaci de' vetri, hanno fatto le finestre di vetro, di occhi, e di piastre, a similitudine, od imitatione di quelle, che gli Antichi fecero di pietra. E con i piombi accanalati da ogni banda, le hanno insieme serrate, e ferme, & ad alcuni ferri messi nelle muraglie a questo proposito, ò veramente ne' telai di legno, le hanno armate, e ferrate come diremo. E doue elle si faceuano nel principio semplicemente d'occhi bianchi, e con angoli bianchi, ò pur colorati, hanno poi imaginato gli artefici, fare vn musaico delle figure di questi vetri, diuersamente colorati, e commessi ad vso di pittura. E talmente si è assottigliato l'ingegno in ciò, che e' si vede hoggi condotta questa arte delle finestre di vetro a quella perfettione, che nelle tauole si conducono le belle pitture, vnite di colori, e pulitamente dipinte, si come nella vita di Guglielmo da Marcilla Francese, largamente dimostreremmo. Di questa arte hanno lauorato meglio i Fiaminghi, & i Francesi, che l'altre nationi. Atteso che eglino come inuestigatori delle cose del fuoco, e de' colori hanno ridetto a cuocere a fuoco i colori, che si pongono in sul vetro. A cagione, che il vento, l'aria, e la pioggia, non le offenda in maniera alcuna. Doue già costumauano dipigner quelle di colori velati con gomme, & altre tempere, che col tempo si consumauano. Et i venti, le nebbie, e l'acque se le portauano di maniera, che altro non vi restaua, che il semplice colore del vetro. Ma nella età presente veggiamo noi condotta questa arte a quel sommo grado, oltra il quale non si può appena desiderare perfettione alcuna, di finezza, di bellezza, e di ogni particolarità, che a questo possa seruire, con vna delicata, e somma vaghezza, non meno salutifera, per assicurare le stanze da' venti, e dall'arie cattiue, che vtile, e commoda per la luce chiara, e spedita, che per quella ci si appresenta. Vero è, che per condurle, che elle siano tali, bisognano primieramente tre cose, cioè vna luminosa trasparenza ne' vetri scelti; vn bellissimo componimento di ciò, che vi si lauora, e vn colorito aperto senza alcuna cõfusione. La trasparenza consiste nel saper fare elettione di vetri, che siano lucidi per se stessi. Et in ciò, meglio sono i Francesi, Fiaminghi, & Inglesi, che i Venetiani; perche i Fiaminghi sono molto chiari, & i Venetiani molti carichi di colori. E quegli, che sono chiari, adombrandoli di scuro, non perdono il lume del tutto, tale, che e' non traspaino nell'ombre loro.

*Vso di pietre trasparente accomodate alle finestre.*

*Imitatione de' moderni col vetro.*

*Spetie di tal lauoro.*

*Chi habbi lauorato con esquisita diligenza.*

*Grado dell'arte in questa età.*

*Conditioni necessarie ad operarui con eccellenza.*

Ma i Venetiani, essendo di loro natura scuri, & oscurandoli di più con l'ombre, perdono in tutto la trasparenza. Et ancora, che molti si dilettino d'hauergli carichi di colori, artificiatamente soprapostoui, che sbattuti dall'aria, e dal Sole mostrano non sò, che di bello più, che non fanno i colori naturali. Meglio è nondimeno hauer i vetri di loro natura chiari, che scuri, accioche dalla grossezza del colore non rimanghi offuscati. A condurre questa opera, bisogna

*Prattica di condur l'opera.*

hauere vn cartone disegnato con proffili, doue siano i contorni delle pieghe de' panni, e delle figure, i quali dimostrino doue si hanno a commettere i vetri; di poi si pigliano i pezzi de' vetri, rossi, gialli, azurri, e bianchi, e si scompartiscono secondo il disegno, per panni, ò per carnagioni, come ricerca il bisogno. E per ridurre ciascuna piastra di essi vetri alle misure disegnate sopra il cartone si segnano detti pezzi in dette piastre, posate sopra il detto cartone, con vn pennello di biacca; & a ciascuno pezzo s'assegna il suo numero, per ritrouargli più facilmente nel commettergli, i quali numeri finita l'opera, si scancellano. Fatto

*Come si tagliano i vetri a misura, e come si rinettino i contorni.*

questo, per tagliargli a misura, si piglia vn ferro appuntato affocato, con la punta del quale hauendo prima con vna punta di smeriglio intaccata alquanto la prima superficie doue si vuole cominciare, e con vn poco di sputo bagnatoui, si và con esso ferro lungo que' d'intorni, ma alquanto discosto. Et a poco a poco mouendo il predetto ferro il vetro si inclina, e si spicca dalla piastra. Di poi, con vna punta di smeriglio si và rinettando detti pezzi, e leuandone il superfluo; e con vn ferro, che e' chiamano Grisatoio, ouero Topo, si vanno rodendo i d'intorni disegnati, tale ch'e' venghino giusti da potergli commettere per tutto. Così dunque

*Compositione di materie per seruirsene a far l'ombre.*

commessi i pezzi di vetro, in sù vna tauola piana si distendono sopra il cartone, e si comincia a dipignere per i panni l'ombra di quelli, la quale vuol'essere di scaglia di ferro macinata, e d'vn'altra ruggine, che alle caue del ferro si troua, la quale è rossa, ouero matita rossa, e dura macinata, e con queste si ombrano le carni, cangiando quelle col nero, e rosso, secondo che fà bisogno. Ma prima

*Altre considerationi nel far colori.*

è necessario alle carni velare con quel rosso tutti i vetri, e con quel nero fare il medesimo a panni, con temperargli con la gomma, a poco a poco dipignendoli, & ombrandoli come stà il cartone. Et appresso, dipinti, che e' sono, volendoli dare lumi fieri si hà vn pennello di setole corto, e sottile, e con quello si graffiano i vetri in sù il lume, e leuasi di quel panno, che haueua dato per tutto il primo colore; e con l'asticiuola del pennello si và lumeggiando i capelli, le barbe, i panni, i casamenti, e paesi come tu vuoi. Sono però in questa opera molte difficul-

*Alcune difficultà nella prattica.*

tà, e chi se ne diletta può mettere varij colori sul vetro, perche segnando sù vn colore rosso, vn fogliame, ò cosa minuta, volendo, che a fuoco venga colorito d'altro colore si può squamare quel vetro quanto tiene il fogliame, con la punta d'vn ferro, che leui la prima scaglia del vetro, cioè il primo suolo, e non la passi, perche facendo così, rimane il vetro di color bianco, e se egli dà poi quel rosso fatto di più misture, che nel cuocere mediante lo scorrere, diuenta giallo. E questo si può fare sù tutti i colori, ma il giallo meglio riesce sul bianco, che in altri colori, l'azurro a campirlo, diuien verde nel cuocerlo, perche il giallo, e l'azurro mescolati, fanno color verde. Questo giallo non si dà mai se non dietro, doue non è dipinto, perche mescolandosi, e scorrendo guasterebbe, e si mescolarebbe, con quello il quale cotto rimane sopra grosso il rosso, che raschiato via

*Come si cuocino i vetri coloriti.*

con vn ferro, vi lascia giallo. Dipinti, che sono i vetri, vogliono esser messi in vna teghia di ferro con vn suolo di cenere settacciata, e calcina cotta mescolata: & a suolo, a suolo i vetri parimente distesi, e ricoperti dalla cenere istessa, poi posti nel fornello, il quale a fuoco lento a poco a poco riscaldati, venga a infocarsi la cenere, e i vetri, perche i colori, che vi sono sù infocati, inrugginiscono, e scorrono, e fanno la presa sul vetro. Et a questo cuocere bisogna vsare grandissima diligenza, perche il troppo fuoco violento, li farebbe crepare, & il poco non li cuocerebbe. Ne si debbono cauare finche la padella, ò teghia doue e' sono non si vede tutta di fuoco, e la cenere con alcuni saggi sopra, che si vegga quando il colore

lore è scorso. Fatto ciò si buttano i piombi in certe forme di pietra, ò di ferro; i quali hanno due canali, cioè da ogni lato vno, dentro al quale si commette, e serra il vetro. E si piallano, e dirizzano, e poi sù vna tauola si conficcano, & a pezzo per pezzo s'impiomba tutta l'opera in più quadri, e si saldano tutte le commettiture de' piombi con saldatoi di stagno, & in alcune trauerse, doue vanno i ferri, si mette fili di rame impiombati, accioche possino reggere, e legare l'opra: la quale s'arma di ferri, che non siano al dritto delle figure, ma torti secondo le commettiture di quelle, a cagione, che e' non impediscono il vederle. Questi si mettono con inchiouature ne' ferri, che reggono il tutto. E non si fanno quadri, ma tondi, accioche impediscono manco la vista. E dalla banda di fuori si mettono alle finestre, e ne' buchi delle pietre s'impiombano, e con fili di rame, che ne' piombi delle finestre saldati siano a fuoco, si legano fortemente. E perche i fanciulli, ò altri impedimenti non le guastino, vi si mette dietro vna rete di filo di rame sottile. Le quali opre, se non fossero in materia troppo frangibile durerebbono al mondo infinito tempo. Ma per questo non resta, che l'arte non sia difficile, artificiosa, e bellissima.

*Modo di commettere i vetri in opera.*

*Come si leghi l'opera per regola.*

## *Del Niello, e come per quello habbiamo le Stampe di rame, e come s'intaglino gli argenti, per fare gli smalti di basso rilieuo, e similmente si ceselino le grosserie. Cap. XXXIII.*

IL Niello, il quale non è altro, che vn disegno tratteggiato, e dipinto sù l'argento, come si dipigne, e tratteggia sottilmente con la penna; fù trouato da gli Orefici fino al tempo de gli antichi, essendosi veduti caui co' ferri ripieni di mistura ne gli ori, & argēti loro. Questo si disegna con lo stile sù lo argento, che sia piano, e s'intaglia col bulino, che è vn ferro quadro tagliato a vnghia, dall' vno degli angoli all'altro per isbieco, che calando verso vno de' canti, lo fà più acuto, e tagliente da due lati, e la punta di esso scorre, e sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tutte le cose, che sono intagliate ne' metalli, per riempierle, ò per lasciarle vote, secondo la volontà dell'Artefice. Quando hanno dunque intagliato, e finito col bulino; pigliano argento, e piombo, e fanno di esso al fuoco vna cosa, che incorporata insieme è nera di colore, e frangibile molto, e sottilissima a scorrere. Questa si pesta, e si pone sopra la piastra dell'argento dou'è l'intaglio, il qual'è necessario, che sia bene pulito, & accostatolo a fuoco di legne verdi, soffiando co' mantici, si fà che i raggi di quello, percuotino, doue è il Niello. Il quale per la virtù del calore fondendosi, e scorrendo, riempie tutti gl'intagli, che haueua fatti il bulino. Appresso, quando l'argento è raffreddo; si và diligentemente co' raschiatoi leuando il superfluo, e con la pomice a poco a poco si consuma, fregandolo, e con le mani, e con vn cuoio tanto, che e' si troui il vero piano, e che il tutto resti pulito. Di questo lauorò mirabilissimamente Maso Finiguerra Fiorentino, il quale fù raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di Niello in S. Gio. di Firenze, che sono tenute mirabili. Da questo intaglio di bulino son deriuate le stāpe di rame; onde tāte carte Italiane, e Tedesche veggiamo hoggi per tutta Italia, che si come negli argēti s'improntaua, anzi che fussero ripieni di Niello, di terra, e si buttaua di zolfo, così gli Stāpatori trouarono il modo del fare le carte sù le Stāpe di rame col torcolo, come hoggi habbiam veduto

*Come si lauori di Niello.*

*Mistura da riempire gli intagli de' lauori.*

*Artefice eccellente.*

*Stampe deriuate dall' intaglio di bulino.*

*Lauoro di smalto.*

duto da essi imprimersi. Ecci vn'altra sorte di lauori in argento, o in oro, comunemente chiamata smalto, che è spetie di Pittura mescolata con la Scultura. E serue doue si mettono l'acque, sì che gli smalti restono in fondo. Questa douendosi lauorare in sù l'oro, hà bisogno d'oro finissimo. Et in sù l'argento, argento almeno a lega di Giulij. Et è necessario questo modo, perche lo smalto ci possa restare, e non iscorrere altroue, che nel suo luogo, bisogna lasciarla i proffili di argento, che di sopra sian sottili e'non si vegghino. Così si fà vn rilieuo piatto, & in contrario a l'altro, accioche, mettendoui gli smalti, pigli gli scuri, e chiari di quello, dall' altezza, e dalla bassezza dell'intaglio. Piglisi poi smalti di vetri di varij colori, che diligentemente si fermino col martello. E si tengono negli scodellini con acqua chiarissima, separati, e distinti l'vno da l'altro. E quelli che si adoperano a l'oro, sono differenti da quelli, che seruono per l'argento; E si conducono in questa maniera. Con vna sottilissima Palettina d'argento si pigliano separatamente gli smalti, e con gentil pulitezza si distendono a' luoghi loro, e vi se ne mette, e rimette sopra secondo, che ragnano, tutta quella quantità, che fà di mestiero. Fatto questo si prepara vna pignatta di terra, fatta a posta, che per tutto sia piena di buchi, & habbia vna bocca dinanzi; E vi si mette dentro la mufola, cioè vn coperchietto di terra bucato, che non lasci cadere i carboni a basso, e dalla mufola in sù, si empie di carboni di cerro, e si accende ordinariamente. Nel voto, che è restato sotto il predetto coperchio, in sù vna sottilissima piastra di ferro, si mette la cosa smaltata, a sentire il caldo a poco a poco, e vi si tiene tanto, che fondendosi gli smalti, scorrino per tutto quasi come acqua. Il che fatto si lascia raffreddare, e poi con vna frassinella, ch'è vna pietra da dare filo a i ferri, e con rena da bicchieri si sfrega, e con acqua chiara, finche si troui il suo piano. E quando è finito di leuare il tutto si rimette nel fuoco medesimo, accioche il lustro nello scorrere l'altra volta vada per tutto. Fassene d'vn'altra sorte a mano, che si pulisse con gesso di tripoli, e con vn pezzo di cuoio, del quale non accade fare mentione; ma di questo, l'hò fatto, perche essendo opra di Pittura, come le altre, m'è paruto a proposito.

*Ordine di lauorarlo.*

*Modo di cuocere il lauoro smaltato.*

*Come se gli dia pulimento.*

## *Della Tausia, cioè lauoro a la Damaschina. Cap. XXXIV.*

*Diuerse opere di tal lauoro.*

HAnno ancora i moderni ad imitatione degli antichi rinuenuto vna spetie di commettere ne'metalli intagliati d'argento, o d'oro, facendo in essi lauori piani, o di mezo, o di basso rilieuo; Et in ciò grandemente gli hanno auanzati. E così habbiamo veduto nello acciaio l'opere intagliate a la Tausia altrimenti detta a la Damaschina, per lauorarsi di ciò in Damasco, e per tutto il Leuante eccellentemente. La onde veggiamo hoggi di molti bronzi, & ottoni, e rami commessi di argento, & oro, con arabeschi venuti di que'paesi: E negli antichi habbiamo veduto anelli d'acciaio con meze figure, e foglami molto belli. E di questa spetie di lauoro se ne son fatte a i di nostri armadure da combattere lauorate tutte d'arabeschi d'oro commessi, e similmente staffe, arcioni di selle, e mazze ferrate; Et hora molto si costumano i fornimenti delle spade, de' pugnali, de'coltelli, e d'ogni ferro, che si voglia riccamente ornare, e guernire, e si fa così. Cauasi il ferro in sotto squadra, e per forza di martello si cõmette l'oro in quello, fattoci prima sotto vna tagliatura a guisa di lima sottile, sì che l'oro viene a entrare ne' caui di quella, & a fermaruesi. Poi con ferri si dintorna, o con garbi di foglie, o con

*Modo di praticarlo.*

girare di quel, che si vuole, e tutte le cose co'fili d'oro passati per filiera si girano per il ferro, e col martello s'amaccano, e fermano nel modo di sopra. Auuertiscasi nietedimeno, che i fili siano più grossi, & i proffili più sottili, acciò si fermino meglio in quegli. In questa professione infiniti ingegni hanno fatto cose lodeuoli, e tenute marauigliose, e però non hò voluto mancare di farne ricordo, dependendo dal commettersi, & essendo Scultura, e Pittura, ciò è cosa, che deriua dal disegno.

*Auertimento.*

### *De le Stampe di legno, e del modo di farle, e del primo Inuentor loro, e come con tre Stampe si fanno le carte, che paiono disegnate, e mostrano il lume, il mezo, e l'ombre.* *Cap. XXXV.*

*Inuentione delle Stampe di legno.*

IL primo inuentore delle Stampe di legno di tre pezzi, per mostrare oltra il disegno, l'ombre, i mezi, & i lumi ancora, fù Vgo da Carpi, il quale a imitatione delle Stampe di rame, ritrouò il modo di queste, intagliandole in legname di pero, o di bussolo, che in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fecele dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le cose proffilate, e tratteggiate: Nella seconda, tutto quello, che è tinto a canto al proffilo con lo acquerello per ombra. E nella terza i lumi, & il campo, lasciando il bianco della carta in vece di lume, e tingendo il resto per campo. Questa, doue è il lume, & il campo si fà in questo modo. Pigliasi vna carta Stampata, con la prima, doue sono tutte le proffilature, & i tratti, e così fresca, fresca si pone in sù l'asse del pero, & aggrauandola sopra con altri fogli, che non siano vmidi, si strofina, in maniera, che quella che è fresca lascia sù l'asse la tinta di tutti proffili delle figure. Et allora il Pittore piglia la biacca a gomma, e dà in sù'l pero i lumi; i quali dati, lo intagliatore gli incaua tutti co'ferri secondo, che sono segnati. E questa è la Stampa, che primieramente si adopera, perche ella fà i lumi, & il campo, quando ella è imbrattata di colore ad olio, e per mezo della tinta, lascia per tutto il colore, saluo, che doue ella è incauata, che iui resta la carta bianca. La seconda poi è quella delle ombre, che è tutta piana, e tutta tinta di acquerello, eccetto, che doue le ombre non hanno ad essere, che quiui è incauato il legno. E la terza, che è la prima a formarsi, è quella, doue il proffilato del tutto è incauato per tutto, saluo, che doue e'non hà i proffili tocchi dal nero della penna. Queste si stampano al Torcolo, e vi si rimettono sotto tre volte, cioè vna volta per ciascuna stāpa sì che elle habbino il medesimo riscontro. E certamente, che ciò fù bellissima inuentione. Tutte queste professioni, & arti ingegnose si vede, che deriuano dal disegno, il quale è capo necessario di tutte, e non l'hauendo non si hà nulla. Perche se bene tutti i segreti, & i modi sono buoni, quello è ottimo, per lo quale ogni cosa perduta si ritroua, & ogni difficil cosa, per esso diuenta facile, come si potrà vedere nel leggere le vite degli Artefici, i quali dalla natura, e dallo studio aiutati, hanno fatto cose sopra humane per il mezo solo del disegno. E così facendo quì fine alla introduzzione delle tre Arti, troppo più lungamente forse trattate, che nel principio non mi pensai; Me ne passo a scriuere le Vite.

*Prattica di lauorare con tre Stampe.*

*Come si adoperino per imprimerle.*

*Le dette arti, tutte deriuano dal disegno.*

PROE-

# PROEMIO DELLE VITE.

*Doue prima trouate la Pittura, e Scultura.*

IO non dubito punto, che non sia quasi di tutti gli Scrittori commune, e certissima opinione, che la Scultura insieme con la Pittura fussero naturalmente da i popoli dello Egitto primieramente trouate; E che alcun' altri non siano, che attribuiscono a' Caldei le prime bozze de' marmi, & i primi rilieui delle statue: come danno anco a' Greci la inuentione del Pennello, e del colorire. Ma io dirò bene, che dell'vna, e dell'altra Arte il disegno, che è il fondamento di quelle, anzi l'istessa anima, che concepe, e nutrisce in

*Disegno perfettissimo quã do Iddio fece il mondo.*

se medesima tutti i parti degli intelletti, fusse perfettissimo in sù l'origine di tutte l'altre cose; quando l'Altissimo Dio fatto il gran corpo del mondo, & ornato il Cielo de' suoi chiarissimi lumi, discese con l'intelletto più giù nella limpidezza dell'aere, e nella solidità della terra, e formando l'huomo, scoperse con la vaga inuentione delle cose, la prima forma della Scultura, e della Pittura, del quale huomo a

*Huomo prima forma della Scultura, e Pittura.*

mano a mano poi (che non si de dire il contrario) come da vero esemplare fur cauate le statue, e le Sculture, e la difficultà dell'attitudini, e de i contorni, e per le prime Pitture (qualche elle si fussero) la morbidezza, l'vnione, e la discordante concordia, che fanno i lumi con l'ombre. Così dunque il primo modello, onde vscì la prima imagine dell'huomo fù vna massa di terra, e non senza cagione: percioche il Diuino Architetto del tempo, e della natura, come perfettissimo volle mo-

*Iddio mostrò il modo di dette arti in perfettione.*

strare nella imperfettione della materia, la via del leuare, e dell'aggiugnere; nel medesimo modo, che sogliono fare i buoni Scultori, e Pittori, i quali ne' lor modelli, aggiungendo, e leuando, riducendo le imperfette bozze a quel fine, e perfettione, che vogliono. Diedegli colore viuacissimo di carne, doue s'è tratto nelle Pitture poi da le miniere della terra gli stessi colori, per contraffare tutte le cose, che accaggiono nelle Pitture. Bene è vero, che e' non si può affermare per certo, che quello ad imitatione di così bella opera si facessino gli huomini auanti il Diluuio in queste arti; auuenga che verisimilmente paia da credere, che essi ancora, e scolpissero, e di-

*Opere nelle dette arti de più antichi huomini.*

pingessero d'ogni maniera; Poiche Belo figliuolo del Superbo Nembrot circa 200. anni doppo il Diluuio fece fare la statua, d'onde nacque poi la Idolatria, e la famosissima nuora sua Semiramis Regina di Babilonia, nella edificatione di quella Città pose tra gli ornamenti di quella, non solamente variate, e diuerse spetie di animali ritratti, e coloriti del naturale, ma la imagine di se stessa, e di Nino suo marito, e le statue ancora di Bronzo del suocero, e della suocera, e della antisuocera sua, come racconta Diodoro, chiamandole co' nomi de' Greci, che ancora non erano, Gione, Giunone, & Ope. Da le quali statue appresero per auuentura a i Caldei, a fare le imagini de' loro Dij; poiche 150. anni dopo Rachel nel fuggire di Me-

*Caldei, & Egittij vsarono l'arte della Pittura, e Scultura.*

sopotamia insieme con Iacob suo marito, furò gl'Idoli di Laban suo padre come apertamente racconta il Genesi. Ne furono però soli i Caldei a fare Sculture, e Pitture, ma le fecero ancora gli Egittij esercitandosi in queste arti con tanto studio, quanto mostra il Sepolcro marauiglioso dello Antichissimo Rè Simandio, largamente descritto da Diodoro, e quanto arguisce il seuero comandamento fatto da Mosè nell'vscire dell'Egitto; cioè che sotto pena della morte, non si facessero a Dio

ima-

imagini alcune. Costui nello scendere di sul monte, hauendo trouato fabbricato il vitello dell'oro, & adorato solennemente dalle sue genti; Turbatosi grauemente di vedere concessi diuini honori all'imagine d'vna bestia, non solamente lo ruppe, e ridusse in poluere; Ma per punitione di cotanto errore, fece vccidere da Leuiti molte migliaia de gli scelerati figliuoli d'Israel, che haueuano commessa quella Idolatria. Ma perche, non il lauorare le statue, ma l'adorarle era peccato sceleratissimo; si legge nell'Esodo, che l'arte del disegno, e delle statue, non solamente di marmo, ma di tutte le sorte di metallo, fù donata per bocca di Dio a Beselecl della tribu di Iuda, & ad Ooiab della tribu di Dan, che furono que' che fecero i due Cherubini d'oro, e candelieri, e'l velo, e le fimbrie delle veste sacerdotali, e tante altre bellissime cose di getto nel Tabernacolo, non per altro, che per indurui le genti a cōtéplarle, & adorarle. Da le cose dunque vedute innanzi al Diluuio, la superbia degli huomini trouò il modo di fare le statue di coloro, che al mondo volsero, che restassero per fama immortali; Et i Greci, che diuersamente ragionano di questa origine, dicono, che gli Etiopi trouarono le prime statue secondo Diodoro, e gli Egitij le presono da loro, e da questi i Greci, poiche insino a tempo d'Homero si vede essere stato perfetta la Scultura, e la Pittura, come fà fede nel ragionar dello scudo d'Achille quel Diuino Poeta, che con tutta l'arte più tosto sculpito, e dipinto, che scritto ce lo dimostra. Latantio Firmiano, fauoleggiando le concede a Prometeo, il quale a similitudine del grande Dio formò l'imagine humana di loto; e da lui l'arte delle statue afferma essere venuta. Ma secondo che scriue Plinio, quest'arte venne in Egitto da Gige Lidio; Il quale essendo al fuoco, e l'ombra di se medesimo riguardando, subito con vn carbone in mano, contornò se stesso nel muro; e da quella età per vn tempo le sole Linee si costumò mettere in opera senza corpi di colore, si come afferma il medesimo Plinio, la qual cosa da Filocle Egittio con più fatica, e similmente da Cleante, & Ardice Corinthio, e da Telefane Sicionio fù ritrouato. Cleofante Corinthio fù il primo appresso de' Greci, che colorì. Et Apolodoro il primo, che ritrouasse il pennello. Seguì Polignoto Tasio, Zeusi, e Timagora Calcidese, Pithio, & Alaufo tutti celebratissimi, e dopo questi il famosissimo Apelle da Alessandro Magno tanto per quella virtù stimato, & honorato, ingegnosissimo inuestigatore della calumnia, e del fauore, come ci dimostra Luciano, e come sempre fur quasi tutti i Pittori, e gli Scultori eccellenti dotati dal Cielo il più delle volte, non solo dell'ornamento della Poesia, come si legge di Pacuuio; ma della Filosofia ancora, come si vede in Metrodoro perito tanto in Filosofia, quanto in Pittura, mandato dagli Ateniesi a Paolo Emilio per ornare il trionfo, che ne rimase a leggere Filosofia a suoi Figliuoli. Furono dunque grandemente in Grecia esercitate le Sculture nelle quali si trouarono molti artefici eccellenti, e trà gli altri Fidia Ateniese, Prasitele, e Policleto grandissimi maestri; così Lisippo, e Pirgotele in intaglio di cauo valsero assai, e Pigmaleone in Auorio di rilieuo; di cui si fauoleggia, che co' prieghi suoi impetrò fiato, e spirito alla figura della vergine, ch'ei fece. La Pittura similmente honorarono, e con premij gli Antichi Greci, e Romani, poiche a coloro, che la fecero marauigliosa apparire, lo dimostrarono col donare loro Città, e dignità grandissime. Fiorì talmente quest'arte in Roma, che Fabio diede nome al suo casato sottoscriuendosi nelle cose da lui si vagamente dipinte nel tempio della Salute chiamandosi Fabio Pittore. Fù proibito per decreto publico che le persone serue, tal arte non facessero per le Città, e tanto honore fecero le gente del continuo all'arte, & a gli artefici, che l'opere rare nelle spoglie de' trionfi, come cose miracolose, a Roma si mandauano: e gli Artefici egregi erano fatti di serui liberi, e riconosciuti con honorati premij dalle Republiche. Gli stessi Romani tanta

Dette arti furono date da Dio a gli Ebrei.

Statua per conseruare la fama de gli huomini.

Opinione de' Greci.

Opinione di Plinio.

Primi Pittori Greci.

Pittori, e Scultori ornati di Filosofia, e Poesia.

Artefici Greci nella Scultura.

Premio, & honore dato alla Pittura.

*Attione di Marcello nel espugnatione di Siragusa.*

*riuerenza a tale arti portarono, che oltre il rispetto, che nel guastare la Città di Siragusa volle Marcello, che s'hauesse a vno artefice famoso di queste, nel volere pigliare la Città predetta hebbero riguardo di nõ mettere il fuoco a quella parte, doue era vna bellissima tauola dipinta, la quale fù di poi portata a Roma nel trionfo con molta pompa. Doue in spatio di tempo, hauendo quasi spogliato il mondo, ridusfero gli artefici stessi, e le egregie opere loro. Delle quali Roma poi si fece bella, perche le diedero grande ornamento le statue pellegrine, e più che le domestiche, e particolari, sapendosi, che in Rodi Città d'Isola, nõ molto grande, furono più di trenta milla statue annouerate fra di bronzo, e di marmo; ne manco ne hebbero gli Ateniesi, ma molto più quei d'Olimpia, e di Delfo, e senza alcun numero quei di Corinto, e furono tutte bellissime, e di grandissimo prezzo. Non si sà egli, che Nicomede Rè di Licia, per l'ingordigia di vna Venere, che era di mano di Prasitele, vi consumò quasi tutte le ricchezze de' popoli? Non fece il medesimo Attalo? Che per hauere la tauola di Bacco dipinta da Aristide, non si curò di spenderui dentro più di sei milla sestertij. La qual tauola da Lucio Mummio fù posta, per ornarne pur Roma, nel tempio di Cerere con grandissima pompa. Ma con tutto, che la nobiltà di quest'Arte fusse così in pregio, e non si sà però ancora per certo, chi le desse il primo principio. Perche come già si è di sopra ragionato: ella si vede antichissima ne' Caldei, certi la danno all'Etiopi, & i Greci a se medesimi l'attribuiscono, e puossi non senza ragione pensar, ch'ella sia forse più antica appresso a Toscani: Come testifica il nostro Leon Battista Alberti; e ne rende assai buona chiarezza la marauigliosa sepoltura di Porsena a Chiusi, doue non è molto tempo, che si è trouato sotto terra fra le mura del Laberinto alcune tegole di terra cotta dentroui figure di mezo rilieuo, tanto eccellenti, e di si bella maniera, che facilmente si può conoscere, l'Arte non esser cominciata, a punto in quel tempo; anzi per la perfettione di que lauori, esser molto più vicina al colmo, che al principio. Come ancora ne può far medesimamente fede, il veder tutto il giorno molti pezzi di que' vasi rossi, e neri Aretini fatti come si giudica per la maniera, intorno a que' tempi, con leggiadrissimi intagli, e figurine, & Istorie di basso rilieuo, e molte mascherine tonde sottilmente lauorate da Maestri di quella età, come per l'effetto si mostra pratichissimi, e valentissimi in tale arte. Vedesi ancora per le statue trouate a Viterbo, nel principio del Pontificato d'Alessandro VI. la Scultura essere stata in pregio, e non picciola perfettione in Toscana; E come che non si sappia appunto il tempo, che elle furon fatte, pure, e dalla maniera delle figure, e dal modo delle sepolture, e delle fabbriche, non meno, che dalle inscrittioni di quelle lettere Toscane, si può verisimilmente conietturare, che le sono antichissime, e fatte ne' tempi, che le cose di quà erano in buono, e grande stato. Ma che maggior chiarezza si può di ciò hauere? Essendosi a tempi nostri, cioè l'anno 1554. trouata vna figura di bronzo fatta per la chimera di Bellorofonte, nel far fossi, fortificatione, e muraglia d'Arezzo? Nella quale figura si conosce la perfettione di quell'arte essere stata anticamente appresso i Toscani, come si vede alla maniera etrusca, ma molto più nelle lettere intagliate in vna zampa, che per essere poche si conicttura, non si intendendo hoggi da nessuno la lingua etrusca, che le possino così significare il nome del maestro, come d'essa figura, e forse ancora gli anni secondo l'vso di que' tempi. La qual figura è hoggi per la sua bellezza, & antichità stata posta dal Sig. Duca Cosimo nella sala delle stanze nuoue del suo palazzo, doue sono stati da me dipinti i fatti di Papa Leone X. Et oltre a questa nel medesimo luogo furono ritrouate molte figurine di bronzo della medesima maniera, le quali sono appresso il detto Sig. Duca: Ma perche le antichità, delle cose de' Greci, e dell'Etiopi, e de' Caldei, sono parimente*

*Roma ornata dalle statue.*

*Arte della Scultura antichissima, ma non si sà l'origine.*

*Figura di brõzo antica trouata nel fortificare Arezzo.*

dub-

dubbie come le nostre, e forse più, e per il più bisogna fondare il giudicio di tali cose in sù le conietture; che ancor non sieno talmente deboli, che in tutto si scostino dal segno: io credo non mi esser punto partito dal vero, e penso, che ogni vno che questa parte vorrà discretamente considerare; giudicherà, come io, quando di sopra io dissi, il principio di queste arti essere stata l'istessa natura, e l'innanzi, o modello, la bellissima fabbrica del mondo, & il maestro, quel diuino lume, infuso per gratia singulare in noi, il quale non solo ci hà fatti superiori alli altri animali; ma simili (se è lecito dire) a Dio. E se ne' tempi nostri si è veduto (come io credo per molti esempi, poco innanzi poter mostrare) che i semplici fanciulli, e rozzamente alleuati ne' boschi, in sull'esempio solo di queste belle Pitture, e Sculture della natura; con la viuacità del loro ingegno, da per se stessi hanno cominciato a disegnare; quãto più si può, e debbe verisimilmente pensare, que' primi huomini, i quali, quanto manco erano lontani dal suo principio, e diuina generatione tanto erano più perfetti, e di migliore ingegno; essi da per loro, hauendo per guida la natura: per maestro l'intelletto purgatissimo; per esempio si vago modello del mondo, hauer dato origine a queste nobilissime Arti; e da picciol principio a poco a poco migliorandole, condottele finalmente a perfettione? Non voglio già negare, che e'non sia stato vn primo, che cominciasse, che io sò molto bene, che è bisogno, che qualche volta, e da qualcuno venisse il principio; ne anche negherò essere stato possibile, che l'vno aiutasse l'altro, & insegnasse, & aprisse la via al disegno, al colore, e rilieuo, perche io sò, che l'Arte nostra è tutta imitatione della Natura, principalmente, e poi, perche da se non può salir tanto alto delle cose, che da quelli, che miglior Maestri di se giudica, sono condotte. Ma dico bene, che il volere determinatamente affermare chi costui, o costoro fussero è cosa molto pericolosa a giudicare, e forse poco necessaria a sapere, poiche veggiamo la vera radice, & origine donde ella nasce. Perche poiche delle opere, che sono la vita, e la fama delli Artefici, le prime, e di mano in mano le seconde, e le terze, per il tempo, che consuma ogni cosa venner manco, e non essendo allhora chi scriuesse, non potettono eßere almanco per quella via conosciute da posteri; Vennero ancora a eßere incogniti gli Artefici di quelle; Ma da che gli scrittori cominciarono a far memoria delle cose state innanzi a loro, non potettono già parlare di quelli, de quali non haueuano potuto hauer notitia, in modo, che primi appo loro vengono a esser quelli, de quali era stata vltima a perdersi la memoria. Si come il primo de' Poeti, per consenso commune si dice esser Homero; non perche innanzi a lui non ne fusse qualcuno, che ne furono, se bene non tanto eccellenti, e nelle cose sue istesse si vede chiaro, ma perche di quei primi tali quali esi furono, era persa già due mille anni fà, ogni cognitione. Però lasciando questa parte indietro; troppo per l'antichità sua incerta, vegnamo alle cose più chiare della loro perfettione, e rouina, e restauratione, e per dir meglio rinascita, delle quali con molti miglior fondamenti potremo ragionare.

*Principio di dette arti, stata la natura, e maestro l'ingegno dell'huomo.*

*Le dette arti sono imitatrici della natura.*

Dico adunque, esendo però vero, che elle cominciasero in Roma tardi, se le prime figure furono come si dice il simulacro di Cerere fatto di metallo, de' beni di Spurio Casio. Il quale perche machinaua di farsi Rè, fù morto dal proprio Padre, senza rispetto alcuno. Che se bene continuarono l'Arti della Scultura, e della Pittura insino alla consumatione de' dodici Cesari, non però continuarono in quella perfettione, e bontà, che haueuano hauuto innanzi; perche si vede negli edificij, che fecero, succedendo l'vno all'altro gl'Imperatori, che ogni giorno queste Arti declinando, veniuano a poco a poco perdendo l'intera perfettione del disegno. E di ciò posono rendere chiara testimonianza l'opere di Scultura, e

*Pittura, e Scultura cominciarono in Roma tardi. Non continuarono in perfettione.*

*Esempij, e diuersità di maniere.*

d'Architettura, che furono fatte al tempo di Costantino in Roma, e particolarmente l'Arco Trionfale, fattogli dal Popolo Romano al Colosseo, doue si vede, che per mancamento di Maestri buoni, non solo si seruirono delle storie di marmo fatte al tempo di Traiano, ma delle spoglie ancora, condotte di diuersi luoghi à Roma; E chi conosce, che i voti, che sono ne' tondi, cioè le Sculture di mezo rilieuo, e parimente i prigioni, e le storie grandi, e le colonne, e le cornici, & altri ornamenti fatti prima, e di spoglie sono eccellentemente lauorati; conosce ancora, che l'opere, le quali furon fatte per ripieno dagli Scultori di quel tempo, sono goffissime; Come sono alcune storiette di figure picciole di marmo sotto i tondi, & il basamento da piè, doue sono alcune Vittorie.

E frà gli Archi dalle bande certi fiumi, che sono molto goffi, e si fatti, che si può credere fermamente, che insino allora, l'Arte della Scultura haueua cominciato a perdere del buono. E nondimeno non erano ancora venuti i Gotti, e l'altre nationi barbare, e straniere, che distrussono insieme con l'Italia tutte l'Arti migliori. Ben è vero, che ne' detti tempi haueua minor danno riceuuto l'Architettura, che l'altre arti del disegno fatto non haueuano: perche nel bagno, che fece esso Costãtino fabbricare a Laterano, nell'entrata del portico principale si vede; oltre alle colonne di porfido, i capitelli lauorati di marmo, e le base doppie tolte d'altroue benissimo intagliate: che tutto il composto della fabbrica è benissimo inteso. Doue per contrario lo stucco, il musaico, & alcune incrostature delle facce, fatte da' maestri di quel tempo non sono a quelle simili, che fece porre nel medesimo bagno, leuate per la maggior parte da i tempij degli dij de' Gentili. Il medesimo, secondo che si dice, fece Costantino del Giardino d'Equitio, nel fare il tempio, che egli dotò poi, e diede a' Sacerdoti Christiani. Similmente il magnifico tempio di S. Giouanni Laterano fatto fare dallo stesso Imperadore, può far fede del medesimo, cioè, che al tempo suo era di già molto declinata la Scultura: perche l'imagine del Saluatore, & i dodici Apostoli d'argẽto, che egli fece fare, furono Sculture molto basse, e fatte senza arte, e con pochissimo disegno. Oltre ciò, chi considera con diligenza le medaglie d'esso Costantino, e l'imagine sua, & altre statue fatte dagli Scultori di quel tempo, che hoggi sono in Campidoglio, vede chiaramente, ch'elle sono molte lontane dalla perfettione delle medaglie, e delle statue degli altri Imperatori: le quali tutte cose mostrano, che molto innanzi la venuta in Italia de' Gotti, era molto declinata la Scultura. L'Architettura, come si è detto, s'andò mantenendo, se non così perfetta, in miglior modo, ne di ciò è da marauigliarsi: perche facendosi gli edifitij grandi quasi tutti di spoglie, era facile a gli Architetti nel fare i nuoui imitare in grã parte i vecchi, che sempre haueuano dinanzi a gli occhi. E ciò molto più ageuolmẽte, che non poteuano gli Scultori, essẽdo mancata l'arte, imitare le buone figure degli antichi. E che ciò sia vero, è manifesto, che il tempio del Prẽcipe degl' Apost. in Vaticano non era ricco, se non di colonne, di base, di capitelli, d'architraui, cornici, porte, & altre incrostature, & ornamenti, che tutti furono tolti di diuersi luoghi, e degli edifitij stati fatti innanzi molto magnificamẽte. Il medesimo si potrebbe dire di S. Croce in Gierusalẽme, la quale fece fare Costantino a preghi della madre Helena. Di S. Lorenzo fuor delle mura, e di S. Agnesa fatta dal medesimo a richiesta di Costanza sua figliuola. E chi non sà, che il fonte, il quale seruì per lo battesimo di costei, e d'vna sua sorella fù tutto adornato di cose fatte molto prima? E particolarmente di quel pilo di porfido, intagliato di figure bellissime, e d'alcuni candelieri di marmo, eccellentemente intagliati di fogliami, e d'alcuni putti di basso rilieuo, che sono veramente bellissimi? In somma per queste, e molte altre cagioni si vede quanto già fusse al tempo di Costãtino venuta al basso la Scultura, e cõ essa insie-

*Depressione della Scultura prima della venuta de' Gotti.*

*Architettura non tanto diffettosa a tempo di Costantino.*

*Causa della conseruatione dell'Architettura.*

*Del Tempio di S. Pietro di Roma, & altri.*

insieme l'altre arti migliori. E se alcuna cosa mancaua all'vltima rouina loro, venne loro data cōpiutamēte dal partirsi Costantino di Roma, per andare à porre la sede dell'Imperio in Bisantio; percioche egli condusse in Grecia non solamente tutti i migliori Scultori, & altri artefici di quella età, comunque fussero, ma ancora vna infinità di statue, e d'altre cose di Scoltura bellissime. Dopo la partita di Costantino i Cesari, che egli lasciò in Italia, edificando continuamente, & in Roma, & altroue si sforzarono di fare le cose loro quanto potettero migliori, ma come si vede andò sempre così la Scultura, come la Pittura, e l'Architettura di male in peggio. E ciò forse auuenne, perche quando le cose humane cominciano à declinare, non restano mai d'andare sempre perdendo, se non quando non possono più oltre peggiorare. Parimente si vede, che se bene s'ingegnarono al tempo di Liberio Papa, gli Architetti di quel tempo di far grā cose nell'edificare la Chiesa di S. M. Maggiore, che non però riuscì loro il tutto felicemente: percioche se bene quella fabbrica, che è similmente, per la maggior parte di spoglie, fù fatta con assai ragioneuoli misure non si può negare nondimeno, oltre à qualche altra cosa, che il partimento fatto intorno intorno sopra le colonne con ornamenti di stucchi, e di Pitture, non sia pouero affatto di disegno, e che molte altre cose, che in quel gran tempio si veggiono, nō argomentino l'imperfettione dell'arti. Molti anni dopo, quando i Christiani sotto Giuliano Apostata erano perseguitati, fù edificato in sul monte Celio vn tempio a' SS. Gio. e Paolo martiri, di tanto peggior maniera, che i sopradetti, che si conosce chiaramente, che l'arte era a quel tempo poco meno, che perduta del tutto. Gli edifitij ancora, che in quel medesimo tempo si feccro in Toscana fanno di ciò pienissima fede, e per tacere molti altri, il tempio, che fuor delle mura d'Arezzo fù edificato à S. Donato Vescouo di quella Città, il quale insieme con Hilariano monaco fù martirizzato sotto il detto Giuliano Apostata; non fù di punto migliore Architettura, che i sopradetti. Ne è da credere, che ciò procedesse da altro, che dal non essere megliori Architetti in quell'età, conciò fusse, che il detto tempio, come si è potuto vedere a tēpi nostri, a otto faccie, fabbricato delle spoglie del teatro, colosseo, & altri edifitij, che erano stati in Arezzo innanzi, che fusse conuertita alla fede di Christo; fù fatto senza alcun risparmio, e con grandissima spesa, e di colonne di granito, di porfido, e di mischi, che erano stati delle dette fabbriche antiche, adornato. Et io per me non dubito, alla spesa, che si vedeua fatta in quel tempio, che se gli Aretini hauessono hauuti migliori Architetti, non hauessono fatto qualche cosa marauigliosa, poiche si vede in quel, che feccro, che a niuna cosa perdonarono, per fare quell'opera, quanto potettono maggiormente ricca, e fatta con buon ordine. E perche, come si è già tante volte detto, meno haueua della sua perfettione l'Architettura, che l'altre arti, perduto, vi si vedeua qualche cosa di buono. Fù in quel tempo similmente aggrandita la Chiesa di S. Maria in grado, à honore del detto Hilarione; percioche in quella haueua lungo tempo habitato, quādo andò con Donato alla palma del Martirio. Ma perche la fortuna quando ella hà cōdotto altri al sommo della ruota, o per ischerzo, o per pentimēto il più delle volte le torna in fondo. Auuenne dopo queste cose, che solleuatesi in diuersi luoghi del mondo quasi tutte le nationi barbare, contra i Romani: ne seguì fra nō molto tempo non solamente lo abbassamento di così grande imperio: Ma la rouina del tutto, e massimamente di Roma stessa, con la quale rouinarono del tutto parimente gli eccellentiss. Artefici, Scultori, Pittori, & Architetti; lasciando l'arti, e loro medesimi, sotterrate, e sommerse, fra le miserabili stragi, e rouine di quella famosissima Città. E prima andarono in mala parte la Pittura, e la Scultura come arti, che più per diletto, che per altro seruiuano: e l'altra cioè l'Architettura come necessaria,

*Partenza di Costantino da Roma fà l'vltima rouina delle arti.*

*Nota bel detto.*

*Fabbrica di S. M. Maggiore di Roma imperfetta.*

*Deterioramēto dell'Architettura.*

*Effetto della fortuna.*

*Rouina dell'imperio di Roma fù parimēte rouina delle Pitture, Sculture, & Architetture.*

ra,& vtile alla salute del corpo, andò continuando, ma non già nella sua perfettione, e bontà. E se nõ fusse stato, che le Sculture, e le Pitture rappresentauano inanzi a gli occhi di chi nasceua di mano in mano, coloro, che n'erano stati honorati per dar loro perpetua vita; se ne sarebbe tosto spẽto la memoria dell'vne, e dell'altre. La doue alcune ne conseruarono per l'imagine, e per l'inscrittioni poste nell'Architetture priuate, e nelle publiche, cioè nelli Anfiteatri, ne' Teatri, nelle Terme, negli Acquedotti, ne' Tempij, nelli Obelisci, ne' Collossi, nelle Piramidi, nelli Archi, nelle Cõserue, e nelli Erarij, e finalmẽte nelle Sepolture medesime; delle quali furono distrutte vna grã parte da gente barbara, & efferrata, che altro non haueuano d'huomo, che l'effigie e'l nome. Questi frà gli altri furono i Visigothi, i quali hauẽdo creato Alarico loro Rè, assalirono l'Italia, e Roma, e la saccheggiarono due volte senza rispetto di cosa alcuna. Il medesimo fecero i Vandali venuti d'Affrica con Genserico loro Rè; il quale non cõtento a la robba, e prede, e crudeltà, che vi fece, ne menò in seruitù le persone con loro grandissima miseria, e cõ esse Eudossia moglie stata di Valentiniano Imp. stato amazzato poco auanti da i suoi soldati medesimi. I quali degenerati in grandissima parte dal valore antico Romano, per esserne andati gran tempo innanzi tutti i migliori in Bisantio, con Costantino Imp. non haueuano più costumi, ne modi buoni nel viuere. Anzi hauendo perduto in vn tempo medesimo i veri huomini, & ogni sorte di virtù, e mutato leggi, habito, nomi, e lingue; tutte queste cose insieme, e ciascuna per se, haueuano ogni bell'animo, & alto ingegno fatto bruttissimo, e bassissimo diuentare. Ma quello, che sopra tutte le cose dette fù di perdita, e danno infinitamente a le predette professioni, fù il feruente zelo della nuoua Religione Christiana; la quale dopo lungo, e sanguinoso combattimento, hauendo finalmente cõ la copia de' miracoli, e con la sincerità delle operationi abbattuta, e annullata la vecchia fede de' Gentili; mentreche ardentissimamẽte attendeua cõ ogni diligenza a leuar via, & a stirpare in tutto ogni minima occasione, d'onde poteua nascere errore; non guastò solamente, o gettò per terra tutte le statue marauigliose, e le Sculture, Pitture, Musaici, & ornamenti de fallaci Dij de' Gentili; Ma le memorie ancora, e gli honori d'infinite persone egregie. Alle quali per gli eccellenti meriti loro da la virtuosissima antichità erano state poste in publico le statue, e l'altre memorie. In oltre per edificar le Chiese a la vsanza Christiana, non solamente distrusse i più honorati Tempij degli Idoli; ma per far diuentare più nobile, e per adornare S. Pietro oltre a gli ornamenti, che da principio hauuto haueua, spogliò di Colonne di pietra la Mole d'Adriano, hoggi detto Castello S. Agnolo, e molte altre, le quali veggiamo hoggi guaste. Et auuengache la Religione Christiana non facesse questo per odio, che ella hauesse con le virtù, ma solo per cõtumelia, & abbattimento de gli Dij de' Gentili; non fu però che da questo ardentissimo zelo non seguisse tanta rouina a queste honorate professioni, che nõ se ne perdesse in tutto la forma. E se niente mancaua a questo graue infortunio soprauenne l'ira di Totila contro a Roma, che oltre a sfasciarla di mura, e rouinar col ferro, e col fuoco tutti i più mirabili, e degni edifitij di quella, vniuersalmente la bruciò tutta, e spogliatola di tutti i viuenti corpi, la lasciò in preda alle fiamme, & al fuoco, e senza, che in 18. giorni continui si ritrouasse in quella viuente alcuno, abbattè, e distrusse talmente le statue, le Pitture, i Musaici, e gli stucchi marauigliosi: che se ne perdè non dico la maestà sola, ma la forma, e l'essere stesso. Perilche essendo le stanze terrene prima de' palazzi, o altri edifitij di Stucchi, di Pitture, e di Statue lauorate, cõ le rouine di sopra affogarono tutto il buono, che a giorni nostri s'è ritrouato. E coloro, che successer poi, giudicando il tutto rouinato, vi piantarono sopra le vigne, di maniera, che per eßere le dette stanze terrene rimaste sopra la terra, le hanno i mo-

*Come si conseruarono alcune Pitture, e Sculture.*

*Barbari che rouinarono Roma.*

*Costumi de' Romani corotti per esser andati in Costantinopoli.*

*Danno seguito alle arti per causa della Religione.*

*Totila agiunse rouina alla depressione delle arti.*

*Deriuatione del nome di grottesche.*

derni nominate Grotte,e Grottesche le Pitture, che vi si veggono al presente. Finiti gli Ostrogotti,che da Narse furono spenti,habitandosi per le rouine di Roma in qualche maniera pur malamente, venne dopo cento anni Costante II. Imp. di Costantinopoli,e riceuuto amoreuolmente da' Romani guastò, spogliò, e portossi via tutto ciò che nella misera Città di Roma era rimaso, più per sorte , che per libera volontà di coloro,che l'haueuano rouinata.Bene è vero,che e' nō potette godersi di questa preda,perche da la tempesta del mare trasportato nella Sicilia,giustamente vcciso da i suoi, lasciò le spoglie,il regno,e la vita tutto in preda della Fortuna. La quale non contenta ancora de'danni di Roma,perche le cose tolte nō potessino tornarui giamai,vi condusse vn'armata di Saracini a'danni dell'Isola,i quali,e le robbe de'Siciliani,e le stesse spoglie di Roma se ne portarono in Alessandria,con grādissima vergogna, e danno dell'Italia,e del Christianesimo. E così tutto quello,che non haueuano guasto i Pōtefici,e S.Greg. massimamēte,il qual si dice,che messe in bando tutto il restante delle statue, e delle spoglie degli Edifitij, per le mani di questo sceleratissimo Greco finalmente capitò male. Di maniera,che nō trouandosi più ne vestigio,ne inditio di cosa alcuna,che hauesse del buono; gli huomini,che vennono apresso,ritrouādosi rozi,e materiali,e particolarmente nelle Pitture,e nelle Sculture;incitati dalla natura,& assotigliati dall'aria, si diedero a fare nō secōdo le regole dell'Arti predette,che non l'haueuano; ma secōdo la qualità degl'ingegni loro. Essendo dunque a questo termine condotte l'arti del disegno,& innanzi,& in quel tempo,che signoreggiarono l'Italia i Longobardi,e poi andarono dopo ageuolmente,se ben'alcune cose si faceuano,in modo peggiorādo,che nō si sarebbe potuto ne più goffamente,ne con manco disegno lauorar di quello, che si faceua, come ne dimostrano,oltr'a molte altre cose, alcune figure,che sono nel portico di S.Pietro in Roma sopra le porte, fatte alla maniera greca, per memoria d'alcuni santi Padri, che per la S.Chiesa haueuano in alcuni Cōcilij disputato. Ne fanno fede similmente molte cose dell'istessa maniera,che nella Città,& in tutto l'essarcato di Rauenna si veggiono, e particolarmente alcune che sono in S. Maria Rotonda fuor di quella Città, fatte poco dopo,che d'Italia furono cacciati i Longobardi: Nella qual Chiesa, non tacerò, che vna cosa si vede notabilissima,e marauigliosa, e questa è la volta, ouero cupola, che la cuopre; la quale,come che sia larga dieci braccia,e serua per tetto,e coperta di quella fabbrica,è nōdimeno tutta d'vn pezzo solo,e tanto grāde,e sconcio,che pare quasi impossibile,che vn sasso di quella sorte,di peso di più di dugento milla libre fusse tanto in alto collocato. Ma per tornare al proposito nostro vscirono dalle mani de'maestri di que'tempi, quei fantocci, e quelle goffezze, che nelle cose vecchie ancora hoggi appariscono. Il medesimo auuiene dell'Architettura; Perche bisognādo pur fabbricare,& essendo smarrita in tutto la forma,& il modo buono per gli Artefici morti,e per l'opere distrutte,e guaste; Coloro,che si diedero a tale esercitio, non edificauano cosa, che per ordine , o per misura hauesse gratia,ne disegno,ne ragion alcuna . Onde ne vènnero a risorgere nuoui Architetti,che delle loro barbare nationi fecero il modo di quella maniera di edifitij,c'hoggi da noi son chiamati Tedeschi,i quali faceuano alcune cose più tosto a noi moderni ridicole,che a loro lodeuoli; finche la miglior forma,& alquanto alla buona antica simile trouarono poi i migliori artefici; come si veggono di quella maniera per tutta Italia le più vecchie Chiese,e non antiche,che da essi furon'edificate,come da Teodorico Rè d'Italia vn palazzo in Rauenna,vno in Pauia,& vn'altro in Modena pur di maniera barbara , e più tosto ricchi , e grandi, che bene intesi, o di buona Architettura. Il medesimo si può affermare di Santo Stefano in Rimini, di San Martino di Rauenna, e del tempio di San Giouanni Euangelista edificato nella me-

*Altra rouina causata da Costante Imp.*

*Gli huomini renouarono dette arti secondo la qualità de' loro ingegni.*

*Esempi di tali lauori.*

*Cupola notabile della Ritonda di Rauenna.*

*Goffezze de' maestri di que' tempi.*

*Edifitij di modo Tedesco.*

*Miglioramento di maniera, & esempij di fabbriche.*

medesima Città da Galla Placidia intorno a gli anni di nostra salute 438. di S. Vitale, che fù edificato l'anno 547. e della Badia di Classi di fuori, & in somma di molti altri monasterij, e tempi edificati dopo i Longobardi. I quali tutti edifitij, come si è detto, sono, e grandi, e magnifici, ma di goffissima Architettura, e fra questi sono molte Badie in Fràcia edificate a S. Benedetto, e la Chiesa, e monasterio di Monte Casino; il tempio di S. Gio. Battista a Monza, fatto da quella Teodelinda Reina de' Gotti, alla quale S. Gregorio Papa scrisse i suoi Dialogi; nel qual luogo essa Reina fece dipingere la storia di Longobardi, doue si vedeua, che eglino dalla parte di dietro erano rasi, e dinanzi haueuano le zazzere, e si tigneuano fino al mento. Le vestiméta erano di tela larga, come vsarono gli Angli, & i Sassoni, e sotto vn manto di diuersi colori, e le scarpe fino alle dita de' piedi aperte, e sopra legate con certi correggiuoli. Simili a' sopradetti tempij furono la Chiesa di S. Gio. in Pauia edificata da Gundiperga figliuola della sopradetta Teodelinda, e nella medesima Città la Chiesa di S. Saluador fatta da Ariperto fratello della detta Reina, il quale successe nel regno a Rodoaldo marito di Gundiperga; La Chiesa di S. Ambrogio di Pauia edificata da Grimoaldo Rè de' Longobardi, che cacciò del regno Perterit figliuolo di Riperto. Il quale Perterit restituito nel regno dopo la morte di Grimoaldo, edificò pur in Pauia vn monasterio di donne detto il monasterio Nuouo, in honore di Nostra Donna, e di S. Agata: e la Reina ne edificò vna fuora delle mura dedicato alla Vergine Maria in Pertica. Comperte similmente figliuolo d'esso Perterit edificò vn monasterio, e Tempio di S. Giorgio, detto di Coronate, nel luogo doue haueua hauuto vna gran vittoria contra a Alahi di simile maniera. Ne dissimile fù a questi il Tempio, che'l Rè de' Longobardi Luiprando, il quale fù al tempo del Rè Pipino padre di Carlo Magno; edificò in Pauia, che si chiama San Pietro in Ciel dauro; Ne quello similmente, che Desiderio, il quale regnò dopo Astolfo, edificò di S. Pietro Cliuate nella Diocesi Milanese; Nel monasterio di S. Vincenzo in Milano, nè quello di S. Giulia in Brescia: perche tutti furono di grandissima spesa, ma di bruttissima, e disordinata maniera. In Fiorenza poi migliorando alquanto l'Architettura la Chiesa di S. Apostolo, che fù edificata da Carlo Magno: fù ancorche picciola di bellissima maniera: perche oltre, che i fusi delle colonne, se bene sono di pezzi, hanno molta gratia, e sono condotti con bella misura, i capitelli ancora, e gli archi girati per le volticciuole delle due picciole Nauate, mostrano, che in Toscana era rimaso, ouero risorto qualche buono Artefice. In somma l'Architettura di questa Chiesa è tale, che Pippo di Ser Brunellesco non si sdegnò di seruirsene per modello nel fare la Chiesa di S. Spirito, e quella di S. Lorenzo nella medesima Città. Il medesimo si può vedere nella Chiesa di S. Marco di Venetia, la quale (per non dir nulla di S. Giorgio Maggiore, stato edificato da Giouanni Moresini l'anno ....... ) fù cominciata sotto il Doge Iustiniano, e Giouanni Particiaco appresso S. Teodosio, quando d'Alessandria fù mandato a Venetia il corpo di quell'Euangelista: percioche dopo molti incendij, che il palazzo del Doge, e la Chiesa molto dannificarono: ella fù sopra i medesimi fondamenti finalmente rifatta alla maniera Greca, & in quel modo, che ella hoggi si vede con grandissima spesa, e col parere di molti Architetti, al tempo di Domenico Seluo Doge nelli anni di Christo 973. Il quale fece condurre le colonne di que' luoghi donde le potette hauere. E così si andò continuando sino all'anno 1140. essendo Doge M. Pietro Polani, e come si è detto col disegno di più Maestri tutti Greci. Della medesima maniera Greca furono, e ne i medesimi tempi le sette Badie, che il Conte Vgo Marchese di Brandiburgo fece fare in Toscana, come si può vedere nella Badia di Firenze, in quella di Settimo, e nell'altre. Le quali tutte fabbriche, e le vestigia di quelle, che non

*Tempio fatto da vna Regina de' Gotti.*

*Vso de' Longobardi.*

*Altri edifitij.*

*Spesa, e maniera de sudetti edifitij.*

*Altre fabbriche fatte con miglioramento dell'arte.*

*Chiesa di San Marco in Venetia fatta di maniera greca.*

*Altri edifitij della stessa maniera.*

sono

*sono in piedi, rendono testimonianza, che l'Architettura si teneua alquanto in piedi, ma imbastardita fortemente, e molto diuersa dalla buona maniera antica. Di ciò posson'anco far fede molti palazzi vecchi stati fatti in Firenze, dopo la rouina di Fiesole d'opera Toscana. Ma con ordine barbaro nelle misure di quelle porte, e finestre lunghe lunghe, e ne' garbi di quarti acuti, nel girare degli archi, secondo l'vso degli Architetti stranieri di que' tempi. L'anno poi 1013. si vide l'arte hauer ripreso alquanto di vigore nel riedificarsi la bellissima Chiesa di San Miniato in sul monte al tempo di M. Alibrando, cittadino, e Vescouo di Firenze: perciochè, oltre a gli ornaméti, che di marmo vi si veggiono dẽtro, e fuori, si vede nella facciata dinanzi, che gli Architetti Toscani si sforzarono d'imitare nelle porte, nelle finestre, nelle colonne, negli archi, e nelle cornici quanto potettono il più, l'ordine buono antico, hauendolo in parte riconosciuto nell'antichissimo Tempio di San Giouanni nella Città loro. Nel medesimo tempo la Pittura, che era poco meno, che spenta affatto, si vide andare riacquistando qualche cosa, come ne mostra il Musaico, che fù fatto nella capella maggiore della Chiesa di S. Miniato.*

*Quale hora imbastardita.*

*Opera Toscana con ordine barbaro.*

*Accrescimento dell'arte.*

*Augumento della Pittura ne' medesimi tempi.*

*Da cotal principio adunque, cominciò a crescere a poco a poco in Toscana il disegno, & il miglioramento di queste Arti, come si vide l'Anno mille, e sedici nel dare principio i Pisani alla fabbrica del Duomo loro: perche in quel tempo fù gran cosa mettere mano a vn corpo di Chiesa così fatto di cinque nauate, e quasi tutto di marmo dentro, e fuori. Questo Tempio, il quale fù fatto con ordine, e disegno di Buschetto Greco da Dulicchio, Architettore in quell'età rarissimo fù edificato, & ornato da i Pisani d'infinite spoglie condotte per mare, essendo eglino nel colmo della grandezza loro, di diuersi lontanissimi luoghi, come ben mostrano le colonne, base, capitelli, cornicioni, & altre pietre d'ogni sorte, che vi si veggiono. E perche tutte queste cose erano, alcune picciole, alcune grandi, & altre mezzane, fù grande il giudicio, e la virtù di Buschetto nell'accommodarle, e nel fare lo spartimento di tutta quella fabbrica, dentro, e fuori molto bene accommodata: Et oltre all'altre cose nella facciata dinanzi con gran numero di colonne, accommodò il diminuire del frontespitio molto ingegnosamente, quello di varij, e diuersi intagli d'altre colonne, e di statue antiche adornando, si come anco fece le porte principali della medesima facciata: fra le quali, cioè allato a quella del carroccio, fù poi dato a esso Buschetto honorato sepolcro con tre Epitaffij, de' quali è questo vno, in versi Latini, non punto dissimili dall'altre cose di que' tempi.*

*Il miglioramento di dette arti cominciò in Toscana.*

*Ciò si vede nel Duomo di Pisa.*

Quod vix mille boum possent iuga iuncta mouere,
Et quod vix potuit per mare ferre ratis,
Buschetti nisu, quod erat mirabile visu,
Dena puellarum turba leuauit onus.

*Sepoltura dell'Architetto, e sua memoria.*

*Et perche si è di sopra fatto mentione della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, non tacerò, che in vn marmo di essa dall'vno de' lati dell'Altare maggiore si leggono queste parole. VIII. V. DIE VI. APRILIS in resurrectione DOMINI KAROLVS Francorum Rex à Roma reuertens, ingressus Florentiam cum magno gaudio, e tripudio susceptus, ciuium copiam torqueis aureis decorauit. ECCLESIA Sanctorum Apostolorum Altari inclusa est lamina plumbea in qua descripta apparet præfata fundatio, & consecratio facta per ARCHITEPTVM TVRPINVM, testibus ROLANDO, & VLIVERIO.*

*Memoria dell'edificatione di S. Apostolo in Firenze.*

*L'edificio sopradetto del Duomo di Pisa suegliando per tutta Italia, & in Toscana massimamente l'animo di molti a belle imprese, fù cagione, che nella Città di Pistoia si diede principio l'Anno mille, e trentadue alla Chiesa di S. Paolo, presen-*

*Chiesa di San Paolo in Pistoia.*

te il beato Atto, Vescouo di quella Città, come si legge in vn contratto fatto in quel tempo, & in somma a molti altri edifitij, de'quali troppo lungo sarebbe fare al presente mentione.

Non tacerò già continuando l'andar de'tempi, che l'anno poi mille, e sessanta fù in Pisa edificato il tempio tondo di S. Giouanni, dirimpetto al Duomo, & in sù la medesima piazza. E quello, che è cosa marauigliosa, e quasi del tutto incredibile, si troua per ricordo in vn antico libro dell'opera del Duomo detto, che le colonne del detto S. Giouanni, i pilastri, e le volte furono rizzate, e fatte in quindici giorni, e non più. E nel medesimo libro, il quale può chiunque n'hauesse voglia vedere, si legge, che per fare quel tempio, fù posto vna grauezza d'vn danaio per fuoco, ma non vi si dice già se d'oro, ò di piccioli. Et in quel tempo erano in Pisa, come nel medesimo libro si vede, trentaquat ro milla fuochi. Fù certo questa opera grandissima, di molta spesa, e difficile a condursi, e massimamente la volta della Tribuna fatta a guisa di pera, e di sopra coperta di piombo. Il di fuori è pieno di Colonne, d'intagli, e d'Historie: e nel fregio della porta di mezo è vn Giesù Christo con dodici Apostoli di mezo rilieuo di maniera Greca.

*Tempio di S. Giouanni in Pisa.*

*Sollicitudine di quel lauoro.*

*Eccellenza dell'opera.*

I Luchesi ne'medesimi tempi, cioè l'anno mille, e sessant'vno, come concorrenti de'Pisani principiarono la Chiesa di S. Martino in Lucca, col disegno, non essendo allhora altri Architetti in Toscana, di certi discepoli di Buschetto. Nella facciata dinanzi della qual Chiesa, si vede appiccato vn portico di marmo con molti ornamenti, & intagli di cose fatte in memoria di Papa Alessandro Secondo, stato poco innanzi, che fusse assunto al Pontificato, Vescouo di quella Città. Della quale edificatione, è di esso Alessandro, si dice in noue versi Latini pienamente ogni cosa. Il medesimo si vede in alcune altre lettere antiche, intagliate nel marmo sotto il portico infra le porte. Nella detta facciata sono alcune figure, e sotto il portico molte storie di marmo di mezo rilieuo della vita di S. Martino, e di maniera Greca. Ma le migliori, le quali sono sopra vna delle porte, furono fatte cento settanta anni dopo, da Nicola Pisano, e finite nel mille ducento trentatre, come si dirà al luogo suo, essendo operai, quando si cominciarono, Abellenato, & Aliprando, come per alcune lettere nel medesimo luogo intagliate in marmo, apertamente si vede. Le quali figure di mano di Nicola Pisano mostrano quanto per lui migliorasse l'Arte della Scultura. Simili à questi furono per lo più anzi tutti gli edificij, che da i tempi detti di sopra, insino all'anno mille ducento cinquanta furono fatti in Italia: percioche poco, o nullo acquisto, o miglioramento si vide nello spatio di tanti anni hauere fatto l'Architettura; ma essersi stata ne' medesimi termini, & andata continuando in quella goffa maniera, della quale ancora molte cose si veggiono, di che non farò al presente alcuna memoria, perche se ne dirà di sotto, secondo l'occasioni, che mi si porgeranno.

*Chiesa di San Martino in Lucca.*

*Nicola Pisano migliorò assai la Scultura.*

Le Sculture, e le Pitture similmente buone, state sotterrate nelle rouine d'Italia, si stettono insino al medesimo tempo rinchiuse, o non conosciute da gli huomini, ingrossati nelle goffezze del moderno vso di quell'età, nella quale non si vsauano altre Sculture, ne Pitture, che quelle, le quali vn residuo di vecchi artefici di Grecia faceuano, ò in imagini di terra, e di pietra, o dipingendo figure mostruose, e coprendo solo i primi lineamenti di colore. Questi artefici, come migliori, essendo soli in queste professioni, furono condotti in Italia; doue portarono insieme col musaico la Scultura, e la Pittura in quel modo, che la sapeuano. E così le insegnarono a gli Italiani goffe, e rozzamente. I quali Italiani poi se ne seruirono, come si è detto, e come si dirà insino a vn certo tempo.

*Le buone Pitture, e Sculture antiche sino a quo' tempi furono sconosciute.*

*Vso, e qualità della maniera Greca.*

E gli huomini di que' tempi, non essendo vsati a veder altra bontà, ne maggior

per-

*perfettione nelle cose di quella, che essi vedeuano, si marauigliauano, e quelle, ancorache baronesche fossero, nondimeno per le migliori apprendeuano, pur gli spiriti di coloro, che nasceuano, aiutati in qualche luogo della sottilità dell'aria si purgarono tanto, che nel MCCL. il Cielo a pietà mossossi de i belli ingegni, che'l terren Toscano produceua ogni giorno, gli ridusse alla forma primiera. E se bene gl'innanzi a loro haueuano veduto residui d'archi, o di colossi, o di statue, e pili, o colonne storiate, nell'età, che furono dopo i sacchi, e le ruine, e gl'incendi di Roma; e' non seppono mai valersene, o cauarne profitto alcuno, sino al tempo detto di sopra, gl'ingegni, che vennero poi, conoscendo aßai bene il buono dal cattiuo, & abbandonando le maniere vecchie, ritornarono ad imitare le antiche, con l'industria, & ingegno loro. Ma perche più ageuolmente s'intenda, quello che io chiami vecchio, & antico; antiche furono le cose innanzi a Costantino, di Corinto, d'Atene, e di Roma, e d'altre famosissime Città, fatte fino a sotto Nerone a i Vespasiani, Traiano, Adriano, & Antonino; percioche l'altre si chiamano vecchie, che da S. Siluestro in quà furono poste in opera da vn certo residuo de' Greci, i quali più tosto tignere, che dipignere sapeuano. Perche essendo in quelle guerre morti gli eccellenti primi artefici, come si è detto, al rimanente di que' Greci vecchi, e non antichi altro non era rimaso, che le prime linee in vn campo di colore; come di ciò fanno fede hoggidì infiniti musaici, che per tutta Italia lauorati da essi Greci si veggono per ogni vecchia Chiesa di qual si voglia Città d'Italia, e massimamente nel Duomo di Pisa, in S. Marco di Venetia, & ancora in altri luoghi, e così molte Pitture, continuando fecero di quella maniera con occhi spiritati, e mani aperte, in punta di piedi, come si vede ancora in S. Miniato fuor di Firenze fra la porta, che và in Sagrestia, e quella che và in conuento, & in S. Spirito di detta Città tutta la banda del chiostro verso la Chiesa, e similmente in Arezzo in S. Giuliano, & in S. Bartolomeo, & in altre Chiese, & in Roma in S. Pietro nel vecchio, storie intorno intorno, frà le finestre, cose, che hanno più del mostro nel linamento, che effigie di quel che si sia.*

**Ingegni Toscani cominciorono a lasciare le maniere vecchie imitando le antiche.**

**Distintione di maniera antica, e vecchia**

**Cognitione di maestri Greci.**

**Difetti delle loro Pitture.**

*Di Scultura ne fecero similmente infinite, come si vede ancora sopra la porta di S. Michele a Piazza Padella di Firenze di basso rilieuo, & in Ogni Santi, e per molti luoghi sepolture, & ornamenti di porte per Chiese, doue hanno per mensole certe figure per regger il tetto, così goffe, e si ree, e tanto malfatte, di grossezza, e di maniera, che par impossibile, che imaginare peggio si potesse. Sino a quì mi è parso discorrere, del principio della Scultura, e della Pittura, e per auuentura più largamente, che in questo luogo non bisognaua. Il che hò io però fatto, non tanto traportato dall'affettione dell'arte quanto mosso dal benefitio, & vtile commune degli artefici nostri. I quali hauendo veduto in che modo ella da picciol principio, si conducesse a la sõma altezza, e come da grado si nobile precipitasse in rouina estrema: e per conseguente la natura di quest'arte, simile a quella dell'altre, che come i corpi humani, hanno il nascere, il crescere, lo inuecchiare, & il morire; Potranno hora più facilmente conoscere il progresso della sua rinascita, e di quella stessa perfettione, doue ella è risalita ne' tempi nostri. Et a cagione ancorache se mai (il che non acconsenta Dio) accadesse per alcun tempo per la trascuraggine degli huomini, o per la malignità de' Secoli, o pure per ordine de' Cieli, i quali non pare, che vogliono le cose di quà giù mantenersi molto in vno essere; ella incorresse di nuouo nel medesimo disordine di rouina, possino queste fatiche mie, qualunque elle si siano, (se elle però saranno degne di più benigna fortuna) per le cose discorse innanzi, e per quelle che hanno da dirsi, mantenerla in vita; O almeno dare animo a i più eleuati ingegni di prouederle migliori aiuti: Tanto che con buona volontà mia, e*

**Pessima qualità di Scultura.**

**Conclusione degli antecedenti discorsi.**

**Vtilità de' scritti dell'Autore.**

con

*con le opere di questi tali, ella abbondi di quelli aiuti, & ornamenti, de' quali (siami lecito liberamente dire il vero) hà mancato sino a quest'hora. Ma tempo è di venire hoggimai a la vita di Giouanni Cimabue; Il quale si come dette principio al nuouo modo di disegnare, e dipingere, così è giusto, e conueniente, che e' lo dia ancora alle vite, nelle quali mi sforzerò di osseruare il più che si possa, l'ordine delle maniere loro più che del tempo. E nel descriuere le forme, e le fortezze degli artefici, sarò breue, perche i ritratti loro, i quali sono da me stati messi insieme con non minore spesa, e fatica, che diligenza, meglio dimostreranno quali essi artefici fussero, quanto all'effige, che il raccontarlo non sarebbe giamai, e se d'alcune mancasse il ritratto, ciò non è per colpa mia, ma per non essere in alcuno luogo trouato. E se i detti ritratti non paressero a qualcuno per auuentura simili affatto ad altri, che si trouassono, voglio che si consideri, che il ritratto fatto d'vno quando era di diciotto, o venti anni, non sarà mai simile al ritratto, che sarà stato fatto quindici, o venti anni poi. A questo si aggiunge, che i ritratti disegnati non somigliano mai tanto bene, quanto fanno i coloriti: Senza, che gl'Intagliatori, che non hanno disegno, tolgono sempre alle figure, per non potere, ne sapere fare appunto quelle minutie, che le fanno esser buone, e somigliare, quella perfettione, che rade volte, o non mai hanno i ritratti intagliati in legno. In somma quanta sia stata in ciò la fatica, spesa, e diligenza mia coloro il sapranno, che leggendo vedranno onde io gli habbia quanto hò potuto il meglio ricauati. &c.*

*Nel descriuer le vite vuole osseruare l'ordine delle maniere, più che del tempo.*

*Auertimento circa i ritratti degli artefici.*

*Motiuo della diligenza, spesa, e fatica dell'Autore.*

Fine del Proemio delle Vite.

# DELLE VITE DE' PITTORI SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO.

## PARTE PRIMA.

GIOVANNI CIMABVE PITTORE FIORENTINO.

## VITA DI CIMABVE PITTORE FIORENTINO.

ERANO per l'infinito Diluuio de' mali, ch' haueuano cacciato al disotto, ed affogata la misera Italia, non solamẽte rouinate quelle, che veramente fabriche chiamar si poteuano; ma quello, che importaua più, spẽto affatto tutto il numero de gli Artefici; quãdo, come Dio volle, nacque nella città di Firenze l'anno 1240. per dar i primi lumi all'Arte della Pittura, Giouanni cognominato Cimabue della nobil famiglia in que' tempi de' Cimabui. Costui crescendo, per esser giudicato dal Padre, e da altri di bello, e di acuto ingegno, fù mandato,

*Nascita di Cimabue, e sua fortuna.*



accio-

accioche ſi eſercitaſse nelle lettere, in S. Maria Nouella accad'vn Maeſtro ſuo parente, che allora inſegnaua grammatica a' Nouizij di quel Cōuento; ma Cimabue in cambio d'attendere alle lettere, conſumaua tutto il giorno, come quello, che a ciò ſi sētiua tirato dalla natura, in dipingere sù libri, & altri fogli, huomini, caualli, e caſamēti, & altre fantaſie; alla quale inclinazione di natura fù fauoreuole la fortuna; perche eſſendo chiamati in Firenze, da chi allora gouernaua la Città, alcuni pochi Pittori di Grecia, non per altro, che per rimettere in Firenze la Pittura, più toſto perduta, che ſmarrita, cominciarono frà l'altre opere tolte a far nella Città, la Capella de' Gondi, di cui hoggi le volte, e le facciate, ſono poco meno, che cōſumate dal tempo, come ſi può vedere in S. Maria Nouella, allato alla principale capella, doue ella è poſta; onde Cimabue, cominciato a dar principio a queſt'Arte, che gli piaceua fuggendoſi ſpeſſo dalla ſcuola, ſtaua tutto il giorno a vedere lauorare que' Maeſtri; di maniera, che giudicato dal Padre, e da quei Pittori in modo atto alla Pittura, che ſi poteua di lui ſperare, attendendo a quella profeſſione, honorata riuſcita; con non ſua picciola ſodisfazzione fù da detto ſuo Padre acconcio con eſſo loro, la doue di continuo eſercitandoſi l'aiutò in poco tempo talmente la Natura, che paſsò di gran lunga, si nel diſſegno, come nel colorire la maniera de' maeſtri, che gl'inſegnauano, i quali non ſi curando paſſar più inanti, haueuano fatto quelle opre nel modo, che elle ſi veggono hoggi; cioè non nella buona maniera greca antica, ma in quella goffa moderna di que' tempi; e perche, ſe bene imitò que' Greci, aggiunſe molta perfezzione all'arte, leuandole gran parte della maniera loro goffa, honorò la ſua Patria col nome, e con l'opre, che fece, di che fanno fede in Firenze le Pitture, che egli lauorò, come il Doſſale dell'altare di S. Cecilia, & in S. Croce vna tauola dentroui vna Noſtra Donna, la quale fù, & è ancora appoggiata in vn pilaſtro a man deſtra intorno al coro. Dopo la quale fece in vna tauoletta in campo d'oro vn S. Franceſco, e lo ritraſſe, il che fù coſa nuoua in que' tempi, di naturale, come ſeppe il meglio; & intorno ad eſſo tutte l'iſtorie della vita ſua in venti quadretti pieni di figure picciole in campo d'oro. Hauendo poi preſo a fare per li Monaci di Vall'Ombroſa nella Badia di S. Trinità di Firenze vna gran tauola, moſtrò in quell'opera, vſandoui gran diligenza, per riſpondere alla Fama, che già era conceputa di lui, migliore inuenzione, e bel modo nell'attitudini d'vna Noſtra Donna, che fece col figliuolo in braccio, e con molti Angeli intorno, che l'adorauano in campo d'oro, la qual tauola finita fù poſta da que' Monaci in ſull'Altar maggiore di detta Chieſa; dōde eſſendo poi leuata, per dar quel luogo alla tauola, che v'è hoggi di Aleſſo Baldouinetti, fù poſta in vna capella minor della Nauata ſiniſtra di detta Chieſa. Lauorando poi in freſco allo ſpedale del Porcellana, ſul cāto della via nuoua, che và in borgo Ogni Santi nella facciata dinanzi, che hà in mezo la porta principale, da vn lato la Vergine Annunziata dall'Angelo, e dall'altra Gieſu Chriſto con Cleofas, e Luca, figure grandi quanto il naturale; leuò via quella vecchiaia, facendo in queſt'opera i panni, le veſti, e l'altre coſe vn poco più viue, naturali, e più morbide, che la maniera di que' Greci tutta piena di linee, e di profili, così nel Muſaico, come nelle Pitture; la qual maniera ſcabroſa, goffa, & ordinaria haueuano, non mediante lo ſtudio, ma per vna corale vſanza inſegnata l'vno all'altro, per molti, e molti anni, i Pittori di que' tempi, ſenza penſar mai a migliorare il diſſegno, a bellezza di colorito, ò inuenzione alcuna, che buona fuſſe. Eſſendo dopo queſt' opra richiamato Cimabue dallo ſteſſo Guardiano, che gl' haueua fatto l'opre di S. Croce, gli fece vn Crocifiſso grande in legno, che ancora hoggi ſi vede in Chieſa; la quale opera fù cagione parendo al Guardiano d'eſsere ſtato ſeruito bene, che

*Pittori Greci chiamati a Firenze per rimettere la Pittura.*

*Genio, & impiego di Cimabue.*

*Profitto.*

*Imita il naturale.*

*Diligenza nel lauoro, inuenzione & attitudine.*

*Lauora in freſco.*

*Leua la vecchiaia facendo le coſe più viue naturali, e morbide.*

*Maniera Greca inſegnata per vſo ſenza ſtudio.*

ne, che lo conducesse in S. Francesco di Pisa loro Conuento, a fare in vna tauola vn S.Francesco, che fù da que'popoli tenuto cosa rarissima, conoscendosi in esso vn certo che, più di bontà, e nell'aria della testa, e nelle pieghe de'panni, che nella maniera greca non era stata vsata in fin'allora da chi haueua alcuna cosa lauorato, non pur in Pisa, ma in tutta Italia. Hauendo poi Cimabue, per la medesima Chiesa fatto in vna tauola grande, l'immagine di Nostra Donna col figliuolo in collo, e con molti Angeli intorno, pur in campo d'oro, ella fù dopo non molto tẽpo leuata di doue ell'era stata collocata la prima volta, per farui l'altare di marmo, che vi è al presente; e posta dentro alla Chiesa allato alla porta, a man manca. Per la quale opera fù molto lodato, & premiato da'Pisani. Nella medesima Città di Pisa, fece a richiesta dell'Abbate allora di S. Paulo in Ripa d'Arno in vna tauoletta vna S. Agnesa, & intorno ad essa di figure picciole tutte le storie della vita di lei, la qual tauoletta è hoggi sopra l'altare delle vergini in detta Chiesa.

*Crocifisso di Cimabue mãdato in San Francesco di Pisa.*

*Tauola della Madonna per la medema Chiesa.*

*Tauola di S. Agnese in Pisa.*

Per queste opere dunque, essendo assai chiaro per tutto il nome di Cimabue, egli fù condotto in Assisi Città dell'Vmbria, doue in compagnia d'alcuni maestri greci dipinse nella Chiesa di sotto di S.Francesco parte delle volte, e nelle facciate la vita di Giesù Christo, e quella di S. Francesco, nelle quali Pitture passò di gran lunga que'Pittori greci: onde cresciutogli l'animo, cominciò da se solo a dipigner a fresco la Chiesa di sopra, e nella tribuna maggiore fece sopra il coro in quattro facciate alcune storie della Nostra Donna, cioè la morte, quando è da Christo portata l'anima di lei in Cielo sopra vn trono di nuuole; & quando in mezzo ad vn coro d'Angeli la corona, essendo da piè gran numero di Santi, e Sante hoggi dal tempo, e dalla poluere consumati. Nelle crociere poi delle volte di detta Chiesa, che sono cinque, dipinse similmente molte storie; Nella prima sopra il coro fece i quattro Euangelisti maggiori, del viuo, e così bene, che ancor hoggi si conosce in loro assai del buono; e la freschezza de'colori nelle carni, mostrano, che la Pittura cominciò a fare per le fatiche di Cimabue grande acquisto nel lauoro a fresco. La seconda crociera fece piena di stelle d'oro in campo d'azurro oltramarino. Nella terza fece in alcuni tondi Giesù Christo, la Vergine sua madre, S. Giouanni Battista, & S. Francesco, cioè in ogni tondo vna di queste figure, & in ogni quarto della volta vn tondo. E fra questa, e la quinta crociera, dipinse la quarta di stelle d'oro, come di sopra in azurro d'oltramarino. Nella quinta dipinse i quattro Dottori della Chiesa, & appresso a ciascuno di loro, vna delle quattro prime religioni, opera certo faticosa, & condotta con diligenza infinita. Finite le volte lauorò pure a fresco le facciate di sopra della banda manca di tutta la Chiesa, facendo verso l'altar maggiore fra le finestre, & insino alla volta otto storie del testamento vecchio, cominciandosi dal principio del Genesi, e seguitando le cose più notabili. E nello spazio, che è intorno alle finestre insino a che le terminano in sul corridore, che gira intorno dentro al muro della Chiesa dipinse il rimanente del testamento vecchio in altre otto storie. E dirimpetto a questa opera in altre sedici storie, ribattendo quelle, dipinse i fatti di Nostra Donna, e di Giesù Christo. E nella facciata da piè sopra la porta principale, e d'intorno all'occhio della Chiesa, fece l'ascendere di lei in Cielo, e lo Spirito Santo, che discende sopra gl'Apostoli. La qual'opera veramente grandissima, & ricca, è benissimo condotta, douette per mio giudicio, fare in que' tempi stupire il mondo, essendo massimamente stata la Pittura tanto tempo in tanta cecità, & a me, che l'anno 1563. la riuidi parue bellissima, pensando come in tante tenebre potesse veder Cimabue tãto lume. Ma di tutte queste due Pitture (al che si

*Dipinse nella Chiesa di Assisi in compagnia di greci.*

*Dipinge da se diuersi lauori a fresco.*

*La Pittura acquista per lo studio di Cimabue.*

*Opera con fatica, e diligenza.*

*Riesce mirabile, e vede assai nell'arte.*

dee hauer consideraziono) quelle delle volte, come meno della poluere, e da gli altri accidenti offese, si sono molto meglio, che l'altre conseruate: Finite queste opere, mise mano Giouanni a dipignere le facciate disotto, cioè quelle che sono dalle finestre in giù, & vi fece alcune cose, ma essendo a Firenze da alcune sue bisogne chiamato, non seguitò altramente il lauoro; ma lo finì, come al suo luogo si dirà, Giotto, molti anni dopo. Tornato dunque Cimabue a Firenze, dipinse nel chiostro di S. Spirto, dou'è dipinto alla greca da altri maestri, tutta la banda di verso la Chiesa, tre Archetti di sua mano, della vita di Christo, e certo con molto disegno. Et nel medesimo tempo mandò alcune cose da se lauorate in Firenze, ad Empoli, le quali ancor hoggi sono nella pieue di quel Castello tenute in gran venerazione. Fece poi per la Chiesa di S. Maria Nouella la Tauola di Nostra Donna, che è posta in alto fra la capella de' Rucellai, e quella de' Bardi da Vernia; La qual'opera fù di maggior grandezza, che figura, che fusse stata fatta in fin'a quel tempo. Et alcuni Angeli, che le sono intorno, mostrano, ancor che gli hauesse la maniera greca, che s'andò accostando in parte al lineamento, & modo della moderna. Onde fu questa opera di tanta marauiglia ne' popoli di quell'età, per non si essere veduto insino allora meglio, che di casa di Cimabue fù con molta festa, & con le trombe alla Chiesa portata con solennissima processione, & egli perciò molto premiato, & honorato. Dicesi, & in certi ricordi di vecchi Pittori si legge, che mentre Cimabue la detta tauola dipigneua in certi orti appresso porta S. Pietro; che passò il Rè Carlo il vecchio d'Angiò per Firenze, e che fra le molte accoglienze fattegli da gl'huomini di questa Città, lo condussero a vedere la tauola di Cimabue. E che per non essere ancora stata veduta da nessuno, nel mostrarsi al Rè vi concorsero tutti gli huomini, e tutte le Donne di Firenze con grandissima festa, e con la maggior calca del Mondo. La onde per l'allegrezza, che n'hebbero i vicini, chiamarono quel luogo Borgo allegri, il quale col tempo messo fra le mura della Città, hà poi sempre ritenuto il medesimo nome. In S. Francesco di Pisa, doue egli lauorò, come si è detto di sopra, alcune altre cose, è di mano di Cimabue nel chiostro allato alla porta, che entra in chiesa in vn cantone, vna tauolina a tempera, nella quale è vn Christo in croce con alcuni Angeli attorno, i quali piangendo pigliano con le mani certe parole, che sono scritte intorno alla testa di Christo, e le mandano all'orecchie d'vna Nostra Donna, che a man ritta, stà piangendo, e dall'altro lato a S. Giouanni Euangelista, che è tutto dolente a man sinistra: E sono le parole alla Vergine, MVLIER ECCE FILIVS TVVS, e quelle a S. Giouanni: ECCE MATER TVA. E quelle, che tiene in mano vn'altr'Angelo appartato: dicano *ex illa hora accepit eam discipulus in suam*. Nel che è da considerare, che Cimabue comminciò a dar lume, & aprire la via all'inuenzione, aiutando l'arte con le parole, per esprimere il suo concetto; Il che certo fù cosa capriciosa, e nuoua. Hora, perche, mediante queste opere, s'haueua acquistato Cimabue con molto vtile grandissimo nome, egli fù messo per Architetto in compagnia d'Arnolfo Lapi, huomo allora nell'Architettura eccellente, alla fabbrica di S. Maria in Firenze. Ma finalmente, essendo viuuto sessanta anni passò all'altra vita l'anno Mille trecento, hauendo poco meno, che risuscitata la Pittura. Lasciò molti Discepoli, e fra gl'altri Giotto, che fù poi Eccellente Pittore; Il quale Giotto habitò dopo Cimabue nelle proprie case del suo maestro nella via del Cocomero. Fù sotterato Cimabue in S. Maria del Fiore con questo Epitafio fattogli da vno de' Nini.

*Credit vt Cimabos picturæ castra tenere,*
*Sic tenuit verum; Nunc tenet astra poli.*

*Lascia vn lauoro imperfetto.*

*Dipinge con molto disegno in Firenze nel chiostro di S. Spirito.*

*Manda alcuni lauori ad Empoli.*

*Dipinge in S. Maria Nouella la Tauola della Madonna per la quale fù premiato.*

*Visita del lauoro di Cimabue fatta dal Rè Carlo con gran concorso di gente.*

*Lauoro a tempera di vn Christo in Croce in S. Francesco di Pisa.*

*Dà lume all'inuenzione.*

*È posto per Architetto in S. Maria del Fiore.*

*Morte di Cimabue lascia molti Discepoli.*

Non lasciero di dire, che se alla gloria di Cimabue, non hauesse contrastato la grandezza di Giotto suo Discepolo, sarebbe stata la fama di lui maggiore, come ne dimostra Dante nella sua Comedia, doue alludendo nell' vndecimo canto del Purgatorio, alla stessa inscrizzione della sepoltura, disse:

*Sua gloria cõtrastata da Giotto suo Discepolo.*

*Credette Cimabue, nella Pittura*
*Tener lo campo, & hora hà Giotto il grido;*
*Sì che la fama di colui oscura.*

Nella dichiarazione de' quali versi vn Comentatore di Dãte, il quale scrisse nel tempo, che Giotto viueua; E dieci, o dodici anni dopo la morte d'esso Dante, cioè intorno a gl'anni di Christo Mille trecento trentaquattro, dice, parlando di Cimabue queste proprie parole precisamente: Fù Cimabue di Firenze Pintore nel tempo di lautore, molto nobile di più, che homo sapesse, & con questo fue sì arrogãte, & sì disdegnoso, che sì per alcuno li fosse a sua opera posto alcun fallo, o difetto, o elli da se l'hauessi veduto. Che come accade molte volte l'Artefice pecca per difetto della materia, in che adopra; o per mancamento ch'è nello strumento con che lauora: Immantenente quell'opra disertaua, fussi cara quanto volesse. Fù, & è Giotto trà li Dipintori il più sommo della medesima Città di Firenze, le sue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a Vignone, a Firenze, a Padoua, & in molte parti del mondo, &c. il qual comento è hoggi appresso il Molto R. Don Vincenzo Borghini Priore de gl'Innocenti, huomo non solo per nobiltà, bontà, e dottrina chiarissimo, ma anco così amatore, & intendente di tutte l'arti migliori, che hà meritato esser giudiciosamente eletto dal Sig. Duca Cosimo in suo Luogotenente nella nostra Accademia del Disegno. Ma per tornare a Cimabue, oscurò Giotto veramente la fama di lui, non altrimenti, che vn lume grande faccia lo splendore d'vn molto minore; percioche se bene fù Cimabue quasi prima cagione della rinouazione dell' arte della Pittura, Giotto nondimeno fù creato, mosso da lodeuole ambizione, & aiutato dal Cielo, & dalla Natura, fù quegli, che andando più alto col pensiero, aperse la porta della verità a coloro, che l'hanno poi ridotta a quella perfezzione, e grandezza in che la veggiamo al secolo nostro. Il quale auezzo ogni dì a vedere le marauiglie, i miracoli, e l'impossibilità de gli Artefici in questa arte, è condotto hoggimai a tale, che di cosa, che facciano gli huomini, benche più diuina, che humana sia, punto non si marauiglia. E buon per coloro, che lodeuolmente s'affaticano, se in cambio d'essere lodati, & ammirati, non ne riportasero biasimo, e molte volte vergogna. Il ritratto di Cimabue si vede di mano di Simone Sanese nel Capitolo di S. Maria Nouella fatto in proffilo nella storia della fede, in vna figura, che hà il viso magro, la barba picciola, rossetta, & apuntata, con vn capuccio, secondo l'vso di quei tempi, che lo fascia intorno intorno, e sotto la gola con bella maniera. Quello, che gli è alato, e l'istesso Simone maestro di quell'opra, che si ritrasse da se con due specchi, per fare la testa in proffilo, ribattendo l'vno nell'altro. E quel Soldato coperto d'arme, che è fra loro, e secondo si dice, il Conte Guido Nouello, signore allora di Poppi. Restami a dire di Cimabue, che nel principio d'vn nostro libro, doue hò messo insieme disegni di propria mano di tutti coloro, che da lui in quà, hanno disegnato, si vede di sua mano alcune cose picciole, fatte a modo di minio; nelle quali, come ch'hoggi forse paiono anzi goffe, che altrimenti, si vede quanto per sua opera acquistasse di bontà il disegno.

*Alcune qualità di Cimabue.*

*D. Vincenzo Borghini huomo di qualità.*

*Ragione perche Giotto oscuraase Cimabue.*

*Ritratto di Cimabue fatto da Simon Sanese.*

*Disegni di Cimabue posti nella raccolta fatta dal Vasari.*

Fine della Vita di Cimabue.

VI-

ARNOLFO DI LAPO ARCHIT. FIORENTINO.

## VITA D'ARNOLFO DI LAPO ARCHITETTO FIORENTINO.

*Edifitij di maniera vecchia degni di consideraziane.*

ESSENDOSI ragionato nel proemio delle vite d'alcune fabbriche di maniera vecchia non antica, e taciuto per non ſapergli, i nomi de gl'Architetti, che le fecero fare; farò menzione nel proemio di queſta vita d'Arnolfo, d'alcuni altri edifitij fatti ne' tempi ſuoi, o poco innanzi, de' quali non ſi sà ſimilmente chi furono i Maeſtri; E poi di quelli, che furono fatti ne' medeſimi tempi, de' quali ſi sà chi furono gl'Architettori, o per riconoſcerſi beniſſimo la maniera ch'eſſi edifitij, o per hauerne notizia hauuto, mediante gli ſcritti, e memorie laſciate da loro nelle opere fatte. Ne ſarà ciò fuor di propoſito; perche ſe bene non ſono ne di bel-

la,

la, nè di buona maniera, ma solamente grandissimi, e magnifici, sono degni nondimeno di qualche considerazione. Furono fatti dunque al tempo di Lapo, e d'Arnolfo suo figliuolo molti edifizij d'importanza in Italia, e fuori, de' quali non hò potuto trouare io gl'Architettori, come sono la Badia di Moreale in Sicilia, il Piscopio di Napoli, la Certosa di Pauia, il Duomo di Milano, S. Pietro, e S. Petronio di Bologna, & altri molti, che per tutta Italia fatti con incredibile spesa si veggiono. I quali tutti edificij, hauendo io veduti, e considerati, e così molte Sculture di que' tempi, e particolarmente in Rauenna, e non hauendo trouato mai, non che alcuna memoria de' Maestri, ma ne anche molte volte in che millesimo fussero fatte, non posso se non marauigliarmi della goffezza, e poco desiderio di gloria de gl'huomini di quell'età. Ma tornando a nostro proposito, dopo le fabriche dette di sopra, cominciarono pure a nascere alcuni di spirito più eleuato, i quali se non trouarono, cercarono almeno di trouar qualche cosa di buono. Il primo fù Buono del quale non sò nè la patria, nè il cognome, perche egli stesso, facendo memoria di sè in alcuna delle sue opere, non pose altro, che semplicemente il nome. Costui, il quale fù Scultore, & Architetto fece primieramente in Rauenna molti palazzi, & Chiese, & alcune Sculture ne gli anni di nostra salute 1152. per le quali cose venuto in cognizione fù chiamato a Napoli doue fondò, se bene furono finiti da altri, come si dirà; Castel Capoano, e Castel dell'Vouo, e dopo al tempo di Domenico Morosini Doge di Vinezia; fondò il Campanile di S. Marco con molta considerazione, e giudicio, hauendo così bene fatto palificare, e fondare la piatea di quella Torre, ch'ella non hà mai mosso vn pelo, come hauer fatto molti edifizij fabricati in quella Città inanzi a lui, si è veduto, e si vede. E da lui forse appararono i Viniziani a fondare nella maniera, che hoggi fanno i bellissimi, e ricchissimi edifizij, che ogni giorno si fanno magnificamente in quella nobilissima Città. Bene è vero, che non hà questa Torre altro di buono in sè nè maniera, nè ornamento, nè in somma cosa alcuna, che sia molto lodeuole. Fù finita sotto Anastasio IV. & Adriano IV. Pontefici l'anno 1154. Fù similmente Architettura di Buono la Chiesa di S. Andrea di Pistoia, e sua Scultura vn'Architraue di marmo, che è sopra la porta; pieno di figure fatte alla maniera de' Gotti, nel quale Architraue è il suo nome intagliato, & in che tempo fù da lui fatta quell'opera, che fù l'anno 1166. Chiamato poi a Firenze, diede il disegno di ringrandire, come si fece, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, la quale era allhora fuor della Città, & hauuta in venerazione, per hauerla sagrata Papa Pelagio molti anni inanzi, e per esser quanto alla grandezza, e maniera assai ragioneuole corpo di Chiesa.

*Edifizij fatti al tempo di Lapo, ò figliuolo senza memoria de gl'Architetti.*

*Buono Scultore, & Archit. fece diuerse fabriche in Rauenna.*

*In Napoli fondò Castel Capuano, e Castel dell'Vouo, & in Venezia, il Campanile di S. Marco.*

*Fabricò in Pistoia la Chiesa di S. Andrea, e vi lauorò di Scultura.*

*Diede disegno per S. Maria Maggiore di Firenze.*

Condotto poi Buono da gl'Aretini nella loro Città, fece l'habitazione vecchia de' Signori d'Arezzo, cioè vn Palazzo della maniera de' Gotti, & appresso a quello vna Torre per la Campana; Il quale edifizio, che di quella maniera era ragioneuole, fù gettato in terra, per essere dirimpetto, & assai vicino alla fortezza di quella Città, l'anno 1533. pigliando poi l'Arte alquanto di miglioramento, per l'opere d'vn Guglielmo di nazione (credo io) Tedesco, furono fatti alcuni edifizij di grandissima spesa, e d'vn poco migliore maniera: perche questo Guglielmo, secondo, che si dice, l'anno 1174. insieme con Bonanno Scultore fondò in Pisa il Campanile del Duomo, doue sono alcune parole intagliate, che dicono *A.D.MC.74. Campanile hoc fuit fundatum, Mense Aug.* Ma non hauendo questi due Architetti molto prattica di fondare in Pisa, e perciò non palificando la piatea, come doueuano, prima, che fussero al mezzo di quella fabrica ella inchinò da vn lato, e

*In Arezzo fece il Palazzo de' SS. con la Torre.*

*Guglielmo, e Bonanno Scultori fondarono il Campanile di Pisa.*

piegò

Campanile di Pisa pende braccia sei, e mezzo in lato per diffetto del fondamento.

Perche non habbia gettato peli.

Garisenda Torre quadra in Bologna perche non rouini.

Buonanno à la porta di brõzo del Duomo di Pisa.

Architettura và migliorando in Roma.

Due Palazzi fatti nel Vaticano.

Terre di Conti fatta da Marchione Aret. Archit Scult.

Dall'istesso fù fatta la Pieue, e Campanile d'Arezzo con lauoro di Scultura.

Inuenzioni strauaganti, e capricciose.

piegò in sul più debole, di maniera, che il detto Campanile pende sei braccia, è mezzo fuor del diritto suo, secondo, che da quella banda calò il fondamento; e se bene ciò nel disotto è poco, e all'altezza si dimostra assai con fare star altrui marauighato; come possa essere, che non sia rouinato, e non habbia gettato peli; la ragione è, perche questo edifizio è tondo, fuori, e dentro, e fatto a guisa d'vn pozzo voto, e collegato di maniera con le pietre, che è quasi impossibile, che rouini, e massimamente aiutato da i fondamenti, che hanno fuor della Terra vn getto di tre braccia, fatto come si vede, dopo la calata del Campanile, per sostentamento di quello. Credo bene, che non sarebbe hoggi, se fusse stato quadro, in piedi, perciòche i cantoni delle quadrature l'haurebbono, come spesso si vede auuenire, di maniera spinto in fuori, che sarebbe rouinato. E se la Garisenda, Torre in Bologna, e quadra, pende, e non rouina, ciò aduiene perche ella è sottile, e non pende tanto non aggrauata da tanto peso a vn gran pezzo, quanto questo Campanile, il quale è lodato, non perche habbia in sè disegno, ò bella maniera, ma solamente per la sua strauaganza, non parendo a chi lo vede, che egli possa in niuna guisa sostenersi. Et il sopradetto Bonanno mentre si faceua il detto Campanile fece l'anno 1180. la porta Reale di bronzo del detto Duomo di Pisa, nella quale si veggiono queste lettere: *Ego Bonannus Pis mea arte hanc portam vno anno perfici tempore Benedicti operarij*. Nelle muraglie poi, che in Roma furono fatte di spoglie antiche a S. Gio. Laterano sotto Lucio terzo, & Vrbano terzo, Pontefici, quando da esso Vrbano fù coronato Federigo Imperatore si vede, che l'arte andaua seguitando di migliorare, perche certi tempietti, e capelline fatti come s'è detto, di spoglie hanno assai ragioneuole disegno, & alcune cose in sè degne di considerazione, e frà l'altre questa, che le volte furon fatte; per non caricare le spalle di quell edifizj, di cannoni piccioli, e con certi partimenti di stucchi, secondo que' tempi, assai lodeuoli. E nelle cornici, & altri membri, si vede, che gl'Artefici si andauano aiutando per trouare il buono. Fece poi fare Innocenzio Terzo in sul monte Vaticano due Palazzi, per quel, che si è potuto vedere di assai buona maniera, ma perche da altri Papi furono rouinati, e particolarmente da Nicola quinto, che disfece, e rifece la maggior parte del palazzo, non ne dirò altro, se non che si vede vna parte d'essi nel Torrione tondo, e parte nella Sagrestia vecchia di S. Pietro. Questo Innocenzio terzo il qual sedette anni 19. e si dilettò molto di fabricare, fece in Roma molti edifizi, e particolarmente, col disegno di Marchione Aretino, Architetto, e Scultore la Torre de' Conti, così nominata dal cognome di lui, che era di quella famiglia. Il medesimo Marchione finì l'anno, che Innocenzio terzo morì, la fabrica della pieue d'Arezzo, e similmente il Campanile, facendo di Scultura nella facciata di detta Chiesa trè ordini di colonne, l'vna sopra l'altra molto variatamente non solo nella foggia de' capitelli, e delle base, ma ancora ne i fusi delle colonne, essendo frà esse alcune grosse, alcune sottili, altre a due a due, altre a quattro a quattro ligate insieme. Parimente alcune sono auolte a guisa di vita, & alcune fatte diuentar figure, che reggono con diuersi intagli. Vi fece ancora molti animali di diuerse sorti, che reggono i pesi col mezzo della schiena, di queste colonne, e tutti con le più strane, e strauaganti inuenzioni, che si possino imaginare, e non pur fuori del buono ordine antico, ma quasi fuor d'ogni giusta, e ragioneuole proporzione. Ma con tutto ciò, chi và bene considerando il tutto vede, che egli andò sforzandosi di far bene, e pensò per auuentura hauerlo trouato in quel modo di fare, e in quella capricciosa varietà. Fece il medesimo di Scul-

tura

tura nell'arco, che è sopra la porta di detta Chiesa, di maniera barbara, vn Dio padre con certi Angeli di mezo rilieuo assai grandi. E nell'arco intagliò i dodici mesi, ponendoui sotto il nome suo in lettere tonde, come si costumaua, & il millesimo, cioè l'anno MCCXVI. Dicesi, che Marchione fece in Roma, per il medesimo Papa Innocenzio Terzo in Borgo vecchio l'edifizio antico dello Spedale, e Chiesa di S. Spirito in Sassia, doue si vede ancora qualche cosa del Vecchio: Et a giorni nostri era in piedi la Chiesa antica, quando fù rifatta alla moderna con maggiore ornamento, e disegno da Papa Paolo Terzo di Casa Farnese.

*Fece l'Hospitale, e Chiesa di S. Spirito in Roma.*

Et in S. Maria Maggiore, pur di Roma, fece la Cappella di marmo, doue è il Presepio di Giesù Christo, in essa fù ritratto da lui Papa Honorio Terzo di naturale, del quale anco fece la Sepoltura con ornamenti alquanto migliori, & assai diuersi della maniera, che allora si vsaua per tutta Italia communemente, fece anco Marchione in que' medesimi tempi la porta del fianco di S. Pietro di Bologna, che veramente fù opera in que' tempi di grandissima fattura, per i molti intagli, che in essa si veggiono, come Leoni tondi, che sostengono colonne, & huomini a vso di Fachini, & altri Animali, che reggono pesi, e nell' arco di sopra fece di tondo rilieuo i dodici mesi, con varie fantasie, & ad ogni mese il suo segno celeste, la quale opera douette in que' tempi essere tenuta marauigliosa. Ne i medesimi tempi, essendo cominciata la Religione de' Frati Minori di San Francesco, la quale fù dal detto Innocenzio Terzo Pontefice confermata l'anno 1206. Crebbe di maniera, non solo in Italia, ma in tutte l'altre parti del Mondo così la diuozione, come il numero de' Frati, che non fù quasi alcuna Città di conto, che non edificasse loro Chiese, e Conuenti di grandissima spesa, e ciascuna, secondo il poter suo. La onde hauendo Frate Helia due anni inanzi la morte di S. Francesco edificato, mentr'esso Santo come Generale era fuori a predicare, & egli Guardiano in Assisi, vna Chiesa col Titolo di Nostra Donna; morto che fù S. Francesco concorrendo tutta la Christianità a visitar' il Corpo di S. Francesco, che in morte, & in vita era stato conosciuto tanto amico di Dio, e facendo ogni huomo al santo luogo elimosina, secondo il poter suo. Fù ordinato, che la detta Chiesa cominciata da Frate Helia, si facesse molto maggiore, e più magnifica. Ma essendo carestia di buoni Architettori, & hauendo l'opera, che si haueua da fare, bisogno d'vno Eccellente, hauendosi edificar vicino vn colle altissimo, alle radici del quale camina vn torrente chiamato Teschio, fù condotto in Assisi doppo molta considerazione, come migliore di quanti allora si ritrouauano vn Maestro Iacomo Tedesco; il quale considerato il sito, & intesa la volontà de Padri, i quali fecero perciò in Assisi vn Capitolo Generale, disegnò vn corpo di Chiesa, e Conuento bellissimo, facendo nel modello trè ordini vno da farsi sotto terra; e gli altri per due Chiese, vna delle quali sul primo piano seruisse per piazza, con vn portico intorno assai grande, l'altra per Chiesa, e che dalla prima si salisse alla seconda, per vn' ordine comodissimo di scale, le quali girassono intorno alla Cappella maggiore, inginocchiandosi in due pezzi, per condurre più agiatamente alla seconda Chiesa, alla quale diede forma d'vn T. facendola cinque volte lunga quanto ell'è larga, e diuidendo l'vn vano dall' altro, con pilastri grandi di pietra, sopra i quali poi girò Archi gagliardissimi, e frà l'vno, e l'altro, le volte in crociera. Con sì fatto dunque modello si fece questa veramente grandissima fabbrica, e si seguitò in tutte le parti, eccetto, che nelle spalle di sopra, che haueuano a mettere in mezo la Tribuna, e Cappella maggiore, e fare le volte a crociere, perche non le fecero come si detto, ma in mezo

*In oltre la Cappella di marmo del Presepio, e la sepoltura, e statua del Papa.*

*In Bologna fece la porta del fianco di San Pietro cō grād'intaglio.*

*Principio, e confirmatione di Frati Minori.*

*Chiesa della Madonna di Assisi si deue agrandire.*

*Per tal fatto disegna Iacomo Tedesco, e s'eseguisce il suo modello.*

*Corpo di San Francesco trasportato nella Cappella maggiore di detta Chiesa.*

*Sagrestie, Cãpanile, e tempo del lauoro.*

tondo a botte, perche fussero più forti. Misero poi dinanzi alla Cappella Maggiore della Chiesa di sotto l'altre, e sotto quello quando fù finito, collocarono con solennissima traslazione il corpo di S. Francesco. E perche la propria sepoltura, che serba il corpo del glorioso Santo è nella prima, cioè nella più bassa Chiesa, doue non và mai nessuno, e che hà le porte murate; intorno al detto Altare, sono grate di ferro grandissime con ricchi ornamenti di marmo, e di musaico, che la giù riguardano; è accompagnata questa muraglia dall'vno de' lati, da due Sagrestie, e da vn Campanile altissimo, cioè cinque volte alto quanto egli è largo. Haueua sopra vna piramide altissima, a otto facce, ma fù leuata perche minacciaua rouina. La qual opera tutta fù condotta a fine nello spazio di quattro anni, e non più dall'ingegno di Maestro Giacomo Tedesco, e dalla sollecitudine di Frate Helia; doppo la morte del quale, perche tanta machina per alcun tempo mai non rouinasse, furono fatti intorno alla Chiesa di sotto dodici gagliardissimi Torrioni, & in ciascun d'essi vna scala a chiocciola, che sagli e da terra insino in cima. E col tempo poi vi sono state fatte molte Cappelle, & altri ricchissimi ornamenti, de' quali non fà bisogno altro raccontare, essendo questo intorno a ciò per hora a bastanza, e massimamente potendo ogni vno vedere quanto a questo principio di maestro Giacomo, habbiano aggiunto vtilità, ornamento, e bellezza molti Sommi Pontefici, Cardinali, Principi, & altri gran personaggi di tutta Europa. Hora per tornare a maestro Giacomo, egli mediante questa opera si acquistò tanta fama per tutta Italia, che fù da chi gouernaua allora la Città di Firenze, chiamato, e poi riceuuto quanto più non si può dire volentieri, se bene, secondo l'vso, che hanno i Fiorentini, e più haueuano anticamente d'abbreuiare i nomi, non Giacomo, ma Lapo lo chiamarono in tutto il tempo di sua vita, perche habitò sempre con tutta la sua famiglia questa Città. E se bene andò in diuersi tempi a fare molti edifizij per Toscana, come fù in Casentino il Palazzo di Poppi a quel Conte, che haueua hauuto per moglie la bella Gualdrada, & in dote il Casentino: A gli Aretini il Vescouado, & il Palazzo Vecchio de' Signori di Pietramala, fù nondimeno sempre la sua stanza in Firenze: doue fondate l'anno 1218. le pile del ponte alla Carraia, che allora si chiamò il ponte nuouo le diede finite in due anni, & in poco tempo poi fù fatto il rimanente di legname, come allora si costumaua. E l'anno 1221. diede il disegno, e fù cominciata con ordine suo la Chiesa di S. Saluatore del Vescouado, e quella di S. Michele a piazza Padella, doue sono alcune Sculture della maniera di que' tempi. Poi dato il disegno di scolare l'acque della Città, fatto alzare la piazza di S. Giouanni, e fatto al tempo di M. Rubaconte da Mandela Milanese il ponte, che dal medesimo ritiene il nome, e trouato l'vtilissimo modo di lastricare le strade, che prima si mattonauano fece il modello del palazzo hoggi del Podestà, che allora si fabbricò per gli Anziani. E mandato finalmente il modello d'vna sepoltura in Sicilia alla Badia di Monreale, per Federigo Imperadore, e d'ordine di Manfredi, si morì, lasciando Arnolfo suo figliuolo, herede, non meno della virtù, che delle facultà paterne. Il quale Arnolfo, dalla cui virtù, non meno hebbe miglioramento l'Architettura, che da Cimabue la Pittura hauuto s'hauesse, essendo nato l'anno 1232. era quando il Padre morì di trenta anni, & in grandissimo credito, percioche hauendo imparato non solo dal Padre tutto quello, che sapeua, ma appresso Cimabue dato opera al disegno, per seruirsene anco nella Scultura, era in tanto tenuto il migliore Architetto di Toscana, che non pure fondarono i Fiorentini col parere suo l'vltimo cerchio

*S'assicura la Chiesa di fabbrica di 12. Torrioni, a quali sono per bellezza, & ornamẽto state fatte aggiunte.*

*M. Giacomo chiamato a Firenze, v'habita il restante della vita.*

*Fà diuersi edificij per Toscana.*

*Fonda il ponte della Carraia, e lo finisce in due anni.*

*Comincia alcune Chiese, & altri lauori.*

*Morte di Giacomo del Lapo. Rimane Arnolfo suo figliuolo da cui fù rinouata l'Archit.*

*Imparò il disegno da Cimabue.*

chio delle mura della loro Città l'anno 1284. e fecero secondo il disegno di lui di mattoni, e con vn semplice tetto di sopra la loggia, & i pilastri d'Or San Michele, doue si vendeua il grano: ma deliberarono per suo consiglio il medesimo anno, che rouinò il Poggio de' Magnuoli; dalla costa di S. Giorgio sopra S. Lucia nella via de' Bardi, mediante vn decreto publico, che in detto luogo non si murasse più, ne si facesse alcuno edifitio giamai, attesoche per i relassi delle pietre, che hanno sotto gemiti d'acque, sarebbe sempre pericoloso qualunque edifitio vi si facesse, la qual cosa esser vera, si è veduto a giorni nostri con rouina di molti edifitij, e magnifiche case di gentil'huomini. L'anno poi 1285. fondò la Loggia, e Piazza de' Priori: e fece la Capella maggiore, e le due, che la mettano in mezo, della Badia di Firenze, rinouando la Chiesa, & il coro, che prima molto minore haueua fatto fare il Conte Vgo fondatore di quella Badia, e facendo per lo Cardinale Giouanni de gli Orsini, Legato del Papa in Toscana, il campanile di detta Chiesa, che fù secondo l'opere di que' tempi, lodato assai, come che non hauesse il suo finimento di macigni, se non poi l'anno 1330. Doppo ciò fù fondata col suo disegno l'anno 1294. la Chiesa di S. Croce; doue stanno i Frati Minori: la quale condusse Arnolfo tanto grande nella nauata del mezo, e nelle due minori, che con molto giudicio, non potendo fare sotto'l tetto le volte, per lo troppo gran spatio, fece fare archi da pilastro, a pilastro, e sopra, e quelli tetti a frontespitio; per mandar via l'acque piouane con docce di pietra murata sopra detti archi, dando loro tanto pendio, che fussero sicuri, come sono i tetti dal pericolo dell' infracidare. La qual cosa, quanto fù nuoua, & ingegnosa, tanto fù vtile, e degna d'essere hoggi considerata. Diede poi il disegno de' primi chiostri del Conuento vecchio di quella Chiesa; e poco appresso fece leuare d'intorno al tempio di S. Giouanni, dalla banda di fuori tutte l'arche, e sepolture, che vi erano di marmo, e di macigno, e metterne parte dietro al campanile nella facciata della Calonaca, allato alla compagnia di San Zanobi: e rincrostar poi di marmi neri di prato, tutte le otto facciate di fuori di detto San Giouanni, leuandone i macigni, che prima erano fra que' marmi antichi. Volendo in questo mentre i Fiorentini murare in Valdarno di sopra il Castello di San Giouanni, e Castel Franco, per comodo della Città, e delle vettouaglie, mediante i mercati, ne fece Arnolfo il disegno l'anno 1295. E sodisfece di maniera così in questa, come haueua fatto nell' altre cose, che fù fatto Cittadino Fiorentino. Doppo queste cose, deliberando i Fiorentini, come racconta Giouan Villani nelle sue Historie di fare vna Chiesa principale nella loro Città, e farla tale, che per grandezza, e magnificenza, non si potesse desiderare, ne maggiore, ne più bella dall' industria, e potere de gli huomini, fece Arnolfo il disegno, & il modello del non mai à bastanza lodato tempio di Santa Maria del Fiore, ordinando, che s'incostrasse di fuori tutta di marmi lauorati, con tante cornici, pilastri, colonne, intagli di fogliami, figure, & altre cose, con quante ella hoggi si vede condotta, se non interamente, a vna gran parte almeno della sua perfettione. E quello, che in ciò fù sopra tutte l'altre cose marauiglioso, fù questo, che incorporando oltre Santa Reparata, altre picciole Chiese, e case, che l'erano intorno, nel fare la pianta, che è bellissima, fece con tanta diligenza, e giudicio fare i fondamenti di sì gran fabbrica larghi, e profondi, riempendogli di buona materia, cioè di ghiaia, e calcina, e di pietre grosse in fondo, la doue ancora la piazza si chiama lungo i fondamenti, che eglino hanno benissimo potuto, come hoggi si vede, reggere i pesi della gran machina della

*Fiorentini fabbricarono l'vltimo cerchio delle muraglie col suo parere; decretarono con suo consiglio, che non si fabbricasse più nel luogo della costa di S. Giorgio per lo sito pericoloso.*

*Arnolfo fabbrica la loggia, e Piazza di Priori, &c.*

*Fondò la Chiesa di S. Croce de' Minori, osserua l' Artefìcio di tutti.*

*Altre fatture.*

*Fù fatto Cittadino Fiorentino.*

*Fece il modello, e disegno di S. Maria del Fiore.*

*Diligenza nel fare i fondamenti stabili.*

*Solennità nel dar principio.*

Cupola, che Filippo di Ser Brunellesco le voltò sopra. Il principio de'quali fondamenti, e di tanto tempio fù con molta solennità celebrato:percioche il giorno della Natiuità di Nostra Donna del 1298. fù gettata la prima pietra dal Cardinale Legato del Papa in presenza non pure di molti Vescoui, e di tutto il Clero, ma del Podestà ancora, Capitani, Priori, & altri Magistrati della Città, anzi di tutto il popolo di Firenze chiamandola Santa Maria del Fiore. E perche si stimò le spese di questa fabbrica douere essere, come poi son state grandissime, fù posta vna gabella alla Camera del commune di quattro danari per libra di tutto quello, che si mettesse a vscita, e due soldi per testa l'anno: senza, che'l Papa, & il Legato concedettono grandissime Indulgenze a coloro, che perciò le porgessino limosine. Non tacerò ancora, che oltre a i fondamenti larghissimi, e profondi quindici braccia, furono con molta consideratione fatti a ogni angolo dell'otto facce, quelli sproni di muraglie, perciò che essi furono poi quelli, che assicurarono l'animo del Brunellesco a porui sopra molto maggior peso di quello, che forse Arnolfo haueua pensato porui. Dicesi, che cominciandosi di marmo le due prime porte de'fianchi di S. Maria del Fiore, fece Arnolfo intagliare in vn fregio alcune foglie di fico, che erano l'arme sua, e di maestro Lapo suo Padre, e che perciò si può credere, che da costui hauesse origine la famiglia de'Lapi, hoggi nobile in Fiorenza. Altri dicono similmente, che de i descendenti di Arnolfo discese Filippo di Ser Brunellesco, ma lasciando questo; perche altri credono, che i Lapi siano venuti da Figaruolo Castello in sù le fossi del Pò, e tornando al nostro Arnolfo dico, che per la grandezza di questa opera, egli merita infinita lode, e nome eterno; hauendola massimamente fatta incrostare di fuori tutta di marmi di più colori, e dentro di pietra forte, e fatte insino le minime cantonate di quella stessa pietra. Ma perche ogni vno sappia la grandezza apunto di questa marauigliosa fabbrica dico, che dalla porta insino all'vltimo della Cappella di S. Zanobi, è la lunghezza di braccia dugento settanta è larga nelle crocciere, cento sessanta, sei nelle tre naui bracc. 66. La naue sola del mezo è alta braccia settantadue: Et l'altre due naue minori braccia quarant'otto. Il circuito di fuori di tutta la Chiesa è braccia 1280. La cupola è da terra insino al piano della lanterna brac. centocinquanta quattro. La lanterna senza la palla è alta braccia trentasei. La palla alta braccia quattro. La croce alta braccia otto. Tutta la cupola da terra insino alla sommità della croce è braccia dugento due. Ma tornando ad Arnolfo dico, che essendo tenuto, come era Eccellente s'era acquistato tanta fede, che nuna cosa d'importanza senza il suo consiglio si desideraua, onde il medesimo anno essendosi finite di fondar dal commune di Firenze l'vltimo cerchio delle mura della Città, come si disse di sopra essersi già cominciato, e così i Torrioni delle Porte, & in gran parte tirati innanzi; diede al Palazzo de' Signori principio, e disegnò a somiglianza di quello, che in Casentino haueua fatto Lapo suo Padre a i conti di Poppi. Ma non potette già come, che Mag. e grande lo disegnasse, dargli quella perfettione, che l'altre, & il giudicio suo richiedeuano: percioche essendo state disfatte, e mandate per terra le case de gli Vberti rubelli del popolo Fiorentino, e Ghibellini, e fattone piazza, potette tanto la sciocca caparbietà d'alcuni, che non hebbe forza Arnolfo per molte ragioni, che alle gasse di farsi, che gli fusse conceduto almeno mettere il palazzo in isquadra, per non hauer voluto chi gouernaua, che in modo nessuno il palazzo hauesse i fōdamenti in sul terreno de gli Vberti rubelli. E più tosto comportarono, che si gettasse per terra la nauata diuerso tramontana di S. Pietro Scheraggio, che lasciarlo fare in mezo

*Speroni aggiunti a gl'angoli per maggior sodezza.*

*Anni d'Arnolfo, & origine di Lappo.*

*Misure principali della Chiesa sudetta.*

*Credito di Arnolfo.*

*Fece il disegno del Palazzo de SS.*

mezo della piazza, con le ſue miſure: oltre, che volſono ancora, che ſi vniſse, & accomodaſse nel palazzo la torre de'Foraboſchi, chiamata la torre della Vacca, alta cinquanta braccia, per vſo della campana groſſa, & inſieme con eſſa alcune caſe comperate dal commune, per cotale edifitio. Per le quali cagioni niuno marauigliare ſi dee, ſe il fondamento del palazzo è bieco, e fuor di ſquadra, eſsendo ſtato forza, per accomodar le torre nel mezo, e renderla più forte, e faſciarla intorno colle mura del palazzo, le quali da Giorgio Vaſari Pittore, Architetto eſſendo ſtate ſcoperte l'anno 1561. per raſsettare il detto palazzo al tempo del Duca Coſimo, ſono ſtate trouate buoniſſime. Hauendo dunque Arnolfo ripiena la detta torre di buona materia, ad altri Maeſtri, fù poi facile farui ſopra il Campanile altiſſimo, che hoggi vi ſi vede, non hauendo egli in termine di due anni finito ſe non il palazzo, il quale poi di tempo in tempo hà riceuuto que'miglioramenti, che lo fanno eſser hoggi di quella grandezza, e maeſtà, che ſi vede. Doppo le quali tutte coſe, & altre molte, che fece Arnolfo, non meno commode, & vtili, che belle, eſsendo d'anni ſettanta, morì nel 1300. nel tempo apunto, che Giouanni Villani cominciò a ſcriuere l'hiſtorie vniuerſali de' tempi ſuoi. E perche laſciò non pure fondata S. Maria del Fiore, ma voltate con ſua molta gloria, le tre principali tribune di quella, che ſono ſotto la Cupola, meritò, che di ſe fuſſe fatto memoria in ſul canto della Chieſa dirimpetto al Campanile, con queſti verſi intagliati in marmo con lettere tonde.

*Quale finì in due anni.*

*Morte di Arnolfo, e memoria di lui in detta Chieſa.*

*Annus millenis centum bis octonogenis*
*Venit legatus Roma bonitate Donatus,*
*Qui lapidem fixit fundo, ſimul, & benedixit,*
*Præſule Franciſco, geſtante pontificatum.*
*Iſtud ab Arnolfo Templum fuit ædificatum.*
*Hoc opus inſigne decorans Florentia digne.*
*Regina Cæli conſtruxit mente fideli,*
*Quam tu Virgo pia, ſemper deſende Maria.*

Di queſto Arnolfo hauemo ſcritta, cō quella breuità, chè ſi è potuta maggiore, la vita: perche ſe bene l'opere ſue non s'appreſſano a gran pezzo, alla perfettione delle coſe d'hoggi, egli merita nondimeno eſſere con amoreuole memoria celebrato, hauendo egli fra tante tenebre moſtrato a quelli, che ſono ſtati doppo ſe, la via di caminare alla perfettione. Il ritratto d'Arnolfo ſi vede di mano di Giotto in Santa Croce, allato alla Capella maggiore, doue i Frati piangono la morte di S. Franceſco nel principio della ſtoria, in vno di due huomini, che parlano inſieme. Et il ritratto della Chieſa di S. Maria del Fiore, cioè del di fuori con la Cupola, ſi vede di mano di Simon Saneſe nel capitolo di S. Maria Nouella, ricauato dal proprio di legname, che fece Arnolfo. Nel che ſi conſidera, che egli haueua penſato di voltare immediate la tribuna in sù le ſpalle al finimento della prima cornice: la doue Filippo di Ser Brunelleſco, per leuarle carico, e farla più ſuelta, vi aggiunſe, prima, che cominciaſſe a voltarla, tutta quella altezza, doue hoggi ſono gli occhi: la qual coſa ſarebbe ancora più chiara di quello, ch'ell'è ſe la poca cura, e diligenza di chi hà gouernato l'opera di S. Maria del Fiore ne gli anni adietro, non haueſſe laſciato andar male l'iſteſso modello, che fece Arnolfo, e di poi quello del Brunelleſco, e de gli altri.

*Le ſue opere non ſi appreſſano di perfettione alle moderne.*

*Suo ritratto di mano di Giotto in S. Croce.*

*Ritratto della Chieſa in S. Maria Nouella, & oſſeruatione in eſſo.*

Il fine della vita d'Arnolfo.

NICOLA PISANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

# VITA DI NICOLA, E GIOVANNI PISANI SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

*Nicola, e Giouanni hanno fatte opere celebre di Scultura, & Architettura.*

HAVENDO noi ragionato del Disegno, e della Pittura, nella Vita di Cimabue, e dell' Architettura in quella d'Arnolfo Lapi: si tratterà in questa di Nicola, e Giouanni Pisani, della Scultura, e delle fabbriche ancora, che essi fecero di grandissima importanza. Perche certo non solo, come grandi, e magnifiche, ma ancora come assai bene intese meritano l'opere di Scultura, & Architettura di costoro d'esser celebrate, hauendosi essi in gran parte leuata via, nel lauorare i marmi, e nel fabbricar quella vecchia maniera greca, goffa, e sproportionata: & hauendo hauuto ancora migliore inuentione nelle storie, e dato alle figure migliore atti-

attitudine. Trouandosi dunque Nicola Pisano sotto alcuni Scultori Greci, che lauorauano le figure, e gli altri ornamenti d'intaglio del Duomo di Pisa, e del tempio di S. Giouanni, & essendo frà molte spoglie di marmi, stati condotti dall'armata de' Pisani alcuni pili antichi, che sono hoggi nel campo santo di quella Città, vno ve n'haueua, frà gli altri bellissimi nel quale era scolpita la Caccia di Meleacro, e del Porco Calcidonio, con bellissima maniera; perche così gl'ignudi, come i vestiti, erano lauorati con molta prattica, e con perfettissimo disegno. Questo Pilo, essendo per la sua bellezza stato posto da i Pisani nella facciata del Duomo dirimpetto a S. Rocco, allato alla porta del fianco principale, seruì per lo corpo della Madre della Contessa Matilda, se però sono vere queste parole, che intagliate nel marmo si leggono.

*Anno Domini M C XVI. IX. Kalendas Augusti obijt Domina Matthilda felicis memoriæ Comitissa, quæ pro anima genitricis suæ Dominæ Beatricis Comitissæ Vener. in hac tumba honorabili quiescentis, in multis partibus hanc dotauit ecclesiam. Quarum animæ requiescant in pace.* E poi, *Anno Domini MCCCIII. sub dignissimo Operario D. Burgundio Radi; occasione graduum fiendorum per ipsum, circa ecclesiam secundum, tumba superius notata bis translata fuit, Tunc descendentibus primis in ecclesiam; Nunc de ecclesia in hunc locum, vt cernitis.* Nicola, considerando la bontà di questa opera, e piacendogli fortemente, mise tanto studio, e diligenza, per imitare quella maniera, & alcune altre buone Sculture, che erano in quelli altri pili antichi, che fù giudicato, nó pasò molto, il miglior Scultore de' tempi suoi: Non essendo stato in Toscana in que' tempi, doppo Arnolfo in pregio niuno altro Scultore, che Fuccio Architetto, e Scultore Fiorentino, il quale fece S. Maria sopra Arno in Firenze l'anno 1229. mettendoui sopra vna porta il nome suo, e nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi di marmo la sepoltura della Regina di Cipri con molte figure, & il ritratto di lei particolarmente a sedere sopra vn Leone, per dimostrare la fortezza dell'animo di lei, la quale doppo la morte sua, lasciò gran numero di danari, perche si desse a quella fabbrica fine. Nicola dunque essendosi fatto conoscere, per molto miglior Maestro, che Fuccio non era, fù chiamato a Bologna l'anno 1225. essendo morto S. Domenico Calagora, primo Institutore dell'ordine de' Frati Predicatori, per fare di marmo la sepoltura del d. Santo; onde conuenuto con chi haueua di ciò la cura, la fece piena di figure in quel modo, ch'ella ancor hoggi si vede, e la diede finita l'anno 1231. con molta sua lode, essendo tenuta cosa singulare, e la migliore di quante opere in fino allora fusse di Scultura state lauorate. Fece similmente il modello di quella Chiesa, e d'vna gran parte del Cōuento. Doppo, ritornato Nicola in Toscana trouò, che Fuccio s'era partito di Firenze, & andato in que' giorni, che da Honorio fù coronato Federigo Imp. a Roma, e di Roma con Federigo a Napoli, doue finì il Castel di Capoana, hoggi detta la Vicheria, doue sono tutti i tribunali di quel Regno, e così Castel dell'Vouo, e doue fondò similmente le Torri, fece le porte sopra il fiume del Volturno alla Città di Capua, vn Barco cinto di mura per l'vccellagioni presso a Grauina, & a Melfi vn'altro, per le caccie di Verno, oltre a molte altre cose, che per breuità non si raccontano. Nicola in tanto trattenendosi in Firenza andaua non solo essercitandosi nella Scultura, ma nell'Architettura ancora, mediante le fabbriche, che s'andauano con vn poco di buon disegno facendo per tutta Italia, e particolarmente in Toscana: Onde si adoperò non poco nella fabbrica della Badia di Settimo, non stata finita da gli essecutori del Conte Vgo di Lucimburgo, come l'altre sei, secondo, che si disse di sopra. E se bene

*Hauendo migliorato nella maniera inuentione, & attitudine.*

*Nicola lauora con Scultori Greci à Pisa.*

*Pili antichi, loro qualità.*

*Vno serue per sepoltura della Madre di Matilda.*

*Nicola fà studio per imitare la maniera de Pili antichi.*

*Fuccio Scultore, & Architetto fece S. Maria sopra Arno.*

*In Assisi la sepoltura della Regina di Cipri.*

*Nicola stimato migliore di Fuccio, fù chiamato a Bologna a fabricare la sepoltura di S. Domenico, & altri lauori.*

*Fuccio andò a Roma, e Napoli, finì la Vicaria, Castel dell'Vouo, & altri lauori.*

*Nicola impiegato nella fabrica della Badia di Settimo in Firenza, ordinò il Palazzo de gli Anziani in Pisa.*

bene si legge nel Campanile di detta Badia in vn'epitaffio di marmo; *Guglielmo fecit*, si conosce nondimeno alla maniera, che si gouernaua col consiglio di Nicola il quale in que'medesimi tempi fece in Pisa il palazzo de gli Antiani Vecchio, hoggi stato disfatto dal Duca Cosimo per fare nel medesimo luogo seruendosi d'vna parte del Vecchio, e'l magnifico palazzo, e conuento della nuoua religione de'Caualieri di S. Stefano; col disegno, e modello di Giorgio Vasari Aretino Pittore, & Architettore, il quale si è accomodato, come hà potuto il meglio sopra quella muraglia vecchia, riducendola alla moderna. Fece similmente Nicola in Pisa molti altri Palazzi, e Chiese; e fù il primo, essendosi smarrito il buon modo di fabbricar, che mise, in vso fondar gli edifitij a Pisa in sù i pilastri, e sopra quelli voltare Archi, hauendo prima palificato sotto i detti pilastri: perche facendosi altrimenti, rotto il primo piano sodo del fondamento, le muraglie calauano sempre. Doue il palificare rende sicurissimo l'edifitio, sì come la sperienza ne dimostra. Col suo disegno fù fatta ancora la Chiesa di S. Michele in borgo de'Monaci di Camaldoli, ma la piè bella; la più ingegnosa, e più capricciosa Architettura, che facesse mai Nicola, fù il Campanile di S. Nicola di Pisa, doue stanno Frati di S. Agostino: percioche egli, è di fuori a otto facce, e dentro tondo, con scale, che girano a chiocciola vanno insino in cima, e lasciano dentro il vano del mezo libero, & a guisa di pozzo: E sopra ogni quattro scaglioni sono colonne, che hanno gli archi zoppi, e che girano intorno intorno, onde posando la salita della volta sopra i detti Archi, si và in modo salendo infino in cima, che chi è in terra vede sempre tutti quelli, che sagliono; coloro, che saglione, vegg on coloro, che sono in terra, e quei, che sono a mezo, veggono gli vni, e gli altri, cioè quei, che sono di sopra, e quei, che sono a basso. La quale capricciosa inuentione fù poi con miglior modo, e più giuste misure, e con più ornamento, messa in opera da Bramante Architetto, a Roma in Beluedere, per Papa Giulio Secondo, e da Antonio da Sangallo, nel pozzo, che è a Oruieto, di ordine di Papa Clemente Settimo come si dirà quando fia tempo. Ma tornando a Nicola, il quale fù non meno Eccellente Scultore, che Architettore, egli fece nella facciata della Chiesa di S. Martino in Lucca, sotto il portico, che è sopra la porta minore a man manca, entrando in Chiesa, doue si vede vn Christo deposto di croce, vna storia di marmo di mezo rilieuo, tutta piena di figure fatte con molta diligenza, hauendo traforato il marmo, e finito il tutto di maniera, che diede speranza a coloro, che prima faceuano l'arte con stento grandissimo, che tosto doueua venire, chi le porgerebbe con più facilità miglior aiuto. Il medesimo Nicola diede l'anno 1240. il disegno della Chiesa di S. Iacomo di Pistoia, e vi mise a lauorare di musaico alcuni Maestri Toscani, i quali feciono la volta della nicchia: la quale ancora, che in que' tempi fusse tenuta così difficile, e di molta spesa, noi più tosto muoue hoggi a riso, & a compassione, che a marauiglia; e tanto più, che cotale disordine, il quale procedeua dal poco disegno, era non solo in Toscana, ma per tutta Italia; doue molte fabbriche, & altre cose, che si lauorauano senza modo, e senza disegno, fanno conoscere non meno la pouertà de gl'ingegni loro, che le smisurate ricchezze, male spese da gli huomini di que'tempi, per non hauere hauuto Maestri, che con buona maniera conducessino loro alcuna cosa, che facessero. Nicola dunque, per l'opere, che faceua di Scultura, e d'Architettura andaua sempre acquistando miglior nome, che non faceuano gli Scultori, & Architetti, che allora lauorauano in Romagna, come si può vedere in S. Hippolito, e S. Giouanni di Faenza, nel Duomo di

*Fù il primo, che mise in vso di fondare sù i pilastri, e voltarui gli archi.*

*Fabbrica il Campanile di S. Nicola di Pisa.*

*Forma di detto Campanile.*

*Inuentione di detto Campanile imitata, e migliorata da Bramante, & Antonio da Sangallo.*

*Lauoro a S. Martino di Lucca vn' historia di basso rilieuo.*

*Fece il disegno di S. Iacomo di Pistoia.*

*Effetto de i lauori fatti con poco disegno, e senza modo.*

*Nicola nelle sue opere auanza di nome gli Architett. e Scultori di suoi tēpi.*

mo di Rauenna, in S.Francesco, e nelle case de' Trauersari, e nella Chiesa di Porto: & in Arimini, nell'habitazione del palazzo publico, nelle case de' Malatesti, & in altre fabriche, le quali sono molto peggiori, che gl'edifitij vecchi fatti ne' medesimi tempi in Toscana. E quello, che si è detto di Romagna, si può dire anco con verità d'vna parte di Lombardia. Veggiasi il Duomo di Ferrara, e l'altre fabriche fatte dal Marchese Azzo, e si conoscerà così essere il vero, e quanto siano differenti dal Santo di Padoua, fatto col modello di Nicola; e della Chiesa de' Frati Minori in Venezia, fabriche amendue magnifiche, & honorate. Molti nel tempo di Nicola, mossi da lodeuole inuidia si misero con più studio alla Scultura, che per auanti fatto non haueuano, e particolarmente in Milano, doue concorsero alla fabrica del Duomo molti Lombardi, e Tedeschi, che poi si sparsero per Italia per le discordie, che nacquero fra i Milanesi, e Federigo Imperatore. E così cominciando questi Artefici a gareggiare fra loro, così ne i marmi, come nelle fabriche, trouarono qualche poco di buono. Il medesimo accade in Firenze poi che furono vedute l'opere d'Arnolfo, e Nicola, il quale, mentre che si fabricaua col suo disegno in sù la piazza di S. Giouanni la Chiesetta della Misericordia iui fece di sua mano in marmo vna Nostra Donna, vn S. Domenico, & vn'altro Santo, che la mettono in mezo, sì come si può anco veder nella facciata di fuori di detta Chiesa. Hauendo al tempo di Nicola cominciato i Fiorentini a gettare per terra molte torri, già state fatte di maniera barbara per tutta la Città perche venissero meno i popoli, mediante quelle, offesi nelle zuffe, che spesso fra Guelfi, e Ghibellini si faceuano, o perche fusse maggior sicurtà del publico li pareua che douesse esser molto difficile, il rouinare la torre del Guardamorto, la quale era in sù la piazza di S. Giouanni, per hauere fatto le mura così gran presa, che non se ne poteua leuare con i picconi, e tanto più essendo altissima: perche, facendo Nicola tagliar la torre da piedi da vno de' lati, e fermatala con puntelli corti vn braccio, & mezo, e poi dato lor fuoco, consumati, che furono i puntelli, rouinò, e si disfece da se quasi tutta: Il che fù tenuto cosa tanto ingegnosa, & vtile per cotali affari, che è poi passata di maniera in vso, che quando bisogna, con questo facilissimo modo si rouina in poco tempo ogni edifitio. Si trouò Nicola alla prima fondazione del Duomo di Siena, e disegnò il tempio di S. Giouanni nella medesima Città, poi tornato in Firenze l'anno medesimo, che tornarono i Guelfi, disegnò la Chiesa di S. Trinità; & il Monasterio delle donne di Faenza, hoggi rouinato per fare la Cittadella. Essendo poi richiamato a Napoli, per non lasciar le facende di Toscana, vi mandò Maglione suo creato, Scultore, & Architetto, il quale fece poi al tempo di Currado la Chiesa di S.Lorenzo di Napoli, finì parte del Piscopio, e vi fece alcune sepolture, nelle quali imitò forte la maniera di Nicola suo Maestro. Nicola in tanto, essendo chiamato da i Volterrani l'anno 1254. che vennono sotto i Fiorentini, perche accrescesse il Duomo loro, che era picciolo, egli lo ridusse ancor che storto molto, a miglior forma, e lo fece più magnifico, che non era prima; poi ritornato finalmente a Pisa fece il Pergamo di S. Giouanni, di marmo, ponendoui ogni diligenza, per lasciare di se memoria alla patria, e fra l'altre cose, intagliando in esso il giudicio vniuersale, vi fece molte figure, se non con perfetto disegno, almeno con pacienza, e diligenza infinita, come si può vedere. E perche gli parue, come era vero, hauer fatto opera degna di lode v'intagliò a piè questi versi.

*Disegna la Chiesa del Santo di Padoua, e la Chiesa de' Frati Minori a Venetia.*

*Gara fra gl' Artefici fà trouare alcuna cosa di buono.*

*Demolitioni di molte Torri fatta da Fiorentini.*

*Ingegno di Nicola per atterrare vna Torre di muraglia forte.*

*Si troua a fondare il Duomo in Siena, & ordina diuerse fabriche in altre Città.*

*Lauora di Scultura in Pisa con gran diligenza, e patienza.*

*Fà il medesimo in Siena.*

*Anno milleno, centum bisque trideno*
*Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus.*

I Sanesi mossi dalla fama di questa opera, che piacque molto, non solo a Pisani, ma a chiunque la vide, allogarono a Nicola il Pergamo del loro Duomo, doue si canta l'Euangelio, essendo Pretore Guglielmo Mariscotti, nel quale fece Nicola molte storie di Giesù Christo, con molta sua lode, per le figure, che vi sono lauorate, & con molta difficultà spiccate intorno intorno dal marmo. Fece similmente Nicola il disegno della Chiesa, e Conuento di S. Domenico d'Arezzo, a i Signori di Pietramala, che lo edificarono. Et a preghi del Vescouo degli Vbertini, restaurò la Pieue di Cortona, e fondò la Chiesa di S. Margherita per Frati di S. Francesco in sul più alto luogo di quella Città. Onde crescendo per tante opere sempre più la fama di Nicola, fù l'anno 1267. chiamato da Papa Clemente quarto a Viterbo, doue oltre a molte altre cose, restaurò la Chiesa, & Conuento de' Frati Predicatori. Da Viterbo andò a Napoli al Rè Carlo primo, il quale hauendo rotto, e morto nel pian di Tagliacozzo Corradino, fece far in quel luogo vna Chiesa, e Badia ricchissima, e sepellire in essa l'infinito numero de' corpi morti in quella giornata, ordinando appresso, che da molti Monaci fusse giorno, e notte pregato per l'anime loro. Nella quale fabbrica restò in modo sodisfatto il Rè Carlo dell'opera di Nicola, che l' honorò, e premiò grandemente. Da Napoli tornando in Toscana si fermò Nicola alla fabbrica di S. Maria d'Orueto, e lauorandoui in compagnia d'alcuni Tedeschi, vi fece di marmo, per la facciata dinanzi di quella Chiesa, alcune figure tonde, e particolarmente due storie del giudicio vniuersale, & in esse il paradiso, e l' inferno, e si come si sforzò di fare nel paradiso della maggior bellezza, che seppe, l'anime de' beati, ne' loro corpi ritornate; così nell'inferno fece le più strane forme di diauoli, che si possino vedere, intentissime al tormentar l'anime dannate. Nella quale opera, non che i Tedeschi, che quiui lauorauano, ma superò se stesso, con molta sua lode. E perche vi fece gran numero di figure, e vi durò molta fatica, è stato, non che altro lodato insino a' tempi nostri da chi non hà hauuto più giudicio, che tanto nella Scultura. Hebbe, frà gl'altri, Nicola vn figliuolo, chiamato Giouanni, il quale perche seguitò sempre il Padre, e sotto la disciplina di lui attese alla Scultura, & all'Architettura: In pochi anni diuenne, non solo eguale al Padre, ma in alcuna cosa superiore; onde essendo già vecchio Nicola, si ritirò in Pisa, e lì viuendo quietamente, lasciaua d'ogni cosa il gouerno al figliuolo. Essendo dunque morto in Perugia Papa Vrbano quarto, fù mandato per Giouanni, il quale andato là, fece la sepoltura di quel Pontefice di marmo, la quale, insieme con quella di Papa Martino quarto, fù poi gettata per terra, quando i Perugini aggrandirono il loro Vescouado di modo, che se ne veggiono solamente alcune reliquie sparse per la Chiesa. E hauendo nel medesimo tempo i Perugini dal Mõte di Pacciano lontano due miglia dalla Città, condotto per canali di piõbo vn'acqua grossissima, mediãte l'ingegno, & industria d'vn Frate de' Siluestrini, e fù dato far a Gio. Pisano tutti gl'ornamenti della fonte, così di bronzo, come di marmi, onde egli vi mise mano, fece trè ordini di vasi, due di marmo, & vno di brõzo; il primo è posto sopra dodici gradi di scale a dodici facce: l'altro sopra alcune colonne, che posano in sul piano del primo vaso, cioè nel mezo; & il terzo, che è di bronzo, posa sopra tre figure, & hà nel mezo alcuni grifoni pur di bronzo, che versano acqua da tutte le bande. E perche a Giouanni parue hauere molto ben

*Dà il disegno di S. Domenico d'Arezzo, e fà altri lauori.*

*Cresce di fama per molte fabbriche fatte con suo disegno.*

*Chiesa ordinata dal Rè Carlo nel piano di Tagliacozzo, per dar sepoltura a soldati morti in battaglia.*

*Lauora in Orueto historie di tutto rilieuo numerose di figure.*

*Giouanni figliuolo di Nicola continua nel l' arte medesima.*

*Lauora in Perugia la sepoltura di Vrbano quarto.*

*Gli diedero a fare gl' ornamenti della fonte di Perugia.*

ben in quel lauoro operato, vi pose il nome suo. Circa l'anno 1280. essendo gl'archi, e i condotti di questa fonte la quale costò cento sessanta milla ducati d'oro, guasti in gran parte, & rouinati. Vincentio Danti Perugino, Scultore, & con sua non picciola lode senza rifar gl'archi, il che sarebbe stato di grandissima spesa, ricondusse molto ingegnosamente l'acqua alla detta fonte nel modo, che era prima; finita questa opera, desideroso Giouanni di riueder il padre vecchio, & indisposto, si partì di Perugia, per tornarsene a Pisa, ma passando per Firenze, gli fù forza fermarsi, per adoperarsi insieme cô altri all'opra delle Mulina d'Arno, che si faceuano da San Gregorio, appresso la Piazza de' Mozzi. Ma finalmente hauendo hauuto nuoue, che Nicola suo Padre era morto, se n'andò a Pisa, doue fù per la virtù sua, da tutta la Città con molto honore riceuuto, rallegrandosi ognuno, che dopo la perdita di Nicola fusse di lui rimaso Giouanni herede così delle virtù, come delle facultà sue. E venuta occasione di far proua di lui non fù punto ingannata la loro opinione: perche hauendosi a fare alcune cose nella picciola ma ornatissima Chiesa di Santa Maria della Spina furono date a fare a Giouanni, il quale messoui mano, con l'aiuto d'alcuni suoi giouani condusse in molti ornamenti di quell' Oratorio a quella perfezzione, che hoggi si vede; la quale opera, per quello, che si può giudicare, douette esser in que' tempi tenuta miracolosa, e tanto più hauendoui fatto in vna figura il ritratto di Nicola di naturale come seppe meglio, veduto ciò i Pisani, i quali molto innanzi haueuano hauuto ragionamento, e voglia di fare vn luogo per le sepolture di tutti gli habitatori della Città, così nobili, come plebei, o per non empire il Duomo di sepolture, o per altra cagione; diedero cura a Giouanni di fare l'edifitio di campo santo, che è in sù la piazza del Duomo verso le mura, onde egli con buon disegno, e con molto giudicio lo fece in quella maniera, & con quelli ornamenti di marmo, e di quella grandezza, che si vede, e perche non si guardò a spesa nessuna, fù fatta la coperta di piombo: E fuori della porta principale si veggono nel marmo intagliate queste parole. A. D. M. CC. LXXVIII. *tempore Domini Federigi Archiepiscopi Pisani, & Domini Firlatti potestatis, operario Orlando Sardella, Ioanne Magistro ædificante*; finita questa opera l'anno medesimo 1283. Andò Giouanni a Napoli, doue per lo Rè Carlo, fece il Castel nuouo di Napoli, e per allargarsi, e farlo più forte, fù forzato a rouinare molte case, e chiese, e particolarmente vn conuento di Frati di S. Francesco, che poi fù rifatto maggiore, e più magnifico assai, che non era prima, lontano dal Castello, & col titolo di Santa Maria della nuoua: le quali fabriche cominciate, e tirate assai bene innanzi, si partì Giouanni di Napoli per tornarsene in Toscana, ma giunto a Siena senza essere lasciato passare più oltre, gli fù fatto fare il Modello della facciata del Duomo di quella Città, & poi con esso fatta la detta facciata ricca, & magnifica molto. L'anno poi 1286. fabricandosi il Vescouado d'Arezzo, col disegno di Margaritone Architetto Aretino, fù condotto da Siena in Arezzo Giouanni da Guglielmino Vbertini, Vescouo di quella Città doue fece di marmo la tauola del'Altar maggiore, tutta piena d'intagli di figure, di fogliami, & altri ornamenti, scompartendo per tutta l'opera alcune cose di musaico sottile, e smalti posti sopra piastre d'Argento, commesse nel marmo con molta diligenza; nel mezo è vna Nostra Donna col figliuolo in collo, e dall' vno de' lati S Gregorio Papa (il cui volto è il ritratto a naturale di Papa Honorio quarto) e dall'altro vn S. Donato Vescouo di quella Città, e Protettore il cui Corpo, con quelli di S. Antilia, e d'altri Santi è sotto l'istesso Altare riposto. E perche il detto Altare è isolato

*Vincẽzo Danti risarcente gl'Archi, & i condotti di quella.*

*Giouanni trauaglia in Firenze per le Mulina di Arno.*

*Lauora in Pisa in S. Maria della Spina.*

*Hà cura della fabrica di Campo Sãto.*

*A Napoli fà il Castel nuouo.*

*In Siena il modello della facciata del Duomo.*

*In Arezzo la Tauola di marmo dell' Altare maggiore con musaico.*

intorno, e dagli lati, sono storie picciole di basso rilieuo della vita di San Donato: & il finimento di tutta l'opera, sono alcuni tabernacoli, pieni di figure tonde di marmo lauorate molto sottilmente. Nel petto della Madonna detta è la forma d'vn Cassone d'oro, dentro al quale, secondo, che si dice, erano gioie di molta valuta, le quali sono state, per le guerre, come si crede, da i soldati, che non hanno molte volte, ne anco rispetto al Santissimo Sagramento, portate via insieme con alcune figurine tonde, che erano in cima, e intorno a quell'opera, nella quale tutta spesero gl'Aretini, secondo che si troua in alcuni ricordi, trenta milla fiorini d'oro: Ne paia ciò gran fatto, perciò che ella fù in quel tempo cosa, quanto potesse essere, preziosa, e rara, onde tornando Federigo Barbarossa da Roma, doue si era incoronato, e passando per Arezzo, molti anni doppo, ch'era stata fatta la lodò, anzi ammirò infinitamente, & in vero a gran ragione, perche oltre all'altre cose, sono le comettiture di quel lauoro fatto d'infiniti pezzi, murate, & comesse tanto bene, che tutta l'opra, a chi non hà gran prattica delle cose dell'arte, la giudica ageuolmente tutta d'vn pezzo. Fece Giouanni nella medesima Chiesa la Capella degl'Vbertini, nobilissima famiglia, e Signori, come sono ancora hoggi, e più gia furono di Castella, cō molti ornamenti di marmo, che hoggi sono ricoperti da altri molti, e grādi ornamenti di macigno, che in quel luogo col disegno di Giorgio Vasari l'anno 1535. furono posti per sostenimento d'vn'organo, che vi è sopra di straordinaria bontà, e bellezza.

*Saccheggio irriuerente de' Soldati.*

*Comettiture di lauoro eccellente.*

*Nell' istesso luogo fà la Capella de gl'Vbertini.*

Fece similmente Giouanni Pisano il disegno della Chiesa di S. Maria de'Serui, che hoggi è rouinata insieme con molti palazzi delle più nobili famiglie della Città per le cagioni dette di sopra. Non tacerò, che essendosi seruito Giouanni nel fare il detto Altare di marmo, d'alcuni Tedeschi, che più per imparare, che per guadagnare s'acconciarono con esso lui, eglino diuennero tali sotto la disciplina sua, che andati, dopo quell'opera, a Roma, seruirono Bonifatio ottauo in molte opere di Scultura, per Sanpiero; & in Architettura quando fece Ciuità Castellana; furono, oltre ciò, mandati dal medesimo a Santa Maria d'Oruieto, doue per quella facciata fecero molte figure di marmo, che, secondo que'tempi furono ragioneuoli. Ma fra gli altri, che aiutarono Giouanni nelle cose del Vescouado d'Arezzo, Agostino, & Agnolo Scultori, & Architetti Sanesi, auanzarono col tempo di gran lunga tutti gl'altri, come al suo luogo si dirà. Ma tornando a Giouanni, partito, che egli fu d'Oruieto, come venne a Firenze, per veder la fabbrica, che Arnolfo faceua di S. Maria del Fiore, e per vedere similmente Giotto del quale haueua sentito fuori gran cose ragionare; ma non fù si tosto arriuato a Firenze, che da gl'operari della detta fabbrica di S. Maria del Fiore gli fù data a fare la Madonna, che in mezo a due Angioli piccioli è sopra la porta di detta Chiesa, che và in Canonica, la quale opera fù allora molto lodata. Dopo fece il Battesimo picciolo di S. Giouanni, doue sono alcune storie di mezo rilieuo della vita di quel Santo. Andato poi a Bologna, ordinò la Capella maggiore della Chiesa di San Domenico, nella quale gli fù fatto fare di marmo l'Altare da Teodorico Borgognoni Luchese, Vescouo, e Frate di quell'ordine nel qual luogo medesimo fece poi l'anno 1298. la Tauola di marmo, doue sono la Nostra Donna, & altre otto figure assai ragioneuoli. Et l'anno 1300. essendo Nicola da Prato Cardinale Legato del Papa a Firenze, per accomodare le discordie de' Fiorentini gli fece fare vn Monasterio di donne in Prato, che dal suo nome si chiama, San Nicola, e restaurare nella medesima terra il conuento di San Domenico, & così anco quel di Pistoia nell'vno, e nell'altro de' quali si vede ancora l'arme di

*In oltre il disegno di S. Maria de' Serui, e molti Palazzi.*

*Fece diuersi allieui.*

*A Firenze in S. Maria del Fiore lauora di marmo.*

*In Bologna ordinò la Capella maggiore della Chiesa di S. Domenico.*

*Fabricò in Prato il Monasterio di S. Nicolò.*

di detto Cardinale. E perche i Pistoiesi haueuano in venerazione il nome di Nicola Padre di Giouanni per quello, che colla sua virtù haueua in quella Città adoprato, fecion fare a esso Giouanni vn Pergamo di marmo, per la Chiesa di Santo Andrea, simile a quello, che egli haueua fatto nel Duomo di Siena, e ciò per concorrenza d'vno, che poco inanzi n'era stato fatto nella Chiesa di San Giouanni Euangelista da vn Tedesco, che ne fù molto lodato, Giouanni dunque diede finito il suo in quattro anni, hauendo l'opera di quello diuisa in cinque storie della vita di Giesù Christo, & fattoui oltre ciò, vn giudicio vniuersale con quella maggior diligenza, che seppe, per pareggiare, o forse passare quello, allora tanto nominato d'Oruieto. E intorno al detto Pergamo sopra alcune colonne, che lo reggono intagliò nell'Architraue, parendogli, come fù in vero per quanto sapeua quella età hauer fatto vna grande bell'opera. Questi versi

*In Pistoia fece il Pergamo di marmo per la Chiesa di S. Andrea.*

*Hoc opus Sculpsit Ioannes, qui res non egit inanes*

*Nicoli Natus. meliora beatus*

*Quem genuit Pisa, doctum super omnia viua.*

Fece Giouanni in quel medesimo tempo la pila dell' acqua Santa di marmo, della Chiesa di S. Giouanni Euangelista nella medesima Città; con tre figure, che la reggono, la Temperanza, la Prudenza, e la Giustitia, la quale opera, per essere allora stata tenuta molto bella, fù posta nel mezo di quella Chiesa, come cosa singolare. E prima che partisse di Pistoia, se ben non fù così allora cominciata l'opera fece il modello del Campanile di S. Iacopo, principale Chiesa di quella Città, nel quale Campanile, che è in sù la piazza di detto S. Iacopo, & a canto alla Chiesa è questo millesimo A. D. 1301. Essendo poi morto in Perugia Papa Benedetto IX. fù mãdato per Giouanni il quale andato a Perugia fece nella Chiesa vecchia di S. Domenico de' Frati Predicatori vna sepoltura di marmo per quel Pontefice, il quale ritratto di naturale, & in habito Pontificale pose intorno sopra la cassa, con due Angeli, vno da ciascun lato, che tengono vna cortina, e di sopra vna Nostra Donna con due Santi di rilieuo, che la mettono in mezo, e molti altri ornamenti intorno a quella sepoltura intagliati parimente nella Chiesa nuoua de' detti Frati Predicatori, fece il sepolcro di M. Nicolò Guidalotti Perugino, e Vescouo di Recanati, il quale fù institutore della Sapienza nuoua di Perugia. Nella quale Chiesa nuoua dico, che prima era stata fondata da altri, condusse la nauata del mezo, che fù con molto migliore ordine fondata da lui, che il rimanente della Chiesa non era stato fatto, la quale da vn lato pende, e minaccia, per essere stata male fondata, rouina: E nel vero chi mette mano a fabbricare, & a far cose d'importanza, non da chi sà poco, ma da i migliori douerebbe sempre pigliare consiglio, per non hauere, dopo il fatto, con danno, e vergogna a pentirsi d'essersi, doue più bisognaua, mal consigliato. Voleua Giouanni, speditosi delle cose di Perugia, andare a Roma, per imparare da quelle poche cose antiche che vi si vedeuano, sì come haueua fatto il Padre, ma da giuste cagioni impedito, non hebbe effetto questo suo desiderio, e massimamente sentendo la corte essere di poco ita in Auignone. Tornato adunque a Pisa, Nello di Giouanni Falconi operario gli diede a fare il Pergamo grande del Duomo, che è a man ritta andando verso l'Altar maggiore appiccato al choro: al qual dato principio, & a molte figure tonde, alte braccia tre, che a quello haueuano a seruire, a poco a poco

*Inoltre fà la Pila dell' acqua Santa di S. Gio. Euang.*

*Fà il modello del Campanile di S. Iacopo.*

*In Perugia fece in S. Domenico la sepoltura di Papa Benedetto IX. Vn' altra sepoltura per Nicola Guidalotti institutore della Sapiẽza nuoua di Perugia.*

*Consiglio necessario in fabriche importanti.*

*A Pisa fabricò il Pergamo grande del Duomo.*

poco lo condusse a quella forma, che hoggi si vede, posato parte sopra le dette figure, parte sopra alcune colonne sostenute da Leoni: E nelle sponde fece alcune storie della vita di Giesù Christo. E' vn peccato veramente, che tanta spesa, tanta diligenza, e tanta fatica, non fusse accompagnata da buon disegno, e non hauesse la sua perfezzione, ne inuentione, ne gratia, ne maniera, che buona fusse: come hauerebbe a tempi nostri ogni opera, che fusse fatta anco con molto minore spesa, e fatica. Nondimeno douette recare a gli huomini di que'tempi auezzi a vedere solamente cose goffissime, non picciola marauiglia. Fù finita questa opera l'anno 1320. come appare in certi versi, che sono intorno al detto Pergamo, che dicono così.

*Spesa, e diligenza dourebbero essere accompagnate da perfetta maniera.*

*Laudo Deum verum, per quem sunt optima rerum,*
*Qui dedit has puras hominem formare figuras;*
*Hoc opus, his annis Domini Sculpsere Iohannis*
*Arte manus sole quondam, natique Nicole,*
*Cursis Vendendis tercentum, milleque plenis C.*

Con altri tredici versi, i quali non si scriuono per meno essere noiosi a chi legge, e perche questi bastano non solo a far fede, che il detto pergamo è di mano di Giouanni, ma che gl'huomini di que'tempi erano in tutte le cose così fatti. Vna Nostra Donna ancora, che in mezo a S. Giouanni Battista, & vn'altro Santo si vede di marmo sopra la porta principale del Duomo, e di mano di Giouanni, e quegli che a piedi della Madonna stà inginocchioni, si dice essere Piero Gambacorti operaio. Comunche sia nella base doue posa l'Imagine di Nostra Donna, sono queste parole intagliate.

*Altri lauori nel medesimo luogo.*

*Sub Petri cura hæc pia fuit Sculpta figura:*
*Nicoli nato sculptore Ioanne vocato.*

Similmente sopra la porta del fianco, che è dirimpetto al Campanile, è di mano di Giouanni vna Nostra Donna di marmo, che hà da vn lato vna Donna inginocchioni con due bambini, figurata, per Pisa, e dall'altro l'Imperadore Henrico. Nella Base doue posa la Nostra Donna sono queste parole. Aue gratia plena, Dominus tecum. & appresso

*Nobilis arte manus Sculpsit Iohannes Pisanus*
*Sculpsit sub Burgundio radi benigno.* & intorno alla Base di Pisa
*Virginis Ancila sum Pisa quieta sub illa* & intorno alla Base d'Henrico
*Imperat Henricus, qui Christo fertur amicus.*

*Cintola di Nostra Donna nella Pieue di Prato.*

Essendo stata gìà molti anni nella Pieue vecchia della terra di Prato, sotto l'Altare della Capella maggiore, la Cintola di Nostra Donna, che Michele da Prato tornando di terra Santa, haueua recato nella patria l'anno 1141. E consegnatala a Vberto Proposto di quella Pieue, che la pose doue si è detto, e doue era stata sempre con gran venerazione tenuta: L'anno 1312. fù voluta rubbare da vn Pratese huomo di malissima vita, e quasi vn'altro Ser Ciapelletto. Ma essendo stato scoperto fù per mano della Giustitia, come sacrilego, fatto morire. Da che mossi i Pratesi, deliberarono di fare, per tenere più sicuramente la detta Cintola, vn sito

forte,

forte, e bene accomodato, onde mãdato per Giouãni, che già era vecchio, feciono col consiglio suo nella Chiesa maggiore, la Capella, doue hora stà r posta la detta Cintola di Nostra Donna. E poi col disegno del medesimo feciono la detta Chiesa molto maggiore di quello, ch'ell'era, e la incrostarono di fuori di marmi bianchi, e neri, e similmente il Campanile, come si può vedere. Finalmente essendo Giouãni già vecchissimo si morì l'anno 1320. doppo hauere fatto, oltre a quelle, che dette si sono, molte altre opere di Scultura, e d'Architettura. E nel vero si deue molto a lui, & a Nicola suo Padre, poiche in tempi priui di ogni bontà di disegno diedero in tãte tenebre nõ picciolo lume alle cose di quest'arti, nelle quali furono in quell' età veramente eccellenti. Fù sotterrato Giouanni in Cãpo Santo honoratamente nella stessa arca, doue era stato posto Nicola suo Padre. Furono discepoli di Giouanni molti, che dopo lui fiorirono, ma particolarmente Lino Scultore, & Architetto Sanese, il quale fece in Pisa la Capella doue è il corpo di S. Ranieri in Duomo, tutta ornata di marmi, e similmente il vaso del Battesimo, ch'è in detto Duomo col nome suo ne si marauigli alcuno, che facessero Nicola, e Giouanni tante opere, perche oltre che vissono assai, essendo i primi maestri, in quel tempo, che fussono in Europa, non si fece alcuna cosa d'importanza, alla quale non interuenissono, come, oltre à quelle, che dette si sono, in molte inscrizzioni si può vedere. E poi che con l'occasione di questi due Scultori, & Architetti si è delle cose di Pisa ragionato, non tacerò, che in sù le scale di verso lo Spedale nuouo, intorno alla base, che sostiene vn Leone, & il vaso, che è sopra la colonna di porfido, sono queste parole.

*Fece la Capella in detta Pieue per riposarui la Cintola, & altri rinouanti.*

*Morte di Giouanni.*

*Discepoli, che lasciò.*

*Nicola, e Giouanni, come principali Maestri d'Europa fecero molte opere.*

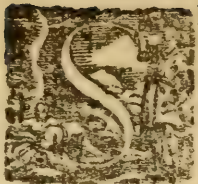
Questo e'l Talento, che Cesare Imperadore diede a Pisa, con lo quale si misuraua lo censo, che a lui era dato: lo quale è edificato sopra questa colonna, e Leone, nel tempo di Giouanni Rosso operaio dell'opera di Santa Maria Maggiore di Pisa A. D. M. CCCXIII. indictione secunda di Marzo.

*Del Talento di Cesare in Pisa.*

*Il fine della Vita di Nicola, & Giouanni Pisani.*

ANDREA TAFI PITTORE FIORENTINO.

## VITA D'ANDREA TAFI PITTORE FIORENTINO.

*Andrea Tafi eccellente in lauorar Musaico.*

SI come recarono non picciola marauiglia le cose di Cimabue, hauendo egli dato all'Arte della Pittura miglior disegno, e forma, a gl'huomini di que' tempi auezzi a non veder se non cose fatte alla maniera greca. Così l'opere di Musaico d'Andrea Tafi, che fù ne' medesimi tempi furono ammirate, & egli perciò tenuto eccellente anzi diuino, non pensando que' popoli, non vsi a vedere altro, che in cotale Arte meglio operar si potesse, Ma diuero non essendo egli il più valente huomo del Mondo, considerato, che il Musaico, per la lunga vita, era più, che tutte l'altre Pitture stimato, se n'andò da Firenze a Venezia, doue alcuni Pittori

Greci

Greci lauorauano in S. Marco di Musaico; & con essi pigliando dimestichezza, con preghi, con danari, e con promesse operò di maniera, che a Firenze conducesse Maestro Apollonio Pittore Greco, il quale gl'insegnò a cuocere i vetri del Musaico, e far lo stucco per commetterlo. Et in sua compagnia lauorò nella Tribuna di S. Giouanni la parte di sopra, doue sono le Potestà, i Troni, e le Dominationi. Nel quale luogo poi Andrea fatto più dotto, fece come si dirà di sotto, il Christo, che è sopra la banda della Capella maggiore. Ma hauendo fatto mentione di S. Giouanni, non passerò con silentio, che quel tempio antico è tutto di fuori, e di dentro lauorato di marmi, d'opera corinthia, e che egli è non pure in tutte le sue parti misurato, e condotto perfettamente, e con tutte le sue proportioni, ma benissimo ornato di porte, e di fenestre, & accompagnato da due colonne di granito per faccia, di braccia vndici l'vna, per fare i tre vani. Sopra i quali i sono gl'Architraui, che posano in sù le dette colonne, per reggere tutta la machina della volta doppia, la quale è da gl'Architetti moderni, come cosa singolare, lodata, e meritamente: percioche ell'hà mostrato il buono, che già haueua in se quell'arte, a Filippo di Ser Brunellesco, a Donatello, & a gl'altri Maestri di que' tempi, i quali impararono l'arte col mezo di quell'opera, e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, che tira alla vera bontà antica, hauēdo, come si è detto di sopra, tutte le colonne di pezzi misurate, e cōmesse con tanta diligenza, che si può molto imparare a considerarle in tutte le sue parti. Ma per tacere molte cose, che della buona Architettura di questa Chiesa si potrebbono dire, dirò solamente, che molto si diuiò da questo segno, e da questo buon modo di fare; quando si rifece di marmo la facciata della Chiesa di San Miniato sul Monte fuor di Firenze, per la conuersione del Beato San Giouanni Gualberto, Cittadino di Firenze, e Fondatore della Congregatione de' Monaci di Vall'Ombrosa: perche quella, e molte altre opere, che furono fatte poi, non furono punto in bontà a quelle dette somiglianti. Il che medesimamente auuenne nelle cose della Scultura: perche tutte quelle, che fecero in Italia, i Maestri di quell'età, come s'è detto nel proemio delle Vite, furono molto goffe, come si può vedere in molti luoghi, e particolarmente in Pistoia in San Bartolomeo de' Canonici Regolari, doue in vn Pergamo fatto goffissimamente da Guido da Como, è il principio della vita di Giesù Christo, con queste parole fatteui dall'Artefice medesimo l'anno 1199.

*Conduce da Venetia a Firenze vn Pittore Greco, col quale lauorò in compagnia nella Chiesa di S. Gio.*

*Architettura di detta Chiesa antica, e di buona maniera.*

*Dalla quale hanno imparato Filippo Brunelleschi, Donatello, & altri.*

*Come anco dalla Chiesa di S. Apost.*

*Facciata della Chiesa di S. Miniato, & altri lauori.*

*Sculptor laudatur, quod doctus in Arte probatur,*
*Guido de Como, me cunctis Carmine promo.*

Ma per tornare al tempio di S. Giouanni, lasciando di raccontare l'origine sua, per essere stata scritta da Giouanni Villani, e da altri Scrittori; hauendo già detto, che da quel tempio s'hebbe la buona Architettura, che hoggi è in vso, aggiugnerò, che per quel, che si vede, la Tribuna fù fatta poi; e che al tempo, che Alesso Baldouinetti, doppo Lippo Pittore Fiorentino racconciò quel Musaico; si vide, ch'ell'era stata anticamente dipinta, e disegnata di rosso, e lauorata tutta sullo stucco. Andrea Tafi dunque, & Apollonio greco, fecero in quella Tribuna per farlo di Musaico, vno spartimento, che stringendo da capo a canto alla lanterna, si veniua allargando insino sul piano della cornice di sotto, diuidendo la parte più alta in cerchi di varie storie. Nel primo sono tutti i Ministri, & essecutori della volontà Diuina, cioè gl'Angeli, gl'Arcangeli, i Cherubini, i Serafini,

*Tribuna di S. Gio. Anticamente dipinta.*

*Compartimēto di quella fatto da Andrea, & Apollonio con historie.*

le Poteſtati, i Troni, e le Dominationi. Nel ſecondo grado ſono pur di Muſaico alla maniera greca, le principali coſe fatte da Dio, da che fece la luce inſino al diluuio. Nel giro, che è ſotto queſti, il quale viene allargando le otto facce di quella Tribuna, ſono tutti i fatti di Gioſeffo, e de' ſuoi dodici fratelli. Seguitano poi ſotto queſti, altri tanti vani della medeſima grandezza, che girano ſimilmente inanzi, ne i quali è pur di Muſaico la vita di Gieſù Chriſto, da che fù concetto nel ventre di Maria, inſino all'Aſcenſione in Cielo, poi ripigliando il medeſimo ordine, ſotto i tre fregi, è la vita di S. Giouanni Battiſta, cominciando dall'apparitione dell'Angelo a Zacheria Sacerdote, inſino alla decollatione, e ſepoltura, che gli danno i ſuoi diſcepoli. Le quali tutte coſe, eſſendo goffe, ſenza diſegno, e ſenza arte, e non hauendo in ſe altro, che la maniera greca di que' tempi, io non lodo ſemplicemente. Ma sì bene, hauuto riſpetto al modo di fare di quella età, & all'imperfetto, che allhora haueua l'arte della Pittura ſenza, che il lauoro è ſaldo, e ſono i pezzi del Muſaico molto bene commeſſi, in ſomma il fine di quell'opera è molto megliore, ò per dir meglio mãco cattiuo, che non è il principio, ſe bene il tutto riſpetto alle coſe d'hoggi, moue più toſto a riſo, che a piacere, o marauiglia. Andrea finalmente fece, con molta ſua lode da per ſe, e ſenza l'aiuto d'Apollonio nella detta Tribuna, ſopra la banda della Capella maggiore, il Chriſto, che ancor' hoggi vi ſi vede di braccia ſette. Per le quali opere, famoſo per tutta Italia diuenuto, e nella Patria ſua Eccellente reputato, meritò d'eſſere honorato, e premiato largamente. Fù veramente felicità grandiſſima quella d'Andrea, naſcer in tempo, che goffamente operandoſi, ſi ſtimaſſe aſſai quello, che pochiſſimo, ò più toſto nulla ſtimare ſi doueua; la qual coſa medeſima auuenne a Fra Iacopo da Turrita dell'Ordine di S. Franceſco: perche hauendo fatto l'opere di Muſaico, che ſono nella ſcarſella doppo l'Altare di detto S. Giouanni, non oſtante, che fuſſero poco lodeuoli, ne fù con premij ſtraordinarij remunerato, e poi, come eccellente Maeſtro condotto a Roma, doue lauorò alcune coſe nella Capella dell'altar maggiore di S. Giouanni Laterano, e in quella di S. Maria Maggiore. Poi condotto a Piſa fece nella Tribuna principale del Duomo colla medeſima maniera, che haueua fatto l'altre coſe ſue, aiutato nondimeno da Andrea Tafi, e da Gaddo Gaddi, gli Euangeliſti, & altre coſe, che vi ſono, le quali poi furono finite da Vicino, hauendole egli laſciate poco meno, che imperfette del tutto. Furono dunque in pregio, per qualche tempo l'opere di coſtoro: Ma poi che l'opere di Giotto furono, come ſi dirà al luogo ſuo, poſte in paragone di quelle d'Andrea, di Cimabue, e de gli altri, conobbero i popoli in parte la perfettione dell'arte, vedendo la differenza, che era dalla maniera prima di Cimabue a quella di Giotto nelle figure de gl'vni, e de gli altri, & in quelle, che fecero i diſcepoli, & imitatori loro. Dal quale principio, cercando di mano in mano gli altri di ſeguire l'orme de' Maeſtri migliori, e ſopravanzando l'vn l'altro felicemente, più l'vn giorno, che l'altro; da tanta baſſezza ſono ſtate queſte Arti al colmo della loro perfettione ſi vede inalzate. Viſſe Andrea anni ottant'vno, e morì inanzi a Cimabue nel 1294. E per la reputatione, & honore, che ſi guadagnò col Muſaico, per hauerlo egli prima d'ogni altro arrecato, & inſegnato agl'huomini di Toſcana in migliore maniera, fù cagione, che Gaddo Gaddi, Giotto, e gl'altri fecero poi l'Eccellentiſſime opere di quel magiſterio, che hanno acquiſtato loro fama, & nome perpetuo. Non mancò chi dopo la morte d'Andrea, lo magnificaſſe con queſta inſcrittione.

*Lauoro di Muſaico ſaldo, e ben commeſſo.*

*Fra Iacopo da Turrita lauora in S. Gio. di Muſaico & a Roma, e Piſa.*

*Progreſſo, & auanzamento dell'Arte.*

*Morte di Andrea. Fù il primo, ch'inſegnaſſe in Toſcana il Muſaico.*

Qui

*Quì giace Andrea, ch'opre leggiadre, e belle*
*Fece in tutta Toſcana, & hora è ito*
*A far vago lo regno delle ſtelle.*

Fù diſcepolo d'Andrea Buonamico, Buffalmacco, che gli fece, eſsendo giouanetto molte burle, & il quale hebbe da lui il ritratto di Papa Celeſtino IV. Milaneſe, e quello d'Innocenzio quarto; l'vno, e l'altro de' quali ritraſse poi nelle Pitture ſue, che fece a Piſa in S. Paolo a ripa d'Arno. Fù diſcepolo, e forſe figliuolo del medeſimo, Antonio d'Andrea Tafi, il quale fù ragioneuole Dipintore: ma non hò potuto trouare alcuna opera di ſua mano. Solo ſi fà menzione di lui nel vecchio libro della compagnia de gl'huomini del diſegno.

*Fù ſcolare di Buonamico Buffalmacco, ed Andrea Tafi.*

Merita dunque d'eſſere molto lodato fra gl'Antichi maeſtri Andrea Tafi, percioche ſe bene imparò i principij del muſaico da coloro, che egli conduſſe da Venezia a Firenze, aggiunſe nondimeno tanto di buono all'arte, comettendo i pezzi con molta diligenza inſieme, e conducendo il lauoro piano come vna tauola (il che è nel muſaico di grandiſſima importanza) che egli aperſe la via di far bene, oltre gli altri, a Giotto, come ſi dirà nella vita ſua, e non ſolo a Giotto, ma a tutti quelli, che dopo lui inſino a i tempi noſtri, ſi ſono in queſta ſorte di Pittura eſſercitati. Onde ſi può con verità affermare, che quelle opere, che hoggi ſi fanno marauiglioſe di muſaico in San Marco di Venezia, & in altri luoghi haueſsero da Andrea Tafi loro primo principio.

*Oſſeruazione nel lauorare muſaico.*

*Fine della Vita di Andrea Tafi.*

GADDO GADDI PITTORE FIORENTINO.

## VITA DI GADDO GADDI PITTORE FIORENTINO.

*Disegno, e diligenze di Gaddo nati dall'amicizia di Cimabue.*

DIMOSTRO' Gaddo Pittore Fiorentino in questo medesimo tempo più disegno nell'opere sue lauorate alla greca, e con grandissima diligenza condotte; che non fece Andrea Tafi, e gl'altri Pittori, che furono inanzi a lui, e nacque forse questo dall'amicizia, e dalla prattica, che dimesticamente tenne con Cimabue; perche, o per la conformità de' sangui, o per la bontà de gl'animi, ritrouandosi tra loro congiunti d'vna stretta beneuolenza, nella frequente conuersazione, che haueuano insieme, e nel discorrere bene spesso amoreuolmente sopra le difficoltà dell'arti, nasceuano ne' loro animi concetti bellissimi, e grandi: E cò venuta

niuà loro tanto più ageuolmente fatto, quanto erano aiutati dalla sottigliezza dell'aria di Firenze, la quale produce ordinariamente spiriti ingegnosi, e sottili, leuando loro continuamente d'attorno quel poco di ruggine, & grossezza, che il più delle volte la natura non puote: con la emulatione, & co i precetti, che di ogni tempo porgono i buoni Artefici. E vedesi apertamente, che le cose conferite fra coloro, che nell'amicizia non sono di doppia scorza coperti, come, che pochi così fatti se ne ritrouino, si riducono a molta perfettione. Et i medesimi nelle scienze, che imparano, conferendo le difficoltà di quelle, le purgano, e le rendono così chiare, e facili, che grandissima lode se ne trae. La doue per lo contrario alcuni diabolicamente nella professione dell' amicizia pratticando, sotto spezie di verità, e d'amoreuolezza, e per inuidia, e malizia i concetti loro defraudano; di maniera, che l'arti non così tosto a quella ecellenza peruengono, che farebbono, se la carità abbracciasse gl'ingegni de gli spiriti gentili, come veramente strinse, Gaddo, & Cimabue, & similmente Andrea Tafi, & Gaddo, che in compagnia fù preso da Andrea a finire il musaico di S. Giouanni. Doue esso Gaddo imparò tanto, che poi fece da se i Profeti, che si veggiono intorno a quel tempio ne i quadri sotto le finestre: I quali hauendo egli lauorato da se solo, e con molto migliore maniera, gli arrecarono fama grandissima. La onde cresciutogli l'animo, & dispostosi a lauorare da se solo, attese continuamente a studiar la maniera greca, accompagnata con quella di Cimabue. Onde fra non molto tempo, essendo venuto eccellente nell'arte: gli fù da gl'operari di Santa Maria del Fiore allogato il mezo tondo dentro la Chiesa, sopra la porta principale: doue egli lauorò di musaico la incoronatione di Nostra Donna. La quale opera finita, fù da tutti i maestri, e forestieri, e nostrali giudicata la più bella, che fusse stata veduta ancora in tutta Italia di quel mestiero: conoscendosi in essa più disegno, più giudicio, e più diligenza, che in tutto il rimanente dell'opere, che di musaico allora in Italia si ritrouarono. Onde spartasi la fama di questa opera, fù chiamato Gaddo a Roma l'anno 1308. che fu l'anno dopo l'incendio, che abbrucciò la Chiesa, & i palazzi di Laterano, da Clemente quinto al quale finì di musaico alcune cose, lasciate imperfette da Fra Fancesco da Turrita.

*Aere di Firenze produce spiriti ingegnosi,*

*Il conferire aiuta alla perfezzione.*

*Gaddo preso in compagnia d'Andrea a finire i lauori.*

*Lauora da se solo, & accompagna la maniera Greca con quella di Cimabue, e preso a lauorare in S. Maria del Fiore.*

*Disegno, giudicio, e diligenza ne' lauori di Gaddo.*

Dopo lauorò nella Chiesa di San Pietro, pur di musaico alcune cose nella Capella maggiore, & per la Chiesa, ma particolarmente nella facciata dinanzi vn Dio Padre grande con molte figure; & aiutando a finire alcune storie, che sono nella facciata di Santa Maria Maggiore di musaico, migliorò alquanto la maniera, e si partì pur vn poco da quella greca, che non haueua in se punto di buono. Poi ritornato in Toscana, lauorò nel Duomo vecchio fuor della Città d'Arezzo per i Tarlati Signori di Pietramala, alcune cose di musaico in vna volta, la quale era tutta di spugne, e copriua la parte di mezo di quel tempio, il quale essendo troppo aggrauato dalla volta antica di pietre, rouinò al tempo del Vescouo Gentile Vrbinate, che la fece poi rifar tutta di mattoni. Partito d'Arezzo, se n'andò Gaddo a Pisa, doue nel Duomo, sopra la capella dell' Incoronata fece nella nicchia vna Nostra Donna che và in Cielo, e di sopra vn Giesù Christo, che l'aspetta, & li hà per suo seggio vna ricca sedia apparecchiata, la quale opera, secondo que'tempi fù sì bene, & con tanta diligenza lauorata, ch'ella si è insino a hoggi conseruata benissimo. Dopo ciò ritornò Gaddo a Firenze, con animo di riposarsi, perche datosi a fare picciole Tauolette di musaico, ne condusse alcune di guscia d'voua con diligenza, e patienza incredibile; come si può, fra l'altre vedere in alcune, che ancor hoggi sono nel tempio di S. Giouanni di Firenze. Si legge

*Fù condotto a Roma, & lauorò a S. Gio. S. Pietro, e S. M. Maggiore.*

*Lauora in Arezzo nel Duomo vecchio.*

*Parimente in quello di Pisa.*

*Ritornato a Firenze lauora in picciolo di musaico.*

ge anco, che ne fece due per il Rè Ruberto, ma non se ne sà altro. E questo basti hauer detto di Gaddo Gaddi quanto alle cose di musaico. Di Pittura fece poi molte Tauole, e fra l'altre quella, che è in S. Maria Nouella nel tramezo della Chiesa alla Capella de'Minerbetti, e molte altre, che furono in diuersi luoghi di Toscana mandate. E così lauorando quando di musaico, e quando di Pittura, fece nell' vno, e nell' altro essercizio molte opere ragioneuoli, le quali lo mantennero sempre in buon credito, e reputazione. Io potrei quì distendermi più oltre in ragionare di Gaddo, ma perche le maniere de' Pittori di que'tempi, non possono a gli Artefici, per lo più gran giouamento arrecare, le passerò con silenzio, serbandomi a essere più lungo nelle vite di coloro, che hauendo migliorate l'arti, possono in qualche parte giouare.

*Fece molte Tauole di Pittura in Firenze, & altri luoghi.*

*Osserua senso dell'Autore.*

Visse Gaddo anni settantatre, e morì nel 1312. Et fù in S. Croce da Taddeo suo figliuolo honoreuolmente sepelito. E se bene hebbe altri figliuoli Taddeo solo, il quale fù alle fonti tenuto a Battesimo da Giotto, attese alla Pittura, imparando primamente i principij da suo Padre, e poi il rimanente da Giotto. Fù discepolo di Gaddo, oltre a Taddeo suo figliuolo, come s'è detto, Vicino Pittor Pisano, il quale benissimo lauorò di musaico alcune cose nella tribuna maggior del Duomo di Pisa, come ne dimostrano queste parole, che ancora in essa tribuna si veggiono. *Tempore Domini Iohannis Rossi, operarij istius Ecclesiæ, Vicinus pictor incæpit, & perfecit hanc imaginem Beatæ Mariæ, sed Maiestatis, & Euangelistæ, per alios incaptæ ipse compleuit, & perfecit. Anno Domini 1321. De Mense Septembris Benedictum sit nomen Domini Dei nostri Iesu Christi. Amen.*

*Morte di Gaddo, Taddeo figliuolo di Gaddo, & Pittore.*

*Vicino Pittor Pisano lauorò di musaico.*

Il ritratto di Gaddo è di mano di Taddeo suo figliuolo nella Chiesa medesima di S.Croce, nella Capella de' Baroncelli in vno sposalitio di Nostra Donna, & a canto gli è Andrea Tafi. E nel nostro libro detto di sopra è vna carta di mano di Gaddo, fatta a vso di Minio, come quella di Cimabue, nella quale si vede quanto valesse nel disegno.

*Ritratto di Gaddo.*

Hora, perche in vn libretto antico, del quale hò tratto queste poche cose, che di Gaddo Gaddi si sono raccontate, si ragiona anco della edificazione di S. Maria Nouella, Chiesa in Firenze de'Frati Predicatori, e veramente magnifica, e honoratissima, non passerò con silenzio, da chi, & quando fusse edificata. Dico dunque, che essendo il Beato Domenico in Bologna, & essendogli conceduto il luogo di Ripoli fuor di Firenze, egli vi mandò sotto la cura del Beato Giouanni da Salerno, dodici Frati, i quali, non molti anni doppo vennero in Firenze nella Chiesa, & luogo di S.Pancrazio, e li stauano, quando venuto esso Domenico in Firenze, n' vscirono, & come piacque a lui andarono a stare nella Chiesa di San Paolo. Poi, essendo conceduto al detto Beato Giouanni il luogo di S. Maria Nouella, con tutti i suoi beni dal Legato del Papa, & dal Vescouo della Città, furono messi in possesso, & cominciarono ad habitare il detto luogo, il dì vltimo di Ottobre 1221. Et perche la detta Chiesa era assai picciola, e risguardando verso Occidente, haueua l'entrata dalla piazza vecchia, cominciarono i Frati essendo già cresciuti in buon numero, & hauendo gran credito nella Città, a pensare d'accrescer la detta Chiesa, e conuento. Onde hauendo messo insieme grandissima somma di danari, & hauendo molti nella Città, che prometteuano ogni aiuto, cominciarono la fabrica della nuoua Chiesa il dì di S.Luca nel 1278. mettendo solennissimamente la prima pietra de' fondamenti il Cardinale Latino degli Orsini Legato di Papa Nicola III. Appresso i Fiorentini, furono Architettori di detta Chiesa Fra Giouanni Fiorentino, & Fra Ristoro da Campi, conuersi del

*Edificazione di S. Maria Nouella in Firenze.*

medesimo ordine, i quali rifeciono il Ponte alla Carraia, & quello di S. Trinità, rouinati pel Diluuio del 1264. il primo dì d'Ottobre, la maggior parte del sito di detta Chiesa, e Conuento fù donato a i Frati da gli heredi di M. Iacopo Caualiere de' Tornaquinci. La spesa, come si è detto, fù fatta parte di limosine, parte de' danari di diuerse persone, che aiutarono gagliardamente, e particolarmente con l'aiuto di Frate Aldobrandino Caualcanti, il quale fù poi Vescouo d'Arezzo, & è sepolto sopra la porta della Vergine. Costui dicono, che oltre all'altre cose, messe insieme con l'industria sua tutto il lauoro, e materia, che andò in detta Chiesa, la quale fù finita, essendo Priore di quel Conuento Fra Iacopo Passauante, che perciò meritò d'hauer vn sepolcro di marmo inanzi alla Capella maggiore a man sinistra. Fù consecrata questa Chiesa l'anno 1420. da Papa Martino V. come si vede in vn'epitaffio di marmo nel pilastro destro della Capella maggiore, che dice così.

*Opere di Architet. di Fra Gio. Fiorentino, e F. Ristoro da Camp.*

*Anno Domini 1420. Die septima Septembris Dominus Martinus diuina prouidentia Papa V. personaliter hanc Ecclesiam consecrauit, & magnas indulgentias contulit visitantibus eandem.* Delle quali tutte cose, e molte altre si ragiona in vna cronica dell'edificatione di detta Chiesa, la quale è appresso i Padri di Santa Maria Nouella, & nelle historie di Giouanni Villani similmente, & io non hò voluto tacere di questa Chiesa, e Conuento queste poche cose, sì perche ell'è delle principali, e delle più belle di Firenze, e sì anco perche hanno in essa, come si dirà di sotto molte eccellenti opere fatte da più famosi Artefici, che siano stati negl'anni adietro.

*S. Maria Nouella consacrata da Martino Papa V. & è Chiesa delle principali di Firenze.*

*Fine della Vita di Gaddo Gaddi.*

VITA

MARGARITONE PITTORE, SCVLT. ET ARCHITETTO ARETINO.

## VITA DI MARGARITONE PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

*Margaritone lauorò in Arezzo molte tauole a tempera, & a fresco nella Chiesa di S. Clemente.*

TRA gl'altri vecchi Pittori, ne' quali misero molto spauento le lodi, che da gl' huomini meritamente si dauano a Cimabue, & a Giotto suo discepolo, de' quali il buono operare nella Pittura faceua chiaro il grido per tutta Italia, fù vno Margaritone Aretino, Pittore, il quale con gl' altri, che in quell' infelice secolo teneuano il supremo grado nella Pittura, conobbe, che l'opere di coloro oscurauano poco meno, che del tutto la fama sua. Essendo dunque Margaritone frà gl' altri Pittori di que' tempi, che lauorauano alla greca, tenuto Eccellente, lauorò a tempera in Arezzo molte tauole; & a fresco, ma in molto tempo, e con molta fatica

in più

in più quadri, quasi tutta la Chiesa di S. Clemente, badia dell'ordine di Camaldoli, hoggi rouinata, e spianata tutta, insieme con molti altri edificij, & con vna rocca forte, chiamata S. Chimenti; per hauere il Duca Cosimo de' Medici non solo in quel luogo, ma intorno intorno a quella Città disfatto, con molti edificij le mura vecchie, che da Guido Pietramalesco, già Vescouo, e padrone di quella Città furono rifatte; per rifarlo con fianchi, e baluardi intorno intorno molto più gagliarde, e minori di quello, che erano; e per conseguente più atte a guardarsi, e da poca gente. Erano ne' detti quadri molte figure, picciole, e grandi, e come che fussero lauorate alla greca, si conosceua nondimeno, ch'ell'erano state fatte con buon giudicio, e con amore, come possono far fede l'opere, che di mano del medesimo sono rimase in quella Città, e massimamente vna Tauola, che è hora in S. Francesco con vno ornamento moderno, nella capella della Concettione, doue è vna Madonna, tenuta da que' Frati in gran veneratione. Fece nella medesima Chiesa pure alla greca, vn Crocifisso grande; hoggi posto in quella capella, doue è la stanza de gl'operai, il quale è in sù l'asse, dintornata la Croce: e di questa sorte ne fece molti in quella Città. Lauorò nelle Monache di S. Margherita vn'opera, che hoggi è appoggiata al tramezzo della Chiesa, cioè vna tela confitta sopra vna Tauola, doue sono storie di figure picciole della vita di Nostra Donna, e di S. Giouanni Battista d'assai migliore maniera, che le grandi, e con più diligenza, e gratia condotte. Della quale opera è da tener conto, non solo, perche le dette figure picciole sono tanto ben fatte, che paiono di minio; ma ancora per essere vna marauiglia vedere vn lauoro in tela lina essersi trecento anni conseruato. Fece per tutta la Città pitture infinite, & a Sargiano conuento de' Frati de' Zoccoli, in vna Tauola vn S. Francesco ritratto di naturale, ponendoui il nome suo, come in opera a giudicio suo, dà lui più del solito ben lauorata. Hauendo poi fatto in legno vn Crocifisso grande dipinto alla greca, lo mandò in Firenze a M. Farinata de gl'Vberti, famosissimo Cittadino, per hauere frà molte altre opere egregie, da soprastante rouina, e pericolo la sua patria liberato. Questo Crocifisso è hoggi in S. Croce trà la capella de' Peruzzi, e quella de' Giugni. In S. Domenico d'Arezzo, chiesa, e conuento fabricato da i Signori di Pietramala l'anno 1275. come dimostrano ancora l'insegne loro, lauorò molte cose, prima, che tornasse a Roma (doue già era stato molto grato a Papa Vrbano IV.) per fare alcune cose a fresco di commissione sua nel portico di S. Piero, che di maniera greca, secondo que' tempi furono ragioneuoli. Hauendo poi fatto a Ganghereto, luogo sopra terra Nuoua di Vald'arno, vna Tauola di S. Francesco, si diede, hauendo lo spirito eleuato, alla Scultura, e ciò con tanto studio, che riuscì molto meglio, che non hauea fatto nella Pittura, perche se bene furono le sue prime Sculture alla greca, come ne mostrano quattro figure di legno, che sono nella Pieue in vn Deposto di croce, & alcune altre figure tonde, poste nella capella di S. Francesco sopra il battesimo; Egli prese nondimeno miglior maniera, poi che hebbe in Firenze veduto l'opere d'Arnolfo, e degl'altri, allora più famosi Scultori. Onde tornato in Arezzo l'anno 1275. dietro alla corte di Papa Gregorio, che tornando d'Auignone a Roma, passò per Firenze, se gli porse occasione di farsi maggiormente conoscere: perche essendo quel Papa morto in Arezzo, doppo l'hauer donato al Commune trenta mila scudi, perche finisse la fabrica del Vescouado, già stata cominciata da Maestro Lapo, e poco tirata inanzi: ordinarono gl'Aretini, oltre all'hauere fatto, per memoria di detto Pontefice in Vescouado la capella di S. Gregorio, doue col tempo Margaritone fece vna tauola, che dal medesimo

*Spianamento d'edificij, e mura in d. Città, e fine di tal fatto.*

*Figure benche lauorate alla Greca nondimeno fatte cō giudicio, & amore.*

*Lauora il medesimo in diuerse Chiese.*

*Alcuni ne hà condotti con gratia, e diligenza.*

*Pittura in tela lina conseruata 300. Anni.*

*Farinata de gl'Vberti famoso Cittadino di Firenze.*

*Marg. a Roma d'ordine del Papa lauorò a fresco nel portico di S. Pietro.*

*Hebbe lo spirito eleuato, e però si diede anco alla Scoltura con molto studio.*

*Migliorò nel lauorar di Scoltura vedute l'opere d'Arnolfo con altri.*

*Dono di Papa Gregorio al Commune d'Arezzo, e morte del medesimo.*



desimo

*Sepoltura di d. Papa fatta in Vescouato da Margaritone.*

desimo gli fusse fatta di marmo vna sepoltura nel detto Vescouado. Alla quale, messo mano, la condusse in modo a fine, col farui il ritratto del Papa di naturale, di marmo, e di pittura, ch'ella fù tenuta la migliore opera, che hauesse ancora fatto mai.

*Soprainte ndẽte alla fabrica del Vescouato.*

*Aretini spendono in guerra l'assegnamento del dinaro per d. fabrica.*

Doppo, rimettendosi mano alla fabrica del Vescouado, la condusse Margaritone molto inanzi, seguitando il disegno di Lapo, ma non però se le diede fine, perche rinouandosi pochi anni poi la guerra trà i Fiorentini, e gl'Aretini, il che fù l'anno 1289. per colpa di Guglielmino Vbertini, Vescouo, e Signore d'Arezzo, aiutato da i Tarlati da Pietramala, e da'Pazzi di Valdarno, come che male glie n'auuenisse, essendo stati rotti, e morti a Campaldino: furono spesi in quella guerra tutti i danari lasciati dal Papa alla fabrica del Vescouado. E per ciò fù ordinata poi da gl'Aretini, che in quel cambio seruisse il danno dato del Cõtado (così chiamano vn Dacio) per entrata particolar di quell'opera, il che è durato sino a hoggi, e dura ancora. Hora tornando a Margaritone, per quello, che si vede nelle sue opere, quanto alla Pittura, egli fù il primo, che considerasse quello, che bisogna fare quando si lauora in tauole di legno, perche stiano ferme nelle commettiture, e non mostrino, aprendosi poi, che sono dipinte, fessure, ò squarti, hauendo egli vsato di mettere sempre sopra le tauole, per tutto vna tela di pãno lino, appiccata con forte colla, fatta con ritagli di carta pecora, e bollita al fuoco: e poi sopra d. tela dato di gesso, come in molte sue tauole, e d'altri si vede. Lauorò ancora sopra il gesso stemperato con la medesima colla, fregi, e diademe di rilieuo, & altri ornamenti tondi; e fù egli inuentore del modo di dare di Bolo, & metterui sopra l'oro in foglie, e brunirlo. Le quali tutte cose non essendo mai prima state vedute, si veggiono in molte opere sue, e particolarmente nella Pieue d'Arezzo in vn dossale, doue sono storie di S. Donato, & in S. Nicolò della medesima Città.

*Margaritone prouide al bisogno per assicurare le commissure delle tauole ad vso di Pitture.*

*Inuentò il modo di dorare col Bolo.*

*Lauori del medesimo mãdati in molte parti.*

Lauorò finalmente molte opere nella sua Patria, che andarono fuori: parte delle quali sono a Roma in S. Ianni, & in S. Pietro, e parte in Pisa in S. Catarina, doue nel tramezo della Chiesa è appoggiata sopra vn' Altare vna tauola, dentroui S. Catarina, e molte storie in figure picciole della sua vita, & in vna tauoletta vn S. Francesco con molte storie in campo d'oro. E nella Chiesa di sopra di S. Francesco d'Assisi è vn Crocifisso di sua mano dipinto alla greca, sopra vn legno, che attrauersa la Chiesa, le quali tutte opere furono in gran pregio appresso i popoli di quell'età, se bene hoggi da noi non sono stimate se non come cose vecchie, e buone quando l'arte non era, come è hoggi nel suo colmo. E perche attese Margaritone anco all'Architettura, se bene non hò fatto mentione d'alcune cose fatte col suo disegno, perche non sono d'importanza, non tacerò già, che egli, secondo, ch'io trouo fece il disegno, e modello del palazzo de' Gouernatori della Città d'Ancona alla maniera greca l'anno 1270. e che è più, fece di Scultura nella facciata principale otto finestre, delle quali hà ciascuna nel vano del mezo due colõne, che a mezo sostẽgono due archi, sopra i quali ha ciascuna finestra vna storia di mezo rilieuo, che tiene da i dd. piccioli archi insino al sõmo della finestra, vna storia dico del Testamento vecchio, intagliata in vna sorte di pietra, ch'è in quel paese. Sotto le dette finestre sono nella facciata alcune lettere, che s'intẽdono più per discrettione, che perche siano, ò in buona forma, ò rettamente scritte, nelle qual si legge il millesimo, & al tempo di chi fù fatta questa opera. Fù anco di mano del medesimo il disegno della chiesa di S. Ciriaco d'Ancona. Morì Margaritone d'anni LXXVII. infastidito, per quel, che si disse d'esser tanto viuuto, vedendo variata l'età, e gl'honori ne gl'Artefici nuoui, fù sepolto nel Duomo vecchio fuor

*Attese all'Architett. e fece di maniera Greca il modello del Palazzo de' Gouernatori d'Ancona con lauori di Scultura nella facciata.*

*Fece il disegno di S. Ciriaco in d. Città. Morì molto vecchio con dispiacere degli vsi del mõdo in questo tempo.*

fuor d'Arezzo in vna caſsa di treuertino, hoggi andata male nelle rouine di quel tempio. E gli fù fatto queſto epitaffio.

*Hic iacet ille bonus pictura Margaritonus,*
*Cur requiem Dominus tradat vbique pius.*

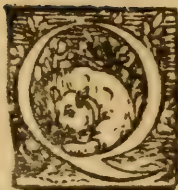
Il ritratto di Margaritone era nel detto Duomo vecchio di mano di Spinello nell' Hiſtoria de' Magi, e fù da me ricauato prima, che fuſſe quel tempio rouinato.

*Fine della Vita di Margaritone.*

GIOTTO PITTORE, SCVLTORE
ET ARCHITETTO FIORENT.

## VITA DI GIOTTO PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO FIORENTINO.

*Il meglio della natura ſerue d'eſempio per imitarla.*

*Modi, e d'intorni delle Pitture ridotti da Giotto a buona maniera.*

QVELL'obligo ſteſso, che hanno gl' Artefici Pittori alla natura, la qual ſerue continuamente per eſsempio a coloro, che cauando il buono dalle parti di lei migliori, e più belle, di contrafarla, & imitarla s'ingegnano ſempre; hauere, per mio credere, ſi deue a Giotto Pittore Fiorentino: percioche, eſsendo ſtati ſotterrati tanti anni dalle rouine delle guerre i modi delle buone Pitture, & i dintorni di quelle, egli ſolo, ancora che nato fra Artefici inetti per dono di Dio, quella, che era per mala via, riſuſcitò; & a tale forma riduſse, che ſi potette chiamar buona. E veramente fù miracolo grandiſſimo, che quella età, & groſsa, & inetta haueſse

forza d'operare in Giotto sì dottamente, che il disegno, del quale poca, o niuna cognizione haueano gl'huomini di que'tempi, mediante lui, ritornasse del tutto in vita. E niente dimeno i principij di sì grand'huomo furono l'anno 1276. nel contado di Firenze, vicino alla Città quattordici miglia, nella villa di Vespignano, & di padre detto Bondone, lauoratore di terra, & naturale persona. Costui hauuto questo figliuolo, al quale pose nome Giotto, l'alleuò, secondo lo stato suo, costumatamente. E quando fù all'età di dieci anni peruenuto, mostrando in tutti gl'atti, ancora fanciulleschi, vna viuacità, & prontezza d'ingegno straordinario, che lo rendea grato non pure al padre, ma a tutti quelli ancora, che nella villa, e fuori lo conosceuano; gli diede Bondone in guardia alcune pecore, le quali egli, andando pel podere, quando in vn luogo, & quando in vn'altro pasturando, spinto dall'inclinazione della natura all'arte del disegno, per le lastre, & in terra, o in sù l'arena del continuo disegnaua alcuna cosa di naturale, ouero, che gli venisse in fantasia: onde, andando vn giorno Cimabue per sue bisogne, da Firenze a Vespignano, trouò Giotto, che mentre le sue pecore pasceuano, sopra vna lastra piana, & pulita con vn sasso vn poco apuntato, ritraeua vna pecora di naturale, senza hauere imparato, modo nessuno di ciò fare da altri, che dalla natura: perche fermatosi Cimabue tutto marauiglioso: lo dimandò se voleua andar a star seco. Rispose il fanciullo, che contentandosene il padre, anderebbe volentieri. Dimandandolo dunque Cimabue a Bondone, egli amoreuolmente glie lo concedette, & si contentò, che seco lo menasse a Firenze, la doue venuto; in poco tempo, aiutato dalla natura, & ammaestrato da Cimabue, non solo pareggiò il fanciullo la maniera del maestro suo, ma diuenne così buono imitatore della natura: che sbandì affatto quella goffa maniera greca: & risuscitò la moderna, e buona arte della Pittura, introducendo il ritrarre bene di naturale le persone viue, il che più di dugento anni non s'era vsato, e se pure si era prouato qualcuno, come si è detto di sopra, non gli era ciò riuscito molto felicemente, ne così bene a vn pezzo, come a Giotto; il quale fra gli altri ritrasse, come ancor hoggi si vede, nella Capella del palagio del Podestà di Firenze, Dante Alighieri, coetaneo, & amico suo grandissimo, & non meno famoso poeta, che si fusse ne'medesimi tempi Giotto Pittore, tanto lodato da M. Giouanni Boccaccio nel proemio della Nouella di M. Forese da Rabatta, & di esso Giotto Dipintore. Nella medesima Capella è il ritratto similmente di mano del medesimo, di Ser Brunetto Latini maestro di Dante, & di M. Corso Donati gran Cittadino di que'tempi. Furono le prime Pitture di Giotto nella Capella dell' Altar maggiore della Badia di Firenze, nella quale fece molte cose tenute belle, ma particolarmente vna Nostra Donna, quando è Annunziata, perche in essa espresse viuamente la paura, & lo spauento, che nel salutarla Gabriello mise in Maria Vergine, la qual pare, che tutta piena di grandissimo timore, voglia quasi mettersi in fuga. E di mano di Giotto parimente la tauola dell' Altar maggiore di detta Capella, la quale vi si è tenuta insino a hoggi, & anco vi si tiene, più per vna certa reuerenza, che s'hà all' opera di tanto huomo, che per altro. Et in S. Croce sono quattro Capelle di mano del medesimo; Tre fra la Sagrestia, e la Capella grande, & vna dall' altra banda. Nella prima delle tre, la quale è di M Ridolfo de' Bardi, che è quella doue sono le funi delle campane, è la vita di S. Francesco: nella morte del quale vn buon numero di Frati mostrano assai acconciamente l'effetto del piangere. Nell' altra, che è della famiglia de' Peruzzi sono due Historie della vita di S. Gio. Battista; al quale è dedicata la Capella, do-

*Giotto doue nato.*

*Fanciullo di mostraua viuacità, e prontezza d'ingegno straordinario.*

*Impulso della natura di lui all'arte.*

*Cimabue domanda Giotto per impararli.*

*In breue con ammaestramento diuenne buono imitatore della natura, e resuscitò l'arte introdusse il ritrare del naturale.*

*Fece il ritratto di Dante Aldighieri.*

*Altri ritratti.*

*Espressione di timore in vna Vergine Annuntiata.*

*Diuerse opere dipinte.*

*Espressione dipinta per morte di S. Francesco.*

*Espressione di Herodiade, & prontezza de' seruenti.*

la, doue si vede molto viuamente il ballare, e saltare d'Herodiade, e la prontezza d'alcuni seruenti, presti a i serugi della mensa. Nella medesima sono due storie di S. Gio. Euangelista marauigliose, cioè quando risuscita Drusiana, e quando è rapito in Cielo. Nella terza ch'è de'Giugni, intitolata a gl'Apostoli, sono di mano di Giotto dipinte le storie del martirio di molti di loro. Nella quarta, che è dall'altra parte della Chiesa, verso Tramontana, la quale è de' Tosinghi, & de gli Spinelli, & dedicata all'Assunzione di Nostra Donna, Giotto dipinse la Natiuità, lo Sposalizio, l'essere Annunziata, l'adoratione de'Magi, e quando ella porge Christo picciol fanciullo a Simeone, che è cosa bellissima: perche, oltre a vn grande affetto, che si conosce in quel vecchio riceuente Christo, l'atto del fanciullo, che hauendo paura di lui porge le braccia, & si riuolge tutto timorosetto verso la madre, non può essere ne più affettuoso, ne più bello. Nella morte poi di essa Nostra Donna sono gl'Apostoli, & vn buon numero d'Angeli con torchi in mano, molto belli. Nella Capella de'Baroncelli in detta Chiesa, è vna tauola a tempera di man di Giotto, doue è condotta con molta diligenza l'Incoronazione di Nostra Donna; & vn grandissimo numero di figure picciole: & vn coro d'Angeli, & di Santi molto diligentemente lauorati. E perche in questa opera è scritto a lettere d'oro il nome suo, & il millesimo; gl'Artefici, che considereranno in che tempo Giotto, senza alcun lume della buona maniera diede principio al buon modo di disegnare, e di colorire, saranno forzati hauerlo in somma venerazione. Nella medesima Chiesa di Santa Croce sono ancora sopra il sepolcro di marmo di Carlo Marzupini Aretino, vn Crocifisso, vna Nostra Donna, vn S. Giouanni, e la Maddalena a piè della Croce: e dall'altra banda della Chiesa, apunto dirimpetto a questa, sopra la sepoltura di Lionardo Aretino, è vna Nunziata verso l'Altar maggiore, la qual'è stata da Pittori moderni, con poco giudicio di chi ciò hà fatto fare, ricolorita. Nel refettorio è in vn'Albero di Croce, historie di S. Lodouico, e vn cenacolo di mano del medesimo, & negli armarij della Sagrestia storie di figure picciole della vita di Christo, & di San Francesco. Lauorò anco nella Chiesa del Carmine alla Capella di San Giouanni Battista tutta la vita di quel Santo, diuisa in più quadri: Et nel palazzo della parte Guelfa di Firenze è di sua mano vna storia della Fede Christiana in fresco, dipinta perfettamente: Et in essa è il ritratto di Papa Clemente quarto, il qual creò quel magistrato, donandogli l'arme sua, la qual'egli hà tenuto sempre, & tiene ancora. Dopo queste cose, partendosi di Firenze, per andare a finir in Assisi l'opere cominciate da Cimabue, nel passar per Arezzo, dipinse nella Pieue la Capella di S. Francesco, ch'è sopra il Battesimo; & in vna colonna tonda, vicino a vn capitello corinthio, & antico, e bellissimo, vn San Francesco, e vn San Domenico ritratti di naturale, & nel Duomo fuor d'Arezzo vna Capelluccia, dentroui la lapidazione di Santo Stefano con bel componimento di figure. Finite queste cose, si condusse in Assisi, Città dell'Vmbria, essendoui chiamato da Fra Giouanni di muro della Marca allora generale de'Frati di San Francesco, doue nella Chiesa di sopra Dipinse a fresco sotto il corridor, che attrauersa le finestre, da i due lati della Chiesa trentadue storie della vita, e fatti di S. Francesco cioè sedici per facciata, tanto perfettamente, che ne acquistò grandissima fama. E nel vero si vede in quell'opera gran varietà non solamente ne i gesti, & attitudini di ciascuna figura, ma nella composizione ancora di tutte le storie, senza, che fà bellissimo vedere la diuersità de gl'habiti di que'tempi, & certe imitazioni, & osseruazioni delle cose della natura. E fra l'altre è bellissima vna storia, doue vno assetato, nel quale si ve-

*Espressione di affetto in Maria Vergine, & atto di timore del fanciullo.*

*Tauola a tempera lauorata con molta diligenza, oue si conosce il principio del buon modo di disegnare, e colorire.*

*Ritratto di Clemente IV. quale creò magistrato in Firenze, e gli donò l'arme.*

*In Arezzo Dipinse dal naturale vn S. Francesco, e San Domenico osseruò anco buon componimento di figure.*

*In Ascisi Dipinge a fresco la vita di San Francesco.*

*Osseruò gran varietà ne' gesti, & attitudini nella cõpositione dell'Historia negl' habiti antichi, & è degna l'osseruatione della natura.*

*Viua espressione d'vn'affetto.*

le si vede viuo il desiderio dell'acque, bee, stando chinato in terra a vna fonte, con grandissimo, e veramente marauiglioso affetto, in tanto, che par quasi vna persona viua, che bea.

Vi sono anco molte altre cose dignissime di considerazione, nelle quali, per non esser lungo non mi distendo altrimenti. Basti, che tutta questa opera acquistò a Giotto fama grandissima, per la bontà delle figure, e per l'ordine, proporzione, viuezza, & facilità, che egli haueua dalla natura, e che haueua, mediante lo studio fatto molto maggiore, e sapeua in tutte le cose chiaramente dimostrare. E perche oltre quello, che haueua Giotto da natura, fù studiosissimo, & andò sempre nuoue cose pensando, e dalla natura cauando, meritò d'esser chiamato Discepolo della natura, e non d'altri. Finite le sopradette storie, dipinse nel medesimo luogo, ma nella Chiesa di sotto, le facciate di sopra, dalle bande dell'Altar maggiore, e tutti quattro gl'angoli della volta di sopra, doue è il Corpo di S. Francesco, e tutte con inuenzioni capricciose, e belle. Nella prima è S. Francesco glorificato in Cielo, con quelle virtù intorno, che a voler esser perfettamente nella grazia di Dio, sono richieste. Da vn lato l'vbbidienza mette al collo d'vn Frate, che le stà inanzi ginocchioni, vn giogo, i legami del quale sono tirati da certe mani al Cielo: & mostrando con vn dito alla bocca, silenzio, hà gl'occhi a Giesù Christo, che versa sangue dal costato. Et in compagnia di questa virtù sono la prudenza, & l'humiltà, per dimostrare, che doue è veramente l'vbbidienza a sempre l'humiltà, e la prudenza, che fà bene operare ogni cosa. Nel secondo è ngolo è la castità, la quale, standosi in vna fortissima rocca, non si lascia vincere ne da regni, ne da corone, ne da palme, che alcuni le presentano. A piedi di costei è la Mondizia, che laua persone nude: & la fortezza và conducendo genti a lauarsi, & mondarsi: Appresso alla castità è da vn lato la penitenza, che caccia Amore a lato, con vna disciplina, e fà fuggire la immondizia. Nel terzo luogo è la pouertà, la quale và co i piedi scalzi calpestrando le spine; hà vn cane che le abbaia dietro, e intorno vn putto, che le tira sassi, & vn'altro, che le và accostando con vn bastone certi spini alle gambe. E questa pouertà si vede esser quiui sposata da S. Francesco mentre Giesù Christo le tiene la mano, essendo presenti, non senza misterio la Speranza, e la Castità. Nel quarto, & vltimo de i detti luoghi è vn S. Francesco pur glorificato, vestito con vna tonicella bianca da Diacono, e come trionfante in Cielo in mezo a vna moltitudine d'Angeli, che intorno gli fanno Coro, con vno stendardo, nel quale è vna Croce con sette stelle. Et in alto è lo Spirito Santo. Dentro a ciascuno di questi angoli sono alcune parole latine, che dichiarano le storie. Similmente, oltre i detti quattro angoli, sono nelle facciate dalle bande Pitture bellissime, e da essere veramente tenute in pregio, sì per la perfezzione, che si vede in loro, e sì per essere state con tanta diligenza lauorate, che si sono insino a hoggi conseruate fresche; in queste storie è il ritratto d'esso Giotto molto ben fatto, e sopra la porta della Sagrestia è di mano del medesimo, pur'a fresco, vn S. Francesco, che riceue le stimmate, tanto affettuoso, e diuoto, che a me pare la più eccellente Pittura, che Giotto facesse in quell'opere, che sono tutte veramente belle, e lodeuoli. Finito dunque, che hebbe per vltimo il detto S. Francesco se ne tornò a Firenze, doue giunto dipinse, per mandar a Pisa, in vna Tauola vn S. Francesco nell'horribile sasso della Verna, con straordinaria diligenza: perche, oltre a certi paesi, pieni d'alberi, e di scogli, che fù cosa nuoua in que' tempi, si vede nell'attitudini di S. Francesco, che con molta prontezza riceue ginocchioni le stimmate, vn'ardentissimo desiderio di riceuerle, & infinito

*Giotto acquista fama con dette opere per la bontà delle figure per l'ordine, proportione, viuezze, e facilità naturale, e per la certezza del studio. Fù chiamato discepolo della natura. Inuentioni capricciose, e modo di rappresentare alcune virtù.*

*Pitture degne per la perfettione, e per la diligenza del lauero conseruato fresco. Tauola di vn S. Francesco ne' dirupi de Vernia fatta con gran diligenza, e su nuouo dipingerni paesi.*

nito amore verso Giesù Christo, che in aria; circondato di Serafini, glie le concede, con sì viui affetti; che meglio non è possibile immaginarsi. Nel disotto poi della medesima Tauola sono trè stor e della vita del medesimo molto belle. Questa Tauola la quale hoggi si vede in S. Francesco di Pisa in vn pilastro a canto all'altar maggiore, tenuta in molta veneratione, per memoria di tanto huomo, fù cagione, che i Pisani essendosi finita appunto la fabrica di Campo Santo, secondo il disegno di Giouanni di Nicola Pisano, come si disse di sopra, diedero a dipignere a Giotto parte delle facciate di dentro. Accioche, come tanta fabrica era tutta di fuori incrostata di marmi, e d'intagli fatti con grandissima spesa, coperto di piombo il tetto, e dentro piene di pile, e sepolture antiche state de' gentili, e recate in quella Città di varie parti del mondo; così fusse ornata dentro, nelle facciate di nobilissime Pitture. Perciò dunque, andato Giotto a Pisa, fece nel principio d'vna facciata di quel Campo Santo, sei storie grandi in fresco del patientissimo Iobbe. E perche giudiciosamente considerò, che i marmi da quella parte della fabrica, doue haueua a lauorare, erano volti verso la Marina, e che tutti essendo saligni, per gli sirocchi, sempre sono humidi, e gettano vna certa salsedine, si come i mattoni di Pisa fanno, per lo più; e che perciò acciecano, e si mangiano i colori, e le pitture: Fece fare perche si conseruasse quanto potesse il più l'opera sua, per tutto doue voleua lauorare in fresco, vn arricciato, ò vero intonaco, ò incrostatura, che vogliam dire, con calcina, gesso, e matton pesto mescolati, così a proposito, che le pitture, che egli poi sopra vi fece si sono insino a questo giorno conseruate, e meglio starebbono se la stracurataggine di chi ne doueua hauer cura, non l'hauesse lasciate molto offendere dall'humido: perche il non hauere a ciò, come si poteua ageuolmente, proueduto è stato cagione, che hauendo quelle Pitture patito humido, si sono guaste in certi luoghi, e l'incarnationi fatte nere: è l'intonaco scortecciato, senza, che la natura del gesso quando è con la calcina mescolato, è d'infracidare col tempo, e corromperli: onde nasce, che poi per forza guasta i colori, se ben pare, che da principio faccia gran presa, e buona. Sono in queste storie, oltre al ritratto di M. Farinata degl'Vberti, molte belle figure, e massimamente certi Villani, i quali nel portare le dolorose nuoue a Iobbe non potrebbono essere più sensati, nè meglio mostrare il dolore, che haueuano per i perduti bestiami, e per l'altre disauenture, di quello, che fanno. Parimente hà gratia stupenda la figura d'vn seruo, che con vna rosta stà intorno a Iobbe piagato, e quasi abbandonato da ogn'vno: E come, che ben fatto sia in tutte le parti, è marauiglioso nell'attitudine, che fa, cacciando con vna delle mani le mosche al lebroso padrone, e puzzolente, e con l'altra tutto schifo turandosi il naso, per non sentire il puzzo. Sono similmente l'altre figure di queste storie, e le teste così de' maschi, come delle femine molte belle, & i panni in modo lauorati morbidamente, che non è marauiglia, se quell'opera gl'acquistò in quella Città, e fuori tanta fama, che Papa Benedetto Nono, da Treuisi, mandasse in Toscana vn suo cortigiano a vedere, che huomo fusse Giotto, e quali fossero l'opere sue, hauendo disegnato far in S. Pietro alcune Pitture. Il quale cortigiano venendo per veder Giotto, & intendere, che altri Maestri fussero in Firenze Eccellenti nella Pittura, e nel Musaico, parlò in Siena a molti Maestri. Poi hauuto disegni da loro, venne a Firenze: Et andato vna matti[illegible] in bottega di Giotto, che lauoraua, gl'espose la mente del Papa, & in che modo si voleua valere dell'opera sua, & in vltimo gli chiese vn poco di disegno, per mandarlo a sua Santità. Giotto, che garbatissimo era, prese vn foglio, & in quello con vn pen-

*Pisani danno a dipingere a Giotto le facciate di Campo Santo.*

*Ornamenti di d. Campo.*

*Consideratione di Giotto per lauorare a fresco dalla parte di Marina.*

*Proprietà del gesso mischiato con la calcina.*

*Espressione sensata di certe figure.*

*Attitudine gratiosa di vn seruo.*

*Teste molto belle, e panni lauorati morbidamente.*

*Ricerca d'ordine del Papa delle qualità, & opere di Giotto.*

vn pennello tinto di rosso, fermato il braccio al fianco, per farne compasso, e girato la mano fece vn tondo sì pari di sesto, e di profilo, che fù a vederlo vna marauiglia. Ciò fatto, ghignando disse al Cortigiano: Eccoui il disegno. Colui, come beffato disse, hò io a hauere altro disegno, che questo? Assai, e pur troppo è questo, rispose Giotto: mandatelo insieme con gl'altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il Mandato, vedendo non potere altro hauere, si partì da lui assai male sodisfatto, dubitando non essere vccellato. Tuttauia, mandando al Papa gl'altri disegni, & i nomi di chi gli haueua fatti, mandò anco quel di Giotto, raccontando il modo, che haueua tenuto nel fare il suo tondo, senza muouere il braccio, e senza seste. Onde il Papa, e molti Cortigiani intendenti, conobbero per ciò, quanto Giotto auanzasse d'eccellenza tutti gl'altri Pittori del suo tempo. Diuolgatasi poi questa cosa, ne nacque il prouerbio, che ancora è in vso dirsi a gl'huomini di grossa pasta; Tu sei più tondo, che l'O di Giotto. Il qual prouerbio, non solo, per lo caso, donde nacque, si può dir bello, ma molto più, per lo suo significato, che consiste nell'ambiguo, pigliandosi tondo in Toscana, oltre alla figura circolare perfetta per tardità, e grossezza d'ingegno. Fecelo dunque il predetto Papa andare a Roma, doue honorando molto, e riconoscendo la virtù di lui, gli fece nella Tribuna di S. Pietro dipignere cinque storie della vita di Christo, e nella Sagrestia la Tauola principale, che furono da lui con tanta diligenza condotti, che non vscì mai a tempera delle sue mani il più pulito lauoro; onde meritò, che il Papa, tenendosi ben seruito facesse dargli per premio secento ducati d'oro, oltre hauergli fatto tanti fauori; che ne fù detto per tutta Italia. Fù in questo tempo a Roma molto amico di Giotto, per non tacere cosa degna di memoria, che appartenga all'Arte. Oderigi d'Agubbio, Eccellente Miniatore in que' tempi, il quale, condotto, perciò dal Papa, miniò molti libri per la libreria di palazzo, che sono in gran parte hoggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fù valente huomo, se bene fù molto miglior Maestro di lui, Franco Bolognese miniatore, che per lo stesso Papa, e per la stessa libreria, ne' medesimi tempi lauorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, doue hò di sua mano disegni di pitture, e di minio; e frà essi vn'Aquila molto ben fatta, & vn Leone, che rompe vn'albero bellissimo. Di questi due Miniatori eccellenti fà menzione Dante nell'vndecimo capitolo del purgatorio, doue si ragiona de' vanagloriosi, con questi versi.

*Ministro del Papa giunto in Firenze và alla bottega di Giotto, e gli chiede vn disegno.*

*Garbatura di Giotto in questo fatto.*

*Sciocca imaginatione dello ministro quale manda il disegno di Giotto al Papa racontãdo il modo tenuto nel farlo.*

*Di quì nacque il prouerbio tù sei più tondo dell' O. di Giotto.*

*Il Papa lo fà andare a Roma, e dipingere in S. Pietro, vi lauorò con gran pulitezza, e diligenza, e fù rimunerato.*

*Oderigi d'Agubbio miniatore amico di Giotto.*

*Franco Bolognese miniatore del medesimo tempo.*

*O, dissi à lui, non se' tu Oderigi*
*L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,*
*Ch' alluminare è chiamata in Parigi,*
*Frate, diss'egli, più ridon le carte,*
*Che pennelleggia Franco Bolognese,*
*L'honor è tutto suo, e mio in parte, &c.*

*Historie dipinte da Giotto intorno a San Pietro.*

*Madonna del medesimo dipinta in muro conseruata da Nicolò Acciaioli.*

Il Papa, hauendo veduto queste opere, e piacendogli la maniera di Giotto infinitamente, ordinò, che facesse intorno intorno a S. Pietro historie del Testamento vecchio, e nuouo: Onde, cominciando fece Giotto a fresco l'Angelo di sette braccia, che è sopra l'organo, e molte altre Pitture, delle quali, parte sono da altri state restaurate a dì nostri, e parte nel rifondare le mura nuoue, ò state disfatte, ò traportate dall'edificio vecchio di S. Pietro, fin sotto l'organo, come vna Nostra Donna in muro, la quale, perche non andasse per terra, fù tagliato

attorno il muro, & allacciato con traui, e ferri, e così leuata, e murata poi, per la sua bellezza, doue volle la pietà, & amore, che porta alle cose eccellenti dell'arte M. Nicolò Acciaiuoli, Dottore Fiorentino, il quale di stucchi, e d'altre moderne Pitture adornò riccamente questa opera di Giotto. Di mano del quale ancora fù la naue di musaico, ch'è sopra le tre porte del portico, nel Cortile di S. Pietro, la quale è veramente miracolosa, e meritamente lodata da tutti i belli ingegni; perche in essa, oltre al disegno, vi è la disposizione de gl'Apostoli, che in diuerse maniere trauagliano, per la tempesta del mare, mentre soffiano i venti in vna vela, la quale hà tanto rilieuo, che non farebbe altretanto vna vera; e pure è difficile hauere a fare di que' pezzi di vetri vna vnione, come quella, che si vede ne' bianchi, e nell'ombre di sì gran vela, la quale col pennello, quando si facesse ogni sforzo, a fatica si pareggiarebbe; senza che in vn pescatore, il quale pesca sù vn scoglio a lenza, si conosce nell'attitudine vna pacienza estrema, propria di quell'arte; e nel volto la speranza, e la voglia di pigliare. Sotto questa opera sono tre archetti in fresco, de'quali, essendo, per la maggior parte guasti, non dirò altro. Le lodi dunque date vniuersalmente da gl'Artefici a questa opera, se le conuengono. Hauendo poi Giotto nella Mineруa, Chiesa de' Frati Predicatori, dipinto in vna tauola vn Crocifisso grande colorito a tempera, che fù allora molto lodato, se ne tornò, essendone stato fuori sei anni, alla patria. Ma essendo non molto dopo, creato Papa Clemente quinto, in Perugia, per esser morto Papa Benedetto nono, fù forzato Giotto andarsene con quel Papa, là doue condusse la Corte, in Auignone, per farui alcune opere; perche andato, fece non solo in Auignone, ma in molti altri luoghi di Francia, molte Tauole, e Pitture a fresco bellissime, le quali piacquero infinitamente al Pontefice, & a tutta la Corte. La onde spedito, che fù, lo licenziò amoreuolmente, e con molti doni. Onde se ne tornò a casa non meno ricco, che honorato, e famoso; & fra l'altre cose recò il ritratto di quel Papa, il quale diede poi a Taddeo Gaddi suo discepolo. E questa tornata di Giotto in Firenze fù l'anno 1316. Ma non però gli fù conceduto fermarsi molto in Firenze, perche condotto a Padoa, per opera de' Signori della Scala, dipinse nel Santo, Chiesa stata fabricata in que' tempi, vna Capella bellissima. Di lì andò a Verona, doue a Messer Cane fece nel suo palazzo alcune Pitture, e particolarmente il ritratto di quel Signore, e ne' Frati di San Francesco vna Tauola. Compiute queste opere, nel tornarsene in Toscana, gli fù forza fermarsi in Ferrara, & dipignere in seruigio di que' Signori Estensi in palazzo, & in Santo Agostino alcune cose, che ancor hoggi vi si veggiono. In tanto, venendo a gl'orecchi di Dante, poeta Fiorentino, che Giotto era in Ferrara, operò di maniera, che lo condusse a Rauenna, doue egli si staua in esilio: e gli fece fare in San Francesco per i Signori da Polenta alcune storie in fresco intorno alla Chiesa, che sono ragioneuoli. Andato poi da Rauenna a Vrbino, ancor quiui lauorò alcune cose. Poi occorrendogli passar per Arezzo, non potette non compiacere Piero Saccone, che molto l'hauea carezzato: onde gli fece in vn pilastro della Capella maggiore del Vescouado, in fresco vn San Martino, che tagliatosi il mantello nel mezo, ne dà vna parte a vn pouero, che gli è inanzi quasi tutto ignudo. Hauendo poi fatto nella Badia di Santa Fiore, in legno vn Crocifisso grande a tempera, che è hoggi nel mezo di quella Chiesa se ne ritornò finalmente in Firenze, doue fra l'altre cose, che furono molte, fece nel Monasterio delle Donne di Faenza alcune Pitture, & in fresco, & a tempera, che hoggi non sono in essere, per esser rouinato quel Monasterio. Similmente

*Fece anco la naue di musaico con molto disegno, e dispositione di figure.*

*Difficultà del musaico in vnire il chiaro, e scuro.*

*Lauorò a tempera nella Minerua.*

*Giotto và in Auignone con Papa Clemente V. e lauorò molte opere a fresco, che gli resero fama, & vtilità.*

*Giotto andò a dipingere a Padoua, a Verona, & Ferrara.*

*Ad instanza di Dante andò a lauorare a Rauenna.*

*Lauorò anco in Vrbino, & Arezzo.*

*Ritorna in Firenze fà diuersi lauori a tempera, & a fresco.*

l'anno 1312. eſſendo l'anno inanzi, con ſuo molto diſpiacere morto Dante ſuo amiciſſimo, andò a Lucca, & a richieſta di Caſtruccio Sig. allora di quella Città ſua patria, fece vna Tauola in S.Martino, drentoui vn Chriſto in aria, e quattro Santi Protettori di quella Città; cioè S.Piero, S.Regolo, S.Martino, e S.Paulino, i quali moſtrano di raccomandare vn Papa, & vn'Imperatore, i quali, ſecondo, che per molti ſi crede, ſono Federigo Bauaro, e Nicola quinto Antipapa. Credono parimente alcuni, che Giotto diſegnaſſe a S.Fridiano nella medeſima Città di Lucca il Caſtello, e Fortezza della Giuſta, che è ineſpugnabile. Dopo, eſſendo Giotto ritornato in Firenze, Ruberto Rè di Napoli, ſcriſse a Carlo Rè di Calauria ſuo primo genito, il quale ſi trouaua in Firenze, che per ogni modo gli mandaſse Giotto a Napoli, percioche, hauendo finito di fabricare S. Chiara Monaſterio di Donne, & Chieſa Reale, voleua che da lui fuſse di nobile Pittura adornata. Giotto adunque ſentendoſi da vn Rè tanto lodato, e famoſo chiamare, andò più che volontieri a ſeruirlo, e giunto dipinſe in alcune Capelle del detto Monaſterio molte ſtorie del vecchio Teſtamento, e nuouo. E le ſtorie dell'Apocaliſse, che fece in vna di dette Capelle, furono, per quanto ſi dice inuenzione di Dante, come per auuentura furono anco quelle tanto lodate d'Aſſiſi, delle quali ſi è di ſopra a baſtanza fauellato. E ſe ben Dante in queſto tempo era morto, poteuano hauerne hauuto, come ſpeſſo auuiene fra gl'amici, ragionamento. Ma per tornare a Napoli, fece Giotto nel Caſtello dell'Vouo molte opere, e particolarmente la Capella, che molto piacque a quel Rè, del quale fù tanto amato, che Giotto molte volte, lauorando ſi trouò eſsere trattenuto da eſso Rè, che ſi pigliaua piacere di vederlo lauorare, e d'vdire i ſuoi ragionamenti. E Giotto, che haueua ſempre qualche motto alle mani, e qualche riſpoſta arguta in pronto, lo tratteneua con la mano dipignendo, e con ragionamenti piaceuoli moteggiando. Onde dicendoli vn giorno il Rè, che voleua farlo il primo huomo di Napoli: riſpoſe Giotto. E perciò ſono io alloggiato a porta Reale, per eſſer il primo di Napoli. Vn'altra volta, dicendogli il Rè, Giotto ſe io fuſſi in te, hora, che fà caldo, tralaſſarei vn poco il dipignere, riſpoſe, & io certo s'io fuſſi voi. Eſſendo dunque al Rè molto grato, gli fece in vna ſala, che il Rè Alfonſo primo rouinò, per fare il Caſtello, & così nell'Incoronata, buon numero di Pitture, e fra l'altre della detta ſala vi erano i ritratti di molti huomini famoſi, e fra eſſi quello di eſſo Giotto: al quale, hauendo vn giorno per capriccio chieſto il Rè, che gli dipigneſſe il ſuo Reame, Giotto, ſecondo, che ſi dice, gli dipinſe vn'Aſino imbaſtato, che teneua a piedi vn'altro baſto nuouo, e fiutandolo facea ſembiante di diſiderarlo: & in sù l'vno, e l'altro baſto nuouo era la corona Reale, e lo ſcettro podeſtà: onde dimandato Giotto dal Rè, quello che cotale Pittura ſignificaſſe: riſpoſe i tali ſudditi ſuoi eſſere, e tale il Regno, nel quale ogni giorno nuouo Signore ſi diſidera. Partito Giotto da Napoli, per andare a Roma, ſi fermò a Gaeta, doue gli fù forza nella Nunziata far di Pittura alcune ſtorie del Teſtamento nuouo, hoggi guaſte dal tempo, ma non però in modo, che non vi ſi veggia beniſſimo il ritratto d'eſſo Giotto appreſſo a vn Crocifiſſo grande molto bello. Finita queſta opera, non potendo ciò negare al Signor Malateſta, prima ſi trattenne per ſeruigio di lui alcuni giorni in Roma, e di poi ſe n'andò a Rimini, della qual Città era il detto Malateſta Signore, e lì nella Chieſa di San Franceſco fece moltiſſime Pitture: le quali poi da Giſmondo figliuolo di Pandolfo Malateſti, che rifece tutta la detta Chieſa di nuouo, furono gettate per terra, e rouinate. Fece ancora nel chioſtro di detto luogo, all'incontro della facciata della Chieſa in freſco l'Hiſtoria

*Dipinſe in Lucca, e Diſegnò il forte Caſtello della Giuſta.*

*Fù richieſto dal Rè di Napoli, & andò a ſeruirlo volontieri.*

*Lauorò nel Caſtello dell'Vouo con gran ſodisfattione del Rè.*

*Giotto pronto daua trattenimento col dipingere, e con piaceuolezza.*

*Simbolo del Reame di Napoli dipinto da Giotto.*

*Lauora in Gaeta.*

*Et in Rimini.*

*Historia lauorata a fresco con molte auertenze, cioè bellezza di panni gratia, e viuezza delle teste, espressione d'affetto, & mouimenti.*

storia della Beata Michelina, che fù vna delle più belle, & eccellente cose, che Giotto facesse giamai, per le molte, e belle considerazioni, che egli hebbe nel lauorarle: perche, oltre alla bellezza de'panni, e la grazia, e viuezza delle teste, che sono miracolose, vi è quanto può donna esser bella, vna giouane, la qual, per liberarsi dalla calunnia dell'Adulterio, giura sopra vn libro in atto stupendissimo tenendo fissi gl'occhi suoi in quelli del Marito, che giurare la facea, per diffidenza d'vn figliuolo nero partorito da lei, il quale in nessun modo poteua acconciarsi a credere, che fusse suo. Costei, sì come il marito mostra lo sdegno, e la diffidenza nel viso: fà conoscere con la pietà della fronte, e de gl'occhi a coloro, che intentissimamente la contemplano, la Innocenzia, e simplicità sua, & il torto, che se le fà, facendola giurare, e publicandola a torto per meretrice. Medesimamente grandissimo affetto fù quello, ch'egli espresse in vno infermo di certe piaghe: perche tutte le femine, che gli sono intorno, offese dal puzzo, fanno certi storcimēti schifi, i più graziati del mōdo. I scorti poi che in vn'altro quadro si veggiono, frà vna quantità di poueri ratratti sono molto lodeuoli, e deono esser e appresso gl'Artefici in pregio, perche da essi, si è hauuto il primo principio, e modo di fargli, senza che non si può dire, che siano, come primi, se non ragioneuoli. Ma sopra tutte l'altre cose, che sono in questa opera, è marauigliosissimo l'atto, che fà la sopradetta Beata, verso certi vsurai, che le sborsano i danari della vendita delle sue possessioni, per dargli a poueri; perche in lei si dimostra il dispregio de'danari, e dell'altre cose terrene, le quali pare, che le putino, & in quelli il ritratto stesso dell'auarizia, & ingordigia humana. Parimente la figura d'vno, che annouerandole i danari, pare, che accenni al Notaio, che scriua, è molto bella, considerato, che se bene hà gl'occhi al Notaio, tenendo nondimeno le mani sopra i danari, fà conoscere l'affezzione, l'auarizia sua, e la diffidenza. Similmente le tre figure, che in aria sostengono l'habito di S.Francesco, figurate per l'vbbidienza, pacienza, e pouertà, sono degne d'infinita lode, per essere massimamente nella maniera de'panni vn naturale andar di pieghe, che fà conoscere; che Giotto nacque, per dar luce alla Pittura. Ritrasse, oltre ciò, tanto naturale il Sig. Malatesta in vna Naue di questa opera, che pare viuissimo: Et alcuni Marinari, & altre genti, nella prontezza, nell'affetto, e nell'attitudini, e particolarmente vna figura, che parlando con alcuni, e mettendosi vna mano al viso, sputa in mare, fà conoscere l'eccellenza di Giotto. E certamente fra tutte le cose di Pittura fatte da questo Maestro, questa si può dire, che sia vna delle migliori, perche non è figura in sì gran numero, che non habbia in se grandissimo artificio, e che non sia posta con capricciosa attitudine. E però non è marauiglia, se non mancò il Sig. Malatesta di premiarlo magnificamente, e lodarlo. Finiti i lauori di quel Signore, fece, pregato da vn Priore Fiorentino, che allora era in S.Cataldo d'Arimini, fuor della porta della Chiesa vn S. Tomaso d'Aquino, che legge a suoi Frati. Di quiui partito, tornò a Rauenna, & in S.Giouanni Euangelista fece vna Capella a fresco lodata molto. Essendo poi tornato a Firenze con grandissimo honore, e con buone facultà, fece in S. Marco a tempera vn Crocifisso in legno, maggiore che il Naturale, e in Campo d'Oro; Il quale fù messo a man destra in Chiesa, & vn'altro simile ne fece in S. Maria Nouella, in sul quale Puccio Capanna suo creato lauorò in sua compagnia: e quest'è ancor hoggi sopra la porta maggiore nell'entrare in Chiesa a man destra sopra la sepoltura de' Gaddi. E nella medesima Chiesa fece sopra il tramezo vn S. Lodouico a Paolo di Lotto Ardinghelli, & a piedi il ritratto di lui, e della moglie di naturale.

*Fù il primo, che lauorasse figure in scorcio.*

*Espressione di attitudini.*

*Maniera de' panni con naturale andamento di pieghe.*

*Giotto hebbe grande artificio nella dispositione di qualunque figura ponendole con capricciosa maniera.*

*Dipinse molti lauori a fresco, & a tempera in diuersi luoghi.*

*Puccio Capanna suo creato.*

L'an-

L'anno poi 1327. eſſendo Guido Tarlati da Pietramala, Veſcouo, e Signor di Arezzo, morto a Maſſa di Maremma nel tornare da Lucca, doue era ſtato a viſitare l'Imperadore; poi che fù portato in Arezzo il ſuo corpo, e li hebbe hauuta l'honoranza del mortorio honoratiſſima, deliberarono Piero Saccone, e Dolfo da Pietramala fratello del Veſcouo, che gli foſſe fatto vn ſepolcro di marmo degno della grandezza di tanto huomo, ſtato Signore ſpirituale, e temporale, & capo di parte Ghibellina in Toſcana. Perche, ſcritto a Giotto, che faceſse il Diſegno d'vna ſepoltura ricchiſſima, e quanto più ſi poteſſe honorata, e mandatogli le miſure, lo pregarono appreſso, che metteſse loro per le mani vn Scultore il più Eccellente, ſecondo il parer ſuo, di quanti ne erano in Italia, perche ſi rimetteuano di tutto al giudicio di lui. Giotto, che corteſe era, fece il Diſegno, e lo mandò loro, e ſecondo quello, come al ſuo luogo ſi dirà, fù fatta la detta ſepoltura. E perche il detto Piero Saccone amaua infinitamente la virtù di queſto huomo, hauendo preſo non molto dopo, che hebbe hauuto il detto Diſegno, il Borgo a S. Sepolcro; di là conduſſe in Arezzo vna Tauola di man di Giotto di figure picciole, che poi ſe n'è ita in pezzi. Et Baccio Gondi, gentil'huomo Fiorentino, amatore di queſte nobili Arti, e di tutte le virtù, eſsendo Commiſsario di Arezzo ricercò con gran diligenza i pezzi di queſta Tauola, e trouatone alcuni, gli conduſse a Firenze, doue gli tiene in gran venerazione, inſieme con alcune altre coſe, che hà di mano del medeſimo Giotto; Il quale lauorò tante coſe, che raccontandole; non ſi crederebbe. Et non ſono molti anni, che trouandomi io all'Heremo di Camaldoli, doue hò molte coſe lauorato a que'Reu. Padri, vidi in vna cella: e vi era ſtato portato dal Molto Reu. D. Antonio da Piſa, allora Generale della Congregazione di Camaldoli, vn Crocifiſso picciolo in Campo d'Oro, e col nome di Giotto di ſua mano, molto bello: Il quale Crocifiſso ſi tiene hoggi, ſecondo che mi dice il Reu. Don Siluano Razzi, Monaco Camaldolenſe nel Monaſterio, de gl'Angeli di Firenze, nella cella del maggiore, come coſa rariſſima, per eſſere di mano di Giotto, & in compagnia d'vn belliſſimo quadretto di mano di Raffaello da Vrbino.

*Ordine di vn ſepolcro di marmo per Giulio Tarlati Veſcouo di Arezzo col diſegno di Giotto.*

*Diligenza di Baccio Gondi amatore della Pittura, e d'ogni virtù.*

*Giotto fece gran quantità di lauori, e tenuti in ſtima.*

Dipinſe Giotto a' Frati Humiliati d'Ogni Santi di Firenze vna Capella, e quattro Tauole, fra l'altre, in vna la Noſtra Donna con molti Angeli intorno, e col figliuolo in braccio. Et vn Crocifiſſo grande in legno; dal quale Puccio Capanna pigliando il Diſegno ne lauorò poi molti per tutta Italia, hauendo molto in prattica la maniera di Giotto. Nel tramezo di detta Chieſa era quando queſto libro delle Vite de' Pittori, Scultori, & Architetti ſi ſtampò la prima volta, vna Tauolina a tempera ſtata Dipinta da Giotto con infinita diligenza, dentro la quale era la morte di Noſtra Donna con gl'Apoſtoli intorno, & con vn Chriſto, che in braccio l'anima di lei riceueua. Queſta opera da gl'Arteſici Pittori era molto lodata, e particolarmente da Michel Buonaroti, il quale affermaua come ſi diſse altra volta la proprietà di queſta hiſtoria Dipinta, non potere eſsere più ſimile al vero di quello, ch'era. Queſta Tauoletta dico, eſsendo venuta in conſiderazione, da che ſi diede fuora la prima volta il Libro di queſte Vite: è ſtata poi leuata via da chi che ſia, che forſe, per amor dell'Arte, e per pietà, parendogli, che fuſse poco ſtimata, ſi è fatto, come diſse il noſtro Poeta, ſpietato. E veramẽte fù in que' tempi vn miracolo, che Giotto haueſse tanta vaghezza nel Dipignere, conſiderando maſſimamente, che egli imparò l'arte in vn certo modo ſenza Maeſtro.

*Pitture di Giotto lodata dal Buonaroti per la proprietà dell eſpreſſione.*

Dopo queſte coſe miſe mano l'anno 1334. a dì 9. di Luglio al Campanile di S. Maria del Fiore: Il fondamento del quale fù eſſendo ſtato cauato venti brac-

*Campanile di S. Maria del Fiore ordinato da Giotto, e modo di fondarlo.*

cia a

cia a dentro, vna piatea di pietre forti, in quella parte, donde si era cauata acqua, e ghiaia. Sopra la quale piatea, fatto poi vn buon getto, che venne alto dodici braccia dal primo fondamento; fece fare il rimanente, cioè l'altre otto braccia di muro a mano. E a questo principio, e fondamento interuenne l'Arciuescouo della Città; Il quale presente tutto il Clero, e tutti i Magistrati, mise solennemente la prima pietra. Continuandosi poi questa opera col detto modello, che fù di quella maniera Tedesca, che in quel tempo s'vsaua, disegnò Giotto tutte le storie, che andauano nell'ornamento: e scomparti da colori bianchi, neri, e rossi il modello in tutti que' luoghi, doue haueuano a andare le pietre, & i fregi, con molta diligenza. Fù il circuito da basso in giro largo braccia cento cioè braccia venticinque per ciascuna faccia. E l'altezza braccia cento quaranta quattro. E se è vero, che tengo per verissimo, quello, che lasciò scritto Lorenzo di Cione Ghiberti, fece Giotto, non solo il Modello di questo Cãpanile, ma di Scultura ancora, e di rilieuo, parte di quelle storie di marmo, doue son i principij di tutte l'arti. E Lorenzo detto afferma hauer veduto Modelli di rilieuo di man di Giotto, e particolarmẽte quelli di queste opere: la qual cosa si può creder ageuolmẽte; essendo il Disegno, e l'inuentione il padre, & la madre di tutte quest'Arti, e non d'vna sola.

*Misure del Campanile.*

*Giotto lauorò modelli.*

*Disegno, & inuentione, è padre, e madre di tutte l'arti.*

Doueua questo Campanile, secondo il Modello di Giotto hauere per finimento sopra quello, che si vede vna punta, ò vero piramide quadra alta braccia cinquanta, ma per essere cosa Tedesca, e di maniera vecchia, gl'Architettori moderni non hanno mai se non consigliato, che non si faccia, parendo che stia meglio così, per le quali tutte cose fù Giotto, non pure fatto Cittadino, Fiorentino, ma prouisionato di cento fiorini d'oro l'anno dal comune di Firenze, che era in que' tempi gran cosa, e fatto Proueditore sopra questa opera, che fù seguitata dopo lui da Taddeo Gaddi, non essendo egli tanto viuuto, che la potesse vedere finita. Hora, mentre, che quest'opera si andaua tirando inanzi, fece alle Monache di San Giorgio vna Tauola, e nella Badia di Firenze, in vn'arco sopra la porta di dentro la Chiesa tre meze figure, hoggi coperte di bianco, per illuminare la Chiesa. E nella sala grande del Podestà di Firenze dipinse il comune rubbato da molti, doue in forma di Giudice con lo scettro in mano lo figurò a sedere, e sopra la testa gli pose le bilancie pari per le giuste ragioni ministrate da esso, aiutato da quattro virtù, che sono la Fortezza con l'animo, la Prudenza con le leggi, la Giustitia con l'armi, e la Temperanza con le parole: Pittura bella, & inuenzione propria, e verisimile. Appresso andato di nuouo a Padoa, oltre a molte altre cose, e Capelle, che egli vi dipinse fece nel luogo dell' Arena vna Gloria mondana, che gli arrecò molto honore, & vtile. Lauorò anco in Milano alcune cose, che sono sparse per quella Città, e che insino a hoggi sono tenute bellissime. Finalmente tornato da Milano, non passò molto, che hauendo in vita fatto tante, e tanto bell'opere, & essendo stato non meno buon Christiano, che eccellente Pittore, rendè l'anima a Dio l'anno 1336. con molto dispiacere di tutti i suoi Cittadini, anzi di tutti coloro, che non pure l'haueano conosciuto, ma vdito nominare: e fù sepellito, sì come le sue virtù meritauano, honoratamente, essendo stato in vita amato da ognuno, e particolarmente da gl'huomini Eccellenti in tutte le professioni, perche oltre a Dante, di cui hauemo di sopra fauellato, fù molto honorato dal Petrarca egli, e l'opere sue, intanto, che si legge nel testamento suo, che egli lascia al Signor Francesco da Charrara Signor di Padoa, fra l'altre cose da lui tenute in somma venerazione vn quadro di man di Giotto, drentoui vna Nostra Donna, come cosa rara è stata a lui gratissima. E le parole di quel

*Giotto fatto Cittadino, e prouigionato dalla Communità di Firenze.*

*Inuentione Dipinta propria, & verisimile.*

*Morte di Giotto.*

*Giotto stimato da Dante, e Petrarca.*

quel capitolo del Testamento dicono così. *Transeo ad dispositionem aliarum rerum, prædicto igitur domino meo Paduano, quia & ipse per Dei gratiam non eget, & ego nihil aliud habeo dignum, se, mitto Tabulam meam siue historiam B. Virginis Mariæ, operis Iocti Pictoris egregij quæ mihi ab amico meo Michaele Vannis de Florentia missa est in cuius pulchritudinem ignorantes non intelligunt Magistri autem artis stupent, Hanc iconam ipsi domino lego, vt ipsa virgo benedicta sibi sit propitia apud filium suum Iesum Christum, &c.*

Et il medesimo Petrarca in vna epistola latina nel 5. libro delle famigliari, dice queste parole. *Atque (vt à veteribus ad noua, ab externis ad nostra transgrediar) duos ego noui pictores egregios, nec formosos Iottum Florentinum ciuem: Cuius inter modernos fama in gen. est, & Simonem Senensem. Noui Scultores aliquot, &c.*

*Giotto sepolto in S. Maria del Fiore.*

Fù sotterrato in S. Maria del Fiore dalla banda sinistra, entrando in Chiesa, doue è vn matton di marmo bianco, per memoria di tanto huomo. E come si disse nella vita di Cimabue vn commentator di Dante, che fù nel tempo, che Giotto viueua, disse: fù, ed è Giotto trà i Pittori il più sommo della medesima Città di Firenze, e le sue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a Vignone, a Firenze, Padoa, & in molte altre parti del mondo.

*Discepoli di Giotto, e loro opere,*

Li discepoli suoi furono Taddeo Gaddi, stato tenuto da lui a Battesimo, come s'è detto, e Puccio Capanna Fiorentino, che in Rimini nella Chiesa di S. Cataldo de'Frati Predicatori dipinse perfettamente in fresco vn voto d'vna Naue, che pare, che affoghi nel mare, con huomini, che gettano robbe nell'acqua, de' quali è vno esso Puccio ritratto di naturale, frà vn buon numero di Marinari. Dipinse il medesimo in Assisi nella Chiesa di S. Francesco molte opere doppo la morte di Giotto, & in Firenze nella Chiesa di S. Trinità fece allato alla porta del fianco verso il fiume, la Capella degli Strozzi, doue è in fresco la coronatione della Madonna con vn Coro d'Angeli, che tirano assai alla maniera di Giotto, e dalle bande sono storie di S. Lucia molto ben lauorate. Nella Badia di Firenze dipinse la Capella di S. Giouanni Euāgelista della famiglia de' Couoni allato alla Sagrestia. Et in Pistoia fece a fresco la Capella maggiore della Chiesa di S. Francesco, e la Capella di S. Lodouico con le storie loro, che sono ragioneuoli. Nel mezo della Chiesa di S. Domenico della medesima Città è vn Crocifisso, vna Madonna, & vn S. Giouanni con molta dolcezza lauorati, & a piedi vn'ossatura di marmo intera, nella quale (che fù cosa inusitata in que' tempi) mostrò Puccio hauer tentato di vedere i fondamenti dell'arte. In questa opera si legge il suo nome fatto da lui stesso in questo modo, Puccio di FIORENZA ME FECE. E di sua mano ancora di detta Chiesa, sopra la porta di S. Maria Nuoua, nell'Arco tre meze figure, la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e S. Pietro da vna banda, e dall'altra S. Francesco. Dipinse ancora nella già detta Città d'Assisi nella Chiesa di sotto S. Francesco alcune storie della passione di Giesù Christo in fresco con buona prattica, e molto risoluta, e nella Capella della Chiesa di S. Maria degl'Angeli lauorata a fresco vn Christo in gloria con la Vergine, che lo priega pel popolo Christiano, la quale opera, che è assai buona, è tutta affumicata dalle lampade, e dalla cera, che in gran copia vi si arde continuamente: E di vero per quello, che si può giudicare hauendo Puccio la maniera, e tutto il modo di fare di Giotto suo maestro, egli se ne seppe seruire assai nell'opere, che fece, ancor che, come vogliono alcuni egli non viuesse molto, essendosi infermato, e morto per troppo lauorare in fresco. E di sua mano per quello, che si conosce nella medesima Chiesa, la Capella di S. Martino, e le storie di quel Santo, lauorate in fresco per lo

*Pratica resoluta di Puccio a lauorare in fresco.*

*Puccio hebbe la sodissima maniera di Giotto, se ne seppe seruire.*

*Morse giouane per troppo lauorare in fresco.*

*Lauori diuersi di Puccio.*

Car-

*Lauori diuersi di Puccio.*

Cardinal Gentile. Vedesi ancora a meza la strada nominata portica, vn Christo alla Colonna, & in quadro la Nostra Donna, e S. Caterina, e S. Chiara, che la mettono in mezo, sono sparte in molti altri luoghi opere di costui, come in Bologna vna Tauola nel tramezo della Chiesa, con la passione di Christo, e storie di S. Francesco: & in somma altre, che si lasciano per breuità. Dirò bene, che in Assisi, doue sono il più dell'opere sue, e doue mi pare, che egli aiutasse a Giotto a dipignere, hò trouato, che lo tengono per loro Cittadino, e che ancora hoggi sono in quella Città alcuni della famiglia de' Capanni. Onde facilmente si può credere, che nascesse in Firenze, hauendolo scritto egli, e che fusse discepolo di Giotto: ma che poi togliesse moglie in Assisi, che quiui hauesse figliuoli, e hora vi siano descendenti. Ma perche ciò sapere apunto, non importa più, che tanto basta, che egli fù buon maestro.

*Ottauiano da Faenza discepolo di Giotto.*

Fù similmēte discepolo di Giotto, e molto pratico dipintore Ottauiano da Faēza, che in S. Giorgio di Ferrara, luogo de' Monaci di Monte Oliueto dipinse molte cose: & in Faenza, doue egli visse, e morì, dipinse nell'arco sopra la porta di S. Francesco vna Nostra Donna, e S. Pietro, e S. Paolo, e molte altre cose in detta sua Patria, & in Bologna.

*Parimente Pace da Faēza quale lauorò bene in picciolo.*

Fù anche discepolo di Giotto Pace da Faenza, che stete seco assai, e l'aiutò in molte cose; & in Bologna sono di sua mano nella facciata di fuori di S. Gio. Decollato, alcune storie in fresco. Fù questo Pace valent'huomo, ma particolarmente in fare figure picciole, come si può insino a hoggi veder nella Chiesa di S. Francesco di Forlì in vn'albero di Croce, & in vna tauoletta a tempera, doue è la vita di Christo, e quattro storiette della vita di Nostra Donna, che tutte sono molto ben lauorate. Dicesi, che costui lauorò in Assisi in fresco nella capella di S. Antonio, alcune historie della vita di quel Santo, per vn Duca di Spoleti, ch'è sotterrato in quel luogo con vn suo figliuolo, essendo stati morti in certi sobborghi d'Assisi, combattendo, secondo, che si vede in vna lunga inscrittione, che è nella cassa del detto sepolcro. Nel vecchio libro della Compagnia de' Dipintori si troua essere stato discepolo del medesimo vn Francesco detto di Maestro Giotto, del quale non sò altro ragionare.

*Guglielmo da Forlì, & altri scolari di Giotto.*

Guglielmo da Forlì, fù anch'egli discepolo di Giotto, & oltre a molte altre opere, fece in S. Domenico di Forlì sua patria, la capella dell'altar maggiore. Furono anco discepoli di Giotto, Pietro Laureati, Simon Memi Sanesi, Stefano Fiorentino, e Pietro Cauallini Romano, ma perche di tutti questi si ragiona nella vita di ciascun di loro, basti in questo luogo hauer detto, che furono discepoli di Giotto, il quale disegnò molto bene nel suo tempo, e di quella maniera, come ne fanno fede molte carte pecore disegnate di sua mano di acquerello, e profilate di penna, e di chiaro, e scuro, e lumeggiate di bianco, le quali sono nel nostro libro de' disegni, e sono a petto a quegli de' maestri stati inanzi a lui, veramēte vna marauiglia.

*Giotto faceua i disegni con profili di penna per tocchi d'acquerello lumeggiati di bianco.*

*Fù ingegnoso, piaceuole, arguto.*

Fù, come si è detto, Giotto ingegnoso, e piaceuole molto, e ne' motti argutissimo, de' quali n'è anco viua memoria in questa Città: perche oltre a quello, che ne scrisse M. Giouanni Boccaccio, Franco Sacchetti nelle sue trecento Nouelle ne racconta molti e bellissimi. De' quali non mi parrà fatica scriuerne alcuni con le proprie parole apunto di esso Franco, accioche con la narratione della nouella si vegghino anco alcuni modi di fauellare, e locutioni di que' tempi. Dice dunque in vna per mettere la rubrica. A Giotto gran dipintore è dato vn paluese a dipignere da vn'huomo di picciol affare. Egli facendosene scherno, lo dipigne per forma, che colui rimane confuso. Nouella.

*Attione di Giotto riferita trà le nouelle di Frāco Sacchetti.*

Ciascuno

Ciascuno può hauere già vdito, chi fù Giotto, e quanto fù gran dipintore sopra ogn'altro. Sentendo la fama sua vn grossolano, e hauendo bisogno forse, per andare in castellaneria, di far dipignere vn suo paluese, subito n'andò alla bottega di Giotto, hauendo chi gli portaua il paluese drieto, e giunto doue trouò Giotto, disse. Dio ti salui maestro, io vorrei, che mi dipignessi l'arme mia in questo paluese. Giotto, considerando, e l'huomo, e'l modo, non disse altro, se non, quando il vuò tù? e quel glielo disse; disse Giotto, lascia far a me, e partissi; e Giotto, essendo rimaso, pensa frà se medesimo, che vuol dir questo, sarebbemi stato mãdato costui per ischerno? sia che vuole, mai non mi fù recato paluese a dipignere, e costui, che'l reca, è vn'homicciatto semplice, e dice, ch'io gli facci l'arme sua, come se fosse de' Reali di Francia, per certo io gli debbo fare vna nuoua Arme; e così pensando frà se medesimo si recò inanzi il detto paluese, e disegnato quello gli parea, disse a vn suo discepolo desse fine alla dipintura, e così fece. La quale dipintura fù vna ceruelliera, vna gorgiera, vn paio di bracciali vn paio di guanti di ferro, vn paio di corazze, vn paio di cosciali, e gamberuoli, vna spada, vn coltello, & vna lancia. Giunto il valente huomo, che non sapea, chi si fusse, fassi inanzi, e dice. Maestro è dipinto quel paluese, disse Giotto, sì bene, và recalo giù. Venuto il paluese, e quel gentilhuomo per procuratore il comincia a guardare, e dice a Giotto, ò che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto? Disse Giotto, e ti parrà ben imbratto al pagare, disse quelli io non ne pagherei quattro danari; disse Giotto, e che mi diceſtu, ch'io dipignessi, e quel rispose, l'arme mia, disse Giotto non è ella quì, mancacene niuna, disse costui, ben'istà, disse Giotto, anzi stà male, che Dio ti dia, e dei essere vna gran bestia, che chi ti dicesse, chi se tu, appena lo sapresti dire; e giugni quì, e di, dipignimi l'arme mia: se tu fussi stato de' Bardi, sarebbe basto, che arme porti tu? di qua' se' tù? chi furono gl'antichi tuoi. Deh, che non ti vergogni, comincia prima a venire al mondo, che tu ragioni d'arma, come stu fussi Dusnan di Bauiera. Io t'hò fatto tutta armadura sul tuo paluese: se ce n'è più alcuna, dillo, & io la farò dipignere. Disse quello, tu mi dì villania, e m'hai guasto vn paluese, e partesi, & vassene alla Grascia, e fà richieder Giotto; Giotto compare, e fà richieder lui, addomandando fiorini due della dipintura, e quello domandaua a lui: Vdite le ragioni gl'Vfficiali, che molto meglio le diceua Giotto, giudicarono, che colui si togliesse il paluese suo così dipinto, e desse lire sei a Giotto, peroch'egl'hauea ragione. Onde conuenne togliesse il paluese, e pagasse, e fù prosciolto così costui, non misurandosi, fù misurato.

*Giotto faceua bottega.*

*Contrasto di Giotto con vn Contadino.*

Dicesi, che stando Giotto, ancor giouinetto con Cimabue, dipinse vna volta in sul naso d'vna figura, ch'esso Cimabue hauea fatta, vna mosca tanto naturale, che tornando il maestro per seguitare il lauoro si rimise più d'vna volta a cacciarla con mano, pensando che fusse vera, prima, che s'accorgesse dell'errore. Potrei molte altre burle fatte da Giotto, e molte argute risposte raccontare, ma voglio, che queste, le quali sono di cose pertinenti all'arte, mi basti hauere detto in questo luogo. Rimettendo il resto al detto Franco, & altri.

*Dipinse vna mosca sopra al naso d'vna figura per ingãnar il maestro.*

Finalmente, perche restò memoria di Giotto non pure nell'opere, che vscirono delle sue mani, ma in quelle ancora, che vscirono di mano de gli Scrittori di que' tempi, essendo egli stato quello, che ritrouò il vero modo di dipingere, stato perduto inanzi a lui molti anni; onde per publico decreto, e per opera, & affettione particolare del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, ammirando la virtù di tanto huomo, fece porre in S. Maria del Fiore, l'effigie sua scolpita di marmo da Benedetto da Maiano Scultore eccellente con gl'infrascritti versi fatti dal diuino

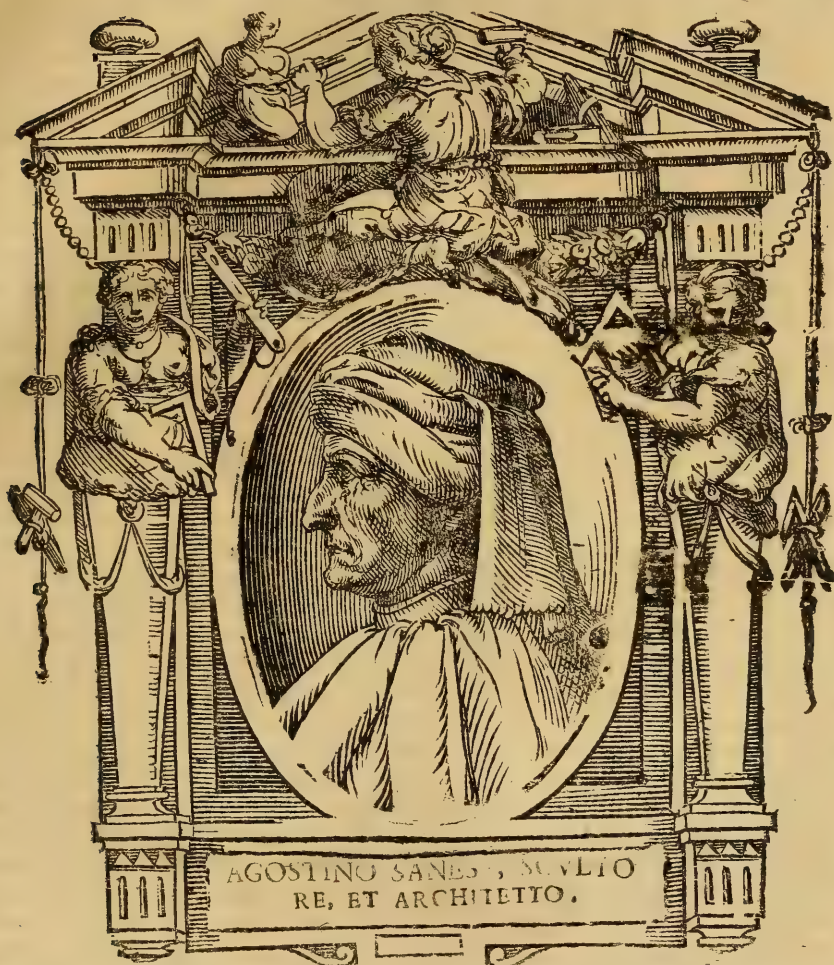
*Giotto fù ritrouatore del vero modo di dipignere.*

*Sua effigie di marmo con versi posti in S. Maria del Fiore.*

huomo M. Angelo Poliziano, acciò che quelli, che venissero eccellenti in qual si voglia professione, potessero sperare d'hauere a conseguire da altri di queste memorie, che meritò, & conseguì Giotto dalla bontà sua largamente.

*Ille ego sum, per quem Pictura extincta renixit,*
*Cui quàm recta manus, tam fuit, & facilis.*
*Naturæ deerat, nostræ quod defuit arti.*
*Plus licuit nulli pingere, nec melius.*
*Miraris Turrim egregiam sacro ære sonantem*
*Hæc quoque de modulo creuit ad astra meo.*
*Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre?*
*Hoc nomen longi carminis instar erit.*

E perche possino coloro, che voranno vedere de i disegni di man propria di Giotto, e da quelli conoscere maggiormente l'eccellenza di tanto huomo, nel nostro già detto libro ne sono alcuni marauigliosi, stati da me ritrouati con non minore diligenza, che fatica, e spesa.

*Fine della Vita di Giotto.*

AGOSTINO SANESE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

## VITA DI AGOSTINO, ET AGNOLO SCVLTORI, ET ARCHITETTI SANESI.

FRA gl'altri, che nella ſcuola di Giouanni, e Nicola Scultori Piſani, ſi eſercitarono, Agoſtino, & Agnolo Scultori Saneſi, de'quali al preſente ſcriuiamo la vita, riuſcirono, ſecondo que'tempi, eccellentiſſimi. Queſti, ſecondo, che io trouo nacquero di padre, & madre Saneſi, e gl'antenati loro furono Architetti, concioſia, che l'anno 1190. ſotto il reggimento de' tre Conſoli fuſſe da loro condotta a perfezzione Fontebranda; & poi l'anno ſeguente ſotto il medeſimo conſolato, la dogana di quella Città, & altre fabriche, & nel vero ſi vede, che i ſemi della virtù, molte volte nelle Caſe doue ſono ſtati per alcun tempo, germogliato, e fanno rampol-

*Agoſtino, & Agnolo diſceſero da Architetti.*

*Effetto della virtù habituata in deſcendenza.*

rampolli, che poi producono maggiori, & migliori frutti, che le prime piante fatto non haueuano. Agostino dunque, & Agnolo, aggiugnendo molto miglioramento alla maniera di Giouanni, e Nicola Pisani, aricchirono l'arte di miglior disegno, & inuenzione, come l'opere loro chiaramente ne dimostrano. Dicesi, che tornando, Giouanni sopradetto, da Napoli a Pisa l'anno 1284. si fermò in Siena a fare il disegno, e fondare la facciata del duomo dinanzi, doue sono le tre porte principali, perche si adornasse tutta di marmi riccamente: & che allora, non hauendo più, che quindici anni, andò a star seco Agostino, per attendere alla Scultura, della quale haueua imparato i primi principij, essendo a quell'arte non meno inclinato, che alle cose d'Architettura. Et così sotto la disciplina di Giouanni, mediante vn continuo studio, trapassò in disegno, grazia, e maniera tutti i condiscepoli suoi: in tanto, che si diceua per ognuno, che egli era l'occhio diritto del suo maestro. E perche nelle persone, che si amano, si disiderano sopra tutti gl'altri beni, o di natura, o d'animo, o di fortuna, la virtù, che sola rende gl'huomini grandi, e nobili, e che più, in questa vita, e nell'altra felicissimi: Tirò Agostino, con questa occasione di Giouanni, Agnolo suo fratello minore al medesimo esercizio. Ne gli fù il ciò fare molta fatica: perche il ptatticar d'Agnolo con Agostino, e con gli altri Scultori gl'haueua di già, vedendo l'honore, & vtile, che traeuano di cotal arte, l'animo acceso d'estrema voglia, e disiderio d'attendere alla Scultura; anzi prima, che Agostino a ciò hauesse pensato, haueua fatto Agnolo nascosamente alcune cose. Trouandosi dunque Agostino a lauorare con Giouanni la Tauola di marmo dell' Altar maggiore del Vescouado d'Arezzo, della quale si è fauellato di sopra, fece tanto, che vi condusse il detto Agnolo suo fratello, il quale si portò di maniera in quell'opera, che finita, ch'ella fù si trouò hauere nell' eccellenza dell'arte raggiunto Agostino. La qual cosa conosciuta da Giouanni fù cagione, che dopo questa opera, si serui dell' vno, & dell' altro in molti altri suoi lauori che fece in Pistoia, in Pisa, & in altri luoghi. E perche attesero non solamente alla Scultura, ma all'Architettura ancora, non passò molto tempo, che reggendo in Siena i Noue, fece Agostino il disegno del loro palazzo in mal borghetto, che fù l'anno 1308. Nel che fare, si acquistò tanto nome nella patria, che ritornati in Siena dopo la morte di Giouanni, furono l'vno, e l'altro fatti Architetti, del publico: onde poi l'anno 1317. fù fatta, per loro ordine, la facciata del Duomo, che è volta a Settentrione, e l'anno 1321. col disegno de' medesimi si cominciò a murare la porta Romana in quel modo, che ell'è hoggi, e fù finita l'anno 1326. la qual porta si chiamaua prima porta S. Martino. Rifeciono anco la porta a Tufi, che prima si chiamaua, la porta di S. Agata all'arco. Il medesimo anno fù cominciata col disegno de gli stessi Agostino, & Agnolo, la Chiesa, e Conuento di S. Francesco, interuenendoui il Cardinale di Gaeta, Legato Apostolico. Ne molto dopo per mezo d'alcuni de' Tolomei, che come esuli si stauano a Oruieto, furono chiamati Agostino, & Agnolo a fare alcune Sculture, per l'opera di S. Maria di quella Città: perche andati là, fecero di Scultura in marmo, alcuni Profeti, che sono hoggi fra l'altre opere di quella facciata, le migliori, e più proporzionate di quella opera tanto nominata. Hora auuenne l'anno 1326. come si è detto nella sua vita, che Giotto, fù chiamato, per mezo di Carlo Duca di Calauria, che allora dimoraua in Firenze, a Napoli, per far al Rè Ruberto alcune cose in S. Chiara, & altri luoghi di quella Città: onde passando Giotto nell'andar là, da Oruieto, per veder l'opere, che da tanti huomini vi si erano fatte, e faceuano tutta via, che egli volle veder minutamente ogni cosa. E perche più, che tutte l'altre

*Detti arrichiscono l'arte di miglior disegno, & inuentione.*

*Agostino di 15. anni in Siena andò a stare con Gio. Pisano per attendere alla Scultura.*

*Con il continuo studio trapassò in disegno gratia, e maniera tutti i condiscepoli.*

*Tirò Agnolo fratello minore al medesimo esercitio, quale si applicò per la speranza dell honore, e dell'vtile.*

*Lauorano ambidue in vna tauola di marmo, & altre fatture.*

*Attesero all' Architettura, & Agostino fece in Siena il disegno del Palazzo di Noue.*

*Furono fatti Architetti del publico, & ordinano con disegni diuerse fabriche.*

*In Oruieto lauorarono per la facciata di S. Maria Scultura cò molta proportione.*

Scul-

Sculture gli piacquero i Profeti d'Agostino, e d'Agnolo Sanesi, di quì venne, che Giotto non solamente gli comendò, e gli hebbe, con molto loro contento, nel numero degli amici suoi. Ma che ancora gli mise per le mani a Piero Saccone da Pietramala, come migliori di quanti allora fussero Scultori, per fare, come si è detto nella vita d'esso Giotto, la sepoltura del Vescouo Guido, Signore, & Vescouo d'Arezzo. E così adunque, hauendo Giotto veduto in Oruieto l'opere di molti Scultori, e giudicate le migliori quelle d'Agostino, & Agnolo Sanesi, fù cagione, che fù loro data a fare la detta sepoltura, in quel modo però, che egli l'haueua disegnata, e secondo il modello, che esso haueua al detto Piero Saccone mandato. Finirono questa sepoltura Agostino, & Agnolo, in ispazio di tre anni; e con molta diligenza la condussono, e murarono nella Chiesa del Vescouado di Arezzo, nella Capella del Sagramento. Sopra la cassa, la quale posa in sù certi mensoloni intagliati più, che ragioneuolmente, è disteso di marmo il corpo di quel Vescouo, e dalle bande sono alcuni Angeli, che tirano certe cortine assai acconciamente. Sono poi intagliate di mezo rilieuo in quadri, dodici storie della vita, e fatti di quel Vescouo con vn numero infinito di figure picciole. Il contenuto delle quali storie, accioche si vegga con quanta pacienza furono lauorate, e che questi Scultori studiando, cercarono la buona maniera, non mi parrà fatica di raccontare.

*Le dette Sculture piacquero a Giotto più dell'altre fatte in quella facciata.*

*E però gli fù data a fare la sepoltura del Vescouo d'Arezzo col disegno di Giotto.*

*E fù lauorata con molta diligenza, onde si vede, che cercarono la buona maniera.*

Nella prima è quando aiutato dalla parte Ghibellina di Milano, che gli mandò quattrocento muratori, e danari: egli rifà le mura d'Arezzo tutte di nuouo, allungandole tanto più, che non erano, che dà loro forma d'vna Galea.

*Racconto d'alcune historie di mezo rilieuo fatte in detta sepoltura.*

Nella seconda è la presa di Lucignano di Valdichiana. Nella terza quella di Chiusi. Nella quarta quella di Fronzoli, Castello allora forte sopra Pappi, e posseduto da i figliuoli del Conte di Battifolle. Nella quinta è quando il Castello di Rondine, dopo essere stato molti mesi assediato da gl'Aretini, si arrende finalmente al Vescouo. Nella sesta è la presa del Castello del Bucine in Valdarno. Nella settima è quando piglia per forza la rocca di Caprese, che era del Conte di Romena, dopo hauerle tenuto l'assedio intorno più mesi. Nell'ottaua è il Vescouo, che fà disfare il Castello di Laterino, e tagliare in Croce il poggio, che gli è sopra posto, accioche non vi si possa far più fortezza. Nella nona si vede, che rouina, e mette a fuoco, e fiamma il monte Sansouino, cacciandone tutti gli habitatori. Nell'vndecima è la sua incoronazione, nella quale sono considerabili molti begli habiti di soldati a piè, & a cauallo, e d'altre genti. Nella duodecima finalmente si vede gli huomini suoi portarlo da Montenero, doue ammalò, a Massa, e di lì poi, essendo morto, in Arezzo. Sono anco intorno a questa sepoltura in molti luoghi l'insegne Ghibelline, e l'arme del Vescouo, che sono sei pietre quadre d'oro in campo azurro con quell'ordine, che stanno le sei palle nell'arme de' Medici. La quale arme della casata del Vescouo fù descritta da Frate Guittone, Caualier, e Poeta Aretino, quando scriuendo il sito del Castello di Pietramala, onde hebbe quella famiglia origine, disse:

*Consideratione del taglio d'vn monte.*

*Habiti di soldati considerabili.*

*Arme del Vescouo.*

*Doue si scontra il Giglion con la Chiassa*
*Iui furono i miei antecessori,*
*Che in campo azurro, d'or portan sei sassa.*

Agnolo dunque, & Agostino Sanesi condussono questa opera con miglior arte, & inuenzione, e con più diligenza, che fusse in alcuna cosa stata condotta mai a tempi loro. E nel vero non deono se non essere infinitamente lodati, ha-

uendo

nendo in essa fatte tante figure, tante varietà di siti, luoghi, torre, caualli, huomini, & altre cose, che è proprio vna marauiglia. Et ancora, che questa sepoltura fusse in gran parte guasta da i Francesi del Duca d'Angiò, i quali per vendicarsi con la parte nimica d'alcune ingiurie riceuute, messono la maggior parte di quella Città a sacco, ella nondimeno mostra, che fù lauorata con buonissimo giudicio da Agostino, & Agnolo detti, i quali v'intagliarono in lettere assai grandi queste parole. *Hoc opus fecit Magister Augustinus, & Magister Angelus de Senis.* Dopo questo lauorarono in Bologna vna tauola di marmo per la Chiesa di S. Francesco, l'anno 1329. con assai bella maniera, & in essa, oltre all'ornamento d'intaglio, che è ricchissimo, feciono di figure alte vn braccio, e mezo, vn Christo, che corona la Nostra Donna, e da ciascuna banda tre figure simili, S. Francesco, S. Iacopo, S. Domenico, S. Antonio da Padoà, S. Petronio, e S. Giouanni Euangelista. E sotto ciascuna delle dette figure è intagliata vna storia di basso rilieuo della vita del Santo, che è sopra. Et in tutte queste historie è vn numero infinito di meze figure, che secondo il costume di que' tempi, fanno ricco, e bello ornamento. Si vede chiaramente, che durarono Agostino, & Agnolo in questa opera grandissima fatica, e che posero in essa ogni diligenza, e studio, per farla, come fù veramente, opera lodeuole, & ancor, che siano mezi consumati, pur vi si leggono i nomi loro, & il millesimo: mediante il quale, sapendosi quando la cominciarono, si vede, che penassono a fornirla otto anni interi. Ben'è vero, che in quel medesimo tempo fecero anco molte altre cosette in diuersi altri luoghi, & a varie persone. Hora mentre, che costoro lauorauano in Bologna, quella Città, mediante vn Legato del Papa, si diede liberamente alla Chiesa, & il Papa all' incontro promise, che anderebbe ad habitar con la corte a Bologna, ma che per sicurtà sua voleua edificarui vn Castello ouero fortezza. La qual cosa essendogli conceduta da i Bolognesi, fù con ordine, e disegno d'Agostino, & d'Agnolo tostamente fatta, ma hebbe pochissima vita: percioche conosciuto i Bolognesi, che le molte promesse del Papa erano del tutto vane, con molto maggior prestezza, che non era stata fatta, disfecero, e rouinarono la detta fortezza. Dicesi, che mentre dimorauano questi due Scultori in Bologna, il Pò con danno incredibile del Territorio Mantoano, e Ferrarese, e con la morte di più, di dieci milla persone, che vi perirono, vsci impetuoso del letto, e rouinò tutto il paese all'intorno per molte miglia; e che perciò chiamati essi, come ingegnosi, e valenti huomini, trouarono modo di rimettere quel terribile fiume nel luogo suo, serrandolo con argini, & altri ripari vtilissimi, il che fù con molta loro lode, e vtile, perche, oltre, che n'acquistarono fama, furono da i Signori di Mantoa, e da gl'Estensi, con honoratissimi premij riconosciuti. Essendo poi tornati a Siena l'anno 1338. fù fatta con ordine, e disegno loro la Chiesa Nuoua di S. Maria appresso al Duomo vecchio verso piazza Manetti; e non molto dopo restando molto sodisfatti i Sanesi di tutte l'opere, che costoro faceuano, deliberarono con sì fatta occasione di mettere ad effetto quello, di che si era molte volte, ma in vano insino allora, ragionato, cioè di fare vna fonte publica in sù la piazza principale, dirimpetto al palagio della Signoria: perche datone cura ad Agostino, & Agnolo, egli condussono per canali di piombo, e di terra, ancor che molto difficile fusse, l'acqua di quella fonte, la quale cominciò a gettare l'anno 1343. a di primo di Giugno, cō molto piacere, e cōtento di tutta la Città, che restò perciò molto obligata alla virtù di questi due suoi Cittadini. Nel medesimo tēpo si fece la sala del consiglio maggiore nel palazzo del publico: & così fù cō ordine, col disegno de i medesimi condotta al suo fine

*Fecero in San Francesco di Bologna la tauola di marmo dell'Altar maggiore.*

*In detto lauoro vsarono ricchezza d'intaglio con fatica, diligenza, e studio.*

*Bologna si diede al Papa vi si fece vn Castello di disegno de' suaetti.*

*Trouarono modo di ritornare il Pò nel proprio aluio serrandolo con argini.*

*In Siena ordinarono la Chiesa nuoua di S. Maria.*

*Sanesi deliberarono fare la fonte della piazza principale, e fù opera di Agostino & Agnolo.*

*Fù loro disegno la Sala, e Torre del palazzo.*

la torre

la torre del detto palazzo l'Anno 1344. e postoui sopra due campane grandi, delle quali vna hebbeno da Grosseto, e l'altra fù fatta in Siena. Trouandosi finalmente Agnolo nella Città d'Assisi, doue nella Chiesa di sotto di S. Francesco, fece vna capella, e vna sepoltura di marmo per vn fratello di Napoleone Orsino, il quale essendo Cardinale, e Frate di S. Francesco, s'era morto in quel luogo: Agostino, che a Siena era rimaso per seruigio del publico, si morì, mentre andaua facendo il disegno degl' ornamenti della detta fonte di piazza, e fù in Duomo honoreuolmente sepellito. Non hò già trouato, e però non posso alcuna cosa dirne, ne come, ne quando morisse Agnolo, ne manco altre opere d'importanza di mano di costoro, e però sia questo il fine della vita loro.

*Agnolo lauora in Assisi.*

*Morte d'Agostino in Siena.*

*Autore non trascorre la memoria d'alcuni, che hanno aggiũto comodo, e bellezza all'arte.*

Hora perche sarebbe senza dubbio errore, seguendo l'ordine de' tempi non fare mentione d'alcuni, che se bene non hanno tante cose adoperato, che si possa scriuere tutta la vita loro, hanno nondimeno in qualche cosa aggiunto commodo, e bellezza all'arte, & al mondo, pigliando occasione da quello, che di sopra si è detto del Vescouado d'Arezzo, e della Pieue, dico, che Pietro, e Paolo Orefici Aretini, i quali impararono a disegnare da Agnolo, & Agostino Sanesi, furono i primi, che di cesello lauorarono opere grande di qualche bontà; percioche per vn'Arciprete della Pieue d'Arezzo, condussono vna testa d'argento grande quanto il viuo, nella quale fù messa la testa di S. Donato Vescouo, e protettore di quella Città. La quale opera non fù se non lodeuole, sì perche in essa fecero alcune figure smaltate assai belle, & altri ornamenti, e sì perche fù delle prime cose, che fussero, come si è detto, lauorate di cesello.

*Pietro, e Paolo Aretini Orefici furono i primi, che lauorassero opere grandi di cesello.*

*Maest. Cione orefice fece parte di vn'altare d'argento con hist. di mezo rilieuo cauato in piastra.*

Quasi ne' medesimi tempi, ò poco inanzi, l'arte di Calimara di Firenze fece fare a maestro Cione Orefice eccellente, se non tutto, la maggior parte dell'Altare d'argento di S. Giouanni Battista, nel quale sono molte storie della vita di quel Santo, cauate d'vna piastra d'argento, in figure di mezo rilieuo ragioneuoli. La quale opera fù, e per grandezza, e per essere cosa nuoua, tenuta da chiunque la vide, marauigliosa. Il medesimo maestro Cione l'anno 1330. essendosi sotto le volte di S. Reparata trouato il corpo di S. Zanobi, legò in vna testa d'argento grãde quanto il naturale, quel pezzo della testa di quel Santo, che ancora hoggi si serba nella medesima d'argento, e si porta a processione; la quale testa fù allora tenuta cosa bellissima, e diede gran nome all'Artefice suo, che non molto dopo, essendo ricco, & in gran reputatione, si morì.

*Altro lauoro del medesimo.*

*Forzore Spinello alieuo di Cione lauorò d'ogni cesellamento, e lauori smaltati a fuoco.*

Lasciò maestro Cione molti discepoli, e frà gl'altri Forzore di Spinello Aretino, che lauorò d'ogni cesellamento benissimo, ma in particolare fù eccellente in fare storie d'argẽto a fuoco smaltate, come ne fanno fede nel Vescouado d'Arezzo vna Mitra con fregiature bellissime di smalti, & vn pastorale d'argento molto bello. Lauorò il medesimo al Cardinale Galeotto da Pietramala molte argenterie, le quali dopo la morte sua rimasero a i Frati della Vernia, doue egli volle essere sepolto, e doue, oltre la muraglia, che in quel luogo il Conte Orlando Signor di Chiusi, picciol castello sotto la Vernia, hauea fatto fare; edificò egli la Chiesa, e molte stanze nel Conuento, e per tutto quel luogo, senza faruí l'insegna sua, ò lasciarui altra memoria. Fù discepolo ancora di maestro Cione, Lionardo di ser Giouanni Fiorentino, il quale di cesello, e di saldature, e con miglior disegno, che nõ haueuano fatto gl'altri inanzi a lui lauorò molte opere, e particolarmente l'altare, e tauola d'argento, di S. Iacopo di Pistoia, nella quale opera, oltre le storie, che sono assai, fù molto lodata la figura, che fece in mezo alta più d'vn braccio d'vn S. Iacopo, tonda, e lauorata tanta pulitamente, che par piùto-

*Galeotto da Pietramala Cardinale sepolto alla Vernia edificò la Chiesa, e molte stanze senza lasciarui memoria.*

*Leonardo Fiorentino discepolo di Cione lauorò di cesello, e saldature, e con miglior disegno.*

sto fatta di getto, che di cesello. La qual figura è collocata in mezo alle dette storie nella tauola dell'altare, intorno al quale è vn fregio di lettere smaltate, che dicono così. *Ad honorem Dei, & Sancti Iacobi Apostoli, Hoc opus factum fuit tempore Domini Franc. Pagni dictæ operæ operarij sub anno 1371. per me Leonardum ser Io. de Floren. aurific.*

*Iacopo Lanfrani discepolo d'Agostino, & Agnolo fondò S. Francesco d'Imola.*

*Altri lauori in S. Domenico di Bologna.*

Hora tornando a Agostino, & Agnolo, furono loro discepoli molti, che doppo loro feciono molte cose d'Architettura, e di Scultura in Lombardia, & altri luoghi d'Italia, e frà gl'altri maestro Iacopo Laufrani di Venetia, il quale fondò San Francesco d'Imola, e fece la porta principale di Scultura, doue intagliò il nome suo, & il millesimo, che fù l'anno 1343. & in Bologna nella Chiesa di S. Domenico il medesimo maestro Iacopo fece vna sepoltura di marmo per Gio. Andrea Calderino Dottore di Legge, e Segretario di Papa Clemente Sesto; & vn'altra pur di marmo, è nella detta Chiesa, molto ben lauorata, per Taddeo Pepoli conseruator del Popolo, e della giustitia di Bologna: & il medesimo anno, che fù l'anno 1347. finita questa sepoltura, ò poco inanzi, andando maestro Iacopo a Vinetia sua patria, fondò la Chiesa di S. Antonio, che prima era di legname, a richiesta d'vno Abbate Fiorentino dell'antica famiglia degl'Abbati, essendo Doge M. Andrea Dandolo. La quale Chiesa fù finita l'anno 1349.

*In Venetia fondò la Chiesa di S. Antonio, che prima era di legname.*

*Iacobello, ò Pierpaolo Venetiani lauorarono in San Domenico di Bologna.*

*Chiesa di San Domenico di Pesaro fatta da vn Scolaro de' sudetti.*

*Autore non vuol prolongarsi in descriver l'opere di simili maestri.*

Iacobello ancora, e Pietro Paolo Vinitiani, che furono discepoli d'Agostino, e d'Agnolo feciono in S. Domenico di Bologna vna sepoltura di marmo per M. Giouanni da Lignano Dottore di Legge l'anno 1283. I quali tutti, e molti altri Scultori andarono, per lungo spatio di tempo, seguitando in modo vna stessa maniera, che n'empierono tutta l'Italia. Si crede anco, che quel Pesarese, che oltre a molte altre cose, fece nella patria, la Chiesa di S. Domenico, e di Scultura la porta di marmo, con le tre figure tonde, Dio padre, S. Gio. Battista, e S. Marco, fusse discepolo d'Agostino, e d'Agnolo, e la maniera ne fà fede. Fù finita questa opera l'anno 1385. Ma perche troppo sarei lungo se io volessi minutaméte far mentione dell'opere, che furono da molti maestri di que' tempi fatte di questa maniera, voglio, che quello, che n'hò detto così in generale, per hora mi basti, e massimamente non si hauendo da cotali opere alcun giouamento, che molto faccia, per le nostre Arti. De' sopradetti mi è paruto far mentione, perche se non meritano, che di loro si ragioni a lungo, non sono anco dall'altro lato stati tali, che si debba passargli del tutto con silentio.

*Fine della Vita d'Agostino, & Agnolo.*

STEFANO PITTORE FIORENTINO.

## VITA DI STEFANO PITTORE FIORENTINO, E D'VGOLINO SANESE.

*Stefano ſuperò come gl'altri anteceſſori, anco Giotto ſuo maeſtro.*

FV in modo Eccellente Stefano Pittore Fiorentino, e diſcepolo di Giotto, che non pure ſuperò tutti gl'altri, che inanzi a lui ſi erano affaticati nell'Arte, ma auanzò di tanto il ſuo Maeſtro ſteſſo, che fù, e meritamente, tenuto il miglior di quanti Pittori erano ſtati infino a quel tempo; come chiaramente dimoſtrano l'opere ſue. Dipinſe coſtui in freſco la Noſtra Donna del Campo Santo di Piſa, che è alquanto meglio di diſegno, e di colorito, che l'opera di Giotto. Et in Firenze nel chioſtro di Santo Spirito, tre archetti a freſco. Nel primo de' quali, doue è la Trasfiguratione di Chriſto, con Moiſè, & Helia, figurò, imaginandoſi quanto douette eſſere lo ſplẽ-

*Alcuni lauori rappreſenta, e ſtraordinarie, e belle attitudini, e con noue pieghe andò ricercando ſotto l'ignudo non prima cõſiderato.*

*Mostrò grãde artificio, & operò moderatamente tirãdo in prospettiua vn edificio ridotto a buona forma, inuentione, e proportione allora inusitata. Imaginatione ingegnosa di maniera di salita di scale con disegno, varietà, inuentione, e cõmodo.*

*Se ne seruì Lorenzo Medici al palazzo del Poggio. Attitudini dipinte con espressione, proprietà, morbidezza de pãni, dolcezza d'aria di teste. Altre pitture. Dipinse scorci ben intesi, & in quelli conobbe la difficultà, che haueua a dar eccellenza al pittore.*

*Fù per sopranome detto scimia della natura, trapassando gl'altri nel disegno. Lauori di Stefano in diuerse Città.*

*Con la gran diligenza tirò forte alla maniera moderna. Figura in fresco hà in se grã viuacità.*

dore, che gli abbagliò i tre discepoli con straordinarie, e belle attitudini, & in modo auuilupati ne' panni, che si vede, che egli andò con nuoue pieghe, il che non era stato fatto insino allora, tentando di ricercar sotto l'ignudo delle figure, il che, come hò detto non era stato considerato, ne anche da Giotto stesso. Sotto questo Arco, nel quale fece vn Christo, che libera la indemoniata, tirò in prospettiua vno edificio perfettamente, di maniera allora poco nota; a buona forma, e migliore cognitione riducendolo: Et in esso con giudicio grandissimo, modernamente operando, mostrò tant'arte, e tanta inuentione, e proportione nelle colonne, nelle porte, nelle finestre, e nelle cornici, è tanto diuerso modo di fare da gl'altri Maestri, che pare, che cominciasse a vedere vn certo lume della buona, e perfetta maniera de' Moderni.

Imaginossi costui, frà l'altre cose ingegnose, vna salita di scale molto difficile, le quali in pittura, e di rilieuo murate, & in ciascun modo fatte, hanno disegno, varietà, & inuentione vtilissima, e commoda tanto, che se ne seruì il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici nel fare le scale di fuori del palazzo del Poggio a Caiano, hoggi principal Villa del Serenissimo Gran Duca. Nell' altro archetto è vna storia di Christo, quando libera San Pietro dal Naufragio, tanto ben fatta, che pare, che s'oda la voce di Pietro, che dica: *Domine salua nos perimus*. Questa opera è giudicata molto più bella dell'altre, perche oltre la morbidezza de' panni, si vede dolcezza nell'aria delle teste, spauento nella fortuna del Mare: e gli Apostoli percossi da diuersi moti, e da fantasmi marini, essere figurati con attitudini molto proprie, e tutte bellissime: e ben che il tempo habbia consumato in parte le fatiche, che Stefano fece in questa opera, si conosce, abbagliatamente però, che i detti Apostoli si difendono dalla furia de' venti, e dall'onde del Mare viuamente: la quale cosa, essendo appresso i moderni lodatissima, douette certo ne' tempi di chi la fece parere vn miracolo in tutta Toscana. Dipinse dopo, nel primo chiostro di S. Maria Nouella vn S. Tomaso d'Acquino allato a vna porta, doue fece ancora vn Crocifisso, il quale è stato poi da altri Pittori, per rinouarlo in mala maniera condotto. Lasciò similmente vna Capella in Chiesa cominciata, e non finita, che è molto consumata dal tempo, nella quale si vede quando gl'Angeli, per la superbia di Lucifero pioueró giù in forme diuerse: doue è da considerare, che le figure, scortando le braccia, il torso, e le gambe molto meglio, che scorci, che fussero stati fatti prima, ci danno ad intendere, che Stefano cominciò a conoscere, e mostrare in parte le difficultà, che haueuano a far tenere eccellente coloro, che poi con maggior studio, ce gli mostrassono, come hanno fatto, perfettamente: La onde Scimia della natura fù da gli Artefici, per sopranome chiamato.

Condotto poi Stefano a Milano, diede per Matteo Visconti principio a molte cose, ma non le potette finire, perche, essendosi per la mutatione dell'aria ammalato, fù forzato tornarsene a Firenze, doue hauendo rihauuto la sanità, fece nel tramezo della Chiesa di Santa Croce, nella Capella degl'Asini a fresco la storia del martirio di S. Marco, quando fù strascinato, con molte figure, che hanno del buono. Essendo poi condotto, per essere stato discepolo di Giotto, fece a fresco in S. Pietro di Roma nella Capella maggiore, doue è l'Altare di detto Santo, alcune storie di Christo, frà le finestre, che sono nella nichia grãde, con diligẽza, che si vede, che tirò forte alla maniera moderna, trapassando d'assai nel disegno, e nell'altre cose Giotto suo maestro. Dopo questo fece in Araceli in vn pilastro a canto alla Capella maggiore a man sinistra, vn S. Lodouico in fresco, che è molto lodato, per

to, per hauere in se vna viuacità, non stata insino a quel tempo, ne anche da Giotto messa in opera. E nel vero haueua Stefano gran facilità nel disegno, come si può vedere nel detto nostro libro in vna carta di sua mano, nella quale è disegnata la trasfigurazione, che fece nel chiostro di Santo Spirito, in modo che per mio giudicio, disegnò molto meglio, che Giotto: Andato poi ad Assisi, cominciò a fresco vna storia della gloria Celeste nella nicchia della Capella maggiore, nella Chiesa di sotto di San Francesco, doue è il coro: e se bene non la finì, si vede in quello, che fece, vsata tanta diligenza, quanto più non si potrebbe disiderare. Si vede in questa opra, cominciato vn giro di Santi, e Sante con tanta bella varietà ne'volti de'giouani de gl'huomini di meza età, e de'vecchi, che non si potrebbe meglio disiderare. E si conosce in quegli spiriti beati vna maniera dolcissima, e tanto vnita, che pare quasi impossibile, che in que'tempi fusse fatta da Stefano, che pur la fece, se bene non sono delle figure di questo giro finite se non le teste sopra le quali è vn coro d'Angeli, che vanno scherzando in varie attitudini, & acconciamente portando in mano figure Theologiche, sono tutti volti verso vn Christo Crocifisso, il quale è in mezo di questa opera, sopra la testa d'vn San Francesco, che è in mezo a vna infinità di Santi. Oltre ciò fece nel fregio di tutta l'opera alcuni Angeli de' quali ciascuno tiene in mano vna di quelle Chiese, che scriue San Giouanni Euangelista nell'Apocalisse. E sono questi Angeli con tanta gratia condotti, che io stupisco come in quella età si trouasse, chi ne sapesse tanto. Cominciò Stefano questa opera, per farla di tutta perfezzione, e gli sarebbe riuscito, ma fù forzato lasciarla imperfetta, e tornarsene a Firenze da alcuni suoi negozij d'importanza. In quel mentre dunque, che perciò si staua in Firenze, dipinse per non perder tempo a Gianfigliazzi Lungarno, fra le case loro, & il ponte alla Carraia, vn Tabernacolo picciolo in vn canto, che vi è; doue figurò con tal diligentia vna Nostra Donna, alla quale, mentre ella cuce, vn fanciullo vestito, e che siede porge vn'vccello, che per picciolo che sia il lauoro, non manco merita essere lodato, che si facciano l'opere maggiori, e da lui più maestreuolmente lauorate. Finito questo Tabernacolo; e speditosi de'suoi negozij, essendo chiamato a Pistoia da que'Signori, gli fù fatto dipignere l'anno 1346. la Capella di San Iacopo: Nella volta della quale fece vn Dio Padre con alcuni Apostoli, e nelle facciate le storie di quel Santo, e particolarmente quando la madre, moglie di Zebedeo dimanda a Giesù Christo, che voglia i due suoi figliuoli collocare, vno a man destra, l'altro a man sinistra sua nel regno del Padre. Appresso a questo è la decollazione di detto Santo molto bella, stimasi che Maso detto Giottino, del quale si parlerà di sotto fusse figliuolo di questo Stefano: e se bene molti per l'allusione del nome lo tengono figliuolo di Giotto, io per alcuni stratti c'hò veduti, e per certi ricordi di buona fede, scritti da Lorenzo Giberti, e da Domenico del Ghrillandaio, tengo per fermo, che fusse più presto figliuolo di Stefano, che di Giotto. Comunche sia, tornando a Stefano, se gli può attribuire, che dopo Giotto ponesse la Pittura in grandissimo miglioramento, perche oltre all'essere stato più vario nell'inuenzioni, fù ancora più vnito ne i colori, e più sfumato, che tutti gl'altri: E sopra tanto non hebbe paragone in essere diligente. E quegli scorci, che fece, come hò detto ancorche, cattiua maniera in essi, per la difficultà di fargli mostrasse, chi è nondimeno inuestigatore delle prime difficultà ne gl'essercizij, merita molto più nome, che coloro, che seguono con qualche più ordinata, e regolata maniera. Onde certo grande obligo hauere si dee a Stefano perche chi camina al buio, e mostrando la via rin-

*Haueua gran facilità nel disegno.*

*Pittura in fresco comminciata con gran diligenza, con osseruatione di varietà de' volti corrispõdenti all' età.*

*vsò maniera dolce molto vnita, e con gratia.*

*Dipinge a Firenze a Pestoia.*

*Maso detto Giottino stimato figliuolo di Stefano.*

*Stefano pose la Pittura in gran miglioramento.*

*Fù vario nell' inuentione vnito ne i colori più sfumato, e più diligente degli altri.*

*L' inuestigatione delle prime difficultà dell'arte, merita maggior lode che altri, quale dopo ordini, e regoli con miglior maniera.*

cuora gl'altri, è cagione, che scoprendosi i passi difficili di quella, dal cattiuo camino, con spatio di tempo si peruenga al disiderato fine. In Perugia ancora nella Chiesa di San Domenico cominciò a fresco la Capella di Santa Catterina, che rimase imperfetta. Visse ne' medesimi tempi di Stefano, con assai buon nome, Vgolino Pittore Sanese suo amicissimo, il quale fece molte Tauole, e Capelle per tutta Italia, se ben tenne sempre in gran parte la maniera greca, come quello che inuecchiato in essa, haueua voluto sempre per vna certa sua caparbità tenere più tosto la maniera di Cimabue, che quella di Giotto, la quale era in tanta veneratione. E' opera dunque d'Vgolino la Tauola dell'Altar maggiore di Santa Croce, in campo tutto d'oro, & vna Tauola ancora, che stette molti anni all' Altar maggiore di Santa Maria Nouella, e che hoggi è nel Capitolo doue la Natione Spagnuola fà ogni anno solennissima festa il dì di S. Iacopo, & altri suoi vffizi, e mortorij. Oltre a queste, fece molte altre cose, con bella prattica, senza vscire però punto della maniera del suo Maestro. Il medesimo fece in vn pilastro di Mattoni della loggia, che Lappo hauea fatto alla piazza d'Or San Michele, la Nostra Donna, che non molti anni poi, fece tanti miracoli, che la loggia stette gran tempo piena d'Imagini, e che ancora hoggi è in grandissima veneratione. Finalmente nella Capella di M. Ridolfo de' Bardi, che è in S. Croce, doue Giotto dipinse la vita di S. Francesco, fece nella Tauola dell'Altare a tempera, vn Crocifisso, e vna Maddalena, & vn S. Giouanni, che piangono: con due Frati da ogni banda, che gli mettono in mezo. Passò Vgolino di questa vita, essendo Vecchio l'anno 1349. e fù sepolto in Siena sua patria honoreuolmente.

*Vgolino Pittor Sanese amico di Stefano qual tenne in parte la maniera greca habituato in essa.*

*Suoi lauori.*

*Madonna miracolosa del sudetto.*

*Morte di Vgolino.*

*Stefano fà ance Architetto.*

*Morte di Stefano, e sepoltura.*

Ma tornando a Stefano, il quale dicono, che fù anco buono Architettore, e quello, che s'è detto di sopra ne fà fede, egli morì, per quanto si dice l'anno, che cominciò il Giubileo del 1350. d'età d'anni 49. e fù riposto in San Spirito nella sepoltura de' suoi maggiori, con questo epitaffio. *Stephano Florentino Pictori, faciundis imaginibus, ac colorandis figuris nulli vnquam inferiori, Affines mœstiss. pos.*

VIX. ann. XXXXIX.

*Fine della Vita di Stefano Pittor Fiorentino, e d'Vgolino Sanese.*

VITA

PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

## VITA DI PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

PIETRO Laurati eccellente Pittore Sanese, prouò viuendo quanto gran contento sia quello de i veramente virtuosi, che sentono l'opere loro essere nella patria, e fuori in pregio, e che si veggiono essere da tutti gli huomini desiderati: percioche nel corso della vita sua fù per tutta Toscana chiamato, e carezzato, hauendolo fatto conoscere primieramente le storie, che dipinse a fresco nella Scala, spedale di Siena, nelle quali imitò di sorte la maniera di Giotto diuolgata per tutta Toscana, che si credette, a gran ragione, che douesse, come poi auuenne, diuenire miglior maestro, che Cimabue, e Giotto, e gli altri stati non erano: percioche nelle figure

*Contento de virtuosi nasce dalla stima delle opere loro.*

*Diede saggio di diuenire migliore di Cimabue, e Giotto.*

gure, che rappresentano la Vergine quando ella saglie i gradi del tempio, accompagnata da Giouachino, e da Anna, e riceuuta dal Sacerdote; e poi lo sponsalizio, sono con bello ornamento, così ben panneggiate, e ne'loro habiti semplicemente auuolte, ch'elle dimostrano nell'arie delle teste maestà, e nella disposizione delle figure bellissima maniera. Mediante dunque questa opera, la quale fù principio d'introdurre in Siena il buon modo della Pittura, facendo lume a tanti belli ingegni, che in quella patria sono in ogni età fioriti, fù chiamato Pietro a monte Oliueto di Chiusuri, doue dipinse vna tauola a tempera, che hoggi è posta nel Paradiso sotto la Chiesa: In Firenze poi dipinse, dirimpetto alla porta sinistra della Chiesa di Santo Spirito in sul canto, doue hoggi stà vn beccaio, vn tabernacolo, che per la morbidezza delle teste, e per la dolcezza, che in esso si vede, merita di essere sommamente da ogni intendente Artefice lodato. Da Firenze andato a Pisa, lauorò in Campo Santo, nella facciata, che è a canto alla porta principale, tutta la vita de'Santi Padri, con sì viui affetti, e con sì belle attitudini, che paragonando Giotto, ne riportò grandissima lode: hauendo espresse in alcune teste col disegno, e con i colori tutta quella viuacità, che poteua mostrare la maniera di que'tempi. Da Pisa trasferitosi a Pistoia fece in San Francesco in vna tauola a tempera vna Nostra Donna, con alcuni Angeli intorno molto bene accommodati; Et nella predella, che andaua sotto questa tauola in alcune storie, fece certe figure picciole tanto pronte, e tanto viue, che in que'tempi fù cosa marauigliosa: onde sodisfacendo non meno a se, che a gl'altri, volle porui il nome suo con queste parole. *Petrus Laurati de Senis*. Essendo poi chiamato Pietro l'anno 1355. da M. Guglielmo Arciprete, e da gl'operai della pieue d'Arezzo, che allora erano Margarito Boschi, & altri in quella Chiesa, stata molto inanzi condotta, con migliore disegno, e maniera, che altra, che fosse stata fatta in Toscana insino a quel tempo, & ornata tutta di pietre quadrate, e d'intagli, come si è detto di mano di Margaritone, dipinse a fresco la Tribuna, e tutta la nicchia grande della Capella dell'altar maggiore, facendoui a fresco dodici storie della vita di Nostra Dõna con figure grandi quanto sono le naturali: e cominciando dalla cacciata di Zaccheria del tempio fino alla Natiuità di Giesù Christo. Nelle quali storie, lauorate a fresco si riconoscono quasi le medesime inuenzioni, i lineamenti, l'arie delle teste, e l'attitudini delle figure, che erano state proprie, e particolari di Giotto suo maestro. E se bene tutta questa opera, e bella, e senza dubbio molto migliore, che tutto il resto, quello, che dipinse nella volta di questa nicchia, perche doue figurò la Nostra Donna andare in Cielo; oltre al far gl'Apostoli di quattro braccia l'vno, nel che mostrò grandezza d'animo, e fù primo a tentare di ringrandire la maniera; diede tanto bella aria alle teste, e tanta vaghezza a i vestimenti, che più non si sarebbe a que'tempi potuto disiderare. Similmente ne i volti d'vn coro d'Angeli, che volano in aria intorno alla Madonna, e con leggiadri mouimenti ballando, fanno sembiante di cantare; dipinse vna letizia veramente angelica, e diuina; hauendo massimamente fatto gl'occhi de gl'Angeli mentre suonano diuersi instrumenti, tutti fissi, & intenti in vn'altro coro d'Angeli, che sostenuti da vna Nube, in forma di mandorla, portano la Madonna in Cielo, con belle attitudini, e da celesti archi tutti circondati. La quale opera, perche piacque, e meritamente, fù cagione, che gli fù data a far'a tẽpera la tauola dell'Altar maggiore della detta Pieue: doue in cinque quadri di figure grandi quanto il viuo fino al ginocchio, fece la Nostra Donna col figliuolo in braccio; e S. Gio. Battista, e S. Matteo dall'vno de'lati, e dall'altro il Vangelista, e S. Donato, con molte figure picciole nella predella, e di sopra

nel

*Dipinse con bel ornamento in habiti ben fatti, e semplici arie maestose, e buona maniera nella dispositione.*

*Dipinse con dolcezza, e morbidezza.*

*Et in Campo Santo a Pisa esprime col disegno, e colore viuamente gl'affetti, e la maniera delle attitudini.*

*Figure picciole dipinte, prõte, e viue.*

*Nella Pieue d'Arezzo dipinse a fresco la Tribuna, e la Capella maggiore.*

*Osserua le medesime inuentioni, arie, lineamenti, attitudini proprie di Giotto suo maestro.*

*Mostrò grandezza d'animo, e fù il primo, che tẽtasse d'ingrandire la maniera; diede bell'aria alle teste, e vaghezza a vestimenti.*

*Espressione, e leggiadria de' mouimenti.*

nel fornimẽto della tauola: tutte veramente belle, e condotte con buonissima maniera. Questa tauola, hauendo io rifatto tutto di nuouo a mie spese, e di mia mano, l'Altar maggior di detta Pieue, è stata posta sopra l'Altar di S. Christofano a piè della Chiesa. Nè voglio, che mi paia fatica di dire in questo luogo, con questa occasione, e non fuor di proposito, che mosso io da pietà Christiana, e dall'affettione, che io porto a questa veneranda Chiesa Collegiata, & antica, e per hauere io in quella apparato nella mia prima fanciullezza i primi documenti, e perche in essa sono le reliquie de miei passati, che mosso dico da queste cagioni, e dal parermi, che ella fusse quasi derelitta, l'hò di maniera restaurata, che si può dire, ch'ella sia da morte tornata a vita; perche oltre all'hauerla illuminata, essendo oscurissima, con hauere accresciute le finestre, che prima vi erano, e fattone dell'altre; hò leuato anco il Coro, che essendo dinanzi occupaua gran parte della Chiesa, e con molta sodisfattione di que' Signori Canonici, postolo dietro l'Altar maggiore. Il quale Altare nuouo, essẽdo isolato, nella tauola dinãzi hà vn Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti, e dalle parte del Coro, è in vn'altra tauola S. Giorgio, che occide il serpente. Dagli lati sono quattro quadri, & in ciascuno d'essi due Santi grandi quanto il naturale. Sopra poi, e da basso nelle predelle, è vna infinità d'altre figure, che per breuità non si raccontano. L'ornamento di quello Altare è alto braccia tredici, e la predella alta braccia due. E perche dentro è voto, e vi si và con vna scala, per vno vscetto di ferro molto bene accommodato, vi si serbano molte venerande reliquie, che di fuori si possono vedere per due grate, che sono dalla parte dinanzi, e frà l'altre vi è la testa di S. Donato Vescouo, e protettor di quella Città; & in vna cassa di mischio di braccia tre, la quale hò fatta fare di nuouo, sono l'ossa di quattro Santi. E la predella dell'Altare, che a proportione lo cinge tutto intorno intorno, hà dinanzi il tabernacolo, ouero ciborio del Sagramento di legname intagliato, e tutto dorato, alto braccia tre in circa, il quale tabernacolo è tutto tondo, e si vede così dalla parte del Coro, come dinanzi. E perche nõ hò perdonato nè a fatica, nè a spesa nessuna, parẽdomi esser tenuto a così fare in honor di Dio, questa opera, per mio giudicio, hà tutti quegli ornamenti d'oro, d'intagli, di pitture, di marmi, di treuertini, di mischi, e di porfidi, e d'altre pietre, che per me si sono in quel luogo potuti maggiori. Ma tornando horamai a Pietro Laurati; finita la tauola, di cui si è di sopra ragionato, lauorò in S. Pietro di Roma molte cose, che poi sono state rouinate per fare la fabrica nuoua di S. Pietro. Fece ancora alcune opere in Cortona, & in Arezzo, oltre quelle, che si son dette; alcun'altre nella Chiesa di Santa Fiora, e Lucilla, monasterio de' Monaci neri, & in particolare in vna Capella vn S. Tomaso, che pone a Christo nella piaga del petto la mano.

*Autore hà fatto l'Altar maggiore della Pieue d'Arezzo di sua mano, & a sue spese.*

*In detta Chiesa da fanciullo hà imparato i primi documenti.*

*Autore per affetto l'hà restaurata.*

*In esso Altare vi si serbano le sante reliquie.*

*Detto Altare è ricco d'ornamenti d'oro, d'intaglio, di pittura, varietà de marmi.*

*Diuersi altri lauori di Pietro.*

Fù discepolo di Pietro Bartolomeo Bologhini Sanese, il quale in Siena, & in altri luoghi d'Italia lauorò molte tauole. Et in Firenze è di sua mano quella, che è in sull'altare della Capella di S. Siluestro in S. Croce. Furono le pitture di costoro intorno a gl'anni di nostra salute 1350. & nel mio libro tante volte citato, si vede vn disegno di man di Pietro, doue vn Calzolaio, che cuce, con semplici, ma naturalissimi lineamenti, mostra grandissimo affetto, e qual fusse la propria maniera di Pietro: il ritratto del quale era di mano di Bartolomeo Bologhini in vna tauola in Siena, quando non sono molti anni, lo ricauai da quello nella maniera, che di sopra si vede.

*Fù suo discepolo Bartolomeo Bologhini.*

*Disegno di Pietro fatto con lineamenti semplici, e naturali.*

*Fine della Vita di Pietro Laurati.*

ANDREA PISANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

## VITA DI ANDREA PISANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

*Pittura, e Scultura ſono ſorelle gouernate da vn' iſteſſ'anima.*

*Andrea eſercitò la Scultura cõ eccellenza, e particolarmẽte nel getto di bronzo, e ne fù honorato, e premiato.*

NON fiorì mai per tempo neſſuno l'Arte della Pittura, che gli Scultori non faceſſino il loro eſercizio con eccellenza, e di ciò ne ſono teſtimonij a chi ben riguarda, l'opere di tutte l'età; perche veramente queſte due Arti ſono ſorelle nate in vn medeſimo tempo, e nutrite, e gouernate da vna medeſima anima. Queſto ſi vede in Andrea Piſano, il quale eſercitando la Scultura nel tempo di Giotto, fece tanto miglioramento in tal Arte, che, e per pratica, e per ſtudio fù ſtimato in quella profeſſione il maggior huomo, che haueſſino hauuto inſino a i tempi ſuoi i Toſcani, e maſſimamente nel gettar di bronzo, per lo che da chiunque lo conobbe, furono

rono in modo honorate, e premiate l'opere sue, e massimamente da' Fiorentini, che non gl'increbbe cambiare patria, parenti, facultà, & amici. A costui giouò molto quella difficultà, che haueuano hauuto nella Scultura i maestri, che erano stati auanti a lui, le Sculture de' quali erano sì rozze, e sì dozinali, che chi le vedeua a paragone di quelle di quest'huomo, le giudicaua vn miracolo, e che quelle prime fussero goffe, ne fanno fede come s'è detto altroue alcune, che sono sopra la porta principale di S.Paolo di Firenze, & alcune, che di pietra sono nella Chiesa d'Ogni Santi, le quali sono così fatte, che più tosto muouono a riso coloro, che le mirano, che ad alcuna marauiglia, ò piacere. Et certo è, che l'arte della Scultura si può molto meglio ritrouare, quando si perdesse l'esser delle statue, hauendo gl'huomini il viuo, & il naturale, che è tutto tondo, come vuol ella: che non può l'arte della Pittura, non essendo così presto, e facile il ritrouare i bei dintorni, e la maniera buona, per metterla in luce. Le quali cose nell'opere, che fanno i Pittori, arrecano maestà, bellezza, grazia, & ornamento. Fù in vna cosa, alle fatiche d'Andrea fauoreuole la fortuna: perche essendo state condotte in Pisa, come si è altroue detto, mediante le molte vittorie, che per mare hebbero i Pisani, molte anticaglie, e pili, che ancora sono intorno al Duomo, & al Campo Santo, elle gli fecero tanto giouamento, e diedero tanto lume, che tale non lo potette hauer Giotto, per non si essere conseruate le pitture antiche tanto quanto le Sculture. E se bene sono spesso le statue destrutte da fuochi, dalle rouine, e dal furor delle guerre, e sotterrate, e trasportate in diuersi luoghi, si riconosce nondimeno da chi intende, la differenza delle maniere di tutti i paesi, come per esempio, la Egizia è sottile, e lunga nelle figure, la Greca è artificiosa, e di molto studio negl'ignudi, e le teste hanno quasi vn'aria medesima. E l'antichissima Toscana difficile ne' capeli, & alquanto rozza. De' Romani, (chiamo Romani, per la maggior parte quelli, che poi, che fù soggiogata la Grecia, si condussono a Roma, doue ciò che era di buono, e di bello nel mondo fù portato) questa dico è tãto bella per l'arie, per l'attitudini, pe' moti, per gl'ignudi, e per i panni, che si può dire, che egl'habbiano cauato il bello da tutte l'altre prouincie, e raccoltolo in vna sola maniera, perche la sia com'è, la miglior, anzi la più diuina di tutte l'altre. Le quali tutte belle maniere, & arti, essendo spente al tempo d'Andrea quella era solamente in vso, che da i Gotti, e da' Greci goffi, era stata recata in Toscana, onde egli, considerato il nuouo disegno di Giotto, e quelle poche anticaglie, che gl'erano note, in modo assottigliò gran parte della grossezza di sì sciaurata maniera col suo giudicio, che cominciò a operar meglio, & a dare molto maggior bellezza alle cose, che non haueua fatto ancora nessun altro in quell'arte, insino a i tempi suoi. Perche, conosciuto l'ingegno, e la buona prattica, e destrezza sua, fù nella patria aiutato da molti, e datogli a fare, essendo ancora giouane, a S. Maria a Ponte alcune figurine di marmo, che gli recarono così buon nome, che fù ricerco con instanza grandissima di venire a lauorare a Firenze per l'opera di S.Maria del Fiore, che haueua, essendosi cominciata la facciata dinanzi delle tre porte, carestia di Maestri, che fecero le storie, che Giotto haueua disegnato pel principio di detta fabrica. Si condusse adunque Andrea a Firenze in seruigio dell'opera detta. E perche disiderauano in quel tempo i Fiorentini rendersi grato, & amico Papa Bonifacio VIII. che allora era sommo Pontefice della Chiesa di Dio, vollono, che inanzi a ogni altra cosa Andrea facesse di marmo, e ritraesse di naturale detto Pontefice. La onde messo mano a questa opera, non restò, che hebbe finita la figura del Papa, & vn S. Pietro, & vn S. Paolo, che lo mettono in mezo: le quali tre

*Le fece giouamento la difficultà de maestri suoi antecessori.*

*L'arte della Scultura si può trouare e più facilmente, che la Pittura.*

*I bei d'intorni, e buona maniera arecano maestà, bellezza, gratia, ornamento alla Pittura.*

*Fà digrã giouamento in darli lume di buona maniera la vista de pili antichi.*

*Per qualũque dãno che succede alle statue d'ogni modo si conosce la diuersità delle maniere.*

*Egizziaca, Greca, Toscana, Romana.*

*Maniera Romana più eccellẽte, e diuina dell' altre.*

*Dette maniere erano spente al tẽpo d'Andrea era solo in vso la maniera Gottica, e Greca goffa.*

*Andrea huomo d'ingegno, prattica, e destrezza.*

*Fù ricerco per lauorare nella facciata di S. M. del Fiore.*

*Fiorẽt. gl ordinano il ritratto di Papa Bonifacio VIII.*

figure furono poste, e sono nella facciata di Santa Maria del Fiore. Facendo poi Andrea per la porta del mezo di detta Chiesa in alcuni Tabernacoli, ouer nicchie certe figurine di Profeti, si vide ch'egli haueua recato gran miglioramento all'arte, e che egli auanzaua in bontà, e disegno, tutti coloro, che insino allora haueuano per la detta fabrica lauorato. Onde fù risoluto, che tutti i lauori d'importanza si dessono a fare a lui, e non ad altri: perche non molto doppo gli furono date a fare le quattro statue de' principali Dottori della Chiesa, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Gregorio. E finite queste, che gli acquistarono gratia, e fama appresso gli operai, anzi appresso tutta la Città, gli furono date a far due altre figure di marmo della medesima grandezza, che furono il Santo Stefano, e S. Lorenzo, che sono nella detta facciata di S. Maria del Fiore in sull'vltime cantonate. E' di mano d'Andrea similmente la Madonna di marmo alta tre braccia, e mezo, col figliuolo in collo, che è sopra l'altar della Chiesetta, e compagnia della Misericordia in sulla piazza di S. Giouanni in Firenze, che fù cosa molto lodata in que' tempi, e massimamente hauendola accompagnata con due Angeli, che la mettono in mezo, di braccia due, e mezo l'vno. Alla quale opera hà fatto a giorni nostri vn fornimento intorno di legname molto ben lauorato Maestro Antonio detto il Carota, e sotto vna predella piena di bellissime figure, colorite a olio da Ridolfo figliuolo di Domenico Ghrilandai. Parimente quella meza Nostra Donna di marmo, che è sopra la porta del fianco, pur della Misericordia nella facciata de' Cialdonai è di mano d'Andrea, e fù cosa molto lodata, per hauere egli in essa imitato la buona maniera antica, fuor dell'vso suo, che ne fù sempre lontano, come testimoniano alcuni disegni, che di sua mano sono nel nostro libro, ne' quali sono disegnate tutte l'historie dell'Apocalisse. E perche haueua atteso Andrea in sua giouentù alle cose d'Architettura, venne occasione di essere in ciò adoperato dal commune di Firenze: perche, essendo morto Arnolfo, e Giotto assente, gli fù fatto fare il disegno del castello di Scarperia, che è in Mugello alle radici dell'Alpe. Dicono alcuni, (non l'affermarei già per vero) che Andrea stette a Venetia vn'anno, e vi lauorò di Scultura alcune figurette di marmo, che sono nella facciata di S. Marco, e che al tempo di M. Piero Gradenigo Doge di quella Republica, fece il disegno dell'Arsenale: ma perche io non ne sò se non quello, che trouò essere stato scritto da alcuni semplicemente, lascierò credere intorno a ciò, ogn'vno a suo modo. Tornato da Venetia a Firenze Andrea, la Città temendo della venuta dell'Imperadore, fece alzare con prestezza, adoperandosi in ciò Andrea, vna parte delle mura, a calcina otto braccia, in quella parte, che è frà S. Gallo, e la porta al Prato: & in altri luoghi fece bastioni steccati, & altri ripari di terra, e di legnami sicurissimi. Hora perche tre anni inanzi, haueua con sua molta lode mostrato d'essere valente huomo nel gettare di bronzo, hauendo mandato al Papa in Auignone, per mezo di Giotto suo amicissimo, che allora in quella Corte dimoraua, vna Croce di getto molto bella. Gli fù data a fare di bronzo vna delle porte del tempio di S. Giouanni, della quale haueua già fatto Giotto vn disegno bellissimo; gli fù data, dico, a finire, per essere stato giudicato, frà tanti, che haueuano lauorato insino allora, il più valente, il più pratico, e più giudicioso maestro, non pure di Toscana, ma di tutta Italia. La onde messoui mano con animo deliberato di non volere risparmiare nè tempo, nè fatica, nè diligenza per condurre vn'opera di tanta importāza, gli fù così propitia la sorte nel getto in que' tempi, che non si haueuano i segreti, che si hanno hoggi, che in termine di 22. anni la cōdusse a quella perfettione, che si vede: e quello, che

*Fece gran miglioramento all Arte, e mostrò grande auanzamento nel disegno.*

*Se gl' allogono i lauori più importanti.*

*Imita vn lauoro fuori del suo vso la maniera antica.*

*Il Commune di Firenze gli fece far disegno del Cast. di Scarperia.*

*Lauorò di Scultura a Venetia nella facciata di S. Marco, e fece il disegno del Arsenale.*

*Ordinò aggiūgimēto di mura, & altri ripari al recinto di Firenze.*

*Gli fù data a finire vna porta di bronzo in S. Gio. di disegno di Giotto.*

*Fù stimato il più pratico, e giuditioso maestro di que' tempi.*

e più fece ancora in quel tempo medesimo non pure il tabernacolo dell' Altare maggiore di San Giouanni, con due Angeli, che lo mettono in mezo, i quali furono tenuti cosa bellissima, ma ancora, secondo il disegno di Giotto quelle figurette di marmo, che sono per finimento della porta del Campanile di Santa Maria del Fiore, & intorno al medesimo Campanile, in certe mandorle i sette pianeti, le sette virtù, e le sette opere della misericordia, di mezo rilieuo in figure picciole, che furono allora molto lodate. Fece anco nel medesimo tempo le tre figure di braccia quattro l'vna, che furono collocate nelle nicchie del detto Campanile sotto le finestre, che guardano, doue sono hoggi i pupilli, cioè verso mezo giorno; le quali figure furono tenute in quel tempo più, che ragioneuoli. Ma per tornare, onde mi sono partito, dico, che in detta porta di bronzo sono storiette di basso rilieuo, della vita di San Gio. Battista, cioè dalla nascita insino alla morte, condotte felicemente, e con molta diligenza. E se bene pare a molti, che in tali storie non apparisca quel bel disegno, ne quella grande arte, che si suol porre nelle figure, non merita però Andrea se non lode grandissima, per essere stato il primo, che ponesse mano a condurre perfettamente vn'opera, che fù poi cagione, che gl'altri, che sono stati dopo lui hanno fatto quanto di bello, e di difficile, e di buono nell'altre due porte, e negli ornamenti di fuori al presente si vede. Questa opera fù posta alla porta di mezo di quel Tempio, e vi stette insino a che Lorenzo Ghiberti fece quella, che vi è al presente, perche allora fù leuata, e posta di rimpetto alla Misericordia, doue ancora si troua. Non tacerò, che Andrea fù aiutato in far questa porta da Nino suo figliuolo, che fù poi molto miglior maestro, che il padre stato non era, e che fù finita del tutto l'anno 1339. cioè non solo pulita, e rinetta del tutto, ma ancora dorata a fuoco; e credesi, ch'ella fusse gettata di metallo da alcuni maestri Viniziani molto esperti nel fondere i metalli; e di ciò si troua ricordo ne'libri dell'arte de'Mercatanti di Calimara, guardiani dell'opera di S. Giouanni. Mentre si faceua la detta porta, fece Andrea non solo l'altre opere sopradette, ma ancora molte altre, e particolarmente il modello del tempio di San Giouanni di Pistoia, il quale fù fondato l'anno 1337. nel quale anno medesimo a dì xxv. di Gennaio, fù trouato, nel cauare i fondamenti di questa Chiesa, il corpo del Beato Atto, stato Vescouo di quella Città; il quale era stato in quel luogo sepolto 137. anni. L'Architettura dunque di questo Tempio, che è tondo, fù secondo que'tempi ragioneuole. E anco di mano d'Andrea nella detta Città di Pistoia nel Tempio principale vna sepoltura di marmo, piena, nel corpo della cassa di figure picciole, con alcune altre di sopra maggiori. Nella quale sepoltura è il corpo riposto di M. Cino d'Angibolgi, Dottore di Legge, e molto famoso litterato ne'tempi suoi, come testimonia M. Franc. Petrarca in quel Sonetto.

*Piangete Donne, & con voi pianga Amore;*

E nel quarto Capitolo del Trionfo d'Amore, doue dice;

*Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo*
*Che di non esser primo, par ch'ira haggia, &c.*

Si vede in questo sepolcro di mano d'Andrea in marmo, il ritratto di esso M. Cino, che insegna a vn numero di suoi Scolari, che gli sono intorno, con sì bella attitudine, e maniera, che in que'tempi se bene hoggi nõ sarebbe in pregio, douette esser cosa marauigliosa. Si seruì anco d'Andrea, nelle cose d'Architettura, Gualtieri Duca d'Athene, e tiranno de'Fiorentini, facendogli allargare la piazza; e per fortificarsi nel palazzo ferrare tutte le finestre da basso del primo piano, doue è hoggi la sala de'dugento, con ferri quadri, e gagliardi molto. Aggiunse ancora il

*Fece anco il Tabernacolo dell' Altar maggiore, & altri lauori.*

*Historie di basso rilieuo condotto felicemente, e con diligenza.*

*Se gli aueua lodeper esser stato il primo, che habbi condotto perfettamente vn' opera di metallo.*

*Andrea nel lauoro della porta fù aiutato da Nino suo figliuolo.*

*Il getto di detta porta fù fatto da maestri Venetiani.*

*Fece il modello di S. Gio. di Pistoia.*

*Fù allhora trouato il corpo di S. Atto Vescouo.*

*Fece la sepoltura di Cino Angibolgi.*

*Seruì in opere di Architettura Gualtieri Duca di Athene tiranno di Firenze.*

detto Duca dirimpetto a S.Pietro Scheraggio, le mura de' bozzi, che sono a canto al palazzo, per accrescerlo: e nella grossezza del muro, fece vna scala segreta per salire, e scendere occultamente: E nella detta facciata di bozzi, fece da basso vna porta grande, che serue hoggi alla dogana, e sopra quella l'arme sua, e tutto col disegno, e consiglio d'Andrea. La quale arme, se bene fù fatta scarpellare dal magistrato de'Dodici, che hebbe cura di spegnere ogni memoria di quel Duca, rimase nondimeno nello scudo quadro la forma del Leone rapante con due code, come può veder chiunque la considera con diligenza. Per lo medesimo Duca, fece Andrea molte torri intorno alle mura della Città: e non pure diede principio magnifico alla porta a San Friano, e la condusse al termine, che si vede, ma fece ancora le mura de gl'Antiporti a tutte le porte della Città, e le porte minori, per commodi à de' popoli. E perche il Duca haueua in animo di fare vna fortezza sopra la costa di San Giorgio, ne fece Andrea il modello, che poi non seruì, per non hauere hauuto la cosa principio, essendo stato cacciato il Duca l'anno 1343. Ben'hebbe in gran parte effetto il disiderio, che quel Duca hauea di ridurre il palazzo in forma di vn forte Castello, poiche a quello, che era stato fatto da principio fece così gran giunta, come quella è, che hoggi si vede, comprendendo nel circuito di quello le case de'Filipetri, la torre, e case de gl'Amidei, e Mancini, e quelle de'Bellalberti. E perche dato principio a sì gran fabrica, & a grosse mura, e barbacini, non haueua così in pronto tutto quello, che bisognaua; tenendo in dietro la fabrica del ponte vecchio, che si lauoraua con prestezza, come cosa necessaria; si seruì delle pietre concie, e de'legnami ordinati per quello, senza rispetto nessuno. E se bene Taddeo Gaddi non era, per auuentura inferiore nelle cose d'Architettura a Andrea Pisano, non volle di lui in queste fabriche, per esser Fiorentino, seruirsi il Duca, ma sì bene d'Andrea. Voleua il medesimo Duca Gualtieri disfare S. Cecilia, per vedere di palazzo la strada Romana, e mercato nuouo: e parimente San Pietro Scheraggio per suoi commodi: ma non hebbe di ciò far licenza dal Papa. In tanto fù, come si è detto di sopra, cacciato a furia di popolo. Meritò dunque Andrea, per l'honorate fatiche di tanti anni, non solamente premij grandissimi, ma e la ciuilità ancora: perche fatto dalla Signoria Cittadin Fiorentino, gli furono dati vffizi, e magistrati nella Città: e l'opere sue furono in pregio, e mentre che visse, e dopo morte, non si trouando chi lo passasse nell'operare, insino a che non vennero Nicolò Aretino, Iacopo della Quercia Sanese, Donatello, Filippo di Ser Brunellesco, e Lorenzo Ghiberti: i quali condussono le Sculture, & altre opere, che fecero di maniera, che conobbono i popoli in quanto errore eglino erano stati insino a quel tempo; hauendo ritrouato questi con l'opere loro quella virtù, che era molti, e molti anni stata nascosa, e non bene conosciuta da gl'huomini. Furono l'opere d'Andrea intorno a gli anni di nostra salute 1340.

*Armi di detto Duca.*

*Lauoro intorno alla Città di torri, Antiporti, e porte minori.*

*Fece il modello di vna Fortezza.*

*Il Duca volse seruirsi d'Andrea a Firenze per esser forestiero.*

*Andrea per le molte fatiche hebbe premij, e Cittadinanza.*

*Altri maestri, che migliorarono l'arte ritrouarono nell'opere la virtù prima nascosta, e non conosciuta.*

Rimasero d'Andrea molti discepoli, e fra gl'altri Tommaso Pisano Architetto, e Scultore, il quale finì la Capella di Campo Santo; e pose la fine del Campanile del Duomo, cioè quella vltima parte, doue sono le campane; il quale Tommaso si crede, che fusse figliuolo d'Andrea, trouandosi così scritto nella Tauola dell'Altar maggiore di San Francesco di Pisa: nella quale è intagliato di mezo rilieuo vna Nostra Donna, & altri Santi fatti da lui, e sotto quelli il nome suo, e di suo padre. D'Andrea rimase Nino suo figliuolo, che attese alla Scultura, & in Santa Maria Nouella di Firenze fù la sua prima opera, perche vi finì di marmo vna Nostra Donna, stata cominciata dal padre, la quale è dentro alla porta del fianco

*Tomaso Pisano Scolaro di Andrea, e suoi lauori.*

*Nino Scultore figlio di Andrea, e suoi lauori.*

a lato alla Capella de' Minerbetti. Andato poi à Pisa, fece nella spina vna Nostra Donna di marmo dal mezo in sù, che allatta Giesù Christo fanciulletto inuolto in certi panni sottili. Alla quale Madonna, fù fatto fare da M. Iacopo Corbini, vn'ornamento di marmo l'anno 1522. Et vn'altro molto maggiore, e più bello a vn'altra Madonna pur di marmo, e intera, di mano del medesimo Nino; Nell'attitudine della quale si vede essa madre porgere con molta grazia, vna rosa al figliuolo, che la piglia con maniera fanciullesca, e tanto bella, che si può dire, che Nino cominciasse veramente a cauare la durezza de' sassi, e ridurgli alla viuezza delle carni, lustrandogli con vn pulimento grandissimo. Questa figura è in mezo a vn San Giouanni, & a vn San Pietro di marmo, che è nella testa il ritratto di Andrea di naturale. Fece ancora Nino per vn'Altare di Santa Caterina, pur di Pisa, due statue di marmo, cioè vna Nostra Donna, & vn'Angelo, che l'Annunzia, lauorate, sì come l'altre cose sue, con tanta diligenza, che si può dire, che le siano le migliori, che fussino fatte in que' tempi. Sotto questa Madonna Annunziata, intagliò Nino nella basa queste parole. A dì primo di Febraio 1370. E sotto l'Angelo. Queste figure fece Nino figliuolo d'Andrea Pisano. Fece ancora altre opere in quella Città, & in Napoli, delle quali non accade far menzione. Morì Andrea d'anni settantacinque, l'anno mille trecento quaranta cinque, e fù sepolto, da Nino in Santa Maria del Fiore con questo epitaffio.

*Bella attitudine espressa da Nino, quale leuò la durezza da i sassi riducendoli a viuezza di carne con gran pulimento.*

*Morte, e sepoltura d'Andrea.*

*Ingenti Andreas iacet hic Pisanus in vrna.*
*Marmore qui potuit spirantes ducere vultus:*
*Et simulacra Deum medijs imponere templis.*
*Ex ære, ex auro, candenti, & pulchro elephanto.*

*Fine della Vita d'Andrea Pisano.*

VITA

BVONAMICO BVFFALMACCO
PITTORE FIORENTINO.

# VITA DI BVONAMICO BVFFALMACCO PITTORE FIORENTINO.

*Buonamico huomo burleuole fù alliéuo di Andrea Tafi.*

BVONAMICO di Chriſtofano, detto Buffalmacco Pittore Fiorentino, il qual fù diſcepolo d'Andrea Tafi, e come huomo burleuole, celebrato da M. Giouanni Boccaccio nel ſuo Decamerone, fù come ſi sà, cariſſimo compagno di Bruno, e di Calandrino, Pittori ancor eſſi faceti, e piaceuoli: e come ſi può vedere nell'opere ſue, ſparſe per tutta Toſcana, di aſſai buon giudicio nell'arte ſua del dipignere. Racconta Franco Sacchetti nelle ſue trecento Nouelle, per cominciarmi dalle coſe che coſtui fece, eſſendo ancor giouinetto, che ſtando Buffalmacco, mentre era garzone con Andrea: che haueua per coſtume il detto ſuo Maeſtro, quando erano

*Nouella di lui riferita da Franco Sacchetti.*

erano le notti grandi leuarsi inanzi giorno a lauorare, e chiamare i garzoni alla veggia: La qual cosa rincrescendo a Buonamico, che era fatto leuar in sul buon del dormire, andò pensando di trouar modo, che Andrea si rimanesse di leuarsi tanto inanzi giorno a lauorare: e gli venne fatto, perche hauendo trouato in vna volta male spazzata trenta gran scharafaggi, ouero piattole con certe agora sottili, e corte, appiccò a ciascuno di detti scharafaggi vna candeluzza in sul dosso: E venuta l'hora, che soleua Andrea leuarsi, per vna fessura dell'vscio gli mise tutti a vno a vno, hauendo accese le candele, in camera d'Andrea; il quale suegliatosi, essendo appunto l'hora, che soleua chiamare Buffalmacco, e veduto que' lumicini, tutto pien di paura, cominciò a tremare, e come vecchio, che era, tutto pauroso a raccomandarsi pianamente a Dio, e dir sue orationi, e salmi, e finalmente messo il capo sotto i panni, non chiamò per quella notte altrimenti Buffalmacco, ma si stette a quel modo, sempre tremando di paura, insino a giorno. La mattina poi leuatosi dimandò Buonamico, se haueua veduto, come haueua fatto egli, più di mille Demonij; a cui disse Buonamico di nò, perche haueua tenuto gl'occhi serrati, e si marauigliaua non essere stato chiamato a veggia: come a veggia disse Tafo? Io hò hauuto altro pensiero, che dipignere, e sono risoluto per ogni modo d'andare a stare in vn'altra casa. La notte seguente, se bene ne mise Buonamico tre soli nella detta camera di Tafo, egli nondimeno, trà per la paura della notte passata, e que' pochi diauoli, che vide, non dormì punto: anzi non fù sì tosto giorno, che vscì di casa, per non tornarui mai più, e vi bisognò del buono a fargli mutar opinione; pure, menando a lui Buonamico il Prete della parocchia, il meglio, che puote lo raconsolò. Poi discorrendo Tafo, e Buonamico sopra il caso, disse Buonamico: Io hò sempre sentito dire, che i maggiori nimici di Dio sono i Demonij, e per conseguenza, che deono anco esser capitalissimi auersarij de' Dipintori: perche, oltre, che noi gli facciamo sempre bruttissimi, quello, che è peggio non attendiamo mai ad altro, che a far Santi, e Sante per le mura, e per le tauole, & a far perciò, con dispetto de Demonij, gl'huomini più diuoti, ò migliori; per lo che tenendo essi Demonij di ciò sdegno con esso noi; come quelli, che maggior possanza hanno la notte, che il giorno, ci vanno facendo di questi giuochi, e peggio faranno, se questa vsanza di leuarsi a veggia non si lascia del tutto, con questo, & altre molte parole, seppe così bene acconciar la bisogna Buffalmacco, facendogli buono, ciò, che diceua messer lo Prete, che Tafo si rimase di leuarsi a veggia, e i diauoli d'andar la notte per casa co' lumicini. Ma ricominciando Tafo, tirato dal guadagno, non molti mesi dopo, e quasi scordatosi ogni paura, a leuarsi di nuouo a lauorare la notte, e chiamare Buffalmacco, ricominciarono anco i scarafaggi a andar attorno, onde fù forza, che per paura se ne rimanesse interamente, essendo a ciò massimamente consigliato dal Prete. Dopo, diuolgatasi questa cosa per la Città fù cagione, che per vn pezzo nè Tafo, nè altri Pittori costumarono di leuarsi a lauorare la notte. Essendo poi, indi a non molto, diuenuto Buffalmacco assai buon Maestro, si partì, come racconta il medesimo Franco, da Tafo, e cominciò a lauorare da se, non gli mancando mai, che fare. Hora, hauendo egli tolto vna casa per lauorarui, e habitarui parimente, che haueua allato vn lauorante di lana assai agiato, il quale, essendo vn nuouo vccello era chiamato Capo d'oca, la moglie di costui ogni notte si leuaua a matutino, quando appunto, hauendo insino allora lauorato, andaua Buffalmacco a riposarsi: e postasi a vn suo filatoio, il quale haueua per mala ventura piantato dirimpetto al letto di Buffalmacco, attendeua tutta notte a filar lo stame: perche non potendo Buonamico

*Mentre era garzone con Andrea trouò modo d'ingannarlo per non leuarsi a veggia.*

*Effetto di paura in Andrea, ch' era vecchio.*

*Richiesta ridicola d' Andrea.*

*Continuatione di timore.*

*Discorso, e propositioni di Buonamico fatte ad Andrea.*

*Risolutione d'Andrea di lasciar la veggia.*

*Ritornò a veggiare, ma col consiglio del Prete fù necessitato lasciar in tutto.*

*L' inuentione di Buonamico causò, che non solo Andrea, ma gl' altri Pittori cessarono di leuarsi la notte a lauorare.*

*Altri accidenti successi a Buonamico.*

*Buonamico patendo egli sonno per la veggia della mala vicina s'udia il rimedio.*

mico dormire nè poco, nè assai, cominciò a andar pensando come potesse a questa noia rimediare; ne passò molto, che s'auide, che dopo vn muro di mattoni sopra mattoni, il quale diuideua frà se, e Capo d'oca, era il focolare della mala vicina, e che per vn rotto si vedeua ciò, che ella intorno al fuoco faceua: perche, pensata vna nuoua malitia, forò con vn succhio lungo vna canna; & appostato, che la Donna di Capo d'oca non fusse al fuoco, con essa, per lo già detto rotto del muro, mise vna, & vn'altra volta, quanto sale egli volle nella pentola della vicina; onde

*Discommodo nato a vicini per l'astutia ritrouata.*

tornando Capo d'oca, ò a desinare, ò a cena, il più delle volte non poteua nè mangiar, nè assaggiar, nè minestra, nè carne, in modo era ogni cosa, per lo troppo sale amara: per vna, ò due volte hebbe patienza, e solamente ne fece vn poco di rumore; ma poi, che vide, che le parole non bastauano, diede perciò più volte delle busse alla pouera Donna, che si disperaua, parendole pur essere più, che auuertita nel salar il cotto. Costei vna volta frà l'altre, che il marito, perciò la batteua, cominciò a volersi scusare, perche venuta a Capo d'oca maggior colera, di modo si mise di nuouo a percuoterla, che gridando ella a più potere, corse tutto il vicinato a rumore: e frà gli altri vi tratse Buffalmacco, il quale vdito quello, di

*Buonamico Buffalmacco adduce la ragione del trauaglio, e consegliz a far dormire la donna.*

che accusaua Capo d'oca la moglie, & in che modo ella si scusaua, disse a Capo d'oca; gnaffe socio, egli si vuole hauer discrettione, tu ti duoli, che il cotto mattina, e sera è troppo salato, & io mi marauiglio, che questa tua buona donna faccia così, che bene stia; io per me non sò come il giorno ella si sostenga in piedi, considerando, che tutta la notte veggia intorno a questo suo filatoio, e non dorme, ch'io creda, vn'hora; fà ch'ella si rimanga di questo suo leuarsi a meza notte, e vedrai, che hauendo il suo bisogno di dormire, ella starà il giorno in ceruello, e non incorrerà in così fatti errori. Poi riuoltosi a gli altri vicini, si bene fece parer loro la cosa grande, che tutti dissero a Capo d'ocha, che Buonamico diceua il vero, e così si voleua fare, come egli auisaua. Onde egli credendo, che così fusse, le comandò, che non si leuasse a veggia, & il cotto fù poi ragioneuolmente salato, se

*Effetto del suo conseglio.*

*Lauori di Buonamico in Firenze, e particolarmente rappresentãdo l'vccisione degl'innocenti espressi viuamente gl'affetti.*

non quando per caso la Donna alcuna volta si leuaua, perche allora Buffalmacco tornaua al suo rimedio; il quale finalmente fù causa, che Capo d'oca ne la fece rimanere del tutto. Buffalmacco dunque, frà le prime opere, che fece, lauorò in Firenze nel monasterio delle Donne di Faenza, che era, doue è hoggi la Cittadella del Prato, tutta la Chiesa di sua mano, e frà l'altre storie, che vi fece della vita di Christo, nelle quali tutte si portò molto bene, vi fece l'occisione, che fece fare Herode de' putti Innocenti, nella quale espresse molto viuamente gl'affetti, così de gl'vccisori, come dell'altre figure; percioche in alcune balie, e madri, che strappando i fanciulli di mano a gl'vccisori, si aiutano quanto possono più, colle mani, co i graffij, co i morsi, e con tutti i mouimenti del corpo, si mostra nel di fuori l'animo non men pieno di rabbia, e furore, che di doglia.

*Di dett'opera l'Autore n'hà il disegno.*

Della quale opera, essendo hoggi quel monasterio rouinato, non si può altro vedere, che vna carta tinta, nel nostro libro de' disegni di diuersi, doue è questa storia di mano propria di esso Buonamico disegnata. Nel fare questa opera

*Buonamico Buffalmacco era persona estratta, & a caso nel viuere, e vestire.*

*Supposto d'alcune Monache della persona di Buonam.*

alle già dette donne di Faenza, perche era Buffalmacco vna persona molto estratta, & a caso, così nel vestire, come nel viuere, auuenne, non portando egli così sempre il cappuccio, & il mantello, come in que' tempi si costumaua, che guardandolo alcuna volta le Monache, per la turata, che egli haueua fatto fare, cominciarono a dire col Castaldo, che non piaceua loro vederlo a quel modo in farsetto; pur rachettate da lui, se ne stettono vn pezzo senza dire altro, alla per fine, vedendolo pur sempre in quel medesimo modo, e dubi-

dubitando, che non fusse qualche garzonacchio da pestar colori, gli feciono dire dalla Badessa, che hauerebbono voluto vedere lauorar'il maestro, e non sempre colui. A che rispose Buonamico, come piaceuole, che era, che tosto, che il maestro vi fosse, lo farebbe loro intendere, accorgendosi non di meno della poca confidenza, che haueuano in lui. Preso dunque vn desco, e messouene sopra vn'altro, mise in cima vna Brocca, o vero mezina da acqua; e nella bocca di quella pose vn capuccio in sul manico: e poi il resto della mezina, coperse con vn mantello alla ciuile, affibbiandolo bene intorno a i deschi; e posto poi nel beccuccio, d'onde l'acqua si trae acconciamente vn pennello, si partì; le Monache, tornando a veder il lauoro per vno aperto, doue haueua causato la tela, videro il posticcio maestro in Pontificale, onde credendo, che lauorasse a più potere, e fusse per fare altro lauoro, che quel garzonaccio a cattafascio non faceua, se ne stettono più giorni, senza pensar ad altro. Finalmente, essendo elleno venute in disiderio, di veder, che bella cosa hauesse fatto il maestro, passati quindici giorni, nel quale spazio di tempo Buonamico non vi era mai capitato, vna notte, pensando, che il maestro non vi fusse, andarono a veder le sue Pitture, e rimasero tutte confuse, e rosse, e nello scoprir vna più ardita dell'altre, il solenne maestro, che in quindici dì non haueua punto lauorato. Poi conoscendo, che egli haueua loro fatto quello, che meritauano, e che l'opere, che egli haueua fatte, non erano se non lodeuoli, fece richiamar dal Castaldo Buonamico; il quale con grandissime risa, e piacere si ricondusse al lauoro, dando loro à conoscere, che differenza sia da gli huomini alle brocche, e che non sempre a i vestimenti si deono l'opere de gli huomini giudicare. Hora quiui, in pochi giorni, finì vna storia, di che si contentarono molto, parendo loro in tutto le parti da contentarsene, eccetto, che le figure nelle carnagioni pareuano loro anzi smorticce, e pallide, che nò. Buonamico sentendo ciò, e hauendo inteso, che la Badessa haueua vna vernaccia la miglior di Firenze, la quale, per lo Sagrifizio della messa serbaua, disse loro, che a volere a cotal difetto rimediare, non si poteua altro fare, che stemperare i colori con vernaccia, che fusse buona; perche, toccando con essi, così stemperati, le gote, e l'altre carni delle figure, elle diuerrebbono rosse, e molto viuamente colorite. Ciò vdito le buone Suore, che tutto si credettono, lo tennono sempre poi fornito di ottima vernaccia mentre durò il lauoro; & egli godendosela; fece da indi in poi con i suoi colori ordinarj le figure più fresche, e colorite.

*Buonamico aprende poca confidenza, dà risposta, e troua modo di burlar le Monache stando absente.*

*Quelle s'ingannano per l'inuentione del sudetto, e ne rimangono burlate.*

*Buonamico ritorna al lauoro si ride dell' inganno, e fà conoscere, che le opere de gl'huomini nō si indicano da vestimenti.*

*Oppositione fatta dalle Monache al lauoro.*

*Supposta inuentione per far le figure più fresche, e colorite.*

Finita questa opera dipinse nella Badia di Settimo alcune storie di S. Iacopo nella Capella, che è nel chiostro a quel Santo dedicata; nella volta della quale fece i quattro Patriarchi, & i quattro Euangelisti, frà i quali è notabile l'atto, che fà S.Luca nel soffiare molto naturalmente nella penna, perche renda l'inchiostro. Nelle storie poi delle facciate, che son cinque, si vede nelle figure belle attitudini, & ogni cosa condotta con inuenzione, e giudicio. E perche vi staua Buonamico per fare l'incarnato più facile di campeggiare, come si vede in quest'opera, per tutto di pauonazzo di sale, il quale fà col tempo vna salsedine, che si mangia, e consuma il bianco, e gl'altri colori, non è marauiglia, e se quest'opera è guasta, e consumata, la doue molte altre che furono fatte molto prima si sono benissimo conseruate. Et io, che già pensaua, che a queste Pitture hauesse fatto nocumento l'humido, hò poi prouato per esperienza, considerando altre opere del medesimo, che nō dall'humido, ma da questa particolare vsanza di Buffalmacco, è auuenuto, che sono in modo guaste, che non vi si vede ne disegno, ne altro; e doue erano le

*Altra opera cō Historia di S. Iacopo.*

*Osseruatione di vn' atto di S. Luca altre belle attitudini cōdotte con inuentione, e giuditio.*

*Effetto dannoso del pauonazzo di sale.*

*Osseruatione in ciò dell' Autore.*

*Lauori a fresco, & a tempera di Buonamico.*

carnagione nõ è altro rimaso, che il paonazzo. Il qual modo di fare non dee vsarsi da chi ama, che le Pitture sue habbiano lũga vita. Lauorò Buonamico, dopo quello, che si è detto di sopra, due tauole a tempera a i Monaci della Certosa di Firẽze: delle quali l'vna è doue stanno per il choro i libri da cantare, e l'altra di sotto nelle Capelle vecchie. Dipinse in fresco nella Badia di Firenze la Capella de' Giochi, e Baltami a lato alla Capella maggiore. La quale Capella ancora, che poi fusse conceduta alla familglia de' Boscoli, ritiene le dette Pitture di Buffalmacco insino a hoggi, nelle quali fece la Passione di Christo con effetti ingegnosi, e belli, mostrando in Christo quando laua i piedi a i discepoli humiltà, e mansuetudine grandissima. E ne' Giudei, quando lo menano ad Herode fierezza, e crudeltà, ma particolarmente mostrò ingegno, e facilità in vn Pilato, che vi dipinse in prigione, & in Giuda appiccato a vn'Albero, onde si può ageuolmente credere quello, che di questo piaceuole Pittore si racconta, cioè, che quando voleua vsar diligenza, & affatticarsi, il che di rado auueniua, egli non era inferiore a niun'altro dipintore de' suoi tempi. E che ciò sia vero l'opere, che fece in Ogni Santi a fresco doue è hoggi il Cimitero, furono con tanta diligenza lauorate, e con tanti auuertimenti, che l'acqua, che è piouuta loro sopra tanti anni, non le hà potuto guastare, ne fare sì che non si conosca la bontà loro, e che si sono mantenute benissimo, per essere state lauorate puramente sopra la calcina fresca. Nelle facce dunque sono la Natiuità di Giesù Christo, e l'adorazione de' Magi, cioè sopra la sepoltura de gl'Aliotti. Dopo quest'opera, andato Buonamico a Bologna, lauorò a fresco in San Petronio nella Capella de' Bolognini, cioè nelle volte alcune storie, ma da non sò che accidente sopraueunto non le finì. Dicesi che l'anno 1302. fù condotto in Assisi, e che nella Chiesa di San Francesco dipinse nella Capella di Santa Catterina tutte le storie della sua vita in fresco le quali si sono molto ben conseruate, e vi si veggiono alcune figure, che sono degne d'essere lodate; finita questa Capella, nel passar d'Arezzo il Vescouo Guido, per hauere inteso, che Buonamico era piaceuole huomo, e valente dipintore, volle, che si fermasse in quella Città, e gli dipignesse in Vescouado la Capella doue è hoggi il Battesimo. Buonamico messo mano al lauoro n'haueua già fatto buona parte quando gl'auuenne vn caso il più strano del mondo: e fù secondo, che racconta Franco Sacchetti nelle sue trecento nouelle, questo. Haueua il Vescouo vn Bertuccione il più sollazzeuole, & il più cattiuo, che altro, che fusse mai; Questo animale, stando alcuna volta sul palco a vedere lauorare Buonamico, haueua posto mente a ogni cosa, ne leuatogli mai gl'occhi da dosso quando mescolaua i colori, trassinaua gl'alberelli, stiacciaua l'voua per fare le tempere, & in somma quando faceua qual si voglia altra cosa. Hora hauendo Buonamico vn Sabbato sera lasciato d'opera, la Domenica mattina questo Bertuccione, non ostante, che hauesse apiccato a i piedi vn gran Rullo di legno, il quale gli faceua portare il Vescouo, perche nõ potesse così saltare per tutto, egli salì non ostante il peso, che pure era graue in sul palco, doue soleua stare Buonamico a lauorare: e quiui recatosi frà mano gl'alberelli, rouesciato che hebbe l'vno nell'altro, e fatto sei mescugli, e stiacciato quãte voua v'erano, cominciò a imbrattare con i pennelli quante figure vi erano, e seguitando di così fare, non restò se non quando hebbe ogni cosa ridipinto di sua mano, ciò fatto di nuouo fece vn mescuglio di tutti i colori, che gli erano auanzati, come, che pochi fussero, e poi sceso del palco, si partì. Venuto il Lunedì mattina, tornò Buonamico al suo lauoro, doue vedute le figure guaste, gl'alberelli rouesciati, & ogni cosa sotto sopra, restò tutto marauigliato, e confuso. Poi hauendo molte

*Affetti ingegnosi espressi nell' historia della passione.*

*Di rado voleua affaticarsi, & vsar diligenza, ma sapeua farlo.*

*Lauoro a fresco fatto puramente sopra calcina fresca con molti auuertimenti, e diligenza conseruato bene.*

*Lauoro di lui in S. Petronio di Bologna*

*Altri lauori in Assisi, & in Arezzo.*

*Caso strano succeesso a Buonamico riferito nelle nouelle di Franco Sacchetti.*

*Bertuccione osserua a dipingere Buonamico.*

*Bertuccione di nascosto cõfonde i colori, e guasta le Pitture di Buonamico.*

*Si turba a trouar guasto il lauoro, e fà concetto, che ciò proceda da inuidia.*

molte cose fra se medesimo discorso, pensò finalmente, che qualche Aretino, per inuidia, o per altro hauesse ciò fatto: onde, andatosene al Vescouo gli disse come la cosa passaua, e quello di che dubitaua: di che il Vescouo rimase forte turbato, pure fatto animo a Buonamico, volle, che rimettesse mano al lauoro, e ciò che vi era di guasto rifacesse: E perche haueua prestato alle sue parole fede, le quali haueuano del verisimile, gli diede sei de' suoi Fanti armati, che stessono co' falcioni quando egli non lauoraua, in aguato, e chiunche venisse, senza misericordia tagliassero a pezzi. Rifatte dunque la seconda volta le figure, vn giorno che i Fanti erano in aguato, ecco, che sentono non sò; che rotolare per la Chiesa; e poco appresso il Bertuccione salire sopra l'assito, & in vn baleno fatte le mestiche veggiono il nuouo Maestro mettersi a lauorare sopra i Santi di Buonamico: perche chiamatolo, e mostrogli il malfattore, & insieme con esso lui stando a vederlo lauorare furono per crepar delle risa, e Buonamico particolarmente, come che dolore glie ne venisse, non poteua restare di ridere, ne di piangere per le risa. Finalmente licenziati i Fanti, che con falcioni haueuano fatto la guardia, se ne andò al Vescouo, e gli disse: Monsignor voi volete, che si dipinga a vn modo, & il vostro Bertuccione vuole a vn'altro. Poi contando la cosa, soggiunse, non iscadeua, che voi mandaste per Pittori altroue se haueuate il Maestro in casa. Ma egli forse non sapeua così ben fare le mestiche: horsù, hora che sà, faccia da se, che io non ci son più buono: Et conosciuta la sua virtù, son contento, che per l'opera mia non mi sia alcuna cosa data, se non licenza di tornarmene a Firenze. Non poteua, vdendo la cosa il Vescouo, se bene gli dispiaceua, tenere le risa, e massimamente considerando, che vna bestia haueua fatto vna burla a chi era il più burleuole huomo del mondo: però poi, che del nuouo caso hebbono ragionato, e riso a bastanza, fece tanto il Vescouo, che si rimesse Buonamico la terza volta all'opera, e la finì. Et il Bertuccione per castigo, è penitenza del commesso errore fù serrato in vna gran gabbia di legno, e tenuto doue Buonam. lauoraua insino a che fù quell'opera interamēte finita: nella quale gabbia non si potrebbe niuno imaginar i giuochi, che quella bestiaccia faceua col muso, con la persona, e con le mani, vedendo altri fare, e non potere ella adoperarsi. Finita l'opera di questa Capella ordinò il Vescouo, o per burla, o per altra cagione, che egli se lo facessi, che, Buffalmacco gli dipignesse in vna facciata del suo palazzo vn'Aquila addosso a vn Leone, il quale la hauesse morto. L'accorto dipintore, hauendo promesso di fare tutto quello, che il Vescouo voleua, fece fare vn buono assito di tauole, con dire non volere esser veduto dipignere vna sì fatta cosa. E ciò fatto, rinchiuso, che si fù tutto solo là dentro, dipinse per contrario di quello, che il Vescouo voleua, vn Leone, che sbranaua vn'Aquila; e finita l'opera, chiese licenza al Vescouo d'andare a Firenze a procacciare colori, che gli mancauano. E così serrato con vna chiaue il tauolato, se n'andò a Firenze, con animo di non tornare altramente al Vescouo: il quale veggendo la cosa andare in lungo, & il dipintore non tornare, fatto aprire il tauolato, conobbe, che più haueua saputo Buonamico, che egli, perche mosso da grauissimo sdegno gli fece dar bando della vita, il che hauendo Buonamico inteso, gli mandò a dire, che gli facesse il peggio, che poteua, onde il Vescouo lo minacciò da maladetto senno, pur finalmente, considerando che egli si era messo a volere burlare, e che bene gli staua rimanere burlato, perdonò a Buonamico l'ingiuria, e lo riconobbe delle sue fatiche liberalissimamente. Anzi, che è più, condottolo indi a non molto di nuouo in Arez-

*Soldati armati di falcioni posti alla guardia del lauoro.*

*Bertuccione scoperto Dipintore mosse ogn'vno a riso.*

*Buonamico riferisce il successo al Vescouo patrone dell'opera, e chiede licēza.*

*Il Vescouo rimesse Buonamico, & il Bertuccione fù serrato in vna gabbia per penitenza.*

*Il Vescouo gli ordinò di dipingere vn'Aquila, che amazasse vn Leone.*

*Non volse esser visto dipingere per fare il contrario, partissi astutamente, & il Vescouo si trouò burlato.*

*Il Vescouo per sdegno fà bandire Buonam.*

*Si risolue a perdonarli, e rimunerarlo, e trattarlo da famigliare.*

*Buonamico ti amici andaua spesso alla Bottega di Maso di Saggo.*
*Si trouò ad ordinare vna festa in Arno, & hebbe fortuna di non morire alla caduta di vn ponte.*
*Dipinse nella Badia di S. Paolo in Pisa.*
*In detta opera si vede viuezza nelle figure prattica, e vaghezza di colorito, & espressione della mano.*
*Non hebbe molto disegno.*
*Conciature di dentro all antica con vaghezza e graziosa maniera, e diuerse attitudini bene accommodate.*
*Ritratto di Papa Alessandro.*
*Bruno di Giouanni compagno di Buonamico.*
*Arma di Pisa.*
*Doglienza di Bruno nella qualità della sua Pittura.*
*Rimedio di Buonamico per fare, che le figure esprimino.*

zo, gli fece fare nel Duomo vecchio molte cose, che hoggi sono per terra, trattandolo sempre come suo famigliare, e molto fedel seruitore. Il medesimo dipinse pure in Arezzo, nella Chiesa di S. Iustino la nicchia della Capella maggiore. Scriuono alcuni, che essendo Buonamico in Firenze, e trouandosi spesso con gl'amici, e compagni suoi in bottega di Maso del Saggo, egli si trouò con molti altri a ordinare la festa, che in dì di calende di Maggio feciono gl'huomini di Borgo S. Friano in Arno sopra certe barche, e che quando il ponte alla Carraia, che allora era di legno rouinò, per essere troppo carico di persone, che erano corse à quello spettacolo, egli non vi morì, come molti altri feciono, perche quando apūto rouinò il ponte in sù la machina, che in Arno sopra le barche rappresentaua l'Inferno, egli era andato a procacciare alcune cose, che per la festa mācauano.

Essendo non molto dopo queste cose condotto Buonamico a Pisa, dipinse nella Badia di S. Paolo a ripa d'Arno allora de' Monaci di Vallombrosa, in tutta la crociera di quella Chiesa da tre bande, e dal tetto insino in terra, molte historie del Testamento pecchio, cominciando dalla creazione dell' huomo, e seguitando insino a tutta la edificazione della torre di Nembroth. Nella quale opera, ancorche hoggi per la maggior parte sia guasta, si vede viuezza nelle figure, buona prattica, & vaghezza nel colorito, e che la mano esprimeua molto bene i concetti dell'animo di Buonamico; il quale non hebbe però molto disegno. Nella facciata della destra crociera, la quale è di rimpetto a quella doue è la porta del fianco, in alcune storie di Santa Nastasia, si veggiono certi habiti, & acconciature antiche molto vaghe, e belle, & in alcune donne, che vi sono con graziosa maniera dipinte. Non men belle sono quelle figure ancora, che con bene accommodate attitudini, sono in vna barca, fra le quali è il ritratto di Papa Alessandro quarto, il quale hebbe Buonamico, secondo, che si dice, da Taso suo maestro, il quale haueua quel Pontefice ritratto di Musaico in S. Pietro. Parimente nell'vltima storia, doue è il martirio di quella Santa, e d'altre, espresse Buonamico molto bene ne i volti il timore della morte, il dolore, e lo spauento di coloro, che stanno a vederla tormentare, e morire, mentre stà legata a vn'albero, e sopra il fuoco. Fù compagno in queste opera di Buonamico, Bruno di Giouanni Pittore, che così è chiamato in sul vecchio libro della compagnia; il quale Bruno, celebrato anch'egli, come piaceuole huomo dal Boccaccio, finite le dette storie delle facciate, dipinse nella medesima Chiesa l'Altar di Santa Orsola con la compagnia delle Vergini, facendo in vna mano di detta Santa vno stendardo con l'arme di Pisa, che è in campo rosso vna croce bianca: e facendole porgere l'altra a vna femina, che sorgendo fra due monti, e toccando con l'vno de' piedi il mare, le porge amendue le mani in atto di raccomandarsi. La quale femina figurata per Pisa, hauendo in capo vna corona d'oro, & in dosso vn drappo pieno di tondi, e di acquile, chiede, essendo molto trauagliata in mare, aiuto a quella Santa. Ma perche nel fare questa opera Bruno si doleua, che le figure, che in essa faceua, non haueuano il viuo, come quelle di Buonamico: Buonamico come burleuole per insegnargli a fare le figure, non pur viuaci, ma che fauellassono, gli fece far alcune parole, che vsciuano di bocca a quella femina, che si raccomanda alla Santa: e la risposta della Santa a lei; hauendo ciò visto Buonamico nell' opere, che haueua fatte nella medesima Città Cimabue. La qual cosa, come piacque a Bruno, e a gl'altri huomini sciocchi di que'tempi; così piace ancor oggi a certi goffi, che in ciò sono seruiti da Artefici plebei, come essi sono. E di vero

pare

pare gran fatto, che da questo principio sia passata in vso vna cosa, che per burla, e non per altro fù fatta fare; conciosia, che anco vna gran parte del Campo Santo, fatta da lodati maestri sia piena di questa gofferia. L'opere dunque di Buonamico, essendo molto piacciute a i Pisani, gli fù fatto fare dall'operaio di Campo Santo quattro storie in fresco, dal principio del Mondo, insino alla fabrica dell'Arca di Noè, & intorno alle storie vn ornamento, nel quale fece il suo ritratto di naturale, cioè in vn fregio, nel mezo del quale, & in sù le quadrature sono alcune teste, frà le quali, come hò detto si vede la sua, con vn cappuccio, come appunto stà quello, che di sopra si vede. E perche in questa opera è vn Dio, che con le braccia tiene i Cieli, e gl'Elementi, anzi la machina tutta dell'Vniuerso, Buonamico per dichiarare la sua storia con versi simili alle pitture di quell'età, scrisse a' piedi di lettere maiuscole di sua mano, come si può anco vedere, questo sonetto, il quale per l'antichità sua, e per la semplicità del dire di que' tempi, mi è paruto di mettere in questo luogo, come che forse, per mio auiso, non sia per molto piacere, se non se forse, come cosa, che fà fede di quanto sapeuano gli huomini di quel secolo.

*Lauoro a fresco di Buon. in Campo Santo, oue fece il proprio ritratto.*

*Buonam. dichiara la sua storia con vn sonetto.*

*Voi, che auisate questa dipintura*
*Di Dio pietoso, sommo creatore,*
*Lo quale fe tutte cose con amore*
*Pesate, numerate, & in misura,*
*In noue gradi Angelica Natura*
*In ello empirio ciel pien di splendore*
*Colui, che non si muoue, ed è motore*
*Ciascuna cosa fece buona, e pura.*

*Leuate gl'occhi del vostro intelletto*
*Considerate quanto è ordinato*
*Lo mondo vniuersale; E con affetto*
*Lodate lui, che l'hà sì ben creato:*
*Pensate di passare a tal diletto*
*Trà gl'Angeli, doue è ciascun Beato*

*Per questo mondo si vede la gloria]*
*Lo basso, & il mezo, e l'alte in questa storia.*

*Si adduce dal Autore per l'antichità, e semplicità del dire di quei tempi.*

E per dire il vero, fù grand'animo quello di Buonamico a mettersi a far vn Dio Padre grande cinque braccia, le Gierarchie, i Cieli, gl'Angeli, il Zodiaco, e tutte le cose superiori insino al Cielo della Luna. E poi l'elemento del fuoco, l'aria, la terra, e finalmente il centro. E per riempire i due angoli da basso, fece in vno Sant'Agostino, e nell'altro S. Tomaso d'Asquino. Dipinse nel medesimo Campo Santo Buonamico in testa, doue è hoggi di marmo la sepoltura del Corte, tutta la passione di Christo, con gran numero di figure a piedi, & a cauallo, e tutte in varie, e belle attitudini; e seguitando la storia, fece la Resurettione, e l'apparire di Christo a gl'Apostoli, assai acconciamente.

*Segno di grand'animo a far figure grandi.*

*Passione dipinta da Buonamico numerosa di figure, varietà, e bellezza d'attitudini.*

Finiti questi lauori, & in vn medesimo tempo tutto quello, che haueua in Pisa guadagnato, che non fù poco, se ne tornò a Firenze, così pouero, come partito se n'era, doue fece molte tauole, e lauori in fresco, di che non accade fare altra memoria. In tanto essendo dato a fare a Bruno suo amicissimo, che seco se n'era tornato da Pisa, doue si haueuano sguazzato ogni cosa, alcune opere in S. Maria Nouella, perche Bruno non haueua molto disegno, nè inuentione, Buonamico gli disegnò tutto quello, che egli poi mise in opera in vna facciata di detta Chiesa, dirimpetto al pergamo, e lunga quanto è lo spacio, che è frà colonna, e colonna: & ciò fù la storia di S. Mauritio, e Compagni, che furono per la fede di Giesù Christo decapitati. La quale opera fece Bruno per Guido Campese Contestabile allora

*Fù consumatore del guadagno, e tornò pouero a Firenze.*

*Disegnò alcune historie per Bruno suo compagno qual era scarso di disegno, & inuentione.*

*Ritratto di Guido Cãpe-se Cõrestabile de Fiorentini, accompagnato con historia.*

lora de' Fiorentini; il quale hauendo ritratto prima, che morisse l'anno mille tre-céto dodici. Lo pose poi in questa opera armato, come si costumaua in que' tempi; e dietro a lui fece vn'ordinanza d'huomini d'arme, tutti armati all'antica, che fanno bel vedere, mentre esso Guido stà ginocchioni inanzi a vna Nostra Donna; che hà il putto Giesù in braccio, e pare, che sia raccomandato da S. Domenico, e da S. Agnesa, che lo mettono in mezo.

*Detta pittura è degna per l'inuentione varietà de vestimenti, & armi all'vso antico.*

Questa pittura ancora, che non sia molto bella, considerandosi il disegno di Buonamico, e la inuentione, ell'è degna di esser in parte lodata, e massimamente per la varietà de' vestiti, barbute, & altre armature di que'tempi, & io me ne sono seruito in alcune storie, che hò fatto per lo Sig. Duca Cosimo, doue era bisogno rappresentare huomini armati all'antica, & altre somiglianti cose di quell'età; la qual cosa è molto piacciuta a S. Ecc. Illustriss. & ad altri, che l'hanno veduta. E da questo si può conoscere quãto sia da far capitale dell'inuentioni, & opere fatte da questi antichi, come, che così perfette non siano: & in che modo vtile, e commodo si possa trarre dalle cose loro; hauendoci eglino aperta la via alle marauiglie, che insino a hoggi si sono fatte, e si fanno tuttauia. Mentre, che Bruno faceua questa opera, volendo vn Contadino, che Buonamico, gli facesse vn San Christofano, ne furono d'accordo in Firéze, e conuennero per contratto in questo modo, che il prezzo fusse otto fiorini, e la figura douesse esser dodici braccia. Andato dunque Buonamico alla Chiesa doue doueua fare il S. Christofano, trouò, che per non essere ella nè alta, nè lunga, se non braccia noue, non poteua nè di fuori, nè di dentro accommodarlo, in modo, che bene stesse; onde prese partito, perche non vi capiua ritto di farlo dentro in Chiesa a giacere: ma perche anco così non vi entraua tutto, fù necessitato riuolgerlo dalle ginocchia in giù nella facciata di testa. Finita l'opera, il Contadino non voleua in modo nessuno pagarla, anzi, gridando diceua d'esser assassinato: perche andata la cosa a gl'Vffiziali di Grassia, fù giudicato, secondo il contratto, che Buonamico hauesse ragione. A San Giouanni frà l'arcore era vna passione di Christo, di mano di Buonamico molto bella, e frà l'altre cose, che vi erano molte lodate, vi era vn Giuda appiccato ad vn' albero fatto con molto giudicio, e bella maniera. Similmente vn vecchio, che si soffiaua il naso era naturalissimo; e le Marie dirotte nel pianto, haueuano arie, e modi tanto mesti, che meritauano, secondo quell'età, che non haueua ancora così facile il modo d'esprimere gl' affetti dell'animo col pennello, di essere grandemente lodate. Nella medesima faccia vn Santo Iuo di Brettagna, c'haueua molte vedoue, e pupilli a i piedi era buona figura, e due Angeli in aria, che lo coronauano, erano fatti con dolcissima maniera. Questo edificio, e le pitture insieme, furono gettate per terra l'anno della guerra del mille cinquecento venti noue.

*Opere de gl'Antichi degne di stima, perche aprono via in miglioramento de posteri.*

*Buonamico fà cont[ra]t[t]o cõ vn Contadino di farli vn San Christofaro, e modo d'esegui re l'accordo.*

*Contadino refiuta l'opera, e chiamata a lite fù data ragione a Buon.*

*Altre pitture di Buonam. fatte con giudicio, bella maniera, & in quel età, che per ancora nõ haueua facile l'esprimere gl' affetti.*

*Lauora in Cortona, Assisi, e Perugia.*

In Cortona ancora dipinse Buonamico, per M. Aldobrandino Vescouo di quella Città, molte cose nel Vescouado, e particolarmente la Capella, e tauola dell'Altar maggiore, ma perche nel rinouare il palazzo, e la Chiesa, andò ogni cosa per terra, non accade farne altra mentione. In San Francesco nondimeno, & in Santa Margherita della medesima Città; sono ancora alcune pitture di mano di Buonamico. Da Cortona, andato di nuouo Buonamico in Assisi, nella Chiesa di sotto di San Francesco dipinse a fresco tutta la Capella del Cardinale Egidio Aluaro Spagnuolo, e perche si portò molto bene, ne fù da esso Cardinale liberalmente riconosciuto. Finalmente, hauendo Buonamico lauorato molte pitture per tutta la Marca, nel tornarsene a Firenze si fermò in

Perugia

Perugia, e vi dipinse nella Chiesa di S. Domenico in fresco la Capella de' Buoni Tempi, facendo in essa historie della vita di S. Catterina Vergine, e Martire.

E nella Chiesa di San Domenico Vecchio dipinse in vna faccia pur a fresco, quando essa Catterina figliuola del Rè Costa, disputando conuince, e conuerte certi Filosofi alla fede di Christo. E perche questa storia è più bella, che alcune altre, che facesse Buonamico già mai, si può dire con verità, che egli auanzasse in questa opera se stesso. Da che mossi i Perugini ordinarono, secondo che scriue Franco Sacchetti, che dipignesse in piazza Santo Hercolano Vescouo, e Protettore di quella Città; onde conuenuti del prezzo fù fatto nel luogo doue si haueua a dipignere, vna turata di tauole, e di stuoie, perche non fusse il Maestro veduto dipignere. E ciò fatto mise mano all'opera, ma non passarono dieci giorni, dimandando chiunque passaua, quando sarebbe cotale Pittura finita, pensando, che sì fatte cose si gettassono in pretelle, che la cosa venne a fastidio a Buonamico. Perche venuto alla fine del lauoro stracco da tanta importunità deliberò seco medesimo vendicarsi dolcemente dell' impacienza di que' popoli, e gli venne fatto, perche finita l'opera inanzi, che la scoprisse la fece veder loro, e ne fù interamente sodisfatto. Ma volendo i Perugini leuare subito la turata disse Buonamico, che per due giorni ancora la lasciassono stare, percioche voleua ritoccare a secco alcune cose: e così fù fatto. Buonamico dunque salito in sul ponte, doue egli haueua fatto al Santo vna gran Diadema d'oro, e come in que'tempi si costumaua di rilieuo con la calcina, gli fece vna corona, ò vero ghirlanda intorno intorno al capo tutta di LASCHE. E ciò fatto, vna mattina, accordato l'hoste se ne venne a Firenze. Onde passati due giorni, non vedendo i Perugini sì come erano soliti, il dipintore andare attorno, domandarono l'hoste, che fusse di lui stato: & in eso che egli se n'era a Firenze tornato, andarono subito a scoprire il lauoro; e trouato il loro Santo Hercolano coronato solennemente di lasche, lo feciono intendere tostamente a coloro, che gouernauano. I quali se bene mandarono caualLari in fretta a cercare di Buonamico, tutto fù in vano, essendosene egli con molta fretta a Firenze ritornato, preso dunque partito di fare leuare a vn loro dipintore la corona di lasche, e rifare la Diadema al Santo, dissono di Buonamico, e de gl'altri Fiorentini tutti que'mali, che si possono imaginare. Ritornato Buonamico a Firenze, e poco curandosi di cosa, che dicessono i Perugini, attese a lauorare, e fare molte opere, delle quali, per non esser più lungo, non accade far menzione. Dirò solo questo, che hauendo dipinto a Calcinaia vna Nostra Donna a fresco col figliuolo in collo, colui, che glie le haueua fatta fare, in cambio di pagarlo gli daua parole, onde Buonamico, che non era auezzo a essere fatto fare ne ad essere vccellato, pensò di valersene ad ogni modo. E così andato vna mattina a Calcinaia, conuertì il fanciullo, che haueua dipinto in braccio alla Vergine, con tinte senza colla, o tempera, ma fatte con l'acqua sola in vno orsacchino, la qual cosa non dopo molto vedendo il Contadino, che l'haueua fatta fare, presso, che disperato andò a trouare Buonamico pregandolo, che di grazia leuasse l'orsacchino, e rifacesse vn fanciullo come prima, perche era presto a sodisfarlo: Il che hauendo egli fatto amoreuolmente fù della prima, e della seconda fatica senza indugio pagato: e bastò a racconciare ogni cosa vna spugna bagnata. Finalmente, perche troppo lungo sarei, se io volessi raccontare così tutte le burle, come le Pitture, che fece Buonamico Buffalmacco, e massimamenre pratticando in Bottega di Maso del Saggo, che era vn ridotto di Cittadini, e di quanti piaceuoli huomini haueua Firenze, e burleuoli; porrò fine a ragionare di lui il quale

*Perugini fetero dipingere in piazza S. Ercolano Vescouo della Città.*

*Buonamico assediato dalla sollecitudine populare si vendica con capriccio.*

*Ritornato a Firenze fà diuersi lauori.*

*Curiosa inuentione per farsi pagare vn lauoro.*

*Bottega di Maso del Saggo era ridotto de' Cittadini, e huomini piaceuoli.*

*Buonamico morse vecchio, e pouero, e nel l'hospitale.*

quale morì d'anni settantotto, e fù dalla compagnia della Misericordia, essendo egli pouerissimo, e hauendo più speso, che guadagnato, per essere vn'huomo così fatto, souuenuto nel suo male in Santa Maria Nuoua, spedale di Firenze; e poi morto, nell'ossa (così chiamano vn chiostro dello spedale, o vero cimitero) come gl'altri poueri, sepellito l'anno 1340. furono l'opere di costui in pregio mentre visse, e dopo sono state, come cose di quell'età, sempre lodate.

*Fine della Vita di Buonamico Buffalmacco Pittor Fiorentino.*

VITA

AMBROGIO LORENZETTI
PITTORE SANESE.

## VITA DI AMBROGIO LORENZETTI PITTORE SANESE.

*Obligo, che si deue alla natura per l'attitudine, & a gl' Artefici per la multiplicità de lauori.*

*Ambrogio hebbe bella, e molta inuentione, componimenti considerato, & situatione delle figure aiustata.*

SE è grande, come è senza dubbio, l'obligo, che hauer deono alla Natura a gl'Artefici di bello ingegno, molto maggior douerebbe essere il nostro verso loro, veggendo ch'eglino con molta sollecitudine riempiono le Città d'honorate fabriche & vtili, & vaghi componimenti di storie, arrecando a se medesimi il più delle volte fama, e ricchezze con l'opere loro, come fece Ambrogio Lorenzetti Pittor Sanese, il quale hebbe bella, e molta inuenzione, nel comporre consideratamente, e situare in historia le sue figure. Di che fà vera testimonianza in Siena ne' Frati Minori, vna storia da lui molto leggiadramente dipinta nel chiostro, doue è figurato, in che

*Historia dipinta con leggiadria.*
*Imitatione di cose difficili con molt'arte, e fù inuentione inusitata.*
*Ambrogio maneggiò bene i colori a fresco, & a tempera gli adoperò con destrezza, e facilità.*
*Diuersi suoi lauori di bella, e noua cōpositione, buona gratia, e maniera.*
*Figurò vna Cosmografia, e fece pulitamente historie di verdeterra.*
*Fà conoscere in vn lauoro quanto vaglia di giudicio, e d'ingegno nell'arte.*
*Operò in picciolo, e come prattico in breue tempo.*
*Espresse affetti bellissimi.*
*Hebbe lettere, e gli furono di ornamento, e d'vtilità, e fù adoprato per il publico.*
*Hebbe costumi lodeuoli, e di Filosofo.*
*La miglior prudenza si dimostrā contentandosi di quello, che arreca il mondo, & il tēpo,*

in che maniera vn giouane si fà Frate, & in che modo, egli & alcuni altri vanno al Soldano, e quiui sono battuti, e sentenziati alle forche, & impiccati a vn'Albero, e finalmente decapitati, con la sopragiunta d'vna spauenteuole tempesta. Nella quale Pittura con molt'arte, e destrezza contrafece il rabbuffamento dell'aria, e la furia della pioggia, e de'venti, ne'trauagli delle figure; dalle quali i moderni maestri hanno imparato il modo, & il principio di questa inuenzione, per la quale, come inusitata inanzi, meritò egli comendatione infinita. Fù Ambrogio prattico coloritore a fresco, e nel maneggiar a tempera i colori, gl'adoperò con destrezza, e facilità grande, come si vede ancora nelle tauole finite da lui in Siena allo Spedaletto, che si chiama Mona Agnesa, nella quale dipinse, e finì vna storia con nuoua, e bella composizione. Et allo Spedale grande, nella facciata, fece in fresco la Natiuità di Nostra Donna, & quando la và frà le Vergini al Tempio. E ne'Frati di S. Agostino di detta Cità il capitolo, doue nella volta si veggiono figurati gl'Apostoli con carte in mano, oue è scritto quella parte del Credo, che ciascheduno di loro, fece a piè vna historietta contenente con la Pittura quel medesimo, che è di sopra, con la scrittura significato. Appresso nella facciata maggiore sono tre storie di S.Caterina Martire, quando disputa col tiranno in vn Tempio, e nel mezo la Passione di Christo con i Ladroni in Croce, e le Marie da basso, che sostergono la Vergine Maria, venutasi meno. Le quali cose furono finite da lui con assai buona grazia, e con bella maniera. Fece ancora nel palazzo della Signoria di Siena in vna sala grande la guerra d'Asina lunga, e la pace appresso, e gl'accidenti di quella doue figurò vna Cosmografia perfetta, secondo que'tempi, e nel medesimo palazzo fece otto storie di verdeterra, molto pulitamente. Dicesi, che mandò ancora a Volterra vna tauola a tempera, che fù molto lodata in quella Città; Et a Massa, lauorando in compagnia d'altri vna Capella in fresco, & vna tauola a tempera, fece conoscere a coloro quanto egli di giudicio, e d'ingegno nell'arte della Pittura valesse, & in Oruieto dipinse in fresco la Capella maggiore di S.Maria. Dopo quest'opere capitando a Firenze, fece in S.Procolo vna tauola, & in vna Capella, le storie di S.Nicolò in figure picciole, per sodisfare a certi amici suoi, desiderosi di veder il modo dell'operar suo, & in sì breue tempo condusse, come prattico, questo lauoro, che gli accrebbe nome, e riputazione infinita. E questa opera, nella predella della quale fece il suo ritratto, fù causa, che l'anno 1335. fù condotta a Cortona, per ordine del Vescouo de gli Vbertini allora Signore di quella Città, doue lauorò nella Chiesa di S. Margherita, poco inanzi stata fabricata a i Frati di S.Frācesco nella sommità del monte, alcune cose, e particolarmente la metà delle volte, e le facciate così bene, che ancora che hoggi siano quasi consumate dal tempo, si vedono ad ogni modo nelle figure affetti bellissimi: e si conosce, ch'egli ne fù meritamente commendato. Finita quest'opera, se ne tornò Ambrogio a Siena, doue visse honoratamente il rimanente della sua vita, non solo per essere eccellente maestro nella Pittura, ma ancora, perche hauendo dato opera nella sua giouanezza alle lettere, gli furono vtile, e dolce compagnia nella Pittura, e di tanto ornamēto in tutta la sua vita, che lo renderono non meno amabile, e grato, che il mestiero della Pittura si facesse; laonde non solo prätticò sempre cō letterati, & virtuosi huomini, ma fù ancora con suo molto honore, & vtile adoperato ne'manegg della sua Republica. Furono i costumi d'Ambrogio in tutte le parti lodeuoli, e più tosto di Gētilhuomo, e di Filosofo, che di Artefice, e quello, che più dimostra la prudēza de gl'huomini, hebbe sempre l'animo disposto a contentarsi di quello, che il mondo, & il tempo recaua,

onde

onde sopportò con animo moderato, e quieto il bene, & il male, che gli venne dalla fortuna. E veramente non si può dire, quanto i costumi gentili, e la modestia con l'altre buone creanze, siano honorata compagnia a tutte l'arti, ma particolarmente a quelle, che dall'intelletto, e da nobili, & eleuati ingegni procedono, onde douerebbe ciascuno rendersi non meno grato con i costumi, che con l'eccellenza dell'Arte. Ambrogio finalmente nell'vltimo di sua vita fece, con molta sua lode vna tauola a Monte Oliueto di Chiusuri. Et poco poi d'anni 83. passò felicemente, e Christianamente a miglior vita. Furono le opere sue nel 1340.

*& in ciò Ambrogio fù moderato.*

*Auiso dell'Autore circa l'accopiamento de' virtuosi costumi con le arti.*

*Morte d'Ambrogio.*

*Suo ritratto.*

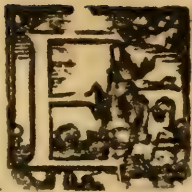
Come s'è detto, il ritratto d'Ambrogio si vede di sua mano in S. Procolo nella predella della sua tauola, con vn cappuccio in capo. E quanto valesse nel disegno si vede nel nostro libro, doue sono alcune cose di sua mano, assai buone.

*Fine della vita d'Ambrogio Lorenzetti.*

PIETRO CAVALLINI ROMANO PITTORE.

## VITA DI PIETRO CAVALLINI ROMANO PITTORE.

*Fù discepolo di Giotto, e lauorò di Musaico nella Naue di San Pietro.*

*Diuersi lauori di Pittura, e Musaico.*

ESSENDO già stata Roma molti secoli priua non solamente delle buone lettere, e della gloria dell'armi, ma etiandio di tutte le scienze, e buone arti, come Dio volle, nacque in essa Pietro Cauallini in que' tempi, che Giotto, hauendo, si può dire, tornato in vita la Pittura, teneua frà i Pittori in Italia il principato. Costui dunque essendo stato discepolo di Giotto, & hauendo con esso lui lauorato nella Naue di Musaico in S. Pietro, fù il primo, che dopo lui illuminasse quest'arte, e che cominciasse a mostrar di non esser stato indegno discepolo di tanto Maestro, quando dipinse in Araceli sopra la porta della Sagrestia alcune storie, che hoggi sono consumate

sumate

sumate dal tempo, & in S. Maria di Trasteuere moltissime cose, colorite per tutta la Chiesa in fresco. Dopo lauorando alla Capella maggiore di Musaico, e nella facciata dinanzi della Chiesa, mostrò nel principio di cotale lauoro, senza l'aiuto di Giotto, saper non meno essercitare, e condurre a fine il Musaico, che hauesse fatto la Pittura, facendo ancora nella Chiesa di S. Grisogono molte storie a fresco, s'ingegnò farsi conoscer similmente per ottimo discepolo di Giotto, e per buono artefice. Parimente, pure in Trasteuere, dipinse in S. Cecilia quasi tutta la Chiesa di sua mano, e nella Chiesa di S. Francesco, appresso ripa, molte cose. In S. Paolo poi fuor di Roma fece la facciata, che v'è di Musaico, e per la naue del mezo molte storie del Testamento vecchio. E lauorando nel capitolo del primo chiostro a fresco alcune cose, vi mise tanta diligenza, che ne riportò da gl'huomini di giudicio nome d'ecc. Maestro, e fù perciò da i Prelati tanto fauorito, che gli fecero dar a fare la facciata di S. Pietro di dentro frà le finestre, trà le quali fece di grandezza straordinaria, rispetto alle figure, che in quel tempo s'vsauano, i quattro Euangelisti lauorati a buonissimo fresco, & vn S. Pietro, & vn S. Paolo; è n vna naue buon numero di figure nelle quali per molto piacergli la maniera greca, la mescolò sempre con quella di Giotto. E per dilettarsi di dare rilieuo alle figure, si conosce, che vsò in ciò tutto quello sforzo, che maggiore può imaginarsi da huomo; Ma la migliore opera, che in quella Città facesse, fù nella detta Chiesa d'Araceli sul Campidoglio, doue dipinse in fresco nella volta della Tribuna maggiore la Nostra Donna col figliuolo in braccio, circondata da vn cerchio di Sole, & a basso Ottauiano Imperadore, al quale la Sibilla Tiburtina, mostrando Giesù Christo, egli l'adora; le quali figure in quest'opera, come si è detto in altri luoghi si sono conseruate molto meglio, che l'altre: perche quelle, che sono nelle volte sono meno offese dalla poluere, che quelle, che nelle facciate si fanno. Venne dopo quest'opere Pietro in Toscana, per veder l'opere de gl'altri discepoli del suo Maestro Giotto, e di lui stesso; E con questa occasione dipinse in San Marco di Firenze molte figure, che hoggi non si veggiono essendo stata imbiancata la Chiesa, eccetto la Nonciata, che stà coperta a canto alla porta principale della Chiesa. In S. Basilio ancora a canto alla macina, fece in vn muro vn'altra Nonciata a fresco, tanto simile a quella, che prima hauea fatto in S. Marco, & a qualunque altra, che è in Firenze, che alcuni credono, e non senza qualche verisimile, che tutte siano di mano di questo Pietro, e di vero non possono più somigliare l'vna l'altra di quello, che fanno. Frà le figure, che fece in S. Marco detto di Firenze, fù il ritratto di Papa Vrbano V. con le teste di S. Pietro, e S. Paolo di naturale, dal qual ritratto, ne ritrasse F. Giouanni da Fiesole, quello, che è in vna tauola in S. Domenico pur di Fiesole, e ciò fù non picciola ventura, perche il ritratto, che era in S. Marco, con molte altre figure, che erano per la Chiesa in fresco, furono, come s'è detto, coperte di bianco, quando quel Conuento fù tolto a i Monaci, che vi stauano prima, e dato a i Frati Predicatori, per imbiancare ogni cosa, con poca auuertenza, e consideratione. Passando poi nel tornarsene a Roma, per Assisi, non solo per vedere quelle fabriche, e quelle così notabili opere, fatteui dal suo Maestro, e d'alcuni de' suoi condiscepoli: ma per lasciarui qualche cosa di sua mano; dipinse a fresco nella Chiesa di sotto di S. Francesco, cioè nella crociera, che è dalla banda della Sagrestia, vna Crocifissione di Giesù Christo, con huomini a cauallo armati in varie foggie, e con molta varietà d'habiti strauaganti, e di diuerse nationi straniere. In aria fece alcuni Angeli, che fermati in sù l'Ali in diuerse attitudini, piangono dirottamente; e stringendosi alcuni le mani al petto,

*Pietro per la diligenza fù stimato eccellentiss. maestro.*

*Lauorò in San Pietro a buon fresco gl Euàgelisti di grandezza inusitata.*

*Mescolò sempre la maniera Greca, e quella di Giotto, e non lasciò diligenza per dar rilieuo alle figure.*

*Figure nelle volte si conseruano meglio, per esser meno offese dalla poluere.*

*Lauorò in diuersi luoghi di Firenze.*

*Nunciate a fresco credute per la similitudine tutte di mano del sudetto.*

*Fece il ritratto d'Vrbano quinto.*

*In Assisi dipinse vna Crocifissione, con varie foggie d'huomini armati, e strauaganti.*

altri incrociandole, & altri battendosi le palme, mostrano hauer estremo dolore della morte del figliuolo di Dio, e tutti dal mezo in dietro, ouero dal mezo in giù sono conuertiti in aria.

*Dett'opera fù condotta con colorito fresco, viuace, e par esser fatta in vn giorno.*

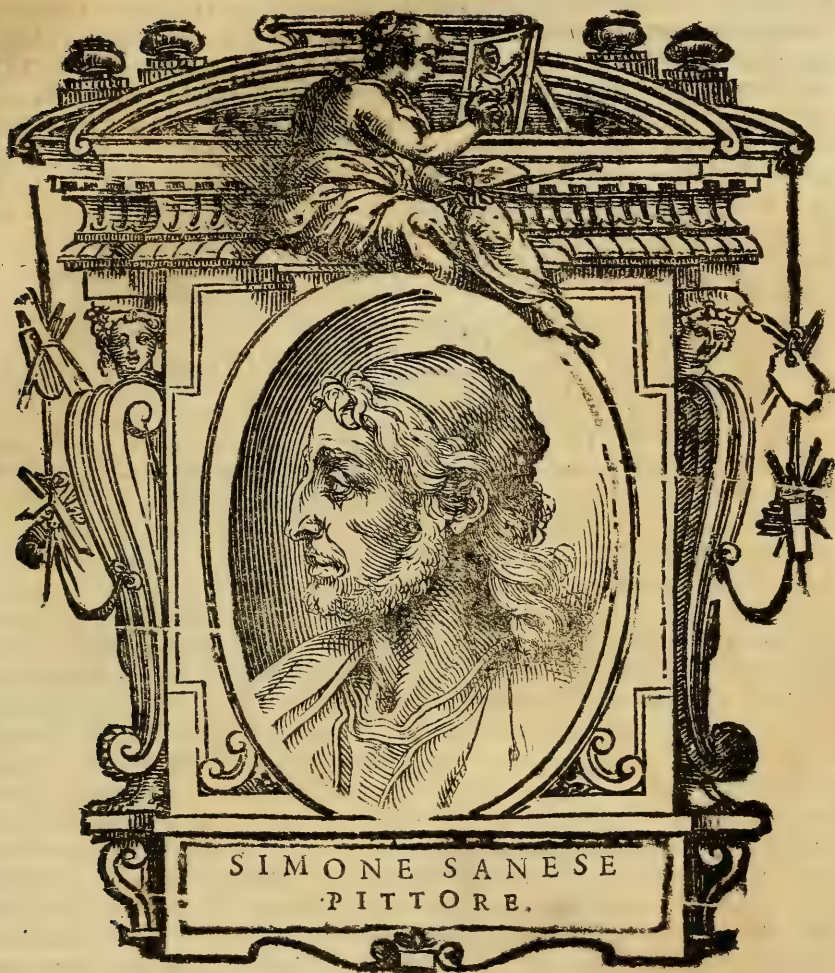
In questa opera, che è bene condotta nel colorito, che è fresco, e viuace, e tanto bene nelle commettiture della calcina, ch'ella pare tutta fatta in vn giorno, hò trouato l'arme di Gualtieri Duca d'Athene: ma per non vi essere nè millesimo, nè altra scrittura, non posso affermare, che ella fusse fatta fare da lui; Dico bene, che oltre al tenersi per fermo da ogn'vno, ch'ella sia di mano di Pietro, la maniera nó potrebbe più di quello, che ella fà parer la medesima, senza che si può credere, essendo stato questo Pittore nel tempo, che in Italia era il Duca Gualtieri, così che ella fusse fatta da Pietro, come per ordine del detto Duca. Pure creda ogn'vno, come vuole, l'opera come antica, non è se non lodeuole, e la maniera, oltre la publica voce, mostra ch'ella sia di mano di costui. Lauorò a fresco il medesimo Pietro nella Chiesa di S. Maria d'Oruieto, doue è la santissima reliquia del Corporale, alcune storie di Giesù Christo, e del corpo suo con molta diligenza; e ciò fece, per quanto si dice, per M. Benedetto di M. Buonconte Monaldeschi, Signore in quel tempo, anzi tiranno di quella Città. Affermano similmente alcuni, che Pietro fece alcune Sculture, e che gli riuscirono, perche haueua ingegno in qualunque cosa si metteua a fare, benissimo; e che è di sua mano il Crocifisso, che è nella gran Chiesa di S. Paolo fuor di Roma, il quale secondo, che si dice, e credere si dee, è quello, che parlò a S. Brigida l'anno 1370. Erano di mano del medesimo alcune altre cose di quella maniera, le quali andarono per terra quãdo fù rouinata la Chiesa vecchia di S. Pietro per rifar la nuoua. Fù Pietro in tutte le sue cose diligente molto, e cercò con ogni studio di farsi honore, & acquistare fama nell'arte. Fù, non pure buon Christiano, ma diuotissimo, & amicissimo de' poueri, e per la bontà sua amato non pure in Roma sua patria, ma da tutti coloro, che di lui hebbono cognitione, e dell'opere sue. E si diede finalmente nell' vltima sua vecchiezza con tanto spirito alla religione, menando vita esemplare, che fù quasi tenuto Santo. La onde non è da marauigliarsi, se non pure il detto Crocifisso di sua mano parlò, come si è detto, alla Santa; ma ancora se hà fatto, e fà infiniti miracoli vna Nostra Donna di sua mano, la quale per lo migliore non intendo di nominare, se ben'è famosissima in tutta Italia; e se bene sò più che certo, e chiarissimo, per la maniera del dipignere, ch'ell'è di mano di Pietro, la cui lodatissima vita, e pietà verso Dio, fù degna di essere da tutti gli huomini imitata. Nè creda nessuno, per ciò, che non è quasi possibile, e la continua sperienza ce lo dimostra, che si possa senza il timor, e gratia di Dio, e senza la bontà de' costumi ad honorato grado peruenire. Fù discepolo di Pietro Cauallini, Giouanni da Pistoia, che nella patria fece alcune cose di non molta importanza. Morì finalmente in Roma d'età d'anni 85. di mal di fianco preso nel lauorare in muro, per l'humidità, e per lo star continuo a tale esercitio.

*Lauorò a fresco in Oruieto.*
*Lauorò di Scultura; e riuscì bene per hauere dispositione d'ingegno.*
*Fece il Crocifisso, che parlò a S. Brigida.*
*Fù diligente, cercò farsi honore.*
*Fù huomo da bene, amico de' poueri, & amato in ogni luogo.*
*S'applicò grãdemente alla religione.*
*Crocifisso, e Madonna di sua mano miracolosi.*
*Sentimento dell' Autore per arriuare a grado degno.*
*Giouanni da Pistoia discepolo di Pietro.*
*Morte di Pietro per mal di fianco preso a lauorar in muro per la continua humidità.*
*Sua sepoltura*

Furono le sue pitture nel 1364. fù sepolto in S. Paolo fuor di Roma honoreuolmente, e con questo epitaffio.

*Quantum Romanæ Petrus decus addidit vrbi,*
*Pictura tantum dat decus ipse polo.*

Fine della vita di Pietro Cauallini.

SIMONE SANESE PITTORE.

# VITA DI SIMONE SANESE PITTORE.

FELICI veramente si possono dire quegl'huomini, che sono dalla Natura inclinati, a quell'arti, che possono recar loro, non pure honore, & vtile grandissimo, ma che è più, fama, e nome quasi perpetuo: più felici poi sono coloro, che si portano dalle fasce, oltre a cotale inclinazione, gentilezza, e costumi Cittadineschi, che gli rendono a tutti gl'huomini gratissimi. Ma più felici di tutti finalmente (parlando de gl'Artefici) sono quelli, che oltre all'hauere di natura inclinazione al buono, e dalla medesima, e dalla educazione costumi nobili: viuono al tempo di qualche famoso Scrittore, da cui per vn picciolo ritratto, o altra così

*Fortuna d'hauer inclinatione all'arte nobili accompagnate da cortesi costumi, e di viuere a tempo de'scrittori famosi.*

fatta

fatta cortesia delle cose dell'arte, si riporta premio alcuna volta, mediante gli loro scritti, d'eterno honore, e nome. La qual cosa si deue, frà coloro, che attendono alle cose del disegno, particolarmente desiderare, e cercare da gl'Eccellenti Pittori; poi che l'opere loro, essendo in superficie, & in campo di colore, non possono hauere quell'eternità, che danno i getti di bronzo, e le cose di marmo alle Sculture, o le fabriche a gli Architetti. Fù dunque quella di Simone grandissima ventura viuere al tempo di Messer Francesco Petrarca, e abbattersi a trouare in Auignone alla corte questo amorosissimo Poeta, desideroso d'hauere la Imagine di Madonna Laura di mano di Maestro Simone; perciò che hauutala bella, come desiderato hauea, fece di lui memoria in due Sonetti: l'vno de' quali comincia,

*Simone visse al tempo del Petrarca al quale dipinse il ritratto di Madõna Laura di quello se ne fà mentione in diuersi componimenti.*

*Per mirar Policleto a proua fiso*
*Con gl'altri, che hebber fama di quell'arte.* **E l'altro**
*Quando giunse à Simon l'alto concetto,*
*Ch'a mio nome gli pose in man lo stile.*

Et in vero questi Sonetti, e l'hauerne fatto menzione in vna delle sue lettere famigliari nel quinto libro, che comincia: *Non sum nescius:* hanno dato più fama alla pouera vita di Maestro Simone, che non hanno fatto, ne faranno mai tutte l'opere sue; perche elleno hanno a venire, quando che sia, meno doue gli scritti di tant'huomo viueranno eterni secoli. Fù dunque Simone Memmi Sanese Eccellente Dipintore, singolare ne' tempi suoi, e molto stimato nella corte del Papa, percioche dopo la morte di Giotto Maestro suo, il quale egli haueua seguitato a Roma, quando fece la Naue di Musaico, e l'altre cose hauendo nel fare vna Vergine Maria nel portico di San Pietro, & vn San Pietro, e San Paolo, a quel luogo vicino doue è la pina di bronzo, in vn muro, gl'archi del portico dalla banda di fuori contrafatto la maniera di Giotto, ne fù di maniera lodato, hauendo massimamente in quest'opera ritratto vn Sagrestano di San Pietro, che accende alcune lampade a dette figure molto prontamente, che Simone fù chiamato in Auignone alla corte del Papa, con grandissima instanza; doue lauorò tante Pitture in fresco, & in tauole, che fece corrispondere l'opere al nome, che di lui era stato la oltre portato. Perche tornato a Siena in gran credito, e molto perciò fauorito gli fù dato a dipignere dalla Signoria nel palazzo loro in vna sala a fresco, vna Vergine Maria con molte figure attorno, la quale egli compie di tutta perfezzione, con molta sua lode, & vtilità. E per mostrare, che non meno sapeua fare in tauola, che in fresco, dipinse in detto palazzo vna tauola, che fù cagione, che poi ne fù fatto far due in Duomo. E vna Nostra Donna col fanciullo in braccio in attitudine bellissima sopra la porta dell'opera del detto Duomo, nella qual Pittura certi Angeli, che sostenendo in aria vn stendardo, volano, e guardano all'in giù alcuni Santi, che sono intorno alla Nostra Donna: fanno bellissimo componimento, & ornamento grande. Ciò fatto fù Simone dal Generale di Sant'Agostino condotto in Firenze, doue lauorò il Capitolo di Santo Spirito, mostrando inuenzione, e giudicio mirabile nelle figure, e ne'Caualli fatti da lui, come in quel luogo ne fà fede la storia della Passione di Christo: nella quale si veggiono ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui con discrezione, e con bellissima grazia. Veggonsi i ladroni in Croce rendere il fiato, e l'anima del buono essere portata in Cielo cõ allegrezza da gl'Angeli, e quella del reo andarne accõpagnata da'Diauoli tutta rabbuffata a i tormẽti dell'Inferno. Mostrò similmente inuen-

*Simone stimato Eccellente fù Scolaro di Giotto, lauorò con lode nel portico di San Pietro di Roma.*

*Fù chiamato in Auignone a seruire il Papa oue lauorò molte Pitture.*

*Dipinse a fresco nel palazzo di Siena.*

*Angeli in aria dipinti fãno ornamenti, e componimẽti bellissimi.*

*Dipingendo in Firenze mostra inuentione, e giudicio nelle attitudini operando con discrittione, e bellissima gratia.*

inuenzione, e giudicio Simone nell'attitudini, e nel pianto amarissimo, che fanno alcuni Angeli intorno al Crocifisso. Ma quello, che sopra tutte le cose è dignissimo di considerazione, e veder quegli spiriti, che fendono l'aria con le spalle visibilmente; perche quasi girando sostengono il moto del volar loro, ma sarebbe molto maggior fede dell'eccellenza di Simone quest'opera, se oltre all'hauerla consumata il tempo, non fusse stata l'anno 1560. guasta da que'Padri, che per non potersi seruire del capitolo mal condotto dall'humidità, nel far doue era vn palco intarlato vna volta, non hauessero gettato in terra quel poco, che restaua delle Pitture di quest'huomo, il quale quasi in quel medesimo tempo dipinse in vna tauola vna Nostra Donna, & vn San Luca con altri Santi a tempera, che hoggi è nella Capella de' Gondi in Santa Maria Nouella col nome suo. Lauorò poi Simone tre facciate del capitolo di detta Santa Maria Nouella molto felicemente. Nella prima, che è sopra la porta, d'onde vi si entra, fece la vita di San Domenico; & in quella, che segue verso la Chiesa figurò la religione, & ordine del medesimo, combattente contra gl'Heretici, figurati per Lupi, che assalgono alcune Pecore, le quali da molti Cani pezzati di bianco, e di nero sono difese, & i Lupi ributtati, e morti. Sonoui ancora certi Heretici, i quali conuinti nelle dispute, stracciano i Libri, e pentiti si confessano, e così passano l'anime alla porta del Paradiso, nel quale sono molte figurine, che fanno diuerse cose.

*Espressione strauagante del volare.*

*Lauori fatti da Simone in S. Maria Nouella.*

In Cielo si vede la gloria de'Santi, e Giesù Christo. E nel mondo quaggiù rimangono i piaceri, e diletti vani in figure humane, e massimamente di donne, che seggono; trà le quali è Madonna Laura del Petrarca, ritratta di naturale vestita di verde, con vna picciola fiammetta di fuoco trà il petto, e la gola. Euui ancora la Chiesa di Christo, & alla guardia di quella il Papa, lo Imperadore, i Rè, i Cardinali, i Vescoui, e tutti i Principi Christiani, e trà essi a canto a vn Caualier di Rodi, M. Francesco Petrarca, ritratto pur di naturale, il che fece Simone per rinfrescar nell'opere sue la fama di colui, che l'haueua fatto immortale. Per la Chiesa vniuersale, fece la Chiesa di S. Maria del Fiore, non come ella stà hoggi, ma come egli l'haueua ritratta dal modello, e disegno, che Arnolfo Architettore haueua lasciati nell'opera, per norma di coloro, che haueuano a seguitar la fabrica dopo lui, de'quali modelli, per poca cura de gl'Operai di S. Maria del Fiore, come in altro luogo s'è detto, non ci sarebbe memoria alcuna, se Simone non l'hauesse lasciata dipinta in quest'opera. Nella terza facciata, che è quella dell' Altare, fece la Passione di Christo, il quale, vscendo di Gierusalemme con la Croce sù la spalla, se ne và al Monte Caluario, seguitato da vn popolo grandissimo, doue giunto, si vede, esser leuato in Croce nel mezo de'Ladroni: con l'altre appartenenze, che cotale storia accompagnano. Tacerò l'esserui buon numero di Caualli il gettarsi la sorte da i famigli della corte sopra la Veste di Christo, lo spogliare il Limbo de'Santi Padri, e tutte l'altre considerate inuenzioni, che sono non da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo. Conciosiache pigliando le facciate intere, con diligentissima osseruatione fà in ciascuna diuerse storie sù per vn monte, e non diuide con ornamenti trà storia, e storia, come vsarono di fare i vecchi, e molti moderni, che fanno la terra sopra l'aria quattro, o cinque volte, come è la Capella maggiore di questa medesima Chiesa; & il Camposanto di Pisa: doue dipignendo molte cose a fresco, gli fù forza far contra sua voglia cotali diuisioni, hauēdo gl'altri Pittori, che haueuano in quel luogo lauoroto, come Giotto, e Buonamico suo maestro cominciato a fare le storie loro con questo male ordine.

*Ritratti di M. Laura, e del Petrarca fatti da Simone per grata corrispondenza.*

*Rappresentò S. Maria di Fiore conforme al disegno d'Arnolfo.*

*Osseruatione d'historia non da maestro antico, ma da moderno eccellente.*

*Si consideri il fare diuerse historie senza diuisione d'ornamenti, e con buon ordine.*

Seguitando dunque in quel Campo santo, per meno errore il modo tenuto da gli altri, fece Simone sopra la porta principale, di dentro, vna Nostra Donna in fresco, portata in Cielo da vn coro d'Angeli, che cantano, e suonano tanto viuamente, che in loro si conoscono tutti que'varij effetti, che i musici, cantando, o sonando fare sogliono; come è porgere l'orecchio al suono, aprir la bocca in diuersi modi, alzar gl'occhi al Cielo, gonfiar le guance, ingrossar la gola, & in somma tutti gl'altri atti, e mouimenti, che si fanno nella musica. Sotto questa Assunta, in tre quadri fece alcune storie della vita di S. Ranieri Pisano, nella prima, quando giouanetto, sonando il salterio, fà ballar alcune fanciulle, bellissime per l'arie de' volti, e per l'ornamento de gl'habiti, & acconciature di que' tempi. Vedesi poi lo stesso Ranieri, essendo stato ripreso di cotale lasciuia dal Beato Alberto Romito, starsi col volto chino, e lagrimoso, e con gl'occhi fatti rossi dal pianto, tutto pentito del suo peccato; mentre Dio in aria, circondato da vn celeste lume, fà sembiante di perdonargli. Nel secondo quadro è quando Ranieri dispensando le sue facultà a i poueri di Dio, per poi montar in barca; hà intorno vna turba di poueri, di storpiati, di donne, e di putti, molto affettuosi nel farsi inanzi, nel chiedere, e nel ringraziarlo. E nello stesso quadro è ancora, quando questo Santo, riceuuta nel tempio la schiauina da pellegrino, stà dinanzi a Nostra Donna, che circondata da molti Angeli, gli mostra, che si riposerà nel suo grembo in Pisa, le quali tutte figure hanno viuezza, e bell'aria nelle teste. Nella terza è dipinto da Simone, quando tornato dopo sette anni d'oltra mare, mostra hauer fatto tre quarantane in Terra santa; e che standosi in coro a vdire i diuini vffizj, doue molti putti cantano, è tentato dal Demonio, il quale si vede scacciato da vn fermo proponimento, che si scorge in Ranieri di non voler offender Dio, aiutato da vna figura, fatta da Simone per la Constanza, che fà partir l'antico auuersario, non solo tutto confuso, ma con bella inuenzione, e capricciosa tutto pauroso, tenendosi nel fuggire le mani al capo, e caminando con la fronte bassa, e stretto nelle spalle a più potere; e dicendo, come se gli vede scritto vscire di bocca; Io non posso più; E finalmente in questo quadro è ancora, quando Ranieri in sul monte Tabor ingenocchiato, vede miracolosamente Christo in aria con Moisè, & Elia, le quali tutte cose di quest'opera, & altre, che si tacciono, mostrano, che Simone fu molto capriccioso, & intese il buon modo di comporre leggiadramēte le figure nella maniera di que' tempi. Finite queste storie, fece due tauole a tempera nella detta Città, aiutato da Lippo Memmi suo fratello, il quale gl'haueua anche aiutato dipingere il Capitolo di S. Maria Nouella, & altre opere.

*Attitudini di vn coro d'Angeli, che nel cantare esprimono tutti gli affetti vsati da musici.*

*Attione espressiua d'alcuni mendichi chiedendo elemosina.*

*Espresse diuerse figure con viuezza, e bell'aria nelle teste.*

*Modo di rappresentare vn Demonio, che fugge tutto pauroso.*

*Simone fù capriccioso, & intelligente nella composizione, e leggiadria delle figure.*

Costui, se bene, non fù eccellente, come Simone, seguitò nondimeno, quanto potè il più, la sua maniera, & in sua compagnia fece molte cose a fresco in Santa Croce di Firenze: a Frati Predicatori in Santa Caterina di Pisa la tauola dell'Altar maggiore, & in San Paolo a Ripa d'Arno, oltre a molte storie in fresco bellissime, la tauola a tempera, che hoggi è sopra l'Altar maggiore, dentroui vna Nostra Donna, San Pietro, & San Paolo, e San Giouanni Battista, & altri Santi. E in questa pose Lippo il suo nome. Dopo queste opere, lauorò da per se vna tauola a tempera a Frati di S. Agostino in San Giminiano, e n'acquistò tanto nome, che fù forzato mandar in Arezzo al Vescouo Guido de' Tarlati vna tauola con tre meze figure, che è hoggi nella Capella di San Gregorio in Vescouado. Stando Simone in Firenze a lauorare, vn suo Cugino Architetto ingegnoso, chiamato Neroccio, tolse l'anno 1332. a far sonar la Campana grossa del Commune di Firenze,

*Hebbe Lippo fratello, e seguace della sua maniera.*

*Suoi lauori a fresco, & a tempera.*

*Neroccio Architetto ingegnoso trouò modo di far sonar la Campana del Cōmune di Firenze con poca fatica.*

renze, che per ſpatio di 17. anni, neſſuno l'haueua potuta far ſonar ſenza dodici huomini, che la tiraſſino. Coſtui dunque la bilicò di maniera, che due la poteuano muouere, e moſſa, vn ſolo la ſonaua a diſteſa, ancora ch'ella peſaſſe più di ſedici milla libre, onde oltre l'honore, ne riportò per ſua mercede trecento fiorini d'oro, che fù gran pagamento in que' tempi. Ma per tornare a i noſtri due Memmi Saneſi, lauorò Lippo oltre alle coſe dette col diſegno di Simone vna tauola a tempera, che fù portata a Piſtoia, e meſſa ſopra l'altar maggiore della Chieſa di S. Franceſco, che fù tenuta belliſſima. In vltimo tornati a Siena loro patria cominciò Simone vna grandiſſima opera colorita, ſopra il portone di Camolia, dentroui la coronatione di Noſtra Donna, con infinite figure, la quale, ſopraueuendogli vna grandiſſima infirmità, rimaſe imperfetta, & egli vinto dalla grandezza di quella, paſsò di queſta vita l'anno 1345. con grandiſſimo dolore di tutta la ſua Città, e di Lippo ſuo fratello, il quale gli diede honorata ſepoltura in San Franceſco; finì poi molte opere, che Simone haueua laſciate imperfette. E ciò furono vna paſſione di Chriſto in Ancona ſopra l'altare maggiore di S. Nicola, nella quale finì Lippo quello, che haueua Simone cominciato, imitando quella; haueua fatta nel capitolo di Santo Spirito di Firenze, e finita del tutto il detto Simone. La quale opera ſarebbe degna di più lunga vita, che per auuentura non le ſarà conceduta: eſſendo in eſſa molte belle attitudini di caualli, e di ſoldati, che prontamente fanno in varij geſti, penſando con marauiglia ſe hanno, ò nò Crociſiſſo il figliuol di Dio. Finì ſimilmente in Aſſiſi nella Chieſa di ſotto di S. Franceſco alcune figure, che hauea cominciato Simone àll'altare di S. Eliſabetta, il qual è all'entrar della porta, che và nelle capelle, facendoui la Noſtra Donna, vn S. Lodouico Rè di Francia, & altri Santi, che ſono in tutte otto figure inſino alle ginocchia, ma buone, e molto ben colorite. Hauendo, oltre ciò, cominciato Simone nel refettorio maggiore di detto Conuento in teſta dalla facciata, molte ſtoriette, & vn Crociſiſſo fatto a guiſa d'albero di Croce, ſi rimaſe imperfetto, e diſegnato, come inſino a hoggi ſi può vedere, di roſſaccio col pennello in sù l'arricciato; il quale modo di fare era il cartone, che i noſtri maeſtri vecchi faceuano per lauorare in freſco, per maggior breuità: conciò fuſſe, che hauendo ſpartita tutta l'opera ſopra l'arricciato, la diſegnauano col pennello ritrahendo da vn diſegno picciolo tutto quello, che voleuano fare, con ringrandir a proportione quanto haueuano penſato di mettere in opera. La onde, come queſta così diſegnata ſi vede, & in altri luoghi molte: così molte altre ne ſono, che era ſtate dipinte, le quali, ſcroſtatoſi poi il lauoro, ſono rimaſe così diſegnate di roſſaccio ſopra l'arricciato. Ma tornando a Lippo, il quale diſegnò ragioneuolmente, come nel noſtro libro ſi può veder in vn Romito, che incrocchiate le gambe, legge; Egli viſſe dopo Simone dodici anni, lauorando molte coſe per tutta Italia, e particolarmente due tauole in Santa Croce di Firenze. E perche le maniere di queſti due fratelli ſi ſomigliano aſſai; ſi conoſce l'vna dall'altra a queſto, che Simone ſi ſcriueua a piè delle ſue opere in queſto modo. *SIMONIS Memmis Senenſis opus.* E Lippo laſciando il proprio nome, e nò ſi curando di far vn Latino così alla groſſa in queſt' altro modo; *OPVS Memmi de Senis me fecit.* Nella facciata del capitolo di S. Maria Nouella furono ritratti di mano di Simone, oltre al Petrarca, e Madonna Laura, come s'è detto di ſopra, Cimabue, Lapo Architetto, Arnolfo ſuo figliuolo, e Simone ſteſſo. E nella perſona di quel Papa, che è nella ſtoria. Benedetto XI. da Treuiſo, Frate Predicatore: l'effigie del qual Papa haueua molto prima recato a Simone, Giotto ſuo maeſtro, quando tornò dalla Corte di

*Seguono lauori di Lippo.*

*Morte di Simone.*

*Oſſeruatione d'attitudine.*

*Modo antico di diſegnare ſopra al'arricciato per lauorare a freſco.*

*Lippo diſegnò ragioneuolmẽte.*

*Li ſudetti fratelli per la ſomigliãza delle maniere ſcriueuono il nome loro diuerſamente nell'opere.*

*Diuerſi ritratti fatti da Simone.*

detto Papa, che tenne la Sedia in Auignone. Ritrasse ancora nel medesimo luogo il Cardinale Nicola da Prato, allato al detto Papa, il quale Cardinale in quel tempo era venuto a Firenze Legato di detto Pontefice. Come racconta nelle sue storie Giouan Villani. Sopra la sepoltura di Simone fù posto questo epitaffio. *Simoni Memmio pictorum omnium, omnis ætatis celeberrimo. Vixit annis LX. Mensibus duobus, diebus tribus.* Come si vede nel nostro libro detto di sopra, non fù Simone molt' eccellente nel disegno, ma hebbe inuentione dalla natura, e si dilettò molto di ritrarre di naturale, & in ciò fù tãto tenuto il miglior maestro de' suoi tempi, che'l Sig. Pandolfo Malatesta lo mandò insino in Auignone a ritrarre M. Francesco Petrarca: a richiesta del quale fece poi con tanta sua lode il ritratto di Madonna Laura.

*Epitaffio sopra la sepoltura di Simone.*

*Hebbe inuentione dalla natura, e perciò ritrabeua dal naturale, ma non hebbe eccellenza di disegno.*

*Pandolfo Malatesta lo mãdò in Auignone a ritrarre il Petrarca.*

*Il fine della vita di Simone Sanese Pittore.*

TADDEO GADDI PITTOR FIORENTINO.

## VITA DI TADDEO GADDI PITTORE FIORENTINO.

*Huomini d'ingegno si sforzano acquistare la virtù, e diuenire eccellenti per far honore alla patria, a se gloria, a descendenti ricchezze.*

È BELLA, e veramente vtile, e lodeuole opera premiare in ogni luogo largamente la virtù, & honorare colui, che l'hà; perche infiniti ingegni, che taluolta dormirebbono, eccitati da questo inuito, si sforzano con ogni industria di non solamente apprendere quella, ma diuenirui dentro Eccellenti, per solleuarsi, & venire a grado vtile, & honoreuole; onde ne segua honore alla patria loro, & a se stessi gloria, e ricchezze, e nobiltà a descendenti loro, che da cotali principij solleuati, bene spesso diuengono, e ricchissimi, e nobilissimi; nella guisa, che per opera di Taddeo Gaddi Pittore, fecero i descendenti suoi. Il quale Taddeo di Gaddo Gaddi

*Taddeo Gaddi operò condetti fini.*

Fio-

*Giotto tenne a battesimo Taddeo, e le fù maestro anni 24.*

*Fù nell'arte frà primi per giudicio, e per ingegno, & operò con gran facilità per'l dispositione di natura.*

*Suoi lauori.*

*Belle figure, habiti antichi, e belli, e strauaganti.*

Fiorentino, dopo la morte di Giotto, il quale l'haueua tenuto a battesimo, e dopo la morte di Gaddo era stato suo maestro ventiquattro anni, come scriue Cennino di Drea Cennini, Pittore da Colle di Vald'elsa, essendo rimaso nella pittura, per giudicio, e per ingegno frà i primi dell'arte, e maggiore di tutti i suoi condiscepoli, fece le sue prime opere, con facilità grande, datagli dalla natura, più tosto, che acquistata con arte, nella Chiesa di Santa Croce in Firenze nella Capella della Sagrestia, doue insieme con i suoi compagni, discepoli del morto Giotto, fece alcune storie di S. Maria Maddalena, con belle figure, & habiti di que' tempi bellissimi, e strauaganti. E nella Capella de' Baroncelli, e Bandini, doue già haueua lauorato Giotto a tempera la tauola, da per se fece nel muro alcune storie in fresco di Nostra Donna, che furono tenute bellissime. Dipinse ancora sopra la porta della detta Sagrestia la storia di Christo, disputante co i Dottori nel tempio, che fù poi meza rouinata, quando Cosimo vecchio de' Medici, fece il Nouiziato, la Capella, e'l ricetto dinanzi alla Sagrestia, per metter vna cornice di pietra sopra la detta porta. Nella medesima Chiesa dipinse a fresco la Capella de' Bellacci, e quella di S. Andrea, allato ad vna delle tre di Giotto, nella quale fece quando Giesù Christo tolse Andrea dalle reti, e Pietro, e la Crocifissione d'esso Apostolo, cosa veramente, & allora ch'ella fù finita, e ne' giorni presenti ancora commendata, e lodata molto. Fece sopra la porta del Fianco, sotto la sepoltura di Carlo Marsupini Aretino, vn Christo morto, con le Marie, lauorato a fresco, che fù lodatissimo. E sotto il tramezo, che diuide la Chiesa, a man sinistra, sopra il Crocifisso di Donato, dipinse a fresco vna storia di S. Francesco, d'vn miracolo, che fece nel resuscitar vn putto, che era morto, cadendo da vn verone, coll'apparire in aria. Et in questa storia ritrasse Giotto suo maestro, Dante poeta, e Guido Caualcanti, altri dicano se stesso. Per la detta Chiesa fece ancora in diuersi luoghi molte figure, che si conoscono da i Pittori alla maniera. Alla compagnia del tempio dipinse il Tabernacolo, che è in sul cãto della via del Crocifisso, dentroui vn bellissimo deposto di Croce. Nel chiostro di Santo Spirito lauorò due storie ne gl'archetti allato al capitolo, nell'vno de' quali fece quando Giuda vende Christo, e nell'altro la cena vltima, che fece con gl'Apostoli. E nel medesimo Conuento sopra la porta del refettorio, dipinse vn Crocifisso, & alcuni Santi, che fanno conoscer frà gl'altri, che quiui lauorarono, che egli fù veramente imitator di Giotto, da lui hauuta sempre in grandissima veneratione. Dipinse in S. Stefano del ponte vecchio la tauola, e la predella dell'altar maggiore con gran diligenza: e nell'oratorio di S. Michele in orto lauorò molto bene in vna tauola vn Christo morto, che dalle Marie è pianto, e da Nicodemo riposto nella sepoltura molto diuotamente. Nella Chiesa de' Frati de' Serui dipinse la capella di S. Nicolò di quegli dal palagio, con historie di quel Santo, doue con ottimo giudicio, e gratia, per vna barca dipinta, dimostrò chiaramente com'egli haueua in terra notitia del tempestoso agitare del mare, e della furia della fortuna; nella quale mentre, che i marinari, votando la naue gettano le mercãtie, appare in aria S. Nicolò, e gli libera da quel pericolo; la quale opera, per esser piacciuta, e stata molto lodata, fù cagione, che gli fù fatta dipignere la Capella dell'altar maggiore di quella Chiesa, doue fece in fresco alcune storie di N. Donna, & a tempera in tauola medesimamente la N. Donna, con molti Santi lauorati viuamente. Parimẽte nella predella di detta tauola fece con figure picciole alcune altre storie di N. Dõna delle quali non accade far particolar mentione, poi che l'anno 1467. fù rouinato ogni cosa, quando Lodouico March. di Mantoua, fece in quel luogo la tribuna,

*Fece diuersi ritratti.*

*Fù imitatore della maniera di Giotto.*

*Giudicio, e gratia espressi in vna tempesta di mare.*

*Tribuna ordinata da Lodouico di Mãtoua col disegno di Leon Battista Alberti.*

che

che v'è hoggi, col disegno di Leon Battista Alberti, & il coro de' Frati, facendo portar la tauola nel Capitolo di quel Conuento, nel Refettorio del quale, fece da sommo, sopra le spalliere di legname, l'vltima Cena di Giesù Christo con gl'Apostoli, e sopra quella vn Crocifisso con molti Santi. Hauendo posto a quest'opere Taddeo Gaddi l'vltimo fine fù condotto a Pisa; doue in San Francesco per Gherardo, e Buonacorso Gambacorti, fece la Capella maggiore in fresco molto ben colorita, con molte figure, e storie di quel Santo, e di S. Andrea, e S. Nicolò. Nella volta poi, e nella facciata è Papa Honorio, che conferma la regola doue è ritratto Taddeo di naturale in proffilo, con vn capuccio auolto sopra il capo, & a piedi di quella storia sono scritte queste parole.

*Fù condotto a lauorare in Pisa.*

*Magister Taddeus Gaddus de Florentia Pinxit hanc historiam Sancti Francisci, & Sancti Andreæ, & Sancti Nicolai anno Domini MCCCXLII. de mense Augusti.* Fece ancora nel chiostro pure di quel Conuento in fresco vna Nostra Donna col suo figliuolo in collo molto ben colorita. E nel mezo della Chiesa quando s'entra a man manca vn S. Lodouico Vescouo a sedere, al quale S. Gherardo da Villa Magna stato Frate di quell' Ordine, raccomanda vn Fra Bartolomeo allora Guardiano di detto Conuento. Nelle figure della quale opera perche furono ritratte dal naturale, si vede viuezza, e grazia infinita, in quella maniera semplice, che fù in alcune cose meglio, che quella di Giotto, e massimamente nell'esprimere il raccomandarsi, l'allegrezza, il dolore, & altri somiglianti affetti, che bene espressi fanno sempre honore grandissimo al Pittore. Tornato poi a Firenze Taddeo, seguitò per lo commune l'opera d'Or San Michele, e rifondò i pilastri delle loggie, murandogli di pietre conce, e ben foggiate, là doue erano prima state fatte di mattoni, senza alterar però il disegno, che lasciò Arnolfo, con ordine, che sopra la loggia si facesse vn palazzo con due volte, per conserua delle prouisioni del grano, che faceua il popolo, e Commune di Firenze. La quale opera, perche si finisse, l'arte di porta Santa Maria, a cui era stato dato cura della fabrica, ordinò, che si pagasse la gabella della piazza, e mercato del grano, & alcune altre grauezze di picciolissima importanza: Ma il che importò molto più, fù bene ordinato con ottimo consiglio, che ciascuna dell'arti di Firenze facesse da per se vn pilastro, & in quello il Santo Auuocato dell'arte, in vna nicchia: e che ogni anno per la festa di quello, i Consoli di quell'arte andassino a offerta, e vi tenessino tutto quel dì lo stendardo con la loro insegna, ma che l'offerta nondimeno fusse della Madonna, per souuenimento de' poueri bisognosi. E perche l'anno 1333. per lo gran diluuio l'acque haueuano diuorato le frõde del ponte Rubbaconte, messo in terra il Castello Alta Fronte, e del ponte Vecchio non lasciato altro, che le due pille del mezo, & il ponte a Santa Trinità rouinato del tutto, eccetto vna pilla, che rimase tutta fracassata, e mezo il ponte alle Carraia, rompendo la pescaia d'Ogni Santi, deliberarono quei, che allora la Città reggeuano, non volere, che più quegli d'oltr'arno hauessero la tornata alle case loro con tanto scommodo, quanto quello era d'hauere a passar per barche: perche chiamato Taddeo Gaddi, per essere Giotto suo maestro andato a Milano gli fecero fare il modello, e disegno del ponte Vecchio, dandogli cura, che lo facesse condurre a fine più gagliardo, e più bello; che possibile fusse, ed egli non perdonando, ne a spesa, ne a fatica, lo fece con quella gagliardezza di spalle, e con quella magnificenza di volte tutte di pietre riquadrate con lo scarpello, che sostiene hoggi ventidue botteghe, per banda, che sono in tutto quarantaquattro, con grand'vtile del Commune, che ne cauaua l'anno fiorini 800. di fitti. La lunghezza

*Ritratto di Taddeo.*

*Figure ritratte dal naturale mostrano viuezza, & gratia, e gl affetti ben espressi fanno honore al Pittore.*

*Impiego di Taddeo in opera d'Architettura per il Commune di Firenze.*

*Partito per la spesa della fabrica.*

*Inondatione d'Arno con rouina de' Ponti di Firenze.*

*Taddeo fece il disegno, e modello del ponte vecchio ai maggior fermezza, e bellezza.*

*Misure del ponte, e resistenza di quello ad altre inondatiõ.*

za delle volte da vn canto all'altro è braccia trentadue, e la strada del mezo sedici, e quella delle botteghe da ciascuna parte bracce otto: per la quale opera, che costò sessanta milla fiorini d'oro, non pure meritò allora Taddeo lode infinita, ma ancora hoggi n'è più, che mai commendato, poi che oltre a molti altri diluuij, non è stato mosso l'anno 1557. a dì 13. Settembre, da quello, che mandò a terra il ponte a Santa Trinità, di quello della Carraia, due archi, e che fracassò in gran parte il Rubbaconte, e fece molt'altre rouine, che sono notissime. E veramente non è alcuno di giudicio, che non stupisca, non pur non si marauigli, considerando, che il detto ponte Vecchio in tanta strettezza sostenesse immobile l'impeto dell'acque, de'legnami, e delle rouine fatte di sopra, e con tanta fermezza. Nel medesimo tempo fece Taddeo fondare il ponte a Sãta Trinità, che fù finito manco felicemente l'anno 1346. con spesa di fiorini venti milla d'oro, dico men felicemente, perche non essendo state simile al ponte Vecchio, fù interamente rouinato dal detto diluuio dell'anno 1557. Similmente, secondo l'ordine di Taddeo si fece in detto tempo il muro di costa a S. Gregorio con pali a Castello, pigliando due pille del ponte, per accrescer alla Città terreno verso la piazza de' Mozzi, e seruirsene, come fecero a far le mulina, che vi sono. Mentre, che con ordine, e disegno di Taddeo si fecero tutte queste cose, perche non restò per questo di dipingere, lauorò il tribunale della mercantia vecchia, doue con poetica inuenzione figurò il tribunale di sei huomini, che tanti sono i principali di quel magistrato, che stà a veder cauar la lingua alla Bugia, dalla Verità, la quale è vestita di velo sù l'ignudo, e la Bugia coperta di nero, con questi versi sotto.

*Rifece il Ponte a S. Trinità.*

*Fece vn muro per accrescer terreno alla Città ad effetto di far mulini.*

*Dipinse il tribunale delle mercanzia vecchia.*

*La pura Verità per vbbidire*
*Alla Santa Giustitia, che non tarda;*
*Caua la lingua alla falsa Bugiarda.*

E sotto la Storia sono questi versi.

*Taddeo dipinse questo bel rigestro*
*Discepol fù di Giotto il buon maestro.*

Fù fattogli allogatione in Arezzo d'alcuni lauori in fresco, i quali ridusse Taddeo con Giouanni da Milano suo discepolo, all'vltima perfezzione; e di questi veggiamo ancora nella Cõpagnia dello Spirito Santo vna storia nella faccia dell' Altar maggiore, dentroui la Passione di Christo con molti Caualli, & i Ladroni in Croce: cosa tenuta bellissima, per la considerazione, che mostrò nel metterlo in Croce, doue sono alcune figure, che viuamente espresse, dimostrano la rabbia de' Giudei, tirandolo alcuni per le gambe con vna fune, altri porgendo la spugna, & altri in varie attitudini, come il Longino, che gli passa il costato, & i tre Soldati, che si giuocano la veste; nel viso de' quali si scorge la speranza, & il timore nel trare de'dadi; Il primo di costoro armato, stà in attitudine disagiosa, aspettando la volta sua, e si dimostra tanto bramoso di tirare, che non pare che senta il disagio, l'altro inarcando le ciglia, con la bocca, e con gl'occhi aperti, guarda i dadi, per sospetto quasi di fraude: e chiaramente dimostra a chi lo considera il bisogno, e la voglia, ch'egli hà da vincere. Il terzo, che tira i dadi, fatto piano della Veste in terra, col braccio tremolante par che accenni, gigando voler piantargli. Similmente per le faccie della Chiesa si veggono alcune storie di S. Giouanni Euangelista; e per la Città altre cose, fatte da Taddeo, che si riconoscono, per di sua mano da chi hà giudicio nell'arte. Veggõsi ancora hoggi nel Vescouado, dietro all'Altar maggiore alcune storie, di S. Giouanni Battista, le quali con tanto marauigliosa maniera,

*Lauori in fresco, e si osserui la bella consideratione, e varietà d' attitudini.*

niera, e diſegno ſono lauorate, che lo fanno tener mirabile. In S. Agoſtino alla Capella di S. Sebaſtiano, allato alla Sagreſtia, fece le ſtorie di quel Martire, & vna diſputa di Chriſto con i Dottori, tanto ben lauorata, e finita, che è miracolo a vedere la bellezza ne' cangianti di varie ſorti, è la gratia ne' colori di queſte opere finite per Eccellenza. In Caſentino nella Chieſa del Saſſo della Vernia dipinſe la Capella, doue S. Franceſco riceuette le ſtimmate, aiutato nelle coſe minime da Iacopo di Caſentino, che mediante queſta gita diuenne ſuo diſcepolo. Finita cotale opera, inſieme con Giouanni Milaneſe, ſe ne tornò a Firenze, doue nella Città, e fuori fecero tauole, e pitture aſſaiſſime, e d'importanza; & in proceſſo di tempo guadagnò tanto, facendo di tutto capitale, che diede principio alla ricchezza, & alla nobiltà della ſua famiglia eſſendo tenuto ſempre ſauio, & accorto huomo. Dipinſe ancora in S. Maria Nouella il capitolo, allogatogli dal Prior del luogo, che gli diede l'inuentione. Bene è vero, che per eſſere il lauoro grande, e per eſſerſi ſcoperto in quel tempo, che ſi faceuano i ponti, il capitolo di Santo Spirito, con grandiſſima fama di Simone Memmi, che l'haueua dipinto, venne voglia al detto Priore, di chiamar Simone alla metà di queſt'opera, perche conferito il tutto con Taddeo, lo trouò di ciò molto contento, percioche amaua ſommamente Simone, per eſſergli ſtato con Giotto condiſcepolo, e ſempre amoreuole amico, e compagno. Oh animi veramente nobili, poi che ſenza emulatione, ambitione, ò inuidia v'amaſte fraternamente l'vn l'altro, godendo ciaſcuno così dell'honor, e pregio dell'amico, come del proprio. Fù dunque ſpartito il lauoro, e datone tre facciate a Simone, come diſſi nella ſua vita, & a Taddeo la facciata ſiniſtra, e tutta la volta, la quale fù diuiſa da lui in quattro ſpicchi, ò quarte ſecõdo gl'andari d'eſſa volta. Nel primo fece la Reſurrettione di Chriſto, doue pare, che e' voleſſe tentare, che lo ſplendor del corpo glorificato faceſſe lume, come appariſce in vna Città, & in alcuni ſcogli di monti; Ma non ſeguitò di farlo nelle figure, e nel reſto dubitando forſe di non lo potere condurre, per la difficultà, che vi conoſceua. Nel ſecondo ſpicchio fece Gieſù Chriſto, che libera S. Pietro dal naufragio, doue gli Apoſtoli, che guidano la barca, ſono certamente molto belli, e frà l'altre coſe vno, che in sù la riua del mare peſca a lenza: coſa fatta prima da Giotto in Roma nel Muſaico della naue di S. Pietro, è eſpreſſo con grandiſſima, & viua affettione. Nel terzo dipinſe l'Aſcenſione di Chriſto, e nell'vltimo la venuta dello Spirito Santo, doue ne i Giudei, che alla porta cercano volere entrare, ſi veggono molte belle attitudini di figure. Nella faccia di ſotto ſono le ſette ſcienze con i loro nomi, e con quelle figure ſotto, che a ciaſcuna ſi conuengono. La Grammatica in habito di Donna, con vna porta, inſegnando a vn putto, hà ſotto di ſe a ſedere Donato ſcrittore. Dopo la Grammatica ſegue la Rettorica, & a piè di quella vna figura, che hà due mani a libri, & vna terza mano ſi trae di ſotto il mantello, e ſe la tiene appreſſo alla bocca. La Logica hà il ſerpente in mano ſotto vn velo, & a piedi ſuoi Zenone Eleate, che legge. L'Aritmetica tiene le tauole dell'Abaco, e ſotto lei ſiede Abramo inuentor di quella. La Muſica hà gl'inſtrumenti da ſonare, e ſotto lei ſiede Tubalcaino, che batte con due martelli ſopra vn'Ancudine, e ſtà con gl'orecchi attenti a quel ſuono. La Geometria hà la ſquadra, e le ſeſte, e da baſſo Euclide. L'Aſtrologia hà la sfera del Cielo in mano, e ſotto i piedi Atlante. Dall'altra parte ſeggono ſette ſcienze Theologiche, e ciaſcuna hà ſotto di ſe quello ſtato, ò conditione d'huomini, che più ſe le conuiene, Papa, Imperatore, Rè, Cardinali, Duchi, Veſcoui, Marcheſi, & altri, e nel volto del Papa è il ritratto di Clemente quinto. Nel mezo, e più

*Pitture lauorate con marauiglioſa maniera, e diſegno.*

*Oſſeruatione di gratia nei colori, e finezza eccellente.*

*Taddeo con Gio. Milaneſe fece gran numero di pitture, fù huomo ſauio, & accorto, e fece gran guadagno.*

*Si rompiace què corteſemente d'hauer compagno il Memmi in vn lauoro grande.*

*Comparte delle hiſtorie dipinte da Taddeo.*

*Sette ſcienze come da lui figurate.*

*Altre ſcienze Theologiche.*

*Espresse le sudette historie con molta consideratione disegno, e gratia.*

*S. Girolamo protettore di Casa Gaddi.*

*Descendenti di Taddeo hãno fauorito & aiutato gl'ingegni inclinati alla Pittura, e Scultura.*

*Taddeo morse di febbre, e lasciò Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli.*

*Lauori di Giouanni da Milano suo allieuo.*

*Taddeo seguì la maniera di Giotto, e la migliorò nel colorito.*

*Sepoltura di Taddeo fù lodato per merito de costumi, e per hauer operato in Pittura, & Architettura.*

*Essegui cõ sollecitudine, e diligenza la fabrica del Campani'e di S. Maria del Fiore lauoro eccellente per ornamento, spesa, e disegno.*

alto luogo è S. Tomaso d'Aquino, che di tutte le scienze dette, fù ornato, tenendo sotto i piedi alcuni heretici, Ario, Sabellio, & Aueroris, e gli sono intorno Mosè, Paulo, Giouanni Euangelista, & alcune altre figure, che hanno sopra le quattro Virtù Cardinali, le e tre Theologiche cõ altre infinite considerationi, espresse la Taddeo con disegno, e gratia non picciola; in tanto che si può dir esser stata la meglio intesa, e quella, che si è più conseruata di tutte le cose sue. Nella medesima S.Maria Nouella sopra il tramezo della Chiesa, fece ancora vn S. Gieronimo vestito da Cardinale, hauendo egli diuotione in quel Santo, e per protettore di sua Casa eleggendolo, e sotto esso poi Agnolo suo figliuolo; morto Taddeo, fece fare a i descendenti vna sepoltura, coperta con vna lapide di marmo, con l'arme de' Gaddi. A i quali descendenti Gieronimo Cardinale, per la bontà di Taddeo, e per i meriti loro, hà impetrato da Dio gradi honoreuolissimi nella Chiesa, Chericati di Camera, Vescouadi, Cardinale, Propositure, e Caualierati honoratissimi. I quali tutti discesi di Taddeo in qualunque grado, hanno sempre stimato, e fauoriti i begli ingegni, inclinati alle cose della Scultura, Pittura, e quelli con ogni sforzo loro aiutati. Finalmente essendo Taddeo venuto in età di cinquanta anni, d'atrocissima febbre percosso, passò di questa vita l'anno 1350. lasciando Agnolo suo figliuolo, e Giouanni, che attendessero alla Pittura, raccomandandogli a Iacopo di Casentino, per li costumi del viuere, & a Giouanni da Milano per gl'ammaestramenti dell'Arte. Il qual Giouanni oltre a molte altre cose, fece dopo la morte di Taddeo vna tauola, che fù posta in S. Croce all'altare di S. Gherardo da Villa magna, quattordici anni dopo, che era rimaso senza il suo Maestro; e similmente la tauola dell'altar maggiore d'Ogni Santi, doue stauano i Frati Humiliati, che fù tenuta molto bella: & in Assisi la tribuna dell'altar maggiore, doue fece vn Crocifisso, la Nostra Donna, e S. Chiara; e nelle facciate, e dalle bande historie della Nostra Donna. Dopo andatosene a Milano, vi lauorò molte opere a tempera, & in fresco, e finalmente vi si morì. Taddeo adunque mantenne continuamente la maniera di Giotto, ma non però la migliorò molto, saluo, che nel colorito, il quale fece più fresco, e più viuace, che quello di Giotto; hauendo egli atteso tanto a migliorare l'altre parti, e difficultà di quest'Arte, che ancor, che a questa badasse, non potete però hauer gratia di farlo; la doue, hauendo veduto Taddeo quello, che haueua facilitato Giotto, & imparatolo, hebbe tempo d'aggiugnere qualche cosa, e migliorare il colorito. Fù sepolto Taddeo da Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli in S. Croce nel primo chiostro, e nella sepoltura, ch'egli haueua fatta a Gaddo suo padre, e fù molto honorato con versi da' Virtuosi di quel tempo, come huomo, che molto haueua meritato per costumi, e per hauer cõdotto cõ bell'ordine, oltre alle pitture, molte fabriche nella sua Città cõmodissime: & oltre quello, che s'è detto, per hauer sollecitamente, con diligenza essequita la fabrica del Campanile di S. Maria del Fiore, col disegno lasciato da Giotto suo maestro: il quale Campanile fù di maniera murato, che non possono commettersi pietre con più diligenza, ne farsi più bella torre, per ornamento, per spese, e per disegno. L'epitaffio, che fù fatto a Taddeo, fù questo, che quì si legge.

*Hoc vno dici poterat Florentia felix*
*Viuente: at certa est non potuisse mori.*

*Taddeo resoluto nel disegno.*

Fù Taddeo molto resoluto nel disegno, come si può vedere nel nostro libro dou'è disegnata di sua mano la storia, che fece nella capella di S. Andrea in Santa Croce di Firenze.

*Il fine della vita di Taddeo Gaddi Pittore Fiorentino.*

VITA

ANDREA ORGAGNA PITTORE
SCVLTORE, ET ARCHIT. FIOR.

## VITA D'ANDREA DI CIONE ORGAGNA PITTORE SCVLTORE, ET ARCHITETTO FIORENTINO.

RARE volte vn'ingegnoso, è eccellente in vna cosa, che non possa ageuolmente apprendere alcun'altra, e massimamente di quelle, che sono alla prima sua professione somiglianti, e quasi procedente da vn medesimo fonte; come fece l'Orgagna Fiorentino, il quale fù Pittore, Scultore, Architetto, e Poeta, come di sotto si dirà. Costui nato in Firenze, cominciò, ancora fanciulletto, a dar opera alla Scultura sotto Andrea Pisano, e seguitò qualche anno; poi essendo desideroso per fare vaghi componimenti d'historie, d'esser abbondante nell'inuenzioni, attese con tanto studio al disegno, aiutato dalla natura, che volea farlo vniuersale, che (come vna cosa tira l'altra) pro-

*Ingegno eccellente in vn' Arte facilmente apprende qualche altra, che si confacci.*

*Seguì Andrea Pisano per imparar Scultura.*

*Per diuentar abondante di inuentione attese al disegno, e dipinse a tẽpera, & a fresco in S. Maria Nouella.*

uatosi a dipignere con i colori a tempera, & a fresco, riuscì tanto bene, con l'aiuto di Bernardo Orgagna suo fratello, che esso Bernardo lo tolse in compagnia a fare in S.Maria Nouella nella Capella maggiore, che allora era della famiglia de' Ricci, la vita di Nostra Donna: la quale opera finita fù tenuta molto bella: se bene per trascuraggine di chi n'hebbe poi cura, non passarono molti anni, che essendo rotti i tetti, fù guasta dall'acque, e perciò fatta nel modo ch'eli'è hoggi come si dirà al luogo suo, bastando per hora dire, che Domenico Ghrillandai, che la ridipinse, si seruì assai dell'inuenzioni: che v'erano dell'Orgagna; Il quale fece anche in detta Chiesa, pure a fresco la Capella degli Strozzi, che è vicino alla porta della Sagrestia, e delle Campane, in compagnia di Bernardo suo fratello. Nella quale Capella, a cui si saglie per vna scala di pietra, dipinse in vna facciata la gloria del Paradiso con tutti i Santi, e con varij habiti, & acconciature di que' tempi. Nell'altra faccia fece l'inferno, con le bolgie, centri, & altre cose descritte da Dante, del quale fù Andrea studiosissimo. Fece nella Chiesa de' Serui della medesima Città, pur con Bernardo, a fresco la Capella della famiglia de' Cresci: & in S. Pietro maggiore in vna tauola assai grande l'Incoronazione di Nostra Donna: & in San Romeo presso alla porta del fianco vna tauola.

*Lauora diuerse Pitture in compagnia di Bernardo suo fratello.*

*Colori lauorati a fresco con diligenza si mantengono viui.*

Similmente egli, e Bernardo suo fratello, insieme dipinsero a fresco la facciata di fuori di Santo Appollinare con tanta diligenza, che i colori in quel luogo scoperto si sono viui, e belli marauigliosamente conseruati in fin'a hoggi. Mossi dalla fama di quest'opre dell'Orgagna, che furono molto lodate, coloro che in quel tempo gouernauano Pisa, lo fecero condurre a lauorare nel Campo Santo di quella Città, vn pezzo d'vna facciata, secondo, che prima Giotto, e Buffalmacco fatto haueuano. Onde messeui mano, in quella dipinse Andrea vn Giudicio Vniuersale con alcune fantasie a suo capriccio; nella facciata di verso il Duomo, allato alla Passione di Christo fatta da Buffalmacco, doue nel canto facendo la prima storia, figurò in essa tutti i gradi de'Signori Temporali, inuolti ne i piaceri di questo mondo; ponendogli a sedere sopra vn prato fiorito, e sotto l'ombra di molti melaranci, che facendo amenissimo bosco, hanno sopra i rami alcuni Amori, che volando attorno, e sopra molte giouani Donne, ritratte tutte, secondo, che si vede dal naturale di femine nobili, e Signore di que'tempi, le quali per la lunghezza del tempo non si riconoscono, fanno sembiante di saettare i cuori di quelle alle quali sono giouani Huomini appresso, e Signori, che stanno a vdir suoni, e canti, & a vedere amorosi balli di garzoni, e Donne che godano con dolcezza i loro amori. Frà quali Signori ritrasse l'Orgagna Castruccio, Signor di Lucca, e giouane di bellissimo aspetto, con vn Capuccio azzurro auuolto intorno al capo, e con vno sparuiere in pugno, & appresso lui altri Signori di quell'età, che non si sà chi sieno. In somma fece con molta diligenza in questa prima parte, per quanto capiua il luogo, e richiedeua l'arte, tutti i diletti del mondo graziosissimamente. Dall'altra parte nella medesima storia, figurò sopra vn'alto Monte la vita di coloro, che tirati dal pentimento de' peccati, e dal desiderio di esser salui, sono fuggiti dal mondo a quel Monte, tutto pieno di Santi Romiti, che seruono al Signore, diuerse cose operando con viuacissimi affetti. Alcuni leggendo, & orando si mostrano tutti intenti alla contemplatiua, & altri lauorando per guadagnare il viuere, nell'attiua variamente si essercitano. Vi si vede frà gl'altri vn Romito, che mugne vna Capra, il quale non può essere più pronto, ne più viuo in figura di quello che gli è. E poi da basso San Machario, che mostra a que'tre Rè, che caualcando con loro Donne, e brigata vanno a caccia,

*Dipinse vn Giudicio vniuersale con fantasia, e capriccio, e con ritratti di varij soggetti.*

*Ritratto di Castruccio Signor di Lucca.*

*Osserua gratiosa operatione.*

caccia, la miseria humana in tre Rè, che morti, e non del tutto consumati, giacenno in vna sepoltura, con attenzione guardata da i Rè viui, in diuerse, e belle attitudini piene d'amirazione, e pare quasi, che considerino, con pietà di se stessi, di hauere in breue a diuenire tali. In vn di questi Rè a Cauallo ritrasse Andrea Vguccione della Faggiuola Aretino, in vna figura, che si tura con vna mano il naso, per non sentire il puzzo de' Rè morti, e corrotti. Nel mezo di questa storia è la morte, che volando per Aria, vestita di nero, fà segno d'hauere con la sua falce leuato la vita a molti, che sono per terra d'ogni stato, e condizione, poueri, ricchi, e storpiati, ben disposti, giouani, vecchi, maschi, femine; & in somma d'ogni età, e sesso buon numero. E perche sapeua, che a i Pisani, piaceua l'inuenzione di Buffalmacco, che fece parlare le figure di Bruno in San Paolo a Ripa d'Arno, facendo loro vscire di bocca alcune lettere; empiè l'Orgagna tutta quella sua opera di cotali scritti de' quali la maggior parte, essendo consumati dal tempo, non s'intendono. A certi vecchi dunque storpiati fà dire.

*Ritratto d'Vguccione Aretino.*

*Inuentione di far parlare le figure con lettere, che gl'escono dalla bocca.*

*Da che prosperitade ci hà lasciati,*
*O morte medicina d'ogni pena*
*Deh vieni a darne hormai l'vltima cena.*

Con altre parole, che non s'intendono, e versi così all'antica composti secondo, che hò ritratto, dall'Orgagna medesimo, che attese alla Poesia, & a fare qualche Sonetto. Sono intorno a que' corpi morti alcuni Diauoli, che cauano loro di bocca l'anime, e le portano a certe bocche piene di fuoco, che sono sopra la sommità d'vn'altissimo monte. Di contro a questi sono Angeli, che similmente a altri di que' morti, che vengono a essere de' buoni, cauano l'anime di bocca, e le portano volando, in Paradiso. Et in questa storia è vna scritta grande, tenuta da due Angeli, doue sono queste parole.

*Orgagna attese alla Poesia.*

*Ischermo dì sauere, e di ricchezza*
*Di nobiltate ancora, e di prodezza.*

Vale niente a i colpi di costei, con alcune altre parole, che malamente s'intendono. Di sotto poi nell'ornamento di questa storia, sono noue Angeli, che tengono in alcune accomodate scritte, motti volgari, e latini posti in quel luogo da basso, perche in alto guastauano la storia, & il non gli porre nell'opera, pareua mal fatto all'Auttore, che gli reputaua bellissimi, e forse erano a i gusti di quell' età. Da noi si lasciano la maggior parte, per non fastidire altrui con simili cose impertinenti, e poco diletteuoli; senza che essendo il più di cotali breui cancellati, il rimanente viene a restare poco meno, che imperfetto. Facendo dopo queste cose. L'Orgagna il Giudicio, collocò Giesù Christo in alto sopra le nuuole in mezo a i dodici suoi Apostoli, giudicare i viui, & i morti; Mostrando con bell'arte, e molto viuamente dà vn lato i dolorosi affetti de' dannati, che piangendo sono dà furiosi Demonj strascinati all' inferno. E dall'altro la letizia, & il giubilo de' buoni, che da vna squadra d'Angeli guidati da Michele Arcangelo, sono, come eletti, tutti festosi tirati alla parte destra de' Beati. Et è vn peccato veramente, che per mancamento di Scrittori, in tanta moltitudine d'huomini togati, Caualieri, & altri Sig. che vi sono effigiati, e ritratti dal naturale, come si vede; di nessuno, o di pochissimi si sappiano i nomi, o chi furono. Ben si dice, che vn Papa, che

*Auuertimento nell' accomodare alcuni motti in modo, che non guastino la historia.*

*Come esprime il Giuditio Vniuersale, & in esso molti ritratti di diuersi Signori.*

che vi si vede è Innocentio quarto, amico di Manfredi. Dopo quest'opera, & alcune Sculture di marmo fatte con suo molto honore nella Madonna, che in sù la coscia del ponte Vecchio lasciando Bernardo suo fratello a lauorare in Campo Santo, da per se vn'Inferno, secondo, che è descritto da Dante, che fù poi l'anno 1530. guasto, e racconcio dal Sollazzino Pittore de'tempi nostri:se ne tornò Andrea a Firenze, doue nel mezo della Chiesa di Santa Croce a man destra in vna grandissima facciata dipinse a fresco le medesime cose, che dipinse nel Campo Santo di Pisa, in tre quadri simili, eccetto però la storia doue San Machario mostra a tre Rè la miseria humana:E la vita de'Romiti,che seruono a Dio in sù quel monte, facendo dunque tutto il resto dell'opera, lauorò in questa con miglior disegno, e più diligenza, che a Pisa fatto non haueua, tenendo nondimeno quasi il medesimo modo nell'inuenzioni, nelle maniere, nelle scritte, e nel rimanente senza mutare altro, che i ritratti di naturale: perche quelli di quest'opera furono parte d'amici suoi carissimi, quali mise in Paradiso; e parte di poco amici che furono da lui posti nell'inferno. Frà i buoni si vede in profilo col regno in capo, ritratto di naturale Papa Clemente sesto, che al tempo suo ridusse il Giubileo da i cento, a i cinquanta anni, e che fù amico de'Fiorentini, & hebbe delle sue Pitture, che gli furon carissime; Frà i medesimi è maestro Dino del Garbo medico all'hora Eccellentissimo vestito come allora vsauano i Dottori, e con vna berretta rossa in capo foderata di vai, e tenuto per mano da vn'Angelo, con altri assai ritratti, che non si riconoscono, frà i dannati ritrasse il Guardi messo del Commune di Firenze strascinato dal Diauolo con vn'oncino, e si conosce a tre gigli rossi, che hà in vna beretta bianca, secondo che allora portauano i messi, & altre simili brigate, e questo, perche vna volta lo pegnorò. Vi ritrasse ancora il Notaio, & il Giudice, che in quella causa gli furono contrarij. Appresso al Guardi è Ceccho da Ascoli famoso mago di que' tempi. E poco di sopra, cioè nel mezo, è vn Frate Hipocrito, che vscito d'vna sepoltura si vuole furtiuamente mettere frà i buoni, mentre vn'Angelo lo scuopre, e lo spigne frà i dannati: Hauendo Andrea, oltre a Bernardo vn fratello chiamato Iacopo che attendeua, ma con poco profitto, alla Scultura, nel fare per lui qualche volta disegni di rilieuo, e di terra, gli venne voglia di fare qualche cosa di marmo, e vedere se si ricordaua de'principij di quell'arte, in che haueua come si disse, in Pisa lauorato, e così messosi con più studio alla proua, vi fece di sorte acquisto, che poi se ne seruì, come si dirà honoratamente. Dopo si diede con tutte le forze a gli studi dell'Architettura, pensando, quando che fusse, hauere a seruirsene; Ne lo fallì il pensiero, perche l'anno 1355. hauendo il Commune di Firenze compero appresso al palazzo, alcune case di Cittadini, per allargarsi, e fare maggior piazza; E per fare ancora vn luogo, doue si potessero ne'tempi piouosi, e di verno ritirare i Cittadini, e fare quelle cose al coperto, che si faceuano in sù la Ringhiera quando il mal tempo non impediua, feciono fare molti disegni, per fare vna Magnifica, e grandissima loggia vicina al palazzo a questo effetto: Et insieme la Zecca, doue si batte la moneta, frà i quali disegni fatti da i migliori maestri della Città, essendo approuato vniuersalmente, & accettato quello dell'Orgagna, come maggiore, più bello, e più magnifico di tutti gl'altri, per partito de' Signori, e del Commune; fù secondo l'ordine di lui, cominciata la loggia grande di piazza sopra i fondamenti fatti al tempo del Duca d'Athene, e tirata inanzi con molta diligenza di pietre quadre benissimo commesse. E quello, che fù cosa nuoua in que' tempi, furono gl'archi delle volte fatti, non più in quarto acuto, come si

*Lauorò in Firenze cō buon disegno, e diligenza.*

*Ritratto di Papa Clemēte sesto, e di molti amici, come de' nemici, e doue rappresentati.*

*Andrea faceua disegni di rilieuo, e di terra per seruitio del fratello però gli venne voglia di lauorar di marmo.*

*Si diede a i studij d'Architettura.*

*Hebbe impiego per far la loggia nella piazza di Firenze.*

*Disegno dell'Orgagna approuato per la grandezza, bellezza, e magnificenza.*

*Archi di mezo tondo ordinati d'Andrea, che prima s'vsauano in quarto acuto.*

me si era fino a quell'hora costumato, ma con nuouo, e lodato modo, girati in mezi tondi, con molta gratia, e bellezza di tanta fabrica, che fù in poco tempo, per ordine d'Andrea condotta al suo fine, e se si fusse hauuto consideratione di metterla allato a S. Romolo, e farle voltare le spalle a tramontana; il che forse non fecero, per hauerla cōmoda alla porta del palazzo, ella sarebbe stata com'è bellissima di lauoro, vtilissima fabrica a tutta la Città; la doue per lo gran vento la vernata non vi si può stare. Fece in questa loggia l'Orgagna frà gl'archi della facciata dinanzi, in certi ornamenti di sua mano sette figure di marmo di mezo rilieuo, per le sette virtù Teologiche, e Cardinali così belle, che accompagnando tutta l'opera lo fecero conoscere per non men buono Scultore, che Pittore, & Architetto, senza, che fù in tutte le sue attioni, faceto, costumato, & amabile huomo quanto mai fusse altro par suo. E perche non lasciaua mai, per lo studio d'vna delle tre sue professioni, quello dell'altra, mentre si fabricaua la loggia fece vna tauola a tempera, con molte figure grandi, e la predella di figure picciole, per quella Capella degli Strozzi, doue già con Bernardo suo fratello haueua fatto alcune cose a fresco. Nella qual tauola, parendogli, ch' ella potesse fare migliore testimonanza della sua professione, che i lauori fatti a fresco non poteuano, vi scrisse il suo nome con queste parole: *Anno Domini M.CCCLVII.*

*Dannosa situatione di d. loggia.*

*Figure di marmo da lui fatte nella facciata, che accompagnano bene l'opera.*

*Andrea faceto, amabile, e costumato.*

*Lauorò nel medesimo tēpo vna tauola a tempera.*

*Andreas Cionis de Florentia me pinxit.* Compiuta quest'opera, fece alcune Pitture pur in Tauola, che furono mandate al Papa in Auignone le quali ancora sono nella Chiesa Catedrale di quella Città. Poco poi, hauendo gl'huomini della compagnia d'Or S. Michele messi insieme molti danari di limosine, e beni, stati donati a quella Madonna, per la mortalità del 1348. risoluerono volerle fare intorno vna Capella, ouero Tabernacolo non solo di marmi in tutti i modi intagliati, e d'altre pietre di pregio ornatissimo, e ricco, ma di Musaico ancora, e d'ornamenti di bronzo, quanto più desiderare si potesse, in tanto, che per opera, e per materia, auanzasse ogni altro lauoro insino a quel dì, per tanta grandezza, stato fabricato, perciò dato di tutto carico all'Orgagna, come al più eccellente di quell'età, egli fece tanti disegni, che finalmente vno ne piacque a chi gouernaua, come migliore di tutti gl'altri. Onde allogato il lauoro a lui, si rimisero al tutto nel giudicio, e consiglio suo. Perche egli, dato a diuersi maestri d'intaglio, hauuti di più paesi, a fare tutte l'altre cose, attese cōn il suo fratello a condurre tutte le figure dell'opera, e finito il tutto le fece murare, e commettere insieme molto consideratamente senza calcina, con spranghe di rame impiombate, accioche i marmi lustranti, e puliti non si macchiassono, la qual cosa gli riuscì tanto bene, con vtile, & honore di quelli, che sono stati dopo lui, che a chi considera quell'opera, pare mediante cotale vnione, e commettiture, trouate dall'Orgagna, che tutta la Capella sia stata cauata d'vn pezzo di marmo solo. Et ancora, ch'ella sia di maniera Tedesca, in quel genere hà tanta gratia, e proportione, ch'ella tiene il primo luogo frà le cose di que' tempi: essendo massimamente il suo componimento di figure grandi, e picciole; e d'Angeli, e Profeti di mezo rilieuo intorno alla Madonna, benissimo condotti. E marauiglioso ancora il getto de' ricignimenti di bronzo, diligentemente puliti, che girando intorno a tutta l'opera, la rachiuggono, e serrano insieme, di maniera, ch'essa ne rimane non meno gagliarda, e forte, che in tutte l'altre parti bellissima. Ma quanto egli si affaticasse per mostrare in quell'età grossa la sottigliezza del suo ingegno, si vede in vna storia grande di mezo rilieuo nella parte di dietro del detto Tabernacolo, doue in figure d'vn braccio, e mezo l'vna fece i dodici Apostoli, che in alto guardano la Madonna, mentre in vna

*Resolutione di fare vn tabernacolo ricco per materia, & ornamenti.*

*Orgagna ne fà diuersi disegni, e fù accettato il suo consiglio.*

*Inuentione del Orgagna per commettere consideratamente i lauori di marmo.*

*Eccellenza di tale Architettura consiste nella gratia, e proportione.*

*Effetto de recingimenti di bronzo.*

vna mandorla, circondata d'Angeli, ſaglie in Cielo. In vno de' quali Apoſtoli ritraſſe di marmo ſe ſteſſo vecchio com'era, con la barba raſa, col capuccio auuolto al capo, e col viſo piatto, e tondo, come di ſopra nel ſuo ritratto, cauato da quello ſi vede. Oltre a ciò ſcriſſe da baſſo nel marmo queſte parole.

*Ritraſſe ſe medeſimo di marmo.*

*ANDREAS Cionis Pictor Florentinus oratorij Archimagiſter extitit huius, MCCCLIX.* Trouaſi, che l'edificio di queſta loggia, e del Tabernacolo di marmo con tutto il Magiſterio coſtarono nouanta ſei milla Fiorini d'oro, che furono molto bene ſpeſi, per ciò che egli è, per l'Architettura, per le Sculture, & altri ornamenti così bello, come qual ſi voglia altro di que' tempi, e tale, che per le coſe fatteui da lui è ſtato, e ſarà ſempre viuo, e grande il nome d'Andrea Organa, il quale vsò nelle ſue Pitture dire fece Andrea di Cione Scultore: e nelle Sculture, fece Andrea di Cione Pittore, volendo, che la Pittura ſi ſapeſſe nella Scultura, e la Scultura nella Pittura. Sono per tutto Firenze molte tauole fatte da lui, che parte ſi conoſcono al nome, come vna tauola in S. Romeo, e parte alla maniera, come vna, che è nel capitolo del Monaſterio degl'Angeli. Alcune che ne laſciò imperfette, furono finite da Bernardo ſuo fratello, che gli ſopráuiſſe non però molt'anni. E perche, come ſi è detto, ſi dilettò Andrea di far verſi, & altre poeſie, egli già vecchio, ſcriſſe alcuni ſonetti al Burchiello allora giouanetto, finalmente, eſſendo d'anni ſeſſanta, finì il corſo di ſua vita nel 1349. e fù portato dalle ſue caſe, che erano nella via vecchia de' Corazzai, alla ſepoltura honoratamente.

*Speſa de' ſudetti edifici.*

*Vſo di notare il nome ne lauori di Pittura, e Scultura.*

*Diuerſe pitture di lui.*

*Hebbe Bernardo ſuo fratello.*

*Fece verſi, e poeſie.*

Furono ne i medeſimi tempi dell'Orgagna molti valent' huomini nella Scultura, e nella Architettura, de' quali non ſi ſanno i nomi, ma ſi veggono l'opere, che non ſono ſe non da lodare, e commendare molto. Opera de' quali è non ſolamente il Monaſterio della Certoſa di Firenze fatto a ſpeſe della nobile famiglia degl'Acciaiuoli, e particolarmente di M. Nicola gran Siniſcalco del Rè di Napoli, ma le ſepolture ancora del medeſimo doue egl'è ritratto di pietra, e quella del padre, e d'vna ſorella, ſopra la lapide della quale, che è di marmo, furono amendue ritratti molto bene dal naturale, l'anno 1366. Vi ſi vede ancora di mano de' medeſimi la ſepoltura di M. Lorenzo figliuolo di detto Nicola, il quale morto a Napoli, fù recato in Firenze, & in quella con honoratiſſima pompa d'eſſequie riposto. Parimente nella ſepoltura del Cardinale S. Croce della medeſima famiglia, ch' è in vn coro fatto allora di nuouo dinanzi all'altar maggiore, è il ſuo ritratto in vna lapide di marmo molto ben fatto l'anno 1390. Diſcepolo d'Andrea nella Pittura furono Bernardo Nello di Giouanni Falconi Piſano, che lauorò molte tauole nel Duomo di Piſa, e Tommaſo di Marco Fiorentino, che fece, oltre a molte altre coſe l'anno 1392. & vna tauola, che è in S. Antonio di Piſa, appoggiata al tramezo della Chieſa. Doppo la morte d'Andrea, Iacopo ſuo fratello, che attendeua alla Scultura, come ſi è detto, & all'Architettura, fù adoperato l'anno mille trecento venti otto, quando ſi fondò, e fece la torre, e porta di S. Pietro Gattolini, e ſi dice, che furono di ſua mano i quattro marzocchi di pietra, che furon meſſi ſopra i quattro cantoni del palazzo principale di Firenze tutti meſſi d'oro. La quale opera fù biaſimata aſſai, per eſſerſi meſſo in que' luoghi ſenza propoſito più graue peſo, che per auuentura non ſi doueua, & a molti ſarebbe piacciuto, che i detti Marzocchi ſi fuſſono più toſto fatti di piaſtre di rame, e dentro voti: e poi dorati a fuoco poſti nel medeſimo luogo: perche ſarebbono ſtati molto meno graui, e più durabili. Diceſi anco, che è di mano del medeſimo il cauallo, che è in Santa Maria del Fiore di rilieuo tondo, e dorato ſopra la porta, che và alla

*Opere lodeuoli di diuerſi valent. huomini al tempo dell' Orgagna.*

*Bernardo Nello, e Tommaſo di Marco Pittori furono diſcepoli d'Andrea.*

*Lauori di Iacopo ſuo fratello.*

*Aggrauamento dannoſo di lauoro di Scultura fatto di pietra, e ſarebbe ſtato men graue, e più durabile, e farlo di rame dorato.*

*Cauallo di Pietro Farneſe Cap. de' Fiorentini.*

com-

compagnia di San Zanobi; il quale si crede, che vi sia per memoria di Pietro Farnese Capitano de' Fiorentini, tuttauia non sapendone altro, non l'affermerei: Ne i medesimi tempi Mariotto Nipote d'Andrea fece in Firenze a fresco il Paradiso di S. Michel Bisdomini nella via de' Serui, e la tauola d'vna Nunziata, che è sopra l'Altare; E per Mona Cecilia de' Boscoli vn'altra tauola con molte figure, posta nella medesima Chiesa presso alla porta. Ma frà tutti i discepoli dell' Orgagna, niuno fù più eccellente di Francesco Traini, il quale fece per vn Signore di Casa Coscia, che è sotterrato in Pisa, nella Capella di S. Domenico, della Chiesa di S. Caterina in vna tauola in campo d'oro, vn S. Domenico, ritto di braccia due, e mezo, con sei storie della vita sua, che lo mettono in mezo molto pronte, & viuaci, e ben colorite, e nella medesima Chiesa fece nella Capella di S. Tomaso d'Aquino vna tauola a tempera con inuenzione capricciosa, che è molto lodata, ponendoui dentro detto S. Tomaso a seder ritratto di naturale, dico di naturale, perche i Frati di quel luogo fecero venire vn'Imagine di lui, dalla Badia di Fossa Nuoua; doue egli era morto l'anno 1323. Da basso intorno al San Tomaso, collocato a sedere in aria con alcuni Libri in mano, illuminati con i raggi, e splendori loro il popolo Christiano, stanno inginocchioni vn gran numero di Dottori, e Chierici d'ogni sorte, Vescoui, Cardinali, e Papi. Frà i quali è il ritratto di Papa Vrbano Sesto: Sotto i piedi di S. Tomaso stanno Sabello, Ario, & Auerrois, & altri Heretici, e Filosofi con i loro Libri tutti stracciati. E la detta figura di S. Tomaso è messa in mezo da Platone, che le mostra il Timeo, e d'Aristotele, che le mostra l'Etica. Di sopra vn Giesù Christo, nel medesimo modo in aria, in mezo a i quattro Euangelisti, benedice S. Tomaso, e fà sembiante di mandargli sopra lo Spirito Santo, riempendolo d'esso, e della sua grazia. La quale opera finita, che fù, acquistò grandissimo nome, e lodi a Francesco Traini, hauendo egli nel lauorarla auanzato il suo Maestro Andrea nel colorito, nell' vnione, e nell' inuenzione, di gran lunga. Il quale Andrea fù molto diligente ne' suoi disegni, come nel nostro Libro si può vedere.

*Mariotto Pittore Nipote di Andrea, e suoi lauori.*

*Francesco Traini suo discepolo, & Eccellente.*

*Ritratto di S. Tomaso dal naturale.*

*Ritratto d'Vrbano VI. Papa.*

*Auanzamento del Traini nel colorito nell'vnione, & inuentione.*

*Fine della vita d'Andrea Orgagna.*

TOMASO DETTO GIOTTINO
PIT. FIORENTINO.

# VITA DI TOMASO FIORENTINO PITTORE, DETTO GIOTTINO.

*La concorrenza fà esercitar l' Artefice a trouar cose noue.*

*Diuerse strade di mostrare la difficultà del fare nella Pittura.*

QVANDO, frà l'altre arti, quelle, che procedono dal disegno, si pigliano in gara, e gli Artefici lauorano a concorrenza, senza dubbio, essercitandosi i buon ingegni con molto studio, trouano ogni giorno nuoue cose; per soddisfare a i varij gusti de gl'huomini, e parlando per hora della Pittura. Alcuni ponendo in opera cose oscure, & inusitate, e mostrando in quelle la difficultà del fare, fanno nell'ombre la chiarezza del loro ingegno conoscere. Altri lauorando le dolci, e delicate, pensando quelle douer essere più grate a gli occhi di chi le mira, per hauere più rilieuo, tirano ageuolmente a se gli animi della maggior parte de gl'huomini. Altri

tri poi dipingendo vnitamente, con abbagliare i colori, ribattendo a suoi luoghi i lumi, e l'ombre delle figure, meritano grandissima lode, e mostrano con bella destrezza d'animo, i discorsi dell'intelletto, come con dolce maniera mostrò sempre nelle opere sue Tomaso di Stefano, detto Giottino, il quale, essendo nato l'anno 1324. dopo l'hauere imparato da suo Padre i primi principij della Pittura, si risoluè, essendo ancor giouinetto, volere, in quanto potesse con assiduo studio, esser imitatore della maniera di Giotto, più tosto, che di quella di Stefano suo padre, la qual cosa gli venne così ben fatta, che ne cauò, oltre alla maniera, che fù molto più bella di quella del suo Maestro, il sopra nome di Giottino, che non gli cascò mai. Anzi fù parere di molti, e per la maniera, e per lo nome, i quali però furono in grandissimo errore, che fusse figliuolo di Giotto: Ma in vero non è così, essendo cosa certa, ò per dir meglio, credenza, (non potendosi così fatte cose affermare da ogn'vno) che fù figliuolo di Stefano Pittore Fiorentino. Fù dunque costui nella Pittura sì diligente, e di quella tanto amoreuole, che, se bene molte opere di lui non si ritrouano quelle nondimeno, che trouate si sono, erano buone, e di bella maniera, percioche i panni, i capeli, le barbe, & ogni altro suo lauoro furono fatti, & vniti, con tanta morbidezza, e diligenza, che si vede, ch'egli aggiunse senza dubbio l'vnione a quest'arte, e l'hebbe molto più perfetta, che Giotto suo maestro, e Stefano suo padre hauuta non haueano. Dipinse Giottino nella sua giouanezza in S. Stefano al ponte vecchio di Firenze, vna capella allato alla porta del fianco, che se bene è hoggi molto guasta dalla humidità, in quel poco, che è rimaso, si vede la destrezza, e l'ingegno dell'Artefice. Fece poi al canto alla macine ne' Frati Ermini, i SS. Cosimo, e Damiano, che spenti dal tempo ancor essi; hoggi poco si veggono. E lauorò in fresco vna capella nel vecchio Santo Spirito di detta Città, che poi nell'incendio di quel tempio rouinò. Et in fresco sopra la porta principale della Chiesa, la storia della missione dello Spirito Santo, e su la piazza di detta Chiesa per ire al canto alla Cuculia, sul cantone del Conuento quel Tabernacolo, che ancora vi si vede, con la Nostra Donna, & altri Santi d'intorno, che tirano, e nelle teste, e nell'altre parti forte alla maniera moderna: perche cercò variare, e cangiare le carnagioni, & accompagnare nella varietà de' colori, e ne' panni, con gratia, e giudicio tutte le figure. Costui medesimamente lauorò in S. Croce nella capella di S. Siluestro l'historie di Constantino con molta diligenza, hauendo bellissime considerationi ne i gesti delle figure, e poi dietro a vn'ornamento di marmo, fatto per la sepoltura di M. Bettino de' Bardi, huomo stato in quel tempo in honorati gradi di militia, fece esso M. Bettino di naturale armato, che esce d'vn sepolcro ginocchioni, chiamato col suono delle trombe del giudicio, da due Angeli, che in aria accompagnano vn Christo nelle nuuole molto ben fatto. Il medesimo in Santo Pancratio fece all' entrar della porta a man ritta vn Christo, che porta la Croce, & alcuni Santi appresso, che hanno espressamente la maniera di Giotto. Era in S. Gallo, il qual Conuento era fuor della porta, che si chiama dal suo nome, e fù rouinato per l'assedio, in vn Chiostro dipinta a fresco, vna Pietà, della quale n'è copia in S. Pancratio, già detto, in vn pilastro a canto alla Capella maggiore. Lauorò a fresco in S. Maria Nouella alla capella di S. Lorenzo de giuochi, entrando in Chiesa, per la porta a man destra, nella facciata dinanzi, vn S. Cosimo, e S. Damiano, & in Ogni Santi vn San Christofano, & vn S. Giorgio, che dalla malignità del tempo, furono guasti, e rifatti da altri Pittori, per ignoranza d'vn Proposto poco di tal mestiere intendente. Nella d. Chiesa, e di mano di Tomaso rimaso saluo l'arco, che è sopra la porta della

*Tomaso Giottino operò con dolce maniera*

*Pose assiduità di studio per imitare la maniera di Giotto.*

*Fù diligente, & operò con amore nell'Arte, e v'aggiunse l'vnione.*

*Diuersi lauori, ne quali mostrò destrezza, & ingegno.*

*Condusse la sua maniera assai conforme a moderni, & variare le carnagioni, & accompagnare la varietà de colori cō gratia, e giudicio.*

*Vsò diligenza, e consideratione ne gesti.*

*Ritratto di Bettino de' Bardi.*

Sagrestia, nel quale è a fresco vna Nostra Donna col figliuolo in braccio, che è cosa buona, per hauerla egli lauorata con diligenza. Mediante queste opere, hauendosi acquistato tanto buon nome Giottino, imitando nel disegno, e nelle inuentioni, come si è detto, il suo Maestro, che si diceua essere in lui lo spirito d'esso Giotto, per la viuezza de' colori, e per la pratica del disegno; l'anno 1343. adì 2. di Luglio, quando dal popolo fù cacciato il Duca d'Athene, e che egli hebbe con giuramento renunciata, e renduta la Signoria, e la libertà a i Fiorentini; fù forzato da i dodici Riformatori dello stato, e particolarmente da i preghi di M. Agnolo Acciaiuoli, allora grandissimo Cittadino, che molto poteua disporre di lui, dipignere per dispregio, nella torre del palagio del Podestà, il detto Duca, & i suoi seguaci, che furono M. Ceritieri Visdomini, M. Maladiasse, il suo Conseruadore, e M. Ranieri da S. Geminiano, tutti con le mitre di Giustitia in capo vituperosamẽte. Intorno alla testa del Duca erano molti animali rapaci, e d'altre sorti, significanti la natura, e qualità di lui. Et vno di que' suoi consiglieri haueua in mano il palagio de' Priori della Città, e come disleale, e traditore della patria, glie lo porgeua. E tutte haueuano sotto l'arme, e l'insegne delle famiglie loro, & alcune scritte, che hoggi si possono malamente leggere, per esser consumate dal tempo. Nella quale opera, per disegno, e per esser stata condotta con molta diligenza, piacque vniuersalmente a ogn'vno la maniera dell'artefice. Dopo fece alle Campora, luogo de' Monaci neri, fuor della porta a S. Pietro Gattolini, vn S. Cosimo, e S. Damiano, che furono guasti nell'imbiancare la Chiesa. Et al ponte a Romiti in Valdarno, il tabernacolo, che in sul mezo murato, dipinse a fresco con bella maniera di sua mano. Trouasi per ricordo di molti, che ne scrissero, che Tomaso attese alla Scultura, e lauorò vna figura di marmo nel Campanile di S. Maria del Fiore di Firenze di braccia quattro, verso doue hoggi sono i pupilli. In Roma similmente condusse a buon fine in S. Giouanni Laterano vna storia, doue figurò il Papa in più gradi, la quale hoggi ancora si vede consumata, e rosa dal tempo. Et in casa degl'Orsini vna sala piena d'huomini famosi; & in vn pilastro d'Araceli vn S. Lodouico molto bello a canto all'Altar maggiore a man ritta. In Assisi ancora nella Chiesa di sotto di S. Francesco dipinse sopra il pergamo, non vi essendo altro luogo, che non fusse dipinto, in vn arco la coronatione di Nostra Donna, con molti Angeli intorno, tanto gratiosi, e con bell'arie ne i volti, & in modo dolci, e delicati, che mostrano, con la solita vnione de' colori, il che era proprio di questo Pittore, lui hauere tutti gl'altri insino allora stati paragonato. Et intorno a questo arco fece alcune storie di S. Nicolò. Parimente nel Monasterio di S. Chiara della medesima Città, a mezo la Chiesa dipinse vna storia in fresco nella quale è S. Chiara, sostenuta in aria da due Angeli, che paiono veri, la quale resuscita vn fanciullo, che era morto: mentre le stanno intorno tutte piene di marauiglia, molte femine belle nel viso, nell'acconciature de' capi, e negl'habiti, che hanno indosso di que' tempi molto gratiosi. Nella medesima Città d'Assisi fece sopra la porta della Città, che và al Duomo, cioè in vn'Arco della parte di dentro vna Nostra Donna col figliuolo in collo, con tanta diligenza, che pare viua: & vn S. Francesco, & vn'altro Santo bellissimi, le quali due opere se bene la storia di S. Chiara non è finita, per essersene Tomaso tornato a Firenze ammalato, sono perfette, e d'ogni lode dignissime: Dicesi, che Tomaso fù persona maninconica, e molto solitaria, ma dell'arte amoreuole, e studiosissimo, come apertamente si vede in Firenze nella Chiesa di S. Romeo, per vna tauola lauorata da lui a tempera, con tanta diligenza, & amore, che di suo non si è mai veduto in legno cosa meglio

*Giottino acquistò molto nome imitando nel disegno, & inuentioni il maestro.*

*Fù sforzato dipignere per dispregio nella Torre del Podestà in Firẽze diuersi soggetti cõ le mitre di giustitia in capo.*

*Atto alla Scultura.*

*Figure dipinte con aria delicate con l'vnione de' colori propria all'artefice.*

*Diligenza da viuezza alle figure.*

*Giottino fù malinconico, e solitario, amatore, e studioso dell'arte.*

fatta

fatta. In questa tauola, che è posta nel tramezo di detta Chiesa a man destra è vn Christo morto con le Marie intorno, e Nicodemo, accompagnati da altre figure, che con amaritudine, & atti dolcissimi, & affettuosi piangono quella morte, torcendosi con diuersi gesti di mani, e battendosi di maniera, che nell' aria de' visi si dimostra assai chiaramente l'aspro dolore del costar tanto i peccati nostri. Et è cosa marauigliosa a considerare, non che egli penetrasse con l'ingegno a sì alta imaginatione, ma che la potesse tanto bene esprimere col pennello. La onde è quest'opera sommamente degna di lode, non tanto per lo soggetto, e per l'inuenzione, quanto per hauere in essa mostrato l'Artefice in alcune teste, che piangono, che ancora, che il lineamento si storca nelle ciglia, ne gl'occhi, nel naso, e nella bocca di chi piagne, non guasta però, ne altera vna certa bellezza, che suole molto patire nel pianto, quando altri non sà bene valersi de i buon modi nell'arte. Ma non è gran fatto, che Giottino conducesse questa tauola con tanti auertimenti, essendo stato nelle sue fatiche desideroso sempre, più di fama, e di gloria, che d'altro premio, ò ingordigia del guadagno, che fà meno diligenti, e buoni i Maestri del tempo nostro. E come non procacciò costui d'hauere gran ricchezze, così non andò anche molto dietro a i commodi della vita; anzi viuendo poueramente, cercò di sodisfar più altri, che se stesso; perche gouernandosi male, e durando fatica, si morì di tisico d'età d'anni 32. e da parenti hebbe sepoltura fuor di S. Maria Nouella alla porta del Martello allato al sepolcro di Bontura.

*Nell' espressione penetrò ad alta imaginatione, corrispondendo nell' opera col pennello.*

*Mirabile osseruatione di non leuare ne i monimenti sforzati la bellezza a i contorni.*

*Operaua con molti auuertimenti per hauer premura più della gloria, che del guadagno.*

*Visse poueramente, e morse tisico.*

Furono discepoli di Giottino, il quale lasciò più fama, che facultà, Giouanni Tossicani d'Arezzo, Michelino, Giouanni dal Ponte, e Lippo; i quali furono assai ragioneuoli Maestri di quest'arte; ma più di tutti Giouanni Tossicani, il quale fece, dopo Tomaso di quella stessa maniera di lui molte opere per tutta Toscana, e particolarmente nella pieue d'Arezzo la capella di S. Maria Maddalena de' Tuccerelli, e nella pieue del Castel d'Empoli in vn pilastro vn S. Iacopo. Nel Duomo di Pisa ancora lauorò alcune tauole, che poi sono state leuate per dar luogo alle moderne. L'vltima opera, che costui fece, fù in vna capella del Vescouado d'Arezzo, per la Contessa Giouanna, moglie di Tarlato da Pietramala, vna Nunciata bellissima, e S. Iacopo, e S. Filippo. La qual'opera, per essere la parte di dietro del muro volta a tramontana, era poco meno, che guasta affatto dall'humidità, quando rifece la Nũciata Maestro Agnolo di Lorenzo d'Arezzo; e poco poi Giorgio Vasari, ancora giouanetto, i SS. Iacopo, e Filippo, con suo grand'vtile, hauendo molto imparato, allora, che non haueua commodo d'altri Maestri, in considerare il modo di fare di Giouanni, e l'ombre, & i colori di quell'opera così guasta com'era. In questa Capella si leggono ancora, in memoria della Contessa, che la fece fare, e dipignere in vno epitaffio di marmo queste parole. *ANNO Domini 1335. De mense Augusti, hanc capellam constitui fecit Nobilis Domina Comitissa Ioanna de Sancta Flora, vxor Nobilis Militis Domini Tarlati de Petramala ad honorem Beatæ Mariæ Virginis.*

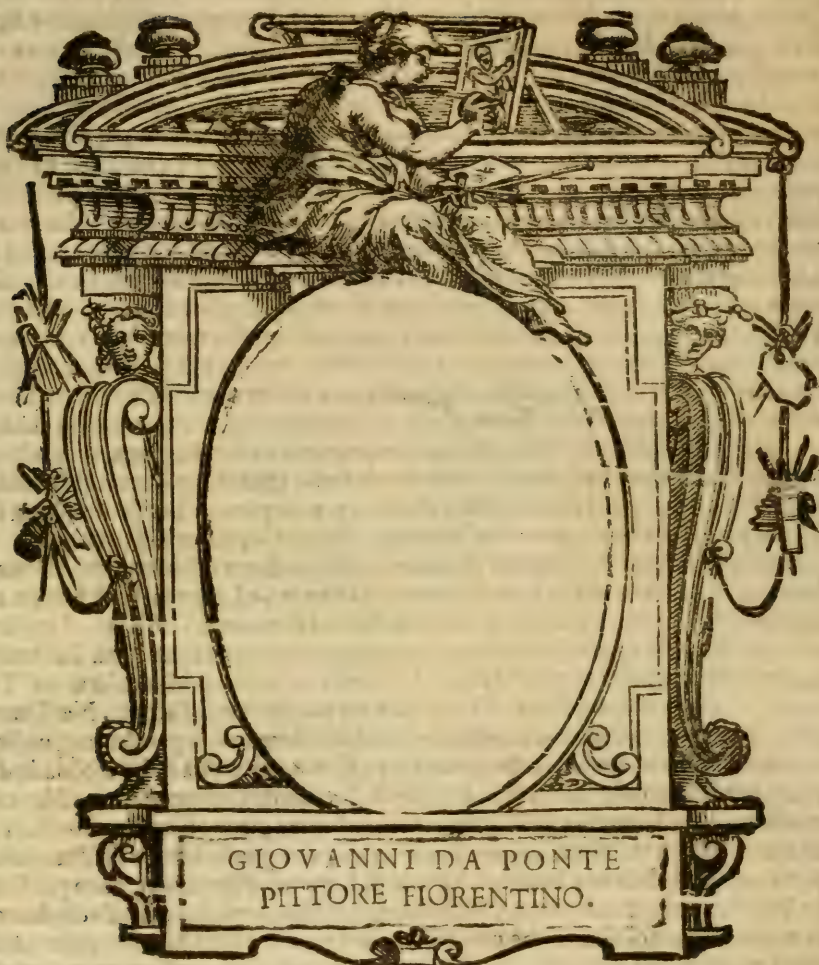
*Diuersi discepoli di Giottino, e loro opere.*

*Giorgio Vasari giouinetto non hauendo maestro imparò molto rifacendo vn opera antica guasta.*

*Memoria di Giouanna Con. di S. Fiore.*

Dell'opere degl'altri discepoli di Giottino non si fà mentione, perche furono cose ordinarie, e poco somiglianti a quella del Maestro, e di Giouanni Toscani loro condiscepolo. Disegnò Tomaso benissimo come in alcune carte di sua mano, disegnate con molta diligenza, si può nel nostro libro vedere.

*Fine della Vita di Tomaso detto Giottino.*

GIOVANNI DA PONTE
PITTORE FIORENTINO.

# VITA DI GIOVANNI DA PONTE PITTORE FIORENTINO.

*Chi non viue ordinatamẽte nel grado suo in vltimo viue con stento, e muore miseramente.*

*Mancando il fauore della fortuna la morte tallora supplisce al difetto di lei.*

SE bene non è vero il prouerbio antico, ne da fidarsene molto, Che a largo Goditore non manca mai robba, ma sì bene in contrario è verissimo, che chi non viue ordinatamente nel grado suo, in vltimo stentando viue, e muore miseramente; si vede nondimeno, che la fortuna aiuta alcuna volta più tosto coloro, che gettano senza ritegno, che coloro, che sono in tutte le cose assegnati, e ratenuti. E quando manca il fauore della fortuna supplisce molte volte al difetto di lei, e del mal gouerno degli huomini, la Morte, soprauenendo quando appunto comineiarebbono cotali huomini, con infinita noia conoscere quanto sia misera cosa hauere sguazzato

zato da giouane, e stentare in vecchiezza, poueramente viuendo, e faticando: come sarebbe auuenuto a Giouanni da Santo Stefano a Ponte di Firenze, se dopo hauere consumato il patrimonio, molti guadagni, che egli fece venire nelle mani più tosto la fortuna, che i meriti, & alcune heredità, che gli vennero da non pensato luogo; non hauesse finito in vn medesimo tempo il corso della vita, e tutte le facultà. Costui dunque che fù discepolo di Buonamico Buffalmacco, e l'imitò più nell'attendere alle commodità del mondo, che nel cercare di farsi valente Pittore, essendo nato l'anno 1307. e giouanetto stato discepolo di Buffalmacco, fece le sue prime opere nella Pieue d'Empoli a fresco, nella Capella di S. Lorenzo, dipignendoui molte storie della vita d'esso Santo, con tanta diligenza, che sperandosi dopo tanto principio miglior mezo, fù condotto l'anno 1344. in Arezzo; doue in S. Francesco lauorò in vna Capella, l'Assunta di Nostra Donna. E poco poi, essendo in qualche credito in quella Città, per carestia d'altri Pittori, dipinse nella Pieue la Capella di Santo Honofrio, e quella di Santo Antonio, che hoggi dall'vmidità è guasta, fece ancora alcune altre Pitture, che erano in Santa Iustina, & in S. Matteo, che con le d. Chiese furono mandate per terra, nel far fortificare il Duca Cosimo, quella Città, quando in quel luogo apunto, fù trouato a piè della coscia d'vn ponte antico, doue allato a detta Santa Iustina entraua il fiume nella Città, vna Testa d'Appio cieco, & vna del figliuolo di marmo bellissime, con vno epitaffio antico, e similmente bellissimo, che hoggi sono in guardarobba di detto Signor Duca. Essendo poi tornato Giouanni a Firenze in quel tempo, che si finì di serrare l'arco di mezo del ponte a Santa Trinità, dipinse vna Capella fatta sopra vna pilla, & intitolata S. Michelagnolo dentro, e fuori molte figure, e particolarmente tutta la facciata dinanzi: la qual Capella, insieme col ponte dal Diluuio dell'anno 1557. fù portata via. Mediante le quali opere, vogliono alcuni, oltre a quello, che si è detto di lui nel principio, che fusse poi sempre chiamato Giouanni dal Ponte. In Pisa ancora l'anno 1355. fece in San Paolo a Ripa d'Arno alcune storie a fresco nella Capella maggiore dietro all' Altare, hoggi tutte guaste dall'humido, e dal tempo. E parimente opera di Giouanni in Santa Trinità di Firenze, la Capella degli Scali, & vn'altra, che è allato a quella, & vna delle storie di S. Paolo a canto alla Capella maggiore dou'è il sepolcro di Maestro Paolo Strolago. In S. Stefano al ponte Vecchio fece vna tauola, & altre Pitture a tempera, & in fresco per Firenze, e fuori, che gli diedero credito assai. Contentò costui gli amici suoi, ma più ne' piaceri, che nell' operare, e fù amico delle persone letterate, e particolarmente di tutti quelli, che per venire eccellenti nella sua professione frequentauano gli studij di quella, e se bene non haueua cercato d'hauere in se quello, che desideraua in altrui, non restaua però di confortar gli altri a virtuosamente operare. Essendo finalmente Giouanni viuuto LIX. anni di mal di petto in pochi giorni vscì di questa vita, nella quale poco più, che dimorato fusse, hauerebbe patito molti incommodi, essendogli appena rimaso tanto in casa, che bastasse a dargli honesta sepoltura in S. Stefano del ponte Vecchio; furono l'opere sue intorno al M.CCC.LXV.

*Giouanni consuma il patrimonio le heredità, & il guadagno, e nel medesimo tempo finì la vita.*

*Fù discepolo di Buffalmacco, suoi lauori.*

*In Arezzo a piè d'vn ponte fù trouata la testa d'Appio Cieco, e del figliuolo con vn' epitaffio.*

*Perche chiamato Giouanni dal Ponte.*

*Contentò gli amici più ne' piaceri, che nell'opere, & esortaua gli altri alla virtù.*

*Morte di Gio. di mal di petto.*

Nel nostro Libro de' Disegni di diuersi antichi, e moderni, è vn Disegno d'acquerello di mano di Giouanni, doue è vn S. Giorgio a Cauallo, che vccide il serpente, & vn'ossatura, di morte, che fanno fede del modo, e maniera, che haueua costui nel disegnare.

*Il Fine della Vita di Giouanni.*

VITA

AGNOLO GADDI PITTORE FIORENTINO.

## VITA D'AGNOLO GADDI PITTORE FIORENTINO.

*Honore, & vtile sono effetti dell'Eccellenza dell'Artefice.*

*Agnolo, e Giouanni fratelli diedero principio alla nobiltà della sua famiglia.*

DI quanto honore, & vtile sia l'esser Eccellente in vn'arte Nobile, manifestamente si vide nella virtù, e nel gouerno di Taddeo Gaddi, il quale essendosi procacciato con la industria, e fatiche sue, oltre al nome, buonissime facultà; lasciò in modo accomodate le cose della famiglia sua, quando passò all'altra vita, che ageuolmente poterono Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli, dar poi principio a grandissime ricchezze, & all'esaltatione di Casa Gaddi; hoggi in Firenze nobilissima, & in tutta la Christianità molto reputata. E di vero è ben stato ragioneuole, hauendo ornato Gaddo, Taddeo, Agnolo, e Giouanni colla virtù, e con l'arte loro molte

te honorate Chiese, che siano poi stati i loro successori della S. Chiesa Romana, e da sommi Pontefici di quella, ornati delle maggiori dignità Ecclesiastiche. Taddeo dunque, del quale hauemo di sopra scritto la vita, lasciò Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli in compagnia di molti suoi discepoli, sperando, che particolarmente Agnolo douesse nella Pittura eccellentissimo diuenire; ma egli, che nella sua giouanezza mostrò volere di gran lunga superare il padre, non riuscì altramente, secondo l'opinione, che già era stata a di lui conceputa; percioche, essendo nato, & alleuato ne gli agi, che sono molte volte d'impedimento a gli studij, fù dato più a i traffichi, & alle mercantie, che all'arte della Pittura. Il che non ci dee, nè nuoua, nè strana cosa parere, attrauersandosi quasi sempre l'auaritia a molti ingegni, che ascenderebbono al colmo delle virtù, se il desiderio del guadagno ne gl'anni primi, e migliori, non impedisse loro il viaggio. Lauorò Agnolo nella sua giouanezza in Firenze in S. Iacopo tra' fossi, di figure poco più d'vn braccio, vn'historietta di Christo, quando resuscitò Lazero Quatriduano, doue imaginatosi la corruttione di quel corpo, stato morto trè dì, fece le fascie, che lo teneuano legato, macchiate dal fracido della carne, & intorno a gli occhi certi liuidi, e giallicci della carne, tra la viua, e la morta, molto consideratamente. Non senza stupore de gli Apostoli, e d'altre figure, i quali con attitudini varie, e belle, e con i panni al naso, per non sentire il puzzo di quel corpo corrotto: mostrano non meno timore, e spauento, per cotale marauigliosa nouità, che allegrezza, e contento Maria, e Marta, che si veggono tornare la vita nel corpo morto del fratello. La quale opera di tanta bontà fù giudicata, che molti stimarono la virtù d'Agnolo douere trapassare tutti i discepoli di Taddeo, & ancora lui stesso, ma il fatto passò altramente, perche, come la volontà nella giouanezza vince ogni difficultà, per acquistare fama, così molte volte vna certa stracurataggine, che seco portano gl'anni, fà, che in cambio d'andare inanzi, si torna in dietro, come fece Agnolo, al quale per così gran saggio della virtù sua, essendo poi stato allogato dalla famiglia di Soderini, sperandone gran cose, la Capella maggiore del Carmine, egli vi dipinse dentro tutta la vita di Nostra Donna, tanto men bene, che non hauea fatto la resurettione di Lazero, che a ogn'vno fece conoscere hauere poca voglia d'attendere con tutto lo studio all'arte della Pittura; percioche in tutta quella così grand'opera, non è altro di buono, che vna storia, doue intorno alla Nostra Donna in vna stanza, sono molte fanciulle, che come hanno diuersi gli habiti, e l'acconciature del capo, secondo, che era diuerso l'vso di que' tempi, così fanno diuersi essercitij, questa fila, quella cuce, quell'altra incanna, vna tesse, & altre altri lauori, assai bene da Agnolo considerati, e condotti.

*Taddeo Gaddi lasciò Agnolo con openione douesse riuscire eccellente.*

*Non riuscì cōforme l'opinione per esser alleuato ne gli agi.*

*Il desiderio del guadagno impedisce l'ingegno, che tenta conseguire il colmo della virtù.*

*Lauori d'Agnolo.*

*La volontà nella giouinezza vince ogni difficultà, ma la trascurag gine, che accōpagna quell'età impedisce l'intento nell'acquistar virtù.*

*Buona qualità di vna pittura per la varietà delle attitudini, habiti, & acconciature.*

Nel dipignere similmente, per la famiglia nobile degli Alberti la Capella maggiore della Chiesa di S. Croce a fresco, facendo in essa tutto quello, che auuenne nel ritrouamento della Croce, condusse quel lauoro con molta prattica, ma cō nō molto disegno, perche solamente il colorito fù assai bello, e ragioneuole. Nel dipignere poi nella Capella de' Bardi, pure in fresco, e nella medesima Chiesa alcune storie di S. Ludouico, si portò molto meglio. E perche costui lauoraua a capricci, e quando con più studio, e quando con meno; in S. Spirito pure di Firenze, dētro alla porta, che di piazza và in Conuento fece sopra vn'altra porta vna N. Dōna col bambino in collo, e S. Agostino, e S. Nicolò tāto bene a fresco, che dette figure paiono fatte pur hieri. E perche era in certo modo rimaso a Agnolo per heredità, il segreto di lauorare il Musaico, e haueua in casa gl'instrumēti, e tutte le cose, che in ciò haueua adoperato Gaddo suo Auolo; egli pur per passar tempo, e per quella

*Lauoro buono per esser condotto con prattica, e bel colorito.*

*Lauoraua a capriccio con più, e men studio.*

*Lauorò alcuna cosa di Musaico, essendoli rimasto per heredità il secreto.*

commodità, che per altro lauoraua, quando bene gli veniua,qualche cosa di Musaico. La onde, essendo stati dal tempo consumati molti di que' marmi, che cuoprono l'otto faccie del tetto di S. Giouanni, e per ciò hauendo l'humido, che penetraua dentro,guasto assa del Musaico,che Andrea Tafi haueua già in quel tempo lauorati, deliberarono i Consoli dell'arte de' Mercanti, acciò, che non si guastasse il resto, di rifare la maggior parte di quella coperta di marmi, e fare similmente racconciare il Musaico. Perche dato di tutto ordine, e commissione a Agnolo: egli l'anno 1346. fece ricoprirlo di marmi nuoui,e sopraporre, con nuoua diligenza, i pezzi nelle commettiture due dita l'vno all'altro; intaccando la metà di ciascuna pietra insino a mezo. Poi commettendole insieme co stucco fatto di mastrice, e cera fondute insieme, l'accommodò con tanta diligenza, che da quel tempo in poi non hà nè il tetto, nè le volte alcun danno dall'acque riceuuto. Hauendo poi Agnolo racconcio il Musaico, fù cagione, mediante il consiglio suo, e disegno molto ben considerato, che si rifece in quel modo, che stà hora, intorno al d. tempio, tutta la cornice di sopra di marmo, sotto il tetto, il quale era molto minore, che non è, e molto ordinaria. Per ordine del medesimo furono fatte ancora nel palagio del Podestà le volte della sala, che prima era a tetto, accioche, oltre all'ornamento, il fuoco, come molto tempo inanzi fatto hauea, non potesse altra volta farle danno. Appresso questo, per consiglio d'Agnolo furono fatti intorno al detto palazzo i merli, che hoggi vi sono, i quali prima non vi erano di niuna sorte. Mentre che queste cose si lauorauano, non lasciando del tutto la Pittura, dipinse nella tauola, che egli fece dell'Altar maggiore di S. Brancatio a tempera, la Nostra Donna, S. Giouanni Battista, & il Vangelista, & appresso SS. Nereo, Archileo, e Pancratio fratelli, con altri Santi. Ma il meglio di quell'opera, anzi quanto vi si vede di buono, è la predella sola, la quale è tutta piena di figure picciole, diuise in otto storie della Madonna, e di S. Reparata. Nella tauola poi dell'Altar grande di S. Maria Maggiore pur di Firenze, fece per Barone Capelli nel 1348. intorno a vna Coronatione di Nostra Donna, vn ballo di Angeli ragioneuole. Poco poi nella pieue della terra di Prato, stata riedificata con ordine di Giouanni Pisano l'anno 1312. come si è detto di sopra, dipinse Agnolo nella Capella a fresco, doue era riposto la Cintola di N. Donna, molte storie della vita di lei, & in altre Chiese di quella Terra, piena di Monasterij, e Conuēti honoratissimi, altri lauori assai. In Firenze poi dipinse l'Arco sopra la porta di S. Romeo; e lauorò a tempera in orto S. Michele vna disputa di Dottori con Christo nel tempio. E nel medesimo tempo, essendo state rouinate molte case, per allargare la piazza de' Signori, & in particolare la Chiesa di S. Romolo; ella fù rifatta col disegno d'Agnolo, del quale si veggiono in detta Città per le Chiese molte tauole di sua mano, e similmente nel Dominio si riconoscono molte delle sue opere, le quali furono lauorate da lui con molto suo vtile, se bene lauoraua più per fare come i suoi maggiori fatto haueano, che per voglia, che ne hauessi, hauendo egli indiritto l'animo alla mercantia, che gli era di migliore vtile come si vide, quando i figliuoli non volendo più viuere da d pintori, si diedero del tutto alla mercatura, tenendo, per ciò, casa aperta in Vinetia, insieme col padre, che da vn certo tempo in là, non lauorò se non per suo piacere, & in vn certo modo, per passatempo. In questa guisa dunque mediante i traffichi, e mediante l'arte sua, hauendo Agnolo acquistato grandissime facultà, morì l'anno sessantatreesimo di sua vita, oppresso da vna febre maligna, che in pochi giorni lo finì. Furono suoi discepoli Maestro Antonio da Ferrara, che fece in San Francesco a Vrbi-

*Fece ricoprire il tetto di San Giouanni di Firenze con marmi, e noua diligenza, con stucco resistente al humidità.*

*Il medesimo ordinò le volte della sala nel palazzo del Podestà, e per bellezza, e per assicurare la fabrica dal fuoco.*

*Altri lauori di pietra.*

*Chiesa di S. Romolo rifatta in Firenze, con disegno d'Agnolo.*

*Lauorò più per imitare i suoi maggiori, che per volontà, attendendo principalmente alla mercantia.*

*Morì di febre maligna, & in stato di molta ricchezza.*

*Suoi discepoli, loro lauori.*

Vrbino, & a Città di Castello molte bell'opere; E Stefano da Verona, il quale dipinse in fresco perfettissimamente, come si vede in Verona sua patria in più luoghi, & in Mantoa ancora in molte sue opere. Costui fra l'altre cose fù Eccellente nel fare con bellissime arie i volti de' putti, delle femine, e de' vecchi come si può vedere nell'opere sue, le quali furono imitate, e ritratte tutte da quel Pietro da Perugia Miniatore, che miniò tutti i Libri, che sono a Siena in Duomo nella Libreria di Papa Pio, e che colorì in fresco pratticamente. Fù anche discepolo d'Agnolo, Michele da Milano, e Giouanni Gaddi suo fratello, il quale nel chiostro di S.Spirito, doue sono gl'Archetti di Gaddo, e di Taddeo, fece la disputa di Christo nel Tempio con i Dottori, la Purificatione della Vergine, la Tentatione di Christo nel Deserto, & il Battesimo di Giouanni, e finalmente essendo in espettatione grãdissima, si morì. Imparò dal medesimo Agnolo la Pittura Cẽnino di Drea Cennini da colle di Valdelsa, il quale, come affezionatissimo dell'arte scrisse in vn Libro di sua mano, i modi del lauorare, a fresco, a tempera, a colla, & a gomma, & in oltre, come si minia, e come in tutti i modi si mette d'oro. Il qual libro è nelle mani di Giuliano Orefice Sanese ecc.maestro, & amico di quest' arti. E nel principio di questo suo Libro trattò della natura de' colori, così minerali, come di caue, secondo, che imparò da Agnolo suo Maestro, volendo, poi che forse non gli riuscì imparare a perfettamente Dipignere, sapere almeno le maniere de' colori, delle tempere, delle colle, e dello ingessare, e da quali colori douemo guardarci, come dannosi nel mescolargli, & in somma molti altri auuertimenti, de' quali non fà bisogno ragionare, essendo hoggi notissime tutte quelle cose, che costui hebbe per gran secreti, e rarissime in que' tempi. Non lascierò di dire, che non fà menzione, e forse non doueuano essere in vso, d'alcuni colori di caue, come, terre rosse scure, il cinabrese, e certi verdi in vetro, si sono similmente ritrouate poi, la terra d'ombra, che è di caua, il giallo Santo, gli smalti a fresco, & in olio: & alcuni verdi, e gialli in vetro, de' quali mancarono i Pittori di quell'età. Trattò finalmente de' Musaici, del macinare i colori a olio, per far campi, rossi, azurri, verdi, e d'altre maniere: E de' mordenti, per mettere d'oro, ma non già per figure. Oltre l'opere, che costui lauorò in Firenze col suo Maestro: E di sua mano sotto la loggia dello Spedale di Bonifazio Lupi, vna Nostra Donna con certi Santi di maniera sì colorita, ch'ella si è insino a hoggi molto bene conseruata. Questo Cennino nel primo Capitolo di detto suo Libro, parlando di se stesso, dice queste proprie parole. Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa fui informato in nella detta Arte dodici anni, da Agnolo di Taddeo da Firenze mio Maestro, il quale imparò la detta Arte da Taddeo suo padre: Il quale fù battezzato da Giotto, e fù suo discepolo anni ventiquattro. Il quale Giotto rimutò l'arte del dipignere di greco in latino, e ridusse al moderno, e hebbe certo più compiuta, che hauesse mai nessuno. Queste sono le proprie parole di Cennino, al quale parue, sì come fanno grandissimo benefizio quelli, che di greco traducono in latino alcuna cosa, a coloro, che il greco non intendono: che così facesse Giotto, in riducendo l'arte della Pittura, d'vna maniera non intesa ne conosciuta da nessuno (se non se forse, per goffissima) a bella, facile, a piaceuolissima maniera, intesa, e conosciuta per buona di chi hà giudicio, e punto del ragioneuole. I quali tutti discepoli d'Agnolo gli fece honore grandissimo, & egli fù da i figliuoli suoi, a i quali, si dice lasciò il valore di cinquanta milla fiorini o più, sepellito in Santa Maria Nouella, nella sepoltura, che egli medesimo haueua fatto

*Stefano da Verona Dipinse in fresco perfettamente, e fù eccellente in formar l'arie de' volti de i putti, e femine, e vecchi.*

*Pietro da Perugia miniatore, e prattico coloritore a fresco.*

*Cennino scolaro d'Agnolo scrisse vn Libro di lauorare Pitture in diuersi modi.*

*Colori de' quali mancauano i Pittori antichi.*

*Lauori di Cennino.*

*Dice di sè esser stato dodici anni scolare di Agnolo, e Taddeo Padre di Agnolo discepolo di Giotto anni 24.*

*Giotto mutò la maniera del dipignere di greca, latina.*

*Osserua il motto dell' Autore.*

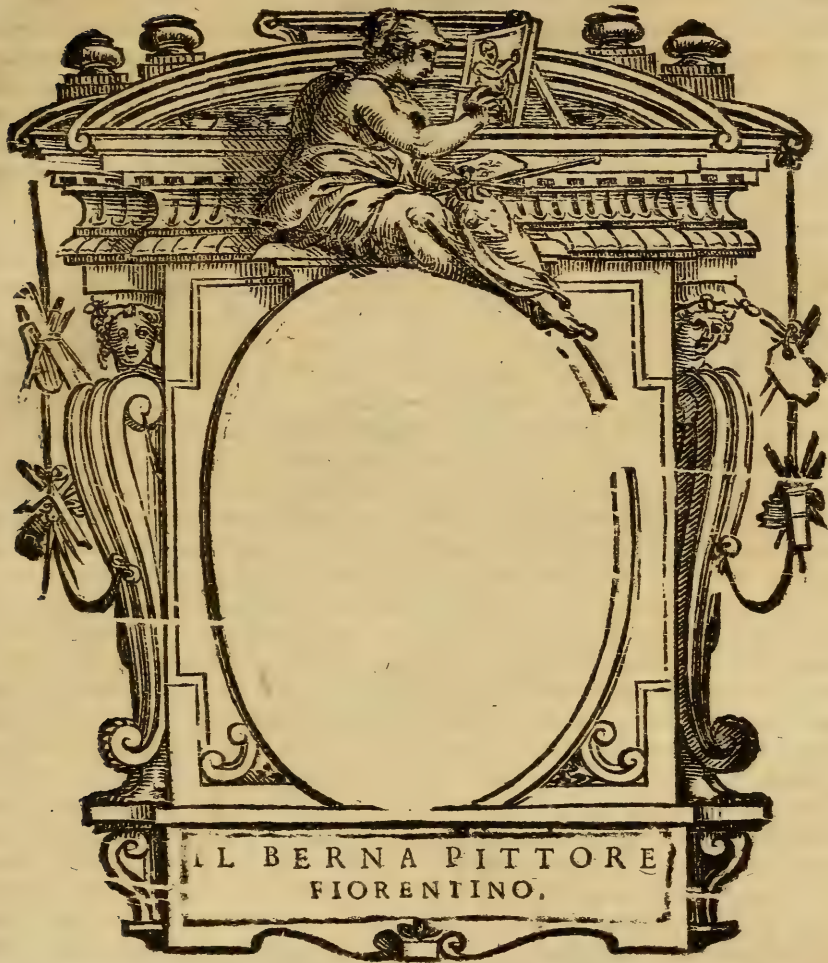
*Valore di robba lasciata da Agnolo, e sua sepoltura.*

Ritratto d'Agnolo.

fatto per se, e per i descendenti: l'anno di Nostra salute M. CCCLXXXVII.
Il ritratto d'Agnolo fatto da lui medesimo si vede nella Capella de gli Alberti in Santa Croce, nella storia, doue Eraclito Imperatore porta la Croce, allato a vna porta dipinta in profilo, con vn poco di barbetta, e con vn Cappuccio rosato in capo secondo l'vso di que' tempi. Non fù eccellente nel Disegno; per quello, che mostrano alcune carte, che di sua mano sono nel nostro Libro.

*Il Fine della Vita d'Agnolo Gaddi.*

VITA

IL BERNA PITTORE FIORENTINO.

## VITA DEL BERNA SANESE PITTORE FIORENTINO.

*Il corto viuere dell' huomo, e l'acerbità de gl'accidenti interrompono la via al grado della virtù.*

*Berna Sanese morse giouane con gran concetto per la qualità, e moltitudine de' lauori.*

SE a coloro, che si affatticano, per venire eccellenti in qualche virtù, non troncasse bene spesso la morte, ne i migliori anni il filo della vita; Non hà dubbio, che molti ingegni peruerrebbono a quel grado, che da essi, e dal mondo più si desidera. Ma il corto viuere de gl'huomini, e l'acerbità de' varij accidenti, che da tutte le parti ne soprastanno, ce li toglie alcuna fiata troppo per tempo, come aperto si potette conoscere nel poueretto Berna Sanese. Il quale ancora che giouane morisse, lasciò nondimeno tante opere, che egli appare di lunghissima vita. E lasciolle tali, e sì fatte, che ben si può credere da questa mostra, che egli sarebbe venuto eccellente,

*Sue opere in diuerse Città.*

lente, e raro, se non fusse morto sì tosto. Veggonsi di suo in Siena, in due Capelle in S. Agostino alcune storie di figure in fresco. E nella Chiesa era in vna faccia, hoggi per farui Capelle stata rouinata, vna storia d'vn giouane menato alla giustitia, così bene fatta quanto sia possibile imaginarsi, vedendosi in quello espressa la pallidezza, & il timore della morte, in modo somiglianti al vero, che meritò perciò somma lode: Era a canto al giouane detto vn Frate, che lo confortaua molto bene atteggiato, e condotto: & in somma ogni cosa di quell' opera così viuamente lauorata, che ben parue, che in quest'opera il Berna s' maginasse quel caso horribilissimo, come dee essere, e pieno di acerbissimo, e crudo spauento, poi che lo ritrasse così bene col pennello, che la cosa stessa apparente in atto, non mouerebbe maggiore affetto. Nella Città di Cortona ancora, dipinse oltre a molte altre cose, sparse in più luoghi di quella Città, la maggior parte delle volte, e delle facciate della Chiesa di S. Margherita, doue hoggi stanno Frati Zoccolanti. Da Cortona andato a Arezzo l'anno 1369. quando apunto i Tarlati già stati Signori di Pietramala, haueuano in quella Città fatto finire il Conuento, & il Corpo della Chiesa di S. Agostino da Moccio Scultore, & Architettore Sanese: Nelle minori nauate del quale haueuano molti Cittadini fatto fare Capelle, e sepolture per le famiglie loro; il Berna vi dipinse a fresco nella Capella di S. Iacopo alcune storiette della vita di quel Santo: e sopra tutto molto viuamente la storia di Marino Barattiere; Il quale hauendo per cūpidigia di danari dato, e fattone scritta di propria mano, l'anima al Diauolo, si raccomanda a S. Iacopo, perche lo liberi da quella promessa, mentre vn Diauolo, col mostrargli lo scritto gli fà la maggior calca del mondo. Nelle quali tutte figure espresse il Berna cō molta viuacità gli affetti dell'animo, e particolarmente nel viso di Marino, da vn canto la paura, e dall'altro la fede, e sicurezza, che gli fà sperare da S. Iacopo la sua liberazione. Se bene si vede incontro il Diauolo brutto a marauiglia, che prontāmente dice, e mostra le sue ragioni al Santo, che dopo hauere indotto in Marino estremo pentimento del peccato, e promessa fatta, lo libera, e tornalo a Dio. Questa medesima storia, dice Lorenzo Ghiberti, era di mano del medesimo in S. Spirito di Firenze, inanzi ch'egli ardesse, in vna Capella de' Capponi intitolata in S. Nicolò. Dopo quest'opera dunque, dipinse il Berna nel Vescouado d'Arezzo, per M. Giuccio di Vanni Tarlati da Pietramala, in vna Capella, vn Crocifisso grande, & a piè della Croce vna Nostra Donna, S. Giouanni Euangelista, e S. Francesco in atto mestissimo. Et vn S. Michelagnolo con tanta diligenza, che merita non picciola lode; e massimamente, per essersi così ben mantenuto, che par fatto pur hieri. Più di sotto è ritratto il detto Giuccio ginocchioni, & armato a piè della Croce. Nella Pieue della medesima Città lauorò alla Capella de' Paganelli molte storie di Nostra Donna, & vi ritrasse di naturale il Beato Rinieri, huomo Santo, e Profeta di quella Casata, che porge limosine, a molti poueri, che gli sono intorno. In S. Bartolomeo ancora dipinse alcune storie del Testamento Vecchio, e la storia de' Magi. E nella Chiesa dello Spirito Santo, fece alcune storie di S. Giouanni Euangelista, & in alcune figure il ritratto di se, e di molti amici suoi, nobili di quella Città. Ritornato dopo queste opere alla patria sua, fece in legno molte Pitture, e picciole, e grandi; ma non vi fece lunga dimora, perche condotto a Firēze, dipinse in S. Spirito la Capella di S. Nicolò, di cui hauemo di sopra fatto menzione, che fù molto lodata, & altre cose che furono consumate dal miserabile Incendio di quella Chiesa. In S. Gimignano di Valdelsca lauorò a fresco nella Pieue alcune storie del Testamento nuouo, le quali hauendo già assai presso alla

*Espressione atteggiamenti, e viuezza ben rappresentate.*

*Historie dipinte a fresco con viuacità, & espressione degli affetti.*

*Pittura lodeuole per la molta diligenza.*

*Ritratto naturale del B. Rinieri.*

*Fece il ritratto di sè, e di molti amici.*

alla fine condotte, stranamente dal ponte a terra cadendo, si pestò di maniera dentro, e sì sconciamente s'infranse, che in spatio di due giorni, con maggior danno dell'Arte, che suo, che a miglior luogo se n'andò, passò di questa vita. E nella Pieue predetta i S. Giminianesi, honorandolo molto nell'essequie, diedero al corpo suo honorata sepoltura, tenendolo in quella stessa reputatione morto, che viuo tenuto l'haueuano, e nõ cessando per molti mesi d'appiccare intorno al sepolcro suo epitaffij latini, & vulgari, per essere naturalmente gli huomini di quel paese dediti alle buone lettere. Così dunque all'honeste fatiche del Berna resero premio conueniente, celebrando con i loro inchiostri chi gli haueua honorati con le sue pitture.

*Caduta del Berna da vn ponte, che gli causò la morte.*

*Sue esequie, e continuatione di attaccarli intorno al sepolcro per molti mesi diuerse compositioni.*

Giouanni da Asciano, che fù creato del Berna, condusse a perfettione il rimanente di quell'opera. E fece in Siena nello spedale della Scala alcune pitture, e così in Firenze nelle case vecchie de' Medici alcun' altre, che gli diedero nome assai. Furono l'opere del Berna Sanese nel 1381. E perche oltre a quello, che si è detto, disegnò il Berna assai commodamente, e fù il primo, che cominciasse a ritrarre bene gl'animali, come fà fede vna carta di sua mano, che è nel nostro libro tutta piena di fiere di diuerse ragioni: egli merita d'essere sõmamente lodato, e che il suo nome sia honorato da gli artefici.

*Giouanni d'Asciano suo scolaro.*

*Berna fù il primo, che cominciasse a ritrar bene gl'animali.*

Fù anche suo discepolo Luca di Tomè Sanese, il quale dipinse in Siena, e per tutta Toscana molte opere, e particolarmente la tauola, e la capella, che è in S. Domenico d'Arezzo, della famiglia de' Dragomani: la quale capella, che è d'Architettura Tedesca fù molto bene ornata, mediante detta tauola, & il lauoro, che vi è in fresco, dalle mani, e dal giudicio, & ingegno di Luca Sanese.

*Fine della vita del Berna pittore Sanese.*

VITA

DVCCIO PITTORE
SANESE.

# VITA DI DVCCIO PITTORE SANESE.

*Prime inuentioni più oſſeruate, che i miglioramẽti aggiunti doppo.*

*Duccio fù il primo, che moſtraſſe il modo di fare ne i pauimẽti di marmo i rimeſſi di figure di chiaro, e ſcuro.*

SENZA dubbio, coloro, che ſono inuentori d'alcuna coſa notabile, hanno grandiſſima parte nelle penne di chi ſcriue l'hiſtorie; e ciò auuiene, perche ſono più oſſeruate, e con maggiore marauiglia tenute le prime inuentioni, per lo diletto, che ſeco porta la nouità della coſa, che quanti miglioramenti ſi fanño poi, da qualunque ſi ſia nelle coſe, che ſi riducono all'vltima perfettione. Atteſoche ſe mai a niuna coſa, non ſi deſſe principio, non creſcerebbono di miglioramento le parti di mezo, e non haurebbe il fine ottimo, e di bellezza marauiglioſa. Meritò dunque Duccio Pittore Saneſe, e molto ſtimato; portare il vanto di quelli, che

che dopo lui sono stati molti anni, hauendo ne i pauimenti del Duomo di Siena dato principio di marmo, a i rimessi delle figure di chiaro, e scuro, nelle qual hoggi i moderni Artefici hanno fatto le marauiglie, che in essi si veggono. Attese costui alla imitazione della maniera vecchia, e con giudicio sanissimo diede honeste forme alle figure, le quali espresse eccellentissimamente nelle difficultà di tal arte. Egli di sua mano imitando le Pitture di chiaro scuro ordinò, e disegnò i principij del detto pauimento, e nel Duomo fece vna tauola, che fù allora messa all'Altare maggiore, e poi leuatene per metterui il Tabernacolo del corpo di Christo, che al presente vi si vede. In questa tauola, secondo, che scriue Lorenzo di Bartolo Ghiberti, era vna Incoronazione di Nostra Donna, lauorata quasi colla maniera greca, ma mescolata assai con la moderna. E perche era così dipinta dalla parte di dietro, come dinanzi, essendo il detto Altar maggiore spiccato intorno intorno, dalla detta parte di dietro, erano con molta diligenza state fatte da Duccio tutte le principali storie del Testamento nuouo, in figure picciole, molto belle. Hò cercato sapere, doue hoggi questa tauola si troui, ma non hò mai, per molta diligenza, che io ci habbia vsato, potuto rinuenirla, o sapere quello, che Francesco di Giorgio Scultore, ne facesse, quando rifece di bronzo il detto Tabernacolo, e quelli ornamenti di marmo, che vi sono. Fece similmente per Siena molte tauole in Campo d'Oro; & vna in Firenze in S. Trinità, doue è vna Nunziata. Dipinse poi moltissime cose in Pisa, in Lucca, & in Pistoia per diuerse Chiese, che tutte furono sommamente lodate, e gli acquistarono nome, & vtile grandissimo. Finalmente non si sà doue questo Duccio morisse, ne che parenti, discepoli, o facultà lasciasse; basta, che per hauere egli lasciato herede l'arte, della inuenzione della Pittura nel marmo di chiaro, e scuro, merita per tale beneficio nell'arte, commendazione, e lode infinita; e che sicuramente si può annouerarlo fra i Benefattori, che allo esercizio nostro aggiungono grado, & ornamento, considerato, che coloro i quali vanno inuestigando le difficultà delle rare inuenzioni, hanno eglino ancora la memoria, che lasciano, trà l'altre cose marauigliose.

*Imitò la maniera vecchia dando forma alla figure cō giudiciosa espressione delle difficultà dell'arte.*

*Pittura lauorata con maniera mescolata greca, e moderna.*

*Duccio non si sà doue morisse fù benefattore dell'Arte aggiungendolo grado, e ornamento.*

Dicono a Siena, che Duccio diede l'anno 1348. il disegno della Capella, che è in piazza nella facciata del palazzo principale; e si legge che visse ne'tempi suoi, e fù della medesima Patria Moccio Scultore, & Architetto ragioneuole, il quale fece molte opere per tutta Toscana, e particolarmente in Arezzo nella Chiesa di S.Domenico vna sepoltura di marmo per vno de' Cerchi. La quale sepoltura fà sostegno, & ornamento all'organo di detta Chiesa; e se qualcuno paresse, che ella non fusse molto eccellente opera, se si considera, che egli la fece essendo giouanetto l'anno 1356. ella non sarà se non ragioneuole. Seruì costui nell' opera di S.Maria del Fiore, per sotto Architetto; e per Scultore, lauorando di marmo alcune cose per quella fabrica: & in Arezzo rifece la Chiesa di S.Agostino, che era picciola, nella maniera, che ell'è hoggi, e la spesa fecero gli heredi di Piero Saccone de'Tarlati, secondo, che haueua egli ordinato prima, che morisse in Bibbiena terra del Casentino. E perche Moccio condusse questa Chiesa senza volte, e caricò il tetto sopra gli archi delle colonne, egli si mise a vn gran pericolo: e fù veramente di troppo animo. Il medesimo fece la Chiesa, e Conuento di S. Antonio, che inanzi all' assedio di Firenze era alla porta a Faenza, e che hoggi è del tutto rouinato: e di Scultura la porta di S.Agostino in Ancona, con molte figure, & ornamenti, simili a quelli, che sono alla porta di S. Francesco della Città medesima.

*Mocchio Scultore, & Architetto Sanese, e suoi lauori.*

*Serui in S. Maria del Fiore per sotto Architetto, e per Scultore.*

*Positione di tetto pericolosa ordinata da Mocchio.*

*Diuersi suoi lauori in Ancona.*

Nella quale Chiesa di S. Agostino fece anco la sepoltura di Fra Zenone Vigilanti, Vescouo, e Generale dell'Ordine di detto S. Agostino; E finalmente la loggia de' Mercatanti di quella Città, che dopo hà riceuuti, quando per vna cagione, e quando per vn'altra, molti miglioramenti alla moderna, & ornamenti di varie sorte. Le quali tutte cose, come, che siano a questi tempi molto meno, che ragioneuoli, furono allora, secondo il sapere di quegl'huomini, assai lodate. Ma tornando al nostro Duccio, furono l'opere sue intorno a gli anni di nostra salute. 1350.

*Il Fine della Vita di Duccio Pittore Sanese.*

ANTONIO VINIZIANO
PITTORE.

## VITA D'ANTONIO VINIZIANO PITTORE.

*Molti elegono per patria i luoghi doue nõ sono inuidiati, e la loro virtù stimata, e procurano farsi eccellenti per ingiuria degl'inuidi Cittadini.*

MOLTI, che si starebbono nelle Patrie loro, doue sono nati, essendo trafitti da i morsi dell'inuidia, & oppressi dalla tirannia de' suoi Cittadini, se ne partono, e que' luoghi, doue truouano essere la virtù loro conosciuta, e premiata elegendosi per patria, in quella fanno l'opere loro; e sforzandosi d'essere eccellentissimi per fare in vn certo modo ingiuria a coloro, da chi sono stati oltraggiati, diuengono bene spesso grand' huomini, doue nella patria standosi quietamente, sarebbono per auuentura poco più, che mediocri nell'arti loro riusciti. Antonio Viniziano, il quale si condusse a Firenze dietro a Agnolo Gaddi, per imparare la Pittura, apprese di

*Antonio imparò la Pittura da Agnolo Gaddi.*

*Tornò nella patria per far conoscer le sue fatiche, ma fù inuidiato da gl' Artefici, e posposto a diuersi forestieri.*

*Tornò a Firenze, e deliberò farla sua patria.*

*Lauoro fatto con infinito amore, e diligēza.*

*Artefice deue dipinger sempre le figure in maniera, che paia, ch' elle fauellino.*

*Historie fatte con tāto amore, gratia, e bellezza, come fossero di minio.*

*Seguita a dipingere in Cāpo Santo di Pisa.*

*Ritratto del Co. Gaddo, e Neri suo Zio Sign. di Pisa.*

*Bella espressione di vn spiritato fatta con viuezza e somiglianza del naturale.*

*Figura, che rappresenta vn huomo sempli ce, e timido.*

*Figure belle ben condotte nelle attitudini maniera di panni, varietà di teste, e nell' altre parti.*

se di maniera il buon modo di fare, che non solamente fù stimato, & amato da' Fiorentini, ma carezzato ancora grandemente per questa virtù, e per l'altre buone qualità sue. La onde, venutogli voglia di farsi vedere nella sua Città per godere qualche frutto delle fatiche da lui durate, si tornò a Vinegia. Doue essendosi fatto conoscere, per molte cose fatte a fresco, & a tempera, gli fù dato dalla Signoria a dipignere vna delle facciate della sala del Consiglio. La quale egli condusse sì eccellentemente, e con tanta maestà, che secondo meritaua, n'haurebbe conseguito honorato premio. Ma la emulatione, ò più tosto inuidia degli Artefici, & il fauore, che ad altri Pittori forestieri fecero alcuni gentil'huomini, fù cagione, che altramente andò la bisogna. Onde il pouerello Antonio trouandosi così percosso, & abbattuto, per miglior partito, se ne ritornò a Firenze, con proposito di non volere mai più a Vinegia ritornare, deliberato del tutto, che sua patria fusse Firenze. Standosi dunque in quella Città dipinse nel chiostro di Santo Spirito in vn archetto Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti, e Zebedeo, e figliuoli. E sotto i tre archetti di Stefano, dipinse la storia del miracolo di Christo ne' pani, e ne' pesci; nella quale infinita diligenza, & amore dimostrò, come apertamente si vede nella figura d'esso Christo, che nell'aria del viso, e nell'aspetto, mostra la compassione, che egli hà delle Turbe, e l'ardore della carità, con la quale fà dispensare il pane. Vedesi medesimamente in gesto bellissimo l'affettione d'vno Apostolo, che dispensando con vna cesta il pane grandemēte s'affatica. Nel che s'impara da chi è dell'arte, a dipignere sempre le figure in maniera, che paia, ch'elle fauellino, perche altrimenti non sono pregiate. Dimostrò questo medesimo Antonio nel frontespitio di fuora in vna storietta picciola della Manna con tanta diligenza lauorata, e con sì buona gratia finita, che si può veramente chiamare eccellente. Dopo, fece in S. Stefano al ponte vecchio nella predella dell' Altar maggiore alcune storie di S. Stefano con tanto amore, che non si può vedere nè le più gratiose, nè le più belle figure, quand'anche fussero di minio. A Santo Antonio ancora al ponte alla Carraia, dipinse l'Arco sopra la porta, che a nostri dì fù fatto insieme con tutta la Chiesa gettare in terra da Monsignor Ricasoli Vescouo di Pistoia, perche toglieua la veduta alle sue case. Benche, quando egli non hauesse ciò fatto, ad ogni modo saremo hoggi priui di quell'opera, hauendo il prossimo diluuio del 1557. come altra volta si è detto, da quella banda portata via due archi, e la coscia del ponte, sopra la quale era posta la detta picciola Chiesa di Sant'Antonio. Essendo, dopo quest'opere, Antonio condotto a Pisa dall'operaio di Campo Santo, seguitò di fare in esso le storie del Beato Ranieri, huomo Santo di quella Città, già cominciate da Simone Sanese, pur coll'ordine di lui. Nella prima parte della quale opera fatta da Antonio si vede in compagnia del detto Ranieri, quando imbarca, per tornare a Pisa, buon numero di figure lauorate con diligenza, frà le quali è il ritratto del Conte Gaddo, morto dieci anni inanzi, e di Neri suo zio stato Signor di Pisa. Frà le dette figure, è ancor molto notabile quella d'vno spiritato, perche hauendo viso di pazzo, i gesti della persona strauolti, gli occhi stralucenti, e la bocca, che digrignando mostra i denti, somiglia tanto vno spiritato da douero, che non si può imaginare nè più viua pittura, nè più somigliante al naturale. Nell'altra parte, che è allato alla sopradetta, tre figure, che si marauigliano, vedendo, che il Beato Ranieri mostra il Diauolo in forma di Gatto sopra vna botte, a vn' Hoste grasso, che hà aria di buon compagno, e che tutto timido si raccomanda al Santo, si possono dire veramente bellissime, essendo molto ben condotte,

nel-

nell'attitudini, nella maniera de' panni, nella varietà delle Teste, & in tutte l'altre parti. Non lungi le donne dell'hoste anch'elleno non potrebbono essere fatte con più gratia, hauendole fatte Antonio con certi habiti spediti, e con certi modi tanto proprij di donne, che stiano per seruigio d'hosterie, che non si può imaginare meglio. Ne può piacere di quello, che faccia, l'historia parimente, doue i Canonici del Duomo di Pisa, in habiti bellissimi di que' tempi, & assai diuersi da quegli, che s'vsano hoggi, e molto gratiati, riceuono a mensa S. Ranieri, essendo tutte le figure fatte con molta consideratione. Doue poi è dipinta la morte di detto Santo, è molto bene espresso non solamente l'effetto del piangere, ma l'andare similmente di certi Angeli, che portano l'anima di lui in Cielo, circondati da vna luce splendidissima, e fatta con bella inuentione. E veramente non può anche se non marauigliarsi, chi vede, nel portarsi dal Clero il corpo di quel Santo al Duomo, certi Preti, che cantano, perche ne i gesti, ne gli atti della persona, & in tutti i mouimenti facendo diuerse voci, somigliano con marauigliosa proprietà vn Coro di cantori. E in questa storia, è secondo, che si dice, il ritratto del Baueso. Parimente i miracoli, che fece Ranieri, nell'esser portato alla sepoltura, e quelli, che in vn'altro luogo fà, essendo già in quella collocato nel Duomo, furono con grandissima diligenza dipinti da Antonio, che vi fece ciechi, che riceuono la luce, rattratti, che rihanno la dispositione delle membra, oppressi dal Demonio, che sono liberati, & altri miracoli, espressi molto viuamente. Ma frà tutte l'altre figure, merita con marauiglia essere considerato vn'hidropico: percioche col viso secco, con le labbra asciutte, e col corpo enfiato, e tale, che non potrebbe più di quello, che fà questa pittura, mostrare vn viuo la grandissima sete degl'hidropici, e gl'altri effetti di quel male. Fù anche cosa mirabile in que' tempi vna Naue, che egli fece in quest'opera, la quale essendo trauagliata dalla fortuna, fù da quel Santo liberata, hauendo in essa fatto prontissime tutte l'attioni de' marinari, e tutto quello, che in cotali accidenti, e trauagli suol'auuenire. Alcuni gettano senza pensarui, all'ingordissimo mare le care merci, con tanti sudori fatigate, altri corre a prouedere il legno, che sdruce, & in somma altri ad altri vfficij marinareschi, che tutti sarei troppo lungo a raccontare, basta, che tutti sono fatti con tanta viuezza, e bel modo, ch'è vna marauiglia. In questo medesimo luogo sotto la vita de' Santi Padri, dipinta da Pietro Laurati Sanese, fece Antonio il corpo del Beato Oliuerio, insieme con l'Abbate Panuzio, e molte cose della vita loro, in vna cassa figurata di marmo, la qual figura è molto ben dipinta. In somma tutte quest'opere, che Antonio fece in Campo Santo, sono tali, che vniuersalmente, & a gran ragione, sono tenute le migliori di tutte quelle, che da molti eccellenti maestri sono state in più tempi, in quel luogo lauorate: percioche oltre i particolari detti, egli lauorando ogni cosa a fresco, e non mai ritoccando alcuna cosa a secco, fù cagione, che insino a hoggi si sono in modo mantenute viue ne i colori, ch'elle possono, ammaestrando quegli dell'arte, far loro conoscere quanto il ritoccare le cose fatte a fresco, poiche sono secche, con altri colori; porti, come si è detto nelle Theoriche, nocumento alle pitture, & a i lauori, essendo cosa certissima, che gl'inuecchia, e non lascia purgargli dal tempo, l'esser coperti di colori, che hanno altro corpo, essendo temperati con gomme, con draganti, con voua, con colla, ò altra somigliante cosa, che appanna quel di sotto, e non lascia, che il corso del tempo, e l'aria purghi quello, che è veramente lauorato a fresco sulla calcina molle, come auuerrebbe se non fussero loro soprapposti altri colori a secco. Hauendo Antonio finita quest'opera, che come degna in verità

*Donne rappresentate cō gratia con habiti spediti, e modi proprij.*

*Espressione bē considerata, e fatta con proprietà.*

*Come rappresentato vn hidropico.*

*Rappresenta cō bel modo vna naue, e varie attioni marinaresche.*

*Pitture d'Antonio fatte a fresco eccellēti per non esser ritocchi a secco, e perciò mā tenute viue ne i colori.*

*Ritoccamento a secco inuecchia i lauori di fresco gl'appanna, e non lascia purgarli dal tempo.*

rità d'ogni lode, gli fù honoratamente pagata da' Pisani, che poi sempre molto l'amarono, se ne tornò a Firenze, doue a Nuouoli fuor della porta al Prato, dipinse in vn Tabernacolo a Giouanni degli Agli vn Christo morto, con molte figure la storia de' Magi, & il dì del Giudicio molto bello. Condotto poi alla Certosa dipinse a gli Acciaiuoli, che furono edificatori di quel luogo, la tauola dell'Altar maggiore, che a dì nostri restò consumata dal fuoco, per inauuertenza d'vn Sagrestano di quel Monasterio, che hauendo lasciato all'Altare appiccato il Turribile pien di fuoco, fù cagione, che la tauola abbrucciasse, e che poi si facesse, come stà hoggi, da que' Monaci l'Altare interamente di marmo. In quel medesimo luogo fece ancora il medesimo Maestro sopra vn'armario, che è in detta Capella, in fresco vna Trasfiguratione di Christo, ch'è molto bella, e perche studiò, essendo a ciò molto inclinato dalla natura, in Dioscoride le cose dell'herbe, piacendogli intendere la proprietà, e virtù di ciascuna d'esse, abbandonò in vltimo la Pittura, e diedesi a stillare semplici, e cercargli con ogni studio. Così di pintore Medico diuenuto, molto tempo seguitò quest'arte. Finalmente infermò di mal di stomaco, come altri dicono, medicando di peste, finì il corso della sua vita d'anni 74. l'anno 1384. che fù grandissima peste in Firenze, essendo stato non meno esperto Medico, che diligente Pittore, perche hauendo infinite sperienze fatto nella medicina, per coloro, che di lui ne' bisogni s'erano seruiti; lasciò al mondo di se buonissima fama nell'vna, e nell'altra virtù. Disegnò Antonio con la penna molto gratiosamente, e di chiaro scuro, tanto bene, che alcune carte, che di suo sono nel nostro libro, doue fece l'Archetto di Santo Spirito, sono le migliori di que' tempi. Fù discepolo d'Antonio, Gherardo Starnini Fiorentino, il quale molto lo immitò, e gli fece honore non picciolo Paolo Vccello, che fù similmente suo discepolo. Il ritratto d'Antonio Viniziano, è di sua mano, in Campo Santo in Pisa.

*Antonio tornò a Firenze, e dipinse in diuersi luoghi.*

*Hebbe inclinatione d'intendere le virtù dell'herbe, diuenne Medico.*

*Infirmità, e morte d'Antonio.*

*Disegnò gratiosamente di penna.*

*Suoi discepoli.*

*Fine della vita d'Antonio Viniziano Pittore.*

VITA

IACOPO DI CASENTINO PITTORE.

## VITA DI IACOPO CASENTINO PITTORE.

*Molti per inclinatione di natura si fanno animo, e desiderano mediante l'arte, fama, e ricchezze.*

ESSENDOSI già molti anni vdita la fama, & il rumore delle Pitture di Giotto, e de' discepoli suoi molti desiderosi di acquistar fama, e ricchezze, mediante l'arte della Pittura, cominciarono, inanimiti dalla speranza dello studio, e dalla inclinazione della natura, a caminar verso il miglioramento dell'arte, con ferma credenza, esercitandosi, di douere auanzare in eccellenza, e Giotto, e Taddeo, e gli altri Pittori. Frà questi fù vno, Iacopo di Casentino, il quale, essendo nato, come si legge, della famiglia di M. Christoforo Landino da Pratouecchio; fù da vn Frate di

*Nascita di Iacopo, & applicatione alla Pittura.*

te di

te di Casentino, allora Guardiano al Sasso della Verna, acconcio con Taddeo Gaddi, mentre egli in quel Conuento lauoraua, perche imparasse il disegno, e colorito dell' arte. La qual cosa in pochi anni gli riuscì in modo, che condottosi in Firenze, in compagnia di Giouanni da Milano a i seruigij di Taddeo loro maestro, molte cose lauorando, e gli fù fatto dipignere il Tabernacolo della Madonna di Mercato Vecchio, con la tauola a tempera, e similmente quello sul canto della piazza di S. Nicolò della via del Cocomero, che pochi anni sono l'vno, e l'altro fù rifatto da peggior Maestro, che Iacopo non era. Et a i tintori quello, che è a S. Nofri sul canto delle mura dell'orto loro, dirimpetto a San Giuseppo. In questo mentre, essendosi condotto a fine le volte d'Or San Michele, sopra i dodici pilastri, e sopra esse posto vn Tetto basso alla saluatica, per seguitare quando si potesse la fabrica di quel palazzo, che haueua a essere il granaio del Commune; fù dato a Iacopo di Casentino, come a persona all' hora molto prattica, a dipignere quelle volte: con ordine, che egli vi facesse, come vi fece con i Patriarchi, alcuni Profeti, & i primi delle Tribu, che furono in tutto sedici figure in Campo Azurro d'oltramarino, hoggi mezo guasto; senza gli altri ornamenti. Fece poi nelle facce di sotto, e ne i pilastri molti miracoli della Madonna, & altre cose, che si conoscono alla maniera. Finito questo lauoro, tornò Iacopo in Casentino, doue poi che in Pratouecchio, in Poppi, & altri luoghi di quella valle hebbe fatto molte opere, si condusse in Arezzo, che allora si gouernaua da se medesima, col consiglio di sessanta Cittadini de' più ricchi, e più honorati, alla cura de' quali era commesso tutto il reggimento, doue nella Capella principale del Vescouado, dipinse vna storia di San Martino; e nel Duomo Vecchio, hoggi rouinato, Pitture assai, fra le quali era il ritratto di Papa Innocenzo Sesto, nella Capella maggiore. Nella Chiesa poi di San Bartolomeo, per lo Capitolo de' Canonici della Pieue, fece la facciata dou'è l'Altar maggiore, e la Capella di Santa Maria della Neue. E nella Compagnia vecchia di San Giouanni de' Peducci fece molte storie di quel Santo, che hoggi sono coperte di bianco. Lauorò similmente nella Chiesa di San Domenico la Capella di San Christofano, ritraendoui di naturale il Beato Masuolo, che libera dalle Carcere vn Mercante de' Fei, che fece fare quella Capella: il quale Beato ne' suoi tempi, come Profeta predisse molte disauenture a gli Aretini. Nella Chiesa di Sant' Agostino fece a fresco nella Capella, & all' Altar de' Nardi, storie di San Lorenzo con maniera, e prattica marauigliosa. E perche si esercitaua anche nelle cose d'Architettura, per ordine de i sessanta sopradetti Cittadini, ricondusse sotto le mura di Arezzo l'acqua, che viene dalle radici del Poggio di Pori, vicino alla Città braccia trecento la quale acqua al tempo de' Romani era stata prima condotta al Teatro, di che ancora vi sono le vestigie, e da quello, che era in sul monte doue hoggi è la fortezza; all' Anfiteatro della medesima Città, nel piano, i quali edifizij, e condotti furono rouinati, e guasti del tutto da i Gotti. Hauendo dunque come s'è detto, fatta venire Iacopo quest'acqua sotto le mura; fece la Fonte, che all' hora fù chiamata Fonte Guizianelli, e che hora è detta, essendo il vocabolo corrotto: Fonte Viniziana: la quale da quel tempo, che fù l'anno mille, e trecento cinquantaquattro durò insino all' anno mille, e cinquecento ventisette, e non più: percioche la peste di quell' anno, la guerra, che fù poi, l'hauerla molti a' suoi commodi tirata per vso d'Orti, e molto più il non hauerla Iacopo condotta dentro; sono state cagione, ch'ella non è hoggi, come douerebbe essere, in piedi. Mentre che l'acqua si andaua conducendo, non

*Alcune Pitture delle prime di Iacopo.*

*Fabrica in Firenze destinata per granaio del Cõmune.*

*Dipinse nelle volte di detta fabrica.*

*Arezzo sotto il gouerno di vn consiglio di 60. Cistadini.*

*Iacopo dipinse in quella Città il ritratto di Papa Innocentio VI. & altri lauori.*

*Ritratto del naturale del B. Masuolo.*

*Dipinse a fresco con prattica, e maniera.*

*Si esercitò nell' Architettura, & hebbe carico di condurre vn' acqua antica sotto le mura di d. Città.*

*Dett' acqua si è poi persa di nuouo.*

do, non lasciando Iacopo il dipignere, fece nel palazzo, che era nella Cittadella vecchia, rouinato a dì nostri, molte storie de' fatti del Vescouo Guido, e di Pietro Sacconi, i quali huomini in pace, & in guerra haueuano grandi, e honorate cose fatto per quella Città. Similmente lauorò nella Pieue sotto l'organo la storia di S. Matteo, e molte altre opere assai. E così facendo per tutta la Città opere di sua mano, mostrò a Spinello Aretino i principij di quell'arte, che a lui fù insegnata da Agnolo, e che Spinello insegnò poi a Bernardo Daddi, che nella Città sua lauorando l'honorò di molte bell'opere di pittura, le quali aggiunte all' altre sue ottime qualità, furono cagione, che egli fù molto honorato da' suoi Cittadini, che molto l'adoperarono ne i Magistrati, & altri negotij publici. Furono le pitture di Bernardo molte, & in molta stima, e prima in S. Croce la Capella di S. Lorenzo, e di S. Stefano, de' Pulci, e Berardi, e molte altre pitture in diuersi luoghi di detta Chiesa. Finalmente, hauendo sopra le porte della Città di Firenze dalla parte di dentro fatto alcune pitture, carico d'anni si morì, & in S. Felicita hebbe honorato sepolcro l'anno 1380.

*Mentre attendeua a tal arte fece diuerse pitture.*

*Insegnò i principij dell'arte a Spinello Aretino.*

*Bernardo Daddi scolaro di Spinello fù adoperato non solo nella pittura, come in negotij publici.*

*Sua morte.*

Ma tornando a Iacopo, oltre alle cose dette, al tempo suo hebbe principio, l'anno 1350. la Compagnia, e Fraternità de' Pittori: perche i Maestri, che allora viueuano, così della vecchia maniera greca, come della nuoua di Cimabue, ritrouandosi in gran numero, e considerando, che l'arti del disegno haueuano in Toscana, anzi in Firenze propria hauuto il loro rinascimento, crearono la detta compagnia sotto il nome, e protettione di S. Luca Euangelista, sì per rendere nell'Oratorio di quella, lode, e gratie a Dio, e sì anco per trouarsi alcuna volta insieme, e souuenire così nelle cose dell'anima, come del corpo, a chi, secondo i tempi, n'hauesse di bisogno. La qual cosa è anco per molte arti in vso a Firenze, ma era molto più anticamente. Fù il primo loro Oratorio la Capella maggiore dello Spedale di S. Maria Nuoua, il quale fù loro concesso dalla famiglia de' Portinari; E quelli, che primi con titolo di Capitani, gouernarono la detta Compagnia, furono sei, & in oltre due Consiglieri, e due Camarlinghi, come nel vecchio libro di detta Compagnia, cominciato allora, si può vedere. Il primo capitolo del quale comincia così.

*Al tempo di Iacopo fù dato principio alla Cōpagnia dell'Arte di Dipintori.*

*Fine di tale instituto.*

*Numero del gouerno di d. Compagnia.*

*Questi Capitoli, & ordinamenti furono trouati, e fatti da' buoni, e discreti huomini dell'arte de' Dipintori di Firenze, & al tempo di Lapo Gucci dipintore. Vanni Cinuzzi dipintore. Corsino Buonaiuti dipintore. Pasquino Cenni dipintore. Segna d'Antignano dipintore. Consiglieri furono Bernardo Daddi, e Iacopo di Casentino, dipintori. E Camarlinghi Consiglio Gherardi, e Domenico Pucci, dipintori.*

Creata la detta Compagnia in questo modo, di consenso de' capitani, e degli altri, fece Iacopo di Casentino la tauola della loro Capella, facendo in essa vn S. Luca, che ritrae la Nostra Donna in vn quadro, e nella predella da vn lato gli huomini della Compagnia, e dall'altro tutte le Donne ginocchioni. Da questo principio, quando raunandosi, e quando nò, hà continuato questa Compagnia insino a, che ella si è ridotta al termine, che ell'è hoggi, come si narra ne' nuoui Capitoli di quella approuati dall'Illustrissimo Sig. Duca Cosimo, protettore benignissimo di queste arti del disegno.

*Iacopo dipinse l'altare della Capella di Pittori.*

Finalmente Iacopo, essendo graue d'anni, e molto affaticato, se ne tornò in Casentino, e si morì in Prato vecchio d'anni ottanta; e fù sotterrato da parenti, e dagli amici in S. Agnolo, Badia fuor di Prato vecchio dell'ordine di Camaldoli. Il suo ritratto era nel Duomo vecchio di mano di Spinello in vna storia de' Magi. E della maniera del suo disegnare n'è saggio nel nostro libro.

*Morse d'anni 80. in Prato vecchio.*

*Suo ritratto.*

*Fine della vita di Iacopo di Casentino.*

SPINELLO ARETINO
PITTORE.

## VITA DI SPINELLO ARETINO PITTORE.

*Naſcita, inclinatione, e profitto di Spinello.*

ESSENDO andato ad habitare in Arezzo, quando vna volta, frà l'altre, furono cacciati di Firenze i Ghibellini, Luca Spinelli, gli nacque in quella Città vn figliuolo, al quale poſe nome Spinello, tanto inclinato da natura all'eſſere Pittore, che quaſi ſenza Maeſtro, eſſendo ancor fanciullo, ſeppe quello, che molti eſercitati ſotto la diſciplina d'ottimi maeſtri non ſanno, quello, che è più, hauēdo hauuto amicitia cō Iacopo di Caſentino, mētre lauorò in Arezzo, & imparato da lui qualche coſa, prima, che fuſſe di 20. anni, fù di grā lūga molto migliore maeſtro, così giouane, ch'eſſo Iacopo già Pitt. vecchio, nō era. Cominciādo dūque Spinello a eſſer in nome di buō Pitt. M. Dardano Acciaioli, hauendo fatto fabricare la Chieſa di S. Nicolò alle ſale del Papa dietro S. Maria

Maria Nouella, nella via della Scala, & in quella dato sepoltura a vn suo fratello Vescouo, fece dipignere, tutta quella Chiesa a fresco di storie di S.Nicolò Vescouo di Bari, a Spinello, che la diede finita del tutto l'anno 1334. essendoui stato a lauorare due anni continui. Nella quale opera si portò Spinello tanto bene, così nel colorirla, come nel disegnarla, che insino a i dì nostri si erano benissimo mantenuti i colori, & espressa la bontà delle figure, quando pochi anni sono furono in gran parte guasti da vn fuoco, che disauedutamente s'apprese in quella Chiesa, stata piena poco accortamente di paglia da non discreti huomini, che se ne seruiuano per capanna, ò monizione di paglia. Dalla fama di quest'opera tiraro Messer Barone Capelli Cittadino di Firenze, fece dipignere da Spinello nella Capella principale di S.Maria Maggiore molte storie della Madonna a fresco, & alcune di S.Antonio Abbate, & appresso la sagrazione di quella Chiesa antichissima, consegrata da Pasquale Papa V. di quel nome, il che tutto lauorò Spinello così bene, che pare fatto tutto in vn giorno, e non in molti mesi, come fù. Appresso al detto Papa è il ritratto d'esso Messer Barone di naturale in habito di que'tempi, molto ben fatto, e con buonissimo giudicio. Finita questa Capella lauorò Spinello nella Chiesa del Carmine in fresco, la Capella di S.Iacopo, e S.Giouanni Apostoli, doue frà l'altre cose è fatta con molta diligenza quando la moglie di Zebedeo Madre di Iacopo domanda a Giesù Christo, che faccia sedere vno de'figliuoli suoi alla destra del Padre nel Regno de'Cieli, e l'altro alla sinistra: E poco più oltre si vede Zebedeo, Iacopo, e Giouanni abbandonare le reti, e seguitar Christo con prontezza, e maniera mirabile. In vn'altra Capella della medesima Chiesa, che è a canto alla maggiore, fece Spinello pur a fresco alcune storie della Madonna, e gli Apostoli quando inanzi al trapassar di lei le apparìscono inanzi miracolosamente: E così quando ella muore, e poi è portata in Cielo da gli Angeli. E perche essendo la storia grande la picciolezza della Capella non lunga più, che braccia dieci, & alta cinque, non capiua il tutto, e massimamente l'Assonzione d'essa Nostra Donna, con bel giudicio fece Spinello voltarla nel lungo della storia, da vna parte doue Christo, e gli Angeli la riceuono. In vna Capella in S.Trinità fece vna Nunziata in fresco molto bella: E nella Chiesa di S. Apostolo nella tauola dell'Altar maggiore a tempera, fece lo Spirito Santo, quando è mandato sopra gli Apostoli in lingue di fuoco. In S. Lucia de'Bardi fece similmente vna tauoletta, & in S. Croce vn'altra maggiore, nella Capella di S. Giouanni Battista, che fù dipinta da Giotto.

*Lauoro grande a fresco dipinto da Spinello in due anni, che si è conseruato.*

*Lauori fatti tanto bene, che paiono tutti fatti in vn giorno.*

*Ritratto di Barone Capelli fatto con buon iudicio.*

*Attione rappresentata con prontezza, e maniera mirabile.*

*Ripiego di Spinello nel rappresentare vn' historia in sito angusto.*

Dopo queste cose, essendo da i sessanta Cittadini, che gouernauano Arezzo, per lo gran nome, che haueua acquistato, lauorando in Firenze, là richiamato: gli fù fatto dipignere dal Commune nella Chiesa del Duomo vecchio fuor della Città la storia de' Magi, e nella Capella di San Sigismondo, vn San Donato, che con la benedizione fà crepare vn Serpente. Parimente in molti pilastri di quel Duomo fece diuerse figure, & in vna facciata la Maddalena, che in casa di Simone, vnge i piedi a Christo, con altre Pitture; delle quali non accade far menzione, essendo hoggi quel Tempio, che era pieno di sepolture, d'ossa di Santi, e d'altre cose memorabili, del tutto rouinato. Dirò bene, accioche d'esso almeno resti questa memoria, che essendo egli stato edificato da gl'Aretini più di mille, e trecento anni sono allora, che di prima vennero alla Fede di Giesù Christo conuertiti da San Donato, il quale fù poi Vescouo di quella Città; E gli fù dedicato a suo Nome, & ornato di fuori, e di dentro riccamente di spoglie antichissime. Era la pianta di questo edifizio, del quale si è lungamente

*Fù chiamato a lauorare nel Duomo d'Arezzo.*

*Memoria del Duomo vecchio di quella Città.*

*Forma di detto Tempio.*

altroue ragionato, dalla parte di fuori in sedici faccie diuisa, e dentro in otto, e tutte erano piene delle spoglie di que'tempij, che prima erano stati dedicati a gl'Idoli; & in somma egli era quanto può esser bello vn cosi fatto tempio antichissimo, quando fù rouinato. Dopo le molte Pitture fatte in Duomo, dipinse Spinello in S.Francesco, nella Capella de'Marsupini Papa Honorio, quando conferma, & approua la regola d'esso Santo, ritraendoui Innocentio Quarto di naturale, douunque egli se l'hauesse. Dipinse ancora nella medesima Chiesa, nella Capella di S.Michelagnolo molte storie di lui, li doue si suonano le Campane; E poco di sotto alla Capella di M.Giuliano Baccio vna Nunziata con altre figure, che sono molto lodate, le quali tutte opere fatte in questa Chiesa furono lauorate a fresco con vna prattica molto risoluta dal 1334. Insino al 1338. Nella Pieue poi della medesima Città dipinse la Capella di S.Pietro, e S.Paolo, di sotto a essa, quella di S.Michelagnolo; e per la Fraternità di S.Maria della Misericordia, pur da quella banda, in fresco la Capella di S. Iacopo, e Filippo, e sopra la porta principale della Fraternità, ch'è in piazza, cioè nell'arco, dipinse vna Pietà, con vn S.Giouanni a richiesta de' Rettori di essa Fraternità, la quale hebbe principio in questo modo. Cominciando vn certo numero di buoni, e honorati Cittadini a andare accattando limosine, per i poueri vergognosi, e a souuenirgli in tutti i loro bisogni; l'anno della Peste del 1348. per lo gran nome acquistato da que'buoni huomini alla Fraternità, aiutando a i poueri, gl'infermi, sepellendo morti, e facendo altre somiglianti opere di carità, furono tanto i lasci, le donazioni, e l'heredità, che le furono lasciati, che ella hereditò, il terzo delle ricchezze d'Arezzo. Et il simile auuenne l'anno 1383. che fù similmente vna gran peste. Spinello adunque, essendo della Compagnia, e toccandogli spesso a visitare infermi, sotterrare morti, e fare altri cotali pijssimi essercizij, che hanno fatto sempre i miglior Cittadini, e fanno anch'hoggi di quella Città, per far di ciò qualche memoria nelle sue Pitture, dipinse per quella Compagnia nella facciata della Chiesa di S. Laurentino, e Pergentino vna Madonna, che hauendo aperto dinanzi il mantello, hà sotto esso il popolo d'Arezzo, nel quale sono ritratti molti huomini de'primi della Fraternità di naturale, con le tasche al collo, e con vn martello di legno in mano, simile a quelli, che adoperano a picchiar gli vsci quando vanno a cercar limosine. Parimente nella Compagnia della Nunziata dipinse il Tabernacolo grande, che è fuori della Chiesa, e parte d'vn portico, che l'è dirimpetto, e la tauola di essa Compagnia, doue è similmente vna Nunziata a tempera, la tauola ancora, che hoggi è nella Chiesa delle Monache di S. Giusto, doue vn picciolo Christo, che è in collo alla Madre, Sposa di S.Catterina, con sei storiette di figure picciole de'fatti di lei, è similmente opera di Spinello, e molto lodata. Essendo egli poi condotto alla famosa Badia di Camaldoli in Casentino, l'anno 1361. fece a i Romiti di quel luogo la tauola dell'Altar maggiore, che fù leuata l'anno 1539. quando essendo finita di rifare quella Chiesa tutta di nuouo, Giorgio Vasari fece vna nuoua tauola, e dipinse tutta a fresco la Capella maggiore di quella Badia il tramezo della Chiesa a fresco, e due tauole. Di li chiamato Spinello a Firenze da D.Iacopo di Arezzo, Abbate di S.Miniato in monte, dell'Ordine di Monte Olіueto, dipinse nella volta, e nelle quattro facciate della Sagrestia di quel Monasterio oltre la tauola dell'Altare a tempera, molte storie della vita di S.Benedetto a fresco cō molta prattica, e con vna gran viuacità di colori; imparata da lui, mediante vn lungo eserzitio, & vn continuo lauorare con studio, e diligenza, come in vero bisogna a chi vuole acquistar vn' arte perfettamente. Hauendo dopo queste cose il detto Ab-

*Ritrasse Innocentio IV. dal naturale.*

*Opere a fresco lauorate con molta prattica da Spinello.*

*Origine della Fraternità di S.Maria della Misericordia.*

*Spinello era nella detta Compagnia, e dipinse per quella.*

*Altre opere del medesimo.*

*Pitture di Giorgio Vasari nella Badia di Casentino.*

*Spinello dipinse in fresco alcune historie con gran gratia imparata per longo vso, e lauorando con studio, e diligenza a perfezione dell'arte.*

Abbate, partendo da Firenze, hauuto in gouerno il Monastero di S.Bernardo del medesimo Ordine nella sua patria, apunto quando si era quasi del tutto finito in sul sito, conceduto dou'era apunto il colosseo, de gli Aretini a que' Monaci; fece dipignere a Spinello due Capelle a fresco, che sono allato alla maggiore, e due altre che mettono in mezo la porta, che và in coro, nel tramezo della Chiesa. In vna delle quali, che è allato alla maggiore, è vna Nunziata a fresco fatta con grandissima diligenza, & in vna faccia allato a quella è quando la Madonna sale i gradi del Tempio, accompagnata da Giouachino, & Anna; Nell'altra Capella è vn Crocifisso con la Madonna, e S.Gio. che lo piangono, & in ginocchioni vn S.Bernardo, che l'adora. Fece ancora nella faccia di dentro di quella Chiesa, doue è l'Altare della N.Don. essa Vergine col figliuolo in collo, che fù tenuta figura bellissima, insieme con molte altre, che egli fece per quella Chiesa: sopra il coro della quale dipinse la N Don. S.Maria Maddalena, e S.Bernardo molto viuamente. Nella Pieue similmẽte d'Arezzo, nella Capella di S. Bartolomeo fece molte storie della vita di quel Santo; Et a dirimpetto a quella nell'altra nauata nella Capella di S. Matteo, che è sotto l'Organo, e che fù dipinta da Iacopo di Casentino suo Maestro, fece oltre a molte storie di quel Santo, che sono ragioneuoli nella volta in certi tondi, i quattro Euangelisti in capricciosa maniera: percioche sopra i busti, e le membra humane, fece a S.Gio. la testa d'Aquila, a Marco il capo di Lione, a Luca di Bue, & a Matteo solo la faccia d'huomo, cioè d'Angelo. Fuor d'Arezzo ancora, dipinse nella Chiesa di S.Stefano, fabricata da gli Aretini sopra molte colonne di graniti, e di marmi; per honorare, e cõseruare la memoria di molti Martiri, che furono da Giuliano apostata fatti morire in quel luogo; molte figure, e storie con infinita diligenza, e con tale maniera di colori, che si erano freschissime conseruate insino a hoggi, quando non molti anni sono furono rouinate. Ma quello, che in quel luogo era mirabile, oltre le storie di S.Stefano, fatte in figure maggiori, che il viuo nõ è, era in vna storia de' Magi vedere Giuseppo allegro fuor di modo, per la venuta di que' Rè, da lui considerati con maniera bellissima, mentre apriuano i Vasi de i loro tesori, e gli offeriuano. In quella Chiesa medesima vna N. Don. che porge a Christo fanciullino vna Rosa, era tenuta, & è come figura bellissima, e deuota, in tanta venerazione appresso gli Aretini, che senza guardare a niuna difficultà, o spesa, quando fù gettata per terra la Chiesa di S.Stefano, tagliarono intorno a essa il muro, & allacciatolo ingegnosamente, la portarono nella Città, collocandola in vna Chiesetta, per honorarla, come fanno, con la medesima deuozione, che prima faceuano. Ne ciò paia gran fatto, percioche essendo stato proprio, e cosa naturale di Spinello dare alle sue figure, vna certa grazia semplice, che hà del modesto, e del Santo; pare che le figure, che egli fece de' Santi, e massimamente della Vergine, spirino vn non sò, che di Santo, e di Diuino, che tira gl'huomini ad hauerle in somma reuerenza, come si può vedere, oltre alla detta, nella N.Don. che è in sul canto de gli Albergetti, & in quella, ch'è in vna facciata della Pieue dalla parte di fuori in seteria, e similmẽte in quella, che è in sul canto del Canale della medesima sorte. E di mano di Spinello ancora, in vna facciata dello Spedale dello Spirito S. vna storia quando gli Apostoli lo riceuono, che è molto bella, e così le due storie da basso, doue S.Cosimo, e S. Damiano tagliano a vn Moro morto vna gamba sana, per appiccarla a vn'infermo, a chi eglino ne haueuano tagliato vna fracida. E parimẽte il *Noli me tangere* bellissimo, che è nel mezo di quelle due opere. Nella compagnia de' Puracciuoli, sopra la piazza di S.Agostino, fece in vna Capella vna Nunziata molto ben colorita, e nel chiostro di quel Conuento lauorò a fresco

*Altri lauori dipinti a fresco dal medesimo.*

*Capricciosa maniera di rappresentare Euangelisti.*

*Lauorò alcune historie con diligenza, e con maniera fresca di colorito.*

*Espressione di allegrezza in S.Giuseppe.*

*Madonna tenuta in gran veneratione per esser bellissima, e deuota.*

*Spinello haueua per naturale di dare alle figure vna certa gratia semplice, e Diuina.*

*Altri lauori del medesimo.*

vna

vna Nostra Donna, & vn S.Iacopo, e S.Antonio; e ginocchioni vi ritrasse vn Soldato armato con queste parole: *Hoc opus fecit fieri Clemens Pucci de Monto Catino, cuius corpus iacet hic &c. Anno Domini* 1367. *Die* 15. *Mensis Maij.* Similmente la Capella, che è in quella Chiesa, di S. Antonio, con altri Santi, si conosce alla maniera, che sono di mano di Spinello; il quale poco poi nello Spedale di S. Marco, che hoggi è Monasterio delle Monache di S. Croce, per esser il loro Monasterio, che era di fuori, stato gettato per terra, dipinse tutto vn portico, con molte figure; e vi ritrasse per vn S.Gregorio Papa, che è a canto a vna Misericordia, Papa Gregorio Nono di naturale.

*Ritratto del naturale di Papa Gregorio IX.*

La Capella di S.Iacopo, e Filippo, che è in S.Domenico della medesima Città, entrando in Chiesa, fù da Spinello lauorata in fresco con bella, risoluta prattica, come ancora fù il S.Antonio dal mezo in sù, fatto nella facciata della Chiesa sua, tanto bello che par viuo, in mezo a quattro storie della sua vita, le quali medesime storie, e molte più della vita pur di S. Antonio, sono di mano di Spinello similmente nella Chiesa di S.Giustino, nella Capella di S. Antonio. Nella Chiesa di S.Lorenzo fece da vna banda alcune storie della Madonna, e fuor della Chiesa la dipinse a sedere, lauorando a fresco molto gratiosamente. In vno Spedaletto, dirimpetto alle Monache di Santo Spirito vicino alla porta, che và a Roma, dipinse vn portico tutto di sua mano, mostrando in vn Christo morto in grembo alle Marie, tanto ingegno, e giudicio nella Pittura, che si conosce hauere paragonato Giotto nel disegno, & auanzatolo di gran lunga nel colorito. Figurò ancora nel medesimo luogo Christo a sedere con significato Teologico molto ingegnosamente hauendo in guisa situato la Trinità dentro a vn Sole, che si vede da ciascuna delle tre figure vscire i medesimi raggi, & il medesimo splendore. Ma di quest'opera con gran danno veramente de gli amatori di quest'arte, è auuenuto il medesimo, che di molte altre, essendo stata buttata in terra per fortificare la Città. Alla Compagnia della Trinità si vede vn Tabernacolo fuor della Chiesa, da Spinello benissimo lauorato a fresco dentroui la Trinità, S. Pietro, e S. Cosimo, e S.Damiano vestiti con quella sorte d'habiti, che vsauano di portare i Medici in que'tempi. Mentre, che quest'opere si faceuano fù fatto D. Iacopo d'Arezzo Generale della Congregazione de Mont'Oliueto dicianoue anni poi, che haueua fatto lauorare, come s'è detto di sopra molte cose a Firenze, & in Arezzo da esso Spinello, perche standosi, secondo la consuetudine loro a Monte Oliueto Maggior di Chiusuri in quel di Siena, come nel più honorato luogo di quella Religione, gli venne desiderio di far fare vna bellissima tauola in quel luogo, onde mandato per Spinello, dal quale altra volta si trouaua essere stato benissimo seruito, gli fece fare la tauola della Capella maggiore a tempera; nella quale fece Spinello in campo d'oro vn numero infinito di figure, frà picciole, e grandi con molto giudicio; fattole poi fare intorno vn'ornamento di mezo rilieuo, intagliato da Simone Cini Fiorentino, in alcuni luoghi, con gesso a colla vn poco sodo, o vero gelato, le fece vn'altro ornamento, che riuscì molto bello, che poi da Gabriello Saracini fù messo d'oro ogni cosa. Il quale Gabriello a piè di detta tauola scrisse questi tre nomi. Simone Cini Fiorētino fece l'intaglio: Gabriello Saracini la messe d'oro, e Spinello di Luca d'Arezzo la dipinse l'anno 1385. Finita quest'opera Spinello se ne tornò a Arezzo, hauendo da quel Generale, e da gli altri Monaci, oltre al pagamento, riceuuto molte carezze: Ma non vi stette molto: perche, essendo Arezzo trauagliata dalle parti Guelfe, e Ghibelline, e stata in que'giorni saccheggiata, si condusse con la famiglia, e Parri suo figliuolo, il quale attendeua alla Pittura,

*Altri lauori fatti con bella, e risoluta prattica, e con gratia.*

*Dimostra grande ingegno, e iuditio per la qualità del disegno, e colorito.*

*Modo ingegnoso per rappresentare la Trinità.*

*Lauoro a tempera numeroso di figure, ornamenti, doratura di quella Pittura, e memoria de gli Artefici.*

*Si partì d'Arezzo, & andò con la famiglia ad habitare a Firēze, e vi fece diuersi lauori.*

tura a Firenze, doue haueua amici, e parenti assai. La doue dipinse quasi per passatempo fuor della porta a S. Pietro Gattolini in sulla strada Romana, doue si volta, per andare a pazzolatico, in vn Tabernacolo, che hoggi è mezo guasto, vna Nunziata, & in vn'altro Tabernacolo, doue è l'hosteria del Galluzzo altre pitture. Essendo poi chiamato a Pisa, a finire in Campo Santo sotto le storie di San Ranieri il resto, che mancaua d'altre storie in vn vano, che era rimaso non dipinto, per congiugnerle insieme con quelle, che haueua fatto Giotto, Simon Sanese, & Antonio Viniziano, fece in quel luogo a fresco sei storie di S. Petito, e S. Epiro. Nella prima è quando egli giouanetto è presentato dalla madre a Docliziano Imperatore, e quando è fatto Generale degli esserciti, che doueuano andare contro a i Christiani. E così quando caualcando gli apparue Christo, che mostrandogli vna Croce bianca, gli commanda, che non lo preseguiti. In vn'altra storia si vede l'Angelo del Signore dare a quel Santo, mentre caualca, la bandiera della fede con la Croce bianca in campo rosso, che è poi stata sempre l'arme de' Pisani, per hauere S. Epiro pregato Dio, che gli desse vn segno da portare incontro a gli nimici. Si vede appresso questa, vn'altra storia, doue appiccata frà il Santo, & i Pagani vna fiera battaglia molti Angeli armati combattono per la vittoria di lui; nella quale Spinello fece molte cose da considerare in quei tempi, che l'arte, non haueua ancora nè forza, nè alcun buon modo d'esprimere con i colori viuamente i concetti dell'animo. E ciò furono frà le molte altre cose, che vi sono due soldati, i quali essendosi con vna delle mani presi nelle barbe, tentano con gli stocchi nudi, che hanno nell'altra, torsi l'vno all'altro la vita, mostrando nel volto, & in tutti i mouimenti delle membra il desiderio, che hà ciascuno di rimanere vittorioso, e con fierezza d'animo essere senza paura, e quanto più si può pensare coraggiosi: e così ancora frà quegli, che combattono a cauallo, è molto ben fatto vn Caualliere, che con la lancia conficca in terra la testa del nimico, traboccato rouescio del cauallo, tutto spauentato. Mostra vn'altra storia il medesimo Santo, quando è presentato a Diocliziano Imperatore, che lo essamina della fede, e poi lo fà dare a i tormenti, e metterlo in vna fornace, dalla quale egli rimane libero, & in sua vece abbrucciati i ministri, che quiui sono molto prôti da tutte le bande; & in somma tutte l'altre attioni di quel Santo infino alla decollatione, dopo la quale è portata l'anima in Cielo. Et in vltimo quando sono portate d'Alessãdria a Pisa l'ossa, e le reliquie di S. Petito; la quale tutta opera, per colorito, e per inuentione è la più bella, la più finita, e la meglio cõdotta, che facesse Spinello, la qual cosa da questo si può conoscere, che essendosi benissimo conseruata, fà hoggi la sua freschezza marauigliare chiũque la vede. Finita quest'opera in Cãpo Santo, dipinse in vna Capella in S. Francesco, che è la seconda allato alla maggiore, molte storie di S. Bartolomeo, di S. Andrea, di S. Iacopo, e di S. Giouanni Apostoli, e forse sarebbe stato più lungamẽte a lauorare in Pisa, perche in quella Città erano le sue opere conosciute, e guiderdonate; ma vedendo la Città tutta solleuata, e sotto sopra, per essere stato da i Lanfranchi, Cittadini Pisani, morto M. Pietro Gãbacorti, di nuouo cõ tutta la famiglia, essẽdo già vecchio, se ne ritornò a Firẽze, doue in vn'anno, che vi stette, e nõ più, fece in S. Croce alla Capella de' Machiauelli dedicata a S. Filippo, e Iacopo, molte storie d'essi Sãti, e della vita, e morte loro. E la tauola di detta Capella, perche era desideroso di tornarsene in Arezzo sua patria, ò per dir meglio, da esso tenuta per patria, lauorò in Arezzo, e di là la mandò finita l'anno 1400. Tornatosene dunque là d'età d'anni settanta sette, ò più, fù da i parenti, & amici riceuuto amoreuolmente, e poi sempre carezzato, e hono-

*Fù chiamato a Pisa a lauorare in Campo Santo.*

*La Croce biãca in campo rosso Arme de' Pisani.*

*Spinello operò con buon modo per esprimere viuamente i concetti dell'animo.*

*Opera ben cõdotta per l'inuentione, colorito, e compimento, conseruata con freschezza.*

*Ritornò in Firenze, e vi fece altri lauori.*

*Si ritira in Arezzo, e ben che vecchio per l'vso di lauorare nõ tralascia l'occasione.*

e honorato insino alla fine di sua vita, che fù l'anno di sua età. E se bene era molto vecchio, quando tornò in Arezzo, hauendo buone facultà haurebbe potuto fare senza lauorare, ma non sapendo egli come quello, che a lauorare sempre era auezzo starsi in riposo; prese a fare alla compagnia di S. Agnolo in quella Città alcune storie di S. Michele, le quali in sù lo intonacato del muro, disegnare di rossaccio, così alla grossa, come gli Artefici vecchi vsauano di fare il più delle volte; in vn cantone per mostra, ne lauorò, e colorì interamente vna storia sola, che piacque assai. Conuenutosi poi del prezzo con chi ne haueua la cura, finì tutta la facciata dell'Altar maggiore, nella quale figurò Lucifero porre la sedia in Aquilone, e vi fece la rouina degli Angeli, i quali in Diauoli si tramutano, piouendo in terra: doue si vede in aria vn S. Michele, che combatte con l'antico serpente di sette teste, e di dieci corna. E da basso nel centro vn Lucifero già mutato in bestia bruttissima. E si compiacque tanto Spinello di farlo horribile, e contraffatto, che si dice (tanto può alcuna fiata l'imaginatione) che la detta figura da lui dipinta gli apparue in sogno domandandolo, doue egli l'hauesse veduta sì brutta, e perche fattole tale scorno con i suoi pennelli: e ch'egli suegliatosi dal sonno, per la paura, non potendo gridare, con tremito grandissimo si scosse di maniera, che la moglie destatasi lo soccorse. Ma niente di manco fù per ciò a rischio stringendoli il core, di morirsi per cotale accidente, subitamente. Ben che ad ogni modo spiritaticcio, e con occhi tondi, poco tempo viuendo poi, si condusse alla morte lasciando di se gran desiderio a gli amici, & al mondo due figliuoli l'vno fù Forzore Orefice, che in Firenze mirabilmente lauorò di Niello, e l'altro Parri, che imitando il padre, di continuo attese alla Pittura, e nel disegno di gran lunga lo trapassò. Dolse molto a gli Aretini così sinistro caso con tutto, che Spinello fusse vecchio, rimanendo priuati d'vna virtù, e d'vna bontà, quale era la sua. Morì d'età d'anni nouantadua, & in S. Agostino d'Arezzo gli fù dato sepoltura, doue ancora hoggi si vede vna lapida con vn'arme fatta a suo capriccio, dentroui vno spinoso. E seppe molto meglio disegnare Spinello, che mettere in opera, come si può vedere nel nostro libro de i disegni di diuersi Pittori antichi, in due Vangelisti di chiaro scuro, & vn S. Lodouico disegnati di sua mano, molto belli. E il ritratto del medesimo, che di sopra si vede fù ricauato da me, da vno, che n'era nel Duomo vecchio, prima, che fusse rouinato. Furono le Pitture di costui dal mille trecento ottanta, insino al mille quattrocento.

*Esprime vn Lucifero, e lo imagina grandemente contrafatto.*

*Apparenza di sogno, per la quale ne diuiene spiritato.*

*Lasciò due figli, & apportò vtile non meno con la virtù, che con la bontà.*

*Morte, e sua sepoltura.*

*Qualità migliore del suo disegno, che dell'opere.*

*Suo ritratto.*

*Fine della vita di Spinello Pittore Aretino.*

VITA

GHERARDO STARNINA PITT. FIORENTINO.

# VITA DI GHERARDO STARNINA PITTORE.

*Prattica di diuersi paesi produce nell'animo habito di buone qualità Gherardo, che in patria era rozzo acquistò maniere cortesi in Ispagna.*

VEramente chi camina lontano dalla sua patria nell'altrui prat-ticando, fà bene spesso nell'animo vn temperamento di buono spirito: perche nel veder fuori diuersi honorati costumi, quando anco fusse di peruersa natura, impara a essere trattabile, amoreuole, e patiente, con più ageuolezza assai, che fatto non haurebbe nella patria dimorando. Et in vero chi desidera affinare gli huomini nel viuere del mondo, altro fuoco, ne miglior cimento di questo non cerchi: perche quegli, che sono rozzi di natura, ringentiliscono, & i gentili maggiormente gratiosi diuengono. Gherardo di Iacopo Starnini, pittore Fiorentino, ancora, che fusse di san-

gue, più che di buona natura. Eſſendo nondimeno nel praticare molto duro, e rozzo, ciò più a ſe, che gli amici portaua danno, e maggiormente portato gl'haurebbe, ſe in Iſpagna, doue imparò a eſſere gentile, e corteſe non fuſse lungo tempo dimorato; poſcia che egli in quelle parti diuenne in guiſa contrario a quella ſua prima natura, che ritornando a Firenze, infiniti di quegli, che inanzi la ſua partita a morte l'odiauano, con grandiſſima amoreuolezza nel ſuo ritorno lo riceuettero, e poi ſempre ſommamente l'amarono, sì fattamente era egli fattoſi gétile, e corteſe. Nacque Gherardo in Firenze l'anno 1354. e creſcendo, come quello, che haueua dalla natura l'ingegno, applicato al diſegno, fù meſſo con Antonio da Venezia a imparare a diſegnare, e dipignere, perche hauendo nello ſpazio di molti anni, non ſolamente imparato il diſegno, e la prattica de' colori, ma dato ſaggio di ſe, per alcune coſe con bella maniera lauorate, ſi partì da Antonio Viniziano, e cominciando a lauorare ſopra di ſe, fece in S. Croce nella Capella de' Caſtellani, la quale gli fù fatta dipignere da Michele di Vanni, honorato Cittadino di quella famiglia, molte ſtorie di S. Antonio Abbate in freſco, & alcune ancora di S. Nicolò Veſcouo, con tanta diligenza, e con sì bella maniera, ch'elleno furono cagione di farlo conoſcere a certi Spagnuoli, che allora in Firenze per loro biſogni dimorauano per eccellente Pittore, e che è più, che lo conduceſſero in Iſpagna al Rè loro, che lo vide, e riceuette molto volontieri, eſſendo allora maſſimamente careſtia di buoni Pittori in quella prouincia, ne a diſporlo, che ſi partiſſe della patria fù gran fatica, percioche hauendo in Firenze dopo il caſo de' Ciompi, e che Michele di Lando fù fatto Gonfaloniere, hauuto ſconcie parole con alcuni, ſtaua più toſto con pericolo della vita, che altramente. Andato dunque in Iſpagna, e per quel Rè lauorando molte coſe, ſi fece, per i gran premi, che delle ſue fatiche riportaua, ricco, & honorato par ſuo; perche deſideroſo di farſi vedere, e conoſcere a gli amici, e parenti in quello miglior ſtato; tornato alla patria, fù in eſſa molto carezzato, e da tutti i Cittadini amoreuolmente riceuuto. Ne andò molto, che gli fù dato a dipignere la Capella di S. Girolamo nel Carmine, doue facendo molte ſtorie di quel Santo, figurò nella ſtoria di Paola, & Euſtachio, e di Girolamo, alcuni habiti, che vſauano in quel tempo gli Spagnuoli, con inuentione molto propria, e con abbondanza di modi, e di penſieri nell'attitudini delle figure. Frà l'altre coſe, facendo in vna ſtoria quando S. Girolamo impara le prime lettere, fece vn Maeſtro, che fatto leuare a cauallo vn fanciullo addoſſo a vn' altro, lo percuote con la sferza, di maniera, che il pouero putto per lo gran duolo, menando le gambe, pare, che gridando tenti mordere vn' orecchio a colui, che lo tiene, il che tutto con gratia, e molto leggiadramente eſpreſſe Gherardo, come colui, che andaua ghiribizzando intorno alle coſe della natura. Similmente nel teſtamento di S. Girolamo, vicino alla morte, contrafece alcuni Frati, con bella, e molto pronta maniera, percioche alcuni ſcriuendo, & altri fiſſamente aſcoltando, e rimirandolo oſſeruano tutti le parole del loro maeſtro con grande affetto. Queſt'opera hauendo acquiſtato allo Starnina, appreſſo gli Artefici grado, e fama: & i coſtumi, con la dolcezza della prattica, grandiſſima reputatione, era il nome di Gherardo famoſo per tutta Toſcana, anzi per tutta Italia, quando chiamato a Piſa a dipignere in quella Città il Capitolo di Santo Nicola, vi mandò in ſuo ſcambio Antonio Vite da Piſtoia, per non ſi partire di Firenze. Il quale Antonio hauendo ſotto la diſciplina dello Starnina imparata la maniera di lui, fece in quel Capitolo la paſſione di Gieſù Chriſto, e la diede finita in quel modo, che ella hoggi ſi vede,

l'anno

*Nacque in Firenze, e fù applicato ad imparar l'arte con Antonio Viniziano.*

*Ridotto a lauorare da sè, fece opere con bella maniera ed diligenza.*

*Conoſciuto per eccellente Pittore fù condotto a ſeruire il Rè di Spagna.*

*Fù grandemente premiato, ſi fece ricco, e tornò in patria accarezzato.*

*Lauora cō inuenzione propria, con abbōdanza di modi, e penſieri.*

*Eſprimeua cō gratia, leggiadria, e pronta maniera, perche andaua diſcorrendo le proprietà della natura.*

*Virtù, e coſtumi, acquiſtano all' arteſice grado, e reputatione.*

*Antonio di Vite allieuo del Starnina, và di ſuo ordine a dipignere in Piſa.*

l'anno 1403. con molta sodisfazione de' Pisani. Hauendo poi, come s'è detto, finita la Capella de' Pugliesi; & essendo molto piaciute a i Fiorentini l'opere, che vi fece di S. Girolamo, per hauere egli espresso viuamente molti affetti, & attitudini, non state messe in opera fino allora da i Pittori stati inanzi a lui; Il Commune di Firenze l'anno, che Gabriel Maria Signor di Pisa, vendè quella Città a i Fiorentini, per prezzo di dugento milla scudi, dopo l'hauere sostenuto Giouanni Gambacorta l'assedio tredici mesi, & in vltimo accordatosi anch'egli alla vendita, fece dipignere dallo Starnina, per memoria di ciò nella facciata del Palazzo della parte Guelfa, vn S. Dionigi Vescouo, con due Angeli; e sotto a quello ritratto di naturale la Città di Pisa, nel che fare, egli vsò tanta diligenza in ogni cosa, e particolarmente nel colorirla a fresco, che non ostante l'aria, e le pioggie, e l'essere volta a tramontana ell'è sempre stata tenuta Pittura degna di molta lode, e si tiene al presente, per essersi mantenuta fresca, e bella, come s'ella fusse fatta pur hora. Venuto dunque per questa, e per l'altre opere sue, Gherardo in reputazione, e fama grandissima nella patria, e fuori; la morte inuidiosa, e nemica sempre delle virtuose azzioni, in sul più bello dell'operare, troncò la infinita speranza di molto maggior cose, che il mondo si haueua promesso di lui; perche in età d'anni XLIX. inaspettatamente giunto al suo fine, con esequie honoratissime fù sepellito nella Chiesa di S. Iacopo sopra Arno.

*Opera piacciuta per l'espressione de gl'affetti, & attitudine inusitate.*

*Vendita di Pisa a Fiorentini scudi 200. milla.*

*Vsò in vn lauoro a fresco benche volto a tramontana tanta diligenza massime in colorirla, che si è mãtenuto freschissimo.*

Furono discepoli di Gherardo Masolino da Panicale, che fù prima eccellente Orefice, e poi Pittore, & alcuni altri, che per non esser stati molto valenti huomini non accade ragionarne.

*Morte di Gherardo.*

*Suoi discepoli.*

Il ritratto di Gherardo è nella storia sopradetta di S. Girolamo in vna delle figure, che sono intorno al Santo, quando muore, in proffilo, con vn Capuccio intorno alla testa, & indosso vn Mantello affibbiato. Nel nostro Libro sono alcuni Disegni di Gherardo fatti di penna in cartapecora, che non sono se non ragioneuoli, &c.

*Ritratto di lui, e disegno.*

*Il Fine della Vita di Gherardo Starnina.*

LIPPO PITTORE
FIORENTINO.

## VITA DI LIPPO PITTORE FIORENTINO.

*Inuentione madre delle arti migliori, e di tutte le cose marauigliose rende grati gli Artefici, per la varietà, e nouità de' capricci.*

SEMPRE fù tenuta, e sarà la inuenzione Madre verissima dell' Architettura, della Pittura, e della Poesia; anzi pure di tutte le migliori Arti, e di tutte le cose marauigliose, che da gl'huomini si fanno: percioche ella gradisce gli Artefici molto, e di loro mostra i ghiribizzi, & i capricci de' fantastichi ceruelli, che trouano la varietà delle cose. Le nouità delle quali esaltano sempre con marauigliosa lode tutti quelli, che in cose honorate adoperandosi, con straordinaria bellezza danno forma, sotto coperta, e velata ombra, alle cose, che fanno, tallora lodando altrui con destrezza, e taluolta biasimando senza essere apertamente intesi. Lippo dunque Pittore

Pittore Fiorentino, che tanto fù vario, e raro nell'inuenzione; quanto furono veramente infelici l'opere sue, e la vita, che gli durò poco: nacque in Firenze intorno a gl'anni di nostra salute 1354. e se bene si mise all' arte della Pittura assai bene, tardi, e già grande, nondimeno fù in modo aiutato dalla natura, che a ciò l'inclinaua, e dall'ingegno che haueua bellissimo; che presto fece in essa marauigliosi frutti: percioche cominciando in Firenze i suoi lauori, fece in S.Benedetto grande, e bel Monasterio fuor della porta a Pinti, dell'Ordine di Camaldoli, hoggi rouinato, molte figure, che furono tenute bellissime; e particolarmente tutta vna Capella di sua mano, che mostraua quanto vn sollecito studio faccia tostamente fare cose grandi, a chi per desiderio di Gloria honoratamente s'affatica. Da Firenze essendo condotto in Arezzo nella Chiesa di S.Antonio alla Capella de' Magi, fece in fresco vna storia grande, doue eglino adorano Christo, & in Vescouado la Capella di S.Iacopo, e S.Christofano, per la famiglia de gli Vbertini; Le quali tutte cose, hauendo egli inuenzione nel comporre le storie, e nel colorire furono bellissime; e massimamente, essendo egli stato il primo, che cominciasse a scherzare, per dir così con le figure, e suegliare gli animi di coloro, che furono dopo lui, la qual cosa inanzi non era stata, non che messa in vso, pure accennata. Hauendo poi molte cose lauorato in Bologna; & in Pistoia vna tauola, che fù ragioneuole, se ne tornò a Firenze, doue in Santa Maria Maggiore dipinse nella Capella de' Beccundi l'anno 1383. le storie di S.Giouanni Euangelista. Allato alla quale Capella, che è a canto alla maggiore a man sinistra, seguitano nella facciata della Chiesa di mano del medesimo, sei storie del medesimo Santo, molto ben composte, & ingegnosamente ordinate; doue frà l'altre cose, e molto viuamente espresso vn S.Giouanni, che fà mettere da S.Dionigi Areopagita, la veste di se stesso sopra alcuni morti, che nel nome di Giesù Christo rihanno la vita con molta marauiglia d'alcuni, che presenti al fatto a pena il credono, a gli occhi loro medesimi. Così anche nelle figure de' morti si vede grandissimo artifizio in alcuni scorti, ne' quali apertamente si dimostra, che Lippo conobbe, e tentò in parte alcune difficultà dell'arte della Pittura. Lippo medesimamente fù quegli, che dipinse i portelli nel Tempio di San Giouanni, cioè del Tabernacolo doue sono gli Angeli, & il San Giouanni di rilieuo di mano d'Andrea, ne i quali lauorò a tempera molto diligentemente istorie di San Giouanni Battista. E perche si dilettò anco di lauorare di Musaico, nel detto S.Giouanni sopra la porta, che và alla Misericordia, frà le finestre, fece vn principio, che fù tenuto bellissimo, e la migliore opera di Musaico, che in quel luogo fino allora fusse stata fatta; e racconciò ancora alcune cose, pure di Musaico, che in quel Tempio erano guaste. Dipinse ancora fuor di Firenze in S.Giouanni frà l'arcora fuor della porta a Faenza, che fù rouinato per l'assedio di detta Città, allato a vna Passione di Christo fatta da Buffalmacco molte figure a fresco, che furono tenute bellissime da chiunche le vide. Lauorò similmente a fresco in certi Spedaletti della porta a Faenza, & in S.Antonio dentro a detta porta, vicino allo Spedale, certi poueri in diuerse bellissime maniere; & attitudini, e dentro nel Chiostro fece con bella, e nuoua inuenzione vna visione, nella quale figurò, quando S.Antonio vede i lacci del mondo, & appresso a quelli la volontà, e gli appetiti de gli huomini, che sono dall'vna, e da gli altri tirati, alle cose diuerse di questo mondo, il che tutto fece cō molta considerazione, e giudicio, lauorò ancora Lippo cose di Musaico in molti luoghi d'Italia: e nella parte Guelfa in Firenze fece vna figura cō la testa inuetriata; & in

*Lippo fù vario, e raro di inuentione; si pose tardi all' arte, nella quale fù sollecitato dalla natura, e dall' ingegno.*

*Da vn suo lauoro fù conosciuto, quanto a profitti la diligenza dello studio chi affatica per honore.*

*Opera con bellissimo modo per l'inuentione, per il colorito, e per esser stato il primo, che mostri lo scherzare delle figure.*

*Historie ben composte, & ingegnosamente ordinate.*

*Mostra artificione gli scorci, e la cognitione di molte difficoltà.*

*Lauorò di Musaico.*

*Figure di bellissima maniera d'attitudini, e nuoua inuentione fatta con molto iudicio.*

*Altri lauori di Musaico.*

in Pisa ancora sono molte cose sue. Ma nondimeno si può dire, che egli fusse veramente infelice, poiche non solo la maggior parte delle fatiche sue sono hoggi per terra, e nelle rouine dell'assedio di Firenze andate in perditione: ma ancora per hauere egli molto infelicemente terminato il corso de gli anni suoi, conciosiache essendo Lippo persona litigiosa, e che più amaua la discordia, che la pace; per hauere vna mattina detto bruttissime parole a vn suo auuersario, al Tribunale della Mercanzia, egli fusse vna sera, che se ne tornaua a casa da colui appostato, e con vn coltello di maniera ferito nel petto, che pochi giorni dopo miseramente si morì. Furono le sue Pitture circa il M. CCCCX.

*Terminò la vita infelicemente, e per esser litigioso fù ammazzato.*

Fù ne i medesimi tempi di Lippo in Bologna, vn'altro Pittore chiamato similmente Lippo Dalmarsi, il quale fù valente huomo, e fra l'altre cose, dipinse, come si può vedere in S. Petronio di Bologna, l'anno 1407. vna Nostra Donna, che è tenuta in molta venerazione: & in fresco l'arco sopra la porta di S.Procolo, e nella Chiesa di S. Francesco nella Tribuna dell' Altar maggiore fece vn Christo grande in mezo a S.Pietro, & S.Paulo, con buona grazia, e maniera. E sotto questa opera si vede scritto il nome suo con lettere grandi. Disegnò costui ragioneuolmente, come si può vedere nel nostro Libro. Et insegnò l'arte a M.Galante da Bologna, che disegnò poi molto meglio, come si può vedere nel detto Libro in vn ritratto dal viuo con habito corto, e le maniche a gozzi.

*Lippo Dalmarsi Pittor Bolognese sue opere, e qualità di disegno.*

*Il Fine della Vita di Lippo Pittore Fiorentino.*

VITA

DON LORENZO MONACO DE
GLI ANGELI DI FIR. PITT.

## VITA DI DON LORENZO MONACO DE GLI ANGELI DI FIRENZE, PITTORE.

A Vna persona buona, e religiosa, credo io, che sia di gran contento il trouarsi alle mani qualche esercitio honorato, ò di Lettere, ò di Musica, ò di Pittura, ò di altre liberali, e mechaniche arti, che non siano biasimeuoli; ma più tosto di vtile a gli altri huomini, e di giouamento: percioche dopo i Diuini Vffici, si passa honoratamente il tempo, col diletto, che si piglia nelle dolci fatiche de i piaceuoli esercitij. A che si aggiugne, che non solo è stimato, e tenuto in pregio da gli altri, solo, che inuidiosi non siano, e maligni, mentre, che viue: ma che ancora è dopo la morte da tutti gli huomini honorato; per l'opere, e buon nome, che di lui resta coloro,

*Quanto vtile apporti l'esercitio dell' Arti, per dispensar bene il tẽpo, e viuere senza molestia.*

loro, che rimangono. E nel vero chi dispensa il tempo in quella maniera, viue in quieta contemplatione, e senza molestia alcuna di que' stimoli ambitiosi, che ne gli scioperati, & otiosi, che per lo più sono ignoranti, con loro vergogna, e danno quasi sempre si veggiono. E se pur auuiene, che vn così fatto virtuoso da i maligni sia tallora percosso, può tanto il valore della virtù, che il tempo ricuopre, e sotterra la malignità de' cattiui, & il virtuoso ne' secoli, che succedono, rimane sempre chiaro, & illustre. Don Lorenzo dunque Pittore Fiorentino, essendo Monaco della religione di Camaldoli, e nel Monasterio degli Angeli: Il qual Monasterio hebbe il suo principio l'anno 1294. da Fra Guittone d'Arezzo dell'ordine, e militia della Vergine madre di Giesù Christo, ouero, come volgarmente erano i religiosi di quell'ordine chiamati de' Frati Gaudenti: attese ne' suoi primi anni con tãto studio al disegno, & alla pittura, che egli fù poi meritamente in quello esercitio, frà i migliori dell'età sua annouerato. Le prime opere di questo Monaco pittore, il quale tenne la maniera di Taddeo Gaddi, e de gl'altri suoi, furono nel suo monasterio degli Angeli; doue, oltre molte altre cose dipinse la tauola dell'Altar maggiore, che ancor'hoggi nella loro Chiesa si vede. La quale fù posta sù, finita del tutto, come per lettere scritte da basso nel fornimento si può vedere l'anno 1413. Dipinse similmente D. Lorenzo in vna tauola, che era nel monasterio di S. Benedetto del medesimo ordine di Camaldoli, fuor della porta a Pinti, il quale fù rouinato, per l'assedio di Firenze l'anno 1529. vna coronatione di Nostra Donna, si come haueua anco fatto nella tauola della sua Chiesa degli Angeli: la quale tauola di S. Benedetto è hoggi nel primo chiostro del detto Mosterio degli Angeli nella Capella degl'Alberti a man ritta. In quel medesimo tempo, e forse prima, in S. Trinità di Firenze, dipinse a fresco la Capella, e la tauola degli Ardinghelli, che in quel tempo fu molto lodata, doue fece di naturale il ritratto di Dante, e del Petrarca. In S. Pietro maggiore dipinse la Capella de' Fierauanti: & in vna Capella di S. Pietro Scheraggio dipinse la tauola. E nella detta Chiesa di S. Trini à la Capella de' Bartolini. In S. Iacopo sopra Arno si vede anco vna tauola di sua mano molto ben lauorata, e condotta con infinita diligenza, secondo la maniera di que' tempi. Similmente nella Certosa fuora di Firenze, dipinse alcune cose con buona prattica; & in S. Michele di Pisa, monasterio dell'ordine suo, alcune tauole, che sono ragioneuoli. Et in Firenze nella Chiesa de' Romiti, pur di Camaldoli, che hoggi, essendo rouinata insieme col monasterio, hà di lasciato solamente il nome a quella parte di là d'Arno, che dal nome di quel santo luogo, si chiama Camaldoli, oltre a molte altre cose, fece vn Crocifisso in tauola, & vn S. Giouanni, che furono tenuti bellissimi. Finalmente infermatosi d'vna postema crudele, che lo tenne oppresso molti mesi, si morì d'anni 55. e fù da suoi Monaci, come le sue virtù meritauano honoratamente nel capitolo del loro monasterio sotterrato.

*D. Lorenzo attese con studio al disegno.*

*Suoi lauori.*

*Dipinse in vna tauola Dante, e'l Petrarca.*

*Sua infirmità e morte.*

E perche spesso, come la sperienza ne dimostra, da vn solo germe, col tempo, mediante lo studio, & ingegno degli huomini, ne sorgono molti; nel detto monasterio degli Angeli, doue sempre, per adietro attesero i Monaci alla pittura, & al disegno, non solo il detto D. Lorenzo fù eccellente in frà di loro; ma vi fiorirono ancora per lungo spatio di molti anni, e prima, e poi huomini eccellenti nelle cose del disegno. Onde non mi pare da passare in niun modo con silentio vn D. Iacopo Fiorentino, che fù molto inanzi al detto D. Lorenzo, percioche, come fù ottimo, e costumatissimo religioso, così fù il miglior scrittore di lettere grosse, che fusse prima, ò sia stato poi, non solo in Toscana, ma in tutta Europa, come chiara-

*Esperienza introduce l'vso di seguir la Pittura.*

*Don Iacopo Fiorentino scrittore di lettere grosse.*

chiaramente ne dimostrano, non solo i venti pezzi grandissimi di Libri da Coro, che egli lasciò nel suo Monasterio, che sono i più belli, quanto allo scritto, e maggiori, che siano forse in Italia: ma infiniti altri ancora, che in Roma, & in Venezia, & in molti altri luoghi si ritrouano, e massimamente in S. Michele, & in S. Mattia di Murano, Monasterio della sua Religione Camaldolense. Per le quali opere meritò questo buon padre, molti, e molti anni poi, che fù passato a miglior vita, non pure, che D.Paulo Orlandini, Monaco dottissimo nel medesimo Monasterio, lo celebrasse con molti versi latini; ma che ancora fusse, come è la sua man destra, con che scrisse i detti Libri, in vn Tabernacolo serbata con molta veneratione; insieme con quella d'vn'altro Monaco, chiamato D. Siluestro, il quale non meno eccellentemente, per quanto portò la condizione di que'tempi, miniò i detti Libri, che gli hauesse scritto D. Iacopo. Et io, che molte volte gli hò veduti, resto marauigliato, che fussero condotti con tanto disegno, e con tanta diligenza, in que'tempi, che tutte l'arti del disegno erano poco meno, che perdute: perciòche furono l'opere di questi Monaci intorno a gli anni di nostra salute 1350. e poco, e prima, e poi, come in ciascuno di detti Libri si vede. Dicesi, & ancora alcuni vecchi se ne ricordano, che quando Papa Leone X. venne a Firenze, egli volle vedere, e molto ben considerare i detti Libri, ricordandosi hauergli vdito molto lodare al Mag.Lorenzo de' Medici suo padre: e che poi, che gli hebbe con attenzione guardati, & ammirati, mentre stauano tutti aperti sopra le prospere del coro, disse; se fussero secondo la Chiesa Romana, e non, come sono, secondo l'ordine Monastico; & vso di Camaldoli, ne vorremo alcuni pezzi; dando giusta ricompensa a i Monaci, per S.Pietro di Roma, doue già n'erano, e forse ne sono due altri di mano de'medesimi Monaci, molto belli. Sono nel medesimo Monasterio degli Angeli molti ricami antichi, lauorati con molto bella maniera, e con molto disegno, da i padri antichi di quel luogo, mentre stauano in perpetua clausura, col nome, non di Monaci, ma di Romiti, senza vscir mai del Monasterio, nella guisa, che fanno le Suore, e Monache de' tempi nostri. La quale clausura durò insino all' anno 1470. Ma per tornare a D.Lorenzo, insegnò costui a Francesco Fiorentino, il quale, dopo la morte sua fece il Tabernacolo, che è in sul canto di S.Maria Nouella, in capo alla via della scala, per andare alla sala del Papa: Et a vn'altro discepolo, che fù Pisano, il quale dipinse nella Chiesa di S. Francesco di Pisa alla Capella di Rutilio di Ser Baccio Maggiolini, la Nostra Donna, vn S.Pietro, S.Giouanni Battista, S.Francesco, e S.Ranieri, con tre storie di figure picciole, nella predella dell'Altare. La qual'opera, che fù fatta nel 1315. per cosa lauorata a tempera, fù tenuta ragioneuole. Nel nostro Libro de'Disegni hò di mano di D. Lorenzo, le virtù Teologiche, fatte di chiaro scuro, con buon disegno, e bella, e graziosa maniera, in tanto, che sono per auuentura migliori, che i disegni di qual si voglia altro Maestro di que'tempi. Fù ragioneuole Dipintore ne' tempi di D. Lorenzo Antonio Vite da Pistoia, il qual dipinse, oltre molte altre cose come s'è detto nello Starnina; nel palazzo del Ceppo di Prato, la vita di Francesco di Marco, Fondatore di quel luogo Pio.

*Venerazione per la virtù del sudetto.*

*D. Siluestro miniatore operò con molta diligenza, e disegno.*

*Consideratione di Leone X. sopra certi Libri scritti da D.Iacomo.*

*Ricami lauorati da altri Monaci, mentre stauano in perpetua clausura.*

*Discepoli di D. Lorenzo, e loro Pitture.*

*D. Lorenzo disegnò di bella, e gratiosa maniera.*

TADDEO DI BARTOLO PITTORE FIORENTINO.

# VITA DI TADDEO BARTOLI PITTORE.

*Pitture de' buoni maestri deuono esser poste in luogo nobile per i lumi, & aria.*

MERITANO quegli Artefici, che per guadagnarsi nome si mettono a molte fatiche; nella Pittura, che l'opere loro siano poste, non in luogo oscuro, e disonorato, onde siano da chi non intende più là, che tanto biasimate. Ma in parte, che per la nobiltà del luogo, per i lumi, e per l'aria possano essere rettamente da ogni vno vedute, e considerate; come è stata, & è ancora l'opera publica della Capella, che Taddeo Bartoli Pittor Sanese, fece nel palazzo di Siena alla Signoria. Taddeo dunque nacque di Bartolo di Maestro Fredi; Il quale fù Dipintore nell'età sua mediocre; e dipinse in San Gimignano nella Pieue, entrando a man sinistra tutta la

*Taddeo nacque di Bartolo Fredi Pittor mediocre.*

ta la facciata d'hiſtorie del Teſtamento Vecchio. Nella quale opera, che in vero non fù molto buona, ſi legge ancor nel mezo queſto, Epitaffio. Ann. D. 1356. *Bartolus Magiſtri Fredi di Senis me pinxit.* Nel qual tempo biſogna, che Bartolo fuſſe giouane, perche ſi vede in vna tauola fatta pur da lui l'anno 1388. in S. Agoſtino della medeſima Terra, entrando in Chieſa, per la porta principale, a man manca, doue è la Circonciſione di Noſtro Signore con certi Santi; che egli hebbe molto miglior maniera così nel diſegno, come nel colorito, percioche vi ſono alcune teſte aſsai belle: ſe bene i piedi di quelle figure, ſono della maniera antica. Et in ſomma ſi veggiono molte altre opere di mano di Bartolo per que' paeſi. Ma per tornare a Taddeo eſsendogli data a fare nella ſua patria, come ſi è detto, la Capella del Palazzo della Signoria, come al miglior Maeſtro di que' tempi, ella fù da lui con tanta diligenza lauorata, e riſpetto al luogo, tanto honorata, e per sì fatta maniera dalla Signoria guiderdonata, che Taddeo n'accrebbe di molto la gloria, e la fama ſua; onde non ſolamente fece poi, con ſuo molto honore, & vtile grandiſſimo, molte tauole nella ſua patria, ma fù chiamato con gran fauore, e dimandato alla Signoria di Siena da Franceſco da Carrara Signor di Padoa; perche andaſſe, come fece, a fare alcune coſe in quella nobiliſſima Città: doue nella Rena particolarmente, e nel Santo lauorò alcune tauole, & altre coſe con molta diligenza, e con ſuo molto honore, e ſodisfazione di quel Signore, e di tutta la Città. Tornato poi in Toſcana, lauorò in S. Gimignano vna tauola a tempera, che tiene della maniera d'Vgolino Saneſe, la qual tauola è hoggi dietro all'Altar maggiore della Pieue, e guarda il choro de' Preti. Dopo andato a Siena; non vi dimorò molto, che da vno de' Lanfranchi, operaio del Duomo fù chiamato a Piſa; doue trasferitoſi, fece nella Capella della Nunziata a freſco quando la Madonna ſaglie i gradi del Tempio, doue in capo il Sacerdote l'aſpetta in Pontificale, molto pulitamente; nel volto del quale Sacerdote, ritraſſe il detto operaio, & appreſſo a quello ſe ſteſſo. Finito queſto lauoro il medeſimo operaio gli fece dipignere in Campo Santo ſopra la Capella, vna Noſtra Donna incoronata da Gieſù Chriſto, con molti Angeli in attitudine belliſſime, e molto ben coloriti. Fece ſimilmente Taddeo, per la Capella della Sagreſtia di S. Franceſco di Piſa, in vna tauola, dipinta a tempera, vna Noſtra Donna, & alcuni Santi, mettendoui il nome ſuo, e l'anno ch'ella fù dipinta, che fù l'anno 1394. Et intorno a queſti medeſimi tempi, lauorò in Volterra certe tauole a tempera, & in Monte Oliueto vna tauola; E nel muro vn'inferno a freſco, nel quale ſeguì l'inuenzione di Dante, quanto attiene alla diuiſione de' peccati, e forma delle pene. Ma nel ſito ò non ſeppe, ò non potette, ò non volle imitarlo. Mandò ancora in Arezzo vna tauola, che è in S. Agoſtino, doue ritraſſe Papa Gregorio XI. cioè quello, che dopo eſſere ſtata la Corte tante decine d'anni in Francia, la ritornò in Italia. Dopo queſte opere, ritornatoſene a Siena, non vi fece molto lunga ſtanza; perche fù chiamato a lauorare a Perugia nella Chieſa di S. Domenico, doue nella Capella di S. Catterina, dipinſe a freſco tutta la vita di eſſa Santa, & in S. Franceſco a canto alla porta della Sagreſtia, alcune figure: le quali, ancor che hoggi poco ſi diſcernino, ſono conoſciute per di mano di Taddeo, hauendo egli tenuto ſempre vna maniera medeſima. Seguendo poco poi la morte di Biroldo Sig. di Perugia, che fù ammazzato l'anno 1398. ſi ritornò Taddeo a Siena, doue lauorando continuamente atteſe in modo a gli ſtudi dell'arte, per farſi valente huomo, che ſi può affermare, ſe forſe non ſeguì l'intento, ſuo, che certo non fù per difetto, ò negligenza, che metteſſe nel fare, ma ſi bene per indiſpoſitione d'vn male opilatiuo, che l'aſſaſſinò di maniera,

*Diuerſi lauori di Taddeo fatti con gran diligenza per i quali hebbe molto vtile, e reputatione.*

*Suo ritratto dipinto da ſe.*

*Ritratto di Gregorio XI. dipinto dal medeſimo.*

*Atteſe continuamente a gli ſtudij dell' arte, ne' quali hebbe impedimento di infermità.*

*Sua morte.* niera; che non potette conseguire pienamente il suo desiderio. Morì Taddeo, hauendo insegnato l'arte a vn suo Nipote, chiamato Domenico, d'anni 59. E le Pitture sue furono intorno a gli anni di nostra salute 1410. Lasciò dunque, come si è detto, Domenico Bartoli suo Nipote, e discepolo, che attendendo all'arte della Pittura, dipinse con maggiore, e migliore prattica: E nelle storie, che fece mostrò molto più copiosità, variandole in diuerse cose, che non haueua fatto il Zio. Sono nel pellegrinario dello Spedale grande di Siena, due storie grandi lauorate in fresco da Domenico, doue, e prospettiue, & altri ornamenti si veggiono assai ingegnosamente composti. Dicesi essere stato Domenico modesto, e gentile, e d'vna singolare amoreuolezza, e liberalissima cortesia. E che ciò non fece manco honore al nome suo, che l'arte stessa della Pittura. Furono l'opere di costui intorno a gli anni del Signore 1436. e l'vltime furono in S. Trinità di Firenze vna tauola, dentroui la Nunziata: E nella Chiesa del Carmine la tauola dell' Altar maggiore.

*Insegnò a Domenico Bartoli suo Nipote e questo dipinse con miglior prattica: fu fecondo vario & ingegnoso ne componimenti, e nell ornare.*

*Fù gentile, modesto, e liberale.*

*Aluano di Portugallo Pittore.*

*Taddeo disegnò pratticamente.*

Fù ne'medesimi tempi, e quasi della medesima maniera, ma fece più chiaro il colorito, e le figure più basse, Aluano di Pietro di Portogallo, che in Volterra fece più tauole, & in S. Antonio di Pisa n'è vna, & in altri luoghi altre, che per non essere di molta eccellenza, non occorre farne altra memoria. Nel nostro Libro è vna carta disegnata da Taddeo molto pratticamente, nella quale è vn Christo, e due Angeli, &c.

*Fine della vita di Taddeo Bartoli, &c.*

VITA

LORENZO DI BICCI PITTORE FIORENTINO.

## VITA DI LORENZO BICCI PITTORE.

*Artefice deue accompagnare con la cortesia la dispositione di seruir presto e volontieri.*

*Lorenzo nacque in Firenze fù alleuato in buoni costumi, & hebbe Spinello per Maestro nella Pittura.*

QVANDO gli huomini, che sono eccellenti in vno qual si voglia honorato esercizio, accõpagnano la virtù dell'operare, con la gentilezza de' costumi, e delle buone creanze, e particolarmente con la cortesia, seruendo chiunche hà bisogno dell'opera loro presto, & volontieri: Eglino senza alcun fallo conseguono con molta lode loro, e con vtile, tutto quello, che si può in vn certo modo, in questo Mondo desiderare. Come fece Lorenzo di Bicci Pittor Fiorentino, il quale essendo nato in Firenze l'anno 1400. quando apunto l'Italia cominciaua a esser trauagliata dalle guerre, che poco appresso la condussono a mal termine; fù quasi nella puerizia in buonissimo credito: percioche hauendo sotto la disciplina paterna i buon costumi, e da Spinello Pittore apparato l'arte della Pittura, hebbe sempre nome, non solo di eccel. Pittore, ma di cortesissimo, & honorato valen-

*Giouinetto accettò lauori per le ville a fine di adeſtrarſi,& eſercitare il ſuo ſtudio per far buona prattica.*

valente huomo. Hauendo dunque Lorenzo così giouinetto fatto alcune opere a freſco in Firenze, e fuora per adeſtrarſi, Giouanni di Bicci de'Medici, veduta la buona maniera ſua, gli fece dipigner nella ſala della caſa vecchia de' Medici, che poi reſtò a Lorenzo Fratel carnale di Coſimo vecchio, murato, che fù il palazzo grande, tutti quegli huomini famoſi, che ancor hoggi aſſai ben conſeruati vi ſi veggiono. La quale opera finita; perche Lorenzo di Bicci diſideraua, come ancor fanno i Medici, che ſi eſperimentano nell'arte loro, ſopra la pelle de' poueri huomini di Contado, eſercitarſi ne'ſuoi ſtudi della Pittura, doue le coſe non ſono così minutamente conſiderate, per qualche tempo accettò tutte l'opere, che gli vennono per le mani, onde fuor della porta a S. Friano dipinſe al ponte a Scandicci, vn Tabernacolo nella maniera, che ancor hoggi ſi vede. Et a Cerbaia ſotto vn portico, dipinſe in vna facciata, in compagnia d'vna Noſtra Donna, molti Santi aſſai acconciamente. Eſſendogli poi dalla famiglia de'Martini, fatta allogazione d'vna Capella in S.Marco di Firenze, fece nelle facciate a freſco molte ſtorie della Madonna, e nella tauola eſſa Vergine in mezo a molti Santi; E nella medeſima Chieſa, ſopra la Capella di S.Giouanni Euangeliſta della famiglia de'Landi, dipinſe a freſco vn'Agnolo Raffaello, e Tobia. E poi l'anno 1418. per Ricciardo di M.Nicolò Spinelli, fece nella facciata del Conuento di S. Croce in sù la piazza in vna ſtoria grande a freſco, vn S. Tomaſo, che cerca la piaga a Gieſù Chriſto, & appreſſo,& intorno a lui tutti gli altri Apoſtoli,che riuerenti, & ingenocchioni ſtanno a veder cotal caſo. Et appreſſo alla detta ſtoria, fece ſimilmente a freſco,vn S.Chriſtofano alto braccia dodici,e mezo, che è coſa rara;perche inſino allora,eccetto il S.Chriſtofano di Buffalmacco, nõ era ſtata veduta la maggior figura, ne per coſa grande, ſe bene non è di buona maniera, la più ragioneuole, e più proporzionata imagine di quella in tutte le ſue parti; ſenza,che l'vna,e l'altra di queſte Pitture furono lauorate con tanta prattica,che ancora,che ſiano ſtati all' aria molti anni, e percoſſe dalle pioggie, e dalla tempeſta, per eſſer volte a tramontana, non hanno mai perduta la viuezza de'colori, ne ſono rimaſe in alcuna parte offeſe. Fece ancora dentro la porta, che è in mezo di queſte figure,chiamata la porta del Martello, il medeſimo Lorenzo a richieſta del detto Ricciardo, e del Guardiano del Conuento, vn Crocifiſſo con molte figure: e nelle facciate intorno la confermazione della regola di S.Franceſco fatta da Papa Honorio,& appreſso il Martirio d'alcuni Frati di quell'Ordine, che andarono a predicare la Fede frà i Saracini. Ne gli archi,e nelle volte fece alcuni Rè di Francia Frati,e diuoti di S.Franceſco,e gli ritraſſe di naturale: e così molti huomini dotti di quell'Ordine,e ſegnalati per dignità,cioè Veſcoui, Cardinali, e Papi. Infrà i quali ſono ritratti di naturale in due tondi delle volte, Papa Nicola IV. & Aleſſandro V. Alle quali tutte figure,ancorche faceſse Lorenzo gli habiti bigi,gli variò nondimeno, per la buona prattica, che egli haueua nel lauorare, di maniera, che tutti ſono frà loro differenti,alcuni pẽdono in roſſigno,altri in azuriccio,altri ſono ſcuri,& altri più chiari: & in ſomma ſono tutti varij, e degni di conſiderazione: e quello che è più,ſi dice,che fece queſt'opera con tanta facilità, e preſtezza, che facendolo vna volta chiamare il Guardiano, che gli faceua le ſpeſe, a deſinare, quando apunto haueua fatto l'intonaco per vna figura,e cominciatala;egli riſpoſe fate le ſcodelle. ch'io faccio queſta figura,& vengo. Onde a gran ragione ſi dice,che Lorẽzo hebbe tanta velocità nelle mani, tanta prattica ne'colori, e fù tanto riſoluto, che più non fù niun'altro giamai. E di mano di coſtui il Tabernacolo in freſco, c'è in ſul canto delle Monache di Foligno,e la Madonna, & alcuni Santi, che ſono ſopra la porta della Chieſa di quel Monaſterio frà i quali è vn S.Franceſco, che ſpoſa la po-

*Figura grande di vn S. Chriſtofaro, lauorata con prattica, e conſeruata.ancorche ſoggetta alle offeſe del tempo,e della tramontana.*

*Ritratti diuerſi del naturale.*

*Varietà degna, cauſata da buona prattica, in lauorar di maniera.*

*Operaua con facilità,e preſtezza.*

*Alcune opere ſue.*

pouertà. Dipinse anco nella Chiesa di Camaldoli di Fiřeze, per la Compagnia de' Martiri alcune storie del Martirio d'alcuni Santi: e nella Chiesa due Capelle, che mettono in mezo la Capella maggiore. Et perche queste Pitture piacquero assai a tutta la Città vniuersalmente, gli fù dopo, che l'hebbe finite, data a dipignere nel Carmine, dalla famiglia de' Saluestrini, la quale è hoggi quasi spenta, non essendone, ch'io sappia, altri, che vn Frate de gli Angeli di Fiřeze, chiamato Fra Nemesio, buono, e costumato Religioso, vna facciata della Chiesa del Carmine; doue egli fece i Martiri, quando, essendo condennati alla morte, sono spogliati nudi, e fatti caminare scalzi sopra triboli, seminati da i ministri de' Tiranni, mentre andauano a esser posti in Croce: sì come più in alto si veggiono esser posti in varie, e strauaganti attitudini. In questa opera, la quale, fù la maggiore, che fusse stata fatta insino allora, si vede fatto, secondo il sapere di que' tempi, ogni cosa con molta prattica, e disegno; essendo tutta piena di questi affetti; che fà diuersamente far la natura a coloro, che cō violenza sono fatti morire. Onde io non mi marauiglio, se molti valenti huomini, si sono saputo seruir d'alcune cose, che in questa Pittura si veggiono. Fece dopo queste nella medesima Chiesa, molte altre figure, e particolarmente nel tramezo due Capelle. Et ne' medesimi tempi il Tabernacolo del canto alla Cuculia, e quello, che è nella via de' Martelli nella faccia delle case: e sopra la porta del martello di Santo Spirito, in fresco vn S. Agostino, che porge a' suoi Frati la regola. In S. Trinità dipinse a fresco la vita di S. Giouanni Gualberto nella Capella di Neri compagni. E nella Capella maggiore di S. Lucia, nella via de' Bardi, alcune storie in fresco della vita di quella Santa, per Nicolò da Vzzano, che vi fù da lui ritratto da naturale, insieme con alcuni altri Cittadini. Il quale Nicolò cōl parere, e modello di Lorenzo, murò vicino a detta Chiesa il suo palazzo: & il magnifico principio per vna sapienza, ò vero studio, frà il Conuento de' Serui, e quello di S. Marco, cioè doue sono hoggi i Lioni. La quale opera, veramente lodeuolissima, e più tosto da magnanimo Principe, che da priuato Cittadino, non hebbe il suo fine: perche i danari, che in grandissima somma Nicolò lasciò in sul monte di Firenze, per la fabrica, e per l'entrata di quello studio furono in alcune guerre, ò altri bisogni della Città consumati da i Fiorentini. E se bene non potrà mai la fortuna oscurare la memoria, e la grandezza dell'animo di Nicolò da Vzzano: non è però, che l'vniuersale da non si essere finita questa opera, non riceua danno grandissimo. La onde, chi disidera giouare in simili modi al mondo, e lasciare di se honorata memoria faccia da se mentre hà vita, e non si fidi della fede de' posteri, e de gli heredi: perche rade volte si vede hauere hauuto effetto interamente, cosa, che si sia lasciata, perche si faccia da i successori. Ma tornando a Lorenzo, egli dipinse, oltre quello, che si è detto in sul Pōte Rubbaconte a fresco in vn Tabernacolo, vna N. D. e certi Santi, che furono ragioneuoli. Ne molto dopo, essendo Ser Michele di Fruosino Spedalingo di S. Maria Nuoua di Fiřeze, il quale Spedale hebbe principio da Folco Portinari Cittadino Fiorētino; egli deliberò, sì come erano cresciute le facoltà dello Spedale, che così fusse accresciuta la sua Chiesa dedicata a S. Egidio; che allora era fuor di Firenze, e picciola affatto. Onde, presone consiglio da Lorenzo di Bicci suo amicissimo cominciò a dì 5. di Settem. l'anno 1418. la nuoua Chiesa, la quale fù in vn'anno finita nel modo ch'ella stà hoggi. E poi consegrata solennemente da Papa Martino V. a richiesta di detto Ser Michele, che fù Ottauo Spedalingo; e de gli huomini della famiglia de' Portinari. La quale sagrazione dipinse poi Lorenzo, come vuole Ser Michele, nella facciata di quella Chiesa, ritraendoui di naturale quel Papa, & alcuni Card. la quale opera, come cosa nuoua, e bella, fù allora molto lodata. Onde meritò d'essere il primo, che dipignesse nel-

*Diuersità di affetti espressi cō molta prattica, e disegno, e riportati da altri maestri ne' lauori moderni.*

*Ritratto di Nicolò da Vzzano, & altri Lorenzo diede parere per fabriche, che nō si ridussero a fine.*

*Nicolò da Vzzano degno di memoria.*

*Chi vuol giouar a se, & al mondo con la memoria delle fabriche si nisca da sè, e non si fidi de' posteri.*

*Spedale di S. M. Nuoua di Firenze da chi hebbe principio, & augmento.*

*Chiesa di detto Hospitale consecrata da Martino V. che fù poi in quello dipinto con altri.*

*Lorenzo fù il primo, che dipignesse in S. Maria del Fiore.*

*Questo Tempio fù consecrato da Eugenio IV.*

la principale Chiesa della sua Città; cioè in S.Maria dal Fiore, doue sotto le finestre di ciascuna Capella dipinse quel Santo, al quale ell'è intitolata, e ne i pilastri poi, e per la Chiesa dodici Apostoli con le Croci della consegrazione, essendo quel Tempio stato solennissimamente quello stesso anno consegrato da Papa Eugenio IV. Viniz. Nella medesima Chiesa, gli fecero dipignere gli opera, per ordine del publico nel muro a fresco, vn deposito finto di marmo, per memoria del Cardinale de'Corsini, che iui è sopra la cassa ritratto di naturale. E sopra quelle vn'altro simile, per memoria di M. Luigi Marsilij famosissimo Teologo, il quale andò Ambasciatore con M.Luigi Guicciardini, e M. Guccio di Gino, honoratissimi Caualieri, al Duca d'Angiò. Fù poi Lorenzo condotto in Arezzo da D. Laurẽtino Abbate di S.Bernardo Monastero dell'Ordine di Monte Oliueto doue dipinse, per M. Carlo Marsupini a fresco l'historia della vita di S. Bern. nella Capella maggiore. Ma volendo poi dipignere nel chiostro del Conuento la vita di S. Benedetto, poi dico, che egli hauesse per Francesco vecchio de'Bacci dipinta la maggiore Capella della Chiesa di S.Frãcesco, doue fece solo la volta, e mezo l'arco; s'amalò di mal di petto: perche, facendosi portare a Firenze lasciò, che Marco da Monte Pulciano suo discepolo, col disegno, che haueua egli fatto, e lasciato D. Laurentino, facesse nel detto chiostro le storie della vita di S.Benedetto, il che fece Marco, come seppe il meglio, e diede finita l'anno 1448. a dì 24. d'Aprile tutta l'opera di chiaro scuro, come si vede esserui scritto di sua mano, con versi, e parole, che non sono men goffi, che siano le Pitture. Tornato Lorenzo alla patria; e sanato, che fù nella medesima facciata del Conuento di S. Croce, doue haueua fatto il S.Christofano, dipinse l'Assunzione di N.Don. in Cielo, circondata da vn coro di Angeli, & a basso vn S.Tomaso, che riceue la Cintola: nel far la quale opera, per esser Lorenzo malaticcio, si fece aiutare a Donatello, allhora giouanetto; onde con sì fatto aiuto fù finita di sorte l'anno 1450. che io credo, ch'ella sia la miglior opera, e per disegno, e per colorito, che mai facesse Lorenzo, il quale non molto dopo, essendo vecchio, & affaticato si morì d'età di 60. anni in circa; lasciando due figliuoli, che attesero alla Pittura, l'vno de'quali, che hebbe nome Bicci gli diede aiuto in fare molti lauori: e l'altro, che fù chiamato Neri ritrasse suo Padre, e se stesso, nella Capella de'Lenzi in Ogni Santi, in due tondi con lettere intorno, che dicono il nome dell'vno, e dell'altro. Nella quale Capella de'Lenzi facendo il medesimo alcune storie della N.D. si ingegnò di contrafare molti habiti di quei tempi, così di maschi, come di femine: e nella Capella fece la tauola a tempera. Parimente nella Badia di S.Felice in piazza, di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fece alcune tauole: & vna all' Altare maggiore di S. Michele d'Arezzo del medesimo ordine. E fuor d'Arezzo a S.Maria delle Grazie, nella Chiesa di S.Bernardino, vna Madonna, che hà sotto il manto il popolo d'Arezzo, e da vn lato quel S.Bernardino inginocchioni con vna Croce di legno in mano, sì come costumaua di portare, quando andaua per Arezzo predicando, e dall'altro lato, e d'intorno S.Nicolò, e S. Michelagnolo. E nella predella sono dipinte storie de'fatti di detto S. Bernardino, e de'miracoli, che fece, e particolarmente in quel luogo. Il medesimo Neri fece in S.Romolo di Firenze la tauola dell'Altar maggiore: & in S. Trinità nella Capella de gli Spini la vita di S. Giouanni Gualberto a fresco, e la tauola a tempera, che è sopra l'Altare. Dalle quali opere si conosce, che se Neri fusse viuuto, e non mortosi d'età di 36. anni, che egli hauerebbe fatto molte più opere, e migliori, che non fece Lorenzo suo padre. Il quale, essendo stato l'vltimo de'Maestri della maniera vecchia di Giotto, sarà anco la sua vita, l'vltima di questa prima parte; la quale con l'aiuto di Dio benedetto, hauemo condotta a fine.

*Lorẽzo s'amala in Arezzo di mal di petto, e vi lasciò a dipingere Marco di M. Pulciano suo discepolo.*

*Dipinse in Firenze amalaticcio co l'aiuto di Donatello.*

*Sua morte, e lasciò Bicci, e Neri suoi figli impiegati nella Pittura.*

*Profitto di Neri, e sua morte.*

*Il fine della vita di Lorenzo di Bicci, & della Prima Parte dell' Opera.*

# DELLE VITE DE' SCVLTORI, PITTORI, ET ARCHITETTORI,

*Che sono stati da Cimabue in quà,*

## SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

*Seconda Parte.*

## PROEMIO.

*QVANDO io presi primieramente a descriuere queste Vite; Non fù mia intenzione, fare vna nota delli Artefici, & vno inuentario, dirò così, dell' opere loro; Ne giudicai mai degno fine di queste mie non sò come belle, certe lunghe; e fastidiose fatiche, ritrouare il numero, & i nomi, e le patrie loro; & insegnare in che Città, & in che luogo appunto di eße si trouassino al presente le loro Pitture, o Sculture, o Fabriche; che questo io lo haurei potuto fare, con vna semplice tauola, senza interporre in parte alcuna il giudicio mio. Ma vedendo, che gli Scrittori delle Istorie, quegli che per commune consenso hanno nome di hauere scritto con miglior giudicio, non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenza, e con maggior curiosità, che hanno potuto, sono iti inuestigando i modi, & i mezi, e le vie, che hanno vsate i valenti huomini nel maneggiare l'imprese: e sonosi ingegnati di toccare gli errori; & appresso i bei colpi, e ripari, e partiti prudentemente qualche volta presi ne' gouerni delle facende; e tutto quello in somma, che sagacemente, o stracuratamente, con prudenza, o con pietà, o con magnanimità hanno in esse operato. Come quelli, che conosceuano la istoria essere veramente lo specchio della vita humana; non per narrare asciuttamente i casi occorsi a vn Principe, o d'vna Republica, ma per auuertire i giudicij, i consigli, i partiti, & i maneggi degli huomini, cagione poi delle felici, & infelici azzioni. Il che è proprio l'anima dell'istoria. Et quello che in vero insegna viuere, e fà gli huomini pruden i: e che appresso al piacere, che si trae del vedere le cose passate, come presenti è il vero fine di quella. Per la qual cosa hauendo io preso a scriuer la istoria de' nobilissimi Artefici, per giouar all' arti quanto patiscono le forze mie; & appresso per honorarle, hò tenuto quanto io poteua, ad imitazione di così valenti huomini, il medesimo modo; e mi sono ingegnato non solo di dire quel che hanno fatto, ma di scegliere ancora discorrendo il meglio dal buono; e l'ottimo dal migliore; e notare vn poco diligentemente i modi, le arie, le maniere, i tratti, e le fantasie de' Pittori, e degli Scultori. Inuestigando quanto più diligentemente hò saputo, di far conoscere a quegli, che questo per se stessi non sanno fare, le cause, e le radici delle maniere; e del miglioramento, e peggioramento del-*

**Autore non hà voluto fare vn' inuentario ò tauola de gl' Artefici, e loro opere.**

**A voluto imitare la diligẽte osseruatione de gl Historici, interponendo il suo giuditio, e dando auuertimenti.**

**Autore hà preso a scriuere, per giouare alle arti, & honorarle.**

**Non solo ragguaglia il fatto, ma fà scelta delle operationi, fà conoscere la maniera, l'augmento, e decremento delle arti.**

*Nel trattare dell'antichità, e nobiltà delle arti hà lasciato da parte l'autorità degl'altri.*

*Vuol mostrare il fine della diuisione dell'opera in tre parti, ouero età.*

*Nella prima, e più antica queste arti hãno hauuto poco di buono.*

*Nella seconda le cose sono migliorate nell'inuentione, disegno, maniera, e diligẽza.*

*Conditioni delle arti nella terza età con perfetta imitatione della natura.*

*Autore teme, che l'arti della Pittura, e Scultura habbino a deteriorare, e discorrere della proprietà di quelle.*

*A dette arti succedono in ogni tempo simili auuenimenti.*

*Qualità di alcune opere di Scultura, e suo progresso.*

*le arti, accaduto in diuersi tempi; & in diuerse persone: E perche nel principio di queste Vite; io parlai de la nobiltà, & antichità di esse Arti, quanto a questo proposito si richiedeua; lasciando da parte molte cose di che io mi sarei potuto seruire di Plinio, e d'altri Autori; se io non hauessi voluto, contra la credenza forse di molti, lasciar libero a ciascheduno il vedere le altrui fantasie, ne' proprij fonti: Mi pare, che e'si conuenga fare al presente, quello che fuggendo il tedio, e la lunghezza, mortal nemica della attenzione, non mi fù lecito fare all'ora, cioè aprire più diligentemente l'animo, & intenzione mie: e mostrare a che fine io habbia diuiso questo Corpo delle Vite in tre parti. Bene è vero che quantunque la grandezza delle Arti nasca in alcuno da la diligenza: in vn'altro da lo studio; in questo da la imitazione; in quello da la cognizione delle scienze, che tutte porgono aiuto a queste; & in chi da le predette cose tutte insieme, o da la parte maggiore di quelle: Io nientedimanco per hauere nelle Vite de' particolari ragionato a bastanza, de' modi, de l'Arte, de le maniere, e de le cagioni del bene, e meglio, ed ottimo operare di quelli: Ragionerò di questa cosa generalmente; e più presto de la qualità de' tempi, che de le persone, distinte, e diuise da me, per non ricercarla troppo minutamente, in tre parti, o vogliamole chiamare età, da la rinascita di queste Arti, sino al secolo, che noi viuiamo: per quella manifestissima differenza, che in ciascuna di loro si conosce. Conciosiache nella prima, e più antica si sia veduto queste tre Arti essere state molto lontane da la loro perfezzione: e come che elle habbiano auuto qual cosa di buono, essere stato accompagnato da tanta imperfezzione, che e'non merita per certo troppa gran lode. Ancora, che per hauer dato principio, e via, e modo al meglio, che seguito poi, se non fusse altro non si può se non dirne bene; e darle vn po più gloria, che se si hauesse a giudicare con la perfetta regola dell'Arte, non hanno meritate l'opere stesse. Nella seconda poi si veggono manifesto esser le cose migliorate assai, e nell'inuenzioni, e nel condurle con più disegno, e con miglior maniere, e con maggior diligenza: e così tolto via quella ruggine della vecchiaia, e quella goffezza, e sproporzione; che la grossezza di quel tempo le haueua recata adosso. Ma chi ardirà di dire, in quel tempo essersi trouato vno in ogni cosa perfetto? E che habbia ridotto le cose al termine di hoggi, e d'inuenzione, e di disegno, e di colorito? E che habbia osseruato lo sfuggire dolcemente delle figure, con la scurità del colore, che i lumi siano rimasti solamente in sù i rilieui: e similmẽte habbia osseruato gli strafori, e certi fini straordinarij nelle statue di marmo come in quelle si vede? Questa lode certo è tocca alla terza età; nella quale mi par potere dir sicuramente, che l'Arte habbia fatto quello, che ad vna imitatrice della natura, e lecito poter fare, e che ella sia salita tanto alto, che più presto si habbia a temere del calare a basso; che sperare hoggiamai più augumento. Queste cose considerando io medesimo attentamente, giudico che sia vna proprietà, & vna particolare natura di queste Arti, le quali da vno humile principio, vaddino appoco appoco migliorando: e finalmente peruenghino al colmo della perfezzione. E questo me lo fà credere, il vedere essere interuenuto quasi questo medesimo in altre facultà: che per essere, fra tutte le Arti liberali vn certo, che di parentado, e non picciolo argumento, che e'sia vero. Ma nella Pittura, e Scultura in altri tempi debbe essere accaduto questo tanto simile; che se, e'si scambiassino insieme i nomi, sarebbono appunto i medesimi casi. Imperoche e'si vede (se e'si hà a dar fede a coloro, che furono vicini a que' tempi, e potettono vedere, e giudicare da le fatiche de gli antichi) le statue di Canaco esser molto dure, e senza viuacità, o moto alcuno, e però assai lontane dal vero, e di quelle di Calamide si dice il medesimo, ben, che fussero alquanto più dolci, che le predette. Venne poi Mirone, che non imitò affatto affatto la verità della natura; ma dette alle sue opere tanta proporzione, e grazia, che elle si pote-*

*poteuono ragioneuolmente chiamar belle. Succeße nel terzo grado Policleto, e gli altri tanto celebrati; i quali come si dice, e credere si debbe, interamente le fecero perfette. Questo medesimo progresso douette accadere nelle Pitture ancora, perche e' si dice, e verisimilmente si hà a pensare, che fussi così, nell'opere di quelli, che con vn solo colore dipinsero, e però furono chiamati Monocromati, non essere stata vna gran perfezzione. Di poi nelle opere di Zeusi, e di Polignioto, e di Timante, o de gli altri, che solo ne messino in opera quattro. Si lauda in tutto i lineamenti, & i dintorni, e le forme: e senza dubbio vi si doueua pure desiderare qual cosa. Ma poi in Erione, Nicomaco, Protogene, & Apelle, è ogni cosa perfetta, e bellissima. E non si può imaginar meglio; auendo essi dipinto, non solo le forme, e gli atti de' Corpi eccellentissimamente; ma ancora gli affetti, e le passioni dell'Animo. Ma lasciando ire questi, che bisogna referirsene ad altri, e molte volte non conuengano i giudicij, e che è peggio ne' tempi; ancora, che io in ciò seguiti i migliori Autori; Vegniamo a tempi nostri, doue habbiamo l'occhio assai miglior guida, e giudice, che non è l'orecchio. Non si vede egli chiaro, quanto miglioramento, & acquisto fece, per cominciarsi da vn capo. L'Architettura, da Buschetto Greco, ad Arnolfo Tedesco, & a Giotto? Vegghinsi le fabriche di que' tempi, i pilastri, le colonne, le base, i capitegli, e tutte le cornici con i membri difformi, come n'è in Firenze in S. Maria del Fiore, e nell'incrostatura di fuori di S. Gio. a S. Miniato al monte, nel Vescouado di Fiesole, al Duomo di Milano a S. Vitale di Rauenna, a S. Maria Maggiore di Roma, & al Duomo vecchio fuori d'Arezzo; doue eccettuato quel poco di buono, rimasto de' framenti antichi, non vi è cosa, che habbia ordine, o fattezza buona. Ma quelli certo la migliorarono assai; e fece non poco acquisto sotto di loro; perche e' la ridußero a migliore proporzione: e fecero le lor fabriche non solamente stabili, e gagliarde; ma ancora in qualche parte ornate; certo è nientedimeno, che gli ornamenti loro furono confusi, e molto imperfetti: e per dirla così, non con grande ornamento. Perche nelle colonne non osseruarono quella misura, e proporzione, che richiedeua l'arte; Ne distinsero ordine, che fusse più Dorico, che Corinto, o Ionico, o Toscano; ma alla mescolata con vna loro regola senza regola; facendole grosse grosse, o sottili, sottili, come tornaua lor meglio. E le inuenzioni furono tutte, parte di lor ceruello, parte del resto delle Anticaglie vedute da loro. E faceuano le piane parte cauate da il buono, parte aggiuntoui lor fantasie, che rizzate con le muraglie aueuano vn'altra forma. Nientedimeno chi comparerà le cose loro a quelle dinanzi; vi vedrà migliore ogni cosa, & vedrà delle cose, che danno dispiacere in qualche parte a tempi nostri; come sono alcuni tempietti di mattoni lauorati di stucchi a S. Gio. Laterano di Roma. Questo medesimo dico de la Scultura, la quale in quella prima età della sua rinascita hebbe assai del buono; perche fuggita la maniera goffa Greca, ch'era tanto roza, che teneua ancora più della caua, che dell'ingegno de gli Artefici, essendo quelle loro statue intere intere senza pieghe o attitudine, o mouenza alcuna; e proprio da chiamarsi statue. Doue essendo poi migliorato il disegno per Giotto, molti migliorarono ancora le figure de' Marmi, e delle pietre: Come fece Andrea Pisano, e Nino suo figliuolo; e gli altri suo discepoli; che furon molto meglio, che i primi, e storsono più le lor statue; e dettono loro migliore attitudine aßai, come que' due Sanesi AGOSTINO, & AGNOLO, che feciono, come si è detto, la sepoltura di Guido Vescouo di Arezzo; e que' Tedeschi, che feciono la facciata d'Oruieto. Vedesi adunque in questo tempo la Scultura essersi vn poco migliorata; e dato qualche forma migliore alle figure, con più bello andar di pieghe di panni, e qualche testa con migliore aria, certe attitudini non tanto intere; & in fine cominciato a tentare il buono. Ma hauere tuttauolta mancato di infiniti parti per non esser in quel tempo in gran perfezzione il*

Simili concetti della Pittura.

Eccellenza di alcuni, che nõ solo dipinsero le forme, e gli atti de i corpi, ma gl'affetti dell'animo.

Occhio ne' tempi moderni è miglior guida, e giudice dell'orecchio de' tẽpi antichi.

Apporta l'esempio ne i lauori d'Architettura.

Miglioramento dell'arte nelle proporzioni, stabilità, & ornamenti.

Osseruationi de i difetti di quelli, che cominciarono a far renascere l'Architettura.

Esempio della Scultura.

Disegno migliorato migliorarono anco le figure di marmo.

*disegno; ne vedersi troppe cose di buono da potere imitare. Laonde que'maestri, che furono in questo tempo, e da me son stati messi nella prima parte, meritaranno quella lode; e a'esser tenuti in quel conto: che meritano le cose fatte da loro, pur che si consideri come anche quelle delli Architetti, e de'Pittori di que'tempi, che non hebbono inanzi aiuto; & hebbono a trouare la via da per loro: & il principio ancora, che picciolo, è degno sempre di lode non picciola. Non corse troppo miglior fortuna la Pittura in questi tempi, se non che essendo allora più in vso per la diuozione de'popoli, hebbe più Artefici; e per questo fece più euidente progresso, che quelle due. Così si vede, che la maniera Greca, prima co'l principio di Cimabue, poi con l'aiuto di Giotto, si spense in tutto; & ne nacque vna nuoua la quale io volontieri chiamo maniera di Giotto; perche fù trouata da lui, e da suoi discepoli; e poi vniuersalmente da tutti venerata, & imitata. Et si vede in questa leuato via il proffilo, che ricignieua per tutto le figure, & quegli occhi spiritati, e piedi ritti in punta, e le mani aguzze, & il non auere ombre, & altre mostruosità di que'Greci; e dato vna buona grazia nelle teste, e morbidezza nel colorito. Et Giotto in particolare fece migliori attitudini alle sue figure; mostrò qualche principio di dare vna viuezza alle teste, e piegò i panni, che traeuano più alla natura, che non quegli inanzi: e scoperse in parte qual cosa de lo sfuggire, e scortare le figure. Oltre a questo egli diede principio a gli affetti, che si conoscesse in parte il timore, la speranza, l'ira, e lo amore. Et ridusse a vna morbidezza la sua maniera, che prima era, e ruuida, e scabrosa; e se non fece gli occhi con quel bel girare, che fà il viuo: e con la fine de'suoi lagrimatoi; & i capegli morbidi; e le barbe piumose; e le mani con quelle sue nodature, e muscoli; e gli ignudi come il vero; scusilo la difficultà dell'arte, & il non hauer visto Pittori migliori di lui. Et pigli ogniuno in quella pouertà dell'arte, e de' tempi la bontà del giudicio nelle sue istorie; l'osseruanza dell'aria, e l'obedienza di vn naturale molto facile, perche pur si vede, che le figure obediuano, a quel che elle haueuano a fare. Et perciò si mostra, che egli hebbe vn giudicio molto buono, se non perfetto, e questo medesimo si vede poi ne gli altri, come in Taddeo Gaddi nel colorito, il quale è più dolce, & hà più forza; e dette megliore incarnazioni, e colore ne'panni; e più gagliardezza ne'moti alle sue figure. In Simon Sanese si vede il decoro nel comporre le storie; in Stefano Scimmia, & in Tomaso suo figliuolo, che arrecarono grande vtile, e perfezzione al disegno, & inuenzione alla prospettiua, e lo sfumare, & vnire de'colori; riseruando sempre la maniera di Giotto. Il simile feciono nella prattica, e destrezza Spinello Aretino. Parri suo figliuolo, Iacopo di Casentino, Antonio Veniziano, Lippo; e Gherardo Starnini, e gli altri Pittori, che lauorarono dopo Giotto, seguitando la sua aria, lineamento, colorito, e maniera: & ancora migliorandola qualche poco: ma non tanto però, che è paresse, che la volessino tirare ad altro segno. La onde chi considererà questo mio discorso, vedrà queste tre Arti fino quì esser state come dire abbozzate; e mancar loro assai di quella perfezzione, che elle meritauano, e certo se non veniua meglio, poco giouaua questo miglioramento, e non era da tenerne troppo conto. Ne voglio che alcuno creda, che io sia sì grosso; ne di sì poco giudicio, che io non conosca, che le cose di Giotto, e di Andrea Pisano, e Nino, e de gli altri tutti, che per la similitudine delle maniere, hò messi insieme nella prima parte; se elle si compareranno a quelle di coloro, che dopo loro hanno operato; non meriteranno lode straordinaria, ne anche mediocre. Ne è, che io non habbia ciò veduto, quando io gli hò laudati. Ma, chi considererà la qualità di que'tempi, la carestia de gli Artefici, la difficultà de'buoni aiuti; le terrà non belle, come hò detto io, ma miracolose: & haurà piacere infinito di vedere i primi principij, e quelle scintille di buo-*

*no;*

*Scultura mancaua ne' primi tempi di molte parti per non essere in professione il disegno.*

*Esempio nella Pittura di primi tempi, quale hebbe più Artefici per la diuotione de' Popoli.*

*Maniera di Giotto fù noua, e leuò i difetti della maniera Greca, introducendo molte buone qualità.*

*Giotto non arriuò a certi comprimenti per la difficultà dell'arte, e non hauer visto Pittori migliori di lui.*

*Bontà del giuditio del medesimo nelle cõpositioni osseruanza dell'aria, & obedienza del naturale.*

*Taddeo Gaddi hebbe bontà di colorito con dolcezza, forza, e spirito ne' moti delle foggie.*

*Simon Sanese hebbe decoro di conoscere altre perfettione nel disegno inuentione nella prospettiua, hebbero lo sfumare, & vnire de' colori.*

*Le tre sudette Arti nella prima età sono state abbozzate, per la qualità di quel tempo, per la carestia de gli Artefici, e difficultà d'aiuto. I Maestri d'allhora meritano lode*

no; che nelle Pitture, e Sculture cominciauano a risuscitare. Non fù certo la vittoria di L. Marzio in Spagna tanto grande; che molte non hauessino i Romani delle maggiori. Ma hauendo rispetto al tempo, al luogo, al caso, alla persona, & al numero: ella fù tenuta stupenda, & ancor hoggi pur degna delle lodi, che infinite, e grandissime le sono date da gli Scrittori. Così a me, per tutti i sopradetti rispetti, è parso, che e' meritino non solamente d'essere scritti da me con diligenza, ma lodati con quello amore, e sicurtà, che io hò fatto. Et penso, che non sarà stato fastidioso a' miei Artefici; l'hauer vdite queste lor Vite, e considerato le lor maniere, e lor modi: e ne r traranno forse non poco vtile; Il che mi sia carissimo, e lo riputerò a buon premio delle mie fatiche; nelle quali non hò cerco altro, che far loro inquanto io hò potuto vtile, e diletto.

Seconda età mostra gran miglioramento l'inuentione più copiosa di figure, più ricca d'ornamento, disegno più fondato, e naturale maniera più leggiadra, vaga, e diligente.

Ora poi, che noi habbiamo leuate da Balia, per vn modo di dir così fatto, queste tre Arti, e cauatele da la fanciullezza: Ne viene la seconda età, doue si vedrà infinitamente migliorato ogni cosa; & la inuenzione più copiosa di figure, più ricca d'ornamenti; & il disegno più fondato, e più naturale verso il viuo: & in oltre vna fine nell'opre, condotte con manco prattica, ma pensatamente con diligenza; la maniera più leggiadra, i colori più vaghi; in modo, che poco ci resterà a ridurre ogni cosa al perfetto, e che elle imitino appunto la verità della natura. Perche prima con lo studio, e con la diligenza del gran Filippo Brunelleschi l'Architettura ritrouò le misure, e le proporzioni de gli Antichi; così nelle colonne tonde, come ne' pilastri quadri, e nelle cantonate rustiche, e pulite, & allora si distinse ordine per ordine, e fece si vedere la differenza, che era trà loro. Ordinossi, che le cose andassino per regola; seguitassino con più ordine, e fussino spartite con misura. Crebbesi la forza, & il fondamento al disegno; e' dettesi alle cose vna buona grazia, e fecesi conoscere l'eccellenza di quell'Arte. Ritrouossi la bellezza, e varietà de' capitelli, e delle cornici, in tal modo, che si vide le piante de' tempij, e de gli altri suoi edifizi esser benissimo intese; e le fabriche ornate, magnifiche, e proporzionatissime. Come si vede nella stupendissima machina della Cupola di S. Maria del Fiore di Firenze; nella bellezza, e grazia della sua lanterna, nell'ornata varia, e graziosa Chiesa di S. Spirito; e nel non manco bello di quella, edifizio di S. Lorenzo; nella bizarrissima inuenzione del Tempio in otto facce de gli Angioli, e nella ariosissima Chiesa, e Conuento della Badía di Fiesole, e nel magnifico, e grandissimo principio del palazzo de' Pitti; Oltra il comodo, e grande edifizio, che Francesco di Giorgio fece nel palazzo, e Chiesa del Duomo di Vrbino, & il fortissimo, e ricco Castello di Napoli; e lo inespugnabile Castello di Milano: senza molte altre fabriche notabili di quel tempo, & ancora, che non ci fusse la finezza, e vna certa grazia esquisita, & appunto nelle cornici, e certe pulitezze, e leggiadrie nello intaccar le foglie, e far certi stremi ne' fogliami, & altre perfezzioni, che furon di poi, come si vedrà nella terza parte, doue seguiteranno quegli, che faranno tutto quel di perfetto, nella grazia, nella fine, e nella copia, e nella prestezza; che non feceno gli altri Architetti vecchi: Nondimeno elle si possono sicuratamente chiamar belle, e buone. Non le chiamo già perfette, perche veduto poi meglio in questa arte, mi par poter ragioneuolmente affermare, che le mancaua qualcosa. E se bene cuì è qualche parte miracolosa, e de la quale ne' tempi nostri per ancora non si è fatto meglio; ne per auuentura si farà in quei, che verranno, come verbi grazia la lanterna della Cupola di S. Maria del Fiore; e per grandezza essa Cupola, doue non solo Filippo hebbe animo di paragonar gli antichi ne' corpi delle fabriche, ma vincerli nella altezza delle muraglie; Pur si parla vniuersalmente in genere; e non si debbe da le perfezzione, e bontà d'vna cosa sola, argumentare l'eccellenza del tutto. Il che della Pittura ancora dico, e de la Scultura, nelle quali si vedono

Architettura migliorato con diligenza, e studio di Filippo Brunelleschi.

Fabriche nelle quali si vede il detto miglioramento.

Perfettioni, che mancauano in que' tempi.

Osseruationi d'alcune parti in tutto eccellenti.

Pensiere del Brunellefchi.

Opere di Pittura degne per la viuezza, e spirito.

*Miglioramento della Scultura nella seconda età, e per la maniera più gratiosa, naturale ordinata, fondamento nel disegno, e proportione.*

vedono ancora hoggi cose rarissime de' maestri di questa seconda età; come quelle di Masaccio nel Carmine, che fece vno ignudo, che trema del freddo, & in altre Pitture viuezze, e spiriti: ma in genere e'non aggiunsono alla perfezzione de' terzi; De' quali parleremo al suo tempo; Bisognandoci quì ragionare de' secondi: I quali per dire prima de gli Scultori molti si allontanarono dalla maniera de' primi: e tanto la migliorarono, che lasciorno poco a i terzi. E hebbono vna lor maniera tanto più graziosa, più naturale, più ordinata, di più disegno, e proporzione; che le loro statue cominciarono a parere presso, che persone viue; e non più statue, come le prime. Come ne fanno fede quelle opere, che in quella rinouazione della maniera si lauorarono; come si vedrà in questa Seconda Parte, doue le figure di Iacopo dalla Quercia Sanese, hanno più moto, e più grazia, e più disegno, e diligenza; quelle di Filippo più bel ricercare di muscoli, e miglior proporzione, e più giudicio; e così quelle de' loro discepoli. Ma più vi aggiunse Lorenzo Ghiberti nell'opera delle porte di S. Giouanni doue mostrò inuenzione, ordine, maniera, e disegno, che pare, che le sue figure si muouino, & habbiano l'anima. Ma non mi risoluo in tutto: ancora, che fussi ne' lor tempi Donato, se io me lo voglia metter fra i terzi, restando l'opre sue a paragone de gli antichi buoni, dirò bene, che in questa parte si può chiamar lui regola de gli altri, per hauer in se solo le parti tutte, che a vna a vna erano sparte in molti: poiche e' ridusse in moto le sue figure dando loro vna certa viuacità, e prontezza; che posson stare, e con le cose moderne, e come io dissi, con le antiche medesimamente. Et il medesimo augumento fece in questo tempo la Pittura, de la quale l'Eccellentissimo Masaccio leuò in tutto la maniera di Giotto, nelle teste, ne' panni, ne' casamenti, negli ignudi, nel colorito, negli scorti, che egli rinouò, e messe in luce quella maniera moderna, che fù in que' tempi, e insino a hoggi, è da tutti i nostri Artefici seguitata: e di tempo in tempo con miglior grazia, inuenzione, ornamenti, arricchita, & abbellita; come particolarmente si vedrà nelle Vite di ciascuna, e si conoscerà vna nuoua maniera di colorito, di scorzi, d'attitudini naturali; e molto più espressi moti dell' animo, & i gesti del corpo; con cercare di appressarsi più al vero delle cose naturali nel disegno; e le arie del viso, che somigliassino interamente gli huomini sin che fussino conosciuti per chi eglino erano fatti, così cercarono fare quello, che vedeuono nel naturale, e non più, e così vennono ad esser più considerate, e meglio intese le cose loro, e questo diede loro ardimento di metter regola alle prospettiue; e farle scortar appunto, come faceuano di rilieuo, naturali, & in propria forma, e così andarono osseruando l'ombre, & i lumi, gli sbattimenti, e le altre cose difficili, e le composizioni delle storie con più propria similitudine, e tentarono fare: paesi più simili al vero, e gli albori, l'erbe, i fiori, l'arie, nuuoli, & altre cose della Natura, tanto, che si potrà dire arditamente, che queste Arti sieno non solo allenate, ma ancora ridotte nel fiore della lor giouentù, e da sperare quel frutto, che interuenne di poi: e che in breue elle hauessino a venire a la loro perfetta età.

*Qualità di maestri della seconda età, cioè moto, grazia, disegno, diligenza, proportione, ricercamento, inuentione, maniera, e prontezza d'attitudine.*

*Augumento della Pittura con l'auuicinarsi al vero, nel disegno, & imitato totalmente il naturale.*

*Osseruatione delle cose difficili della Pittura.*

Daremo adunque con lo aiuto di Dio principio alla vita di Iacopo della Quercia Sanese, e poi a gli altri Architetti, e Scultori, fino a che peruerremo a Masaccio; il quale per essere stato primo a migliorare il disegno nella Pittura; mostrerà quanto obligo se gli deue per la sua nuoua rinascita. E poi, che hò eletto Iacopo sopradetto per honorato principio di questa Seconda Parte, seguitando l'ordine delle maniere, verrò aprendo sempre colle Vite medesime, la difficultà di sì belle, difficili, & honoratissime Arti.

IL FINE.

IACOPO DALLA QVERCIA
SCVLTORE SANESE.

## VITA DI IACOPO DALLA QVERCIA SCVLTORE SANESE.

FV' adunque Iacopo di Maeſtro Piero di Filippo, dalla Quercia, luogo del Contado di Siena, Scultore, il primo dopo Andrea Piſano, l'Orgagna, e gli altri di ſopra nominati; che operando nella Scultura con maggior ſtudio, e diligenza, cominciaſſe a moſtrare, che ſi poteua appreſſare alla natura: & il primo, che deſſe animo, e ſperanza a gli altri di poterla, in vn certo modo, pareggiare. Le prime opere ſue, da mettere in conto, furono da lui fatte in Siena, eſſendo d'anni XIX. con queſta occaſione. Hauendo i Saneſi l'Eſſercito fuori contra i Fiorentini, ſotto Gian Tedeſco, Nipote di Saccone da Pietramala, e Giouanni d'Azzo Vbaldini, Capitani, ammalò in

*Iacopo riduce l'imitatione della Scultura al naturale, e dà animo ad altri di farlo.*

far

far quel lauoro di tanta importanza. Ma essendo andata la bisogna, altramente, egli se n'andò a Bologna, doue col fauore di Giouanni Bentiuogli gli fù dato a fare di marmo da gli operai di S.Petronio, la porta principale di quella Chiesa, la quale egli seguitò di lauorare d'ordine Tedesco, per non alterare il modo, che già era stato cominciato; riempiendo doue mancaua l'ordine de'pilastri, che reggono la cornice, e l'arco; di storie, lauorate con infinito amore nello spazio di dodici anni, che egli mise in quell'opera; doue fece di sua mano tutti i fogliami, e l'ornamento di detta porta con quella maggiore diligenza, e studio, che gli fù possibile. Ne i pilastri, che reggono l'architraue, la cornice, e l'arco, sono cinque storie per pilastro, e cinque nell'architraue, che in tutto son quindici. Nelle quali tutte intagliò di basso rilieuo, historie del Testamento Vecchio, cioè da che Dio creò l'huomo, insino al Diluuio, e l'Arca di Noè; facendo grandissimo giouamento al a Scultura; perche da gli antichi insino allora non era stato chi hauesse lauorato di basso rilieuo alcuna cosa: onde era quel modo di fare più tosto perduto, che smarrito. Nell'arco di questa porta fece tre figure di marmo, grandi quanto il viuo, e tutte tonde, cioè vna Nostra Donna col putto in collo molto bella, San Petronio, & vn'altro Santo, molto ben disposti; e con belle attitudini, onde i Bolognesi, che non pensauano, che si potesse fare opera di marmo, non che migliore, eguale a quella, che Agostino, & Agnolo Sanesi haueuano fatto di maniera vecchia in S.Francesco all'Altar maggiore, nella loro Città, restarono ingannati, vedendo questa di gran lunga più bella. Dopo la quale essendo ricerco Iacopo di ritornare a Luca, vi andò ben volentieri. E vi fece in S.Friano, per Federigo di Maestro Trenta del veglia, in vna tauola di marmo, vna Vergine col figliuolo in braccio, San Bastiano, Santa Lucia, San Gieronimo, e San Gismondo, con buona maniera, grazia, e disegno: E da basso nella predella di mezo rilieuo, sotto ciascun Santo alcuna storia della vita di quello, il che fù cosa molto vaga, e piaceuole; hauendo Iacopo con bell'arte fatto sfuggire le figure in sù i piani, e nel diminuire più basse. Similmente diede molto animo a gli altri d'acquistare alle loro opere grazia, e bellezza con nuoui modi, hauendo in due lapide grandi, fatte di basso rilieuo, per due sepolture, ritratto di naturale Federigo padrone dell'opera, e la moglie. Nelle quali lapide sono queste parole: *Hoc opus fecit Iacobus Magistri Petri de Senis* 1422. Venendo poi Iacapo a Firenze, gli operai di Santa Maria del Fiore, per la buona relazione hauuta di lui, gli diedero a fare di marmo il frontespizio, che è sopra la porta di quella Chiesa, la quale và alla Nunziata: doue egli fece in vna Mandorla la Madonna, la quale da vn coro d'Angeli è portata, sonando eglino, e cantando, in Cielo, con le più belle mouenze, e con le più belle attitudini, vedendosi, che hanno moto, e fierezza nel volare, che fussero insino allora state fatte mai. Similmente la Madonna è vestita con tanta gratia, & honestà, che non si può imaginare meglio: essendo il girare delle pieghe molto bello, e morbido, & vedendosi ne'lembi de'panni, che vanno accompagnando l'ignudo di quella figura, che scuopre coprendo ogni suoltare di membra. Sotto la quale Madonna è vn San Tomaso, che riceue la Cintola. In somma questa opera fù condotta in quattro anni da Iacopo con tutta quella maggior perfezione, che a lui fu possibile, percioche oltre al desiderio, che haueua naturalmente di far bene; la concorrenza di Donato, di Filippo, e di Lorenzo di Bartolo, de'quali già si vedeuano alcune opere molto lodate, lo sforzarono anco da vantaggio a fare quello, che fece: Il che fù tanto, che anco hoggi è da i moderni Artefici guardata questa opera, come cosa rarissima. Dall'altra banda della Madonna

*Porta maggiore di San Petronio in Bologna lauorato da Iacopo, di ordine Tedesco.*

*Rinnoua l'vso de' bassi rilieui perduto per gran tempo.*

*Tauola di marmo in Luca di gran maniera, e disegno.*

*Figure artificiosissime.*

*Ritratti naturali di basso rilieuo in vna sepoltura.*

*Frontespizio di marmo di S. Maria del Fiore cò molte figure di rara bellezza, & attitudine.*

donna dirimpetto a San Tomaso, fece Iacopo vn' Orso, che monta in sur un pero, sopra il quale capriccio, come si disse allora molte cose, così se ne potrebbe anco da noi dire alcune altre, mà le tacerò per lasciare a ogn' vno sopra cotale inuenzione credere, e pensare a suo modo. Desiderando dopo ciò Iacopo di riuedere la patria, se ne tornò a Siena, doue arriuato, che fù, le gli porse, secondo il desiderio suo, occasione di lasciare in quella di se qualche honorata memoria. Perciòche la Signoria di Siena, risoluta di fare vn' ornamento richissimo di marmi all'acqua, che in sulla Piazza haueuano condotta Agnolo, & Agostino Sanesi l'anno 1343. allogarono quell'opera a Iacopo per prezzo di due milla dugento scudi d'oro: onde egli, fatto vn modello, e fatti venire i marmi, vi misse mano, e la finì di fare; con molta sodisfattione de' suoi Cittadini, che non più Iacopo dalla Quercia, mà Iacopo dalla Fonte fù poi sempre chiamato. Intagliò dunque nel mezo di quest' opera la gloriosa Vergine Maria, Auuocata particolare di quella Città, vn poco maggiore dell' altre figure, e con maniera graziosa, e singolare. Intorno poi fece le sette virtù Teologiche le teste delle quali, che sono delicate, e piaceuoli, fece con bell' aria, e con certi modi, che mostrano, che egli cominciò a trouare il buono, le difficultà delle arte, & a dare grazia al marmo, leuando via quella vecchiaia, che haueuano insino allora vsato gli Scultori, facendo le loro figure intere, e senza vna grazia al Mondo. La doue Iacopo le fece morbide, e carnose, e finì il marmo con patienza, e delicatezza. Feceui, oltre ciò, alcune storie del Testamento vecchio, cioè la creazione de' primi parenti, & il mangiar del pomo vietato, doue nella figura della femina si vede vn' aria nel viso sì bella, & vna grazia, & attitudine della persona tanto riuerente, verso Adamo nel porgergli il pomo, che non pare, che possa ricusarlo: senza il rimanente dell' opera, che è tutta piena di bellissime considerazioni, & adornata di bellissimi fanciulletti, & altri ornamenti di Leoni, e di Lupe, insegne della Città, condotti tutti da Iacopo con amore, prattica, e giudicio in spazio di dodici anni. Sono di sua mano similmente trè storie bellissime di bronzo, della vita di San Gio. Battista, di mezo rilieuo le quali sono intorno al Battesimo di San Giouanni, sotto il Duomo, & alcune figure ancora tonde, e pur di bronzo, alte vn braccio, che sono frà l'vna, e l'altra delle dette Historie, le quali sono veramente belle, e degne di lode. Per queste opere adunque, come eccellente, e per la bontà della vita come costumato, meritò Iacopo essere della Signoria di Siena fatto Caualiere: E poco dopo operario del Duomo. Il quale vffizio essercitò di maniera, che ne prima ne poi fù quell' opere meglio gouernata, hauendo egli in quel Duomo, se bene non visse, poiche hebbe cotal carico hauuto, se non trè anni, fatto molti acconcimi vtili, & honoreuoli. E se bene Iacopo fù solamente Scultore; dissegnò nondimeno ragioneuolmente, come ne dimostrano alcune carte da lui dissegnate, che sono nel nostro libro; le quali paiono più tosto di mano d'vn Miniatore, che d'vno Scultore. E' il Ritratto suo, fatto come quello, che di sopra si vede, hò hauuto da Maestro Domenico Beccafumi Pittore Sanese, il quale mi hà assai cose racontato della virtù, bontà, e gentilezza di Iacopo: il quale stracco dalle fatiche, e dal continuo lauorare, si morì finalmente di anni sessanta quattro, & in Siena sua patria fù da gli amici suoi, e parenti, anzi da tutta la Città pianto, & honoratamente sotterrato. E nel vero non fù se non buona fortuna la sua, che tanta virtù fusse nella sua patria riconosciuta: poiche rade volte adiuiene, che i virtuosi huomini siano nella patria vniuersalmente amati, & honorati.

*Capricciosi lauoro di Iacopo.*

*Fabricò in Siena vn' ornamento di marmo all' acqua, condotta dalla Signoria sù la Piazza, onde cominciò ad esser chiamato Iacopo della fonte.*

*Comincia in quel lauoro a dar gratia al marmo, leuando via la vecchiaia de gli Scultori antichi, con profitto del l'arte.*

*Figure di brõzo intorno al Battesimo di S. Gio. sotto il Duomo.*

*Iacopo è creato Caualiere dalla Signoria di Siena, & Operario del Duomo.*

*Sopraniue trè Anni.*

*Morte, e sepoltura di Iacopo.*

*Fortuna di Iacopo insolita a i virtuosi d'essere stato vniuersalmente amato nella Patria.*

*Matteo Luchese, discepolo di Iacopo.*
*Croce in San Martino di Luca lauorata da Nicodemo discepolo di Christo.*
*Tauole, e Statua di S. Michele, doue si sforza d'imitare il Maestro.*
*Nicolò Bolognese discepolo di Iacopo terminò il marauigioso lauoro dell'Arca di S. Domenico in Bologna, e ne acquistò il nome di Nicolò dell'Arca.*
*Fà vn'imagine di bronzo di N. Donna nella facciata del Palazzo publico, e riesce degno discepolo del suo gran Precettore.*

Fù discepolo di Iacopo, Matteo Scultore Luchese, che nella sua Città fece l'anno 1444. per Domenico Galigano Lucchese, nella Chiesa di San Martino il Tempietto a otto faccie, di marmo, doue e l'imagine di Santa Croce, Scultura stata miracolosamente, secondo, che si dice, lauorata da Nicodemo vno de' settantadue discepoli del Saluatore, il qual Tempio non è veramente se non molto bello, e proporzionato. Fece il medesimo di Scultura vna figura d'vn S. Bastiano di marmo, tutto tondo di braccia trè, molto bello per essere stato fatto con buon disegno, con bella attitudine, e lauorato politamente. E di sua mano ancora vna tauola, doue in trè nicchie sono trè figure belle affatto, nella Chiesa, doue si dice essere il corpo di S. Regolo: E la tauola similmente, che in S. Michele, doue sono trè figure di marmo, e la statua parimente, che è in sù'l canto della medesima Chiesa dalla banda di fuori, cioè vna N. Donna, che mostra, che Matteo andò sforzandosi di paragonare Iacopo suo Maestro.

Nicolò Bolognese ancora fù discepolo di Iacopo, e condusse a fine, essendo imperfetta, diuinamente frà l'altre cose, l'Arca di marmo piena di storie, e figure, che già fece Nicola Pisano a Bologna, doue è il Corpo di San Domenico. E ne riportò, oltre l'vtile, questo nome d'honore, che fù poi sempre chiamato Maestro Nicolò dell'Arca. Finì costui quell'opera l'anno 1460. E fece poi nella facciata del Palazzo, doue stà hoggi, il Legato di Bologna, vna N. Donna di Bronzo, alta quattro braccia, e la pose sù l'anno 1478. In somma fù costui valente Maestro, e degno discepolo di Iacopo dalla Quercia Sanese.

*Fine della Vita di Iacopo, Scultore Sanese.*

NI-

NICOLO' ARETINO
SCVLTORE.

# VITA DI NICOLO' ARETINO
# SCVLTORE.

FV' ne' medeſimi tempi, e nella medeſima facultà, della Scultura, e quaſi della medeſima bontà nell'arte, Nicolò di Pietro, Cittadino Aretino; al quale quanto fù la natura liberale delle doti ſue; cioè d'ingegno, e di viuacità d'animo, tanto fù auara la fortuna de' ſuoi beni. Coſtui dunque per eſſere pouero compagno, e per hauere alcuna ingiuria riceuuta da i ſuoi più proſſimi nella patria, ſi partì per venirſene a Firenze, d'Arezzo, doue ſotto la diſciplina di Maeſtro Moccio Scultore Saneſe, il quale, come ſi è detto altroue, lauorò alcune coſe in Arezzo; haueua con molto frutto atteſo alla Scultura, come che non

*Nicolò Aretino di grande ingegno, ma di poche facoltà. Per lo che abbandona la Patria. Diſcepolo di Moccio Scultore.*

*In Firenze, per la sua pouertà s'appiglia ad ogni lauoro.*
*Fabrica due statue nel Campanile di Santa Maria del Fiore, stimate esquisitissime nel lauoro di tondo rilieuo.*
*Torna ad Arezzo,*
*Fà la facciata di S. Maria della Misericordia, con molte statue ben ordinate.*
*Statue di pietra cotta fatte in sua giouentù nella facciata del Vescouato.*
*Statue nella Pieue in Sant' Antonio, e nello Spedale.*
*Ristora con miglior disegno le muraglie di Borgo S. Sepolcro rouinate dal Terremoto.*
*Per li moti di guerra torna da Arezzo a Firenze.*
*Statua di tondo rilieuo nella facciata di S. Maria del Fiore.*
*In Roma riforma Castel S. Angelo.*

fusse detto Maestro Moccio molto eccellente: E così arriuato Nicolò a Firenze da prima lauorò per molti mesi qualunque cosa gli venne alle mani, sì perche la pouertà, & il bisogno l'assassinauano, e sì per la concorrenza d'alcuni giouani, che con molto studio, e fatica, gareggiando virtuosamente, nella Scultura s'esercitauano. Finalmente, essendo, dopo molte fatiche riuscito Nicolò assai buono Scultore, gli furono fatte fare da gl'operai di Santa Maria del Fiore, per lo Campanile due statue, le quali essendo in quello poste verso la Canonica, mettono in mezo quelle, che fece poi Donato: e furono tenute, per non si essere veduto di tondo rilieuo meglio, ragioneuoli. Partito poi di Firenze, per la peste dell'anno 1383. se n'andò alla patria: doue trouando, che per la detta peste gli huomini della Fraternità di Santa Maria della Misericordia, della quale si è di sopra ragionato haueuano molti beni acquistati, per molti lasci stati fatti da diuerse persone della Città, per la diuozione, che haueuano a quel luogo Pio, & a gli huomini di quello, che senza tema di niuno pericolo in tutte le pestilenze gouernano gl'infermi: e sotterrano i morti; E che perciò voleuano fare la facciata di quel luogo di pietra Bigia, per non hauere commodità di marmi, tolse a fare quel luogo stato cominciato inanzi d'ordine Tedesco; E lo condusse, aiutato da molti scarpellini da Settignano, a fine perfettamente: facendo di sua mano nel mezo tondo della facciata vna Madonna col figliuolo in braccio, e certi Angeli, che le tengono aperto il Manto; sotto il quale pare, che si riposi il popolo di quella Città, per lo quale intercedono da basso in ginocchioni S. Laurentino, e Pergentino. In due Nicchie poi, che sono dalle bande, fece due statue di tre braccia l'vna; cioè San Gregorio Papa; e S. Donato Vescouo, e Protettore di quel a Città con buona grazia, e ragioneuole maniera. E per quanto si vede haueua, quando fece queste opere, già fatto in sua giouanezza sopra la porta del Vescouado, tre figure grandi di terra cotta, che hoggi sono in gran parte state consumate dal ghiaccio: sì come è ancora vn San Luca di macigno stato fatto dal medesimo, mentre era giouanetto, e posto nella facciata del detto Vescouado. Fece similmente in Pieue, alla Capella di San Biagio, la figura di detto Santo di terra cotta, bellissima: E nella Chiesa di S. Antonio, lo stesso Santo pur di rilieuo, e di terra cotta: Et vn'altro Santo a sedere sopra la porta dello Spedale di detto luogo. Mentre faceua queste, & alcune altre opere simili, rouinando per vn Terremoto le mura del Borgo a San Sepolcro, fù mandato per Nicolò, acciò che facesse, sì come fece, con buon giudicio il disegno di quella muraglia, che riuscì molto meglio, e più forte, che la prima. E così, continuando di lauorare quando in Arezzo, quando ne' luoghi conuicini, si staua Nicolò assai quietamente, & agiato nella patria. Quando la guerra, capital nimica di queste Arti, fù cagione, che se ne partì: perche essendo cacciati da Pietramala i figliuoli di Piero Saccone, & il Castello rouinato insino a i fondamenti, era la Città d'Arezzo, & il Contado tutto sotto sopra, perciò dunque partitosi di quel paese Nicolò, se ne venne a Firenze, doue altre volte haueua lauorato: e fece per gl'Operari di S. Maria del Fiore vna statua di braccia quattro di marmo, che poi fù posta alla porta principale di quel Tempio a man manca. Nella quale Statua, che è vn Vangelista a sedere, mostrò Nicolò d'essere veramente valente Scultore. E ne fù molto lodato non si essendo veduto insino allora, come si vide poi, alcuna cosa migliore tutta tonda di rilieuo. Essendo poi condotto a Roma di ordine di Papa Bonifazio IX. fortificò, e diede miglior forma a Castel S. Angelo, come migliore di tutti gli Architetti del suo tempo. E ritornato a Firenze, fece in sul canto d'Or S. Michele, che è verso l'Arte della lana, per i Mae-

i Maestri di Zeccha, due figurette di marmo nel pilastro, sopra la nicchia; doue è hoggi il S. Matteo, che fù fatto poi; le quali furono tanto ben fatte, & in modo accommodate sopra la cima di quel Tabernacolo, che furono allora, e sono state sempre poi molto lodate. E parue, che in quelle auanzasse Nicolò se stesso, non hauendo mai fatto cosa migliore. In somma elleno sono tali, che possono stare appetto ad ogni altra opera simile: Onde n'acquistò tanto credito, che meritò essere nel numero di coloro, che furono in considerazione per fare le porti di Bronzo di S. Giouanni, se bene, fatto il saggio rimase adietro, e furono allogate, come si dirà al suo luogo ad altri. Dopo queste cose, andatosene Nicolò a Milano fù fatto capo nell'opera del Duomo di quella Città, e vi fece alcune cose di marmo, che piacquero pur'assai. Finalmente, essendo da gli Aretini richiamato alla patria, perche facesse vn Tabernacolo pe'l Sagramento, nel tornarsene, gli fù forza fermarsi in Bologna, e fare nel Conuento de'Frati Minori la sepoltura di Papa Alessandro Quinto, che in quella Città haueua finito il corso de gli anni suoi. E come, che egli molto ricusasse quell'opera, non potette però non condescendere a i prieghi di M. Leonardo Bruni Aretino, che era stato molto fauorito Segretario di quel Pontefice. Fece dunque Nicolò il detto Sepolcro, e vi ritrasse quel Papa di naturale. Ben è vero, che per la incommodità de' marmi, & altre pietre fù fatto il Sepolcro, e gli ornamenti di stucchi, e di pietre cotte, e similmente la statua del Papa sopra la cassa, la quale è posta dietro al Coro della detta Chiesa. La quale opera finita si amalò Nicolò grauemente, e poco appresso si morì d'anni 67. e fù nella medesima Chiesa sotterrato l'anno 1417. Et il suo ritratto fù fatto da Galasso Ferrarese suo amicissimo, il quale dipigneua a que'tempi in Bologna a concorrenza di Iacopo, e Simone Pittori Bolognesi, e d'vn Christofano, non sò se Ferrarese, o come altri dicono, da Modena. I quali tutti dipinsero in vna Chiesa, detta la Casa di mezo, fuor della porta di S. Mammolo, molte cose a fresco. Christofano fece da vna banda, da, che Dio fà Adamo insino alla morte di Moisè: E Simone, & Iacopo trenta storie, da, che nasce Christo insino alla Cena, che fece con i discepoli. E Galasso poi fece la passione, come si vede al nome di ciascuno, che vi è scritto da basso. E queste Pitture furono fatte l'anno 1404. Dopo le quali, fù dipinto il resto della Chiesa da altri Maestri, di storie, di Dauitte assai pulitamente. E nel vero queste così fatte Pitture, non sono tenute se non a ragione, in molte stima da i Bolognesi, sì perche, come vecchie sono ragioneuoli: e sì perche il lauoro, essendosi mantenuto fresco, & viuace; merita molta lode. Dicono alcuni, che il detto Galasso lauorò anco a olio, essendo vecchissimo, ma io, ne in Ferrara, ne in altro luogo hò trouato altri lauori di suo, che a fresco. Fù discepolo di Galasso Cosmè, che dipinse in S. Domenico di Ferrara vna Capella, e gli Sportelli, che serrano l'Organo del Duomo, e molte altre cose, che sono migliori, che non furono le Pitture di Galasso suo Maestro. Fù Nicolò buon disegnatore, come si può vedere nel nostro Libro, doue è di sua mano vno Euangelista, e trè Teste di Cauallo, disegnate bene affatto.

*Tornò a Firenze, e fà due belle Statue sul canto d'Or S. Michele.*

*Fà il saggio delle Porte di Bronzo di S. Giouanni.*

*In Milano è fatto capo nella fabrica del Duomo, e vi lauora con molta lode.*

*Essendo richiamato alla Patria, nel passar per Bologna fà la Sepoltura di Alessandro V. in S. Fracesco. Muore, & è sepolto in detta Chiesa.*

*Galasso Ferrarese fà il suo Ritratto.*

*Pitture di Galasso, e d'altri nella Casa di mezo, fuori di Bologna.*

*Nicolò molto perito nel disegnare.*

*Fine della vita di Nicolò Aretino &c.*

DEL-

DELLO PITTOR FIOR.

## VITA DI DELLO PITTOR FIOR.

*Dello Fiorentino applicato alla Scultura.*

*Sue opere.*

SE bene Dello Fiorentino, hebbe, mentre visse, & hà hauuto sempre poi nome di Pittore solamente, egli attese nondimeno anco alla Scultura, anzi le prime opere sue furono di Scultura; essendo, che fece molto inanzi, che cominciasse a dipignere, di terra cotta nell'arco, che è sopra la porta della Chiesa di S. Maria Nuoua, vna Incoronatione di Nostra Donna, e dentro in Chiesa i dodici Apostoli; E nella Chiesa de' Serui vn Christo morto in grembo alla Vergine, & altre opere assai per tutta la Città. Ma vedendo (oltre, che era capriccioso) che poco guadagnaua in far di terra, e che la sua pouertà haueua di maggior aiuto bisogno, si risoluette, hauendo buon disegno d'attendere alla Pittura, e gli riuscì ageuolmente; perciochè imparò presto a colorire, con buona prattica, come ne dimostrano molte

*Per la sua pouertà spera miglior aiuto dalla Pittura.*

Pitture

Pitture fatte nella sua Città, e massimamēte di figure picciole, nelle quali egli hebbe miglior grazia, che nelle grandi assai. La qual cosa gli venne molto a proposito, perche vsandosi in que' tempi, per le camere de' Cittadini, cassoni grandi di legname, a vso di sepolture, e con altre varie foggie ne' coperchi; niuno era, che i detti cassoni non facesse dipingere; Et oltre alle storie, che si faceuano nel corpo dinanzi, e nelle teste; in sù i cantoni, e tallora altroue, si faceuano fare l'Arme, ò vero insegne delle casate. E le storie, che nel corpo dinanzi si faceuano, erano per lo più di fauole tolte da Ouidio, e da altri Poeti, ò vero storie raccontate da gl' Historici Greci, o Latini; e similmente caccie, giostre, nouelle d'amore, & altre cose somigliāti, secondo, che meglio amaua ciascuno. Il di dētro poi si foderaua di tele, ò di drappi, secōdo il grado, e potere di coloro, che gli faceuano fare; per meglio conseruarui dentro le veste di drappo, & altre cose preziose. E che è più, si dipigneuano in cotal maniera, nō solamente i cassoni, ma i lettucci, le spalliere, le cornici, che ricigneuano intorno, & altri così fatti ornamenti da camera, che in que' tempi magnificamēte si vsauano, come infiniti per tutta la Città, se ne possono vedere. E per molti anni fù di sorte questa cosa in vso, che eziandio i più eccellenti Pittori in così fatti lauori si esercitauano, senza vergognarsi, come hoggi molti farebbono di dipignere, e mettere d'oro simili cose. E che ciò sia vero, si è veduto insino a' giorni nostri, oltre molti altri, alcuni cassoni, spalliere, e cornici nelle camere del Mag. Lorenzo vecchio de' Medici, ne i quali era dipinto di mano di Pittori, non mica plebei, mà eccellenti maestri, tutte le giostre, torneamenti, caccie, feste, & altri spettacoli fatti ne' tempi suoi, con giudicio, con inuenzione, e con arte marauigliosa. Delle quali cose, se ne veggiono, non solo nel Palazzo, e nelle case vecchie de' Medici, mà in tutte le più nobili case di Firenze ancora alcune reliquie. E ci sono alcuni, che attenendosi a quelle vsanze vecchie, magnifiche veramente, & honoreuolissime, non hāno si fatte cose leuate per dar luogo a gli ornamenti, & vsanze moderne. Dello dunque, essendo molto prattico, e buon Pittore, e massimamente, come si è detto in far Pitture picciole con molta grazia, per molti anni, con suo molto vtile, & honore, ad altro non attese, che a lauorare, e dipignere cassoni, spalliere, lettucci, & altri ornamenti della maniera, che si è detto di sopra: intanto, che si può dire, ch'ella fusse la sua principale, e propria professione. Mà perche niuna cosa di questo Mondo hà fermezza, nè dura lungo tempo, quantunque buona, e lodeuole; da quel primo modo di fare, assottigliandosi gl' ingegni, si venne non è molto a far ornamenti più ricchi, & a gl' intagli di noce, messi d'oro, che fanno ricchissimo ornamento, & al dipignere, e colorire a olio in simili masserizie, historie bellissime, che hanno fatto, e fanno conoscere così la Magnificenza de' Cittadini, che l'vsano, come l'eccellenza de' Pittori. Mà per venire all'opere di Dello, il quale fù il primo, che con diligenza, e buona prattica, in sì fatte opere si adoperasse. Egli dipinse particolarmente a Giouanni de' Medici, tutto il fornimento d'vna camera, che fù tenuto cosa veramente rara, & in quel genere bellissima, come alcune reliquie, che ancora ce ne sono, dimostrano. E Donatello essendo giouanetto, dicono, che gli aiutò, facendoui di sua mano con stucco, gesso, colla, e matton pesto, alcune storie, & ornamenti di basso rilieuo, che poi messi d'oro, accompagnarono con bellissimo vedere le storie dipinte: E di quest' opera, ed altre molte simili, fà menzione con lungo ragionamento Drea Cinnini nella sua opera, della quale si è detto di sopra a bastanza; E perche di queste cose vecchie, è ben fatto serbare qualche memoria, nel Palazzo del Serenis. Duca Cosimo, n' hò fatte conseruare alcune, e di mano propria di Dello, doue sono,

*Cassoni vsati nelle case de' Cittadini di Firenze con varie Pitture.*

*Lettucci, spalliere, e cornic*

*Cassoni, & altri simili cose lauorate da valenti Pittori.*

*Dello vi s'impiega per molti Anni.*

*S'inuentano ornamenti & intagli più ricchi con Pitture a olio.*

*Dipinge ingegnosamente il fornimento a vna Camera a Gio. de Medici.*

*Donatello l'aiuta con lauoro di stucchi, e gessi messi d'oro.*

*Sue opere nel Palazzo del Duca Cosimo.*

sono, e saranno sempre degne d'essere considerati, almeno per gli habiti varij di que' tempi, così da huomini, come da donne, che in esse si veggiono. Lauorò ancora Dello in fresco nel Chiostro di S. Maria Nouella in vn cantone, di terra verde, la storia d'Isaac, quando dà la benedizione a Esau. E poco dopo questa opera, essendo condotto in Ispagna al seruigio del Rè, venne in tanto credito, che molto più desiderare da alcuno Artefice non si sarebbe potuto. E se bene non si sà particolarmente, che opere facesse in quelle parti, essendone tornato ricchissimo, & honorato molto, si può giudicare, ch' elle fussero assai, e belle, e buone. Dopo qualche anno, essendo stato delle sue fatiche realmente rimunerato, venne capriccio a Dello di tornare a Firenze, per far vedere a gli amici, come da estrema pouertà fosse a gran ricchezze salito. Onde andato per la licenza a quel Rè, non solo l'ottenne graziosamente (come, che volontieri l' haurebbe ratenuto, se fusse stato in piacere di Dello) mà per maggiore segno di gratitudine, fù fatto da quel liberalissimo Rè Caualiere: perche tornando a Firenze, per hauere le bandiere, e la confermazione de' priuilegij, gli furono denegate per cagione di Filippo Spano de gli scolari, che in quel tempo, come gran Siniscalco del Rè d'Vngheria tornò vittorioso de Turchi. Mà hauendo Dello scritto subitamente in Ispagna al Rè, dolendosi di questa ingiuria: Il Rè scrisse alla Signoria in fauore di lui si caldamente, che gli fù senza contrasto conceduta la desiderata, e douuta honoranti. Dicesi, che tornando Dello a casa a cauallo, con le bandiere, vestito di broccato, & honorato dalla Signoria, fù prouerbiato nel passare per Vaccherecccia, doue allora erano molte botteghe d'Orefici, da certi domestici amici, che in giouentù l' haueuano conosciuto, ò per ischerno, ò per piaceuolezza, che lo facessero; e che egli riuolto doue haueua vdito la voce, fece con ambe le mani le fiche: e senza dire alcuna cosa passò via, si che quasi nessuno se n' accorse, se non se quelli stessi, che l' haueuano vccellato. Per questo, e per altri segni, che gli fecero conoscere, che nella patria non meno si adoperaua contra di lui l'inuidia, che già s' hauesse fatto la malignità, quando era pouerissimo, deliberò di tornarsene in Ispagna. E così scritto, & hauuto risposta dal Rè, se ne tornò in quelle parti, doue fù riceuuto con fauore grande, e veduto poi sempre volentieri; e doue attese a lauorare, viuere come Signore, dipignendo sempre da indi inanzi col grembiale di broccato, così dunque diede luogo all' inuidia, & appresso di quel Rè honoratamente visse, e morì d' anni quarantanoue, e fù dal medesimo fatto sepellire honoreuolmente con questo Epitaffio.

*Storie a fresco nel Conuento di S. Maria Nouella.*
*Dello và in Spagna al seruigio del Rè, e ne acquista ricchezze, & honori.*
*Si licentia dal Rè, & è Creato Caualiere.*
*Torna a Firenze, e gli è negata la confirmatione de' Priuilegi.*
*Il Rè di Spagna gl' impetra dalla Signoria.*
*Burlato da i Paesani, torna in Spagna.*
*Sua morte, e sepoltura.*

*Dellus eques Florentinus, Picturæ arte percelebris: Regisq;*
*Hispaniarum liberalitate, & ornamentis amplissimus.*

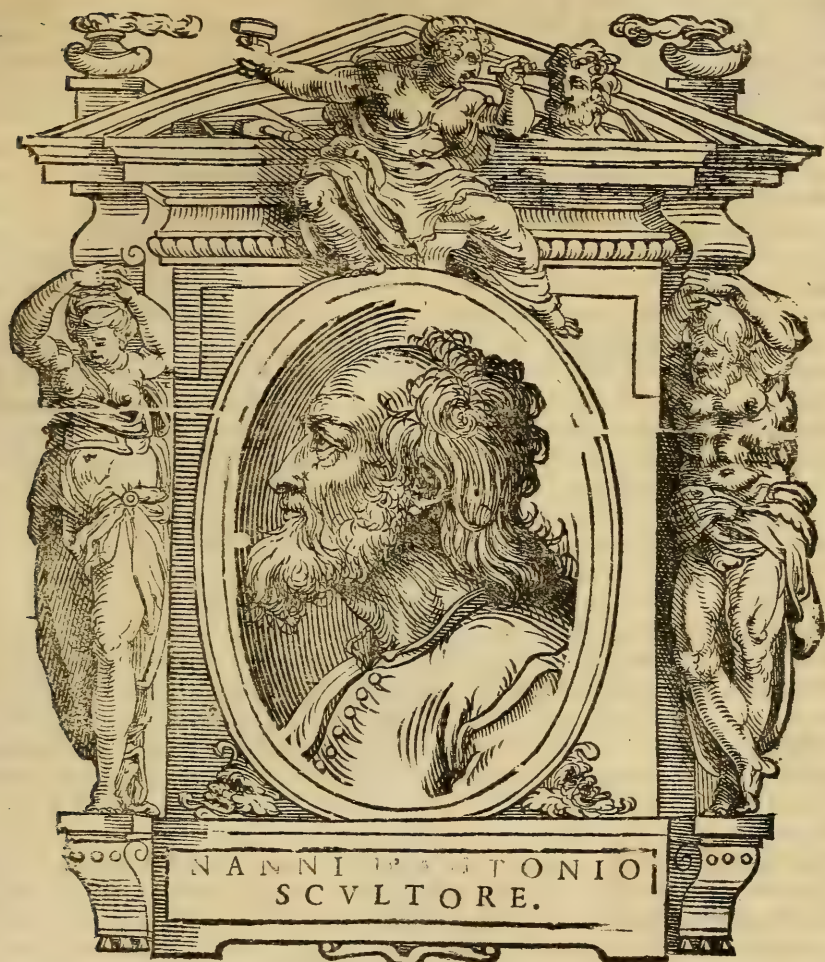
H. S. E. S. T. T. L.

Non fù Dello molto buon disegnatore, mà fù bene frà i primi, che cominciassero a scoprir con qualche giudicio i muscoli ne' corpi ignudi, come si vede in alcuni disegni di chiaro scuro fatti da lui, nel nostro Libro. Fù ritratto in S. Maria Nouella da Paolo Vccelli, di chiaro scuro, nella storia, doue Noè è inebriato da Cam suo figliuolo.

*Fù poco habituato al disegno, mà de' primi, che lauorassero cō giudicio muscoli delle figure nude.*

*Fine della vita di Dello Pittor Fiorentino.*

NAN-

NANNI D'ANTONIO
SCVLTORE.

## VITA DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO SCVLTORE.

NANNI d'Antonio di Banco, il quale, come fù assai ricco di patrimonio, così non fù basso al tutto di sangue, dilettandosi della Scultura, non solamente non si vergognò d'impararla, e di esercitarla; ma se lo tenne a gloria non picciola, e vi fece dentro tal frutto, che la sua fama durerà sempre: e tanto più sarà celebrata, quanto si saprà, che egli attese a questa nobile arte, non per bisogno, ma per vero amore di essa virtù. Costui, il quale fù vno de' discepoli di Donato; se bene è da me posto inanzi al maestro, perche morì molto inanzi a lui; fù persona alquanto tardetta, ma modesta, humile, e benigna nella conuersazione. È di sua mano in Firenze il San Filippo di marmo; che è in vn pilastro di fuori dell'Oratorio d'Or S.Michele; la quale

*Nanni Sanese ricco, e di nascita honoreuole.*

*Discepolo di Donato.*

*Suoi costumi.*

*Statua di marmo in Firenze.*

opera fù da prima allogata a Donato dall'arte de' Calzolari: E poi per non esser stati con esso lui d'accordo del prezzo, riallogata, quasi per far dispetto a Donato, a Nanni; Il quale promise, che si pigliarebbe quel pagamento, e non altro, che essi gli darebbono. Ma la bisogna non andò così, perche finita la statua, e condotta al suo luogo, domandò dell'opera sua molto maggior prezzo, che non haueua fatto da principio Donato: perche rimessa la stima di quella dall'vna parte, e l'altra in Donato; credeuano al fermo i Consoli di quell'arte, che egli, per inuidia non l'hauendo fatta, la stimasse molto meno, che s'ella fusse sua opera, ma rimasero dalla loro credenza ingannati: percioche Donato giudicò, che a Nanni fusse molto più pagata la statua, che egli non haueua chiesto. Al qual giudicio non volendo in modo niuno starsene i Consoli, gridando diceuano a Donato; perche tu, che faceui questa opera, per minor prezzo, la stimi più essendo di man d'vn'altro, e ci strigni a dargliene più, che egli stesso non chiede? e pur conosci; sì come noi altri si facciamo, ch'ella sarebbe dalle tue mani vscita molto migliore. Rispose Donato ridendo: questo buon huomo non è nell'arte quello, che sono io: e dura nel lauorare molto più fatica di me, però sete forzati volendo sodisfarlo, come huomini giusti, che mi parete, pagarlo del tempo, che vi hà speso: E così hebbe effetto il lodo di Donato, nel quale n'haueuano fatto compromesso d'accordo ambe le parti. Questa opera posa assai bene, e hà buona grazia, e viuezza nella testa. I panni non sono crudi, e non sono se non bene in dosso alla figura accommodati. Sotto questa Nicchia, sono in vn'altra, quattro Santi di marmo, i quali furono fatti fare al medesimo Nanni dall'Arte de' Fabbri, Legnaiuoli, e Muratori: E si dice, che hauendoli finiti tutti tondi, e spiccati l'vno dall'altro, e murata la Nicchia, che a mala fatica non ve ne entrauano dentro se non tre, hauendo egli nell'attitudini loro ad alcuni aperte le braccia: e che disperato, e malcontento, pregò Donato, che volesse col consiglio suo riparare alla disgrazia, e poca auuertenza sua; e che Donato ridendosi del caso disse: se tu prometti di pagare vna cena a me, & a tutti i miei giouani di bottega, mi dà il cuore di fare entrare i Santi nella Nicchia senza fastidio nessuno: Il che hauendo Nanni promesso di fare ben volentieri. Donato lo mandò a pigliare certe misure a Prato, & a fare alcuni altri negozj di pochi giorni. E così essendo Nanni partito; Donato, con tutti i suoi discepoli, e garzoni, andatosene al lauoro, scantonò a quelle statue, a chi le spalle, & a chi le braccia talmente, che facendo luogo l'vna all'altra, le accostò insieme, facendo apparire vna mano sopra le spalle di vna di loro. E così il giudicio di Donato hauendole vnitamente commesse, ricoperse di maniera l'errore, di Nanni, che murate, ancora in quel luogo mostrano indizij manifestissimi di concordia, e di fratellanza. E chi non sà la cosa non si accorge di quello errore. Nanni trouato nel suo ritorno, che Donato haueua corretto il tutto, e rimediato a ogni disordine, gli rendette grazie infinite, & a lui, e suoi creati, pagò la cena di buonissima voglia. Sotto i piedi di questi quattro Santi, nell'ornamento del Tabernacolo, e nel marmo di mezo rilieuo vna storia, doue vno Scultore fà vn fanciullo, molto pronto; & vn Maestro, che mura, con due, che l'aiutano: E queste tutte figurine si veggiono molto ben disposte, & attente a quello, che fanno. Nella faccia di S.Maria del Fiore è di mano del medesimo, dalla banda sinistra, entrando in Chiesa per la porta del mezo, vno Euangelista, che secondo que'tẽpi, è ragioneuole figura. Stimasi ancora, che il Santo Lò, che è intorno al detto Oratorio d'Or S. Michele stato fatto fare dall' Arte de' Maniscalchi, sia di mano del medesimo Nanni, e così il Tabernacolo di marmo; nel basamento del quale è da bas-

*Prezzo della statua giudicato da Donato con bella arguzia.*

*Quattro statue di marmo dello stesso Artefice non capiscono nella Nicchia a ciò destinato. Al che Donato ingegnosamente prouede.*

*Figurine di basso rilieuo ben atteggiate, e disposte. Bella figura d'vn Euangelista in S.Maria del Fiore.*

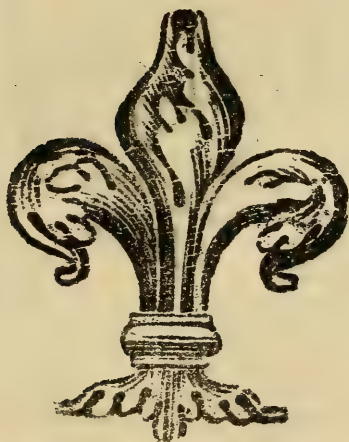
basso in vna storia S.Lò Maniscalco, che ferra vn Cauallo indemoniato, tanto ben fatto, che ne meritò Nanni molta lode: Mà in altre opere l'haurebbe molto maggiore meritata, e conseguita, se non si fusse morto, come fece giouane. Fù nondimeno, per queste poche opere tenuto Nanni ragioneuole Scultore: E perche era Cittadino, ottenne molti vffici nella sua patria Fiorenza, e perche in quelli, & in tutti gli altri affari si portò come giusto huomo, e ragioneuole, fù molto amato.

*Statua, e Tabernacolo di marmo stimati sue opere cō molta lode.*

*Muore assai giouane.*

Morì di mal di fianco l' anno 1430. di sua età. XLVII.

*Il Fine della Vita di Nanni d' Antonio di Banco.*

LVCA DELLA ROBBIA. SCVLTORE.

## VITA DI LVCA DELLA ROBBIA SCVLTORE.

*Luca della Robbia impara l'arte dell' Orefice. Scolpisce figure di cera, & indi piglia animo a formarne di bronzo, e di marmo. Ciò gli riesce con facilità, e s'appiglia alla Scultura.*

NACQVE Luca dalla Robbia Scultore Fiorentino l'anno 1388. nelle case de' suoi antichi, che sono sotto la Chiesa di San Barnaba in Firenze; e fù in quelle alleuato costumatamente insino a che non pure leggere, e scriuere, mà far di conto, hebbe, secondo il costume de' più de' Fiorentini, per quanto gli faceua bisogno, apparato. E dopo fù dal Padre messo a imparare l'arte dell' orefice, con Leonardo di Ser Giouanni, tenuto allora in Firenze il miglior Maestro, che fusse di quell' arte. Sotto costui adunque hauendo imparato Luca a disegnare, & a lauorare di cera; cresciutogli l'animo si diede a fare alcune cose di marmo, e di bronzo.

zo. Le quali, essendogli riuscite assai bene, furono cagione, che abbandonato del tutto il mestier dell'Orefice, egli si diede di maniera alla Scultura, che mai faceua altro, che tutto il giorno scarpellare, e la notte disegnare. E ciò fece con tanto studio, che molte volte sentẽdosi di notte aghiadare i piedi, per nõ partirsi dal disegno, si mise per riscardargli, a tenerli in vna cesta di Bruscioli, cioè di quelle pialllature, che i lignaiuoli leuano dall'asse quando con la pialla le lauorano. Ne io di ciò mi marauiglio punto, essendo, che niuno mai diuenne in qual si voglia essercizio eccellente, il quale, e caldo, e gielo, e fame, e sete, & altri disagi non cominciasse, ancor fanciullo a sopportare, laonde sono coloro del tutto ingannati, i quali si auuisano di potere negli agi, e con tutti i commodi del Mondo ad honorati gradi peruenire. Non dormendo, mà veghiando, e studiando continuamente s'acquista. Haueua a mala a pena quindici anni Luca, quando insieme con altri giouani Scultori, fù condotto in Arimini, per fare alcune figure, & altri ornamenti di marmo a Sigismondo di Pandolfo Malatesti Signore di quella Città, il quale allora nella Chiesa di San Francesco faceua fare vna Capella; e per la Moglie sua, già morta, vna Sepoltura. Nella quale opera diede honorato saggio del saper suo Luca, in alcuni bassi rilieui, che ancora vi si veggiono; prima, che fosse da gli Operari di Santa Maria del Fiore, richiamato a Firenze, doue fece, per lo Campanile di quella Chiesa, cinque storiette di marmo, che sono da quella parte, che è verso la Chiesa; le quali mancauano, secondo il disegno di Giotto, a canto a quella, doue sono le Scienze, & Arti, che già fece, come si è detto Andrea Pisano. Nella prima Luca fece Donato, che insegna la Grammatica. Nella seconda Platone, & Aristotile per la Filosofia. Nella terza vno, che suona vn leuto, per la Musica. Nella quarta vn Tolomeo per l'Astrologia. E nella quinta Euclide per la Geometria. Le quali storie, per pulitezza, grazia, e disegno, auanzarono d'assai le due fatte da Giotto, come si disse, doue in vna per la Pittura Apelle dipigne; e nell'altra Fidia, per la Scultura, lauora con lo Scarpello. Per lo che i detti Operai, che oltre a i meriti di Luca, furono a ciò fare persuasi da M. Veri de' Medici allora gran Cittadino popolare, il quale molto amaua Luca, gli diedero a fare l'anno 1405. l'ornamento di marmo dell'organo, che grandissimo faceua allora far l'opera, per metterlo sopra la porta della Sagrestia di detto Tempio. Della quale opera fece Luca nel basamento in alcune storie, i cori della Musica, che in varij modi cantano. E vi mise tanto studio, e così bene gli riuscì quel lauoro, che ancora, che sia alto da terra sedici braccia, si scorge il gonfiare della gola di chi cãta, il battere delle mani da chi regge la Musica in sù le spalle de' minori; & in somma diuerse maniere di suoni, canti, balli, & altre azzioni piaceuoli, che porge il diletto della Musica. Sopra il cornicione poi di questo ornamento, fece Luca due figure di metallo dorate, cioè due Angeli nudi, cõdotti molto pulitamẽte, sì come è tutta l'opera, che fù tenuta cosa rara: se bene Donatello, che poi fece l'ornamento dell'altro organo, che è dirimpetto a questo, fece il suo cõ molto più giudicio, e pratica, che nõ haueua fatto Luca, come si dirà al luogo suo, per hauere egli quell'opera condotta quasi tutti in bozze, e nõ finita pulitamẽte: acciò che apparisce di lõtano assai meglio, come fà, che quella di Luca, la quale, se bene è fatta cõ buon disegno, e diligenza; ella fà nondimeno con la sua pulitezza, e finimento, che l'occhio per la lontananza la perde, e non la scorge bene come si fà quella di Donato quasi solamente abbozzata. Alla quale cosa deono molto hauere auuertenza gli Artefici: perciòche la sperienza fà conoscere, che tutte le cose, che vanno lontane, ò siano Pitture, ò siano Sculture, ò qualsiuoglia altra somigliante

*Le virtù non s' acquistano senza fatiche.*

*Luca in Rimini lauora bassi rilieui, che dãno gran saggio della sua peritia.*

*In Firenze fabrica nel Cãpanile di Santa Maria del Fiore storiette di marmo che auuanzano in leggiadria, e disegno, e lauori iui fatti da Giotto.*

*Lauora di marmo l'ornamẽto dell'Organo di detta Chiesa con figure di maestria.*

*Donatello fà l'ornamento dell'altro Organo, con maggior artificio.*

*Figure poste in lontananza hanno più forza ben abbozzate, che in tutte finite.*

*Alcuni Scultori, e Pittori esprimono meglio ne' primi colpi, che nell' esquisita diligenza de lauori.*

*La Poesia anch'essa taluolta dai primi furori riceue più perfettione, che dalla fatica troppo esatta.*

*Altri non fanno bene se non a bell' agio.*

*Luca fà la Porta di Bronzo di quella sagrestia, con molte figure gratiose.*

ghiante cosa, hanno più fierezza, e maggior forza, se sono vna bella bozza, che se sono finite; & oltre, che la lontananza fà questo effetto, pare anco, che nelle bozze molte volte, nascêdo in vn subito dal furore dell'arte, si esprima il suo concetto in pochi colpi; e che per contrario lo stento, e la troppo diligêza alcuna fiata toglie la forza, & il sapere a coloro, che non sanno mai leuare le mani dall'opera, che fanno. E chi sà, che l'arte del dissegno, per non dir la Pittura solamête, sono alla poesia simili, sà ancora, che come le poesie dettate dal furore poetico, sono le vere, e le buone, e mighore, che le stentate, così l'opere de gli huomini eccellêti nell' arti del dissegno, sono migliori, quando sono fatte a vn tratto dalla forza di quel furore, che quando si vanno ghiribizzando a poco a poco con istento, e con fatica. E chi hà da principio, come si dee, hauere nella idea quello, che vuol fare, camina sempre risoluto alla perfezzione con molta ageuolezza. Tuttauia, perche gl'ingegni non sono tutti d'vna stampa; sono alcuni ancora, mà rari, che non fanno bene se non adagio, e per tacere de' Pittori, frà i Poeti si dice, che il Reuerendissimo, e dottissimo Bembo penò tallora a far vn sonetto molti mesi, e forsi anni, se a coloro si può credere, che l'affermano; il che non è gran fatto, che auuenga alcuna volta ad alcuni huomini delle nostre arti. Mà per lo più è la regola in contrario, come si è detto di sopra, come, che il volgo migliore giudichi vna certa delicatezza esteriore, & apparente, che poi manca nelle cose essenziali, ricoperte dalla diligenza; che il buono fatto con ragione, e giudicio, mà non così di fuori ripulito, e lisciato. Mà per tornare a Luca, finita la detta opera, che piacque molto, gli fù allogata la porta di Bronzo della detta Sagrestia, nella quale scompartì in dieci quadri, cioè in cinque per parte, con fare in ogni quadratura delle cantonate, nell'ornamento vna testa d' huomo: & in ciascuna testa variò, facendoui giouani, vecchi di meza età, e chi cô la barba, e chi raso, & in somma in diuerse modi tutti belli in quel genere, onde il telaio di quell'opera ne restò ornatissimo. Nelle storie poi de' quadri fece, per cominciarmi di sopra, la Madonna col Figliuolo in braccio, con bellissima grazia; e nell' altro Giesù Christo, che esce del Sepolcro. Di sotto a questi in ciascuno de i primi quattro quadri è vna figura, cioè vn'Euangelista: e sotto questi, i quattro Dottori della Chiesa, che in varie attitudini scriuono. E tutto questo lauoro è tanto pulito, e netto, che è vna marauiglia, e fà conoscere, che molto giouò a Luca essere stato Orefice. Mà perche, fatto egli conto, dopo queste opere di quanto gli fusse venuto nelle mani, e del tempo, che in farle haueua speso, conobbe, che pochissimo haueua auuanzato, e che la fatica era stata grandissima; si risoluette di lasciare il marmo, & il bronzo, e vedere se maggior frutto potesse altronde cauare. Perche considerando, che la terra si lauoraua ageuolmente, e con poca fatica, e che mancaua solo trouare vn modo, mediante il quale l'opere, che di quella si faceuano, si potessono lungo tempo conseruare, andò tanto ghiribizzando, che trouò modo da diffenderle dall' ingiurie del tempo; perche dopo hauere molte cose esperimentato, trouò, che il dar loro vna coperta d'inuetriato adosso, fatto con Stagno, Terraghetta, Antimonio, & altri minerali, e misture, cotte al fuoco d'vna fornace a posta, faceua benissimo questo effetto, e faceua l' opere di terra quasi eterne. Del quale modo di fare come quello, che ne fù inuentore, riportò lode grandissima, e glie ne haueranno obligo tutti i Secoli, che verranno. Essendogli dunque riuscito ciò tutto quello, che desideraua, volle, che le prime opere fussero quelle, che sono nell' arco, che è sopra la porta di bronzo, che egli sotto l' organo di Santa Maria del Fiore haueua fatta pet la Sagrestia, nella quale fece vna resurrezione di Christo tanto

*Lascia il marmo, e l bronzo da cui traeua poco guadagno, e lauora statue di terra.*

*Inuenta vna mistura da coprirle, perche siano dureuoli, e gli riesce con gran profitto dell' arte.*

*Ne fà la proua con alcune statue in Santa Maria del Fiore, & è ammirata l' operatione con somma lode.*

to bella in quel tempo, che posta sù, fù, come cosa veramente rara, ammirata. Da che mossi i detti Operai, vollono, che l'arco della porta dell'altra Sagrestia, doue haueua fatto Donatello l'ornamento di quell'altro organo, fusse nella medesima maniera da Luca ripieno di simili figure, & opere di terra cotta: onde Luca vi fece vn Giesù Christo, che ascende in Cielo, molto bello. Hora non bastando a Luca questa bella inuenzione tanto vagha, e tanto vtile, e massimamente, per i luoghi doue sono acque, e doue per l'humido, ò altre cagioni non hanno luogo le Pitture, andò pensando più oltre, e doue faceua le dette opere di terra semplicemente bianche, vi aggiunse il modo di dare loro il colore; con marauiglia, e piacere incredibile d'ogni vno. Onde il Magnifico Pietro di Cosimo de' Medici, fra i primi, che facessero lauorar a Luca cose di terra colorita, gli fece fare tutta la volta in mezo tondo, d'vno Scrittoio, nel palazzo, edificato, come si dirà da Cosimo suo padre, con varie fantasie, & il pauimento similmente, che fù cosa singolare, e molto vtile per la state. Et è certo vna marauiglia, che essendo la cosa allora molto difficile, e bisognando hauere molti auuertimenti nel cuocere la terra, che Luca conducesse questi lauori a tanta perfezzione, che così la volta come il pauimento paiono, non di molti, ma d'vn pezzo solo. La fama delle quali opere spargendosi non pure per Italia, ma per tutta l'Europa, erano tanti coloro, che ne voleuano, che i Mercatanti Fiorentini, facendo continuamente lauorare a Luca con suo molto vtile; ne mandauano per tutto il mondo. E perche egli solo non poteua al tutto supplire, leuò dallo scarpello Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e gli mise a fare di questi lauori, ne i quali egli insieme con esso loro, guadagnauano molto più, che insino allora con lo scarpello fatto non haueuano, percioche oltre all'opere, che di loro furono in Francia, & in Ispagna mandate, lauorarono ancora molte cose in Toscana: e particolarmente al detto Pietro de' Medici, nella Chiesa di S. Miniato a Monte, la volta della Capella di marmo, che posa sopra quattro colonne, nel mezo della Chiesa, facendoui vn partimento d'ottangogli bellissimo. Ma il più notabile lauoro, che in questo genere vscisse delle mani loro, fù nella medesima Chiesa la volta della Capella di S. Iacopo, doue è sotterrato il Cardinale di Portogallo; nella quale, se bene è senza spigoli, fecero in quattro tondi ne' cantoni, i quattro Euangelisti; E nel mezo della volta in vn tondo lo Spirito Santo: riempiendo il resto de' vani a scaglie, che girano secondo la volta; e diminuiscono a poco a poco insino al centro, di maniera, che non si può in quel genere veder meglio, ne cosa murata, e commessa con più diligenza di questa. Nella Chiesa poi di S. Pietro Buon Consiglio sotto Mercato Vecchio, fece in vn' Archetto sopra la porta la Nostra Donna con alcuni Angeli intorno molto viuaci. E sopra vna porta d'vna Chiesina, vicina a S. Pier Maggiore, in vn mezo tondo, vn'altra Madonna, & alcuni Angeli, che sono tenuti bellissimi. E nel Capitolo similmente di S. Croce, fatto dalla famiglia de' Pazzi, e d'ordine di Pippo di Ser Brunellesco, fece tutti gl'inuetriati di figure, che dentro, e fuori vi si veggiono. Et in Ispagna, si dice, che mandò Luca al Rè alcune figure di tondo rilieuo molto belle; insieme con alcuni lauori di marmo, per Napoli. Ancora fece in Firenze la sepoltura di marmo all'Infante fratello del Duca di Calauria, con molti ornamenti d'inuetriati, aiutato da Agostino suo fratello.

Dopo le quali cose, cercò Luca di trouare il modo di dipignere le figure, e le storie in sul piano di terra cotta, per dar vita alle Pitture, e ne fece sperimento in vn tondo, che è sopra il Tabernacolo de' quattro Santi intorno a Or San Michele: nel piano del quale fece in cinque luoghi gl'instrumenti, & insegne

*Troua nuoua maniera di colorire quell opere di terra, e con quest' arte fabrica ingegnosamente vna volta, & vn pauimento nel Palazzo di Pietro Medici.*

*Se ne diuulga la fama.*

*Ottauiano, & Agostino suoi fratelli s'esercitano in quell' arte, & abbandonano lo scarpello.*

*Loro lauori si mandano in Francia, e se ne spargono altroue.*

*Lauoro artifitiosissimo nella Capella di S. Iacopo.*

*Archetto sopra la porta di S. Pietro Buon Consiglio.*

*Altre opere bellissime.*

*Figure di tondo rilieuo mandato in Spagna, & Napoli.*

*Sepoltura di marmo con molti ornamenti d'inuetriato.*

*Inuenta il modo di far figure di terra cotta sù piani.*

gne

gne dell'arti de' Fabricanti, con ornamenti bellissimi. E due altri tondi fece nel medesimo luogo, di rilieuo, in vno per l'arte de gli Speziali vna Nostra Donna, e nell'altro, per la Mercatantia, vn Giglio sopra vna balla, che hà intorno vn festone di frutti, e foglie di varie sorti, tanto ben fatte, che paiono naturali, e non di terra cotta dipinta. Fece ancora, per M. Benozzo Federighi, Vescouo di Fiesole nella Chiesa di S. Brancazio vna sepoltura di marmo; e sopra quella esso Federico a giacere ritratto di naturale, e tre altre meze figure. E nell'ornamento de' pilastri di quell' opera dipinse nel piano certi festoni a mazzi di frutti, e foglie si viue, e naturali, che col pennello in tauola non si farebbe altrimenti a olio, & in vero questa opera è marauigliosa, e rarissima hauendo in essa Luca fatto i lumi, e l'ombre tanto bene, che non pare quasi, che a fuoco ciò sia possibile. E se questo Artefice fusse viuuto più lungamente, che non fece, si sarebbono anco vedute, maggior cose vscite delle sue mani; perche, poco prima, che morisse, haueua cominciato a fare storie, e figure dipinte in piano, delle quali vidi già io a cuni pezzi in casa sua, che mi fanno credere, che ciò gli sarebbe ageuolmente riuscito, se la morte, che quasi sempre rapisce i migliori, quando sono per fare qualche giouamento al mondo, non l'hauesse leuato prima, che bisogno non era, di vita.

*Ne fà proua in vn Tabernacolo, & in due altri tondi di rilieuo.*

*Fabrica vna sepoltura di marmo al Vescouo di Fiesole con figure, festoni, e frutti bellissimi.*

*Forma figure dipinte in piano.*

*Sua morte.*

Rimase dopo Luca, Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e d'Agostino nacque vn'altro Luca, che fù ne' suoi tempi litteratissimo. Agostino dunque seguitando dopo Luca l'arte, fece in Perugia l'anno 1461. la facciata di S. Bernardino, e dentroui tre storie di basso rilieuo, e quattro figure tonde, molto ben condotte, e con delicata maniera. Et in questa opera pose il suo nome con queste parole AVGVSTINI FLORENTINI LAPICIDÆ.

*Rimangono i Fratelli proseguendo l'arte.*

*Agostino lauora in Perugia la facciata di S Bernardino, con maniera delicata.*

Della medesima famiglia, Andrea Nipote di Luca lauorò di marmo benissimo, come si vede nella Capella di S. Maria delle Grazie fuor d'Arezzo, doue per la Communità fece in vn grande ornamento di marmo molte figurette, e tonde, e di mezo rilieuo; in vn'ornamento dico a vna Vergine di mano di Parri di Spinello Aretino. Il medesimo fece di terra cotta, in quella Città la tauola della Capella di Puccio di Magio, in S. Francesco, e quella della Circoncisione per la famiglia de' Bacci. Similmente in S. Maria in Grado è di sua mano vna tauola bellissima, con molte figure; e nella Compagnia della Trinità all' Altar maggiore è di sua mano, in vna tauola, vn Dio Padre, che sostiene con le braccia Christo Crocifisso, circondato da vna moltitudine d'Angeli: e da basso S. Donato, e S. Bernardo ginocchioni. Similmente nella Chiesa, & in altri luoghi del Sasso della Vernia, fece molte tauole, che si sono mantenute in quel luogo deserto, doue niuna Pittura, ne anche pochissimi anni, si sarebbe conseruata. Lo stesso Andrea lauorò in Firenze tutte le figure, che sono nella loggia dello Spedale di S. Paulo, di terra inuetriata, che sono assai buone, e similmente i putti, che fasciati, e nudi sono fra vn'arco, e l'altro, ne' tondi della loggia dello Spedale de gl'Innocenti, i quali tutti sono veramente mirabili, e mostrano la gran virtù, & arte d'Andrea; senza molte altre, anzi infiniti opere, che fece quello spazio della sua vita, che gli durò anni ottantaquattro. Morì Andrea l'anno 1528. & io, essendo ancor fanciullo, parlando con esso lui gli vdì dire, anzi gloriarsi, d'essersi trouato a portar Donato alla sepoltura: e mi ricordo, che quel buon vecchio, di ciò ragionando n'haueua vanagloria. Ma per tornare a Luca, egli fù con gli altri suoi sepellito in S. Piet maggiore, nella sepoltura di casa loro: e dopo lui nella medesima, fù riposto Andrea, il qual lasciò due figliuoli Frati in S. Marco stati vestiti dal Reuer. Fra Girolamo Sauonarola, del quale furono sempre quei della Robbia molto diuoti, e lo ritrassero

*Andrea Nipote di Luca lauora benissimo di marmo, e di pietra cotta, in Arezzo.*

*Tauola in Arezzo, e nel Sasso della Vernia.*

*Figure di terra inuetriata nello Spedale di S. Paolo in Firenze.*

*Morte d'Andrea.*

*Sepoltura di Luca.*

n quella maniera, che ancora hoggi si vede nelle medaglie. Il medesimo, oltre i detti due frati, hebbe trè altri figliuoli; Giouanni, che attese all' arte, e che hebbe trè figliuoli; Marco, Lucantonio, e Simone, che morirno di peste l'anno 1527. essendo in buona espettazione; e Luca, e Girolamo, che attesono alla Scultura. De' quali due, Luca fù molto diligente negl'inuetriati; e fece di sua mano, oltre a molte altre opere, i pauimēti delle logge Papali, che fece fare in Roma, cō ordine di Raffaello da Vrbino, Papa Leone Decimo: e quelli ancora di molte camere, doue fece l'imprese di quel Pontefice. Girolamo, che era il minore di tutti, attese a lauorare di marmo, e di terra, e di bronzo, e già era per la concorrenza di Iacopo Sansouino, Baccio Bandinelli, & altri maestri de' suoi tempi, fattosi valent' huomo, quando da alcuni mercatanti Fiorentini, fù condotto in Francia, doue fece molte opere per lo Rè Francesco, a Madrì, luogo non molto lontano da Parigi; e particolarmente vn Palazzo, con molte figure, & altri ornamenti, d' vna pietra, che è, come frà noi il gesso di Volterra, mà di miglior natura; perche è tenera quando si lauora, e poi col tempo diuenta dura. Lauorò ancora di terra molte cose in Orliens, e per tutto quel Regno fece opere, acquistandosi fama, e bonissime facultà. Dopo queste cose, intendendo, che in Firenze non era rimaso se non Luca suo fratello, trouandosi ricco, e solo al seruigio del Rè Francesco, condusse ancor lui in quelle parti, per lasciarlo in credito, e buono auiamento, mà il fatto non andò così, perche Luca in poco tempo vi si morì; e Girolamo di nuouo si trouò solo, e senza nessuno de' suoi: perche risolutosi di tornare a godersi nella patria le ricchezze, che si haueua con fatica, e sudore guadagnate; & anco lasciare in quella qualche memoria; si acconciaua a viuere in Firenze l' anno 1553. quando fù quasi forzato mutar pensiero; perche vedendo il Duca Cosimo, dal quale speraua douere essere con honor adoperato, occupato nella guerra di Siena, se ne tornò a morire in Francia. E la sua casa, non solo rimase chiusa, e la famiglia spenta; mà restò l'arte priua del vero modo di lauorare gl'inuetriati; perciòche se bene dopo loro si è qualch'vno esercitato in questa sorte di Scultura, nō è però niuno giamai, a gran pezza arriuato all' eccellenza di Luca vecchio, d'Andrea, e de gli altri di quella famiglia. Onde se io mi sono disteso in questa materia forse più, che non pareua, che bisognasse, scusimi ogn' vno, poiche l'hauere trouato Luca queste nuoue Sculture, le quali non hebbero, che si sappia gli antichi Romani, richiedeua, che come hò fatto, se ne ragionasse a lungo. E se dopo la vita di Luca vecchio, hò succintamente detto alcune cose de' suoi descendenti, che sono stati insino a giorni nostri, hò così fatto, per non hauere altra volta a rientrare in questa materia. Luca dunque, passando da vn lauoro ad vn' altro, e dal marmo al bronzo, e dal bronzo alla terra, ciò fece non per infingardagine, ne per essere, come molti sono, fantastico, instabile, e non contento dell'arte sua; mà perche si sentiua dalla natura tirato a cose nuoue, e dal bisogno a vno essercizio, secondo il gusto suo, e di manco fatica, e più guadagno. Onde ne venne arricchito il Mondo, e l'arti del disegno d'vn'arte nuoua, vtile, e bellissima; & egli di gloria, e lode immortale, e perpetua. Hebbe Luca bonissimo disegno, e grazioso, come si può vedere in alcune parte del nostro libro, lumeggiate di biacca; in vna delle quali è il suo ritratto fatto da lui stesso, con molta diligenza, guardandosi in vna spera.

*Suoi figliuoli anch'essi Scultori.*

*Loro opere in Roma.*

*In Francia.*

*La famiglia loro si spegne, e si perde l' arte di lauorar gl inuetriati.*

*Luca eccellēte, e gratioso nel disegno.*

*Il fine della Vita di Luca della Robbia Scultore.*

PAVLO VCCELLO PITTOR FIORENTINO.

## VITA DI PAVLO VCCELLO PITTOR FIORENTINO.

*Paolo perde il tempo de' lauori di prospettiue.*

*Chi segue quest'inclinazione, guasta la buona maniera di formar le figure.*

PAulo Vccello sarebbe stato il più leggiadro, & capricciosо ingegno, che hauesse hauuto, da Giotto in quà l'arte della Pittura; se egli si fusse affaticato tanto nelle figure, & animali, quanto egli si affaticò, e perse tempo nelle cose di prospettiua. Le quali ancorche sieno ingegnose, e belle, chi le segue troppo fuor di misura, getta il tempo dietro al tempo: affatica la natura, & l'ingegno, empie di difficultà, e bene spesso di fertile, e facile, lo fà tornar sterile, e difficile, e se ne caua (da chi più attende a lei, che alle figure) la maniera secca, e piena di proffili; il che genera il voler troppo minutamente tritar le cose: oltre, che bene spesso si diuenta solitario, strano, malinconico, e pouero: come Paulo Vccello, il quale dotato dalla natura d'vno ingegno sofistico, e sottile, non hebbe altro diletto, che d'inue-

d'inuestigare alcune cose di prospettiua, difficili, & impossibili; le quali ancor che capricciose fussero, e belle; l'impedirono nondimeno tanto nelle figure, che poi inuecchiando, sempre le fece peggio. E non è dubbio, che chi con gli studij troppo terribili violenta la natura, se ben da vn canto egli assottiglia l'ingegno, tutto quello, che fà, non par mai fatto con quella facilità, e grazia, che naturalmente fanno coloro, che temperatamente, con vna considerata intelligenza piena di giudicio, mettono i colpi a luoghi loro, fuggendo certe sottilità, che più presto recano adosso all'opere vn non sò che di stento, di secco, di difficile, e di cattiua maniera, che muoue a compassione a chi le guarda, più tosto, che a marauiglia; atteso, che l'ingegno vuol essere affaticato quando l'intelletto hà voglia di operare: e, che'l furore, è acceso; perche allora si vede vscirne parti eccellenti, e diuini, e concetti marauigliosi. Paolo dunque andò senza intermettere mai tempo alcuno, dietro sempre alle cose dell'arte, più difficili, tanto che ridusse a perfezzione il modo di tirare le prospettiue, dalle piante de' casamenti, e da' profili de gli edifizij, condotti insino alle cime delle cornici, e de' tetti, per via dell'intersecare le linee; facendo, che le scortassino, e diminuissino al centro, per hauere prima fermato, o alto, o basso doue voleua, la veduta dell'occhio: e tanto in somma si adoperò in queste difficultà, che introdusse via, modo, e regola di mettere le figure in sù piani doue elle posano i piedi, e di mano in mano doue elle scortassino; e diminuendo a proportione sfuggissino; il che prima si andaua facendo a caso. Trouò similmente il modo di girare le crociere, e gli archi delle volte, lo scortare de' palchi, con gli sfondati delle traui; le colonne tonde per far in vn canto viuo del muro d'vna casa, che nel canto si ripieghino, e tirate in prospettiua rompino il canto, e lo faccia per il piano. Per le quali considerazioni si ridusse a starsi solo, e quasi saluatico, senza molte prattiche, le settimane, & i mesi in casa senza lasciarsi vedere. Et auuenga, che queste fussino cose difficili, e belle, se gli hauesse speso quel tempo nello studio delle figure, ancorche le facesse con assai buon disegno, l'haurebbe condotte del tutto perfettissime. Ma consumando il tẽpo in questi ghiribbizzi, si trouò mentre, che visse più pouero, che famoso. Onde Donatello Scultore suo amicissimo li disse molte volte, mostrandogli Paolo Mazocchi, a punte, e quadri tirati in prospettiua per diuerse vedute, e palle a 72. facce, a punte di diamanti, & in ogni faccia, bruciolì auuolti sù per e' bastoni, & altre bizzarie in che spendeua, e consumaua il tempo: Eh Paolo questa tua prospettiua ti fà lasciare il certo per l'incerto: queste sono cose, che non seruono se non a questi, che fanno le tarsie; percioche empiono i fregi di bruciolì, di chiocciole tonde, e quadre, e d'altre cose simili. Le Pitture prime di Paolo furono in fresco, in vna nicchia bislunga tirata in prospettiua, nello Spedale di Lelmo, cioè vn Santo Antonio Abbate, e S.Cosimo, e Damiano, che lo mettono in mezo. In Annalena (Monastero di Donne) fece due figure. E in S.Trinità sopra alla porta sinistra dentro alla Chiesa in fresco; storie di S.Francesco, cioè il riceuere delle Stimate, il riparare alla Chiesa, reggendola con le spalle, e lo abboccarsi con S.Domenico. Lauorò ancora in S.Maria maggiore, in vna Capella allato alla porta del fianco, che và a S.Giouanni doue è la tauola, e predella di Masaccio, vna Nunziata in fresco: nella qual fece vn casamento, degno di considerazione, e cosa nuoua, e difficile in quei tempi per essere stata la prima, che si mostrasse con bella maniera a gli Artefici, e con gratia, e proportione mostrando il modo di fare sfuggire le linee, e fare, che in vn piano lo spatio, che è poco, e picciolo, acquisti tanto, che paia assai lontano, e largo, e coloro, che con giudicio fanno a

*Studio troppo applicato assottiglia l'ingegno, ma deprime la viuacità della naturalezza.*

*Varie inuentioni ingegnose di Paolo, in fabricar prospettiue.*

*Per tal esercitio rimane pouero.*

*Sua seluatichezza, e solitudine,*

*Comincia a colorir figure, e dipinge nello Spedale di Lelma.*

*In vn Monastero, e in S. Trinità figure, e storie.*

*In vna Capella di S. Maria maggiore lauora opere eccellenti di prospettiua.*

questo con gratia aggiugnere l'ombre à suoi luoghi, & i lumi con colori, fanno senza dubbio, che l'occhio s'inganna, che pare, che la Pittura sia viua, e di rilieuo. E non gli bastando questo volle anco mostrare maggiore difficultà in alcune colonne, che scortano per via di prospettiua; le quali ripiegandosi rompono il canto viuo della volta doue sono i quattro Euangelisti, la qual cosa fù tenuta bella, e difficile: & in vero Paolo in quella professione fù ingegnoso, e valente. Lauorò anco in S. Miniato fuor di Firenze, in vn chiostro, di verde terra, & in parte colorito, la vita de' Santi Padri: nelle quali non osseruò molto l'vnione di fare d'vn solo colore, come si deono le storie, perche fece i campi azzurri, le Città di color rosso, e gli edifici variati secondo, che gli parue & in questo mancò, perche le cose che si fingono di pietra non possono, e non deono essere tinte d'altro colore. Dicesi, che mentre Paolo lauoraua questa opera, vn'Abbate, che era allora in quel luogo gli faceua mangiar quasi non altro, che formaggio. Perche essendogli venuto a noia deliberò Paolo, come timido, che gli era, di non vi andare più a lauorare, onde facendolo cercar l'Abbate, quando sentiua domandarsi da Frati, non voleua mai esser'in casa: e se per auuentura alcune coppie di quell' Ordine scontraua per Firenze, si daua a correre quanto più poteua, da essi fuggendo. Per il che due di loro più curiosi, e di lui più giouani, lo raggiunsero vn giorno, e gli domandarono, per qual cagione egli non tornasse a finir l'opera cominciata: e perche, veggendo Frati si fuggisse; rispose Paolo, voi mi hauete rouinato in modo, che non solo fuggo da voi, ma non posso anco pratticare, ne passare, doue siano legnaiuoli, e di tutto è stato causa la poca discrezione dell' Abbate vostro; il quale fra torte, e minestre, fatte sempre con cacio, mi hà messo in corpo tanto formaggio, che io hò paura, essendo già tutto cacio, di non esser messo in opera per mastrice. E se più oltre continuassi, non sarei più forse Paolo, ma cacio. I Frati partiti da lui con risa grandissime, dissero ogni cosa all'Abbate, il quale fattolo tornare al lauoro, gli ordinò altra vita, che di formaggio. Dopo dipinse nel Carmine nella Capella di S. Girolamo de' Pugliesi, il dossale di S. Cosimo, e Damiano. In casa de' Medici dipinse in tela a tempera alcune storie di animali, de' quali sempre si dilettò; e per fargli bene, vi mise grandissimo studio; e che è più, tenne sempre per casa dipinti, vccelli, gatti, e cani, e d'ogni sorte di animali strani, che potette hauer in disegno, non potendo tenere de' viui, per esser pouero. E perche si dilettò più de gli Vccelli, che d'altro, fù cognominato PAVLO Vccelli. Et in detta casa, fra l'altre storie d'animali, fece alcuni Leoni, che combatteuano fra loro, con mouenze, e fierezze tanto terribili, che pareuono viui. Ma cosa rara era fra l'altre, vna storia, doue vn Serpente combattendo con vn Leone, mostraua con mouimento gagliardo, la sua fierezza, & il veleno, che gli schizzaua per bocca, e per gli occhi, mentre vna Contadinella, ch'è presente guarda vn Bue, fatto in iscorto bellissimo. Del quale n'è il disegno proprio di mano di Paolo nel nostro Libro de' Disegni: e similmente della Villanella tutta piena di paura, & in atto di correre, fuggendo dinanzi a quegli animali. Sonoui similmente certi Pastori molto naturali, & vn paese, che fù tenuto cosa molto bella nel suo tempo. E nell'altre tele fece alcune mostre d'huomini d'arme a Cauallo di que' tempi, con assai ritratti di naturale. Gli fù fatto poi allogagione nel chiostro di S. Maria Nouella, d'alcune storie: le prime delle quali sono quando s'entra di Chiesa, nel chiostro, la creazione de gli animali, con vario, & infinito numero d'acquatici, terrestri, & volatili. E perche era capricciosissimo, e come si è detto, si dilettaua grandemente di far bene gli animali, mostrò in certi Leoni, che si vogliono mordere, quan-

*Vite de' SS. Padri dipinte in vn chiostro con vaghezza, ma con imitatione mancheuole.*

*Rimprouero arguto all' Abbate del luogo.*

*Dipinge nella Capella di S. Girolamo de' Pugliesi.*

*Storie d'animali a tempera in casa de' Medici.*

*Cognome di Vccello attribuitogli, per dipignere Vccelli.*

*Dipinge bellissimi combattimenti di varij animali.*

*Paese, stimato lauoro bello a quel tempo.*

*Caualcato, e ritratti al naturale.*

*Varie storie nel chiostro di S. Maria Nouella.*

quanto ſia di ſuperbo in quelli:& in alcuni Cerui,e Daini,la velocità,& il timore: oltre, che ſono gli Vccelli, & i Peſci con le penne, e ſquame viuiſſimi. Feceui la creazione dell'huomo,e della femina,& il peccar loro, con bella maniera, affatticata, e ben condotta. Et in queſta opera ſi dilettò far gli alberi di colore, i quali allora non era coſtume di far molto bene:così ne'paeſi,egli fù il primo,che ſi guadagnaſſe nome fra i vecchi di lauorare, e quelli ben condurre a più perfezzione, che non haueuano fatto gli altri Pittori inanzi a lui, ſe bene di poi è venuto chi gli hà fatti più perfetti: perche con tanta fatica, non potè mai dar loro quella morbidezza, ne quella vnione, che è ſtata dato loro a tempi noſtri,nel colorirli a olio. Mà fù ben aſſai,che Paolo con l'ordine della proſpettiua, gli andò diminuendo,e ritraendo, come ſtanno quiui appunto, facendoui tutto quello, che vedeua, cioè campi, arati, foſſati, & altre minuzie della natura, che in quella ſua maniera ſecca,e taglіente;là doue ſe egli haueſſe ſcelto il buono delle coſe,e meſſo in opera quelle parti appūto,che tornano bene in Pittura,ſarebbono ſtati del tutto perfettiſſimi. Finito, c'hebbe queſto, lauorò nel medeſimo chioſtro, ſotto due ſtorie di mano d'altri,e più baſſo,fece il diluuio con l'arca di Noè, & in eſſa con tanta fatica, e con tanta arte, e diligenza lauorò i mori, la tempeſta, il furore de' venti, i lampi delle ſaette, il troncar de gli alberi, e la paura de gli huomini, che più non ſi può dire. Et in iſcorto fece in proſpettiua, vn morto,al quale vn corbo gli caua gli occhi, & vn putto annegato,che per hauer il corpo pieno d'acqua,fà di quello vn'arco grandiſſimo. Dimoſtrouui ancora varij effetti humani, come il poco timore dell'acqua,in due,che a Cauallo combattono:e l'eſtrēma paura del morire in vna femina,& in vn maſchio,che ſono a Cauallo in sù vna Bufola, la quale per le parti di dietro, empiēdoſi d'acqua,fà diſperare in tutto coloro di poter ſaluarſi: opera tutta di tanta bontà, ed eccellenza, che gli acquiſtò grandiſſima fama. Diminuì le figure ancora per via di linee in proſpettiua, e fece mazzocchi, & altre coſe in tal opera, certo belliſſime. Sotto queſta ſtoria dipinſe ancora l'inebriazione di Noè, col diſpregio di Cam ſuo figliuolo, nel quale ritraſſe Dello Pittore, e Scultore Fiorentino ſuo amico; e Sem, e Iafet altri ſuoi figliuoli, che lo ricuoprono, moſtrando eſſo le ſue vergogne. Fece quiui parimente in proſpettiua, vna botte, che gira per ogni lato, coſa tenuta molto bella, e così vna pergola piena di vua,i cui legnami di piane ſquadrate vanno diminuendo al punto:ma ingannoſſi, perche il diminuire del piano di ſotto, doue poſano i piedi le figure và con le linee della pergola, e la botte non và con le medeſime linee, che sfuggano. Onde mi ſono marauigliato aſſai, che vn tanto accurato, e diligente faceſſe vn'errore così notabile: Feceui anco il Sagrifizio,con l'arca aperta,tirata in proſpettiua,con gli ordini delle ſtanghe nell'altezza, partita per ordine: doue gli Vccelli ſtauano accommodati,i quali ſi veggono vſcir fuora volando in iſcorto di più ragioni,e nell'aria ſi vede Dio Padre,che appare ſopra al Sagrifizio,che fà Noè cō i figliuoli; e queſta di quante figure fece Paulo in queſta opera, è la più difficile; perche vola col capo in ſcorto verſo il muro,& hà tanta forza, che pare, che il rilieuo di quella figura lo buchi,e lo sfondi. Et oltre ciò,hà quiui Noè attorno molti diuerſi, & infiniti animali belliſſimi. In ſomma diede tutta queſta opera morbidezza, e grazia tanta,ch'ell'è ſenza comparatione ſuperiore, e migliore di tutte l'altre ſue. Onde fù,non pure allora,ma hoggi grandemente lodata. Fece in Santa Maria del Fiore,per la memoria di Giouanni Acuto Ingleſe,Capitano de'Fiorentini, che era morto l'anno 1393. vn Cauallo di terra verde, tenuto belliſſimo, e di grandezza ſtraordinaria:e ſopra quello l'Imagine di eſſo Capitano, di chiaro ſcuro, di color

*Alberi coloriti non vſati allhora molto bene.*

*Primo, c'hebbe applauſo nel dipingere Paeſi, ridotti poi da moderni a miglior perfettione.*

*Diluuio rappreſentato con bell'arte.*

*Storia bella di Noè figurata con artificio.*

*Suo errore in proſpettiua.*

*Cauallo di terra verde con l'Imagine di Gio. Acuto Ingleſe.*

di verde terra, in vn quadro alto braccia dieci; nel mezo d'vna facciata della Chiesa: doue tirò Paolo in prospettiua, vna gran cassa da morti, fingendo, che'l corpo vi fusse dentro: e sopra vi pose l'Imagine di lui armato da Capitano a Cauallo. La quale opera fù tenuta, & è ancora cosa bellissima per Pittura di quella sorte; e se Paolo non hauesse fatto, che quel Cauallo muoue le gambe da vna banda sola, il che naturalmente i Caualli non fanno; perche cascherebbono (il che forse gli auuenne, perche non era auezzo a caualcare, ne pratticò con Caualli, come con gli altri animali) sarebbe questa opera perfettissima; perche la proportione di quel Cauallo, che è grandissimo, è molto bella; e nel basamento vi sono queste lettere. *PAVLI VCCELLI OPVS*. Fece nel medesimo tempo, e nella medesima Chiesa, di colorito, la sfera dell'hore sopra alla porta principale dentro la Chiesa, con quattro teste ne'canti, colorite in fresco. Lauorò anco di colore di verde terra, la loggia, che è volta a ponente, sopra l'horto del Monastero de gli Angeli, cioè sotto ciascuno arco vna storia de'fatti di S. Benedetto Abbate, e delle più notabili cose della sua vita, insino alla morte. Doue fra molti tratti, che vi sono bellissimi, ve ne hà vno, doue vn Monasterio, per opera del Demonio, rouina; e sotto i sassi, e legni rimane vn Frate morto. Ne è manco notabile la paura d'vn'altro Monaco, che fuggendo, hà i panni, che girando intorno all'ignudo, suolazzano con bellissima grazia. Nel che destò in modo l'animo a gli artefici, che eglino hāno poi seguitato sempre questa maniera. E bellissima ancora la figura di S. Benedetto, doue egli con grauità, e diuozione nel conspetto de'suoi Monaci risuscita il Frate morto. Finalmente in tutte quelle storie sono tratti da essere considerati, e massimamente in certi luoghi doue sono tirati in prospettiua, infino a gli embrici, e tegole del tetto. E nella morte di S. Benedetto, mentre i suoi Monaci gli fanno l'essequie, e lo piangono; sono alcuni infermi, e decrepiti a vederlo, molto belli. E da considerare ancora, che fra molti amoreuoli, e diuoti di quel Santo; vi è vn Monaco vecchio con dua grucce sotto le braccia, nel qual si vede vn'affetto mirabile, e forse speranza di rihauer la sanità. In questa opera non sono paesi di colore, ne molti casamenti, ò prospettiue difficili: ma sì bene gran disegno, e del buono assai. In molte case di Firenze sono assai quadri in prospettiua, per vani di lettucc, letti, & altre cose picciole, di mano del medesimo; & in Gualfonda particolarmente nell'horto, che era de'Bartolini, in vn terrazzo di sua mano quattro storie in legname, piene di guerre, cioè Caualli, & huomini armati, con portature di que'tempi bellissime; E fra gli huomini, è ritratto Paolo Orsino, Ottobuono da Parma, Luca da Canale, e Carlo Malatesti Sig. di Rimini, tutti Capitani generali di que'tempi. Et i detti quadri, furono a nostri temp, perche erano guasti, & haueuono patito, fatti racconciare da Giuliano Bugiardini, che più tosto hà loro nociuto, che giouato. Fù condotto Paolo da Donato a Padoua, quando vi lauorò, & vi dipinse nell'entrata della casa de' Vitali di verde terra, alcuni Giganti, che secondo hò trouato in vna lettera latina, che scriue Girolamo Campagnola a M. Leonico Tomeo Filosofo, sono tanto belli, che Andrea Mantegna, ne faceua grandissimo conto. Lauorò Paolo in fresco la volta de' Peruzzi a triangoli, in prospettiua, & in sù cantoni dipinse nelle quadrature i quattro Elementi, & a ciascuno fece vn' animale a proposito: alla terra vna Talpa, all'acqua vn Pesce, al fuoco la Salamandra, & all'aria il Camaleonte, che ne viue, e piglia ogni colore. E perche non ne haueua mai veduti, fece vn Camelo, che apre la bocca, & inghiottisce aria, empiendosene il ventre: simplicità certo grandissima, alludendo per lo nome del Camelo a vn'animale, che è simile a vn ramarro secco, e picciolo: col fare vna bestiaccia disadatta,

*Errore nel moto del Cauallo.*

*Sfera dell'hore a fresco in detta Chiesa.*

*Loggia de gli Angeli dipinta di terra verde cō tratti ingegnosi di prospettiua.*

*Quadri, in Firenze.*

*Terrazzo dipinto con animali, & huomini armati.*

*Ritratti di Capitani Generali.*

*Giuliano Bugiardini nel risarcirgli gli guastà.*

*Giganti dipinti di terra verde in Padoa.*

*Lauori di prospettiua con quattro Elementi a fresco nella volta de'Peruzzi.*

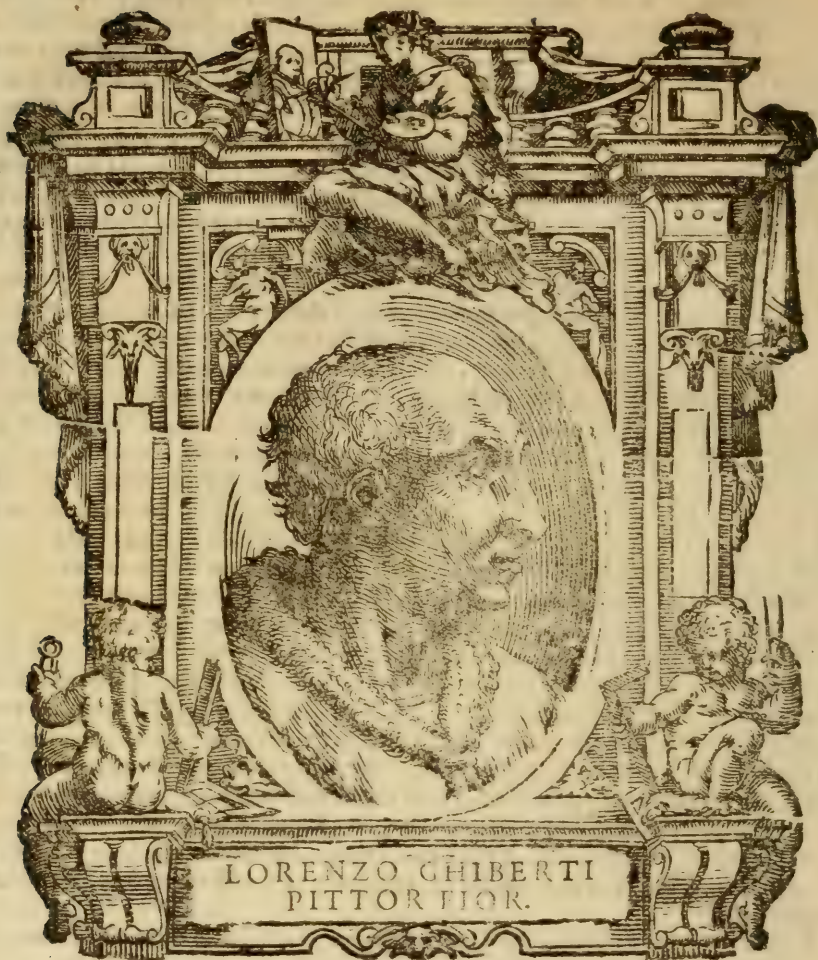
datta,e grande. Grandi furono veramente le fatiche di Paolo nella Pittura, hauendo disegnato tanto, che lasciò a suoi parenti, secondo, che da loro medesimi hò ritratto,le casse piene di disegni. Mà se bene il disegnar è assai meglio, è nondimeno mettere in opera, poiche hanno maggior vita l'opere, che le carte disegnate. E se bene nel nostro libro de' disegni sono assai cose di figure, di prospettiue, d'vccelli,e d'animali, belli a marauiglia, di tutti è migliore vn mazzocchio tirato con linee sole tanto bello,che altro,che la patienza di Paolo non l'haurebbe condotto. Amò Paolo, se bene era persona stratta, la virtù degli Artefici suoi, e perche ne rimanesse a' posteri memoria,ritrasse di sua mano in vna tauola lunga, cinque huomini segnalati, e la teneua in casa per memoria loro, l'vno era Giotto Pittore, per il lume, e principio dell'Arte; Filippo di ser Brunelleschi, il secondo, per l'Architettura;Donatello per la Scultura,e se stesso per la prospettiua,& animali; e per la Mattematica Giouanni Manetti suo amico,col quale conferiua assai,e ragionaua delle cose di Euclide. Dicesi, che essendogli dato a fare sopra la porta di S.Tomaso in mercato vecchio,lo stesso Santo,che a Christo cerca la piaga,che egli mise in quell'opera tutto lo studio, che seppe, dicendo, che voleua mostrar in quella quanto valeua,e sapeua. E così fece fare vna serrata di tauole, acciò che nessuno potesse vedere l'opera sua, se non quando fusse finita. Perche scontrando vn giorno Donato tutto solo, gli disse; E che opera fia questa tua, che così serrata la tieni? Al qual respondendo Paolo disse,tu vedrai,e basta. Non lo volle astrigner Donato, a dir più oltre,pensando,come era solito,vedere quando fusse tempo,qualche miracolo. Trouandosi poi vna mattina Donato per comperar frutte in mercato vecchio, vide Paolo,che scopriua l'opera sua, perche, salutandolo cortesemente, fù dimandato da esso Paolo,che curiosamente desideraua vdirne il giudicio suo,quello, che gli paresse di quella Pittura; Donato guardato,che hebbe l'opera ben bene,disse; eh Paolo,hora,che sarebbe tempo di coprire, e tu scuopri. Allora contristandosi Paolo grandemente, si sentì hauere di quella sua vltima fatica molto più biasimo, che non aspettaua di hauere lode. E non hauendo ardire,come auuilito,d'vscir più fuora,si rinchiuse in casa,attendendo alla prospettiua,che sempre lo tenne pouero,& intenebrato insino alla morte. E così diuenuto vecchissimo; e poca contentezza hauendo nella sua vecchiaia, si morì l'anno ottantatreesimo della sua vita, nel 1432. e fù sepolto in Santa Maria Nouella.

*Equinoco nel dipinger vn Camaleonte.*
*Casse lasciate piene di disegni.*
*Lauoro mirabile di linee.*
*Artefici famosi da lui ritratti in vna tauola.*
*Sua vltima fatica fatta con grand'applicatione, mà con non felice riuscita.*
*Sua morte.*

Lasciò di se vna figliuola, che sapeua disegnare, e la moglie, la qual soleua dire, che tutta la notte Paolo staua nello scrittoio, per trouar i termini della prospettiua, e che quando ella lo chiamaua a dormire, egli le diceua, o che dolce cosa è questa prospettiua. Et in vero s'ella fù dolce a lui, ella non fù anco, se non cara,& vtile, per opera sua a coloro,che in quella si sono, dopo lui, esercitati.

*Sua figliuola perita nel disegnare.*
*Suo gran studio di prospettiua, riferito dalla moglie con bel detto.*

*Il fine della Vita di Paolo Vccello Pittore.*

LORENZO GHIBERTI
PITTOR FIOR.

## VITA DI LORENZO GHIBERTI PITTORE.

*Virtuosi sono esempio a i posteri.*

NOn è dubbio, che in tutte le Città, coloro, che con qualche virtù, vengono in qualche fama frà gli huomini: non siano il più delle volte vn santiss. lume d'esẽpio a molti, che dopo lor nascono, & in quella medesima età viuono, oltra le lodi infinite, e lo straordinario premio, ch' essi viuẽdo ne riportano. Ne è cosa, che più desti gli animi delle genti, e faccia parere loro men faticosa la disciplina de gli studi, che l' honore, e l'vtilità, che si caua poi dal sudore delle virtù; perciòche elle rendono facile a ciascheduno ogni impresa difficile: e con maggiore impeto fanno accrescere la virtù loro. quando con le lode del Mondo s' alzano. Perche infiniti, che cõ sentono, & veggono, si mettono alle fatiche, per venire in grado di meritare quello, che veggono hauer meritato vn suo compatriota. E per questo anticamente

*L'honore è incitamento alla virtù.*

mente

mento si premiauano con ricchezze i virtuosi, ò si honorauano con trionfi, & imagini. Mà perche rade volte è, che la virtù non sia perseguitata dall' inuidia, bisogna insegnarsi, quanto si può il più, ch' ella sia da vna estrema eccellenza superata, ò almeno fatta gagliarda, e forte à sostenere gl' impeti di quella come ben seppe, e per meriti, e per sorte Lorenzo di Cione Ghiberti, altrimenti di Bartoluccio; il quale meritò da Donato Scultore, e Filippo Brunelleschi Architetto, e Scultore, eccellenti artefici, essere posto nel luogo loro; conoscendo essi in verità, ancora che il senso gli stringesse forse a fare il contrario, che Lorenzo era migliore maestro di loro nel getto. Fù veramente ciò gloria di quelli, e confusione di molti i quali presumendo di se, si mettono in opera; & occupano il luogo dell' altrui virtù, e non facendo essi frutto alcuno: mà penando mille anni a fare vna cosa, sturbano, & opprimono la scienza de gli altri, con malignità, e con inuidia. Fù dunque Lorenzo figliuolo di Bartoluccio Ghiberti, e da i suoi primi anni imparò l'arte dell'orefice col Padre; il quale era eccellente maestro, e gl'insegnò quel mestiero, il quale da Lorenzo fù preso talmente, ch' egli lo faceua assai meglio che'l Padre. Mà dilettandosi molto più dell'arte della Scultura, e del disegno, maneggiaua qualche volta colori, & alcun' altra gettaua figurette picciole di bronzo, e le finiua con molta grazia. Dilettossi anco di contrafare i conij delle medaglie antiche: e di naturale nel suo tempo ritrasse molti suoi amici. E mentre egli con Bartoluccio, lauorando cercaua acquistare in quella professione: venne in Firenze la peste l'anno 1400. secondo, che racconta egli medesimo in vn libro di sua mano, doue ragiona delle cose dell' arte, il quale è appresso al R. M. Cosimo Bartoli gentil' huomo Fiorentino. Alla quale peste aggiuntesi alcune discordie ciuili, & altri trauagli della Città; gli fù forza partirsi, & andarse in compagnia d'vn'altro Pittore in Romagna. Doue in Arimini dipinsero al Sig. Pādolfo Malatesti vna camera, e molti altri lauori, che da lui furono con diligenza finiti, e con sodisfazione di quel Signore, che ancora giouanetto, si dilettaua assai delle cose del disegno. Non restando perciò in quel mentre Lorenzo di studiare le cose del disegno, ne di lauorare di rilieuo di cera, stucchi, & altre cose simili, conoscendo egli molto bene, che si fatti rilieui piccioli sono il disegnare, de gli Scultori, e che senza cotale disegno, non si può da loro condurre alcuna cosa a perfezzione. Hora non essendo stato molto fuor della patria, cessò la pestilenza. Onde la Signoria di Firenze, e l'arte de mercatanti deliberarono (hauendo in quel tempo la Scultura gli artefici suoi in eccellenza, così forestieri, come Fiorentini) che si douesse, come si era già molte volte ragionato, fare l'altre due porte di San Giouanni, Tempio antichissimo, e principale di quella Città. Et ordinato frà di loro, che si facesse intendere a tutti i maestri, che erano tenuti migliori in Italia, che comparissino in Fiorenza, per fare esperimento di loro, in vna mostra d'vna storia di bronzo, simile a vna di quelle, che già Andrea Pisano haueua fatto nella prima porta. Fù scritto questa deliberazione da Bartoluccio, a Lorenzo ch' in Pesaro lauoraua, confortandolo a tornare a Firenze, a dar saggio di se; che questa era vna occasione da farsi conoscere, e da mostrare l'ingegno suo. Oltra che e' ne trarrebbe sì fatto vtile, che ne l'vno, ne l'altro harebbono mai più bisogno di lauorare pere. Mossero l'animo di Lorenzo le parole di Bartoluccio, di maniera, che quantunque il Signor Pandolfo, & il Pittore, e tutta la sua corte, gli facessino carezze grandissime, prese Lorenzo da quel Signore licenza, e dal Pittore: i quali pur con fatica, e dispiacere loro lo lasciaron partire; non giouando ne promesse, ne accresce-

*Virtù inuidiata.*

*Lorēzo eccellente nel lauoro di getto.*

*Impara l'arte dell' Orefice.*

*Colorisce, e fà lauori di getto.*

*Forma ritratti in medaglie.*

*Per la peste di Firenze và a Rimini, e fà lauori molto diligenti.*

*Non cessa di far rilieui.*

*E chiamato in Firenze per far le porte di S. Giouanni, e forma vn monello in concorrenza d'altri.*

re prouisione: parendo a Lorenzo ogn'hora mille anni di tornare a Firenze: partitosi dunque felicementa a la sua patria si ridusse. Erano già comparsi molti forestieri, e fattosi conoscere a Consoli dell'arte; da' quali furono eletti di tutto il numero, sette maestri, trè Fiorentini, e gli altri Toscani; e fù ordinato loro vna prouisione di danari, e che frà vn'anno ciascuno douesse, hauer finito vna storia di bronzo della medesima grandezza, ch' erano quelle della prima porta per saggio. Et elessero, che detto si facesse la storia quando Abraam sacrifica Isaac suo figliuolo. Nella quale pensarono douere hauere i detti Maestri, che mostrare, quanto a le difficoltà dell'arte, per essere storia, che ci và dentro paesi, ignudi, vestiti, & animali. E si poteuono far le prime figure di rilieuo, e le seconde di mezo, e le terze di basso. Furono i concorrenti di questa opera Filippo di ser Brunellesco, Donato, e Lorenzo di Bartoluccio Fiorentini, & Iacopo dalla Quercia Senese, e Nicolò d'Arezzo suo creato, Francesco di Valdambrina, e Simone da Colle detto de' Bronzi, i quali tutti dinanzi a Consoli promessono dare condotta la storia nel detto tempo, e ciascuno alla sua dato principio, con ogni studio, e diligenza metteuano ogni lor forza, e sapere per passare d'eccellenza l'vn l'altro, tenendo nascoso quel, che faceuano secretissimamente, per non raffrontare nelle cose medesime. Solo Lorenzo, che haueua Bartoluccio, che lo guidaua, e li faceua far fatiche, molti modelli, innanzi, che si risoluessino di mettere in opera nessuno, di continuo menaua i Cittadini a vedere, e tal hora i forestieri, che passauano, se intendeuano del mestiero, per sentire l'animo loro, i quali pareri furon cagione, ch'egli conduíse vn modello molto ben lauorato, e senza nessun diffetto. E così fatte le forme, e gittatolo di bronzo, venne benissimo, onde egli con Bartoluccio suo padre lo rinettò, con amore, e patienza tale, che non si poteua condurre ne finire meglio. E venuto il tempo, che si haueua a vedere a paragone, fù la sua, e le altre di que' maestri finite del tutto, e date a giudicio dell'arte de' mercatanti, perche veduti tutti da i Consoli, e da molti altri Cittadini, furono diuersi i pareri, che si fecero sopra di ciò. Erano concorsi in Firenze molti forestieri, parte Pittori, e parte Scultori, & alcuni orefici, i quali furono chiamati da i Consoli a douer dar giudicio di queste opere insieme con gli altri di quel mestiero, che habitauano in Firenze. Il qual numero fù di 34. persone, e ciascuno nella sua arte peritissimo. E quantunque fussino infrà di loro differenti di parere, piacendo a chi la maniera di vno, a chi quella di vn'altro, si accordauano nondimeno, che Filippo di ser Brunellesco, e Lorenzo di Bartoluccio hauessino, e meglio, e più copiosa di figure migliori, composta, e finita la storia loro: che non haueua fatto Donato la sua, ancora che anco in quella fusse gran disegno. In quella di Iacopo dalla Quercia erano le figure buone, mà non haueuano finezza, se bene erano fatte con disegno, e diligenza. L'opera di Francesco di Valdambrina haueua buone teste, & era ben rinetta, mà era nel componimento confusa. Quella di Simon da Colle era vn bel getto, perche ciò fare era sua arte, mà non haueua molto disegno. Il saggio di Nicolò d'Arezzo, che era fatto con buona prattica haueua le figure tozze, & era mal rinetto. Solo quella storia, che per saggio fece Lorenzo, la quale ancora si vede dentro all'vdienza dell'arte de' mercatanti, era in tutte le parti perfettissima. Haueua tutta l'opera disegno, & era benissimo composta. Le figure di quella maniera erano suelte, e fatte con grazia, & attitudini bellissime, & era finita con tanta diligenza, che pareua fatta non di getto, e rinetto con ferri, mà col fiato. Donato, e Filippo visto la diligenza, che Lorenzo haueua vsata nell'opra sua, si tiroron

*Si giudicano da periti i modelli.*

*Considerationi sopra li saggi de gli artefici.*

*Si preferisce Lorenzo.*

ron da vn canto: E parlando fra loro, risoluerono, che l'opera douesse darsi a Lorenzo, parendo loro, che il publico, & il priuato sarebbe meglio seruito, e Lorenzo, essendo giouanetto, che non passaua 20. anni haurebbe nello esercitarsi a fare in quella professione que' frutti maggiori, che prometteua la bella storia, che egli a giudicio loro haueua più de gli altri eccellentemente condotta. Dicendo, che sarebbe stato più tosto opera inuidiosa, a leuargliela: che non era virtuosa a fargliela hauere.

Cominciando dunque Lorenzo l'opera di quella porta, per quella, che dirimpetto all'opera di S. Gio. fece per vna parte di quella vn telaio grande di legno quanto haueua a esser appunto scorniciato, e con gli ornamenti delle teste in sù le quadrature, intorno allo spartimento de' vani delle storie, e con que' fregi, che andauano intorno. Dopo fatta, e secca la forma con ogni diligenza, in vna stanza, che haueua compero dirimpetto a S. Maria Nuoua, doue è hoggi lo Spedale de' Tessitori, che si chiamaua l'Aia, fece vna fornace grandissima, la quale mi ricordo hauer veduto, e gettò di metallo il detto telaio. Ma come volle la sorte non venne bene, perche conosciuto il disordine, senza perdersi d'animo, o sgomentarsi, fatta l'altra forma con prestezza, senza, che niuno lo sapesse, lo rigettò, e venne benissimo. Onde così andò seguitando tutta l'opera, gettando ciascuna storia da per se, e rimettendole nette, ch'erano al luogo suo. E lo spartimento dell'historie fù simile a quello, ch'hauea già fatto Andrea Pisano nella prima porta, che gli disegnò Giotto, facendoui venti storie del Testamento nuouo, & in otto vani simili a quelli, seguitando le dette storie. Da piè fece i quattro Euangelisti, due per porta, e così i quattro Dottori della Chiesa, nel medesimo modo, i quali sono differenti fra loro di attitudini, e di panni. Chi scriue, chi legge: altri pensa, & variati l'vn dall'altro si mostrano nella lor prontezza molto ben condotti. Oltre, che nel telaio dell'ornamento riquadrato a quadri intorno alle storie; v'è vna fregiatura di foglie dell'ellera, e d'altre ragioni, tramezate poi da cornici; & in sù ogni cantonata, vna testa d'huomo, o di femina, tutta tonda; figurate per Profeti, e Sibille, che sono molto belle, e nella loro varietà mostrano la bontà dell'ingegno di Lorenzo. Sopra i Dottori, & Euangelisti, già detti, ne' quattro quadri da piè, seguita dalla banda di verso S. Maria del Fiore: il principio: e quiui nel primo quadro è l'Annunziatione di N. Donna, doue egli finse nell'attitudine di essa Vergine, vno spauento, & vn subito timore; storcendosi con grazia per la venuta dell'Angelo. Et a lato a questa fece il nascer di Christo, doue è la N. Donna, che hauendo partorito stà a ghiacere, riposandosi; euui Giuseppe, che contempla i Pastori, e gli Angeli, che cantano. Nell'altra a lato a questa, che è l'altra parte della porta, a vn medesimo pari seguita la storia della venuta de' Magi, & il loro adorar Christo, dandoli i tributi; dou'è la corte, che gli seguita, con Caualli, & altri arnesi, fatta con grande ingegno. E così a lato a questa è il suo disputare nel Tempio fra i Dottori, nella quale è non meno espressa l'ammirazione, e l'vdienza, che danno a Christo i Dottori, che l'allegrezza di Maria, e Giuseppe, ritrouandolo. Seguita sopra a queste, ricominciando sopra l'Annunziatione l'historia del Battesimo di Christo nel Giordano da Giouanni, doue si conosce ne gli atti loro, la riuerenza dell'vno, e la fede dell'altro, A lato a questa seguita il Diauolo, che tenta Christo, che spauentato per le parole di Giesù, fà vn'attitudine spauentosa; mostrando per quella il conoscere, ch'egli è figliuolo di Dio. A lato a questa nell'altra banda è quando egli caccia del Tempio i venditori, mettendo loro sottosopra gli argenti, le vittime, le colombe, e le altre mercanzie; nella quale sono le figure, che cascando

*Lauoro d'vna porta con figure, cornici, festoni, tutti ingegnosamente composte.*

ſcando l'vno ſopra l'altra: hanno vna grazia nella fuga del cadere, molto bella, e conſiderata. Seguitò Lo allato a queſta, il naufragio de gli Apoſtoli, doue S.Pietro vſcendo della naue, che affonda nell'acqua, Chriſto lo ſollieua. E queſta ſtoria copioſa di varij geſti nelli Apoſtoli, che aiutano la naue, e la fede di S.Pietro ſi conoſce nel ſuo venire a Chriſto. Ricomincia ſopra la ſtoria del Batteſimo nell'altra parte, la ſua trasfigurazione nel monte Tabor, doue Lorenzo eſpreſſe nelle attitudini de'tre Apoſtoli lo abbagliare, che fanno le coſe celeſti, le viſte de i mortali; sì come ſi conoſce ancora Chriſto nella ſua diuinità, col tenere la teſta alta, e le braccia aperte, in mezo d'Elia, e di Mosè. Et allato a queſta è la Reſurrezzione del morto Lazaro, il quale vſcito dal Sepolcro legato i piedi, e le mani, ſtà ritto, con marauiglia de' circoſtanti. Euui Marta, e Maria Maddalena, che bacia i piedi del Signore con humiltà, e riuerenza grandiſſima. Seguita allato a queſta, ne l'altra parte della porta, quando egli và in sù l'Aſino in Gieruſalem; e che i figliuoli de gli Ebrei con varie attitudini gettano le veſti per terra, e gli vliui, e le palme; oltre a gli Apoſtoli, che ſeguitano il Saluatore; & allato a queſta, è la cena de gli Apoſtoli, belliſſima, e bene ſpartita, eſſendo finti a vna tauola lunga, mezi dentri, e mezi fuori. Sopra la ſtoria della trasfigurazione comincia la adorazione nell'horto; doue ſi conoſce il ſonno in tre varie attitudini de gli Apoſtoli. Et allato a queſta ſeguita quando egli è preſo, & che Giuda lo bacia; doue ſono molte coſe da conſiderare, per eſſerui, e gli Apoſtoli, che fuggono, & i Giudei, che nel pigliar Chriſto fanno atti, e forze gagliardiſſime. Nell' altra parte allato a queſta, è quando egli è legato alla colonna: doue è la figura di Gieſù Chriſto, che nel duolo delle battiture, ſi ſtorce alquanto, con vna attitudine compaſſioneuole, oltra che ſi vede in que'Giudei, che lo flagellano, vna rabbia, & vendetta molto terribile, per i geſti, che fanno. Seguita allato a queſta, quando lo menano a Pilato, e che e'ſi laua le mani, e lo ſentenzia a la Croce; ſopra l'adorazione dell'orto dall'altra banda nell'vltima fila delle ſtorie, è Chriſto, che porta la Croce, & và a la morte, menato da vna furia di Soldati, i quali con ſtrane attitudini, par che lo tirino per forza; oltra il dolore, e pianto, che fanno co'geſti quelle Marie, che non le vide meglio chi fù preſente. Allato a queſto fece Chriſto Crocifiſſo; & in terra a ſedere con atti dolenti, e pien di ſdegno la Noſtra Donna, e S.Giouanni Euangeliſta. Seguita, allato a queſta nell'altra parte la ſua Reſurrezzione; oue addormentate le guardie dal tuono, ſtanno come morti; mentre Chriſto và in alto con vna attitudine: che ben pare glorificato, nella perfezzione delle belle membra, fatto dalla ingegnoſiſſima induſtria di Lorenzo. Nell' vltimo vano è la venuta dello Spirito Santo, doue ſono attenzioni, & attitudini dolciſſime in coloro, che lo riceuono. E fù condotto queſto lauoro a quella fine, e perfezzione, ſenza riſparmio alcuno di fatiche, e di tempo, che poſſa darſi a opera di metallo, conſiderando, che le membra de gli ignudi hanno tutte le parti belliſſime, & i panni, ancora, che teneſſino vn poco dello andare vecchio di verſo Giotto, vi è dentro nondimeno vn tutto, che và iu verſo la maniera de'moderni, e ſi reca in quella grandezza di figure, vna certa grazia molto leggiadra. E nel vero i componimenti di ciaſcheduna ſtoria ſono tanto ordinati, e bene ſpartiti; che meritò conſeguire quella lode, e maggiore, che da principio gli haueua data Filippo. E così fù honoratiſſimamente fra i ſuoi Cittadini riconoſciuto; e da loro, e da gli Arteſici terrazzani, e foreſtieri ſommamente lodato. Coſtò queſta opera fra gli ornamenti di fuori, che ſon pur di metallo, & intagliatoui feſtoni di frutti, & animali ventiduamilla fiorini, e pesò la porta di metallo trenta

*Prezzo del lauoro della porta, e ſuo peſo.*

taquattro migliaia di libre. Finita questa opera, parue a Consoli dell'arte de' Mercatanti esser seruiti molto bene, e per le lode dateli da ogni vno deliberarono, che facesse Lorenzo in vn pilastro fuori d'Or San Michele, in vna di quelle nicchie, ch'è quella, che volta fra i cimatori, vna statua di bronzo di quattro braccia, e mezo in memoria di S. Gio. Battista, la quale egli principiò, ne la staccò mai, che egli la rese finita: che fù, & è opera molto lodata, & in quella, nel Manto fece vn fregio di lettere, scriuendoui il suo nome. In questa opera, la quale fù posta sù l'anno 1414. si vide cominciata la buona maniera moderna, nella testa, in vn braccio, che par di carne; e nelle mani, & in tutte l'attitudine della figura. Onde fù il primo, che cominciasse a imitare le cose de gli antichi Romani; delle quali fù molto studioso, come esser dee chiunque disidera di bene operare. E nel frontespizio di quel Tabernacolo, si prouò a far di musaico, facendoui dentro vn mezo Profeta. Era già cresciuta la fama di Lorenzo per tutta Italia, e fuori, dell'artifiziosissimo magistero, nel getto, di maniera, che hauendo Iacopo della Fonte, & il Vecchietto Sanese, e Donato fatto per la Signoria di Siena, nel loro S. Giouanni alcune storie, e figure di bronzo, che doueuano ornare il Battesimo di quel Tempio; e hauendo visto i Sanesi l'opere di Lorenzo in Firenze, si conuennono con seco, e li feciono fare due storie della vita di S. Gio. Battista. In vna fece quando egli Battezzò Christo, accompagnandola con molte figure, & ignude, & vestite molto riccamente. E nell'altra, quando S. Gio. è preso, e menato a Herode. Nelle quali storie superò, & vinse gli altri, che haueuano fatto l'altre: onde ne fù sommamẽte lodato da' Sanesi, e da gli altri, che le veggono. Haueuano in Firenze a far vna statua i maestri della Zecca, in vna di quelle nicchie, che sono intorno a Or San Michele, dirimpetto a l'arte della lana, & haueua a esser vn S. Matteo, d'altezza di S. Giouanni sopradetto. Onde l'allogarono a Lorenzo, che la condusse a perfezzione, e fù lodata molto più, che il S. Gio. hauendola fatta più alla moderna. La quale statua, fù cagione, che i Consoli dell' arte della lana, deliberorno, che e' facesse nel medesimo luogo, nell'altra nicchia allato a quella, vna statua di metallo medesimamente, che fusse alta alla medesima proporzione dell'altre due, in persona di S. Stefano loro auuocato. Et egli la condusse a fine; e diede vna vernice al bronzo molto bella. La quale statua non manco satisfece, che hauesse fatto l'altre opere già lauorate da lui. Essendo Generale de' Frati Predicatori in quel tempo, M. Lionardo Dati, per lasciare di se memoria in S. Maria Nouella, doue egli haueua fatto Professione, & alla patria; fece fabricare a Lorenzo vna sepoltura di bronzo, e sopra quella se, a giacere morto, ritratto di naturale, e da questa, che piacque, e fù lodata, ne nacque vna, che fù fatta fare in S. Croce, da Lodouico de gli Albizi, e da Nicolò Valori. Dopo queste cose, volendo Cosimo, e Lorenzo de' Medici, honorare i corpi, e Reliquie de' tre Martiri, Proto, Iacinto, e Nemesio, fattigli venire di Casentino, doue erano stati in poca venerazione molti anni, fecero fare a Lorenzo vna cassa di metallo, doue nel mezo sono due Angeli di basso rilieuo, che tengono vna ghirlanda d'vliuo; dentro la quale sono i nomi de' detti Martiri. Et in detta cassa fecero porre le dette Reliquie, e la collocarono nella Chiesa del Monasterio de gli Angeli di Firenze; con queste parole da basso dalla banda della Chiesa de' Monaci, intagliate in marmo, *Clarissimi viri Cosmas, e Laurentius fratres, neglectas diu sanctorum reliquias martirum, religioso studio, ac fidelissima pietate suis sumptibus areis loculis condendas, colondasq; curarunt*. E dalla banda di fuori, che riesce nella Chiesetta verso la strada, sotto vn' arme di palle, sono nel marmo intagliate queste altre parole.

*Statua di S. Gio. Battista molto lodata.*

*In essa si comincia a scorgere la buona maniera moderna cõ l'imitatione delle Sculture antiche di Roma, che deono esser norma alla perfettione di quest'arte.*

*Lorẽzo fà per proua lauoro di musaico.*

*Storie di San Gio. Battista in Siena, che superano opre de' suoi concorrenti.*

*Statua bellissima di San Matteo in Firenze.*

*Lauora vna statua di bronzo, con vernice sopra.*

*Sepoltura in S. Maria Nouella con vn ritratto al naturale Sepoltura in S. Croce.*

*Arca di metallo per collocarui Corpi Santi fatta di ordine di Cosimo, e Lorenzo Medici nella Chiesa de gli Angeli.*

*Hic*

*In S. Maria del Fiore fà vna cassa, e sepoltura di metallo al Corpo di S. Zanobi con bell' intaglio.*

*Suoi lauori diuersi famosi in metallo, in argento, & in oro.*

*Lauora vn'ornamento d'orò intorno ad vna corniuola intagliata di Gio. Medici, non men bello, del lauoro della corniuola.*

*Bottone d'oro pe'l Piuiale di Papa Martino, pieno di vaghissime figure di rilieuo.*

*Mitra del medesimo con fogliami strafurati, e figure.*

*Papa Eugenio gli fà fare in Firenze vna Mitra d'oro, che gli guadagna molte gratie dal Pontefice, oltre il pagamento.*

*E deputato alla fabrica della terza porta di brōzo della Chiesa di S. Gio,*

*Hic condita sunt corpora Sanctorum Christi martyrum Prothi, & Hyacinthi, & Nemesij anno D.*1428.E da questa,che riuscì molto honoreuole,venne volontà a gli operai di S. Maria del Fiore di far fare la cassa, e sepoltura di metallo per metterui il corpo di S. Zanobi Vescouo di Firenze, la quale fù di grandezza di braccia tre, e mezo, & alta due. Nella quale fece oltra il garbo della cassa, con diuersi, & varij ornamenti, nel corpo di essa cassa dinanzi vna storia, quando esso S.Zanobi risuscita il fanciullo,lasciatogli in custodia della madre;morendo egli, mentre, che ella era in peregrinaggio. In vn'altra v'è quando vn'altro è morto dal carro,e quando e' risuscita l'vno, de due famigli, mandatogli da S. Ambrogio, che rimase morto vno in sù le Alpi, l'altro è, che se ne duole alla presenza di San Zanobi, che venutogli compassione, disse,và che e' dorme, tù lo trouerai viuo. E nella parte di dietro sono sei Angioletti, che tengono vna ghirlanda di foglie di olmo, nella quale son lettere intagliate, in memoria, e lode di quel Santo. Questa opera condusse egli, e finì, con ogni ingegnosa fatica, & arte, sì che ella fù lodata straordinariamente, come cosa bella. Mentre, che l'opere di Lorenzo ogni giorno accresceuono fama al nome suo, lauorando, e seruendo infinite persone, così in lauori di metallo, come d'argento, e d'oro. Capitò nelle mani a Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici vna corniuola assai grande dentroui lauorato d'intaglio in cauo, quando Apollo fà scorticare Marsia, la quale secondo, che si dice, seruiua già a Nerone Imperatore, per suggello. Et essendo per il pezzo della pietra, ch'era pur grande, e per la marauiglia dello intaglio in cauo, cosa rara; Giouanni la diede a Lorenzo, che gli facesse intorno d'oro vn'ornamento intagliato; & esso penatoui molti mesi, lo finì del tutto, facendo vn'opera non men bella d'intaglio a torno a quella, che si fussi la bontà, e perfezzione del cauo in quella pietra.La quale opera fù cagione,ch'egli d'oro,e d'argento lauorasse molte altre cose, che hoggi non si ritruouono. Fece d'oro medesimamente a Papa Martino vn bottone, ch'egli teneua nel piuiale, con figure tonde di rilieuo: e fra esse gioie di grandissimo prezzo, cosa molto eccellente. E così vna mitra marauigliosissima di fogliami d'oro strafotati, e fra essi molte figure piccole tutte tonde, che furono tenute bellissime. E ne acquistò, oltra il nome, vtilità grande da la liberalità di quel Pontefice. Venne in Firenze l'anno 1439. Papa Eugenio, per vnire la Chiesa Greca colla Romana, doue si fece il Concilio, & visto l'opere di Lorenzo, e piacciutogli non manco la presenza sua, che si facessino quelle, gli fece fare vna Mitra d'oro di peso di libre quindici, e le perle di libre cinque, e mezo, le quali erano stimate con le gioie in essa ligate, trentamilla ducati d'oro. Dicono, che in detta opera erano sei perle, come nocciuole auellane, e non si può imaginare, secondo che s'è visto poi, in vn disegno di quella, le più belle bizzarie di legami nelle gioie,e nella varietà di molti putti, & altre figure, che seruiuano a molti varij,e graziati ornamenti. Della quale riceuette infinite grazie, e per se, e per gli amici, da quel Pontefice,oltra il primo pagamento. Haueua Firenze riceuute tante lode, per l'opere eccellenti di questo ingegnosissimo Artefice, che e'fù deliberato da'Consoli dell'arte de'Mercatanti, di farli allogazione della terza porta di S.Giouanni di metallo medesimamente. E quantunque quella,che prima haueua fatta, l'hauesse d'ordine loro seguitata, e condotta con l'ornamento, che segue intorno alle figure, che fascia il telaio di tutte le porte, simile a quella d'Andrea Pisano. Visto quanto Lorenzo l'haueua auanzato, risoluerono i Consoli a mutare la porta di mezo, doue era quella d'Andrea, e metterla a l'altra porta, ch'è dirimpetto alla Misericordia. E che Lorenzo facesse quella di nuouo, per porsi

nel

nel mezo giudicando, ch'egli hauesse a fare tutto quello sforzo, che egli poteua maggiore in quell'arte. E se gli rimessono nelle braccia, dicendo, che gli dauan licenza, che e' facesse in quel modo, che voleua, ò che pensasse, che ella tornasse più ornata, più ricca, più perfetta, e più bella, che potesse, ò sapesse imaginarsi. Ne guardasse a tempo, ne a spese, accioche, così com'egli haueua superato gli altri statuarij per insino allora, superasse, & vincesse tutte l'altre opere sue.

Cominciò Lorenzo detta opera, mettendoui tutto quel sapere maggiore ch'egli poteua: E così scompartì detta porta in dieci quadri, cinque per parte, che rimaseno i vani delle storie vn braccio, & vn terzo, & a torno per ornamento del telaio, che ricigne le storie sono nicchie in quella parte ritte, e piene di figure quasi tonde, il numero delle quali è venti, e tutte bellissime, come vno Sansone ignudo, che abbracciato vna colonna, con vna mascella in mano, mostra quella perfezzione, che maggior può mostrare, cosa fatta nel tempo de gli antichi, ne' loro Ercoli, ò di bronzi, ò di marmi; e come fà testimonio vn Iosuè il quale in atto di locuzione par, che parli allo esercito; oltra molti Profeti, e Sibille, adorni l'vno, e l'altro in varie maniere di panni per il dosso, e di acconciature di capo, di capelli, & altri ornamenti, oltra dodici figure, che sono a giacere nelle nicchie, che ricingono l'ornamento delle storie per il trauerso, facendo in sulle crociere delle cantonate in certi tondi, teste di femine, e di giouani, e di vecchi in numero di trentaquattro. Frà le quali nel mezo di detta porta vicino al nome suo intagliato in essa, è ritratto, Bartoluccio suo padre, ch'è quel più vecchio, & il più giouane è esso Lorenzo suo figliuolo, maestro di tutta l'opera; oltre a infiniti fogliami, e cornici, & altri ornamenti fatti con grandissima maestria. Le storie, che sono in detta porta, sono del testamento vecchio, e nella prima è la creazione di Adamo, e di Eua sua donna, quali sono perfettissimamente condotti. Vedendosi, che Lorenzo hà fatto, che sieno di membra più belli, che egli hà possuto; volendo mostrare, che come quelli di mano di Dio furono le più belle figure, che mai fussero fatte, così questi di suo hauessino a passare tutte l'altre ch'erano state fatte da lui ne l'altre opere sue, auertenza certo grandissima. E così fece nella medesma, quando e' mangiauò il pomo, & insieme quando e' son cacciati di Paradiso, le qual figure in quegli atti rispondono a l'effetto, prima del peccato conoscendo la loro vergogna, coprendola con le mani, e poi nella penitenza, quando sono dall'Angelo fatti vscir fuori di Paradiso. Nel secondo quadro è fatto Adamo, & Eua, che hanno Cain, & Abel piccioli fanciulli creati da loro, e così vi son quando de le primizie Abel fà sacrifizio, e Cain de le men buone, doue si scorge nè gli atti di Cain l'inuidia contra il prossimo, & in Abel l'amore in verso Iddio. E quello, che è di singolar bellezza è il veder Cain arrare la terra con vn par di buoi, i quali nella fatica del tirare al giogo l'arratro, paiono veri, e naturali, così come è il medesimo Abel, che guardando il bestiame, Cain li dà la morte, doue si vede quello con attitudine impietosissima, e crudele, con vn bastone ammazzare il fratello, in sì fatto modo, che il bronzo medesimo mostra la languidezza delle membra morte nella bellissima persona d'Abel, e così di basso rilieuo da lontano è Iddio, che domanda a Cain quel, che hà fatto d'Abel, contenendosi in ogni quadro gli effetti di quattro storie. Figurò Lorenzo nel terzo quadro come Noè esce dell'arca, la moglie co' suoi figliuoli, e figliuole, e nuore, & insieme tutti gli animali, così volatili, come terrestri i quali, ciascuno nel suo genere, sono intagliati con quella maggior perfezzione, che può l'arte imitar

*Partimenti di storie, e fogliami bellissimi nel lauoro della Porta.*

la natura. Vedendosi l'Arca aperta, e le ſtagge in proſpettiua di baſſiſſimo rilieuo, che non ſi può eſprimere la grazia loro. Oltre che le figure di Noè, e de gli altri ſuoi, non poſſono eſſer più viue, ne più pronte, mentre facendo egli ſagrifizio, ſi vede l'arco baleno, ſegno di pace frà Iddio, e Noè; mà molto più eccellenti di tutte l'altre ſono, doue egli pianta la vigna, & inebriato del vino moſtra le vergogne, e Cam ſuo figliuolo lo ſcherniſce, e nel vero vno, che dorma, non può imitarſi meglio, vedendoſi lo abbandonamento delle membra ebbre, e la conſiderazione, & amore de gli altri due figliuoli, che lo ricuoprono con belliſſime attitudini. Oltre che v'è, e la botte, & i pampani, e gli altri ordigni della vendemmia, fatti con auuertenza, & accommodati in certi luoghi, che non impediſcono la ſtoria, mà le fanno vn' ornamento belliſſimo. Piacque a Lorenzo fare nella quarta ſtoria, l'apparire de' trè Angeli nella valle Mambre, e facendo quegli ſimili l'vno all'altro, ſi vede quel ſantiſſimo vecchio adorarli, con vna attitudine di mani, e di volto molto propria, & viuace: oltre, che egli con affetto molto bello intagliò i ſuoi ſerui, che a piè del monte cō vno aſino aſpettano Abraam, ch'era andato a ſacrificare il figliuolo, il quale ſtando ignudo in sù l'Altare il Padre con il braccio in alto, cerca far l'obbedienza, mà è impedito dall'Angelo, che con vna mano lo ritiene, e con l'altra accenna doue è il Montone da far ſacrificio, e libera Iſaac dalla morte. Queſta ſtoria è veramente belliſſima, perche fra l'altre coſe, ſi vede differenza grandiſſima frà le delicate membra d'Iſaac, e quelle de' ſerui, e più robuſti, in tanto, che non pare, che vi ſia colpo, che non ſia con arte grandiſſima tirato. Moſtrò anco auanzar ſe medeſmo, Lorenzo in queſt' opera; nelle difficultà de' caſamenti, e quando naſce Iſaac, Iacob, & Eſau, ò quando Eſau caccia, per far la volontà del Padre, & Iacob ammaeſtrato da Rebecca, porge il Capretto cotto, hauendo la pelle intorno al collo, mentre è cercato da Iſaac, il qual gli dà la benedizzione. Nella quale ſtoria ſono cani belliſſimi, e naturali, oltra le figure, che fanno quello effetto iſteſſo, che Iacob, & Iſaac, e Rebecca nelli lor fatti quando eran viui, faceuano. Inanimito Lorenzo, per lo ſtudio dell' arte, che di continuo la rendeua più facile, tentò l'ingegno ſuo in coſe più artifizioſe, e difficili: onde fece in queſto ſeſto quadro Gioſef meſſo da' ſuoi fratelli nella ciſterna, e quando lo vendono a que' mercanti; e da loro è donato a Faraone, al quale interpreta il ſogno della fame; e la prouiſione per rimedio: e gli honori fatti a Gioſef da Faraone. Similmente vi è quando Iacob manda i ſuoi figliuoli, per il grano in Egitto, e che riconoſciuti da lui gli fa ritornare per il Padre. Nella quale ſtoria Lorenzo fece vn Tempio tondo girato in proſpettiua, con vna difficoltà grande, nel quale è dentro figure in diuerſi modi, che caricano grano, e farine, & aſini ſtraordinarij. Parimente vi è il conuito, che fà loro, & il naſcondere la coppa d'oro nel ſacco a Beniamin, e l'eſſergli trouata, e come egli abbraccia, e riconoſce i fratelli. La quale iſtoria per tanti affetti, e varietà di coſe è tenuta frà tutte l'opere la più degna, e la più difficile, e la più bella.

E veramente Lorenzo non poteua, hauendo sì bello ingegno, e sì buona grazia in queſta maniera di ſtatue, fare, che, quando gli veniuano in mente i componimenti delle ſtorie belle, e' non faceſſi belliſſi ne le figure; come appare in queſto ſettimo quadro; doue egli figura il monte Sinai, e nella ſommità Moisè, che da Iddio riceue le leggi; riuerente, & inginocchioni. A mezo il monte è Ioſuè, che l'aſpetta; e tutto il popolo a piedi impaurito, per i tuoni, ſaette, e terremoti, in attitudini diuerſe, fatte con vna prontezza grandiſſima. Moſtrò appreſſo diligenza, e grande amore nello ottauo quadro doue egli

fece

fece quando Iosuè andò a Ierico, & volse il Giordano, e pose i dodici padiglioni pieni delle dodici tribu: figure molto pronte, mà più belle sono alcune di basso rilieuo, quando girando con l'arca intorno alle mura della Citta predetta, con suono di trombe, rouinano le mura, e gli Ebrei pigliano Ierico: nella quale è diminuito il paese, & abbassato sempre con osseruanza da le prime figure a i monti, e da i monti a la Città, e da la Città, al lontano dal paese, di bassissimo rilieuo: condotta tutta con vna gran perfezzione. E perche Lorenzo di giorno in giorno si fece più prattico in quell'arte, si vide poi nel nono quadro, la occisione di Golia gigante al quale Dauid taglia la testa, con fanciullesca, e fiera attitudine, e rompe lo esercito de i Filistei quello di Dio: doue Lorenzo fece caualli, carri, & altre cose da guerra. Dopo fece Dauid, che, tornando con la testa di Golia in mano, il popolo lo incontra, sonando, e cantando. I quali affetti sono tutti proprji, & viuaci. Restò a far tutto que, che poteua Lorenzo nella decima, & vltima storia, doue la Regina Sabba visita Salomone, con grandissima corte, nella qual parte fece vn casamento tirato in prospettiua molto bello, e tutte l'altre figure simili alle predette storie, oltra gli ornamenti da gli architraui, che vanno intorno a dette porte, doue son frutti, e festoni, fatti con la solita bontà. Nella quale opera da per se, e tutta insieme, si conosce quanto il valore, e lo sforzo d'vno artefice statuario possa nelle figure, quasi tonde, di quelle meze, nelle basse, e nelle bassissime, oprare, con inuenzione, ne' componimenti delle figure, e strauaganza dell' attitudini, nelle femine, e ne' maschi, e nella varietà di casamenti, nelle prospettiue, e nell' hauere nelle graziose arie di ciascun sesso, parimente osseruato il decoro, in tutta l'opera, ne vecchi la grauità, e ne giouani la leggiadria, e la grazia. Et in vero si può dire, che questa opera habbia la sua perfezzione in tutte le cose, e ch'ella sia la più bella opera del Mondo, e che si sia vista mai frà gli antichi, e moderni. E ben debbe essere veramente lodato Lorenzo, da che vn giorno Michelagnolo Buonaroti, fermatosi a veder questo lauoro, e dimandato quel, che gliene paresse, e se queste porte eron belle. Rispose, elle son tanto belle, ch'elle starebbon bene alle porte del Paradiso: lode veramente propria, e detta da chi poteua giudicarla. E ben le potè Lorenzo condurre, hauendoui dall' età sua li venti anni, che le cominciò, lauorato sù quarant'anni, con fatiche via più, che estreme.

*Lauoro delle porte lodato sõmamẽte da Michelagnolo Buonaruoti.*

*E' aiutato nel ripulire le porte da alcuni giouani, che diuennero poi eccellẽti maestri.*

Fù aiutato Lorenzo in ripulire, e nettare questa opera, poiche fù gettata, da molti, allora giouani, che poi furono maestri eccellenti, cioè da Filippo Bruneleschi, Masolino da Panicale, Nicolò Lamberti, orefici; Parri Spinelli, Antonio Filareto, Paolo Vccello, Antonio del Pollaiuolo, che allora era giouanetto, e da molti altri. I quali praticando insieme intorno a quel lauoro, e conferendo, come si fà, stando in compagnia, giouarono non meno a se stessi, che a Lorenzo. Al quale, oltre al pagamento, che hebbe da' Consoli, donò la signoria vn buon podere vicino alla Badia di Settimo. Ne passò molto, che fù fatto de' Signori, & honorato del supremo magistrato della Città. Nel che tanto meritano di essere lodati i Fiorentini di gratitudine, quanto biasimati di essere stati verso altri huomini eccellenti della loro patria poco grati. Fece Lorenzo dopo questa stupendissima opera, l'ornamento di bronzo alla porta del medesimo Tempio, che è dirimperto alla Misericordia, con quei marauigliosi fogliami, i quali non potette finire, sopragiugnendoli inaspettatamente la morte, quando daua ordine, e già haueua quasi fatto il modello, di rifare la detta porta, che già haueua fatta Andrea Pisano, il quale modello è hoggi andato male, e lo viddi già, essendo giouanetto in borgo allegri, prima, che da i descendenti di Lorenzo fusse lasciato andar male.

*La signoria oltre il prezzo dell' opra, gli dona vn podere.*

*E fatto de' Signori, et ottenne il magistrato della Città.*

*Ornamento di brõzo ad vna porta di San Gio. cõ fogliami marauigliosi; muore inaspettatamente.*

*Bonacorſo ſuo figliuolo finiſce il lavoro dell'ornamento laſciato imperfetto dal Padre.*

Hebbe Lorenzo vn figliuolo, chiamato Bonacorſo, il quale finì di ſua mano il fregio, e quell'ornamento, rimaſo imperfetto, con grandiſſima diligenza; quell'ornamento, dico, il quale è la più rara, e marauiglioſa coſa, che ſi poſſa veder di bronzo. Non fece poi Bonacorſo, perche morì giouine, molt'opere, come haurebbe fatto eſſendo a lui rimaſo il ſecreto di gettar le coſe in modo, che veniſſono ſottili, e con eſſo, la ſperienza, & il modo di ſtraforare il metallo in quel modo, che ſi veggono eſſere le coſe laſciate da Lorẽzo, il quale, oltre le coſe di ſua mano, laſciò a gli heredi molte anticaglie di marmo, e di bronzo, come il letto di Policleto, ch'era coſa rariſſima, vna gamba di bronzo grande quanto è il viuo, & alcune teſte di femine, e di maſchi, con certi vaſi, ſtati da lui fatti condurre di Grecia con non picciola ſpeſa. Laſciò parimente alcuni torſi di figure, & altre coſe molte, le quali tutte furono inſieme con le facultà di Lorenzo mandate male, e parte vendute a M. Giouanni Gaddi, allora Chierico di camera, e frà eſſe fù il detto letto di Policleto, e l'altre coſe migliori. Di Bonacorſo rimaſe vn figliuolo chiamato Vettorio, il quale atteſe alla Scultura, mà cõ poco profitto, come ne moſtrano le teſte, che a Napoli fece nel Palazzo del Duca di Grauina, che non ſono molte buone, perche non atteſe mai all'arte con amore, ne con diligenza: ma ſi bene a mandar in malhora le facultà, & altre coſe, che gli furono laſciate dal padre, e dall'auolo. Finalmente, andando ſotto Papa Paolo III. in Aſcoli per Architetto, vn ſuo ſeruitore, per rubarlo, vna notte lo ſcannò. E così ſpenſe la ſua famiglia, mè non già la fama di Lorenzo, che viuerà in eterno. Mà tornando al detto Lorenzo, egli atteſe, mentre viſſe, a più coſe, e dilettoſſi della Pittura, e di lauorare di vetro; & in Santa Maria del Fiore fece quegli occhi, che ſono intorno alla cupola, eccetto vno, che è di mano di Donato, che è quello doue Chriſto incorona la Noſtra Donna. Fece ſimilmente Lorenzo li trè, che ſono ſopra la porta principale di eſſa S. Maria del Fiore, e tutti quelli delle Capelle, e delle Tribune; così l'occhio della facciata dinanzi di Santa Croce. In Arezzo fece vna fineſtra, per la Capella maggior della pieue, dentroui la incoronazione di Noſtra Donna, e due altre figure, per Lazaro di Feo di Baccio, mercante ricchiſſimo; mà perche tutte furono di vetri Veneziani, carichi di colore, fanno i luoghi doue furono poſte, anzi oſcuri, che nò. Fù Lorenzo dato per compagno al Brunelleſco, quando gli fù allogata la cupola di Santa Maria del Fiore, mà ne fù poi leuato, come ſi dirà nella vita di Filippo.

*Vettorio nipote di Lorenzo. Sue Sculture in Napoli di poco pregio. Diſſipa le facoltà paterne, e dell'Auo. E' ſcannato da vn ſeruitore in Aſcoli, & in lui s'eſtingue la famiglia. Lorenzo dilettoſſi di Pittura, e di lauori di vetro in Firenze & in Arezzo.*

Scriſſe il medeſimo Lorenzo vn'opera volgare, nella quale trattò di molte varie coſe, mà ſi fattamente, che poco coſtrutto ſe ne caua. Solo vi è per mio giudicio, di buono, che dopo hauere ragionato di molti Pittori, antichi, e particolarmente di quelli citati da Plinio, fà menzione breuemente di Cimabue, di Giotto, e di molti di que' tempi. E ciò fece con molto più breuità, che nõ doueua, non per altra cagione, che per cadere cõ molto in ragionamento di ſe ſteſſo, e raccontare, come fece, minutamente a vna, per vna tutte l'opere ſue. Ne tacerò, ch'egli moſtra il libro eſſere ſtato fatto d'altri, e poi nel proceſſo dello ſcriuere, come quelli, che ſapea meglio diſegnare, ſcarpellare, e gettare di brõzo, che teſſere ſtorie, parlãdo di ſe ſteſſo, dice in prima perſona: io feci, io diſſi, io faceua, e diceua. Finalmẽte peruenuto all' anno ſeſſantaquattreſimo della ſua vita, aſſalito da vna graue, e continua febre ſi morì; laſciando di ſe fama immortale nell'opere, che egli fece, e nelle penne delli ſcrittori: e fù honoreuolmente ſotterato in ſanta Croce. Il ſuo ritratto è nella porta principale di bronzo del Tempio di San Giouanni, nel fregio del mezo, quando è chiuſa, in vn' huomo caluo; & a lato a lui è Bartoluc-

*Libro volgare da lui compoſto.*

*Fù ſepolto in S. Croce.*

cio ſuo padre; & appreſſo a loro ſi leggono queſte parole. *LAVRENTII Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum*. Furono i diſegni di Lorenzo eccellentiſſimi, e fatti con gran rilieuo, come ſi vede nel noſtro Libro de' diſegni, vno Euangeliſta di ſua mano, & in alcuni altri di chiaro ſcuro belliſſimi.

*Suo ritratto nella porta principale di S. Giouanni.*

*Suoi diſegni belliſſimi.*

Diſegnò anco ragioneuolmente Bartoluccio ſuo Padre, come moſtra vn'altro Euangeliſta di ſua mano in ſul detto Libro, aſſai men buono, che quello di Lorenzo. I quali diſegni con alcuni di Giotto, e d'altri hebbi, eſſendo giouanetto da Vettorio Ghiberti l'anno 1528. e gli hò ſempre tenuti, e tengo in venerazione, e perche ſono belli, e per memoria di tanti huomini. E ſe quando io haueua ſtretta amicizia, e prattica con Vettorio, haueſſi quello conoſciuto, che hora conoſco, mi ſarebbe ageuolmente venuto fatto d'hauere hauuto molte altre coſe, che furono di Lorenzo veramente belliſſime. Fra molti verſi, che latini, & volgari ſono ſtati fatti in diuerſi tempi, in lode di Lorenzo, per meno eſſere noioſi a chi legge, ci baſterà porre quì di ſotto gl'infraſcritti.

*Padre di Lorenzo men' perito nel diſegnare, che il figlinolo.*

*Verſi in lode di Lorenzo.*

*Dum cernit Valuas aurato ex ære nitentes*
*In Templo Michael Angelus obſtupuit.*
*Attonituſque diu, ſit alta ſilentia rupit*
*O Diuinum opus: O Ianua digna Polo.*

*Fine della Vita di Lorenzo Ghiberti Scultore.*

MASOLINO DA PANICALE
PITTORE.

## VITA DI MASOLINO PITTORE.

*Gran contento di chi è vicino alla perfettione a [v.] arte.*

*Felicità di chi gode il frutto delle sue virtù.*

*Fama dureuole di chi s'affatica per riuscir perfetto in qualche professione.*

GRANDISSIMO veramente credo, che sia il contento di coloro, che si auuicinano al sommo grado della scienza, ni che si affaticano: E coloro parimente, che oltre al diletto, e piacere, che sentono virtuosamente operando, godono qualche frutto delle lor fatiche, viuono, vita senza dubbio quieta, e felicissima. E se per caso auuiene, che vno nel corso felice della sua vita, caminando alla perfezzione d'vna qualche scienza, ò arte, sia dalla morte soprauenuto, non rimane del tutto spenta la memoria di lui, se si sarà, per conseguire il vero fine dell'arte sua, lodeuolmente affaticato. La onde dee ciascuno quanto può fatigare, per conseguire la perfezzione, perche se bene è nel mezo del corso impedito, si loda in lui, se non l'opere, che non hà potuto finire, almeno l'ottima intenzione, & il solle-

sollecito studio, che in quel poco, che rimane è conosciuto. Masolino da Panicale di Taldelsa, il qual fù discepolo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, e nella sua fanciullezza buonissimo Orefice, e nel lauoro delle porte il miglior rinettatore, che Lorenzo hauesse. Fù nel fare i panni delle figure molto destro, & valente, e nel rinettare hebbe molto buona maniera, & intelligenza. Onde nel cesellare fece con più destrezza alcune ammaccature morbidamente, così nelle membra humane, come ne' panni. Diedesi costui alla Pittura d'età d'anni XIX. & in quella si esercitò poi sempre, imparando il colorire da Gherardo dello Starnina. Et andatosene a Roma, per studiare, mentre, che vi dimorò, fece la sala di casa Orsina Vecchia in monte Giordano: poi, per vn male, che l'aria gli faceua alla testa, tornatosi a Firenze, fece nel Carmine allato alla Capella del Crocifisso la figura del S. Pietro, che vi si vede ancora. La quale essendo da gli Artefici lodata, fù cagione, che gli allogarono in detta Chiesa la Capella de' Brancacci con le storie di S. Pietro: della quale con gran studio, condusse a fine vna parte. Come nella volta doue sono i quattro Euangelisti, e doue Christo toglie dalle reti Andrea, e Pietro. E dopo il suo piangere il peccato fatto, quando lo negò, & appresso la sua predicazione, per conuertire i popoli. Feceui il tempestoso naufragio de gli Apostoli, e quando S. Pietro libera dal male Petronilla sua figliuola. E nella medesima storia fece, quando egli, e Giouanni vanno al Tempio, doue inanzi al portico è quel pouero infermo, che gli chiede la limosina, al quale non potendo dare ne oro, ne argento, col segno della Croce, lo libera; son fatte le figure per tutta quell'opera con molta buona grazia, e dato loro grandezza nella maniera, morbidezza, & vnione; nel colorire, e rilieuo, e forza nel disegno. La quale opera fù stimata molto, per la nouità sua, e per l'osseruanza di molte parti, ch'erono totalmente fuori della maniera di Giotto; le quali storie sopragiunto dalla morte, lasciò imperfette. Fù persona Masolino di buonissimo ingegno, e molto vnito, e facile nelle sue Pitture, le quali con diligenza, e con grand'amore a fine si veggono condotte. Questo studio, e questa volontà d'affaticarsi, ch'era in lui del continouo, gli generò vna cattiua complessione di corpo, la quale inanzi al tempo gli terminò la vita: e troppo acerbo lo tolse al mondo. Morì Masolino giouane d'età d'anni 37. troncando l'espetazione, che i popoli haueuano concetta di lui. Furono le Pitture sue circa l'anno 1440. E Paolo Schiauo, che in Firenze in sul canto de' Gori, fece la Nostra Donna, con le figure, che scortano i piedi in sù la cornice s'ingegnò molto di seguir la maniera di Masolino, l'opere del quale, hauendo io molte volte considerato, trouo la maniera sua molto variata da quella di coloro, che furono inanzi a lui, hauendo egli aggiunto maestà alle figure, e fatto il panneggiare morbido, e con belle falde di pieghe. Sono anco le teste delle sue figure molto migliori, che l'altre sette inanzi, hauendo egli trouato vn poco meglio il girare de gli occhi, ne i corpi molte altre belle parti. E perche egli cominciò a intender bene l'ombre, & i lumi, perche lauoraua di rilieuo, fece benissimo molti scorti difficili, come si vede in quel pouero, che chiede la limosina a S. Pietro, il quale hà la gamba, che manda in dietro, tanto accordata con le linee de' dintorni nel disegno, e l'ombre nel colorito, che pare, ch'ella veramente buchi quel muro. Cominciò similmente Masolino a fare ne' volti delle femine l'arie più dolci, & a i giouani gli habiti più leggiadri, che non haueuano fatti gli Artefici vecchi: & anco tirò di prospettiua ragioneuolmente. Ma quello in che valse più, che in tutte l'altre cose, fù nel colorire in fresco, perche egli ciò fece tanto bene, che le Pitture sue sono sfumate, & vnite con tanta grazia, che le carni hanno quella maggiore

*Masolino Orefice, e rinettatore delle porte fabricato da Lorenzo.*

*S'applica alla Pittura.*

*Dipinge in Roma la Sala de gli Orsini a Monte Giordano.*

*Figura di S. Pietro nel Carmine di Firenze.*

*Capella de' Brancacci in detta Chiesa Lasciata imperfetta per la morte sopravenutagli.*

*Mala cõplessione cagionatali dall' assiduo studio.*

*Aggiūse maestà alle figure, morbidezza a i panni, miglior giramento a gli occhi, & altre belle parti ne' corpi.*

*Fù il primo ad intender bene i lumi, e l'ombre.*

*Diede aria più dolce a i volti delle femine, maniera più leggiadra a gli habiti de' giouani, & intese bene la prospettiua.*

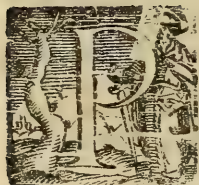
Eccellente nel colorire a fresco.
Suo disegno in parte manchevole.

morbidezza, che si può imaginare. Onde se hauesse hauuto l'intera perfezzione del disegno, come haurebbe forse hauuto, se fosse stato di più lunga vita. Si sarebbe costui potuto annouerare fra i migliori, perche sono l'opere sue condotte con buona grazia, hanno grandezza nella maniera, morbidezza, & vnione nel colorito, & assai rilieuo, e forza nel disegno, se bene non è in tutte le parti perfetto.

*Il Fine della Vita di Masolino.*

PAR-

PARRI SPINELLI PITTORE ARETINO.

## VITA DI PARRI SPINELLI. ARETINO.

PARRI di Spinello Spinelli dipintore Aretino, hauendo imparato i primi principij dell' arte dallo stesso suo padre: per mezo di M. Lionardo Bruni Aretino, condotto in Firenze, fù riceuuto da Lorenzo Ghiberti nella scuola doue molti giouani sotto la sua disciplina imparauano: e perche allora si rinettauano le porte di San Giouanni, fù messo a lauorare intorno a quelle figure, in compagnia di molti altri come si è detto di sopra. Nel che fare, presa amicizia con Masolino da Panicale, perche gli piaceua il suo modo di disegnare, l' andò in molte cose imitando, si come fece ancora in parte la maniera di Don Lorenzo de gli Angeli. Fece Parri

*Parrì aiutò a rinettar le porte di San Giouanni.*

*Fece le sue figure sottili, e lūghe più dell'vsato, mà cō gratia.*

Parri le sue figure molto più suelte, e lunghe, che niun Pittore, che fusse stato inanzi a lui, e doue gli altri le fanno il più, di dieci teste, egli le fece d'vndici, e taluolta di dodici, ne perciò haueuano disgrazia, come, che fossero sottili, e facessero sempre arco, ò in sul lato destro, ò in sul manco, percioche, si come pareua a lui haueuano, e lo diceua egli stesso, più brauura. Il panneggiare de' panni fù sottilissimo, e copioso ne' lembi, i quali alle sue figure cascauano di sopra le braccia insino attorno a i piedi. Colorì benissimo a tempera, & in fresco perfettamente. E fù egli il primo, che nel lauorare in fresco lasciasse il fare di verdaccio sotto le carni, per poi con rosserti di color di carne, e chiari scuri, a vso d'acquerelli velarle, si come haueua fatto Giotto, e gli altri vecchi Pittori. Anzi vsò Parri i colori sodi nel far le mestiche, e le tinte, mettendogli con molta discrettione doue gli parea, che meglio stessono, cioè i chiari nel più alto luogo, i mezani nelle bande: e nella fine de' contorni gli scuri. Col qual modo di fare mostrò nell'opere più facilità, e diede più lunga vita alle Pitture in fresco, perche messi i colori a i luoghi loro, con vn pennello grossetto, e mollicio, le vniua insieme, e faceua l'opere con tanta pulitezza, che non si può desiderar meglio: & i coloriti suoi non hanno paragone. Essendo dunque stato Parri fuor della Patria molti anni, poi, che fù morto il padre fù da i suoi richiamato in Arezzo, la doue, oltre molte cose, le quali troppo sarebbe lungo racontare, ne fece alcune degne di non essere in niuna guisa tacciute. Nel Duomo Vecchio fece in fresco tre Nostre Donne variate: E dentro alla principal porta di quella Chiesa, entrando a man manca, dipinse in fresco vna storia del B. Tommasuolo Romito dal sacco, huomo in quel tempo di santa vita. E perche costui vsaua di portare in mano vno specchio, dentro al quale vedeua, secondo, ch'egli affermaua, la Passione di Giesù Christo; Parri lo ritrasse in quella storia inginocchioni, e con quello specchio, nella destra mano, la quale egli teneua leuata al Cielo. E di sopra facendo in vn trono di nuole Giesù Christo, & intorno a lui tutti i misterij della Passione, fece con bellissima arte, che tutti riuerberauano in quello specchio sì fattamente, che non solo il Beato Tommasolo, mà gli vedeua ciascuno, che quella Pittura miraua. La quale inuenzione certo fù capricciosa, difficile, e tanto bella, che hà insegnato a chi è venuto poi a contrafare molte cose per via di specchi. Ne tacerò poi, che sono in questo proposito venuto; quello, che operò questo santo huomo vna volta in Arezzo, & è questo. Non restando egli di affaticarsi continuamente per ridurre gli Aretini in concordia, hora predicando, e talhora predicendo molte disauuenture, conobbe finalmente, che perdeua il tempo. Onde entrato vn giorno nel Palazzo, doue i sessanta si ragunauano, il detto Beato, che ogni dì gli vedeua far conseglio, e non mai deliberar cosa, che fusse se non in danno della Città; quando vide la sala esser piena, s'empiè vn gran lembo della veste di carboni accesi, e con essi entrato doue erano i sessanta, e tutti gli altri Magistrati della Città gli gettò loro frà i piedi arditamente, dicendo, Signori il fuoco è frà voi, habbiate cura alla rouina vostra, e ciò detto si partì. Tanto potette la simplicità, e come volle Dio, il buon ricordo di quel sant'huomo, che quello, che non haueuano mai potuto le predicazioni, e le minaccie, adoperò compitamente la detta azzione, conciò fusse che vniti, indi a non molto insieme, gouernarono per molti anni poi quella Città con molta pace, e quiete d'ogni vno. Mà tornando a Parri, doppo la detta opera, dipinse nella Chiesa, e Spedale di S. Christofano, a canto alla compagnia della Nunziata, per mona Mattea de' Testi, moglie di Carcascion Florinaldi, che lasciò a quella Chiesetta bonissima entrata, in vna Capella a fresco Chri-

*Paneggiamēti sottili.*

*Eccellente nel colorir a tempera, & a fresco.*

*Migliorò l'vso di colorir a fresco.*

*Suo giudicio nella compositione de colori, che rese più dureuoli i lauori a fresco.*

*Pitture ingegnose nel Duomo vecchio d'Arezzo.*

*Insegna vn bel modo di cōtrafare molte cose per via di specchi.*

*Istoria del B. Tōmasolo Romito.*

*Crocifisso a fresco in San Christoforo.*

Christo Crocifisso, & intorno, e da capo molti Angeli, che in vna certa aria oscura volando piangono amaramente. A piè della Croce sono, da vna banda la Maddalena, e l'altre Marie, che tengono in braccio la N. Donna tramortita, e dall'altra S. Iacopo, e S. Christofano. Nelle faccie dipinse S. Catterina, S. Nicolò, la Nunziata, Giesù Christo alla colonna, e sopra la porta di detta Chiesa in vn'arco, vna Pietà, S. Giouanni, e la N. Donna. Mà quelle di dentro sono (dalla Capella in fuori) state guaste. E l'arco, per mettere vna porta di macigno moderna fù rouinato, e per fare ancora, con l'entrate di quella compagnia vn Monasterio per cento Monache. Del quale Monasterio haueua fatto vn modello Giorgio Vasari molto considerato, mà è stato poi alterato, anzi ridotto in malissima forma da chi hà di tanta fabrica hauuto indegnamente il gouerno. Essendo, che bene spesso si percuote in certi huomini, come si dice saccenti (che per lo più sono ignoranti) i quali, per parere d'intendere, si mettono arrogantemente molte volte a voler far l'Architetto, e sopraintendere, e guastano il più delle volte gli ordini, & i modelli fatti da coloro, che consumati ne gli studi, e nella prattica del fare, architettano giudiciosamente; e ciò con danno de' posteri, che perciò vengono priui dell'vtile, commodo, bellezza, ornamento, e grandezza, che nelle fabriche, e massimamente, che hanno a seruire al publico, sono richiesti. Lauorò ancora Parri nella Chiesa di S. Bernardo Monasterio de' Monaci di Monte Oliueto, dentro alla porta principale, due Capelle, che la mettono in mezo; in quella, che è a man ritta intitolato alla Trinità, fece vn Dio Padre, che sostiene con le braccia Christo Crocifisso, e sopra è la Colomba dello Spirito Santo in vn coro d'Angeli. Et in vna faccia della medesima, dipinse a fresco alcuni Santi perfettemente, nell'altra dedicata alla N. Donna, è la Natiuitàdi Christo, & alcune femine, che in vna tinelletta di legno lo lauano con vna grazia donnesca troppo bene espressa. Vi sono anco alcuni Pastori nel lontano, che guardano le pecorelle con habiti rusticali di que' tempi, molto pronti, & attentissimi alle parole dell'Angelo, che dice loro, che vadano in Nazarette. Nell'altra faccia è l'adoratione de' Magi, con cariaggi, Cameli, Giraffe, e con tutta la corte di que' trè Rè; i quali offerendo riuerentemente i loro tesori, adorano Christo in grembo alla Madre. Fece, oltre ciò nella volta, & in alcuni frontespizij di fuori alcune storie a fresco bellissime. Dicesi, che predicando mentre Parri faceua quest'opera, Fra Bernardino da Siena, Frate di S. Francesco, & huomo di santa vita in Arezzo, che hauendo ridotto molti del suoi Frati al vero viuere religioso, e conuertite molte altre persone, che nel far loro la Chiesa di Sargiano, fece fare il modello a Parri. E che dopo hauendo inteso, che lontano dalla Città vn miglio si faceuano molte cose brutte in vn bosco, vicino a vna fontana, se n'andò là, seguitato da tutto il popolo d'Arezzo vna mattina con vna gran Croce di legno in mano, si come costumaua di portare, e che fatta vna solenne predica, fece distar la fonte, e tagliar il bosco, e dar principio poco dopo, a vna Capelletta, che vi si fabricò a honore di N. Donna, con titolo di Santa Maria delle Grazie, dentro la quale volle poi, che Parri dipignesse di sua mano, come fece la Vergine Gloriosa, che aprendo le braccia, cuopre col suo manto tutto il popolo d'Arezzo. La quale Santissima Vergine hà poi fatto, e fà di continuo in quel luogo molti miracoli. In questo luogo ha fatto poi la Communità d'Arezzo fare vna bellissima Chiesa, & in mezo di quella accommodata la N. Donna fatta da Parri, alla quale sono stati fatti molti ornamenti di marmo, e di figure attorno, e sopra l'Altare, come si è detto nella vita di Luca della Robbia, e di Andrea suo Nipote, e come si dirà di

*Figure nelle faccie, e sopra la porta della Chiesa.*

*Due Capelle in S. Bernardo.*

*Storie a fresco nella volta, e ne' frontespicij.*

*Modello della Chiesa di Sargiano d'ordine di S. Bernardino.*

*Capella fuori della Città, la cui imagine è miracolosa.*

*La Comunità d'Arezzo vi fabrica vna Chiesa cō molti ornamenti.*

*Ritratto di S. Bernardino nel Duomo vecchio.*
*Capella dedicata a detto Santo.*

mano in mano nelle vite di coloro, l'opere di quali adornano quel ſanto luogo. Parri, non molto dopo, per la deuozione, che haueua in quel ſanto huomo ritraſſe il detto S. Bernardino a freſco in vn pilaſtro grande del Duomo Vecchio, nel qual luogo dipinſe ancor in vna Capella dedicata al medeſimo, quel Santo glorificato in Cielo, e circondato da vna legione d'Angeli, con trè meze figure, due dalle bande, che erano la Pacienza, e la Pouertà, & vna ſopra', ch'era la Caſtità, le quali trè virtù hebbe in ſua compagnia quel Santo inſino alla morte. Sotto i piedi haueua alcune mitrie da Veſcoui, e capelli da Cardinali, per dimoſtrare, che facendoſi beffe del Mondo, haueua cotali dignità diſpregiate. E ſotto a queſte Pitture era ri tratta la Città d'Arezzo nel modo, ch' ella in que' tempi ſi trouaua.

*Capelletta fuori del Duomo.*

Fece ſimilmente Parri fuor del Duomo, per la Compagnia della Nunziata in vna Capelletta, o vero Maeſtà in freſco la N. Donna, che annunziata dall'Angelo, per lo ſpauento tutta ſi torce. E nel Cielo della volta, che è a crocciere, fece in ogni angolo due Angeli, che volando in aria, e facendo muſica con varij ſtromenti, pare, che s'accordino, e che quaſi ſi ſenta dolciſſima armonia; E nelle faccie ſono quattro Santi, cioè due per lato. Mà quello in che moſtrò di hauere, variando eſpreſso il ſuo concerto, ſi vede ne' due pilaſtri, che reggono l'arco dinanzi, doue è l'entrata percioche in vno è vna Carità belliſſima, che affettuoſamente allatta vn figliuolo, a vn' altro fà feſta, & il terzo tien per la mano: Nell' altro è vna Fede con vn nuouo modo dipinta, hauendo in vna mano il Calice, e la Croce, e nell'altra vna tazza d'acqua, la quale verſa ſopra il capo d'vn putto, facendolo Chriſtiano. Le quali tutte figure ſono le migliori, ſenza dubbio, che mai faceſſe Parri in tutta la ſua vita, e ſono eziandio appreſſo i moderni marauiglioſe: Dipinſe il medeſimo dentro la Città, nella Chieſa di S. Agoſtino dentro al Choro de' Frati molte figure in freſco, che ſi conoſcono alla maniera de' panni, & all'eſsere lunghe, ſuelte, e torte, come ſi è detto di ſopra. Nella Chieſa di San Giuſtino dipinſe in freſco nel tramezo vn S. Martino a cauallo, che ſi taglia vn lembo della veſte per darlo a vn pouero, e due altri Santi. Nel Veſcouado ancora, cioè nella facciata d'vn muro, dipinſe vna Nunziata, che hoggi è mezo guaſta, per eſsere ſtata molti anni ſcoperta. Nella Pieue della medeſima Città dipinſe la Capella, che è hoggi vicina alla ſtanza dell' opera, la quale dall' humidità è ſtata quaſi del tutto rouinata. E' ſtata grande veramente la diſgrazia di queſto pouero Pittore nelle ſue opere, poiche quaſi la maggior parte di quelle, ò dall' humido, ò dalle ruine ſono ſtate conſumate. In vna colonna tonda di detta Pieue dipinſe a freſco vn S. Vincenzo; & in S. Franceſco fece per la famiglia de' Viuiani, intorno a vna Madonna di mezo rilieuo, alcuni Santi: e ſopra nell' arco gli Apoſtoli, che riceuono lo Spirito Santo, nella volta alcuni altri Santi, e da vn lato Chriſto con la Croce in ſpalla, che verſa dal coſtato ſangue nel Calice; & intorno a eſso Chriſto alcuni Angeli molto ben fatti. Dirimpetto a queſta fece per la compagnia de gli Scarpellini, Muratori, e Legnaiuoli nella loro Capella de' quattro Santi incoronati, vna N. Donna, i detti Santi con gli ſtrumenti di quelle arti in mano: e di ſotto, pure in freſco due ſtorie de' fatti loro, e quando ſono decapitati, e gettati in Mare. Nella quale opera ſono attitudini, e forze belliſſime in coloro, che ſi leuano que' Corpi inſaccati ſopra le ſpalle, per portargli al Mare, vedendoſi in loro prontezza, & viuacità. Dipinſe ancora in San Domenico, vicino all'Altar maggiore nella facciata deſtra, vna N. Donna, S. Antonio, e S. Nicolò a freſco, per la famiglia de gli Alberti da Catenaia, del qual luogo erano Signori, prima, che rouinato quello, veniſsero ad habitare Arezzo, e Firenze. E che ſiano vna me-

*Figure di eſſa belliſſime frà tutte l' altre di queſt' artefice.*
*Figure in freſco nel Choro di S. Agoſtino, e nella Chieſa di S. Giuſtino.*
*Nunciata nel Veſcouato.*
*Capella nella Pieue hormai guaſta.*
*La maggior parte delle ſue opere è ſtate conſumate.*
*Altre ſue opere con belliſſime forze, & attitudini.*

medesima cosa, lo dimostra l'arme de gli vni, e de gli altri, che è la medesima. Ben è vero, che hoggi quelli d'Arezzo, non de gli Alberti, ma da Catenaia sono chiamati, e quelli di Firenze non da Catenaia, ma de gli Alberti. E mi ricorda hauer veduto, & anco letto, che la Badia del sasso, la quale era nell'Alpe di Catenaia, e che hoggi è rouinata, e ridotta più a basso verso Arno, fù da gli stessi Alberti edificata alla Congregatione di Camaldoli, & hoggi la possiede il Monastero de gli Angeli di Firenze, e la riconosce dalla detta famiglia, che in Firenze è nobilissima. Dipinse Parri nell'vdienza vecchia della Fraternità di S. Maria della Misericordia vna Nostra Donna, che hà sotto il manto il popolo d'Arezzo, nel quale ritrasse di naturale quelli, che allora gouernauano quel luogo Pio, con habiti indosso secondo l'vsanze di que'tempi. E frà essi vno chiamato Braccio, che hoggi, quando si parla di lui è chiamato Lazaro ricco, il quale morì l'anno 1422. e lasciò tutte le sue ricchezze, e facultà a quel luogo, che le dispensa in seruigio de'poueri di Dio, essercitando le Sante opere della Misericordia con molta carità. Da vn lato mette in mezo questa Madonna S. Gregorio Papa, e dall'altro S. Donato Vescouo, e Protettore del popolo Aretino. E perche furono in questa opera benissimo seruiti da Parri coloro, che allora reggeuano quella Fraternità, gli feciono fare in vna tauola a tempera vna Nostra Donna col figliuolo in braccio, alcuni Angeli, che gli aprono il manto, sotto il quale è il detto popolo, e da basso S. Laurentino, e Pergentino Martiri. La qual tauola si mette ogni anno fuori a dì 2. di Giugno, e vi si posa sopra, poiche è stata portata da gli huomini di detta Compagnia solennemente a Processione insino alla Chiesa di detti Santi, vna cassa d'argento lauorata da Forzore Orefice fratello di Parri; dentro la quale sono i Corpi di detti Santi Laurentino, e Pergentino. Si mette fuori dico, e si fà il detto Altare sotto vna coperta di tende in sul canto alla Croce, doue è la detta Chiesa, perche essendo ella picciola non potrebbe capire il popolo, che a quella festa concorre. La predella sopra la quale posa la detta tauola, contiene di figure picciole il Martirio di que'due Santi, tanto ben fatto, che è certo per cosa picciola, vna marauiglia. E di mano di Parri nel Porgo a piano sotto lo sporto d'vna casa, vn Tabernacolo, dentro al quale è vna Nunziata in fresco, che è molto lodata: nella Compagnia de' Putaccioli a S. Agostino, fè in fresco vna S. Catterina Vergine, e Martire bellissima; similmente nella Chiesa di Muriello alla Fraternità de'Chierici, dipinse vna S. Maria Maddalena di tre braccia; & in S. Domenico, doue all'entrare della porta sono le corde delle Campane, dipinse la Capella di S. Nicolò in fresco, dentroui vn Crocifisso grande con quattro figure, lauorato tanto bene, che par fatto hora. Nell'arco fece due storie di S. Nicolò: cioè quando getta le palle d'oro alle pulzelle, e quando libera due dalla morte; doue si vede il Carnefice apparecchiato a tagliare loro la testa, molto ben fatto. Mentre, che Parri faceua quest'opera, fù assalrato da certi suoi parenti armati, con i quali piatiua non sò che dote: ma perche vi sopragiunsono subito alcuni, fù soccorso di maniera, che non gli feciono alcun male. Ma fù nondimeno, secondo, che si dice, la paura, che egli hebbe, cagione, che oltre al fare le figure pendenti in sur un lato, le fece quasi sempre da indi in poi spauentaticce. E perche si trouò molte fiate lacero dalle male lingue, e da i morsi dell'inuidie, fece in questa Capella vna storia di lingue, che abbrucciauano, e alcuni Diauoli, che intorno a quelle faceuano fuoco. In aria era vn Christo, che le malediceua, e da vn lato queste parole. A LINGVA DOLOSA. Fù Parri molto studioso delle cose dell'arte, e disegnò benissimo, come ne dimostrano molti disegni, che hò veduti di sua mano, e par-

*Alberti già Signori di Catenaia vennero ad habitare in Arezzo, & in Firenze.*

*Figure di Parri con ritratti al naturale in S. Maria della Misericordia.*

*Tauola dello stesso a tempera.*

*Predella di vn Altare cō figure picciole bellissime.*

*Varie Pitture a fresco.*

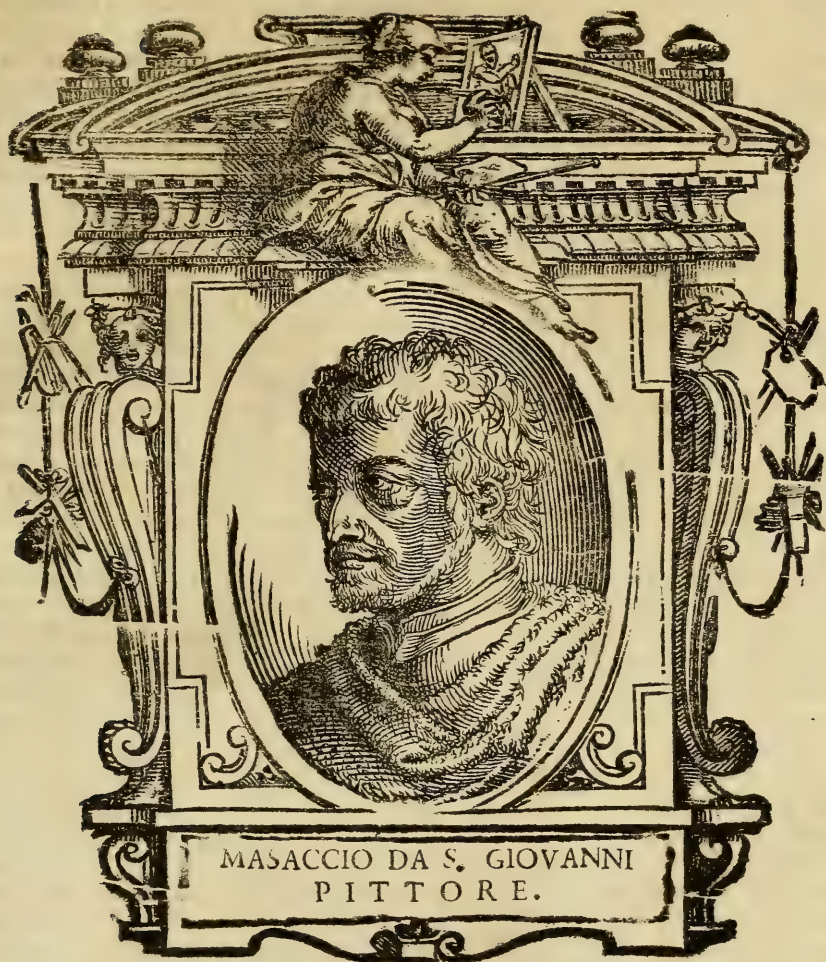
*Storie di San Nicolò molto ben lauorate.*

*Nel dipingere è assalito da suoi parenti armati, ma è difeso.*

*Per lo spauento cominciò a far le figure pendenti, e paurose.*

*Curiosa Pittura per risentimento contro alle male lingue, che lo laceravano.*
*Fù studioso, e perito nel disegno.*
*Disegno fatto per vn ricamo di sua Sorella.*
*Suoi disegni a penna.*
*Suo ritratto.*
*La solitudine, e lo studio gli abbreuiarono la vita.*
*Sua sepoltura.*

ticolarmente vn fregio d venti storie della vita di S.Donato, fatto pe vna sua sorella, che ricamaua eccellentemente. E si stima lo facesse, perche s'hauesse a fare, ornamenti all'Altar maggiore di Vescouado. E nel nostro Libro sono alcune carte da lui disegnate di penna, molto bene. Fù ritratto Parri da Marco da Monte Pulciano, discepolo di Spinello, nel chiostro di S.Bernardo d'Arezzo. Visse anni LVI. E si abbreuiò la vita, per essere di natura malinconico, solitario, e troppo assiduo ne gli studi dell' arte, & al lauorare. Fù sotterrato in S. Agostino nel medesimo Sepolcro, doue era stato posto Spinello suo Padre, e recò dispiacere la sua morte a tutti i virtuosi, che di lui hebbono cognizione &c.

*Il Fine della Vita di Parri Spinelli Pittore.*

MASACCIO DA S. GIOVANNI
PITTORE.

## VITA DI MASACCIO DA S. GIOVANNI DI VALDARNO, PITTORE.

E' COSTVME della natura, quando ella fà vna perſona molto eccellente in alcuna profeſſione molte volte non la far ſola: ma in quel tempo medeſimo, & vicino a quella, farne vn'altra a ſua concorrenza, a cagione, ch'elle poſſino gio uare l'vna all'altra nella virtù, e nella emulazione. La qual coſa, oltra il ſingolar giouamento di quelli ſteſſi, che in ciò concorrono; accende ancora oltra modo, gli animi di chi viene dopo quella età, a sforzarſi con ogni ſtudio, e con ogni induſtria, di peruenire a quello honore, & a quella glorioſa reputatione, che ne' paſſati, tutto il giorno altamente ſente lodare. E che queſto ſia il vero, lo hauer Firenze prodotto

*Huomini inſigni d'vna profeſſiono nõ ſioriſcono ſoli ad vn tempo.*

*Emulatione profitteuole nella loro concorrenza.*

dotto

*Per la moltiplicità de buoni Artefici viui in vn tempo s'introduce la buona maniera di dipignere.*

dotto in vna medesima età, Filippo, Donato, Lorenzo, Paolo Vccello, e Masaccio eccellentissimi ciascuno nel genere suo, non solamente leuò via le rozze, e goffe maniere, mantenutosi fino a quel tempo, ma per le belle opere di costoro, incitò, & accese tanto gli animi di chi venne poi, che l'operare in questi mestieri si è ridotto in quella grandezza, & in quella perfezzione, che si vede ne'tempi nostri. Di che habbiamo noi nel vero obligo grande a que'primi, che mediante le loro fatiche, ci mostrarono la vera via, da caminare al grado supremo. E quanto alla maniera buona delle Pitture, a Masaccio massimamente, per hauere egli, come desideroso d'acquistar fama, considerato, non essendo la Pittura altro, che vn contrafar tutte le cose della natura viue, col disegno, e co'colori semplicemente, come ci sono prodotte da lei, che colui, che ciò più perfettamente consegue, si può dire eccellente. La qual cosa, dico conosciuta da Masaccio, fù cagione, che mediante vn continuo studio imparò tanto, che si può annouerare fra i primi, che per la maggior parte leuassino le durezze, imperfezzioni, e difficultà dell'arte, e ch'egli desse principio, alle belle attitudini, mouenze, fierezze, e viuacità, & a vn certo rilieuo veramente proprio, e naturale. Il che insino a lui non haueua mai fatto niun Pittore. E perche fù di ottimo giudicio, considerò, che tutte le figure, che non posauano, ne scortauano co i piedi in sul piano, ma stauano in punta di piedi, mancauano d'ogni bontà, e maniera nelle cose essenziali. E coloro, che le fanno, mostrano di non intender lo scorto. E se bene Paolo Vccello vi si era messo, & haueua fatto qualche cosa, ageuolando in parte questa difficoltà, Masaccio nondimeno, variando in molti modi, fece molto meglio gli scorti, e per ogni sorte di veduta, che vn'altra, che insino allora fusse stato. E dipinse le cose sue con buona vnione, e morbidezza accompagnando con le incarnazioni delle teste, e de gli nudi, i colori de'panni: I quali si dilettò di fare con poche pieghe, e facili, come fà il viuo, e naturale. Il che è stato di grande vtile a gli Artefici, e ne merita essere comendato, come se ne fusse stato inuentore, perche in vero le cose fatte inanzi a lui si possono chiamar dipinte, e le sue viue, veraci, e naturali, allato a quelle state fatte da gli altri. L'origine di costui fù da Castello S. Gio. di Valdarno; e dicono, che quiui si veggono ancora alcune figure fatte da lui nella sua prima fanciullezza. Fù persona astratissima, e molto a caso, come quello, che hauendo fisso tutto l'animo, e la volontà alle cose dell'arte sola, si curaua poco di se, e manco di altrui. E perche e'non volle pensar già mai in man era alcuna alle cure, ò cose del mondo, e non che altro, al vestire stesso, non costumando riscuotere i danari da'suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tomaso, che era il suo nome, fù da tutti detto Masaccio. Non già perche e' fusse vizioso, essendo egli la bontà naturale, ma per la tanta straccurataggine, con la quale niente di manco era egli tanto amoreuole nel fare altrui seruitio, e piacere, che più oltre non può bramarsi. Cominciò l'arte nel tempo, che Masolino da Panicale lauoraua nel Carmine di Firenze la Capella de'Brancacci, seguitando sempre quanto e'poteua le vestigie di Filippo, e di Donato, ancora, che l'arte fusse diuersa. E cercando continuamente nell'operare, di fare le figure viuissime, e con bella prontezza a la similitudine del vero. E tanto modernamente trasse fuori de gli altri i suoi lineamenti, & il suo dipignere, che l'opere sue sicuramente possono stare al paragone, con ogni disegno, e colorito moderno. Fù studiosissimo nello operare, e nelle difficoltà della prospettiua, artifizioso, e mirabile, come si vede in vna sua istoria di figure picciole, che hoggi è in casa di Ridolfo del Ghirlandaio, nella quale oltra il Christo, che libera lo indemoniato, sono casamenti bellissimi in pro-

*Masaccio primo a imitar la naturalezza nelle Pitture.*

*Migliora gli scorci facilitati da Paolo Vccello.*

*Morbidezza, & vnione nelle Pitture.*

*Patria di Masaccio. Suoi costumi, & origine del nome.*

*S'ingegna di imitar Filippo, e Donato. Sue opere ridotte alla maniera moderna.*

*Artificio nella difficoltà della prospettiua.*

proſpettiua, tirati in vna maniera, che e' dimoſtrano in vn tempo medeſimo il di dentro, & il di fuori: per hauere egli preſa la loro veduta, non in faccia, mà in sù le cantonate per magggior difficoltà. Cercò più de gli altri maeſtri, di fare gl'ignudi, e gli ſcorti nelle figure, poco vſati auanti di lui. Fù faciliſſimo nel far ſuo & è, come ſi è detto, molto ſemplice nel panneggiare. E di ſua mano vna tauola fatta a tempera, nella quale è vna Noſtra Donna, in grembo a Sant'Anna, col figliuolo in collo, la quale tauola è hoggi in S. Ambrogio di Firenze nella Capella, che è allato alla porta, che và al parlatorio delle Monache. Nella Chieſa ancora di S. Nicolò di là d'Arno, è nel tramezo vna tauola di mano di Maſaccio, dipinta a tempera, nella quale, oltre la Noſtra Donna, che vi è dall'Angelo annunziata, vi è vn caſamento pieno di colonne, tirato in proſpettiua, molto bello: perche oltre al diſegno delle linee, che è perfetto, lo fece di maniera con i colori sfuggire, che poco a poco abagliatamente ſi perde di viſta. Nel che moſtrò aſſai d' intender la proſpettiua. Nella Badia di Firenze dipinſe a freſco in vn pilaſtro, dirimpetto a vno di quelli, che reggono l'arco dell'Altar maggiore, Santo Iuo di Brettagna, figurandolo dento a vna nicchia, perche i piedi ſcortaſſino alla veduta di ſotto. La qual coſa, non eſſendo, sì bene ſtata vſata da altri, gli acquiſtò non picciola lode: E ſotto il detto Santo ſopra vn'altra cornice, gli fece intorno Vedoue, Pupilli, e Poueri, che da quel Santo ſono nelle loro biſogne aiutati. In S. Maria Nouella ancora dipinſe a freſco ſotto il tramezo della Chieſa vna Trinità, che è poſta ſopra l'Altar di S. Ignatio, e la Noſtra Donna, e S. Giouanni Euangeliſta, che la mettono in mezo, contemplando Chriſto Crocifiſſo. Dalle bande ſono ginocchioni due figure, che per quanto ſi può giudicare, ſono ritratti di coloro, che la feciono dipignere, mà ſi ſcorgono poco, eſſendo ricoperti da vn'ornamento meſſo d' oro. Mà quello, che vi è belliſſimo oltre alle figure è vna volta a meza botte tirata in proſpettiua, e ſpartita in quadri pieni di roſoni, che diminuiſcono, e ſcortano così bene, che pare, che ſia bucato quel muro. Dipinſe ancora in Santa Maria Maggiore, a canto alla porta del fianco, la quale và a S. Giouanni, nella tauola d' vna Capella, vna N. Donna, Santa Catterina, e S. Giuliano; e nella predella fece alcune figure picciole, della vita di Santa Catterina, e S. Giuliano, che ammazza il padre, e la madre. E nel mezo fece la natiuità di Gieſù Chriſto con quella ſemplicità, & viuezza, ch'era ſua propria nel lauorare. Nella Chieſa del Carmine di Piſa, & in vna tauola, che è dentro a vna Capella del tramezo è vna N. Donna col figliuolo, & a piedi ſono alcuni Angioletti, che ſuonano, vno de' quali ſonando vn leuto, porge con attenzione l' orecchio all'armonia di quel ſuono. Mettono in mezo la Noſtra Donna, S. Pietro, S. Giouanni Battiſta, S. Giuliano, e S. Nicolò, figure tutte molto pronte, & viuaci. Sotto nella predella ſono di figure picciole ſtorie della vita di que' Santi, e nel mezo i trè Magi, che offeriſcono a Chriſto; & in queſta parte ſono alcuni Caualli ritratti dal viuo, tanto belli, che nō ſi può meglio deſiderare; e gli huomini della corte di que' trè Rè ſono veſtiti di varij habiti, che ſi vſauano in que' tempi. E ſopra per finimento di detta tauola ſono in più quadri molti Santi intorno a vn Crocifiſso. Credeſi, che la figura d'vn Santo in habito di Veſcouo, che è in quella Chieſa in freſco alato alla porta, che và nel Cōuento, ſia di mano di Maſaccio, mà io tengo per fermo, ch'ella ſia di mano di Fra Filippo ſuo diſcepolo. Tornato da Piſa, lauorò in Firenze vna tauola, dentroui vn maſchio, & vna femina ignudi, quanto il viuo, la quale ſi troua hoggi in caſa Palla Rucellai. Appreſso non ſentendoſi in Firenze a ſuo modo, e ſtimolato dalla affezzione, & amore dell'arte, deliberò per imparare, e ſupe-

*Pittura con lauori ingegnoſi di proſpettiua.*

*Suoi ignudi, e ſcorti poco vſati prima di lui.*

*Tauola a tēpera cō bei lauori di proſpettiua.*

*Figura ingegnoſiſſima in vn nicchio.*

*Pitture belliſſime a freſco in S. Maria Nouella.*

*Pitture di molta viuezza in Santa Maria Maggiore.*

*Tauola nel Carmine di Piſa.*

*Figure ignude in vna tauola in Firenze.*

*Và à Roma per auanzarsi nell' arte.*

superar gli altri, andarsene a Roma, e così fece. E quiui acquistata fama grandissima, lauorò al Cardinale di S. Clemente nella Chiesa di S. Clemente, vna Capella, doue a fresco, fece la Passione di Christo, co' ladroni in Croce, e le storie di Santa Catterina martire. Fece ancora a tempera molte tauole, che ne' trauagli di Roma si son tutte, ò perse, ò smarrite. Vna nella Chiesa di S. Maria Maggiore, in vna Capelletta vicina alla sagrestia, nella quale sono quattro Santi tanto ben condotti, che paiono di rilieuo, e nel mezo Santa Maria della Neue: & il ritratto di Papa Martino di naturale, il quale con vna zappa dissegna i fondamenti di quella Chiesa, & appresso a lui è Sigismondo Secondo Imperatore. Considerando questa opera vn giorno Michelangelo, & io, egli la lodò molto, e poi soggiunse, coloro essere stati viui ne' tempi di Masaccio. Al quale mentre in Roma lauorauano le facciate della Chiesa di Sãto Ianni, per Papa Martino, Pisanello, e Gentile da Fabriano, n' haueuano allogato vna parte, quando egli hauuto nuoue, che Cosimo de' Medici, dal qual' era molto aiutato, e fauorito, era stato richiamato dall'esilio, se ne tornò a Firenze. Doue gli fù allogato, essendo morto Masolino da Panicale, che l' haueua cominciata, la Capella de' Brancacci nel Carmine alla quale prima, che mettesse mano, fece, come per saggio il S. Paolo, che è presso alle corde delle campane, per mostrare il miglioramento, ch' egli haueua fatto nell' arte. E dimostrò veramente infinita bontà in questa Pittura: conoscendosi nella testa di quel Santo, il quale è Bartolo di Angiolino Angiolini ritratto di naturale, vna terribilità tanto grande, che e' pare, che la sola parola manchi a questa figura. E chi non conobbe S. Paolo, guardando questo, vedrà quel da bene della ciuilità Romana, insieme con la inuitta fortezza di quell' animo diuinissimo tutto intento alle cure della fede. Mostrò ancora in questa Pittura medesima l'intelligenza di scortare le vedute di sotto in sù, che fù veramente marauigliosa, come apparisce ancor hoggi ne' piedi stessi di detto Apostolo, per vna difficoltà facilitata in tutto da lui, rispetto a quella goffa maniera vecchia, che faceua (come io dissi poco di sopra) tutte le figure in punta di piedi. La qual maniera durò fino a lui senza, che altri la correggesse, & egli solo, e prima di ogni altro la ridusse al buono del dì d' hoggi. Accade mentre, che e' lauoraua in quest' opera, che e' fù consagrata la detta Chiesa del Carmine, e Masaccio in memoria di ciò, di verde terra dipinse di chiaro, e scuro, sopra la porta, che và in Conuento, dentro nel chiostro, tutta la sagra, come ella fù. Et vi ritrasse infinito numero di Cittadini in mantello, & in capuccio, che vanno dietro alla processione, frà i quali fece Filippo di ser Brunellesco in zoccoli, Donatello, Masolino da Panicale stato suo maestro, Antonio Brãcacci, che gli fece far la Capella, Nicolò da Vzzano, Giouanni di Bicci de' Medici, Bartolomeo Valori, i quali sono anco di mano del medesimo, in casa di Simon Corsi gentilhuomo Fiorentino. Ritrasseui similmente Lorenzo Ridolfi, che in que' tempi era Ambasciadore per la Rep. Fiorentina a Venezia. E nõ solo vi ritrasse i gentilhuomini sopradetti di naturale, mà anco la porta del Conuento, & il Portinaio cõ le chiaui in mano. Quest' opera veramente hà in se molta perfezzione, hauendo Masaccio saputo mettere tanto bene in sul piano di quella piazza, a cinque, e sei per fila, l'ordinanza di quelle genti, che vanno diminuendo con proporzione, e giudicio, secondo la veduta dell' occhio, che è proprio vna marauiglia: e massimamente, che vi si conosce, come se fussero viui, la discrezione, ch' egli hebbe in far quelli huomini, non tutti d' vna misura, mà con vna certa osseruanza, che distingue quelli, che sono piccioli, e grossi, da i grandi, e sottili. E tutti posano i piedi in sur un piano, scortando in fila tanto bene,

*Dipinse vna Capella in S. Clemente a fresco molte tauole a tempera smarrite nelle commotioni di Roma.*

*Sua Pittura lodata da Michelagnolo*

*Torna a Firenze.*

*È deputato al lauoro della Capella de' Brancacci.*

*Bellissima imitatione nella figura d' vn S. Paolo.*

*Facilità marauigliosamẽte le vedute di sotto in sù.*

*Ceremonia della Consacratione del Carmine a chiaro scuro con ritratti al naturale, e dispositioni molto ingegnose delle figure.*

bene, che non ſanno altrimenti naturali. Dopo queſto, ritornato al lauoro della Capella de' Brancacci, ſeguitando le ſtorie di S. Pietro, cominciate da Maſolino, ne finì vna parte, cioè l'iſtoria della Cattedra, il liberare gl'infermi, ſuſcitare i morti, & il ſanare gli attratti con l'ombra, nell'andare al Tempio con S.Giouanni. Ma tra l'altre, notabiliſſima appariſce quella, doue S. Pietro per pagare il tributo, caua per commiſſione di Chriſto i danari del ventre del peſce, perche oltra il vederſi quiui in vn'Apoſtolo, che è nell' vltimo, nel quale è il ritratto ſteſſo di Maſaccio, fatto da lui medeſimo a lo ſpecchio, tanto bene che par viuo; vi ſi conoſce l'ardire di S.Pietro nella dimanda, e la attenzione de gli Apoſtoli, nelle varie attitudini intorno a Chriſto, aſpettando la reſoluzione con geſti sì pronti, che veramente appariſcono viui. Et il S.Pietro maſſimamente, il quale nell'affaticarſi a cauare i denari del ventre del peſce, hà la teſta focoſa per lo ſtare chinato; e molto più quando e'paga il tributo, doue ſi vede l'affetto del contare, e la ſete di colui, che riſcuote, che ſi guarda i danari in mano con grandiſſimo piacere. Dipinſeui ancora la Reſurrezzione del figliuolo del Rè, fatta da S.Pietro, e S.Paolo, ancorache per la morte d'eſſo Maſaccio, reſtaſſe imperfetta l'opera, che fù poi finita da Filippino. Nell'iſtoria doue S.Pietro Battezza, ſi ſtima grandemente vn'ignudo, che trema tra gli altri Battezzati, aſſiderando di freddo, condotto con belliſſimo rilieuo, e dolce maniera, il quale da gli Artefici, & vecchi, e moderni è ſtato ſempre tenuto in riuerenza, & ammirazione; per il che da infiniti diſegnatori, e maeſtri, continuamente ſino al dì d'hoggi è ſtata frequentata queſta Capella. Nella quale ſono ancora alcune teſte viuiſſime, e tãto belle, che ben ſi può dire, che neſſuno maeſtro di quella età ſi accoſtaſſe tanto a moderni quanto coſtui. La onde le ſue fatiche meritano infinitiſſime lodi, e maſſimamente, per hauere egli dato ordine nel ſuo magiſterio, alla bella maniera de'tempi noſtri. E che queſto ſia il vero, tutti i più celebrati Scultori, e Pittori, che ſono ſtati da lui in quà, eſercitando, e ſtudiando in queſta Capella, ſono diuenuti eccellenti, e chiari, cioè Fra Giouanni da Fieſole; Fra Filippo, Filippino, che la finì, Aleſſo Baldouinetti, Andrea dal Caſtagno, Andrea dal Verrocchio, Domenico del Ghrillandaio, Sandro di Botticello, Lionardo da Vinci, Pietro Perugino, Fra Bartolomeo di S. Marco, Mariotto Albertinelli, & il diuiniſſimo Michelagnolo Buonaroti, Raffaello ancora da Vrbino, di quiui traſſe il principio della bella maniera ſua, il Granaccio, Lorenzo di Credi, Ridolfo del Ghrillandaio, Andrea del Sarto, il Roſſo, il Francia Bigio, Baccio Bandinelli, Alonſo Spagnuolo, Iacopo da Puntorno, Pierino del Vaga, e Toto del Nunziata. Et in ſomma tutti coloro, che hanno cercato imparar quell' arte, ſono andati a imparar ſempre a queſta Capella, & apprendere i precetti, e le regole del far bene, da le figure di Maſaccio. E ſe io non hò nominati molti foreſtieri, e molti Fiorentini, che ſono iti a ſtudiare a detta Capella, baſti, che doue corrono i capi dell' arte, quiui ancora concorrono le membra. Ma con tutto, che le coſe di Maſaccio, ſiano ſtate ſempre in cotanta riputazione; egli è nondimeno opinione, anzi pur credenza ferma di molti, che egli haurebbe fatto ancora molto maggior frutto nell'arte, ſe la morte, che di 26. anni ce lo rapì: non ce lo haueſſe tolto così per tempo. Ma, o fuſſe l'inuidia, o fuſſe pure, che le coſe buone communemente non durano molto, e'ſi morì nel bel del fiorire: Et andoſſene sì di ſubito, che e'non mancò chi dubitaſſe in lui di veleno, aſſai più, che d'altro accidente.

*Seguita i lauori cominciati da Maſolino nella Capella de' Brancacci.*

*Fà il ritratto di ſe ſteſſo in vn' Apoſtolo.*

*Sopraueunuto dalla morte laſcia l'opera imperfetta, e Filippino la termina.*

*Figura d'vn nudo ſtimata belliſſima.*

*Concorrono a quella Capella i più eccellenti Pittori, e Scultori.*

*Morte immatura di Maſaccio.*

*Soſpetto di veleno.*

Diceſi, che ſentendo la morte ſua Filippo di Ser Brunelleſco, diſſe, noi habbiamo fatto in Maſaccio vna grandiſſima perdita, e gli dolſe infinitamente, eſſendoſi

*Filippo Brunelleſco deplora la ſua perdita.*

dosi affaticato gran pezzo in mostrargli molti termini di prospettiua, e d'Architettura. Fù sotterrato nella medesima Chiesa del Carmine l'anno 1443. E se bene allora non gli fù posto sopra il Sepolcro memoria alcuna, per essere stato poco stimato viuo. Non gli è però mancato dopo la morte chi lo habbia honorato di questi epitaffi.

*Sua sepoltura, & epitaffi.*

*D'ANNIBAL CARO.*

*Pinsi, e la mia Pittura al ver fù pari;*
*L'atteggiai, l'auuiuai, le diede il moto,*
*Le diedi affetto; Insegni il Buonaroto*
*A tutti gli altri, e da me solo impari.*

*DI FABIO SEGNI.*

*Inuide cur Lachesis primo sub flore iuuenta*
*Pollice discindis stamina funereo?*
*Hoc vno occiso innumeros occidi: Apelles.*
*Picturæ omnis obit hoc obeunte lepos*
*Hoc Sole extincto extinguuntur sydera cuncta.*
*Heu decus omne perit, hoc pereunte simul.*

FI-

FILIPPO BRVNELLESCHI SCVL.
ET ARCHITETTO.

## VITA DI FILIPPO BRVNELLESCHI SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

MOLTI ſono creati dalla natura piccioli di perſona, e di fattezze, che hanno l'animo pieno di tanta grandezza, & il cuore di sì ſmiſurata terribilità, che ſe non comincianoco- ſe difficili, e quaſi impoſsibili, e quelle non rendono finite con marauiglia di chi le vede; mai non danno requie alla vita loro. E tante coſe, quante l'occaſione mette nelle mani di queſti, per vili, e baſſe, che elle ſi ſiano, le fanno eſſi diuenire in pregio, & altezza. La onde mai non ſi dourebbe torcere li muſo, quando s'incontra in perſone, che in aſpetto non hanno quella prima grazia, ò venuſtà, che dourebbe dare la natura nel venire al Mondo, a chi opera in

*Huomini diſparuti, e piccioli racchiudono ſpeſſe volte in ſe ſteſſi animo grãde*

in qualche virtù, perche non è dubbio, che sotto le Zolle della terra si ascondono le vene dell'oro. E molte volte nasce in questi, che sono di sparutissime forme, tanta generosità d'animo, e tanta sincerità di cuore, che sendo mescolata la nobiltà con esse, non può sperarsi da loro se non grandissime marauiglie; percioche e' si sforzano di abbellire la bruttezza del corpo, con la virtù dell'ingegno, come apertamente si vidde in Filippo di ser Brunellesco, sparuto de la persona non meno, che M. Forese da Rabbatta, e Giotto, mà d'ingegno tanto eleuato, che ben si può dire, che e' ci fù donato al Cielo per dar nuoua forma all'Architettura, già per centinaia d'anni smarrita, nella quale gli huomini di quel tempo, in mala parte molti tesori haueuano spesi; facendo fabriche senza ordine, con mal modo, con tristo disegno, con stranissime inuenzioni, con disgraziatissima grazia, e con peggior ornamento. Et volle il Cielo essendo stata la terra tanti anni senza vno animo egregio, & vno spirito diuino, che Filippo lasciassi al Mondo di se la maggiore, la più alta fabrica, e la più bella di tutte l'altre fatte nel tempo de' moderni, & ancora in quello de gli antichi, mostrando, che il valore ne gli artefici Toscani ancorache perduto fusse, non perciò era morto. Adornollo altresi di ottime virtù, frà le quali hebbe quella dell'amicitia sì, che non fù mai alcuno più benigno, ne più amoreuole di lui: Nel giudicio era netto di passione, e doue e' vedeua il valore de gli altrui meriti, deponeua l'vtil suo, e l'interesse de gli amici. Conobbe se stesso, & il grado della sua virtù, comunicò a molti, & il prossimo nelle necessità sempre souuenne. Dichiarossi nimico capitale de' vizij, & amatore di coloro che si esercitauono nelle virtù. Non spese mai il tempo in vano, che, ò per se, ò per l'opere d'altri, nelle altrui necessità non s'affaticasse, e caminando gli amici visitasse, e sempre souuenisse.

*Filippo di corpo deforme, e d'ingegno eleuato.*

*Ristora l'arte dell architettura.*

*Suoi lodeuoli costumi.*

Dicesi, che in Firenze fù vn' huomo di buonissima fama, e di molti lodeuoli costumi, e fattiuo nelle facende sue, il cui nome era ser Brunellesco di Lippo Lepi, il quale haueua hauuto l'auolo suo chiamato Cambio, che fù litterata persona, e il quale nacque di vn fisico in que' tempi molto famoso, nominato Maestro Ventura Bacherini. Togliendo dunque ser Brunellesco per donna vna giouane costumatissima, della nobil famiglia de gli Spini, per parte della dote, hebbe in pagamẽto vna casa, doue egli, & i suoi figliuoli habitarono fin alla morte. La quale è posta dirimpetto a S. Michele Berteldi, per fianco, in vn biscanto passato la piazze de gli Agli. Hora mentre, che egli si esercitaua così, viueuasi lietamente, gli nacque l'anno 1398. vn figliuolo, al quale pose nome Filippo, per il padre suo già morto, della quale nascita fece quella allegrezza, che maggior poteua. La onde cõ ogni accuratezza gl'insegnò nella sua puerizia i primi principij delle lettrere, nel le quali si mostraua tanto ingegnoso, e di spirito eleuato, che teneua spesso sospeso il ceruello, quasi, che in quelle non curasse venir molto perfetto. Anzi pareua, che egli andasse col pensiero a cose di maggior vtilità, per il che ser Brunellesco, che desideraua, che egli facesse il mestier suo del Notario, ò quel del Tritauolo, ne prese dispiacer grandissimo. Pure veggendolo continuamente, esser dietro a cose ingegnose d'arte, e di mano, gli fece imparare l'abacco, e scriuere, e di poi lo pose all'arte dell'orefice, accioche imparasse a disegnare, con vno amico suo. E fù questo con molta sotisfazione di Filippo, il quale cominciato a imparare, e mettere in opera le cose di quell'arte, non passò molti anni, che egli legaua le pietre fine, meglio, che artefice vecchio di quel mestiero. Esercitò il niello, & il lauorare grotterie, come alcune figure d'argento, che son dua mezi Profeti posti nella testa dello Altare di S. Iacopo di Pistoia, tenute bellissime, fatte

*Sua discendenza.*

*Mostra gran spirito nella fanciullezza.*

*Impara l'arte dell' orefice, per essercitar il disegno.*

*Suoi progressi.*

da

da lui all'Opera di quella Città, & opere di bassi rilieui, doue mostrò intendersi tanto in quel mestiero, che era forza, che'l suo ingegno passasse i termini di quell'arte. La onde hauendo preso prattica con certe persone studiose, cominciò a entrar colla fantasia nelle cose de' tempi, e de' moti, de' paesi, e delle ruote, come si posson far girare, e da che si muouono, e così lauorò di sua mano alcuni horiuoli bonissimi, e bellissimi. Non contento a questo nell'animo se li destò vna voglia della Scultura, grandissima, e tutto venne poi, che essendo Donatello giouane, tenuto valente in quella, & in aspettazione grande, cominciò Filippo a pratticare seco del continuo, & insieme per le virtù l'vn dell'altro si posono tanto amore, che l'vno non pareua, che sapesse viuere senza l'altro. La onde Filippo, che era capacissimo di più cose, daua opera a molte professioni, ne molto si esercitò in quelle, che egli fù tenuto frà le persone intendenti, bonissimo architetto, come mostrò in molte cose, che seruirono per aconcimi di case, come al canto de' Ciai verso Mercato vecchio, la casa di Apollonio Lapi suo parente, che in quella (mentre egli la faceua murare) si adoperò grandemente, & il simile fece fuor di Firenze nella torre, e nella casa della Petraia a Castello. Ne Palazzo doue habitaua la Signoria, ordinò, e spartì doue era l'vfficio de gli vfficiali di monte, tutte quelle stanze, & vi fece, e porte, e finestre nella maniera cauata da lo antico: allora non vsatasi molto, per esser l'architettura rozissima in Toscana. Hauendosi poi in Firenze a fare per i Frati di S. Spirito, vna statua di S. Maria Maddalena in penitenza di legname di tiglio, per portar *in* vna Capella, Filippo, che haueua fatto molte cosette picciole di Scoltura, desideroso mostrare, che ancora nelle cose grandi era per riuscire, prese a far detta figura, la qual finita, e messa in opera, fù tenuta cosa molto bella; ma nell'incendio poi di quel tempio l'anno 1471. abbrucciò, insieme con molte altre cose notabili. Attese mosto alla prospettiua allora molto in male vso, per molte falsità, che vi si faceuano. Nella quale perse molto tempo, per fino, che egli trouò da se, vn modo, ch'ella potesse venir giusta, e perfetta, che fù il leuarla con la pianta, e proffilo, e per via della intersegazione, cosa veramente ingegnosissima, & vtile all'arte del disegno. Di questa prese tanta vaghezza, che di sua mano ritrasse la Piazza di San Giouanni, con tutti quelli spartimenti della incrostratura murati di marmi neri, e bianchi, che diminuiuano con vna grazia singolare: e similmente fece la casa della Misericordia, con le botteghe de Cialdonai, e la volta de' Pecori, e dell'altra banda la Colonna di S. Zanobi. La qual opera essendoli lodata da gli Artefici, e da chi haueua giudicio in quell'arte, gli diede tanto animo, che non ste molto, che egli mise mano a vn'altra, e ritrasse il palazzo, la piazza, e la loggia de' Signori, insieme col tetto de' Pisani, e tutto quel, che intorno si vede murato. Le quali opere furon cagione di destare l'animo a gli altri Artefici, che vi atteseno di poi con grande studio. Egli particolarmente la insegnò a Masaccio Pittor allor giouane, molto suo amico, il quale gli fece honore in quello, che gli mostrò, come appare ne gli edifizij dell'opere sue. Ne restò ancora di mostrare a quelli, che lauorauano le tarsie, che è vn'arte di commettere legni di colori, e tanto gli stimolò, che fù cagione di buono vso, e molte cose vtili, che si fece di quel magisterio, & allora, e poi molte cose eccellenti, che hanno recato, e fama, & vtile a Firenze per molti anni. Tornando poi da studio M. Paolo dal Pozzo Tuscanelli, & vna sera trouandosi in vn'orto a cena con certi suoi amici, inuitò Filippo, il quale vditolo ragionare dell'arti Mathematiche, prese tal familiarità con seco, che egli imparò la Geometria da lui. E se bene Filippo non haueua lettere, gli rendeua

*Opere d'argēto, o di bassi rilieui, preludi di maggior riuscita.*

*Fabrica horologi.*

*S'applica alla Scultura con la direttione di Donatello.*

*Attitudine di Filippo a varij esercizij.*

*Opere, che gli acquistano nome di valente architetto.*

*Statua di legno di molta stima.*

*Consumata da vn'incendio.*

*Attende alla prospettiua, e la migliora con ingegnose inuentioni.*

*Opere curiose di prospettiua.*

*L'insegna a Masaccio.*

*Insegnò a lauoratori di tarsie cose vtili all'arte.*

si ra-

*Impara la Geometria da Paolo del Pozzo.*

*Studia la Sacra Scrittura, e si diletta di dispute e prediche.*

*Intelligenza, e prattica nell'opere di Dante.*

*Non s'appaga dell ingegno d'alcuno, se non di Donato.*

*Suo parere arguto sopra vn Crocifisso di Donato.*

*Ne fà vno in concorrenza, e fà stupir Donato.*

*Sono eletti al lauoro di due statue che Donato compisce da se*

*Sono chiamati per rinuouar le porte di bronzo di San Giouanni.*

*Varietà nella proua de' lauori.*

si ragione di tutte le cose, con il naturale della prattica, e sperienza, che molte volte lo confondeua. E così seguitando, daua opera alle cose della scrittura Christiana, non restando di interuenire alle dispute, & alle prediche delle persone dotte, delle quali faceua tanto capitale per la mirabil memoria sua, che M. Paolo predetto, celebrandolo, vsaua dire, che nel sentir arguir Filippo gli pareua vn nuouo Santo Paolo. Diede ancora molta opera in questo tempo alle cose di Dante, le quali furon da lui bene intese circa i siti, e le misure, e spesso nelle comparazioni allegandolo, se ne seruiua ne' suoi ragionamenti. Ne mai col pensiero faceua altro, che machinare, & imaginarsi cose ingegnose, e difficili. Ne potè trouar mai ingegno, che più lo satisfacesse, che Donato, con il quale domesticamente confabulando, pigliauano piacere l'vno dell'altro, e le difficoltà del mestiero, conferiuano insieme. Hora hauendo Donato in que' giorni finito vn Crocifisso di legno, il quale fù posto in Santa Croce di Firenze, sotto la storia del fanciullo, che risuscita S. Francesco, dipinto da Taddeo Gaddi, volle Donato pigliarne parere con Filippo, mà se ne pentì, perche Filippo gli rispose, ch'egli haueua messo vn Cōtadino in croce; onde ne nacque il detto di, togli del legno, e fanne vno tù, come largamēte si ragiona nella vita di Donato. Per il che Filippo, il quale ancorche fusse prouocato a ira, mai si adiraua, per cosa, che li fosse detta, stette cheto molti mesi, tanto, che condusse di legno vn Crocifisso, della medesima grandezza, di tal bontà, e sì con arte, e disegno, e diligenza lauorato, che nel mandar Donato a casa inanzi a lui, quasi ad inganno (perche non sapeua, che Filippo hauesse fatto tale opera) vn grembiale, ch'egli haueua pieno di huoua, e di cose per desinar insieme, gli cascò mentre lo guardaua vscito di se, per la marauiglia, e per l'ingegnosa, & artifiziosa maniera, che haueua vsato Filippo nelle gambe, del torso, e nelle braccia di detta figura, disposta, & vnita talmente insieme, che Donato, oltra il chiamarsi vinto, lo predicaua per miracolo. La qual'opera è hoggi posta in Santa Maria Nouella, frà la Capella de gli Strozzi, e de' Bardi da Verna, lodata ancora da i moderni, infinitamente. La onde vistosi la virtù di questi maestri, veramente eccellenti, fù lor fatto allogazione dell'arte de Beccai, e dell'arte de' Linaiuoli, di due figure di marmo, da farsi nelle lor nicchie, che sono intorno a Orsan Michele, le quali Filippo lasciò fare a Donato da se solo, hauendo preso altre cure, e Donato le conduisse a perfezzione. Dopo queste cose l'anno 1402. deliberato, vedendo la Scultura essere salita in tanta altezza di rifare le due porte di bronzo del tempio, e Battistero di S. Giouanni: perche da la morte d'Andrea Pisano in poi, non haueuono hauuti maestri, che l'hauessino sapute condurre. Onde fatto intendere a quelli Scultori, che erano allora in Toscana l'animo loro, fù mandato per essi, e dato loro prouisione, & vn'anno di tempo, a fare vna storia per ciascuno, frà i quali furono richiesti Filippo, e Donato, di douere ciascuno di essi da per se fare vna storia, a concorrenza di Lorenzo Ghiberti, & Iacopo della Fonte, e Simone da Colle, Francesco di Valdambrina, e Nicolò d'Arezzo. Le quali storie finite l'anno medesimo, & venute a mostra in paragone, furon tutte bellissime, & intra se differenti: chi era ben disegnata, e mal lauorata, come quella di Donato, e chi haueua bonissimo disegno, e lauoraua diligentemente, mà non spartito bene la storia, col diminuire le figure, come haueua fatto Iacopo dalla Quercia, & fatto inuenzione pouera, e figure, nel modo, che haueua la sua condotto Francesco di Valdambrina, e le peggio di tutte erano quelle di Nicolò d'Arezzo, e di Simone da Colle. E la migliore, quella di Lorenzo di Cione Ghiberti, La quale haueua in sè disegno, diligenza, inuenzione, arte, e le figure molto

to ben lauorate. Nè gl era però molto inferiore la ſtoria di Filippo, nella quale haueua figurato vn'Abraam, che ſacrifica Iſaac. Et in quella vn ſeruo, che mentre aſpetta Abraam, che l'Aſino paſce, ſi caua vna ſpina, di vn piede, che merita lode aſſai. Venute dunque le ſtorie a moſtra non ſi ſatisfacendo Filippo, e Donato ſe non di quella di Lorenzo, lo giudicarono più al propoſito di quell'opera, che non erano eſſi, e gli altri, che haueuano fatto le altre ſtorie. E così a'Conſoli con buone ragioni perſuaſero, che a Lorenzo l'opera allogaſsero, moſtrando, che il publico, & il priuato ne ſarebbe ſeruito meglio, e fù veramente queſto, vna bontà vera d'amici, & vna virtù ſenza inuidia, & vno giudicio ſano nel conoſcere ſe ſteſſi. Onde più lode meritarono, che ſe l'opera haueſſino condotta a perfezzione. Felici ſpiriti, che mentre giouauano l'vno all'altro, godeuano nel lodare le fatiche altrui. Quanto infelici ſono hora i noſtri, che mentre, che nuocono, non sfogati, crepano d'inuidia nel mordere altrui? Fù da'Conſoli pregato Filippo, che doueſse fare l'opera inſieme con Lorenzo, ma egli non volle: hauendo animo di volere eſsere più toſto primo in vna ſola arte, che pari, o ſecondo in quell'opera. Per il che la ſtoria, che haueua lauorata di bronzo, donò a Coſimo de'Medici, la qual egli col tempo fece mettere in Sagreſtia vecchia in S.Lorenzo, nel doſſale dell' Altare, e quiui ſi troua al preſente, e quella di Donato, fù meſſa nell'arte del cambio. Fatta l'allogazione a Lorenzo Ghiberti, furono inſieme Filippo, e Donato: e riſoluerono inſieme partirſi di Firenze, & a Roma ſtar qualche anno, per attender Filippo all' Architettura, e Donato alla Scultura. Il che fece Filippo, per voler eſser ſuperiore, & a Lorenzo, & a Donato, tanto quanto fanno l'Architettura più neceſſaria all'vtilità de gli huomini, che la Scultura, e la Pittura. Et venduto vn poderetto, ch'egli haueua a Settignani, di Firenze partiti, a Roma ſi conduſsero: nella quale vedendo la grandezza de gli edifizij, e la perfezzione de'corpi de'Tempij, ſtaua aſtratto, che pareua fuor di ſe. E così dato ordine a miſurar le cornici, e leuar le piante di quelli edifizij, egli e Donato continuamente ſeguitando, non perdonarono ne a tempo, ne a ſpeſa. Ne laſciarono luogo, che eglino, & in Roma, e fuori in campagna, non vedeſſino, e non miſuraſſino, tutto quello, che poteuano hauere, che fuſſe buono. E perche era Filippo ſciolto da le cure familiari, datoſi in preda a gli ſtudij, non ſi curaua di ſuo mangiare, o dormire, ſolo l'intento ſuo era l'Architettura, che già era ſpenta, dico gli ordini antichi buoni, e non la Todeſca, e Barbara, la quale molto ſi vſaua nel ſuo tempo. Et haueua in ſe duoi concetti grandiſſimi l'vno era il tornare a luce la buona Architettura, credendo egli ritrouandola, non laſciare manco memoria di ſe, che fatto ſi haueua Cimabue, e Giotto; l'altro di trouar modo ſe e'ſi poteſſe, a voltare la cupola di S.Maria del Fiore di Firenze. Le difficoltà della quale haueuano fatto sì, che dopo la morte di Arnolfo Lapi, non ci era ſtato mai neſſuno, a cui fuſſe baſtato l'animo, ſenza grandiſſima ſpeſa d'armadure di legname, poterla volgere. Non conferì però mai queſta ſua inuenzione a Donato, ne ad anima viua; ne reſtò, che in Roma tutte le difficoltà, che ſono nella Ritonda, egli non conſideraſse, sì come ſi poteua voltare. Tutte le volte nell'antico haueua notato, e diſegnato, e ſopra ciò del continuo ſtudiaua. E ſe per auuentura eglino haueſſino trouato ſotterrati pezzi di capitelli, colonne, cornici, baſamenti di edifizij eglino metteuano opere, e gli faceuano cauare, per toccare il fondo. Per il che ſi era ſparſa vna voce per Roma, quando eglino paſſauano per le ſtrade, che andauano veſtiti a caſo, gli chiamano, quelli del teſoro, credendo i popoli, che fuſſino perſone, che attendeſſino alla Geomanzia per ritrouare teſori. E di ciò fù cagione,

*Lorenzo Ghiberti è preferito a gli altri.*

*Giudicio ſincero de' concorrenti.*

*Filippo pregato a far l'opera, con Lorenzo, lo ricuſa.*

*Dona a Coſimo Medici la ſtoria fatta per le porte, e queſta è riposta nella Sagreſtia vecchia di S. Lorenzo.*

*Và a Roma con Donato.*

*Studiano nel diſegno de gli edifici più famoſi di Roma.*

*Penſieri grandi di Filippo, di rinnouare la buona Architettura, e di metter in volta la Capella di S. Maria del Fiore in Firenze.*

*Diligenza in cercar ſotterra pietre lauorate, per auuertirne i diſegni.*

*Sono creduti da Romani professori di Geomantia, per trouar tesori.*

*Filippo si sostenta col legar gemme.*

*Donato viene a Firenze.*

*Fatiche di Filippo nello studio d'Architettura.*

*Distingue gli ordini di essa.*

*Torna a Firenze, & accorre col suo parere a qualche edificio.*

*Col suo disegno si fà la volta della cupola di S. Maria del Fiore.*

ne, l'hauere eglino trouato vn giorno, vna brocca antica di terra, piena di medaglie. Vennero manco a Filippo i denari, e si andaua riparando con il legare gioie, a Orefici suoi amici, ch'erano di prezzo, così si rimase solo in Roma, perche Donato a Firenze se ne tornò, & egli con maggiore studio, e fatica, che prima dietro alle rouine di quelle fabriche, di continuo si esercitaua. Ne restò, che non fusse disegnata da lui ogni sorte di fabrica, Tempij tondi, e quadri, a otto facce, Basiliche, Acquedotti, Bagni, Archi, Colisei, Anfiteatri, & ogni Tempio di mattoni, da quali cauò le cignature, & incatenature, e così il girarli nelle volte, tolse tutte le collegazioni, e di pietre, e di impernature, e di morse, & inuestigando a tutte le pietre grosse vna buca nel mezo per ciascuna in sotto squadra; trouò esser quel ferro, che è da noi chiamato la vliuella, con che si tira in sù le pietre, & egli lo rinouò, e messelo in vso di poi. Fù adunque da lui messo da parte, ordine, per ordine, Dorico, Ionico, e Corintio: e fù tale questo studio, che rimase il suo ingegno capacissimo, di potere veder nella imaginazione, Roma, come ella staua, quando non era rouinata. Fece l'aria di quella Città vn poco di nouità l'anno 1407. a Filippo: onde egli consigliato da suoi amici a mutar aria, se ne tornò a Firenze. Nella quale per l'assenza sua, si era patito in molte muraglie, per le quali diede egli a la sua venuta molti disegni, e molti consigli. Fù fatto il medesimo anno vna ragunata d'Architettori, e d'Ingegnieri del paese, sopra il modo del voltar la cupola, da gli operai di S. Maria del Fiore, e da'Consoli dell'arte della lana: intra quali interuenne Filippo, e dette consiglio, ch'era necessario cauare l'edifizio fuori del tetto: e non fare secondo il disegno d'Arnolfo: ma fare vn fregio di braccia x v. d'altezza: & in mezo a ogni faccia fare vn'occhio grande. Perche oltra, che leuerebbe il peso fuor delle spalle delle tribune, verrebbe la cupola a voltarsi più facilmente; così se ne fecero modelli, e si messe in esecuzione. Filippo dopo alquanti mesi rihauuto, essendo vna mattina in sù la piazza di S. Maria del Fiore, con Donato, & altri Artefici, si ragionaua delle antichità, nelle cose della Scultura, e raccontando Donato, che quando e'tornaua da Roma haueua fatto la strada da Oruieto per veder quella facciata del Duomo di marmo, tanto celebrata, lauorata di mano di diuersi maestri, tenuta cosa notabile in que'tempi, e che nel passar poi da Cortona, entrò in Pieue, & vide vn pilo antico bellissimo, doue era vna storia di marmo, cosa allora rara; non essendosi disotterrata quella abbondanza, che si è fatta, ne'tempi nostri. E così seguendo Donato il modo, che haueua vsato quel maestro a condurre quell'opera, e la fine, che vi era dentro, insieme con la perfezzione, e bontà del magisterio, accesesi Filippo di vna ardente volontà di vederlo, che così come egli era, in mantello, & in cappucci, & in zoccoli, senza dir doue andasse, si partì da loro, a piedi, e si lasciò portare a Cortona dalla volontà, & amore, che portaua all'arte. Et veduto, e piacciutogli il pilo, lo ritrasse con la penna in disegno, e con quello tornò a Firenze, senza che Donato, ò altra persona, si accorgesse, che fusse partito, pensando, che e'douesse disegnare, ò fantasticare qualcosa. Così tornato in Firenze li mostrò il disegno del Pilo, da lui con patienza ritratto, per il che Donato si marauigliò assai; vedendo quanto amore Filippo portaua all'arte. Stette poi molti mesi in Firenze, doue egli faceua segretamente modelli, & ingegni, tutti per l'opera della cupola; stando tuttauia con gli Artefici in sù le baie, che all'hora fece egli quella burla del Grasso, e di Matteo, & andando bene spesso per suo diporto ad aiutare a Lorenzo Ghiberti a rinettar qualche cosa in sù le porte. Ma toccoli vna mattina la fantasia, sentendo, che si ragionaua del far prouisione d'ingegnieri, che voltassino la cupo-

*Và in zoccoli a Cortona per veder vn lauoro di marmo, e ne riporta il disegno.*

*Disegni per la volta della cupola.*

cupola, si ritornò a Roma pensando con più riputazione hauere a esser ricerco di fuora, che non harebbe fatto stando in Firenze. La onde trouandosi in Roma, & venuto in considerazione l' opera, e l' ingegno suo acutissimo, per hauer mostro ne ragionamenti suoi quella sicurtà, e quello animo, che non haueua trouato ne gli altri maestri: i quali stauano smarriti insieme co i muratori. Perdute le forze, e non pensando poter mai trouar modo da voltarla: ne legni da fare vna trauata, che fusse sì forte, che regesse l' armadura, & il peso di sì grande edifizio: deliberati vederne il fine, scrissono a Filippo a Roma con pregarlo, che venisse a Firenze. Et egli, che non haueua altra voglia, molto cortesemente tornò. E ragunatosi a sua venuta l' vfficio delli operai di S. Maria del Fiore, & i Consoli dell' arte della Lana, dissono a Filippo tutte le difficoltà da la maggiore a la minore, che faceuano i maestri, i quali erano in sua presenza nella vdienza insieme con loro; per il che Filippo, disse queste parole. Signori operai e' non è dubbio, che le cose grandi hanno sempre nel condursi difficoltà, e se niuna n' hebbe mai questa vostra l' hà maggiore, che voi per auuentura non auisate; percioche io non sò, che ne anco gli antichi voltassero mai vna volta sì terribile, come sarà questa, & io, che hò molte volte pensato all' armadure di dentro, e di fuori, e come si sia per poterui lauorare sicuramente, non mi sono mai saputo risoluere: e mi sbigottisce non meno la larghezza, che l' altezza dell' edifizio, percioche se ella si potesse girar tonda, si potrebbe tenere il modo, che tennero i Romani nel voltare il Panteon di Roma, cioè la Ritonda, mà quì bisogna seguitare l' otto facce, & entrare in catene, & in morse di pietre, che sarà cosa molto difficile. Mà ricordandomi, che questo è tempio sacrato a Dio, & alla Vergine, mi confido, che facendosi in memoria sua, non mancherà d' infondere il sapere doue non sia, & aggiugnere le forze, e la sapienza, e l' ingegno, a chi sarà autore di tal cosa. Mà che posso io in questo caso giouarui, non essendo mia l' opera. Bene vi dico, che se ella toccasse a me, risolutissimamente mi basterebbe l' animo di trouare il modo, ch' ella si volterebbe senza tante difficoltà. Mà io non ci hò pensato sù ancor niente, & volete, che io dica il modo? Mà quando pure le S.V. delibereranno, che ella si volti, sarete forzati, non solo a fare esperimento di me, che non penso bastare a consigliare sì gran cosa, mà a spendere, & ordinare, che frà vn' anno di tempo, a vn dì determinato venghino in Firenze Architettori, non solo Toscani, & Italiani, mà Todeschi, e Francesi, e d' ogni nazione, e proporre loro questo lauoro, accioche disputato, e risoluto frà tanti maestri, si cominci, e si dia a colui, che più drittamente darà nel segno, ò hauerà miglior modo, e giudicio, per fare tal' opera. Ne vi saprei dare io altro consiglio, ne migliore ordine di questo. Piacque a i Consoli, & a gli operai l' ordine, & il consiglio di Filippo; mà harebbono voluto, che in questo mentre egli hauesse fatto vn modello, e che ci hauesse pensato sù. Mà egli mostraua di non curarsene, anzi preso licenza da loro, disse esser sollecitato con lettere, a tornare a Roma. Auuedutosi dunque i Consoli, che i prieghi loro, e de gli operai non erano bastanti a fermarlo, lo feciono pregare da molti amici suoi, e nõ si piegando, vna mattina, che fù adì 26. di Maggio 1417. gli fecero gli operai vno stanziamento di vna mancia di danari, i quali si trouano a vscita a Filippo, ne libri dell' opera, e tutto era per ageuolarlo. Ma egli saldo nel suo proposito, partitosi pure di Firenze, se ne tornò a Roma, doue sopra tal lauoro di continuo studiò; ordinando, e preparandosi per il fine di tale opera, pensando, come era certamente, che altro, che egli non potesse condurre tale opera. Et il consiglio dato, del condurre nuoui architettori, non li haueua

*Torna a Roma, per far più desiderabile la sua operatione.*

*Per le difficoltà del lauoro vien pregato a tornar a Firenze.*

*Torna, e discorre sopra di esso.*

*Persuade a chiamare Artefici oltramõtani.*

*Si licentia artificiosamẽte, e torna a Roma.*

*Studia il lauoro della volta.*

Filippo messo inanzi, per altro, se non perche eglino fussino testimoni del grandissimo ingegno suo, più che perche e' pensasse, che eglino hauessino ad hauer ordine di voltar quella tribuna, e di pigliare tal carico, che era troppo difficile. E così si consumò molto tempo inanz, che fussino venuti quelli Architetti de lor paesi, che eglino haueuano di lontano fatti chiamare, con ordine dato a Mercanti Fiorentini, che dimorauano in Francia, nella Magna, in Inghilrerra, & in Ispagna, i quali haueuano commissione di spendere ogni somma di danari, per mandare, & ottenere da que' Principi, i più esperimentati, & valenti ingegni, che fussero in quelle Regioni. Venuto l'anno 1420. furono finalmente ragunati in Firenze

*Si ragunano in Firēze Architetti oltramontani.*

tutti questi maestri oltramontani, e così quelli della Toscana, e tutti gl' ingegnosi artefici di disegno Fiorentini, e così Filippo tornò da Roma. Ragunaronsi dunque tutti nell' opera di Santa Maria del Fiore, presenti i Consoli, e gli Operai, insieme con vna scelta di Cittadini, i più ingegnosi, accioche vdito sopra questo caso l' animo di ciascuno, si risoluesse il modo di voltare questa tribuna; chiamati dunque nella vdienza, vdirno a vno a vno, l'animo di tutti, e l' ordine, che ciascuno Architetto sopra di ciò haueua pensato. E fù cosa bella il sentir le strane,

*Loro varij pareri.*

e diuerse opinioni in tale materia. Percioche chi diceua di far pilastri murati dal piano della terra, per volgerui sù gli archi, e tenere le trauate, per reggere il peso: altri, che egli era bene voltarla di spugne, accioche fusse più leggieri il peso: e molti si accordauano, a fare vn pilastro in mezo, e condurla a padiglione come quella di S. Giouanni di Firenze. E non mancò chi dicesse, che sarebbe stato bene empirla di terra, e mescolare quattrini frà essa, accio che volta, dessino licenzia, che chi voleua di quel terreno, potessi andare per esso, e così in vn subito, il popolo lo portasse via senza spesa. Solo Filippo disse, che si poteua voltarla senza tanti legni, e senza pilastri, ò terra, con assai minore spesa

*Parer di Filippo.*

di tanti archi, e facilissimamente senza armadura. Parue a' Consoli, che stauano ad aspettare qualche bel modo, & a gli Operai, & a tutti que' Cittadini, che Filippo hauesse detto vna cosa da sciocchi: e se ne feciono beffe, ridendosi di lui, e li volsono, e li dissero, che' ragionasse d' a'tro, che quello era vn modo da pazzi, come era egli. Perche parendo a Filippo di esser offeso, disse, Signori considerate, che non è possibile volgerla in altra maniera, che in questa, & ancorache

*Pien deriso, e riputato modo da sciocco.*

voi vi ridiate di me, conoscerete (se nō volere essere ostinati) non douersi, ne potersi far in altro modo. Et è necessario, vedendola condurre nel modo, ch' io hò pensato, ch' ella si giri col sesto di quarto acuto, e facciasi doppia, l'vna volta di dentro, e l'altra di fuori, in modo, che frà l'vna, e l' altra si camini. Et in sù le cantonate de gli angoli delle otto facce con le morse di pietra s' incateni la fabbrica per la grossezza, e similmente con catene di legnami di quercia, si giri per le facce di quella. Et è necessario pensare a lumi, alle scale, & a i condotti, doue l' acque nel piouere possino vscire. E nessuno di voi hà pensato, che' bisogna auuertire, che si possa fare i ponti di dentro, per fare i musaici, & vna infinità di cose difficili: mà io, che la veggo volta, conosco, che' non ci è altro modo, ne altra via da potere volgerla, che questa, ch'io ragiono. E riscaldato nel dire, quanto e' cercaua facilitare il concetto suo, accioche eglino, lo intendessino, e credessino, tanto veniua proponendo più dubbij, che gli faceua meno credere, e tenerlo vna bestia, & vna cicala. La onde licenziatolo parecchi volte, & alla fine non volendo partire, fù portato di peso da i donzelli loro, fuori dell'vdienza, tenendolo del tutto pazzo. Il quale scorno fù cagione, che Filippo hebbe a dire poi, che non ardiua passare per luogo alcuno della Città, temendo non fusse detto,

*Propone difficoltà, onde vien licentiato, & escluso, come pazzo.*

*Però questo nō ardisce di cōparir in publico.*

to, vedi colà quel pazzo. Reſtati i Conſoli nell' vdienza confuſi, e da i modi de' primi Maeſtri difficili, e da l'vltimo di Filippo, a loro ſciocco, parendo loro, che e' confondeſſe quell'opera con due coſe: l'vna era il farla doppia, che ſarebbe ſtato per grandiſſimo, e ſconcio peſo, e l'altra il farla ſenza armadura. Da l'altra parte, Filippo, che tanti anni haueua ſpeſo nelli ſtudij, per hauere queſta opera, non ſapeua, che ſi fare, e fù tentato partirſi di Firenze più volte. Pure volendo vincere, gli biſognaua armarſi di patienza, hauendo egli tanto di vedere, che' conoſceua i ceruelli di quella Città, non ſtare molto fermi in vn propoſito. Haurebbe potuto moſtrare Filippo vn modello picciolo, che haueua ſotto, ma non volle moſtrarlo, hauendo conoſciuto la poca intelligenza de' Conſoli, l'inuidia degli Artefici, e la poca ſtabilità de' Cittadini, che fauoriuano, chi vno, e chi l'altro, ſecondo, che più piaceua a ciaſcuno: & io non me ne marauiglio, facendo in quella Città profeſsione ogni vno di ſapere in queſto, quanto i maeſtri eſercitati fanno, come pochi ſiano quelli, che veramente intendono: e ciò ſia detto con pace di coloro, che ſanno.

*Diſſenſione ne' fauſtori de gli operarij propoſti.*

Quello dunque, che Filippo non haueua potuto fare nel Magiſtrato, cominciò a trattar in diſparte, fauellando hora a queſto Conſolo, hora a quello operaio, e ſimilmente a molti Cittadini, moſtrando parte del ſuo diſegno, gli riduſſe, che ſi deliberarono a fare allogazione di queſta opera, o a lui, o a vno di que' foreſtieri. Per la qual coſa inanimiti i Conſoli, e gli operai, e que' Cittadini, ſi ragunarono tutti inſieme, e gli Architetti diſputarono di queſta materia, mà furono con ragioni aſſai tutti abbattuti, & vinti da Filippo: doue ſi dice, che nacque la diſpûta dell'vouo in queſta forma. Eglino haurebbono voluto, che Filippo haueſſe detto l'animo ſuo minutamente, e moſtrono il ſuo modello, come haueuano moſtro eſſi il loro: il che non volle fare, ma propoſe queſto a' Maeſtri, e foreſtieri, e terrazzani, che chi fermaſſe inſur vn marmo piano, vn' vouo ritto, quello faceſſe la cupola, che quiui ſi vedrebbe l'ingegno loro. Volto dunque vn' vouo, tutti que' maeſtri ſi prouarono, per farlo ſtar ritto, ma neſſuno trouò il modo. Onde eſſendo detto a Filippo, che' lo fermaſſe, egli con grazia lo preſe, e datoli vn colpo del culo in ſul piano del marmo lo fece ſtar ritto. Romoreggiando gli Artefici, che ſimilmente haurebbono ſaputo fare eſſi, riſpoſe loro Filippo ridendo, che gli haurebbono ancora ſaputo voltare la cupola, vedendo il modello, ò il diſegno. E così fù riſoluto, ch'egli haueſse carico di condurre queſta opera; e dettoli, che ne informaſſe meglio i Conſoli, e gli operai. Andatoſene dunque a caſa, in ſur un foglio, ſcriſſe l'animo ſuo più apertamente, che poteua, per darlo al Magiſtrato in queſta forma.

*Prattiche, di Filippo vſate a parte con moſtrare il ſuo diſegno.*

*Si fà nuoua radunanza, e ſi diſputa della fabrica.*

*Conuince i concorrẽti con vna bella aſtutia, e vien deputato all' opera.*

Conſiderato le difficultà di queſta fabrica Magnifici Sig. Operai, trouo, che non ſi può per neſſun modo volgerla tonda perfetta: atteſo, che ſarebbe tanto grande il piano di ſopra, doue và la lanterna, che mettendoui peſo, rouinerebbe preſto. Però mi pare, che quelli Architetti, che non hanno l'occhio all'eternità della fabrica, non habbiano amore alle memorie, ne ſappiano, per quel, che elle ſi fanno. E però mi riſoluo, girar di dentro queſta volta a ſpicchi, come ſtanno le facce, e darle miſura, & il ſeſto del quarto acuto: percioche queſto è vn ſeſto, che girato ſempre pigne allo in sù: e caricatolo con la lanterna, l'vn con l'altro lá farà durabile. Et vuole eſser groſsa nella moſsa da piè braccia trè, e trè quarti, & andare piramidalmente ſtrignendoſi di fuora, per fino doue ella ſi ſerra, e doue hà a eſsere la lanterna. Et la volta vuole eſsere congiunta alla groſsezza di braccia vno, & vn quarto, poi faraſſi dal lato di fuora vn'altra volta, che da piè ſia groſsa braccia due, e mezo, per conſeruare quella di dentro da l'acqua. La quale anco piramidalmente

*Tenore del ſuo parere nell' opera, ſpiegato al Magiſtrato.*

mentre diminuiſca a proporzione, in modo, che ſi congiunga al principio della lanterna, come l'altra, tanto, che ſia in cima la ſua groſsezza duoi terzi. Sia per ogni angolo, vno ſprone, che ſaranno otto in tutto,& in ogni faccia, due cioè nel mezo di quella: che vengono a eſſere ſedici: e dalla parte di dentro, e di fuori nel mezo di detti angoli, in ciaſcheduna faccia, ſiano due ſproni; ciaſcuno groſſo da piè braccia quattro. E lunghe vadino inſieme le dette due volte, piramidalmente murate, inſino alla ſommità dell'occhio chiuſo dalla lanterna, per eguale proporzione. Facciànſi poi ventiquattro ſproni con le dette volte murati intorno, e ſei archi di macigni, forti, e lunghi, bene ſprangati di ferri, i quali ſieno ſtagnati, e ſopradetti macigni, catene di ferro, che cinghino la detta volta, con loro ſproni. Haſſi a murare di ſodo ſenza vano, nel principio, l'altezza di braccia cinque, & vn quarto, e di poi ſeguitar gli ſproni, e ſi diuidino le volte. Il primo, e ſecondo cerchio da piè, ſia rinforzato per tutto, con macigni lunghi, per il trauerſo, sì che l'vna volta, e l'altra nella cupola, ſi poſi in sù i detti macigni. E nella altezza d'ogni braccia ıx. delle dette volte, ſiano volticciuole tra l'vno ſprone, e l'altro con catene di legno di quercia groſſe, che leghino i detti ſproni, che reggono la volta di dentro: e ſieno coperte poi dette catene di quercia, con piaſtre di ferro, per l'amor delle ſalite. Gli ſproni murati tutti, di macigni, e di pietra forte, e ſimilmente le facce della cupola tutte di pietra forte, legate con gli ſproni fino all'altezza di braccia ventiquattro, e da indi in sù, ſi muri di mattoni, ò vero di ſpugna, ſecondo, che ſi delibererà per chi l'hauerà a fare, più leggieri, che egli porrà. Facciaſi di fuori vn'andito ſopra gli occhi, che ſia di ſotto ballatoio con parapetti ſtraforati d'altezza di braccia due all'auenante di quelli delle tribonette di ſotto, ò veramente due anditi l'vno ſopra l'altro, in ſur vna cornice bene ornata: e l'andito di ſopra ſia ſcoperto. L'acque della cupola terminino in sù vna ratta di marmo larga vn terzo, e getti l'acqua, doue di pietra forte ſarà murato ſotto la ratta; facciànſi otto coſte di marmo a gli angoli nelle ſuperficie della cupola di fuori, groſſi come ſi richiede, & alti vn braccio ſopra la cupola, ſcorniciato, a tetto, largo braccia due, che vi ſia del colmo, e della gronda da ogni parte: muouanſi piramidali dalla moſſa loro, per ſino alla fine. Murinſi le cupole nel modo di ſopra, ſenza armadure, per fino a braccia trenta, e da indi in sù, in quel modo, che ſarà conſigliato, per que' maeſtri, che l'haueranno a murare: perche la prattica inſegna quello, che ſi hà a ſeguire. Finito che hebbe Filippo di ſcriuere quanto di ſopra, andò la mattina al magiſtrato, e dato loro queſto foglio fù conſiderato da loro il tutto: ancorache eglino non ne fuſſino capaci, vedendo la prontezza dell'animo di Filippo, e che neſſuno de gli altri Architetti non andaua con miglior gambe, per moſtrare egli vna ſicurtà manifeſta nel ſuo dire, col replicare ſempre il medeſimo in sì fatto modo, che pareua certamente, che egli ne haueſſi volte dieci. Tiratiſi da parte i Conſoli, conſultarono di dargliene, ma che haurebbono voluto vedere, vn poco di ſperienza, come ſi poteua volger queſta volta ſenza armadura, perche tutte l'altre coſe approuauono. Al quale deſiderio fù fauoreuole la fortuna, perche hauendo già voluto Bartolomeo Barbadori far fare vna Capella in Santa Filicita, e parlatone con Filippo, egli v'haueua meſſo mano, e fatto voltar ſenza armadura, quella Capella, che è nello entrare in Chieſa a man ritta, doue è la pila dell' acqua Santa, pur di ſua mano, e ſimilmente in quei dì ne fece voltare vn'altra, in San Iacopo ſopra Arno, per Sciatta Ridolfi allato alla Capella dell' Altar maggiore. Le quali furono cagione, che gli fù dato più credito, che alle parole. E così aſſicurati i Conſoli,

*Approuato il penſiero, gli vien fatto inſtanza di volger la volta ſenza armadura.*

*Gli feruono di eſempio due altre così da lui fabricate.*

li, e gli operai per lo ſcritto, e per l'opera, che haueuano veduta, gli allogarono la cupola, facendo capo maeſtro principale per partito di faue. Ma non glie ne obligarono ſe non braccia dodici d'altezza, dicendoli, che voleuano vedere, come riuſciua l'opera, e che riuſcendo, come egli diceua loro, non mancherebbono fargli allogazione del reſto. Parue coſa ſtrana a Filippo il vedere tanta durezza, e diffidenza ne' Conſoli, & operai, e ſe non fuſſe ſtato, che ſapeua, che egli era ſolo per condurla, non ci haurebbe meſſo mano: pur come deſideroſo di conſeguire quella gloria, la preſe, e di condurla a fine perfettamente, ſi obligò. Fù fatto copiare il ſuo foglio, in sù vn libro, doue il Proueditore teneua i debitori, & i creditori de legnami, e de marmi, con l'obligo ſudetto; facendoli la prouiſione medeſima, per partito di quelle, paghe, che haueuano fino allora date a gli altri capi maeſtri. Saputaſi la allogazione fatta a Filippo per gli Artefici, e per i Cittadini, a chi pareua bene, & a chi male, come ſempre fù il parere del popolo, e de gli ſpenſierati, e de gli inuidioſi. Mentre, che ſi faceua le prouiſioni, per cominciare a murare, ſi deſtò sù vna ſetta fra Artigiani, e Cittadini, e fatto teſta a' Conſoli, & a gli operai, diſſono, che ſi era corſa la coſa, e che vn lauoro ſimile a queſto, non doueua eſſer fatto per conſiglio di vn ſolo: e che ſe eglino fuſſino priui d'huomini eccellenti, come eglino ne haueuono abbondanza, ſaria da perdonare loro; ma che non paſſaua con honore della Città, perche venendo, qualche diſgrazia, come nelle fabriche ſuole alcuna volta auuenire, poteuano eſſere biaſimati, come perſone, che troppo gran carico haueſſino dato a vn ſolo, ſenza conſiderare il danno, la vergogna, che al publico ne potrebbe riſultare, e che però per affrenare il furore di Filippo era bene aggiugnergli vn compagno. Era Lorenzo Ghiberti venuto in molto credito, per hauer già fatto eſperienza del ſuo ingegno nelle porte di San Giouanni, e che e' fuſſe amato da certi, che molto poteuano nel gouerno, ſi dimoſtrò aſſai chiaramente: perche nel vedere tanto creſcere la gloria di Filippo, ſotto ſpezie di amore, e di affezzione verſo quella fabrica, operarono di maniera apreſſo de' Conſoli, e de gli operai, che fù vnito compagno di Filippo in queſta opera. In quanta diſperazione, & amaritudine ſi trouaſſi Filippo, ſentendo quel che haeuano fatto gli operai, ſi conoſce da queſto, che fù per fuggirſi da Firenze: e ſe non fuſſi ſtato Donato, e Luca della Robbia, che lo confortauano, era per vſcire fuor di sè. Veramente empia, e crudel rabbia è quella di coloro, che accecati dall'inuidia, pongono a pericolo gli honori, e le belle opere, per la gara dell'ambizione. Da loro certo non reſtò, che Filippo non iſpezzaſſe i modelli, abbrucciaſse i diſegni, & in men di meza hora precipitaſse tutta quella fatica, che haueua condotta in tanti anni. Gli operai ſcuſatiſi prima con Filippo, lo confortarono a andare inanzi, che lo inuentore, & autore di tal fabrica, era egli, e non altri, ma tutta volta fecero a Lorenzo il medeſimo ſalario, che a Filippo. Fù ſeguitato l'opera con poca voglia di lui, conoſcendo hauere a durare le fatiche, che ci faceua, e poi hauere a diuidere l'honore, e la fama a mezo con Lorenzo. Pure meſſoſi in animo, che trouerebbe modo, che non durerebbe troppo in queſta opera, andaua ſeguitando inſieme con Lorenzo, nel medeſimo modo, che ſtaua lo ſcritto dato a gli operai. Deſtoſſi in queſto mentre nello animo di Filippo vn penſiero, di volere fare vn modello, che ancora non ſe ne era fatto neſſuno; e così meſso mano, lo fece lauorare a vn Bartolomeo legnaiuolo, che ſtaua dallo ſtudio. Et in quello, come il proprio miſurato appunto in quella grandezza, fece tutte le coſe difficili, come ſcala alluminate, e ſcure, e tutte le ſorti de' lumi, porte, e catene, e ſperoni; & vi fece vn pez-

zo

*Non gli aſſegnano il lauoro intiero, & egli ſe ne ſdegna.*

*Altri approuano, altri biaſimano l'allogazione data a Filippo.*

*Fattione commoſſa, perche ſe gli dia vn compagno.*

*Vien deſtinato Lorenzo Ghiberti.*

*Sdegno di Filippo per queſto atto d'inuidia alla ſua gloria.*

*E dato ad ambidue egual ſalario, e Filippo ſi rallenta nel lauoro.*

*Fà vn nuouo modello, e niega di moſtrarlo a Lorenzo.*

zo d'ordine del Ballatoio. Il che, hauendo inteso Lorenzo, cercò di vederlo, ma perche Filippo gli ne negò; venutone in collera diede ordine di fare vn modello egli ancora, accioche e'paresse, che il salario, che tiraua, non fusse vano, e che ci fusse per qual cosa. De' quali modelli, quel di Filippo fù pagato lire cinquanta, e soldi quindici, come si troua in vno stanziamento al Libro di migliore di Tomaso a dì 3. d'Ottobre nel 1419. & a vscita di Lorenzo Ghiberti lire 300. per fatica, e spesa fatta nel suo modello. Causato ciò dalla amicizia, e fauore, che egli haueua, più, che da vtilità, o bisogno, che ne hauesse la fabrica.

*Lorenzo sdegnato ne fà vn'altro,*

Durò questo tormento in sù gli occhi di Filippo, per fino al 1426. chiamando coloro Lorenzo parimente, che Filippo, inuentori: lo qual disturbo era tanto potente nello animo di Filippo, che egli viueua con grandissima passione. Fatto adunque varie, e nuoue imaginazioni, deliberò al tutto de leuarselo da torno: conoscendo quanto e'valesse poco in quell'opera. Haueua Filippo fatto voltare già intorno la cupola trà l'vna volta, e l'altra dodici braccia, e quiui haueuano a mettersi sù le catene di pietra, e di legno: il che per essere cosa difficile, e volle parlare con Lorenzo, per tentare se egli hauesse considerato questa difficoltà. E trouollo tanto digiuno circa lo hauere pensato a tal cosa, che e'rispose, che la rimetteua in lui come inuentore. Piacque a Filippo la risposta di Lorenzo, parendoli, che questa fusse la via di farlo allontanare dall' opera, e da scoprire, che non era di quella intelligenza, che lo teneuano gli amici suoi, & il fauore, che lo haueua messo in quel luogo. Dopo essendo già fermi tutti i muratori dell'opera, aspettauano di douere cominciare sopra le dodici braccia, e far le volte, & incatenarle. Essendosi cominciato a strignere la cupola da sommo: per lo che fare erano forzati fare i ponti, acciò che i manouali, e muratori potessino lauorare senza pericolo: atteso, che l'altezza era tale, che solamente guardando allo ingiù faceua paura, e sbigottimento a ogni sicuro animo. Stauasi dunque da i muratori, e da gli altri maestri, ad aspettare il modo, della catena, e de'ponti: ne risoluendosi niente, per Lorenzo, ne per Filippo, nacque vna mormorazione frà i muratori, e gli altri maestri, non vedendo sollecitare, come prima, e perche essi, che pouere persone erano viueuano sopra le lor braccia, e dubitauano, che ne all'vno ne all'altro bastasse l'animo di andare più sù con quella opera, il meglio, che sapeuano, e poteuano, andauano trattenendosi, per la fabrica, ristopando, e ripolendo tutto quello, che era murato fino allora. Vna mattina infra le altre Filippo non capitò al lauoro, e fasciatosi il capo entrò nel letto: e continuamente gridando si fece scaldare taglieri, e panni con vna sollecitudine grande: fingendo hauere mal di fianco. Inteso questo i maestri, che stauano aspettando l'ordine di quello, che haueuano a lauorare, dimandarono Lorenzo, quello che haueuano a seguire: rispose, che l'ordine era di Filippo, e che bisognaua aspettare a lui. Fù chi gli disse, oh non sai tù l'animo suo? Sì disse Lorenzo, ma non farei niente senza esso. E questo lo disse in escusazion sua, che non hauendo visto il modello di Filippo, e non gli hauendo mai dimandato, che ordine e'volesse tenere, per non parer ignorante; staua sopra di se nel parlare di questa cosa, e rispondeua tutte parole dubbie, massimamente sapendo essere in questa opera contra la volontà di Filippo. Al quale durato già più di dua giorni il male, & andato a vederlo il Proueditore de l'opera, & assai capo maestri muratori, di continuo li dom andauano, che dicesse quello, che haueuono a fare. E egli, voi hauete Lorenzo, faccia vn poco egli. Ne altro si poteua cauare. La onde sentendosi questo, nacque parlamenti, e giu-

*Filippo cerca il modo d'absentar Lorenzo dalla fabrica,*

*Gli si presenta bella occasione.*

*Astutia per fare apparir l'imperitia di Lorenzo.*

giudici di biasimo grandi sopra questa opera: chi diceua, che Filippo si era messo nel letto per il dolore, che non gli bastaua l'animo di voltarla, e che si pentiua d'esser entrato in ballo, & i suoi amici lo diffendeuano, dicendo esser se pure era dispiacere, la villania dell' hauergli dato Lorenzo per compagno. Mà che il suo era mal di fianco, causato dal molto faticarsi per l'opera. Così dunque ronzoreggiandosi, era fermo il lauoro, e quasi tutte le opere de' Muratori, e Scarpellini si stauano: e mormorando contro a Lorenzo, diceuano, basta che gli è buono a tirare il salario, mà a dare ordine che si lauori, nò. O se Filippo non ci fusse, ò se egli hauesse mal lungo, come sarebbe egli? Che colpa è la sua, se egli stà male: gli operai vistosi in vergogna, per questa prattica deliberarono d' andare a trouar Filippo, & arriuati, confortatolo prima del male, gli dicono in quanto disordine si trouaua la fabbrica: & in quanto trauaglio gli hauesse messo il mal suo. Per il che Filippo con parole appassionate, e dalla finzione del male, e dall'amore dell'opera, oh non ci è egli, disse Lorenzo? Che non fà egli? Io mi marauiglio pur di voi. Allora gli risposono gli operai è non vuol far niente senza te; rispose loro Filippo, io farei ben senza lui. La qual risposta argutissima, e doppia bastò loro: e partiti, conobbono, che egli haueua male di voler far solo. Mandarono adunque amici suoi a cauarlo del letto con intenzione di leuar Lorenzo dall' opera: e così venuto Filippo in sù la fabbrica, vedendo lo sforzo del fauore in Lorenzo, e che egli harebbe il salario senza far fatica alcuna, pensò a vn' altro modo per scornarlo, e per publicarlo interamente per poco intendente in quel mestiero: e fece questo ragionamento a gli operai presente Lorenzo: Signori Operai il tempo, che ci è prestato di viuere, se egli stesse a posta nostra, come il poter morire, non è dubbio alcuno, che molte cose, che si cominciano, resterebbono finite, doue elleno rimangono imperfette: il mio accidente del male, che hò passato poteua tormi la vita, e fermare quest' opera, però accioche se mai più io ammalassi, ò Lorenzo, che Dio ne lo guardi, possa l'vno, ò l'altro seguitare la sua parte, hò pensato, che così come le Signorie vostre ci hanno diuiso il salario, ci diuidino ancora l'opera, accioche spronati, del mostrare ogni vno quel che sà, possa sicuramente acquistare honore, & vtile appresso a questa Republica. Sono adunque due cose le difficili, che al presente si hanno a mettere in opera: l'vna è i ponti, perche i Muratori possino murare, che hanno a seruire dentro, e di fuori della fabbrica, doue è necessario tener sù huomini, pietre, e calcina, e che vi si possa tener sù la Burbera da tirar pesi, e simili altri strumenti: e l' altra è la catena, che si hà a mettere sopra le dodici braccia, che venga legando le otto facce della cupola, & incatenando la fabbrica, che tutto il peso, che di sopra si pone, stringa, e serri di maniera, che non sforzi, ò allarghi il peso, anzi egualmente tutto lo edifizio resti sopra di se. Pigli Lorenzo adunque vna di queste parte, quale egli più facilméte creda essequire, che io l'altra, senza difficultà mi prouerò di cõdurre, accioche non si perda più tempo. Ciò vdito fù sforzato Lorenzo non ricusare per l'honore suo vno di questi lauori, & ancorache mal volentieri lo facesse, si risoluè a pigliar la catena, come cosa più facile, fidandosi ne' cõsigli de' Muratori, & in ricordarsi, che nella volta di S. Giouanni di Firenze era vna catena di pietre, dalla quale poteua trarre parte, se non tutto l'ordine. E così l'vno messo mano a' ponti, l'altro alla catena, l'vno, e l'altro finì. Erano i ponti di Filippo fatti cõ tanto ingegno, & industria, che fù tenuto veramente in questo il contrario di quello, che per lo adietro molti si erano imaginati, perche così sicuramente vi lauorauano i maestri, e tirauono pesi, & vi stauano sicuri, come se nella piana terra fus-

*Argutia per lo stesso fine.*

*Nuoua inuentione per screditarlo.*

*Diuidono frà essi il lauoro.*

*Ordigni di Filippo nel fare i ponti.*

fussino, e ne rimase i modelli di detti ponti nell' opera. Fece Lorenzo in vna dell'otto facce la catene con grandissima difficoltà, e finita fù da gli operai fatta vedere a Filippo, il quale non disse loro niente. Mà con certi amici suoi ne ragionò, dicendo, che bisognaua altra legatura, che quella, e metterla per altro verso, che non haueuano fatto, e che al peso, che vi andaua sopra non era sufficiente, perche non strigneua tanto, che fusse a bastanza. E che la prouisione, che si daua a Lorenzo, era insieme con la catena, che egli haueua fatta murare, gittata via. Fù inteso l'vmore di Filippo, e li fù commesso, che e' mostrassi come si harebbe a fare, che tal catena adoperasse. Onde hauendo egli già fatto disegni, e modelli, subito gli mostrò, e veduti da gli operai, e da gli altri maestri, fù conosciuto in che errore erano cascati per fauorire Lorenzo: & volendo mortificare questo errore, e mostrare, che conosceuano il buono, feciono Filippo gouernatore, e capo a vita di tutta la fabrica, e che non si facesse di cosa alcuna in quell' opera se non il voler suo: e per mostrare di riconoscerlo li donarono cento fiorini, stanziati per i Consoli, & operai sotto di 13. d'Agosto 1423. per mano di Lorenzo Paoli notaio dell' opera, a vscita di Gherardo di M. Filippo Corsini, e li feciono prouisione per partito di fiorini cento l' anno per sua prouisione a vita. Così dato ordine a far caminare la fabrica, la seguitaua con tanta obedienza, e con tanta acuratezza, che non si sarebbe murata vna pietra, che non l'hauesse voluta vedere. Dall' altra parte Lorenzo trouandosi vinto, e quasi suergognato, fù da' suoi amici, fauorito, & aiutato talmente, che tirò il salario mostrando, che non poteua essere casso, per insino a trè anni di poi. Faceua Filippo di continuo, per ogni minima cosa, disegni, e modelli di castelli da murare, & edifizij da tirar pesi. Mà non per questo restauano alcune persone malotiche, amici di Lorenzo, di farlo disperare, con tutto il dì far li modelli contro, per concorrenza, in tanto, che ne fece vn maestro Antonio da Verzelli, & altri maestri fauoriti, e messi inanzi hora da questo Cittadino, & hora da quell' altro, mostrando la volubilità loro il poco sapere, & il manco intendere; hauendo in man le cose perfette, e mettendo inanzi l'imperfette, e disutili. Erano già le catene finite intorno, intorno all'otto facce, & i muratori inanimati, lauorauano gagliardamente: mà sollecitati da Filippo più che'l solito, per alcuni rabbuffi hauuti nel murare, e per le cose, che accadeuano giornalmente, se lo erano recato a noia. Onde mossi da questo, e da inuidia, si strinsono insieme i capi facendo setta, e dissono, ch'era faticoso lauoro, e di pericolo, e che non voleuon volgerla senza gran pagamento (ancorache più del solito loro fusse stato cresciuto) pensando per cotal via di vindicarsi con Filippo, e fare a se vtile. Dispiacque a gli operai questa cosa, & a Filippo similmente, e pensatoui sù, prese partito vn sabbato sera di licentiarli tutti; coloro vistosi licenziare, e non sapendo, che fine hauesse ad hauere questa cosa, stauano di mala voglia, quando il lunedì seguente, messe in opera Filippo dieci Lombardi, e con lo star quiui presente, dicendo fà qui, così, e fà quà, gl'instrui in vn giorno tanto, che ci lauorarono molte settimane: dall' altra parte i Muratori veggendosi licenziati, e tolto il lauoro, e fattoli quello scorno, non hauendo lauori tanto vtili, quãto quello, messono mezano a Filippo, che ritornarebbono volẽtieri raccomãdandosi quãto e' poteuano. Così li tenne molti dì in sù la corda del nõ gli voler pigliare, poi gli rimesse con minor salario, che eglino nõ haueuano in prima, e così doue pensarono auanzare, persono, e con il vendicarsi contro a Filippo, feciono danno, & villania a se stessi. Erano già fermi i romori, & venuto tuttauia considerando nel veder volger tanto ageuolmente quella fabrica l' ingegno

*Errori di Lorenzo nel far la catena osseruati da Filippo.*

*Son conosciuti da altri, e Filippo solo è fatto capo della fabrica.*

*Lorẽzo confuso.*

*Muratori ripresi da Filippo, se ne vogliono vendicare, difficultando il lauoro.*

*Egli se ne risente gratiosamente.*

gno di Filippo, e si teneua già, per quelli, che non haueuano passione, lui hauer mostrato quell'animo, che forse nessuno Architetto antico, ò moderno nell'opere loro haueua mostro, e questo nacque, perche egli cauò fuori il suo modello, nel quale furono vedute per ogni vno le grandissime considerazioni, ch' egli haueua imaginatosi nelle scale, ne i lumi dentro, e fuori, che non si potesse percuotere ne i bui per le paure, e quanti diuersi appogiatori di ferri, che per salire doue era la certezza, erano posti con considerazione ordinati; oltra, che egli haueua per fin pensato a i ferri, per far i ponti di dentro, se mai si hauesse a lauorarui, ò Musaico, ò Pitture, e similmente per hauere messo ne' luoghi men pericolosi le distinzioni de gli smaltitoi dell' acque, doue elleno andauano coperte, e doue scoperte, e seguitando con ordine buche, e diuersi apertoi, accioche i venti si rompessino, & i vapori insieme con i tremoti non potessino far nocumento, mostrò quanto lo studio nel suo stare a Roma tanti anni gli hauesse gioato. Appresso considerando quello, che egli haueua fatto, nelle auginature, incastrature, commetiture, e legazioni di pietre, faceua tremare, e temere, a pensare, che vn solo ingegno fusse capace di tanto, quanto era diuentato quel di Filippo. Il quale di continouo crebbe talmente, che nessuna cosa fù, quantunque difficile, & aspra, la quale egli non rendesse facile, e piana, e lo mostrò nel tirare i pesi, per via di contrapesi, e ruote, che vn sol bue tiraua, quanto harebbono appena tirato sei paia. Era già cresciuta la fabbrica tanto alto, che vno sconcio grandissimo salito, che vno vi era, inanzi si venisse in terra: e molto tempo perdeuano i maestri nello andare a desinare, e bere: e gran disagio per il caldo del giorno patiuano. Fù adunque trouato da Filippo ordine, che si aprissero osterie nella cupola con le cucine, & vi si vendesse il vino, e così nessuno si partiua del lauoro se non la sera; il che fù a loro commodità, & all' opera vtilità grandissima. Era sì cresciuto l'animo a Filippo, vedendo l'opera caminare, e riuscire con felicità, che di continuo si affaticaua, & egli stesso andaua alle fornaci, doue si spianano i mattoni, & voleua vedere la terra, & impastarla, e cotti, che erano, gli voleua scerre di sua mano con somma diligenza. E nelle pietre a gli scarpellini, guardaua se vi erano peli dentro, se eran dure, e daua loro i modelli delle vgniature, e commetiture di legname, e di cera, così fatti di rape, e similmente faceua de ferramenti a i Fabbri. E trouò il modo de' gangheri col capo, e de gli arpioni, e facilitò molto l'Architettura: la quale certamente per lui si ridusse a quella perfezzione, che forse ella non fù mai appresso i Toscani. Era l'anno 1423. Firenze in quella felicità, & allegrezza, che poteua essere, quando Filippo fù tratto per il quartiere di San Giouanni, per Maggio, e Giugno, de' Signori; essendo tratto per il quartiere di Santa Croce, e Confaloniere di giustitia Lapo Nicolini. E se si troua registrato nel Priorista, Filippo di Ser Brunellesco Lippi, niuno se ne dee marauigliare, perche fù così chiamato da Lippo suo Auolo, e non de Lapi, come si doueua, la qual cosa si vede nel detto Priorista, che fù vsata in infiniti altri, come ben sà chi la veduto, ò sà l'vso di que' tempi. Esercitò Filippo quell' vffizio, e così altri magistrati, c' hebbe nella sua Città, ne' quali con vn giudicio grãdissimo sempre si gouernò. Restaua a Filippo, vedendo già cominciare a chiudere le due volte verso l'occhio, doue haueua a cominciare la lanterna (se bene egli haueua fatto a Roma, & in Firenze più modelli di terra, e di legno, dell' vno, e dell'altro, che non s'erano veduti) a risoluersi finalmente quale e' volesse mettere in opera. Per il che, deliberatosi a terminare il ballatoio, ne fece diuersi disegni, che nell' opera rimasono dopo la morte sua; i quali dalla

*Sottili considerazioni dell' arte nel disegno di Filippo.*

*Sua diligenza nel proseguir l'opera.*

*Facilità, e perfettione sommamente l'vso dell'Architettura.*

*E eletto de Signori della Città.*

*Sua prudenza nel Magistrato.*

*Suoi disegni per lo rimanente della fabbrica.*

trascuragine di que' ministri, sono hoggi smarriti. Et a tempi nostri, perche si finisse, si fece vn pezzo dell' vna dell'otto facce: mà perche disuniua da quell' ordine per consiglio di Michelangelo Bonaroti fù dismesso, e non seguitato. Fece anco di sua mano Filippo vn modello della lanterna, a otto facce, misurato alla proporzione della cupola, che nel vero per inuenzione, & varietà, & ornato, riuscì molto bello: vi fece la scala da salire alla Palla, che era cosa diuina, mà perche haueua turato Filippo con vn poco di legno commesso di sotto, doue s'entra, nessuno se non egli sapeua la salita. Et ancora, che e' fusse lodato, & hauesse già abbattuto l'inuidia, e l'arroganza di molti; non potè però tenere, nella veduta di questo modello, che tutti i maestri, che erano in Firenze nõ si mettessero a farne in diuersi modi: e fino a vna donna di casa Gaddi, ardì cõcorrere in giudicio, con quello, che haueua fatto Filippo. Egli nientedimeño tuttauia si rideua dell'altrui prosunzione. E fugli detto da molti amici suoi, che e' non douesse mostrare il modello suo a nessuno Artefice, accioche eglino da quello non imparassero. Et ello rispondeua loro; che non era se non vn solo il vero modello, e gli altri erano vani. Alcuni altri maestri haueuano nel loro modello posto delle parti di quel di Filippo; a i quali nel vederlo, Filippo diceua, questo altro modello, che costui farà, farà il mio proprio. Era da tutti infinitamente lodato: mà solo, non ci vedendo la salita per ire alla palla, apponeuano, che fusse diffettoso. Conclusero nondimeno gli operai di fargli allogazione di detta opera con patto però, che mostrasse loro la salita: per il che Filippo leuato nel modello, quel poco di legno, che era da basso, mostrò in vn pilastro la salita, che al presente si vede, in forma di vna cerbotana vota: e da vna banda vn canale con staffe di bronzo, doue l'vn piede, e poi l' altro ponendo, s'ascende in alto. E perche non hebbe di vita, per la vecchiezza, di potere tal lanterna veder finita, lasciò per testamento, che tal come staua il modello, murata fusse, e come haueua posto in iscritto: altrimenti protestaua, che la fabbrica ruinerebbe, essendo volta in quarto acuto, che haueua bisogno, che il peso la caricasse, per farla più forte. Il qual' edifizio non potè egli innanzi la morte sua vedere finito, mà si bene tiratone sù parecchi braccia. Fece ben lauorare, e condurre quasi tutti i marmi, che vi andauano: de' quali nel vederli condotti, i popoli stupiuano, che fusse possibile, ch' egli volesse, tanto peso andasse sopra quella volta. Et era opinione di molti ingegnosi, ch'ella non fosse per reggere: e pareua loro vna gran ventura, ch'egli l' hauesse condotta in fin quiui, e che egli era vn tentare Dio a caricarla sì forte. Filippo sempre se ne rise, e preparate tutte le machine, e tutti gli ordigni, che haueuano a seruire a murarla, non perse mai tempo con la mente, di antiuedere, preparare, e prouedere, a tutte le minutarie, in fino, che non si scantonassino i marmi lauorati nel tirarli sù, tanto, che e' si murarono tutti gli archi de' tabernacoli, co' castelli di legname: e del resto, come si disse, v'erano scritture, e modelli. La quale opera quanto sia bella, ella medesima ne fà fede, per essere d'altezza dal piano di terra, a quello della lanterna braccia 254. e tutto il tempio della lanterna braccia 36. la palla di rame braccia 4. la Croce braccia otto, in tutto braccia 201. e si può dir certo, che gli antichi non andarono mai tanto alto, con le lor fabbriche, ne si messono a vn risico tanto grande, che eglino volessino combattere col Cielo; come par veramente ch' ella combatta: veggendosi ella estollere in tant 'altezza, che i monti intorno a Firenze paiono simili a lei. E nel vero pare, che il Cielo ne habbia inuidia, poiche di continuo le saette tutto il giorno la percuotono. Fece Filippo mentre, che quest' opera si lauoraua

*Modello della lanterna.*

*Molti, frà quali vna Dõna fanno a cõcorrenza lo stesso modello.*

*V'è collocato ingegnosamẽte la salita.*

*E' stimata irriuscibile la fabbrica pe'l peso de' marmi.*

*Misure della cupola.*

molte

molte altre fabbriche, le quali per ordine quì disotto narreremo.

Fece di sua mano il modello del capitolo, in Santa Croce di Firenze, per la famiglia de'Pazzi, cosa varia, e molto bella, e'l modello della casa de'Busini per habitazione di due famiglie: e similmente il modello, della casa, e della loggia de gl' Innocenti; la volta della quale senza armadura fù condotta; modo, che ancora hoggi si osserua per ogni vno. Dicesi, che Filippo fù condotto a Milano, per fare al Duca Filippomaria il modello d'vna fortezza, e che a Francesco della Luna amicissimo suo, lasciò la cura di questa fabbrica de gl'Innocenti. Il quale Francesco fece il ricignimento d'vno architraue, che corre a basso, di sopra, il quale secondo l'Architettura è falso: onde tornato Filippo, e sgridatolo, perche tal cosa hauesse fatto, rispose hauerlo cauato dal Tempio di San Giouanni, che è antico. Disse Filippo vn'error solo è in quello edifizio, e tu l'hai messo in opera. Stette il modello di questo edifizio di mano di Filippo molti anni, nell'arte di por Santa Maria, tenutone molto conto per vn restante della fabbrica, che si haueua a finire: hoggi è smarritosi. Fece il modello della Badia de' Canonici Regolari di Fiesole, a Cosimo de'Medici; la quale è molto ornata Architettura, commoda, & allegra, & in somma veramente magnifica. La Chiesa, le cui volte, sono a botte, è sfogata, e la Sagrestia hà i suoi commodi, sì come hà tutto il resto del Monasterio. E quello, che importa, è da considerare, che douendo egli nella scesa di quel monte, mettere quello edifizio in piano, si seruì con molto giudicio, facendoui cantine, lauatoi, forni, stalle, cucine, stanze per legne, & altre tante commodità, che non è possibile veder meglio, e così mise in piano la pianta dell'edifizio. Onde potette a vn pari fare poi le loggie, il reffettorio, l'infermeria, il nouiziato, il dormentorio, la libreria, e l'altre stanze principali d'vn Monasterio. Il che tutto fece a sue spese il Magnifico Cosimo de' Medici per la pietà, che sempre in tutte le cose hebbe verso la Religione Christiana, e sì per l'affezzione, che portaua a D.Timoteo da Verona, eccellentissimo Predicatore di quell'Ordine: la cui conuersazione per meglio poter godere, fece anco molte stanze, per se proprio in quel Monasterio, & vi habitaua a suo commodo. Spese Cosimo in questo edifizio, come si vede in vna inscrizzione, cento milla scudi. Disegnò similmente il modello della fortezza di Vico Pisano: & a Pisa disegnò la Cittadella vecchia. E per lui fù fortificato il ponte a mare, & egli similmente diede il disegno alla Cittadella nuoua, del chiudere il ponte con le due torri. Fece similmente il modello della fortezza del porto di Pesaro. E ritornato a Milano, disegnò molte cose per il Duca, per il Duomo di detta Città a'maestri di quello. Era in questo tempo principiata la Chiesa di S.Lorenzo di Firenze, per ordine de'popolani: i quali haueuano il Priore fatto capo maestro di quella fabbrica, persona, che faceua professione d'intendersi, e si andaua dilettando dell' Architettura per passatempo. E già haueuano cominciata la fabbrica di pilastri di mattoni, quando Giouanni Bicci de' Medici, il quale haueua promesso a' popolani, & al Priore, di far fare a sue spese la Sagrestia, & vna Capella: diede da desinare vna mattina a Filippo, e dopo molti ragionamenti li dimandò del principio di S.Lorenzo, e quel che gli pareua. Fù costretto Filippo da'prieghi di Giouanni, a dire il parer suo, e per dirli il vero lo biasimò in molte cose: come ordinato da persona, che haueua forse più lettere, che sperienza di fabriche, di quella sorte. La onde Giouanni dimandò Filippo, se si poteua far cosa migliore, e di più bellezza, a cui Filippo disse senza dubbio. E mi marauiglio di voi, che essendo capo non diate bando a parecchi migliaia di scudi, e facciate vn corpo di Chiesa, con le parti conuenienti,

*Modelli d'altre fabriche.*

*E chiamato a Milano per disegnar vna fortezza.*

*Errore di Francesco della Luna*

*Filippo lo riprende arguamente.*

*Modello della Badia di Fiesole.*

*Mette in piano l'edificio nella scesa di vn monte.*

*Cosimo di Medici fà a sue spese la fabrica.*

*Vi fà porre stanze per propria habitatione.*

*Fortezza di Vico Pisano, e della Cittadella vecchia di Pisa.*

*Fortificatione del ponte a mare.*

*Disegno della Cittadella nuoua.*

*Della fortezza di Pesaro.*

*Disegni in Milano.*

*Notagli errori della fabrica di S Lorenzo in Firenze.*

ti, & il luogo, & a tanti nobili sepoltuarij, che vedendoui cominciare, seguitaranno le lor Capelle, con tutto quel, che potranno, e massimamente, che altro ricordo di noi non resta, saluo le muraglie, che rendono testimonio di chi n'è stato autore, centinaia, e migliaia d'anni. Inanimito Giouanni dalle parole di Filippo, deliberò fare la Sagrestia, e la Capella maggiore, insieme con tutto il corpo della Chiesa, se bene non volsono concorrere altri, che sette casati appunto, perche gli altri non haueuano il modo, e furono questi, Rondinelli, Ginori dalla Stufa, Neroni, Ciai, Marignolli, Martelli, e Marco di Luca, e queste Capelle si haueuono a fare nella Croce. La Sagrestia fù la prima cosa a tirarsi inanzi, e la Chiesa poi di mano in mano. E per la lunghezza della Chiesa si venne a concedere poi di mano in mano le altre Capelle a' Cittadini pur popolani. Non fù finita di coprire la Sagrestia, che Giouanni de' Medici passò a l'altra vita, e rimase Cosimo suo figliuolo, il quale hauendo maggior animo, che il padre, dilettandosi delle memorie, fece seguitar, questa, la quale fù la prima cosa, ch' egli facesse murare, e gli recò in tanta delettazione, che egli da quiui inanzi, sempre fino alla morte fece murare. Sollecitaua Cosimo questa opera con più caldezza, e mentre s'imbastiua vna cosa, faceua finire l'altra. Et hauendo preso per isspasso questa opera, ci staua quasi del continuo; e causò la sua sollecitudine, che Filippo fornì la Sagrestia, e Donato fece gli stucchi, e così a quelle porticciuole l' ornamento di pietra, a le porte di bronzo. E fece far la sepoltura di Giouanni suo padre, sotto vna gran tauola di marmo retta da quattro balaustri in mezo della Sagrestia, doue si parano i preti: e per quelli di casa sua nel medesimo luogo fece separata la sepoltura delle femine, da quella de' maschi. Et in vna delle due stanzette, che mettono in mezo l'Altare della detta Sagrestia fece in vn canto vn pozzo, & il luogo per vn lauamini. Et in somma in questa fabbrica si vede ogni cosa fatta con molto giudicio. Haueuano Giouanni, e quelli altri ordinato fare il coro nel mezo, sotto la tribuna; Cosimo lo rimutò col voler di Filippo, che fece tanto maggiore la Capella grande, che prima era ordinata vna nicchia più picciola, che e' vi si potette fare il coro, come stà al presente: e finita, rimase a fare la tribuna del mezo, & il resto della Chiesa. La qual tribuna, & il resto, non si voltò se non doppo la morte di Filippo. Questa Chiesa è di longhezza braccia 144. e vi si veghono molti errori, ma frà gli altri quello delle colonne messe nel piano, senza metterui sotto vn dado, che fusse tanto alto, quanto era il piano delle base de' pilastri, posati in sù le scale, cosa, che al vedere il pilastro più corto, che la colonna, fa parere zoppa tutta quell' opera. E di tutto furono cagione i consigli di chi rimase doppo lui, che haueuono inuidia al suo nome, e che in vita gli haueuano fatto i modelli contro, de' quali nientedimeno erano stati con sonetti fatti da Filippo, suergognati; e dopo la morte, con questo se ne vendicarono, non solo in quest'opera, mà in tutte quelle, che rimasono da lauorarsi per loro. Lasciò il modello, e parte della calonaca de' preti di esso S. Lorenzo finita, nella quale fece il chiostro lungo braccia 144. Mentre, che questa fabbrica si lauoraua, Cosimo de' Medici voleua far fare il suo Palazzo, e così ne disse l'animo suo a Filippo, che posti ogni altra cura da canto, gli fece vn bellissimo, e gran modello per detto Palazzo, il quale situar voleua dirimpetto a S. Lorenzo sù la piazza intorno, intorno isolato. Doue l'artificio di Filippo s'era talmente operato, che parendo a Cosimo troppo suntuosa, e gran fabbrica, più per fuggire l' inuidia, che a spesa; lasciò di metterla in opera. E mentre, che il modello lauoraua, soleua dire Filippo, che ringraziaua la sorte di tale occasione, hauendo a fare vna casa, di che haueua

*Si fabrica col parer di Filippo la Sagrestia, e'l rimanente della Chiesa.*

*Giouanni Medici muore, e Cosimo suo figliuolo segue per seguir la fabrica.*

*Filippo compisce la Sagrestia, e Donato vi fà lauori.*

*Sepoltura di Giouanni.*

*Fà murar luogo al core.*

*Errore di chi mise mano nella fabrica dopo la sua morte.*

*Fà il disegno del Palazzo di Cosimo Medici.*

*Cosimo lascia l'impresa.*

hauuto desiderio molti anni, & essersi abbattuto a vno, che la voleua, e poteua fare. Mà intendendo poi la resoluzione di Cosimo, che non voleua tal cosa mettere in opera, con sdegno in mille pezzi ruppe il disegno. Mà ben si penti Cosimo di non hauere seguito il disegno di Filippo, poiche egli hebbe fatto quell' altro, il qual Cosimo soleua dire, che non haueua mai fauellato ad huomo di maggior intelligenza, & animo di Filippo. Fece ancora il modello del bizzarrissimo Tempio de gli Angeli, per la nobile famiglia de gli Scolari, il quale rimase imperfetto, e nella maniera, che hoggi si vede, per hauere i Fiorentini spesi i danari, che per ciò erano in sul monte, in alcuni bisogni della Città, ò come alcuni dicono, nella guerra, che già hebbero co' Luchesi, nella quale spesero ancora i danari, che similmente erano stati lasciati per far la sapienza, da Nicolò da Vzzano, come in altro luogo si è a lungo raccontato. E nel vero se questo Tempio de gli Angeli si finiua secondo il modello del Brunellesco, egli era delle più rare cose d'Italia, percioche quello, che se ne vede, non si può lodar a bastanza. Le carte della pianta, e del finimento del quale Tempio a otto facce, di mano di Filippo, è nel nostro libro, con altri disegni del medesimo. Ordinò anco Filippo a M. Luca Pitti fuor de la porta a S. Nicolò di Firenze in vn luogo, detto Ruciano, vn ricco, e magnifico Palazzo, mà non già a gran pezza simile a quello, chi per lo medesimo cominciò in Firenze, e condusse al secondo finestrato, con tanta grandezza, e magnificenza, che d'opera Toscana, non si è anco veduto il più raro, ne il più magnifico: sono le porte di questo doppie; la luce braccia sedici, e la larghezza otto, le prime, e le seconde finestre simili in tutto alle porte medesime. Le volte sono doppie, e tutto l'edifizio in tanto artifizioso, che non si può imaginar ne più bella, ne più magnifica archittetura. Fù esecutore di questo Palazzo Luca Pancelli Architetto Fiorentino, che fece per Filippo molte fabbriche, e per Leon Battista Alberti, la Capella maggiore della Nonziata di Firenze, e Lodouico Gonzaga, il quale lo condusse a Mantoua, dou'egli vi fece assai opere, e quiui tolse donna, e vi visse, e morì, lasciando gli heredi, che ancora dal suo nome si chiamano i Luchi. Questo Palazzo comperò, non sono molti anni, l'Illustris. Sig. Leonora di Toledo, Duchessa di Firenze, per consiglio dell' Illust. Sig. Duca Cosimo suo consorte, & vi si allargò tanto intorno, che vi hà fatto vn giardino grandissimo, parte in piano, e parte in monte, e parte in costa, e l'hà ripieno con bellissimo ordine di tutte le sorti arbori domestici, e saluatichi, e fattoui amenissimi boschetti d'infinite sorti verzure, che verdeggiano d'ogni tempo, per tacere l'acque, le fonti, i condotti, i viuai, le frasconate, e le spalliere, & altre infinite cose veramente da magnanimo Principe; le quali tacerò, perche non è possibile, che chi non le vede, le possa imaginar mai di questa grandezza, e bellezza, che sono. E di vero il Duca Cosimo non poteua venire alle mani alcuna cosa più degna della potenza, e grandezza dell'animo suo; di questo Palazzo, il quale pare, che veramente fusse edificato da M. Luca Pitti, per sua Ecc. Illust. col disegno del Brunellesco. Lo lasciò M. Luca imperfetto per i trauagli, ch'egli hebbe per cõto dello stato, e gli heredi, perche nõ haueuano modo a finirlo, accioche nõ andasse in rouina, furono cõtenti di cõpiacerne la Sig. Duchessa, la quale, mentre visse, vi andò sempre spendendo, mà non però in modo, che potesse sperare di così tosto finirlo. Ben'è vero, che se ella viueua, era d'animo, secondo, che già intesi, di spenderui in vn'anno solo quaranta mila ducati, per vederlo, se nõ finito, a bonissimo termine. E perche il modello di Filippo non si è trouato, n'hà fatto fare S. Eccel. vn'altro a Bartolomeo Amanati Scultore, & Architetto eccel. e secondo quello si và lauorar-

*Filippo sdegnato rompe il modello.*

*Modello della Chiesa de gli Angeli.*

*Disegno de' palazzo del Pitti.*

*Luca Fancelli Architetto Fiorentino.*

*Leonora di Toledo Duchessa di Firenze compra il Palazzo, e vi accresce delitie.*

*Rimane imperfetto.*

rando, e già è fatto vna gran parte del cortile d'opera, simile al di fuori. E nel vero, chi condesidera la grandezza di quest'opera, stupisce, come potesse capire nell' ingegno di Filippo così grande edifizio, magnifico veramente, non solo nella facciata di fuori, mà ancora nello spartimento di tutte le stanze. Lascio stare la veduta, ch'è bellissima, & il quasi teatro, che fanno l'amenissime colline, che sono intorno al palazzo verso le mura: perche, com' hò detto sarebbe troppo lungo voler dirne a pieno, ne potrebbe mai niuno, che nol vedesse, imaginarsi quanto sia a qualsiuoglia altro regio edifizio superiore.

*Machine ingegnose per vna rappresentatione.*

Dicesi ancora, che gl' ingegni del Paradiso di S. Filice in piazza, della detta Città, furono trouati da Filippo, per fare la rappresentazione, o vero festa della Nunziata, in quel modo, che anticamente a Firenze in quel luogo si costumaua di fare. La qual cosa in vero era marauigliosa, e dimostraua l' ingegno, e l' industria di chi ne fù inuentore: percioche si vedeua in alto vn Cielo pieno di figure viue mouersi, & vna infinità di lumi, quasi in vn baleno scoprirsi, e ricoprirsi. Mà non voglio, che mi paia fatica raccontare come gl' ingegni di quella machina stauano per appunto: atteso, che ogni cosa è andata male, e sono gli huomini spenti, che ne sapeuano ragionare per esperienza: senza speranza, che s' habbiano a rifare: habitando hoggi quel luogo non più Monaci di Camaldoli, come faceuano, mà le Monache di S. Pier Martire: e massimamente ancora, essendo stato guaste quello del Carmine, perche tiraua giù i caualli, che reggono il tetto. Haueua dunque Filippo per questo effetto frà due legni di que' che reggeuano il tetto della Chiesa, accommodata vna meza palla tonda a vso di scodella vota, o vero di bacino da barbiere, rimboccata all' ingiù, la quale meza palla era di tauole sottili, e leggieri, confitte a vna stella di ferro, che giraua il sesto di detta meza palla, e strigneuano verso il centro, che era bilicato in mezo, doue era vn grande anello di ferro, intorno al quale giraua la meza palla di tauole. E tutta questa machina era retta da vn legno d' abeto gagliardo, e bene armato di ferri, il quale era attrauerso i caualli del tetto. Et in questo legno era confitto l'anello, che teneua sospesa, e bilicata la meza palla, la quale da terra pareua veramente vn Cielo. E perch' ella haueua da piè nell' orlo di dentro certe base di legno, tanto grandi, e non più, che vno vi poteua tenere i piedi: & all'altezza d'vn braccio pur di dentro vn'altro ferro, si metteua in sù ciascuna delle dette basi vn fanciullo di circa dodici anni, col ferro alto vn braccio, e mezo si cigneua in guisa, che non harebbe potuto, quando anco hauesse voluto, cascare. Questi putti, che in tutto erano dodici, essendo accomodati, come si è detto, sopra le base, e vestiti da Angeli con ali dorate, e capelli di matasse d'oro, si pigliauano, quando era tempo, per mano l'vn l'altro, e dimenando le braccia, pareua, che ballassino, e massimamente girando sempre, e mouendosi la meza palla: dentro la quale, sopra il capo de gli Angeli erano trè giri, o ver ghirlande di lumi, accommodati con certe picciole lucernine, che non poteuano versare. I quali lumi da terra pareuano stelle: e le mensole, essë do coperte di bambagia, pareuano nuuole. Da sopra detto anello vsciua vn ferro grossissimo, il quale haueua a cãto vn'altro anello, doue staua appiccato vn canapetto sottile, che come si dirà veniua in terra. E perche il detto ferro grosso haueua otto rami, che girauano in arco, quanto bastaua a rièpire il vano della meza palla vota, e il fine di ciascun ramo vn piano grande quanto vn tagliere, posaua sopra ogni piano vn putto di noue anni in circa ben legato con vn ferro, saldo nell' altezza del ramo; mà però in modo lento, che poteua voltarsi per ogni verso. Questi otto Angeli retti dal detto ferro, mediante vn'ar-

vn'arganetto, che si allentaua a poco a poco, calauano dal vano della meza palla fino sotto al piano de' legni piani, che reggono il tetto, otto braccia di maniera, ch'erano essi veduti, e non toglieuano la veduta de gli Angeli, ch'erano intorno al di dentro della meza palla. Dentro a questo mazzo de gli otto Angeli (che così era propriamente chiamato) era vna Mandorla di rame vota dentro: nella quale erano in molti buchi certe lucernine, messe in surun ferro a guisa di cannone, le quali, quando vna molla, che si abbassaua era tocca, tutti si nascondeuano nel voto della Mandorla di rame: e come non si aggrauaua la detta molla tutti i lumi, per alcuni buchi di quella, si vedeuano accesi.

Questa Mandorla, la quale era appiccata a quel canapetto, come il mazzo era arriuato al luogo suo, allentato, piccol canapo, da vn'altro arganetto si moueua pian piano, e veniua sul palco doue si recitaua la festa: sopra il qual palco, doue la Mandorla haueua da posarsi apunto, era vn luogo alto a vso di residenza con quattro gradi; nel mezo del quale era vna buca, doue il ferro apuntato di quella Mandorla veniua a diritto. Et essendo sotto la detta residenza vn'huomo arriuata la Mandorla al luogo suo, metteua in quella senza esser veduto, vna chiauarda, & ella restaua in piedi, e ferma. Dentro la Mandorla era, a vso d'Angelo vn giouinetto di quindici anni in circa, cinto nel mezo da vn ferro, e nella Mandorla da pie chiauardato in modo, che non poteua cascare, e perche potesse inginocchiarsi era il detto ferro di trè pezzi; onde inginocchiandosi entraua l'vn nell'altro ageuolmente. E così quando era il mazzo venuto giù, e la Mandorla posata in sulla residenza, chi metteua la chiauarda alla Mandorla, schiauaua anco il ferro, che reggeua l'Angelo; onde egli vscito caminaua per lo palco, e giunto doue era la Vergine la salutaua, & annunziaua. Poi tornato nella Mandorla, e racesi i lumi, che al suo vscirne s'erano spenti, era di nuouo chiauardato il ferro, che lo reggeua da colui, che sotto non era veduto, e poi allentato quello, che la teneua ellera ririrata sù; mentre cantando gli Angeli del mazzo, e quelli del Cielo, che girauano, faceuano, che quello pareua propriamente vn paradiso: e massimamente, che oltre al detto coro d'Angeli, al mazzo, era a canto al guscio della palla vn Dio Padre circondato d'Angeli, simili a quelli detti di sopra, e con ferri accomodati. Di maniera, che il Cielo, il mazzo, il Dio Padre, la Mandorla con infiniti lumi, e dolcissime musiche, rappresentauano il Paradiso veramente. A che si aggiugneua, che per potere quel Cielo aprire, e serrare, haueua fatto fare Filippo due gran porte, di braccia cinque l'vna per ogni verso, le quali per piano haueuano in certi canali curti di ferro, o vero di rame, & i canali erano vnti talmente, che quando si tiraua con vn'arganetto vn sottile canepo, ch'era da ogni banda s'apriua, ò riserraua secondo, che altri voleua, ristrignendosi le due parti delle porte insieme, ò allargandosi per piano, mediante i canali. E queste così fatte porte faceuano duoi effetti: l'vno, che quando erano tirate, per esser graui faceuano romore a guisa di tuono, l'altro, perche seruiuano, stando chiuse come palco per acconciare gli Angeli, & accommodar l'altre cose, che dentro faceuano di bisogno. Questi dunque così fatti ingegni, e molti altri furono trouati da Filippo; se bene alcuni altri affermano, ch'egli erano stati trouati molto prima. Comunche sia, è stato ben ragionarne, poiche in tutto se n'è dimesso l'vso. Mà tornando a esso Filippo era talmente cresciuta la fama, & il nome suo, che di lontano era mandato per lui da chi haueua bisogno di far fabbriche, per hauere disegni, e modelli di mano di tanto huomo, e si adoperauano perciò amicizie, e mezi grandissimi. Onde

*Suo nome celebre per lo Mondo.*

*Richiesto dal Marchese di Mantoua, disegna argini del Pò.*
*E accarezzato sommamẽte.*
*E commendato in Pisa.*
*Fà il disegno delle case de' Barbadori, e de' Giuntini in Firenze.*
*Edificio del Magistrato oue Filippo emẽda gli errori di Francesco della Luna.*
*Fù sempre esposto all emulatione, & inganno altrui.*
*Disegna la fabbrica di S. Spirito, che nõ è proseguita.*

Onde infra gli altri desiderando il Marchese di Mantoa d' hauerlo, ne scrisse alla Signoria di Firenze con grande instanza, e così da quella gli fù mandato là, doue diede disegni di fare argini in sul Pò l'anno 1445. & alcune altre cose, secondo la volontà di quel Principe, che lo accarezzò infinitamente, vsando dire, che Firenze era tanto degna d' hauere Filippo per suo Cittadino, quanto egli d' hauer sì nobile, e bella Città per patria. Similmente in Pisa il Conte Francesco Sforza, e Nicolò da Pisa, restando vinti da lui in certe fortificazioni, in sua presenza lo comendarono, dicendo, che se ogni stato hauesse vn' huomo simile a Filippo, che si potrebbe tener sicuro senza arme. In Firenze diede similmente Filippo il disegno della casa di Barbadori allato alla torre de' Rossi in borgo S. Iacopo, che non fù messa in opera, e così anco fece il disegno della casa de' Giuntini in sulla piazza d'ogni Santi, sopra Arno. Dopo, disegnando i Capitani di parte Guelfa di Firenze, di fare vno edifizio, & in quello vna sala, & vna vdienza per quello Magistrato, ne diedero cura a Francesco della Luna, il quale cominciato l'opera, l' haueua già alzata da terra dieci braccia, e fattoui molti errori, quando ne fù dato cura a Filippo, il quale ridusse il detto Palazzo a quella forma, e magnificenza, che si vede. Nel che fare hebbe a competere con il detto Francesco, che era da molti fauorito, si come sempre fece, mentre, che visse hor con questo, & hor con quello, che facendogli guerra lo trauagliarono sempre: e bene spesso cercauano di farsi honore con i disegni di lui. Il quale in fine si ridusse a non mostrare alcuna cosa, & a non fidarsi di nessuno. La sala di questo Palazzo hoggi nõ serue più a i detti Capitani di parte, perche hauẽdo il Diluuio dell'anno 1557. fatto gran danno alle scritture del Monte, il S. Duca Cosimo, per maggior sicurezza delle dette scritture, che sono di grandissima importanza, hà ridotta quella, & il Magistrato insieme, nella detta sala. Et accioche la scala vecchia di questo Palazzo serua al detto Magistrato de' Capitani, il quale separatosi dalla detta sala, che serue al Monte, si è in vn'altra parte di quel Palazzo ritirato: fù fatta da Giorgio Vasari, di commessione di sua Ecc. la commodissima scala, che hoggi và in sù la detta sala del Monte. Si è fatto similmente col disegno del medesimo vn palco a quadri, e fattolo posare, secondo l'ordine di Filippo sopra alcuni pilastri acanalati di macigno. Era vna quaresima in S. Spirito di Firenze stato predicato da Maestro Francesco Zoppo, allora molto grato a quel popolo: e raccomandato molto il Conuento, lo studio de giouani, e particolarmente la Chiesa arsa in que' dì: onde i capi di quel quartiere Lorenzo Ridolfi, Bartolomeo Corbinelli, Neri di Gino Capponi, e Goro di Stagio Dati, & altri infiniti Cittadini ottennero da la Signoria di ordinare, che si rifacesse la Chiesa di S. Spirito, e ne fecciono proueditore Stoldo Frescobaldi. Il quale per lo interesso, che egli haueua nella Chiesa vecchia, che la Capella, e l'Altare maggiore era di casa loro; vi durò grandiss. fatica. Anzi da principio inanzi, che si fussino riscossi i danari, secondo, che erano tassati i sepultuarij, e chi ci haueua capelle; egli di suo spese molte migliaia di scudi, de' quali fù rimborsato. Fatto dunque cõsiglio sopra di ciò, fù mandato per Filippo, il quale facesse vn modello con tutte quelle, vtili, & honoreuoli parti, che si potesse, e cõuenissero a vn tempio Christiano; laonde egli si sforzò, che la piãta di quello edifizio, si riuoltasse capo piedi: Perche desideraua sommamante, che la piazza arriuasse lungo Arno: accioche tutti quelli, che di Genoua, e de la riuiera, e di lunigiana, del Pisano, e del Luchese passassero di quiui, vedessino la magnificẽza di quella fabbrica. Mà perche certi, per nõ rouinare le case loro, non vollono, il desiderio di Filippo non hebbe effetto. Egli dunque fece il modello della Chiesa,

& in

& insieme quello dell' habitatione de' frati in quel modo, che stà hoggi. La lunghezza della Chiesa fù braccia 161. & la larghezza braccia 54. e tanto ben ordinata, che non si può fare opera, per ordine di colonne, e per altri ornamenti, ne più ricca, ne più vaga, ne più ariosa di quella. E nel vero se non fusse stato dalla maladitione di coloro, che sempre, per parere d'intendere più, che gli altri, guastano i principij belli delle cose sarebbe questo hoggi il più perfetto Tempio di Christianità: così come per quanto egli è, è il più vago, e meglio spartito di qualunque altro; se bene non è secondo il modello stato seguito, come si vede in certi principij di fuori, che non hanno seguitato l'ordine del di dentro come pare, che il modello volesse, che le porte, & il ricignimento delle finestre facesse. Sonoui alcuni errori, che gli tacerò attribuiti a lui, i quali si crede, che egli se l'hauesse seguitato di fabbricare, non gli harebbe comportati: poiche ogni sua cosa cō tanto giudicio, discrezione, ingegno, & arte, haueua ridotta a perfettione. Quest'opera lo rendè medesimamente, per vno ingegno veramente diuino. Fù Filippo facetissimo nel suo ragionamento, e molto arguto nelle risposte: come fù, quando egli volle mordere Lorenzo Ghiberti, che haueua compero vn podere a Monte Morello, chiamato Lepriano; nel quale spendeua due volte più, che non ne cauaua entrata, che venutoli a fastidio lo vendè. Domandato Filippo qual fusse la miglior cosa, che facesse Lorenzo: pensando forse per la nimicitia, ch'egli douesse tassarlo, rispose, vendere Lepriano. Finalmente diuenuto già molto vecchio, cioè di anni 69. l'anno 1446. adì 16. d'Aprile se n'andò a miglior vita, dopo essersi affaticato molto, in far quelle opere, che gli fecero meritare in terra nome honorato, e conseguire in Cielo luogo di quiete. Dolse infinitamente alla patria sua, che lo conobbe, e lo stimò molto più morto, che non fece viuo: e fù sepellito con honoratissime esequie, & honore in S. Maria del Fiore; ancorache la sepoltura sua fusse in S. Marco, sotto il Pergamo verso la porta; doue è vn'arme cō due foglie di fico, e certe onde verdi in Campo d'oro: per essere discesi i suoi del Ferrarese, cioè da Ficaruolo Castello in sul Pò, come dimostrano le foglie, che denotano il luogo, e l'onde, che significano il fiume. Piansero costui infiniti i suoi amici artefici, e massimamēte i più poueri, quali di continuo beneficò; così dunque Christianamente viuendo, lasciò al Mondo odore della bontà sua, e delle egregie sue virtù. Parmi, che se gli possa attribuire, che da gli antichi Greci, e da Romani in quà, non sia stato il più raro, ne il più eccellente di lui: e tanto più merita lode, quanto ne' tempi suoi era la maniera Todesca in veneratione per tutta Italia, e da gli Artefici vecchi esercitata, come in infiniti edifici si vede. Egli ritrouò le cornici antiche: e l'ordine Toscano, Corintio, Dorico, & Ionico alle primiere forme restituì. Hebbe vn discepolo dal Borgo a Buggiano, detto il Buggiano: il quale fece l'acquaio della Sagrestia di S. Reparata con certi fanciulli, che gettano acqua, e fece di marmo la testa del suo maestro ritratta di naturale, che fù posta dopo la sua morte in S. Maria del Fiore alla porta a man destra entrando in Chiesa; doue ancora è il sottoscritto epitaffio, messoui dal publico per honorarlo dopo la morte così come egli viuo haueua honorato la patria sua.

*Si fà la Chiesa, e il Conuēto solo.*

*Grandezza, e bellezza della Chiesa.*

*Errori a lui ascritti, e forse rimasti, perche egli non finì l'opera.*

*Sue argutie.*

*Sua morte.*

*Doglianza della sua Patria nella morte di lui, maggiore, che non era la stima mentre visse.*

*Discendenza de' suoi Aui.*

*Cornici antiche inuentate, & ordini d'architettura ristorati.*

*Suo ritratto in marmo.*

D. S.

*Quantum Philippus Architectus arte Dædalea voluerit, cum huius celeberrimi Templi mira testudo, tum plures aliæ diuino ingenio abeo ad inuentæ machinæ documento esse possunt, qua propter ob eximias sui animi dotes singularesque virtutes eius. B. M. corpus xv. Calend. Maius anno MCCCCXLVI. Hac humo supposita grata patria sepellire iussit.*

*Epitaffio.*

*Altri Epitaffij.*

Altri niente di manco per honorarlo ancora maggiormente, gli hanno, aggiunto questi altri due.

*Philippo Brunellesco antique Architeturæ Instauratori. S. P. Q. F. ciui suo bene merenti.*

Gio. Battista Strozzi fece quest' altro.

*Tal sopra sasso, sasso*
*Di giro in giro eternamente io strussi:*
*Che così passo passo*
*Alto girando al Ciel mi ricondussi.*

*Suoi discepoli.*

Furono ancora suoi Discepoli Domenico del lago di Lugano, Gieremia da Cremona, che lauorò di bronzo benissimo insieme con vno Schianone, che fece assai cose in Venezia: Simone, che doppo hauer fatto in Orsan Michele per l'arte de gli Speziali, quella Madonna, morì a Vicouaro, facendo vn gran lauoro al Conte di Tagliacozzo. Antonio, e Nicolò Fiorentini, che feciono in Ferrara di metallo vn Cauallo di bronzo, per il Duca Borso l'anno 1461. & altri molti, de' quali troppo lungo sarebbe fare particolar mentione. Fù Filippo male auuenturato in alcune cose: perche oltre, che hebbe sempre con chi combattere; alcune delle sue fabbriche non hebbono al tempo suo, e non hanno poi hauuto il loro fine. E fra l'altre fù gran danno, che i Monaci de gli Angeli, non potessero, come si è detto, finire quel tempio cominciato da lui: poiche dopo hauere eglino speso in quello, che si vede, più di trè mila scudi, hauuti parte dell'arte de' Mercantanti, e parte dal Monte, in sul quale erano i danari; fù dissipato il capitale, e la fabbrica rimase, e si stà imperfetta. La onde, come si disse nella vita di Nicolò da Vzzano, chi per cotal via desidera lasciare di ciò memorie, faccia da se, mentre, che viue, e non si fidi di nessuno. E quello, che si dice di questo, si potrebbe dire di molti altri edificij, ordinati da Filippo Brunelleschi.

*Sueuture di Filippo.*

## *Il Fine della Vita di Filippo Brunelleschi.*

DO-

DONATO SCVLTORE
FIORENTINO.

## VITA DI DONATO SCVLTORE FIORENTINO.

DONATO, il quale fù chiamato da i ſuoi Donatello, e così ſi ſottoſcriſſe in alcune delle ſue opere, nacque in Firenze l'anno 1303. E dando opera all'arte del diſegno, fù non pure Scultore rariſſimo, e ſtatuario marauiglioſo, ma prattico ne gli ſtucchi, valente nella proſpettiua, e nell'architettura molto ſtimato. Et hebbono l'opere ſue tanta gratia, diſegno, e bontà, ch'oltre furono tenute più ſimili all'eccellenti opere de gli antichi Greci, e Romani, che quelle di qualunque altro fuſſe giamai. Onde a gran ragione ſe gli dà grado del primo, che metteſſe in buono vſo l'inuenzione delle ſtorie de' baſſi rilieui; i quali da lui furono talmente operati, che alla conſiderazione, che egli hebbe in quelli, alla facilità, & al magiſterio ſi conoſce, che n'hebbe la vera intelligenza, e gli fece con bellezza più,

*Donato chiamato prima Donatello.*

*Sue perfettioni.*

*Prima ad vſar bene i baſſi rilieui.*

*Nè ſuperato, nè agguagliato da alcuno a i tempi dell'Autore.*

*Sua educatione.*

*Nonciata di pietra in S. Croce di Firenze condotta con gran maeſtria, e perfettione.*

che ordinaria: percioche, non che alcuno Artefice in queſta parte lo vinceſſe; mà nell' età noſtra ancora, non è chi l' habbia paragonato. Fù alleuato Donatello da fanciulezza in caſa di Ruberto Martelli, e per le buone qualità, e per lo ſtudio della virtù ſua, non ſolo meritò d' eſſere amato da lui, mà ancora da tutta quella nobile famiglia. Lauorò nella giouentù ſua molte coſe, delle quali, perche furono molte, non ſi tenne gran conto. Mà quello, che gli diede nome, e lo fece per quello, ch'egli era, conoſcere, fù vna Nonciata di pietra di macigno, che in Santa Croce in Firenze, fù poſta all'Altare, e Capella de' Caualcanti, alla quale fece vn'ornato di componimento alla grotteſca, con baſamento vario, & attorto, e finimento a quarto tondo; aggiugnendoui ſei putti, che reggono alcuni feſtoni: i quali pare, che per paura dell'altezza, tenendoſi abbracciati l'vn l'altro, ſi aſſicurino. Mà ſopra tutto grande ingegno, & arte moſtrò nella figura della Vergine: la quale impaurita dall' improuiſo apparire dell'Angelo muoue timidamente con dolcezza, la perſona a vna honeſtiſſima reuerenza, con belliſſima gratia riuolgendoſi a chi la ſaluta. Di maniera, che ſe le ſcorge nel viſo quella humiltà, e gratitudine, che del non aſpettato dono, ſi deue a chi lo fà, e tanto più, quanto il dono è maggiore. Dimoſtrò oltra queſto Donato ne' panni di eſſa Madonna, e dell'Angelo, lo eſsere bene rigirati, e maeſtreuolmente piegati, e col cercare l' ignudo delle figure; come e' tentaua di ſcoprire la bellezza de gli antichi, ſtata naſcoſa già cotanti anni. E moſtrò tanta facilità, & artificio in queſt' opera, che in ſomma più non ſi può dal diſegno, e dal giudicio, dallo ſcarpello, e dalla prattica deſiderare. Nella Chieſa medeſima ſotto il tramezo, a lato alla ſtoria di Taddeo Gaddi, fece con ſtraordinaria fatica vn Crocifiſſo di legno, il quale, quando hebbe finita, parendogli hauer fatto vna coſa rariſſima, lo moſtrò a Filippo di ſerBrunelleſco ſuo amiciſſimo, per hauerne il parere ſuo, il quale Filippo, che per le parole di Donato, aſpettaua di vedere molto miglior coſa, come lo vide, ſorriſe alquanto. Il che vedendo Donato, lo pregò, per quanta amicitia era frà loro, che gliene diceſſe il parer ſuo; perche Filippo, che liberaliſſimo era, riſpoſe, che gli pareua, che egli haueſſe meſſo in croce vn Contadino, e non vn corpo ſimile a Gieſù Chriſto, il quale fù delicatiſſimo, & in tutte le parti il più perfetto huomo, che naſceſſe giamai. Vdendoſi mordere Donato, e più a dentro, che non penſaua, doue ſperaua eſſere lodato; riſpoſe, ſe così facile fuſſe fare, come giudicare, il mio Chriſto, ti parrebbe Chriſto, e non vn Contadino; però piglia del legno, e proua a farne vno ancor tù. Filippo, ſenza più farne parola, tornato a caſa, ſenza, che alcuno lo ſapeſſe, miſe mano a fare vn Crocifiſſo: e cercando d'auanzare, per non condannar il proprio giudicio, Donato, lo códuſſe, dopo molti meſi a ſomma perfettione. E ciò fatto inuitò vna mattina Donato a deſinar ſeco, e Donato accettò l'inuito, e così andando a caſa di Filippo di compagnia, arriuati in mercato vecchio, Filippo comperò alcune coſe, e datole a Donato, diſſe, auiati cõ queſte coſe a caſa, e li aſpettami, che io ne vengo hor hora. Entrato dunque Donato in caſa giunto, che fù in terreno, vide il Crocifiſſo di Filippo a vn buon lume, e fermatoſi a conſiderarlo, lo trouò così perfettamente finito, che vinto, e tutto pieno di ſtupore, come fuor di sè, aperſe le mani, che teneuano il grembiale. Onde caſcatogli l'vuoua, il formaggio, e l'altre robbe tutte, ſi versò, e fracaſsò ogni coſa, mà non reſtando però di far le marauiglie, e ſtar come inſenſato; ſopragiunto Filippo, ridendo diſſe, che diſegno è il tuo Donato? che deſinaremo noi, hauendo tù verſato ogni coſa? Io per me, riſpoſe Donato, hò per iſtamani hauuta la parte mia, ſe tù vuoi la tua, pigliatela. Mà non più, a te è conceduto fare i Chriſti, &

*Imitatione dell' ignudo nelle figure coperte da lui rinuouata.*

*Crocifiſſo di legno tacciato argutamente da Filippo Bruneleſchi.*

*Che ne fà vno a concorrenza.*

*Donato ne ſtupiſce.*

a me

a me i Contadini. Fece Donato nel Tempio di S. Giouanni della medesima Città la Sepoltura di Papa Giouanni Coscia, stato deposto del Pontificato dal Cõcilio Costantiese; la quale gli fù fatta fare da Cosimo de' Medici amicissimo del detto Coscia, & in essa fece Donato di sua mano il morto di bronzo, dorato, e di marmo la Speranza, e Carità, che vi sono: e Michelozzo creato suo vi fece la Fede. Vedesi nel medesimo Tempio, e dirimpetto a quest'opera di mano di Donato vna S. Maria Maddalena di legno in penitenza, molto bella, e molto ben fatta, essendo consumata da i digiuni, e dall'astinenza in tanto, che pare in tutte le parti vna perfettione di notomia benissimo intesa per tutto. In mercato vecchio sopra vna colonna di granito, è di mano di Donato vna Douitia di macigno forte, tutta isolata tanto ben fatta, che da gli Artefici, e da tutti gli huomini intendenti è lodata sommamente. La qual colonna, sopra cui è questa statua collocata, era già in S. Giouanni, doue sono l'altre di granito, che sostengono l'ordine di dentro, e ne fù leuata, & in suo cambio postaui vn'altra colonna accanalata, sopra la quale staua già nel mezo di quel Tempio la statua di Marte, che ne fù leuata, quando i Fiorentini furono alla Fede di Giesù Christo conuertiti. Fece il medesimo, essendo ancor giouanetto, nella facciata di Santa Maria del Fiore vn Daniello Profeta di marmo, e dopo vn S. Giouanni Euangelista, che siede, di braccia quattro, e con semplice habito vestito, il quale è molto lodato. Nel medesimo luogo si vede in sul cantone, per la faccia, che riuolta, per andare nella via del Cocomero, vn vecchio frà due colonne, più simile alla maniera antica, che altra cosa, che di Donato si possa vedere, conoscendosi nella testa di quello i pensieri, che arrecano gli anni a coloro, che sono consumati dal tempo, e dalla fatica. Fece ancora dentro la detta Chiesa, l'ornamento dell'organo, che è sopra la porta della Sagrestia vecchia, con quelle figure abozzate, come si è detto, che a guardarle pare veramente, che siano viue, e si muouono. Onde di costui si può dire, che tanto lauorasse col giudicio, quanto con le mani: atteso, che molte cose si lauorano, e paiono belle nelle stanze, doue son fatte, che poi cauate di quiui, e messe in vn'altro luogo, & a vn'altro lume, ò più alto, fanno varia veduta, e riescono il contrario di quello, che pareuano. La doue Donato faceua le sue figure di maniera, che nella stanza, doue lauoraua non appariuano la metà di quello, che elle riusciuano migliori nè' luoghi, doue ell'erano poste. Nella Sagrestia nuoua, pur di quella Chiesa, fece il disegno di que' fanciulli, che reggono i festoni, che girano intorno al fregio: e così il disegno delle figure, che si feciono del vetro dell'occhio, che è sotto la cupola, cioè quello, doue, la incoronatione di Nostra Donna, il quale disegno è tanto migliore di quelli, che sono ne gli altri occhi, quanto manifestamente si vede. A S. Michele in orto di detta Città, lauorò di marmo per l'arte de' Beccai, la statua del S. Pietro, che si vede, figura suauissima, e mirabile: e per l'arte de' Linaiuoli il S. Marco Euangelista, il quale hauendo egli tolto a fare insieme con Filippo Brunelleschi, finì poi da se, essendosi così Filippo contentato. Questa figura fù da Donatello con tanto giudicio lauorata, che essendo in terra, non conosciuta la bontà sua, da chi non haueua giudicio, fù per non essere da i Consoli di quell'arte lasciata porre in opera: per il che disse Donato, che gli lasciassero metterla sù, che voleua mostrare: lauorandoui attorno, che vn'altra figura, e non più quella ritornerebbe. E così fatto la turò per quindici giorni, e poi senza altrimenti hauerla tocca lo scoperse, riempiendo di marauiglia ogni vno.

All'arte de Corrazzai fece vna figura di S. Giorgio armato viuissima, nella testa della quale si conosce la bellezza nella giouentù, l'animo, & il valore nel-

*Sepoltura di Papa Gio. Coscia in S. Gio. con marmi, e bronzi.*

*Figura di S. Maria Maddalena in legno nel medesimo Tempio.*

*Sua statua in mercato vecchio, sopra vna colonna.*

*Statua antica di Marte, leuata quando i Fiorentini riceuerono la Fede di Christo.*

*Testa d'vn vecchio ingegnosissima.*

*Ornamento dell' Organo.*

*Figure artificiosissime.*

*Statue in S. Pietro di San Marco.*

*Giudicio nelle varie apparenze della Statua.*

*Statua di S. Giorgio.*

nelle armi, vna viuacità fieramente terribile, & vn marauiglioso gesto di muouersi dentro a quel sasso. E certo nelle figure moderne non s'è veduta ancora tanta viuacita, ne tanto spirito in marmo, quanto la natura, e l'arte operò con la mano di Donato in questa. E nel basamento, che regge il tabernacolo di quella, lauorò di marmo in basso rilieuo, quando egli amazza il Serpente, oue è vn Cauallo molto stimato, e molto lodato. Nel frontispicio fece di basso rilieuo mezo vn Dio Padre. E dirimpetto alla Chiesa di detto Oratorio lauorò di marmo, e con l'ordine antico, detto Corintio, fuori d'ogni maniera Todesca, il tabernacolo per la Mercatantia: per collocare in esso due statue, le quali non volle fare, perche non fù d'accordo del prezzo. Queste figure dopo la morte sua fece di bronzo, come si dirà, Andrea del Verrochio. Lauorò di marmo nella facciata dinanzi del Cãpanile di S. Maria del Fiore quattro figure di braccia cinque, delle quali due ritratte dal naturale, sono nel mezo, l'vna è Francesco Soderini giouane, e l'altra Giouanni di Barduccio Cherichini, hoggi nominato il Zuccone. La quale per essere tenuta cosa rarissima, e bella quanto nessuna, che facesse mai, soleua Donato, quando voleua giurare, si che si gli credesse, dire alla fè, ch'io porto al mio Zuccone, e mentre, che lo lauoraua guardandolo tuttauia, gli diceua, faue la fauella, che ti venga il cacasangue. E da la parte di verso la canonica, sopra la porta del Campanile fece vno Abraam, che vuole sacrificare Isaac, & vn'altro Profeta, le quali figure furono poste in mezo a due altre statue. Fece per la Signoria di quella Città vn getto di metallo, che fù locato in piazza in vno arco della loggia loro: & è Giudit, che ad Oloferne taglia la testa; opera di grande eccellenza, e magisterio, la quale, a chi considera la semplicità del di fuori nell'habito, e nello aspetto di Giudit, manifestamente scuopre nel di dentro, l'animo grande di quella Donna, e lo aiuto di Dio: si come nell'aria di esso Oloferne, il vino, & il sonno, e la morte nelle sue membra, che per hauere perduti gli spiriti si dimostrano fredde, e cascanti: Questa fù da Donato talmente condotta, che il getto venne sottile, e bellissimo, & appresso fù rinetta tanto bene, che marauiglia grandissima è a vederla. Similmente il basamento, ch'è vn balaustro di granito con semplice ordine, si dimostra ripieno di grazia, & a gli occhi grato in aspetto; e si di questa opera si sodisfece, che volle, il che non haueua fatto nell'altre, porui il nome suo, come si vede in quelle parole *Donatelli opus*, Trouasi di bronzo nel cortile del Palazzo di detti Signori vn Dauid ignudo quanto il viuo, ch'a Golia hà troncato la testa, & alzando vn piede sopra esso, lo posa, e hà nella destra vna spada. La quale figura è tanto naturale nella viuacità, e nella morbidezza, che impossibile pare a gli Artefici, che ella non sia formata sopra il viuo. Staua già questa statua nel cortile di casa Medici, e per lo essilio di Cosimo in detto luogo fù portata. Hoggi il Duca Cosimo, hauendo fatto doue era questa statua, vna fonte, la fece leuare, e si serba, per vn'altro cortile, che grandissimo disegna fare dalla parte di dietro del Palazzo, cioè, doue già stauano i Leoni. E posto ancora nella sala, doue è l'oriuolo di Lorenzo della Volpaia, da la mano sinistra vn Dauid di marmo bellissimo, che tiene frà le gambe la testa morta di Golia sotto i piedi, e la fromba hà in mano, con la quale l'hà percosso. In casa Medici nel primo cortile sono otto tondi di marmo, doue sono ritratti cammei antichi, e rouesci di medaglie, & alcune storie fatte da lui, molto belle; quali sono murati nel fregio frà le finestre, e l'architraue sopra gli archi delle logge. Similmente la restauratione d'vn Marsia di marmo bianco antico, posto all'vscio del giardino: & vna infinità di teste antiche poste sopra le porte, restaurato, e da lui acconce con ornamenti d'ali, e di diaman-

*Sue opere di basso rilieuo.*

*Tabernacolo di marmo.*

*Due figure del Tabernacolo fatte da Andrea del Verocchio figure nel Cãpanile di Sãta Maria del Fiore con ritratti al naturale.*

*Statua di getto nella loggia della Signoria.*

*Stimata da lui tanto, che vi volse porre il nome.*

*Statue di Dauid.*

*Varij lauori in casa de' Medici.*

*Statua di Marsia ristorata.*

manti; impresa di Cosimo, a stucchi benissimo lauorati. Fece di granito vn bellissimo vaso, che gettaua acqua, & al giardino de Pazzi in Firenze vn'altro simile ne lauorò, che medesimamente getta acqua. Sono in detto Palazzo de' Medici, Madõne di marmo, e di bronzi di basso rilieuo, & altre storie di marmi, di figure bellissime, e di schiacciato rilieuo marauigliose. E fù tanto l'amore, che Cosimo portò alla virtù di Donato, che di continuo lo faceua lauorar: & allo incontro hebbe tanto amore verso Cosimo Donato, che ad ogni minimo suo cenno indouinaua tutto quel, che voleua, e di continuo lo vbbidiua. Dicesi, che vn mercante Genouese, fece fare a Donato vna testa di bronzo quanto il viuo bellissima, e per portarla lontano, sottilissima, e che per mezo di Cosimo tale opra gli fù allogata. Finitala adunque, volendo il Mercante sodisfarlo, gli parue, che Donato troppo ne chiedesse, perche fù rimesso in Cosimo il mercato, il quale fattala portare in sul cortile di sopra di quel Palazzo, la fece porre frà i merli, che guardino sopra la strada, perche meglio si vedesse. Cosimo dunque volendo accomodare la differenza; trouò il Mercante molto lontano da la chiesta di Donato: perche voltatosi disse, ch'era troppo poco. La onde il Mercante, parendogli troppo, diceua, che in vn mese, ò poco più lauorata l'haueua Donato, e che gli toccaua più d'vn mezo fiorino per giorno. Si volse allora Donato con collera, parendogli d'essere offeso troppo, e disse al Mercante, che in vn centesimo d'hora hauerebbe saputo guastare la fatica, e'l valore d'vno anno: e dato d'vrto alla testa subito sù la strada la fece ruinare, della quale se ne fer molti pezzi, dicendogli, che ben mostraua d'essere vso a mercantar fagiuoli, e non statue. Perche egli pentitosi gli volse dare il doppio più, perche la rifacesse, e Donato non volle, per sue promesse, ne per prieghi di Cosimo rifarla giamai. Sono nelle case de' Martelli di molte storie di marmo, e di bronzo, e infra gli altri vn Dauid di braccia trè, e molte altre cose da lui in fede della seruitù, e dell'amore, ch'a tal famiglia portaua donate liberalissimamente, e particolarmente vn S. Giouanni tutto tondo di marmo, finito da lui di trè braccia d'altezza, cosa rarissima hoggi in casa gli heredi di Ruberto Martelli, dal quale fù fatto vn fideicommisso, che ne impegnare, ne vẽdere, ne donare si potesse, senza gran pregiudicio, per testimonio, e fede delle carezze vsate da loro a Donato, e da esso a loro in riconoscimẽto de la virtù sua, la quale per la protettione, e per il cõmodo hauuto da loro, haueua imparata. Fece ancora, e fù mandata a Napoli vna sepoltura di marmo per vno Arciuescouo, che è in S. Angelo di Seggio di Nido: nella quale son trè figure tonde, che la cassa del morto con la testa sostengono, e nel corpo della cassa è vna storia di basso rilieuo, sì bella, che infinite lode se le conuengono. Et in casa del Conte di Matalone nella Città medesima è vna testa di Cauallo di mano di Donato, tanto bella, che molti la credono antica. Lauorò nel Castello di Prato il pergamo di marmo doue si mostra la cintola: nello spartimento del quale vn ballo di fanciulli intagliò, sì belli, e sì mirabili, che si può dire, che non meno mostrasse la perfettione dell'arte in questo, che e' si facesse nelle altre cose. Di più fece per reggimento di detta opera, due capitelli di bronzo, vno de i quali vi è ancora, e l'altro da gli Spagnuoli, che quella terra misero a sacco, fù portato via. Auuenne, che in quel tempo la Signoria di Venezia, sentendo la fama sua, mandò per lui, accioche facesse la memoria di Gattamelata nella Città di Padoua, onde egli vi andò ben volentieri, e fece il Cauallo di bronzo, che è in sulla piazza di S. Antonio: Nel quale si dimostra lo sbuffamẽto, & il fremito del Cauallo, & il grãde animo, e la fierezza viuacissimamente espressa dall'arte, nella figura, che lo caualca. E di-

*Vasi, che gettano acqua.*

*Amor reciproco trà Cosimo, e Donato.*

*Successo curioso di Donato per lo prezzo d'vna sua statua.*

*Varie opere sue in casa de' Martelli.*

*Sepoltura di marmo per vn' Arciuescouo mandata a Napoli.*

*Bellissima testa di Cauallo.*

*Pergamo di marmo in Prato.*

*Capitelli di bronzo.*

*La Signoria di Venezia lo chiama a Padoua, & egli fà il Cauallo di bronzo nella piazza di S. Antonio.*

*Accarezzato da' Padouani.*
*Storie marauigliose di basso rilieuo intorno alla Capella di S. Antonio.*
*Statue nell' Altare.*
*Ossatura artificiosissima d'vn Cauallo in casa Conti.*
*Statua di S. Sebastiano richiesta cō gossa instāza da vn Capellano.*
*Torna a Firēze.*
*Dona vn S. Gio. Battista di legno alla natione Fiorentina in Venetia.*
*Statua in Fiorenze.*
*Sepoltura in Monte Pulciano, e lauamani in Firēze.*
*Teste, e figure viuaci.*
*Và a Roma per imitar l'opere antiche, e fà vn Tabernacolo di pietra.*
*Fà il modello d'vna porta di bronzo in Siena.*
*E ricondotto a Firēze, e lascia l'opera imperfetta.*

E di nostrossi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto in proportioni, & in bontà, che veramente si può aguagliare a ogni antico Artefice in mouenza, disegno, arte, proportione, e diligenza. Perche non solo fece stupire allora que' che lo videro, mà ogni persona, che al presente lo vede. Per la qualcosa cercarono i Padouani con ogni via di farlo lor cittadino, e con ogni sorte di carezze fermarlo. E per intrattenerlo, gli allogarono a la Chiesa de' Frati Minori, nella Predella dello Altar maggiore, le istorie di S. Antonio da Padoua: le quali sono di basso rilieuo, e talmente con giudicio condotte, che gli huomini eccellenti di quell' arte ne restano marauigliati, e stupiti considerando in esse i belli, & variati componimenti, con tanta copia di strauaganti figure, e prospettiue diminuiti. Similmente nel Dossale dello Altare, fece bellissime le Marie, che piangono il Christo morto, & in casa d'vn de Conti capo di lista, lauorò vna ossatura d'vn Cauallo di legname, che senza collo ancora hoggi si vede: nella quale le commetticure sono con tanto ordine fabbricate, che chi considera il modo di tal' opera, giudica il capriccio del suo ceruello, e la grandezza dell' animo di quello. In vn Monasterio di Monache fece vn S. Sebastiano di legno a preghi d'vn Capellano lor amico, e domestico suo, che era Fiorentino. Il quale gliene portò vno, ch'elle haueuano vecchio, e goffo; pregandolo che e' lo douesse fare, come quello, per la qual cosa sforzando Donato d' imitarlo, per contentare il Capellano, e le Monache, non potè farsi, che ancora, che quello, che goffo era imitato hauesse, non facesse nel suo la bontà, e l'artificio vsato. In compagnia di questo molte altre figure di terra, e di stucco fece: e di vn cantone d'vn pezzo di marmo vecchio, che le dette Monache in vn loro orto haueuano, ricauò vna molto bella Nostra Donna. E similmente per tutta quella Città sono opre di lui infinitissime, onde essendo per miracolo quiui tenuto, e da ogni intelligente lodato, si deliberò di voler tornare a Firenze, dicendo, che se più stato vi fosse, tutto quello, che sapeua dimenticato s' haurebbe, essendoui tanto lodato da ogni vno, e che volentieri nella sua patria tornaua, per esser poi colà di continuo biasimato: il qual biasimo gli daua cagione di studio, e conseguentemente di gloria maggiore. Per il che di Padoua partitosi, nel suo ritorno a Venetia, per memoria della bontà sua lasciò di dono alla natione Fiorentina, per la loro Capella ne' Frati Minori, vn S. Gio. Battista di legno, lauorato da lui, con diligenza, e studio grandissimo. Nella Città di Faenza lauorò di legname vn S. Giouanni, & vn S. Girolamo, non punto meno stimati, che l'altre cose sue. Appresso ritornatosene in Toscana, fece nella Pieue di Monte Pulciano, vna Sepoltura di marmo, con vna bellissima storia, & in Firenze nella Sagrestia di S. Lorenzo vn lauamani di marmo, nel quale lauorò parimente Andrea Verrocchio. Et in casa di Lorenzo della Stuffa fece teste, e figure molto pronte, & viuaci. Partitosi poi da Firenze, a Roma si trasferì, per cercar d'imitare le cose de gli antichi più che pote, e quelle studiando lauorò di pietra in quel tempo vn Tabernacolo del Sacramēto, che hoggidì si troua in S. Pietro. Ritornando a Firēze, e da Siena passando, tolse a fare vna porta di bronzo, per il Batisteo di S. Giouanni: & hauendo fatto il modello di legno, e le forme di cera, quasi tutte finite, & a buon termine con la cappa condottele, per gittarle, vi capitò Bernardetto di Mona Papera orafo Fiorentino, amico, e domestico suo, il quale tornando da Roma, seppe tanto fare, e dire, che ò per sue bisogne, ò per altra cagione, ricondusse Donato a Firenze. Onde quell' opera rimase imperfetta, anzi non cominciata. Solo restò nell' opera del Domo di quella Città di sua mano vn S. Gio. Battista di mettallo, al quale manca il braccio destro dal gomito

mito in sù: e ciò si dice hauere fatto Donato, per non essere stato sodisfatto dell'intero pagamento. Tornato dunque a Firenze, lauorò a Cosimo de Medici in S.Lorenzo la Sagrestia di stucco, cioè ne peducci della volta quattro tondi con campi di prospettiua parte dipinti, e parte di bassi rilieui di storie de gli Euangelisti. Et in detto luogo fece due porticelle di bronzo di basso rilieuo bellissime, con gli Apostoli, co' Martiri, e Confessori, e sopra quelle alcune nicchie piane, dentroui nell'vna vn S. Lorenzo, & vn S. Stefano, e nell' altra S. Cosimo, e Damiano. Nella crociera della Chiesa lauorò di stucco quattro Santi di braccia cinque l' vno, i quali pratticamente sono lauorati. Ordinò ancora i pergami di bronzo, dentroui la Passione di Christo, cosa, che hà in se disegno, forza, inuentione, e abbondanza di figure, e casamenti, quali non potendo egli per vecchiezza lauorare, finì Bertoldo suo creato, & a vltima perfettione li ridusse. A S.Maria del Fiore fece due colossi di mattoni, e di stucco, i quali son fuora della Chiesa posti in sù i canti delle Cappelle, per ornamento. Sopra la porta di S. Croce si vede ancor hoggi finito di suo vn S. Lodouico di bronzo di cinque braccia, del quale essendo incolpato, che fosse goffo, e forse la manco buona cosa, che hauesse fatto mai, rispose, che a bello studio tale l' haueua fatto, essendo egli stato vn goffo a lasciare il Reame per farsi Frate. Fece il medesimo la testa della moglie del detto Cosimo de' Medici, di bronzo, la quale si serba nella guardarobba del S. Duca Cosimo, doue sono molte altre cose di bronzo, e di marmo, di mano di Donato, e frà l'altre, vna nostra Donna, col figliuolo in braccio, dentro nel marmo di schiacciato rilieuo: de la quale non è possibile vedere cosa più bella: e massimamente hauendo vn fornimento intorno di storie fatte di minio da Fra Ber. che sono mirabili, come si dirà al suo luogo. Di bronzo hà il detto S.Duca di mano di Donato, vn bellissimo, anzi miracoloso Crocifisso, nel suo studio, doue sono infinite anticaglie rare, e medaglie bellissime. Nella medesima guardarobba è in vn quadro di bronzo, di basso rilieuo la Passione di N. Signore con gran numero di figure: & in vn'altro quadro pur di metallo vn'altra crocifissione. Similmente in casa de gli heredi di Iacopo Capponi, che fù ottimo cittadino, & vero gentilhuomo, e vn quadro di N.Donna di mezo rilieuo nel marmo, che è tenuto cosa rarissima. M. Antonio de' Nobili ancora, il quale fù Depositario di S.Ecc. haueua in casa vn quadro di marmo di mano di Donato, nel quale è di basso rilieuo vna meza N.Dōna tanto bella, che detto M. Antonio la stimaua quāto tutto l'hauer suo. Ne meno fù Giulio suo figliuolo, giouane di singolar bontà, e giudicio, & amator de' virtuosi, e di tutti gli huomini eccellenti. In casa ancora di Gio. Battista d'Agnol Doni, gētilhuomo Fiorētino, è vn Mercurio di metallo di mano di Donato, alto vn braccio, e mezo tutto tondo, & vestito in vn certo modo bizarro, il quale è veramente bellissimo, e non men raro, che l'altre cose, che adornano la sua bellissima casa. Hà Bartolomeo Gondi, del quale si è ragionato nella vita di Giotto, vna Nostra Donna di mezo rilieuo fatta da Donato con tanto amore, e diligenza, che non è possibile veder meglio, ne imaginarsi, come Donato scherzasse nell' acconciatura del capo, e nella leggiadria dell' habito, ch' ell' hà indosso. Parimante M. Lelio Torelli primo Auditore, e Segretario del S. Duca, e non meno amator di tutte le scienze, virtù, e professioni honorate, che Eccellentissimo Iurisconsulto, hà vn quadro di Nostra Donna di marmo, di mano dello stesso Donatello: del quale chi volesse pienamente raccontare la vita, l'opere, che fece sarebbe troppo più lunga storia, che non è di nostra intentione nello scriuere le vite de' nostri Artefici: percioche, non che nelle cose grandi delle quali si è detto

*Braccio non intiero d' vn S Gio. Battista di metallo nel Domo di Siena, e perche lasciato tale dall'Artefice.*

*Lauori di basso rilieuo nella sagrestia di S. Lorenzo in Firenze.*

*Statue nel medesimo luogo.*

*Pergami di bronzo storiati cō gran dissegno, & inuentione.*

*Statua di S. Lodouico d bronzo di S Croce.*

*Opere belle di bronzo, e di marmo nella Guardarobba del Duca Cosimo.*

*Crocifisso marauiglioso nello studio di Cosimo.*

*Quadro di bronzo di basso rilieuo nel detto studio.*

*Statua di Mercurio bellissima di metallo.*

*N. Donna di mezo rilieuo.*

a bastanza, mà ancora a menomissime cose dell'arte pose la mano, facendo arme di casate ne' camini, nelle facciate delle case de' Cittadini, come si può vederne vna bellissima nella casa che è dirimpetto al fornaio della Vacca. Fece anco per la famiglia de' Martelli vna cassa a vso di Zana fatta di Vimini, perche seruisse per sepoltura, mà è sotto la Chiesa di S. Lorenzo, perche di sopra non appariscono sepolture di nessuna sorte, se non l'Epitaffio di quella di Cosimo de' Medici, che nondimeno hà la sua apritura di sotto, come l'altre. Dicesi, che Simone fratello di Donato, hauendo lauorato il modello della sepoltura di Papa Martino Quinto, mandò per Donato, che la vedesse inanzi, che la gettasse; onde andando Donato a Roma, vi si trouò appunto quando vi era Gismondo Imperatore per riceuere la corona da Papa Eugenio Quarto: perche fù forzato in compagnia di Simone: adoperarsi in fare l'honoratissimo apparato di quella festa, nel che si acquistò fama, & honore grandissimo. Nella guardarobba ancora del S. Guidobaldo Duca di Vrbino, è di mano del medesimo vna testa di marmo bellissima, e si stima, che fusse data a gli antecessori di detto Duca dal magnifico Giuliano de' Medici quãto si tratteneua in quella corte piena di virtuosissimi Signori. In somma Donato, fù tale, e tanto mirabile in ogni attione che e' si può dire, che in prattica, in giudicio, & in sapere, sia stato de' primi a illustrare l'arte della Scultura, e del buon disegno ne' moderni: e tanto più merita commendatione, quanto nel tempo suo le antichità non erano scoperte sopra la terra, dalle colonne, i pili, e gli archi trionfali in fuora. Et egli fù potissima cagione, che a Cosimo de' Medici si destasse la volontà dell'introdurre a Firenze le antichità, che sono, & erano in casa Medici, le quali tutte di sua mano acconciò. Era liberalissimo, amoreuole, e cortese, e per gli amici migliore, che per se medesimo: ne mai stimò danari, tenendo quegli in vna sporta con vna fune al palco appiccati, onde ogni suo lauorante, & amico pigliaua il suo bisogno, senza dirgli nulla. Passò la vecchiezza allegrissimamente, & venuto in decrepità, hebbe ad essere soccorso da Cosimo, e da altri amici suoi, non potendo più lauorare. Dicesi, che venendo Cosimo a morte lo lasciò raccomandato a Pietro suo figliuolo, il quale, come diligẽtissimo esecutore della volõtà di suo padre, gli donò vn podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e' ne poteua viuere commodamente. Di che fece Donato festa grandissima, parendogli essere cõ questo più, che sicuro di non hauere a morir di fame. Ma non lo tenne però vn'anno, che ritornato a Pietro, che lo rinunciò per contratto publico, affermando, che non voleua perdere la sua quiete, per pensare alla cura famigliare, & alla molestia del cõtadino: il quale ogni terzo dì gli era intorno, quando, perche il vento gli haueua scoperta la Colombaia, quando, perche egli erano tolte le bestie dal comune per le grauezze, e quando per la tẽpesta, che gli haueua tolto il vino, e le frutte. Delle quali cose era tanto satio, & infastidito, che e' voleua innanzi morir di fame, che hauere a pensare a tante cose.

*Arme bellissime nelle facciate delle case, e ne' camini.*

*Fratello di Donato fà il modello della sepoltura di Martino V.*

*Donato và a Roma, e lauora l apparato d'vna festa solenne.*

*Testa di marmo bellissima presso i Duchi d Vrbino.*

*Donato è lume moderno della Scultura.*

*Fà motiuo a Cosimo Medici di cercare lauori antichi, che da lui furono acconci.*

*Liberalità di Donato.*

*Soccorso in vecchiezza da Cosimo.*

*Raccomandato a Pietro suo figlio, che gli donò vn podere.*

Rise Pietro della semplicità di Donato, per liberarlo di questo affanno; accettato il podere, che così volle al tutto Donato, gli assegnò in sul banco suo vna prouisione della medesima rendita, ò più, mà in danari contanti, che ogni settimana gli erano pagati per la rata, che gli toccaua. Del che egli sommamente si contentò. E seruitore, & amico della casa de' Medici, visse lieto, e senza pensieri tutto il restante della sua vita. Ancorache condottosi ad 83. anni si trouasse tanto paralitico, che e' non potesse più lauorare in maniera alcuna, e si conducesse a starsi nel letto continouamente in vna pouera casetta, che haueua nella via del Cocomero vicino alle Monache di San Nicolò; doue peggiorando

*Donato decrepito, e paralitico.*

rando di giorno in giorno, e consumandosi a poco a poco, si morì il dì 13. di Decembre 1466. E fù sotterrato nella Chiesa di S.Lorenzo, vicino alla Sepoltura di Cosimo, come egli stesso haueua ordinato a cagione, che così gli fusse vicino il corpo già morto, come viuo sempre gli era stato presso con l'animo.

*Sua morte, e Sepoltura.*

Dolse infinitamente la morte sua a' Cittadini, a gli Artefici, & a chi lo conobbe viuo. La onde per honorarlo più nella morte, che e' non haueuano fatto nella vita gli fecero essequie honoratissime nella predetta Chiesa, accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli Scultori, gli Orefici, e quasi tutto il popolo di quella Città. La quale non cessò per lungo tempo di componere in sua lode varie maniere di versi in diuerse lingue, de quali a noi basta por questi soli, che di sotto si leggono.

*Sua morte cõpianta, & honorata.*

Mà prima, che io venga a gli epitaffij, non sarà se non bene ch' io racconti di lui ancor questo. Essendo egli amalato, poco inanzi, che si morisse, l'andarono a trouare alcuni suoi parenti, e poi, che l' hebbono, come s'vsa, salutato, e confortato, gli dissero, che suo debito era lasciar loro vn podere; ch'egli haueua in quel di Prato, ancorche picciolo fusse, e di pochissima rendita, e che di ciò lo pregauano strettamente. Ciò vdito Donato, che in tutte le sue cose haueua del buono, disse loro; Io non posso compiacerui parenti miei, perche io voglio, e così mi pare ragioneuole, lasciarlo al Contadino, che l' hà sempre lauorato, e vi hà durato fatica, e non a voi, che senza hauerli mai fatto vtile nessuno, ne altro, che pensar d' hauerlo, vorreste con questa vostra visita, che io ve lo lasciassi, andate, che siate benedetti, & in verità così fatti parenti, che non hanno amore, se non quanto è l'vtile, ò la speranza di quello, si deono in questa guisa trattare. Fatto dunque venire il Notaio lasciò il detto podere al lauoratore, che sempre l' haueua lauorato, e che forse nelle bisogne sue, si era meglio, che que' parenti fatto non haueuano, verso di se portato. Le cose dell'arte lasciò a i suoi Discepoli, i quali furono Bertoldo Scultore Fiorentino. che l'imitò assai, come si puo vedere in vna battaglia in bronzo, d' huomini a cauallo, molto bella, la quale è hoggi in guardarobba del S. Duca Cosimo. Nanni d'Anton di Banco, che morì inanzi a lui. Il Rossellino, Desiderio, & Vellano da Padoa. Et in somma dopo la morte di lui si può dire, che suo Discepolo sia stato chiunque hà voluto far bene di rilieuo. Nel disegnar fù risoluto, e fece i suoi disegni con sì fatta prattica, e fierezza, che non hanno pari, come si può vedere nel nostro libro; doue hò di sua mano disegnate figure vestite, e nude: animali, che fanno stupire chi gli vede, & altre cosi fatte cose bellissime. Il ritratto suo fù fatto da Paolo Vccello, come si è detto nella sua vita. Gli epitaffij son questi.

*Risposta di Donato a i parenti, che gli domãdano vn podere.*

*Lauori lasciati a i discepoli.*

*Pratico, e gagliarde nel disegno.*

*Scultura. H.M.A. Florentinis fieri voluit Donatello. Vtpote homini, qui ei quod iam diu optimis artificibus multisq; saeculis, tum nobilitatis, tum nominis acquisitũ fuerat iniuria ve tempor. Perdiderat ipsi vnus, vna vita, infinitisq; operibus cumulatiss. restituerit: & patris benemerenti, huius restituta virtutis palmã reportarit.*

*Suoi Epitaffij.*

Excudit nemo spirantia mollius æra
*Vera cano: cernes marmora viua loqui.*
*Grecorum fleat priscа admirabilis ætas*
*Compedibus statuas continuisse Rhodon.*
*Nectere namque magis fuerunt hæc vincula digna*
*Istius egregias artificis statuas.*



Quan-

*Quanto con dotta mano alla Scultura*
*Già fecer molti : ò ſol Donato hà fatto :*
*Renduto hà vita a' marmi, affetto, & atto :*
*Che più, ſe non parlar può dar Natura ?*

*Sue opere in gran numero.*

Delle opere di coſtui reſtò così pieno il Mondo, che bene ſi può affermare con verità, neſſuno Artefice hauer mai lauorato più di lui. Imperoche, dilettandoſi d' ogni coſa, a tutte le coſe miſe le mani, ſenza guardare, che elle foſſero, ò vili, ò di pregio. E fù nientedimanco neceſſarijſſimo alla Scultura di tanto operare di Donato in qualunque ſpecie di figure tonde, meze baſſe, e baſſiſſime: Perche ſi come ne' tempi buoni de gli antichi Greci, e Romani, i molti la fecero venir perfetta : così egli ſolo, con la moltitudine delle opere, la fece ritornare perfetta, e marauiglioſa nel ſecol noſtro. La onde gli Artefici debbono riconoſcere la grandezza dell' arte, più da coſtui, che da qualunque altro, che ſia nato modernamente, hauendo egli oltra il facilitare le difficoltà dell' arte, con la copia delle opre ſue congionto inſieme la inuentione, il diſegno, la pratica, il giudicio, & ogni altra parte, che da vno ingegno diuino, ſi poſſa, ò debbia mai aſpettare. Fù Donato reſolutiſſimo, e preſto, e con ſomma facilità conduſſe tutte le coſe ſue : Et operò ſempre mai : aſſai più di quello che e' promiſe.

*Beneficij, che riconoſce l'arte da lui.*

Rimaſe a Bertoldo ſuo creato, ogni ſuo lauoro, e maſſimamente i Pergami di bronzo di S. Lorenzo, che da lui furono poi rinetti la maggior parte, e condotti a quel termine, che e' ſi veggono in detta Chieſa.

*Pergami di bronzo in S. Lorenzo compiti da Bertoldo.*

Non tacerò, che hauendo il dottiſſimo, e molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini, del quale ſi è di ſopra ad altro propoſito ragionato ; meſſo inſieme in vn gran libro infiniti diſegni d' ecc. Pittori, e Scultori, così antichi, come moderni: egli in due carte, dirimpetto l'vna all' altra doue ſono diſegni di mano di Donato, e di Michelangnolo Buonaroti, hà fatto nell'ornamento, con molto giudicio, queſti due motti greci, A Donato.

ἢ Δωνατὸς Βοναῤῥωτίζει: & a Michelagnolo, ἢ Βοναῤῥωτὸς Δωνατίζει.

*Lode grande a Donato.*

che in latino ſuonano, *Aut Donatus Bonarrotum exprimit, & refert : Aut Bonarrotus Donatum.* Et nella noſtra lingua, ò lo ſpirito di Donato opera nel Buonaroti, ò quello del Buonaroti, antecipò di operare in Donato.

*Fine della Vita di Donato Scultore Fiorentino.*

MI-

MICHELOZZO MICHEL. SCVLT.
ET ARCHITETTO FIOR.

## VITA DI MICHELOZZO MICHELLOZZI SCVLTORE ET ARCHITETTO FIORENTINO.

*Parsimonia lodeuole in giouentù per sussidio della vecchiaia.*

SE chiunque in questo Mondo viue, credesse d'hauere a viuere, quando non si può più operare; non si condurrebbono molti a mendicare nella loro vecchiezza quello, che senza risparmio alcuno consumarono in giouentù, quando i copiosi, e larghi guadagni, accettando il vero discorso, gli faceuano spendere oltre il bisogno, e molto più, che non conueniua. Imperoche atteso quanto mal volontieri è veduto chi dal molto è venuto al poco, deue ogni vno ingegnarsi, honestamente però, e con la via del mezo, di non hauere in vecchiezza a mendicare. E chi farà come Michelozzo, il quale in questo non imitò Donato suo Maestro, mà si bene

ne nelle virtù, viuerà honoratamente tutto il tempo di sua vita, e non hauerà bisogno ne gli vltimi anni d'andarsi procacciando miseramente il viuere.

*Michelozzo in ciò commẽdato.*

Attese dunque Michelozzo nella sua giouanezza con Donatello alla Scultura, & ancora al disegno; e quantunque gli si dimostrasse difficile, s'andò sempre nondimeno aiutando con la terra, con la cera, e col marmo, di maniera, che nell'opere, ch'egli fece poi, mostrò sempre ingegno, e gran virtù. Mà in vna auanzò molti, e se stesso, cioè, che dopo il Brunellesco, fù tenuto il più ordinato Architettore de' tempi suoi, e quello, che più agiatamente dispensasse. & accomodasse l'habitationi de' Palazzi: Conuenti, e Case, e quello, che con più giudicio le ordinasse meglio, come a suo luogo diremo: di costui si valse Donatello, molti anni, perche haueua gran prattica nel lauorare di marmo, e nelle cose de' getti di bronzo, come ne fa fede in S. Giouanni di Firenze nella sepoltura, che fù fatta, come si disse, da Donatello per Papa Giouanni Coscia, perche la maggior parte fù cõdotta da lui, & vi si vede ancora di sua mano vna statua di braccia due, e mezo d'vna Fede, che v'è di marmo molto bella, in compagnia d'vna Speranza, e Carità fatta da Donatello, della medesima grandezza, che non perde da quelle. Fece ancora Michelozzo sopra alla porta della sagrestia, & opera dirimpetto a S. Giouanni, vn S. Giouannino di tondo rilieuo, lauorato con diligenza; il qual fù lodato assai. Fù Michelozzo tanto famigliare di Cosimo de' Medici, che conosciuto l'ingegno suo, gli fece fare il modello della Casa, e Palazzo, che è sul canto di via Larga di costa a S. Giouannino, parendogli, che quello, che haueua fatto (come si disse) Filippo di Ser Brunellesco fusse troppo sontuoso, e magnifico, e da recargli frà i suoi Cittadini più tosto inuidia, che grandezza, ò ornamento alla Città, ò commodo a se: per il che piaciutoli quello, che Michelozzo haueua fatto, con suo ordine lo fece condurre a perfettione in quel modo, che si vede al presente, con tante vtili, e belle comodità, e gratiosi ornamenti quanto si vede, i quali hanno maestà, e grandezza nella simplicità loro: e tanto più merita lode Michelozzo, quanto questo fù il primo, che in quella Città fusse stato fatto con ordine moderno, e che hauesse in se vno spartimento di stanze, vtili, e bellissime, le cantine sono cauate meze sotto terra cioè 4. braccia, e trè sopra, per amore de lumi, e accompagnate da canoue, e dispense. Nel primo piano terreno sono due cortili con logge magnifiche, nelle quali rispondono salotti, camere, anticamere, scrittoi, destri, stuffe, cucine, pozzi, scale segrete, e publiche agiatissime. E sopra ciascun piano sono habitationi, & appartamenti per vna famiglia, con tutte quelle commodità, che possono bastare non che a vn Cittadino priuato, com'era allhora Cosimo, mà a qual si voglia splẽdidissimo, & honoratissimo Rè, onde a' tempi nostri vi sono allogati cõmodamente Rè, Imperatori, Papi, e quanti Illustriss. Principi sono in Europa, cõ infinita lode, così della magnificenza di Cosimo, come della eccellente virtù di Michelozzo nell'Architettura. Essẽdo l'anno 1433. Cosimo mandato in esilio, Michelozzo, che lo amaua infinitamente, e gli era fidelissimo, spontaneamente lo accõpagnò a Venezia, e seco volle sempre mentre vi stette dimorare, là doue oltre a molti disegni, e modelli, che vi fece di habitationi priuate, e publiche; ornamenti per gli amici di Cosimo, e per molti gentilhuomini; fece per ordine, & a spese di Cosimo, la libreria del Monasterio di S. Giorgio maggiore, luogo de' Monaci neri di Santa Iustina, che fù finita, non solo di muraglia, di banchi, di legnami, & altri ornamenti, mà ripiena di molti libri. E questo fù il trattenimento, e lo spasso di Cosimo in quell' esilio, del quale essendo l'anno 1434. richiamato alla patria, tornò quasi trionfante: e Michelozzo con esso lui. Standosi dun-

*Studia l'arte della Scultura.*

*E' creduto il più ordinato, e giudicioso Architetto dopo il Brunellesco.*

*Aiutò Donatello nel lauoro d'vna sepoltura, e vi fece vna statua*

*Statua di S. Gio. in Firenze molto lodata.*

*Modello d'vn Palazzo per Cosimo Medici.*

*Condotto di gran commodi, & ornamenti.*

*Accompagnò Cosimo a Venezia nel suo esilio.*

*Iui fà molte opre, e la libraria di S. Giorgio maggiore.*

dunque Michelozzo in Firenze il Palazzo publico della Signoria, cominciò a minacciare rouina, perche alcune colonne del cortile patiuano, ò fusse ciò perche il troppo peso di sopra le caricasse, ò pure il fondamento debole, e bieco, e forse ancora, perche erano di pezzi mal commossi, e mal murati. Mà qualunque di ciò fusse la cagione, ne fù dato cura a Michelozzo, il quale volentieri accettò l'impresa, perche in Venezia presso a S. Barnaba haueua proueduto a vn pericolo simile in questo modo. Vn gentilhuomo, il quale haueua vna casa, che staua in pericolo di rouinare, ne diede la cura a Michelozzo: onde egli (secondo, che già mi disse Michelagnolo Buonaroti) fatto fare segretamente vna colonna, e messi a ordine pontegli assai; caciò il tutto in vna barca, & in quella entrato, con alcuni maestri, in vna notte hebbe puntellata la casa, e rimessa la colonna. Michelozzo dunque da questa sperienza, fatto animoso, riparò al pericolo del Palazzo, e fece honor a se, & a chi l'haueua fauorito in fareli dare cotal carico, e rifondò, e rifece le colonne in quel modo, che hoggi stanno: hauendo fatto prima vna trauata spessa di puntelli, e di legni grossi, per lo ritto, che reggeuano le centine de gli archi, fatti di pancone di noce, per le volte, che veniuano del pari a reggere vnitamente il peso, che prima sosteneuano le colonne: & a poco a poco cauate quelle, che erano in pezzi mal commessi, rimesse di nuouo l'altre di pezzi, lauorate con diligenza, in modo, che non patì la fabbrica cosa alcuna, ne mai hà mosso vn pelo: e perche si riconoscessino le sue colonne dall'altre, ne fece alcune a otto facce in sù canti con capitelli, che hanno intagliate le foglie alla foggia moderna, & altre tonde, le quali molto bene si riconoscano dalle vecchie, che già vi fece Arnolfo. Dopo per consiglio di Michelozzo da chi gouernaua allora la Città, fù ordinato, che si douesse ancora sopra gli archi di quelle colõne scaricare, & allegerire il peso di quelle mura, che vi erano, e rifar di nuouo tutto il cortile da gli archi in sù, cõ ordine di finestre alla moderna, simili a quelle, che per Cosimo haueua fatto nel cortile del Palazzo de' Medici: e che si sgraffisse a bozzi per le mura, per metterui que' gigli d'oro, che ancora vi si veggono al presente, il che tutto fece far Michel. con prestezza, facendo al dritto delle finestre di detto cortile nel secondo ordine, alcuni tondi, che variassino dalle finestre sudette, per dar lume alle stanze di mezo, che son sopra alle prime, dou'è hoggi la sala de' dugento. Il terzo piano poi, doue habitauano i Sig. & il Confal. Fece più ornato apartendo infila, dalla parte di verso S. Pietro Scaraggio, alcune camere per i Signori, che prima dormiuano tutti insieme in vna medesima stanza, le quali camere furono otto per i Signori, & vna maggiore per il Confalonieri, che tutte rispondeuano in vn'andito, che haueua le finestre sopra il cortile. E di sopra fece vn'altro ordine di stanze commode per la famiglia del Palazzo, in vna dalle quali, doue è hoggi la depositaria è ritratto ginocchioni dinanzi a vna Nostra Dõna, Carlo figliuolo del Rè Roberto Duca di Calauria di mano di Giotto. Vi fece similmente le camere de' donzelli, tauolaccini, trombetti, musici, pifferi, mazzieri, comãdatori, & araldi, e tutte l'altre stanze, che a vn così fatto Palazzo si richieggono. Ordinò anco in cima del ballatoio vna cornice di pietre, che giraua intorno al cortile, & appresso a quella vna cõserua d'acqua, che si ragunaua quãdo pioueua, per far gittar fonti posticce, a certi tempi. Fece far ancora Michelozzo l'accõcime della Capella doue s'ode la Messa, & appresso a quella molte stanze, palchi ricchissimi, dipinti a gigli d'oro in cãpo azzurro. Et alle stãze di sopra, e di sotto di quel Palazzo fece fare altri palchi, e ricoprire tutti i vecchi, che vi erano stati fatti inanzi all'antica. Et in somma gli diede tutta quella perfettione, che a tanta fabbrica si cõueniua.

*Torna a Firenze con Cosimo.*

*Risarcisce il Palazzo della Signoria, che minacciaua ruina.*

*Esempio simile praticato in Venezia con bell'arte.*

*Cortile ristorato con lauoro moderno.*

*Fabriche di nuoue stanze nel Palazzo.*

*Pittura di Giotto in vna stanza.*

*Ordina stanze per li seruenti.*

*Ingegni di fontane posticcie.*

*Ordigni da condurre l'acque de' pozzi all' vltimo piano.*

*Difficoltà nella scala.*

*Campanile risarcito.*

*Per la ristoratione del Palazzo, è fatto di Collegio*

*Prima edificatione del Palazzo mal'ordinato.*

*Migliorato da Cosimo.*

*Con l'opera di Giorgio Vasari.*

ua, e l'acque de' pozzi fece, che si conduceueno insino sopra l' vltimo piano, e che con vna ruota si attigneuano più ageuolmente, che non si fà per ordinario. A vna cosa sola non potette l' ingegno di Michelozzo rimediare, cioè, alla scala publica, perche da principio fù male intesa, posta in mal luogo, e fatta malageuole, erta, e senza lumi, con gli scaglioni di legno dal primo piano in sù; s' affaticò nondimeno di maniera, che all' entrata del cortile, fece vna salita di scaglioni tondi, & vna porta con pilastri di pietra forte, e con bellissimi capitelli intagliati di sua mano: & vna cornice architrauata doppia, con buon disegno. Nel fregio della quale accommodò tutte l' arme del comune. E che è più fece tutte le scale di pietra forte insino al piano, doue staua la Signoria, e le fortificò in cima, & a mezo con due saracinesche, per i casi de' tumulti, & a sommo della scala fece vna porta, che si chiamaua la catena, doue staua del continuo vn tauolaccino, che apriua, e chiudeua secondo, che gli era commesso da chi gouernaua. Riarmò la torre del campanile, che era crepata, per il peso di quella parte, che posa in falso, cioè sopra i beccatelli diuerso la piazza, con cigne grandissime di ferro. E finalmente beneficò, e restaurò di maniera questo Palazzo, che ne fù da tutta la Città comendato, e fatto, oltre a gli altri premij, di Collegio, il quale magistrato è in Firenze honoreuole molto. E se a qualcuno paresse, che io mi fussi in questo forse più disteso, che bisogno non era, ne merito scusa, perche dopo hauer mostrato nella vita d'Arnolfo la sua prima edificatione, che fù l'anno 1298. fatta fuor di squadra, e d' ogni ragioneuole misura, con colonne dispari del cortile, archi grandi, e piccioli, scale mal commode, e stanze bieche, e sproportionate, faceua bisogno che io dimostrasse ancora a qual termine lo riducesse l'ingegno, e giudicio di Michelozzo: se bene anch'egli non l'accommodò in modo, che si potesse agiatamente habitarui, ne altrimenti, che con disagio, e scommodo grandissimo. Essendoui finalmente venuto ad habitar l'anno 1538. il Sig. Duca Cosimo cominciò S. Ecc. a ridurlo a miglior forma: mà perche non fù mai inteso, nè saputo esequire il concetto del Duca da quelli Architetti, che in quell'opera molti anni lo seruirono: egli si deliberò di vedere se si poteua senza guastare il vecchio, nel quale era pur qualcosa di buono, racconciare: facendo, secondo, che egli haueua nello animo, le scale, e le stanze scommode, e disaggiose, con miglior ordine, e commodità, e proportione.

Fatto dunque venire da Roma Giorgio Vasari Pittore, & Architetto Aretino il quale seruiua Papa Giulio Terzo, gli diede commessione, che non solo accommodasse le stanze, che haueua fatto cominciare nell' apartato di sopra, dirimpetto alla piazza del grano (come, che, rispetto alla pianta di sotto fussero bieche) mà, che ancora andasse pensando se quel Palazzo si potesse, senza guastare quel, che era fatto, ridurre di dẽtro in modo, che per tutto si caminasse da vna parte all'altra, e dall'vn luogo all' altro, per via di scale segrete, e publiche, e più piane, che si potesse. Giorgio adunque, mentre, che le dette stanze cominciate si adornauano di palchi messi d'oro, e di storie di Pitture a olio, e le facciate di Pitture a fresco: & in alcune altre si lauoraua di stucchi; leuò la pianta di tutto quel Palazzo, e nuouo, e vecchio, che lo gira intornò. E dopo, dato ordine con non picciola fatica, e studio a quanto voleua fare, cominciò a ridurlo a poco a poco in buona forma, & a riunire, senza guastare quasi punto di quello, che era fatto, le stanze disunite, che prima erano quale alta, e quale basse ne' piani. Mà perche il S. Duca vedesse il disegno del tutto in spazio di sei mesi hebbe cõdotto vn modello di legname, ben misurato, di tutta quella machina, che più tosto hà forma, e grandezza di Castello, che

di Palazzo. Il quale modello, essendo piaciuto al Duca, si è secondo quello vnito, e fatto molte commode stanze, e scale agiate publice, e segrete, che rispondono in sù tutti i piani: e per cotal modo rendute libere le sale, che erano come vna publica strada, non si potendo prima salire di sopra, senza passar per mezo di quelle; & il tutto si è di varie, e diuerse Pitture magnificamente adornato, & in vltimo si è alzato il tetto della sala grande più di quello, ch' egli era 10. braccia. Di maniera, che se Arnolfo, Michelozzo, e gli altri, che dalla prima pianta in poi vi lauorarono, ritornassero in vita, non la riconoscerebbono, anzi crederebbono, che fusse non la loro, mà vna nuoua muraglia, & vn' altro edificio. Mà tornando hoggi mai a Michelozzo, dico, che essendo dato a i Frati di S. Domenico di Fiesole la Chiesa di S. Giorgio, non vi stettono se non da mezo Luglio in circa insino a tutto Gennaio: perche hauendo ottenuto per loro Cosimo de Medici, e Lorenzo suo fratello da Papa Eugenio la Chiesa, e Conuento di S. Marco, doue prima stauano Monaci Saluestrini, e dato loro in quel cambio San Giorgio sudetto: ordinarono, come inclinati molto alla religione, & al seruigio, e culto diuino, che secondo il disegno, e modello di Michellozzo si facesse il detto Couuento di S. Marco tutto di nuouo, & amplissimo, e magnifico, e con tutte quelle commodità, che i detti Frati sapessono migliori disiderare. A che dato principio l'anno 1437. la prima cosa si fece quella parte, che risponde sopra il reffettorio vecchio, dirimpetto alle stalle del Duca, le quali fece già murare il Duca Lorenzo de' Medici; nel qual luogo furono fatte venti celle, messo il tetto, & al reffettorio fatto i fornimenti di legname, e finito nella maniera, che si stà ancor hoggi. E per allora nō si seguitò più oltre per stare a vedere, che fine douesse hauere vna lite, che sopra il detto Conuento, haueua mosso contra i Frati di S. Marco, vn Maestro Stefano Generale di detti Saluestrini: La quale in fauore de' detti Frati di S. Marco, si ricominciò a seguitare la muraglia. Mà perche la Capella maggiore, stata edificata da Ser Pino Bonacorsi, era dopo venuta in vna Donna de Capponsacchi, e da lei a Mariotto Banchi, sbrigata, che fù sopra ciò non sò che lite, Mariotto donò la detta Capella a Cosimo de' Medici, hauendola difesa, e tolta ad Agnolo della casa, al quale l' haueuano, ò data, ò venduta i detti Saluestrini: E Cosimo all' incontro diede a Mariotto perciò cinquecento scudi. Dopo hauendo similmente comperato Cosimo dalla Compagnia dello Spirito Santo, il sito doue è hoggi, il Coro, fù fatto la Capella, la Tribuna, & il Coro con ordine di Michelozzo, è fornito di tutto punto l'anno 1439. Dopo fù fatta la libreria lunga braccia 80. e larga 18. tutta in volta di sopra, e di sotto, e con 64. banchi di legno di cipresso, pieni di bellissimi libri. Appresso si diede fine al Dormentorio, riducendolo in forma quadra, & in somma al chiostro, & a tutte le commodissime stanze di quel Conuento: Il quale si crede, che sia il meglio inteso, e più bello, e più commodo, per tanto, che sia in Italia; mercè della virtù, & industria di Michelozzo, che lo diede finito del tutto l'anno 1452. Dicesi, che Cosimo spese in questa fabbrica 36. mila ducati, e che mētre si murò, diede ogni anno ai Frati 366. ducati per il vitto loro. Della edificatione, e sagratione del qual Tempio si leggono in vno epitaffio di marmo sopra la porta, che và in Sagrestia, queste parole.

*Cum hoc Templum Marco Euangelista dicatum magnificis sumptibus Cl. V. Cosmi Medicis tandem absolutam eßet. Eugenius Quartus Romanus Pontifex maxima Card. Archiepiscoporū, Episcoporū aliorumq; Sacerdotum frequentia comitatus. Id celeberrimo Epiphaniæ die solemni more seruato consecrauit. Tum etiam quotannis omnibus qui eodem die festo animas stat asq; consecrationis ceremonias caste sa-*

*Cambio della Chiesa de' Domenicani a Fiesole.*

*Michellozzo disegna il lor Conuento a S. Marco.*

*Si tralascia il lauoro.*

*Si proseguisce.*

*Capella maggiore donata a Cosimo.*

*Che compra il sito del Coro.*

*Vi fà la libreria.*

*Spesa di Cosimo nella fabbrica.*

*Memoria della consecratione della Chiesa.*

*pieq; celebrauerint viserint vt temporis luendis peccatis suis debiti. Septem annos totidemq; quadragesimas Apostolica remisit auctoritate A. M. CCCCXLII.*

*Fabriche stupende di Michelozzo a S. Croce ordinate da Cosimo.*

Similmente fece far Cosimo col disegno di Michelozzo, il Nouitiato di Santa Croce di Firenze, la Capella del medesimo: e l'entrata, che và di Chiesa alla Sagrestia, al detto Nouitiato, & alle scale del Dormentorio. La bellezza, commodità, & ornamento delle quali cose, non è inferiore a niuna delle muraglie, per quanto ell'è, che facesse fare il veramente Magnif. Cosimo de' Medici, ò che mettesse in opera Michelozzo: Et oltre all' altre cose, la porta, che fece di macigno, la quale và di Chiesa a i detti luoghi, fù in que' tẽpi molto lodata, per la nouità sua, e per il frontespitio molto ben fatto, non essendo allora se non pochissimo in vso l'imitare, come quella fà, le cose antiche di buona maniera. Fece ancora Cosimo de' Medici col consiglio, e disegno di Michelozzo, il Palazzo di Cafaggiuolo in mugello, riducendolo a guisa di fortezza co i fossi intorno, & ordinò i poderi, le strade, i Giardini, e le Fontane con boschi attorno, ragnaie, & altre cose da ville, molto honorate, e lontano due miglia al detto Palazzo, in vn luogo detto il bosco a Frati; fece col parere del medesimo finire la fabbrica d' vn Conuento, per i Frati de Zoccoli di S. Francesco, che è cosa bellissima. Al trebbio medesimamente fece, come si vede, molti altri acconcimi. E similmente lontano da Firenze due miglia, il Palazzo della villa di Careggi, che fù cosa magnifica, e ricca; doue Michelozzo cõdusse l'acqua per la fonte, che al presente vi si vede. E per Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici, fece a Fiesole il medesimo, vn' altro magnifico, & honorato Palazzo, fondato dalla parte di sotto nella scoscesa del Poggio con grandissima spesa, mà non senza grande vtile, hauendo in quella parte da basso fatto volte, cantine, stalle, tinaie, & altre belle, e commode habitationi. Di sopra poi oltre le camere, sale, & altre stanze ordinarie, ve ne fece alcune per libri, & alcune altre per la musica. In somma mostrò in questa fabbrica Michelozzo quanto valesse nell'Architettura: perche oltre quello, che si è detto fù murata di sorte, che ancorche sia in sù quel monte non hà mai gettato vn pelo. Finito questo Palazzo, vi fece sopra a spese del medesimo la Chiesa, e Cõuento de' Frati di S.Girol. quasi nella cima di quel monte. Fece il medesimo Michelozzo il disegno, e modello, che mãdò Cosimo in Hierusalem per l' hospitio, che la fece edificare a i pellegrin, che vanno al Sepolcro di Christo. Par la facciata ancora di S.Pietro di Roma mandò il disegno, per sei finestre, che vi si feciono po: cõ l'arme di Cosimo de' Medici, delle quali ne furono leuate trè a dì nostri, e fatte rifare da Papa Paolo III. con l'arme di casa Farnese. Dopo intendendo Cosimo, che in Assisi a S. Maria de gli Angeli si patiua d'acque cõ grãdissimo incõmodo de popoli, che vi vãno ogni anno il primo dì d'Agosto al perdono. Vi mandò Michelozzo, il quale condusse vn'acqua, che nasceua a mezo la costa del monte alla fonte, la quale ricoperse con vna molto vaga, e ricca loggia posta sopra alcune colonne di pezzi, con l' arme di Cosimo, e drento nel Conuento fece a' Frati pur di commessione di Cosimo molti acconcimi vtili, i quali poi il magnif. Lorenzo de' Medici rifece con maggior ornamento, e più spesa facendo porre a quella Madonna la sua imagine di cera, che ancor vi si vede. Fece anco mattonare Cosimo la strada, che va dalla detta Madonna de gli Angeli alla Città. Ne si partì Michelozzo di quelle parti, che fece il disegno della Cittadella vecchia di Perugia. Tornato finalmente, a Firenze fece al canto de Tornaquinci la casa di Giouanni Tornabuoni, quasi in tutto simile al Palazzo, che haueua fatto a Cosimo, eccetto, che la facciata non è di bozzi, ne con cornici sopra, mà ordinaria. Morto Cosimo, il quale haueua amato Michelozzo quanto

*Palazzo di Cafaggiuolo in Mugello.*

*Conuento di Zoccolanti nel Bosco.*

*Palazzo sontuoso fuori di Firenze.*

*Palazzo ingegnoso a Fiesole per Gio. figliuolo di Cosimo.*

*Chiesa, e Conuento contigui.*

*Disegno di vn' hospitio mandato in Gierusalemme.*

*Di sei finestre nella facciata di S. Pietro di Roma:*

*Fontana in Assisi, e fabriche nel Conuẽto per commissione di Cosimo.*

*Ristorato da Lorenzo Medici.*

*Disegno della Cittadella di Perugia.*

*Tornabuoni in Firenze.*

to si può vn caro amico amare, Pietro suo figliuolo gli fece fare di marmo in San Miniato in sul monte la Capella, dou'è il Crocifisso, e nel mezo tondo dell'arco dietro alla detta Capella intagliò Mich. vn Falcone di basso rilieuo col Diamante, impresa di Cosimo suo padre, che fù opera veramente bellissima. Disegnando dopo queste cose il medesimo Pietro de' Medici far la Capella della Nonziata tutta di marmo nella Chiesa de' Serui, volle, che Michelozzo già vecchio, intorno a ciò gli dicesse il parer suo, si perche molto amaua la virtù di quell'huomo, si perche sapeua quanto fedel amico, e seruitor fusse stato a Cosimo suo Padre. Il che hauendo fatto Michelozzo, fù dato cura di lauorarla a Pagno di Lapo Partigiani Scultore da Fiesole, il quale in ciò fare, come quello, che in poco spatio volle molte cose racchiudere, hebbe molte considerationi. Reggono questa Capella quattro colonne di marmo alte braccia 9. in circa, fatte con canali doppi di lauoro corinto, e con le base, e capitelli variamente intagliati, e doppij di membra. Sopra le colonne posano architraue, fregio, e cornicione, doppij finalmente di membri, e d' intagli, e pieni di varie fantasie, e particolarmente d' imprese, e d'arme de' Medici, e di fogliami. Fra queste, & altre cornici fatte, per vn'altro ordine di lumi, è vn' epitaffio grande intagliato in marmo, bellissimo. Di sotto per il Cielo di detta Capella frà le quattro colonne è vno spartimento di marmo tutto intagliato, e pieno di smalti lauorati a fuoco, e di musaico in varie fantasie di color d'oro, e pietre fine. Il piano del pauimento, è pieno di porfidi, serpentini, mischi, e d'altre pietre rarissime con bell'ordine commesse, e compartite. La detta Capella si chiude con vno ingraticolato intorno di cordoni di bronzo, cõ candelieri di sopra, fermati in vn'ornamento di marmo, che fà bellissimo finimento al bronzo, & a i candellieri: e dalla parte dinanzi l'vscio, che chiude la Capella è similmente di bronzo, e molto bene accommodato. Lasciò Pietro, che fusse fatto vn Lampanaio intorno alla Capella di trenta lampadi d'argento, e così fù fatto, mà perche furono guaste per l'assedio; il S. Duca già molti anni sono diede ordine, che si rifacessero, e già n'è fatta la maggior parte, a tuttauia si và seguitando; mà non perciò ci è restato mai secondo, che lasciò Pietro di hauerui tutto quel numero di lampade accese; se bene non sono state d'argento, da che furono distrutte in poi. A questi ornamenti aggiunse Pagno vn grandissimo Giglio di rame, che esce d'vn vaso, il quale posa in sull' angolo della cornice di legno, dipinta, e messa d'oro, che tiene le lãpade; mà non però regge questa cornice sola così gran peso; percioche il tutto vien sostenuto da due rami del Giglio, che sono di ferro, e dipinti di verde, i quali sono impiombati nell' angolo della cornice di marmo, tenendo gli altri, che sono di rame sospesi in aria. La qual opera fù fatta veramente con giudicio, & inuẽtione, onde è degna di essere come bella, e capricciosa molto lodata. A canto a questa Capella ne fece vn'altra verso il chiostro, la quale serue per coro a i Frati con finestre, che pigliano il lume dal cortile, e lo danno nõ solo alla detta Capella, mà ancora, ribattendo dirimpetto in due finestre simili, alla stanza dell'organetto, che è a cãto alla Capella di marmo. Nella faccia del qual coro è vn'armario grande, nel quale si serbano l'Argenterie della Nonziata, & in tutti questi ornamenti, e per tutto è l'arme, e l'impresa de' Medici. Fuor della Capella della Nonziata, e dirimpetto a quella fece il medesimo vn Luminario grande di bronzo alto braccia cinque: Et all'entrar di Chiesa la pila dell' acqua benedetta di marmo, e nel mezo vn San Giouanni, che è cosa bellissima. Fece anco sopra di banco, doue i Frati vendono le candele, vna meza Nostra Donna di marmo, di mezo rilieuo col figliuolo in braccio, e grande quanto il naturale,

*Capella di S. Miniato.*

*Capella della Nũziata ambe per commissione di Pietro Medici.*

*Pagno Scultor di Fiesole deputato al lauoro.*

*Descrittione della Capella.*

*Lampana in ordinato da Pietro.*

*Pagno v' aggiunge ornamenti vaghi.*

*Fà vn'altra Capella a rincontro.*

*Luminario di bronzo.*

*Pila di marmo con bella statua.*

*Bassi rilieui.*

molto diuota. Et vn'altra simile nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue stanno gli operai.

Lauorò anco Pagno a San Miniato al Todesco alcune figure in compagnia di Donato suo Maestro, essendo giouane; & in Lucca nella Chiesa di S. Martino fece vna Sepoltura di marmo, dirimpetto alla Capella del Sagramento, per M. Pietro Nocera, che v'è ritratto di naturale. Scriue nel vigesimo quinto libro della sua opera il Filarete, che Francesco Sforza Duca quarto di Milano donò al magnifico Cosimo de' Medici vn bellissimo Palazzo in Milano, e ch' egli per mostrare a quel Duca quanto gli fusse grato si fatto dono, non solo l' ordinò riccamente di marmi, e di legnami intagliati, mà lo fece maggiore con ordine di Michelozzo, che non era, braccie ottantasette, e mezo, doue prima era braccia ottantaquattro solamente. Et oltre ciò vi fece dipignere molte cose, e particolarmente in vna loggia, le storie della vita di Traiano Imperatore. Nelle quali fece fare in alcuni ornamenti il ritratto d'esso Francesco Sforza; la Signora Bianca sua consorte, e Duchessa, & i figliuoli loro parimente, con molti altri Signori, e grandi huomini: E similmente il ritratto d' otto Imperatori. A' quali ritratti aggiunse Michelozzo quello di Cosimo fatto di sua mano. E per tutte le stanze accommodò in diuersi modi l' arme di Cosimo, e la sua impresa del Falcone, e Diamante. E le dette Pitture furono tutte di mano di Vincentio di Zoppa, Pittore in quel tempo, & in quel paese di non picciola stima.

*Altri lauori di Pagno altroue.*

*Palazzo donato da Cosimo aggrandito da Michelozzo.*

*Che vi fece il ritratto di Cosimo.*

*Vincenzo di Zoppa vi dipinse dentro.*

Si troua, che i danari, che spese Cosimo nella restauratione di questo Palazzo, furono pagati da Pigello portinari Cittadin Fiorentino, il qual allora in Milano gouernaua il banco, e la ragione di Cosimo, & habitaua in detto Palazzo. Sono in Genoua di man di Michelozzo alcune opere di marmo, e di bronzo, & in altri luoghi molte altre, che si conoscono alla maniera, mà basti hauer detto insin quì di lui, il quale si morì d'anni 68. e fù nella sua sepoltura sotterrato in S. Matteo di Firenze. Il suo ritratto è di mano di Fra Giouanni nella Sagrestia di Santa Trinità, nella figura d'vn Nicodemo vecchio, con vn Capuccio in capo, che scende Christo di Croce.

*Opere di Michelozzo in Genoua.*

*Sua morte, sepoltura, e ritratto.*

*Il fine della Vita di Michelozzo Scultore, & Architetto.*

ANTONIO FILARETE SCVLT.
FIORENTINO.

## VITA D' ANTONIO FILARETE, ET DI SIMONE SCVLTORI FIORENTINI.

SE Papa Eugenio quarto: quando deliberò far di bronzo la porta di S. Pietro di Roma hauesse fatto diligenza in cercare d' hauer huomini eccellenti per quel lauoro, si come ne' tempi suoi harebbe ageuolmente potuto fare, essendo viui Filippo di Ser Brunellesco, Donatello, & altri Artefici rari, non sarebbe stata condotta quell' opera in così schiaurata maniera, come ella si vede ne' tempi nostri: mà forse interuenne a lui, come molte volte suole auuenire a vna buona parte de' Principi, che, ò non s' intendono dell' opere, ò ne prendono pochissimo diletto. Mà se considerassono di quanta importanza sia il fare stima delle persone eccel-

*Porta di S. Pietro di Roma mal condotta nel lauoro al tempo d' Eugenio Quarto.*

*Principi deono prezzare gli Artefici eccellenti.*

cellenti, nelle cose publiche, per la fama, che se ne lascia, non sarebbono certo così stracurati, ne essi, ne i loro ministri: percioche chi s'impaccia con artefici vili, & inetti, dà poca vita all'opere, & alla fama: senza, che si fà ingiuria al publico, & al secolo in che si è nato; credendosi risolutamente da chi vien poi, che se in quella età si fossero trouati migliori maestri, quel Principe si sarebbe più tosto di quelli seruito, che de gl' inetti, e plebei. Essendo dunque creato Pontefice l'anno 1431. Papa Eugenio quarto; poiche intese, che i Fiorentini faceuano fare le porte di S. Giouanni a Lorenzo Ghiberti, venne in pensiero di voler fare similmente di bronzo vna di quelle di S. Pietro, mà perche non s'intendeua di così fatte cose, ne diede cura a i suoi ministri: Appresso a i quali hebbono tanto fauore Antonio Filarete allora giouane, e Simone fratello di Donato, ambi Scultori Fiorentini, che quell' opera fù allogata loro. La onde messoui mano penarono dodici anni a finirla: e se bene Papa Eugenio si fuggì di Roma, e fù molto trauagliato, per rispetto de' Concilij; coloro nondimeno, che haueuano la cura di S. Pietro fecero di maniera, che non fù quell'opera tralasciata. Fece dunque il Filarete in quest'opera vno spartimento semplice, e di basso rilieuo: cioè in ciascuna parte due figure ritte. Di sopra il Saluatore, e la Madonna, e di sotto S. Pietro, e S. Paolo. Et a piè San Pietro inginocchioni quel Papa, ritratto di naturale. Parimente sotto ciascuna figura è vna storietta del Santo, che è di sopra. Sotto S. Pietro è la sua crocifissione, e sotto S. Paolo la decollatione; e così sotto il Saluatore, e la Madonna alcune attioni della vita loro. E dalla banda di dentro a piè di detta porta fece Antonio per suo capriccio vna storietta di bronzo, nella quale ritrasse se, e Simone, & i discepoli suoi, che con vn'asino carico di cose da godere, vanno a spasso a vna vigna, mà perche nel detto spatio di dodici anni non lauorarono sempre in sulla detta porta, fecero ancora in S. Pietro alcune sepolture di marmo di Papi, e Cardinali, che sono andate nel fare la Chiesa nuoua per terra. Dopo quest' opere fù condotto Antonio a Milano dal Duca Francesco Sforza, Confaloniere allora di S. Chiesa, per hauer egli vedute l'opere sue in Roma, per fare, come fece, col disegno suo, l'albergo de' poueri di Dio, che è vno spedale, che serue per huomini, e donne infermi, e per i putti innocenti, nati non legittimamente. L' appartato de gli huomini in questo luogo, è per ogni verso, essendo in croce, braccia cento sessanta, & altre tanto quello delle donne. La larghezza è braccia sedici. E nelle quattro quadrature, che circondano le croci di ciascuno di questi appartati sono quattro cortili, circondati di portici, logge, e stanze per vso dello spedalingo, vfficiali seruenti, e ministri dello spedale, molti commodi, & vtili. E da vna banda è vn canale, doue corrono continuamente acque, per seruigi dello spedale, e per macinare con non picciolo vtile, & cómodo di quel luogo, come si può ciascuno imaginare. Frà vno spedale, e l' altro è vn chiostro largo per vn verso braccia ottanta, e per l'altro cento sessanta, nel mezo del quale è la Chiesa in modo accommodata, che serue all'vno, & a l'altro appartato. E per dirlo breuemẽte è questo luogo tanto ben fatto, & ordinato, che per simile, nõ credo ne sia vn' altro in tutta Europa. Fù secondo, che scriue esso Filarete, messa la prima pietra di questa fabbrica cõ solenne processione di tutto il Clero di Milano, presente il Duca Francesco Sforza, la S. Biancamaria, e tutti i loro figliuoli; il Marchese di Mantoua, e l'Ambasciador del Rè Alfonso d'Aragona, con molti altri Signori. E nella prima pietra, che fù messa ne' fondamenti, e così nelle medaglie erano queste parole. *Franciscus Sfortiæ Dux IIII. Qui ammissum per præcessorum obitum vrbis Imperium recuperauit, hoc munus Christi pauperibus dedit, fundauitque*

*Antonio, e Simone Scultori deputati al lauoro della porta di S. Pietro.*

*Lauori della porta.*

*Antonio disegna vn' hospitale in Milano.*

*Bello spartimento della fabbrica.*

*Solennità nel porui la prima pietra.*

1457.

1457. *die* 12. *April.* Furono poi dipinte ne' portico queste storie da maestro Vincentio di Zoppa Lombardo, per non essersi trouato in que' paesi miglior maestro. Fù opera ancora del medesimo Antonio la Chiesa maggior di Bergamo, fatta da lui con non manco diligenza, e giudicio, che il sopradetto spedale. E perche si dilettò anco di scriuere, mentre, che queste sue opere si faceuano, scrisse vn libro diuiso in trè parti; nella prima tratta delle misure di tutti gli edifizij, e di tutto quello fà bisogno a voler edificare. Nella seconda del modo dell' edificare, & in che modo si potesse far vna bellissima, e commodissima Città. Nella terza fà nuoue forme d' edifizij, mescolandoui così de gli antichi, come de' moderni, tutta la quale opera è diuisa in ventiquattro libri, e tutta storiata di figure di sua mano. E come, che alcuna cosa buona in essa si ritroui, e nondimeno per lo più ridicola, e tanto sciocca, che per auuentura è nulla più. Fù dedicata da lui l'anno 1464. al magnifico Pietro di Cosimo de' Medici, & hoggi è frà le cose dell' Illust. S. Duca Cosimo. E nel vero, se poi che si mise a tanta fatica, hauesse almeno fatto memoria de' maestri de' tempi suoi, e dell'opere loro, si potrebbe in qualche parte commendare: mà nõ vi se ne trouano se non poche, e quelle sparse senza ordine per tutta l' opera, e doue meno bisognaua hà durato fatica, come si dice, per impouerire, e per esser tenuto di poco giudicio in mettersi a far quello, che non sapeua. Mà hauendo detto pur' assai del Filarete è tempo hoggimai, che io torni a Simone fratello di Donato, il quale dopo l' opera della porta fece di bronzo la sepoltura di Papa Martino. Similmente fece alcuni getti, che andarono in Francia, e molti, che non si sà doue siano. Nella Chiesa de gli Ermini al canto alla macigne di Firenze, fece vn Crocifisso da portare a processione, grande, quanto il viuo, e perche fosse più leggiero lo fece di sughero. In Santa Felicita la fece vna Santa Maria Maddalena in penitenza di terra, alta braccia trè, e mezo con bella proportione, e con scoprire i muscoli di sorte, che mostrò d'intender molto bene la notomia. Lauorò ne' Serui ancora per la Compagnia della Nunziata vna lapida di marmo, da sepoltura, commettendoui dentro vna figura di marmo bigio, e bianco, a guisa di pittura, si come di sopra si disse hauer fatto nel Duomo di Siena Duccio Sanese, che fù molto lodato. A Prato il graticolato di bronzo della Capella della Cintola. A Forlì fece sopra la porta della Calonaca di basso rilieuo vna Nostra Donna con due Angeli: E per M. Giouanni da Riola fece in San Francesco la Capella della Trinità di mezo rilieuo. Et a Rimini fece, per Sigismondo Malatesti nella Chiesa di S. Francesco, la Capella di San Sigismondo, nella quale sono intagliati di marmo molti Elefanti, impresa di quel Signore. A M. Bartolomeo Scamilci Canonico della Pieue d'Arezzo, mandò vna Nostra Donna col figliuolo in braccio, di terra cotta, e certi Angeli di mezo rilieuo molto ben condotti, la quale è hoggi in detta pieue appoggiata a vna colonna. Per lo battesimo similmente del Vescouado d'Arezzo, lauorò in alcune storie di basso rilieuo vn Christo battezato da San Giouanni. In Firenze fece di marmo la sepoltura di M. Orlando de' Medici nella Chiesa della Nunziata. Finalmente d'anni 55. rendè l'anima al Signore, che gliele haueua data. Nè molto dopo il Filarete, essendo tornato a Roma, si morì d' anni sessantanoue, e fù sepolto nella Minerua, doue a Giouanni Focchora, assai lodato Pittore haueua fatto ritrare Papa Eugenio, mentre al suo seruitio in Roma dimoraua. Il ritratto d'Antonio è di sua mano nel principio del suo libro, doue insegna a edificare. Furono suoi discepoli Varrone, e Nicolò Fiorentini, che feciono vicino a ponte Molle la statua di marmo, per Papa Pio secondo,

*Pitture del portico fatte da Vincenzo di Zoppa.*

*Chiesa maggior di Bergamo, opera d'Antonio.*

*Trattato suo de gli edificij per lo più ridicolo.*

*Simone fà la Sepoltura di Papa Martino.*

*Vn Crocifisso di sughero.*

*Maddalena di terra con esatta osseruatione de' muscoli.*

*Lapida di sepoltura, molto ingegnosa.*

*Altre sue opere a Prato, a Forlì, e a Rimini.*

*Nostra Donna di terra cotta.*

*Basso rilieuo.*

*Sepoltura in Firenze.*

*Sua morte, e sepoltura.*

*Suo ritratto.*

*Suoi discepoli, e loro opere.*

do, quando egli condusse in Roma la Testa di S. Andrea. E per ordine del medesimo restaurarono Tigoli quasi da i fondamenti. Et in S. Pietro feciono l'ornamento di marmo, che è sopra le colonne della Capella, doue si serba la detta Testa di S. Andrea. Vicino alla qual Capella è la Sepoltura del detto Papa Pio di mano di Pasquino da Monte Pulciano, discepolo del Filareto, e di Bernardo Ciuffagni, che lauorò a Rimini in San Francesco vna Sepoltura di marmo, per Gismondo Malatesti, e vi fece il suo ritratto di naturale. Et alcune cose ancora secondo, che dice, in Lucca, & in Mantoua.

Fine della Vita d'Antonio Filatete.

GIVLIANO DA MAIANO SCVLT.
ET ARCHITETTO.

# VITA DI GIVLIANO DA MAIANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

NON picciolo errore fanno que' padri di famiglia, che non laſciano fare nella fanciullezza il corſo della natura à gl'ingegni de' figliuoli: e che non laſciano eſercitargli in quelle facoltà, che più ſono ſecondo il guſto loro. Peroche il volere volgergli à quello, che non và loro per l'animo, è vn cercar manifeſtamente, che non ſiano mai eccellenti in coſa neſſuna: eſſendo, che ſi vede quaſi ſempre, che coloro, che non operano ſecondo la voglia loro, non fanno molto profitto in qual ſi voglia eſſercitio. Per l'oppoſito quelli, che ſeguitano lo inſtinto della natura, vengono il più delle volte eccellenti, e famoſi nell'arti, che fanno, come ſi conobbe chiaramente

*Nell'eſercitio di qualche facoltà ſi de' ſeguitar il genio naturale.*

mente in Giuliano da Maiano, il padre del quale essendo lungamente viuuto nel Poggio di Fiesole, doue si dice Maiano, con lo essercitio di squadratore di pietre si condusse finalmente in Firenze, doue fece vna bottega di pietre lauorate, tenendola fornita di que'lauori, che sogliono improuisamente il più delle volte venire di bisogno à chi fabbrica qualche cosa. Standosi dunque in Firenze gli nacque Giuliano, il quale, perche parue col tempo al padre di buono ingegno, disegnò di farlo Notaio, parendogli, che lo scarpellare, come haueua fatto egli, fusse troppo faticoso essercitio, e di non molto vtile; mà non gli venne ciò fatto; perche se bene andò vn pezzo Giuliano alla scola di grammatica, non vi hebbe mai il capo, e per consequenza non vi fece frutto nessuno; anzi fuggendosene più volte, mostrò d'hauer tutto l'animo volto alla Scultura; se bene da principio si mise all'arte del legnaiuolo, e diede opera al disegno. Dicesi, che con Giusto, e Minore maestri di Tarsie, lauorò i bianchi della Sagrestia della Nontiata, e similmente quelli del coro, che è allato alla Capella; e molte cose nella Badia di Fiesole, & in S.Marco, e che perciò acquistatosi nome; Fù chiamato à Pisa, doue lauorò in Duomo la sedia, che è à canto all'Altar maggiore, doue stanno à sedere, il Sacerdote, e Diacono, e Sodiacono, quando si canta la Messa: nella spalliera della quale fece di Tarsia con legni tinti, & ombrati i trè Profeti, che vi si veggiono. Nel che fare, seruendosi di Guido del Seruellino, e di Maestro Domenico di Mariotto Legnaiuoli Pisani, insegnò loro di maniera l'arte, che poi feciono così d'intaglio, come di Tarsie, la maggior parte di quel coro, il quale a'nostri dì è stato finito, mà con assai miglior maniera, da Battista del Ceruelliera Pisano huomo veramente ingegnoso, e soffistico. Mà tornando à Giuliano, egli fece gli armarij della Sagrestia di S. Maria del Fiore, che per cosa di Tarsia, e di rimessi furono tenuti in quel tempo mirabili: e così seguitando Giuliano d'attender alla Tarsia, & alla Scultura, & Architettura, morì Filippo di Ser Brunellesco: onde messo da gli Operai in luogo suo, incrostò di marmo, sotto la volta della cupola le fregiature di marmi bianchi, e neri, che sono, intorno gli occhi. Et in sulle cantonate fece i pilastri di marmo, sopra i quali furono messi poi da Baccio d'Agnolo l'architraue, fregio, e cornice, come di sotto si dirà. Vero è, che costui, per quanto si vede in alcuni disegni di sua mano, che sono nel nostro libro, voleua fare altro ordine di fregio, cornice, e ballatoio, con alcuni frontespicij à ogni faccia dell'otto della cupola, mà non hebbe tempo di metter ciò in opera, perche traportato dal lauoro d'hoggi, in domani, si morì. Mà inanzi, che ciò fusse, andato à Napoli, fece à Poggio reale, per lo Rè Alfonso, l'Architettura di quel magnifico palazzo, con le belle fonti, e condotti, che sono nel cortile. E nella Città similmente, e per le case de' Gentilhuomini, e per le piazze fece disegni di molte fontane, con belle, e capricciose inuentioni. Et il detto palazzo di Poggio reale fece tutto dipignere da Pietro del Donzello, e Polito suo fratello. Di Scultura parimente fece al detto Rè Alfonso, allora Duca di Calauria, nella sala grande del Castello di Napoli sopra vna porta di dentro, e di fuori, storie di basso rilieuo, e la porta del Castello di marmo, d'ordine corintio con infinito numero di figure. E diede à quell'opera forma d'arco trionfale, doue le storie, & alcune vittorie di quel Rè sono scolpite di marmo. Fece similmente Giuliano l'ornamento della porta Capouana, & in quella molti trofei variati, e belli: onde meritò, che quel Rè gli portasse grand'amore, e rimunerandolo altamente delle fatiche, adagiasse i suoi descendenti. E perche hauea Giuliano insegnato à Benedetto suo nipote l'arte delle Tarsie, l'Architettura, & à lauorar qualche co-

*Nascita, & inclinatione di Giuliano.*

*Inclinato alla Scultura, & al disegno.*

*Suoi primi lauori.*

*Altri lauori in Pisa.*

*Lauori di Tarsia.*

*Ne insegna ad altri l'arte.*

*Incrostature di pilastri di marmo.*

*Architettura del palazzo Regio in Napoli.*

*Bassi rilieui nel Castello di Napoli.*

*Sculture di marmo.*

sa

sa di marmo: Benedetto si staua in Firenze, attendendo a lauorar di Tarsia, perche gli apportaua maggior guadagno, che l'altre arti non faceuano. Quando Giuliano da M. Antonio Rosello Aretino, Segretario di Papa Paolo II. fù chiamato à Roma al seruitio di quel Pontefice, doue andato, gli ordinò nel primo cortile del palazzo di S. Pietro le logge di treuertino, con trè ordini di colonne; la prima nel piano da basso, doue stà hoggi il piombo, & altri vfficij: la seconda di sopra doue stà il datario, & altri prelati: e la terza, & vltima, doue sono le stanze, che rispondono in sul cortile di S. Pietro, le quali adornò di palchi dorati, e d'altri ornamenti. Furono fatte similmente col suo disegno le logge di marmo doue il Papa dà la benedittione, il che fù lauoro grandissimo come ancor hoggi si vede. Mà quello, ch'egli fece di stupenda marauiglia più, che altra cosa fù il palazzo, che fece per quel Papa, insieme con la Chiesa di S. Marco di Roma; doue andò vna infinità di treuertini, che furono cauati, secondo, che si dice, di certe vigne, vicine all'arco di Costantino, che veniuano à essere contraforti de' fondamenti di quella parte del colosseo, ch'è hoggi rouinata, forse per hauer allentato quell'edifitio. Fù dal medesimo Papa mandato Giuliano alla Madonna di Loreto, doue rifondò, e fece molto maggior il corpo di quella Chiesa, che prima era picciola, e sopra pilastri alla saluatica; mà non andò più alto, il cordone, che vi era: Nel qual luogo condusse Benedetto suo nepote, il quale, come si dirà, voltò poi la cupola. Dopo essendo forzato Giuliano à tornare à Napoli, per finire l'opere incominciate, gli fù allogata dal Rè Alfonso vna porta vicina al Castello, doue andauano più d'ottanta figure, le quali haueua Benedetto à lauorar in Firenze: mà il tutto, per la morte di quel Rè, rimase imperfetto, e ne sono ancora alcune reliquie in Firenze nella Misericordia, & alcune altre n'erano al canto alla macine a' tempi nostri; le quali non sò doue hoggi si ritrouino. Mà inanzi, che morisse il Rè, morì in Napoli Giuliano di età di 70. anni, e fù con ricche essequie molto honorato, hauendo il Rè fatto vestire à bruno 50. huomini, che l'accompagnarono alla sepoltura, e poi dato ordine, che gli fusse fatto vn sepolcro di marmo. Rimase polito nell'auuiamento suo, il quale diede fine a' canali per l'acque di Poggio reale. E Benedetto attendendo poi alla Scultura passò in eccellenza, come si dirà, Giuliano suo zio: e fù concorrente nella giouanezza sua d'vno Scultore, che faceua di terra, chiamato Modanino da Modena, il quale lauorò al detto Alfonso vna Pietà con infinite figure tonde, di terra cotta colorite; le quali con grandissima viuacità furono condotte, e dal Rè fatte porre nella Chiesa di Monte Oliueto di Napoli, Monasterio in quel luogo honoratissimo. Nella quale opera è ritratto il detto Rè inginocchioni, il quale pare veramente più, che viuo; onde Modanino fù da lui con grandissimi premij rimunerato. Mà morto, che fù, come si è detto il Rè, Polito, e Benedetto se ne ritornarono à Firenze: Doue non molto tempo dopo, se n'andò Polito dietro à Giuliano per sempre; furono le Sculture, e Pitture di costoro circa gli anni di nostra salute 1447.

*Suo nipote lauora di tarsia in Firenze.*

*Giuliano và à Roma, e suoi lauori nel palazzo di San Pietro.*

*Palazzo, e Chiesa di S. Marco.*

*Lauori nella Chiesa di Loreto.*

*Torna à Napoli.*

*Lauori d'vna porta rimasi imperfetti.*

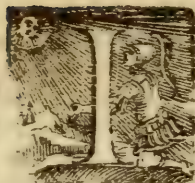
*Morte di Giuliano, e sua sepoltura honoreuole.*

*Eccellenza del nipote nella Scultura.*

*Fine della Vita di Giuliano da Maiano.*

PIETRO DELLA FRANC. PITT.
DAL BORGO A S. SEPOL.

## VITA DI PIETRO DELLA FRANCESCA PITTORE DAL BORGO A S. SEPOLCRO.

*Infortunio à molti virtuosi, che non possono perfettionare le loro opere.*

INFELICI sono veramente coloro, che affatticandosi negli studij per giouare altrui, e per lasciare di se fama, non sono lasciati, ò dall' infirmità, ò dalla morte alcuna volta condurre à perfettione l'opere, che hanno cominciato. E bene spesso auuiene, che lasciandole, ò poco meno, che finite ò à buon termine, sono vsurpate dalla presontione di coloro, che cercano di ricoprire la loro pelle d'asino, con le honorate spoglie de i Leoni. E se bene il tempo, il quale si dice padre della verità, ò tardi, ò per tempo manifesta il vero; non è però, che per qualche spatio di tempo, non sia defraudato dell' honore, che si deue alle sue fatiche costui, che

hà

hà operato; come auuenne à Pietro della Francesca dal Borgo à S. Sepolcro. Il quale, essendo stato tenuto maestro raro nelle difficoltà de' corpi regolari, e nell' Aritmetica, e Geometria non potette, sopragiunto nella vecchiezza dalla cecità corporale, e dalla fine della vita, mandare in luce le virtuose fatiche sue, & i molti libri scritti da lui, i quali nel Borgo sua patria ancora si conseruano. Se bene colui, che doueua con tutte le forze ingegnarsi di accrescergli gloria, e nome, per hauer appreso da lui tutto quello, che sapeua, come empio, e maligno cercò d'annullare il nome di Pietro suo precettore, & vsurpar quello honore, che à colui solo si doueua, per se stesso: publicando sotto suo nome proprio, cioè di Fra Luca dal Borgo tutte le fatiche di quel buon Vecchio; il quale, oltre le scienze dette di sopra, fù eccellente nella Pittura. Nacque costui nel Borgo à S. Sepolcro, che hoggi è Città, mà non già allora, e chiamossi dal nome della madre, della Francesca, per essere ella restata grauida di lui, quando il padre, e suo marito morì: e per essere da lei stato alleuato, & aiutato a peruenire al grado, che la sua buona sorte gli daua. Attese Pietro nella sua giouenezza alle Matematiche, & ancora, che di anni quindici, fusse indiritto à essere Pittore, non si ritrasse però mai da quelle: anzi facendo marauiglioso frutto, & in quelle, e nella Pittura, fù adoperato da Guidobaldo Feltro, Duca vecchio d'Vrbino, al quale fece molti quadri di figure picciole bellissime, che sono andati in gran parte male, in più volte, che quello stato, è stato trauagliato dalle guerre: Vi si conseruarono nondimeno alcuni suoi scritti di cose di Geometria, e di prospettiue, nelle quali non fù inferiore à niuno de' tempi suoi, ne forse, che sia stato in altri tempi giamai, come ne dimostrano tutte l'opere sue piene di prospettiue, e particolarmente vn vaso in modo tirato à quadri, e faccie, che si vede dinanzi, di dietro, e da gli lati il fondo, e la bocca: Il che è certo cosa stupenda, hauendo in quello sottilmente tirato ogni minutia, e fatto scortare il girare di que' circoli con molta gratia. La onde, acquistato, che si hebbe in quella corte credito, e nome; volle farsi conoscere in altri luoghi, onde andato à Pesaro, & Ancona, in sul più bello del lauorare, fù dal Duca Borso chiamato à Ferrara, doue nel palazzo dipinse molte camere, che poi furono rouinate dal Duca Hercole vecchio; per ridurre il palazzo alla moderna. Di maniera, che in quella Città non è rimaso di man di Pietro se non vna Capella in S. Agostino, lauorata in fresco: Et anco quella è dalla humidità mal condotta. Dopo, essendo condotto à Roma, per Papa Nicola Quinto lauorò in palazzo due storie nelle camere di sopra à concorrenza di Bramante da Milano, le quali furono similmente gettate per terra da Papa Giulio Secondo, perche Raffaelel da Vrbino vi dipignesse la prigionia di S. Pietro, & il Miracolo del Corporale di Bolsena, insieme con alcune altre, che haueua dipinte Bramantino Pittore eccellente de' tempi suoi. E perche di costui non posso scriuere la vita, ne l'opere particolari, per essere andate male; non mi parrà fatica, poiche viene à proposito, far memoria di costui, il quale nelle dette opere, che furono gettate per terra, haueua fatto, secondo, che hò sentito ragionare, alcune teste di naturale sì belle, e sì ben condotte, che la sola parola mancaua à dar loro la vita.

*Professioni di Pietro della Francesca.*

*Attende in giouentù alla Matematica.*

*Adoperato nella Pittura dal Duca di Vrbino.*

*Suoi scritti di Geometria, e prospettiua.*

*Andò à Pesaro, & in Ancona, di doue è chiamato à Ferrara, & iui dipinge nel palazzo Ducale.*

*Capella à fresco in Ferrara.*

*Lauora à Roma nel palazzo Papale.*

*Bramantino, e suoi varij lauori.*

*Teste di Bramantino nel Museo del Giouio.*

Delle quali teste ne sono assai venute in luce, perche Raffaelle da Vrbino le fece ritrarre, per hauere l'effigie di coloro, che tutti furono gran personaggi. Perche frà essi era Nicolò Fortebraccia. Carlo Settimo Rè di Francia, Antonio Colonna, Principe di Salerno, Francesco Carmagnuola, Giouanni Vitellesco, Bessarione Cardinale, Francesco Spinola, Battista da Canneto. I quali tutti ritratti furono dati al Giouio da Giulio Romano discepolo, & herede

di

di Raffaelle da Vrbino, e dal Giouio posti nel suo Museo à Como. In Milano sopra la porta di S.Sepolcro hò veduto vn Christo morto di mano del medesimo fatto in iscorto; nel quale ancora, che tutta la Pittura non sia più che vn braccio d'altezza, si dimostra tutta la lunghezza dell'impossibile, fatta con facilità, e con giudicio. Sono ancora di sua mano in detta Città, in casa del Marchesino Ostanesia camere, e loggie con molte cose lauorate da lui con prattica, e grandissima forza ne gli scorti delle figure. E fuori di porta Versellina, vicino al Castello, dipinse à certe stalle hoggi rouinate, e guaste alcuni seruidori, che strehiauano caualli. Frà i quali n'era vno tanto viuo, e tanto ben fatto, che vn'altro cauallo tenendolo per vero, gli tirò molte coppie di calci. Mà tornando à Pietro della Francesca; finita in Roma l'opera sua, se ne ritornò al Borgo essendo morta la madre: e nella Pieue fece à fresco dentro alla porta del mezo, due Santi, che sono tenuti cosa bellissima. Nel Conuento de' Frati di S. Agostino dipinse la tauola dell'Altar maggiore, che fù cosa molto lodata: & in fresco lauorò vna Nostra Donna della Misericordia in vna Compagnia, ò vero, come essi dicono, Confraternità: e nel palazzo de' Conseruadori vna Resurrettione di Christo, la quale è tenuta dell'opere, che sono in detta Città, e di tutte le sue la migliore. Dipinse à S. Maria di Loreto in compagnia di Domenico da Venetia, il principio d'vn'opera nella volta della Sagrestia; mà perche temendo di peste, la lasciarono imperfetta, ella fù poi finita da Luca da Cortona, discepolo di Pietro, come si dirà al suo luogo. Da Loreto venuto Pietro in Arezzo, dipinse per Luigi Bacci, Cittadino Aretino in S. Francesco la loro Capella dell'Altar maggiore, la volta della quale era già stata cominciata da Lorenzo di Bicci. Nella quale opera sono storie della Croce, da che i figliuoli d'Adamo, sotterandolo gli pongono sotto la lingua il seme dell'Albero, di che poi nacque il detto legno; insino alla esaltatione di essa Croce, fatta da Eraclio Imperadore, il quale portandola in sù la spalla à piedi, e scalzo, entra con essa in Hierusalem: Doue sono molte belle considerazioni, & attitudini degne d'esser lodate. Come, verbigratia, gli habiti delle Donne della Reina Saba, condotti con maniera dolce, e nuoua; molti ritratti di naturale antichi, e viuissimi: vn'ordine di colonne corintie diuinamente misurate, vn villano, che appoggiato con le mani in sù la vanga, stà con tanta prontezza à vdire parlare S. Lena, mentre le trè Croci si disotterrano, che non è possibile migliorarlo. Il morto ancora, è benissimo fatto, che al toccar della Croce resuscita, e la letitia similmente di Santa Lena, con la marauiglia de' circostanti, che si inginocchiano ad adorare. Mà sopra ogni altra consideratione, e d'ingegno, e d'arte, è lo hauere dipinto la notte, & vn'Angelo in iscorto, che venendo a capo all'ingiù, a portare il segno della vittoria à Costantino, che dorme in vn padiglione, guardato da vn Cameriere, e da alcuni armati, oscurati dalle tenebre della notte, con la stella luce sua illumina il padiglione, gli armati, e tutti i d'intorni con grandissima discretione: perche Pietro fà conoscere in questa oscurità, quanto importi imitare le cose vere, e lo andarle togliendo dal proprio. Il che hauendo egli fatto benissimo hà dato cagione à i moderni di seguitarlo, e diuenire à quel grado sommo, doue si veggiono ne' tempi nostri le cose. In questa medesima storia espresse efficacemente in vna battaglia la paura, l'animosità, la destrezza, la forza, e tutti gli altri affetti, che in coloro si possono considerare, che combattono, e gli accidenti parimente; con vna strage quasi incredibile di feriti, di cascati, e di morti. Ne' quali, per hauere Pietro contrafatto in fresco l'armi, che lustrano, merita lode grandissima, non meno per non hauer fatto nell'altra faccia, doue è la fuga, e la

*Pitture eccellenti in Milano.*

*Cauallo notabile.*

*Pietro torna alla Patria.*

*Suoi lauori di stima.*

*Dipinge à Loreto.*

*In Arezzo.*

*Belle attitudini, e panneggiamenti.*

*Notte, e scortio d'vn Angelo molto ingegnosi.*

*Bellissimi effetti d'vna battaglia.*

la sommersione di Massentio, vn gruppo di caualli in iscorcio, così marauigliosamente condotti, che rispetto à que'tempi, si possono chiamare troppo belli, e troppo eccellenti. Fece in questa medesima storia vno mezo ignudo, e mezo vestito alla saracina sopra vn cauallo secco molto ben ritrouato di notomia, poco nota nell'età sua. Onde meritò per questa opera, da Luigi Bacci, il quale insieme con Carlo, & altri suoi fratelli, e molti Aretini, che fioriuano allora nelle lettere, quiui intorno alla decolatione d'vn Rè ritrasse, essere largamente premiato, e di essere, sì come fù poi sempre amato, e reuerito in quella Città, la quale haueua con l'opere sue tanto illustrata. Fece anco nel Vescouado di detta Città vna S.Maria Maddalena à fresco allato alla porta della Sagrestia: e nella Compagnia della Nontiata fece il segno da portare à processione. A S. Maria delle Gratie fuor della terra in testa d'vn chiostro, in vna sedia tirata in prospettiua vn S. Donato in Pontificale con certi putti: & in S. Bernardo à i Monaci di Monte Oliueto, vn S.Vincentio in vna nicchia alta nel muro, che è molto da gli Artefici stimato. A Sargiano luogo de'Frati Zoccolanti di S. Francesco fuor d'Arezzo, dipinse in vna Capella vn Christo, che di notte ora nell' orto, bellissimo. Lauorò ancora in Perugia molte cose, che in quella Città si veggiono: come nella Chiesa delle donne di S. Antonio da Padoa, in vna tauola à tempera vna Nostra Donna, col figliuolo in grembo, S.Francesco, S. Elisabetta, S.Gio.Battista, e S.Antonio da Padoa: e di sopra vna Nonziata bellissima, con vn'Angelo, che par proprio, che venga dal Cielo, e che è più, vna prospettiua di colonne, che diminuiscono, bella affatto. Nella predella in istorie di figure picciole, e S. Antonio, che risuscita vn putto: S.Elisabetta, che salua vn fanciullo cascato in vn pozzo: e S.Francesco, che riceue le stigmate. In S.Chriaco d'Ancona all' Altare di S.Giuseppe dipinse in vna storia bellissima lo Sposalizio di N.Donna.

*Caualli bellissimi in iscorcio.*

*Imitatione buona della notomia in vn nudo.*

*E premiato, e prezzato sommamente.*

*Altri suoi lauori.*

*Capella in Sargiano.*

*Lauori in Perugia.*

*In Ancona.*

Fù Pietro, come si è detto studiosissimo dell' arte, e si esercitò assai nella prospettiua, & hebbe buonissima cognitione d'Euclide: in tanto, che tutti i miglior giri tirati ne'corpi regolari, egli meglio, che altro Geometra intese: & i maggior lumi, che di tal cosa ci siano, sono di sua mano. Perche Maestro Luca dal Borgo Frate di S.Francesco, che scrisse de'corpi regolari di Geometria, fù suo discepolo. E venuto Pietro in vecchiezza, & a morte dopo hauer scritto molti libri, Maestro Luca detto, vsurpandogli per se stesso, gli fece stampare, come suoi, essendogli peruenuto quelli alle mani dopo la morte del Maestro. Vsò assai Pietro di far modelli di terra, & à quelli metter sopra panni molli, con infinità di pieghe, per ritrarli, e seruirsene. Fù discepolo di Pietro Lorentino d'Angelo Aretino, il quale imitando la sua maniera, fece in Arezzo molte Pitture: e diede fine à quelle, che Pietro lasciò, sopraue nendoli la morte, imperfette. Fece Lorentino in fresco, vicino al S. Donato, che Pietro lauorò nella Madonna delle Gratie, alcune storie di S.Donato, & in molti altri luoghi di quella Città, e similmente del contado, moltissime cose, perche non si staua mai, e per aiutare la sua famiglia, che in que'tempi era molto pouera. Dipinse il medesimo nella detta Chiesa delle Gratie vna storia, doue Papa Sisto Quarto, in mezo al Cardinal di Mantoa, & al Cardinal Piccolomini, che fù poi Papa Pio Terzo, concedè à quel luogo vn perdono. Nella quale storia ritrasse Lorentino di naturale, e ginocchioni Tomaso Marzi, Pietro Traditi, Donato Rosselli, e Giuliano Nardi, tutti Cittadini Aretini, & operai di quel luogo. Fece ancora nella sala del palazzo de' Priori ritratto di naturale Galeotto Cardinale da Pietramala, il Vescouo Gulielmino de gli Vbertini, M. Angelo Albergotti Dottor di legge, e molte altre opere, che sono sparse per

*Intendente di Euclide.*

*Mastro Luca dal Borgo discepolo di Pietro.*

*Lorentino pur suo discepolo.*

*Pitture di Lorentino.*

quella

quella Città. Dicesi, che essendo vicino à Carnouale i figliuoli di Laurentino lo pregauano, che amazzasse il porco, sì come si costuma in quel paese, e che non hauendo egli il modo da comprarlo, gli diceuano: non hauendo danari, come farete Babbo à comperare il porco? à che rispondeua Lorentino, qualche Santo ci aiutarà. Mà hauendo ciò detto più volte, e non comparendo il porco; n'haueuano, passando la stagione, perduta la speranza quando finalmente gli capitò alle mani vn Contadino dalla Pieue à quarto, che per sodisfare vn voto, voleua far dipignere vn San Martino, mà non haueua altro assegnamento per pagare la Pittura, che vn porco, che valeua cinque lire. Trouando costui Lorentino gli disse, che voleua fare il S. Martino; mà che non haueua altro assegnamento, che il porco. Conuenutisi dunque, Lorentino gli fece il Santo, & il Contadino à lui menò il porco. E così il Santo prouide il porco à i poueri figliuoli di questo Pittore. Fù suo discepolo ancora, Pietro da Castel della Pieue, che fece vn'arco sopra S. Agostino, & alle Monache di S. Catterina d'Arezzo vn S. Vrbano, hoggi ito per terra, per rifare la Chiesa. Similmente fù suo creato Luca Signorelli da Cortona, il quale gli fece più che tutti gli altri honore. Pietro Borghese, le cui Pitture furono intorno à gli anni 1458. d'anni sessanta, per vn cattarro accecò, e così visse insino all'anno 86. della sua vita. Lasciò nel Borgo bonissime facultà, & alcune case, che egli stesso si haueua edificate. Le quali per le parti furono arse, e rouinate l'anno 1536. Fù sepolto nella Chiesa maggiore, che già fù dell'ordine di Camaldoli, & hoggi è Vescouado, honoratamente da'suoi Cittadini. I libri di Pietro sono, per la maggior parte nella libreria del Secondo Federigo Duca d'Vrbino, e sono tali, che meritamente gli hanno acquistato nome del miglior Geometra, che fusse ne' tempi suoi.

*Accidente burleuole del Pittore con vn Contadino.*

*Suoi scuolari.*

*Morte, e sepoltura di Pietro.*

*Fine della vita di Pietro della Francesca.*

FRA

FRA GIOVANNI DA FIESOLE
PITTORE.

## VITA DI FRA GIOVANNI DA FIESOLE DELL' ORDINE DE' FRATI PREDICATORI PITTORE.

FRATE Giouanni Angelico da Fiesole, il quale fù al secolo chiamato Guido; essendo non meno stato eccellente Pittore, e miniatore, che ottimo Religioso, merita per l' vna, e per l' altra cagione, che di lui sia fatta honoratissima memoria. Costui se bene harebbe potuto commodissimamente stare al secolo, & oltre quello, che haueua, guadagnarsi ciò che hauesse voluto con quell' arti, che ancor giouinetto benissimo fare sapeua; volle nondimeno, per sua sodisfattione, e quiete, essendo di natura posato, e buono, e per salute dell' anima sua principalmente, farsi Religioso dell' Ordine de' Frati Predicatori; percioche se bene in tutti gli stati

*F. Gio. minia, e pinge eccellentemente.*

si può seruire a Dio; ad alcuni nondimeno pare di poter meglio saluarsi ne' Monasterij, che al secolo. La qual cosa quanto a i buoni succede felicemente, tanto per lo contrario riesce, a chi si fà Religioso, per altro fine, misera veramente, & infelice. Sono di mano di Fra Giouanni nel suo Conuento di S. Marco di Firenze, alcuni Libri da coro miniati tanto belli, che non si può dir più, & a questi simili sono alcuni altri, che lasciò in S. Domenico di Fiesole, con incredibile diligenza lauorati. Ben è vero, che a far questi fù aiutato da vn suo maggior fratello, che era similmente miniatore, & assai esercitato nella Pittura. Vna delle prime opere, che facesse questo buon Padre, di Pittura fù nella Certosa di Firenze vna tauola, che fù posta nella maggior Cappella del Cardinale de gli Acciaiuoli, dentro la quale è vna N. Donna col Figliuolo in braccio, e con alcuni Angeli a piedi, che suonano, e cantano, molto belli, e da i lati sono S. Lorenzo, S. Maria Maddalena, S. Zanobi, e S. Benedetto, e nella predella sono di figure picciole, storiette di que' Santi, fatte con infinita diligenza. Nella crociera di detta Cappella sono due altre tauole di mano del medesimo: in vna è la incoronatione di N. Donna, e nell' altra vna Madonna con due Santi, fatti con azzurri oltramarini bellissimi. Dipinse dopo nel tramezo di S. Maria Nouella, in fresco a canto alla porta, dirimpetto al Coro, S. Domenico, S. Catterina da Siena, e S. Pietro Martire: & alcune storiette picciole nella Capella dell' incoronatione di N. Donna nel detto tramezzo. In tela fece ne i portelli, che chiudeuano l' Organo vecchio vna Nonziata, che è hoggi in Conuento, dirimpetto alla porta del dormentorio da basso, fra l' vno chiostro, e l' altro. Fù questo padre, per i meriti suoi in modo amato da Cosimo de' Medici, che hauendo egli fatto murare la Chiesa, e Conuento di S. Marco, gli fece dipignere in vna faccia del capitolo tutta la Passione di Giesù Christo: e dall' vno de' lati tutti i Santi, che sono stati capi, e fondatori di Religioni, mesti, e piangenti a piè della Croce: e dall' altro vn S. Marco Euangelista intorno alla Madre del figliuol di Dio, venutasi meno nel vedere il Saluatore del Mondo Crocifisso. Intorno alla quale sono le Marie, che tutte dolenti la sostengono, e S. Cosimo, e Damiano. Dicesi, che nella figura del S. Cosimo, Fra Giouanni ritrasse di naturale Nanni d'Antonio di Banco, Scultore, & amico suo. Di sotto a quell'opera fece in vn freggio, sopra la spalliera, vn'Albero, che hà S. Domenico a piedi, & in certi tondi, che circondano i rami, tutti i Papi, Cardinali, Vescoui, Santi, e Maestri in Teologia, che haueua hauuto insino allora la Religione sua de' Frati Predicatori. Nella quale opera, aiutandolo i Frati, con mandare per essi in diuersi luoghi, fece molti ritratti di naturale, che furono questi S. Domenico in mezo, che tiene i rami dell' albero, Papa Innocentio Quinto Franzese, il B. Vgone, primo Cardinale di quell' ordine. Il Beato Paolo Fiorentino Patriarca, S. Antonino Arciuescouo Fiorentino. Il Beato Giordano Tedesco, secondo Generale di quell' ordine. Il Beato Nicolò, il Beato Remigio Fiorentino, Boninsegno Fiorentino Martire: e tutti questi sono a man destra; a sinistra poi Benedetto II. Triuisano, Gio. Domenico Cardinale Fiorentino, Pietro da Palude Patriarca Ierosolimitano: Alberto Magno Todesco, il B. Raimondo da Catalogna terzo Generale dell'ordine, il B. Chiaro Fiorentino Prouinciale Romano, S. Vincézo di Valenza, & il B. Bernardo Fiorentino. Le quali tutte teste sono veramente gratiose, e molto belle. Fece poi nel primo chiostro sopra certi mezi tondi molte figure a fresco bellissime, & vn Crocifisso con S. Domenico a piedi molto lodato: e nel dormentorio, oltre molte altre cose per le celle, e nella facciata de' muri, vna storia del testamento nuouo bella, quanto più non si può dire. Ma partico-

*Libri miniati da Choro in Firenze, & in Fiesole.*

*Pittura nella Certosa in Firenze.*

*Pitture in fresco a Santa Maria Nouella.*

*F Gio. amato da Cosimo Medici ad istanza del quale dipinge molte cose in S. Marco.*

ticolarmente è bella a marauiglia la tauola dell'Altar maggiore di quella Chiesa, perche oltre, che la Madonna muoue a diuotione chi la guarda, per la semplicità sua, e che i Santi, che le sono intorno sono simili a lei, la predella nella quale sono storie del martirio di S. Cosimo, e Damiano, e de gli altri, è tanto ben fatta, che non è possibile imaginarsi di poter veder mai cosa fatta con più diligenza, ne le più delicate, o meglio intese figurine di quelle. Dipinse similmente a S. Domenico di Fiesole la tauola dell'Altar maggiore: la quale, perche forse pareua, che si guastasse è stata ritocca da altri Maestri, e peggiorata. Ma la predella, & il ciborio del Sacramento, sonosi meglio mantenuti, & infinite figurine, che in vna gloria celeste vi si veggono sono tante belle, che paiono veramente di Paradiso; ne può chi vi si accosta satiarsi di vederle. In vna Cappella della medesima Chiesa è di sua mano vna tauola la N. Donna annuntiata dall'Angelo Gabriello, con vn profilo di viso tanto deuoto, delicato, e ben fatto, che par veramente non da vn' huomo, ma fatto in Paradiso: e nel campo del paese è Adamo, & Eua, che furono cagione, che della Vergine incarnasse il Redentore: Nella predella ancora sono alcune storiette bellissime. Ma sopra tutte le cose, che fece Fra Giouanni, auanzò se stesso, e mostrò la somma virtù sua, e l'intelligenza dell'arte in vna tauola, che è nella medesima Chiesa allato alla porta, entrando a man manca; nella quale Giesù Christo incorona la N. Dōna in mezo a vn coro d'Angeli, & in fra vna moltitudine infinita di Santi, e Sante, tanti in numero, tanto ben fatte, e con si varie attitudini, e diuerse arie di teste, & incredibile piacere, e dolcezza si sente in guardarle, anzi pare, che que' spiriti beati non possano essere in Cielo altrimente, o per meglio dire, se hauessero corpo, non potrebbono: percioche tutti i Santi, e le Sante, che vi sono, non solo sono viui, e con arie delicate, e dolci, ma tutto il colorito di quell' opera par che sia di mano di vn Santo, ò d'vn' Angelo, come sono; onde a gran ragione fù sempre chiamato questo da ben religioso, Frate Giouanni Angelico. Nella predella poi le storie, che vi sono della N. Donna, e di S. Domenico, sono in quel genere diuine, & io per me posso con verità affermare, che non veggio mai questa opera, che non mi paia cosa nuoua, ne me ne parto mai satio. Nella Cappella similmente della Nontiata di Firenze, che fece fare Pietro di Cosimo de' Medici, dipinse i sportelli dell' Armario, doue stanno l'argenterie, di figure picciole condotte con molta diligenza. Lauorò tante cose questo Padre, che sono per le case de' Cittadini di Firenze, che io resto qualche volta marauigliato, come tanto, e tanto bene potesse, etiandio in molti anni, condurre perfettamente vn' huomo solo. Il Molto Reu. D. Vincenzo Borghini Spedalingo de gl' Innocenti hà di mano di questo Padre vna N. Donna picciola bellissima, e Bartolomeo Gondi amatore di questi arti al pari di qual si voglia altro gentil' huomo, hà vn quadro grande, vn picciolo, & vna Croce di mano del medesimo. Le Pitture ancora, che sono nell'arco sopra la porta di S. Domenico sono del medesimo. Et in S. Trinità vna tauola della Sagrestia doue è vn deposto di Croce, nel quale mise tanta diligenza, che si può frà le migliori cose, che mai facesse, annouerare. In S. Frācesco fuor della porta a S. Miniato, è vna Nōziata, & in S. Maria Nouella, oltre alle cose dette, dipinse di storie picciole il Cereo Pasquale, & alcuni Reliquieri, che nelle maggiori solennità si pongono in sull'Altare. Nella Badia della medesima Città, fece sopra vna porta del Chiostro vn S. Benedetto, che accenna silentio. Fece a Linaiuoli vna tauola, che è nell' vfficio dell' arte loro: & in Cortona vn' archetto sopra la porta della Chiesa dell'ordine suo, e similmente la tauola dell'Altar maggiore. In Oruieto cominciò in vna volta

*Tauola bellissima dell' Altar maggiore.*

*Tauola in S. Domenico di Fiesole.*

*Altre sue Pitture in detta Chiesa.*

*Nella Nonciata di Firenze.*

*Molte altre nelle case particolari.*

*In S. Domenico.*

*In S. Trinità, & altroue.*

*In Orvieto comincia vna volta, che finì poi Luca da Cortona.*

ta della Cappella della Madonna in Duomo, certi Profeti, che poi furono finiti da Luca da Cortona. Per la compagnia del Tempio di Firenze fece in vna tauola vn Christo morto, e nella Chiesa de' Monaci de gli Angeli vn Paradiso, & vn' Inferno di figure picciole, nel quale con bella osseruanza fece i Beati bellissimi, e pieni di giubilo, e di celeste letitia, & i dannati apparecchiati alle pene dell' Inferno, in varie guise mestissimi, e portanti nel volto impresso il peccato, e demerito loro. I Beati si veggono entrare celestemente ballando per la porta del Paradiso, & i dannati da i Demonij all' Inferno nell' eterne pene strascinati.

*Altre sue Pitture molto stimate.*

Questa opera è in detta Chiesa, andando verso l'Altar maggiore a man ritta doue stà il Sacerdote, quando si cantono le Messe, a sedere. Alle Monache di S. Pietro Martire, che hoggi stanno nel Monasterio di S. Felice in piazza, il quale era dell'Ordine di Camaldoli, fece in vna tauola la Nostra Donna, S. Gio. Battista, S. Domenico, S. Tomaso, e S. Pietro Martire, con figure picciole assai. Si vede anco nel tramezo di S. Maria Nuoua vna tauola di sua mano. Per questi tanti lauori, essendo chiara per tutta Italia la fama di F. Giouanni, Papa Nicola Quinto mandò per lui, & in Roma gli fece fare la Cappella del Palazzo, doue il Papa ode la Messa, con vn deposto de Croce, & alcune storie di S. Lorenzo bellissime, e miniar alcuni libri, che sono bellissimi: nella Minerna fece la tauola dell'Altar maggiore, & vna Nontiata, che hora è a canto alla Cappella grande appoggiata a vn muro. Fece anco per il detto Papa la Capella del Sagramento in Palazzo, che fù poi rouinata da Paolo III. per drizzarui le scale, nella quale opera, che era eccelente in quella maniera sua, haueua lauorato in fresco alcune storie della vita di Giesù Christo, e fattoui molti ritratti di naturale di persone segnalate di que' tempi, i quali per auuentura sarebbono hoggi perduti, se il Giouio non hauesse fattone ricauar questi per il suo Museo: Papa Nicola Quinto, Federigo Imperatore, che in quel tempo venne in Italia, Frate Antonio, che fù poi Arciuescouo di Firenze, il Biondo da Forlì, e Ferrante d'Aragona. E perche al Papa, parue Fra Giouanni, si come era veramente, persona di santissima vita, quieta, e modesta, vacando l'Arciuescouado, in quel tempo, di Firenze, l'haueua giudicato degno di quel grado; quando intendendo ciò il detto Frate, supplicò a sua Santità, che prouedesse d' vn' altro; percioche non si sentiua atto a gouernar popoli, ma, che hauẽdo la sua religione vn Frate amoreuole de' poueri, dottissimo, di gouerno, e timorato di Dio, sarebbe in lui molto meglio quella dignità collocata, che in se.

*Ricusa l'Arciuescouato di Firenze offertogli da Nicola.*

*L'ottenne F. Antonino, che fù poi Santo.*

Il Papa sentẽdo ciò, e ricordandosi, che quello, che diceua era vero, gli fece la gratia liberamente, e così fù fatto Arciuescouo di Firenze Frate Antonino dell' Ordine de' Predicatori, huomo veramente per santità, e dottrina chiarissimo, & in somma tale, che meritò, che Adriano Sesto, lo canonizasse a' tempi nostri. Fù gran bontà quella di F. Giouãni, e nel vero cosa rarissima concedere vna dignità, & vno honore, e carico così grãde, a se offerto da vn Sõmo Pontefice, a colui, che egli cõ buon' occhio, e sincerità di cuore ne giudicò molto più di se degno. Apparino da questo santo huomo i Religiosi de' tempi nostri a non tirarsi addosso quei carichi, che degnamente non possono sostenere, & a cedergli a coloro, che degnissimi ne sono.

*Lodi di Fra Giouanni.*

E volesse Dio, per tornare a Fra Giouanni, sia detto con pace de buoni, che così spendessero tutti i Religiosi huomini il tempo, come fece questo Padre veramente Angelico, poiche spese tutto il tempo della sua vita in seruigio di Dio, e benefitio del Mondo, e del prossimo. E che più si può, ò deue desiderare, che acquistarsi viuendo santamente, il Regno Celeste, e virtuosamente operando eter-

eterna fama nel Mondo? E nel vero non poteua, e non doueua discendere vna somma, e straordinaria virtù, come fù quella di Fra Giouanni, se non in huomo di santissima vita; percioche deuono coloro, che in cose ecclesiastiche, e sante, s'adoperano, essere ecclestastici, e santi huomini: essendo che si vede, quando cotali cose sono operate da persone, che poco credino, e poco stimano la religione, che spesso fanno cadere in mente appetiti disonesti, e voglie lasciue: onde nasce il biasimo dell' opere nel dishonesto, e la lode nell' artificio, e nella virtù: ma io non vorrei già, che alcuno s' ingannasse interpretando il goffo, & inetto, deuoto, & il bello, e buono, lasciuo; come fanno alcuni, i quali vedendo figure, ò di femina, ò di giouane vn poco più vaghe, e più belle, & adorne, che l'ordinario le pigliano subito, e giudicano per lasciue: non si auedendo, che a gran torto dannano il buon giudicio del Pittore, il quale tiene i Santi, e Sante, che sono celesti, tanto più belli della natura mortale, quanto auanza il Cielo la terrena bellezza, e l'opere nostre: e che è peggio, scuoprono l'animo loro infetto, e corrotto, cauando male, e voglie disoneste di quelle cose, delle quali se e' fussino amatori dell' honesto, come in quel loro zelo sciocco vogliono dimostrare, verrebbe loro desiderio del Cielo, e di farsi accetti al Creatore di tutte le cose, dal quale perfettissimo, e bellissimo nasce ogni perfettione, e bellezza, che farebbono, o è da credere, che facciono questi cotali, se doue fussero, ò sono bellezze viue, accompagnate da lasciui costumi, da parole dolcissime, da mouimenti pieni di gratia, e da occhi, che rapiscono i non ben saldi cuori, si ritrouassero, ò si ritrouauano? Poiche la sola imagine, quasi ombra del bello cotanto gli commoue? Ma non perciò vorrei, che alcuni credessero, che da me fossero approuate quelle figure, che nelle Chiese sono dipinte poco meno, che nude del tutto, perche in cotali si vede, che il Pittore non hà hauuto quella consideratione, che doueua al luogo, perche quando pure si hà da mostrare quanto altri sappia, si deue fare con le debite circonstanze, & hauer rispetto alle persone, a tempi, & a i luoghi. Fù Fra Giouanni semplice huomo, e santissimo ne' suoi costumi, e questo faccia segno della bontà sua, che volendo vna mattina Papa Nicola Quinto dargli desinare, si fece coscienza di mangiar della carne senza licenza del suo Priore, non pensando all' autorità del Pontefice. Schiuò tutte le attioni del Mondo: e pura, e santamente viuendo fù de' poueri tanto amico, quanto penso, che sia hora l'anima sua nel Cielo. Si esercitò continuamente nella Pittura, ne mai volle lauorare altre cose, che di Santi. Potette esser ricco, e non se ne curò, anzi vsaua dire, che la vera ricchezza non è altro, che contentarsi del poco. Potette comandare a molti, e non volle, dicendo esser men fatica, e manco errore vbidire altrui. Fù in suo arbitrio hauere dignità ne Frati, e fuori, e non le stimò; affermando non cercare altra dignità, che cercare di fuggire l' Inferno, & accostarsi al Paradiso. E di vero qual dignità si può a quella paragonare, la qual deuerebbono i Religiosi, anzi pur tutti gli huomini, cercare? E ch' in solo Dio, e nel viuere virtuosamente si ritruoua? Fù humanissimo, e sobrio, e castamente viuendo, da i lacci del Mõdo si sciolse, vsando spesse fiate di dire, che chi faceua quest' arte, haueua bisogno di quiete, e di viuere senza pensieri: e chi fà cose di Christo, con Christo deue star sempre. Non fù mai veduto in collera trà i Frati; il che grandissima cosa, e quasi impossibile mi pare a credere, & soghignando semplicemente haueua in costume d' amonire gli amici. Con amoreuolezza incredibile, a chiunque ricercaua opere da lui diceua, che ne facesse esser contento il Priore, e che poi non mancherebbe. In somma fù questo, non mai a bastanza lodato Padre in tutte l' ope-

*Suoi costumi.*

re,

re, e ragionamenti suoi humilissimo,e modesto, e nelle sue Pitture facile, e deuoto, & i Santi,che egli dipinse, hanno più aria, e somiglianza di Santi, che quelli di qualunque altro. Haueua per costume non ritoccare, ne racconciar mai alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo, che erano venute la prima volta, per creder (secondo, ch'egli diceua) che così fusse la volontà di Dio. Dicono alcuni,che Fra Giouanni non harebbe messo mano a i penelli, se prima non haues- se fatto oratione. Non fece mai Crocifisso, che non si bagnasse le gote di lagrime. Onde si conosce ne i volti, e nell' attitudini delle sue figure la bontà del sincero, e grande animo suo nella religione Christiana. Morì d'anni sessantotto nel 1455. E lasciò suoi Discepoli Benozzo Fiorentino, che imitò sempre la sua maniera: Zanobi Strozzi, che fece quadri, e tauole per tutta Fiorenza, per le case de' Cittadini, e particolarmente vna tauola posta hoggi nel tramezo di S. Maria Nouella allato a quella di Fra Giouanni, & vna in S. Benedetto Monasterio de' Monaci di Calmaldoli, fuor della porta a Pinti, hoggi rouinato, la quale è al presente nel Monasterio de gli Angeli, nella Chiesetta di S. Michele, inanzi che si entri nella principale, a man ritta, andando verso l'Altare, appoggiata al muro, e similmente vna tauola in S. Lucia Cappella de' Nasi; & vn' altra in S. Romeo: & in guardarobba del Duca è il ritratto di Giouanni di Bicci de' Medici, e quello di Bartolomeo Valori in vno stesso quadro, di mano del medesimo. Fù anco discepolo di Fra Giouanni Gentile da Fabriano, e Domenico di Michelino, il quale in S.Apolinare di Firenze fece la tauola all'Altare di S.Zanobi, & altre molte dipinture. Fù sepolto Fra Giouanni da i suoi Frati nella Minerua di Roma lungo l' entrata del fianco, appresso la Sagrestia in vn Sepolcro di marmo tondo, e sopra esso egli ritratto di naturale. Nel marmo si legge intagliato questo Epitaffio,

*Non soleua ritoccar le sue Pitture.*

*Morte di Fra Giouanni. Suoi discepoli.*

*Sepoltura, & epitaffio.*

*Non mihi sit laudi, quòd eram velut alter Apelles;*
*Sed quid lucra tuis omnia Christe dabam:*
*Altera nam terris opera extant; altera cælo.*
*Vrbs me Ioannem flos tulit Aethruriæ.*

*Libri miniati di sua mano.*

Sono di mano di Fra Giouanni in S. Maria del Fiore due grandissimi Libri miniati diuinamente, i quali sono tenuti con molta veneratione, e riccamente adornati, ne si veggiono se non ne' giorni solennissimi.

*Miniature d'Attauante Fiorentino cò temporaneo di Fra Gio.*

Fù ne' medesimi tempi di F.Giouanni celebre,e famoso Miniatore vn'Attauante Fiorentino, del quale non sò altro cognome; il quale frà molte altre cose miniò vn Silio Italico,che è hoggi in S. Giouanni e Polo di Venetia,della quale opera nò tacerò alcuni particolari,si perche sono degni d' essere in cognitione de gli artefici, si perche nò si truoua ch' io sappia altra opera di costui: ne anco di questa haurei notitia,se l'affettione,che a queste nobili Arti porta il Molto R.M.Cosimo Bartoli, gentil' huomo Fiorentino, non mi hauesse di ciò dato notitia, accioche non stia come sepolta la virtù d'Attauante. In detto Libro dũque la figura di Silio hà in testa vna celata christata d' oro,& vna corona di lauro: indosso vna corazza azzurra tocca d'oro all' antica; nella man destra vn libro,e la sinistra tiene sopra vna spada corta. Sopra la corrazza hà vna clamide rossa affibbiata con vn groppo dinanzi,e gli pende dalle spalle fregiata d'oro. Il rouerscio della quale clamide apparisce cãgiante,e ricamato a rosette d'oro. Hà i calzaretti gialli,e posa in sul piè ritto in vna nicchia. La figura, che dopo in questa opera rappresenta Scipione Africano, hà indosso vna corrazza gialla, i cui pendagli, e maniche di colore azzurro, sono tutti ricamati d'oro. Hà in capo vna celata con due aliette,& vn pesce per cresta. L'effigie del giouane è bellissima, e bionda, & alzando il destro braccio fieramente,

te, hà in mano vna ſpada nuda, e nella ſtanca tiene la guaina, che è roſſa, e ricamata d'oro. Le calze ſono di color verde, e ſemplice; e la clamide, che è azzurra hà il di dentro roſſo con vn fregio attorno d'oro, & aggruppata auanti alla fontanella, laſcia il dinanzi tutto aperto, cadendo dietro con bella gratia. Queſto giouane, che è in vna nicchia di miſchi verdi, e bertini con calzari azzurri ricamati d'oro, guarda con ferocità ineſtimabile Annibale, che gli è all'incontro nell'altra faccia del libro. E la figura di queſto Annibale d'età d'anni 36. in circa; fà due creſpe ſopra il naſo a guiſa di adirato, e ſtizzoſo, guarda ancor'eſſa fiſſo Scipione. Hà in teſta vna celata gialla, per cimiero vn Drago verde, e giallo, e per ghirlanda vn Serpe. Poſa in ſul piè ſtanco, & alzato il braccio deſtro, tiene con eſſo vn'aſta d'vn pilo antico, o vero partigianetta. Hà la corrazza azzurra, & i pendagli parte azzurri, e parte gialli, con le maniche cangianti d'azzurro, e roſſo, & i calzaretti gialli. La clamide è cangiante di roſſo, e giallo, aggruppata in ſulla ſpalla deſtra, e foderata di verde, e tenendo la mano ſtanca in ſulla ſpada poſa in vna nicchia di miſchi gialli, bianchi, e cangianti. Nell'altra faccia è Papa Nicola V. ritratto di naturale, con vn manto cangiante paonazzo, e roſſo, e tutto ricamato d'oro. E ſenza barba in profilo affatto, e guarda verſo il priucipio dell'opera, che è dirincontro, e con la man deſtra accenna verſo quella, quaſi marauigliandoſi. La Nicchia è verde, bianca, e roſſa. Nel fregio poi ſono certe meze figurine in vn componimento fatto d'ouati, e tondi, & altre coſe ſimili con vna infinità d'vccelletti, e puttini tanto ben fatti, che non ſi può più deſiderare. Vi ſono appreſſo in ſimile maniera Hannone Cartagineſe, Aſdrubale, Lelio, Maſſiniſſa. C. Saluatore, Nerone, Sempronio, M. Marcello, Q. Fabio, l'altro Scipione, e Vibio. Nella fine del libro ſi vede vn Marte ſopra vna carretta antica, tirata da due caualli roſſi. Hà in teſta vna celata roſſa, e d'oro, con due aliette nel braccio ſiniſtro, vno ſcuto antico, che lo ſporge inanzi, e nella deſtra vna ſpada nuda. Poſa ſopra il piè manco ſolo, tenendo l'altro in aria. Hà vna corrazza all'antica tutta roſſa, e d'oro, e ſimili ſono le calze, & i calzaretti. La clamide è azzurra di ſopra, e di ſotto tutta verde ricamata d'oro. La carretta è coperta di drappo roſſo ricamato d'oro con vna banda d'ermellini attorno, & è poſta in vna compagnia fiorita, e verde, ma frà ſcogli, e ſaſſi. E da lontano vede paeſi, e Città in vn'arre d'azzurro eccellente. Nell'altra faccia vn Nettuno giouane hà il veſtito a guiſa d'vna camicia lunga, ma ricamata attorno del colore, che è la terretta verde. La carnagione è pallidiſſima, nella deſtra tiene vn tridente piccioletto, e con la ſiniſtra s'alza la veſta. Poſa con amendue i piedi ſopra la carretta, che è coperta di roſſo ricamata d'oro, e fregiato intorno di zibellini. Queſta carretta hà quattro ruote, come quella di Marte, ma è tirata da quattro Delfini; ſonui trè Ninfe Marine, due putti, & infiniti peſci, fatti tutti d'vn'acquerello ſimile alla terretta, & in aere belliſſime. Vi ſi vede dopo Cartagine diſperata, la quale è vna Donna ritta, e ſcapigliata, e di ſopra veſtita di verde, e dal fianco in giù aperta la veſte, foderata di drappo roſſo ricamato d'oro; per la quale appritura ſi viene a vedere vn'altra veſte, ma ſottile, e cangiante di paonazzo, e bianco. Le maniche ſono roſſe, e d'oro, con certi ſgonfi, e ſuolazzi, che fà la veſte di ſopra; porge la mano ſtanca verſo Roma, che l'è all'incontro, quaſi dicendo, che vuoi tù? Io ti riſponderò, e nella deſtra vna ſpada nuda, come infuriata. I calzari ſono azzurri, e poſa ſopra vn ſcoglio in mezo del mare, circondato da vn'aria belliſſima. Roma è vna giouane tanto bella quanto può huomo imaginarſi, ſcapigliata, con certe trecce fatte con infinita gratia è veſtita di roſſo puramente, con vn ſolo ricamo da piede.

*Ritratto, di Nicola Quinto.*

piede. Il Rouescio della veste è giallo, e la veste di sotto, che per l'aperto si vede, è di cangiante paonazzo, e bianco. I calzari sono verdi, nella man destra hà vno scettro, nella sinistra vn Mondo, e posa ancora ella sopra vno scoglio, in mezo d'vn'Aere, che non può essere più bello. Ma si bene io mi sono ingegnato, come hò saputo il meglio di mostrare con quanto artificio fussero queste figure da Attauante lauorate, niuno creda però, che io habbia detto pure vna parte di quello, che si può dire della bellezza loro, essendo, per cose di que' tempi non si può di minio veder meglio, ne lauoro fatto con più inuentione, giudicio, e disegno: e sopra tutto i colori non possono essere più belli, ne più delicatamente a i luoghi loro posti, con gratiosissima gratia.

Fine della Vita di F. Gio. da Fiesole.

LEON BATTISTA ALBERTI
ARCH. FIORENTINO.

# VITA DI LEON BATTISTA ALBERTI ARCHITETTO FIORENTINO.

GRANDISSIMA commodità arrecano le lettere vniuersalmente a tutti quelli Artefici, che di quelle si dilettano, mà particolarmente a gli Scultori, Pittori, & Architetti, aprendo la via all'inuentioni di tutte l'opere, che si fanno, senza, che non può essere il giudicio perfetto in vna persona (habbia pur naturale a suo modo) la quale sia priuata dell'accidentale, cioè dalla compagnia delle buone lettere: perche, chi non sà, che nel situare gli edificij bisogna filosoficamente schifare la grauezza de' venti pestiferi; la insalubrità dell'aria, i puzzi, e vapori dell'acque crude, e non salutifere. Chi non conosce, che bisogna con ma-

*Vtilità della scienza.*

tura consideratione sapere, ò fuggire, ò apprendere, per se solo, cioche si cerca mettere in opera; senza hauere a raccomandarsi alla mercè dell' altrui teorica; la quale separata dalla prattica, il più delle volte gioua assai poco. Mà quando elle si abbattono, per auuentura a esser insieme, non è cosa, che più si conuenga alla vita nostra; sì perche l'arte col mezo della scienza diuenta molto più perfetta, e più ricca; sì perche i consigli, e gli scritti de' dotti Artefici hanno in se maggior efficacia, e maggior credito, che le parole, ò l'opere di coloro, che non sanno altro, che vn semplice esercitio, ò bene, ò male, che se lo facciano. E che tutte queste cose siano vere, si vede manifestamente in Leon Battista Alberti, il quale, per hauere atteso alla lingua latina, e dato opera all'Architettura, alla Prospettiua, & alla Pittura; lasciò i suoi libri scritti di maniera, che per non essere stato frà gli Artefici moderni chi le habbia saputo distendere con la scrittura, ancorche infiniti ne siano stati più eccellenti di lui nella patria, e si crede communemente (tanta forza hanno gli scritti suoi nelle penne, e nelle lingue de' dotti) che egli habbia auanzato tutti coloro, che hanno auanzato lui con l'operare. Onde si vede per esperienza, quanto alla fama, & al nome, che frà tutte le cose gli scritti sono di maggior forza, e di maggior vita: atteso, che i libri ageuolmente vanno per tutto, e per tutto si acquistano fede; pure che siano veritieri, e senza menzogne. Non è marauiglia dunque, se più, che per l'opere manuali, è conosciuto per le scritture il famoso Leon Battista, il quale nato in Firenze della nobilissima famiglia de gli Alberti, della quale si è in altro luogo ragionato, attese non solo a cercare il mondo, e misurare le antichità, mà ancora, essendo a ciò assai inclinato, molto più allo scriuere, che all'operare. Fù buonissimo Aritmetico, e Geometrico, e scrisse dell' Architettura dieci libri in lingua latina, publicati da lui nel 1481. & hoggi si leggono tradotti in lingua Fiorentina, dal R. M. Cosimo Bartoli, preposto di S.Giouanni di Firenze. Scrisse della Pittura trè libri, hoggi tradotti in lingua Toscana da M. Lodouico Domenichi: Fece vn trattato de' tirati, & ordini di misurar altezze; i libri della vita ciuile, & alcune cose amorose in prosa, & in versi, e fù il primo, che tentasse di ridurre i versi volgari alla misura de' latini, come si vede in quella sua epistola.

*Leon Battista gran Teorico nell' Architettura.*

*Intendente di Aritmetica. e Geometria.*

*Scrisse d'Architettura, e di Pittura.*

*Di misurar altezze, della vita ciuile.*

*Prose, e versi.*

*Suoi versi alla misura de' Latini.*

*Questa pur estrema miserabile pistola mando*
*A te, che spregi miseramente noi.*

Capitando Leon Battista a Roma, al tempo di Nicola V. che haueua col suo modo di fabbricare messo tutta Roma sottosopra, diuenne per mezo del Biondo da Forlì suo amicissimo, familiare del Papa, che prima si consigliaua nelle cose di Architettura con Bernardo Rossellino Scultore, & Architetto Fiorentino, come si dirà nella vita d'Antonio suo fratello. Costui, hauendo messo mano a rassettare il palazzo del Papa, & a fare alcune cose in S. Maria Maggiore, come volle il Papa, da indi inanzi si consigliò sempre con Leon Battista. Onde il Pontefice col parere dell'vno di questi duoi, e coll'essequire dell'altro, fece molte cose vtili, e degne di esser lodate, come furono il condotto dell'acqua vergine, il quale essendo guasto, si racconciò: e si fece la fonte in sulla piazza de' Trieui con quelli ornamenti di marmo, che vi si veggiono, ne' quali sono l'arme di quel Pontefice, e del popolo Romano. Dopo andato al S.Sigismondo Malatesti d'Arimini, gli fece il modello della Chiesa di S.Francesco, e quello della facciata particolarmente, che fù fatta di marmi, e così la riuolta della banda di verso mezo giorno, con archi grandissimi, e sepolture, per huomini illustri di quella Città. In somma ridusse quella fabbrica in modo, che per cosa soda ell'è vno de' più famosi Tempij d'Ita-

*Ordinò molte fabbriche in Roma al tempo di Nicola V.*

*Disegni d'vn Tempio à Rimini, condotto à gran perfettione.*

d'Italia. Dentro hà sei Capelle bellissime, vna delle quali dedicata à S. Gieronimo, è molto ornata, serbandosi in essa molte reliquie venute di Gierusalem. Nella medesima è la sepoltura del detto S. Sigismondo, e quella della moglie, fatte di marmi molto riccamente, l'anno 1450. e sopra vna è il ritratto di esso Signore, & in altra parte di quell' opera quello di Leon Battista. L'anno poi 1457. che fù trouato l'vtilissimo modo di stampare i libri da Giouanni Guittemberg Germano, trouò Leon Battista a quella similitudine, per via d'vno strumento, il modo di lucidare le prospettiue naturali, e diminuire le figure: & il modo parimente da potere ridurre le cose picciole in maggior forma, e ringrandirle: tutte cose capricciose, vtili all'arte, e belle affatto. Volendo ne'tempi di Leon Battista, Giouanni di Paolo Rucellai fare a sue spese la facciata principale di Santa Maria Nouella tutta di marmo, ne parlò con Leon Battista suo amicissimo; e da lui hauuto non solamente consiglio, mà il disegno, si risoluette di volere ad ogni modo far quell'opera, per lasciar di se quella memoria, e così fattoui metter mano fù finita l'anno 1477. con molta sodisfattion dell'vniuersale, a cui piacque tutta l'opera, mà particolarmente la porta, nella quale si vede, che durò Leon Battista, più che mediocre fatica. A Cosimo Rucellai fece similmente il disegno del palazzo, ch'egli fece nella strada, che si chiama la vigna, e quello della loggia, che gli è dirimpetto, nella qual'hauendo girati gli archi sopra le colonne strette nella faccia dinanzi, e nelle teste; perche volle seguitare i medesimi, e non fare vn'arco solo, gli auanzò da ogni banda spatio; onde fù forzato fare alcuni risalti ne' canti di dentro; quando poi volle girare l'arco della volta di dentro, veduto non potere dargli il sesto del mezo tondo, che veniua stiacciato, e goffo, si risoluette a girare in sù i canti da vn risalto all' altro certi archetti piccioli; mancandogli quel giudicio, e disegno, che fà apertamente conoscere, che oltre alla scienza, bisogna la prattica; perche il giudicio, non si può mai far perfetto, se la scienza, operando, non si mette in prattica. Dicesi, che il medesimo fece il disegno della casa, & orto de'medesimi Rucellai nella via della scala: La quale è fatta con molto giudicio, e commodissima, hauendo, oltre a gli altri molti agi, due loggie, vna volta a mezo giorno, e l'altra a ponente; amendue bellissime, e fatte senza archi sopra le colonne; il qual modo è il vero, e proprio, che tennero gli antichi: percioche gli architraui, che son posti sopra i capitelli delle colonne spianano: la doue non può vna cosa quadra, come sono gli archi, che girano, posare sopra vna colonna tonda, che non posino i canti in falso. Adunque il buon modo di fare vuole, che sopra le colonne si posino gli architraui: e che quando si vuol girare archi, si facciano pilastri, e non colonne. Per i medesimi Rucellai in questa stessa maniera fece Leon Battista in S. Brancacio vna Capella, che si regge sopra gli architraui grandi, posati sopra due colonne, e sù i pilastri, forando sotto il muro della Chiesa, che è cosa difficile, mà sicura; onde questa opera è delle migliori, che facesse questo Architetto. Nel mezo di questa Capella è vn sepolcro di marmo molto ben fatto in forma ouale, e bislungo simile, come in esso si legge, al sepolcro di Giesù Christo in Gierusalem. Ne'medesimi tempi volendo Lodouico Gonzaga, Marchese di Mantoa fare nella Nontiata de' Serui di Firenze la Tribuna, e Capella maggiore; col disegno, e modello di Leon Battista; fatto rouinar a sommo di detta Chiesa vna Capella quadra, che vi era vecchia, e non molto grande, dipinta all'antica, fece la della Tribuna capricciosa, e difficile a guisa d'vn Tempio tondo, circondato da noue Capelle, che tutte girano in arco tondo, e dentro sono a vso di nicchia; per lo che reggendosi gli archi di dette Capelle in sùi

*Inuentioni ingegnosissime di prospettiua.*

*Facciata di S. Maria Nouella disegnata da Leon Battista.*

*Disegna il Palazzo de' Rucellai.*

*Altro disegno giudicioso.*

*Capella in S. Brancacio.*

*Sepolcro alla misura del S. Sepolcro di Gierusalem.*

*Capella nella Nontiata.*

pilaſtri dinanzi, vengono gli ornamenti dell'arco di pietra, accoſtandoſi al muro, a tirarſi ſempre in dietro, per appoggiarſi al detto muro, che ſecondo l'andare della Tribuna gira in contrario: onde quando i detti archi delle Capelle ſi guardano da i lati par che caſchino in dietro, e che habbiano, come hanno in vero, diſgratia, ſe bene la miſura è retta, & il modo di fare difficile. Et in vero ſe Leon Battiſta haueſſe fuggito queſto modo, ſarebbe ſtato meglio, perche ſe bene è malageuole a condurſi, hà diſgratia nelle coſe picciole, e grandi, e non può riuſcir bene. E che ciò ſia vero nelle coſe grandi, l'arco grandiſſimo dinanzi, che dà l'entrata alla detta Tribuna, dalla parte di fuori è belliſſimo, e di dentro, perche biſogna, che giri ſecondo la Capella, che è tonda, pare, che caſchi all'indietro, e che habbia eſtrema diſgratia. Il che forſe non haurebbe fatto Leon Battiſta, ſe con la ſcienza, e teorica, haueſſe hauuto la prattica, e la ſperienza nell' operare; perche vn'altro haurebbe fuggito quella difficoltà, e cercato più toſto la gratia, e maggior bellezza dell'edifitio. Tutta queſta opera in ſe, per altro è belliſſima, capricciosa, e difficile: e non hebbe Leon Battiſta ſe non grande animo a voltare in que'tempi quella Tribuna nella maniera, che fece. Dal medeſimo Ludouico Marcheſe condotto poi Leon Battiſta a Mantoa, fece per lui il modello della Chieſa di S. Andrea, e d'alcune altre coſe: e per la via d'andare da Mantoa a Padoa, ſi veggiono alcuni Tempij fatti ſecondo la maniera di coſtui. Fù eſecutore de'diſegni, e modelli di Leon Battiſta, Salueſtro Fancelli Fiorentino Architetto, e Scultore ragioneuole: il quale conduſſe, ſecondo il voler di detto Leon Battiſta tutte l'opere, che fece fare in Firenze, con giudicio, e diligenza ſtraordinaria. Et in quelli di Mantoa vn Luca Fiorentino, che habitando poi ſempre in quella Città, e morendoui laſciò il nome, ſecondo il Filareto, alla famiglia de'Luchi, che vi è ancor hoggi. Onde fù non picciola ventura la ſua hauer amici, che intendeſſeno, ſapeſſino, e voleſſino ſeruire; percioche non potendo gli Architetti ſtar ſempre in ſul lauoro, è loro di grandiſſimo aiuto vn fedele, & amoreuole eſſecutore, e ſe niuno mai lo ſeppe, lo sò io beniſſimo per lunga proua.

*Suoi difetti.* — *Fà il diſegno di S. Andrea in Mantua.* — *Salueſtro Architetto perfettionò i diſegni di Leon Battiſta in Firenze.* — *Luca Fiorentino gli compiſce in Mantoua* — *Leon Battiſta mancheuole nella Pittura.*

Nella Pittura non fece Leon Battiſta opere grandi, ne molto belle, conciosiache quelle, che ſi veggiono di ſua mano, che ſono pochiſſime, non hanno molta perfettione, ne è gran fatto, perche egli atteſe più a gli ſtudi, che al diſegno; pur moſtraua aſſai bene, diſegnando il ſuo concetto, come ſi può vedere in alcune carte di ſua mano, che ſono nel noſtro libro: nelle quali è diſegnato il ponte Sant' Agnolo, & il coperto, che col diſegno ſuo vi fù fatto a vſo di loggia, per difeſa del Sole ne'tempi di ſtati, e delle piogge, e de'venti l'inuerno, la qual'opera gli fece far Papa Nicola V. che haueua diſegnato farne molte altre ſimile per tutta Roma, mà la morte vi ſi interpoſe. Fù opera di Leon Battiſta quella, che è in Firenze sù la coſcia del ponte alla Carraia in vna picciola Capelletta di N. Donna, cioè vno ſc bello d'Altare, dentroui trè ſtoriette con alcune proſpettiue, che da lui furono aſſai meglio deſcritte con la penna, che dipinte col pennello. In Firenze medeſimamente è in caſa di Palla Rucellai vn ritratto di ſe medeſimo, fatto alla ſpera, & vna tauola di figure aſſai grandi di chiaro, e ſcuro. Figurò ancora vna Venetia in proſpettiua, e S. Marco, mà le figure, che vi ſono furono condotti d'altri maeſtri: & è queſta vna delle migliori coſe, che ſi veggia di ſua Pittura. Fù Leon Battiſta perſona di ciuiliſſimi, e lodeuoli coſtumi, amico de'virtuoſi, e liberale, e corteſe affatto con ogni vno, & viſſe honoratamente, e da gentilhuomo, com'era, tutto il tempo di ſua vita; E finalmente eſſendo condotto in età aſſai ben matura, ſe ne paſsò, contento, e tranquillo a vita migliore, laſciando di ſe honoratiſſimo nome.

*Suo diſegno del Ponte S. Angelo.* — *Pitture ſue in Firenze.* — *In Venetia.* — *Suoi coſtumi.* — *Sua morte.*

*Fine della vita di Leon Battiſta Alberti.*

LAZARO VASARI PITTORE ARETINO.

## VITA DI LAZARO VASARI PITTORE, ARETINO.

GRANDE è veramente il piacere di coloro, che trouano qualchuno de' suoi maggiori, e della propria famiglia esser stato in vna qualche professione ò d'arme, ò di lettere, ò di Pittura, ò qual si voglia altro nobile esercitio singolare, e famoso. E quelli huomini, che nell' historie trouano esser fatta honorata mentione d'alcuno de' suoi passati, hanno pure se non altro, vno stimolo alla virtù, & vn freno, che gli rattiene dal non fare cosa indegna di quella famiglia, che hà hauuto huomini illustri, e chiarissimi. Mà quanto sia il piacere, come dissi da principio, lo prouo in me stesso, hauendo trouato frà i miei

*Valore de gli Aui, e d'honoreuolezza, e d eccitamento à i posteri.*

passati

passati Lazaro Vasari essere stato Pittore famoso ne' tempi suoi; non solamente nella sua patria, mà in tutta Toscana ancora. E ciò non certo senza cagione, come potrei mostrar chiaramente, se come hò fatto de gli altri, mi fusse lecito, parlare liberamente di lui. Mà perche, essendo io nato del sangue suo, si potrebbe ageuolmente credere, che io in lodandolo passassi i termini; lasciando da parte i meriti suoi, e della famiglia, dirò semplicemente quello, che io non posso, e non debbo in niun modo tacere, non volendo mancare al vero, d'onde tutta pende l'historia. Fù dunque Lazaro Vasari Pittor Aretino amicissimo di Pietro della Francesca dal Borgo a San Sepolcro, e sempre pratticò con esso lui, mentre egli lauorò, come si è detto, in Arezzo: Ne gli fù cotale amicitia, come spesso adiuiene, se non di giouamento cagione: percioche, doue prima Lazaro attendeua solamente a far figure picciole, per alcune cose, secondo, che allora si costumaua; si diede a far cose maggiori, mediante Pietro della Francesca. E la prima opera in fresco, fù in San Domenico d'Arezzo nella seconda Capella a man manca, entrando in Chiesa, vn San Vincenzo, a piè del quale dipinse inginocchioni, se e Giorgio suo figliuolo giouanetto, in habiti honorati di que' tempi, che si raccomandano a quel Santo, essendosi il giouane con vn coltello inauertentemente percosso il viso. Nella quale opera, se bene non è alcuna inscrittione, alcuni ricordi nondimeno de' vecchi di casa nostra, e l'arme, che vi è de' Vasari, fanno, che così si crede fermamente. D ciò sarebbe senza dubbio stato in quel Conuento memoria, mà perche molte volte per i Soldati sono andate male le scritture, & ogni altra cosa, non me ne marauiglio. Fù la maniera di Lazaro tanto simile a quella di Pietro Borghese, che pochissima differenza frà l'vna, e l'altra si conosceua. E perche nel suo tempo si costumaua assai dipignere nelle barde de' caualli varij lauori, e partimenti d'imprese, secondo, che coloro erano, che le portauano, fù in ciò Lazaro buonissimo maestro, e massimamente essendo suo proprio far figurine picciole con molta gratia, le quali in cotali arnesi molto bene si accomodauano. Lauorò Lazaro per Nicolò Piccinino, e per i suoi Soldati, e Capitani molte cose piene di storie, e d'imprese, che furono tenute in pregio, e con tanto suo vtile, che furono cagione, mediante il guadagno, che ne traeua, che egli ritirò in Arezzo vna gran parte de' suoi fratelli; i quali attendendo alle misture de' vasi di terra, habitauano in Cortona. Tirossi parimente in casa Luca Signorelli da Cortona suo nipote, nato d'vna sua sorella, il quale, essendo di buono ingegno, acconciò con Pietro Borghese, accioche imparasse l'arte della Pittura, il che benissimo gli riuscì, come al suo luogo si dirà. Lazaro dunque attendendo a studiare continuamente le cose dell'arte, si fece ogni giorno più eccellente, come ne dimostrano alcuni disegni di sua mano molto buoni, che sono nel nostro libro. E perche molto si compiaceua in certe cose naturali, e piene d'affetti, nelle quali esprimeua benissimo il piagnere, il ridere, il gridare, la paura, il tremito, e certe simili cose, per lo più, le sue Pitture son piene d'inuentioni così fatte: come si può vedere in vna Capellina dipinta a fresco di sua mano in San Gimignano d'Arezzo, nella qual è vn Crocifisso, la Nostra Donna, S. Giouanni, e la Maddalena a piè della Croce, che in varie attitudini piangono così viuamente, che gli acquistarono credito, e nome frà i suoi Cittadini. Dipinse in sul drappo, per la Compagnia di Sant'Antonio della medesima Città vn Gonfalone, che si porta a processione, nel quale fece Giesù Christo alla colonna nudo, e legato con tanta viuacità, che par che tremi, e che tutto ristretto nelle spalle sofferisca con incredibile humilità, e pacienza le percosse, che due Giudei

*Lazaro Vasari famigliare di Pietro della Francesca.*

*Sue Pitture à fresco.*

*Vso di Pitture nelle barde de' Caualli esercitato ingegnosamente da Lazaro*

*Sue opere di pregio, e di guadagno all'Artefice.*

*Suoi disegni.*

*Imita curiosamente gli affetti naturali.*

*Drappo artificioso in Arezzo.*

dei gli danno. De' quali vno, recatosi in piedi, gira con ambe le mani, voltando le spalle verso Giesù Christo in atto crudelissimo. L'altro in profilo, & in punta di piè s'alza, strignendo con le mani la sferza, e digrignando i denti, mena con tanta rabbia, che più non si può dire. A questi due dipinse Lazaro li vestimenta stracciate, per meglio dimostrare l'ignudo; bastandogli in vn certo modo ricoprire le vergogne loro, e le meno honeste parti. Questa opera, essendo durata in sul drappo (di che certo mi marauiglio) tanti anni, & insino a hoggi, fù per la sua bellezza, e bontà fatta ritrarre da gli huomini di quella Compagnia dal Priore Francese, come al suo luogo ragionaremmo. Lauorò anco Lazaro a Perugia nella Chiesa de' Serui in vna Capella a canto alla Sagrestia, alcune storie della Nostra Donna, & vn Crocifisso. E nella pieue di Monte Pulciano vna predella di figure picciole. In Castiglione Aretino vna tauola a tempera in S.Francesco;& altre molte cose, che per non esser lungo, non accade raccontare: e particolarmente di figure picciole molti cassoni, che sono per le case de' Cittadini. E nella parte Guelfa di Firenze si vede frà gli armamenti vecchi alcune barde fatte da lui, molto ben lauorate. Fece ancora per la Compagnia di S.Bastiano in vn Gonfalone, il detto Santo alla colonna, e certi Angeli, che lo coronano, mà hoggi è guasto, e tutto consumato dal tempo. Lauoraua in Arezzo ne' tempi di Lazaro finestre di vetro Fabiano Sassoli Aretino, giouane in quello esercitio di molta intelligenza, come ne fanno fede l'opere, che sono di suo nel Vescouado, Badia, Pieue, & altri luoghi di quella Città, mà non haueua molto disegno, e non aggiugneua a gran pezzo a quelle, che Parri Spinelli faceua: perche deliberando, sì come ben sapeua cuocere i vetri, commettergli, & armargli, così voler fare qualche opera, che fusse anco di ragioneuole Pittura; si fece fare a Lazaro due cartoni a sua fantasia, per fare due finestre alla Madonna delle Gratie. E ciò hauendo ottenuto da Lazaro, che amico suo, e cortese Artefice era, fece le dette finestre, e le condusse di maniera belle, e ben fatte, che non hanno da vergognarsi da molte. In vna è vna N. Donna molto bella, e nell'altra (la quale è di gran lunga migliore) è vna Resurrettione di Christo, che hà dinanzi al Sepolcro vn'armato in iscorto, che per essere la finestra picc ola, e per conseguente la Pittura, è marauiglia, come in sì poco spatio, possono apparire quelle figure così grandi. Molte altre cose potrei dire di Lazaro, il quale disegnò benissimo, come si può vedere in alcune carte del nostro libro, mà perche così mi par ben fatto, le tacerò.

*Pitture in Perugia.*

*In Monte Pulciano*

*In Castiglioni Aretino.*

*Barde dell' armamēto di Firenze.*

*Gonfalone peo la compagnia di S.Sebastiano.*

*Fabiano Sassoli lauora finestre di vetro.*

Fù Lazaro persona piaceuole, & argutissimo nel parlare: & ancora, che fusse molto dedito a i piaceri, non però si partì mai dalla vita honesta. Visse anni 72. e lasciò Giorgio suo figliuolo, il quale attese continuamente nell'antichità de' vasi di terra Aretini: e nel tempo, che in Arezzo dimoraua M. Gentile Vrbinate, Vescouo di quella Città, ritrouò i modi del colore rosso, e nero de' vasi di terra, che insino al tempo del Rè Porsena i vecchi Aretini lauorarono. Et egli, che industriosa persona era, fece vasi grandi al torno d'altezza d'vn braccio, è mezo; i quali in casa sua si veggiono ancora. Dicono, che cercando egli di vasi in vn luogo, doue pensaua, che gli antichi hauessero lauorato, trouò in vn campo di terra al ponte alla Calciarella, luogo così chiamato, sotto terra trè braccia, trè archi delle fornaci antiche, & intorno a essi di quella mistura, e molti vasi rotti, de gl' interi quattro, i quali, andando in Arezzo il M.Lorenzo de' Medici, da Giorgio, per introduttione del Vescouo gli hebbe in dono. Onde furono cagione, e principio della seruitù, che con quella felicissima casa poi sempre tenne. Lauorò Giorgio benissimo di rilieuo, come si può vedere in casa sua, in alcune teste di

*Costumi di Lazaro.*

*Giorgio suo figliuolo, e sua arte nel lauoro di vasi di terra.*

ſua mano. Hebbe cinque figliuoli maſchi, i quali tutto fecero l'eſercitio medeſimo, e trà loro furono buoni Artefici Lazaro, e Bernardo, che giouinetto morì a Roma. E certo ſe la morte non lo rapiua così toſto alla caſa ſua, per l'ingegno, che deſtro, e pronto ſi vide in lui, egli hauerebbe accreſciuto honore alla patria ſua. Morì Lazaro Vecchio nel 1452. e Giorgio ſuo figliuolo, eſſendo di 68. anni nel 1484. e furono ſepolti amendue nella Pieue d'Arezzo, appiè della Capella loro di S, Giorgio, doue in lode di Lazaro furono col tempo appiccati queſti verſi.

*Morte di Lazaro, e ſua epoltura.*

*Aretij exultet tellus clariſſima: namque eſt*
*Rebus in anguſtis, inienuique labor.*
*Vix operum iſtius partes cognoſcere poſſis,*
*Myrmecides taceat: Callicrates ſileat.*

*Verſi in ſuo honore.*

Finalmente Giorgio Vaſari vltimo ſcrittore della preſente ſtoria, come grato de' beneficij, che riconoſce in gran parte dalla virtù de' ſuoi maggiori; hauendo, come ſi diſſe nella vita di Pietro Laurati da i ſuoi Cittadini, e gli operai, e Canonici riceuuto in dono la Capella maggiore di detta Pieue, e quella ridotta nel termine, che ſi è detto, hà fatto nel mezo del coro, che è dietro all'Altare, vna nuoua ſepoltura, & in quella, trattole d'onde prima erano, fatto riporre l'oſſa di detti Lazaro, e Giorgio Vecchi, e quelle parimente di tutti gli altri, che ſono ſtati di detta famiglia così femine, come maſchi, e così fatto nuouo ſepolcro a tutti i deſcendenti della caſa de' Vaſari. Il corpo ſimilmente della madre, che morì in Firenze l'anno 1557. ſtato in depoſito alcuni anni in S. Croce, hà fatto porre nella detta ſepoltura, sì come ella deſideraua con Antonio ſuo marito, e padre di lui, che morì inſin l'anno 1527. di peſtilenza: E nella predella, che è ſotto la tauola di detto Altare ſono ritratti di naturale dal detto Giorgio Lazaro, e Giorgio Vecchio ſuo Auolo, Antonio ſuo padre, e M. Maddalena de'Tacci ſua madre. E queſto ſia il fine della vita di Lazaro Vaſari Pittore Aretino &c.

*Corpo di Lazaro traſportato in vn'altro luogo.*

*Fine della vita di Lazaro Vaſari Pittore Aretino.*

A N-

ANTONELLO DA MESSINA PITTORE.

## VITA D'ANTONELLO DA MESSINA PITTORE.

QVANDO io considero meco medesimo le diuerse qualità de' beneficij, & vtili che hanno fatto all'arte della Pittura molti Maestri, che hanno seguitato questa seconda maniera; non posso, mediante le loro operationi, se non chiamarli veramente industriosi, & eccelenti. Hauendo eglino massimamente cercato di ridurre in miglior grado la Pittura, senza pensare disagio, o spesa, o ad alcun loro interesso particolare. Seguitandosi adunque di adoperare in sù le tauole, & in sù le tele non altro colorito, che a tempera; il qual modo fù cominciato da Cimabue l'anno 1250. nello stare egli con que' Greci: e seguitato poi da Giot-

*Cimabue fù il primo, che dipignesse a tempera.*

to, è da gl'altri de' quali si è insino a qui ragionato; si andaua continuando il medesimo modo di fare se ben conosceuano gli artefici, che nelle Pitture a tempera mancauano l'opere d'vna certa morbidezza, e viuacità, che harebbe potuto arrecare, trouandola, più gratia al disegno, vaghezza al colorito, e maggior facilità nell'vnire i colori insieme, hauendo eglino sempre vsato di tratteggiare l'opere loro, per punta solamente di pennello: Ma se bene molti haueuano sofisticando, cercato di tal cosa, non però haueua niuno trouato modo, che buono fusse; ne vsando vernice liquida, o altra sorte di colori mescolati nelle tempere. E frà molti, che cotali cose, o altre simili prouarono, ma in vano, furono Alesso Baldouinetti, Pissello, e molti altri, a niuno de' quali non riuscirono l'opere di quella bellezza, e bontà, che si erano imaginato. E quando anco hauessino quello, che cercauano, trouato, mancaua loro il modo di fare, che le figure in tauola posassino, come quelle, ehe si fanno in muro, & il modo ancora di poterle leuare, senza se n'andasse il colore, e ch'elle reggessino, nell'essere maneggiate, ad ogni percossa. Delle quali cose, ragunandosi buon numero d'artefici, haueuano senza frutto, molte volte disputato. Questo medesimo desiderio haueuano molti eleuati ingegni, che attendeuano alla Pittura fuor d'Italia, cioè i Pittori tutti di Francia, Spagna, Alemagna, e Prouincie. Auuenne dunque stando le cose in questi termini, che lauorando in Fiandra Giouanni da Bruggia, Pittore in quelle parti molto stimato, per la buona pratica, che si haueua nel mestiero acquistato, che si mise a prouare diuerse sorti di colori, e come quello, che si dilettaua dell'alchimia, a far di molti olij, per far vernici, & altre cose secondo i ceruelli de gli hoomini sofistichi, come egli era. Hora hauendo vna volta frà l'altre durato grandissima fatica in dipignere vna tauola, poiche l'hebbe con molta diligenza condotta a fine, le diede la vernice, e la mise a seccar al Sole, come si costuma: Ma ò perche il caldo fusse violenre, ò forse mal commesso il legname, ò male stagionato, la detta tauola si aperse in sulle commetiture di mala sorte. La onde, veduto Giouanni il nocumento, che si haueua fatto il caldo del Sole, deliberò di far sì, che mai più gli farebbe il Sole così gran danno nelle sue opere. E cosi recatosi non meno a noia la vernice, che il lauorare a tempera, cominciò a pensare di trouar modo di fare vna sorte di vernice, che seccasse all'ombra, senza mettere al Sole le sue Pitture. Onde poiche hebbe molte cose sperimentate, e pure, e mescolate insieme, alla fine trouò, che l'olio di seme di lino, e quello delle noci, frà tanti, che n'haueua prouati; erano più seccatiui di tutti gli altri. Questi dunque bolliti con altre sue misture, gli fecero la vernice, che egli, anzi tutti i Pittori del Mondo haueuano lungamente desiderato. Dopo fatto sperienza di molte altre cose, vide, che il mescolare i colori con queste sorti d'olij, daua loro vna tempera molto forte; e che secca non solo non temeua l'acqua altrimenti, ma accendeua il colore tanto forte, che gli daua lustro da per se senza vernice. E quello, che più gli parue mirabile fù, che si vniua meglio, che la tempera infinitamente. Per cotale inuentione rallegrandosi molto Giouanni, si come era ben ragioneuole, diede principio a molti lauori, e n'empiè tutte quelle parti con incredibile piacere de' popoli, & vtile suo grandissimo, il quale aiutato di giorno in giorno dalla sperienza, andò facendo sempre cose maggiori, e migliori. Sparsa non molto dopo la fama dell'inuentione di Giouanni, non solo per la Fiandra, ma per l'Italia, e molte altre parti del Mondo, mise in desiderio grandissimo gli artefici di sapere in che modo egli desse all'opere sue tanta perfettione. I quali artefici, perche vedeuano l'opere, e non sapeuano quello, che egli si adoperasse, erano co-

*Giotto lo segue.*

*Varie difficoltà de' modi di dipignere:*

*Effetto della vernice in vna tauola di Gio. da Bruggia.*

*Olij inuentati con vso vtile per la vernice da Gio.*

*L'inuentione si publica con lode dell'Artefice.*

costretti a celebrarlo, e dargli lode immortali, & in vn medesimo tempo virtuosamente inuidiarlo: e massimamente, che egli per vn tempo non volle da niuno esser veduto lauorare, ne insegnare a nessuno il segreto. Ma diuenuto vecchio, ne fece gratia finalmente a Ruggieri de Bruggia suo creato, e Ruggieri ad Ausse suo discepolo, & a gli altri de' quali si parlò, doue si ragiona del colorire a olio nelle cose di Pittura. Ma con tutto ciò, se bene i Mercanti ne faceuano incetta, e ne mandauano per tutto il Mondo a Principi, e gran personaggi con loro molto vtile, la cosa non vsciua di Fiandra. Et ancorache cotali Pitture hauessino in se quell' odore acuto, che loro dauano i colori, e gli olij mescolati, insieme, e particolarmente quando erano nuoue, onde pareua, che fosse possibile conoscergli, non però si trouò mai nello spatio di molti anni. Mà essendo da alcuni Fiorentini, che negotiauano in Fiandra, & in Napoli, mandata al Rè Alfonso primo di Napoli, vna tauola con molte figure lauorata a olio da Giouanni, la quale, per la bellezza delle figure, e per la nuoua inuentione del colorito fù à quel Rè carissima, concorsero quanti Pittori erano in quel regno per vederla, e da tutti fù sommamente lodata. Hora hauendo vn' Antonello da Messina, persona, di buono, e desto ingegno, & accorto molto, e prattico nel suo mestiero attesо molti anni al disegno in Roma, si era prima ritirato in Palermo, e quiui lauorato molti anni, & in vltimo a Messina sua patria, doue haueua con l'opere confirmata, la buona opinione, che haueua il paese suo della virtù, che haueua di benissimo dipignere. Costui dunque, andando vna volta per sue bisogne di Sicilia a Napoli intese, che al detto Rè Alfonso era venuta di Fiandra la sopradetta tauola di mano di Giouanni da Bruggia, dipinta a olio, per si fatta maniera, che si poteua lauare, reggeua ad ogni percossa, & haueua in se tutta perfettione. Perche fatta opera di vederla, hebbono tanta forza in lui la viuacità de' colori, e la bellezza, & vnione di quel dipinto, che messo da parte ogni altro negotio, e pensiero, se n'andò in Fiandra. Et in Bruggia peruenuto, prese dimestichezza grandissima col detto Giouanni, facendoli presente di molti disegni alla maniera Italiana, e d'altre cose. Talmenteche per questo, per l' osseruanza d'Antonello, e per trouarsi esso Giouanni già vecchio; si contentò, che Antonello vedesse l'ordine del suo colorire a olio: onde egli non si partì di quel luogo, che hebbe benissimo appreso quel modo di colorire, che tanto desideraua. Ne dopo molto, essendo Gio. morto, Antonello se ne tornò di Fiandra, per riueder la sua patria, e per far l' Italia partecipe di così vtile, bello, e commodo segreto. E stato pochi mesi a Messina, se n' andò a Venetia, doue per essere persona molta dedita a' piaceri, e tutta venerea si risoluè habitar sempre; e quiui fin re la sua vita, doue haueua trouato vn modo di viuere appunto, secondo il suo gusto. Perche messo mano a lauorare, vi fece molti quadri a olio, secondo, che in Fiandra haueua imparato, che sono sparsi per le case de' Gentil'huomini di quella Città, i quali, per la nouità di quel lauoro vi furono stimati assai. Molti ancora ne fece, che furono mandati in diuersi luoghi. Alla fine, hauendosi egli quiui acquistato fama, e gran nome, gli fù fatta allogatione d'vna tauola, che andaua in S. Cassiano, Parochia di quella Città: la qual tauola fù da Antonello cō ogni suo saper, e senza risparmio di tēpo lauorata: E finita, per la nouità di quel colorire, e per la bellezza delle figure, hauendole fatte con buon disegno, fù commendata molto, e tenuta in pregio grandiss. Et inteso per il nuouo segreto, che egli haueua in quella Città, di Fiandra portato, fù sempre amato, e carezzato da que' Magnifici Gentil' huomini, quāto durò la sua vita.

*Antonello da Messina Pittore di gran peritia.*

*Và in Fiandra inuitato dalla bellezza d' vna tauola di Gio.*

*Gli dona molti disegni.*

*Impara da lui la maniera di colorire a olio.*

*Viene a Messina, & a Venetia.*

*Vi fà assaissimi lauori.*

*Sua tauola molto commēdata in S. Cassiano.*

*Stimato molto da Venetiani.*

Fra i Pittori, che allora erano in credito in Venetia era tenuto molto eccell.

*Inſegna a Maſtro Domenico Pittore eccellente, l'arte di colorir a olio.*

vn Maeſtro Domenico. Coſtui arriuato Antonello in Venetia; gli fece tutte quelle carezze, e corteſie, che maggiori ſi poſſono fare a vn cariſſimo, e dolce amico. Per lo che Antonello, che non volle eſſer vinto di corteſia da M. Domenico, dopo non molti meſi gl'inſegnò il ſecreto, e modo di colorire a olio. Della qual corteſia, & amoreuolezza ſtraordinaria, niun'altra gli ſarebbe potuta eſſer più cara: e certo a ragione, poiche, per quella, ſi come imaginato ſi era, fù poi ſempre nella patria molto honorato. E certo coloro ſono ingannati di groſſo, che penſano, eſſendo auariſſimi, anco di quelle coſe, che loro non coſtano, douere eſſere da ogni vno, per i loro begli occhi, come ſi dice, ſeruiti. Le corteſie di Maeſtro Domenico Venetiano cauarono di mano d'Antonello quello, che haueua con ſue tante fatiche, e ſudori procacciatoſi, e quello, che forſe per groſſa ſomma di danari non hauerebbe a niuno altro conceduto. Ma perche di M. Domenico ſi dirà quando fia tempo quello, che lauoraſſe in Firenze, & a cui fuſſe liberale di quello, che haueua da altri corteſemente riceuuto, dico, che Antonello, dopo la tauola di S. Caſſiano, fece molti quadri, e ritratti a molti gentil'huomini Venetiani. Et M. Bernardo Vecchietti Fiorentino hà di ſua mano in vno ſteſſo quadro S. Franceſco, e S. Domenico, molti belli. Quando poi gli erano ſtate allogate dalla Signoria alcune ſtorie in palazzo; le quali non haueuano voluto concedere a Franceſco di Monſiguore Veroneſe, ancorache molto fuſſe ſtato fauorito da i Duca di Mantoa; egli ſi ammalò di mal di punta, e ſi morì, d'anni 49. ſenza hauere pur meſſo mano all'opera. Fù da gli artefici nell'eſſequie molto honorato; per il dono fatto all'arte della nuoua maniera di colorire, come teſtifica queſto epitaffio.

*Altre ſue opere in Venetia.*

*Sua morte, & epitaffio.*

D. O. M.

*Antonius Pictor, præcipuum Meſſanæ ſuæ, & ſiciliæ totius ornamentum, hac humo contegitur. Non ſolum ſuis picturis, in quibus ſingulare artificium, & venuſtas fuit, ſed & quod coloribus oleo miſcendis ſplendorem, & perpetuitatem primus Italicæ Picturæ contulit: ſummo ſemper artificium ſtudio celebratus.*

Rincrebbe la morte d'Antonello a molti ſuoi amici, e particolarmente ad Andrea Riccio Scultore, che in Venetia nella corte del palazzo della Signoria lauorò di marmo le due ſtatue, che ſi veggiono ignude di Adamo, & Eua, che ſono tenute belle. Tale fù la fine d'Antonello, al quale deono certamente gli artefici noſtri hauere non meno obligatione dell'hauere portato in Italia il modo di colorire a olio, che a Giouanni da Bruggia, d'hauerlo trouato in Fiandra: hauendo l'vno, e l'altro beneficato, & arricchito queſt'arte. Perche, mediante queſta inuentione ſono venuti poi ſi eccellenti gli artefici, che hanno potuto far quaſi viue le loro figure. La qual coſa tanto più debbe eſſere in pregio, quanto manco ſi troua ſcrittore alcuno, che queſta maniera di colorire aſſegni a gli antichi. E ſe ſi poteſſe ſapere, che ella non fuſſe ſtata veramente appreſſo di loro, auanzarebbe pure queſto ſecolo l'eccellenze dell'antico in queſta perfettione: Ma perche, ſi come, non ſi dice coſa, che non ſia ſtata altra volta detta, così forſe non ſi fa coſa, che non ſia ſtata fatta, me la paſſerò ſenza dir'altro: E lodando ſommamente coloro, che oltre al diſegno, aggiungono ſempre all'arte qualche coſa, attenderò a ſcriuere de gli altri.

*Morte d'Antonello compatita.*

*Statue d'Andrea Riccio in Venetia.*

*Fine della vita d'Antonello da Meſſina.*

ALESSO BALDOVINETTI PITTORE FIOR.

# VITA DI ALESSO BALDOVINETTI PITTORE FIORENTINO.

HA' tanta forza la nobiltà dell' arte della Pitura, che molti nobili huomini si sono partiti dall' arti, nelle quali sarebbono potuti ricchissimi diuenire, e della inclinatione tirati, contra il volere de' padri, hanno seguito l'appetito loro naturale, e datisi alla Pittura, ò alla Scultura, ò altro somigliante esercitio. E per vero dire, chi stimando le ricchezze quanto si deue, e non più; hà per fine delle sue attioni la virtù, si acquista altri tesori, che l'argento, e l'oro non sono, senza che non temono mai niuna di quelle cose, che in breue hora ne spogliano di queste ricchezze terrene, che più del douer scioccamente sono da gli huomini stimate.

*Nobiltà della Pittura.*

Ciò

*Aleſſo Baldouinetti laſcia la mercantia, e ſi dà alla Pittura.*

Ciò conoſcendo Aleſſo Baldouinetti da propria volontà tirato, abbandonò la mercantia, a che ſempre haueuano atteſo i ſuoi, e nella quale, eſſercitandoſi honoreuolmente, ſi haueuano acquiſtato ricchezze, e viuuti da nobili Cittadini, e ſi diede alla Pittura, nella quale hebbe queſta proprietà di beniſſimo contrafare le coſe della natura, come ſi può vedere nelle Pitture di ſua mano. Coſtui, eſſendo ancor fanciulletto, quaſi contra la volontà del padre, che harebbe voluto, che egli haueſſe atteſo alla mercatura ſi diede a diſegnare, & in poco tempo vi fece tanto profitto, che il padre ſi contentò di laſciarlo ſeguire la inclinatione della natura. La prima opera, che lauoraſſe a freſco Aleſſo fù in S. Maria Nuoua la Capella di S. Gilio, cioè la facciata dinanzi, la quale fù in quel tempo molto lodata, perche frà l' altre coſe vi era vn Santo Egidio, tenuto belliſſima figura. Fece ſimilmẽte a tempera la tauola maggiore, e la Capella a freſco di S. Trinità, per M. Gherardo, e M. Bongianni Gianfigliazzi honoratiſſimi, e ricchi gentilhuomini Fiorentini, dipignendo in quella alcune ſtorie del teſtamento vecchio; le quali Aleſſo abozzò a freſco, e poi finì a ſecco, temperando i colori con roſſo d'vuouo meſcolato con vernice liquida fatta a fuoco. La qual tempera pensò, che doueſſe le Pitture diffendere dall' acqua; ma ella fù di maniera forte, che doue ella fù data troppo gagliarda ſi è in molti luoghi l' opera ſcoſtata; E così, doue egli ſi pensò hauer trouato vn raro, e belliſſimo ſegreto, rimaſe della ſua openione ingannato. Ritraſſe coſtui aſſai di naturale, e doue nella detta Capella fece la ſtoria della Reina Sabba, che và a vdire la ſapienza di Salomone, ritraſſe il Magnifico Lorenzo de' Medici, che fù padre di Papa Leone decimo, Lorenzo dalla Volpaia eccellentiſſimo maeſtro d' Oriuoli, & ottimo Aſtrologo, il quale fù quello, che fece per il detto Lorenzo de' Medici il belliſſimo oriuolo, che hà hoggi il Sig. Duca Coſimo in palazzo; nel quale oriuolo tutte le ruote de' Pianeti caminano di continuo, il che è coſa rara, e la prima, che fuſſe mai fatta di queſta maniera. Nell'altra ſtoria, che è dirimpetto a queſta ritraſſe Aleſſo Luigi Guicciardini il vecchio, Luca Pitti, Diotiſalui Neroni, Giuliano de' Medici, padre di Papa Clemente ſettimo, & a canto al pilaſtro di pietra, Gherardo Gianfigliazzi vecchio, e M. Biongianni Caualiere, con vna veſta azzurra indoſſo, & vna collana al collo, e Iacopo, e Giouanni della medeſima famiglia. A canto a queſti è Filippo Strozzi vecchio, M. Paolo Aſtrologo dal Pozzo Toſcanelli. Nella volta ſono quattro Patriarchi: e nella tauola vna Trinità, e S. Giouanni Gualberto inginocchioni, con vn' altro Santo. I quali tutti ritratti ſi riconoſcono beniſſimo, per eſſere ſimili a quelli, che ſi veggiono in altre opere, e particolarmente nelle caſe de i diſcendenti loro, ò di geſſo, ò Pitture. Miſe in queſta opera Aleſſo molto tempo, perche era patientiſſimo, e voleua condurre l' opere con ſuo agio, e commodo. Diſegnò molto bene, come nel noſtro libro ſi vede vn mulo ritratto di naturale, dou' e fatto il girare de' peli per tutta la perſona, con molta patienza, e con bella gratia. Fù Aleſſo diligentiſſimo nelle coſe ſue, e di tutte le minutie, che la madre natura sà fare, ſi sforzò d' eſſere imitatore. Hebbe la maniera alquanto ſecca, e crudetta, maſſimamente ne' panni. Dilettoſſi molto di far paeſi, ritraendoli dal viuo, e naturale, come ſtanno appunto. Onde ſi veggiono nelle ſue Pitture fiumi, ponti, ſaſſi, herbe, frutti, vie, campi, città, caſtella, arena, & altre infinite ſimili coſe. Fece nella Nuntiata di Firenze nel cortile dietro a punto al muro doue è dipinta la ſteſſa Nunziata vna ſtoria a freſco, e ritocca a ſecco, nel quale è vna Natiuità di Chriſto, fatta con tanta fatica, e diligẽza, che in vna capanna, che vi è ſi potrebbono annouerar le fila, & i nodi della paglia;

*Capella a freſco in Firenze.*

*Tauola, e Capella a freſco.*

*Mala riuſcita d vna vernice inuentata da lui.*

*Sue ſtorie curioſe.*

*Oriuolo ingegnoſo del Duca Coſimo.*

*Qualità d'Aleſſo.*

*Sua maniera nel dipignere.*

*Genio ſuo nel ritrar paeſi.*

*Pittura a freſco diligentiſſima.*

glia; vi contrafece ancora in vna rouina d'vna casa le pietre muffate, e dalla pioggia, e dal ghiaccio logore, e consumate, con vna radice d'ellera grossa, che ricuopre vna parte di quel muro, nella quale è da considerare, che con lunga pacienza fece d'vn color verde il ritto delle foglie, e d'vn'altro il rouescio, come fà la natura, ne più, ne meno; & oltra a i pastori vi fece vna serpe, o vero biscia, che camina sù per vn muro naturalissima. Dicesi, che Alesso s'affaticò molto, per trouare il vero modo del musaico, e che non gli essendo mai riuscito cosa, che valesse, gli capitò finalmente alle mani vn Tedesco, che andaua a Roma alle perdonanze; e che alloggiandolo imparò da lui interamente il modo, e la regola di condurlo. Di maniera, che essendosi messo poi arditamente a lauorare, in S. Giouanni sopra le porte di bronzo, fece dalla banda di dentro ne gli archi alcuni Angeli, che tengono la testa di Christo. Per la quale opera, conosciuto il suo buon modo di fare, gli fù ordinato da i Consoli dell' arte de' mercatanti, che rinettasse, e pulisse tutta la volta di quel tempio, stata lauorata, come si disse, da Andrea Tafi: perche essendo in molti luoghi guasta, haueua bisogno d' esser rassettata, e racconcia. Il che fece Alesso con amore, e diligenza, seruendosi in ciò d' vn' edifitio di legname, che gli fece il Cecca, il quale fù il migliore Architteto di quell' età. Insegnò Alesso il magisterio de' musaici a Domenico Ghirlandaio, il quale a canto se poi lo ritrasse nella Capella de' Tornabuoni in Santa Maria Nouella, nella storia doue Giouachino è cacciato del tempio, nella figura d'vn vecchio raso con vn capuccio rosso in testa. Visse Alesso anni ottanta, e quando cominciò ad auicinarsi alla vecchiezza, come quello, che voleua poter con animo quieto attender a gli studi della sua professione; si come fanno spesso molti huomini, si commise nello spedale di S. Paolo. Et a cagione forse d' esserui riceuuto più volentieri, e meglio trattato (potette anco essere a caso) fece portare nelle sue stanze del detto spedale vn gran cassone, sembiante facendo, che dentro vi fusse buona somma di danari; perche così credendo, che fusse lo spedalingo, e gli altri ministri, i quali sapeuano, che egli haueua fatto allo spedale donatione di qualunque cosa si trouasse alla morte sua: gli faceuano le maggior carezze del mondo. Ma venuto a morte Alesso, vi si trouò dentro solamente disegni, ritratti in carta, & vn libretto, che insegnaua a far le pietre del musaico, lo stucco, & il modo di lauorare. Ne fù gran fatto, secondo, che si disse, che non si trouassero danari, perche fù tanto cortese, che niuna cosa haueua, che così non fusse de gli amici, come sua.

*Impara da vn Todesco l'arte del musaico.*

*Lo mette in prattica.*

*Cecca, Architetto migliore de' suoi tempi.*

*Ritratto d'Alesso in S. Maria Nouella.*

*Si ritira ad habitare in vno Spedale.*

*Sua inuentione per esser ben trattato.*

*Morte d'Alesso.*

Fù suo discepolo il Graffione Fiorentino, che sopra la porta de gl' Innocenti fece a fresco il Dio Padre, con quegli Angeli, che vi sono ancora. Dicono, che il Magnifico Lorenzo de' Medici ragionando vn dì col Graffione, che era vn strauagante ceruello, gli disse; Io voglio far fare di musaico, e di stucchi tutti gli spigoli della cupola di dentro: E che il Graffione rispose; voi non ci hauete Maestri; A che replicò Lorenzo: noi habbiam tanti danari, che ne faremo; il Graffione subitamente suggiunse. Eh Lorenzo, i danari non fanno maestri, ma i maestri, fanno i danari. Fù costui bizzarra, e fantastica persona. Non mangiò mai in casa sua a tauola, che fusse apparecchiata d' altro, che di suoi cartoni: e non dormì in letto, che in vn cassone pien di paglia, senza lenzuola. Ma tornando ad Alesso egli finì l'arte, e la vita nel 1448. e fù da i suoi parenti, e cittadini sotterrato honoreuolmente.

*Graffione Fiorentini suo discepolo.*

*Sepoltura d' Alesso.*

*Il fine della vita di Alesso Baldoinetti Pittore Fiorentino.*

VEL-

VELLANO DA PADOVA SCVLTORE.

## VITA DI VELLANO DA PADOVA SCVLTORE.

TANTO grande è la forza del contraffare con amore, e studio alcuna cosa, che il più delle volte, essendo bene imitata la maniera d' vna di queste nostre arti, da coloro, che nell'opere di qualch'vno si compiacciono, si fattamente somiglia la cosa, che imita quella, che è imitata, che non si discerne, se non da chi hà più che buon' occhio, alcuna differenza. E rade volte auuiene, che vn discepolo amoreuole nó appréda almeno in gran parte la maniera del suo maestro. Vellano da Padoua s'ingegnò con tanto studio di contrafare la maniera, & il fare di Donato nella Scultura, e massimamente ne' bronzi, che rimase in Padoua sua patria erede della virtù di Donatello

*Vellano imita la maniera di Donato nella Scultura.*

tello Fiorentino, come ne dimostrano l'opere sue nel Santo, dalle quali pensando quasi ogni vno, che non hà di ciò cognitione intera, ch'elle siano di Donato, se non sono auuertiti restano tutto giorno ingannati. Costui dunque, infiammato dalle molte lodi, che sentiua dare a Donato Scultore Fiorentino, che allora lauoraua in Padoa, e dal desiderio dell' vtile, che mediante l'eccellenza dell'opere viene in mano de'buoni Artefici; si acconciò con esso Donato, per imparar la Scultura, e vi attese di maniera, che con l'aiuto di tanto Maestro, conseguì finalmente l'intento suo, onde prima, che Donatello partisse di Padoa, finite l'opere sue, haueua tanto acquisto fatto nell'arte, che già era in buona aspettatione, e di tanta speranza appresso al maestro, che meritò, che da lui gli fossero lasciate tutte le masseritie, i disegni, & i modelli delle storie, che si haueuano a fare di bronzo intorno al coro del Santo in quella Città. La qual cosa fù cagione, che partito Donato, come si è detto, fù tutta quell'opera publicamente allogata al Vellano, nella patria con suo molto honore. Egli dunque fece tutte le storie di bronzo, che sono nel coro del Santo dalla banda di fuori, doue frà l'altre è la storia, quando Sansone, abbracciata la colonna, rouina il Tempio de'Filistei; doue si vede con ordine venir giù i pezzi delle rouine, e la morte di tanto popolo: Et in oltre la diuersità di molte attitudini in coloro, che muoiono chi per la rouina, e chi per la paura; Il che marauigliosamente espresse Vellano. Nel medesimo luogo sono alcune cere, & i modelli di queste cose, e così alcuni candelieri di bronzo lauorati dal medesimo con molto giudicio, & inuentione. E per quanto si vede, hebbe questo Artefice estremo desiderio d'arriuare al segno di Donatello, mà non vi arriuò, perche si pose colui troppo alto in vn'arte difficilissima. E perche Vellano si dilettò anco dell' Architettura, e fù più che ragioneuole in quella professione, andato a Roma al tempo di Papa Paolo Venetiano l'anno 1464. per il quale Pontefice era Architettore nelle fabbriche di Vaticano Giuliano da Maiano, fù anch'egli adoperato a molte cose, e frà l'altre opere, che vi fece; sono di sua mano l'arme, che vi si veggiono di quel Pontefice, col nome appresso. Lauorò ancora al palazzo di S. Marco molti de gli ornamenti di quella fabbrica, per lo medesimo Papa, la testa del quale è di mano di Vellano a sommo le scale. Disegnò il medesimo, per quel luogo vn cortile stupendo, con vna salita di scale commode, e piaceuoli, mà ogni cosa, sopraueпendo la morte del Pontefice rimase imperfetta. Nel qual tempo, che stette in Roma il Vellano, fece per il detto Papa, e per altri molte cose picciole di marmo, e di bronzo; mà non l'hò potuto rinuenire. Fece il medesimo in Perugia vna statua di bronzo, maggior che il viuo, nella quale figurò di naturale il detto Papa a sedere in Pontificale, e da piè vi mise il nome suo, e l'anno ch'ella fù fatta. La qual figura posa in vna nicchia di più sorte pietre, lauorate con molta diligenza. Fuor della porta di S. Lorenzo, che è il Duomo di quella Città, fece il medesimo molte medaglie, delle quali ancora si veggiono alcune, e particolarmente quella di quel Papa, e quelle d'Antonio Rosello Aretino, e di Battista Platina ambi di quello segretarij. Tornato dopo queste cose Vellano a Padoa con bonissimo nome, era in pregio non solo nella propria patria, mà in tutta la Lombardia, e Marca Triuisana, sì perche non erano insino allora stati in quelle parti Artefici eccellenti: sì perche haueua bonissima pratica nel fondere i metalli. Dopo, essendo già vecchio Vellano, deliberando la Signoria di Venetia, che si facesse di bronzo la statua di Bartolomeo da Bergamo a cauallo, allogò il cauallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino, e la figura a Vellano. La qual cosa vdendo Andrea, che pensaua, che a lui toccasse tutta l'opera, ven-

*Gli rimangono i modelli delle storie intorno al choro del Santo.*

*Le perfettione marauigliosamente.*

*Si dilettò di Architettura.*

*Lauorò in Vaticano, & à S. Marco.*

*Lauori piccioli di marmo, e di bronzo.*

*Statua di Paolo II. in Perugia.*

*Medaglie del medesimo.*

*Prezzato nella sua Patria, & altroue.*

*Pratico nel fonder metalli.*

*Sdegno di Andrea del Verrocchio per la concorrenza di Vellano.*

ne in tanta collera, conoscendosi, come era in vero, altro maestro, che Vellano non era, che fracassato, e rotto tutto il modello, che già haueua finito del cauallo, se ne venne a Firenze. Mà poi essendo richiamato dalla Signorìa, che gli diede a fare tutta l'opera, di nuouo ritornò a finirla. Della qual cosa prese Vellano tanto dispiacere, che partito di Venetia senza far motto, ò risentirsi di ciò in niuna maniera, se ne tornò a Padoa: Doue poi visse il rimanente della sua vita honoratamente, contentandosi dell'opere, che haueua fatto, e di essere, come fù sempre nella sua patria amato, & honorato. Morì d'età d'anni 92. e fù sotterrato nel Santo con quell'honore, che la sua virtù, hauendo se, e la patria honorato, meritaua. Il suo ritratto mi fù mandato da Padoa da alcuni amici miei, che l'hebbono, per quanto mi auisarono, dal Dottissimo, e R. Cardinal Bembo, che fù tanto amatore delle nostre arti, quanto in tutte le più rare virtù, e doti d'animo, e di corpo, fù sopra tutti gli altri huomini dell'età nostra eccellentissimo.

*Sua morte, e sepoltura.*

## Fine della Vita di Vellano da Padoa Scultore.

FRA

FRA FILIPPO LIPPI
PITTORE FIOR.

## VITA DI FRA FILIPPO LIPPI, PITTORE FIORENTINO.

FRA Filippo di Tomaso Lippi, Carmelitano; il quale nacque in Firenze, in vna contrada detta Ardiglione, sotto il canto alla Cuculia dietro al Conuento de' Frati Carmelitani: per la morte di Tomaso suo padre restò pouero fanciullino d'anni due senza alcuna custodia, essendosi ancora morta la madre non molto dopo hauerlo partorito. Rimaso dunque costui in gouerno d'vna Mona Lapaccia sua zia, sorella di Tomaso, suo padre; poiche l'hebbe alleuato con suo disagio grandissimo: quando non potette più sostentarlo, essendo egli già di 8. anni, lo fece Frate nel sopradetto Conuento del Carmine, doue standosi quanto

*F. Lippo inetto alle lettere, mà assai destro ne' lauori di mano.*

era destro, & ingegnioso nelle attioni di mano; tãto era nella eruditione delle lettere, grosso, e male atto ad imparare, onde, non volle applicarui lo ingegno mai; ne hauerle per amiche. Questo putto, il quale fù chiamato col nome del secolo Filippo, essendo tenuto con gli altri in Nouiziato, e sotto la disciplina del maestro della gramatica, pur per vedere, quello, che sapesse fare: in cambio di studiare non faceua mai altro, che imbrattare con fantocci i libri suoi, e de gli altri. Onde il Priore si risoluette a dargli ogni commodità, & agio d'imparare a dipignere. Era allora nel Carmine la Capella da Masaccio nuouamente stata dipinta, la quale percioche bellissima era, piaceua molto a Fra Filippo; laonde ogni giorno per suo diporto, la frequentaua: e quiui esercitandosi del continouo in compagnia di molti giouani, che sempre vi disegnauano; di gran lunga gli altri auanzaua di destrezza, e di sapere. Di maniera, che si teneua per fermo, che e'douesse fare col tempo qualche marauigliosa cosa. Mà ne gli anni acerbi, non che ne'maturi, tante lodeuoli opere fece, che fù vn miracolo. Perche di lì a poco tempo lauorò di verde terra nel chiostro vicino alla sagra di Masaccio, vn Papa, che conferma la regola de' Carmelitani, & in molti luoghi in Chiesa in più pareti in fresco dipinse, e particolarmente vn San Gio. Battista, & alcune storie della sua vita: e così ogni giorno facendo meglio, haueua preso la mano da Masaccio sì, che le cose sue in modo simili a quelle faceua, che molti diceuano, lo spirito di Masaccio essere entrato nel corpo di Fra Filippo. Fece in vn pilastro in Chiesa la figura di San Martiale presso all'organo, la quale gli arrecò infinita fama, potendo stare a paragone con le cose, che Masaccio haueua dipinte; Per il che sentitosi lodar tanto, per il grido d'ogni vno, animosamente si cauò l'habito d'età d'anni 17. E trouandosi nella Marca d'Ancona, diportandosi vn giorno con certi amici suoi in vna barchetta per mare, furono tutti insieme dalle fuste de' Mori, che per quei luoghi scorreuano, presi è menati in Barberia; e messo ciascuno di loro alla catena, e tenuto schiauo, doue stette con molto disagio per 18. mesi. Mà perche vn giorno, hauendo egli molto in prattica il padrone, gli venne commodità, e capriccio di ritrarlo; preso vn carbone spento del fuoco, con quello, tutto intero lo ritrasse co'suoi habiti indosso alla moresca in vn muro bianco. Onde essendo da gli altri schiaui detto questo al padrone, perche a tutti vn miracolo pareua, non s'vsando il disegno ne la Pittura in quelle parti; ciò fù causa della sua liberatione dalla catena, doue per tanto tempo era stato tenuto. Veramente è gloria di questa virtù grandissima, che vno, a cui è conceduto per legge di poter condennare, e punire; faccia tutto il contrario, anzi in cambio di supplicio, e di morte, s'induca a far carezze, e dare libertà. Hauendo poi lauorato alcune cose di colore al detto suo padrone, fù condotto sicuramente a Napoli, doue egli dipinse al Rè Alfonso, allora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella Capella del Castello, doue hoggi stà la guardia. Appresso gli venne volontà di ritornare a Firenze, doue dimorò alcuni mesi; E lauorò alle donne di S. Ambrogio all'Altare maggiore vna bellissima tauola, la quale molto grato lo fece a Cosimo de' Medici, che per questa cagione diuenne suo amicissimo. Fece anco nel Capitolo di Santa Croce vna tauola, & vn'altra, che fù posta nella Capella in casa Medici, e dentro vi fece la Natiuità di Christo; lauorò ancora per la moglie di Cosimo detto, vna tauola con la medesima Natiuità di Christo, e San Giouanni Battista, per mettere all' ermo di Camaldoli in vna delle celle de' Romiti, che ella haueua fatta fare per sua diuotione, intitolata a San Giouanni Battista, & alcune storiette, che si mandarono a donare, da Cosimo, a Papa Eugenio IV. Veneziano.

*Impara à dipingere.*

*Sue Pitture, che imitano la maniera di Masaccio.*

*Per l'applauso, che riceue, depone l'habito de' Carmeliti.*

*E fatto schiauo, e condotto in Barberia.*

*E liberato.*

*Sue Pitture in Napoli.*

*In Firenze.*

*Tauola per Camaldoli, sue Pitture mandate à Papa Eugenio IV.*

tiano. Laonde F.Filippo molta gratia di quest'opera acquistò appresso il Papa. Dicesi, ch'era tanto venereo, che vedendo donne, che gli piacessero, se le poteua hauere, ogni sua facoltà donato le haurebbe, e non potendo, per via di mezi, ritraendole in Pittura con ragionamenti la fiamma del suo amore intiepidiua. Et era tanto perduto dietro a questo appetito, che all'opere prese da lui, quando era in questo humore, poco nulla attendeua. Onde vna volta, frà l'altre, Cosimo de' Medici, facendoli fare vna opera, in casa sua lo rinchiuse, perche fuori a perder tempo non andasse, mà egli statoci già due giorni, spinto da furore amoroso, anzi bestiale, vna sera con vn paio di forbici fece alcune liste de' lenzuoli del letto, e da vna finestra calatosi, attese per molti giorni a' suoi piaceri. Onde non lo trouando, e facendone Cosimo cercare, al fine pur lo ritornò al lauoro, e d'allora in poi gli diede libertà, che a suo piacere andasse, pentito assai d'hauerlo, per lo passato rinchiuso; pensando alla pazzia sua, & al pericolo, che poteua incorrere. Per il che sempre con carezze s'ingegnò di tenerlo per l'auuenire, e così da lui fù seruito con più prestezza, dicendo egli, che l'eccellenze de gli ingegni rari sono forme celesti, e non asini vetturini. Lauorò vna tauola nella Chiesa di S. Maria Primerana in sù la piazza di Fiesole, dentroui vna N.Donna Annuntiata dall' Angelo, nella quale è vna diligenza grandissima, e nella figura dell' Angelo tanta bellezza, che e'pare veramente cosa celeste. Fece alle Monache delle murate due tauole, vna della Annuntiata, posta allo Altar maggiore, l'altra nella medesima Chiesa a vn'Altare, dentroui due storie di San Benedetto, e di San Bernardo, e nel palazzo della Signoria dipinse in tauola vn'Annuntiata sopra vna porta, e similmente fece in detto palazzo vn San Bernardo sopra vn'altra porta, e nella Sagrestia di San Spirito di Firenze vna tauola con vna N.Donna, & Angeli d'attorno, e Santi da lato, opera rara, e da questi nostri maestri stata sempre tenuta in grandissima veneratione.

*Tauola in Fiesole.*

*Altre sue opere.*

In S. Lorenzo alla Capella de gli Operai, lauorò vna tauola con vn'altra Annuntiata, & a quella della stuffa vna, che non è finita. In S.Apostolo di detta Città in vna Capella dipinse in vna tauola alcune figure intorno a vna N.Donna: Et in Arezzo a M.Carlo Marsupini, la tauola della Capella di S.Bernardo ne'Monaci di Monte Oliueto, con la Incoronatione di N.Donna, e molti Santi attorno; mantenutasi così fresca, che pare fatta dalle mani di Fra Filippo al presente. Doue dal sopradetto M. Carlo gli fù detto, che egli auertisse alle mani, che dipigneuano, perche molto le sue cose erano biasimate. Per il che Fra Filippo nel dipignere da indi inanzi la maggior parte, ò con panni, ò con altra inuentione ricoperse per fuggire il predetto biasimo. Nella quale opera ritrasse di naturale detto M. Carlo. Lauorò in Firenze alle Monache di Analena vna tauola d'vn Presepio; Et in Padoua si veggono ancora alcune Pitture. Mandò di sua mano a Roma due storiette di figure picciole al Cardinal Barbo, le quali erano molto eccellentemente lauorate, e condotte con diligenza. E certamente egli con marauigliosa gratia lauorò, e finitissimamente vnì le cose sue, per le quali sempre da gli Artefici in pregio, e da moderni maestri è stato con somma lode celebrato, & ancora mentre che l'eccellenza di tante sue fatiche la voracità del tempo terrà viue, sarà da ogni secolo hauuto in veneratione. In Prato ancora vicino a Firenze, doue haueua alcuni parenti in compagnia di Fra Diamante del Carmine stato suo compagno, e Nouizio insieme, dimorò molti mesi lauorando per tutta la terra assai cose. Essendogli poi dalle Monache di S. Margherita data a fare la tauola dell' Altar maggiore, mentre vi lauoraua gli venne vn giorno veduta, vna figliuola di Fran-

*In Arezzo.*

*In Firenze.*

*Storiette picciole mandate à Roma.*

*In Prato fà alcuni lauori.*

Francesco Buti Cittadin Fiorentino, la quale, ò in serbanza, ò per Monaca era quiui in serbanza. Fra Filippo dato l'occhio alla Lucrezia, che così era il nome dalla fanciulla, la quale haueua bellissima gratia, & aria: tanto operò con le Monache, che ottenne di farne vn ritratto, per metterlo in vna figura di N. Donna, per l'opra loro. E con questa occasione innamoratosi maggiormente fece, poi tanto per via di mezi, e di prattiche, che egli suiò la Lucrezia da le Monache, e la menò via il giorno oppunto, ch'ella andaua a vedere mostrar la cintola di Nostra Donna, honorata reliquia di quel Castello. Di che le Monache molto per tal caso furono suergognate, e Francesco suo padre non fù mai più allegro, e fece ogni opera per riauerla, mà ella, ò per paura, ò per altra cagione, non volle mai ritornare; anzi starsi con Filippo il quale n'hebbe vn figliuol maschio, che fù chiamato Filippo egli ancora: e fù poi come il padre, molto eccellente, e famoso Pittore. In S. Domenico di detto Prato sono due tauole, & vna N. Donna nella Chiesa di S. Francesco nel tramezo, il quale leuandosi, di doue prima era, per non guastarla, tagliarono il muro, doue era distinto: & allacciatolo con legni attorno lo traportarono in vna parete della Chiesa doue si vede ancora hoggi. E nel Ceppo di Francesco di Marco, sopra vn pozzo, in vn cortile è vna tauoletta di man del medesimo col ritratto di detto Francesco di Marco, autore, e fondatore di quella casa pia. E nella pieue di detto Castello, fece in vna tauolina sopra la porta del fianco, salendo le scale, la morte di S. Bernardo, che rende la sanità toccando la bara a molti storpiati; doue sono Frati, che piangono il loro morto maestro, ch'è cosa mirabile a vedere le belle arie di teste nella mestitia del pianto con artefìcio, e naturale similitudine contrafare. Sonui alcuni panni di cocolle di Frati, che hanno bellissime pieghi, e meritano infinite lodi, per lo buon disegno, colorito, componimento, e per la gratia, e proportione, che in detta opera si vede, condotta dalla delicatissima mano di Fra Filippo. Gli fù allogato da gli operai della detta Pieue per hauere memoria di lui, la Capella dell' Altar maggiore di detto luogo, doue mostrò tanto del valor suo in questa opera ch'oltra la bontà, e l'arteficio di essa, vi sono panni, e teste mirabilissime. Fece in questo lauoro le figure maggiori del viuo, doue introdusse poi ne gli altri Artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'hoggi. Sonui alcune figure con abbigliamenti in quel tempo poco vsati, doue cominciò a destare gli animi delle genti, a vscire di quella semplicità, che più tosto vecchia, che antica si può nominare. In questo lauoro sono le storie di S. Stefano titolo di detta Pieue partite nella faccia della banda destra, cioè la disputatione, lapidatione, e morte di detto protomartire; nella faccia del quale, disputante contra i Giudei dimostrò tanto zelo, e tanto feruore, che egli è cosa difficile ad imaginarlo, non che ad esprimerlo, e ne i volti, e nelle varie attitudini di essi Giudei, l'odio, lo sdegno, e la collera, per vedersi vinto da lui. Sì come più apertamente ancora fece apparire la bestialità, e la rabbia in coloro, che l'vccidono con le pietre, hauendole afferrate chi grandi, e chi picciole, con vno strignere di denti horribile, e con gesti tutti crudeli, e rabbiosi. E nientedimeno infrà sì terribile assalto S. Stefano sicurissimo, e col viso leuato al Cielo, si dimostra con grandissima carità, e feruore supplicare l'eterno Padre, per quelli stessi, che lo vccidono. Considerationi certo bellissime, e da far conoscere altrui, quanto vaglia la inuentione, & il saper esprimer gli affetti nelle Pitture, il che si bene osseruò costui, che in coloro, che sotterrano S. Stefano fece attitudini sì dolenti, & alcune teste sì afflitte, e dirotte nel pianto, che e'non a pena possibile di guardarle senza cõmuouersi. Da l'altra banda fece la Natiuità, la predica, il battesimo,

*Accidente scandaloso di F. Lippo.*

*Ingegnoso Pitture nella Pieue di Prato.*

*Gli è allogata la Capella maggiore.*

*Suoi lumi nel riformar l'vso antico della Pittura.*

*Belle imitationi.*

tesimo, la cena d'Erode, e la decollatione di S. Giouanni Battista: Doue nella faccia di lui predicante, si conosce il diuino spirito, e nelle turbe, che ascoltano, i diuersi mouimenti, e l'allegrezza, e l'afflittione così nelle donne come negli huomini, astratti, e sospesi tutti negli ammaestramenti di S.Giouanni. Nel battesimo si riconosce la bellezza, e la bontà, e nella Çena di Erode, la maestà del conuito, la destrezza di Erodiana, lo stupore de'conuitati, e lo attristamento suori di maniera, nel presentarsi la testa tagliata, dentro al bacino. Veggendosi intorno al conuito infinite figure con molto belle atti tudini, e ben condotte, e di panni, e di arie di visi, trà i quali ritrasse allo specchio se stesso vestito di nero, in habito da Prelato, & il suo discepolo Fra Diamante doue si piange S. Stefano. Et in vero, questa opera fù la più eccellente di tutte le cose sue, sì per le considerationi dette di sopra, e sì per hauer fatte le figure alquanto maggiori, che il viuo. Il che dette animo a chi venne dopo lui, di ringrandire la maniera. Fù tanto per le sue buone qualità stimato, che molte cose, che di biasimo erano alla vita sua, furono ricoperte, mediante il grado di tanta virtù. Ritrasse in questa opera M. Carlo figliuolo naturale di Cosimo de'Medici, il quale era allora Proposto di quella Chiesa, la quale fù da lui, e dalla sua casa molto beneficata. Finita che hebbe questa opera l'anno 1463. dipinse a tempera vna tauola, per la Chiesa di S.Iacopo di Pistoia dentroui vna Nuntiata molto bella, per M.Iacopo Bellucci, il qual vi ritrasse di naturale molto viuamente. In casa di Pulidoro Bracciolini è in vn quadro vna Natiuità di N.Donna di sua mano: E nel Magistrato de gl'Otto di Firenze è in vn mezo tondo dipinto a tempera vna N. Donna col figliuolo in braccio. In casa di Lodouico Capponi in vn'altro quadro, vna N. Donna bellissima: & appresso di Bernardo Vecchietti gentil'huomo Fiorentino, e tanto virtuoso, e da bene quanto più non saperei dire, è di mano del medesimo in vn quadretto picciolo vn S. Agostino, che studia, bellissimo. Mà molto meglio è vn S. Gieronimo in penitenza della medesima grandezza in Guardarobba del Duca Cosimo. E se Fra Filippo fù raro in tutte le sue Pitture, nelle picciole superò se stesso: perche le fece tanto gratiose, e belle, che non si può far meglio: come si può vedere nelle predelle di tutte le tauole, che fece. In somma fù egli tale, che ne'tempi suoi niuno lo trapassò, e ne' nostri pochi, e Michelagnolo l'hà non pur celebrato sempre, mà imitato in molte cose. Fece ancora per la Chiesa di S. Domenico vecchio di Perugia, che poi è stato posta all' Altar maggiore vna tauola, dentroui la Nostra Donna, S.Pietro, S.Paolo, S.Lodouico, e S. Antonio Abbate. M.Alessandro de gli Alessandri, allora Caualiere, & amico suo gli fece fare per la sua Chiesa di Villa, a Vincigliata nel Poggio di Fiesole, in vna tauola vn S. Lorenzo, & altri Santi; ritraendoui lui, e due suoi figliuoli. Fù Fra Filippo molto amico delle persone allegre, e sempre lietamente visse. A Fra Diamante fece imparare l'arte della Pittura, il quale nel Carmine di Prato lauorò molte Pitture, e della maniera sua imitandola assai si fece honore, perche e'venne a ottima perfettione. Stette con Fra Filippo in sua giouentù Sandro Boticello, Pisello, Iacopo del Sellaio Fiorentino, che in S.Friano fece due tauole & vna nel Carmine lauorata a tempera, & infiniti altri maestri, a i quali sempre con amoreuolezza insegnò l'arte. De le fatiche sue visse onoratamente, e straordinariamente spese nelle cose d'amore; delle quali del continuo, mentre, che visse fino a la morte si dilettò. Fù richiesto per via di Cosimo de'Medici dalla comunità di Spoleti, di fare la Capella nella Chiesa principale della N. Donna; la quale, lauorando insieme con Fra Diamante, condusse a bonissimo termine, mà soprauenuto dalla morte non la potette finire. Percioche

*Tauola à tempera in Pistoia.*

*Altre sue opere in Firenze.*

*Imitato, e lodato da Michelagnolo.*

*Tauola in Perugia.*

*In vna villa di Fiesole.*

*Fà imparar la Pittura à F. Diamante.*

*Compagni di F. Filippo.*

*Cominciò vna Capella in Spoleti.*

*Muore con sospetto di veleno.*

che dicono, che essendo egli tanto inclinato a questi suoi beati amori, alcuni parenti della donna da lui amata, lo fecero auuelenare. Finì il corso della vita sua Fra Filippo di età d'anni 57. nel 1438. & a Fra Diamante lasciò in gouerno per testamento Filippo suo figliuolo, il quale fanciullo di dieci anni; imparando l'arte da Fra Diamante, seco se ne tornò a Firenze portandosene Fra Diamante 300. ducati, che per l'opera fatta si restauano ad hauere da le comunità: de'quali comperati alcuni beni per se proprio, poca parte fece al fanciullo. Fù acconcio Filippo con Sandro Botticello, tenuto allora maestro bonissimo, & il vecchio fù sotterrato in vn sepolcro di marmo rosso, e bianco fatto porre da gli Spoletini, nella Chiesa, che e'dipingeua. Dolse la morte sua a molti amici, & a Cosimo de' Medici particolarmente, & a Papa Eugenio, il quale in vita sua volle dispensarlo, che potesse hauere per sua donna legittima la Lucrezia di Francesco Buti; la quale per potere far di se, e dell'appetito suo come gli paresse, non si volse curare d'hauere. Mentre che Sisto IV. viueua, Lorenzo de' Medici, fatto Ambasciator da'Fiorentini, fece la via di Spoleti, per chiedere a quella comunità il corpo di Fra Filippo, per metterlo in S. Maria del Fiore in Firenze: mà gli fù risposto da loro, che essi haueuano carestia d'ornamento, e massimamente d'huomini eccellenti: perche per honorarsi glie lo domandarono in gratia; aggiugnendo, che hauendo in Firenze infiniti huomini famosi, e quasi di superchio, che e'volesse fare senza questo: e così non l'hebbe altrimenti. Bene è vero che deliberatosi poi di honorarlo in quel miglior modo ch'e'poteua, mandò Filippino suo figliuolo a Roma al Cardinale di Napoli, per fargli vna Capella. Il quale passando da Spoleti, per commissione di Lorenzo fece fargli vna sepoltura di marmo sotto l'organo, e sopra la Sagrestia; doue spese cento ducati d'oro, i quali pagò Nofri Tornaboni maestro del banco de'Medici, e da M. Agnolo Poliziano gli fece fare il presente epigramma, intagliato in detta sepoltura di lettere antiche.

*Sua sepoltura.*

*Morte sua compatita dal Papa.*

*Suo Epitaffio.*

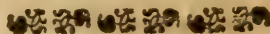
*Conditus hic ego sum picturæ fama Philippus,*
*Nulli ignota meæ est gratia mira manus.*
*Artifices potui digitis animare colores;*
*Sperataque animos fallere voce diu.*
*Ipsa meis stupuit natura expreßa figuris;*
*Meque suis faßa est artibus esse parem.*
*Marmoreo Tumulo Medices Laurentius hic me;*
*Condidit: ante humili puluere tectus eram.*

*Sua eccellenza nel disegno.*

Disegnò Fra Filippo benissimo, come si può vedere nel nostro libro di Disegni de' più famosi Dipintori, e particolarmente in alcune carte, doue è disegnata la tauola di S.Spirito, & in altre doue è la Capella di Prato.

*Fine della vità di Fra Filippo Pittore Fiorentino.*

PAO-

PAVLO ROMANO SCVLTORE.

## VITA DI PAOLO ROMANO, E DI MAESTRO MINO SCVLTORI, E DI CHIMENTI CAMICIA ARCHITETTO.

SEGVE hora, che noi parliamo di Paolo Romano, e di Mino del regno Coetanei, e della medesima professione, ma molto differenti nelle qualità de' costumi, e dell'arte: perche Paolo fù modesto, & assai valente, Mino di molto minor valore, mà tanto prosontuoso, & arrogante, che oltra il far suo pien di superbia con le parole, ancora alzaua fuor di modo le proprie fatiche. Nel farsi allogatione da Pio Secondo Pontefice, a Paolo Scultore Romano, d'vna figura, egli tanto

*Paolo modesto, Mino superbo, ambidue Scultori.*

per inuidia lo ſtimolò, & infeſtollo, che Paolo, il quale era buona, & humiliſſima perſona, fù sforzato a r ſentirſi. Laonde Mino sbuffando con Paolo voleua giocare mille ducati, a fare vna figura con eſſo lui; e queſto con grandiſſima proſontione, & audacia diceua; conoſcendo egli la natura di Paolo, che non voleua faſtidi, non credendo egli, che tal partito accettaſſe. Ma Paolo accettò l'inuitto, e Mino mezo pentito, ſolo per honore ſuo, cento ducati giuocò. Fatta la figura fù dato a Paolo il vanto, come raro, & eccellente, ch'egli era: e Mino fù ſcorto per quella perſona nell'arte, che più con le parole, che con l'opre valeua. Sono di mano di Mino a Monte Caſſino, luogo de' Monaci Neri nel regno di Napoli, vna ſepoltura, & in Napoli alcune coſe di marmo. In Roma il S. Pietro, e S. Paolo, che ſono a piè delle ſcale di S. Pietro, & in S. Pietro la Sepoltura di Papa Paolo Secondo. E la figura, che fece Paolo a concorrenza di Mino, fù il S. Paolo, ch' all'entrata del Ponte S. Angelo sù vn baſamento di marmo ſi vede; il quale molto tempo ſtette inanzi alla Capella di Siſto Quarto non conoſciuto. Auuenne poi, che Clemente Settimo Pontefice vn giorno diede d'occhiò a queſta figura, e per eſſere egli di tali eſſercitij intendente, e giudicioſo, gli piacque molto. Per il che egli deliberò di far fare vn S. Pietro della grandezza medeſima. Et inſieme alla entrata di Ponte Sant'Angelo, doue erano dedicate a queſti Apoſtoli due capellette di marmo, leuar quelle, che impediuano la viſta al caſtello, e metterui queſte due ſtatue.

*Conteſa frà loro vinta da Paolo.*

*Lauori di Mino in Napoli. Statua di S. Paolo al Ponte S. Angelo fatta da Paolo.*

*Riportata in vna capelletta da Siſto IV.*

Si legge nell'opera d'Antonio Filareto, che Paolo fù non pure Scultore, mà valent'orefice, e che lauorò in parte i dodici Apoſtoli d'argento, che inanzi al ſacco di Roma ſi teneuano ſopra l'Altar della Capella Papale. Ne i quali lauorò ancora Nicolò della Guardia, e Pietro Paolo da Todi, che furono diſcepoli di Paolo, e poi ragioneuoli maeſtri nella Scultura, come ſi vede nelle ſepolture di Papa Pio II. e del terzo, nelle quali ſono i detti duoi Pontefici ritratti di natu ale. E di mano de i medeſimi ſi veggono in medaglia trè Imperadori, & altri perſonaggi grandi. E il detto Paolo fece vna ſtatua d'vn' huomo armato a cauallo, che hoggi è per terra in San Pietro, vicino alla capella di S. Andrea. Fù creato di Paolo Ianchriſtoforo Romano, che fù valente Scultore, e ſono alcune opere di ſua mano in Santa Maria Traſteuere, & altroue.

*Paolo intendente dell'arte d'Orefice. Scultori ſuoi diſcepoli.*

*Sua ſtatua.*

Chimenti Camicia, del quale non ſi sà altro, quanto all'origine ſua, ſe non che fù Fiorentino, ſtando al ſeruigio del Rè d'Vngheria gli fece palazzi, giardini, fontane, tempij, fortezze, & altre molte muraglie d'importanza, con ornamenti, intagli, palchi lauorati, & altre ſimili coſe, che furono con molta diligenza condotti da Baccio Cellini. Dopo le quali opere, Chimenti, come amoreuole della patria, ſe ne tornò a Firenze, & a Baccio, che là ſi rimaſe, mandò, perche le deſſe al Rè, alcune Pitture di mano di Berto, linaiuolo, le quali furono in Vngheria tenute belliſſime, e da quel Rè molto lodate. Il qual Berto (non tacerò anco queſto di lui) dopo hauer molti quadri con bella maniera lauorati, che ſono nelle caſe di molti cittadini, ſi morì appunto in ſul fiorire, troncando la buona ſperanza, che ſi haueua di lui. Ma tornando a Chimenti, egli ſtato non molto tempo in Firenze, ſe ne tornò in Vngheria, doue continuando nel ſeruitio del Rè, preſe, andando sù per il Danubio a dar diſegni di Molina, per la ſtracchezza, vn'infermità, che in pochi giorni lo conduſſe all'altra vita. L'opere di queſti maeſtri furono nel 1470. in circa. Viſſe ne' medeſimi tempi, & habitò Roma al tempo di Papa Siſto Quarto, Baccio Pintelli Fiorentino, il qual per la buona pratica, che hebbe nelle coſe d'Architettura, meritò, che il detto Papa in ogni ſua impreſa di fabbrica ſe ne ſet-

*Chimēti Fiorentino Architetto.*

*Sue opere in Vngheria.*

*Morte di Chimenti.*

*Baccio Pintelli Architetto.*

seruisse. Fù fatta dunque col disegno di costui la Chiesa, e Conuento di S. Maria del Popolo, & in quella alcune Capelle con molti ornamenti, e particolarmente quella di Domenico della Rouere Cardinale di S. Clemente, e nipote di quel Papa. Il medesimo fece fare col disegno di Baccio, vn palazzo in Borgo vecchio, che fù allora tenuto molto bello, e ben considerato edificio. Fece il medesimo sotto le stanze di Nicola, la libreria maggiore. Et in palazzo la Capella, detta di Sisto, la quale è ornata di belle Pitture. Rifece similmente la fabbrica del nuouo spedale di S. Spirito in Sassi, la quale era l'anno 1471. arsa quasi tutta da' fondamenti; aggiungendoui vna lunghissima loggia, e tutte quelle vtili commodità, che si possono desiderare. E dentro nella lunghezza dello spedale fece dipignere storie della vita di Papa Sisto dalla nascita insino alla fine di quella fabbrica, anzi insino al fine della sua vita. Fece anco il ponte, che dal nome di quel Pontefice è detto ponte Sisto: che fù tenuto opera eccellente, per hauerlo fatto Baccio si gagliardo di spalle, e così ben carico di peso, ch' egli è fortissimo, e benissimo fondato. Parimente l'anno del giubileo del 1475. fece molte nuoue Chiesette per Roma, che si conoscono all' arme di Papa Sisto, & in particolare Santo Apostolo, S. Pietro in Vincula, e S. Sisto. Et al Cardinal Guglielmo, Vescouo d'Hostia, fece il modello della sua Chiesa, e della facciata, e delle scale, in quel modo, che hoggi si veggono. Affermano molti, che il disegno della Chiesa di S. Pietro in Montorio in Roma fù di mano di Baccio, ma io non posso dire con verità d' hauere trouato, che così sia. La qual Chiesa fù fabbricata a spese del Rè di Portogallo, quasi nel medesimo tempo, che la natione Spagnuola fece far in Roma la Chiesa di San Iacopo. Fù la virtù di Baccio tanto da quel Pontefice stimata, che non hauerebbe fatta cosa alcuna di muraglia senza il parere di lui. Onde l'anno 1480. intendendo, che minacciaua rouina la Chiesa, e Conuento di S. Francesco d'Ascisi, vi mandò Baccio, il quale facendo di verso il piano vn puntone gagliardiss. assicurò del tutto quella marauigliosa fabbrica. Et in vno sprone fece porre la statua di quel Pontefice, il quale non molti anni inanzi haueua fatto fare in quel Conuento medesimo molti appartamenti di camere, e sale, che si riconoscono, oltre all' esser magnifiche, all' arme, che vi si vede del detto Papa. E nel cortile n' è vna molto maggior, che l'altre con alcuni versi latini in lode d' esso Papa Sisto IV. il qual dimostrò a' molti segni hauer quel santo luogo in molta veneratione.

*Suoi lauori in Roma.*

*Fine della vita di Paolo Romano, e di Maestro Mino Scultori, e di Chimenti Camicia Architetto.*

ANDREA DAL CASTAGNO
PITTORE.

## VITA D'ANDREA DAL CASTAGNO, DI MUGELLO, E DI DOMENICO VENETIANO PITTORE.

QVanto sia biasimeuole in vna persona eccellente il vitio della inuidia, che in nessuno dourebbe ritrouarsi, e quanto scelerata, & orribil cosa il cercare sotto spetie d'vna simulata amicitia, spegner' in altri non solamente la fama, e la gloria, ma la vita stessa; non credo io certamente, che ben sia possibile esprimersi con parole: vincendo la sceleratezza del fatto ogni virtù, e forza di lingua, ancorache eloquente. Per il che senza altrimenti diffendermi in questo discorso, dirò solo, che ne si fatti alberga spirito, non dirò inumano, e fero, ma crudele in tutto, e diabolico. Tanto lontano d'ogni virtù, che non solamente, non sono più huomini, ma ne animali ancora, ne degni di viuere.

*Inuidia detestabile.*

Con-

Conciosia, che quanto, la emulatione, e la concorrenza, che virtuosamente operando, cerca vincere, e souerchiare da più di se, per acquistarsi gloria, e honore, è cosa lodeuole, e da essere tenuta in pregio, come necessaria, ed vtile al Mondo; tanto per l' opposito, e molto più, merita biasimo, e vituperio: la sceleratissima inuidia, che non sopportando honore, ò pregio in altrui, si dispone a priuar di vita, chi ella non può spogliare della gloria; Come fece lo sciaurato Andrea dal Castagno. La Pittura, e disegno del quale fù per il vero eccellente, e grande; Ma molto maggiore il rancore, e la inuidia, che e' portaua a gli altri Pittori: Di maniera che con le tenebre del peccato, sotterrò, e nascose lo splendor della sua virtù. Costui per esser nato in vna picciola villetta detta il Castagno, nel Mugello, contado di Firenze, se la prese per suo cognome, quando venne a stare in Firenze, il che successe in questa maniera. Essendo egli nella prima sua fanciullezza rimaso senza padre, fù raccolto da vn suo zio, che lo tenne molti anni a guardare gli armenti, per vederlo pronto, e suegliato, e tanto terribile, che sapeua far riguardare non solamente le sue bestiuole, ma le pasture, & ogni altra cosa, che attenesse al suo interesse. Continuando adunque in tale esercitio, auuenne che fuggendo vn giorno la pioggia, si abbattè a caso in vn luogo, doue vno di questi dipintori di contado, che lauorano a poco pregio, dipingeua vn Tabernacolo d'vn contadino, onde Andrea, che mai più non haueua veduta simil cosa, assalito da vna subita marauiglia, cominciò attentissimamente a guardare, e considerare la maniera di tale lauoro: E gli venne subito vn desiderio grandissimo, & vna voglia si spasimata di quell' arte, che senza mettere tempo in mezo, cominciò per le mura, e sù per le pietre co' carboni, o con la punta del coltello a sgraffiare, & a disegnare animali, e figure si fattamente, che e' moueua non picciola marauiglia in chi le vedeua. Cominciò dunque a correr la fama tra i contadini di questo nuouo studio di Andrea, onde peruenendo (come volle la sua ventura) questa cosa a gli orecchi d'vn Gentil' huomo Fiorentino chiamato Bernardetto de' Medici, che quiui haueua sue possessioni, volle conoscere questo fanciullo. E vedutolo finalmente, & vditolo ragionare con molta prontezza, lo dimandò, se egli sarebbe volentieri l'arte del dipintore. E rispondendoli Andrea, che e' non potrebbe auuenirli cosa più grata, ne che quanto questa mai gli piacesse, a cagione che e' venisse perfetto in quella, ne lo menò con seco a Firenze, e con vno di que' maestri, ch'erano allhora tenuti migliori, lo acconciò a lauorare. Per il che seguendo Andrea l' arte della Pittura, & a gli studij di quella datosi tutto, mostrò grandissima intelligenza nelle difficoltà dell' arte, e massimamente nel disegno. Non fece già così poi, nel colorire le sue opere, le quali facendo alquanto crudette, & aspre, diminuì gran parte della bontà, e gratia di quelle, e massimamente vna certa vaghezza, che nel suo colorito non si ritruoua. Era gagliardissimo nelle mouenze delle figure, e terribile nelle teste de' maschi, e delle femine, facendo graui gli aspetti loro, e con buon disegno. Le opere di man sua furono da lui dipinte nel principio della sua giouinezza nel chiostro di San Miniato al monte, quando si scende di Chiesa, per andare in conuento, di colori a fresco, vna storia di S. Miniato, e S. Cresci, quando dal padre, e dalla madre si partono. Erano in S. Benedetto, bellissimo Monasterio fuor della porta a Pinti, molte Pitture di mano d'Andrea in vn chiostro, & in Chiesa, delle quali non accade far mentione, essendo andate in terra per l' assedio di Firenze. Dentro alla Città nel Monasterio de' Monaci de gli Angeli, nel primo chiostro, dirimpetto alla porta principale dipinse il Crocifisso, che vi è ancor hog-

*Andrea del Castagno inuidioso contro i concorrenti nella sua arte.*

*Sua fierezza ne' primi anni.*

*Principio dell' applicatione d'Andrea alla Pittura.*

*Si conduce a Firenze.*

*Intendente nel disegno.*

*Mancheuole nella vaghezza del colorire.*

*Sue prime opere in S. Miniato.*

*Sue Pitture a Pinti.*

*In Firenze nel Monasterio degli Angeli.*

hoggi la N. Donna, San Giouanni, e S. Benedetto, e S. Romualdo. E nella testa del chiostro, che è sopra l'orto, ne fece vn'altro simile, variando solamente le teste, e poche altre cose. In Santa Trinità allato alla Capella di Maestro Luca, fece vn Santo Andrea. A Legnaia dipinse a Pandolfo Pandolfini in vna sala molti huomini Illustri. E per la compagnia dell'Euangelista vn segno da portare a processione, tenuto bellissimo. Ne' Serui di detta Città lauorò in fresco trè nicchie piane in certe Capelle. L'vna è quella di San Giuliano, doue sono storie della vita d'esso Santo con buon numero di figure, & vn cane in iscorto, che fù molto lodato. Sopra questa nella Capella intitolata a San Girolamo dipinse quel Santo secco, e raso con buon disegno, e molta fatica. E sopra vi fece vna Trinità, con vn Crocifisso, che scorta, tanto ben fatto, che Andrea merita per ciò esser molto lodato, hauendo condotto gli scorti con molto migliore, e più moderna maniera, che gli altri inanzi a lui fatto non haueuano. Ma questa Pittura, essendoui stato posto sopra dalla famiglia de' Montaguti vna tauola, non si può più vedere. Nella terza, che è allato a quella, che è sotto l' organo, la quale fece fare M. Orlando de' Medici; dipinse Lazaro, Marta, e Maddalena. Alle Monache di S. Giuliano fece vn Crocifisso a fresco sopra la porta, vna Nostra Donna, vn S. Domenico, vn S. Giuliano, & vn S. Giouanni; la quale Pittura, che è delle migliori, che facesse Andrea, e da tutti gli artefici vniuersalmente lodata. Lauorò in Santa Croce alla Capella de' Caualcanti vn S. Gio. Battista, & vn S. Francesco, che sono tenute buonissime figure, mà quello, che fece stupire gli artefici, fù, che nel chiostro nuouo del detto Conuento, cioè in testa dirimpetto alla porta, dipinse a fresco vn Christo battuto alla colonna bellissimo; facendoui vna loggia con colonne in prospettiua, con crociere di volte a liste diminuite, e le pareti commesse a mandorle, con tanta arte, e con tanto studio, che mostrò di non meno intendere le difficoltà della prospettiua, che si facesse il disegno nella Pittura. Nella medesima storia sono belle, e sforzatissime l'attitudini di coloro, che flagellano Christo, dimostrando così essi ne i volti l'odio, e la rabbia, si come patienza, & humiltà Giesù Christo. Nel corpo del quale arrandellato, e stretto con funi alla colonna, pare, che Andrea tentasse di mostrare il patir della carne: e che la Diuinità nascosa in quel corpo serbasse in se vn certo splendore di nobiltà. Dal quale mosso Pilato, che siede trà suoi consiglieri, pare, che cerchi di trouar modo per liberarlo. Et in somma è così fatta questa Pittura, che s' ella non fusse stata graffiata, e guasta, per la poca cura, che l'è stata hauuta, da' fanciulli, & altre persone semplici, che hanno sgraffiate le teste tutte, e le braccia, e quasi il resto della persona de' Giudei, come se così hauessino vendicato l'ingiuria del nostro Signore contro di loro, ella sarebbe certo bellissima trà tutte le cose d'Andrea; al quale se la natura hauesse dato gentilezza nel colorire, come ella gli diede inuentione, e disegno, egli sarebbe veramente stato tenuto marauiglioso. Dipinse in S. Maria del Fiore l'imagine di S. Nicolò da Tolentino a cauallo, e perche lauorandola vn fanciullo, che passaua, dimenò la scala, egli venne in tanta colera, come bestiale huomo, ch' egli era, che sceso gli corse dietro insino al canto de' pazzi. Fece ancora nel cimiterio di S. Maria Nuoua in fra l'ossa vn Santo Andrea, che piacque tanto, che gli fù fatto poi dipignere nel Refettorio, doue i seruigiali, & altri ministri mangiano, la cena di Christo con gli Apostoli, per lo che, acquistato gratia con la casa de' Portinari, e con lo spedalingo, fù datogli a dipignete vna parte della Capella maggiore, essendo stata allogata l'altra ad Alesso Baldouinetti, e la terza al molto allora celebrato Pittore, Domenico da Venetia, il quale,

*In altri luoghi di detta Città.*

le era stato condotto a Firenze per lo nuouo modo, che egli haueua di colorire a olio. Attendendo dunque ciascuno di costoro all'opera sua, haueua Andrea grandissima inuidia a Domenico, perche se bene si conosceua più eccellente di lui nel disegno, haueua nondimeno per male, che essendo forestiero, egli fusse da' Cittadini carezzato, e trattenuto: e tanta hebbe forza in lui, perciò la colera, e lo sdegno, che cominciò andar pensando, o per vna, o per altra via di leuarselo dinanzi: e perche era Andrea non meno sagace simulatore, che egreggio Pittore; allegro quando voleua nel volto, della lingua spedito, e d'animo fiero, & in ogni attione del corpo, così com'era della mente, risoluto, hebbe così fatto animo con altri, come con Domenico, vsando nell'opere de gli artefici disegnare nascosamente col graffiare, dell'vgna, se errore vi conosceua. E quando nella sua giouanezza furono in qualche cosa biasimate l'opere sue, fece a cotali biasimatori con percosse, & altre ingiurie conoscere, che sapeua, e voleua sempre, in qualunque modo, vendicarsi delle ingiurie.

*Nuouo modo di colorire a olio praticato da Domenico da Venetia.*

*Inuidia d'Andrea contro Domenico.*

Ma per dire alcuna cosa di Domenico prima, che venghiamo all'opera della Cappella, auanti, che venisse a Firenze, egli haueua nella Sagrestia di Santa Maria di Loreto, in compagnia di Pietro della Francesca dipinto alcune cose con molta gratia, che l'haueuano fatto per fama, oltre quello, che haueua fatto in altri luoghi; come in Perugia vna camera in casa de Baglioni, che hoggi è rouinata, conoscere in Firenze: Doue essendo poi chiamato, prima, che altro facesse dipinse in sul canto de' Carnesecchi, nell'Angolo delle due vie, che vanno l'vna alla nuoua, l'altra alla vecchia piazza di Santa Maria Nouella, in vn Tabernacolo a fresco vna Nostra Donna in mezo d'alcuni Santi. La qual cosa, perche piacque, e molto fù lodata da i Cittadini, e da gli artefici di que' tempi, fù cagione, che s'accendesse maggiore sdegno, & inuidia nel maledetto animo d'Andrea, contra il pouero Domenico: perche deliberato di far con inganno, e tradimento quello, che senza suo manifesto pericolo non poteua fare alla scoperta, si finse amicissimo d'esso Domenico; il quale perche buona persona era, & amoreuole, cantaua di musica, e si dilettaua di sonare il Leuto, lo riceuette volontieri in amicitia, parendogli Andrea persona d'ingegno, e solazzeuole. E così continuando questa da vn lato vera, e dall'altro finta amicitia, ogni notte si trouauano insieme a far buon tempo, e serenate a loro innamorate, di che molto si dilettaua Domenico; Il qual amando Andrea da douero, gl'insegnò il modo di colorire a olio, che ancora in Toscana non si sapeua. Fece dunque Andrea, per procedere ordinatamente, nella sua facciata della Capella di S. Maria Nuoua, vna Nunciata, che è tenuta bellissima, per hauere egli in quell'opera dipinto l'Angelo in aria, il che non si era infino allora vsato. Ma molto più bell'opera è tenuta doue fece la N. Donna, che sale i gradi del Tempio, sopra i quali figurò molti poueri, e frà gli altri vno, che con vn boccale dà in sù la testa ad vn'altro; e non solo questa figura, ma tutte l'altre sono belle affatto, hauendole egli lauorate con molto studio, & amore, per la concorrenza di Domenico. Vi si vede anco tirato in prospettiua, in mezo d'vna piazza vn tempio a otto faccie isolato, e pieno di pilastri, e nicchie, e nella facciata dinanzi benissimo adornato di figure finte di marmo. E intorno alla piazza è vna variata di bellissimi casamenti, i quali da vn lato ribatte l'ombra del tempio, mediante il lume del Sole con molto bella, difficile, & artificiosa consideratione. Dall'altra parte fece Maestro Domenico a olio Gioachino, che visita S. Anna sua consorte, e di sotto il nascere di Nostra Donna, fingendoui vna camera molto ornata, & vn putto, che batte col martello l'vscio

*Domenico dipinge in Loreto.*

*In Perugia.*

*Insegna ad Andrea di colorir a olio.*

*Egli esercita in S. Maria Nuoua.*

l'vscio di detta camera con molto buona gratia. Di sotto fece lo sposalicio d'essa Vergine, con buon numero di ritratti di naturale fra i quali è M. Bernardetto de' Medici conestabile de' Fiorentini, con vn berettone rosso; Bernardo Guadagni, ch'era Gonfaloniere, Folco Portinari, & altri di quella famiglia. Vi fece anco vn Nano, che rompe vna mazza, molto viuace: & alcune femine con habiti indosso vaghi, e gratiosi fuor di modo, secondo, che si vsauano in que' tempi. Ma questa opera rimase imperfetta, per le cagioni, che di sotto si diranno. In tanto haueua Andrea nella sua facciata fatto a olio la morte di Nostra Donna, nella quale per la detta concorrenza di Domenico, e per essere tenuto quello, ch' egli era veramente, si vede fatto con incredibile diligenza in iscorto vn cataletto dentroui la Vergine morta, il quale, ancorache non sia più, che vn braccio, e mezo di lunghezza pare trè. Intorno le sono gli Apostoli fatti in vna maniera, che se bene si conosce ne' visi loro l'allegrezza di veder esser portata la loro Madonna in Cielo da Giesù Christo, vi si conosce ancora l'amaritudine del rimanere in terra senz' essa. Trà essi Apostoli sono alcuni Angeli, che tengono lumi accesi con bell'aria di teste, e si ben condotti, che si conosce, ch' egli così bene seppe maneggiare i colori a olio, come Domenico suo concorrente. Ritrasse Andrea in queste Pitture di naturale M. Rinaldo de gli Albizzi, Puccio Pucci, il Falganaccio, che fù cagione della liberatione di Cosimo de' Medici, insieme con Federigo Maleuolti, che teneua le chiaui dell' Alberghetto. Parimente vi ritrasse M. Bernardo di Domenico della Volta Spedalingo di quel luogo inginocchioni, che par viuo: e in vn tondo nel princip o dell' opere se stesso, con viso di Giuda Scariotto, come egli era nella presenza, e ne' fatti. Hauendo dunque Andrea condotta questa opera a buonissimo termine, acceccato dall' inuidia per le lodi, che alla virtù di Domenico vdiua dare, si deliberò leuarselo d'attorno: E dopo hauer pensato molte vie, vna ne mise in essecutione in questo modo. Vna sera di state, si come era solito, tolto Domenico il leuto vscì di S. Maria Nuoua, lasciando Andrea nella sua camera a disegnare, non hauendo egli voluto accettar l'inuito d'andar seco a spasso, con mostrare d' hauere a fare certi disegni d' importanza. Andato dunque Domenico da se solo a suoi piaceri, Andrea sconosciuto si mise ad aspettarlo dopo vn canto, & arriuando a lui Domenico, nel tornarsene a casa, gli sfondò con certi piombi il leuto, e lo stomaco in vn medesimo tempo: Ma non parendogli d' hauerlo anco acconcio a suo modo, con i medesimi lo percosse in sù la testa malamente; poi lasciatolo in terra si tornò in S. Maria Nuoua alla sua stanza, e socchiuso l'vscio, si rimase a disegnare in quel modo, che da Domenico era stato lasciato. In tanto essendo stato sentito il rumore, erano corsi i seruigiali, intesa la cosa, a chiamare, e dar la mala nuoua allo stesso Andrea micidiale, e traditore: Il qual corso doue erano gl altri intorno a Domenico non si poteua cõsolare, ne restar di dir: hoime fratel mio, hoime fratel mio. Finalmẽte Domenico gli spirò nelle braccia, ne si seppe, per diligenza, che fusse fatta, chi morto l'hauesse, e se Andrea, venendo a morte, non l' hauesse nella confessione manifestato, non si saprebbe anco. Dipinse Andrea in S. Miniato fra le Torri di Firenze vna tauola, nella quale è vna assuntione di N. Donna con due figure: & alla Naue a Lanchetta, fuor della porta alla Corte in vn tabernacolo vna N. Donna. Lauorò il medesimo in casa de' Carducci hoggi de' Pandolfini, alcuni huomini famosi, parte imaginati, e parte ritratti di naturale. Fra questi è Filippo Spano de gli Scolari, Dante, Petrarca, il Boccaccio, & altri. Alla Scarperia in Mugello dipinse sopra la porta del palazzo del Vicario vna Carità ignuda, molto

*Andrea risolue d'ammazzar Domenico, e insidiosamente l'eseguisce.*

*Morte di Domenico.*

*Pitture varie d'Andrea in Firenze.*

to bella, che poi è stata guasta. L'anno 1478. quando dalla famiglia de' Pazzi, & altri loro adherenti, e congiurati fù morto in S. Maria del Fiore Giuliano de' Medici, e Lorenzo suo fratello ferito, fù deliberato dalla Signoria, che tutti quelli della congiura fussino, come traditori dipinti nella facciata del palagio del Podestà; onde essendo questa opera offerta ad Andrea, egli come seruitore, & obligato alla casa de' Medici, l'accettò molto ben volentieri, e messouisi la fece tanto bella, che fù vn stupore; ne si potrebbe dire quanta arte, e giudicio si conosceua in que' personaggi ritratti per lo più di naturale, & impiccati per i piedi in strane attitudini, e tutte varie, e bellissime. La qual opera perche piacque a tutta la Città, e particolarmente a gl'intendenti delle cose di Pittura, fù cagione, che da quella in poi, non più Andrea dal Castagno, ma Andrea de gl'Impiccati fusse chiamato. Visse Andrea honoratamente, e perche spendeua assai, e particolarmente in vestire, & in stare honoreuolmente in casa, lasciò poche facultà, quando d'anni 71. passò ad altra vita. Ma perche si riseppe, poco dopo la morte sua, l'impietà adoperata verso Domenico, che tanto l'amaua, fù con odiose essequie sepolto in S. Maria Nuoua, doue similmente era stato sotterrato l'infelice Domenico d'anni cinquantasei. E l'opera sua cominciata in S. Maria Nuoua rimase imperfetta, e non finita del tutto, come haueua fatta la tauola dell' Altar maggiore di S. Lucia de' Bardi, nella quale è condotta con molta diligenza vna N. Donna col figliuolo in braccio, S. Giouanni Battista, S. Nicolò, S. Francesco, e S. Lucia. La qual tauola haueua poco innanzi, che fusse morto, all' vltimo fine perfettamente condotta &c. Furono discepoli d'Andrea Iacopo del Corso, che fù ragioneuole maestro, Pisanello, il Marchino, Pietro del Pollaiuolo, e Giouanni da Rouezzano &c.

*Ritratti de gl' interessati nella congiura contro Medici.*

*Sua morte.*

*Discepoli di Andrea.*

*Fine della vita d'Andrea dal Castagno, e di Domenico Venetiano.*

GENTILE DA FABRIANO
PITTORE.

## VITA DI GENTILE DA FABRIANO, E DI VITTORE PISANELLO VERONESE PITTORI.

GRANDISSIMO vantaggio hà chi reſta in vno auuiamento dopo la morte d'vno, che ſi habbia cõ qualche rara virtù honore procacciato, e fama: percioche ſenza molta fatica, ſolo, che ſeguiti in qualche parte le veſtigie del maeſtro, peruiene, quaſi ſempre, ad honorato fine, doue ſe per ſolo haueſſe a peruenire, biſognarebbe più lũgo tempo, e fatiche maggiore aſſai. Il che, oltre molti altri, ſi potette vedere, e toccare, come ſi dice, con mano, in Piſano, o vero Piſanello Pittore Veroneſe: Il quale, eſſendo ſtato molti anni in Firenze con Andrea dal Caſtagno, & hauendo l'opere di lui finito, dopo che fù morto, s'acquiſtò tanto credito; col nome d'Andrea, che venendo in Firẽze

*Piſano allieuo d Andrea dal Caſtagno.*

Papa

Papa Martino V. ne lo menò seco a Roma, doue in S.Giouanni Laterano gli fece fare in fresco alcune storie, che sono vaghissime, e belle al possibile; perch'egli in quelle abbondantissimamente mise vna sorte d'azzurro oltramarino, datogli dal detto Papa sì bello, e sì colorito, che non hà hauuto ancora paragone. Et a concorrenza di costui, dipinse Gentile da Fabriano alcune altre storie, sotto alle sopradette. Di che fà mentione il Platina nella vita di quel Pontefice, il quale narra, che hauendo fatto rifare il pauimento di San Giouanni Laterano, & il palco, & il tetto, Gentile dipinse molte cose, & in frà l'altre figure, di terretta trà le finestre in chiaro, e scuro, alcuni Profeti, che sono tenute le migliori Pitture di tutta quell'opera. Fece il medesimo Gentile infiniti lauori nella Marca, e particolarmente in Agubbio, doue ancora se ne veggono alcuni, e similmente per tutto lo stato d'Vrbino. Lauorò in S.Giouanni di Siena, & in Firenze nella Sagrestia di Santa Trinità fece in vna tauola la storia de' Magi, nella quale ritrasse se stesso di naturale. Et in San Nicolò alla porta a S. Miniato, per la famiglia de' Quaratesi, fece la tauola dell'Altar maggiore, che di quante cose hò veduto di mano di costui, a me senza dubbio pare la migliore, perche oltre alla N. Donna, e molti Santi, che le sono intorno ben fatti, la predella di detta tauola, piena di storie della vita di San Nicolò, di figure picciole, non può essere più bella, ne meglio fatta di quello, che ell'è. Dipinse in Roma in S. Maria Nuoua sopra la sepoltura del Cardinal Adimari Fiorentino, & Arciuescouo di Pisa, la quale è allato a quella di Papa Gregorio Nono, in vn'archetto la N. Donna col figliuolo in collo, in mezo a San Benedetto, e S.Giuseppe. La qual opera era tenuto in pregio dal diuino Michelagnolo, il quale parlando di Gentile vsaua dire, che nel dipignere haueua hauuto la mano simile al nome. In Perugia fece il medesimo vna tauola in S.Domenico molto bella: & in S. Agostino di Bari vn Crocifisso d'intornato nel legno, con trè meze figure bellissime, che sono sopra la porta del coro.

*Sue opere in S. Gio. Laterano.*

*Doue anche lauorò Gentile da Fabriano.*

*Gentile fà molti lauori nella Marca nello stato di Vrbino in Siena, & in Firenze.*

*In Roma.*

*Lodato da Michelagnolo.*

*Dipinge in Perugia, & in Bari.*

Mà tornando a Vittore Pisano le cose, che di lui si sono di sopra raccontate furono scritte da noi, senza più, quando la prima volta fù stampato questo nostro libro, perche io non haueua ancora dell'opere di questo eccellente Artefice quella cognitione, e quel ragguaglio hauuto, che hò hauuto poi; Per auisi dunque del molto Reuerendo, e dottissimo Padre Fra Marco de'Medici Veronese, dell'ordine de'Frati Predicatori, sì come ancora racconta il Biondo da Forlì, doue nella sua Italia illustrata, parla di Verona, fù costui in eccellenza pari a tutti i Pittori dell'età sua, come oltre l'opere raccontate di sopra possono di ciò fare amplissima fede, molte altre, che in Verona sua nobilissima patria si veggono, se bene in parte quasi consumate dal tempo. E perche si dilettò particolarmente di fare animali, nella Chiesa di S.Nastasia di Verona, nella Capella della famiglia de'Pellegrini, dipinse vn Sant'Eustachio, che fà carezze a vn cane pezzato di tanè, e bianco, il quale co'piedi alzati, & appoggiati alla gamba di detto Santo si riuolta col capo indietro, quasi, che habbia sentito rumore, e fà questo atto con tanta viuezza, che non lo farebbe meglio il naturale. Sotto la qual figura si vede dipinto il nome d'esso Pisano, il quale vsò di chiamarsi, quando Pisano, e quando Pisanello, come si vede, e nelle Pitture, e nelle medaglie di sua mano. Dopo la detta figura di S.Eustachio, la quale è delle migliori, che questo Artefice lauorasse, e veramente bellissima; dipinse tutta la facciata di fuori di detta Capella, dall'altra parte vn S.Giorgio armato d'armi bianche, fatte d'argento, come in quell'età non pur egli, mà tutti gli altri Pittori costumauano. Il quale S. Giorgio, dopo hauer morto il Dragone, volendo rimettere la spada nel fodero alza la mano dirit-

*Pisano Pittore eccellente al par d'ogni altro de' suoi tempi.*

*Si dilettò di pigner animali*

*Capella in Verona.*

*E sua facciata da lui dipinta con grande applauso de gl' intendenti.*

ta, che tien la spada, già con la punta nel fodero, & abbassando la sinistra, accioche la maggior distanza gli faccia ageuolezza a infoderar la spada, che è lunga, fà ciò con tanta gratia, e con sì bella maniera, che non si può veder meglio, e Michele San Michele Veronese Architetto della Illustrissima Signoria di Venetia, e persona intendentissima di queste belle arti, fù più volte viuendo, veduto contemplare queste opere di Vittore con marauiglia, e poi dire, che poco meglio si poteua vedere del Santo Eustachio, del cane, e del S. Giorgio sopradetto. Sopra l'arco poi di detta Capella è dipinto, quando S. Giorgio vcciso il Dragone, libera la figliuola di quel Rè, la quale si vede vicina al Santo con vna veste lunga, secondo l'vso di que'tempi, nella qual parte è marauigliosa ancora la figura del medesimo S. Giorgio, il quale armato, come di sopra, mentre è per rimontar a cauallo, stà volto con la persona, e con la faccia verso il popolo, e messo vn piè nella staffa, e la man manca alla sella, si vede quasi in moto di salire sopra il cauallo, che hà volto la groppa verso il popolo, e si vede tutto, essendo in iscorcio in picciolo spatio, benissimo. E per dirlo in vna parola, non si può senza infinita marauiglia, anzi stupore contemplare questa opera fatta con disegno, con gratia, e con giudicio straordinario. Dipinse il medesimo Pisano in S. Fermo maggiore di Verona, Chiesa de'Frati di San Francesco Conuentuali nella Capella de'Brenzoni a man manca, quando s'entra per la porta principale di detta Chiesa, sopra la sepoltura della Resurrettione del Signore, fatta di Scultura, e secondo que'tempi, molto bella: dipinse dico, per ornamento di quell'opera, la Vergine Annuntiata dall'Angelo: le quali due figure, che sono tocche d'oro, secondo l'vso di que' tempi, sono bellissime, si come sono ancora certi casamenti molto ben tirati, & alcuni piccioli animali, & vccelli sparsi per l'opera tanto proprij, e viui quanto è possibile imaginarsi. Il medesimo Vittore fece in medaglioni di getto infiniti ritratti di Principi, de'suoi tempi, e d'altri, da i quali poi sono stati fatti molti quadri di ritratti in Pittura. E Monsignor Giouio in vna lettera volgare, che egli scriue al Signor Duca Cosimo, la quale si legge stampata con molte altre, dice parlando di Vittore Pisano, queste parole.

*Nunciata con figure tocche d'oro molto ingegnosa.*

*Ritratti in medaglie di getto.*

*E commẽdato da Mons. Giouio in vna sua lettera.*

*Costui fù ancora prestantissimo nell'opera de'bassi rilieui, stimati difficilissimi da gli Artefici, perche sono il mezo il piano delle Pitture, e'l tondo delle statue. E perciò si veggono di sua mano molte lodate Medaglie di gran Principi, fatte in forma maiuscola della misura propria di quel riuerso, che il Guidi mi hà mandato del cauallo armato. Frà le quali io hò quella del gran Rè Alfonso in Zazzara, con vn riuerso d'vna celata Capitanale, quella di Papa Martino, con l'arme di casa Colonna per riuerso, quella di Sultan Maomette, che prese Constantinopoli, con lui medesimo a cauallo in habito Turcheschо, con vna sferza in mano, Sigismondo Malatesta, con vn riuerso di Madonna Isotta d'Arimino, e Nicolò Piccinino con vn berettone bislungo in testa, col detto riuerso del Guidi, il quale rimando. Oltra questo hò ancora vna bellissima Medaglia di Giouanni Paleologo Inperatore de' Constantinopoli, con quel bizzarro capello alla grecanica, che soleuano portare gl' Imperatori: E fù fatta da esso Pisano in Firenze, al tempo del Concilio d'Eugenio, oue si trouò il prefato Imperatore, che hà per riuerso la Croce di Christo, sostentata da due mani, verbi gratia dalla latina, e dalla greca.*

In fin quì il Giouio, con quello, che seguita. Ritrasse anco in medaglia Filippo de' Medici Arciuescouo di Pisa, Braccio da Montone, Giouan Galeazzo Visconti, Carlo Malatesta Signor d'Arimino, Giouan Caracciolo gran Siniscalco di Napoli, Borso, e Hercole da Este, e molti altri Signori, e huomini segnalati per

arme,

arme, e per lettere. Costui meritò per la fama, e riputatione sua in questa arte essere celebrato da grandissimi huomini, e rari Scrittori, perche oltre quello, che ne scrisse il Biondo, come si è detto, fù molto lodato in vn Poema latino da Guerino Vecchio suo compatriota, e grandissimo Litterato, e Scrittore di que'tempi, del qual Poema, che dal cognome di costui fù intitolato, il Pisano del Guerino, fà honorata mentione esso Biondo. Fù anco celebrato dallo Strozzi vecchio, cioè da Tito Vespasiano padre dell'altro Strozzi, ambiduoi Poeti rarissimi nella lingua latina. Il Padre dunque honorò con vn bellissimo Epigramma, il qual è in stampa, con gli altri, la memoria di Vittore Pisano, e questi sono i frutti, che dal viuer virtuosamente si traggono. Dicono alcuni, che quando costui imparaua l'arte, essendo giouanetto, in Firenze dipinse nella vecchia Chiesa del Tempio, ch'era doue è hoggi la Cittadella vecchia, le storie di quel Pellegrino, a cui andando a San Iacopo di Galitia, mise la figliuola d'vn'hoste vna tazza d'argento nella tasca, perche fusse come ladro punito: ma fù da S. Iacopo aiutato, e ricondotto a casa saluo. Nella qual'opera mostrò Pisano douer riuscire, come fece eccellente Pittore. Finalmente assai ben vecchio passò a miglior vita. E Gentile hauendo lauorato molte cose in Città di Castello, si condusse a tale, essendo fatto parletico, che non operaua più cosa buona. In vltimo consumato dalla vecchiezza, trouandosi d'ottanta anni si morì. Il ritratto di Pisano, non hò potuto hauer di luogo nessuno. Dissegnarono ambiduoi questi Pittori molto bene, come si può vedere nel nostro libro &c.

*Dal Biondo.*

*Da Guerino vecchio in vn Poema latino.*

*Dallo Strozzi vecchio.*

*Sua morte.*

*Morte di Gentile.*

*Ambidue eccellenti nel disegno.*

*Fine della vita di Gentile da Fabriano, e di Vittore Pisano Veronese.*

PE-

PESELLO PESELLI PITTOR
FIORENTINO

## VITA DI PESELLO, E FRANCESCO PESELLI PITTORI FIORENTINI.

*Profitto dell' assiduo studio nell imitatione de' buoni maestri.*

RARE volte suole auuenire, che i discepoli de'maſtri rari, ſe oſſeruano i documēti di quelli, non diuenghino molto eccellenti. E che ſe pure non ſe gli laſciano dopo le ſpalle, non gli paſſino almeno, e ſi agguaglino a loro in tutto. Perche il sol ecito feruore della imitatione, con l'aſſiduità dello ſtudio, hà forza di pareggiare la virtù di chi gli dimoſtra il vero modo, dell' operare. Laonde vengono i diſcepoli a farſi tali, che e'concorrono poi co' maeſtri, e gli auanzano ageuolmente, per eſſer ſempre poca fatica, lo aggiugnere a quello, che è ſtato da altri trouato. E che queſto ſia il vero Franceſco di Peſello imitò talmente la maniera di Fra Filippo, che ſe la morte non ce lo toglieua

*Franceſco Peſelli imitatore di Lippo.*

così

così acerbo, di gran lunga lo superaua. Conoscesi ancorache Pesello imitò la maniera d'Andrea dal Castagno, e tanto prese piacer del contrafare animali, e di tenerne sempre in casa viui d'ogni specie, che fece quelli sì pronti, & viuaci, che in quella professione non hebbe alcuno nel suo tempo, che gli facesse paragone. Stette fino all'età di trent'anni sotto la disciplina d'Andrea, imparando da lui: e diuenne buonissimo Maestro. Onde hauendo dato buon saggio del saper suo, gli fù dalla Signoria di Firenze fatto dipignere vna tauola a tempera, quando i Magi offeriscono a Christo, che fù collocata a meza scala del loro palazzo, per la quale Pesello acquistò gran fama, e massimamente hauendo in essa fatto alcuni ritratti, e frà gli altri quello di Donato Acciaiuoli. Fece ancora alla Capella de' Caualcanti in Santa Croce sotto la Nuntiata di Donato, vna predella con figurine picciole; dentroui storie di San Nicolò. E lauorò in casa de' Medici vna spalliera d'animali molto bella: & alcuni corpi di cassoni con storiette picciole di giostre di caualli. Et veggionsi in detta casa fino al dì d'hoggi di mano sua alcune tele di Leoni, i quali s'affacciano a vna grata, che paiono viuissimi, & altri ne fece fuori, e similmente vno, che con vn serpente combatte, e colorì in vn'altra tela vn bue, & vna volpe con altri animali molto pronti, & viuaci. In San Pier maggiore nella Capella de gli Alessandri, fece quattro storiette di figure picciole, di S. Pietro, di San Paolo, S. Zanobi, quando resuscita il figliuolo della Vedoua: e di San Benedetto; & in Santa Maria Maggiore della medesima Città di Firenze, fece nella Capella de gli Orlandini vna N. Donna, e due altre figure bellissime. A i fanciulli della Compagnia di S. Giorgio vn Crocifisso, S. Girolamo, e San Francesco, e nella Chiesa di S. Giorgio in vna tauola vna Nuntiata. In Pistoia nella Chiesa di San Iacopo vna Trinità, San Zeno, e San Iacopo: e per Firenze in casa de' Cittadini sono molti tondi, e quadri di mano del medesimo. Fù persona Pesello moderata, e gentile, e sempre, che poteua giouare a gli amici, con amoreuolezza, & volentieri lo faceua. Tolse moglie giouane, & hebbene Francesco detto Pesellino suo figliuolo, che attese alla Pittura, imitando gli andati di Fra Filippo infinitamente. Costui se più tempo viueua, per quello, che si conosce; haurebbe fatte molto più, che egli non fece, perche era studioso nell'arte, ne mai restaua ne dì, ne notte di disegnare. Perche si vede ancora nella Capella del Nouiziato di Santa Croce sotto la tauola di Fra Filippo vna marauigliosissima predella di figure picciole per Firenze, & in quella acquistato nome se ne morì d'anni 31. perche Pesello ne rimase dolente, ne molto stette, che lo seguì d'anni 77.

*Pesello imitatore d'Andrea dal Castagno.*
*Suo genio nel dipignere animali.*
*Tauola nel palazzo della Signoria di Firenze, che gli acquista gran credito.*
*Altre sue Pitture in S. Croce.*
*Pitture d'animali in casa Medici.*
*In S. Pietro di Firenze sue storiette.*
*Altre sue opere in altre Chiese di Firenze, e di Pistoia.*
*Costumi di Pesello.*
*Francesco suo figliuolo molto applicato all'arte.*
*Sue figure picciole marauigliose.*
*Morte d'ambidue.*

† † †

*Fine della vita di Pesello, e Francesco Peselli Pittori Fiorentini.*

BE-

BENOZZO PITTOR FIORENTINO.

## VITA DI BENOZZO PITTORE FIORENTINO.

*Premio delle virtuose fatiche.*

CHI camina con le fatiche per la strada della virtù, ancorache ella si (come dicono) e sassosa, e piena di spine, alla fine della salita si ritroua pur finalmente in vn largo piano, con tutte le bramate felicità. E nel riguardare a basso, veggendo i cattiui passi con periglio fatti da lui, ringratia Dio, che a saluamente ve l'hà condotto. E con grandissimo contento suo, benedico quelle fatiche, che già tanto gli rincresceuano. E così ristorando i passati affanni, con la letitia del bene presente, senza fatica si affatica, per far conoscere a chi lo guarda, come i caldi, i geli, i sudori, la fame, la sete, e gl'incommodi, che si patiscono, per acquistare la virtù, liberano alcuni dalla po-

uertà

uertà: e lo conducono a quel sicuro, e tranquillo stato, doue con tanto contento suo lo affatticato Benozzo Gozzoli si riposò. Costui fù discepolo dell'Angelico F. Giouanni, & a ragione amato da lui, e da chi lo conobbe, tenuto prattico, di grandissima inuentione, e molto copioso ne gli animali, nelle prospettiue, ne' paesi, e ne gli ornamenti. Fece tanto lauoro nella età sua, che e' mostrò non esser si molto curato d'altri diletti, & ancorche e' non fusse molto eccellente a comparatione di molti, che lo auanzarono di disegno; superò nientedimeno col tanto fare tutti gli altri della età sua: perche in tante moltitudine di opere, gli vennero fatte pure delle buone. Dipinse in Firenze nella sua giouanezza alla compagnia di S. Marco la tauola dell'Altare, & in S. Friano, vn transito di S. Gieronimo, ch'è stato guasto per acconciare la facciata della Chiesa lungo la strada. Nel Palazzo de' Medici fece in fresco la Capella con la storia de' Magi, & a Roma in Araceli nella Capella de' Cesarini le storie di S. Antonio da Padoa, doue ritrasse di naturale Giuliano Cesarini Cardinale, & Antonio Colonna. Similmente nella Torre de' Conti, cioè sopra vna porta, sotto cui si passa, fece in fresco vno N. Donna con molti Santi: Et in S. Maria Maggiore all' entrar di Chiesa, per la porta principale, fece a man ritta in vna Capella a fresco molte figure, che sono ragioneuoli. Da Roma tornato Benozzo a Firenze, se n' andò a Pisa, doue lauorò nel Cimiterio, che è allato al Duomo, detto Campo Santo, vna facciata di muro lunga quanto tutto l'edificio, facendoui storie del Testamento vecchio con grandissima inuentione. E si può dire, che questa sia veramente vn' opera terribilissima, veggendosi in essa tutte le storie della Creatione del Mondo distinte a giorno, per giorno. Dopo l'Arca di Noè, l'innondatione del Diluuio espressa con bellissimi componimenti, e copiosità di figure. Appresso la superba edificatione della Torre di Nébrot: l'incendio di Soddoma, e d'altre Città vicine; l'historie d'Abramo, nelle quali sono da considerare affetti bellissimi: percioche se bene non haueua Benozzo molto singular disegno nelle figure, dimostrò nondimeno l'arte efficacemente nel sacrificio d'Isaac, per hauere situato in iscorto vn' asino per tal maniera, che si volta per ogni banda: Il che è tenuto cosa bellissima. Segue appresso il nascere di Moisè, con que' tanti segni, e prodigij insino a che trasse il popolo suo d' Egitto, e lo cibò tanti anni nel deserto. Aggiunse a queste tutte le storie Hebree insino a Dauid, e Salomone suo figliuolo, e dimostrò veramente Benozzo in questo lauoro vn' animo più, che grande: perche doue si grande impresa harebbe giustamente fatto paura a vna legione di Pittori, egli solo la fece tutta, e la condusse a perfettione. Di maniera, che hauendone acquistato fama grandissima, meritò, che nel mezo dell' opera gli fusse posto questa epigramma.

*Benozzo Gozzoli discepolo di F. Gio. celebre per l'inuentione, per pinger animali, prospettiue, e paesi.*

*Lauorò in Firenze.*

*In Roma.*

*Storie del Testamento vecchio in Firenze di grand' inuentione.*

*Scorcio ingegnoso d'vn' Asino.*

*Epigramma in sua lode per quelle storie.*

*Quid spectas volucres, pisces, & monstra ferarum?*
*Et virides siluas, æthereasque Domos?*
*Et pueros, Iuuenes, Matres canosq; Parentes?*
*Queis semper viuum spirat in ore decus.*
*Non hæc tam varijs finxit simulacra figuris.*
*Natura; ingenio fœtibus apta suo:*
*Est opus artificis; pinxit viua ora Benoxus:*
*O superi viuos fundite in ora sonos.*

Sono in tutta questa opera sparsi infiniti ritratti di naturale, ma perche di tutti non si hà cognitione, dirò quelli solamente, che io vi hò conosciuti di importanza, e quelli, di che hò per qualche ricordo cognitione. Nella storia dunque doue la Regina Saba và a Salomone è ritratto Marsilio Ficino frà certi

*Molti ritratti a naturale nelle storie sudette.*

prelati, l'Argiropolo dottiſſimo greco, e Battiſta Platina, il quale haueua prima ritratto in Roma: & egli ſteſſo ſopra vn cauallo, nella figura d'vn vecchiotto raſo con vna beretta nera, che hà nelle pieghe vna carta bianca, forſe per ſegno, o perche hebbe volontà di ſcriuerui dentro il nome ſuo. Nella medeſima Città di Piſa alle Monache di S. Benedetto a ripa d'Arno, dipinſe tutte le ſtorie della vita di quel Santo: E nella compagnia de' Fiorentini, che allhora era doue è hoggi il Monaſterio di S. Vito, ſimilmente la tauola, e molte altre Pitture nel Duomo dietro alla ſedia dell'Arciueſcouo in vna tauoletta a tempera dipinſe vn San Tomaſo d'Acquino, con infinito numero di dotti, che diſputano ſopra l'opere ſue, e fra gli altri vi e ritratto Papa Siſto IIII. con vn numero di Cardinali, e molti capi, e generali di diuerſi ordini; e queſta e la più finita, e meglio opera, che faceſſe mai Benozzo. In Santa Catterina de' Frati Predicatori nella medeſima Città fece due tauole a tempera, che beniſſimo ſi conoſcono alla maniera, e nella Chieſa di S. Nicola ne fece ſimilmente vn'altra, e due in Santa Croce fuor di Piſa. Lauorò anco quando era giouanetto nella pieue di S. Gimignano l'Altare di S. Baſtiano nel mezo della Chieſa riſcontro alla Capella maggiore: e nella ſala del conſiglio ſono alcune figure, parte di ſua mano, e parte da lui eſſendo vecchie, reſtaurate. A i Monaci di Monte Oliueto nella medeſima terra, fece vn Crocifiſſo, & altre Pitture: mà la migliore opera, che in quel luogo faceſſe, fù in S. Agoſtino nella Capella maggiore a freſco ſtorie di S. Agoſtino, cioè dalla conuerſione inſino alla morte. La qual' opera hò tutta diſegnata di ſua mano nel noſtro libro, inſieme con molte carte delle ſtorie ſopradette di campo ſanto di Piſa. In Volterra ancora fece alcune opere, delle quali non accade far mentione. E perche quando Benozzo lauorò in Roma, vi era vn'altro dipintore, chiamato Melozzo, il quale fù da Forlì, molti, che non ſanno più, che tanto, hauendo trouato ſcritto Melozzo, e riſcontrato i tempi, hanno creduto, che quel Melozzo, voglia dir Benozzo, mà ſono in errore, perche il detto Pittore fù ne' medeſimi tempi, e fù molto ſtudioſo delle coſe dell'arte, e particolarmente miſe molto ſtudio, e diligenza in fare gli ſcorti, come ſi può vedere in S. Apoſtolo di Roma nella tribuna dell'Altar maggiore, doue in vn fregio, tirato in proſpettiua, per ornamento di quell' opera ſono alcune figure, che colgono vue, & vna botte, che hanno molto del buono. Ma ciò ſi vede più apertamente nell' Aſcenſione di Gieſù Chriſto in vn coro d'Angeli, che lo conducano in Cielo, doue la figura di Chriſto ſcorta tanto bene, che pare, che buchi quella volta, & il ſimile fanno gli Angeli, che con diuerſi mouimenti girano per lo campo di quell' aria. Parimente gli Apoſtoli, che ſono in terra ſcortano in diuerſe attitudini tanto bene, che ne fù allora, & ancora è lodato da gli artefici, che molto hanno imparato dalle fatiche di coſtui, il quale fù grandiſſimo proſpettiuo, come ne dimoſtrano i caſamenti dipinti in queſta opera, la quale gli fù fatta fare dal Cardinale Riario, nipote di Papa Siſto Quarto, dal quale fù molto rimunerato. Mà tornando a Benozzo, conſumato finalmente da gli anni, e dalle fatiche d'anni 78. ſe n' andò al vero riposo nella Città di Piſa, habitando in vna caſetta, che in ſi lunga dimora vi ſi haueua comperata in carraia di S. Franceſco. La qual caſa laſciò morendo alla ſua figliuola: e con diſpiacere di tutta quella Città fù honoratamente ſepellito in campo ſanto con queſto epitaffio, che ancora ſi legge.

*Due tauole in S. Catterina de' Frati Predicatori.*
*In S. Nicola vn'altra.*
*E in S. Croce fuor di Piſa.*
*Suoi lauori in San Gemignano.*
*Nella ſala del Conſiglio.*
*A i Monaci Oliuetani.*
*In Volterra.*
*Equiuoco fra Melozzo, e Benozzo in Roma.*
*Morte di Benozzo.*

*Hic tumulus eſt Benotij Florentini qui proxime has pinxit hiſtorias hunc ſibi ſanor. donauit humanitas MCCCCLXXVIII.*

*Suo epitaffio.*

Viſſe

Visse Benozzo costumatissimamente sempre, e da vero Christiano, consumando tutta la vita sua in esercitio honorato, per il che, e per la buona maniera, e qualità sue, lungamente sù ben veduto in quella Città. Lasciò dopo se discepoli suoi Zanobi Machiauelli Fiorentino, & altri de quali non accade far altra memoria.

*Suoi costumi honorati.*

*Suoi discepoli.*

*Fine della vita di Benozzo Pittor Fiorentino.*

FRANCESCO GIORGIO SCVLT. ET ARCHITETTO.

## VITA DI FRANCESCO DI GIORGIO SCVLTORE, ET ARCHITETTO; E DI LORENZO VECCHIETTO SCVLTORE, E PITTORE SANESI.

*Angeli di bronzo nel Duomo di Siena ſcolpiti da Fràceſco Saneſe.*

FRANCESCO di Giorgio Saneſe, il quale fù Scultore, & Architetto eccellente, fece i due Angeli di bronzo, che ſono in sù l'Altar maggiore del Duomo di quella Città, i quali furono veramente vn belliſs. getto, e furon poi rinetti da lui medeſimo con quanta diligenza ſia poſſibile imaginarſi. E ciò potette egli fare commodamente, eſſendo perſona non meno dotata di buone facultà, che di raro ingegno, onde non per auaritia, ma per ſuo piacere lauoraua quando bene gli veniua, e per laſciar dopo ſe qualche honorata memoria. Diede anco opera alla Pittura, e fece alcune coſe, ma non ſimili alle Sculture. Nell' Architettura hebbe grandiſſi-

*Suo fine nell' eſercitar la Scultura.*

dissimo giudicio, e mostrò di molto bene intender quella professione: e ne può far ampia fede il palazzo, che egli fece in Vrbino al Duca Federigo Feltro, i cui spartimenti sono fatti con belle, e commode considerationi, e la strauaganze delle scale, sono bene intese, e piaceuoli, più che altre, che fussino state fatte insino al suo tempo. Le sale sono grande, e magnifiche, e gli appartamenti delle camere vtili, & honorati fuor di modo, e per dirlo in poche parole è così bello, e ben fatto tutto quel palazzo, quanto altro, che insin a hora sia stato fatto giamai. Fù Francesco grandissimo ingegniere, e massimamente di machine da guerra, come mostrò in vn fregio, che dipinse di sua mano nel detto palazzo d'Vrbino; il qual è tutto pieno di simili cose rare, appartenenti alla guerra. Disegnò anco alcuni libri tutti pieni di così fatti instrumenti; Il miglior de' quali hà il Sig. Duca Cosimo de' Medici frà le sue cose più care. Fù il medesimo tanto curioso in cercar d'intender le machine, & instrumenti bellici de gli antichi, e tanto andò inuestigando il modo de gli antichi anfiteatri, e d'altre cose somiglianti, ch'elleno furono cagione, che mise manco studio nella Scultura, ma non però gli furono, ne sono state di manco honore, che le Sculture gli potessino esser state; per le quali tutte cose fù di maniera grato al detto Duca Federigo, del qual fece il ritratto, e in medaglia, e di Pittura, che quando se ne tornò a Siena sua patria, si trouò non meno essere stato honorato, che beneficato. Fece per Papa Pio Secondo tutti i disegni, e modelli del palazzo, e vescouado di Pienza: patria del detto Papa, e da lui fatta Città, e del suo nome chiamata Pienza, che prima era detta Corsignano, che furon per quel luogo, magnifici, & honorati quanto potessino essere, e così la forma, e fortificatione di detta Città, & insieme il palazzo, e loggia del medesimo Pontefice. Onde poi sempre visse honoratamente, e fù nella sua Città del supremo magistrato de' Signori honorato. Ma peruenuto finalmente all'età d'anni 47. si morì. Furono le sue opere intorno al 1480. Lasciò costui suo compagno, e carissimo amico Iacopo Cozzerello, il quale attese alla Scultura, & all'Architettura, e fece alcune figure di legno in Siena, e d'Architettura Santa Maria Maddalena fuor della porta a Tufi, la quale rimase imperfetta, per la sua morte. E noi gli hauemo per questo obligo, che da lui si hebbe il ritratto di Francesco sopradetto, il quale fece di sua mano. Il quale Francesco merita, che gli sia hauuto grande obligo, per hauere facilitato le cose d'Architettura, e recatole più giouamento, che alcun altro hauesse fatto, da Filippo di ser Brunellesco insino al tempo suo.

*Si dilettò di Pittura d'Architettura. Palazzo Ducale d'Vrbino, opere di Francesco. Intendente di machine da guerra. Libro di simili disegni. Curioso degl' instrumenti antichi da guerra. Degli anfiteatri. Disegni del Palazzo Episcopale di Pienza fatto per Pio II. Fortificatione di essa Città. Fù creato del magistrato. Sua morte. Suo ritratto. Facilitò l'Architettura.*

Fù Sanese, e Scult. similmēte molto lodato Lorēzo di Pietro Vecchietti, il qual essēdo prima stato orefice molto stimato, si diede finalmente alla Scult. & a gettar di bronzo, nelle quali arti mise tāto studio, che diuenuto eccel. gli fù dato a fare di brōzo il Tabernacolo dell'altar maggiore del Duomo di Siena sua patria, cō quelli ornamenti di marmo, che ancor vi si veggono. Il qual getto, che fù mirabile gli acquistò nome, e riputatione grādissima, per la proportione, e gratia, ch'egli hà in tutte le parti. E chi bene considera questa opera, vede in essa buon disegno, e che l'artefice suo fù giudicioso, e prattico valent'huomo. Fece il medesimo in vn bel getto di metallo, per la Capella de' Pittori Sanesi, nello spedale grande della scala vn Christo nudo, che tiene la Croce in mano, d'altezza quāto il viuo. La qual opera, come venne benissimo nel getto, così fù rinetta con amore, e diligenza. Nella medesima casa, nel peregrinario è vna storia dipinta da Lorenzo di colori, e sopra la porta di S. Gio. vn'atto con figure lauorate a fresco. Similmente, perche il battesimo non era finito, vi lauorò alcune figurine di bronzo, e vi finì pur di bronzo

*Lorenzo Vecchietti. Prima orefice Scultore. Suoi lauori di getto, che gli danno fama grande. Sue opere colorite.*

zo

Sue opere colorite.

zo vna storia cominciata già da Donatello. Nel qual luogo haueua ancora lauorato due storie di bronzo Iacopo della Fonte, la maniera del quale imitò sempre Lorenzo quanto potette maggiormente. Il qual Lorenzo condusse il detto battesimo all'vltima perfettione, ponendoui ancora alcune figure di bronzo gettate già da Donato, mà da se finite del tutto, che sono tenute cose bellissime. Alla loggia de gli vfficiali in banchi fece Lorenzo di marmo, all'altezza del naturale, vn S. Pietro, & vn S. Paolo, lauorati con somma gratia, e condotti con buona pratica. Accommodò costui talmente le cose, che fece, che ne merita molte lode così morto, come fece viuo. Fù persona maninconica, e solitaria, e che sempre stette in consideratione, il che forse gli fù cagione di nõ più oltre viuere, conciosiache di cinquanta otto anni passò all'altra vita. Furono le sue opere circa l'anno 1482.

Statue di marmo.

Suoi costumi.

Morte.

*Fine della Vita di Francesco di Giorgio, e di Lorenzo Vecchietti.*

ANTONIO ROSSELLINO
SCVLT. FIORENT.

## VITA D'ANTONIO ROSSELLINO SCVLTORE, E DI BERNARDO SVO FRATELLO.

FV' veramẽte sempre cosa lodeuole, e virtuosa la modestia, e l'essere ornato di gentilezza, e di quelle rare virtù, che ageuolmente si riconoscono nell'honorate attioni d'Antonio Rossellino Scultore: il quale fece la sua arte con tanta gratia, che da ogni suo conoscente fù stimato assai più, che huomo, & adorato quasi per santo, per quelle ottime qualità, ch'erano vnite alla virtù sua. Fù chiamato Antonio, il Rossellino dal procõsolo: perche e' tenne sempre la sua bottega in vn luogo, che così si chiama in Firenze. Fù costui si dolce, e si delicato ne' suoi lauori, e di finezza, e pulitezza tanto perfetta, che la maniera sua giustamente si può dir vera, e veramente chiamare moderna.

*Modestia, e gentilezza lodeuoli ne' Virtuosi.*

*Antonio Rossellino Scultore eccellente.*

Fece

*Fontana di marmo nel Palazzo de' Medici.*

Fece nel Palazzo de' Medici la fontana di marmo, che è nel secondo cortile, nella quale sono alcuni fanciulli, che sbarrano Delfini, che gettano acqua: & è finita con somma gratia, e con maniera diligentissima. Nella Chiesa di Santa Croce alla pila dell'acqua santa, fece la sepoltura di Francesco Nori, e sopra quella, vna N. Donna di basso rilieuo, & vna altra N. Donna in casa de' Tornabuoni, e molte altre cose mandate fuori in diuerse parti, si come a Lione di Francia vna sepoltura di marmo. A S. Miniato a monte, Monasterio de' Monaci bianchi fuori delle mura di Firenze, gli fù fatto fare la sepoltura del Cardinale di Portogallo: La quale si marauigliosamẽte fù condotta da lui, e con diligenza, & artificio così grande, che non s' imagini artefice alcuno, di poter mai vedere cosa alcuna, che di pulitezza, ò di gratia, passare la posla in maniera alcuna. E certamente a chi la considera pare impossibile non che difficile, ch'ella sia condotta così. Vedendosi in alcuni Angeli, che vi sono tanta gratia, e bellezza d' aria, di panni, e d' artificio, che e' non paiono più di marmo, ma viuissimi. Di questi l' vno tiene la corona della verginita di quel Cardinale, il quale si dice, che morì vergine; l'altro la palma dalla vittoria, che egli s' acquistò contra il Mondo. E fra le molte cose artifitiosissime, che vi sono, vi si vede vn' arco di macigno, che regge vna cortina di marmo aggruppata, tanto netta, che frà il bianco del marmo, & il bigio del macigno ella pare molto più simile al vero panno, che al marmo. In sù la cassa del corpo sono alcuni fanciulli veramente bellissimi, & il morto stesso, con vna Nostra Donna in vn tondo, lauorata molto bene. La cassa tiene il garbo di quella di Porfido, che è in Roma sù la piazza della ritonda. Questa sepoltura del Cardinale fù posta sù nel 1459. E tanto piacque la forma sua, e l'Architettura della Capella al Duca di Malfi Nipote di Papa Pio Secondo, che dalle mani del maestro medesimo ne fece fare in Napoli vn' altra, per la donna sua, simile a questa in tutte le cose, fuori, che nel morto. Di più vi fece vna tauola di vna Natiuità di Christo nel presepio: con vn ballo d' Angeli in sù la Capanna, che cantano a bocca aperta, in vna maniera, che ben pare, che dal fiato in fuori, Antonio desse loro ogn' altra mouenza, & affetto: con tanta gratia, e con tanta pulitezza, che più operare non possono nel marmo il ferro, e l' ingegno. Per il che sono state molto stimate le cose sue da Michelagnolo, e da tutto il restante degli artefici più, che eccellẽti. Nella pieue d' Empoli fece di marmo vn S. Bastiano, che è tenuto cosa bellissima, e di questo hauemo vn disegno di sua mano nel nostro libro, con tutta l'Architettura, e figure della Capella detta di S. Miniato in monte, & insieme il ritratto di lui stesso. Antonio finalmente si morì in Firenze d'età d'anni 46. lasciando vn suo fratello Architettore, e Scultore chiamato Bernardo, il quale in S. Croce fece di marmo la sepoltura di M. Leonardo Bruni Aretino, che scrisse la storia Fiorentina, e fù quel gran dotto, che sà tutto il Mondo.

*Sepoltura in S. Croce con bassi rilieui.* *Altre sue opere.* *Vna sepoltura a Lione di Francia.* *Sepoltura del Cardinale di Portogallo di esquisito artificio.* *Sepoltura in Napoli.* *Tauola bellissima.* *Statua nella Pieue d'Empoli.* *Bernardo suo fratello.*

*Sue opere, per cõmissione di Nicola V.* *In Fabriano.* *A Gualdo.* *In Assisi.*

Questo Bernardo fù nelle cose d'Architettura molto stimato da Papa Nicola V. il quale l'amò assai, e di lui si seruì in moltissime opere, che fece nel suo Pontificato, e più hauerebbe fatto, se a quell' opere, che haueua in animo di far quel Pontefice, non si fusse interposta la morte. Gli fece dunque rifare, secondo, che racconta Giannozzo Manetti, la piazza di Fabriano l' anno, che per la peste vi stette alcuni mesi, e doue era stretta, e malfatta, la riallargò, e ridusse in buona forma, facendoui intorno vn' ordine di botteghe vtili, e molto commode, e belle. Ristaurò appresso, e ritondò la Chiesa di S. Francesco della detta terra, che andaua in rouina. A Gualdo rifece si può dir di nuouo, con l' aggiunta di belle, e buone fabbriche, la Chiesa di S. Benedetto. In Ascisi la Chiesa di S. Francesco,

che in certi luoghi era rouinata, & in certi altri minacciaua rouina, rifondò gagliardamente, e ricoperse. A Ciuità vecchia fece molti belli, e magnifici edificij. A Ciuità Castellana rifece meglio, che la terza parte delle mura con buon garbo. A Narni rifece, & ampliò di belle, e buone muraglie la fortezza. A Oruietò fece vna gran fortezza con vn bellissimo Palazzo, opera di grande spesa, e non minore magnificenza. A Spoleti similmente accrebbe, e fortificò la fortezza, facendoui dentro habitationi tanto belle, e tanto commode, e bene intese, che non si poteua veder meglio. Rassettò i Bagni di Viterbo con gran spesa, e con animo regio; facendoui habitationi, che non solo, per gli ammalati, che giornalmente andauano a bagnarsi sarebbono state recipienti, ma ad ogni gran Prencipe. Tutte queste opere fece il detto Pontefice col disegno di Bernardo fuori della Città. In Roma ristaurò, & in molti luoghi rinouò le mura della Città, che per la maggior parte erano rouinate, aggiugnendo loro alcune torri, e comprendendo in queste vna nuoua fortificatione, che fece a Castel S. Angelo di fuora, e molte stanze, e ornamenti, che fece dentro. Parimente haueua il detto Pontefice in animo, e la maggior parte condusse a buon termine, di restaurare, e riedificare, secondo che più haueuano di bisogno, le quaranta Chiese delle stationi già instituite da S. Gregorio primo, che fù chiamato, per sopranome Grande. Così restaurò Santa Maria Trasteuere, S. Prassede, S. Teodoro, S. Pietro in Vincula, e molte altre delle Minori. Ma con maggiore animo, ornamento, e diligenza fece questo in sei delle sette maggiori, e principali, cioè S. Giouanni Laterano, S. Maria Maggiore, S. Stefano in monte Celio, S. Apostolo, S. Paolo, e S. Lorenzo *extra muros*; Non dico di S. Pietro, perche ne fece impresa a parte. Il medesimo hebbe animo di ridurre in fortezza, e fare, come vna Città appartata il Vaticano tutto, nella quale disegnaua trè vie, che si drizzauano a S. Pietro, credo doue è hora Borgo vecchio, e nuouo, le quali copriua di loggie di quà, e di là con botteghe commodissime, separando l'arti più nobili, e più ricche dalle minori, e mettendo insieme ciascuna in vna via da per se; E già haueua fatto il torrione tondo, che si chiama ancora il Torrione di Nicola. E sopra quelle botteghe, e loggie veniuano case magnifiche, e commode, e fatte cō bellissima Architettura, & vtilissima; essendo disegnate in modo, che erano difese, e coperte da tutti que' venti, che sono pestiferi in Roma, e leuati via tutti gl'impedimenti, ò d'acque, ò di fastidij, che sogliono generar mal'aria. E tutto hauerebbe finito ogni poco più, che gli fusse stato conceduto di vita il detto Pontefice, il qual'era d'animo grande, e risoluto, & intendeua tanto, che non meno guidaua, e reggeua gli artefici, ch'eglino lui. La qual cosa fà, che le imprese grandi si conducono facilmente a fine, quando il padrone intende da per se, e come capace può risoluere subito, doue vno irresoluto, & incapace nello star frà il sì, & il nò, frà varij disegni, e opinioni, lasciar passar molte volte inutilmente il tempo, senz' operare. Ma di questo disegno di Nicola non accade dire altro, da che non hebbe effetto. Voleua, oltre ciò, edificare il Palazzo Papale con tanta magnificenza, e grandezza, e con tanta commodità, e vaghezza, che e' fusse per l'vno, e per l'altro conto il più bello, e maggior edifitio di Christianità, volendo, che seruisse, non solo alla persona del Sommo Pontefice, capo de' Christiani, e non solo al sacro Collegio de' Cardinali, che essendo il suo consiglio, & aiuto, gli harebbono a esser sempre intorno, ma che ancora vi stessino commodamente tutti i negotij, speditioni, e giudicij della corte, doue ridotti insieme tutti gli vfficij, e le corti harebbono fatto vna magnificenza, e grandezza, e se questa voce si potesse vsare in simili cose,

*A Ciuità Vecchia.*
*A Ciuità Castellana.*
*A Narni.*
*A Oruieto.*
*A Spoleti.*
*A Viterbo.*
*In Roma.*
*E nelle Chiese principali.*
*Disegno del Vaticano.*
*Non esequito.*
*Pensieri intorno al Palazzo Papale.*

vna pompa incredibile, e che è più infinitamente, haueua a riceuere Imperadori, Rè, Duchi, & altri Principi Christiani, che ò per facende loro, ò per diuotione visitassero quella santissima Apostolica Sede. E chi crederà, che egli volesse farui vn teatro per le coronationi de' Pontefici? Et i giardini, loggie, & acquidotti, fontane, capelle, librerie, & vn conclaue appartato bellissimo? In somma questo (non sò se Palazzo, Castello, ò Città debbo nominarlo) sarebbe stata la più superba cosa, che mai fusse stata fatta dalla creatione del Mondo, per quello, che si sà insino a hoggi. Che grandezza sarebbe stata quella della Santa Chiesa Romana, veder il Sommo Pontefice, e capo di quella, hauere, come in vn famosissimo Monasterio, raccolti tutti i ministri di Dio, che habitano la Città di Roma? Et in quello, quasi vn nuouo Paradiso terrestre, viuere vita Celeste, Angelica, e santissima? Con dare esempio a tutto il Christianesimo, & accender gli animi de gl'infedeli al vero culto di Dio, e di Giesù Christo benedetto. Mà tanta opera rimase imperfetta, anzi quasi non cominciata, per la morte di quel Pontefice, e quel poco, che n'è fatto, si conosce all'arme sua, ò che egli vsaua per arme, che erano due chiaui intrauersate in cãpo rosso. La quinta delle cinque cose, che il medesimo haueua disegnata di fare, era la Chiesa di S. Pietro, la quale haueua disegnata di fare tanto grande, tanto ricca, e tanto ornata, che meglio è tacere, che metter mano, per non poter mai dirne anco vna minima parte, e massimamente essendo poi andato male il modello, e statone fatti altri da altri Architettori. E chi pure volesse in ciò sapere interamente il grand' animo di Papa Nicola V. legga quello, che Giannozzo Manetti nobile, e dotto cittadin Fiorentino scrisse minutissimamente nella vita di detto Pontefice: il quale, oltre gli altri in tutti i sopradetti disegni si seruì, come si è detto, dell' ingegno, e molta industria di Bernardo Rossellini, Antonio, fratel del quale, per tornare hoggi mai donde mi partij, con si bella occasione, lauorò le sue Sculture circa l' anno 1490. E perche quanto l'opere si veggono piene di diligẽza, e di difficultà gli huomini restano più ammirati, conoscendosi massimamente queste due cose ne' suoi lauori, merita egli, e fama, & honore, come esempio certissimo d'onde i moderni Scultori hanno potuto imparare, come si deono far le statue, che mediãte le difficoltà, arrecchino lode, e fama grandissima. Conciosiache dopo Donatello aggiunse egli all'arte della Scultura vna certa pulitezza, e fine, cercando bucare, e ritondare in manieta le sue figure, ch' elle appariscono per tutto, e tonde, e finte. La qual cosa nella Scultura infino allora non si era veduta si perfetta, e perche egli primo l' introdusse, dopo lui nell' età seguenti, e nella nostra appare marauigliosa.

*Non compì.*

*Com' anche intorno alla Chiesa di S. Pietro.*

*Antonio aggiunse gran finimento, e pulitezza alla Scultura.*

*Fine della vita d'Antonio Rossellino Scult. e di Bernardo suo fratello.*

DESIDERIO DA SETTIGNANO
SCVLTORE.

VITA DI DESIDERIO DA SETTIGNANO SCVLTORE.

GRANDISSIMO obligo hanno al Cielo, & alla natura coloro, che senza fatiche partoriscono le cose loro con vna certa gratia, che non si può dare alle opere, che altri fà, ne per istudio, ne per imitatione: Ma è dono veramente celeste, che pioue in maniera sù quelle cose, che elle portano sempre seco, tanta leggiadria, e tanta gentilezza, che elle tirano a se non solamente quelli, ch' intendono il mestiero, ma molti altri ancora, che non sono di quella professione. E nasce ciò dalla fragilità del buono, che non si rende aspro, e duro a gli occhi, come le cose stentate, e fatte con difficoltà molte volte se rendono. La qual gratia, e simplicità, che piace vniuersalmente, da ogni vno è conosciuta, hanno tutte l'opere che fece Desiderio, il quale dicono alcuni, che fù da Settignano, luo-

*Desiderio imitatore della maniera di Donato.*
*Molto leggiadro nelle teste.*
*Sue opere molto gratiose, nel Palazzo Ducale di Firenze.*
*Nella casa de' Gianfigliazzi.*
*Nel Carmine.*
*In S. Lorenzo.*
*In S. Maria Nouella.*
*In S. Croce.*
*Bassi rilieui di marmo.*
*Sua morte immatura.*

go vicino a Firenze due miglia: alcuni altri lo tengono Fiorentino: ma questo rilieua nulla, per essere si poca distanza dall'vn luogo all'altro. Fù costui imitatore della maniera di Donato, quantunque dalla natura hauesse egli gratia grandissima, e leggiadria nelle teste. E veggonsi l'arie sue, di femine, e di fanciulli, con delicata, e dolce, e vezzosa maniera aiutati tanto dalla natura, che inclinato a questo lo haueua, quanto era ancora da lui esercitato l'ingegno dall'arte. Fece nella sua giouanezza il basamento del Dauid di Donato, ch'è nel palazzo del Duca di Firenze, nel quale Desiderio fece di marmo alcune Arpie bellissime, & alcuni viticci di bronzo molto gratiosi, e bene intesi, e nella facciata della casa de' Gianfigliazzi vn'arme grande con vn Leone bellissima, & altre cose di pietra, le quali sono in detta Città. Fece nel Carmine alla Capella de' Brancacci vno Agnolo di legno: & in San Lorenzo finì di marmo la Capella del Sacramento, la qual'egli con molta diligenza condusse a perfettione. Eraui vn fanciullo di marmo tondo, il qual fù leuato, & hoggi si mette in sull'Altar per le feste della Natiuità di Christo, perche è mirabile: In cambio del quale ne fece vn'altro Baccio da Monte Lupo, di marmo pure, che stà continuamente sopra il Tabernacolo del Sacramento. In Santa Maria Nouella fece di marmo la sepoltura della Beata Villana, con certi angioletti gratiosi, e lei vi ritrasse di naturale, che non par morta, ma che dorma, e nelle Monache delle Murate sopra vna colonna in vn tabernacolo vna N. Dõna picciola di leggiadra, e gratiata maniera, onde l'vna, e l'altra cosa è in grandissima stima, & in buonissimo pregio. Fece ancora a San Pietro Maggiore il Tabernacolo del Sacramento di marmo con la solita diligenza. Et ancorache in quello non siano figure, e' vi si vede però vna bella maniera, & vna gratia infinita, come nell'altre cose sue. Egli similmente di marmo ritrasse di naturale la testa della Marietta de gli Strozzi, la qual'essendo bellissima, gli riuscì molto eccellente. Fece la sepoltura di M. Carlo Marsupini Aretino in S. Croce, la quale non solo in quel tempo fece stupire gli artefici, e le persone intelligenti, che la guardarono, ma quelli ancora, che al presente la veggono, se ne marauigliano, doue egli hauendo lauorato in vna cassa fogliami, benche vn poco spinosi, e secchi, per non essere allora scoperte molte antichità, furono tenuti cosa bellissima. Ma fra l'altre parti, che in detta opera sono, vi si veggono alcuni ali, che a vna nicchia fanno ornamento a piè della cassa, che non di marmo, ma piumose si mostrano, cosa difficile a potere imitare nel marmo, atteso ch'a i peli, & alle piume non può lo scarpello aggiugnere. Euui di marmo vna nicchia grande, più viua, che se d'osso proprio fosse. Sonui ancora alcuni fanciulli, & alcuni Angeli condotti con maniera bella, & viuace: simil mente è di somma bontà, e d'artificio il morto sù la cassa ritratto di naturale: & in vn tondo vna N. Donna di basso rilieuo, lauorato secondo la maniera di Donato, con giudicio, e con gratia mirabilissima: si come sono ancora molti altri bassi rilieui di marmo, ch'egli fece, delli quali alcuni sono nella guardarobba del Signor Duca Cosimo, e particolarmente in vn tondo la testa del Nostro Signore Giesù Christo, e di San Giouanni Battista, quando era fanciulletto. A piè della sepoltura del detto M. Carlo fece vna lapida grande, per M. Giorgio Dottore famoso, e segretario della Signoria di Firenze, con vn basso rilieuo molto bello, nel quale è ritratto esso M. Giorgio con habito da Dottore, secondo l'vsanza di que' tempi. Ma se la morte si tosto non toglieua al Mondo quello spirito, che tanto egregiamente operò, harebbe si per l'auuenire con la esperienza, e con lo studio operato, che vinto haurebbe d'arte tutti coloro, che di gratia haueua superati: Troncogli la morte il filo

della

della vita nella età di 28. anni, perche molto ne dolse a tutti quelli, che stimauano douer vedere la perfettione di tanto ingegno nella vecchiezza di lui: E ne rimasero più, che storditi, per tanta perdita. Fù da' parenti, e da molti amici accompagnato nella Chiesa de' Serui, continuandosi per molto tempo alla sepoltura sua di metterſi infiniti epigrammi, e sonetti. Del numero de' quali mi è bastato solamente questo.

*Deplorata assaissimo.*

*Come vide natura*
*Dar DESIDERIO a i freddi marmi vita;*
*E poter la Scultura*
*Agguagliar sua bellezza alma, e infinita:*
*Si fermò sbigottita,*
*E disse, homai sarà mia gloria oscura.*
*E piena d'alto sdegno*
*Troncò la vita a così bell' ingegno.*
*Ma in van: che se costui*
*Die vita eterna a i marmi, e i marmi a lui.*

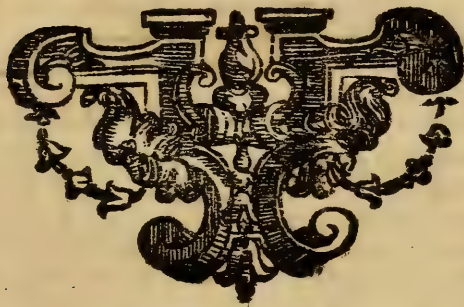
*Madrigale per la sua morte.*

Furono le Sculture di Desiderio fatte nel 1485. Lasciò abbozzata vna S. Maria Maddalena in penitenza, la quale fù poi finita da Benedetto da Maiano: & è hoggi in Santa Trinità di Firenze, entrando in Chiesa a man destra, la quale figura è bella quanto più dir si possa. Nel nostro libro sono alcune carte disegnate di penna da Desiderio, bellissime. Et il suo ritratto si è hauuto da alcuni suoi da Settignano.

*Statua non compita da lui.*

*Fine della vita di Desiderio da Settignano Scultore.*

ME

MINO DA FIESOLE
SCVLTORE.

## VITA DI MINO SCVLTORE DA FIESOLE.

*Il non partirsi dall' esatta imitatione altri non perfettiona l'arte.*

QVANDO gli Artefici nostri non cercano altro nell' opere, che fanno, che imitare la maniera del loro maestro, ò d'altro eccellente, del quale piaccia loro il modo dell' operare, ò nell' attitudini delle figure, ò nell' arie delle teste: ò nel pieghеggiare de' panni; e studiano quelle solamente: se bene col tempo, e con lo studio le fanno simili, non arriuano però mai con questo solo, a la perfettione dell' arte, auuenga che manifestissimamente si vede, che rare volte passa inanzi chi camina sempre dietro: perche la imitatione della natura è ferma nella maniera di quello Artefice, che hà fatto la lunga prattica diuentare maniera. Conciosiache l' imitatione è vna ferma arte di fare a punto quel, che tu fai, come stà il più bello delle cose della natura; pigliandola schietta senza la ma-

niera del tuo maestro, ò d'altri, i quali ancora eglino ridussono in maniera le cose, che tolsono da la natura. E se ben pare, che le cose de gli artefici eccellenti sono cose naturali, ò verisimili, non è che mai si possa vsar tanta diligenza, che si facci tanto simile, che elle sieno com'essa natura: ne ancora scegliendo le migliori, si possa fare compositione di corpo tanto perfetto, che l'arte la trapassi: E se questo è, ne segue, che le cose tolte da lei fà le Pitture, e le Sculture perfette, e chi studia strettamente le maniere de gli artefici solamente, e non i corpi, ò le cose naturali, è necessario, che facci l'opere sue, e men buone della natura, e di quelle di colui da chi si toglie la maniera, laonde s'è visto molti de' nostri artefici non hauere voluto studiare altro, che l'opere de' loro maestri, e lasciato da parte la natura, de' quali n'è auenuto, che non le hanno apprese del tutto, e non passato il maestro loro: ma hanno fatto ingiuria grandissima all'ingegno, che egli hanno hauuto, che s'eglino heuessino studiato la maniera, e le cose naturali insieme harebbon fatto maggior frutto nell'opere loro, che e' non feciono. Come si vede nell'opere di Mino Scultore da Fiesole, il quale hauendo l'ingegno atto a far quel che e' voleua, inuaghito della manieta dì Desiderio da Settignano suo maestro, per la bella gratia, che daua alle teste delle femine, e de' putti, e d'ogni sua figura; parendoli al suo giudicio meglio della natura, esercitò, & andò dietro a quella abbandonando, e tenendo cosa inutile le naturali: onde fù più gratiato, che fondato nell'arte. Nel monte dunque di Fiesole, già Città antichissima vicino a Firenze nacque Mino di Giouanni Scultore, il quale posto a l'arte dello squadrar le pietre con Desiderio da Settignano, giouane eccellente nella Scultura, come inclinato a quel medesimo imparò, mentre lauoraua le pietre squadrate, a far di terra delle cose, che haueua fatte di marmo Desiderio, si simili, che egli vedendolo volto a far profitto in quell'arte, lo tirò inanzi, e lo mise a lauorare di marmo sopra le cose sue, nelle quali con vna osseruanza grandissima cercaua di mantenere la bozza di sotto, ne molto tempo andò seguitando, che egli si fece assai prattico in quel mestiero, del che se ne sodisfaceua Desiderio infinitamente, ma più Mino dell'amoreuolezza di lui, vedendo continuamente gl'insegnaua a guardarsi da gli errori, che si possono fare in quell'arte, mentre che egli era per venire in quella professione eccellente: la disgratia volse, che Desiderio passasse a miglior vita, la qual perdita fù di grandissimo danno a Mino, il quale come disperato si partì da Firenze, e se n'andò a Roma, & aiutando a maestri, che lauorauano all'hora opere di marmo, e sepolture di Cardinali, che andarono in San Pietro di Roma, le quali sono hoggi ite per terra, per la nuoua fabbrica, fù conosciuto per maestro molto prattico, e sufficiente, e gli fù fatto fare dal Cardinale Guglielmo Destouilla, che li piaceua la sua maniera, l'Altare di marmo doue è il corpo di San Girolamo nella Chiesa di Santa Maria Maggiote, con historie di basso rilieuo della vita sua, le quali egli condusse a perfettione, e vi ritrasse quel Cardinale. Facendo poi Papa Paolo II. Venetiano fare il suo palazzo a San Marco, vi si adoperò Mino in fare cert'arme. Dopo morto quel Papa a Mino fù fatto allogatione della sua sepoltura la quale egli dopo due anni diede finita, e murata in S. Pietro, che fù all'hora tenuta la più ricca sepoltura, che fusse stata fatta d'ornamenti, e di figure a Pontefice nessuno. La quale da Bramante fù messa in terra nella rouina di S. Pietro, e quiui stette sotterrata fra i calcinacci parecchi anni, e nel 1547. fù fatta rimurare d'alcuni Venetiani in San Pietro nel vecchio, in vna pariete vicino alla Capella di Papa Innocentio. E se bene alcuni ctedono, che tal sepoltura sia di mano di Mi-

*Mino troppo fisso, nell'imitar Desiderio suo maestro.*

*Sua nascita.*

*Suoi esercitij sotto l'educatione di Desiderio.*

*Per la cui morte và a Roma.*

*Doue lauora molte sepolture di marmo.*

*Altare in S. Maria Maggiore.*

*Fà la sepoltura di Papa Paolo.*

*Sotterrata per qualche tempo.*

*Equiuoco d' alcuni nel nome di Mino.*

no del Reame ancorche fussino quasi a vn tempo, ella è senza dubbio di mano di Mino da Fiesole. Ben' è vero, che il detto Mino del Reame vi fece alcune figurette nel basamento, che si conoscono, se però hebbe nome Mino, e non più tosto, come alcuni affermano, Dino. Ma per tornare al nostro, acquistato, che egli si hebbe nome in Roma per la detta sepoltura, e per la cassa, che fece nella Minerua, e sopra essa di marmo la statua di Francesco Tornabuoni di naturale, che è tenuta assai bella, e per altre opere, non istè molto, ch' egli con buon numero di danari auanzati a Fiesole se ne ritornò, e tolse donna. Ne molto tempo andò, ch' egli per seruigio delle donne delle Murate, fece vn tabernacolo di marmo di mezo rilieuo, per tenerui il Sacramento: il quale fù da lui con tutta quella diligenza, ch'ei sapeua, condotto a perfettione. Il qual non haueua ancora murato, quando inteso dalle Monache di S. Ambrogio, le quali erano desiderose di fare vn' ornamento simile nell' inuentione, ma più ricco d' ornamento, per tenerui dentro la santissima reliquia del miracolo del Sacramento, la sufficienza di Mino, gli diedero a fare quell'opera, la quale egli finì cõ tanta diligenza, che satisfatte da lui quelle donne, gli diedono tutto quello, che e' dimandò per prezzo di quell'opera: e così poco di poi prese a fare vna tauoletta con figure d' vna N. Donna, col figliuolo in braccio, messa in mezo da S. Lorenzo, e da S. Leonardo di mezo rilieuo, che doueua seruire per i Preti, ò Capitolo di S. Lorenzo, ad instanza di M. Diotisalui Neroni. Ma è rimasta nella sagrestia della Badia di Firenze. Et a que' Monaci fece vn tondo di marmo, dentroui vna N. Donna di rilieuo col suo figliuolo in collo, qual posono sopra la porta principale, che entra in Chiesa, il quale piacendo molto all' vniuersale, fù fattogli allogatione di vna sepoltura per il Magnifico M. Bernardo Caualiere di Giugni, il quale per essere stato persona honoreuole, e molto stimata, meritò questa memoria da' suoi fratelli. Condusse Mino in questa sepolcura, oltre alla cassa, & il morto, ritrattoui di naturale, sopra vna Giustitia, la quale imita la maniera di Desiderio molto, se non hauesse i panni di quella vn poco tritati dall' intaglio. La quale opera fù cagione, che l'Abbate, e Monaci della Badia di Firenze, nel qual luogo fù collocata la detta sepoltura, gli dessero a far quella del Conte Vgo figliuolo del Marchese Vberto di Madeborgo, il quale lasciò a quella Badia molte facoltà, e priuilegij, e così desiderosi d' honorarlo il più, ch'ei poteuano, feciono fare a Mino di marmo di Carrara vna sepoltura, che fù la più bella opera, che Mino facesse mai; perche vi sono alcuni putti, che tengono l'arme di quel Conte, che stanno molto arditamente, e con vna fanciullesca gratia, e oltre alla figura del Conte morto, con l'effigie di lui, ch' egli fece in sù la cassa, è in mezo sopra la bara nella faccia vna figura d'vna Carità, con certi putti, lauorata molto diligentemente, & accordata insieme molto bene; il simile si vede in vna N. Donna in vn mezo tondo col putto in collo, la quale fece Mino più simile alla maniera di Desiderio, che potette, e se egli hauesse aiutato il far suo con le cose viue, & hauesse studiato, non è dubbio, ch' egli harebbe fatto grandissimo profitto nell' arte. Costò questa sepoltura a tutte sue spese lire 1600. e la finì nel 1481. della quale acquistò molto honore, e per questo gli fù allogato a fare nel Vescouado di Fiesole a vna Capella vicina alla maggiore a man dritta, salendo vn' altra sepoltura per il Vescouo Leonardo Saluiati Vescouo di detto luogo: nella quale egli lo ritrasse in Pontificale, simile al viuo quanto sia possibile. Fece per lo medesimo Vescouo vna testa d'vn Christo di marmo grande quanto il viuo, e molto ben lauorata, la quale fra l'altre cose dell' heredità rimase allo spedale de gl' Innocenti. Et hoggi l'hà

*Tabernacolo di marmo in Fiesole compito con diligenza.*

*Altro simile.*

*Tauola nella Badia di Firenze.*

*Altri lauori.*

*Imitatione della maniera di Desiderio in vna sepoltura.*

*Sepoltura insigne frà tutte le sue opere.*

*Ne riporta honore.*

l'hà il molto R.D. Vincentio Borghini, priore di quello spedale frà le sue più care cose di quest' arti, delle quali si diletta quanto più non saprei dire. Fece Mino nella pieue di Prato vn pergamo tutto di marmo, nel quale sono storie di Nostra Donna condotte con molta diligenza, e tanto ben commesse, che quell' opera par tutta d'vn pezzo. E questo pergamo in sù vn canto del choro, quasi nel mezo della Chiesa, sopra certi ornamenti fatti d'ordine dello stesso Mino, il quale fece il ritratto di Pietro di Lorenzo de' Medici, e quello della moglie, naturali, e simili affatto. Queste due teste stettono molti anni sopra due porte in camera di Pietro in casa Medici, sotto vn mezo tondo. Dopo sono state ridotte, con molt' altri ritratti d'huomini illustri di detta casa, nella Guardarobba del S.g. Duca Cosimo. Fece anco vna Nostra Donna di marmo, ch'è hoggi nell' vdienza dell' arte de' Fabricanti, & a Perugia mandò vna tauola di marmo a M.Baglione Ribi, che fù posta in S.Pietro alla Capella del Sagramento, la qual opera è vn tabernacolo in mezo d'vn S.Giouanni, e d'vn S.Girolamo, che sono due buone figure di mezo rilieuo. Nel Duomo di Volterra parimente è di sua mano il Tabernacolo del Sagramento, e due Angeli, che lo mettono in mezo, tanto ben condotti, e con diligenza, che è questa opera meritamente lodata da tutti gli artefici. Finalmente volendo vn giorno Mino muouere certe pietre, si affatticò, non hauendo quegli aiuti, che gli bisognauano di maniera, che presa vna calda, se ne morì, e fù nella calonaca di Fiesole da gli amici, e parenti suoi honoreuolmente sepellito l'anno 1486. Il ritratto di Mino è nel nostro libro de' disegni non sò di cui mano: perche a me fù dato con alcuni disegni fatti col piombo dello stesso Mino, che sono assai belli.

*Testa di marmo ben lauorata.*

*Pergamo nella Pieue di Prato.*

*Teste ritratte di naturale.*

*Tauola in Perugia.*

*Tabernacolo nel Duomo di Volterra cō due Angeli da i lati.*

*Sua morte, e sepoltura in Fiesole.*

*Fine della vita di Mino Scultore da Fiesole.*

LORENZO COSTA PITTORE FERRARESE.

## VITA DI LORENZO COSTA FERRARESE PITTORE.

*Toſcana fertile di ſoggetti periti nel diſegnare.*

SE bene in Toſcana più che in tutte l'altre Prouincie d' Italia, e forſe d' Europa ſi ſono ſempre eſercitati gli huomini nelle coſe del diſegno; non è per queſto, che nell' altre Prouincie, non ſi ſia d' ogni tempo riſuegliato qualche ingegno, che nelle medeſime profeſſioni ſia ſtato raro, & eccellente, come ſi è in fin quì in molte vite dimoſtrato, e più ſi moſtrerà per l'auuenire. Ben'è vero, che doue non ſono gli ſtudi, e gli huomini per vſanza inclinati ad imparare, non ſi può ne così toſto, ne così eccellente diuenire, come in que' looghi ſi fà, doue a concorrenza ſi eſercitano, e ſtudiano gli Artefici di continuo. Ma toſto che vno, ò du e cominciano, pare che ſempre auuenga, che molti altri (tanta forza ha la virtù) s' ingegnino di ſeguitargli con honore di ſe ſteſſi, e delle patrie

*Concorrenza perfettiona l'arte.*

loro

loro. Lorenzo Costa Ferrarese, essendo da natura inclinato alle cose della Pittura, e sentendo esser celebre, e molto riputato in Toscana fra Filippo, Benozzo, & altri, se ne venne in Firenze, per vedere l' opere loro: e quà arriuato, perche molto gli piacque la maniera loro, ci si fermò per molti mesi, ingegnandosi quanto potette il più d' imitargli, e particolarmente nel ritrarre di naturale: il che così felicemente gli riuscì, che tornato alla patria (se bene hebbe la maniera vn poco secca, e tagliente) vi fece molte opere lodeuoli, come si può vedere nel Choro della Chiesa di S. Domenico in Ferrara, che è tutto di sua mano; doue si conosce la diligenza, che egli vsò nell' arte, e che egli mise molto studio nelle sue opere. E nella guardarobba del Signor Duca di Ferrara si veggono di mano di costui in molti quadri, ritratti di naturale, che sono benissimo fatti, e molto simili al viuo. Similmente per le case de' Gentil' huomini sono opere di sua mano tenute in molta veneratione. A Rauenna nella Chiesa di S. Domenico, alla Capella di San Bastiano dipinse a olio la tauola, & a fresco alcune storie, che furono molto lodate. Di poi condotto a Bologna dipinse in S. Petronio nella Capella de' Mariscotti in vna tauola vn S. Bastiano saettato alla colonna, con molte altre figure, la qual' opera, per cosa lauorata a tempera fù la migliore, che insino allora fusse stata fatta in quella Città. Fù anco opera sua la tauola di San Gieronimo nella Capella de' Castelli: e parimente quella di San Vincenzo, che è similmente lauorata a tẽpera nella Capella de' Griffoni: la predella della quale fece dipignere a vn suo creato, che si portò molto meglio, che non fece egli nella tauola, come a suo luogo si dirà. Nella medesima Città, fece Lorenzo, e nella Chiesa medesima alla Capella de' Rossi in vna tauola la Nostra Donna, San Iacopo, San Giorgio, San Bastiano, e San Girolamo, la quale opera è la migliore, e di più dolce maniera, di qual si voglia altra, che costui facesse giamai. Andato poi Lorenzo al seruigio del Sig. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, gli dipinse nel palazzo di S. Sebastiano in vna camera lauorata parte a guazzo, e parte a olio, molte storie. In vna è la Marchesa Isabella ritratta di naturale, che hà seco molte Signore, che con varij suoni cantando, fanno dolce armonia. In vn' altra è la Dea Latona, che conuerte, secondo la fauola, certi villani in ranocchi. Nella terza è il Marchese Francesco, condotto da Hercole, per la via della virtù, sopra la cima d'vn monte consecrato all' eternità. In vn' altro quadro si vede il medesimo Marchese sopra vn piedistallo trionfante, con vn bastone in mano. E intorno gli sono molti signori, e seruitori suoi con stendardi in mano, tutti lietissimi, e pieni di giubilo, per la grandezza di lui: fra i quali tutti è vn' infinito numero di ritratti di naturale. Dipinse ancora nella sala grande, doue hoggi sono i trionfi di mano del Mantegna, due quadri, cioè in ciascuna testa vno. Nel primo, che è a guazzo sono molti nudi, che fanno fuochi, e sacrificij a Hercole, & in questo è ritratto di naturale il Marchese, con trè suoi figliuoli, Federigo, Hercole, & Ferrante, che poi sono stati grandissimi, & illustrissimi signori. Vi sono similmente alcuni ritratti di gran Donne. Nell' altro, che fù fatto a olio molti anni dopo il primo, e che fù quasi dell' vltime cose, che dipignesse Lorenzo è il Marchese Federigo fatto huomo, con vn bastone in mano, come Generale di Santa Chiesa, sotto Leone Decimo, & intorno gli sono molti signori ritratti dal Costa di naturale. In Bologna nel palazzo di M. Giouanni Bentiuogli dipinse il medesimo, a concorrenza di molti altri maestri, alcune stanze, delle quali, per essere andate per terra, con la rouina di quel Palazzo, non si farà altra mentione. Non lascierò già di dire, che dell' opere, che fece per i Bentiuo-

*Lorenzo apprende in Firenze le maniere di buoni maestri.*

*Sua maniera secca ma lodeuolmente bramata.*

*Sue Pitture in S. Domenico di Ferrara, & altroue in detta Città.*

*Alcune tauole in S. Petronio di Bologna.*

*Pitture nel Palazzo di S. Sebastiano in Mantoa.*

*Stanze nel Palazzo de' Bentiuogli di Bologna, già demolito.*

*Capella de' Bentiuogli in S. Giacomo.* tiuogli, rimase solo in piedi la Capella, ch' egli fece a M. Giouanni in S. Iacopo, doue in due storie dipinse due trionfi tenuti bellissimi con molti ritratti. Fece anco in S. Giouanni in Monte l'anno 1497. a Iacopo Chedini in vna Capella, nella *Capella in S. Gio. in Monte.* quale volle dopo morte essere sepolto, vna tauola, dentroui la N. Donna, S. Giouanni Euangelista, S. Agostino, & altri Santi. In S. Francesco dipinse in vna tauola vna Natiuità, S. Iacopo, e S. Antonio da Padoua. *In S. Francesco.* Fece in S. Pietro per Domenico Garganelli gentilhuomo Bolognese il principio d'vna Capella bellissima, *Capella bellissima in San Pietro hoggidì disfatta.* ma qualunque si fusse la cagione, fatto che hebbe nel Cielo di quella alcune figure, la lasciò imperfetta, & a fatica cominciata. In Mantoa, oltre l'opere, che vi fece per il Marchese, delle quali si è fauellato di sopra, dipinse in S. Saluestro in tauola la Nostra Donna, e da vna banda S. Saluestro, che le raccomanda il popolo di quella Città: Dall'altra S. Bastiano, S. Paolo, S. Elisabetta, e S. Gieronimo: e *Tauola in Mantoa.* per quello, che s'intende, fù collocata la detta tauola in quella Chiesa dopo la morte del Costa, il quale hauendo finita la sua vita in Mantoa, nella quale Città *Morte di Lorenzo seguita in Mantoa.* sono poi stati sempre i suoi discendenti, volle in questa Chiesa hauer per se, e per li suoi successori, la sepoltura. Fece il medesimo molte altre Pitture, delle quali non si dirà altro, essendo a bastanza hauer fatto memoria delle migliori. Il suo ritratto hò hauuto in Mantoa da Fermo Ghisoni Pittor eccellente, che mi affermò quello esser di propria mano del Costa, il quale disegnò ragioneuolmente, *Suoi disegni.* come si può vedere nel nostro libro in vna carta di penna in carta pecora, doue è il giudicio di Salomone, & vn San Girolamo di chiaro scuro, che sono molto ben fatti.

*Suoi allieui, e loro opere.* Furono discepoli di Lorenzo Hercole da Ferrara suo compatriota, del quale si scriuerà di sotto la vita, e Lodouico Malino similmente Ferrarese, del quale sono molte opere nella sua patria, & in altri luoghi, ma la migliore, che vi facesse, fù vna tauola, la quale è nella Chiesa di S. Francesco di Bologna, in vna Capella vicina alla porta principale, nella quale è quando Giesù Christo di dodici anni disputa co' Dottori nel Tempio. Imparò anco i primi principij dal Costa il Dosso vecchio da Ferrara, dell' opere del quale si farà mentione al luogo suo. *Dosso vecchio allieuo di Lorenzo.* E questo è quanto si è potuto ritrarre della vita, & opere di Lorenzo Costa Ferrarese.

*Fine della vita di Lorenzo Costa Ferrarese Pittore.*

HER-

HERCOLE FERRARESE PITTORE.

## VITA DI HERCOLE FERRARESE PITTORE.

SE bene molto inazi, che Lorenzo Coſta moriſſe, Hercole Ferrareſe ſuo diſcepolo, era in buoniſſimo credito, e fù chiamato in molti luoghi a lauorare, non però (il che di rado ſuole auuenire) vuole abbandonar mai il ſuo maeſtro. E più toſto ſi contentò di ſtar con eſſo lui con mediocre guadagno, e lode, che da per ſe con vtile, ò credito maggiore. La quale gratitudine, quanto meno hoggi ne gli huomini ſi ritroua, tanto più merita d'eſſer perciò Hercole lodato; il quale conoſcendoſi obligato a Lorenzo, poſpoſe ogni ſuo commodo al volere di lui, e gli fù come fratello, e figiuolo inſino all'eſtremo della vita. Coſtui dunque, hauendo miglior diſegno, che il Coſta, dipinſe ſotto la tauola da lui fatta in San Petronio nella Capella di San Vincenzo, alcune ſtorie di figure picciole a tempera

*Hercole grato a Lorenzo ſuo maeſtro in maniere non praticate hoggidì da gli arteſici.*

*Pitture di Hercole in S. Petronio di Bologna.*

per tanto bene, e con si bella, e buona maniera, che non è quasi possibile veder meglio, ne imaginarsi la fatica, e diligenza, che Hercole vi pose. La doue è molto miglior opera la predella, che la tauola, le quali amendue furono fatte in vn medesimo tempo, viuente il Costa. Dopo la morte del quale, fù messo Hercole da Domenico Garganelli a finire la Capella in S. Pietro, che come si disse di sopra, haueua Lorenzo cominciato, e fattone picciola parte. Hercole dunque, al quale daua per ciò il detto Domenico quattro ducati il mese, e le spese a lui, & a vn garzone, e tutti i colori, che nell' opera haueuano a porsi, messosi a lauorare, finì quell' opera, per si fatta maniera, che pafsò il maestro suo di gran lunga, così nel disegno, e colorito, come nella inuentione. Nella prima parte, o vero faccia è la crocifissione di Christo fatta con molto giudicio, percioche, oltre il Christo, che vi si vede già morto, vi è benissimo espresso il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in Croce, e trà essi vna diuersità di teste marauigliose: nel che si vede, che Hercole con grandissimo studio cercò di farle tanto differenti l'vna dall'altra, che non si somigliassino in cosa alcuna.

*Segue il lauoro della Capella in S. Pietro, cominciato da Lorẽzo, e lo conduce a perfettione molto singolare.*

*Descrittione distinta di esse Pitture.*

Sonoui anche alcune figure, che scoppiando di dolore nel pianto, assai chiaramente dimostrano, quanto egli cercasse d' imitare il vero. Euui lo suenimento dalla Madonna, ch'è pietosissimo, ma molto più sono le Marie verso di lei: perche si veggono tutte compassioneuoli, e nell' aspetto tanto pieno di dolore, quanto appena è impossibile imaginarsi, nel vedersi morte inanzi le più care cose, che altri habbia, e stare in perdita delle seconde. Trà l'altre cose notabili ancorache vi sono, vi è vn Longino a cauallo sopra vna bestia secca in iscorto, che hà rilieuo grandissimo, & in lui si conosce la impietà nell' hauere aperto il costato di Christo, e la penitenza, e conuersione nel trouarsi ralluminato. Similmente in strana attitudine figurò alcuni Soldati, che si giuccauano la veste di Christo, con modi bizzarri di volti, & abbigliamenti di vestiti. Sono anco ben fatti, e con belle inuentioni i ladroni, che sono in croce: E perche si dilettò Hercole afsai di fare scorti, i quali, quando sono bene intesi, sono bellifsimi, egli fece in quell' opera vn soldato a cauallo, che leuate le gambe inanzi in alto, viene in fuori di maniera, che pare di rilieuo, e perche il vento fà piegare vna bandiera, che egli tiene in mano, per sostenerla, fà vna forza bellifsima. Feceui anco vn S. Giouanni, che rinuolto in vn lenzuolo si fugge.

I Soldati parimente, che sono in quest' opera, sono benifsimo fatti, e con le più naturali, e proprie mouenze, che altre figure, che insino allora fufsono state vedute, le quali tutti attitudini, e forze, che quasi non si pofsono far meglio, mostrano, che Hercole haueua grandifsima intelligenza, e si affaticaua nelle cose dell' arte. Fece il medesimo nella facciata, che è dirimpetto a questa, il transito di Nostra Donna, la quale è da gli Apostoli circondata con attitudini bellissime, e fra essi sono sei persone ritratte di naturale, tanto bene, che quelli, che le conobbero, affermano, che elle sono viuissime. Ritrasse anco nella medesima opera se medesimo, e Domenico Garganelli padrone della Capella, il quale per l' amore, che portò a Hercole, e per le lodi, che sentì dare a quell' opera, finita, ch' ella fù, gli donò mille lire di bolognini. Dicono, che Hercole mise nel lauoro di questa opera dodici anni, sette in condurla a fresco, e cinque in ritoccarla a secco. Ben' è vero, che in quel mentre fece alcune altre cose, e particolarmente, che si sà, la predella dell' Altar maggiore di S. Giouanni in Monte, nella quale fece trè storie della Passione di Christo. E perche Hercole fù di natura fantastico, e massimamente quando lauoraua,

*Premio del lauoro.*

*Pitture in S. Gio. in Monte.*

raua,

raua, hauendo per coſtume, che ne' Pittori, ne altri lo vedeſſino, fù molto odiato in Bologna da i Pittori di quella Città, i quali per inuidia hanno ſempre portato odio a i foreſtieri, che vi ſono ſtati condotti a lauorare, & il medeſimo fanno anco alcuna volta frà loro ſteſſi nelle concorrenze. Benche queſto è quaſi particolar vitio de' profeſſori di queſte noſtre arti in tutti i luoghi. S'accordarono dunque vna volta alcuni Pittori Bologneſi con vn legnaiuolo, e per mezo ſuo ſi rinchiuſero in Chieſa vicino alla Capella, che Hercole lauoraua: e la notte ſeguente, entrati in quella per forza, non pure non ſi contentarono di veder l'opera, il che doueua baſtar loro, ma gli rubbarono tutti i cartoni gli ſchizzi, & i diſegni, & ogni altra coſa, che vi era di buono. Per la qual coſa ſi ſdegnò di maniera Hercole, che finita l'opera ſi partì di Bologna, ſenza punto dimorarui: E ſeco ne menò il Duca Tagliapietra Scultore molto nominato, il quale in detta opera, che Hercole dipinſe, intagliò di marmo que' belliſſimi fogliami, che ſono nel parapetto dinanzi a eſſa Capella, & il quale fece poi in Ferrara tutte le fineſtre di pietra del palazzo del Duca, che ſono belliſſime. Hercole dunque infaſtidito finalmente dallo ſtar fuori di caſa, ſe ne ſtette poi ſempre in Ferrara in compagnia di colui, e fece in quella Città molte opere. Piaceua a Hercole il vino ſtraordinariamente, perche ſpeſſo inebriandoſi fù cagione di accortarſi la vita, la quale hauendo condotta ſenza alcun male inſino a gli anni quaranta, gli cadde vn giorno la gocciola di maniera, che in poco tempo gli tolſe la vita. Laſciò Guido Bologneſe Pittore ſuo creato, il quale l'anno 1491. come ſi vede doue poſe il nome ſuo ſotto il portico di S. Pietro a Bologna, fece a freſco vn Crocifiſſo, con le Marie, i ladroni, caualli, & altre figure ragioneuoli. E perche egli deſideraua ſommamente di venire ſtimato in quella Città, come era ſtato il ſuo maeſtro, ſtudiò tanto, e ſi ſottomiſe a tanti diſagi, che ſi morì di trentacinque anni. E ſe ſi fuſſe meſſo Guido a imparare l'arte di fanciullezza, come vi ſi miſe d'anni 18. harebbe non pur pareggiato il ſuo maeſtro ſenza fatica, ma paſſatolo ancora di gran lunga. E nel noſtro libro ſono diſegni di mano di Hercole, e di Guido, molto ben fatti, e tirati con gratia, e buona maniera, &c.

*Coſtumi d'Hercole, che lo reſero odioſo.*

*Ingiuria fattagli da alcuni Pittori ſuoi emuli in Bologna; Per la quale ſi ritira a Ferrara.*

*Doue terminò la ſua vita.*

*Guido Bologneſe ſuo alieuo.*

*Fine della vita d'Hercole da Ferrara Pittore.*

GIO-

GIOVANNI BELLINI PITTOR VENETANIO.

## VITA DI IACOPO, GIOVANNI, E GENTILE BELLINI PITTORI VENEZIANI.

*Fondamenti virtuosi fanno sorger i loro progressi con gloria.*

LE cose, che sono fondate nella virtù, ancorche il principio paia molte volte basso, e vile, vanno sempre in alto di mano in mano; & insino a ch'elle non son arrivate al sommo della gloria non si arrestano, ne posano giamai, si come chiaramente potette vedersi nel debole, e basso principio della casa de' Bellini, e nel grado in che venne poi, mediante la Pittura. Adunque Iacopo Bellini Pittore Venetiano, essendo stato discepolo di Gentile da Fabriano, nella concorrenza, che egli hebbe con quel Domenico, che insegnò il colorire a olio ad Andrea del Castagno; ancor che molto si affaticasse per venire eccellente nell'arte, non ac-

*Iacopo Bellini discepolo di Gentile da Fabriano.*

acquiſtò però nome in quella, ſe non dopo la partita di Venetia di eſſo Domenico. Ma poi ritrouandoſi in quella Città, ſenza hauer concorrente, che lo pareggiaſſe, accreſcendo ſempre in credito, e fama, ſi fece in modo eccellente, che egli era nella ſua profeſſione il maggiore, e più reputato. Et accioche non pure ſi conſeruaſſe, ma ſi faceſſe maggiore nella caſa ſua, e ne' ſucceſſori il nome acquiſtatoſi nella Pittura, hebbe due figliuoli inclinatiſſimi all' arte, e di bello, e buono ingegno, l'vno fù Giouanni, e l'altro Gentile, al quale poſe così nome per la dolce memoria, che teneua di Gentile da Fabriano ſtato ſuo maeſtro, e come padre amoreuole. Quando dunque furono alquanto creſciuti i detti due figliuoli, Iacopo ſteſſo inſegnò loro con ogni diligenza i princip ij del diſegno. Ma non paſsò molto, che l'vno, e l'altro auanzò il padre di gran lunga; il quale di ciò rallegrandoſi molto: ſempre gl' inanimiua, moſtrando loro, che deſideraua, che eglino come i Toſcani fra loro medeſimi portauano il vanto di far forza, per vincerſi l'vn l' altro, ſecondo, che veniuano all' arte di mano in mano, così Giouanni vinceſſe lui, e poi Gentile l'vno, e l' altro, e così ſucceſſiuamente. Le prime coſe, che diedero fama a Iacopo, furono il ritratto di Giorgio Cornaro, e di Caterina Reina di Cipri; vna tauola, che egli mandò a Venetia, dentroui la Paſſione di Christo, con molte figure, frà le quali ritraſſe ſe ſteſſo di naturale, e vna storia della croce, la quale ſi dice eſſere nella ſcuola di S. Gio. Euangeliſta, le quali tutte, e molte altre furono dipinte da Iacopo con l'aiuto de' figliuoli, e queſta vltima storia fù fatta in tela, ſi come ſi è quaſi ſempre in quella Città coſtumato di fare, vſandouiſi poco dipignere, come ſi fà altroue, in tauole di legname d'albero, da molti chiamato Oppio, e d'alcuni Gatticcie. Il quale legname, che fà per lo più lungo i fiumi, ò altre acque, è dolce affatto, e mirabile, per dipignerui ſopra; perche tiene molto il fermo, quando ſi commette con la maſtrice. Ma in Venetia non ſi fanno tauole, e facendoſene alcuna volta non ſi adopera altro legname, che d'abete, di che è quella Città abbondantiſſima, per riſpetto del fiume Adice, che ne conduce grandiſſima quantità di terra Tedeſca, ſenza che anco ne viene pure aſſai di Schiauonia. Si coſtuma aſſai in Venetia dipignere in tela, ò ſia, perche non ſi fende, e non intarla, ò perche ſi poſſono fare le Pitture di che grandezza altri vuole, ò pure per la commodità, come ſi diſſe altroue, di mandarle commodamente doue altri vuole, con pochiſſima ſpeſa, e fatica. Ma ſia di ciò la cagione qualſiuoglia, Iacopo, e Gentile feciono come di ſopra ſi è detto, le prime loro opere in tela. E poi Gentile da per ſe alla detta vltima storia della Croce, n' aggiunſe altri ſette, o vero otto quadri: ne' quali dipinſe il miracolo della Croce di Chriſto, che tiene per reliquia la detta ſcuola; il quale miracolo fù queſto. Eſſendo gettata, per non sò che caſo, la detta Croce del Ponte della Paglia in Canale, per la riuerenza, che molti haueuano al legno, che v'è della Croce di Gieſù Chriſto, ſi gettarono in acqua per ripigliarla, ma come fù volontà di Dio, niuno fù degno di poterla pigliare, eccetto, che il Guardiano di quella ſcuola. Gentile adunque, figurando queſta storia, tirò in proſpettiua in ſul Canale grande, molte caſe, il Ponte alla Paglia, la piazza di S. Marco, & vna lunga proceſſione d' huomini, e donne, che ſono dietro al Clero. Similmente molti gettati in acqua, altri in atto di gettarſi, molti mezo ſotto, & altri in altre maniere, & attitudini belliſſime, e finalmẽte vi fece il Guardiano detto, che la ripiglia: Nella qual' opera in vero fù grandiſſima la fatica, e diligenza di Gentile, conſiderandoſi l' infinità delle figure, i molti ritratti di naturale, il diminuire delle figure, che ſono lontane: & i ritratti particolarmente di quaſi tutti gli huomini,

*Gio. e Gentile figliuolo di Iacopo.*

*A i quali egli inſegna diſſegnare.*

*Viene da eſſi auanzato.*

*Ritratti del Rè, e Regina di Cipro opere di Iacopo.*

*Tauola in Venetia.*

*Pitture in legno poco praticate in Venetia a quei tẽpi.*

*Legni atti a pignere ſopra.*

*Solo l'abeto s'adoperaua a tal' effetto in Venetia.*

*Opera di Gẽtile oue pigne vn miracolo della Croce.*

*Rieſce di gran fatica, e perfettione.*

*Ne riceue applauso.*

mini, che allora erano di quella scuola, ouero compagnia. Er in vltimo vi è fatto con molte belle considerationi, quando si ripone la detta Croce. Le quali tutte storie dipinte ne i sopradetti quadri di tela, arrecarono a Gentile grandissimo nome. Ritiratosi poi affatto Iacopo da se, e così ciascuno de' figliuoli, attendeua ciascuno di loro a gli studi dell' arte. Ma di Iacopo non farò altra mentione, perche non essendo state l'opere sue, rispetto a quelle de' figliuoli, straordinarie, & essendosi non molto dopo, che da lui si ritirarono i figliuoli, morto; giudico esser molto meglio ragionare a lungo di Giouanni, e Gentile solamente. Non tacerò già, che se bene si ritirarono questi fratelli a viuere ciascuno da per se, che nondimeno si hebbero in tanta riuerenza l'vn l'altro, & ambidue il padre, che sempre ciascuno di loro, celebrando l' altro, si faceua inferiore di meriti, e così modestamente cercauano di soprauanzare l'vn l' altro, non meno in bontà, e cortesia, che nell' eccellenza dell' arte. Le prime opere di Giouanni furono alcuni ritratti di naturale, che piacquero molto, e particolarmente quello del Doge Loredano, se bene altri dicono essere stato Giouanni Mozzenigo fratello di quel Pietro, che fù Doge molto inanzi a esso Loredano. Fece dopo Giouanni vna tauola nella Chiesa di S. Giouanni, all' Altare di S. Caterina da Siena, nella quale, che è assai grande, dipinse la N. Donna a sedere col putto in collo, S. Domenico, S. Girolamo, S. Caterina, S. Orsola, e due altre Vergini, & a piedi della N. Donna fece trè putti ritti, che cantano a vn libro, bellissimo. Di sopra fece lo sfondato d'vna volta, in vn casamento, che è molto bello. La qual'opera fù delle migliori, che fusse stata fatta insino allora in Venetia. Nella Chiesa di S. Iobbe dipinse il medesimo all'Altar di esso Santo, vna tauola con molto disegno, e benissimo colorita: nella quale fece in mezo a sedere vn poco alta la N. Donna col putto in collo, e S. Iobbe, e S. Bastiano nudi: & appresso S. Domenico, S. Francesco, S. Giouanni, e S. Agostino, e da basso trè putti, che suonano con molta gratia, e questa Pittura fù non solo lodata allora, che fù vista di nuouo, ma è stata finalmente sempre dopo, come cosa bellissima. Da queste lodatissime opere mossi alcuni Gentil' huomini, cominciarono a ragionare, che sarebbe ben fatto, con l'occasione di così rari maestri fare vn' ornamento di storie nella sala del gran Consiglio, nelle quali si dipignessero le honorate magnificenze della loro marauigliosa Città, le grandezze, le cose fatte in guerra, l' imprese, & altre cose somiglianti degne di essere rappresentate in Pittura alle memoria di coloro, che venissero, accioche all' vtile, e piacere, che si trae dalle storie, che si leggono, si aggiugnesse trattenimento all'occhio, & all'intelletto parimente, nel vedere da dottissima mano fatte l' imagini di tanti illustri Signori, e l'opere egregie di tanti gentil' huomini dignissimi d' eterna fama, e memoria. A Giouanni dunque, e Gentile, che ogni giorno andauano acquistando maggiormente, fù ordinato da chi reggeua, che si allogasse quest' opera, e commesso, che quanto prima se le dasse principio. Ma è da sapere, che Antonio Venetiano, come si disse nella vita sua, molto inanzi, haueua dato principio a dipignere la medesima sala, & vi haueua fatto vna grande storia, quando dall' inuidia, d' alcuni maligni fù forzato a partirsi, e non seguitare altramente quella honoratissima impresa. Hora Gentile, ò per hauere miglior modo, e prattica nel dipignere in tela, che a fresco, ò qualunque altra si fusse la cagione, adoperò di maniera, che con facilità ottenne di fare quell' opera, non in fresco ma in tela. E così messoui mano, nella prima fece 'l Papa, che presenta al Doge vn Cero, perche lo portasse nella solennità di processioni, che s' haueuano a fare. Nella quale opera ritrasse

*Iacopo si separa da figliuoli.*

*Ritratti di naturale fatti da Gio. con sua gran lode in Venetia.*

*Tauola in S. Gio.*

*Sfondato d'vna volta in vn Casamẽto.*

*Tauola in S. Giobbe.*

*Si tratta di commetter a Gio. e Gentile il pigner la sala del gran Consiglio.*

*Doue prima haueua cominciato Antonio Venetiano.*

*Storie della Sala di mano di Gentile.*

ſe Gentile tutto il di fuori di S. Marco, & il detto Papa fece tutto ritto in Pontificale, con molti Prelati dietro. E ſimilmente il Doge diritto accompagnato da molti Senatori. In vn'altra parte fece prima quando l'Imperatore Barbaroſſa riceuè benignamente i Legati Venetiani: E di poi quando tutto ſdegnato ſi prepara alla guerra; doue ſono belliſſime proſpettiue, & infiniti ritratti di naturale, condotti con buoniſſima gratia, & in gran numero di figure. Nell'altra, che ſeguita, dipinſe il Papa, che conforta il Doge, & i Signori Venetiani ad armare, a commune ſpeſa trenta galee, per andare a combattere con Federigo Barbaroſſa. Staſſi queſto Papa in vna Sedia Pontificale in rocchetto, & hà il Doge a canto, e molti Senatori abbaſſo. Et anco in queſta parte ritraſſe Gentile, ma in altra maniera, la piazza, e la facciata di S. Marco, & il Mare con tanta moltitudine d'huomini, che è proprio vna marauiglia. Si vede poi in vn'altra parte il medeſimo Papa ritto, e in Pontificale dare la benedittione al Doge, che armato, e cō molti Soldati dietro pare, che vada all'impreſa. Dietro a eſſo Doge ſi vede in lunga proceſſione infiniti Gentil'huomini, e nella medeſima parte tirato in proſpettiua il Palazzo, e S. Marco: e queſta è delle buone opere, che ſi veggiano di mano di Gentile, ſe bene pare, che in quell'altra, doue ſi rappreſenta vna Battaglia Nauale, ſia più inuentione, per eſſerui vn numero infinito di galee, che combattono, & vna quantità d'huomini incredibile: & in ſomma per vederuiſi, che moſtrò di non intendere meno le guerre maritime, che le coſe della Pittura. E certo l'hauer fatto Gentile in queſt'opera, numero di galee nella battaglia intrigate, Soldati, che combattono, barche in proſpettiua diminuite con ragione, bella ordinanza nel combattere, il furore, la forza, la difeſa, il ferire de' Soldati, diuerſe maniere di morire, il fendere dell'acqua, che fanno le galee, la confuſione dell'onde, e tutte le ſorti d'armamenti maritimi: e certo dico non moſtra l'hauer fatto tanta diuerſità di coſe, ſe non il grande animo di Gentile, l'Inuentione, & il giudicio. Eſſendo ciaſcuna coſa da per ſe beniſſimo fatta, e parimente tutto il compoſto inſieme. In vn'altra ſtoria fece il Papa, che riceue, accarezzandolo, il Doge, che torna con la deſiderata vittoria, donandogli vn'Anello d'oro per iſpoſare il mare; Si come hanno fatto, e fanno ancora ogni Anno i Succeſſori ſuoi, in ſegno del vero, e perpetuo Dominio, che di eſſo hanno meritamente. E in queſta parte Ottone figliuolo di Federigo Barbaroſſa ritratto di naturale inginocchioni inanzi al Papa, e come dietro al Doge ſono molti Soldati armati, così dietro al Papa ſono molti Cardinali, e Gentil'huomini. Appariſcono in queſta ſtoria ſolamente le poppe delle galee: e ſopra la capitana è vna Vittoria finta d'oro a ſedere, con vna corona in teſta, & vno ſcettro in mano.

*Altra parte della ſala dipinta da Gio. in compagnia del Viuarino.*

Dall'altre parti della ſala, furono allogate le ſtorie, che vi andauano a Giouanni fratello di Gentile, ma perche l'ordine delle coſe, che vi fece, dependono da quelle fatte in gran parte, ma non finite dal Viuariuo, è biſogno, che di coſtui alquanto ſi ragioni. La parte dunque della ſala, che non fece Gentile, fù data a far parte a Giouanni, e parte al detto Viuarino; accioche la concorrenza fuſſe cagione, a tutti di meglio operare. Onde il Viuarino meſſo mano alla parte, che gli toccaua, fece a canto all'vltima ſtoria di Gentile Ottone ſopradetto, che ſi offeriſce al Papa, & a Venetiani d'andare a procurare la pace frà loro, e Federigo ſuo padre, e che ottenutola ſi parte, licentiato in ſulla fede. In queſta prima parte, oltre all'altre coſe, che tutte ſono degne di conſideratione, dipinſe il Viuarino, con bella proſpettiua, vn Tempio aperto con ſcale, e molti perſonaggi. E dinanzi al Papa, che è in ſedia, circondato da

*Descrittione delle loro Pitture.*

molti Senatori, è il detto Ottone inginocchioni, che giurando, obliga la sua fede. A canto a questa, fece Ottone arriuato dinanzi al padre, che lo riceue lietamente, & vna prospettiua di casamenti bellissima, Barbarossa in sedia, e il figlinolo inginocchioni, che gli tocca la mano, accompagnato da molti Gentil' huomini Venetiani, ritratti di naturale tanto bene, che si vede, che egli imitaua molto bene la natura. Hauerebbe il pouero Viuarino, con suo molte honore seguitato il rimanente della sua parte; Ma essendosi come piacque a Dio per la fatica, e per essere di mala complessione, morto, non andò più oltre. Anzi, perche ne anco questo, che haueua fatto, haueua la sua perfettione, bisognò, che Giouan Bellini in alcuni luoghi lo ritoccasse.

Haueua in tanto egli ancora dato principio a quattro storie, che ordinatamente seguitano le sopradette. Nella prima fece il detto Papa in S. Marco, ritraendo la detta Chiesa, come staua apunto, il quale porge a Federigo Barbarossa a basciare il piede. Ma quale si fusse la cagione, questa prima storia di Giouanni fù ridotta molto più viuace, e senza comparatione migliore, dall'eccellentissimo Tiziano. Ma seguitando Giouanni le sue storie, fece nell' altra il Papa, che dice messa in S. Marco, e che poi in mezo del detto Imperatore, e del Doge, cōcede plenaria, e perpetua indulgenza, a chi visita in certi tempi, la detta Chiesa di San Marco, e particolarmente, per l'Ascensione nel Signore. Vi ritrasse il di dentro di detta Chiesa, & il detto Papa in sulle scale, che escono di Choro in Pontificale, e circondato da molti Cardinali, e Gentil'huomini. I quali tutti fanno questa vna copiosa, ricca, e bella storia. Nell' altra, che è di sotto a questa, si vede il Papa in rocchetto, che al Doge dona vn'ombrella, dopo hauerne data vn'altra all' Imperatore, e serbatone due per se. Nell' vltima, che vi dipinse Giouanni, si vede Papa Alessandro, l'Imperatore, & il Doge giugnere a Roma, doue fuor della porta gli sono presentati dal Clero, e dal Popolo Romano otto stendardi di varij colori, & otto trombe d'argento, le quali egli dona al Doge, acciò l' habbia per insegna egli, & i successori suoi. Quì ritrasse Giouanni Roma in prospettiua alquanto lontana, gran numero di caualli, infiniti pedoni, molte bandiere, & altri segni d'allegrezza sopra Castel S. Agnolo. E perche piacquero infinitamente queste opere di Giouanni, che sono veramente bellissime, si daua apunto ordine di fargli fare tutto il restante di quella sala, quando si morì, essendo già vecchio. Ma perche insin quì non si è d'altro, che della sala ragionato, per non interrompere le storie di quella; hora tornando alquanto a dietro diciamo, che di mano del medesimo si veggono molte opere, ciò sono vna tauola, che è hoggi in Pesaro in S. Domenico all'Altar maggiore. Nella Chiesa di S. Zacaria di Venetia alla Capella di San Girolamo è in vna tauola vna N. Donna con molti Santi, condotta con gran diligenza, & vn casamento fatto con molto giudicio. E nella medesima Città nella sagrestia de Frati Minori detta la Cà grāde n'è vn' altra di mano del medesimo fatta cō bel disegno, e buona maniera. Vna similmente n'è in San Michele di Murano, Monasterio de' Monaci Camaldolesi: & in San Francesco della Vigna, doue stanno Frati del zoccolo, nella Chiesa vecchia era in vn quadro vn Christo morto, tanto bello, che que' Signori, essendo quello molto celebrato a Lodouico Vndecimo Rè di Francia furono quasi sforzati, domandandolo egli con istanza, se ben mal volontieri, a compiacernelo. In luogo del quale ne fù messo vn' altro col nome del medesimo Giouanni, ma non così bello, ne così ben condotto come il primo. E credono alcuni, che questo vltimo, per lo più, fusse lauorato da Girolamo Moretto creato di Giouanni. Nella Confraternità parimente di S. Girolamo

*Morte di Gio.*

*Altre sue opere.*
*In Pesaro.*
*In Venetia.*

lamo è vn' opera del medesimo Bellino di figure picciole molto lodate. Et in casa M. Giorgio Cornaro è vn quadro similmente bellissimo, dentroui Christo, Cleofas, e Luca. Nella sopradetta sala dipinse ancora, ma non già in quel tempo medesimo vna storia; quando i Venetiani cauano del Monasterio della Carità non sò che Papa; il quale fuggitosi in Venetia, haueua nascosamente seruito per cuouo molto tempo a i Monaci di quel Monasterio. Nella quale storia sono molte figure, ritratti di naturale, & altre figure bellissime. Non molto dopo, essendo in Turchia portati da vn'Ambasciadore alcuni ritratti al gran Turco; recarono tanto stupore, e marauiglia a quello Imperatore, che se bene sono fra loro, per la legge Maumettana prohibite le Pitture, l'acettò nondimeno di buonissima voglia, lodando senza fine il magisterio, e l'artefice. E che è più chiese, che gli fusse il maestro di quello mandato. Onde considerandoil Senato, che per essere Giouanni in età, che male poteua sopportare disagi, senza, che non voleuano priuare di tant' huomo la loro Città, hauendo egli massimamente allora le mani nella già detta sala del gran Consiglio; si risoluerono di mandarui Gentile suo fratello, considerato, che sarebbe il medesimo, che Giouanni. Fatto dunque mettere all'ordine Gentile, sopra le loro galee lo cōdussono a saluamento in Constantinopoli. Doue essendo presentato dal Balio della Signoria a Maometto, fù veduto volontieri, e come cosa nuoua molto accarezzato, e massimamente hauendo egli presentato a quel Prencipe vna vaghissima Pittura, che fù da lui ammirata, il quale non si poteua dare a credere, che vn' huomo mortale hauesse in se tanta quasi diuinità, non potesse esprimere si viuamente le cose della natura. Non vi dimorò molto Gentile, che ritrasse esso Imperator Maumetto di naturale tanto bene, che era tenuto vn miracolo. Il quale Imperatore, dopo hauer vedute molte sperienze di quell' arte, dimandò Gentile, se gli daua il cuor di dipignere se medesimo, & hauendo Gentile risposto, che sì, non passarono molti giorni, che si ritrasse a vna spera tanto proprio, che pareua viuo: e portatolo al Signore, fù tanta la marauiglia, che di ciò si fece, che non poteua, se non imaginarsi che egli hauesse qualche diuino spirito adosso. E se non fusse stato, che come si è detto, è per legge vietato frà Turchi quell' esercitio; non hauerebbe quello Imperator mai licentiato Gentile. Mà ò per dubbio, che non si mormorasse, ò per altro, fattolo venir vn giorno a se, lo fece primieramente ringratiar delle cortesie vsate, & appresso lo lodò marauigliosamente, per huomo eccellentissimo; poi dettogli, che domandasse, che gratia volesse, che gli sarebbe senza fallo conceduta, Gentile, come modesto, e da bene, niente altro chiese, saluo che vna lettera di fauore, per la quale lo raccomandasse al Serenissimo Senato, & Illustrissima Signoria di Venetia sua patria. Il che fù fatto quanto più caldamente si potesse, e poi cō honorati doni, e dignità di Caualiere fù licētiato. E frà l'altre cose, che in quella partita gli diede quel Signore, oltre a molti priuilegi, gli fù posta al collo vna catena lauorata alla turchesca di peso di scudi dugento cinquanta d' oro: la qual ancora si troua appresso a gli heredi suoi in Venetia. Partito Gentile di Constantinopoli, con felicissimo viaggio tornò a Venetia, doue fù da Giouanni suo fratello, e quasi da tutta quella Città con letitia riceuuto; rallegrandosi ogni vno de gli honori, che alla sua virtù haueua fatto Maometto. Andando poi a fare riuerenza al Doge, & alla Signoria, fù veduto molto volentieri, & commendato, per hauer egli, secondo il desiderio loro, molto sodisfatto a quell' Imperarore. E perche vedesse quanto conto teneuano delle lettere di quel Principe, che l' haueua raccomandato, gli ordinarono vna prouisione di dugento scudi l' anno

*Gentile vàa Constantinopoli.*

*Fà il ritratto di Maometto.*

*Ne riceue lode, e premio.*

*Riceue da Venetiani uno stipendio annuo.*

*Sua morte, e sepoltura.*

che gli fù pagata tutto il tempo di sua vita. Fece Gentile dopo il suo ritorno poche opere: Finalmēte, essendo già vicino all'età d'80. anni, dopo hauer fatte molte, e molte altre opere, passò nell'altra vita: da Giouanni suo fratello gli fù dato honorato sepolcro in S. Giouanni, e Paolo l'anno 1501. Rimaso Giouanni vedouo di Gentile, il quale haueua sempre amato tenerissimamente, andò, ancorache fusse vecchio, lauorando qualche cosa, e passandosi tempo. E perche si era dato a far ritratti di naturale, introdusse vsanza in quella Città, che chi era in qualche grado, si faceua, ò da lui, ò da altri ritrarre, onde in tutte le case di Venetia sono molti ritratti, e in molte de gentil' huomini si veggono gli aui, e padri loro insino in quarta generatione, & in alcune più nobili, molto più oltre; vsanza certo, che è stata sempre, lodeuolissima, etiamdio appresso gli antichi. E chi non sente infinito piacere, e contento, oltre l'horreuolezza, & ornamento, che fanno in vedere l'imagini de' suoi maggiori, e massimamente se per i gouerni delle republiche, per opere egregie fatte in guerra, & in pace, se per lettere, ò per altra notabile, e segnalata virtù, sono stati chiari, & illustri? Et a che altro fine, come si è detto in altro luogo, poneuano gli antichi le imagini de gli huomini grandi ne' luoghi publici, con honorate inscrittioni, che per accendere gli animi di coloro, che veniuano alla virtù, & alla gloria? Giouanni dunque ritrasse a M. Pietro Bembo prima, che andasse a star con Papa Leone Decimo, vna sua innamorata, così viuamente, che meritò esser da lui, si come fù Simon Sanese dal primo Petrarca Fiorentino, da questo secondo Venetiano, celebrato nelle sue Rime, come in quel sonetto

*Molti ritratti in Venetia fatti da Gio.*

*Che vien celebrato dal Bembo nelle sue Poesie.*

*O imagine mia celeste, e pura.*

Doue nel principio del secondo quadernario dice.

*Credo, che'l mio Bellin con la figura.* & quello, che seguita: e che maggior premio possono gli artefici nostri desiderare delle lor fatiche, che essere dalle penne de' Poeti illustri celebrati? si com'è anco stato l'eccellentissimo Tiziano dal dottissimo M. Gio. della Casa, in quel sonetto, che comincia.

*Ben veggio, Tiziano, in forme nuoue:* Et in quell' altro.

*Son queste, Amor, le vaghe treccie bionde.*

Non fu il medesimo Bellino dal famosissimo Ariosto nel principio del 33. canto d' Orlando Furioso frà i migliori Pittori della sua età annouerato? Mà per tornare all' opere di Giouanni, cioè alle principali, perche troppo sarei lungo, s'io volessi far mētione de' quadri, e de' ritratti, che sono per le case de' gentil'huomini di Venetia, & in altri luoghi di quello stato, dico, che fece in Arimino al S. Sigismondo Malatesti in vn quadro grande vna Pietà con due puttini, che la reggono, la quale è hoggi in S. Francesco di quella Città. Fece anco frà gli altri il ritratto di Bartolomeo da Liuiano Capitano de' Venetiani. Hebbe Giouanni molti discepoli, perche a tutti con amoreuolezza insegnaua, frà i quali fù già sessanta anni sono Iacopo da Montagna, che imitò molto la sua maniera, per quanto mostrano l' opere sue, che si veggono in Padoua, & in Venetia. Mà più di tutti l'imitò, e gli fece honore Rondinello da Rauenna, del quale si serui molto Giouanni in tutte le sue opere. Costui fece in S. Domenico di Rauenna vna tauola, e nel Duomo vn' altra, che è tenuta molto bella di quella maniera. Ma quella, che passò tutte l'altre opere sue, fù quella, che fece nella Chiesa di S. Giouanni Battista nella medesima Città, doue stanno Frati Carmelitani, nella quale, oltre la N. Donna, fece nella figura d' vn S. Alberto, loro frate, vna testa bellissima, e tutta la figura lodata molto. Stette con esso lui ancora, se ben non fece molto frutto, Bene-

*E dall'Ariosto.*

*Sue opere in Rimini.*

*Suoi discepoli, e lauori.*

detto Coda da Ferrara, che habitò in Arimini, doue fece molte Pitture; lasciando dopo se Bartolomeo suo figliuolo, che fece il medesimo. Dicesi, che anco Giorgione da Castel Franco attese all'arte con Giouanni ne' suoi primi principij, e così molti altri, e del Treuisano, e Lombardi, ne' quali non accade far memoria. Finalmente Giouanni essendo peruenuto all'età di nouanta anni, passò di male di vecchiaia di questa vita, lasciando, per l'opere fatte in Venetia sua patria, e fuori, eterna memoria del nome suo: E nella medesima Chiesa, e nello stesso deposito fù egli honoratamente sepolto, doue egli haueua Gentile suo fratello collocato. Ne mancò in Venetia chi con sonetti, & epigrammi cercasse di honorare lui morto, si come haueua egli viuendo, se, e la sua patria honorato. Ne medesimi tempi, che questi Bellini vissono, ò poco inanzi, dipinse molte cose in Venetia Giacomo Marzone, il quale frà l'altre fece in Santa Elena la Capella dell'Assuntione la Vergine con vna palma, San Benedetto, Santa Elena, e S. Giouanni, ma colla maniera vecchia, e con le figure in punta di piedi, come vsauano i Pittori, che furono al tempo di Bartolomeo da Bergamo &c.

*Età di Giõ.*

*Giacomo Marzoni Pittore in Venetia, e sue opere diuerse.*

*Fine della vita di Iacopo, Giouanni, e Gentile Bellini Pittori Venetiani.*

SO

COSIMO ROSSELLI PITTORE FIORENTINO.

## VITA DI COSIMO ROSSELLI PITTORE FIORENTINO.

*Coſimo mediocre nell'arte della Pittura.*

*Sue Pitture in Firenze nella Chieſa di S. Amrogio, & in altre Chieſe.*

MOLTE perſone sbeffando, e ſchernendo altrui, ſi paſcono d'vno ingiuſto diletto, che il più delle volte torna loro in danno: quaſi in quella ſteſſa maniera, che fece Coſimo Roſſelli tornare in capo lo ſcherno a chi cercò di auuilire le ſue fatiche. Il qual Coſimo, ſe bene non fù nel ſuo tempo molto raro, & eccellente Pittore, furono nondimeno l'opere ſue ragioneuoli. Coſtui nella ſua giouanezza fece in Firenze nella Chieſa di Sant' Ambrogio vna tauola, che è a man ritta, entrando in Chieſa. E ſopra l'arco delle Monache di San Iacopo dalle Mura, e trè figure. Lauorò anco nella Chieſa de' Serui pur di Firenze la tauola della Capella di Santa Barbara, e nel primo cortile, inanzi, che s'entri in Chieſa lauorò in freſco la ſtoria, quando il Beato Filippo piglia l'habito della noſtra

ſtra Donna. A Monaci di Ceſtello fece la tauola dell' Altar maggiore, & in vna Capella della medeſima Chieſa vn'altra: E ſimilmente quella,che è in vna Chieſetta ſopra il Bernardino accanto all'entrata di Ceſtello. Dipinſe il ſegno a i fanciulli della Compagnia del detto Bernardino: e parimente quello della Compagnia di S.Giorgio,nel quale è vn'Annunciata. Alle ſopradette Monache di S.Ambrogio fece la Capella del miracolo del Sagramento; la qual'opera è aſſai buona, e delle ſue, che ſono in Firenze è tenuta la migliore, nella quale fece vna proceſſione finta in ſulla piazza di detta Chieſa; doue il Veſcouo porta il Tabernacolo del detto miracolo, accompagnato dal Clero,e da vna infinità di Cittadini,e donne con habiti di que'tempi. Di naturale, oltre à molti altri, vi è ritratto il Pico della Mirandola tanto eccellentemente, che pare non ritratto, ma viuo. In Lucca fece nella Chieſa di S.Martino, entrando in quella, per la porta minore della facciata principale a man ritta, quando Nicodemo fabbrica la ſtatua di S. Croce: E poi quando in vna barca è per terra condotta per Mare verſo Lucca. Nella qual' opera ſono molti ritratti, e ſpecialmente quello di Paolo Gunigi, il quale cauò da vno di terra fatto da Iacopo della Fonte, quando fece la ſepoltura della moglie. In San Marco di Firenze alla Capella de'Teſſitori di Drappo fece in vna tauola, nel mezo S.Croce, e da i lati S. Marco, San Gio. Euangeliſta, S. Antonino Arciueſcouo di Firenze, & altre figure. Chiamato poi con gli altri Pittori all' opera, che fece Siſto IV. Pontefice nella Capella del palazzo, in compagnia di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandaio, dell' Abbate di S.Clemente, di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino: vi dipinſe di ſua mano trè ſtorie; nelle quali fece la ſommerſione di Faraone nel Mar Roſſo: la predica di Chriſto a i popoli lungo il Mare di Tiberiade: e l'vltima Cena de gl'Apoſtoli col Saluatore, nella quale fece vna tauola a otto facce tirate in proſpettiua: e ſopra quella in otto facce ſimili il palco, che gira in otto angoli, doue molto bene ſcortando, moſtra d'intendere quanto gli altri di quell'arte. Diceſi, che il Papa haueua ordinato vn premio, il quale ſi haueua a dar'a chi meglio in quelle Pitture haueſſe, a giudicio d'eſſo Pontefice operato. Finite dunque le ſtorie, andò ſua Santità a vederle, quando ciaſcuno de'Pittori ſi era ingegnato di far ſi, che meritaſſe il detto premio, e l'honore. Haueua Coſimo ſentendoſi debole d'inuentione, e di diſegno cercato di occultare il ſuo diffetto, con far coperta al' opera di finiſſimi azzurri oltramarini, e d'altri viuaci colori: e con molto oro illuminata la ſtoria: onde ne albero, ne herba, ne panno, ne nuuolo vi era, che lumeggiato non fuſſe, facendoſi a credere, che il Papa,come poco di quell'arte intendente, doueſſe perciò dare a lui il premio de la vittoria. Venuto il giorno, che ſi doueuano l'opere di tutti ſcoprire, fù veduta anco la ſua, e con molte riſa, e motti da tutti gli altri Artefici ſchernita, beffata, vccellandolo tutti in cambio d'hauergli compaſſione. Ma gli ſcherniti finalmente furono eſſi: percioche que' colori, ſi come ſi era Coſimo imaginato, a vn tratto, così abbagliarono gli occhi del Papa, che non molto s'intendeua di ſimili coſe, ancorache ſe ne dilettaſſe aſſai, che giudicò Coſimo, hauere molto meglio, che tutti gli altri operato. E così fattogli dare il premio, comandò a gli altri, che tutti copriſſero le loro Pitture de i miglior azzurri, che ſi trouaſſero, e le toccaſſino d'oro; accioche fuſſero ſimili a quelle di Coſimo nel colorito, e nell'eſſere ricche. La onde i poueri Pittori diſperati d'hauere a ſodisfare alla poca intelligenza del Padre Santo, ſi diedero a guaſtare quanto haueuano fatto di buono. Onde Coſimo ſi riſe di coloro, che poco inanzi ſi erano riſo del fatto ſuo. Dopo tornatoſene a Firenze con qualche ſoldo, at-

*Ritratto del Pico della Mirandola.*

*Pitture in S. Martino di Lucca.*

*In S. Marco di Firenze.*

*Dipinge in Roma il Palazzo Pontificale per Siſto IV.*

*Aſtutia di Coſimo, per tui riportar il premio ſopra gli altri ſuoi compagni.*

tele viuendo assai agiatamente al lauorare al solito; hauendo in sua compagnia quel Pietro, che fù sempre chiamato Pietro di Cosimo, suo discepolo; il quale gli aiutò lauorare a Roma nella Capella di Sisto, e vi fece, oltre all'altre cose vn paese, doue è dipinta la predica di Christo, che è tenuto la miglior cosa, che vi sia. Stette ancor seco Andrea di Cosimo, & attese assai alle grottesche. Essendo finalmente Cosimo viuuto anni 68. consumato da vna lunga infirmità si morì l'anno 1484. E dalla Compagnia del Bernardino fù sepellito in S.Croce. Dilettossi costui in modo dell'Alchimia, che vi spese vanamente, come fanno tutti coloro, che v'attendono, cioche egli haueua. In tanto, che viuo lo consumò, & allo stremo l'haueua condotto, d'agiato, che egli era, pouerissimo. Disegnò Cosimo benissimo, come si può vedere nel nostro libro non pure nella carta, doue è disegnata la storia della predicatione sopradetta, che fece nella Capella di Sisto, ma ancora in molte altre fatte di stile, e di chiaro scuro. Et il suo ritratto hauemo nel detto libro; di mano d'Agnolo di Donnino Pittore, e suo amicissimo. Il quale Agnolo fù molto diligente nelle cose sue, come, oltre a i disegni, si può vedere nella loggia dello spedale di Bonifaccio doue nel Peduccio d'vna volta è vna Trinità, di sua mano a fresco, & a canto alla porta del detto Spedale, doue hoggi stanno gli abbandonati sono dipinti dal medesimo certi poueri, è lo spedaliere che gli raccetta, molto ben fatti, e similmente alcune donne. Visse costui stentando, e perdendo tutto il tempo dietro a i disegni senza mettere in opera, & in vltimo si morì essendo pouero quanto più non si può essere. Di Cosimo, per tornare a lui non rimase altri, che vn figliuolo: il quale fù muratore, e architetto ragioneuole.

*Pietro di Cosimo, e Andrea di Cosimo suoi compagni.*
*Sua morte, e sepoltura.*
*Fù vago dell'Alchimia, tanto che ne diuuenne pouerissimo.*
*Eccellente nel disegno.*
*Agnolo Donnino Pittore,*

* * *

*Fine della vita di Cosimo Rossellino Pittor Fiorentino.*

IL CECCA INGEGNERE
FIORENTINO.

## VITA DEL CECCA INGEGNERE FIORENTINO.

SE la necessità, non hauesse sforzati gli huomini ad essere ingegnosi, per la vtilità, e comodo proprio: Non sarebbe l'Architettura diuenuta si eccellente, e marauigliosa nelle menti, e nelle opere di coloro, che per acquistarsi, & vtile, e fama, si sono esercitati in quella, con tanto honore, quanto giornalmente si rende loro, da chi conosce il buono. Questa necessità primieramente indusse le fabbriche, questa gli ornamenti di quella; questa gli ordini, le statue, i giardini, i bagni, e tutte quell'altre comodità suntuose, che ciascuno brama, e pochi posseggono. Questa nelle menti de gli huomini hà eccitato la gara, e le concorrenze non solamente de gli edificij, ma delle comodità di quelli. Per lo che, sono stati forzati gli Artefici a diuenire industriosi, ne

*Vtilità, che si ritraggono dall' Architettura l'hanno reso eccellente per lo studio de gli Artefici.*

gli ordini de'tirari; nelle machine da guerra, ne gli edificij da acque: & in tutte quelle auuertenze, & accorgimenti, che sotto nome d'ingegni, e di architetture, disordinando gli auuersarij, & accomodando gli amici, fanno, e bello, e comodo il mondo. E qualunque sopra gli altri hà saputo fare queste cose, oltra l'essere vscito d'ogni sua noia, sommamente è stato lodato, e pregiato da tutti gli altri, come al tempo de' padri nostri fù il Cecca Fiorentino, al quale ne' dì suoi vennero in mano molte cose, e molto onorate, & in quelle si portò egli tanto bene, nel seruigio della patria sua, operando con risparmio; e sodisfattione, e gratia de' suoi Cittadini, che le ingegnose, & industriose fatiche sue, l'hanno fatto famoso, e chiaro frà gli altri egregi de lodati Artefici. Dicesi, che il Cecca fù nella sua giouanezza legnaiuolo buonissimo, e perche egli haueua applicato tutto l'intento suo a cercare di sapere le difficoltà de gl'ingegni, come si ponno condurre ne'campi de'Soldati machine da muraglie, scale da salire nelle Città, arieti da rompere le mura, difese da riparare i Soldati per combattere: & ogni cosa, che nuocere potesse a gl'inimici, e quelle, che a suoi amici potessero giouare, essendo egli persona di grandissima vtilità alla patria sua, meritò, che la Signoria di Firenze gli desse prouisione continua. Per il che quando non si combatteua, andaua per il dominio, riuedendo le Fortezze, e le mura delle Città, e Castelli, ch' erano debili, & a quelli daua il modo de'ripari, e d'ogni altra cosa, che bisognaua. Dicesi, che le nuuole, che andauano in Firenze, per la festa di S. Giouanni a processione, cosa certo ingegnosissima, e bella, furono inuentione del Cecca, il quale allora, che la Città vsaua di fare assai feste, era molto in simili cose adoperato: E nel vero, come che hoggi si siano cotali feste, e rappresentationi quasi del tutto dismesse, erano spettacoli molto belli, e se ne faceua pure nelle Compagnie, ò vero Fraternite, ma ancora nelle case priuate de Gentilhuomini, i quali vsauano di far certe brigate, e compagnie, & a certi tempi trouarsi allegramente insieme, e frà essi sempre erano molti Artefici galant'huomini, che seruiuano, oltre all'essere capricciosi, e piaceuoli, a far gli apparati di cotal feste. Ma frà l'altre, quattro solennissime, e publiche si faceuano quasi ogni anno, cioè vna per ciascun quartiere, eccetto S.Giouanni, per la festa del quale si faceua vna solennissima processione come si dirà. Santa Maria Nouella quella di Santo Ignatio, Santa Croce quella di S.Bartolomeo, detto S.Baccio, S.Spirito quella dello Spirito Santo, & il Carmine quella dell' Ascensione del Signore, e quella dell' Assontione di Nostra Donna. La quale festa dell' Ascensione, perche dell'altre d'importanza si è ragionato, ò si ragionerà, era bellissima; conciò fusse, che Christo era leuato di sopra vn monte benissimo fatto di legname, da vna nuuola piena d'Angeli, e portato in vn Cielo; lasciando gli Apostoli in sul monte, tanto ben fatto, che era vna marauiglia, e massimamente essendo alquanto maggiore il detto Cielo, che quello di S. Felice in Piazza, ma quasi co' i medesimi ingegni. E perche la detta Chiesa del Carmine, doue questa Rappresentatione si faceua, è più larga assai, e più alta di quella di S. Felice, oltre quella parte, che riceueua il Christo, si accommodaua alcuna volta, secondo, che pareua vn'altro Cielo sopra la tribuna maggiore, nel quale alcune ruote grandi, fatte a guisa d'arcolai, che dal centro alla superficie, moueuano con bellissimo ordine dieci giri, per i dieci Cieli, erano tutti pieni, di lumicini, rappresentanti le stelle; accommodati in lucernine di rame, con vna schiodatura, che sempre che la ruota giraua, restauano in piombo, nella maniera, che certe lanterne fanno, che hoggi si vsano comunemente da ogni vno. Di questo Cielo, che

era

*Cecca Architetto ingegnoso.*

*Applicato in giouentù all' arte dell' ingegniero.*

*Perciò stipendiato dalla Signoria di Firenze.*

*Sue machine per la festa di S.Giouanni, e per altre processioni.*

era veramente cosa bellissima, vsciuano due canapi grossi tirati dal ponte, ò vero tramezo, che è in detta Chiesa, sopra il quale si faceua la festa, a i quali erano infunate per ciascun capo d'vna braca, come si dice, due picciole taglie, di bronzo, che reggeuano vn ferro ritto nella base d'vn piano, sopra il quale stauano due Angeli legati nella cintola, che ritti veniuano contrapesati da vn piombo, che haueuano sotto i piedi, e vn'altro, che era nella base del piano di sotto, doue posauano, il quale anco gli faceua venire parimente vniti. Et il tutto era coperto da molta, e ben acconcia bambagia, che faceua nuuola, piena di Cherubini, Serafini, & altri Angeli così fatti di diuersi colori, e molto bene accommodati. Questi allentandosi vn canapetto di sopra nel Cielo veniuano giù per i due maggiori in sul detto tramezo, doue si recitaua la festa: e annuntiato a Christo il suo douer salir in Cielo, ò fatto altro vfficio; perche il ferro, dou'erano legati in cintola era fermo nel piano, doue posauano i piedi, e si girauan intorno intorno; quando erano vsciti, e quando ritornauano, poteuan far riuerenza, e voltarsi, secondo che bisognaua, onde nel tornar in sù, si voltaua verso il Cielo, e dopo erano per simile modo ritirati in alto. Questi ingegni dunque, e queste inuentioni si dice, che furono del Cecca: perche se bene molto prima Filippo Brunelleschi, n'haueua fatto de' così fatti, vi furono nondimeno con molto giudicio, molte cose aggiunte dal Cecca. E da queste poi venne in pensiero al medesimo di fare le nuuole, che andauano per la Città a processione ogni anno la vigilia di S. Giouanni, e l'altre cose, che bellissime si faceuano. E ciò era cura di costui, per essere, come si è detto persona, che seruiua il publico. Hora dunque non sarà se non bene con questa occasione dire alcune cose, che in detta festa, e processione si faceuano; acciò ne passi a i posteri memoria, essendosi hoggi, per la maggior parte, dismesse. Primieramente adunque la piazza di S. Giouanni si copriua tutta di tele azzurre, piene di Gigli grandi fatti di tela gialla, e cucitiui sopra. E nel mezo erano in alcuni tondi pur di tela, e grandi braccia dieci l'arme del popolo, e Comune di Firenze, quella de' Capitani di parte Guelfa, & altre: & intorno intorno ne gli estremi del detto Cielo, che tutta la piazza, come che grandissima sia, ricopriua, pendeuano Drappelloni pur di tela dipinti di varie imprese, d'armi di Magistrati, e d'arti, e di molti Leoni, che sono vna dell'insegne della Città. Questo Cielo, ò vero coperta così fatta era alto da terra circa venti braccia, posaua sopra gagliardissimi canapi attaccati a molti ferri, che ancor si veggono intorno il Tempio di S. Giouanni, nella facciata di S. Maria del Fiore, e nelle case, che sono per tutto intorno intorno alla detta piazza, e frà l'vn canapo, e l'altro erano funi, che similmente sosteneuano quel Cielo, che per tutto era in modo armato, e particolarmente in sù gli estremi di canapi, di funi, e disoppanni, e fortezze di tele doppie, e caneuacci, che non è possibile imaginarsi meglio. E che è più, era in modo, e con tanta diligenza accomodata ogni cosa, che ancora che molto fussero dal vento, che in quel luogo può assai, d'ogni tempo, come fà ogni vno, gonfiate, e mosse le vele, non però poteuano essere solleuate, ne sconce in modo nessuno. Erano queste tende di cinque pezzi, perche meglio si potessino maneggiare, ma poste sù tutte si vniuano insieme, e legauano, e cusciuano di maniera, che pareua vn pezzo solo. Trè pezzi copriuano la piazza, e lo spazio, che è frà San Giouanni, e Santa Maria del Fiore, e quello del mezo haueua a dirittura delle porte principali; detti tondi con l'arme del Comune. E gli altri due pezzi copriuano dalle bande. Vno di verso la Misericordia, e l'altro di verso la canonica, & opera di San Giouanni. Le nuuole poiche di varie

*Praticate prima da Filippo Brunelleschi.*

*Descrittioni delle sudette feste, e Processioni.*

sorti

forti si faceuano dalle compagnie, con diuerse inuentioni, si faceuano generalmente a questo modo. Si faceua vn telaio quadro di tauole alto braccia due in circa, che in sù le teste haueua quattro gagliardi piedi fatti a vso di trespoli da tauola, & incatenati a guisa di trauaglio. Sopra questo telaio erano in croce due tauole larghe braccia vno, che in mezo haueuano vna buca di mezo braccio, nella quale era vno stile alto, sopra cui si accomodaua vna Mandorla, dentro la quale, che era tutta coperta di bambagia, di Cherubini, e di lumi, & altri ornamenti: era in vn ferro al trauerso posta ò a sedere, ò ritta secondo, che altri voleua, vna persona, che rappresentaua quel Santo, il quale principalmente da quella Compagnia, come proprio auuocato, e protettore si honoraua. O vero vn Christo, vna Madonna, vn S. Giouanni, ò altro: I panni della quale figura copriuano il ferro in modo, che non si vedeua. A questo medesimo stile erano accomodati ferri, che girando più bassi, e sotto la Mandorla, faceuano quattro, ò più ò meno, rami simili a quelli vn'albero, che ne gli estremi con simili ferri, haueua per ciascuno vn picciolo fanciullo vestito da Angelo. E questi, secondo, che voleuano, girauano in sul ferro, doue posauano i piedi, che era gangherato. E di così fatti rami si faceuano taluolta due ò trè ordini d'Angeli, ò di Santi, secondo, che quello era, che si haueua a rappresentare. E tutta questa machina, e lo stile, & i ferri, che tallora faceua vn Giglio, tallora vn'albero, e spesso vna nuuola, ò altra cosa simile, si copriua di bambagia, e come si è detto di Cherubini, Serafini, stelle d'oro, & altri cotali ornamenti. E dentro erano facchini, ò villani, che la portauano sopra le spalle i quali si metteuano intorno intorno a quella tauola, che noi habbiam chiamato telaio, nella quale erano confitti sotto doue il peso posaua sopra le spalle, loro guanciali di cuoio pieni, ò di piuma, ò di bambagia, ò d'altra cosa simile, che acconsentisse, e fusse morbida. E tutti gl'ingegni, e le salite, & altre cose erano coperte come si è detto di sopra con bambagia, che faceuano bel vedere, e si chiamauano tutte queste machine. NVVOLE. Dietro veniuano loro caualcate d'huomini, e di Sergenti a piedi in varie sorti, secondo la storia, che si rappresentaua, nella maniera che hoggi vanno dietro a carri, ò altro, che si faccia in cambio delle dette nuuole: della maniera delle quali ne hò nel nostro libro de' disegni alcune di mano del Cecca molto ben fatte, & ingegnosi veramente, e piene di belle considerationi. Con l'inuentione del medesimo si faceuano alcuni Santi, che andauano, ò erano portati a processione ò morti, ò in varij modi tormentati. Alcuni pareuano passati da vna lancia, ò da vna spada; Altri haueua vn pugnale nella gola, & altri, altre cose simili per la persona. Del qual modo di fare, perche hoggi è notissimo, che si fà con spada, lancia, ò pugnale rotto, che con vn cerchietto di ferro sia da ciascuna parte tenuti stretti, e di riscontro; leuatone a misura quella parte, che hà da parere fitta nella persona del ferito; non ne dirò altro. Basta, che per lo più si troua, che furono inuentione del Cecca. I Giganti similmente, che in detta festa andauano attorno, si faceuano a questo modo. Alcuni molto prattichi, nel 'andar in sù i trampoli, ò come si dice altroue in sù le zanche, ne faceuano fare di quelli, che erano alti cinque, e sei braccia da terra, e fasciategli, & acconcigli in modo, con maschere grande, & altri abbigliamenti di panni, ò d'arme finte, che haueuano membra, e capo di Gigante. Vi montauano sopra, e destramente caminando, pareuano veramente Giganti; Hauendo nondimeno inanzi vno, che sosteneuano vna picca, sopra la quale con vna mano si appoggiaua esso Gigante, ma per si fatta guisa però che pareua, che quella picca fusse vna

*Come si fabricassero le nuuole.*

*Rappresentationi del martirio de' Sãti.*

*Inuentate dal Cecca.*

*Altri giuochi curiosi.*

sua

sua arme, cioè, ò mazza, ò lancia, ò vn gran Battaglio, come quello, che Morgante vsaua secondo i Poeti Romanzi di portare. E si come i Giganti, così si faceuano anche delle Gigantesse, che certamente faceuano vn bello, e marauiglioso vedere. I spiritelli poi da questi erano differenti, perche senza hauere altra, che la propria forma, andauano in sù i detti trampoli alti cinque, e sei braccia, in modo, che pareuano proprio spiriti. E questi anco haueuano inanzi vno, che con vna picca gli aiutaua. Si racconta nondimeno, che alcuni etiandio, senza punto appoggiarsi a cosa veruna, in tanta altezza caminauano benissimo. E chi hà prattica de' ceruelli Fiorentini sò che di questo non si farà alcuna marauiglia: perche, lasciamo stare quello da Montughi di Firenze, che hà trapassati nel salir, e giocolare sul canapo, quanti insino a hora ne sono stati, chi hà conosciuto vno, che si chiamaua Ruuidino, il quale morì non sono anco dieci anni; sà che il salire ogni altezza sopra vn canapo, ò fune, il saltar dalle mura di Firenze in terra, & andare in sù trampoli molto più alti, che quelli detti di sopra, gli era così ageuole come a ciascuno caminare per lo piano. La onde non è marauiglia se gli huomini di que' tempi, che in cotali cose, ò per prezo, ò per altro si esercitauano, faceuano quelle, che si sono dette di sopra, ò maggiori cose.

Non parlerò d'alcuni ceri, che si dipigneuano in varie fantasie, ma goffi tanto, che hanno dato il nome a i Dipintori plebei; onde si dice alle cattiue Pitture, fantocci da ceri; perche non mette conto, dirò bene, che al tempo del Cecca questi furono in gran parte dismessi, & in vece loro fatti i carri, che simili a i trionfali sono hoggi in vso. Il primo de' quali fù il cero della Mone a, il quale fù condotto a quella perfettione, che hoggi si vede; quando ogni anno per detta festa è mandato fuori da i Maestri, e Signori di Zecca, con vn San Giouanni in cima, e molti altri Santi, & Angeli da basso, e intorno rappresentanti da persone viue. Fù deliberato non è molto, che se ne facesse per ciascun Castello, che offerisce cerò vno, e ne furono fatti infino in dieci, per honorare detta festa magnificamente, ma non si seguitò per gli accidenti, che poco poi sopràuennero. Quel primo dunque della Zecca, fù per ordine del Cecca, fatto da Domenico, Marco, e Giuliano del Tasso, che allora erano de' primi maestri di legname, che in Firenze lauorassено di quadro, e d' intaglio: & in esso sono da esser lodate assai, oltre all'altre cose, le ruote da basso, che si schiodano, per potere alle suolte de' canti girare quello edificio, & accommodarlo di maniera, che scrolli meno, che sia possibile, e massimamente per rispetto di coloro, che di sopra vi stanno legati. Fece il medesimo vn' edificio per nettare, e racconciare il musaico della tribuna di San Giouanni, che si giraua, alzaua, abbassaua, & accostaua secondo, che altri voleua, e con tanta ageuolezza, che due persone lo poteuano maneggiare: La qual cosa diede al Cecca reputatione grandissima. Costui quando i Fiorentini haueuano l'essercito intorno a Piancaldoli, con l'ingegno suo fece sì, che i Soldati vi entrarono dentro per via di Mine senza colpo di spada. Dopo seguitando più oltre il medesimo essercito a certe altre Castella, come volle la mala sorte, volendo egli misurare alcune altezze in vn luogo difficile, fù vcciso: percioche hauendo messo il capo fuor del muro, per mandar vn filo abbasso, vn prete, che era frà gli auuersarij i quali più temeuano l' ingegno del Cecca, che le forze di tutto il campo, scaricatoli vna balestra a panca, gli conficcò di forte vn verettone nella testa, che il pouerello, di subito, se ne morì. Dolse molto a tutto

*Carri festiui, pur da lui praticati,*

*Ingegnoso ordigno per ripulire il musaico d'vna tribuna.*

*Introduce per via di Mine gli assediatori in vna Piazza.*

*Sua morte in vn' assedio, mentre misuraua l'altezze con vn filo.*

to l'essercito, & a i suoi Cittadini il danno, e la perdita del Cecca. Ma non vi essendo rimedio alcuno, ne lo rimandarono in cassa a Firenze, doue dalle sorelle, gli fù data honorata sepoltura in S. Pietro Scheraggio: e sotto il suo ritratto di marmo fù posto l'infrascritto Epitaffio.

*Sepoltura, & epitaffio.*

*Fabrum Magister Cicca, natus oppidis, vel obsidendis, vel tuendis, hic iacet. Vixit an. XXXXI. Mens. IV. Dies XIIII. obijt pro patria Telo ictus. Piæ Sorores monumentum fecerunt M.CCCCLXXXXVIIII.*

*Fine della vita del Cecca Ingegnere Fiorentino.*

D. BARTOLOMEO MINIATORE E PITTORE.

## VITA DI D. BARTOLOMEO ABBATE DI S. CLEMENTE MINIATORE, E PITTORE.

RADE volte ſuole auuenire, che chi è d'animo buono, e di vita eſemplare, non ſia dal Cielo proueduto d'amici ottimi, e di habitationi honorate, e che per i buoni coſtumi ſuoi non ſia viuendo in veneratione, e morto in grandiſſimo deſiderio di chiunque l'hà conoſciuto, come fù D. Bartolomeo della Gatta, Abbate di S. Clemente d Arezzo, il quale fù in diuerſe coſe eccellente, e coſtumatiſſimo in tutte le ſue attioni. Coſtui, il quale fù Monaco de gli Agnoli di Firenze, dell' ordine di Camaldoli, fù nella ſua giouanezza, forſe per le cagioni, che di ſopra ſi diſſono nella vita di Don Lorenzo, Miniatore ſingolariſſimo, e molto prattico

*Bontà di D. Bartolomeo lo rende ſtimato, & amato.*

*Prattica in giouentù di miniature, e di disegno. Ne fanno fede molte sue opere di pregio.*

nelle cose del disegno, come di ciò possono far fede le miniature lauorate da lui per i Monaci di S. Fiore, e Lucilla nella Badia d'Arezzo, & in particolare vn Messale, che fù donato a Papa Sisto nel quale era nella prima carta delle segrete vna Passione di Christo, bellissima, e quelle parimente sono di sua mano, che sono in S. Mattino Domo di Lucca. Poco dopo le quali opere, fù questo padre da Mariotto Maldoli Aretino, Generale di Camaldoli, e della stessa famiglia, che fù quel Maldolo, il quale donò a S. Romualdo institutore di quell' ordine il luogo, e sito di Camaldoli, che si chiamaua allora cãpo di Maldolo, oue è la detta Badia di S. Clemente d'Arezzo, ed egli come grato del beneficio lauorò poi molte cose, per lo detto Generale, e per la sua Religione. Venendo poi la peste del 1468. per la quale senza molto pratticare si staua l'Abbate, si come faceuano anco molti altri, in casa si diede a dipignere figure grandi, & vedendo, che la cosa, secondo il desiderio suo gli riusciua, cominciò a lauorare alcune cose, e la prima fù vn S. Rocco, che fece in tauola a i Rettori della Fraternità d'Arezzo, che è hoggi nell' vdienza, doue si ragunano. La quale figura raccomanda alla Nostra Donna il popolo Aretino, & in questo quadro ritrasse la piazza della detta Città, e la casa pia di quella Fraternità con alcuni bechini, che tornano da sotterrare morti. Fece anco vn'altro S. Rocco, similmente in tauola, nella Chiesa di S. Pietro, doue ritrasse la Città d'Arezzo, nella forma propria, che haueua in quel tempo molto diuersa di quella, che è hoggi. Et vn'altro, il quale fù molto migliore, che li due sopradetti, in vna tauola, che nella Chiesa della Pieue d'Arezzo alla Capella de' Lippi, il quale S. Rocco è vna bella, e rara figura, e quasi la meglio, che mai facesse, la testa, e le mani non possono esse re più belle, ne più naturali.

*Ritirato per la peste s'applicò à dipinger figure grandi. L'arte gli riesce, onde francamente l'essercita in varie opere.*

*Dipinge in Roma nella Capella di Sisto. Torna in Arezzo, e vi lauora in vna Capella del Vescouado. In S. Agostino.*

Nella medesima Città d'Arezzo fece in vna tauola in San Pietro, doue stanno Frati de' Serui, vn'Agnolo Raffaello, e nel medesimo luogo fece il ritratto del Beato Iacopo Filippo da Piacenza. Dopo, condotto a Roma, lauorò vna storia nella Capella di Papa Sisto in compagnia di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino. E tornato in Arezzo fece nella Capella de' Gozzari in Vescouado vn San Girolamo in penitenza, il quale essendo magro, e raso, e con gli occhi fermi attentissimamente nel Crocifisso, e percotendosi il petto, fà benissimo conoscere quanto l'ardor d'amore in quelle consumatissime carni possa trauagliare la virginità. E per quell' opera, fece vn sasso grandissimo, con alcune altre grotte di sassi, frà le rotture delle quali fece di figure picciole, molto gratiose, alcune storie di quel Santo. Dopo in Sant'Agostino lauorò, per le Monache, come si dice, del Terzo Ordine, in vna Capella a fresco vna Coronatione di Nostra Donna molto lodata, e molto ben fatta, e sotto a questa in vn'altra Capella vna Assunta con alcuni Angeli in vna gran tauola, molto bene abbigliati di panni sottili, e questa tauola, per cosa lauorata a tempera è molto lodata: & in vero fù fatta con buon disegno, e condotta con diligenza straordinaria. Dipinse il medesimo a fresco nel mezo tondo, che è sopra la porta della Chiesa di San Donato nella Fortezza d'Arezzo, la Nostra Donna col figlio in collo, San Donato, e San Giouanni Gualberto, che tutte sono molto belle figure. Nella Badia di S. Fiore in detta Città è di sua mano vna Capella all' entrar della Chiesa, per la porta principale, dentro la quale è vn San Benedetto, & altri Santi; fatti con molta gratia, e con buona prattica, e dolcezza. Dipinse similmente a Gentile Vrbinate Vescouo Aretino molto suo amico, e col quale viueua quasi sempre, nel palazzo del Vescouado in vna Capella vn Christo morto: & in vna loggia ritrasse esso Vescouo, il suo Vicario, e Ser Matteo Francini suo Notaio di banco, che gli legge vna Bolla, vi ritrasse pa-

*Nella Badia di S. Fiore. Dipinge, e disegna per lo Vescouo d'Arezzo.*

rimente se stesso, & alcuni Canonici di quella Città. Disegnò per lo medesimo Vescouo vna loggia, che esce di palazzo, & và in Vescouado a piano con la Chiesa, e palazzo: & a mezo di questa, haueua disegnato quel Vescouo fare a guisa di Capella, la sua sepoltura, & in quella essere dopo la morte sotterrato, e così la condusse a buon termine, ma soprauenuto dalla morte, rimase imperfetta; perche se bene lasciò, che dal successor suo fusse finita, non se ne fece altrò, come il più delle volte auuiene dell'opere, che altri lascia, che siano fatte in simili cose dopo la morte. Per lo detto Vescouo fece l'Abbate nel Duomo vecchio vna bella, e gran Capella, ma perche hebbe poca vita, non accade altro ragionarne. Lauorò oltre questo per tutta la Città in diuersi luoghi, come nel Carmine trè figure, e la Capella delle Monache di S. Orsina. Et a Castiglione Aretino nella Pieue di San Giuliano vna tauola a tempera alla Capella dell' Altar maggiore, doue è vna Nostra Donna bellissima, e San Giuliano, e San Michelagnolo, figure molto ben lauorate, e condotte, e massimamente il San Giuliano; perche hauendo affissati gli occhi al Christo, che è in collo alla Nostra Donna, pare che molto s'affligga d'hauer vcciso il padre, e la madre. Similmente in vna Capella poco di sotto, è di sua mano vn portello, che soleua stare a vn' organo vecchio, nel quale è dipinto vn San Michele, tenuto cosa marauigliosa, & in vn braccio d'vna Donna vn putto fasciato, che par viuo. Fece in Arezzo alle Monache delle Murate la Capella dell' Altar maggiore, Pittura certo molto lodata. Et al Monte San Sauino vn Tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinale di Monte, che fù tenuto bellissimo. Et al Borgo San Sepolcro, doue è hoggi il Vescouado, fece vna Capella, che gli arrecò lode, & vtile grandissimo. Fù D. Clemente persona, che hebbe l'ingegno atto a tutte le cose, & oltre all'essere gran Musico, fece organi di piombo di sua mano. Et in San Domenico ne fece vno di cartone, che si è sempre mantenuto dolce, e buono; & in San Clemente n'era vn'altro pur di sua mano, il quale era in alto, & haueua la tastatura da basso al pian del choro, e certo con bella consideratione, perche hauendo secondo la qualità del luogo, pochi Monaci, voleua, che l'organista cantasse, e sonasse, e perche questo Abbate amaua la sua Religione, come vero ministro, e non dissipatore delle cose di Dio, bonificò molto quel luogo, di muraghe, e di Pitture, e particolarmente rifece la Capella maggiore della sua Chiesa, e quella tutta dipinse; Et in due nicchie, che la metteuano in mezo, dipinse in vna vn San Rocco, e nell' altra vn San Bartolomeo, le quali insieme con la Chiesa sono rouinate. Ma tornando all'Abbate, il quale fù buono, e costumato Religioso, egli lasciò suo discepolo nella Pittura Matteo Lapoli Aretino, che fù valente, e pratico Dipintore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in Sant'Agostino nella Capella di San Bastiano, doue in vna nicchia è esso Santo fatto di rilieuo dal medesimo, & intorno gli sono di Pittura San Biagio, San Rocco, Sant' Antonio da Padoua, San Bernardino, e nell'arco della Capella è vna Nuntiata, e nella volta, i quattro Euangelisti lauorati a fresco pulitamente. Di mano di costui è in vn'altra Capella a fresco a man manca, entrando per la porta del fianco in detta Chiesa, la Natiuità, e la Nostra Donna Annuntiata dall' Angelo, nella figura del quale Angelo ritrasse Giulian Bacci allora giouane di bellissima aria. E sopra la detta porta di fuori, fece vna Nonciata in mezo a San Pietro, e San Paolo; ritraendo nel volto della Madonna la madre di M. Pietro Aretino famosissimo Poeta. In San Francesco alla Capella di San Bernardino fece in vna tauola esso Santo, che par viuo, e tanto è bello, che egli è la miglior figura, che costui facesse mai. In Vesco-

*Varie opere in detta Città.*

*Matteo Lapoli suo discepolo brauo Pittore.*

*Sue opere.*

uado fece nella Capella de' Pietramaleschi in vn quadro a tempera vn S. Ignatio bellissimo. Et in Pieue all'entrata della porta di sopra, che risponde in piazza, vn S. Andrea, & vn S. Bastiano. E nella Compagnia della Trinità con bella inuentione fece per Buoninsegni Buoninsegni Aretino, vn'opra, che si può frà le migliori, che mai facesse annouerare, e ciò fù vn Crocifisso sopra vn'Altare in mezo di vno San Martino, e S. Rocco, & a piè ginocchioni due figure, vna figurata per vn pouero, secco, macilente, e malissimo vestito, dal quale vsciuano certi raggi, che dirittamente andauano alle piaghe del Saluatore, mentre esso Santo lo guardaua attentissimamente: E l'altra per vn ricco vestito di porpora, e bisso, e tutto rubicondo, e lieto nel volto, i cui raggi nell'adorar Christo, parea, se bene gli vsciuano del cuore, come al pouero, che non andassero dirittamente alle piaghe del Crocifisso, ma vagando, & allargandosi, per alcuni paesi, e campagne piene di grani, biade, bestiami, giardini, & altre cose simili, e che altri si distendessino in mare verso alcune barche cariche di mercantie: & altri finalmente verso certi banchi doue si cambiauano danari. Le quali tutte cose furono da Matteo fatte con giudicio, buona prattica, e molta diligenza. Ma furono, per fare vna Capella non molto dopo, mandate per terra. In Pieue sotto il Pergamo fece il medesimo vn Christo con la Croce per Messer Leonardo Albergotti.

*Vn Frate Seruita.*

Fù discepolo similmente dell'Abbate di S. Clemente vn Frate de' Serui Aretino, che dipinse di colori la facciata della casa de' Belichini d'Arezzo, & in S. Pietro due Capelle a fresco l'vna allato all' altra. Fù anche discepolo di Don Bartolomeo Domenico Pecori Aretino, il quale fece a Sargiano in vna tauola a tempera trè figure: & a olio per la Compagnia di S. Maria Maddalena vn Confalone da portare a Processione molto bello. E per M. Presentino Bisdomini in Pieue alla Capella di S. Andrea, vn quadro d'vna Santa Apollonia simile al disopra, e finì molte cose lasciate imperfette dal suo Maestro. Come in San Pietro la tauola di San Bastiano, e Fabiano con la Madonna per la famiglia de' Benucci, e dipinse nella Chiesa di Sant'Antonio la tauola dell'Altar maggiore, doue è vna Nostra Donna molto deuota con certi Santi, e perche detta Nostra Donna, adora il figliuolo, che tiene in grembo, hà finto, che vno Angioletto inginocchiato dirieto, sostiene Nostro Signore con vn guanciale, non lo potendo reggere la Madonna, che stà in atto d'oratione a man giunte. Nella Chiesa di San Giustino dipinse a M. Antonio Rotelli vna Capella de' Magi in fresco, & alla Compagnia della Madonna in Pieue vna tauola grandissima, doue fece vna Nostra Donna in aria col popolo Aretino sotto, doue ritrasse molti di naturale, nella quale opera gli aiutò vn Pittore Spagnuolo, che coloriua bene a olio, & aiutaua in questo a Domenico, che nel colorire a olio, non haueua tanta prattica, quanto nella tempera, e con l'aiuto del medesimo condusse vna tauola per la Compagnia della Trinità, dentroui la Circoncisione di Nostro Signore tenuta cosa molto buona, e nell'orto di San Fiore in fresco, vn Noli me Tangere. Vltimamente dipinse nel Vescouado per M. Donato Marinelli Primicerio, vna tauola, con molte figure con buona inuentione, e buon disegno, e gran rilieuo, che gli fece allora, e sempre honore grandissimo, nella quale opera essendo assai vecchio chiamò in aiuto il Capanna Pittor Sanese ragioneuol maestro, che a Siena fece tante facciate di chiaro scuro, e tante tauole, e se fusse ito per vita si faceua molto honore nell'arte, secondo, che da quel poco, che hauea fatto si può giudicare. Haueа Domenico fatto alla Fraternità d'Arezzo, vno Baldacchino dipinto a olio, cosa ricca, e di grande spesa, il quale, non hà molti anni, che prestato per fare

*Domenico Pecori ambi suoi discepoli.*

*Racconto delle loro opere.*

in

in S. Francesco vna Rappresentatione di S.Gio. e Paolo, per adornarne vn Paradiso vicino al tetto della Chiesa, essendosi dalla gran copia de' lumi acceso il fuoco arse insieme con quel che rappresentaua Dio Padre, che esser legato, non potette fuggire, come feciono gli Angioli, e con molti paramenti, e con gran danno de gli spettatori, i quali spauentati dall'incendio, volendo con furia vscire di Chiesa, mentre ogni vno vuole essere il primo, nella calca se ne scoppiò intorno a LXXX. che fù cosa molto compassioneuole, e questo Baldacchino, fù poi rifatto con maggior ricchezza, e dipinto da Giorgio Vasari. Diedesi poi Domenico a fare finestre di vetro, e di sua mano n'erano trè in Vescouado, che per le guerre furon rouinate dall'Artiglieria. Fù anche creato dal medesimo Angelo di Lorentino Pittore, il quale hebbe assai buono ingegno; lauorò l'arco sopra la porta di S.Domenico; e se fusse stato aiutato sarebbe fattosi; buonissimo maestro. Morì l'Abbate d'anni 83. e lasciò imperfetto il Tempio della N. Donna delle lacrime, del quale haueua fatto il modello, & il quale è poi da diuersi stato finito. Merita dunque costui di essere lodato, per Miniatore, Architetto, Pittore, e Musico. Gli fù data da i suoi Monaci sepoltura in S.Clemente sua Badia, e tanto sono state stimate sempre l'opere sue in detta Città, e sopra il Sepolcro suo, si leggono questi versi.

*Incendio spauentoso in Arezzo, che abbruciò vn Baldacchino ricco, & assai popolo.*

*Angelo di Lorentino discepolo dell' Abbate.*

*Morte dell' Abbate, e suoi encomi.*

*Pignebat docte Zeusis condebat & ales*
*Nicon, pan capripes, fistula prima tua est.*
*Non tamen ex vobis mecum certauerit vllus*
*Quæ tres fecistis, vnicus hæc facio.*

*Suo Epitaffio.*

Morì nel 1461. hauendo aggiunto all'arte della Pittura nel miniare quella bellezza, che si vede in tutte le sue cose, come possono far fede alcune carte di sua mano, che sono nel nostro libro. Il cui modo di fare hà imitato poi Girolamo Padoano ne i minij, che sono in alcuni libri di S. Maria Nuoua di Firenze, Gherardo miniatore Fiorentino, che fù anco chiamato Vante, del quale si è in altro luogo ragionato, e dell'opere sue, che sono in Venetia particolarmente; hauendo puntualmente posta vna nota mandataci da certi gentil'huomini di Venetia; per sodisfattione de' quali poiche haueuano durata tanta fatica in ritrouar quel tutto, che quiui si legge, ci contentamo, che fusse tutto narrato, secondo che haueano scritto: poiche di vista, non ne poteuo dar giudicio proprio.

*Imitatori suoi nelle miniature.*

*Fine della vita di D.Bartolomeo Abbate di S. Clemente Miniatore, e Pittore.*

GHE-

GHERARDO MINIATORE FIORENTINO.

## VITA DI GHERARDO MINIATORE FIORENTINO.

*Durabilità del Musaico. Rimesso in vso da Lorenzo Medici, che perciò fauorì Gherardo.*

VERAMENTE, che di tutte le cose perpetue, che si fanno con colori, nessuno più resta alle percosse de' venti: e dell' acque, che il Musaico. E ben lo conobbe in Firenze ne' tempi suoi Lorenzo Vecchio de' Medici, il quale come persona di spirito, e speculatore delle memorie antiche, cercò di rimettere in vso quello, che molti anni era stato nascoso, e perche grandemente si dilettaua delle Pitture, e delle Sculture, non potette anco non dilettarsi del Musaico. Laonde veggendo, che Gherardo allora Miniatore, e ceruello soffistico cercaua le difficoltà di tal magistero, come persona, che sempre aiutò quelle persone in chi vedeua qualche seme, e principio, di spirito, e d'ingegno lo fauorì grandemente. Onde messolo in compagnia di Domenico del Ghirlandaio, gli fece fare, da gli operai

di

di S. Maria del Fiore allogatione delle Capelle delle Crociere, per la prima di quella del Sagramento, doue è il corpo di S. Zanobi. Per lo che Gherardo assottigliando l'ingegno harebbe fatto con Domenico mirabilissime cose, se la morte non vi fusse interposta, come si può giudicare, dal principio della detta Capella, che rimase imperfetta. Fù Gherardo oltre al Musaico, gentilissimo Miniatore, e fece anco figure grandi in muro, e fuor della porta alla Croce è in fresco vn Tabernacolo di sua mano. Et vn'altro n'è in Firenze a sommo del'a via Larga molto lodato: e nella facciata della Chiesa di San Gilio a S. Maria Nuoua dipinse, sotto le storie di Lorenzo di Bicci, doue è la consegratione di quella Chiesa, fatta da Papa Martino Quinto; quando il medesimo Papa da l'habito allo Spedalingo, e molti priuilegij. Nella quale storia erano molto meno figure di quello, che pareua, ch'ella richiedesse, per essere tramezate da vn Tabernacolo dentro al quale era vna Nostra Donna, che vltimamente è stata leuata da D. Isidoro Montaguto moderno Spedalingo di quel luogo, per rifarui vna porta principale della casa, e statoui fatto ridipignere da Francesco Bini Pittore Fiorentino, giouane, il restante di quella storia. Ma per tornare a Gherardo, non sarebbe quasi stato possibile, che vn maestro ben prattico hauesse fatto, se non con molta fatica, e diligenza quello, che egli fece in quell'opera, benissimo lauorata in fresco. Nel medesimo Spedale miniò Gherardo per la Chiesa vna infinità di libri, & alcuni, per Santa Maria del Fiore di Firenze, & alcuni altri per Mathia Coruino Rè di Vngheria; i quali soprauenuta la morte del detto Rè insieme con altri di mano di Vante, e d'altri maestri, che per lo detto Rè lauorarono in Firenze, furono pagati, e presi dal Mag. Lorenzo de' Medici, e posti nel numero di quelli tanto nominati, che preparauano per far la libraria, e poi da Papa Clemente Settimo fù fabbricata, & hora dal Duca Cosimo si dà ordine di publicare. Ma di Maestro di Minio, diuenuto, come si e detto Pittore, oltre l'opere dette, fece in vn gran cartone alcune figure grande per i Vangelisti, che di musaico haueua a fare nella Capella di S. Zanobi. E prima, che gli fusse fatta fare dal Magnifico Lorenzo de' Medici, l'allogatione di detta Capella, per mostrare, che intendeua la cosa del musaico, e che sapeua fare senza compagno, fece vna testa grande di San Zanobi quanto il viuo; la quale rimase in S. Maria del Fiore, e si mette ne' giorni più solenni, in sull'Altare di detto Santo, o in altro luogo, come cosa rara. Mentre, che Gherardo, andaua queste cose lauorando furono recate in Firenze alcune stampe di maniera Tedesca fatte da Martino, e da Alberto Duro: perche piacendogli molto quella sorte d'intaglio, si mise col bolino a intagliare, e ritrasse alcune di quelle carte benissimo, come si può veder in certi pezzi, che ne sono nel nostro libro insieme con alcuni disegni di mano del medesimo. Dipinse Gherardo molti quadri, che furono mandati di fuori, de' quali vno n'è in Bologna nella Chiesa di S. Domenico, alla Capella di Santa Caterina da Siena dentroui essa Santa benissimo dipinta. Et in San Marco di Firenze fece sopra la tauola del perdono vn mezo tondo pieno di figure molto gratiose: Ma quanto sodisfaceua costui a gli altri, tanto meno sodisfaceua a se in tutte le cose, eccetto nel musaico: nella qual sorte di Pittura fù più tosto concorrente, che compagno a Domenico Ghirlandaio. E se fusse più lungamente viuuto sarebbe in quello diuenuto eccellentissimo, perche vi duraua fatica volentieri, & haueua trouato in gran parte i segreti buoni di quell' arte. Vogliono alcuni, che Attauante altrimenti Vante miniator Fiorentino, del quale si è ragionato di sopra in più d'vn luogo, fusse, si come fù Stefano, similmente miniatore Fiorentino, discepolo di

*Opere di Gherardo con Domenico Ghirlandaio.*

*Miniature, e Pitture di Gherardo.*

*Miniature ne' libri.*

*Parte de' quali son per lo Rè di Vngheria; ma per la sua morte passano in altra mano.*

*Altre sue Pitture.*

*Tratto dalla bellezza d'alcune stampe in rame, comincia à lauorar di bulino.*

*Suoi quadri in S. Domenico di Bologna, in S. Marco di Firenze.*

Ghe-

Gherardo, ma io tengo per fermo, rispetto all'essere stato l'vno, e l'altro in vn medesimo tempo, che Attauante fusse più tosto amico, compagno, e Coetaneo di Gherardo, che discepolo. Morì Gherardo essendo assai ben'oltre con gli anni, lassando a Stefano suo discepolo tutte le cose sue dell'arte. Il quale Stefano, non molto dopo, datosi all'Architettura, lasciò il miniare, e tutte le cose sue appartenenti a quel mestiero, al Boccardino vecchio, il qual miniò la maggior parte de' libri, che sono nella Badia di Firenze. Morì Gherardo d'anni 63. e furono le opere sue intorno a gli anni di Nostra Salute 1470.

*Sua morte.*

*Nell' anno climaterico.*

*Fine della vita di Gherardo Miniatore Fiorentino.*

DO-

DOMENICO GHIRLANDAIO PITT. FIORENTINO.

## VITA DI DOMENICO GHIRLANDAIO PITTORE FIORENT.

DOMENICO di Tomaso del Ghirlandaio; il quale per la virtù, e per la grandezza, e per la moltitudine dell'opere, si può dire vno de' principali, e più eccellenti maestri dell' età sua. Fù dalla natura fatto per esser Pittore, e per questo non ostante la dispositione in contrario di chi l'hauea in custodia (che molte volte impedisce i grandissimi frutti de gl' ingegni nostri occupandoli in cose doue non sono atti, deuiandoli da quelle in che sono naturati) sequendo l'instinto naturale fece a se grandissimo honore, & vtile all' arte, & a suoi, e fù diletto grande della età sua. Questi posto dal padre all' arte sua dell' Orefice, nella quale egli era più che ragioneuole maestro, e di sua mano erano la maggior parte de' voti di argento, che già si conseruauano nell' armario della Nuntiata, e le

*Domenico Ghirlandaio esercita l'arte dell' Orefice contro il proprio genio.*

lampade d'argento della Capella, tutte disfatte, nell'assedio della Città l'anno 1529. Fù Tomaso il primo, che trouasse, e mettesse in opera quell'ornamento del capo delle fanciulle Fiorentine, che si chiamano Ghirlande, donde ne acquistò il nome del Ghirlandaio; non solo per esserne egli il primo inuentore, ma per hauerne anco fatto vn numero infinito, e di rara bellezza, tal che non parea piacessin, se non quelle, che della sua bottega fossero vscite. Posto dunque all'arte dell'orefice, non piacendoli quella, non restò di continuo di disegnare. Perche essendo egli dotato dalla natura d'vno spirito perfetto, e d'vn gusto mirabile, e giudicioso nella Pittura; quantunque Orafo nella sua fanciullezza fosse, sempre al disegno attendendo, venne si pronto, e presto, e facile, che molti dicono, che mentre, che all'orefice dimoraua, ritraendo ogni persona, che da bottega passaua, li faceua subito somigliare. Come ne fanno fede ancora nell'opere sue infiniti ritratti, che sono di similitudini viuissime. Furono le sue prime Pitture in Ognisanti la Capella de' Vespucci, dou'è vn Christo morto, & alcuni Santi, e sopra vno arco vna Misericordia, nella quale è il ritratto di Amerigo Vespucci, che fece le nauigationi dell'Indie: e nel refettorio di detto luogo fece vn cenacolo a fresco. Dipinse in S.Croce all'entrata della Chiesa a man destra la storia di San Paolino. Onde acquistando fama grandissima, e in credito venuto, a Francesco Sassetti lauorò in S. Trinità vna Capella con istorie di S. Francesco, la quale opera è mirabilmente condotta, e da lui con gratia, con pulitezza, e con amor lauorata. In questa contrafece egli, e ritrasse il Ponte a S. Trinità, col palazzo de gli Spini, fingendo nella prima faccia la storia di San Francesco quando apparisce in aria, e resuscita quel fanciullo. Doue si vede in quelle donne, che lo veggono risuicitare, il dolore della morte, nel portarlo alla sepoltura, e l'allegrezza, e la marauiglia nella sua Resurrettione. Contrafeceui i Frati, che escon di Chiesa co'becchini dietro alla Croce, per sotterrarlo, fatti molto naturalmente. E così altre figure, che si marauigliano di quello effetto, che non danno altrui po o piacere. Doue sono ritratti Maso de gli Albizzi: M. Agnolo Acciaiuoli, M. Palla Strozzi notabili Cittadini, e nelle historie di quelle Città, assai nominati. In vn'altra fece quando S. Francesco presente il Vicario rifiuta la heredità a Pietro Bernardone suo padre: e piglia l'abito di sacco, cignendosi con la corda. E nella faccia del mezo, quando egli và a Roma a Papa Onorio, e fà confermar la regola sua, presentando di Genaio le Rose a quel Pontefice. Nella quale storia finse la sala del Concistoro co'Cardinali, che sedeuano intorno: e certe scalee, che saliuano in quella; accennando certe meze figure ritratte di naturale, & accomodandoui ordini d'appoggiatoi per la salita. E frà quelli ritrasse il Mag. Lorenzo vecchio de' Medici. Dipinseui medesimamente quando San Francesco riceue le stimmate. E nella vltima fece quando egli è morto, che i Frati lo piangono; doue si vede vn Frate, che gli bacia le mani; il quale effetto non si può esprimer meglio nella Pittura, senza, che e'v'è vn Vescouo parato con gli occhiali al naso, che gli canta la vigilia, che il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri, che mettono in mezo la tauola, Francesco Sassetti ginocchioni in vno, e nell'altro M. Nera sua donna, & i suoi figliuoli, ma questi nell'historia di sopra doue si risuscita il fanciullo, con certe belle giouani della medesima famiglia, che non hò potuto ritrouar'i nomi; tutte con gli habiti, e portature di quella età, cosa, che non è di poco piacere. Oltra, ch'e'fece nella volta quattro Sibille, e fuori della Capella vn'ornamento sopra l'arco nella faccia dinanzi: con vna storia dentroui quando la Sibilla Tiburtina fece

*Perche chiamato Ghirlandaio.*

*Suo genio, e giudicio nella Pittura.*

*Applicato a far ritratti.*

*Sue opere in varij luoghi di Firenze.*

*Storie della vita di San Francesco.*

ado-

adorar Christo a Ottauiano Imperatore: che per opera in fresco è molto pratticamente condotta, e con vna allegrezza di colori molto vaghi. Et insieme accompagnò questo lauoro con vna tauola pur di sua mano lauorata a tempera: la quale hà dentro vna Natiuità di Christo, da far marauigliare ogni persona intelligente, doue ritrasse se medesimo, e fece alcune teste di Pastori, che sono tenute cosa diuina. Della quale Sibilla, e d'altre cose di quell'opera sono nel nostro libro disegni bellissimi fatti di chiaro scuro, e particolarmente la prospettiua del Ponte a S. Trinità. Dipinse a' Frati Ingiesuati vna tauola per l'Altar maggiore con alcuni Santi inginocchioni, cioè S. Giusto Vescouo di Volterra, che era titolo di quella Chiesa, S. Zanobi Vescouo di Firenze, vn'Angelo Raffaello, & vn San Michele armato di bellissime armadure, & altri Santi. E nel vero merita in questo lode Domenico, perche fù il primo, che cominciasse a contrafar con i colori alcune guernitioni, & ornamenti d'oro, che insino allora non si erano vsate. E leuò via in gran parte quelle fregiature, che si faceuano d'oro a mordente, ò a bolo; le quali erano più da drappelloni, che da maestri buoni. Ma più, che l'altre figure è bella la Nostra Donna, che hà il figliuolo in collo, e quattro Angioletti à torno. Questa tauola, che per cosa a tempera non potrebbe meglio esser lauorata, fù posta allora fuor della porta a Pinti nella Chiesa di que' Frati; ma perche ella fù poi, come si dirà altroue, rouinata, ell'è hoggi nella Chiesa di San Giouannino dentro alla porta a San Pier Gattolini, doue è il Conuento di detti Ingiesuati. E nella Chiesa di Cestello, fece vna tauola finita da Dauid, e Benedetto suoi fratelli, dentroui la visitatione di Nostra Donna, con alcune teste di femine vaghissime, e bellissime. Nella Chiesa de gl'Innocenti fece a tempera vna tauola de' Magi molto lodata. Nella quale sono teste bellissime d'aria, e di fisonomia varie, così di giouani, come di vecchi, e particolarmente nella testa della Nostra Donna si conosce quella honestà, bellezza, e gratia, che nella madre del figliuol di Dio, può esser fatta dall'arte. Et in San Marco al tramezo della Chiesa vn'altra tauola, e nella foresteria vn cenacolo, con diligenza l'vno, e l'altro condotto: & in casa di Giouanni Tornabuoni vn tondo con la storia de' Magi fatto con diligenza. Allo Spedaletto per Lorenzo vecchio de' Medici, la storia di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando con le martella saette a Gioue. Et in Firenze nella Chiesa d'Ognisanti, a concorrenza di Sandro di Botticello, dipinse a fresco vn San Girolamo, che hoggi è allato alla porta, che và in coro, intorno al quale fece vna infinità di instrumenti di libri da persone studiose.

*Opera a fresco condotta con buona pratica, e vaghezza.*

*Egli fù il primo a imitar col colorito gli ornamenti d'oro, & a leuare i lauori d'oro a mordente.*

*Auuertimento di belle fisonomie.*

Questa Pittura, insieme con quella di Sandro di Botticello, essendo occorso a' Frati leuare il coro del luogo doue era, è stata allacciata con ferri, e trapportata nel mezo della Chiesa, senza lesione, in questi proprij giorni, che queste Vite la seconda volta si stampano. Dipinse ancora l'arco sopra la porta di S. Maria Vghi, & vn Tabernacolo all'arte di Linaiuoli, similmente vn San Giorgio molto bello, che ammazza il Serpente nella medesima Chiesa d'Ognisanti. E per il vero egli intese molto bene il modo del Dipignere in muro: e facilissimamente lo lauorò; essendo niente dimanco nel comporre le sue cose molto leccato. Essendo poi chiamato a Roma da Papa Sisto IV. a dipignere con altri maestri la sua Capella. Vi dipinse quando Christo chiama a se delle reti Pietro, & Andrea; e la Resurrettione di esso Giesù Christo, della quale hoggi è guasta la maggior parte, per essere ella sopra la porta, rispetto allo haueruisi hauuto a rimetter vno architraue, che rouinò. Era in questi tempi medesimi in Roma Francesco Tornabuoni

*Peritia sua nel Dipingere in muro.*

*E chiamato a Roma da Sisto IV. e vi dipinge la sua Capella.*

honorato,e ricco mercante,& amicissimo di Domenico,al quale essendo morta la donna sopra parto, come se detto in Andrea Verrocchio; & hauendo, per honorarla,come si conuenia alla nobiltà loro,fattole fare vna sepoltura nella Minerua, volle anco,che Domenico dipignesse tutta la faccia doue ell' era sepolta. Et oltre a questo vi facesse vna picciola tauoletta a tempera. La onde in quella pariete fece quattro storie: due di S.Giouanni Battista,e due della N.Donna: le quali veramente gli furono allora molto lodate. E prouò Francesco tanta dolcezza nella prattica di Domenico: che tornandosene quello a Firenze con honore, e con danari, lo raccomandò per lettere a Gio. suo parente, scriuendoli quanto e' lo hauesse seruito bene in quell'opera,e quanto il Papa fusse satisfatto delle sue Pitture. Le quali cose vdendo Gio.cominciò a disegnare di metterlo in qualche lauoro magnifico da honorare la memoria di se medesimo, e d'arrecare a Domenico fama, e guadagno. Era per auuentura in S. Maria Nouella, Conuento de' Frati Predicatori, la Capella maggiore, dipinta già d'Andrea Orgagna; la quale per essere stato mal coperto il tetto della volta, era in più parti guasta da l'acqua. Per il che già molti Cittadini l'haueuano voluta rassettare, ò vero dipignierla di nuouo: ma i padroni,che erano quelli della famiglia de'Ricci,non se n'erano mai contentati, non potendo essi far tanta spesa, ne volendosi risoluere a concederla ad alcuni, che la facesse; per non perdere la iuriditione del padronato, & il segno dell'arme loro lasciatagli da i loro antichi. Giouanni adunque desideroso, che Domenico gli facesse questa memoria, si misse intorno a questa prattica, tentando diuerse vie. Et in vltimo promisse a Ricci far tutta quella spesa egli, e che gli ricompenserebbe in qual cosa, e farebbe metter l'arme loro nel più euidente, & honorato luogo, che fusse in quella Capella. E così rimasi d'accordo, e fattone contratto, & instrumento molto stretto del tenore ragionato di sopra. Logò Giouanni a Domenico questa opera con le storie medesime, che erano dipinte prima, e feciono, che il prezzo fusse ducati mille dugento d'oro larghi, & in caso, che l'opera gli piacesse, fussino dugento più. Per lo che Domenico mise man all'opera: ne restò, che egli in quattro anni l'hebbe finita; il che fù nel 1485. con grandissima satisfattione, e contento di esso Giouanni. Il quale chiamandosi seruito, e confessando ingenuamente, che Domenico haueua guadagniati i dugento ducati del più, disse che harebbe piacere, che e' si contentasse del primo pregio; e Domenico, che molto più stimaua la gloria, e l'onore, che le ricchezze, gli largì subito tutto il restante: Affermando che haueua molto più caro lo hauergli satisfatto, che l'essere contento del pagamento. Appresso Giouanni fece fare due armi grandi di pietra l'vna de' Tornaquinci, l'altra de' Tornabuoni, e metterle ne' pilastri fuori d'essa Capella. E nell'arco altre arme, di detta famiglia, diuisa in più nomi, e più arme, cioè oltre alle due dette Giachinotti, Popoleschi, Marabotini, e Cardinali. E quando poi Domenico fece la tauola dell' Altare, nell'ornamento dorato, sotto vn'arco, che per fine di quella tauola fece mettere il Tabernacolo del Sacramento bellissimo, e nel frontispicio di quello fece vn Scudicciuolo d'vn quarto di braccio; dentroui l'arme de' Padron detti, cioè de' Ricci. Et il bello fù al scoprire della Capella, perche questi cercarono con gran romore dell' arme loro: e finalmente non ve la vedendo; se n' andarono al Magistrato de gli Otto; portando il contratto. Per il che mostrarono i Tornabuoni esserui posta nel più euidente, & honorato luogo di quell' opera, e benche quelli esclamassino, che ella non si vedeua: fù lor detto, che eglino haueuano il torto; e che hauendola fatta metter in così honorato luogo

*Facciata di vna sepoltura & vna tauoletta nella Minerua.*

*Ristorò in Firenze la Capella maggiore di S.Maria Nouella riportandone 1200. Ducati.*

go, quanto era, quello, essendo vicina al Santiss.mo Sagramento se ne doueuano contentare. E così fù deciso, che douesse stare, per quel Magistrato come al presente si vede. Ma se questo paresse ad alcuno fuor delle cose della vita, che si hà da scriuere: non gli dia noia: perche tutto era nel fine del tratto della mia penna. E serue se non ad altro, a mostrare quanto la pouertà è preda delle ricchezze: e che le ricchezze accompagniate dalla Prudenza, conducono a fine, é senza biasimo ciò che altri vuole.

Descrittione delle Pitture di detta Capella.

Mà per tornare alle belle opere di Domenico; sono in questa Capella primieramente nella volta i quattro Euangelisti maggiori del naturale, e nella pariete della finestra, storie di San Domenico, e S. Pietro Martire, e S. Giouanni quando và al deserto, e la Nostra Donna Annuntiata dall'Angelo, e molti Santi auuocati di Firenze inginocchioni sopra le finestre, e dappiè v'è ritratto di naturale Giouanni Tornabuoni da man ritta, e la donna sua da man sinistra, che dicono esser molto naturali. Nella facciata destra sette storie, scompartite sei di sotto in quadri grandi quanto tien la facciata, & vna vltima di sopra larga quanto son due istorie, e quanto serra l'arco della volta, e nella sinistra altrettante di S. Giouanni Battista. La prima della facciata destra è quando Giouacchino fù cacciato del Tempio; doue si vede nel volto di lui espressa la patienza, come in quel di coloro il dispregio, e l'odio, che i Giudei haueuano a quelli, che senza hauere figliuoli veniuano al Tempio. E sono in questa storia dalla parte verso la finestra quattro huomini ritratti di naturale, vn de'quali, cioè quello, che è vecchio, e raso, & in cappuccio rosso, è Alesso Baldouinetti, maestro di Domenico nella Pittura, e nel musaico. L'altro che è in capelli, e che si tiene vna mano al fianco, & hà vn mantello rosso, e sotto vna vesticciuola azzurra, è Domenico stesso maestro dell'opera; ritrattosi in vno specchio da se medesimo; quello, che hà vna zazzera nera con certe labbra grosse, è Bastiano da S. Gimignano suo discepolo, e cognato, e l'altro, che volta le spalle, & hà vn berettino in capo, è Dauide Ghirlandaio Pittore suo fratello, i quali tutti per chi gli hà conosciuti, si dicono esser veramente viui, e naturali. Nella seconda storia, è la Natiuità della Nostra Donna fatta con vna diligenza grande, e trà le altre cose notabili, che egli vi fece, nel casamento, ò prospettiua, è vna finestra, che dà'l lume a quella camera, la quale inganna a chi la guarda. Oltra questo mentre Sant'Anna è nel letto, e certe donne la visitano, pose alcune femine, che lauano la Madonna con gran cura, chi mette acqua, chi fà le fascie, chi fà vn seruitio, chi fà vn'altro, e mentre ogni vna attende al suo, vi è vna femina, che hà in collo quella puttina, e ghignando la fà ridere, con vna gratia donnescha, degna veramente di vn'opera simile a questa, oltre a molti altri affetti, che sono in ciascuna figura. Nella terza, che è la prima sopra, è quando la Nostra Donna saglie i gradi del Tempio, doue è vn casamento, che si allontana assai ragioneuolmente dall' occhio; oltra che v'è vno ignudo, che gli fù allora lodato, per non se ne vsar molti, ancorche e' non vi fusse quella intera perfettione: come a quelli, che si son fatti ne' tempi nostri, per non essere eglino tanto eccellenti. A canto a questa è lo Sposalitio di Nostra Donna; doue dimostrò la collera di coloro, che si sfogano nel rompere le verge, che non fiorirono come quella di Giuseppe, la quale istoria è copiosa di figure in vno accomodato casamento. Nella quinta si veggono arriuare i Magi in Bettelem con gran numero di huomini, caualli, e dromedarij, & altre cose varie; storia certamente accomodata. Et a canto a questa è la sesta, la quale è la crudele impietà fatta da Erode a gl'Innocenti;

Ritratti di naturale di Alesso Baldouinetti suo maestro, e di se stesso.

doue

doue si vede vna barufta bellissima di femine, e di Soldati, e caualli, che le percuotono, vrtano, e nel vero di quante storie vi si vedono di suo, questa è la migliore; perche ella è condotta con giudicio, con ingegno, & arte grande. Conosceuisi l'empia volontà di coloro, che comandati da Erode senza riguardare le madri, vccidono que'poueri fanciullini, fra i quali si vede vno che ancora appiccato alla poppa, muore per le ferite riceuute nella gola: onde sugge, per non dir beue, dal petto non meno sangue che latte: cosa veramente di sua natura, e per esser fatta nella maniera, ch'ella è, da tornar viua la pietà, doue ella fusse ben morta. Euui ancora vn Soldato, che hà tolto, per forza vn putto: e mentre correndo con quello se lo stringe in sul petto per ammazzarlo, se li vede appiccata a capelli la madre di quello con grandissima rabbia: e facendoli fare arco della schiena, fà che si conoscono in loro trè effetti bellissimi, vno è la morte del putto, che si vede crepare, l'altro l'impietà del Soldato, che per sentirsi tirare si stranamente, mostra l'affetto del vendicarsi in esso putto. Il terzo è, che la madre nel veder la morte del figliuolo, con furia, e dolore, e sdegno cerca, che quel traditore non parta senza pena; cosa veramente più da Filosofo mirabile di giudicio, che da Pittore. Sonui espressi molti altri affetti, che chi il guarda conoscerà senza dubbio questo maestro essere stato in quel tempo eccellente. Sopra questa nella settima, che piglia le due storie, e cigne l'arco della volta è il transito di Nostra Donna, e la sua Assuntione, con infinito numero d'Angeli, & infinite figure, e presi, & altri ornamenti, di che egli soleua abbondare, in quella sua maniera facile, e prattica. Dall'altra faccia, doue sono le storie di S. Giouanni, nella prima è quando Zaccaria sacrificando nel Tempio, l'Angelo gli appare, e per non credergli ammutolisce. Nella quale storia, mostrando che a'sacrificij de' Tempij concorrono sempre le persone più notabili, per farla più honorata, ritrasse vn buon numero di Cittadini Fiorentini; che gouernauano allora quello stato: e particolarmente tutti quelli di casa Tornabuoni, i giouani & i vecchi. Oltre a questo, per mostrare, che quella età fioriua in ogni sorte di virtù, e massimamente nelle lettere; fece in cerchio quattro meze figure, che ragionano insieme appiè della istoria: i quali erano i più scientiati huomini, che in que'tempi si trouassero in Firenze: e sono questi il primo è M. Marsilio Ficino, che hà vna veste da Canonico, il secondo con vn mantello rosso, & vna becca nera, al collo, è Christofano Landino, e Demetrio Greco, che se li volta, e in mezo a questi quello, che alza alquanto vna mano è M. Angelo Poliziano, i quali son viuissimi, e pronti. Seguita nella seconda allato a questa la Visitatione di Nostra Donna, e S. Elisabetta: nella quale sono molte donne, che l'accompagnano, con portature di que'tempi, e frà loro fù ritratta la Gineura de'Benci, allora bellissima fanciulla. Nella terza storia sopra alla prima è la nascita di S. Giouanni; nella quale è vna auuertenza bellissima: che mentre S. Elisaberta è in letto: e che certe vicine la vengono a vedere, e la balia stando a sedere allatta il bambino, vna femina con allegrezza gniene chiede, per mostrare a quelle donne la nouità, che in sua vecchiezza haueua fatto la padrona di casa. E finalmente vi è vna femina, che porta all'vsanza Fiorentina, frutte, e fiaschi dalla villa, la quale è molto bella. Nella quarta allato a questa a Zaccaria, che ancor mutolo stupisce con intrepido animo, che sia nato di lui quel putto, e mentre gli è dimandato del nome, scriue in sù'l ginocchio affissando gli occhi al figliuolo; quale è tenuto in collo da vna femina con riuerenza, postasi inginocchione inanzi a lui, e segna con la penna in sul foglio, Giouanni sarà il suo nome, non senza ammiratione di

molte

molte altre figure, che pare, che ſtiano in forſe, ſe egli è vero ò nò. Seguita la quinta, quando e'predica alle turbe; nella quale ſtoria ſi conoſce quell'attentione, che danno i popoli nello vdir coſe nuoue: e maſſimamente nelle teſte de gli Scribi, che aſcoltano Gio. i quali pare, che con vn certo modo del viſo sbeffino quella legge; anzi l'habbiano in odio; doue ſono ritti, & a ſedere maſchi, e femine in diuerſe fogge. Nella ſeſta ſi vede S. Giouanni battezzare Chriſto; nella riuerenza del quale moſtrò interamente la fede, che ſi debbe hauere a ſacramento tale. E perche queſto non fù ſenza grandiſſimo frutto, vi figurò molti già ignudi, e ſcalzi, che aſpettando d'eſſer battezzati, moſtrano la fede, e la voglia ſcolpita nel viſo. Et in fra gli altri vno, che ſi caua vna ſcarpetta, rappreſentata la prontitudine iſteſſa. Nella vltima, cioè nell'arco a canto alla volta è la ſontuoſiſſima cena di Erode, & il ballo di Erodiade, con infinità di ſerui, che fanno diuerſi aiuti in quella ſtoria. Oltra la grandezza d'vno edificio tirato in proſpettiua, che moſtra apertamente la virtù di Domenico inſieme con le dette Pitture. Conduſſe a tempera la tauola iſolata tutta, e le altre figure, che ſouo ne'ſei quadri, che oltre alla Noſtra Donna, che ſiede in aria co'l figliuolo in collo, e gli altri Santi, che gli ſono intorno, oltra il San Lorenzo, & il San Stefano, che ſono interamente viue, al San Vincenzo, e San Pietro martire non manca, ſe non la parola. Vero è, che di queſta tauola rimaſe imperfetta vna parte, mediante la morte ſua, perche hauendo egli già tiratola tanto inanzi, che e'non le mancaua altro, che il finire certe figure dalla banda di dietro, doue è la Reſurrettione di Chriſto, e trè figure, che ſono in que' quadri, finirono poi il tutto Benedetto, e Dauitte Ghirlandai ſuoi fratelli. Queſta Capella fù tenuta coſa belliſſima, grande, garbata, & vaga, per la viuacità de' colori, per la prattica, e pulitezza del maneggiargli nel muro: e per il poco eſſere ſtati ritocchi, a ſecco, oltra la inuentione, e collocatione delle coſe. E certamente ne merita Domenico lode grandiſſima per ogni conto, e maſſimamente per la viuezza delle teſte, le quali per eſſere ritratte di naturale rappreſentano a chi verrà, le viuiſſime effigie di molte perſone ſegnalate. E pe'l medeſimo Giouanni Tornabuoni dipinſe al Chaſſo Maccherelli ſua villa, poco lontano dalla Città vna Capella, in ſul Fiume di Terzolle: hoggi meza rouinata per la vicinità del fiume: la quale, ancor che ſtata molti anni ſcoperta, e continuamente bagnata dalle pioggie, & arſa da ſoli, ſi è difeſa in modo, che pare ſtata al coperto. Tanto vale il lauorare in freſco, quando è lauorato bene, e con giudicio: e non a ritocco a ſecco. Fece ancora nel palazzo della Signoria, nella ſala doue è il marauiglioſo horologio di Lorenzo della Volpaia, molte figure di Santi Fiorentini, con belliſſimi adornamenti. E tanto fù amico del lauorare, e di ſatisfare ad ogni vno, che egli haueua commeſſo a' garzoni, che e'ſi accettaſſe qualunque lauoro, che capitaſſe a bottega, ſe bene fuſſero cerchi da paniere di donne, perche non gli volendo fare eſſi, gli dipignerebbe da ſe, a ciò che neſſuno ſi partiſſe ſcontento dalla ſua bottega. Doleua ſi bene, quando haueua cure famigliari, e per queſto dette a Dauid ſuo fratello ogni peſo di ſpendere dicendogli: laſcia lauorare a me, e tu prouedi, che hora, che io hò cominciato a conoſcere il modo di queſt'arte, mi duole, che non mi ſia allogato a dipignere a ſtorie, il circuito di tutte le mura della Città di Firenze; moſtrando così animo inuittiſſimo, e riſoluto in ogni attione. Lauorò a Lucca in San Martino vna tauola di San Pietro, e San Paolo. Alla Badia di Settimo fuor di Firenze lauorò la facciata della maggior Capella a freſco, e nel tramezo della Chieſa due tauole a tempera. In Firenze lauorò ancora molti tondi qua-

*Tauola rimaſta imperfetta, e compita per da ſuoi fratelli.*

*Capella in vna Villa.*

*Pitture nel palazzo della Signoria.*

*Non rifiutò mai lauoro alcuno, benche vile.*

*Suoi lauori in Lucca, ſul Fiorẽtino; altri in Firenze.*

quadri, e Pitture diuerse, che non si riueggono altrimenti, per essere nelle case de'particolari. In Pisa fece la nicchia del Duomo all'Altar maggiore, e lauorò in molti luoghi di quella Città, come alla facciata dell' opera, quando il Rè Carlo, ritratto di naturale raccomanda Pisa, & in S. Girolamo a'Frati Giesuati due tauole a tempera quella dell'Altar maggiore, & vn'altra. Nel qual luogo ancora è di mano del medesimo in vn quadro, San Rocco, e San Bastiano, il quale fù donato a que'Padri da non sò chi de' Medici, onde essi vi hanno perciò aggiunte l'arme di Papa Leone Decimo. Dicono, che ritraendo anticaglie di Roma, archi, terme, colonne, colisei, aguglie, anfiteatri, & acquidotti, era si giusto nel disegno, che le faceua a occhio, senza regolo, ò seste, e misure: e misurandole da poi fatte che l'haueua, erano giustissime come se e' le hauesse misurate. E ritraendo a occhio il Colifeo, vi fece vna figura ritta appiè, che misurando quella, tutto l'edificio si misuraua, e fattone esperienza da maestri dopo la morte sua, si ritrouò giustissimo. Fece a Santa Maria Nuoua nel Cimiterio sopra vna porta vn San Michele in fresco armato bellissimo con riuerberatione d'armature, poco vsate inanzi a lui: & alla Badia di Passignano, luogo de'Monaci di Vall'Ombrosa, lauorò in compagnia di Dauid suo fratello, e di Bastiano da San Gimignano alcune cose. Doue trattandoli i Monaci male del viuere inanzi la venuta di Domenico, si richiamarono all' Abbate, pregandolo, che meglio seruire li facesse, non essendo honesto, che come manouali fussero trattati. Promise loro l'Abbate di farlo, e scusossi, che questo più auueniua per ignoranza de'forestieri, che per malitia. Venne Domenico, e tuttauia si continuò nel medesimo modo; Per il che Dauid trouando vn'altra volta l'Abbate, si scusò dicendo, che non faceua questo per conto suo, ma per li meriti, e per la virtù del suo fratello. Ma l'Abbate, come ignorante ch'egli era, altra risposta non fece. La sera dunque postisi a cena, venne il forestario con vna asse piena di scodelle, e tortacce da manigoldi pur nel solito modo, che l'altre volte si faceua. Onde Dauid salito in colera riuoltò le minestre adosso al Frate, e preso il pane, ch'era sù la tauola, & auentandogliele, lo percosse di modo, che mal viuo a la cella ne fù portato. L'Abbate, che già era a letto, leuatosi, e corso al rumore, credette, che'l Monasterio rouinasse, e trouando il Frate mal concio, cominciò a contendere con Dauid. Per il che infuriato Dauid gli rispose, che si gli togliesse dinanzi, che valeua più la virtù di Domenico, che quanti Abbati porci suoi pari furon mai in quel Monasterio. La onde l' Abbate riconosciutosi, quell'hora inanzi, s'ingegnò di trattargli da valenti huomini, come egli erano. Finita l'opera tornò a Firenze, & al Signor di Carpi dipinse vna tauola, vn'altra ne mandò a Rimini al Sig. Carlo Malatesta, che la fece porre nella sua Capella in S. Domenico. Questa tauola fù a tempera, con trè figure bellissime, e con istoriette di sotto, e dietro figure di bronzo finte, con disegno, e arte grandissima. Due altre tauole fece nella Badia di San Giusto fuor di Volterra, dell'Ordine di Camaldoli; e quali tauole, che sono belle affatto, gli fece fare il Mag. Lorenzo de' Medici; perciocche allora haueua quella Badia in commenda Giouanni Cardinale de' Medici suo figliuolo, che fu poi Papa Leone. La qual Badia pochi anni sono, hà restituita il Molto R. M. Gio. Battista Baua da Volterra, che similmente l'haueua in commenda, alla detta Congregatione di Camaldoli. Condotto poi Domenico a Siena per mezo del Mag. Lorenzo de' Medici, che gli entrò malleuadore a questa opera di ducati ventimilla, tolse a fare di musaico la facciata del Duomo. E cominciò a lauorare con buono animo, e miglior maniera. Ma preuenuto dalla morte lasciò l'opera

*Molto regolato nel disegno di prospettiua, senza pigliarne misure con gli strumenti.*

*Misura industriosa del Coliseo.*

*Pittura ingegnosa a fresco.*

*Risentimento di Dauide suo fratello per mali trattamenti riceuuti in vn Monasterio.*

*Tauole in Firenze.*

*In Rimini.*

*Nella Badia di San Giusto presso Volterra.*

*Lauoro in musaico, che resta imperfetto.*

ta imperfetta. Come per la morte del predetto Magnifico Lorenzo, rimase imperfetta in Firenze la Capella di S. Zanobi cominciata a lauorare di musaico da Domenico in compagnia di Gherardo Miniatore. Vedesi di mano di Domenico sopra quella porta del fianco di S. Maria del Fiore, che và a Serui, vna Nunziata di musaico bellissima: della quale fra' maestri moderni di musaico non s'è veduto ancor meglio. Vsaua dire Domenico, la Pittura essere il disegno, e la vera Pittura, per la eternità, essere il musaico. Stette seco in compagnia a imparare Bastiano Mainardi da San Gimignano, il quale in fresco era diuenuto molto pratico maestro di quella maniera, per il che andando con Domenico a San Gimignano, dipinsero a compagnia la Capella di S. Fina, la quale è cosa bella. Onde per la seruitù, e gentilezza di Bastiano, essendosi così bene portato, giudicò Domenico, che e' fosse degno d'hauere vna sua sorella per moglie, e così l'amicitia loro fù cambiata in parentado, liberalità di amoreuole maestro, rimuneratore delle virtù del discepolo, acquistate con le fatiche dell'arte. Fece Domenico dipignere il detto Bastiano, facendo nondimeno esso il cartone in S. Croce nella Capella de' Baroncelli, e Bandini vna N. Donna, che và in Cielo, & a basso S. Tomaso, che riceue la cintola, il qual è bel lauoro a fresco. E Domenico, e Bastiano insieme dipinsero in Siena nel Palazzo de gli Spanocchi in vna camera molte storie di figure picciole a tempera, & in Pisa oltre alla nicchia già detta del Duomo, tutto l'arco di quella Capella piena d'Angeli, e parimente i portelli, che chiuggono l'organo, e cominciarono a mettere d'oro il palco. Quando poi in Pisa, & in Siena s'haueua a metter mano a grandissime opere Domenico ammalò di grauissima febbre, la pestilenza della quale in cinque giorni gli tolse la vita. Essendo infermo, gli mandarono que' de' Tornabuoni a donare cento ducati d'oro, mostrando l'amicitia, e la familiarità sua, e la seruitù, che Domenico a Giouanni, & a quella casa hauea sempre portata. Visse Domenico anni 44. e fù con molte lagrime, e con pietosi sospiri da Dauid, e da Benedetto suoi fratelli, e da Ridolfo suo figliuolo con belle esequie sepellito in S. Maria Nouella, e fù tal perdita di molto dolore a gli amici suoi. Perche intesa la morte di lui, molti eccellenti Pittori forestieri, scrissero a suoi parenti dolendosi della sua acerbissima morte. Restarono suoi discepoli Dauid, e Benedetto Ghirlandai, Bastiano Mainardi da S. Gimignano, e Michel Agnolo Buonaroti Fiorentino, Francesco Granaccio, Nicolò Cieco, Iacopo del Tedesco, Iacopo dell'Indaco, Baldino Baldinelli, & alrri maestri tutti Fiorentini. Morì nel 1493.

*Bastiano Mainardi suo compagno.*

*Col quale dipigne vna Capella.*

*Fà i cartoni per vna Capella a fresco dipinta da Bastiano.*

*Dipingono ambidue in Siena.*

*Domenico termina i suoi giorni.*

*Sua sepoltura.*

*Suoi discepoli.*

Arricchì Domenico l'arte della Pittura del musaico più modernamente lauorato, che non fece nessun Toscano, d'infiniti, che si prouarono, come lo mostrano le cose fatte da lui per poche ch'elle si siano. Onde per tal richezza, e memoria, nell'arte, merita grado, & honore, & essere celebrato con lode straordinarie dopo la morte.

*Lodato per l'accrescimento dell'eccellenza da lui fatto nel musaico.*

*Fine della vita di Domenico Ghirlandaio Pittor Fiorentino.*

ANTONIO POLLAIVOLO PITT. E SCVLTOR FIOR.

## VITA D'ANTONIO, E PIETRO POLLAIVOLI, PITTORI, E SCVLTORI FIORENTINI.

*Da bassi principij sorgono progressi alti, col fomẽto de' Grandi.*

MOLTI di animo vile, cominciano cose basse, a' quali crescendo poi l'animo con la virtù, cresce ancora la forza, & il valore. Di maniera, che salendo a maggiori imprese, aggiungono vicino al Cielo, co' bellissimi pensieri loro. Et inalzati dalla fortuna, si abbattono bene spesso in vn Principe buono, che trouandosene ben seruito è forzato remunerare in modo le lor fatiche, che i posteri di quelli, ne sentino largamente, & vtile, e comodo. La onde questi tali caminano in questa vita con tanta gloria alla fine loro, che di se lasciano segni al Mondo di marauiglia: come fecero Antonio, e Pietro del Pollaiuolo, molto stimati ne' tempi loro, per

per quelle rare virtù, che si haueuano con la loro industria, e fatica guadagnate. Nacquero costoro nella Città di Firenze, pochi anni l'vno dopo l'altro, di padre assai basso, e non molto agiato. Il quale conoscendo per molti segni il buono, & acuto ingegno de' suoi figliuoli, ne hauendo il modo a indirizzargli a le lettere, pose Antonio all' arte dell' Orefice con Bartoluccio Ghiberti, maestro allhora molto eccellente in tale esercitio, e Pietro mise al Pittore con Andrea del Castagno, che era il meglio allhora di Firenze. Antonio dunque tirato inanzi di Bartoluccio; oltra il legare le gioie, e lauorare a fuoco smalti d'argento, era tenuto il più valente, che maneggiasse ferri in quell' arte. La onde Lorenzo Ghiberti, che allhora lauoraua le porte di S. Giouanni, dato d'occhio alla maniera d'Antonio, lo tirò al lauoro suo, in compagnia di molti altri giouani. E postolo intorno ad vno di que' festoni, che allhora haueua trà mano; Antonio vi fece sù vna Quaglia, che dura ancora, tanto bella, e tanto perfetta, che non le manca se non il volo. Non consumò dunque Antonio molte settimane in questo esercitio: che e' fù conosciuto per il meglio, di que' che vi lauorauano, di disegno, e di pacientia, e per il più ingegnoso, e più diligente, che vi fosse. La onde crescendo la virtù, e la fama sua, si partì da Bartoluccio, e da Lorenzo. & in mercato nuouo in quella Città aperse da se vna bottega di orefice, magnifica, & honorata; E molti anni seguitò l'arte, disegnando continuamente, e facendo di rilieuo cere, & altre fantasie, che in breue tempo lo fecero tenere (come egli era) il principale di quello esercitio. Era in questo tempo medesimo vn'altro orefice chiamato Maso Finiguerra, il quale hebbe nome straordinario, e meritamente, che per lauorare di bulino, e fare di niello, non si era veduto mai, chi in piccioli, ò grandi spatij, facesse tanto numero di figure, quanto ne faceua egli. Si come lo dimostrano ancora certe Paci, lauorate da lui in San Giouanni di Firenze con istorie minutissime della Passione di Christo. Costui disegnò benissimo, & assai, nel libro nostro v'è di molte carte di vestiti, ignudi, e di storie disegnate d'acquerello. A concorrenza di costui fece Antonio alcune istorie, doue lo paragonò nella diligenza, e superollo nel disegno. Per la qual cosa i Consoli dell' arte de' Mercatanti vedendo la eccellenza di Antonio; deliberarono trà loro, che hauendosi a fare di argento alcune istorie nello Altare di S. Giouanni, si come da varij maestri in diuersi tempi sempre era stato vsanza di fare: che Antonio, ancora ne lauorasse, e così fù fatto. E riuscirono queste sue cose tanto eccellenti, che elle si conoscono fra tutte l'altre per le migliori. E furono la cena d'Ercole, & il ballo d'Herodiana: ma sopra tutto fù bellissimo il S. Giouanni, che è nel mezo dell' Altare tutto di Cesello, & opera molto lodata. Per il che gli allogarono i detti Consoli, i candellieri di argento, di braccia trè l' vno, e la Croce a proportione. Doue egli lauorò tanta robba d'intaglio, e la condusse a tanta perfettione, che da forestieri, e da terrazzani sempre è stata tenuta cosa marauigliosa. Durò in questo mestiero infinite fatiche, sì ne' lauori, che e' fece d'oro, come in quelli di smalto, e di argento. In fra le quali, sono alcune Paci in S. Giouanni bellissime, che di colorito a fuoco, sono di sorte, che col penello, si potrebbono poco migliorare. Et in altre Chiese di Firenze, e di Roma, & altri luoghi d'Italia si veggono di suo smalti miracolosi. Insegnò quest'arte a Mazzingo Fiorentino, & a Giuliano del Facchino maestri ragioneuoli, & a Giouanni Turini Sanese, oue auanzò questi suoi compagni assai in questo mestiero, del quale d'Antonio di Salui in quà (che fece di molte cose è buone, come vna Croce grande d'argento nella Badia di Firenze, & al-

*Antonio Polaiuolo orefice.*
*Pietro suo fratello Pittore.*
*Eccellenza d'Antonio nel la sua arte.*
*Quaglia bellissima nelle porte di San Gio. lauorata da lui.*
*Co' suoi lauori acquistò il primato nella sua professione.*
*Concorre con vn' Orefice, molto celebre, e lo supera nel disegno.*
*Sue figure d'argento nell' Altare di S. Gio bellissime frà l'altre.*
*Altri suoi lauori esquisiti.*
*Suoi allieui.*

tri lauori) non s'è veduto gran fatto cose, che se ne possa far conto straordinario. Ma è di queste, e di quelle de Pollaiuoli molte, per i bisogni della Città nel tempo della guerra, sono state dal fuoco destrutte, e guaste. La onde conoscendo egli, che quell' arte non daua molta vita alle fatiche de' suoi artefici, si risolse, per desiderio di più lunga memoria, non attendere più ad essa. E così hauendo egli Pietro suo fratello, che attendeua alla Pittura: si accostò a quello, per imparare i modi del maneggiare, & adoperare i colori. Parendoli vn' arte tanto differente dell' orefice, che se egl non hauesse così prestamente resoluto d'abbandonare quella prima in tutto, e' sarebbe forse stata hora, che e' non harebbe voluto esseruisi voltato. Per la qual cosa spronato dalla vergogna, più che dall' vtile, appresa in non molti mesi la pratica del colorire, diuentò maestro eccellente. Et vnitosi in tutto con Pietro lauorarono in compagnia di molte Pitture; Fra le quali per dilettarsi molto del colorito, fecero al Cardinale di Portogallo vna tauola a esso in San Miniato al monte, fuori di Firenze; la quale fù posta sù l'Altar della sua Capella. Et vi dipinsero dentro S. Iacopo Apostolo, S. Eustachio, e S. Vincenzo, che sono stati molto lodati. E Pietro particolarmente vi fece in sul muro a olio, il che haueua imparato da Andrea dal Castagno, nelle quadrature de gli angoli sotto l' architraue, doue girano i mezi tondi de gli archi, alcuni Profeti: & in vn mezo tondo vna Nunziata con trè figure. Et a' Capitani di parte dipinse in vn mezo tondo vna Nostra Donna col figliuolo in collo, & vn fregio di Serafini intorno, pur lauorato a olio. Dipinsero ancora in S. Michele in orto in vn pilastro, in tela a olio, vn'Angelo Raffaello con Tobia, e fecero nella Mercatantia di Firenze alcune Virtù, in quello stesso luogo doue siede pro Tribunali il Magistrato di quella. Ritrasse di naturale M. Poggio, segretario della Signoria di Firenze, che scrisse l' Historia Fiorentina dopo M. Leonardo d'Arezzo, e Giannozzo Manetti, persona dotta, e stimata assai, nel medesimo luogo, doue da altri maestri assai prima erano ritratti Zanobi da Strada Poeta Fiorentino, Donato Acciaiuoli, & altri. Nel Proconsolo, e nella Capella de' Pucci a S. Sebastiano de' Serui fece la tauola dell' Altare, che è cosa eccellente, e rara, doue sono caualli mirabili, ignudi, e figure bellissime in iscorto, & il S. Sebastiano stesso ritratto dal viuo, cioè da Gino di Lodouico Capponi, e fù quest' opera la più lodata, che Antonio facesse giamai. Conciosiache per andare egli imitando la natura il più, che e' poteua, fece in vno di que' saettatori, che appoggiatasi la balestra al petto, si china a terra per caricarla, tutta quella forza, che può porre vn forte di braccia in caricare quell' instrumento; imperoche e' si conosce in lui il gonfiare delle vene, e de' muscoli, & il ritenere del fiato, per fare più forze. E non è questo solo ad essere condotto con auuertenza, ma tutti gli altri ancora con diuerse attitudini, assai chiaramente dimostrano l' ingegno, e la consideratione, che egli haueua posto in quest' opera, la qual fù certamente conosciuta da Antonio Pucci, che gli donò per questo 300. scudi, affermando, che non gli pagaua appena i colori, e fù finita l'anno 1475. Crebbeli dunque da questo l' animo, & a S. Miniato frà le torri fuor della porta, dipinse vn San Christofano di dieci braccia; cosa molto bella, e modernamente lauorata, e di quella grandezza fù la più proportionata figura, che fusse stata fatta fino à quel tempo. Poi fece in tela vn Crocifisso con S. Antonino, il quale e posto alla sua Capella in San Marco. In Palazzo della Signoria di Firenze lauorò alla porta della catena vn San Gio. Battista: & in casa Medici dipinse a Lorenzo vecchio trè Hercoli in trè quadri, che sono di cinque braccia, l' vno de'

*L' vnisce a Pietro, & esercita seco la Pittura.*

*Opere loro in diuersi luoghi.*

*Pitture di Pietro.*

*Forza bene imitata d' vn Saettatore.*

de' quali scoppia Anteo, figura bellissima, nella quale propriamente si vede la forza d'Hercole nello strignere, che i muscoli della figura, & i nerui di quella sono tutti raccolti, per far crepare Anteo. E nella testa di esso Hercole si conosce il digrignare de' denti accordato in maniera con l'altre parti, che fino a le dita de' piedi s'alzauano per la forza. Ne vsò punto minore auuertenza in Anteo, che stretto dalle braccia d'Hercole, si vede mancare, e perdere ogni vigore, & a bocca aperta rendere lo spirito. L'altro ammazzando il Leone, gli appunta il ginocchio sinistro al petto, afferrata la bocca del Leone con amendue le sue mani, serrando i denti, e strigendo le braccia lo apre, e sbarra per viua forza; ancorache la fiera per sua difesa, con gli vnghioni, malamente gli graffi le braccia. Il terzo, che amazza l'Idra, è veramente cosa marauigliosa, e massimamente il serpente, il colorito del quale, così viuo fece, e si propriamente, che più viuo far non si può. Quiui si vede il veleno, il fuoco, la ferocità, l'ira, con tanta prontezza, che merita esser celebrato, e da buoni artefici in ciò grandemente imitato. Alla compagnia di S. Angelo in Arezzo fece da vn lato vn Crocifisso, e dall'altro in sul drappo a olio vn San Michele, che combatte col serpe, tanto bello, quanto cosa, che di sua mano si possa vedere; perche v'è la figura del S. Michele, che con vna brauura affronta il serpente, stringendo i denti, & increspando le ciglia, che veramente pare disceso dal Cielo per far la vendetta di Dio contra la superbia di Lucifero, & è certo cosa marauigliosa. Egli s'intese de gl'ignudi più modernamente, che fatto non haueuano gli altri maestri inanzi a lui, e scorticò molti huomini, per vedere la notomia lor sotto. E fù primo a mostrare il modo di cercare i muscoli, che hauessero forma, & ordine nelle figure, e di quelli tutti, cinti d'vna catena intagliò in rame vna battaglia, e dopo quella fece altre stampe, con molto migliore intaglio, che non haueuano fatto gli altri maestri, ch'erano stati inanzi a lui. Per queste cagioni adunque venuto famoso infra gli artefici, morto Papa Sisto IV. fù da Innocenzo suo successore condotto a Roma, doue fece di metallo, la sepoltura di detto Innocenzo, nella quale lo ritrasse di naturale a sedere nella maniera, che staua quando daua la benedittione, che fù posta in S. Pietro. E quella di Papa Sisto detto, la quale finita con grandissima spesa, fù collocata questa nella Capella, che si chiama dal nome di detto Pontefice, con ricco ornamento, è tutta Isolata: E sopra essa è a ghiacere esso Papa molto ben fatto, e quella d'Innocenzo in S. Pietro, a canto alla Capella dou'è la lancia di Christo. Dicesi, che disegnò il medesimo la fabbrica del Palazzo di Beluedere, per detto Papa Innocenzo, se bene fù condotta da altri, per non hauer egli molta pratica di murare. Finalmente, essendo fatti ricchi morirono poco l'vno dopo l'altro, amendue questi fratelli nel 1498. e da parenti hebbero sepoltura in S. Pietro in Vincula. Et in memoria loro, allato alla porta di mezo a man sinistra entrando in Chiesa, furono ritratti ambidue in due tondi di marmo con questo Epitaffio.

*Belle attitudini imitate.*

*Pratica sopra tutti del pigner ignudi.*

*Fà la sepoltura d'Innocentio VIII. e di Sisto IV. in Roma.*

*E'l disegno del Palazzo di Beluedere.*

*Morte d'ambidue.*

*Antonius Pullarius patria Florentinus, pictor insignis. Qui duorum Pontif. Xisti, & Innocentij ærea Monimenta miro opific. expressit. Re famil. composita ex Test. Hic secum Petro Fratre condi Voluit. Vix. an. LXXII. Obijt ann. sal. M.IID.*

*Epitaffio.*

Il medesimo fece di basso rilieuo in metallo vna battaglia di nudi, che andò in Ispagna, molto bella, delle quale n'è vna impronta di gesso in Firenze appresso tutti gli artefici. E si trouò dopo la morte sua il disegno, e modello, che a Lodouico Sforza egli haueua fatto, per la statua a cauallo di Francesco Sforza Duca di Milano, il quale disegno è nel nostro libro in due modi. In

*Basso rilieuo per Spagna.*

*Disegno della Statua del Duca di Milano.*

vno egli hà ſotto Verona, nell'altro egli tutto ornato, e ſopra vn baſamento pieno di battaglie, fà ſaltare il cauallo adoſſo a vn'armato. Ma la cagione, perche non metteſſe queſti diſegni in opra non hò già potuto ſapere. Fece il medeſimo alcune medaglie belliſſime, e fra l' altre in vna la congiura de' Pazzi, nella quale ſono le teſte di Lorenzo, e Giuliano de' Medici, e nel riuerſo il choro di S. Maria del Fiore, e tutto il caſo come paſsò appunto. Similmente fece le medaglie d'alcuni Pontefici, & altre molte coſe, che ſono da gli Artefici conoſciute.

*Sue medaglie.*

Haueua Antonio quando morì anni 72. e Pietro anni 65. Laſciò molti diſcepoli, e fra gli altri Andrea Sanſouino. Hebbe nel tempo ſuo feliciſſima vita, trouando Pontefici ricchi, e la ſua Città in colmo, che ſi dilettaua di virtù: perche molto fù ſtimato; doue ſe forſe haueſſe hauuto contrari i tempi non haurebbe fatto que' frutti, che e' fece: eſſendo inimici molto i trauagli alle ſcienze, delle quali gli huomini fanno profeſsione, e prendono diletto. Col diſegno di coſtui furono fatte per S. Giouanni di Firenze due tunicelle, & vna pianeta, e piuiale di broccato riccio ſopra riccio, teſſuti tutti d'vn pezzo, ſenza alcuna cucitura: e per fregi, & ornamenti di quelle, furono ricamate le ſtorie della vita di San Giouanni, con ſottiliſsimo magiſterio, & arte da Paolo da Verona, diuino in quella profeſſione, e ſopra ogni altro ingegno rariſſimo. Dal quale non furono condotte manco bene le figure con l' ago, che ſe le haueſſe dipinte Antonio co'l penello. Di che ſi debbe hauere obligo non mediocre alla virtù dell' vno nel diſegno, & alla pacienza dell' altro nel riccamare. Durò a condurſi queſta opera anni 26. e di queſti ricami, fatti col punto ſerrato, che oltre all'eſſer più durabili, appare vna propria Pittura di pennello, e ne quaſi ſmarito il buon modo vſandoſi hoggi il punteggiare più largo, che è manco durabile, e men vago a vedere.

*Diſcepoli di Pietro, e loro opere molto lodeuoli, & ingegnoſe.*

*Fine della vita d'Antonio, e Pietro Pollaiuoli, Pittori, e Scultori Fiorentini.*

SAN-

SANDRO BOTTICELLI PITT.
FIORENTINO.

## VITA DI SANDRO BOTTICELLO PITTOR FIORENTINO.

NE medesimi tempi del Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, che fù veramente, per le persone d'ingegno, vn secol d'oro, fiorì ancora Alessandro, chiamato a l'vso nostro Sandro, e detto di Botticello per la cagione, che appresso vedremo. Costui fù figliuolo di Mariano Filipepi Cittadino Fiorentino, dal quale diligentemente alleuato, e fatto instruire in tutte quelle cose, che vsanza è d'insegnarsi a fanciulli in quella età, prima che e' si ponghino alle botteghe; ancorache ageuolmente apprendesse tutto quello, che e' voleua; era nientedimanco inquieto sempre, ne si contentaua di scuola alcuna, di leggere, di scriuere, ò d'abbaco: di maniera, che il padre infastidito di questo ceruello si strauagante, per disperato lo pose a l'orefice con vn suo compare chiamato Botticello, assai competen-

*Sandro di spirito viuace, ma inquieto.*

peten-

petente maestro allhora in quell'arte. Era in quella età vna dimestichezza grandissima, e quasi che continua pratica trà gli Orefici, & i Pittori, per la quale Sandro, che era destra persona, e si era volto tutto al disegno; inuaghitosi della Pittura, si dispose volgersi a quella. Per lo che aprendo liberamente l'animo suo al padre, da lui, che conobbe la inchinatione di quel ceruello, fù condotto a Fra Filippo del Carmine eccellentissimo Pittore allora, & acconcio seco a imparare, come Sandro stesso desideraua. Datosi dunque tutto a quell'arte, seguitò, & imitò si fattamente il Maestro suo, che Fra Filippo, gli pose amore, & insegnolli di maniera, che e' peruenne tosto ad vn grado, che nessuno lo haurebbe stimato. Dipinse essendo giouanetto nella mercatantia di Firenze vna fortezza fra le tauole delle virtù, che Antonio, e Pietro del Pollaiuolo lauorarono. In S. Spirito di Firenze fece vna tauola alla Capella de' Bardi, la quale è con diligenza lauorata, & a buon fin condotta, doue sono alcune oliue, e palme lauorate con sommo amore. Lauorò nelle Conuertite vna tauola a quelle Monache, & a quelle di S. Barnabà, similmente vn'altra. In ogni Santi dipinse a fresco nel tramezo alla porta, che và in Coro per i Vespucci vn S. Agostino, nel quale cercando egli allora di passare tutti coloro, ch'al suo tempo dipinsero, ma particolarmente Domenico Ghirlandaio, che haueua fatto dall'altra banda vn S. Girolamo, molto s'affatticò; la qual'opera riuscì lodatissima per hauere egli dimostrato nella testa di quel Santo, quella profonda cognitione, & acutissima sottighezza, che suole essere nelle persone sensate, & astrette continuamente nella inuestigatione di cose altissime, e molto difficili. Questa Pittura come si è detto nella vita del Ghirlandaio, quest'Anno 1564. è stata mutata dal luogo suo, salua, & intera. Per il che venuto in credito, & in riputatione, dall'arte di Porta S. Maria gli fù fatto fare in S. Marco vna incoronatione di N. Donna in vna tauola, & vn choro d'Angeli; la quale fù molto ben disegnata, e condotta da lui. In casa Medici a Lorenzo vecchio lauorò molte cose, e massimamente vna Pallade sù vna impresa di bronconi, che buttauano fuoco, la quale dipinse grande quanto il viuo, & ancora vn S. Bastiano. In S. Maria Maggior di Firenze è vna Pietà con figure pietose allato alla Capella di Panciatichi molto bella. Per la Città in diuerse case fece tondi di sua mano, e femine ignude assai, delle quali hoggi ancora a Castello, villa del Duca Cosimo sono due quadri figurati, l'vno Venere, che nasce, e quelle aure, & venti, che la fanno venire in terra con gli amori, e così vn' altra Venere, che le gratie la fioriscono, dinotando la Primauera; le quali da lui con gratia si veggono espresse. Nella via de Serui in casa di Gio. Vespucci, hoggi di Pietro Saluiati, fece intorno a vna camera molti quadri chiusi da ornamenti di noce per ricignimento, e spalliera, con molte figure viuissime, e belle. Similmente in casa Pucci fece di figure picciole la nouella del Boccaccio, di Nastagio de gli Honesti, in quattro quadri di Pitture molto vaga, e bella, & in vn tondo l' Epifania. Ne' Monaci di Castello a vna Capella fece vna tauola d'vna Annunziata. In San Pietro Maggiore alla porta del fianco fece vna tauola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure, cioè l'Assuntione di N. Donna con le zone de' Cieli, come son figurate, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Euangelisti, i Martiri, i Confessori, i Dottori, le Vergini, e le Gerarchie, e tutto col disegno dattogli da Matteo, ch' era litterato, & valent' huomo. La quale opera egli con maestria, e finitissima diligenza dipinse. Euui ritratto a piè Matteo inginocchioni, e la sua moglie ancora. Ma con tutto, che questa opera sia bellissima, e ch'ella douesse vincere la inuidia; furono però alcuni me-

*S' inuaghisce della Pittura, e ne riceue insegnamento da F. Filippo del Carmine.*

*Dipigne nella mercantia di Firenze.*

*In S. Spirito, & altroue.*

*Figura sua a concorrenza del Ghirlandaio, da cui riceue gran credito.*

*Varie Pitture in Firenze, e nelle case de' particolari.*

*Assunta ingegnosamẽte formata con le zone celesti.*

maleuoli, e detrattori, che non potendo dannarla in altro: dissero che, e Matteo, e Sandro grauemente vi haueuano peccato in Eresia: il che se è vero, ò non vero, non se ne aspetta il giud cio a me, basta, che le figure, che Sandro vi fece, veramente sono da lodare, per la fatica che e' durò nel girare i cerchi de' Cieli, e tramezare trà figure, e figure d'Angeli, e scorci, & vedute in diuersi modi diuersamente, e tutto condotto con buono disegno. Fù allogato a Sandro in questo tempo vna tauoletta picciola di figure di trè quarti di braccio l'vna; la quale fù posta in S. Maria Nouella fra le due porte, nella facciata principale della Chiesa nell'entrare per la porta del mezo a sinistra: & euui dentro l'adoratione de' Magi; doue si vede tanto affetto nel primo vecchio, che bacciando il piede al N. Signore, e struggendosi di tenerezza, benissimo dimostra hauere conseguita la fine del lunghissimo suo viaggio. E la figura di questo Rè, è il proprio ritratto di Cosimo vecchio de' Medici: di quanti a' dì nostri se ne ritrouano il più viuo, e più naturale. Il secondo, che è Giuliano de' Medici padre di Papa Clemente VII. Si vede che intentissimo con l'animo, diuotamente rende riuerenza a quel putto, e gli assegna il presente suo. Il terzo inginocchiato egli ancora, pare che adorandolo, gli renda gratie, e lo confessi il vero Messia è Giouanni figliuolo di Cosimo. Ne si può descriuere la bellezza, che Sandro mostrò nelle teste, che vi si veggono, le quali con diuerse attitudini son girate, quale in faccia, quale in proffilo, quale in mezo occhio, e qual chinata, & in più altre maniere, e diuersità d'arie di giouani, di vecchi, con tutte quelle strauaganze, che possono far conoscere la perfettione del suo magisterio. Hauendo egli distinto le Corti di trè Rè, di maniera, che e' si comprende, quali siano i seruidori dell'vno, e quali dell'altro. Opera certo mirabilissima, e per colorito, per disegno, e per componimento, ridotta sì bella, che ogni Artefice ne resta hoggi marauigliato. Et allora gli arrecò in Firenze, e fuori tanta fama, che Papa Sisto IV. hauendo fatto fabbricare la Capella in Palazzo di Roma, & volendola dipignere, ordinò ch' egli ne diuenisse capo; onde in quella fece di sua mano le infrascritte storie, cioè quando Christo è tentato dal Diauolo: quando Mosè amazzò lo Egizzio, e che riceue bere da le figlie Ietrò Madianite. Similmente quando sacrificando i figliuoli di Aron, venne fuoco dal Cielo: & alcuni Santi Papi nelle nicchie di sopra alle storie. La onde acquistato fra molti concorrenti, che seco lauorarono, e Fiorẽtini, e di altre Città, fama, e nome maggiore, hebbe dal Papa buona somma di danari, i quali ad vn tempo destrutti, e consumati tutti nella stanza di Roma, per viuere a caso, come era il solito suo, e finita insieme quella parte, che gli era stata allogata, e scopertala, se ne tornò subitamente a Firenze. Doue per essere persona sofistica comentò vna parte di Dante: e figurò lo Inferno, e lo mise in stampa, dietro al quale consumò di molto tempo, per lo che non lauorando, fù cagione d'infiniti disordini alla vita sua. Mise in stampa ancora molte cose sue di disegni ch'egli haueua fatti, ma in cattiua maniera, perche l'intaglio era mal fatto, onde il meglio, che si vegga di sua mano è il trionfo della Fede, di Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, della setta del quale fù in guisa partigiano, che ciò fù causa, che egli abbandonando il dipignere, e non hauendo entrate da viuere precipitò in disordine grandissimo. Percioche essendo ostinato a quella parte, e facendo (come si chiamauano allora) il Piagnone si diuiò dal lauorare: Onde in vltimo si trouò vecchio, e pouero di sorte, che se Lorenzo de' Medici mentre, che visse, per lo quale, oltre a molte altre cose, haueua assai lauorato allo Spedaletto in quel di Volterra, non l'hauesse souuenuto, e poi gli amici, e molti

*In che fosse censurata da maleuoli.*

*Adoratione de' Magi col ritratto di trè della casa Medici.*

*Sisto Quarto lo chiama in Roma, perche dipinga nella sua Capella.*

*Sua vita trascurata, e dispendiosa.*

*Commenta vna parte di Dante.*

*Stampa suoi disegni mal' intagliati.*

*Fù partigiano della setta del Sauonarola.*

*Ridotto in stato calamitoso, vien sostentato da Lorenzo Medici, e da altri amici suoi.*

molti huomini da bene stati affettionati alla sua virtù si sarebbe quasi morto di fame. E di mano di Sandro in S. Francesco fuor della porta a S. Miniato in vn tondo vna Madonna, con alcuni Angeli grandi quanto il viuo, il quale fù tenuto cosa bellissima. Fù Sandro persona molto piaceuole, e fece molte burle a i suoi discepoli, & amici, onde si racconta, che hauendo vn suo creato, che haueua nome Biagio fatto vn tondo simile al sopradetto appunto, per venderlo, che Sandro lo vendè sei fiorini d' oro a vn Cittadino, e che trouato Biagio gli disse: Io hò pur finalmente venduto questa tua Pittura, però si vuole stà sera appiccarla in alto, perche hauerà miglior veduta, e dimattina andare a casa il detto Cittadino, e condurlo quà, accioche la veggia buon' aria al luogo suo; poi ti annoueri i contanti. O quanto hauete ben fatto maestro mio, disse Biagio, e poi andato a bottega mise il tondo in luogo assai ben alto, e partissi. In tanto Sandro, e Iacopo, che era vn' altro suo discepolo, fecero di carta otto capucci a vso di Cittadini, e con la cera bianca gli accommodarono sopra le otto teste de gli Angeli, che in detto tondo erano intorno alla Madonna. Onde venuta la mattina, eccoti Biagio, che hà seco il Cittadino, che haueua compera la Pittura, e sapeua la burla, & entrati in bottega alzando Biagio gli occhi vide la sua Madonna non in mezo a gli Angeli, ma in mezo a la Signoria di Firenze starsi a sedere fra que' capucci. Onde volle cominciare a gridare, e scusarsi con colui, che l' haueua mercatata, ma vedendo, che taceua, anzi lodaua la Pittura, se ne stette anch' esso. Finalmente andato Biagio col Cittadino a casa hebbe il pagamento de sei fiorini, secondo, che dal maestro era stata mercatata la Pittura, e poi tornato a bottega, quando a punto Sandro, e Iacopo haueuano leuate i capucci di carta, vide i suoi Angeli, essere Angeli, e non Cittadini in capuccio. Perche tutto stupefatto non sapeua, che si dire, pur finalmente riuolto a Sandro disse, Maestro mio, io non sò se io mi sogno, ò se gli è vero, questi Angeli, quando io venni quà haueuano i capucci rossi in capo, & hora non gli hanno, che vuol dir questo? Tù sei fuor di te Biagio, disse Sandro. Questi danari t' hanno fatto vscire del seminato: se cotesto fusse credi tù, che quel Cittadino l' hauesse compero? Gli è vero, soggiunse Biagio, che non me n' hà detto nulla, tuttauia a me pareua strana cosa. Finalmente tutti gli altri garzoni furono intorno a costui, e tanto dissono, che gli fecion credere, che fussino stati Capogiroli. Venne vna volta ad habitare allato a Sandro vn tessitore di drappi, e rizzò ben otto telaia, i quali quando lauorauano, faceuano non solo col romore delle calcole, e ribattimento delle casse, assordare il pouero Sandro, ma tremare tutta la casa, che non era più gagliarda di muraglia, che si bisognasse, d' onde trà per l' vna cosa, e per l' altra non poteua lauorare, ò stare in casa. E pregato più volte il vicino, che rimediasse a questo fastidio, poiche egli hebbe detto, che in casa sua voleua, e poteua far quel che più gli piaceua. Sandro sdegnato, in sul suo muro, che era più alto di quel del vicino, e non molto gagliardo, pose in billico vna grossissima pietra, a di più che di carrata, che pareua, che ogni poco che'l muro si mouesse, fusse per cadere, e sfondare i tetti, e palchi, e tele, e telai del vicino; il quale impaurito di questo pericolo, e ricorrendo a Sandro, gli fù risposto con le medesime parole, che in casa sua poteua, & voleua far quel che gli piaceua, nè potendo cauarne altra conclusione, fù necessitato a venir a gli accordi ragioneuoli: e far a Sandro buona vicinanza. Raccontasi ancora, che Sandro accusò per burla vn amico suo di heresia al Vicario, e che colui non parendo, dimandò chi l' haueua accusato, e di che, perche essendogli detto, che Sandro era stato, il quale di-

*Racconti d'alcune sue piaceuolezze.*

*Bella difesa d' vno, che fù accusato da Sandro.*

diceua, che egli teneua l'opinione de gli Epicurei, e che l'anima morisse col corpo volle vedere l'accusatore dinanzi al Giudice, onde Sandro comparso, disse, egli è vero che io hò questa opinione dell'anima di costui, che è vna bestia. Oltre ciò non pare a voi, che sia heretico, poiche senza hauere lettere, ò a pena saper leggere, commenta Dante, e mentoua il suo nome in vano? Dicesi ancora, che egli amò fuor di modo coloro, che egli conobbe studiosi dell'arte, e che guadagnò assai, ma tutto per hauer poco gouerno, e per trascuragine, mandò male. Finalmente condottosi vecchio, e disutile, e caminando con due mazze, perche non si reggeua ritto, si morì essendo infermo, e decrepito, d'anni settantotto, & in Ognisanti di Firenze fù sepolto l'anno 1515.

*Sua morte, e sepoltura.*

Nella guardarobba del Sig. Duca Cosimo sono di sua mano due teste di femina in profilo bellissime, vna delle quali si dice, che fù l'innamorata di Giuliano de' Medici fratello di Lorenzo, e l'altra Madonna Lucretia de' Tornabuoni moglie di detto Lorenzo. Nel medesimo luogo è similmente di man di Sandro vn Bacco, che alzando con ambe le mani vn barile, se lo pone a bocca, il quale è vna molto gratiosa figura: E nel Duomo di Pisa alla Capella dell'impagliata cominciò vn'Assunta, con vn coro d'Angeli, ma poi non gli piacendo la lasciò imperfetta. In S. Francesco di Monte Varchi fece la tauola dell'Altar maggiore: E nella Pieue d'Empoli da quella banda, doue è il S. Bastiano del Rossellino, fece due Angeli. E fù egli de' primi, che trouasse di lauorare gli stendardi, & altre drapperie come si dice, di commesso, perche i colori non istinghino, e mostrino da ogni banda il colore del drappo. E di sua mano cosi fatto, è il Baldachino d'Or S. Michele, pieno di Nostre Donne tutte variate, e belle, il che dimostra quanto cotal modo di fare meglio conserui il drappo, che non fanno i mordenti, che lo ricidiano, e dannogli poca vita, se bene per manco spesa, è più in vso hoggi il mordente, che altro. Disegnò Sandro bene fuor di modo, e tanto, che dopo lui vn pezzo s'ingegnarono gli artefici d'hauere de' suoi disegni. E noi nel nostro libro n'habbiamo alcuni, che son fatti con molta pratica, e giudicio. Fù copioso di figure nelle storie, come si può veder ne' ricami del fregio della Croce, che portano a processione i Frati di S. Maria Nouella tutto di suo disegno. Meritò dunque Sandro gran lode in tutte le Pitture, che fece, nelle quali volle mettere diligenza, e farle con amore, come fece la detta tauola de' Magi di Santa Maria Nouella, la quale è marauigliosa. E molto bello ancora vn picciol tondo di sua mano, che si vede nella camera del Priore de gli Angeli di Firenze, di figure picciole, ma gratiose molto, e fatte con bella consideratione. Della medesima grandezza, che è la detta tauola de' Magi, n'hà vna di mano del medesimo, M. Fabio Segni gentilhuomo Fiorentino, nella quale è dipinta la Calunnia d'Apelle, bella quanto possa essere. Sotto la quale tauola, ch'egli stesso donò ad Antonio Segni suo amicissimo, si leggono hoggi questi versi di detto M. Fabio.

*Narratione d'alcune sue opere.*

*Fù degl'inuentori primi di pigner ne' drappi.*

*Sua eccellenza nel disegno.*

*Sue figurine picciole ben considerate.*

*Indicio quemquam ne falso lædere tentent.*
*Terrarum Reges parua Tabella monet.*
*Huic similem Aegipti Regi donauit Apelles.*
*Rex fuit, e dignus munere: munus eo:*

*Versi di Fabio Segni per vna Tauola di Sandro.*

*Fine della vita di Sandro Botticello Pittor Fiorentino.*

BENEDETTO DA MAIANO SCV.
ET ARCHITETTO.

## VITA DI BENEDETTO DA MAIANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

BENEDETTO da Maiano Scultore Fiorentino; eſſendo ne ſuoi primi anni intagliatore di legname, fù tenuto in quello eſercitio il più valente maeſtro, che teneſse ferri in mano, e particolarmente fù ottimo artefice in quel modo di fare, che come altroue ſi è detto, fù introdotto al tempo di Filippo Brunelleſchi, e di Paolo Vccello, di commettere inſieme legni tinti di diuerſi colori, e farne proſpettiue, fogliami, e molte altre diuerſe fantaſie. Fù dunque in queſto artificio Benedetto da Maiano nella ſua giouanezza il miglior maeſtro, che ſi trouaſſe, come apertamente ne dimoſtrano molte opere ſue, che in Firenze in diuerſi luoghi ſi veg-

*Benedetto intagliator di legname ingegnoſo.*

veggeno, e particolarmente tutti gli armari della sagrestia di S. Maria del Fiore finiti da lui la maggior parte, dopo la morte di Giuliano suo zio, che son pieni di figure fatte di rimesso, e di fogliami, e d'altri lauori fatti con magnifica spesa, & artificio. Per la nouità dunque di quest' arte venuto in grandissimo nome, fece molti lauori, che furono mandati in diuersi luoghi, & a diuersi Principi: e fra gli altri n' hebbe il Rè Alfonso di Napoli vn fornimento d' vno scrittoio, fatto fare per ordine di Giuliano zio di Benedetto, che seruiua il detto Rè nelle cose d'Architettura, doue esso Benedetto si trasferì, ma non gli piacendo la stanza, se ne tornò a Firenze. Doue hauendo non molto dopo lauorato per Matthia Coruino Rè d'Vngheria, che haueua nella sua corte molti Fiorentini, e si dilettaua di tutte le cose rare, vn paio di casse con difficile, e bellissimo magisterio di legni commessi, si deliberò, essendo con molto fauore chiamato da quel Rè, di volere andarui per ogni modo, perche fasciate le sue casse, e con esse entrato in Naue se n' andò in Vngheria. La doue fatto riuerenza a quel Rè, dal quale fù benignamente riceuuto, fece venire le dette casse, e quelle fatte sballare alla presenza del Rè, che molto desideraua di vederle, vide, che l' humido dell' acqua, e'l mucido del mare haueua intenerito in modo la cola, che nell' aprire gl' incerati, quasi tutti i pezzi, che erano alle casse appiccati, cadero in terra, onde se Benedetto rimase attonito, & ammutolito, per la presenza di tanti Signori, ogni vno se lo pensi. Tuttauia messo il lauoro insieme meglio, che potette, fece, che il Rè rimase assai lodisfatto. Ma egli nondimeno, recatosi a noia quel mestiero non lo potè più patire, per la vergogna, che n' haueua riceuuto. E così messa da canto ogni timidità, si diede alla Scultura, nella quale haueua di già a Loreto, stando con Giuliano suo zio, fatto per la sagrestia vn Lauamini con certi Angeli di marmo. Nella quale arte prima, che partisse d' Vngheria fece conoscere a quel Rè, che se era da principio rimaso con vergogna, la colpa era stata dell' esercitio, che era basso, e non dell' ingegno suo, che era alto, e pellegrino. Fatto dunque, che egli hebbe in quelle parti alcune cose di terra, e di marmo, che molto piacquero a quel Rè, se ne tornò a Firenze, doue non si tosto fù giunto, che gli fù dato da i Signori a fare l'ornamento di marmo della porta della lor vdienza, doue fece alcuni fanciulli, che con le braccia reggono certi festoni molto belli. Ma sopra tutto fù bellissima la figura, che è nel mezo d' vn S. Giouanni giouanetto di due braccia, la quale è tenuta cosa singolare. Et accioche tutta quell' opera fusse di sua mano, fece i legni, che serrano la detta porta egli stesso, e vi ritrasse di legni commessi, in ciascuna parte vna figura, cioè in vna Dante, nell' altra il Petrarca. Le quali due figure, a chi altro non hauesse in cotale esercitio veduto di man di Benedetto, possono fare conoscere, quanto egli fosse in quello raro, & eccellente. La quale vdienza a tempi nostri hà fatta dipignere il S. Duca Cosimo, da Francesco Saluiati, come al suo luogo si dirà. Dopo fece Benedetto in S. Maria Nouella di Firenze, doue Filippino dipinse la Capella, vna sepoltura di marmo nero, in vn tondo vna N. Donna, e certi Angeli con molta diligenza per Filippo Strozzi vecchio, il ritratto del quale, che vi fece di marmo è hoggi nel suo palazzo. Al medesimo Benedetto fece fare Lorenzo vecchio de' Medici in Santa Maria del Fiore il ritratto di Giotto Pittore Fiorentino, e lo collocò sopra l'epitaffio, del quale si e di sopra nella vita di esso Giotto a bastanza ragionato, la quale Scultura di marmo è tenuta ragioneuole. Andato poi Benedetto a Napoli, per essere morto Giuliano suo zio, del quale egli era herede, oltre alcune opere, che fece a quel Rè, fece per il Conte di Terra Nuoua in

*Suoi armarì artificiosissimi.*

*Suoi lauori pe'l Rè di Napoli.*

*Và in Vngheria, e porta a quel Rè alcuni lauori.*

*Accidente di sua gran confusione nello scoprirgli.*

*Si dà alla Scultura, e fà opere molto lodate in Vngheria.*

*Torna a Firenze.*

*Lauori nella porta dell' vdienza.*

*In S. Maria Nouella.*

*Ritratto di Giotto in Santa Maria del Fiore.*

*Benedetto và a Napoli, e per quel Rè, e per altri s'impiega in alcuni lauori bellissimi.*

*Sepoltura per vn Corpo Santo in Faenza.*

*Torna a Firenze.*

in vna tauola di marmo nel Monasterio de' Monaci di Monte Oliueto vna Nunziata con certi Santi, e fanciulli intorno bellissimi, che reggono certi festoni. E nella predella di detta opera fece molti bassi rilieui con buona maniera. In Faenza fece vna bellissima sepoltura di marmo per il corpo di S. Sauino, & in essa fece di basso-rilieuo sei storie della vita di quel Santo, con molta inuentione, e disegno, così ne' casamenti, come nelle figure di maniera, che per questa, e per l'altre opere sue fù conosciuto per huomo eccellente nella Scultura. Onde prima, che partisse di Romagna gli fù fatto fare il ritratto di Galeotto Malatesta. Fece anco, non sò se prima, ò poi, quello d'Henrico settimo Rè d'Inghilterra, secondo, che n'haueua hauuto da alcuni mercanti Fiorentini vn ritratto in carta. La bozza de' quali due ritratti fù trouata in casa sua con molte altre cose dopo la sua morte. Ritornato finalmente a Firenze, fece a Pietro Mellini Cittadin Fiorentino, & allora ricchissimo mercante, in S. Croce il Pergamo di marmo, che vi si vede, il qual' è tenuto cosa rarissima, e bella sopra ogni altra, che in quella maniera sia mai stata lauorata, per vedersi in quello lauorate le figure di marmo nelle storie di San Francesco, con tanta bontà, e diligenza, che di marmo non si potrebbe più oltre desiderare. Hauendoui Benedetto con molto artificio intagliato alberi, sassi, casamenti, prospettiue, & alcune cose marauigliosamente spiccate: Et oltre ciò, vn ribattimento in terra di detto Pergamo, che serue per lapida di sepoltura, fatto con tanto disegno, che egli è impossibile lodarlo a bastanza. Dicesi, che egli in fare quest' opera hebbe difficoltà con gli operai di S.Croce: perche volendo appoggiare detto Pergamo a vna colonna, che regge alcuni de gli archi, che sostengono il tetto, e forare la detta colonna per farui la scala, e l'entrata al Pergamo, essi non voleuano, dubitando, che ella non s' indebolisse tanto col vacuo della salita, che il peso non la sforzasse con gran rouina d'vna parte di quel tempio. Ma hauendo dato sicurtà il Mellino, che l' opera si finirebbe senza alcun danno della Chiesa, finalmente furono contenti. Onde hauendo Benedetto spranghiato di fuori con fasce di bronzo la colonna, cioè quella parte, che dal Pergamo in giù è ricoperta di pietra forte, fece dentro la scala, per salire al Pergamo, e tanto quanto egli la bucò di dentro l'ingrossò di fuora con detta pietra forte, in quella maniera, che si vede. E cō stupore di chiunque la vede condusse questa opera a perfettione, mostrando in ciascuna parte, & in tutta insieme quella maggior bontà, che può in simil opera desiderarsi. Affermano molti, che Filippo Strozzi il vecchio, volendo fare il suo palazzo, ne volle il parere di Benedetto, che glie ne fece vn modello, e che secōdo quello fù cominciato, se bene fù seguitato poi, e finito dal Cronaca, morto esso Benedetto, il quale hauendosi acquistato da viuere, dopo le cose dette, non volle fare altro lauoro di marmo. Solamente finì in S.Trinità, la S.Maria Maddalena stata cominciata da Desiderio da Settignano. E fece il Crocifisso, che è sopra l'Altare di S. Maria del Fiore, & alcuni altri simili. Quanto all'Architettura, ancorache mettesse mano a poche cose, in quelle nondimeno non di mostrò manco giudicio, che nella Scultura, e massimamente in trè palchi di grandissima spesa, che d'ordine, e col consiglio suo furono fatti nel palazzo della Signoria di Firenze. Il primo fù il palco della sala, che hoggi si dice de' Dugento, sopra la quale hauendosi a fare non vna sala simile, ma due stanze, cioè vna sala, & vna Audienza, e per conseguente hauendosi a fare vn muro, non mica leggieri, del tutto, e dentroui vna porta di marmo, ma di ragioneuole grossezza, non bisognò manco ingegno, ò giudicio di quello, che haueua Benedetto, a fare

*Sue opere diuerse ingegnosissime.*

*Artificio ben condotto nel forare vna colonna.*

*Modello del Palazzo delli Strozzi.*

*Giudicioso nell' Architettura.*

*Proue nel Palazzo della Signoria esercitate con sua lode.*

a fare vn' opera così fatta. Benedetto adunque, per non diminuire la detta sala, e diuedere nondimeno il di sopra in due, fece a questo modo. Sopra vn legno grosso vn braccio, e lungo quanto la larghezza della sala, ne commesse vn'altro di due pezzi di maniera, che con la grossezza sua alzaua due terzi di braccio. E ne gli estremi ambidue benissimo confitti, & incatenati insieme faceuano a canto al muro ciascuna testa alta due braccia. E le dette due teste erano intaccate a vgna in modo, che vi si potesse impastare vn' arco di mattoni doppi, grosso vn mezo braccio, appoggiatolo ne' fianchi a i muri principali. Questi due legni adunque erano con alcune incastrature a guisa di denti, in modo con buone spranghe di ferro vniti, & incatenati insieme, che di due legni veniuano a essere vn solo. Oltre ciò, hauendo fatto il detto arco, acciochè le dette traui del palco non hauesseuo a reggere se non il muro dell' arco in giù, e l' arco tutto il rimanente; appiccò d' auantaggio al detto arco due grandi staffe di ferro, che inchiodate gagliardamente nelle dette traui da basso, le reggono di maniera, che quando per loro medesime non bastassero, sarebbe atto l'arco, mediante le dette catene stesse, che abbracciano il trauo, e sono due, vna di quà, e vna di là dalla porta di marmo, e reggere molto maggior peso, che non è quello del detto muro, che è di mattoni, e grosso vn mezo braccio. E nondimeno fece lauorare nel detto muro i mattoni per coltello, e centinato, che veniua a pigner ne canti doue era il sodo, e rimanere più stabile. Et in questa maniera, mediante il buon giudicio di Benedetto rimase la detta sala de' Dugento nella sua grandezza, e sopra nel medesimo spatio, con vn tramezo di muro, vi si fece la sala, che si dice dell' oriuolo, e l' vdienza, doue è dipinto il trionfo di Camillo di mano del Saluiati. Il soffitto del qual palco fù riccamente lauorato, & intagliato da Marco del Tasso, Domenico, e Giuliano suoi fratelli, che fece similmente quello della sala, dell' oriuolo, e quello dell' vdienza. E perche la detta porta di marmo fù da Benedetto fatta doppia, sopra l'arco della porta di dentro, hauendo già detto del di fuori, fece vna Giustitia di marmo a sedere con la palla del Mondo in vna mano, e nell' altra, vna spada con lettere intorno all'arco, che dicono, *Diligite Iustitiam qui indicatis terram*. La quale opera tutta fù condotta con marauigliosa diligenza, & artificio. Il medesimo alla Madonna delle Gratie, che è poco fuor d'Arezzo, facendo vn portico, & vna salita di scale dinanzi alla porta. Nel portico mise gli archi sopra le colonne, & a canto al tetto girò intorno intorno vn' architraue, fregio, e cornicione, & in quello fece per gocciolatoio vna ghirlanda di rosoni intagliati di macigno, che sportato in fuori vn braccio, & vn terzo. Talmente, che fra l' agetto del frontone della gola di sopra, & il dentello, & vouolo, sotto il gocciolatoio, fà braccia due, e mezo, che aggiuntoui il mezo braccio, che fanno i tegoli fà vn tetto di braccia trè intorno bello, ricco, vtile, & ingegnoso. Nella qual' opera, è quel suo artificio, degno d' esser molto considerato da gli artefici, che volendo, che questo tetto sportasse tanto in fuori, senza modiglioni, ò mensole, che lo reggessino; fece que' lastroni, doue sono i rosoni intagliati tanto grandi, che la metà sola sportasse in fuori, e l' altra metà restasse murato di sodo, onde essendo così contrapesati, poterono reggere il resto, e tutto quello, che di sopra si aggiunse, come hà fatto fino a hoggi, senza disagio alcuno di quello fabbrica. E perche non voleua, che questo Cielo apparisse di pezzi, come egli era: riquadrò pezzo per pezzo, d'vn cominciamento intorno, che veniua a far lo sfondato del rosone, che incastrato, e commesso

*Soffitto intagliato da Marco del Tasso.*

*Ingegnosissima Architettura del Portico di S. Maria delle Gratie presso Arezzo.*

bene

bene a cassetta, viua l'opera di maniera, che chi la vede, la giudica d' vn pezzo tutta. Nel medesimo luogo fece fare vn palco piano di rosoni messi d'oro, che è molto lodato. Hauendo Benedetto compero vn podere fuor di Prato, a vscire per la porta Fiorentina, per venire in verso Firenze, e non più lontano dalla terra, che vn mezo miglio; fece in sulla strada maestra a canto alla porta vna bellissima Capelletta, & in vna nicchia vna N. Donna con figliuolo in collo di terra, lauorata tanto bene, che così fatto senza altro colore è bella quanto se fusse di marmo. Così sono due Angeli, che sono a sommo per ornamento, con vn candelliere per vno in mano; Nel dossale dell'Altare è vna Pietà con la N. Donna, e S. Giouanni di marmo bellissimo. Lasciò anche alla sua morte in casa sua molte cose abbozzate di terra, e di marmo: Disegnò Benedetto molto bene, come si può vedere in alcune carte del nostro libro: Finalmente d'anni 54. si morì, nel 1498. e fu honoreuolmente sotterrato in S. Lorenzo; e lasciò, che dopo la vita d'alcuni suoi parenti, tutte le sue facultà fussino della compagnia del Bigallo.

*Figure di terra equiualente in bellezza a i lauori di marmo.*

*Abbozzi di terra, e di marmo lasciati dopo la sua morte.*

Mentre Benedetto nella sua giouanezza lauorò di legname, e di commesso furono suoi concorrenti Baccio Cellini piffero della Signoria di Firenze, il quale lauorò di commesso alcune cose d'auorio molto belle, e fra l'altre vn' ottangolo di figure d'auorio, profilate di nero, bello affatto, il quale è nella guardarobba del Duca; parimente Girolamo della Ceccha creato di costui, e piffero anch'egli della Signoria, lauorò ne' medesimi tempi pur di commesso molte cose. Fù nel medesimo tempo Dauid Pistoiese, che in S. Giouanni Euangelista di Pistoia, fece all'entrata del choro vn S. Giouanni Euangelista di rimesso: opera più di gran fatica a condursi, che di gran disegno. E parimente Gieri Aretino, che fece il choro, & il pergamo di S. Agostino d'Arezzo, de medesimi rimessi di legnami, di figure, e prospettiue. Fù questo Gieri molto capriccioso, e fece di canne di legno vn'organo perfettissimo, di dolcezza, e soauita, che è ancor hoggi nel Vescouado d'Arezzo, sopra la porta della sagrestia, mantenutosi nella medesima bontà: che è cosa degna di marauiglia, e da lui prima messa in opera. Ma nessuno di costoro, nè altri fù a gran pezzo eccellente quanto Benedetto, onde egli merita fra i migliori Artefici delle sue professioni d'esser sempre annouerato, e lodato.

*Lauoratori di legname concorrenti di Benedetto, e loro opere.*

*A cui egli rimase superiore.*

*Fine della vita di Benedetto da Maiano Scultore, & Architetto.*

AN-

ANDREA VERROCCHIO PITT.
SCVL. ET ARCH. FIOR.

## VITA DI ANDREA VERROCCHIO PITT. SCVLT. ET ARCH.

ANDREA del Verrocchio, Fiorentino, fù ne'tempi ſuoi Orefice, Proſpettiuo, Scultore, Intagliatore, Pittore, e Muſico. Ma in vero nell'arte della Scultura, e Pittura, hebbe la maniera alquanto dura, e crudetta: come quello che con infinito ſtudio ſe la guadagnò più che col beneficio, ò facilità della natura. La qual facilità ſe ben li foſſe tanto mancata, quanto gli auanzò ſtudio, e diligenza ſarebbe ſtato in queſte arti eccellentiſſimo: le quali a vna ſomma perfettione vorrebbono congiunto ſtudio, e natura, e doue l'vn de due manca, rade volte ſi peruiene al colmo, ſe ben lo ſtudio ne porta ſeco la maggior parte: il quale perche fù in Andrea, quanto in alcuno altro mai grandiſſimo: ſi mette frà i rari, & eccellenti Artefici dell'arte noſtra. Queſti in giouanezza atteſe alle ſcienze, e par-

*Andrea intendente di molte arti.*

*Poco habile per natura alla Scultura, e Pittura, e però in eſſe hebbe maniera dura, e cruda.*

*Studio, e natura deono eſſer congiunte alla perfettione d'vn'arte.*

*Opere d'Andrea, mentre era Orefice.*

particolarmente alla geometria. Furono fatti da lui, mentre attese all' Orefice, oltre a molte altre cose, alcuni bottoni di piuiali, che sono in S. Maria del Fiore di Firenze. E di grosserie, particolarmente vna tazza, la forma della quale, piena d'animali, di fogliami, e d'altre bizzarie, và attorno, & è da tutti gli Orefici conosciuta, & vn'altra parimente, doue è vn ballo di puttini molto bello. Per le quali opere hauendo dato saggio di se, gli fù dato a fare dall' arte de' Mercatanti due storie d'argento nelle teste dell'Altare di San Giouanni, delle quali, messe, che furono in opera, acquistò lode, e nome grandissimo. Mancauano in questo tempo in Roma alcuni di quelli Apostoli grandi, che ordinariamente soleuano stare in sull'Altare della Capella del Papa, con alcune altre argenterie state disfatte: per il che, mandato per Andrea, gli fù con gran fauore da Papa Sisto dato a fare tutto quello, che in ciò bisognaua, & egli il tutto condusse con molta diligenza, e giudicio a perfettione. In tanto vedendo Andrea, che delle molte statue antiche, & altre cose, che si trouauano in Roma si faceua grandissima stima, e che fù fatto porre quel cauallo di bronzo dal Papa, a S. Gio. Laterano, che de' fragmenti, non che delle cose intere, che ogni dì si trouauano, si faceua conto, deliberò d'attendere alla Scultura. E così abbandonato in tutto l' Orefice, si mise a gettare di bronzo alcune figurette, che gli furono molto lodate. La onde preso maggiore animo, si mise a lauorare di marmo. Onde essendo morta sopra parto in que' giorni la moglie di Francesco Tornabuoni, il marito, che molto amata l'haueua, e morta voleua, quanto poteua il più, honorarla, diede a fare la sepoltura ad Andrea; il quale sopra vna cassa di marmo intagliò in vna Lapida la donna, il partorire, & il passare all' altra vita, & appresso in trè figure fece trè virtù, che furono tenute molto belle, per la prima opera, che di marmo haueste lauorato. La quale sepoltura fù posta nella Mineurua. Ritornato poi a Firenze con danari, fama, & honore, gli fù fatto fare di bronzo vn Dauid di braccia due, e mezo, il quale finito, fù posto in palazzo al sommo della scala, doue staua la catena, con sua molta lode. Mentre, che egli conduceua la detta statua, fece ancora quella Nostra Donna di marmo, che è sopra la sepoltura di M. Leonardo Bruni Aretino in S. Croce, la quale lauorò, essendo ancora assai giouane per Bernardo Rossellini Architetto, e Scultore, il quale condusse di marmo, come si è detto, tutta quell'opera. Fece il medesimo in vn quadro di marmo vna Nostra Donna di mezo rilieuo, dal mezo in sù, col figliuolo in collo, la quale già era in casa Medici; & hoggi è nella camera della Duchessa di Firenze, sopra vna porta, come cosa bellissima. Fece anco due teste di metallo, vna d'Alessandro Magno in proffilo, l'altra d'vn Dario a suo capriccio, pur di mezo rilieuo, e ciascuna da per se; Variando l'vn dall'altro ne cimieri, nell'armadure, & in ogni cosa. Le quali amendue furono mandate dal Mag. Lorenzo vecchio de' Medici al Rè Matthia Coruino in Vngheria, con molte altre cose, come si dirà al luogo suo. Per le quali cose, hauendo acquistatosi Andrea nome di eccellente maestro, e massimamente molte cose di metallo, delle quali egli si dilettaua molto, fece di bronzo tutta tonda in San Lorenzo la sepoltura di Giouanni, e di Pietro di Cosimo de' Medici, doue è vna cassa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto ben lauorate, e finite con diligenza grandissima. La quale sepoltura è posta frà la Capella del Sagramento, e la Sagrestia, della qual opera non si può ne di bronzo, ne di getto far meglio, massimamente hauendo egli in vn medesimo tempo mostrato l'ingegno suo nell' Architettura, per hauer la detta sepoltura collocata nell' apertura d'vna finestra larga braccia cinque, & alta

*Storie d'argento nell' Altare di S.Gio. gli acquistano gran nome.*

*Sisto Pontefice lo adopra ne' lauori d'argento per la Capella Papale.*

*Per la stima delle statue di Roma s'inuaghisce della Scultura.*

*Primi lauori di bronzo riescono con sua lode.*

*Sepoltura bellissima nella Mineurua.*

*Statue in Firenze di molto pregio.*

*Bellissimo lauoro di basso rilieuo.*

*Teste di metallo mandate in dono al Rè d'Vngheria.*

*Sepoltura de' Medici in San Lorenzo lodatissima.*

& alta dieci in circa, e posta sopra vn basamento, che diuide la detta Capella del Sagramento dalla Sagrestia vecchia. E sopra la cassa, per ripieno dell' apertura insino alla volta fece vna grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalissimi, con ornamenti in certi luoghi d'alcuni festoni, & altre belle fantasie, tutte notabili, e con molta prattica, giudicio, & inuentione condotte. Dopo hauendo Donatello per lo Magistrato de'Sei della Mercantia fatto il Tabernacolo di marmo, che è hoggi dirimpetto a San Michele, nell' Oratorio di esso d'Or San Michele, & hauendouisi a fare vn San Tomaso di bronzo, che çercasse la piaga a Christo: ciò per allora non si fece altrimenti; perche da gli huomini, che haueuano cotal cura, alcuni voleuano, che la facesse Donatello, & altri Lorenzo Ghiberti. Essendosi dunque la cosa stata così, insino a che Donato, e Lorenzo vissero; furono finalmente le dette due statue allogate ad Andrea, il quale fattone i modelli, e le forme le gettò, & vennero tanto salde, intere, e ben fatte, che fù vn bellissimo getto. Onde messosi a rinettarle, e finirle, le ridusse a quella perfettione, che al presente si vede, che non potrebbe esser maggiore: perche in San Tomaso si scorge la incredulità, e la troppa voglia del chiarirsi del fatto, & in vn medesimo tempo l'amore, che gli fà con bellissima maniera metter la mano al costato di Christo: & in esso Christo, il quale con liberalissima attitudine alza vn braccio, & aprendo la veste, chiarisce il dubbio dell' incredulo discepolo, è tutta quella gratia, e diuinità, per dir così, che può l'arte dar a vna figura. E l'hauere Andrea ambedue queste figure vestite di bellissimi, e bene accommodati panni fà conoscere, che egli non meno sapeua questa arte, che Donato, Lorenzo, e gli altri, che erano stati inanzi a lui; onde ben meritò questa opera d'esser' in vn Tabernacolo fatto da Donato, collocata, e di essere stata poi sempre tenuta in pregio, e grandissima stima. La onde non potendo la fama di Andrea andar più oltre, ne più crescere in quella professione, come persona a cui non bastaua in vna sola cosa essere eccellente, ma desideraua esser il medesimo in altre ancora, mediante lo studio; voltò l'animo alla Pittura, e così fece i cartoni d'vna battaglia d'ignudi disegnati di penna molto bene, per fargli di colore in vna facciata. Fece similmente i cartoni d'alcuni quadri di storie, e dopo gli cominciò a mettere in opera di colori, ma qual si fusse la cagione, rimasero imperfetti. Sono alcuni disegni di sua mano nel nostro libro, fatti con molta pacienza, e grandissimo giudicio, in frà i quali sono alcune teste di femina con bell'arie, & acconciature di capelli, quali per la sua bellezza Leonardo da Vinci sempre imitò: sonui ancora due caualli con il modo delle misure, e centine da fargli di piccioli grandi, che venghino proportionati, e senza errori, e di rilieuo di terra cotta è appresso di me vna testa di cauallo ritratta dall' antico, che è cosa rara, & alcuni altri pure in carta n'hà il molto Reu. Don Vincenzo Borghini nel suo libro, del quale si è di sopra ragionato. E frà gli altri, vn disegno di sepoltura da lui fatto in Venetia, per vn Doge, e vna storia de'Magi, che adorano Christo: & vna testa d'vna donna finissima quanto si possa, dipinta in carta. Fece anco a Lorenzo de' Medici, per la fonte della Villa a Careggi, vn putto di bronzo, che strozza vn pesce: il quale hà fatto porre, come hoggi si vede, il Sig. Duca Cosimo alla fonte, che è nel cortile del suo palazzo. Il qual putto è veramente marauiglioso. Dopo, essendosi finito di murare la Cupola di Santa Maria del Fiore, fù risoluto dopo molti ragionamenti, che si facesse la palla di rame, che haueua a esser posta in cima a quell'edifitio, secondo l'ordine lasciato da Filippo Brunelleschi, perche datone la cura ad Andrea, e gli la fece alta braccia quattro, e posandola, in sur'

*Statue bellissime di bronzo.*

*Nome d'Andrea giunge al sommo della gloria, nell'arte sua.*

*Si volge alla Pittura, e ne fa preludij in certi cartoni disegnati con buon modo.*

*Coloriti suoi rimasi imperfetti.*

*Varij suoi lauori di disegno tutti esquisiti.*

*Marauigliosa figura di bronzo.*

*Palla di rame per vna cupola.*

vn bottone, la incatenò di maniera, che poi vi si potè mettere sopra sicuramente la Croce. La quale opera finita, fù messa sù con grandissima festa, e piacere de' popoli. Ben è vero, che bisognò vsar nel farla ingegno, e diligenza, perche si potesse, come si fà, entrarui dentro per di sotto, & anco nell'armarla con buone fortificationi, accioche i venti non le potessero far nocumento. E perche Andrea mai non si staua, e sempre, ò di Pittura, ò di Scultura lauoraua qualche cosa, e qualche volta tramezaua l'vn'opera con l'altra, perche meno, come molti fanno, gli venisse vna stessa cosa a fastidio, se bene non mise in opera, i sopradetti cartoni, dipinse nondimeno alcune cose, e fra l'altre vna tauola alle Monache di S. Domenico di Firenze, nella quale gli parue essersi portato molto bene, onde poco appresso ne dipinse in S. Salui vn'altra a' Frati di Vall'ombrosa, nella quale è quando San Giouanni battezza Christo. Et in questa opera aiutandogli Leonardo da Vinci allora giouanetto, e suo discepolo, vi colorì vn'Angelo di sua mano, il quale era molto meglio, che l'altre cose. Il che fù cagione, che Andrea si risoluette a non volere toccare più pennelli, poiche Leonardo così giouanetto in quell'arte si era portato molto meglio di lui.

*E aiutato da Leonardo da Vinci in vna tauola, e superato da lui, lascia la Pittura.*

Hauendo dunque Cosimo de' Medici hauuto di Roma molte anticaglie, haueua dentro alla porta del suo giardino, ouero cortile, che riesce nella via de' Ginori fatto porre vn bellissimo Marsia di marmo bianco, impiccato a vn tronco, per douere essere scorticato; perche volendo Lorenzo suo nipote, al quale era venuto alle mani vn torso con la testa d'vn'altro Marsia antichissimo, e molto più bello, che l'altro, e di pietra rossa; accompagnarlo col primo, non poteua ciò fare, essendo imperfettissimo. Onde datolo a finire, & acconciare ad Andrea, egli fece le gambe, le cosce, e le braccia, che mancauano a questa figura, di pezzi di marmo rosso tanto bene, che Lorenzo ne rimase sodisfattissimo, e la fece porre dirimpetto all'altra, dall'altra banda della porta. Il quale torso antico, fatto per vn Marsia scorticato, fù con tanta auuertenza, e giudicio lauorato, che alcune vene bianche, e sottili, che erano nella pietra rossa vennero intagliate dall'Artefice, in luogo a punto, che paiono alcuni piccioli vermicini, che nelle figure naturali, quando sono scorticate, si veggono. Il che doueua far parere quell' opera, quando haueua il suo primiero pulimento, cosa viuissima.

*Perfettiona leggiadramẽte vna statua di marmo.*

Volendo in tanto i Venetiani honorare la molta virtù di Bartolomeo da Bergamo, mediante il quale haueuano hauuto molte vittorie, per dare animo a gli altri, vdita la fama d'Andrea lo condussero a Venetia, doue gli fù dato ordine, che facesse di bronzo la statua a cauallo di quel Capitano: per porla in sulla piazza di S. Giouanni, e Polo. Andrea dunque, fatto il modello del cauallo, haueua cominciato ad armarlo per gettarlo di bronzo, quando, mediante il fauore d'alcuni Gentil'huomini, fù deliberato, che Vellano da Padoua facesse la figura, & Andrea il cauallo. La qual cosa hauendo intesa Andrea, spezzato, che hebbe al suo modello le gambe, e la testa, tutto sdegnato se ne tornò senza far motto a Firenze. Ciò vdendo la Signoria, gli fece intendere, che non fusse mai più ardito di tornare in Venetia, perche gli sarebbe tagliata la testa, alla qual cosa, scriuendo rispose, che se ne guarderebbe, perche spiccati, che le haueuano, non era in loro facoltà rapiccare le teste a gli huomini, ne vna simile alla sua già mai come harebbe saputo lui fare di quella, che egli hauea spiccata al suo cauallo, e più bella. Dopo la qual risposta, che non dispiacque a que' Signori, fù fatto ritornare con doppia prouisione a Venetia, doue racconcio, che hebbe il primo modello, lo gettò di bronzo, ma non lo finì gia del tutto, perche, essendo riscaldato, e raffreddato nel gettarlo, si morì in pochi giorni in quella Città,

*Forma il modello del cauallo di bronzo per la statua di Bartolomeo da Bergamo: per la qual occasione gli occorse strano accidente, che terminò con sua riputatione, e dopo il quale egli terminò la vita.*

tà, lasciando imperfetta non solamente quell'opera ancorche poco mancasse al rinettarla, che fù messa nel luogo dou'era destinata, ma vn'altra ancora, che faceua in Pistoia, cioè la sepoltura del Cardinale Forteguerra, con le trè virtù Teologiche, & vn Dio Padre sopra: la quale opera fù finita poi da Lorenzetto Scultore Fiorentino. Haueua Andrea quando morì anni 56. dolse la sua morte infinitamente a gli amici, & a suoi discepoli, che non furono pochi, e massimamente a Nanni Grosso Scultore, e persona molto astratta nell'arte, e nel viuere. Dicesi, che costui non hauerebbe lauorato fuor di bottega, e particolarmente ne a' Monaci, ne a' Frati, se non hauesse hauuto per ponte l'vscio della volta, ò vero cantina per potere andare a bere a sua posta, e senza hauere à chiedere licenza. Si racconta anco di lui; che essendo vna volta tornato sano, e guarito di non sò che sua infirmità da S. Maria Nuoua rispondeua à gli amici quando era visitato, e dimandato da loro come staua, io stò male, tu sei pur guarito rispondeuano essi, & egli soggiugneua, e però stò io male, percioche io harei bisogno d'vn poco di febre per potermi intrattenere quì nello spedale agiato, e seruito. A costui, venendo a morte, pur nello spedale, fù posto inanzi vn Crocifisso di legno assai mal fatto, e goffo, onde pregò, che gli fusse leuato dinanzi, e portatogliene vno di man di Donato; affermando, che se non lo leuauano si morrebbe disperato, cotanto gli dispiaceuano l'opere mal fatte della sua arte. Fù discepolo del medesimo Andrea, Pietro Perugino, e Leonardo da Vinci, de' quali si parlerà al suo luogo, e Francesco di Simone Fiorentino, che lauorò in Bologna nella Chiesa di S. Domenico vna sepoltura di marmo, con molte figure picciole, che alla maniera paiano di mano di Andrea, la quale fù fatta per M. Alessandro Tartagnia Imolese Dottore. Et vn'altra in S. Brancatio di Firenze, che risponde in Sagrestia, & in vna Capella di Chiesa, per M. Pier Minerbetti Caualiere. Fù suo allieuo ancora Agnolo di Polo, che di terra lauorò molto pratticamente, & hà pieno la Città di cose di sua mano, e se hauesse voluto attender all'arte da senno, harebbe fatte cose bellissime. Ma più di tutti fù amato da lui Lorenzo di Credi, il quale ricondusse l'ossa di lui da Venetia, e lo ripose nella Chiesa di S. Ambrogio nella sepoltura di Ser Michele di Cione, doue sopra la lapida sono intagliate queste parole.

*Altro suo lauoro per Pistoia imperfetto, e poi finito da Lorenzetto.*

*Qualità di Nanni Grosso suo discepolo.*

*Altri allieui di lui.*

*Ser Michaelis de Cionis, & suorum.* & appresso. *Hic ossa iacent Andreæ Verrochij, qui obijt Venetijs MCCCLXXXVIII.*

Si dilettò assai Andrea di formare di gesso da far presa, cioè di quello, che si fà d'vna pietra dolce, la quale si caua in quel di Volterra, e di Siena, & in altri molti luoghi d'Italia. La quale pietra cotta al fuoco, e poi pesta, e con l'acqua tiepida impastata, diuiene tenera di sorte, che se ne fà quello, che altri vuole, e dopo rassoda insieme, & indurisce in modo, che vi si può dentro gettar figure intere. Andrea dunque vsò di formare, con forme così fatte, le cose naturali, per poterle con più commodità tenere inanzi, & imitarle, cioè mani, piedi, ginocchia, gambe, braccia, e torsi. Dopo si cominciò al tempo suo a formare le teste di coloro, che moriuano con poca spesa; onde si vede in ogni casa di Firenze sopra i camini, vsci, finestre, e cornicioni infiniti di detti ritratti, tanto ben fatti, e naturali che paiono viui. E da detto tempo in quà si è seguitato, e seguita il detto vso, che a noi è stato di gran commodità, per hauere i ritratti di molti, che si sono posti nelle storie del palazzo del Duca Cosimo. E di questo si deue certo hauer grandissimo obligo alla virtù d'Andrea, che fù de' primi, che cominciasse a metterlo in vso.

*Andrea si dilettò de' lauori di gesso.*

*Inuentione di formar im pronti sù le faccie de' morti.*

Da questo si venne al fare imagini di più perfettione non pure in Firenze, ma in tutti i luoghi doue sono diuotioni, e doue concorrono persone a

perre

porre voti, e come si dice miracoli, per hauere alcuna gratia riceuuto. Percioche, doue prima si faceuano ò piccioli d'argento, ò in tauolette solamente ò vero di cera, e goffi affatto, si cominciò al tempo d'Andrea a fargli in molto miglior maniera, perche hauendo egli stretta dimestichezza con Orsino Ceraiuolo, il quale in Firenze haueua in quell'arte assai buon giudicio, gl'incominciò a mostrare, come potesse in quella farsi eccellente. Onde venuta l'occasione, per la morte di Giuliano de' Medici, e per lo pericolo di Lorenzo suo fratello, stato ferito in S.Maria del Fiore, fù ordinato da gli amici, e parenti di Lorenzo, che si facesse, rendendo della sua saluezza gratie a Dio, in molti luoghi l'imagine di lui. Onde Orsino, frà l'altre, con l'aiuto, & ordine d'Andrea, ne condusse trè di cera grande quanto il viuo, facendo dentro l'ossatura di legname, come altroue si è detto, & intessuta di canne spaccate, ricoperte poi di panno incerato con bellissime pieghe, e tanto acconciamente, che non si può veder meglio, ne cosa più simile al naturale. Le teste poi mani, e piedi fece di cera più grossa, ma vote dentro, e ritratte dal viuo, e dipinte a olio con quelli ornamenti di capelli, & altre cose secondo, che bisognaua, naturali, e tanto ben fatti, che rappresentauano, non più huomini di cera, ma viuissimi, come si può veder'in ciascuna delle dette trè, vna delle quali è nella Chiesa delle Monache di Chiarito in via di S.Gallo, dinanzi al Crocifisso che fà miracoli. E questa figura è con quell'habito apunto, che haueua Lorenzo, quando ferito nella gola, e fasciato si fece alle finestre di casa sua, per esser veduto dal popolo, che la era corso, per vedere se fusse viuo, come desideraua, ò se pur morto per farne vendetta. La seconda figura del medesimo è in lucco, habito ciuile, e proprio de' Fiorentini, e questa è nella Chiesa de'Serui alla Nuntiata, sopra la parte minore, la quale è a canto al desco, doue si vendono le candele. La terza fù mandata a S.Maria de gli Angeli d'Ascesi, e posta dinanzi a quella Madonna. Nel qual luogo medesimo, come già si è detto, esso Lorenzo de' Medici fece mattonare tutta la strada, che camina da S. Maria alla porta d'Ascesi, che và a S.Francesco, e parimente restaurare le fonti, che Cosimo suo Auolo haueua fatto fare in quel luogo. Ma tornando alle imagini di cera, sono di mano d'Orsino nella detta Chiesa de'Serui tutte quelle, che nel fondo hanno per segno vn O. grande con vn R. dentroui, & vna Croce sopra. E tutte sono in modo belle, che pochi sono stati poi, che l'habbiano paragonato. Quest'arte ancora, che si sia mantenuta viua insino a'tempi nostri, e nondimeno più tosto in declinatione, che altrimenti, ò perche sia mancata la diuotione, ò per altra cagione, che si sia. Ma per tornare al Verrocchio, e gli lauorò, oltre alle cose dette, Crocifissi di legno, & alcune cose di terra, nel che era eccellente, come si vide ne'modelli delle storie, che fece per l'Altare di S. Gio. & in alcuni putti bellissimi, e in vna testa di S.Girolamo, che è tenuta marauigliosa. Et anco di mano del medesimo il putto dell'oriuolo di Mercato Nuouo, che hà le braccia schiodate in modo, che alzandole, suona l'hore con vn martello, che tiene in mano. Il che fù tenuto in que'tempi cosa molta bella, e capricciosa. E questo il fine sia della vita d'Andrea Verrocchio Scultore eccellente. Fù ne'tempi d'Andrea Benedetto Buglioni, il quale da vna donna, che vsci di casa Andrea della Robbia hebbe il segreto de gl'inuetriati di terra: onde fece di quella maniera molte opere in Firenze, e fuori, e particolarmente nella Chiesa de' Serui vicino alla Capella di S. Barbara, vn Christo, che resuscita con certi Angeli, che per cosa di terra cotta inuetriata è assai bell'opera. In S. Brancatio fece in vna Capella vn Christo morto. E sopra la porta principale della Chiesa di S. Pier maggiore il mezo tondo, che vi si vede. Dopo Benedetto rimase il segreto a Santi Buglioni, che solo sà hoggi lauorare di questa sorte Sculture.

*Vso de' Voti di cera.*

*Declinò ne' tempi dell' Autore, ma hora diuersamente, e con più vile maniera si prattica.*

*Figure belle di legno, e di terra.*

*Figura capricciosa d'vn' oriuolo*

*Benedetto Buglioni contemporaneo d'Andrea.*

*Perito ne' lauori di terra cotta inuetriata.*

AN-

ANDREA MANTEGNA PITTOR MANTOANO.

## VITA DI ANDREA MANTEGNA PITTOR MANTOANO.

*Andrea esaltato da vilissimo nascimento a grado di Caualiere per la sua virtù.*

*Alliewo nella Pittura di Iacopo Squarcione.*

QVANTO possa il premio nella virtù, colui, che opera virtuosamente, & è in qualche parte premiato, lo sà, percioche non sente ne disagio ne incommodo, ne fatica quando ne aspetta honore, e premio. E che è più ne diuiene ogni giorno più chiara, e più illustre essa virtù. Bene è vero, che non sempre si troua chi la conosca, e la pregi, e la rimuneri, come fù quella riconosciuta d'Andrea Mantegna, il quale nacque d'humilissima stirpe nel Contado di Mantoa: & ancora, che da fanciullo pascesse gli armenti, fù tanto inalzato dalla sorte, e dalla virtù, che meritò d'esser Caualier honorato, come al suo luogo si dirà. Questi, essendo già grandicello fù condotto nella Città, doue attese alla Pittura sotto Iacopo Squarcione Pittore Padoano, il quale, secondo, che scriue in vna sua epistola

latina

latina M. Girolamo Campagnuola a M. Leonico Timeo Filosofo; greco, nella quale gli dà notitia d'alcuni Pittori vecchi, che seruirono quei da Carrara Signori di Padoua, il quale Iacopo se lo tirò in casa, e poco appresso, conosciutolo di bello ingegno, se lo fece figliuolo adottiuo. E perche si conosceua lo Squarcione non esser il più valente dipintore del mondo, accioche Andrea imparasse più oltre, che non sapeua egli, lo esercitò assai in cose di gesso formate di statue antiche, & in quadri di Pitture, che in tela si fece venire di diuersi luoghi, e particolarmente di Toscana, e di Roma. Onde con questi si fatti, & altri modi imparò assai Andrea nella sua giouanezza. La concorrenza ancora di Marco Zoppo Bolognese, e di Dario da Treuisi, e di Nicolò Pizzolo Padoano, discepoli del suo adottiuo padre, e maestro, gli fù di non picciolo aiuto, e stimolo all'imparare. Poi dunque che hebbe fatta Andrea, allora, che non haueua più che 17. anni la tauola dell' Altar maggiore di S. Sofia di Padoa, la quale pare fatta da vn vecchio ben prattico, e non da vn giouanetto, fù allogato allo Squarcione la Capella, di San Christofano, che è nella Chiesa de' Frati Eremitani di Sant' Agostino in Padoa, la quale egli diede a fare al detto Nicolò Pizzolo, & Andrea. Nicolò vi fece vn Dio Padre, che siede in maestà in mezo a i Dottori della Chiesa, che furono poi tenute non manco buone Pitture, che quelle, che vi fece Andrea: E nel vero se Nicolò, che fece poche cose, ma tutte buone, si fusse dilettato della Pittura, quanto fece dall'arme, sarebbe stato eccellente, e forse molto più viuuto, che non fece, con ciò fusse, che stando sempre in sull'armi, & hauendo molti inimici, fù vn giorno, che tornaua da lauorare affrontato, e morto a tradimento. Non lasciò altre opere, che io sappia Nicolò, se non vn'altro Dio Padre nella Capella di Vrbano Perfetto. Andrea dunque rimaso solo fece nella detta Capella i quattro Vangelisti, che furono tenuti molto belli. Per questa, & altre opere, comminciando Andrea a essere in grande aspettatione, & a sperarsi, che douesse riuscire quello, che riuscì, tenne modo Iacopo Bellino Pittore Venetiano padre di Gentile, e di Giouanni, e concorrente dello Squarcione, che esso Andrea tolse per moglie vna sua figliuola, e sorella di Gentile. La qual cosa sentendo lo Squarcione si sdegnò di maniera con Andrea, che furono poi sempre nimici. E quanto lo Squarcione per l'adietro haueua sempre lodate le cose d'Andrea, altre tanto da indi in poi le biasimò sempre publicamente, e sopra tutto biasimò senza rispetto le Pitture, che Andrea haueua fatte nella detta Capella di San Christofano, dicendo, che non erano cosa buona, perche haueua nel farle imitato le cose di marmo antiche, dalle quali non si può imparare la Pittura perfettamente, percioche i sassi hanno sempre la durezza con esse loro, e non mai quella tenera dolcezza, che hanno le carni, e le cose naturali, che si piegano, e fanno diuersi mouimenti: aggiugnendo, che Andrea harebbe fatto molto meglio quelle figure, e sarebbono state più perfette se hauesse fattole di color di marmo, e non di que' tanti colori, percioche non haueuano, quelle Pitture sommiglianza di viui, ma di statue antiche di marmo, ò d'altre cose simili. Queste cotali reprensioni punsero l'animo d'Andrea: ma dall' altro canto gli furono di molto giouamento, perche conoscendo, che egli diceua in gran parte il vero, si diede a ritrarre persone viue, e vi fece tanto acquisto, che in vna storia, che in detta Capella gli restaua a fare, mostrò, che sapeua non meno cauare il buono delle cose viue, e naturali, che di quelle fatte dall' arte. Ma con tutto ciò hebbe sempre opinione Andrea, che le buone statue antiche fussino più perfette, & hauessino più belle parti, che non mostra il naturale. Atteso, che quelli eccellenti maestri, secondo, che

*Ad lottato da lui per figliuolo.*

*Suoi concorrenti nell' arte.*

*Fece di 17. anni vna tauola con peritia da huomo consumato nella professione.*

*Lauora in vna Capella allogata a Iacopo, e mostra principij di gran riuscita.*

*Contesa nata fra lui, e'l maestro.*

*Riprensioni di Iacopo alle cose d'Andrea.*

*Da cui egli caua giouamento.*

e'gia-

e' giudicaua: e gli pareua vedere in quelle ſtatue, haueuano, da molte perſone viue cauato tutta la perfettione della natura: la quale di rado in vn corpo ſolo accozza, & accompagna inſieme tutta la bellezza: onde è neceſſario pigliarne da vno, vna parte, e da vn'altro, vn' altra: & oltre a queſto gli pareuano le ſtatue più terminate, e più tocche in sù muſcoli, vene, nerui, & altre particelle: le quali il naturale coprendo con la tenerezza, e morbidezza della carne, certe crudezze, moſtra taluolta meno, ſe già non fuſſe, vn qualche corpo d'vn vecchio, ò di molto eſtenuato: i quali corpi però, ſono per altri riſpetti da gli artefici fuggiti. E ſi conoſce, di queſta opinione eſſerſi molto compiaciuto nell'opere ſue: nelle quali ſi vede in vero la maniera vn pochetto tagliente, e che tira taluolta più alla pietra, che alla carne viua, comunque ſia; In queſta vltima ſtoria la quale piacque infinitamente, ritraſſe Andrea lo Squarcione in vna figuraccia corpacciuta con vna lancia, & con vna ſpada in mano. Vi ritraſſe ſimilmente Noferi di M. Palla Strozzi Fiorentino, M. Girolamo dalla Valle, medico eccellentiſſimo, M. Bonifacio Fuzimeliga Dottor di leggi, Nicolò orefice di Papa Innocenzo Ottauo, e Baldaſſarre da Leccio, ſuoi amiciſſimi. I quali tutti fece veſtiti d'arme bianche bruniti, e ſplendide come le vere ſono, e certo con bella maniera. Vi ritraſſe anco M. Bonramino Caualiere, & vn certo Veſcouo d'Vngheria huomo ſciocco affatto, il quale andaua tutto giorno per Roma vagabondo, e poi la notte ſi riduceua a dormire, come le beſtie per le ſtalle. Vi ritraſſe anco Marſilio Pazzo nella perſona del Carnefice, che taglia la teſta a S. Iacopo, e ſimilmente ſe ſteſſo. In ſomma queſt'opera gli acquiſtò, per la bontà ſua nome grandiſſimo. Dipinſe anco, mentre faceua queſta Capella vna tauola, che fù poſta in Santa Iuſtina all'Altar di S. Luca. E dopo lauorò a freſco l'arco, che è ſopra la porta di S. Antonino, doue ſcriſſe il nome ſuo. Fece in Verona vna tauola per l'Altare di S. Chriſtofano, e di S. Antonio, & al canto della piazza della Paglia fece alcune figure. In S. Maria in organo a i Frati di Monte Olíueto fece la tauola dell'Altar maggiore, che è belliſſima, e ſimilmente quella di S. Zeno, e fra l'altre coſe, ſtando in Verona lauorò, e mandò in diuerſi luoghi, e n' hebbe vno Abbate della Badia di Fieſoli ſuo amico, e parente, vn quadro nel quale è vna N. Donna dal mezo in sù col figliuolo in collo, & alcune teſte d'Angeli, che cantano, fatti con gratia mirabile. Il qual quadro è hoggi nella libreria di quel luogo, e fù tenuta allora, e ſempre poi come coſa rara. E perche haueua, mentre dimorò in Mantoa fatto gran ſeruitù con Lodouico Gonzaga Marcheſe, quel Signore, che ſempre ſtimò aſſai, e fauori la virtù d'Andrea, gli fece dipignere il Caſtello di Mantoa, per la Capella vna tauoletta, nella quale ſono ſtorie di figure non molto grãdi, ma belliſſime. Nel medeſimo luogo ſono molte figure, che ſcortano al di ſotto in sù, grandemente lodate: perche ſe bene hebbe il modo del panneggiare crudetto, e ſottile, e la maniera alquanto ſecca, vi ſi vede nondimeno ogni coſa fatta con molto artifitio, e diligenza. Al medeſimo Marcheſe dipinſe nel Palazzo di S. Sebaſtiano in Mantoa in vna ſala il trionfo di Ceſare, che è la miglior coſa, che lauoraſſe mai. In queſt'opera ſi vede con ordine belliſſimo ſituato nel trionfo la bellezza, e l'ornamento del carro; colui, che vitupera il trionfante, i parenti, i profumi, gl' incenſi, i ſacrificij, i Sacerdoti, i tori pel ſacrificio coronati, e' prigioni, le prede fatte da Soldati, l'ordinanza delle ſquadre, i Leofanti, le ſpoglie, le vittorie, e le città, e le rocche, in varij carri, contrafatte con vna infinità di trofei in ſull'aſte, & varie armi per teſta, e per indoſſo, acconciature, ornamenti, & vaſi infiniti: e trà la moltitudine de gli ſpettatori vna donna, che hà per la ma-

*Oſſeruationi nelle ſtatue antiche.*

*Varij ritratti al naturale.*

*Che gli acquiſtano gran nome.*

*Suoi lauori diuerſi.*

*Pitture lodate nel Caſtello di Mantoua.*

*Trionfo di Ceſare Pittura belliſſima frà tutte l'altre ſue.*

no vn putto, al qual essendosi fitto vna spina in vn piè, lo mostra egli piangendo alla madre, con modo gratioso, e molto naturale. Costui, come potrei hauer accennato altroue, hebbe in questa historia vna bella, e buona auertenza, che hauendo situato il piano doue posauano le figure, più alto, che la veduta dell' occhio, fermò i piedi dinanzi in sul primo profilo, e linea del piano, facendo sfuggire gli altri più a dentro di mano in mano, e perder della veduta de' piedi, e gambe, quanto richiedeua la ragione della veduta, e così delle spoglie, vasi & altri istrumenti, & ornamenti: fece veder sola la parte di sotto, e perder quella di sopra, come di ragione di prospettiua si conueniua di fare, e questo medesimo osseruò con gran diligenza ancora Andrea de gl' impiccati, nel cenacolo, che è nel refettorio di S. Maria Nuoua. Onde si vede, che in quella età questi valenti huomini andarono sottilmente inuestigando, e con grande studio imitando la vera proprietà delle cose naturali. Et per dirlo in vna parola non potrebbe tutta questa opera esser nè più bella, nè lauorata meglio; onde se il Marchese amaua prima Andrea l'amò poi sempre, & honorò molto maggiormente. E che è più egli ne venne in tal fama, che Papa Innocentio VIII. vdita l' eccellenza di costui nella Pittura, e l'altre buone qualità di che era marauigliosamente dotato, mandò per lui. Accioche egli essendo finita di fabricare la muraglia di Beluedere, si come faceua fare a molti altri, l'adornasse delle sue Pitture. Andato dunque a Roma con molto esser fauorito, e raccomandato dal Marchese, che per maggiormente honorarlo, lo fece Caualiere, fù riceuuto amoreuolmente da quel Pontefice, e datagli subita a fare vna picciola Capella, che è in detto luogo. La quale cō diligenza, e cō amore lauorò così minutamente, che, e la volta, e le mura paiono più tosto cosa miniata, che dipintura: e le maggiori figure, che vi sieno sono sopra l'Altare, le quali egli fece in fresco come l' altre, e sono S. Gio. che battezza Christo, & intorno sono popoli, che spogliandosi fanno segno di volersi battezzare. E fra gli altri vi è vno, che volendosi cauare vna calza appiccata per il sudore alla gamba, se la caua a rouerscio attrauersandola all' altro stinco, con tanta forza, e disagio, che l'vna, e l'altra gli appare manifestamente nel viso, la qual cosa cappricciosa recò a chi la vide in quei tempi marauiglia. Dicesi, che il detto Papa, per le molte occupationi, che haueua non daua così spesso danari al Mantegna, come egli harebbe hauuto bisogno, e che perciò nel dipignere in quel lauoro alcune virtù di terretta, fra l'altre vi fece la Discrettione. Onde andato vn giorno il Papa a vedere l'opra, dimandò Andrea, che figura fusse quella, a che rispose Andrea, ch'è la Discrettione, soggiunse il Pontefice, se tù vuoi che ella sia bene accompagnata, falle a canto la Pacienza. Intese il dipintore quello, che perciò voleua dire il Santo Padre, e mai più fece motto. Finita l'opera, il Papa con honoreuoli premij, e molto fauore lo rimandò al Duca. Mentre, che Andrea stette a lauorare in Roma, oltre la detta Capella, dipinse in vn quadretto picciolo vna N. Donna col figliuolo in collo, che dorme, e nel campo, che è vna montagna, fece dentro a certe grotte alcuni scarpellini, che cauano pietre per diuersi lauori, tanto sottilmente, e con tanta pacienza, che non par possibile, che con vna sottil punta di pennello si possa far tanto bene. Il qual quadro è hoggi appresso lo Illustrissimo Sig. Don Francesco Medici, Prencipe di Firenze, il quale lo tiene fra le sue cose carissime. Nel nostro libro è in vn mezo foglio reale vn disegno di mano d'Andrea finito di chiaro scuro, nel quale è vna Iudith, che mette nella tasca d' vna sua Schiaua Mora la testa d' Oloferne, fatto d'vn chiaro scuro non più vsato, hauendo egli lasciato il foglio bianco, che

*È fatto Caualiero dal Marchese di Mantoa. E chiamato a Roma da Innocētio VIII. iui fà bellissimi lauori.*

*Facetia d'Andrea.*

*Quadretto bellissimo.*

*Disegno di chiaro scuro ingegnosissimo.*

serue per il lume della biacca tanto nettamente, che vi si veggono i capelli sfilati, e l'altre sottigliezze, non meno, che se fussero stati con molta diligenza fatti dal pennello. Onde si può in vn certo modo chiamar questo più tosto opera colorita, che carta disegnata. Si dilettò il medesimo, si come fece il Pollaiuolo, di far stampe di rame, e fra l'altre cose fece i suoi trionfi, e ne fù allora tenuto conto, perche non si era veduto meglio. E frà l'vltime cose, che fece fù vna tauola di Pittura a S. Maria della Vittoria, Chiesa fabbricata con ordine, e disegno d'Andrea dal Marchese Francesco, per la vittoria hauuta in sul fiume del Taro, essendo egli Generale del campo de' Venetiani, contra a Francesi. Nella quale tauola, che fù lauorata a tempera, e posta all'Altar maggiore, è dipinta la N. Donna col putto a sedere sopra vn piedestallo, e da basso sono S. Michelagnolo, S. Anna, e Gioachino, che presentano esso Marchese, ritratto di naturale tanto bene, che par viuo, alla Madonna, che gli porge la mano. La quale come piacque, e piace a chiunque la vide, così sodisfece di maniera al Marchese, che egli liberalissimamente premiò la virtù, e fatica d'Andrea, il quale potè, mediante l'essere stato riconosciuto da i Principi di tutte le sue opere, tenere infino all' vltimo honoratamente il grado di Caualliere. Furono concorrenti d'Andrea, Lorenzo da Lendinara, il quale fù tenuto in Padoua Pittore eccellente, e lauorò anco di terra alcune cose nella Chiesa di S. Antonio, & alcuni altri di non molto valore. Amò egli sempre Dario da Treuisi, e Marco Zoppo Bolognese, per essersi alleuato con esso loro, sotto la disciplina dello Squarcione. Il qual Marco fece in Padoua ne Frati Minori vna loggia, che serue loro per capitolo, & in Pesaro vna tauola, che è hoggi nella Chiesa nuoua di S. Giouanni Euangelista: e ritrasse in vn quadro Guido Baldo da Monte Feltro, quando era Capitano de' Fiorentini. Fù similmente amico del Mantegna Stefano Pittor Ferrarese, che fece poche cose, ma ragioneuoli. E di sua mano si vede in Padoua l'ornamento dell'Arca di S. Antonio, e la Vergine Maria, che si chiama del Pilastro. Ma per tornare a esso Andrea, egli murò in Mantoa, e dipinse per vso suo vna bellissima casa, la quale si godette mentre visse. E finalmente d'anni 66. si morì nel 1517. E con esequie honorare fù sepolto in S. Andrea, & alla sua sepoltura, sopra la quale egli è ritratto di bronzo, fù posto questo epitaffio.

*Fece stampe di rame.*

*Disegno della Chiesa della Vittoria, & vna tauola in essa opere d'Andrea.*

*Sua morte, sepoltura, & epitaffio.*

*Esse parem hunc noris, si non præponis Apelli,*
*Aenea Mantinea, qui simulacra vides.*

Fù Andrea di sì gentili, e lodeuoli costumi in tutte le sue attioni, che sarà sempre di lui memoria, non solo nella sua patria, ma in tutto il Mondo, onde meritò esser dall'Ariosto celebrato nō meno per i suoi gentilissimi costumi, che per l'eccellenza della Pittura, doue nel principio del 33. canto, annouerandolo frà i più illustri Pittori de' tempi suoi, dice,

*Suoi costumi lodeuoli.*

*Fù celebrato dall'Ariosto.*

*Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino.*

Mostrò costui con miglior modo come nella Pittura si potesse fare gli scorti delle figure al di sotto in sù, il che fù certo inuentione difficile, e capricciosa, e si dilettò ancora, come si è detto d' intagliare in rame le stampe delle figure, che è commodità veramente singularissima, e mediante la quale hà potuto vedere il Mondo non solamente la Baccaneria, la battaglia de' Mostri marini, il deposto di Croce, il sepelimento di Christo, la Ressurrettione con Longino, e con S. Andrea opere di esso Mantegna, ma le maniere ancora di tutti gli artefici, che sono stati.

*Sua inuentione de gli scorti di sotto in sù.*

*Fine della vita di Andrea Mantegna Pittore Mantoano.*

FILIPPO LIPPI PITTOR
FIORENTINO.

## VITA DI FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.

FV in queſti medeſimi tempi in Firenze Pittore di belliſſimo ingegnn, e di vagh.ſſima inuentione Filippo figliuolo di Fra Filippo del Carmine, il quale ſeguitando nella Pittura le veſtigie del padre morto, fù tenuto, & ammaeſtrato, eſſendo ancor giouanetto, da Sandro Botticello, non oſtante, che il padre, venendo a morte lo raccomandaſſe a Fra Di mante ſuo a n ciſſimo, e quaſi fratello. Fù dunque di tanto ingegno Filippo, e di sì cop ſa inuentione nella Pittura, e tanto bizzarro, e nuouo ne' ſuoi ornamenti, che fù il primo, il quale a i moderni moſtraſſe il nuouo modo di variare gli habiti, e che abbelliiſſe ornatamente con veſte antiche ſoccinre le ſue figure. Fù primo ancora a dar luce alle grotteſche, che ſomiglino l' antiche, e le miſe in opera di terretta, e colorite in fregi, con più diſegno,

*Filippo di vaga inuentione ne gli habiti.*

*Nelle grotteſche.*

gno, e gratia, che gl' inanzi a lui fatto non haueuano. Onde fù marauigliosa cosa a vedere gli strani capricci, che egli espresse nella Pittura: E che è più, non lauorò mai opera alcuna, nella quale delle cose antiche di Roma con gran studio non si seruisse, in vasi, calzari, trofei, bandiere, cimieri, ornamenti di Tempij, abbigliamenti di portature da capo, strane fogge da dosso, armature, scimitarre, spade, toghe, manti, & altre tante cose diuerse, e belle, che grandissimo, e sempiterno obligo se gli debbe, per hauere egli in questa parte accresciuta bellezza, & ornamenti all'arte. Costui nella sua prima giouentù diede fine alla Capella de' Brancacci, nel Carmine in Firenze, cominciata da Masolino, e non del tutto finita da Masaccio per essersi morto. Filippo dunque le diede di sua mano l'vltima perfettione, e vi fece il resto d'vna storia che mancaua, doue San Pietro, e Paolo risuscitano il Nipote dell' Imperatore. Nella figura del qual fanciullo ignudo ritrasse Francesco Granacci Pittore allora giouanetto, e similmente M. Tomaso Soderini Caualiere, Pietro Guicciardini padre di M. Francesco, che hà scritto le storie, Pietro del Pugliese, e Luigi Pulci poeta; parimente Antonio Pollaiuolo, e se stesso così giouane come era, il che non fece altrimenti nel resto della sua vita, onde non si è potuto hauere il ritratto di lui d' età migliore. E nella storia, che segue ritrasse Sandro Botticello suo maestro, e molti altri amici, e grand' huomini. Et infra gli altri il Raggio sensale, persona d' ingegno, e spiritosa molto, quello che in vna conca condusse di rilieuo tutto l'Inferno di Dante, con tutti i cerchi, e partimenti delle bolgie, e del pozzo misurati a punto tutte le figure, e minucie, che da quel gran Poeta furono ingegnosissimamente imaginate, e descitte, che fù tenuta in questi tempi cosa marauigliosa. Dipinse poi a tempera nella Capella di Francesco del Pugliese alle Campera, luogo de' Monaci di Badia, fuor di Firenze, in vna tauola vn S. Bernardo, al quale apparisce la N. Donna con alcuni Angeli, mentre egli in vn bosco scriue, la qual Pittura in alcune cose è tenura mirabile, come in sassi, libri, herbe, e simili cose, che dentro vi fece. Oltreche vi ritrasse esso Francesco di naturale tanto bene, che non pare, che gli manchi se non la parola. Questa tauola fù leuata di quel luogo, per l'assedio, e posta, per conseruarla nella sagrestia della Badia di Firenze. In S. Spirito della medesima Città lauorò in vna tauola la N. Donna, S. Martino, S. Nicolò, e S. Caterina per Tanai de' Nerli. Et in S. Brancatio alla Capella de Rucellai vna tauola, & in S. Raffaello vn Crocifisso, e due figure in Campo d'Oro. In S. Francesco fuor della porta a S. Miniato dinanzi alla Sagrestia fece vn Dio Padre con molti fanciulli. Et al Palco, luogo de' Frati del Zoccolo fuor di Prato, lauorò vna tauola. E nella terra fece nell' Vdienza de' Priori in vna tauoletta molto lodata, la N. Donna, S. Stefano, e S. Giouanni Battista. In sul canto al Mercatale pur di Prato, dirimpetto alle Monache di S. Margherita, vicino a certe sue case fece in vn Tabernacolo a fresco vna bellissima N. Donna con vn choro di Serafini in Campo di Splendore. Et in quest' opera, fra l'altre cose dimostrò arte, e bella auuertenza in vn Serpente, che è fatto a S. Margherita, tanto strano, & horribile, che fà conoscere doue habbia il veleno, il fuoco, e la morte. Et in resto di tutta l' opera è colorita con tanta freschezza, & viuacità, che merita per più essere lodato infinitamente. In Lucca lauorò parimente alcune cose, e particolarmente nella Chiesa di S. Ponciano de' Frati di Monte Oliueto, vna tauola in vna Capella nel mezo della quale in vna nicchia è vn S. Antonio bellissimo di rilieuo di mano d'Andrea Sansouino Scultore eccellentissimo. Essendo Filippo ricerco d'andare in Vngheria al Rè Mattia, non volle andarui,

*Osseruò le cose antiche di Roma per imitatione delle sue Pitture.*

*Finì la Capella de' Brancacci in Firenze.*

*Varij ritratti di naturale nella Capella.*

*Bella tauola fuor di Firenze.*

*Varie sue opere in Firenze.*

*In Lucca.*

*Fà due tauole pe'l Rè d' Vngheria.*

*Lauori suoi in Genoua, e Bologna.*

*Sepoltura di marmo disegnata da lui in Spoleti.*

*Capella d' inuentioni in Roma pe'l Cardinale Caraffa nella Minerua.*

*Ritratto del Cardinal Caraffa.*

*Comincia in S. Maria Nouella la Capella di Filippo Strozzi, e poi torna a Roma per far nuoui lauori al sudetto Cardinale.*

*Torna a Firenze e finisce la Capella incominciata.*

ui, ma in quel cambio lauorò in Firenze per quel Rè due tauole molto belle, che gli furono mandate, in vna delle quali ritrasse quel Rè, secondo, che gli mostrarono le medaglie. Mandò anco certi lauori a Genoua, e fece a Bologna in S. Domenico allato alla Capella dell'Altar maggiore a man sinistra in vna tauola vn S. Bastiano, che fù cosa degna di molta lode. A Tanai de' Nerli fece vn' altra tauola di S. Saluadore fuor di Firenze. Et a Pietro del Pugliese amico suo lauorò vna storia di figure picciole condotte con tanta arte, e diligenza, che volendone vn' altro Cittadino vna simile, glie la dinegò dicendo, esser impossibile farla. Dopo queste opere fece pregato da Lorenzo vecchio de' Medici, per Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano amico suo vna grandissima opera in Roma, la doue andando perciò fare, passò come volle esso Lorenzo da Spoleto, per dar ordine di far fare a Fra Filippo suo padre vna sepoltura di marmo a spese di Lorenzo. poiche non haueua potuto da gli Spoletini ottenere il corpo di quello per códurlo a Firenze: E così disegnò Filippo la detta sepoltura con bel garbo, e Lorenzo in sù quel disegno la fece fare, come in altro luogo s'è detto, sontuosa, e bella. Códottosi poi Filippo a Roma fece al detto Cardinale Caraffa nella Chiesa della Minerua vna Capella, nella quale dipinse storie della vita di San Tomaso d'Aquino, & alcune poesie molto belle, che tutte furono da lui, il quale hebbe in questo sempre propitia la natura, ingegnosamente trouate. Vi si vede dunque, doue la Fede hà fatto prigione l' Infedeltà, tutti gli heretici, & infedeli. Similmente, sotto la Speranza è la Disperatione, così vi sono molte altre virtù, che quel vitio, che è loro contrario hanno soggiogato. In vna disputa è S. Tomaso in Catedra, che difende la Chiesa da vna scuola d' heretici, & hà sotto come vinti Sabellio, Arrio, Auerroe, & altri tutti con gratiosi habiti in dosso. Della quale storia, ne habbiamo di propria mano di Filippo nel nostro libro de' disegni, il proprio, con alcuni altri del medesimo, fatti con tanta pratica, che non si può migliorare. Euui anco quando, orando S. Tomaso, gli dice il Crocifisso, *Bene scripsisti de me Thoma*, & vn compagno di lui, che vedendo quel Crocifisso così parlare, stà stupefatto, e quasi fuor di se. Nella tauola è la Vergine annuntiata da Gabriello, e nella faccia l'Assuntione di quella in Cielo, e i dodici Apostoli intorno al Sepolcro. La quale opera tutta fù, ed è tenuta molto eccellente, e per lauoro in fresco, fatta perfettamente. Vi è ritratto di naturale il detto Oliuieri Caraffa Cardinale, & Vescouo d' Hostia, il quale fù in questa Capella sotterrato l'anno 1511. e dopo condotto a Napoli nel Piscopio.

Ritornato Filippo in Firenze prese a fare con suo commodo, e la cominciò, la Capella di Filippo Strozzi vecchio in Santa Maria Nouella, ma fatto il Cielo, gli bisognò tornare a Roma, doue fece per il detto Cardinale vna sepoltura di stucchi, e di gesso in vno spartimento della detta Chiesa vna Capellina allato a quella, & altre figure, dalle quali Raffaellino del Garbo suo discepolo ne lauorò alcune. Fù stimata la sopradetta Capella da Maestro Lanzilago Padoano, e da Antonio detto Antoniasso Romano Pittori amendue de i migliori, che fossero allora in Roma, due mila ducati d'oro senza le spese de gli azzurri, e de' garzoni. La quale somma, riscossa, che hebbe Filippo, se ne tornò a Firenze, doue finì la detta Capella de gli Strozzi, la quale fù tanto bene condotta, e con tanta arte, e disegno, ch' ella fà marauigliare chiunque la vede, per la nouità, & varietà delle bizzarie, che vi sono, huomini armati, tempij, vasi, cimieri, armadure, trofei, aste, bandiere, habiti, calzari, acconciature di capo, vesti Sacerdotali, e altre cose con tanto bel modo condotte, che

che merita grandissima commendatione. Et in questa opera doue è la resurrettione di Drusiana per S.Gio. Euangelista, si vede mirabilmente espressa la marauiglia, che si fanno i circostanti, nel vedere vn' huomo rendere la vita a vna defonta con vn semplice segno di croce, e più che tutti gli altri si marauiglia vn Sacerdote, ouero Filosofo, che sia, che hà vn vaso in mano vestito all' antica. Parimente in questa medesima storia fra molte donne diuersamente abbigliate si vede vn putto, che impaurito d'vn Cagnolino Spagnuolo, pezzato di rosso, che l' hà preso co' i denti per vna fascia, ricorre intorno alla madre, & occultandosi fra i panni di quella, pare, che non meno tema d'esser morso dal cane, che sia la madre spauentata, e piena d' vn certo orrore per la resurrettione di Drusiana. Appresso ciò, doue esso S. Giouanni bolle nell' olio, si vede la collera del Giudice, che comanda, che il fuoco si faccia maggiore, & il riuerberare delle fiamme nel viso di chi soffia, e tutte le figure sono fatte con belle, e diuerse attitudini. Nell' altra faccia S. Filippo nel Tempio di Marte, che fà vscire di sotto l'Altare il Serpente, che vccide col puzzo il figliuolo del Rè. E doue in certe scale finge il Pittore la buca per la quale vscì di sotto l'Altare il Serpente, vi dipinse la rottura d'vno scaglione tanto bene, che volendo vna sera vno de' garzoni di Filippo riporre non sò che cosa, accioche non fusse veduta da vno, che picchiaua per entrare, corse alla buca così in fretta, per appiataruela dentro, e ne rimase ingannato. Dimostrò anco tanta arte Filippo nel Serpente, che il veleno, il fetore, & il fuoco pare più tosto naturale, che dipinto. Et anco molto lodato la inuentione della storia nell' essere quel Santo Crocifisso, perche egli s'imaginò, per quanto si conosce, che egli in terra fusse disteso in su la Croce, e poi così tutto insieme alzato, e tirato in alto per via di canapi, e funi, e di puntegli; le quali funi, e canapi sono auuolte a certe anticaglie rotte, e pezzi di pilastri, & imbasamenti, e tirate da alcuni ministri. Dall' altro lato regge il peso della detta Croce, e del Santo, che vi è sopra nudo, da vna banda vno con vna scala, con la quale l' hà inforcata, e dall' altra vn'altro con vn puntello, sostenendola insino a che due altri, fatto lieua a piè del ceppo, e pedale d'essa Croce, và bilicãdo il peso, per metterla nella buca fatta in terra, doue haueua da stare ritta, che più? Non è possibile, nè per inuentione, nè per disegno, nè per quale si voglia altra industria, ò artificio far meglio; Sonoui, oltre ciò, molte grottesche, & altre cose lauorate di chiaro scuro simili al marmo, e fatte stranamente con inuentione, e disegno bellissimo. Fece anco a i Frati Scopetini a San Donato fuor di Firenze, detto Scopeto, al presente rouinato, in vna tauola i Magi, che offeriscono a Christo, finita con molta diligenza, e vi ritrasse in figura d'vno Astrologo, che hà in mano vn quadrante Pier Francesco Vecchio de' Medici, figliuolo di Lorenzo di Bicci, e similmente padre del Sig. Giouanni de' Medici, & vn'altro Pier Francesco di esso Sig. Giouanni fratello, & altri segnalati personaggi. Sono in quest' opera Mori Indiani, habiti stranamente acconci, & vna capanna bizzarrissima. Al Poggio a Caiano cominciò per Lorenzo de' Medici vn Sacrificio a fresco in vna loggia, che rimase imperfetto. E per le Monache di San Girolamo sopra la costa a San Giorgio in Firenze, cominciò la tauola dell'Altar maggiore, che dopo la morte sua fù da Alonso Berughetta Spagnuolo tirata assai bene innanzi, ma poi finita del tutto, essendo egli andato in Ispagna, da altri Pittori. Fece nel Palazzo della Signoria la tauola della sala, doue stauano gli Otto di pratica, & il disegno d'vn' altra tauola grande con l' ornamento, per la sala del Consiglio, il qual disegno, morendosi non cominciò altramente a mettere in opera, se bene fù intagliato l'or-

*Bellissime storie di essa.*

*Inganno d' vn garzone di Filippo per rottura d' vno scaglione dipinto.*

*Tauola a San Donato fuor di Firenze cõ molti ritratti al naturale.*

*Pittura a fresco lasciata imperfetta.*

*Tauola in Firenze finita da altri Pittori.*

*Altre sue opere in Firenze.*

l'ornamento il quale è hoggi appresso Maestro Baccio Baldini Fiorentino Fisico eccellentissimo, & amatore di tutte le virtù. Fece per la Chiesa della Badia di Firenze vn S. Girolamo bellissimo. Cominciò a i Frati della Nunziata per l'Altar maggiore, vn deposto di Croce, e finì le figure dal mezo in sù solamente, perche sopragiunto da febre crudelissima, e da quella strettezza di goia, che volgarmente si chiama sprimantia in pochi giorni si morì di 45. anni. Onde essendo sempre stato cortese, affabile, e gentile, fù pianto da tutti coloro, che l'haueuano conosciuto, e particolarmente dalla giouentù di questa sua nobile Città, che nelle feste publiche malscherate, & altri spettacoli si seruì sempre con molta sodisfattione dell' ingegno, & inuentione di Filippo, che in così fatte cose non ha hauuto pari. Anzi fù tale in tutte le sue attioni, che ricoperse la macchia (qualunque ella si sia) lasciatagli dal padre, la ricoprì dico, non pure con l'eccellenza della sua arte, nella quale non fù ne' suoi tempi inferiore a nessuno, ma con viuere modesto, e ciuile, e sopra tutto con l'esser cortese, & amoreuole: la qual virtù quanto habbia forza, e potere, in conciliarsi gli animi vniuersalmente di tutte le persone, coloro il sanno solamente, che l' hanno prouato, e prouano. Hebbe Filippo da i figliuoli suoi sepoltura in S. Michele Bisdomini adì 13. d'Aprile 1505. E mentre si portaua a sepellire si serrarono tutte le botteghe nella via de' Serui, come nell' essequie de' grandi huomini si suol fare alcuna volta. Furono discepoli di Filippo, ma non lo pareggiarono a gran pezzo, Raffaellino del Garbo, che fece, come si dirà al luogo suo, molte cose, se bene non confermò l' opinione, e speranza, che d' lui si hebbe, viuendo Filippo, & essendo esso Raffaellino ancor giouane to. E però non sempre sono i frutti simili a i fiori, che si veggono nella Primauera. Non riuscì anco molto valente Nicolò Zoccolo, ò come altri lo chiamarono, Nicolò Cartoni, il quale fu similmente discepolo di Filippo, e fece in Arezzo la facciata, che è sopra l'Altare di S.Gio. Decollato, & in S. Agnesa vna tauolina assai ben lauorata, e nella Badia di Santa Fiora sopra vn Lauamini in vna tauola vn Christo, che chiede bere alla Samaritana, e molte altre opere, che per essere state ordinarie, non si raccontano.

*Sua morte in età fresca.*
*Suoi amabili costumi.*
*Sepoltura di Filippo.*
*Suoi discepoli, e giudicio delle lor opere.*

*Fine della vita di Filippo Lippi Pittor Fiorentino.*

BERNARDINO PINTVRICCHIO
PITTOR PERVGINO.

## VITA DI BERNARDINO PINTVRICCHIO PITTOR PERVGINO.

SI come ſono molti aiutati dalla fortuna, ſenza eſſere di molta virtù dotati, così per lo contrario ſono infiniti quei virtuoſi, che da contraria, e nimica fortuna ſono perſeguitati. Onde ſi conoſce apertamente, che ell'hà per figliuoli coloro, che ſenza l' aiuto d'alcuna virtù dependono da lei, poiche le piace, che dal ſuo fauore ſieno alcuni inalzati, che per via di meriti non ſarebbono mai conoſciuti, il che ſi vide nel Pinturicchio da Perugia, il quale ancorche faceſſe molti lauori, e fuſſe aiutato da diuerſi; hebbe nondimeno molto maggior nome, che le ſue opere non meritarono. Tuttauia egli fù perſona, che ne' lauori grandi hebbe molta prattica, e che tenne di continuo molti lauoranti nelle ſue opere. Hauendo dunque coſtui nella ſua prima giouanezza lauorato molte coſe

*Pinturicchio celebrato più del ſuo merito.*

*Discepolo di Pietro da Perugia.*

*Dipigne la libreria del Duomo di Siena cō schizzi, e cartoni di Rafaello.*

con Pietro da Perugia suo maestro, tirando il terzo di tutto il guadagno, che si faceua, fù da Francesco Piccolomini Cardinale chiamato a Siena a dipignere la libreria stata fatta da Papa Pio II. nel Duomo di quella Città. Ma è ben vero, che gli schizzi, & i cartoni di tutte le storie, che egli vi fece, furono di mano di Rafaello da Vrbino allora giouinetto, il quale era stato suo compagno, e condiscepolo appresso al detto Pietro, la maniera del quale haueua benissimo appresa il detto Rafaello, e di questi cartoni se ne vede ancor hoggi vno in Siena, & alcuni schizzi ne sono di man di Rafaello nel nostro libro. Le storie dunque di questo lauoro, nel quale fù aiutato il Pinturicchio da molti garzoni, e lauoranti tutti della scola di Pietro, furono diuise in dieci quadri. Nel primo è dipinto quando detto Papa Pio Secondo nacque di Siluio Piccolomini, e di Vittoria, e fù chiamato Enea, l'anno 1405. in Valdorcia nel Castello di Corsignano, che hoggi si chiama Pienza dal nome suo, per essere stata poi da lui edificata, e fatta Città. Et in questo quadro sono ritratti di naturale il detto Siluio, & Vittoria. Nel medesimo è quando con Domenico Cardinale di Capranica passa l'alpe piena di ghiacci, e di neue, per andare al Concilio in Basilea. Nel secondo è quando il Concilio manda esso Enea in molte legationi, cioè in Argentina trè volte, a Trento, a Costanza, a Franccordia, & in Sauoia. Nella terza è quando il medesimo Enea è mandato oratore da Felice Antipapa a Federigo Terzo Imperatore, appresso al quale fù di tanto merito la destrezza dell'ingegno, l'eloquēza, e la gratia d'Enea, che da esso Federigo fù coronato, come Poeta di Lauro, fatto Protonotario, riceuuto fra gli amici suoi, e fatto primo Segretario. Nel quarto è quando fù mandato da esso Federigo a Eugenio IV. dal quale fù fatto Vescouo di Trieste, e poi Arciuescouo di Siena sua patria. Nella quinta storia è quādo il medesimo Imperatore volendo venire in Italia a pigliare la Corona dell'Imperio, manda Enea a Talamone porto de' Sanesi a rincontrare Leonora sua moglie, che veniua di Portogallo. Nella sesta vn' Enea, mandato dal detto Imperatore a Calisto Quarto, per indurlo a far guerra a i Turchi. Et in questa parte si vede, che il detto Pontefice, essendo trauagliata Siena dal Conte di Pittigliano, e da altri per colpa del Rè Alfonso di Napoli, li manda a trattare la pace. La quale ottenuta si disegna la guerra con gli Orientali, & egli tornato a Roma, è dal detto Pontefice fatto Cardinale. Nella settima, morto Calisto, si vede Enea esser creato Sommo Pontefice, e chiamato Pio II. Nell'ottaua và il Papa a Mantoua al Concilio per la speditione contra i Turchi, doue Lodouico Marchese lo riceue con apparato splendidissimo, e magnificenza incredibile. Nella nona il medesimo mette nel Catalogo de' Santi, e come si dice, Canonizza Caterina Sanese Monaca, e S. Donna dell'ordine de' Frati Predicatori. Nella decima, & vltima, preparando Papa Pio vn' armata grossissima, con l'aiuto, e fauore di tutti i Principi Christiani contra i Turchi, si muore in Ancona: & vn Romito dell'Heremo di Camaldoli, santo huomo vede l'anima d'esso Pontefice in quel punto stesso, che muore, come anco si legge, essere da Angeli portata in Cielo. Dopo si vede nella medesima storia il corpo del medesimo essere da Ancona portato a Roma con horreuole compagnia d'infiniti Signori, e Prelati, che piangono la morte di tanto huomo, e di si raro, e santo Pontefice. La quale opera è tutta piena di ritratti di naturale, che di tutti sarebbe longa storia i nomi raccontare, ed è tutta colorita di fini, & viuacissimi colori, e fatta con varij ornamenti d'oro, e molto ben considerati spartimenti nel Cielo. E sotto ciascuna storia è vn' Epitaffio latino, che narra quello, che in essa si contenga. In questa

*Diuisione de' quadri della libreria.*

sta libreria fù condotto dal detto Francesco Piccolomini Cardinale, e suo nipote, e messe in mezo della stanza, le trè Gratie, che vi sono di marmo antiche, e bellissime; le quali furono in que' tempi le prime anticaglie, che fussono tenute in pregio. Non essendo anco a fatica finita questa libreria, nella quale sono tutti i libri, che lasciò il detto Pio II. fù creato Papa il detto Francesco Cardinale nipote del detto Pontefice Pio II. che per memoria del Zio volle esser chiamato Pio III. Il medesimo Pinturicchio dipinse in vna grandissima storia sopra la porta della detta libreria, che risponde in Duomo, grande dico quanto tiene tutta la facciata, la coronatione di detto Papa Pio III. con molti ritratti di naturale, e sotto vi si leggono queste parole.

*Pius III. Senensis, Pij II. Nepos M.DIII. Septembris XXI. apertis electus suffragijs, Octauo Octobris Coronatus est.*

Hauendo il Pinturicchio lauorato in Roma al tempo di Papa Sisto quando staua cõ Pietro Perugino, haueua fatto seruitù cõ Domenico della Rouere Card. di S.Clemente, onde hauendo il detto Cardinale fatto in Borgo Vecchio vn molto bel palazzo, volle, che tutto lo dipignesse esso Pinturicchio, e che facesse nella facciata l'arme di Papa Sisto, tenuta da due putti. Fece il medesimo nel palazzo di S. Apostolo alcune cose, per Sciarra Colonna. E non molto dopo, cioè l' anno 1484. Innocẽzo Ottauo Genouese gli fece dipignere alcune sale, e loggie nel palazzo di Beluedere, doue fra l'altre cose, sì come volle esso Papa, dipinse vna loggia tutta di paesi, & vi ritrasse Roma, Milano, Genoua, Firenze, Venetia, e Napoli alla maniera de' Fiamenghi, che come cosa insino allora non più vsata, piacque assai. E nel medesimo luogo dipinse vna N. Donna a fresco all'entrata della porta principale. In S.Pietro alla Capella, doue è la lancia, che passò il costato a Giesù Christo dipinse in vna tauola a tempera, per il detto Innocenzo VIII. la N.Donna maggior, che il viuo. E nella Chiesa di S.Maria del Popolo dipinse due Capelle, vna per il detto Domenico della Rouere Cardinale di S. Clemente nella quale fù poi sepolto, e l'altra a Innocẽzo Cibo Cardinale; nella quale anch'egli fù poi sotterrato. Et in ciascuna di dette Capelle ritrasse i detti Cardinali, che le fecero fare. Nel palazzo del Papa dipinse alcune stanze, che rispondono sopra il cortile di S. Pietro, alle quali sono state pochi anni sono da Papa Pio IV. ritrouati i palchi, e le Pitture. Nel medesimo palazzo li fece dipignere Alessandro VI. tutte le stanze doue habitaua, e tutta la Torre Borgia, nella quale fece historie, dell' arti liberali in vna stanza, e lauorò tutte le volte di stucchi, e d' oro, ma perche non haueuano il modo di fare gli stucchi in quella maniera, che si fanno hoggi, sono i detti ornamenti per la maggior parte guasti. In detto palazzo ritrasse sopra la porta d'vna camera la Signora Giulia Farnese nel volto d'vna N.Donna, e nel medesimo quadro la testa d' esso Papa Alessandro, che l'adora. Vsò molto Bernardino di fare alle sue Pitture ornamenti di rilieuo messi d' oro, per sodisfare alle persone, che poco di quell' arte intendeuano, accioche hauessono maggior lustro, & veduta, il che è cosa grossissima, nella Pittura. Hauendo dunque fatto in dette stanze vna storia di Santa Caterina, figurò gli archi di Roma di rilieuo, e le figure dipinte, di modo, che essendo inanzi le figure, e dietro i casamenti, vengono più inanzi le cose, che diminuiscono, che quelle, che secondo l'occhio, crescono, heresia grandissima nella nostra arte. In Castello Sant'Angelo dipinse infinite stanze a grottesche, ma nel Torrione da basso nel giardino, fece historie di Papa Alessandro, & vi ritrasse Isabella Regina Cattolica, Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, Gian Iacomo Triuulzi, con molti altri pa-

*Palazzo di Borgo vecchio in Roma dipinto per ordine del Cardinale di S. Clemente.*

*Altri lauori per Sciarra Colonna.*

*Per Innocenzo VIII.*

*Due Capelle nella Madonna del Popolo.*

*Lauori diuersi nel Palazzo Papale.*

*Abusi dell'arte praticati da lui.*

*Lauori in Castel Sant'Angelo.*

parenti, & amici di detto Papa, & in particolore Cesare Borgia, il fratello, e le sorelle, e molti virtuosi di que' tempi. A Monte Olivieto di Napoli alla Capella di Paolo Tolosa è di mano del Pinturicchio vna tauola d'vna Assunta. Fece costui infinite altre opere per tutta Italia, che per non essere molto eccellenti, ma di pratica, le porrò in silenzio. Vsaua dire il Pinturicchio, che il maggior rilieuo, che possa dare vn Pittore alle figure, era l'hauere da se, senza saperne grado a Principi, ò ad altri. Lauorò anco in Perugia, ma poche cose. In Araceli dipinse la Capella di S. Bernardino, & in S. Maria del Popolo, doue habbiamo detto, che fece le due Capelle, fece nella volta della Capella maggiore i quattro Dottori della Chiesa. Essendo poi all'età di 59. anni peruenuto gli fù dato a fare in S. Francesco di Siena in vna tauola vna Natiuità di N. D. alla qual' hauendo messo mano, gli consegnarono i Frati vna camera per suo habitare, e glie la diedero, si come volle vacua, e spedita del tutto, saluo che d'vn cassonaccio grande, & antico, e perche pareua loro troppo sconcio a tramutarlo. Ma Pinturicchio, come strano, e fantastico huomo, che egli era, ne fece tanto romore, e tante volte, che i Frati finalmente si misero per disperati a leuarlo via. E fù tanta la loro ventura, che nel cauarlo fuori si ruppe vn' asse nella quale erano cinquecento ducati d'oro di camera. Della qual cosa prese Pinturicchio tanto dispiacere, e tanto hebbe a male il bene di que' poueri Frati, che più non si potrebbe pensare, e se n'accorrò di maniera, non mai pensando ad altro, che di quello si morì. Furono le sue Pitture circa l'anno 1513. Fù suo compagno, & amico, se bene era più vecchio di lui Benedetto Buonfiglio Pittore Perugino, il quale molte cose lauorò in Roma nel Palazzo del Papa con altri maestri. Et in Perugia sua patria fece nella Capella della Signoria historie della vita di S. Hercolano Vescouo, e Protettore di quella Città, e nella medesima alcuni miracoli fatti da S. Lodouico. In S. Domenico dipinse in vna tauola a tempera la storia de' Magi, & in vn'altra molti Santi. Nella Chiesa di S. Bernardino dipinse vn Christo in aria con esso S. Bernardino, & vn popolo da basso. In somma fù costui stimato nella sua patria, inanzi che venisse in cognitione Pietro Perugino. Fù similmente amico di Pinturicchio, e lauorò assai cose con esso lui Gerino Pistoiese, che fù tenuto diligente coloritore, & assai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con il quale lauorò in fin presso alla morte: costui fece in Pistoia sua patria poche cose. Al Borgo S. Sepolcro fece in vna tauola à olio nella compagnia del buon Giesù vna Circoncisione, che è ragioneuole. Nella Pieue del medesimo luogo dipinse vna Capella in fresco, & in sul Teuere per la strada, che và ad Anghiari, fece vn'altra Capella pur a fresco, per la comunità. Et in quel medemo luogo in San Lorenzo Badia di Monaci de Camaldoli fece vn'altra Capella. Mediante le quali opere fece così lunga stanza al Borgo, che quasi se l'elesse per patria. Fù costui persona meschina nelle cose dell'arte, duraua grandissima fatica nel lauorare, e penaua tanto a condurre vn'opera, che era vno stento.

*A Monte Oliueto di Napoli.*

*In Perugia.*

*In Roma.*

*Tauola in Siena.*

*Cagione curiosa della sua morte.*

*Benedetto Buonfiglio Perugino Pittore, e sue opere.*

Fù ne' medesimi tempi eccellente Pittore nella Città di Fuligno Nicolò Alunno, perche non si costumando molto di colorire a olio inanzi a Pietro Perugino, molti furono tenuti valenti huomini, che poi non riuscirono. Nicolò dunque sodisfece assai nell'opere sue, perche se bene non lauorò se non a tempera, perche faceua alle sue figure teste ritratte dal naturale, e che pareuano viue, piacque assai la sua maniera. In S. Agostino di Fuligno è di sua mano in vna tauola vna Natiuità di Christo, & vna predella di figure picciole. In Ascisi fece vn Confalone, che si porta a processione, nel Duomo la

*Nicolò Alunno Pittore.*

tauola dell'Altar maggiore, & in S. Francesco vn'altra tauola. Ma la miglior Pittura, che mai lauorasse Nicolò fù vna Capella nel Duomo, doue fra l'altre cose vi è vna Pietà, e due Angeli, che tenendo due torcie piangono tanto viuamente, che io giudico, che ogni altro Pittore, quanto si voglia ecc. harebbe potuto far poco meglio. A S. Maria de gli Angeli in detto luogo dipinse la facciata, e molte altre opere, delle quali non accade far mentione, bastando hauer tocche le migliori. E questo sia il fine della vita di Pinturicchio, il quale fra l'altre cose, sodisfece assai a molti Principi, e Signori, e perche daua presto l'opere finite, si come desiderano, se bene per auuentura manco buone, che chi le fà adagio, e consideratamente.

*Fine della vita di Bernardino Pinturicchio Pittor Perugino.*

FRANCESCO FRANCIA PITTOR BOLOGNESE.

## VITA DI FRANCESCO FRANCIA BOLOGNESE, OREFICE, E PITTORE.

*Francesco Francia nella fanciullezza applicato all' arte dell'orefice.*

FRANCESCO Francia, il quale nacque in Bologna l'anno 1450. di persone artigiane, ma assai costumate, e da bene, fù posto nella sua prima fanciullezza all' orefice: nel qual esercitio adoperandosi con ingegno, e spirito, si fece, crescendo di persona, e d' aspetto tanto ben proportionato, e nella conuersatione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole, che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunque fusse più malinconico, per lo che fù non solamente amato da tutti coloro, che di lui hebbono cognitione, ma ancora da molt Principi Italiani, & altri Signori. Attendendo dunque, mentre staua all' orefice

*Suoi costumi piaceuoli.*

fece al disegno, in quello tanto si compiacque, che suegliando l'ingegno a maggior cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose lauorate d'argento in Bologna sua patria si può vedere, e particolarmente in alcuni lauori di niello eccellentissimi. Nella qual maniera di fare mise molte volte nello spatio di dua dita d'altezza, e poco più lungo, venti figurine proportionatissime, e belle. Lauorò di smalto ancora molte cose d'argento, che andarono male nella rouina, e cacciata de' Bentiuogli. E per dirlo in vna parola lauorò egli qualunque cosa può far quell'arte meglio, che altri facesse giamai. Ma quello di che egli si dilettò sopramodo, & in che fù eccellente fù il fare conij per medaglie, nel che fù ne' tempi suoi singolarissimo, come si può vedere in alcune, che ne fece doue è naturalissima la testa di Papa Giulio Secondo, che stettono a paragone di quelle di Caradosso. Oltrache fece le medaglie del Sig. Giouanni Bentiuogli, che par viuo, e d'infiniti Principi, i quali nel passaggio di Bologna, si fermauano, & egli faceua le medaglie ritratte in cera, e poi finite le madri de conij, le mandaua loro: di che oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente, mentre che e' visse la Zecca di Bologna; e fece le stampe di tutti i conij per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano, e poiche se n'andarono ancora mentre, che visse Papa Giulio, come ne rendono chiarezza le monete, che il Papa gittò nella entrata sua, doue era da vna banda la sua testa naturale, e da l'altra queste lettere *Bononia per Iulium a Tyranum liberata*. E fù talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò a far le stampe delle monete fino al tempo di Papa Leone. E tanto sono in pregio le impronte de' conij suoi, che chi ne hà le stima tanto, che per danari non se ne può hauere. Auenneche il Francia desideroso di maggior gloria, hauendo conosciuto Andrea Mantegna, e molti altri Pittori, che haueuano cauato de la loro arte, e facoltà, & onori; deliberò prouare se la Pittura gli riuscisse nel colorito, hauendo egli si fatto disegno, che e' poteua comparire largamente con quelli. Onde dato ordine a farne proua, fece alcuni ritratti, & altre cose picciole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gl'insegnassino i modi, e l'ordine del colorire, di maniera che egli, che haueua giudicio molto buono, vi fè la pratica prestamente, e la prima opera che egli facesse fù vna tauola non molto grande a M. Bart. Felisini, che la pose nella Misericordia, Chiesa fuor di Bologna, qual tauola è vna N. D. a seder sopra vna sedia con molte altre figure, e cō il detto M. Bart. ritratto di naturale. Et è lauorata a olio con grandissima diligenza. la qual opera da lui fatta l'anno 1490. Piacque talmente in Bologna, che M. Gio. Bentiuogli desideroso di onorar con l'opere di questo nuouo Pittore la Capella sua, in S. Iacopo di questa Città gli fece fare, in vna tauola, vna N. Donna in aria, e due figure per lato, con due Angioli da basso, che suonano. La qual opera fù tanto ben condotta dal Francia, che meritò da M. Giouanni oltra le lode, vn presente honoratissimo. La onde incitato da quest'opera Monsignore de' Bentiuogli, gli fece fare vna tauola per l'Altar maggiore della Misericordia, che fù molto lodata, dentroui la Natiuità di Christo; doue oltre al disegno non è se non bella l'inuentione, & il colorito, non sono se non lodeuoli. Et in quest'opera fece Monsignore ritratto di naturale, molto simile, per quanto dice chi lo conobbe, & in quello habito stesso, che egli vestito da pellegrino tornò di Ierusalemme. Fece similmente in vna tauola nella Chiesa della Nunziata fuor della porta di San Mammolo, quando la Nostra Donna è Annunziata dall'Angelo, insieme con due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque per

*Ingegnoso nel disegno.*

*Ne fanno proua molte sue opere in Bologna.*

*Conij di medaglie eccellenti.*

*Di cui trasse doni in gran copia.*

*Fece i conij per la Zecca di Bologna.*

*S'applicò alla Pittura.*

*Prima sua operatione di Pittura fù posta nella Chiesa della Misericordia di Bologna.*

*Varie sue opere in Bologna in diuerse Chiese.*

per l'opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli si come il lauorare a olio gli haueua dato fama, & vtile, così di vedere se il medesimo gli riusciua nel lauoro in fresco. Haueua fatto M. Giouanni Bentiuogli dipignere il suo palazzo a diuersi maestri, e Ferraresi, e di Bologna, & alcuni altri Modonesi, ma vedute le proue del Francia a fresco, deliberò che egli vi facesse vna storia, in vna facciata d'vna camera, doue egli habitaua per suo vso: nella quale fece il Francia il Campo di Oloferne armato in diuersi guardie a piedi, & a cauallo, che guardauano i padiglioni: e mentre, che erano attentati ad altro, si vedeua il sonolento Oloferne, preso da vna femina soccinta in habito vedouile, la quale con la sinistra teneua i capelli sudati per lo calore del vino, e del sonno, e con la destra vibraua il colpo, per vcciderei il nemico; mentre che vna serua vecchia con crespe, & aria veramente da serua fidatissima, intenta ne gli occhi della sua Iudit per inanimirla, chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta, per riceuete in essa il capo del sonacchioso amante. Storia che fù delle più belle, e meglio condotte, che il Francia facesse mai. La quale andò per terra nelle rouine di quello edificio nella vscita de' Bentiuogli, insieme con vn' altra storia sopra questa medesima camera, contrafatta di colore di bronzo d' vna disputa di Filosofi molto eccellentemente lauorata, & espressoui il suo concetto. Le quali opere furono cagione, che M. Giouanni, e quanti eran di quella casa, lo amassino, & honorassino: e dopo loro, tutta quella Città. Fece nella Capella di S. Cecilia attaccata con la Chiesa di S. Iacopo due storie, lauorate in fresco, in vna delle quali dipinse quando la N. D. è sposata da S. Giuseppe, e nell'altra la morte di S. Cecilia: tenuta cosa molto lodata da' Bolognesi, e nel vero il Francia prese tanta pratica, e tanto animo, nel veder caminar a perfettione l' opere, che egli voleua, che lauorò molte cose, che io non ne farò memoria bastandomi mostrare a chi vorrà veder l' opere sue, solamente le più notabili, e le migliori. Nè per questo la Pittura gl'impedì mai, che egli non seguitasse, e la zecca, e l'altre cose delle medaglie, come e' faceua fino al principio. Hebbe il Francia secondo, che si dice grandissimo dispiacere de la partita di M. Giouanni Bentiuogli, perche hauendogli fatti tanti beneficij gli dolse infinitamente, ma pure come sauio, e costumato, che egli era attese all' opere sue. Fece dopo la partita di quello, trè tauole, che andarono a Modena, in vna delle quali era quando S. Giouanni battezza Christo, nell'altra vna Nunziata bellissima, e nell'vltima vna N. Donna in aria con molte figure, la qual fù posta nella Chiesa de' Frati dell' Osseruanza. Spartasi dunque per cotante opere, la fama di così eccellente maestro faceuano le Citta a garra per hauer dell' opere sue. La onde fece egli in Parma ne' Monaci neri di S. Giouanni vna tauola con vn Christo morto in grembo alla N. Donna, & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima, perche trouandosi seruiti i medesimi frati operarono, ch' egli ne facesse vn' altra a Reggio di Lombardia in vn luogo loro dou' egli fece vna Nostra Donna con molte figure. A Cesena fece vn' altra tauola pure per la Chiesa di questi Monaci, e vi dipinse la Circoncisione di Christo colorita vagamente. Ne volsono hauere inuidia i Ferraresi a gli altri circonuicini, anzi deliberati ornare delle fatiche del Francia il loro Duomo, gli allogarono vna tauola, che vi fece sù vn gran numero di figure, e la intitolarono, la tauola di Ognisanti. Fece in Bologna vna in S. Lorenzo, con vna N. Donna, e due figure per banda, e due putti sotto, molto lodata. Nè hebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vn' altra in S. Giobbe, con vn Crocifisso, e San Giobbe inginocchioni a piè della Croce, e due figure da lati,

*Nel Palazzo de' Bētiuogli, hora demolito.*

*Pitture a fresco in S. Cecilia.*

*Fece trè tauole, che si mandarono a Modena.*

*Lauorò in Parma.*

*In Reggio.*

*In Cesena.*

*In Ferrara.*

*Altre sue opere in Bologna.*

lati. Era tanto ſparſa la fama, e l'opere di queſto artefice per la Lombardia, che fù mandato di Toſcana ancora per alcuna coſa di ſuo, come fù da Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna S. Anna, e la N. D. con molte altre figure, e ſopra vn Chriſto morto in grembo alla madre. La quale opera è poſta nella Chieſa di S. Fridiano, & è tenuta da Lucheſi, coſa molto degna. Fece in Bologna per la Chieſa della Nunziata due altre tauole, che furon molto diligentemente lauorate: E così fuor della porta a ſtra Caſtione, nella Miſericordia ne fece vn'altra a requiſitione d'vna Gentildonna de' Manzuoli. Nella quale dipinſe la N. Donna col figliuolo in collo, S. Giorgio, S. Gio. Battiſta, S. Stefano, e S. Agoſtino con vn' Angelo a piedi, che tiene le mani giunti cō tanta gratia, che par proprio di Paradiſo. Nella compagnia di S. Franceſco nella medeſima Città ne fece vn'altra, e ſimilmente vna nella Compagnia di S. Girolamo. Haueua ſua dimeſtichezza M. Polo Zābeccaro, e come amiciſſimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn quadro aſſai grande, dentroui vna Natiuità di Chriſto, che è molto celebrata delle coſe, che egli fece. E per queſta cagione M. Polo gli fece dipignere due figure in freſco, alla ſua villa molto belle. Fece ancora in freſco vna ſtoria molto leggiadra in caſa di Girolamo Bolognino, con molte varie, e belliſſime figure; le quali opere tutte inſieme gli haueuano recato vna riuerenza in quella Città, che v'era tenuto come vn Dio. E quello che glie l'accrebbe in infinito, fù che il Duca d'Vrbino gli fece dipignere vn par di barde di cauallo, nelle quali fece vna ſelua grandiſſima d'alberi, che vi era appiccato il fuoco, e fuor di quella vſciua quantità grande di tutti gli animali aerei, e terreſtri, & alcune figure, coſa terribile, ſpauentoſa, e veramente bella, che fù ſtimata aſſai. Per il tempo conſumatoui ſopra nelle piume de gli vccelli, e nelle altre ſorte d'animali terreſtri, oltra le diuerſità delle frondi, e rami diuerſi, che nella varietà de gli alberi ſi vedeuano. La quale opera fù riconoſciuta con doni di gran valuta, per ſatisfare alle fatiche del Francia: oltrache il Duca ſempre gli hebbe obligo per le lodi, che egli ne riceuè. Il Duca Guido Baldo parimente hà nella ſua Guardarobba di mano del medeſimo in vn quadro vna Lucretia Romana da lui molto ſtimata, cō molte altre Pitture, delle quali ſi farà quando ſia tempo mentione. Lauorò dopo queſte vna tauola in S. Vitale, & Agricola, all'Altare della Madonna, che vi è dentro due Angeli, che ſuonano il leuto, molto belli. Non conterò già i quadri, che ſono ſparſi per Bologna in caſa di que' Gentil'huomini, e meno la infinità de' ritratti di naturale, che egli fece, perche troppo ſarei proliſſo. Baſti, che mentre, che egli era in cotanta gloria, e godeua in pace le ſue fatiche; era in Roma Rafaello da Vrbino, e tutto il giorno gli veniuano intorno molti foreſtieri, e fra gli altri molti Gentil'huomini Bologneſi per vedere l'opere di quello. E perche egli auuiene il più delle volte, che ogn'vno loda volontieri gl'ingegni da caſa ſua, cominciarono queſti Bologneſi con Rafaello a lodare l'opere, la vita, e le virtù del Francia: e così feciono trà loro a parole tanta amicitia, che il Francia, e Rafaello ſi ſalutarono per lettere. Et vdito il Francia tanta fama delle diuine Pitture di Rafaello, deſideraua veder l'opere ſue: ma già vecchio, & agiato, ſi godeua la ſua Bologna. Auuenne appreſſo, che Rafaello fece in Roma per il Cardinal de Pucci Santi IIII. vna tauola di S. Cecilia, che ſi haueua a mandare in Bologna per porſi in vna Capella in S. Giouanni in monte, doue è la ſepoltura della Beata Elena dall'olio: & incaſſata, la dirizzò al Francia, che come amico, glie la doueſſe porre in ſull'Altare di quella Capella, cō l'ornamento, come l'haueua eſſo acconciato. Il che hebbe molto caro il Francia, per hauer agio di veder, ſi come haueua

*In Lucca.*

*Barde da Caualli pe'l Duca di Vrbino di ſtima, e di valore notabile.*

*Sono molti ſuoi quadri per le caſe de Nobili di Bologna.*

*Cōtraſſe amicitia per lettere con Rafaelle, ch'era in Roma.*

tanto desiderato l' opere di Rafaello. Et hauendo aperta la lettera, che gli scriueua Rafaello, doue e' lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che e' l'acconciasse, e similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo correggesse, fece con allegrezza grandissima, ad vn buon lume, trarre della cassa la detta tauola. Ma tanto fù lo stupore che e' ne hebbe, e tanto grande la marauiglia: che conoscendo quì lo error suo, e la stolta presuntione, della folle credenza sua; si accorò di dolore, e fra breuissimo tempo se ne morì. Era la tauola di Rafaello diuina, e non dipinta, ma viua, e talmente ben fatta, e colorita da lui, che fra le belle, che egli dipinse, mentre visse, ancorache tutte siano miracolose, ben poteua chiamarsi rara. La onde il Francia mezo morto per il terrore, e per la bellezza della Pittura, che era presente a gli occhi, & a paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano, tutto smarrito, la fece con diligenza porre in S.Gio. in monte a quella Capella doue doueua stare, & entratosene fra pochi dì nel letto tutto fuori di se stesso, parendoli esser rimasto quasi nulla nell' arte, a petto a quello che egli credeua, & che egli era tenuto, di dolore, e malinconia, come alcuni credono si morì; essendoli auuenuto nel troppo fissamēte contemplare la viuissima Pittura di Rafaello, quello, che al Fiuizano nel vagheggiare la sua bella morte, de la quale è scritto questo epigramma.

*Stupore della tauola di S Cecilia fatto da Rafaelle, cagionò la morte di Francesco.*

*Me veram pictor diuinus mente recepit.*
*Ad mota est operi, deinde perita manus.*
*Dumque opere in facto defigit lumina pictor*
*Intentus nimium, palluit, & moritur,*
*Viua igitur sum mors: non mortua mortis imago*
*Si fungor quo mors fungitur officio.*

Tuttauolta dicono alcuni altri, che la morte sua fù si subita, che a molti segni apparì più tosto veleno, ò giocciola, che altro. Fù il Francia huomo sauio, e regolatissimo del viuere, e di buone forze. E morto fù sepolto honoratamente da i suoi figliuoli in Bologna l'anno 1518.

*Stimata altrimenti da altri.*

*Fine della vita di Francesco Francia Bolognese, Orefice, e Pittore.*

PIE-

PIETRO PERVGINO
PITTORE.

## VITA DI PIETRO PERVGINO PITTORE.

Di quanto beneficio sia a gl' ingegni alcuna volta la pouertà, e quanto ella sia potente cagione di fargli venir perfetti, & eccellenti in qual si voglia facultà; assai chiaramente si può vedere nelle attioni di Pietro Perugino. Il qual partitosi da le estreme calamità di Perugia, e condottosi a Firenze: desiderando co'l mezo della virtù, di peruenire a qualche grado: stette molti mesi, non hauendo altro letto poueramente a dormire in vna cassa: Fece de la notte giorno: e con grandissimo feruore, continuamente attese allo studio della sua professione. Et hauendo fatto l' habito in quello, nessuno altro piacere conobbe, che di affatticarsi sempre in quell'arte, e sempre dipignere. Perche hauendo sempre dinanzi a gli occhi il terrore della pouertà, faceua cose per guadagnare, che e' non harebbe

*Pouertà è talhora sprone all'acquisto della virtù.*

*Pietro Perugino lo comprona.*

forse guardate, se hauesse hauuto da mantenersi. E per auuentura tanto gli harebbe la ricchezza chiuso il camino da venire eccellente per la virtù: quanto glie lo aperse la pouertà, e ve lo spronò il bisogno; desiderando venire da misero, e basso grado, se e' non poteua al sommo, e supremo, ad vno almeno, doue egli hauesse da sostentarsi. Per questo non si curò egli mai di freddo, di fame, di disagio, d'incomodità, di fatica, nè di vergogna, per potere viuere vn giorno in agio, e riposo; dicendo sempre, e quasi in prouerbio, che dopo il cattiuo tempo, è necessario che e' venga il buono, e che quando è buon tempo si fabbricano le case, per poterui stare al coperto, quando e' bisogna. Ma perche meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi dal suo principio: dico, secondo la publica fama, che nella Città di Perugia, nacque ad vna pouera persona da Castello della Pieue, detta Christofano, vn figliuolo, che al battesimo fù chiamato Pietro; il quale alleuato frà la miseria, e lo stento, fù dato dal padre per fattorino, a vn dipintore di Perugia: il quale non era molto valente in quel mestiero, ma haueua in gran veneratione, e l'arte, e gli huomini, che in quella erano eccellenti. Ne mai con Pietro faceua altro che dire, di quanto guadagno, & honore fusse la Pittura, a chi ben la esercitasse, e contandoli i premj già dalli antichi, e de' moderni, confortaua Pietro a lo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli venne capriccio di volere (se la fortuna lo volesse aiutare) essere vno di quelli. E però spesso vsaua di domandare qualunque conosceua essere stato per lo Mondo, in che parte meglio si facessero gli huomini di quel mestiero, e particolarmente il suo maestro. Il quale gli rispose sempre di vn medesimo tenore, cioè che in Firenze, più che altroue veniuano gli huomini perfetti in tutte l'arti, e specialmente nella Pittura. Atteso che in quella Città, sono spronati gli huomini da trè cose, l'vna dal biasimare, che fanno molti, e molto, per far quell'aria gl' ingegni liberi di natura, e non contentarsi vniuersalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre più ad honore del buono, e del bello, che a rispetto del facitore considerarle. L'altra che a volerui viuere, bisogna essere industrioso, il che non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno, & il giudicio, & essere accorto, e presto nelle sue cose, e finalmente saper guadagnare, non hauendo Firenze paese largo, & abbondante, di maniera, che e' possa dar le spese per poco a chi si stà, come doue si troua del buono assai. La terza, che non può forse manco dell'altre, è vna cupidità di gloria, & honore, che quell'aria genera grandissima in quelli d'ogni perfettione, la qual in tutte le persone, che hanno spirito, non consente, che gli huomini voglino stare al pari, non che restare in dietro a che e' veggono essere huomini, come sono essi, benche gli riconoschino per maestri; anzi gli sforza bene spesso a desiderar tanto la propria grandezza, che se non sono benigni di natura, ò saui, riescono maldicenti, ingrati, e sconoscenti de beneficij. E ben vero, che quando l'huomo vi hà imparato tanto che basti, volendo far altro che viuere, come gli animali giorno per giorno, e desiderando farsi ricco, bisogna partirsi di quiui, & vender fuora la bontà dell'opere sue, e la riputatione di essa Città; come fanno i Dottori quella del loro studio. Perche Firenze fà de gli artefici suoi, quel che il tempo fa le sue cose, che fatte, se le disfa, e se le consuma a poco a poco. Da questi auuisi dunque, e dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Firenze con animo di farsi eccellente, e bene gli venne fatto, conciosiache al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandissimo. Studiò sotto la disciplina d'Andrea Verrocchio, e le prime sue figure furono

*Tolerò ogni disagio per desiderio d'honore.*

*Sua origine.*

*I progressi.*

*Osseruatione, perche in Firenze fiorisce singolarmente lo studio della Pittura, a tempi di Pietro.*

*Che vi si trasferì, e si pose sotto alla disciplina del Verocchio.*

no fuor della porta a Prato in S. Martino alle Monache, hoggi ruinato per le guerre. Et in Camaldoli vn S. Girolamo in muro allora molto stimato da Fiorentini, e con lode messo inanzi per hauer fatto quel santo vecchio magro, & asciutto con gli occhi fisso nel Crocifisso, e tanto consumato, che pare vna notomia, come si può vedere in vno cauato da quello, che hà il già detto Bartolomeo Gondi. Venne dunque in pochi anni in tanto credito, che de l'opere sue s'empiè non solo Firenze, & Italia, ma la Francia, la Spagna, e molti altri paesi, doue elle furono mandate. La onde tenute le cose sue in riputatione, e pregio grandissimo, cominciarono i Mercanti a fare incetta di quelle, & a mandarle fuori in diuersi paesi, con molto loro vtile, e guadagno. Lauorò alle donne di S. Chiara in vna tauola vn Christo morto, con si vago colorito, e nuouo, che fece credere a gli artefici d'hauere a essere marauiglioso, & eccellente. Veggonsi in questa opera alcune bellissime teste di vecchi, e similmente certe Marie, che restate di piagnere, considerano il morto con ammiratione, & amore straordinario; oltreche vi fece vn paese, che fù tenuto allora bellissimo, per non si esser ancora veduto il vero modo di fargli, come si è veduto poi. Dicesi, che Francesco del Pugliese volle dare alle dette Monache trè volte tanti danari, quanti elle haueuano pagato a Pietro, e farne far loro vno simile a quella di mano propria del medesimo, e che elle non vollono acconsentire, perche Pietro disse, che non credeua poter quella paragonare. Erano anco fuor della porta a Pinti nel Conuento de' Frati Giesuati molte cose di man di Pietro, mà perche hoggi la detta Chiesa, e Conuento sono rouinati, non voglio, che mi paia fatica, con questa occasione, prima, che io più oltre in questa vita proceda, dirne alcune poche cose. Questa Chiesa dunque, la quale fù architettura d'Antonio di Giorgio da Settignano, era longa braccia quaranta, e larga venti. A sommo, per quanto scaglioni, ouero gradi si saliua a vn piano di braccia sei, sopra il qual era l'Altar maggiore con molti ornamenti di pietre intagliate. E sopra il detto Altare era posta con ricco ornamento vna tauola, come si è detto, di mano di Domenico Ghirlandaio. A mezo la Chiesa era vn tramezo di muro, con vna porta traforata dal mezo in sù, la quale metteuano in mezo due Altari, sopra ciascuno de quali era, come si dirà, vna tauola di mano di Pietro Perugino, e sopra la detta porta era vn bellissimo Crocifisso di mano di Benedetto da Maiano, messo in mezo da vna N. Donna, & vn S. Giouanni di rilieuo, e dinanzi al detto piano dell'Altare maggiore appoggiandosi, a detto tramezo, era vn coro di legname di noce, e d'ordine Dorico molto ben lauorato, e sopra la porta principale della Chiesa era vn'altro coro, che posaua sopra vn legno armato, e di sotto faceua palco, ouero soffitato con bellissimo spartimento, e con vn'ordine di balaustri, che faceua sponda al dinanzi del coro, che guardaua verso l'Altar maggiore. Il qual coro era molto commodo per l'hore della notte a i Frati di quel Conuento, e per fare loro particolari orationi, e similmente per i giorni feriati. Sopra la porta principale della Chiesa, che era fatta con bellissimi ornamenti di pietra, & haueua vn portico dinanzi in sulle colonne, che copriua in fin sopra la porta del Conuento, era in vn mezo tondo vn San Giusto Vescouo in mezo a due Angeli, di mano di Gherardo miniatore, molto bello. E ciò perche la detta Chiesa era intitolata a detto S. Giusto, e la entro si serbaua da que' Frati vna reliquia, cioè vn braccio di esso Santo. All'entrare di quel Conuento era vn picciol Chiostro di grandezza appunto quanto la Chiesa, cioè lungo braccia quaranta, e largo venti, gli archi, e volte del quale, che girauano intorno posaua sopra colonne di pietra,

*Sue opere in quella Città, gli fecero gran credito.*

*Altre se ne sparsero in varij paesi, anche fuor d'Italia.*

*Tauola bellissima in S. Chiara.*

*Ne' Giesuati a Pinti.*

*Lor Chiesa demolita quì si descriue.*

*Descrittione del Conuento.*

tra, che faceuano vna spatiosa, e molte commoda loggia intorno intorno. Nel mezo del cortile di questo chiostro, che era tutto pulitamente, e di pietre quadre lastricato, era vn bellissimo pozzo con vna loggia sopra, che posaua similmente sopra colonne di pietra, e faceua ricco, e bello ornamento. Et in questo chiostro era il capitolo de' Frati la porta del fianco, che entraua in Chiesa, e le scale, che saliuano di sopra al dormentorio, & altre stanze a commodo de' Frati. Di là da questo chiostro a dirittura della porta principale del Conuento era vn' andito lungo quanto il capitolo, e la camarlingheria, e che rispondeua in vn'altro chiostro maggiore, e più bello, che il primo. E tutta questa dirittura, cioè le 40. braccia della loggia del primo chiostro, l' andito, e quella del secondo faceuano vn rinscontro lunghissimo, e bello quanto più non si può dire, essendo massimamente fuor del detto vltimo chiostro, e nella medesima dirittura vna viottola dell' orto lunga braccia dugento.

E tutto ciò venẽdosi dalla principal porta del Cõuento faceua vna veduta marauigliosa. Nel detto secondo chiostro era vn refettorio lungo braccia sessanta, e largo 18. cõ tutte quelle accomodate stanze, e come dicono i Frati officine, che a vn si fatto cõuento si richiedeuono. Di sopra era vn dormẽtorio a guisa di T. vna parte del quale, cioè la principale, e diritta, la quale era braccia 60. era doppia, cioè haueua le celle da ciascun lato, & in testa in vno spatio di quindici braccia vn'oratorio, sopra l'Altare del quale era vna tauola di mano di Pietro Perugino, e sopra la porta di esso oratorio era vn' altra opera in fresco, come si dirà di mano del medesimo, & al medesimo piano, cioè sopra il capitolo era vna stanza grãde, doue stauano que' padri a fare le finestre di vetro, con i fornelli, & altri commodi, che a cotale esercitio erano necessarij. E perche mentre visse Pietro, egli fece loro per molte opere i cartoni, furono i lauori, che fecero al suo tempo tutti eccellenti. L'orto poi di questo Conuento era tanto bello, e tanto ben tenuto, e con tanto ordine le viti intorno al chiostro, e per tutto accommodate, che intorno a Firenze non si poteua veder meglio. Similmente la stanza doue stillauano, secondo il costume loro, acque odorifere, e cose medicinali haueua tutti quelli agi, che più, e migliori si possono imaginare. In somma quel Conuento era de' belli, e bene accommodati, che fussero nello stato di Firenze: e però hò voluto farne questa memoria, e massimamente essendo di mano del nostro Pietro Perugino la maggior parte delle Pitture, che vi erano. Al qual Pietro tornando horamai dico, che dell' opere, che fece in detto Conuento, non si sono conseruate se non le tauole, perche quelle lauorate a fresco furono per lo assedio di Firenze insieme con tutta quella fabbrica gettate per terra, e le tauole portate alla porta a S. Pier Gattolini, doue a i detti Frati fù dato luogo nella Chiesa, e Conuento di S. Giouannino. Le due tauole adunque, che erano nel sopradetto tramezo erano di man di Pietro, & in vna era vn Christo nell' orto, e gli Apostoli, che dormono, ne' quali mostrò Pietro quanto vaglia il sonno contra gli affanni, e dispiaceri, hauendoli figurati dormire in attitudini molto agiate. E nell'altra fece vna Pietà, cioè Christo in grembo alla N. Donna con quattro figure intorno non men buone, che l'altre della maniera sua, e fra l' altre cose fece il detto Christo morto così intirizzato, come se e' fusse stato tanto in croce, che lo spatio, & il freddo l' hauessino ridotto così, onde lo fece reggere a Giouanni, & alla Maddalena a tutti afflitti, e piangenti. Lauorò in vn'altra tauola vn Crocifisso con la Maddalena, & a i piedi S. Girolamo, S. Gio. Battista, & il Beato Giouanni Colombini, fondatore di quella Religione con infinita diligenza. Queste trè tauole hanno patito assai,

*Nella demolitione di essa Chiesa, e Conuento, perirono i lauori a fresco.*

*Tauole di Pietro trasportate nella nuoua habitatione de' Frati Giesuati.*

sai, e sono per tutto nelli scuri, e doue sono l'ombre crepate; e ciò auuiene, perche quando si lauora il primo colore, che si pone sopra la mestica (percioche trè mani di colori si danno l'vn sopra l'altro) non è ben secco; onde poi col tempo nello seccarsi tirano per la grossezza loro, e vengono ad hauer forza di fare que' crepati. Il che Pietro non potette conoscere, perche a punto ne' tempi suoi si cominciò a colorire bene a olio. Essendo dunque da i Fiorentini molto comendate l'opere di Pietro, vn Priore del medesimo Conuento de i Giesuati, che si dilettaua dell'arte, gli fece fare in vn muro del primo chiostro vna Natiuità co i Magi di minuta maniera, che fù da lui con vaghezza, e pulitezza grande a perfetto fine condotta: doue era vn numero infinito di teste variate, e ritratti di naturale non pochi, fra i quali era la testa d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Nel medesimo cortile fece vn fregio sopra gli archi delle colonne, con teste quanto il viuo, molto ben condotte: delle quali era vna quella del detto priore tanto viua, e di buona maniera lauorata, che fù giudicata da peritissimi artefici la miglior cosa, che mai facesse Pietro, al quale fù fatto fare nell'altro chiostro sopra la porta, che andaua in refettorio vna storia, quando Papa Bonifacio conferma l'habito al Beato Giouanni Colombino, nella quale ritrasse otto di detti Frati, & vi fece vna prospettiua bellissima, che sfuggiua, la quale fù molto lodata, e meritamente, perche ne faceua Pietro professione particolare. Sotto a questa in vn'altra storia cominciaua la Natiuità di Christo con alcuni Angeli, e Pastori, lauorata con freschissimo colorito, e sopra la porta del detto oratorio fece in vn'arco trè meze figure, la N. Donna, S. Girolamo, & il Beato Giouanni, con si bella maniera, che fù stimata delle migliori opere, che mai Pietro lauorasse in muro. Era secondo, che io vdij già raccontare, il detto Priore molto ecc. in fare gli azzurri oltramarini, e però hauendone copia volse, che Pietro in tutte le sopradette opere ne mettesse assai: Ma era nondimeno si misero, e sfiducciato, che non si fidando di Pietro, voleua sempre esser presente quando egli azzurrò nel lauoro adoperaua. Laonde Pietro il quale era di natura intero, e da bene, e non desideraua quel d'altri, se non mediante le sue fatiche, haueua per male la diffidenza di quel Priore, onde pensò di farnelo vergognare, e così presa vna catinella d'acqua, imposto, che haueua, ò panni, ò altro, che voleua fare di azzurro, e bianco, faceua di mano in mano al Priore, che con miseria tornaua al sacchetto, mettere l'oltramarino nell'albarello, doue era acqua stemperata: dopo comineiandolo a mettere in opera, a ogni due pennellate Pietro risciaquaua il pennello nella catinella, onde era più quello, che nell'acqua rimaneua, che quello che egli haueua messo in opera. Et il Priore, che si vedeua votar il sacchetto, & il lauoro non comparire, spesso spesso diceua, o quanto oltramarino consuma questa calcina. Voi vedete, rispondeua Pietro. Dopo partito il Priore, Pietro cauaua l'oltramarino, che era nel fondo della catinella, e quello quando gli parue tempo rendendo al Priore, gli disse padre questo è vostro, imparate a fidarui de gli huomini da bene, che non ingannano mai, chi si fida, ma si bene saprebbono, quando volessino, ingannare gli sfiducciati, come voi sete. Per queste dunque, & altre molte opere venne in tanta fama Pietro, che fù quasi sforzato a andare a Siena, doue in S. Francesco dipinse vna tauola grande, che fù tenuta bellissima, & in Santo Agostino ne dipinse vn'altro dentroui vn Crocifisso con alcuni Santi. E poco dopo questo, a Firenze nella Chiesa di S. Gallo fece vna tauola di S. Girolamo in penitenza, che hoggi in San Iacopo trà fossi, doue detti Frati dimorano vicino al canto de gli Alberti. Fù fattogli allogatione d'vn Christo morto con S. Gio-

*Varie storie nel loro chiostro.*

*Bel modo di Pietro per rinfacciare al Priore la sua diffidenza.*

*Per la fama acquistata sono desiderati i suoi lauori p Siena, dou'egli si trasferisce, e vi fà vna tauola.*

uanni, e la Madonna sopra le scale della porta del fianco di S. Pier Maggiore: e lauorollo in maniera, che sendo stato all'acqua, & al vento s'è conseruato con quella freschezza, come se pur hora dalla mano di Pietro fosse finito. Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conosciuti, e così il fresco come l'olio; onde obligo gli hanno tutti i periti artefici, che per suo mezo hanno cognitione de' lumi, che per le sue opere si veggono. In Santa Croce in detta Città fece vna Pietà col Christo morto in collo, e due figure, che danno marauiglia a vedere, non la bontà di quelle, ma il suo mantenersi sì viua, e nuoua di colori dipinti in fresco. Gli fù allogato da Bernardino de' Rossi Cittadin Fiorentino vn S. Sebastiano per mandarlo in Francia, e furono d'accordo del prezzo in cento scudi d'oro: la quale opera fù venduta da Bernardino al Rè di Francia quattrocento ducati d'oro. A Valle Ombrosa dipinse vna tauola per lo Altar maggiore, e nella Certosa di Pauia lauorò similmente vna tauola a que' Frati. Dipinse al Cardinal Caraffa di Napoli nello Piscopio all' Altar maggiore, vna Assuntione di N. Donna, e gli Apostoli ammirati intorno al sepolcro, & all'Abbate Simone de' Gratiani al Borgo a S. Sepolcro vna tauola grande, la quale fece in Firenze, che fù portata in S. Gilio del Borgo sulle spalle de' facchini con spesa grandissima. Mandò a Bologna a S. Giouanni in monte vna tauola con alcune figure ritte, & vna Madonna in aria; perche talmente si sparse la fama di Pietro per Italia, e fuori, che e' fù da Sisto IIII. Pontefice con molta sua gloria condotto a Roma a lauorare nella Capella in compagnia de gli altri artefici eccellenti: doue fece la storia di Christo, quando dà le chiaui a S. Pietro, in compagnia di Don Bartolomeo della Gatta Abbate di S. Clemente in Arezzo: e similmente la Natiuità, & il Battesimo di Christo, & il nascimento di Mosè, quando dalla figliuola di Faraone è ripescato nella cestella. E nella medesima faccia, doue è l'Altare, fece la tauola in muro con l'Assuntione della Madonna, doue inginocchioni ritrasse Papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra per fare la facciata del giudicio del diuin Michel Agnolo a tempo di Papa Paolo III. Lauorò vna volta in torre Borgia nel palazzo del Papa con alcune storie di Christo, e fogliami di chiaro scuro, i quali hebbero al suo tempo nome straordinario di essere eccellenti. In Roma medesimamente in S. Marco fece vna storia di due Martiri allato al Sacramento opera delle buone, che egli facesse in Roma. Fece ancora nel palazzo di S. Apostolo per Sciarra Colonna vna loggia, & altre stanze. Le quali opere gli misero in mano grandissima quantità di danari: La onde risolutosi a non stare più in Roma, partitosene con buon fauore di tutta la corte, a Perugia sua patria se ne tornò: & in molti luoghi della Città finì tauole, e lauori a fresco, e particolarmente in palazzo vna tauola a olio nella Capella de' Signori, dentroui la N. Donna, & altri Santi. A S. Francesco del Monte dipinse due Capelle a fresco, in vno la storia de' Magi, che vanno a offerire a Christo, e nell'altra il martirio d'alcuni Frati di S. Francesco i quali andando al Soldano in Babilonia, furono vccisi. In S. Francesco del Conuento dipinse similmente a olio due tauole, in vna la Resurrettione di Christo, nell'altra S. Gio. Battista, & altri Santi. Nella Chiesa de' Serui fece parimente due tauole, in vna la Trasfiguratione del N. Signore, e nell'altra, che è a canto alla sagrestia, la storia de' Magi, ma perche queste nõ sono di quella bontà, che sono l'altre cose di Pietro, si tien per fermo, ch'elle siano delle prime opere, che facesse. In S. Lorenzo Duomo della medesima Città è di mano di Pietro nella Capella del Crocifisso la N. Donna, S. Gio. e l'altre Marie, S. Lorenzo, S. Iacopo, & altri Santi. Dipinse ancora all'Altare del

*Altri suoi lauori in Firenze.*

*Quadro destinato in Frãcia.*

*Dipinse a Val-l'Ombrosa.*

*A Pauia.*

*A Napoli.*

*Al Borgo S. Sepolcro.*

*Sua tauola in S. Gio. in Monte di Bologna.*

*Lauorò varie cose in Roma.*

*Torna a Perugia.*

*Doue fà varie opere.*

del Sacramento, doue stà riposto l'anello, con che fù sposata la Vergine Maria, lo sposalitio di essa Vergine. Dopo fece a fresco tutta l'vdienza del Cambio, cioè nel partimento della volta i sette Pianeti, tirati sopra certi carri da diuersi animali, secondo l'vso vecchio, e nella facciata quando si entra dirimpetto alla porta la Natiuità, è la Resurrettione di Christo: & in vna tauola vn S. Giouanni Battista in mezo a certi altri Santi. Nelle facciate poi dalle bande dipinse, secondo la maniera sua Fabio Massimo, Socrate, Numa Pompilio, F. Camillo, Pitagora, Traiano, L. Sicinio, Leonida Spartano, Oratio Cocle, Fabio, Sempronio, Pericle Ateniese, e Cincinnato. Ne l'altra facciata fece le Sibille, i Profeti Isaia, Moise, Daniel, Dauid, Ieremia, Salamone, Eritea, Libica, Tiburtina, Delfica, e l'altre. E sotto ciascuna delle dette figure fece a vso di motti in scrittura alcune cose, che dissero, le quali sono a proposito di quel luogo. Et in vno ornamento fece il suo ritratto, che pare viuissimo, scriuendoui sotto il nome suo in questo modo *Petrus Perusinns Egregius Pictor: Perdita si fuerat, pingendo hic retulit artem. Si nunquam inuenta esset hactenus ipse dedit. Anno D.* 1500. Questa opera, che fù bellissima, e lodata più, che alcun' altra, che da Pietro fusse in Perugia lauorata, è hoggi da gli huomini di quella Città, per memoria d'vn sì lodato artefice della patria loro tenuta in pregio. Fece poi il medesimo nella Chiesa di S. Agostino alla Capella maggiore in vna tauola grande Isolata, e con ricco ornamento intorno, nella parte dinanzi S. Giouanni, che battezza Christo, e di dietro, cioè dalla banda, che risponde in coro la Natiuità di esso Christo, nelle teste alcuni Santi, e nella predella molte storie di figure picciole con molta diligenza. Et in detta Chiesa fece per M. Benedetto Calera vna tauola alla Capella di S. Nicolò. Dopo tornato a Firenze, fece a i Monaci di Cestello in vna tauola S. Bernardo, e nel Capitolo vn Crocifisso, la N. Donna, S. Benedetto, S. Bernardo, e S. Giouanni. Et in S. Domenico da Fiesole nella seconda Capella a man ritta vna tauola, dentroui la N. Donna con trè figure, fra le quali vn S. Bastiano è lodatissimo; Haueua Pietro tanto lauorato, e tanto gli abbondaua sempre da lauorare, che e' metteua in opera bene spesso le medesime cose. Et era talmente la dottrina dell'arte sua ridotta a maniera, ch'e' faceua a tutte le figure vn' aria medesima. Perche essendo venuto già Michele Agnolo Buonaroti al suo tempo, desideraua grandemente Pietro, vedere le figure di quello, per lo grido, che gli dauano gli artefici. Et vedendosi occultare la grandezza di quel nome, che con si gran principio per tutto haueua acquistato, cercaua molto con mordaci parole, offendere quelli, che operauano. E per questo meritò oltre alcune brutture fattegli da gli artefici, che Michel Agnolo in publico gli dicesse, ch'era goffo nell'arie. Ma nõ potendo Pietro come portare tanta infamia, ne furono al magistrato degli otto tutti due, doue ne rimase Pietro con assai poco honore. In tanto i Frati de' Serui di Firenze hauendo volontà di hauere la tauola dello Altar maggiore, che fusse fatta da persona famosa, & hauendola mediante la partita di Leonardo da Vinci, che se ne era ito in Francia, renduta a Filippino, egli quando hebbe fatto la metà d'vna di due tauole, che v' andauano, passò di questa all'altra vita; onde i Frati per la fede, che haueuano in Pietro, gli feciono allogatione di tutto il lauoro. Haueua Filippino finito in quella tauola doue egli faceua Christo deposto di Croce, i Nicodemi, che lo depongono, e Pietro seguitò di sotto lo suenimento della N. Donna, & alcune altre figure. E perche andauano in questa opera due tauole, che l'vna voltaua in verso il coro de' Frati, e l'altra in verso il Corpo della Chiesa: dietro al coro si ha-

*Sua contesa cõ Michel' Agnolo Buonaroti.*

*Lauori ne' Serui di Firenze.*

si haueua porre il diposto di Croce, e dinanzi l'Assuntione di N. Donna, ma Pietro la fece tanto ordinaria, che fù messo il Christo deposto dinanzi, & l'Assuntione dalla banda del coro. E queste hoggi per metterui il Tabernacolo del Sacramento sono state l'vna, e l'altra leuate via, e per la Chiesa messe sopra certi altri Altari è rimaso in quell'opera solamente sei quadri, doue sono alcuni Santi dipinti da Pietro in certe nicchie. Dicesi, che quando detta opera si scoperse fù da tutti i nuoui artefici assai biasimata, e particolarmente, perche si era Pietro seruito di quelle figure, che altre volte era vsato mettere in opera, doue tentandolo gli amici suoi diceuano, che affaticato non s'era, e che haueua tralasciato il buon modo dell'operare, ò per auaritia, ò per non perder tempo. A i quali Pietro rispondeua, io hò messo in opera le figure altre volte lodate da voi, e che vi sono infinitamente piaciute. Se hora vi dispiacciono, e non le lodate, che ne posso io? Ma coloro aspramente con sonetti, e publiche villanie lo saettauano. Onde egli già vecchio partitosi da Firenze, e tornatosi a Perugia condusse alcuni lauori a fresco nella Chiesa di S. Seuero Monasterio dell'Ordine di Camaldoli, nel qual luogo haueua Raffaello da Vrbino giouanetto, e suo discepolo fatto alcune figure, come nella sua vita si dirà. Lauorò similmente al Montone, alle Fratte, & in molti altri luoghi del contado di Perugia, e particolarmente in Ascisi a S. Maria de gli Angeli, doue a fresco fece nel muro dietro alla Capella della Madonna, che risponde nel coro de' Frati, vn Christo in Croce con molte figure. E nella Chiesa di S. Pietro, Badia de' Monaci neri in Perugia, dipinse all'Altare maggiore in vna tauola grande l'Ascensione, con gli Apostoli a basso, che guardano verso il Cielo. Nella predella della quale tauola sono trè storie, con molta diligenza lauorate, cioè i Magi, il Battesimo, e la Resurrettione di Christo. La quale tutta opera si vede piena di belle fatiche, intanto ch'ell'è la migliore di quelle, che sono in Perugia di man di Pietro lauorate a olio. Cominciò il medesimo vn lauoro a fresco di non poca importanza a Castello della Pieue, ma non lo finì. Soleua Pietro, si come quello, che di nessuno si fidaua, nell'andare, tornare dal detto Castello a Perugia, portare quanti danari haueua sempre addosso: perche alcuni, aspettandolo a vn passo lo rubarono, ma raccomandandosi egli molto gli lasciarono la vita per Dio. E dopo, adoperando mezi, & amici, che pur n'haueua assai, riebbe anco gran parte de' detti danari, che gli erano stati tolti: ma nondimeno fù per dolore vicino a morirsi. Fù Pietro persona di assai poca Religione, e non se gli potè mai far credere l'immortalità dell'anima. Anzi con parole accomodate al suo ceruello di perfido, ostinatissimamente ricusò ogni buona via. Haueua ogni sua speranza ne' beni della fortuna, e per danari harebbe fatto ogni male contratto. Guadagnò molte ricchezze, & in Firenze murò, e comprò case, & in Perugia, & a Castello della Pieue acquistò molti beni. Tolse per moglie vna bellissima giouane, e n'hebbe figliuoli, e si dilettò tanto, che ella portasse leggiadre acconciature, e fuori, & in casa, che si dice, che egli spesse volte l'acconciaua di sua mano. Finalmente venuto Pietro in vecchiezza d'anni 78. finì il corso della vita sua nel Castello della Pieue, doue fù honoratamente sepolto l'anno 1524.

*E ne riportò biasimo.*

*Lauori a fresco in Perugia, e nel contado, e in Ascisi.*

*Pitture a olio in S. Pietro di Perugia riuscite cō perfettione sopra l'altre sue opere.*

*Costumi di Pietro.*

*Sua morte.*

Fece Pietro molti maestri di quella maniera, & vno fra gli altri, che fù veramente eccellentissimo, il quale datosi tutto a gli honorati studi della Pittura passò di gran lunga il maestro. E questo fù il miracoloso Raffaello Santio da Vrbino, il quale molti anni lauorò con Pietro in compagnia di Giouanni de Santi suo padre. Fù anco discepolo di costui il Pinturicchio, Pittor Perugino

rugino

rugino il quale, come si è detto nella vita sua, tenne sempre la maniera di Pietro. Fù similmente suo discepolo Rocco Zoppo, Pittor Fiorentino, di mano del quale hà in vn tondo vna N. Donna molto bella, Filippo Saluiati, ma è vero, ch' ella fù finita del tutto da esso Pietro. Lauorò il medesimo Rocco molti quadri di Madonne, e fece molti ritratti, de' quali non fà bisogno ragionare; dirò bene, che ritrasse in Roma nella Capella di Sisto, Girolamo Riario, e F. Pietro Cardinale di S. Sisto. Fù anco discepolo di Pietro il Monteuarchi, che in S. Giouanni di Valdarno dipinse molte opere, e particolarmente nella Madonna, l' historie del miracolo del latte. Lasciò ancora molte opere in Monte Varchi sua patria. Imparò parimente da Pietro, e stette assai tempo seco, Gerino da Pistoia, del quale si è ragionato nella vita del Pinturicchio: e così anco Baccio Vbertino Fiorentino, il quale fù diligentissimo, così nel colorito, come nel disegno, onde molto se ne seruì Pietro. Di mano di costui è nel nostro libro vn disegno d' vn Christo battuto alla colonna, fatto di penna, che è cosa molto vaga.

*Discepoli di Pietro, e loro opere.*

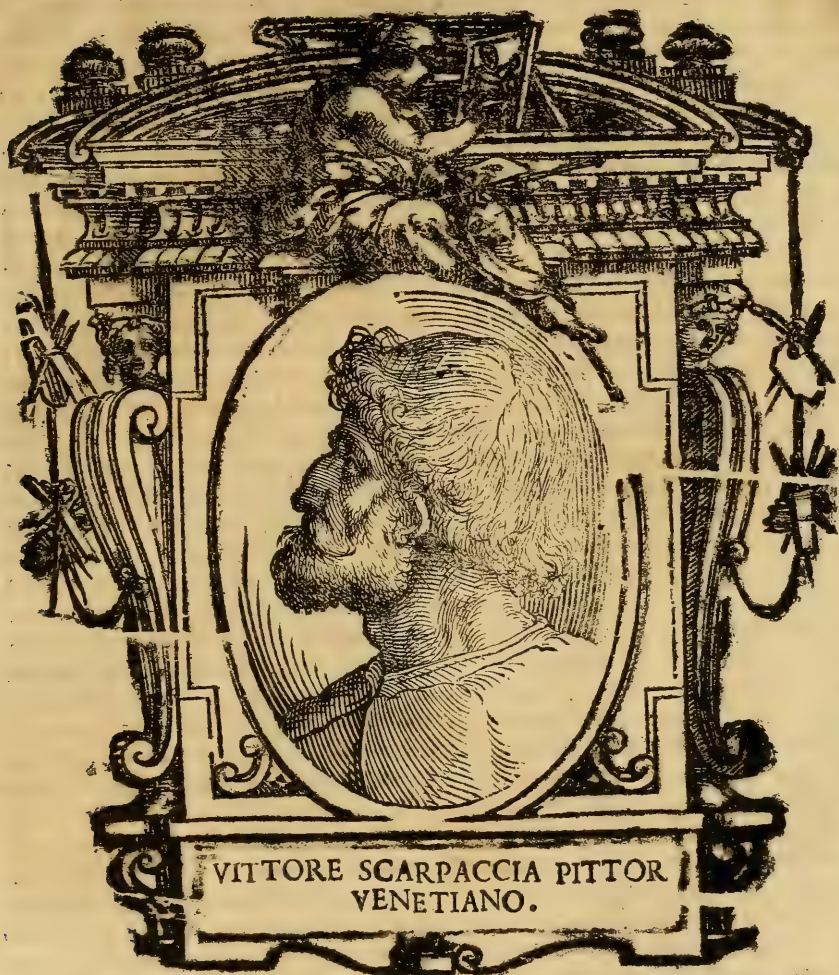
Di questo Baccio fù fratello, e similmente discepolo di Pietro Francesco, che fù per sopranome detto il Bacchiacca, il quale fù diligentissimo maestro di figure picciole, come si può vedere in molte opere state da lui lauorate in Firenze, e massimamente in casa Gio. Maria Benintendi, & in casa Pier Francesco Borghermi. Dilettossi il Bacchiacca di far grottesche; onde al Sig. Duca Cosimo fece vno studiolo pieno d'animali, e d' herbe rare ritratte dalle naturali, che sono tenute bellissime, oltre ciò fece i cartoni per molti panni d'Arezzo, che poi furono tessuti di seta da maestro Giouanni Rosto Fiamingo, per le stanze del Palazzo di S.E. Fù ancora discepolo di Pietro, Giouanni Spagnuolo, detto per sopranome lo Spagna, il quale colorì meglio, che nessun' altro di coloro, che lasciò Pietro dopo la sua morte. Il quale Giouanni, dopò Pietro si sarebbe fermo in Perugia, se l' inuidia de i Pittori di quella Città, troppo nimici de' forestieri, non l' hauessino perseguitato di sorte, che gli fù forza ritirarsi in Spoleto. Doue per la bontà, & virtù sua fù datogli donna di buon sangue, e fatto di quella patria Cittadino. Nel qual luogo fece molte opere, e similmente in tutte l' altre Città dell' Vmbria, & in Ascisi dipinse la tauola della Capella di Santa Caterina nella Chiesa di sotto S. Francesco per il Cardinale Egidio Spagnuolo, e parimente vna in San Damiano. In Santa Maria de gli Angeli dipinse nella Capella picciola, doue morì S. Francesco, alcune meze figure grandi quanto il naturale, cioè alcuni compagni di San Francesco, & altri Santi molto viuaci, i quali mettono in mezo vn San Francesco di rilieuo. Ma fra detti discepoli di Pietro miglior maestri di tutti fù Andrea Luigi d'Ascisi chiamato l' Ingegno, il quale nella sua prima giouanezza concorse con Raffaello da Vrbino sotto la disciplina di esso Pietro, il quale l' adoperò sempre nelle più importanti Pitture, che facesse, come fù nell' vdienza del cambio di Perugia, doue sono di sua mano figure bellissime, in quelle che lauorò in Ascisi, e finalmente a Roma nella Capella di Papa Sisto. Nelle qual tutte opere diede Andrea tal saggio di se, che si aspettaua, che douesse di gran lunga trapassare il suo maestro: e certo così sarebbe stato, ma la fortuna, che quasi sempre a gli alti principij volontieri s' oppone, non lasciò venire a perfettione l' ingegno; percioche cadendogli vn trabocco di scesa ne gli occhi, il misero ne diuenne, con infinito dolore di chiunque lo conobbe, cieco del tutto. Il qual caso, dignissimo di compassione, vdendo Papa Sisto (come quello, che amò sempre i virtuosi) ordinò, che in Ascisi gli fusse ogni anno, durante la vita di esso Andrea, pagata vna prouisione, da chi là ma-

neggiaua l'entrate. E così fù fatto insino a che egli si morì d'anni ottantasei.

Furono medesimamente discepoli di Pietro, e Perugini anch'eglino, Eusebio S.Giorgio, che dipinse in S.Agostino la tauola de' Magi; Domenico di Paris, che fece molte opere in Perugia, & attorno per le Castella, seguitato da Oratio suo fratello; parimente Gian Nicola, che in S.Francesco dipinse in vna tauola Christo nell'orto, e la tauola d'Ognisanti in S. Domenico alla Capella de' Baglioni, e nella Capella del Cambio istorie di S. Giouanni Battista in fresco. Benedetto Caporali altrimente Bitti fù anch'egli discepolo di Pietro, e di sua mano sono in Perugia sua patria molte Pitture. E nell'Architettura s'esercitò di maniera, che non solo fece molte opere, ma comentò Vitruuio in quel modo, che può vedere ogni vno essendo stampato, ne i quali studij lo seguitò Giulio suo figliuolo Pittore Perugino. Ma nessuno di tanti discepoli paragonò mai la diligenza di Pietro, nè la gratia, che hebbe nel colorire in quella sua maniera la quale tanto piacque al suo tempo, che vennero molti di Francia, di Spagna, d'Alemagna, e d'altre prouincie per impararla. E dell'opere sue si fece come si è detto mercatia da molti, che le mandarono in diuersi luoghi, inanzi, che venisse la maniera di Michelagnolo, la quale hauendo mostro la vera, e buona via a queste arti, l'hà condotte a quella perfettione, che nella terza seguente parte si vedrà; Nella quale si tratterà dell'eccellenza, e perfettione dell'arte, e si mostrerà a gli artefici, che chi lauora, e studia continuamente, e non a ghiribizzi, ò a capricci, lascia opere, e si acquista nome, facultà, & amici.

*Fine della vita di Pietro Perugino Pittore.*

VIT-

VITTORE SCARPACCIA PITTOR VENETIANO.

## VITA DI VITTORE SCARPACCIA, ET ALTRI PITTORI VENETIANI, E LOMBARDI.

EGLI ſi conoſce eſpreſſamente, che quando alcuni de' noſtri artefici cominciano in vna qualche prouincia, che dopo ne ſeguono molti, l'vn dopo l'altro, e molte volte ne ſono in vno ſteſſo tempo infiniti: percioche la gara, e l'emulatione, e l'hauere hauuto dependenza, chi da vno, e chi da vn' altro maeſtro eccellente, è cagione, che con più fatica cercano gli artefici di ſuperare l'vn l'altro quanto poſſono maggiormente. E quando anco molti dependono da vn ſolo, ſubito, che ſi diuidono, ò per morte del maeſtro, ò per altra cagione, ſubito viene anco diuiſa in loro la volontà; onde per parere ogni vno il migliore, e capo di ſe cerca di

*Emulatione è grand' eccitamento alle virtù.*

di mostrare il valor suo. Di molti dunque, che quasi in vu medesimo tempo, e in vna stessa prouincia fiorirono, de' quali non hò potuto sapere, ne posso scriuere ogni particolare, dirò breuemente alcuna cosa per non lasciare, trouandomi al fine della seconda parte di questa mia opera, indietro alcuni, che si sono affaticati per lasciar il Mondo adorno dell' opere loro. De' quali dico, oltre al non hauer potuto hauer l'intero della vita, non hò anco potuto rinuenire i ritratti, eccetto quello dello Scarpaccia, che per questa cagione hò fatto capo de gli altri. Accertisi dunque in questa parte quello, che io posso, poiche non posso quello, che io vorrei. Furono adunque nella Marca Triuisana, & in Lombardia nello spatio di molti anni, Stefano Veronese, Aldigieri da Zeuio, Iacopo Dauanzo Bolognese, Sebeto da Verona, Iacobello de Flore, Gueriero da Padoua, Giusto, e Girolamo Campagnuola, Giulio suo figliuolo, Vincenzo Bresciano, Vittore Sebastiano, e Lazaro Scarpaccia Venetiani, Vincenzo Catena, Luigi Viuarini, Gio. Battista da Cornigliano, Marco Basarini, Giouanetti Cordegliaghi, il Bassiti, Bartolomeo Viuarino, Giouanni Mansueti, Vittore Bellino, Bartolomeo Montagna da Vicenza, Benedetto Diana, e Giouanni Buonconsigli con molti altri, de' quali non accade fare hora mentione. E per cominciarmi dal primo dico, che Stefano Veronese, del quale dissi alcuna cosa nella vita d'Agnolo Gaddi, fù più, che ragioneuole dipintor de' tempi suoi. E quando Donatello lauoraua in Padoua, come nella sua vita si è già detto, andando vna volta fra l'altre a Verona, restò marauigliato dell' opere di Stefano, affermando, che le cose che egli haueua fatto a fresco, erano le migliori, che infino a que' tempi fussero in quelle parti state lauorate. Le prime opere di costui furono in S. Antonio di Verona nel tramezo della Chiesa, in vna testa del muro a man manca, sotto il girare d'vna volta, e furono vna N. Donna col figliuolo in braccio, e San Iacopo, e S. Antonio, che la mettono in mezo. Questa operà è tenuta anco al presente bellissima in quella Città, per vna certa prontezza, che si vede nelle dette figure, e particolarmente nelle teste, fatte con molta gratia. In S. Nicolò Chiesa parimente, e Parocchia di quella Città, dipinse a fresco vn S. Nicolò, che è bellissimo, e nella via di S. Polo, che và alla porta del Vescouo nella facciata d'vna casa, dipinse la Vergine con certi Angeli molto belli, & vn S. Christofano. E nella via del Duomo sopra il muro della Chiesa di S. Consolata in vno sfondato fatto nel muro, dipinse vna N. Donna, & alcuni Vccelli, e particolarmente vn Pauone, sua impresa. In S. Eufemia, Conuento de' Frati Heremitani di S. Agostino, dipinse sopra la porta del fianco vn S. Agostino con due altri Santi, sotto il Manto del quale S. Agostino sono assai Frati, e Monache del suo Ordine, mà il più bello di quest' opera sono due Profeti dal mezo in sù grandi quanto il viuo, percioche hanno le più belle, e più viuaci teste, che mai facesse Stefano. Et il colorito di tutta l' opera, per essere stato con diligenza lauorato, si è mantenuto bello insino a tempi nostri, non ostante, che sia stato molto percosso dall' acque, dà' venti, e dal ghiaccio. E se quest' opera fusse stata al coperto, per non l' hauere Stefano ritocca a secco, ma vsato diligenza nel lauorarla bene a fresco, ella sarebbe ancora bella, & viua, come gli vsci delle mani doue è pure vn poco guasta. Fece più dentro alla Chiesa, nella Căpella del Sagramento, cioè intorno al Tabernacolo, alcuni Angeli, che volano, vna parte de' quali suonano, altri cantano, & altri incensano il Sagramento, & vna figura di Giesù Christo, ch'egli dipinse in cima per finimento del Tabernacolo. Da basso sono altri Angeli, che lo reggono con vesti bianche, e lunghe insino a piedi, che quasi finiscono in nuuole,

*Stefano Veronese, & altri.*

*Pitture di Stefano in Verona commendate da Donatello.*

*Segue il racconto dell' opere di Stefano in Verona.*

la qual maniera fù propria di Stefano nelle figure de gli Angeli, i quali fece sempre molto nel volto gratiosi, e di bellissima aria. In questa medesima opera è da vn lato S. Agostino, e dall'altro S. Gieronimo in figure grandi quanto è il naturale, e questi con le mani sostengono la Chiesa di Dio, quasi mostrando, che ambidue con la dottrina loro difendono la S. Chiesa da gli heretici, e la sostengono. Nella medesima Chiesa dipinse a fresco in vn pilastro della Capella maggiore vna S. Eufemia con bella, e gratiosa aria di viso, e vi scrisse a lettere d'oro il nome suo, parendogli forse, come è in effetto, ch'ella fusse vna delle migliori Pitture, che hauesse fatta, e secondo il costume suo, vi dipinse vn Pauone bellissimo, & appresso due Lioncini, i quali non sono molto belli, perche non pote allora vederne de' naturali, come fece il Pauone. Dipinse ancora in vna tauola del medesimo luogo, si come si costumaua in que' tempi, molte figure dal mezo in sù, cioè S. Nicola da Tolentino, & altri. E la predella fece piena di storie in figure picciole della vita di quel Santo. In S. Fermo Chiesa della medesima Città de i Frati di S. Francesco, nel riscontro dell'entrare per la porta del fiãco fece per ornamẽto d'vn deposto di Croce, 12. Profeti dal mezo in sù grãdi quanto il naturale, & a piedi loro Adamo, & Eua a giacere, & il suo solito Pauone, quasi contrasegno delle Pitture fatte da lui. Il medesimo Stefano dipinse in Mantoua nella Chiesa di S. Domenico alla porta del Martello vna bellissima N. Dõna, la testa della quale, per hauere hauuto bisogno i padri di murare in quel luogo, hanno con diligẽza posta nel tramezo della Chiesa alla Capella di S. Orsola, che è della famiglia de' Pecuperati, doue sono alcune Pitture a fresco di mano del medesimo. E nella Chiesa di S. Francesco sono quando si entra a man destra della porta principale, vna fila di Capelle murate già dalla nobil famiglia della Rõma, in vna delle quali sono dipinto nella volta di mano di Stefano i quattro Euãgelisti a sedere, e dietro alle spalle loro, per campo fece alcune spalliere di Rosai, con vno intessuto da canne a mandorle, & variati alberi sopra, & altre verdure piene d'vccelli, e particolarmente di Pauoni; vi sono anco alcuni Angeli bellissimi: In questa medesima Chiesa dipinse vna S. M. Maddalena grãde quãto il naturale, in vna colõna, entrando in Chiesa a man titta. E nella strada detta Rompilãza della medesima Città fece a fresco in vn frõtespitio d'vna porta vna N. D. col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli dinãzi a lei inginocchioni, & il Campo fece d'alberi pieni di frutte. E queste sono l'opere, che si troua esser state lauorate da Stefano, se bẽ si può credere, essẽdo viuuto assai, che ne facesse molte altre. Ma come nõ ne hò potuto alcun'altra rinuenire, cosi nè il cognome, nè il nome del padre, nè il ritratto suo, nè altro particolare. Alcuni affermano, che prima, che venisse a Firẽze egli fù discepolo di maestro Liberale Pittore Veronese: Ma questo nõ importa, basta che imparò tutto quello, che in lui fù di buono, in Firẽze da Agnolo Gaddi.

*In Mantoua.*

*Creduto discepolo di Liberale Veronese.*

Fù della medesima Città di Verona Aldigieri da Zeuio, famigliarissimo de' Signori della Scala il quale dipinse, oltre a molte altre opere, la sala grande del Palazzo loro, nella quale hoggi habita il Podestà, facendoui la guerra di Gierusalemme, secondo, che è scritta da Gioseffo. Nella quale opera mostrò Aldigieri grande animo, e giudicio, spartendo nelle faccie di quella sala da ogni banda vna storia con vn'ornamento solo, che la ricigne attorno attorno. Nel quale ornamento posa dalla parte di sopra, quasi per fine, vn partimento di medaglie, nelle quali si crede, che siansi ritratti di naturale molti huomini segnalati di que' tempi, & in particolare molti di que' Signori della Scala, ma perche non se ne sà il vero, non ne dirò altro. Dirò bene, che Aldigieri mostrò

*Imparò la buona maniera in Firenze.*

*Aldigieri da Zeuio fece belle Pitture in Verona sua patria.*

strò in quest' opera d' hauere ingegno, giudicio, & inuentione, hauendo considerato tutte le cose, che si possono in vna guerra d' importanza considerate. Oltre ciò il colorito si è molto bene mantenuto. E fra molti ritratti di grandi huomini, e literati, vi si conosce quello di M.Francesco Petrarca.

*Iacopo Auanzi Bolognese.* *Sue Pitture a fresco rarissime.* *Dipinse in cōpagnia con altri a Padoua.* *In Verona.* *Suoi concorrēti in Bologna.*

Iacopo Auanzi Pittore Bolognese fù nell'opere di questa sala cōcorrente d'Aldigieri, e sotto le sopradette Pitture dipinse, similmente a fresco due Trionfi bellissimi, e con tanto artificio, e buona maniera, che afferma Girolamo Campagnuola, che il Mantegna gli lodaua come Pittura rarissima. Il medesimo Iacopo insieme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinse in Padoua la Capella di S. Giorgio, che è allato al Tempio di S. Antonino, secondo, che per lo testamento era stato lasciato da i Marchesi di Carrara. La parte di sopra dipinse Iacopo Auanzi; Di sotto Aldigieri alcune storie di S. Lucia, & vn cenacolo, e Sebeto vi dipinse storie di S. Giouanni. Dopo tornato tutti, e trè questi maestri in Verona dipinsero insieme in casa de' Conti Serenghi vn par di nozze, con molti ritratti, & habiti di que' tempi, che di tutte, l'opere di Iacopo Auanzi fù tenuta la migliore: ma perche di lui è fatto mentione nella vita di Nicolò d'Arezzo, per l'opere, che fece in Bologna a concorrenza di Simone, Christofano, e Galasso Pittori, non ne dirò altro in questo luogo.

*Iacobello de Flore segue la maniera greca.* *Sue opere in Venetia & altroue.*

In Venetia ne' medesimi tēpi fù tenuto in pregio, se bene tēne la maniera greca, Iacobello de Flore, il quale in quella Città fece opere assai, e particolarmente vna tauola alle Monache del Corpus Dñi, che è posta nella lor Chiesa all'Altar di S.Domenico. Fù cōcorrente di costui Giromin Morzone, che dipinse in Venetia, & in molte Città di Lombardia assai cose, ma perche tenne la maniera vecchia, e fece le sue figure tutte in punta di piedi, non diremo di lui se non, che è di sua mano vna tauola nella Chiesa di S.Lena all'Altare dell'Assuntione con molti Sāti.

*Gueriero Padouano, e suoi lauori in Padoa.*

Fù molto miglior maestro di costui Gueriero Pittor Padouano, il quale, oltre a molte altre cose dipinse la Capella maggiore de Frati Eremitani di S. Agostino in Padoa, & vna Capella a i medesimi nel primo chiostro. Vn' altra Capelletta in casa d' Vrbano Prefetto, e la sala de gl' Imperadori Romani, doue nel tempo di Carnouale vanno gli Scolari a danzare. Fece anco a fresco nella Capella del Podestà, della Città medesima alcune storie del Testamento vecchio.

*Giusto Padouano.* *Sue opere.*

Giusto Pittore similmēte Padouano fece fuor della Chiesa del Vescouado nella Capella di S.Gio.Battista non solo alcune storie del vecchio, e nuouo Testamēto, ma ancora le reuelationi dell'Apocalisse di S.Gio.Euangelista, e nella parte di sopra fece in vn paradiso con belle considerationi molti chori d'Angeli, & altri ornamenti. Nella Chiesa di S. Antonio lauorò a fresco la Capella di S. Luca. E nella Chiesa de gli Eremitani di S.Agostino dipinse in vna Capella l'arti liberali, & appresso a quelle le virtù, & i vitij, e cosi coloro, che per le virtù sono stati celebrati, come quelli, che per i vitij sono in estrema miseria rouinati, e nel profondo dell' Inferno.

*Stefano Ferrarese.* *Vincenzo Bresciano, Girolamo Campagnuola cōtemporanei di Giusto.* *Nicolò Moreto.*

Lauorò anco in Padoua a tempi di costui, Stefano Pittore Ferrarese, il quale, come altroue si è detto ornò di varie Pitture la Capella, e l'Arca, doue è il Corpo di S. Antonio, e così la Verg; Maria detta del Pilastro. Fù tenuto in pregio ne' medesimi tempi Vincenzo Pittore Bresciano, secondo, che racconta il Filareto, e Girolamo Campagnuola, anch'egli Pittore Padouano, e discepolo dello Squarcione. Giulio poi figliuolo di Girolamo dipinse, miniò, & intagliò in Rame molte belle cose, così in Padoua, come in altri luoghi. Nella medesima Padoa lauorò molte cose Nicolò Moreto, che visse ottanta anni, e sempre esercitò l'arte, & oltre a questi molti altri, che hebbono dipendenza da Gentile, e Gio. Bellini, mà.

Vittore Scarpaccia fù veramente il primo, che frà costoro facesse opere di conto, e le sue prime opere furonò nella scuola di S.Orsola, doue in tela fece la maggior parte delle Storie, che vi sono, della vita, e morte di quella Santa.

*Vittore Scarpaccia migliore di tutti i sudetti.*

Le fatiche delle quali Pitture egli seppe si ben condurre, e con tanta diligenza, & arte, che n'acquistò nome di molto accommodato, e prattico Maestro. Il che fù, secondo, che si dice, cagione che la nazione Milanese gli fece fare ne'Frati Minori vna tauola alla Capella loro di S. Ambrogio, con molte figure a tempera. Nella Chiesa di S. Antonio all' Altare di Christo risuscitato doue dipinse quando egli apparisce alla Maddalena, & altre Marie, fece vna prospettiua di paese lontano, che diminuisce, molto bella. In vn'altra Capella dipinse la storia de'Martiri, cioè quando furono Crocifissi, nella quale opera fece meglio, che trecento figure, frà grandi, e picciole, & in oltre caualli, e alberi assai, vn Cielo aperto, diuerse attitudini di nudi, e vestiti, molti scorti, e tante altre cose, e si può credere, ch'egli non la conducesse se non con fatica straordinaria. Nella Chiesa di S.Iob in Canareo all' Altare della Madonna fece quando ella presenta Christo picciolino a Simeone: doue gli figurò essa Madonna ritta, e Simeone col piuiale in mezo a due ministri vestiti da Cardinali. Dietro alla Vergine sono due donne, vna delle quali hà due colombe, e da basso sono trè putti, che suonano vn liuto, vna storia, & vna lira, ò vero viola, & il colorito di tutta la tauola è molto vago, e bello. E nel vero fù Vittore molto diligente, e prattico maestro, e molti quadri, che sono di sua mano in Vinezia, e ritratti di naturale, & altro, sono molto stimati, per cose fatte in que'tempi. Insegnò costui l'arte a due suoi fratelli, che l'imitarono assai, l'vno fù Lazaro, e l'altro Sebastiano di mano de'quali è nella Chiesa delle Monache del Corpus Domini all'Altare della Vergine vna tauola, doue ella è a sedere in mezo a S.Caterina, e S. Marta, con altre Sante, e due Angeli, che suonano, e vna prospettiua di casamenti per campo di tutta l'opera molto bella, della quale n'hauemo i proprij disegni di mano di costoro nel nostro libro.

*Sue opere in Padoua, e Milano.*

*Prospettiua bella.*

*Storia di molte figure faticose.*

*Fù diligente, e prattico.*

*Ritratti, & altre opere in Venetia.*

Fù anco Pittore ragioneuole ne'tempi di costoro Vincenzio Catena, che molto più si adoperò in fare ritratti di naturale, che in alcuna altra sorte di Pitture, & in vero alcuni, che si veggiono di sua mano, sono marauigliosi, e frà gl'altri quello di vn Tedesco de Fucheri persona honorata, e di conto, che all'hora staua in Venezia nel fondaco de'Tedeschi, fù molto viuamente dipinto.

*Vincenzo Catena valente nei ritratti.*

Fece anco molte opere in Venezia, quasi ne' medesimi tempi Gio. Battista da Conigliano discepolo di Gio.Bellino, di mano del quale è nella detta Chiesa delle Monache del Corpus Domini vna tauola all' Altare di S. Pietro Martire, doue è detto Santo S. Nicolò, e S. Benedetto, con vna prospettiua di paesi, vn'Angelo, che accorda vna Citera, e molte figure picciole, più, che ragioneuoli. E se costui non fusse morto giouane, si può credere, che harebbe paragonato il suo maestro.

*Gio. Battista da Conigliano sue opere in Venetia.*

Non hebbe anco se non nome di buon Maestro nell' arte medesima, e ne' medesimi tempi Marco Basarini, il quale dipinse in Venezia doue nacque di Padre, e Madre Greci, in S. Francesco della Vigna in vna tauola vn Christo deposto di Croce; e nella Chiesa di S.Iob in vn'altra tauola vn Christo nell'Orto, & a basso i trè Apostoli, che dormono: e S.Francesco, e S.Domenico con due altri Santi. Ma quello, che più fù lodato di questa opera, fù vn paese con molte figurine fatte con buona grazia. Nella medesima Chiesa dipinse l'istesso Marco, S. Bernardino sopra vn sasso, con altri Santi.

*Marco Basarini sue opere in Venetia.*

*Paese molto bello.*

Gianetto Cordegliaghi fece nella medesima Città infiniti quadri da camera, anzi non attese quasi ad altro, e nel vero hebbe in cotal sorte di Pittura vna

*Gianetto Cordegliaghi eccellente ne i quadri da camera.*

maniera molto delicata, e dolce, e migliore assai, che quella de i sopradetti.

Dipinse costui in S. Pantaleone in vna Capella a canto alla maggiore San Pietro, che disputa con due altri Santi, i quali hanno in dosso bellissimi panni, e sono condotti con bella maniera.

*Marco Bassiti sua opera nella Certosa di Venetia.*

Marco Bassiti fù quasi ne'medesimi tempi in buon conto, & è sua opera vna gran tauola in Venezia nella Chiesa di Frati di Certosa; nella quale dipinse Christo in mezo di Pietro, e d'Andrea nel Mare di Tiberiade, & i figliuoli di Zebedeo, facendoui vn braccio di Mare, vn monte, e parte d'vna Città con molte persone in figure picciole. Si potrebbono di costui molte altre opere raccontare; ma basti hauer detto di questa, che è la migliore.

*Bartolomeo Viuarino.*

Bartolomeo Viuarino da Murano si portò anch'egli molto bene nell'opere, che fece, come si può vedere, oltre a molte altre nella tauola, che fece all' Altare di S. Luigi, nella Chiesa di S.Giouanni, e Polo: nella quale dipinse il detto S.Luigi a sedere col piuiale indosso, S.Gregorio, S.Bastiano, e S.Domenico. E dall'altro lato S.Nicolò, S.Girolamo, e S.Rocho; e sopra questi altri Santi insino a mezo.

*Gio. Mansueti, imitò Gentile Bellini, sue opere in Venetia.*

Lauorò ancora benissimo le sue Pitture, e si dilettò molto di contrafare le cose naturali, figure, e paesi lontani, Giouanni Mansueti, che imitando, assai l'opere di Gentile Bellino fece in Venezia molte Pitture. E nella scuola di S.Marco in testa dell'vdienza dipinse vn S. Marco, che predica in sulla piazza ritraendoui la facciata della Chiesa, e frà la moltitudine de gli huomini, e delle donne, che l'ascoltano Turchi, Greci, e volti d'huomini di diuerse nazioni, con habiti strauaganti. Nel medesimo luogo doue fece in vn'altra storia S. Marco, che sana vn'infermo, dipinse vna prospettiua di due scale, e molte loggie. In vn'altro quadro vicino a questo fece vn S. Marco, che conuerte alla fede di Christo vna infinità di popoli, & in questo fece vn Tempio aperto, e sopra vn'Altare vn Crocifisso, e per tutta l'opera diuersi personaggi con bella varietà d'arie, e d'habiti, e di teste.

*Vittore Bellini. Bartolomeo Montagna. Benedetto Diana. Gio. Bonconsigli. Simon Bianco Scultore. Bartolomeo, Clemente, & Agostino Busso Scultori. Iacopo d'avanzo, Giacomo, e Girolamo Misseroni.*

Dopo costui seguitò di lauorare nel medesimo luogo Vittore Bellini, che vi fece, doue in vna storia S. Marco è preso, e legato, vna prospettiua di casamenti, che è ragioneuole, e con assai figure, nelle quali imitò i suoi passati. Dopo costoro fù ragioneuole Pittore Bartolomeo Montagna Vicentino, che habitò sempre in Venezia, e vi fece molte Pitture: & in Padoua dipinse vna tauola nella Chiesa di S. Maria d'Artone. Parimente Benedetto Diana fù non meno lodato Pittore, che si fussero i soprascritti, come in frà l'altre sue cose lo dimostra l'opere, che sono di sua mano in Venezia in S.Francesco della Vigna, doue all'Altare di S.Giouanni fece esso Santo ritto, in mezo due altri Santi, che hanno in mano, ciascuno vn libro.

Fù anco tenuto in grado di buon maestro Giouanni Buonconsigli, che nella Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, all'Altare di San Tomaso d'Aquino, dipinse quel Santo circondato da molti, a i quali legge la scrittura sacra; e vi fece vna prospettiua di casamenti, che non è se non lodeuole. Dimorò anco quasi tutto il tempo di sua vita in Venezia Simon Bianco Scultore Fiorentino, e Tullio Lombardo molto prattico Intagliatore.

*Girolamo Romanino in Brescia.*

In Lombardia parimente sono stati eccellenti Bartolomeo Clemento da Reggio, & Agostino Busto Scultori. E nell' intaglio Iacopo Dauanzo Milanese, Gasparo, e Girolamo Misceroni. In Brescia fù prattico, & valent'huomo nel lauorare in fresco Vincenzo Verchio, il quale per le belle opere sue s'acquistò grandissimo nome nella patria. Il simile fece Girolamo Romanino bonissimo prattico, e disegnatore, come apertamente dimostrano l'opere sue fatte in Brescia, &

irtor-

intorno a molte miglia. Ne fù da meno di questi, anzi gli passò Alessandro Moretto, delicatissimo ne'colori, e tanto amico della diligenza, quanto l'opere da lui fatte ne dimostrano. Ma tornando a Verona, nella quale Città sono fioriti, & hoggi fioriscono più che mai, eccellenti Artefici, vi furono già Francesco Bonsignori, e Francesco Caroto eccellenti. E dopo Maestro Zeno Veronese, che in Arimini lauorò la tauola di S.Marino, e due altre con molta diligenza. Ma quello, che più di tutti gl'altri hà fatto alcune figure di naturale, che sono marauigliose: è stato il Moro Veronese, ò vero come altri lo chiamauano Francesco Turbido; di mano del quale è hoggi in Venezia in casa Monsignor de'Martini il ritratto d'vn Gentil'huomo da Ca Badouaro figurato in vn Pastore, che par viuissimo, e può stare a paragone di quanti ne sono stati fatti in quelle parti. Parimente Battista d'Angelo genero di costui è così vago nel colorito, e prattico nel disegno, che più tosto auanza, che sia inferiore al Moro. Ma perche non è di mia intenzione parlare al pesente de'viui, voglio, che mi basti, come dissi nel principio di questa vita, hauere in questo luogo d'alcuni ragionato de' quali non hò potuto sapere così minutamente la vita, & ogni particolare; acciò che la virtù e meriti loro da me habbiano almeno tutto quel poco, che io, il quale molto vorrei, posso dar loro.

*Alessandro Moretto.*

*Francesco Buonsignori, e Francesco Caroto, Maestro Zeno.*

*Il Moro Veronese altrimente Francesco Turbido.*

*Battista Angelo buono nel disegno, e colorito.*

## *Vita di Iacopo detto l' Indaco Pittore.*

IACOPO detto l'Indaco, il quale fù discepolo di Domenico del Ghirlandaio, & in Roma lauorò con Pinturicchio fù ragioneuole Maestro ne'tempi suoi, e se bene non fece molte cose; quelle nondimeno, che furono da lui fatte sono da esser commendate. Ne è gran fatto, che non vscissero se non pochissime opere delle sue mani, percioche essendo persona faceta, piaceuole, e di buon tempo, alloggiaua pochi pensieri, e non voleua lauorare se non quando non poteua far'altro; e perciò vsaua di dire, che il non mai fare altro, che affatticarsi, senza pigliarsi vn piacere al mondo non era cosa da Christiani. Pratticaua costui molto dimesticamente con Michelagnolo; percioche quando voleua quell' Artefice, eccellentissimo sopra quanti ne furono mai, ricrearsi da gli studij, e dalle continue fatiche del corpo, e della mente; niuno gli era per ciò più agrado, ne più secondo l'humor suo, che costui. Lauorò Iacopo molti anni in Roma, ò per meglio dire, stette molti anni in Roma, e vi lauorò pochissimo. E di sua mano in quella Città nella Chiesa di S. Agostino, entrando in Chiesa per la porta della facciata dinanzi, a man ritta la prima Capella; Nella volta della quale sono gl'Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo: E di sotto sono nel muro due storie di Christo, nell'vna quando toglie dalle reti Pietro, & Andrea, e nell'altra la cena di Simone, e di Maddalena, nella quale è vn palco di legno, e di traui molto ben contrafatto. Nella tauola della medesima Capella, la quale egli dipinse a olio, è vn Christo morto, lauorato, e condotto con molta prattica, e diligenza. Parimente nella Trinità di Roma è di sua mano in vna tauoletta la Coronazione di N. Donna. Mà che bisogna, ò che si può di costui altro raccontare? Basta, che quanto fù vago di cicalare tanto fù sempre nimico di lauorare, e del dipignere. E perche, come si è detto, si pigliaua piacer Michelagnolo delle chiacchiere di costui, e delle burle, che spesso faceua, lo teneua quasi sempre

*Iacopo Indaco discepolo del Ghirlandaio.*

*Huomo da buon tempo.*

*Domestico di Michelägelo.*

*In Roma in S. Agostino diuerse opere sue, e nella Trinità.*

a mangiar seco: ma essendogli vn giorno venuto costui a fastidio, come il più del le volte vengono questi cotali a gl'amici, e padroni loro col troppo, e bene spesso fuor di proposito, e senza discrezione; cicalare, perche ragionare non si può dire, non essendo in simili, per lo più ne ragione, ne giudicio; lo mandò Michelagnolo, per leuarselo dinanzi allora, che haueua forse altra fantasia, a comperare de' fichi, & vscito, che Iacopo fù di casa, gli serrò Michelagnolo l'vscio dietro con animo, quando tornaua, di non gl'aprire. Tornato dunque l'Indaco di Piazza, s'auuide, dopo hauer picchiato vn pezzo la porta in vano, che Michelagnolo non voleua aprirgli; perche venutogli collera, prese le foglie, & i fichi, e fattone vna bella distesa in sulla soglia della porta, si partì, e stette molti mesi, che non volle fauellare a Michelagnolo: pure finalmente rapattumatosi, gli fù più amico, che mai finalmente essendo vecchio di 68. anni si morì in Roma.

*Burla fattali da Michelagnolo.*

*Francesco l'Indaco suo fratello ancor lui costumi.*

Non dissimile a Iacopo fù vn suo fratello minore chiamato per proprio nome Francesco, e poi per sopra nome anch'egli, l'Indaco, che fù similmente dipintore più che ragioneuole. Non gli fù dissimile dico nel lauorare più, che mal volentieri, e nel ragionare assai, ma in questo auanzaua costui Iacopo, perche sempre diceua male d'ogn'vno, e l'opere di tutti gl'Artefici biasimaua. Costui dopo hauere alcune cose lauorate in Montepulciano, e di Pittura, e di terra, fece in Arezzo per la Compagnia della Nunziata in vna tauoletta per l'vdienza, vna Nunziata, & vn Dio Padre in Cielo, circondato da molti Angeli in forma di putti. E nella medesima Città fece la prima volta, che vi andò il Duca Alessandro, alla porta del palazzo de' Signori vn'arco trionfale bellissimo con molte figure di rilieuo; e parimente a concorrenza d'altri Pittori, che assai altre cose per la detta entrata del Duca lauorarono, la prospettiua d'vna Comedia, che fù tenuta molto bella. Dopo andato a Roma, quando vi si aspettaua l'Imperatore Carlo V. vi fece alcune figure di terra, e per il popolo Romano vn'arme a fresco in Campidoglio, che fù molto lodata. Ma la miglior opera, che mai vscisse delle mani di costui, e la più lodata, fù nel palazzo de' Medici in Roma, per la Duchessa Margherita d'Austria vno studiolo di stucco tanto bello, e con tanti ornamenti, che non è possibil veder meglio; ne credo che sia in vn certo modo possibile far d'argento quello, che in questa opera l'Indaco fece di stucco. Dalle quali cose si fà giudicio, che se costui si fusse dilettato di lauorare, e hauesse esercitato l'ingegno, che sarebbe riuscito eccellente. Disegnò Francesco assai bene, ma molto meglio Iacopo, come si può vedere nel nostro Libro.

*Sue opere in Monte Pulciano, & in Arezzo.*

*Altre in Roma.*

LVCA SIGNORELLI DA CORTONA PITTORE.

## VITA DI LVCA SIGNORELLI DA CORTONA PITTORE.

LVCA Signorelli Pittore eccellente, del quale secondo l'ordine de' tempi douemo hora parlarne, fù ne' suoi tempi tenuto in Italia tanto famoso, e l'opere sue in tanto pregio, quanto nessun'altro in qual si voglia tempo sia stato gian ai: perche nell'opere, che fece di Pittura mostrò il modo di fare gl'ignudi, e che si possono, sì bene con arte, e difficultà, far parer viui. Fù costui creato, e discepolo di Pietro dal Borgo a Sansepolcro, e molto nella sua giouanezza si sforzò d'imitare il Maestro, anzi di passarlo; mentre che lauorò in Arezzo con esso lui, trouandosi in casa di Lazzaro Vasari suo zio, come s'è detto, imitò in modo la maniera di detto Pie-

*Luca Signorelli Pittore eccellente.*

*Valente negl'ignudi.*

*Discepolo di Pietro dal Borgo, che imitò molto.*

*Sue opere in Arezzo.*

to Pietro, che quasi l'vna dall'altra non si conosceua. Le prime opere di Luca furono in San Lorenzo d'Arezzo, doue dipinse l'anno 1472. a fresco la Capella di S.Barbara; & alla Compagnia di S.Caterina in tela a oglio il segno, che si porta a processione, similmente quello della Trinità, ancora, che non paia di mano di Luca, ma di esso Pietro dal Borgo. Fece in Santo Agostino in detta Città la tauola di San Nicola da Tolentino, con istoriette bellissime, condotta da lui con buon disegno, & inuenzione. E nel medesimo luogo fece alla Capella del Sagramento due Angeli lauorati in fresco. Nella Chiesa di San Francesco alla Capella degl'Accolti fece per M. Francesco Dottore di Legge vna tauola, nella quale ritrasse esso M. Francesco, & alcune sue parenti. In questa opera è vn San Michele, che pesa l'anime, il quale è mirabile e in esso si conosce il saper di Luca, nello splendore dell'armi, nelle reuerberationi, & in somma in tutta l'opera. Gli mise in mano vn paio di bilance, nelle quali gl'ignudi, che vanno sù, e l'altro in giù, sono scorti bellissimi. E frà l'altre cose ingegnose, che sono in questa Pittura vi è vna figura ignuda benissimo trasformata in vn Diauolo, al quale vn ramarro lecca il sangue d'vna ferita. Vi è oltre ciò, vna Nostra Donna col figliuolo in grembo, San Stefano, San Lorenzo, vna Santa Caterina, e due Angeli, che suonano vno vn liuto, e l'altro vn Ribechino, e tutte sono figure vestite, & adornate tanto che è marauiglia. Ma quello, che vi è più miracoloso, è la predella piena di figure picciole de' Frati di detta Santa Caterina. In Perugia ancora fece molte opere, & frà l'altre, in Duomo per M. Iacopo Vanucci Cortonese Vescouo di quella Città, vna tauola; nella quale è la Nostra Donna, S.Honofrio, S.Hercolano, S. Giouanni Battista, e S. Stefano; & vn'Angelo, che tempera vn liuto, bellissimo. A Volterra dipinse in fresco nella Chiesa di S.Francesco, sopra l'Altare d'vna Compagnia, la Circoncisione del Signore, che è tenuta bella a marauiglia, se bene il putto hauendo patito per l'humido, fù rifatto dal Soddoma molto men bello, che non era. E nel vero sarebbe meglio tenersi alcuna volta le cose fatte da huomini eccellenti, più tosto mezo guaste, che farle ritoccare a chi sà meno. In S. Agostino della medesima Città fece vna tauola a tempera, e la predella di figure picciole, con istorie della Passione di Christo, che è tenuta bella straordinariamente. Al Monte a S.Maria dipinse a quei Signori in vna tauola vn Christo morto, e a Città di Castello in S.Francesco vna Natiuità di Christo, & in S.Domenico in vna altra tauola vn S.Bastiano. In S.Margherita di Cortona sua patria, luogo de'Frati del Zoccholo, vn Christo morto opera delle sue rarissima. E nella Compagnia del Giesù nella medesima Città fece trè tauole, delle quali quella ch'è allo Altar maggiore è marauigliosa doue Christo communica gl'Apostoli, e Giuda si mette l'Hostia nella scarsella. E nella Pieue hoggi detta il Vescouado dipinse a fresco, nella Capella del Sagramento alcuni Profeti grandi quanto il viuo, & intorno al Tabernacolo alcuni Angeli, che aprono vn Padiglione: e dalle bande vn S.Gieronimo, & vn S.Tomaso d'Aquino. All'altar maggiore di detta Chiesa fece in vna tauola vna bellissima Assunta; e disegnò le Pitture dell'occhio principale di detta Chiesa, che poi furono messe in opera da Stagio Sassoli d'Arezzo. In Castiglione Aretino fece sopra la Capella del Sacramento vn Christo morto, con le Marie, & in San Francesco di Lucignano gli sportelli d'vn'Armario, dentro al quale stà vn'albero di coralli, che hà vna Croce a sommo. A Siena fece in Sant'Agostino vna tauola alla Capella di San Christofano, dentroui alcuni Santi, che mettono in mezo vn San Christofano di rilieuo. Da Siena venuto a Firenze, così per vedere l'opere di quei Maestri, che allora viueuano, come quelle di molti

*Vn S. Michele mirabile.*

*Eccellente in picciolo.*

*Altre in Perugia.*

*Cose buone guaste, sono migliori, che mal ritoccate.*

*Altre al Monte, & in Cortona.*

*Stagio Sassoli.*

*Altre in Castiglioni Aretino, e Lusignano.*

passati,

passati, dipinse a Lorenzo de'Medici in vna tela alcuni Dei ignudi, che gli furono molto comendati. Et vn quadro di Nostra Donna con due Profeti piccioli di terretta, il quale è hoggi a Castello Villa del Duca Cosimo. E l'vna, e l'altra opera donò al detto Lorenzo, il quale non volle mai da niuno esser vinto in esser liberale, e magnifico. Dipinse ancora vn tondo di vna Nostra Donna, che è nella vdienza de'Capitani di parte Guelfa bellissimo. A Chiusuri in quel di Siena luogo principale de'Monaci di Monte Oliueto dipinse in vna banda del Chiostro vndici storie della vita, e fatti di San Benedetto. E da Cortona mandò dell'opere sue a Monte Pulciano; a Foiano la tauola dell'Altar maggiore, che è nella Pieue, & in altri luoghi di Valdichiana. Nella Madonna d'Oruieto, Chiesa principale finì di sua mano la Capella, che già vi haueua cominciato Fra Giouanni da Fiesole, nella quale fece tutte le storie della fine del mōdo con bizzarra, e capricciosa inuenzione Angeli, demoni, rouine, terremoti, fuochi, miracoli d'Antichristo, e molte altre cose simili, oltre ciò, ignudi, scorti, e molte belle figure, imaginandosi il terrore, che sarà in quello estremo, e tremendo giorno. Perloche destò l'animo a tutti quelli, che sono stati dopo lui, onde hanno poi trouato ageuoli le difficoltà di quella maniera. Onde io non mi marauiglio se l'opere di Luca furono da Michelagnolo sempre sommamente lodate, ne se in alcune cose del suo diuino giudicio, che fece nella Capella, furono da lui gentilmente tolte in parte dall'inuenzioni di Luca, come sono Angeli, demoni, l'ordine de'Cieli, e altre cose, nelle quali esso Michelagnolo immitò l'andar di Luca, come può vedere ogn'vno. Ritrasse Luca nella sopradetta opera molti amici suoi, e se stesso; Nicolò, Paulo, e Vittellozzo Vitelli, Giouan Paulo, e Horazio Baglioni, & altri, che non si sanno i nomi. In S. Maria di Loreto dipinse a fresco nella Sagrestia i quattro Euangelisti, i quattro Dottori, & altri Santi, che sono molto belli: E di questa opera fù da Papa Sisto liberalmente rimunerato. Dicesi, che essendogli stato vcciso in Cortona vn figliuolo, che egli amaua molto bellissimo di volto, e di persona, che Luca così addolorato lo fece spogliare ignudo, e con grandissima constanza d'animo, senza piangere, o gettar lachrima lo ritrasse, per vedere sempre che volesse, mediante l'opere delle sue mani quella che la natura gli hauea dato; e tolto la nimica fortuna. Chiamato poi dal detto Papa Sisto a lauorare nella Capella del palazzo a concorrenza di tanti Pittori, dipinse in quella due storie, che frà tante, son tenute le migliori. L'vna è il testamento di Mosè al popolo hebreo nell'hauere veduto la terra di promissione; e l'altra la morte sua. Finalmente hauendo fatte opere quasi per tutti i Principi d'Italia, & essendo già vecchio se ne tornò a Cortona, doue in que'suoi vltimi anni lauorò più per piacere, che per altro, come quello, che auezzo alle fatiche, non poteua, ne sapeua starsi ozioso. Fece dunque in detta sua vecchiezza vna tauola alle Monache di Santa Margherita di Arezzo: & vna alla Compagnia di San Girolamo, parte della quale pagò M. Nicolò Gamurrini Dottor di Legge Auditor di Ruota. Il quale in essa tauola è ritratto di naturale, inginocchioni dinanzi alla Madōna alla quale lo presenta vn S. Nicolò, che è in detta tauola. Sonoui ancora S. Donato, e S. Stefano, e più abbasso vn S. Girolamo ignudo, & vn Dauid, che canta sopra vn Salterio. Vi sono anche due Profeti; i quali, per quanto ne dimostrano i breui, che hanno in mano, trattano della Concezione. Fù condotta quest'opera di Cortona in Arezzo sopra le spalle de gl'huomini di quella Compagnia; e Luca così vecchio, come era volle venire a metterla sù, & in parte, a riuedere gl'amici, e parenti suoi. E perche alloggiò in casa de' Vasari, doue io era picciolo fanciullo d'otto anni, mi ricordo, che

*Altre in Siena, e Firenze.*

*Il Claustro di Monte Oliueto.*

*In Oruieto finì vn' opera di Fra Giouanni da Fiesole, che fù d'essempio à posteri.*

*Michelagnolo lodò l'opere sue, & alcune v'imitò ritratti diuersi.*

*Sua opera in Loreto.*

*Ritratto d'vn suo figliuolo vcciso.*

*Sue opere in Roma, & vltimamente in Cortona.*

*Và d'Arezzo in casa dell' Autore, e l'essorta alla Pittura.*

do, che quel buon vecchio il quale era tutto grazioso, e pulito, hauendo inteso dal Maestro, che m'insegnaua le prime lettere, che io non attendeua ad altro in iscuola, che a far figure mi ricordo dico, che voltosi ad Antonio mio padre gli disse: Antonio poi che Giorgino non traligna fà ch' egli impari a disegnare in ogni modo, perche quando anco attendesse alle lettere, non gli può esser il disegno, si come è a tutti i galant'huomini se non d'vtile, d'honore, e di giouamento. Poi riuolto a me, che gli staua diritto inanzi disse, impara parentino. Disse molte altre cose di me, le quali taccio, perche conosco non hauere a gran pezzo confermata l'opinione, che hebbe di me quel buon vecchio. E perche egli intese, si come era vero, che il sangue in sì gran copia m'vsciua in quell' età del naso, che mi lasciaua alcuna volta, tramortito, mi pose di sua mano vn diaspro al collo, con infinita amoreuolezza; la qual memoria di Luca mi starà in eterno fissa nell' animo.

*Torna a Cortona dipinge in casa del Cardinale.*

Messa al luogo suo, la detta tauola, se ne tornò a Cortona, accompagnato vn gran pezzo da molti Cittadini, & amici, e parenti, si come meritaua la virtù di lui, che visse sempre più tosto da Signore, e Gentil'huomo honorato, che da Pittore. Ne' medesimi tempi hauendo a Siluio Passerini Cardinale di Cortona murato vn palazzo vn mezo miglio fuor della Città, Benedetto Caporali dipintore Perugino, il quale dilettandosi dell' Architettura haueua poco inanzi comentato Vitruuio, volle il detto Cardinale, che quasi tutto si dipignesse. Perche messoui mano Benedetto con l'aiuto di Maso Papacello Cortonese il quale era suo discepolo, & haueua anco imparato assai da Giulio Romano, come si dirà; e da Tomaso, & altri discepoli, e garzoni; non rifinò, che l'hebbe quasi tutto dipinto a fresco. Ma volendo il Cardinale hauerui anco qualche Pittura di mano di Luca, egli così vecchio, & impedito dal parletico, dipinse a fresco nella facciata dell' Altare della Capella di quel palazzo, quando San Giouan Battista battezza il Saluatore; ma non potette finirla del tutto, perche mentre l'andaua lauorando si morì, essendo vecchio d'ottantadue anni. Fù Luca persona d'ottimi costumi, sincero, & amoreuole con gl'amici, e di conuersazione dolce, e piaceuole con ogn'vno, e sopra tutto cortese a chiunche hebbe bisogno dell' opera sua, e facile nell' insegnare a' suoi discepoli. Visse splendidamente, e si dilettò di vestir bene. Per le quali buone qualità fù sempre nella patria, e fuori in somma venerazione. Così col fine della vita di costui, che fù nel 1521. Porremo fine alla Seconda parte di queste Vite. Terminando in Luca come in quella persona che col fondamento del disegno, e delli ignudi particolarmente, e con la gratia della inuenzione, e dispositione delle historie, aperse alla maggior parte delli Artefici la via all'vltima perfezzione dell' arte, alla quale poi poterono dar cima quelli, che seguirono, de' quali noi ragioneremo per inanzi.

*Si muore di 82. anni nel 1521.*

*Fù d' ottimi costumi, e splendido, & aperse la strada alla perfettione dell' arte.*

*Il fine della Seconda Parte.*

. VASARI GIORGIO - Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori et Architetti in questa nuova edizione diligentemente ricorrette, accresciute d'alcuni ritratti ... Bologna, Dozza, 1647. Seconda edizione illustrata assai rara. (Vedi illustr.) L. 280.000

3 vol. in 4°. Ben rileg. m. pergam. con ang., titoli oro. Pp. 20 nn., 76, 432; 2 nn., 546 (mal num. 544); 44 nn., 408, 132 nn. Splendida antiporta dis. da Canini e inc. in rame da Bloemaert che manca quasi sempre e che invece al n. esempl. è ripetuta anche al 3° vol.; circa 150 ritratti, con inquadrature architettoniche, incisi in legno completano le biografie, ritratto di G. B. Adriani a cui si devono alcune aggiunte.

Terza ediz. (2ª illustrata) delle celebri « Vite », curata da Carlo Manolessi, con gli stessi ritratti della rarissima ediz. dei Giunti (1568) incisi da Coriolano e con alcuni nuovamente aggiunti. (Schlosser pp. 332-36. Brunet V. 1096. Moreni II, 430.

Brunet, V, 1096. Graesse, VII, 264: « l'éd. a été faite sur celle des Juntes ».

229. VASARI, Giorgio. - LE VITE DE' PIU' ECCELLENTI PITTORI, SCULTORI, ET ARCHITETTI. 4 parties en 3 vol. Bologna, heredi di Dozza, 1647. *Frontispice allégorique grav. s. c.: Io. Ang. Caninius inv. et del.; C. Blomaert sc. et beaucoup de portraits en médaillon gr. sur bois.* In-4°. D.-veau anc. L.150.000 $244.00

*Bel exemplaire d'une édition estimée.*

VASARI GIORGIO. Le Vite de' più Eccellenti Pittori, Scvltori et Architetti. In questa noua edizione diligentemente riuiste, ricorrette accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite di postille nel margine. Bologna, Heredi di Euangelista Dozza, MDCXLVII (1647). *3 Parti, di cui la terza divisa in 2 Volumi, rilegate in 3 tomi.* 120.000

In-8° (antico in-4°). Pagine: (20)+76; 432; 6+543 (di cui le prime 2 bianche) +(1 bianca); (44)+407+(132)+(1 bianca). Antiporta alla prima Parte incisa in rame da Bloemaert su disegno di Io. Angelus Caninus, con l'allegoria delle Arti + 147 ritratti racchiusi in cornici allegoriche (di vari tipi ripetuti più volte) + 1 ritratto a piena pagina + 6 cornici senza ritratto + molte testatine, capilettera e finalini. Sul frontespizio nota di mano antica: « *Li Ritratti in Legno sono da Giovanni van Kalckert scolaro di Tiziano* ». Mezza pergamena.

* Schlosser, 334: « *Terza edizione curata da Carlo Manolessi, semplicemente una ristampa dell'edizione del 1568 (che è la prima edizione completa). Le incisioni sono di Cristoforo Coriolano (cfr. A. Weilxlgärtner, Die grafischen Künste, N.F. III, 1938, 138)* ».

282 *VASARI G. - Le Vite dé piú eccellenti pittori, scultori et architetti.* - Bologna, Dozza, 1647. 3 voll. in 4°, perg., 8 ccnn. + 432 pp., 543 pp., 22 ccnn. + 407 pp. + 66 ccnn., coi ritr. inc. in legno. III ediz. a cura di C. Manolessi, con gli stessi ritr. dalla II (1568) e anche con dei nuovi. Schlosser p. 332/36. Esempl. di lavoro mancante dell'antip. e con le pag. 346/47 e 350/51 del 3° vol. non stampate e sostituite da fogli manoscritti. Timbri ai front. L. 200.000